

# **MANUALE DI ECONOMIA POLITICA**

*ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'URSS (1954)*

# SOMMARIO

## **PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE**

## **PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE**

## **PREFAZIONE ALLA EDIZIONE ITALIANA**

## **ABBREVIAZIONI**

## **INTRODUZIONE**

## **PRIMA PARTE: I MODI DI PRODUZIONE PRECAPITALISTICI**

### **CAPITOLO I: IL MODO DI PRODUZIONE DELLA COMUNITA'PRIMITIVA**

- La comparsa della società umana.
  - Le condizioni di vita materiale nella società primitiva.
  - Il perfezionamento degli strumenti di lavoro.
  - I rapporti di produzione nella società primitiva.
  - La divisione naturale del lavoro.
  - Il regime della "gens".
  - Il Diritto materno. Il Diritto paterno.
  - Gli inizi della divisione sociale del lavoro e dello scambio
  - La comparsa della proprietà privata e delle classi.
  - La disgregazione della comunità primitiva.
- Le rappresentazioni sociali nell'epoca primitiva.

#### **RIASSUNTO**

### **CAPITOLO II: IL MODO DI PRODUZIONE FONDATA SULLA SCHIAVITU'**

- La nascita della schiavitù.
- I rapporti di produzione della società schiavistica.
- La situazione degli schiavi.
- Lo sviluppo dello scambio
- Capitale commerciale e capitale usuraio
- L'acutizzazione delle contraddizioni del modo di produzione schiavistico.
- La lotta della classe degli sfruttati contro i loro sfruttatori
- Le rivolte degli schiavi. La fine del regime schiavistico.

Le concezioni economiche dell'epoca della schiavitù

#### **RIASSUNTO**

### **CAPITOLO III: IL MODO DI PRODUZIONE FEUDALE**

- L'avvento del Feudalesimo
- I rapporti di produzione della società feudale
- Lo sfruttamento del contadino da parte del signore

- La città medievale. Le corporazioni.
- Le gilde dei commercianti.
- Le classi e le caste della società feudale
- La gerarchia feudale
- Lo sviluppo delle forze produttive della società feudale
- La nascita della produzione capitalistica all'interno del regime feudale.
- Il ruolo del capitale mercantile.
- L'accumulazione primitiva del Capitale
- L'espropriazione violenta dei contadini
- L'accumulazione delle ricchezze.
- Le rivolte dei servi. Le rivoluzioni borghesi. La caduta del regime feudale.

Le concezioni economiche dell'epoca feudale

RIASSUNTO

## **SECONDA PARTE: IL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO**

### **A - IL CAPITALISMO PREMONOPOLISTICO**

#### **CAPITOLO IV: LA PRODUZIONE MERCANTILE, LA MERCE E LA MONETA**

- La produzione mercantile è il punto di partenza ed il carattere generale del capitalismo.
- La merce e le sue proprietà, Il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce.
- Il tempo di lavoro socialmente necessario. Il lavoro semplice ed il lavoro complesso.
- L'evoluzione delle forme del valore. Il carattere della moneta
- Le funzioni della moneta
- L'oro e la carta moneta
- La Legge del valore è la legge economica della produzione mercantile
- Il carattere di feticcio della merce

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO V: LA COOPERAZIONE CAPITALISTICA SEMPLICE E LA MANIFATTURA**

- La cooperazione capitalistica semplice.
- La fase manifatturiera del capitalismo.
- La forma capitalistica del lavoro a domicilio
- Il ruolo storico della manifattura
- La differenziazione dei ceti contadini. Il passaggio dall'economia fondata sulla corvè all'economia capitalistica.
- La formazione del mercato interno per l'industria capitalistica

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO VI: LA FASE DELLA MECCANIZZAZIONE NEL CAPITALISMO**

- Il passaggio dalla manifattura all'industria meccanica
- La rivoluzione industriale.
- L'industrializzazione capitalistica
- Lo sviluppo delle città e dei centri industriali. La formazione della classe dei proletari.
- La fabbrica capitalistica. La macchina come mezzo di sfruttamento del lavoro salariato da parte del Capitale.
- La grande industria e l'agricoltura

- La socializzazione capitalistica del lavoro e della produzione.
- I limiti dell'uso delle macchine in regime capitalistico.

RIASSUNTO

## **CAPITOLO VII: IL CAPITALE ED IL PLUSVALORE. LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO**

- La base dei rapporti di produzione in regime capitalistico
- La trasformazione del denaro in capitale
- La forza-lavoro in quanto merce.
- Il valore ed il valore d'uso della merce forza-lavoro.
- La produzione del plusvalore è la Legge economica fondamentale del capitalismo.
- Il capitale come rapporto sociale di produzione.
- Il capitale costante ed il capitale variabile.
- Il tasso del plusvalore
- Due mezzi per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del Capitale.
- Il plusvalore assoluto ed il plusvalore relativo.
- Il plusvalore extra
- La giornata di lavoro ed i suoi limiti. La lotta per la sua riduzione.
- La struttura di classe della società capitalistica
- Lo Stato borghese.

RIASSUNTO

## **CAPITOLO VIII: IL SALARIO**

- Il prezzo della forza-lavoro. La natura del salario
- Le principali forme di salario
- I sistemi salariali di super sfruttamento
- Il salario nominale ed il salario reale
- Il calo del salario reale in regime capitalistico.
- La lotta della classe operaia per l'aumento dei salari

RIASSUNTO

## **CAPITOLO IX: L'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE E L'IMPOVERIMENTO DEL PROLETARIATO**

- La produzione e la riproduzione.
- La riproduzione capitalistica semplice
- La riproduzione capitalistica allargata. L'accumulazione del Capitale.
- La composizione organica del capitale.
- La concentrazione e la centralizzazione del capitale.
- L'esercito industriale di riserva
- La sovrappopolazione agricola
- La Legge generale dell'accumulazione capitalistica.
- L'impoverimento relativo ed assoluto del proletariato.
- La contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico.

RIASSUNTO

## **CAPITOLO X: IL CICLO E LA ROTAZIONE DEL CAPITALE**

- Il ciclo del Capitale.

- Le tre forme del Capitale industriale.
- La rotazione del capitale. Il tempo di produzione ed il tempo di circolazione.
- Il capitale fisso ed il capitale circolante.
- Il tasso annuo del plusvalore.
- I metodi di accelerazione della rotazione del capitale.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XI: IL PROFITTO MEDIO ED IL PREZZO DI PRODUZIONE**

- I costi di produzione capitalistici ed il profitto.
- Il tasso del profitto.
- La formazione del tasso medio del profitto e la trasformazione del valore delle merci in prezzo di produzione.
- La caduta tendenziale del tasso di profitto.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XII: IL CAPITALE COMMERCIALE ED IL PROFITTO COMMERCIALE**

- Il profitto commerciale e la sua origine.
- I costi di circolazione
- Le forme del commercio capitalistico.
- Le Borse delle merci.
- Il commercio estero.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XIII: IL CAPITALE DA PRESTITO E L'INTERESSE DA PRESTITO, LA CIRCOLAZIONE MONETARIA**

- Il Capitale da prestito
- L'interesse ed il profitto imprenditoriale.
- Il tasso di interesse e la sua tendenza alla diminuzione.
- Le forme di credito. Le banche e le loro operazioni.
- Le società per azioni. Il capitale fittizio.
- La circolazione monetaria nei paesi capitalisti.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XIV: LA RENDITA FONDIARIA I RAPPORTI AGRARI IN REGIME CAPITALISTICO**

- Il regime capitalistico in agricoltura e la proprietà privata della terra.
- La Rendita differenziale.
- La Rendita assoluta. Il prezzo della terra.
- La Rendita nell'industria estrattiva.
- La Rendita sui terreni edificabili.
- La grande e la piccola produzione agricola.
- L'acutizzazione della contrapposizione tra città e campagna.
- La proprietà privata della terra e la nazionalizzazione della terra.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XV: IL REDDITO NAZIONALE**

- Il prodotto sociale totale ed il reddito nazionale.
- La ripartizione del reddito nazionale.

- Il Bilancio dello Stato

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XVI: LA RIPRODUZIONE DEL CAPITALE SOCIALE**

- Il Capitale sociale. La composizione del prodotto sociale totale.
- Le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica semplice.
- Le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica allargata.
- Il problema del mercato.
- Le contraddizioni della riproduzione capitalistica.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XVII: LE CRISI ECONOMICHE**

- La base delle crisi capitalistiche di sovrapproduzione.
- Il carattere ciclico della riproduzione capitalistica.
- Le crisi agrarie.
- Le crisi e l'aggravamento delle contraddizioni del capitalismo.
- La tendenza storica dello sviluppo del capitalismo.
- Il proletariato affossatore del capitalismo.

RIASSUNTO

#### **B - IL CAPITALISMO MONOPOLISTICO O IMPERIALISMO**

##### **CAPITOLO XVIII: *L'IMPERIALISMO, STADIO SUPREMO DEL CAPITALISMO. LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO***

- Il passaggio all'imperialismo.
- La concentrazione della produzione ed i monopoli. I monopoli e la concorrenza.
- La concentrazione ed i monopoli nelle branche. Il nuovo ruolo delle banche.
- Il capitale finanziario e l'oligarchia finanziaria.
- L'esportazione dei capitali.
- La spartizione economica del mondo tra le unioni dei capitalisti.
- I monopoli internazionali.
- Il perfezionamento della spartizione territoriale del globo tra le grandi potenze e la lotta per una nuova spartizione.
- La legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico.

RIASSUNTO

##### **CAPITOLO XIX: IL SISTEMA COLONIALE DELL'IMPERIALISMO**

- Il ruolo delle colonie nel periodo dell'imperialismo.
- Le colonie, riserve di prodotti agricoli e di materie prime per le metropoli.
- I metodi di sfruttamento delle masse lavoratrici nelle colonie.
- La lotta dei popoli coloniali per la liberazione nazionale.

RIASSUNTO

##### **CAPITOLO XX: IL POSTO DELL'IMPERIALISMO NELLA STORIA**

- L'imperialismo, ultimo stadio del capitalismo.
- L'imperialismo, capitalismo parassita o putrescente.
- L'imperialismo preludio della rivoluzione socialista.

- Il capitalismo monopolistico di Stato.

- La legge dell'ineguale sviluppo economico e politico dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo e la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXI: LA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO**

- L'essenza della crisi generale del capitalismo.

- La prima guerra mondiale e l'inizio della crisi generale del capitalismo.

- La vittoria della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e la scissione del mondo in due sistemi: capitalista e socialista.

- La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.

- L'acutizzazione del problema dei mercati, la sotto produzione cronica delle imprese e la permanente disoccupazione di massa.

- Il peggioramento delle crisi di sovra produzione e le modificazioni nel ciclo capitalistico.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXII: IL PEGGIORAMENTO DELLA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE**

- La seconda guerra mondiale e la seconda fase della crisi generale del capitalismo.

- La costituzione di due campi sulla scena internazionale e la disgregazione del mercato mondiale unico.

- Il peggioramento della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.

- L'accentuazione dello sviluppo ineguale del capitalismo.

- L'espansione dell'imperialismo americano.

- La militarizzazione dell'economia dei paesi capitalisti.

- Le modificazioni nel ciclo capitalista.

- L'accentuazione dell'impoverimento della classe operaia nei paesi capitalisti.

- Il rafforzamento del dominio dei monopoli nell'agricoltura dei paesi capitalisti e la rovina dei ceti contadini.

RIASSUNTO

#### **APPENDICE: LE TEORIE ECONOMICHE DELL'EPOCA DEL CAPITALISMO**

- L'economia politica borghese classica.

- La nascita dell'economia politica volgare.

- L'economia politica piccolo borghese.

- I socialisti utopisti.

- I democratici rivoluzionari in Russia.

- La rivoluzione compiuta da K. Marx e F. Engels in economia politica.

- Il declino della scienza economica borghese.

- L'economia politica borghese contemporanea.

- La critica piccolo borghese all'imperialismo.

- Le teorie economiche degli opportunisti della II Internazionale e dei socialisti di destra contemporanei.

- Lo sviluppo dell'economia politica marxista del capitalismo da parte di Lenin.

- L'elaborazione di una serie di nuove tesi sul capitalismo da parte di Stalin.

#### **CAPITOLO XXIII: I TRATTI FONDAMENTALI DEL PERIODO DI TRANSIZIONE DAL CAPITALISMO AL SOCIALISMO**

- La rivoluzione proletaria e la necessità di un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

- La dittatura del proletariato come strumento per la costruzione dell'economia socialista.

- La nazionalizzazione socialista.

- Le forme economiche e le classi nel periodo di transizione.

- L'alleanza della classe operaia con i contadini.
- Il sorgere delle leggi economiche del socialismo.
- Le basi della politica economica nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXIV: L'INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA**

- La grande industria, base materiale del socialismo.
- La natura dell'industrializzazione socialista.
- I ritmi dell'industrializzazione socialista.
- Il metodo socialista di industrializzazione.
- Le fonti dei mezzi per l'industrializzazione socialista.
- La costruzione degli impianti.
- L'apprendimento della nuova tecnica ed il problema dei quadri
- La trasformazione dell'URSS da paese agricolo arretrato in potenza industriale avanzata.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXV: LA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA**

- Necessità storica della collettivizzazione agricola.
- Il piano cooperativo di Lenin.
- Le premesse della collettivizzazione integrale.
- La collettivizzazione integrale e la liquidazione dei kulaki come classe.
- L'artel agricola come principale forma di azienda collettiva.
- La trasformazione dell'URSS da paese di piccole aziende contadine nel paese con la più grande agricoltura meccanizzata del mondo.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXVI: LA VITTORIA DEL SOCIALISMO IN URSS**

- L'affermazione del modo di produzione socialista.
- I mutamenti nella struttura di classe della società.
- La liquidazione dell'ineguaglianza economica delle nazioni.
- L'entrata dell'URSS nel periodo di compimento dell'edificazione della società socialista e di graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

RIASSUNTO

#### **B - IL SISTEMA SOCIALISTA DELL'ECONOMIA NAZIONALE.**

##### **CAPITOLO XXVII: LA BASE MATERIALE PRODUTTIVA DEL SOCIALISMO**

- Le principali particolarità della base materiale produttiva del socialismo.
- L'industria socialista.
- L'agricoltura socialista.
- Le vie del progresso tecnico nel socialismo.
- La dislocazione della produzione socialista.

RIASSUNTO

##### **CAPITOLO XXVIII: LA PROPRIETÀ SOCIALE DEI MEZZI DI PRODUZIONE BASE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE NEL SOCIALISMO**

- Il sistema socialista dell'economia nazionale e la proprietà socialista.
- Due forme di proprietà socialista.



- La proprietà personale nel socialismo.
- Carattere dei rapporti di produzione socialisti.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXIX: LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL SOCIALISMO**

- Carattere delle leggi economiche nel socialismo.
- Tratti essenziali della legge economica fondamentale del socialismo.
- La legge economica fondamentale del socialismo e lo sviluppo della produzione socialista.
- La legge economica fondamentale del socialismo e la crescita del benessere dei lavoratori.
- Il ruolo economico dello Stato socialista.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXX: LA LEGGE DELLO SVILUPPO PIANIFICATO E PROPORZIONALE DELL'ECONOMIA NAZIONALE**

- Necessità dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale nel socialismo.
- Lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è una legge economica del socialismo.
- I principali tratti e le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale.
- La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e la pianificazione socialista.
- I vantaggi dell'economia pianificata.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXI: IL LAVORO SOCIALE NEL SOCIALISMO**

- Carattere del lavoro nel socialismo.
- Il lavoro come dovere dei membri della società socialista.
- Attuazione del diritto al lavoro.
- La ripartizione secondo il lavoro — legge economica del socialismo.
- La cooperazione socialista del lavoro
- L'emulazione socialista
- Il costante aumento della produttività del lavoro — legge economica del socialismo
- Le fonti e le riserve dell'aumento di produttività del lavoro

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXII: LA PRODUZIONE MERCANTILE, LA LEGGE DEL VALORE E IL DENARO NEL SOCIALISMO**

- Necessità della produzione mercantile nel socialismo e sue particolarità
- Valore d'uso e valore della merce nell'economia socialista
- Il carattere dell'azione della legge del valore nel socialismo
- Il denaro e le sue funzioni nell'economia socialista

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXIII: IL SALARIO NEL SOCIALISMO**

- Il salario e la legge economica della ripartizione secondo il lavoro
- Le forme del salario
- Il sistema delle tariffe
- La continua crescita del salario reale nel socialismo

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXIV: GESTIONE EQUILIBRATA E REDDITIVITÀ. COSTO DI PRODUZIONE E PREZZO.**

- La gestione equilibrata e la redditività delle imprese.
- I fondi delle imprese. I fondi fissi e i fondi circolanti.
- Il costo di produzione.
- Il reddito netto dell'impresa statale.
- Il reddito netto centralizzato dello Stato.
- Il prezzo nell'impresa industriale statale.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXV: IL SISTEMA SOCIALISTA DELL'AGRICOLTURA**

- Il posto e il ruolo dell'agricoltura socialista nell'economia nazionale.
- Le stazioni di macchine, base industriale della produzione colcosiana.
- L'economia sociale dei colcos.
- La pianificazione della produzione colcosiana.
- Le forme socialiste di organizzazione del lavoro nei colcos.
- La giornata-lavoro.
- La produzione colcosiana.
- I redditi colcosiani.
- La rendita differenziale nel socialismo.
- La ripartizione della produzione e dei redditi colcosiani.
- La crescita del benessere dei contadini colcosiani.
- Lo sviluppo dei sovcos e le vie di elevamento della loro redditività.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXVI: IL COMMERCIO NEL SOCIALISMO**

- La natura e il ruolo del commercio nel socialismo.
- Le forme del commercio nel socialismo.
- I prezzi e i costi della circolazione nel commercio statale e cooperativo.
- Il commercio estero.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXVII: IL REDDITO NAZIONALE DELLA SOCIETÀ SOCIALISTA**

- Il prodotto sociale complessivo e il reddito nazionale nel socialismo.
- La continua crescita del reddito nazionale nel socialismo.
- La ripartizione del reddito nazionale.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXVIII: IL BILANCIO STATALE, IL CREDITO E LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NEL SOCIALISMO**

- Le finanze della società socialista.
- Il bilancio dello stato socialista.
- Il credito nel socialismo.
- Le banche nella società socialista.
- La circolazione monetaria nel socialismo.

RIASSUNTO

#### **CAPITOLO XXXIX: LA RIPRODUZIONE SOCIALISTA**

- Il carattere della riproduzione socialista.
- La ricchezza nazionale della società socialista.
- Composizione del prodotto sociale complessivo.
- Il rapporto tra le due sezioni della produzione sociale.
- La formazione e la destinazione dei fondi sociali nel socialismo.
- L'accumulazione socialista.
- Accumulazione e consumo nella società socialista.

RIASSUNTO

## **CAPITOLO XL: LA TRANSIZIONE GRADUALE DAL SOCIALISMO AL COMUNISMO**

- Le due fasi della società comunista.
- Il principale compito economico dell'URSS.
- La creazione della base produttiva materiale del comunismo.
- Come scomparirà la differenza essenziale tra la città e la campagna.
- Come scomparirà la differenza essenziale tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale.
- Il passaggio al principio comunista: "da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni".

RIASSUNTO

## **C - L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO NEI PAESI DI DEMOCRAZIA POPOLARE**

### **CAPITOLO XLI: IL REGIME ECONOMICO DEI PAESI EUROPEI DI DEMOCRAZIA POPOLARE**

- Le condizioni preliminari alla rivoluzione democratica popolare.
- Il carattere della rivoluzione democratica popolare.
- Le classi e i tipi di economia.
- L'industrializzazione socialista.
- La trasformazione socialista dell'agricoltura
- L'aumento del benessere e del livello culturale del lavoratore.

RIASSUNTO

### **CAPITOLO XLII: IL REGIME ECONOMICO DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI CINA**

- Le condizioni preliminari alla rivoluzione popolare in Cina
- Il carattere della rivoluzione cinese.
- Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie.
- La nazionalizzazione socialista.
- I tipi economici e le classi nella Repubblica popolare di Cina durante il periodo di transizione.
- Le vie dell'industrializzazione socialista in Cina
- La graduale trasformazione socialista dell'agricoltura.
- L'elevazione del livello di vita materiale e culturale del popolo cinese.

RIASSUNTO

### **CAPITOLO XLIII: LA COOPERAZIONE ECONOMICA DEI PAESI DEL CAMPO SOCIALISTA**

- La nascita e il consolidamento del mercato mondiale dei paesi del campo socialista.
- Il carattere delle relazioni economiche tra i paesi del campo socialista.
- Le forme essenziali di cooperazione economica tra i paesi del campo socialista.

RIASSUNTO

## PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Questo manuale di Economia politica è frutto del lavoro collettivo degli economisti K. Ostrovitianov, dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, D. Chepilov e L. Leontiev, corrispondenti dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e I. Laptev, dell'Accademia Lenin di Scienze agrarie dell'URSS; del professore I. Kuzminov; di L. Gatovski, dottore in Scienze economiche; di P. Ioudine, dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; di A. Pachkov, corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; di V. Peresleghin candidato in Scienze economiche. La selezione e la presentazione dei dati statistici sono state effettuate con la collaborazione di V. Starovski, dottore in Scienze economiche.

Nel corso dell'elaborazione del progetto di quest'opera, numerosi economisti sovietici hanno espresso, sul testo, preziose osservazioni critiche e suggerimenti utili di cui gli autori hanno poi tenuto conto.

Per la messa a punto di questo manuale è stato della massima importanza il dibattito economico organizzato dal Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel novembre 1951; il progetto di manuale di economia politica presentato dagli autori nel corso di questo dibattito, al quale presero parte attivamente centinaia di economisti sovietici, fu oggetto di un ampio esame critico. Le proposte formulate in seguito alla discussione hanno contribuito notevolmente a migliorarne la composizione e ad arricchirne il contenuto.

La redazione definitiva è stata curata da K. Ostrovitianov, D. Chepilov, L. Leontiev, I. Laptev, I. Kuzminov e L. Gatovski.

Gli autori, consapevoli dell'importanza di un manuale marxista di economia politica, si impegnano a migliorare il testo di quest'opera tenendo conto delle osservazioni critiche e delle proposte che saranno avanzate su questa prima edizione. Essi pregano quindi i lettori di far pervenire i loro giudizi ed i loro suggerimenti presso l'Istituto di Economia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Volkhonka, 14, Mosca.

*Gli Autori Mosca, Agosto 1954*

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Si è rapidamente esaurita la prima edizione del "Manuale di economia politica", pubblicato alla fine del 1954 con una tiratura di oltre sei milioni di copie. Oltre che nell'edizione russa, il manuale è stato pubblicato in molte delle lingue dei popoli dell'URSS ed in diversi paesi stranieri.

Era necessaria una seconda edizione. Gli autori, preparando questa edizione, si sono proposti di completare l'opera con tesi e fatti nuovi che illustrano sia lo sviluppo costante dell'economia socialista in URSS e nei paesi a democrazia popolare, sia l'aggravamento della crisi generale del capitalismo.

Gli autori si sono sforzati di dare la massima importanza all'esperienza dello studio dell'economia politica negli istituti di insegnamento superiore, nelle scuole e nei circoli del Partito Comunista e all'esperienza dello studio individuale su questo manuale.

Questo manuale è stato discusso presso numerose cattedre di economia politica nell'anno in corso. Gli autori hanno anche ricevuto un gran numero di lettere di lettori che proponevano miglioramenti al testo.

In marzo e aprile 1955 si è svolta *un* ampia riunione di economisti: lavoratori scientifici, professori, direttori di impresa di Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk, Riga, Tallin, Vilnius, Tbilissi, Erevan, Baku, Tashkent, Askabad, Stalinabad, Alma-Ata, Sverdlovsk, nel corso della quale si è proceduto ad un esame completo della prima edizione del manuale.

Gli autori hanno effettuato uno studio minuzioso delle critiche e dei suggerimenti espressi da ogni parte, ed hanno cercato, di utilizzare tutto ciò che era suscettibile di migliorare questo manuale. Tuttavia hanno ritenuto necessario attenersi allo stesso tipo di opera, destinata al vasto pubblico e di non aumentarne notevolmente il volume.

La seconda edizione di questo manuale è stata curata da K. Ostrovitianov, D. Chepilov, L. Leontiev, I. Laptev, I. Kuzminov, L. Gatovski e per quanto riguarda la selezione e la presentazione dei dati statistici, da V. Starovski.

Gli autori ringraziano tutti coloro che con le loro critiche ed i loro suggerimenti hanno apportato un contributo a questa seconda edizione. Essi intendono proseguire il miglioramento di questo manuale e pregano i lettori di renderli partecipi delle loro opinioni e dei loro suggerimenti presso L'Istituto di Economia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Volkhonka 14, Mosca.

Mosca, settembre 1955.

## PREFAZIONE ALLA EDIZIONE ITALIANA

Volgendo lo sguardo al passato, la vicenda umana ci appare come una lotta colossale, che attraverso un lavoro immane, progressi inimmaginabili, sofferenze indicibili, ha creato l'uomo moderno. Guardando con prospettiva futura, rispetto ai grandi compiti ancora irrisolti, il passato appare, a chi lotta per *un* umanità libera dallo sfruttamento e dal ricatto economico, dal dominio delle oligarchie, dalle sofferenze della povertà, della morte per fame, dalla paura per il proprio futuro e per quello dei figli, a chi lotta contro le potenze delle tenebre dell'ignoranza, il passato - dicevamo - appare solo come preistoria.

I grandiosi sviluppi dell'economia, delle scienze e della tecnica, che immense possibilità offrono all'uomo, non hanno posto fine alle ingiustizie sociali. Nell'epoca del capitalismo, del dominio delle multinazionali finanziarie, le grandi conquiste dell'umanità si convertono in terribili strumenti di morte e di degrado della vita stessa sul nostro pianeta.

Eppure dall'era della pietra, degli schiavi, dei servi della gleba del feudalesimo, il progresso è innegabile. C'è chi sostiene che comunque, pur nelle mutate condizioni, un dato è immutabile, eterno, «i ricchi e i poveri sono sempre esistiti e sempre esisteranno, ciò è il frutto della natura umana». Questa tesi non ha alcuna validità "scientifica", con queste banalità non si spiega né lo sviluppo umano, né le differenze fra le varie epoche storiche.

Quindi, al capitalismo, quale sistema succederà? e sarà sempre fondato sulla proprietà di pochi? L'aspirazione delle classi sfruttate all'emancipazione è *un* utopia oppure vi sono oggi le condizioni economiche, politiche, sociali e culturali perché questa aspirazione divenga realtà?

Karl Marx si pose il compito di comprendere la causa del progresso sociale, la fonte della ricchezza, la direzione verso cui cammina la Storia. Per secoli l'umanità ha guardato alle sue stesse opere con meraviglia, chiedendosi quale fosse il segreto della sua "avventura". Sia gli interessi delle classi dominanti, che l'ignoranza, hanno dato risposte errate o fantastiche: dio, il genio di alcune persone, le capacità dei pochi e così via.

Numerose sono le scoperte scientifiche che hanno segnato la Storia, scoperte ben più grandi di opere monumentali come le piramidi o il Colosseo, fra queste scoperte, quella che a nostro giudizio rappresenta un radicale e rivoluzionario salto di qualità della conoscenza è la Legge economica fondamentale del capitalismo: la Legge del plusvalore. Essa spiega che il tasso di plusvalore di cui si appropriano le classi dominanti è il rapporto tra il plusvalore complessivo ed il lavoro vivo dei proletari; come la classe operaia produca e riproduca se stessa, la ricchezza accumulata in precedenza dai capitalisti e il surplus di cui si appropriano quest'ultimi, per cui il salario dell'operaio non rappresenta tutto il valore prodotto o il prezzo del suo lavoro, ma solo il valore della forza-lavoro dell'operaio, la quale è una merce come qualsiasi altra, che ha un prezzo, il quale si determina in base al costo per ricostituirla.

Il capitalista paga dunque solo il valore della forza-lavoro (la classe operaia) e tiene per sé quindi il plusvalore creato sia per il suo profitto, che per ricostituire il suo capitale che altrimenti col tempo si consumerebbe. Inoltre, questo capitale accumulato in passato, non ha il potere di creare nuovo valore, ma solo di cederlo gradualmente fino all'esaurimento, solo il lavoro vivo degli operai rigenera e dà vita a questo capitale; per questo Marx diceva che nel capitalismo il mondo dei morti domina il mondo dei vivi.

Questa scoperta svelava il segreto più sacro per i capitalisti, ed affermava il ruolo fondamentale della classe operaia. Ruolo rivoluzionario, perché solo questa classe sociale può assumersi il compito di risolvere la contraddizione tra una produzione che tende a creare immense ricchezze e la relativa ed assoluta povertà della classe operaia e dei popoli del mondo; la contraddizione tra il crescente carattere sociale della produzione e l'appropriazione privata, capitalistica, della ricchezza.

Dunque, il capitalismo, a differenza delle società schiavistica e feudale ha suscitato quelle forze sociali, tecniche e scientifiche, per uscire dal regno della necessità ed entrare nel regno della libertà, il comunismo appunto.

Ma l'esperienza dimostra che lo sfruttamento e le devastanti crisi del capitalismo (in un secolo di vita del solo imperialismo capitalista, questo ha prodotto due conflitti mondiali e centinaia "locali") di per sé non portano alla fine del capitalismo ed al futuro comunista (da ognuno secondo le sue possibilità, totalmente sviluppate, ad ognuno secondo i suoi bisogni).

Karl Marx ha dimostrato quali sono le leggi immanenti che porteranno alla fine del capitalismo, e come questo crei le condizioni per il passaggio ad una società nuova; naturalmente, come sottolineava J. Stalin, queste leggi debbono operare attraverso l'uomo, debbono diventare coscienza.

Questo manuale, opera scientifica dei massimi specialisti del Partito Comunista dell'Urss dei primi anni '50, illustra con assoluto rigore e semplicità non solo la colossale opera marxista, ma tutti gli ulteriori sviluppi di F. Engels, V. I. Lenin e J. Stalin, quindi analizza sia le modificazioni dell'epoca imperialista del capitalismo, che le leggi economiche della società di transizione al comunismo: il socialismo.

Gli ideologi del capitalismo sostengono che la ricerca del profitto è la leva del progresso, senza la quale non ci sarebbe stimolo alla produzione, essi, così argomentando, tacciono sul fatto che questo stimolo è valido solo per le ristrette classi dominanti, mentre miliardi di esseri umani sono esclusi da ogni funzione decisionale e sono condannati ad un alienante e cieco lavoro. Questi ideologi borghesi non sanno spiegarsi le cause più profonde delle crisi economiche, ne sono interessati allo studio delle tendenze storiche immanenti del capitalismo; vivono alla giornata e si limitano alla gestione della realtà esistente. Essi "dimenticano" che è dal plusvalore creato dagli operai nella produzione dei beni che scaturisce il benessere dei capitalisti e dei latifondisti, la rendita urbana, il profitto commerciale, gli interessi del capitale da prestito, gli stipendi e i guadagni degli strati e dei gruppi sociali improduttivi.

Gli economisti borghesi non sanno spiegarsi la tendenza alla caduta del tasso medio di profitto, e la conseguente forsennata ricerca del massimo profitto. Essi non analizzano i motivi del dominio del capitale finanziario, la crescita abnorme di masse monetarie che trovano una crescente difficoltà ad essere valorizzate, mentre la produzione langue, i

profitti scendono e lo sfruttamento del lavoro vivo arriva a livelli parossistici e così la disoccupazione.

Cresce la potenza produttiva e parallelamente la miseria; cresce la necessità dell'investimento in capitali per la produzione e diminuiscono i profitti; le catene anguste della proprietà soffocano lo sviluppo, mentre aumentano le speculazioni e il parassitismo del capitale finanziario.

Le crisi del capitalismo sono crisi di sovrapproduzione relativa; relativa perché mentre cresce la quantità di beni prodotti, diminuisce la domanda di lavoratori, i quali vedono ridursi il salario reale, ed aumentare le tasse dirette ed indirette, il costo della vita, per la casa, la salute. ecc.

Il "tappo" della proprietà borghese tende a saltare, il comunismo "dissolverebbe" queste proprietà accumulate, e per difenderle, per conservarne il valore, per garantire i profitti, i capitalisti incrementano le spese improduttive (specie quelle militari), ostacolano lo sviluppo delle forze produttive specialmente umane, provocano guerre per rilanciare il ciclo produttivo.

Mai come oggi, con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e informazione la demagogia sulla libertà è stata assordante; e mai come ora la libertà è stata nelle poche mani delle oligarchie mondiali. Il dominio del capitale monopolistico finanziario internazionale è planetario, ed è la base economica dell'attuale imperialismo.

Le "multinazionali" cercano di determinare tutti gli aspetti della nostra vita grazie alla concentrazione della produzione e dei capitali, alla fusione fra il capitale industriale e quello bancario, al controllo delle fonti di materie prime, alla totale fusione fra alta finanza e Stato, ai prezzi di monopolio, grazie alla dittatura finanziaria che strangola i popoli del mondo. Il potere delle "multinazionali" e dei loro strumenti come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale impone una divisione del lavoro su scala planetaria, l'egemonia delle monete forti, i modelli di "sviluppo" e quelli di "consumo", pianifica (entro certi limiti) i tassi di sfruttamento e dei profitti, accentra e restringe le sedi della ricerca scientifica, impone determinate tecnologie, privilegia lo sviluppo nei settori militari e in quelli più remunerativi, senza alcun riguardo alla vita stessa sulla Terra.

Il cosmopolitismo delle "multinazionali" annichilisce le culture nazionali, tende ad imporre modelli, concezioni e persino psicologie miranti a rendere gli individui non solo carne da cannone, ma robot.

Ed ancora una volta ci possiamo chiedere: questo stato di cose resterà così? Muteranno le forme ma la sostanza resterà la stessa?

L'umanità è riuscita a volare, ad andare sulla Luna, a debellare terribili malattie, a comunicare per video in tempo reale, a dominare l'energia nucleare, potrà liberare il lavoro dallo sfruttamento? potrà sviluppare pienamente le sue colossali forze produttive dando a tutti benessere e cultura?

Questo Manuale scientifico dimostra, senza nulla concedere alle utopie, ai sogni, perché oggi l'umanità proletaria può vincere la sua battaglia più importante.

È per lo meno curioso che questa opera di economia politica, la più famosa, se così possiamo dire, dopo i classici del marxismo-leninismo, non sia mai stata tradotta dal Parti-



to Comunista Italiano o da qualche casa editrice, eppure come il lettore può constatare, non esiste in Italia un trattato di così eccezionale valore, in grado di dare a chiunque una coscienza scientifica e totale del mondo in cui viviamo.

Non è difficile capire che dare ai lavoratori e agli intellettuali *un* arma come questa significa creare una forza ideale prorompente, significa illuminare la via alle grandi masse, dare a loro la convinzione scientifica, la certezza, sul loro futuro.

La sinistra ufficiale ha prodotto molte opere di filosofia e di storia - spesso discutibili - ma quasi nulla sul terreno dell'economia politica marxista, proprio in quel campo dove è più importante capire il sistema capitalista, e dove è più difficile "truccare le carte".

Questo Manuale riassumendo il pensiero degli autori classici rivoluzionari espone le cause del declino storico dell'imperialismo capitalista: lo sviluppo ineguale delle economie delle diverse potenze, la fine del ruolo propulsivo dell'economia fondata sul capitale morto e sul profitto, la lotta per i mercati, la sottoproduzione e la disoccupazione. Per questo V. I. Lenin concludeva che l'imperialismo è la fase suprema ed ultima del capitalismo.

Non sono mancati, anzi, i tentativi degli economisti della borghesia di confutare le teorie rivoluzionarie marxiste-leniniste, ma sono finiti tutti in una bolla di sapone, per cui si è preferito ignorare il marxismo. Da tempo la borghesia non è più una classe sociale rivoluzionaria e la sua economia politica si è fermata ai suoi autori classici: Adam Smith (1723-1790) e David Ricardo (1772-1823). Oggi impera l'economia politica volgare, la quale non si preoccupa di studiare la fisiologia del sistema, ma abbandonandosi al più bieco soggettivismo, si limita all'analisi dei fenomeni della circolazione delle merci, alla dinamica della domanda e della offerta; questa economia volgare cerca di spiegare i prezzi delle merci con la teoria delle spese di produzione, ignorando o sottacendo la Legge del valore, spiegando i prezzi con i prezzi di altre merci: i prezzi si spiegano perciò con i prezzi, così quindi non si spiega nulla. L'economia politica volgare nega il valore di scambio che pone a confronto merci qualitativamente diverse in base al tempo di lavoro necessario per produrle, e sostiene che lo scambio avviene in base al loro valore d'uso, sulla base del valore soggettivo che viene dato dall'acquirente.

Due sono state le scuole di pensiero anticomuniste attorno a cui si è fatto più clamore, anche perché si presentavano come le più "serie" confutazioni della scienza marxista. La scuola austriaca fondata sulla teoria "dell'utilità marginale", la quale partendo dalla concezione soggettivista secondo cui - come si è detto - il valore di una merce non è determinato dalla quantità di forza-lavoro in essa contenuta, ma dall'utilità che gli attribuisce il compratore, sviluppava questa teoria sostenendo che il valore dipendeva dall'apprezzamento soggettivo dell'utilità di una unità di merce che soddisfa uno dei bisogni meno essenziali dell'uomo; questa teoria dimenticava che non solo il criterio di utilità cambia da individuo a individuo, ma che, comunque sia valutata soggettivamente l'utilità di una data merce, essa conserva il suo valore determinato dal tempo di lavoro. La scuola austriaca ha tentato perciò di confutare la teoria marxista del plusvalore con quella risibile della produttività del capitale morto.

La seconda scuola di pensiero prende il nome dall'economista J. M. Keynes (1883-1946), essa, prodotto dell'epoca delle grandi crisi legate all'imperialismo, ha sostenuto il ruolo fondamentale dello Stato per attutire le tensioni sociali, che secondo Keynes

non sono dovute alla natura del capitalismo, ma alla mancanza di una regolamentazione. Keynes sosteneva ad esempio che la tendenza al non consumo era dovuta alla propensione al risparmio delle masse, che lo Stato doveva intervenire, per assicurare la redditività dei capitali, abbassando il salario reale attraverso l'inflazione (eccessiva emissione di carta moneta), l'abbassamento dei tassi di interesse e l'incremento delle spese improduttive.

Tutte queste soluzioni keynesiane non hanno fatto altro che posticipare le scadenze: il risultato, nel lungo periodo, è stato l'abbassamento del livello di vita della classe operaia, la crisi dei mercati, la creazione di masse enormi e fluttuanti di carta moneta e l'aumento della disoccupazione.

A seconda delle necessità questa politica dell'intervento statale è stata mascherata dalla politica liberista, cioè dal libero gioco selvaggio delle leggi anarchiche del capitalismo; la quale altro non è che un tentativo di salvare i profitti, con gli effetti sociali che tutti conosciamo.

Comunque, il tentativo più "argomentato" di confutazione del marxismo è stato quello che partendo dall'ovvia differenza tra valore di una merce e suo prezzo sul mercato, cercava di negare la teoria del valore e quella del plusvalore. Questo Manuale con chiarezza spiega come il plusvalore viene distribuito fra le classi possidenti e come i prezzi servano da volano del valore, nel quadro della lotta fra i diversi capitali e i differenti tassi di sviluppo nei diversi settori produttivi e all'interno stesso di ognuno di essi.

Nel secondo volume di questo Manuale proseguiremo questa prefazione con *un* analisi puntuale delle cause della momentanea sconfitta del socialismo, entrando nello specifico dell'economia politica del socialismo: il ruolo della Legge del valore, del mercato, del denaro, ecc. I compiti della dittatura del proletariato nella pianificazione economica, nella distribuzione, negli scambi e nella gestione.

Fin da ora possiamo dire che per i comunisti non sono una sorpresa questi flussi e riflussi del processo storico che porterà al comunismo l'umanità proletaria; anche la borghesia ha impiegato secoli per affermare il suo dominio mondiale. Questo non vuole significare necessariamente che le diverse rivoluzioni socialiste siano destinate alla momentanea sconfitta. Qui subentrano problemi di ordine politico.

Un dato è certo, con la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre si è aperta l'era della rivoluzione proletaria, in tutto il mondo. Come ha indicato lo scomparso eminente marxista-leninista Enver Hoxha, la rivoluzione è una questione posta e che va risolta. Il proletariato mondiale, divenuto oggi un esercito di centinaia di milioni, e i popoli oppressi, sono gli artefici, con le loro lotte, del divenire della Storia. In meno di un secolo essi hanno abbattuto imperi feudali, il vecchio colonialismo, fermato le belve nazi-fasciste. Certamente occorreranno nuove e difficili lotte, nuovi sacrifici ed eroismi, ma è evidente che il rapporto delle forze è a favore delle classi subalterne, mentre l'imperialismo si dissangua in tutto il mondo per soffocare le lotte sempre più radicali ed estese. Nel corso della pratica rivoluzionaria la scienza marxista-leninista si svilupperà. Per questo diamo alle stampe questo Manuale, che deve servire come base per la formazione di nuovi combattenti comunisti; come punto di partenza.

Certo è che passare da un mondo per secoli fondato sulla proprietà e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, significa avviare una rivoluzione che attraverso vie inesplorate li-

quiderà non solo le differenze economiche, ma cambierà il concetto stesso di libertà, di famiglia, del diritto. Il dominio cosciente di tutta la vita sociale, libererà l'uomo dalla coercizione, dalla violenza, dall'anarchia, dall'oscurantismo religioso, dal feticismo, dall'ottuso individualismo, da ogni forma di alienazione.

A chi si chiede perché bisogna continuare a lottare, noi rispondiamo che tutti coloro che non vogliono abdicare alla vita, che la vogliono vivere e non inginocchiarsi e fuggire, non c'è altra via. E - come diceva Karl Marx - se siamo stati sconfitti nella nostra lotta, non ci resta che una cosa da fare: continuare.

Ringraziamo, tutti i compagni, che in vario modo hanno contribuito a realizzare questa opera, onerosa da molti punti di vista; senza di loro non sarebbe stata possibile.

Ubaldo Buttafava

Roma, 31 Marzo 1995

## Abbreviazioni

abbreviazione di "prima della nostra èra": *p.d.n.è.*

abbreviazione di "della nostra èra": *d.n.è.*

SMT: stazioni di macchine e trattori

N.d.T. : Nota del traduttore.

N.d.A.: Nota degli autori.

Nep: nuova politica economica

## INTRODUZIONE

L'economia politica fa parte delle scienze sociali<sup>1</sup>. Essa studia le leggi della produzione sociale e della ripartizione dei beni materiali nei diversi stadi di sviluppo della società umana.

La produzione materiale costituisce la base della vita della società.

Per vivere, gli uomini devono avere nutrimento, vestiario ed altri beni materiali. Per procurarsi questi beni essi sono costretti a produrli, a lavorare.

Gli uomini producono i beni materiali, cioè lottano contro la natura, non isolatamente, ma insieme, in gruppi, in società. Perciò la produzione, qualsiasi siano le condizioni, è sempre una produzione sociale ed il lavoro è una forma dell'attività dell'uomo sociale.

La produzione dei beni materiali presuppone:

1. il lavoro dell'uomo;
2. l'oggetto del lavoro;
3. i mezzi di lavoro.

Il lavoro è *un* attività razionale dell'uomo nel corso della quale egli modifica ed utilizza gli oggetti forniti dalla natura allo scopo di soddisfare i suoi bisogni. Il lavoro è una necessità naturale, una condizione assoluta dell'esistenza degli uomini. Senza di esso, la vita umana sarebbe impossibile.

Tutto ciò che impegna l'uomo nel suo lavoro è detto oggetto di lavoro.

Gli oggetti di lavoro possono essere forniti direttamente dalla natura:

così l'albero che si abbatte nella foresta, il minerale che si estrae dal suolo. Gli oggetti di lavoro che hanno già subito l'azione di un lavoro, come il minerale nell'officina metallurgica, il cotone nel filatoio, i filati nella fabbrica tessile, sono detti materie prime.

I mezzi di lavoro indicano tutte le cose di cui l'uomo si serve per agire sull'oggetto del lavoro e per modificarlo: sono innanzi tutto gli strumenti di produzione, nonché la terra, gli edifici aziendali, le strade, i canali, i magazzini, ecc. Tra essi il ruolo determinante è giocato dagli strumenti di produzione. Questi ultimi comprendono i diversi strumenti che l'uomo utilizza nel suo lavoro, dai grossolani strumenti di pietra degli uomini primitivi fino alle macchine moderne. Il livello di sviluppo degli strumenti di produzione esprime il grado di potere esercitato dalla società sulla natura, il grado di sviluppo della produzione. Ciò che distingue le diverse epoche economiche non è dato dagli oggetti che nel loro corso si producono, ma dal modo di produrre i beni materiali e dagli strumenti di produzione utilizzati.

Gli oggetti di lavoro ed i mezzi di lavoro costituiscono i mezzi di produzione. Se non si

---

<sup>1</sup>"Economia politica" deriva dalle parole greche oikonomia e politeia. La parola oikomomia è composta a sua volta da oikos (casa, focolare) e nomos legge. Politeia significa: organizzazione sociale. Il termine Economia politica è comparso solo all'inizio XVII secolo.

associano alla forza lavoro, questi non possono da soli creare niente. Per iniziare il processo di lavorazione, il processo di creazione dei beni materiali, la forza lavoro deve associarsi agli strumenti di produzione.

La forza lavoro è la capacità di lavorare dell'uomo, l'insieme delle forze fisiche e spirituali che lo rendono capace di produrre beni materiali. La forza lavoro è l'elemento attivo della produzione. Con il progredire degli strumenti di produzione, anche nell'uomo si sviluppano l'attitudine al lavoro, la destrezza, l'abilità, l'esperienza produttiva.

Le forze produttive della società sono costituite dagli strumenti di produzione con i quali si ottengono i beni materiali, dagli uomini che mettono in azione questi strumenti e producono i beni materiali, grazie ad una certa esperienza produttiva e a determinate abitudini di lavoro. Le masse lavoratrici sono la forza produttiva principale della società umana ad ogni stadio del suo sviluppo.

Le forze produttive esprimono i rapporti degli uomini con gli oggetti e le forze della natura di cui essi si servono per produrre i beni materiali. Tuttavia, nella produzione, gli uomini agiscono non solo sulla natura, ma anche gli uni sugli altri.

Essi producono collaborando solo in un modo determinato e scambiandosi le loro attività. Per produrre essi entrano in relazione ed in rapporti determinati gli uni con gli altri ed è proprio nei limiti di queste relazioni e di questi rapporti sociali che si stabilisce la loro azione sulla natura, la produzione.<sup>2</sup>

I rapporti sociali stabiliti dagli uomini tra loro nel processo di produzione dei beni materiali, costituiscono i rapporti di produzione.

I rapporti di produzione comprendono:

1. le forme della proprietà dei mezzi di produzione;
2. la posizione dei diversi gruppi sociali nella produzione che ne deriva ed i rapporti tra loro;
3. le forme della ripartizione dei prodotti che dipendono dalla proprietà dei mezzi di produzione e dalla posizione degli uomini nella produzione.

Il carattere dei rapporti di produzione è determinato da quelli della proprietà dei mezzi di produzione (terre, foreste, acque, sottosuolo, materie prime, strumenti di produzione, edifici aziendali, mezzi di trasporto e di comunicazione, ecc.): o questa proprietà di persone, di gruppi sociali, di classi è di coloro che se ne servono per sfruttare i lavoratori, o è di una società che ha per scopo il soddisfacimento dei bisogni materiali e culturali delle masse popolari. La situazione dei rapporti di produzione mostra come i mezzi di produzione, e di conseguenza i beni materiali prodotti dagli uomini, sono ripartiti tra i membri della società. Quindi è la forma particolare della proprietà dei mezzi di produzione a costituire il carattere determinante dei rapporti di produzione.

I rapporti di produzione determinano anche i rapporti di ripartizione corrispondenti. La ripartizione rappresenta il legame tra la produzione ed il consumo.

I prodotti fabbricati nella società servono sia al consumo produttivo, sia al consumo individuale. Il consumo produttivo è l'utilizzazione dei mezzi di produzione allo scopo di creare dei beni materiali. Il consumo individuale soddisfa i bisogni dell'uomo in nutri-

---

2K. Marx, *Lavoro salariato e capitale*.

mento, vestiario, alloggio, ecc.

La ripartizione degli articoli di consumo individuale prodotti dipende a sua volta dalla ripartizione dei mezzi di produzione. Nella società capitalistica i mezzi di produzione e di conseguenza i prodotti del lavoro appartengono ai capitalisti. Gli operai sono privati dei mezzi di produzione e, per non morire di fame, sono obbligati a lavorare per i capitalisti che si appropriano dei frutti del loro lavoro.

Nella società socialista i mezzi di produzione sono di proprietà sociale.

Quindi i frutti del lavoro appartengono ai lavoratori.

Nelle formazioni sociali a produzione mercantile la ripartizione dei beni si compie con lo scambio delle merci.

Produzione, ripartizione, scambio e consumo costituiscono una unità in cui il ruolo determinante è giocato dalla produzione. Le forme determinate di ripartizione, scambio e consumo agiscono a loro volta attivamente sulla produzione favorendo o frenando il suo sviluppo.

L'insieme dei rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base reale su cui si innalza una sovrastruttura giuridica e politica alla quale corrispondono specifiche forme di coscienza sociale.<sup>3</sup>

La sovrastruttura, dopo che si è realizzata, agisce attivamente a sua volta sulla base accelerandone o ostacolandone lo sviluppo.

La produzione presenta un aspetto tecnico ed un aspetto sociale. L'aspetto tecnico è studiato dalle scienze naturali e tecniche, come la fisica, la chimica, la metallurgia, la meccanica, l'agronomia, ecc. L'economia politica studia l'aspetto sociale della produzione, i rapporti degli uomini tra loro nella produzione sociale, ossia i rapporti economici.

L'economia politica - scriveva Lenin - non si occupa assolutamente della produzione, bensì dei rapporti sociali degli individui nella produzione, della struttura sociale della produzione.<sup>4</sup>

L'economia politica studia i rapporti di produzione nella loro interazione con le forze produttive. Le forze produttive ed i rapporti di produzione costituiscono il modo di produzione.

Le forze produttive sono l'elemento più mobile e più rivoluzionario della produzione. Lo sviluppo della produzione inizia con dei cambiamenti nelle forze produttive e, prima di tutto, con la trasformazione e lo sviluppo degli strumenti di produzione; cambiamenti corrispondenti si producono poi nei rapporti di produzione. I rapporti di produzione tra gli uomini, il cui sviluppo dipende da quello delle forze produttive, esercitano a loro volta una potente azione sulle forze produttive.

Solo se i rapporti di produzione corrispondono allo stadio delle forze produttive queste possono svilupparsi pienamente. Le forze produttive, ad un certo grado del loro sviluppo, superano il quadro dei rapporti di produzione esistenti ed entrano in conflitto con essi. I rapporti di produzione, da forma di sviluppo delle forze produttive che erano, ne diventano le catene.

---

3K. Marx, Contributo alla critica dell'Economia politica, Prefazione.

4V. Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*.

Ecco perché i vecchi rapporti di produzione sono prima o poi sostituiti da nuovi rapporti che corrispondono al livello di sviluppo e al carattere delle forze produttive della società. Un cambiamento della base economica della società genera un cambiamento della sua sovrastruttura. Le condizioni materiali del passaggio dai vecchi ai nuovi rapporti di produzione compaiono e si sviluppano nel seno stesso della vecchia formazione. I nuovi rapporti di produzione danno libero sfogo allo sviluppo delle forze produttive.

La legge della corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive è dunque una legge economica dello sviluppo della società.

In una società fondata sulla proprietà privata e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, i conflitti tra le forze produttive ed i rapporti di produzione si manifestano con la lotta di classe. Il passaggio dal vecchio al nuovo modo di produzione si compie allora tramite una rivoluzione sociale.

L'economia politica è una scienza storica. Essa studia la produzione materiale nelle sue forme sociali storicamente determinate, studia le leggi economiche caratteristiche dei diversi modi di produzione. Le leggi economiche esprimono l'essenza dei fenomeni e dei processi economici, il rapporto interno di causa ed effetto e di interdipendenza esistente tra essi.

Le leggi dello sviluppo economico sono leggi oggettive. Esse nascono ed agiscono sulla base di determinate condizioni economiche indipendentemente dalla volontà dell'uomo. Gli uomini possono conoscere queste leggi ed utilizzarle nell'interesse della società, ma non possono abolire o creare delle leggi economiche.

L'utilizzazione delle leggi economiche in una società divisa in classi ha sempre un contenuto di classe: la classe di avanguardia di ogni formazione sociale utilizza le leggi economiche nell'interesse di uno sviluppo progressista della società, mentre le classi che hanno fatto il loro tempo si oppongono.

Ogni modo di produzione possiede la sua legge economica fondamentale che ne esprime l'essenza e ne definisce i principali aspetti e le linee di sviluppo sostanziali.

L'economia politica studia innanzi tutto le leggi particolari caratteristiche di ogni grado di evoluzione della produzione e dello scambio, ed è soltanto alla fine di questo studio che essa potrà stabilire le poche leggi completamente generali valedoli in ogni caso per la produzione e per lo scambio.<sup>5</sup>

Di conseguenza lo sviluppo delle diverse formazioni sociali obbedisce sia a proprie leggi economiche, sia a quelle leggi che sono valide per tutte le formazioni, come per esempio, alla legge della necessaria corrispondenza tra rapporti di produzione e carattere delle forze produttive. Quindi le formazioni sociali non sono solo separate dalle leggi economiche specifiche del modo di produzione considerato; esse sono anche collegate una all'altra da leggi economiche valide per tutte.

L'economia politica studia i tipi fondamentali dei rapporti di produzione che la storia conosce: la comunità primitiva, lo schiavismo, il feudalesimo, il capitalismo, il socialismo. La comunità primitiva è un regime sociale precedente all'esistenza delle classi. Lo schiavismo, il feudalesimo, e il capitalismo sono forme diverse di società fondate sull'asservimento e lo sfruttamento delle masse lavoratrici. Il socialismo è un regime

---

5F. Engels, *Antidühring*, II parte, I cap.



sociale che ha posto fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

L'economia politica studia l'evoluzione della produzione sociale, dalle forme inferiori alle forme superiori; la comparsa, lo sviluppo e la scomparsa dei regimi sociali basati sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Essa mostra come tutto il cammino della storia prepara la vittoria del modo di produzione socialista. Essa studia inoltre le leggi economiche del socialismo, le leggi della nascita della società socialista e del suo sviluppo verso la fase superiore del comunismo.

Quindi l'economia politica è la scienza che tratta lo sviluppo dei rapporti degli uomini tra loro nella produzione sociale, cioè i rapporti economici degli uomini. Essa evidenzia le leggi che regolano la produzione e la ripartizione dei beni materiali nella società umana ai diversi stadi del suo sviluppo.

Il metodo dell'economia politica marxista è rappresentato dal materialismo dialettico. L'economia politica marxista-leninista applica i principi fondamentali del materialismo dialettico e del materialismo storico allo studio del regime economico della società.

A differenza delle scienze naturali, come la fisica, la chimica, ecc. , l'economia politica, per studiare il regime economico della società non può ricorrere ad esperimenti, a prove di laboratorio condotte in condizioni artificiali, eliminando i fenomeni che impediscono l'esame di un processo allo stadio puro.

L'analisi delle forme economiche - indicava Marx - non può avvalersi del microscopio e dei reattivi forniti dalla chimica; l'astrazione è la sola forza che possa servirle da strumento.<sup>6</sup>

Ogni regime economico presenta una fisionomia complessa e contraddittoria. Uno studio scientifico deve andare al di là delle apparenze superficiali presentate dai fenomeni economici e, con l'aiuto dell'analisi economica, mettere in evidenza i processi sottostanti i tratti economici fondamentali che esprimono l'essenza dei rapporti di produzione considerati ed astrarre i caratteri secondari.

Questa analisi scientifica conduce alle categorie economiche, cioè ai concetti che sono l'espressione teorica dei reali rapporti di produzione della formazione sociale considerata, come per esempio, la merce, il valore, la moneta, la gestione equilibrata, la giornata di lavoro, ecc.

Il metodo di Marx consiste nell'elevarsi progressivamente dalle categorie economiche più semplici a quelle più complesse, il che corrisponde al movimento ascendente della società che evolve dalle forme inferiori a quelle superiori. In questo studio delle categorie dell'economia politica, la ricerca logica si sovrappone ad *un* analisi storica dello sviluppo sociale.

Marx, analizzando i rapporti di produzione capitalistici, inizia con l'evidenziare il rapporto generale più semplice e più frequente: lo scambio di una merce con *un* altra. Egli mostra nella merce, cellula dell'economia capitalistica, il germe delle contraddizioni del capitalismo. Partendo dall'analisi della merce, egli spiega la comparsa della moneta, descrive il processo della trasformazione del denaro in capitale, svela l'essenza dello sfruttamento capitalistico. Egli mostra come lo sviluppo sociale conduce ineluttabilmente alla caduta del capitalismo, alla vittoria del comunismo.

---

6K. Marx, *Il Capitale*, libro I, tit. I, prefazione alla I ed. tedesca.

Lenin ha indicato che l'esposizione dell'economia politica doveva caratterizzare i periodi successivi dello sviluppo economico. Quindi questo corso esamina le principali categorie dell'economia politica - merce, valore, moneta, capitale, ecc. - nell'ordine storico in cui sono comparse nei diversi stadi dell'evoluzione della società umana. Così si troveranno già delle nozioni elementari sulla merce e la moneta nei capitoli dedicati alle formazioni precapitalistiche. Ma queste categorie sono esaminate più a fondo nella parte in cui si studia l'economia capitalistica avanzata, dove raggiungono il loro pieno sviluppo. Lo stesso ordine di esposizione viene seguito per l'economia socialista. Nella parte dedicata al periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, viene esposta una nozione elementare della legge economica fondamentale del socialismo, della legge dello sviluppo armonioso, proporzionato dell'economia nazionale, della ripartizione secondo il lavoro, del valore, della moneta, ecc. Ma lo studio completo di queste leggi e di queste categorie viene affrontato nella parte dedicata al "Sistema socialista di economia nazionale".

L'economia politica, a differenza della storia, non si propone affatto di studiare la storia dello sviluppo della società in tutta la sua concreta diversità. Essa offre nozioni fondamentali sui caratteri essenziali di ogni sistema di economia sociale.

Accanto all'economia politica esistono altre discipline scientifiche che studiano i rapporti economici nelle branche particolari dell'economia nazionale, sulla base delle leggi svelate dall'economia politica: l'economia industriale, l'economia agraria, ecc.

L'economia politica non si occupa di problemi nebulosi, staccati dalla vita, ma di problemi reali e scottanti che colpiscono gli interessi vitali degli uomini, della società, delle classi. Sono inevitabili la caduta del capitalismo e la vittoria del sistema economico socialista? Gli interessi del capitalismo sono in contraddizione con quelli della società e del progresso umano? La classe operaia rappresenta l'affossatore del capitalismo? È chiamata a liberare la società dal capitalismo? A tutte queste domande e ad altre simili gli economisti danno risposte diverse a seconda degli interessi di classe che rappresentano. È possibile così spiegarsi che non esiste naturalmente *un* economia politica comune a tutte le classi della società, ma che ne esistono diverse: l'economia politica borghese, l'economia politica proletaria, ed infine quella delle classi intermedie. l'economia politica piccolo borghese.

È dunque assolutamente falso pretendere, come fanno certi economisti, che l'economia politica sia una scienza neutra, che non è una scienza di partito, che essa è indipendente dalla lotta delle classi sociali e senza alcun legame, diretto o indiretto, con un qualsiasi partito politico.

Può esistere *un* economia politica obiettiva, imparziale, che non teme la verità. Senza alcun dubbio. Può essere soltanto quella della classe che non ha interesse a nascondere le contraddizioni e le piaghe del capitalismo, che non ha interesse a vedere perpetuarsi l'ordine capitalistico, della classe i cui interessi si fondono con quelli della liberazione della società asservita dal capitalismo, della classe i cui interessi sono anche quelli del progresso umano. questa classe è la classe operaia. Quindi solo *un* economia politica che difende gli interessi della classe operaia può essere obbiettiva e disinteressata. Questa economia politica è quella del marxismo-leninismo.

L'economia politica marxista è un elemento essenziale della teoria marxista-leninista.

I grandi dirigenti e teorici della classe operaia, Karl Marx e Friedrich Engels, sono stati i fondatori dell'economia politica proletaria. Nella sua geniale opera, *Il Capitale*, Karl Marx ha evidenziato le leggi che regolano la nascita, lo sviluppo e la caduta del capitalismo; egli ha dato la dimostrazione economica della necessità della rivoluzione socialista e della istituzione della dittatura del proletariato. Marx ed Engels hanno formulato nelle sue grandi linee la teoria del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo e delle due fasi della società comunista.

La dottrina economica del marxismo è stata sviluppata nelle opere di Lenin, fondatore del Partito Comunista e dello Stato Sovietico e geniale continuatore dell'opera di Marx e di Engels.

Lenin ha arricchito la scienza economica marxista di una sintesi dell'esperienza acquisita nelle nuove condizioni dello sviluppo storico creando la teoria marxista dell'imperialismo; egli ha mostrato la natura economica e politica dell'imperialismo e fornito i primi elementi della legge economica fondamentale del capitalismo moderno; egli ha elaborato nelle sue grandi linee la teoria della crisi generale del capitalismo; è l'autore di una teoria nuova, completa, della rivoluzione socialista; egli ha fornito una soluzione scientifica ai principali problemi dell'edificazione del socialismo e del comunismo.

Basandosi sulle opere fondamentali di Marx, Engels e Lenin, che hanno creato *un* economia politica realmente scientifica, Stalin, il grande compagno d'armi e discepolo di Lenin, ha formulato e sviluppato un certo numero di tesi nuove.

Le decisioni del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e dei Partiti Comunisti fratelli, i lavori dei compagni d'armi e dei discepoli di Lenin e di Stalin, dirigenti di questi partiti, continuano ad arricchire la teoria economica marxista-leninista di deduzioni e di tesi nuove partendo dalla sintesi della pratica della lotta rivoluzionaria e dell'edificazione del socialismo e del comunismo.

L'economia politica marxista-leninista è una potente arma ideologica nelle mani della classe operaia e di tutta l'umanità lavoratrice che lottano per liberarsi dall'oppressione capitalistica. Ciò che dà forza e vita alla teoria economica del marxismo-leninismo è che essa arma la classe operaia e le masse lavoratrici della conoscenza delle leggi dello sviluppo economico della società e conferisce loro chiare prospettive e la certezza della vittoria definitiva del comunismo.

## **PRIMA PARTE: I MODI DI PRODUZIONE PRECAPITALISTICI**

### *- La comparsa della società umana.*

L'uomo è comparso all'inizio dell'era attuale della storia terrestre, detta era quaternaria, che conta secondo gli scienziati un po' meno di un milione di anni. In diverse regioni dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa dal clima caldo e umido viveva una specie molto evoluta di scimmie antropomorfe da cui l'uomo si è differenziato in seguito ad una lunga evoluzione che attraversa tutta una serie di stadi intermedi.

La comparsa dell'uomo ha segnato una svolta decisiva nello sviluppo della natura. Questa svolta si è operata quando gli antenati dell'uomo si sono messi a confezionare strumenti di lavoro.

L'uomo inizia a distinguersi nettamente dall'animale nel momento in cui si mette a fabbricare strumenti, per quanto semplici siano. Si sa che le scimmie si servono spesso di un bastone o di una pietra per far cadere i frutti dall'albero o per difendersi quando sono attaccati. Ma mai nessun animale ha confezionato l'utensile anche più primitivo. Le condizioni di esistenza stimolavano gli antenati dell'uomo a fabbricare degli strumenti. L'esperienza suggerì loro di utilizzare pietre appuntite per difendersi in caso di attacco o per cacciare. Essi si misero a confezionare arnesi colpendo una pietra contro un'altra. Ciò segna l'inizio della fabbricazione degli utensili. Ed è tramite la fabbricazione degli utensili che è iniziato il lavoro.

Grazie al lavoro, le estremità degli arti anteriori della scimmia antropomorfa sono divenute le mani dell'uomo, come testimoniano i resti del pitecantropo (essere intermedio tra la scimmia e l'uomo) rinvenuti dagli archeologi. Il cervello del pitecantropo era molto meno sviluppato di quello dell'uomo, ma già la sua mano si distingueva relativamente poco da quella dell'uomo. La mano è dunque l'organo ma anche il prodotto del lavoro.

Man mano che le mani venivano utilizzate per il lavoro, gli antenati dell'uomo si abituarono sempre più alla stazione eretta. Quando le mani furono completamente prese dal lavoro, si compì il passaggio definitivo alla stazione eretta e ciò ebbe un ruolo molto importante nella formazione dell'uomo.

Gli antenati dell'uomo vivevano in orde, in branchi; anche i primi uomini. Ma tra gli uomini era comparso un legame che non esisteva, né poteva esistere, nel regno animale; questo legame era il lavoro. In comune gli uomini fabbricavano utensili, in comune li utilizzavano. Di conseguenza la comparsa dell'uomo ha segnato lo sviluppo anche della società umana il passaggio dallo stato animale allo stato sociale.

Il lavoro in comune ha provocato la comparsa e lo sviluppo del linguaggio articolato. Il linguaggio è un mezzo, uno strumento col quale gli uomini comunicano tra loro, scambiano le loro idee ed arrivano a comprendersi.

Lo scambio di idee è una necessità costante e vitale; senza di esso gli uomini non potrebbero unirsi per lottare insieme contro le forze della natura, la stessa produzione sociale non potrebbe esistere.

Il lavoro ed il linguaggio articolato hanno esercitato una influenza determinante sul perfezionamento dell'organismo umano, sullo sviluppo del suo cervello. I progressi del

linguaggio sono strettamente connessi ai progressi del pensiero. Nel processo di lavoro l'uomo estendeva il campo delle sue percezioni e delle sue rappresentazioni, perfezionava i suoi organi dei sensi. A differenza degli atti istintivi degli animali, gli atti dell'uomo nel lavoro assunsero poco a poco un carattere cosciente.

Infatti il lavoro è la condizione primaria e fondamentale di ogni vita umana, e lo è a tal punto che, in un certo senso, dobbiamo dire: il lavoro ha creato lo stesso uomo.<sup>7</sup>

È grazie al lavoro che la società umana è nata e che ha cominciato a svilupparsi.

**- Le condizioni di vita materiale nella società primitiva.**

**- Il perfezionamento degli strumenti di lavoro.**

L'uomo primitivo dipendeva in larghissima misura dalla natura che lo circondava; egli era completamente schiacciato dalle difficoltà dell'esistenza, dalla lotta contro la natura. Solo con estrema lentezza è arrivato a dominare le forze della natura, a causa del carattere rudimentale dei suoi strumenti di lavoro. Una pietra grossolanamente tagliata ed un bastone sono stati i suoi primi utensili. Essi rappresentavano in qualche modo la continuazione artificiale degli organi del suo corpo, la pietra per il pugno ed il bastone per il braccio teso.

Gli uomini vivevano in gruppi che contavano al massimo alcune decine di individui: un numero più elevato di individui non avrebbe potuto trovare da nutrirsi insieme. Talvolta quando due gruppi si incontravano scoppiavano conflitti tra loro. Molti di questi gruppi morivano di fame o divenivano preda di bestie feroci. Quindi il lavoro in comune era per gli uomini la sola possibilità ed una necessità assoluta.

Per lungo tempo l'uomo primitivo ha vissuto della raccolta di frutta e radici e di caccia effettuate collettivamente con gli strumenti più semplici. I frutti del lavoro in comune erano anche consumati in comune. La precarietà del cibo spiega l'esistenza del cannibalismo tra gli uomini primitivi. Nel corso dei millenni gli uomini hanno imparato, in qualche modo a tastoni, attraverso un'esperienza accumulata molto lentamente, a fabbricare gli strumenti più semplici, idonei a colpire, tagliare, scavare e ad eseguire altri atti poco complicati nei quali si condensava allora quasi tutta la produzione.

La scoperta del fuoco rappresenta una grande conquista dell'uomo primitivo in lotta contro la natura. Egli ha dapprima imparato a servirsi del fuoco acceso casualmente: vedeva il fulmine incendiare un albero, osservava gli incendi delle foreste e le eruzioni dei vulcani. Il fuoco acceso per caso era conservato a lungo e con cura. Soltanto dopo millenni l'uomo percepì il segreto della produzione del fuoco. Ad uno stadio più avanzato della fabbricazione degli utensili egli notò che il fuoco si otteneva tramite lo sfregamento ed imparò a produrlo.

La scoperta e l'uso del fuoco permisero agli uomini di dominare alcune forze della natura. L'uomo primitivo si distaccò definitivamente dal regno animale; si era concluso il lungo periodo della formazione dell'uomo. La scoperta del fuoco modificò profondamente le condizioni della sua vita materiale. Dapprima il fuoco gli servì a prepararsi gli alimenti e ad aumentarne così il numero: poté così nutrirsi di pesce, carne, radici e tuberi, ecc., facendoli cuocere. In seguito il fuoco iniziò a giocare un ruolo importante nella fabbricazione degli strumenti di produzione; d'altra parte esso proteggeva dal freddo

---

7F. Engels, *Dialettica della natura, Il ruolo del lavoro nella trasformazione della scimmia in uomo*,.

permettendo agli uomini di espandersi su una parte più estesa del globo. Infine esso permetteva di difendersi meglio contro le bestie feroci.

La caccia rimase per lungo tempo la fonte principale dei mezzi di esistenza. Procurava agli uomini le pelli per vestirsi, le ossa per costruire utensili, la carne per nutrirsi, la quale influenzò lo sviluppo ulteriore dell'organismo umano, specie del cervello.

Man mano che si sviluppava fisicamente ed intellettualmente, l'uomo diventava capace di produrre strumenti sempre più perfezionati. Per cacciare usava un bastone a punta aguzza. Poi fissò al bastone una punta di pietra. In seguito fece lance con la punta di pietra, asce, raschietti, coltelli, arpioni, lance di pietra, strumenti che permisero di cacciare grossi animali e di sviluppare la pesca.

La pietra è rimasta a lungo la principale materia utilizzata per la costruzione di utensili. È detta età della pietra l'epoca in cui predominano gli strumenti di pietra e che ha una durata di centinaia di migliaia di anni. Più tardi l'uomo imparò a fabbricare utensili in metallo, metallo grezzo per cominciare, e dapprima in rame (ma il rame, metallo morbido, non poteva essere utilizzato largamente per la fabbricazione di utensili), poi in bronzo (lega di rame e stagno) ed in seguito in ferro. All'età della pietra succede l'età del bronzo, poi l'età del ferro.

Le tracce più antiche della fusione del rame risalgono nell'Asia interna al V - IV millennio *p.d.n.è.* nell'Europa meridionale e centrale al III e II millennio. I primi reperti di bronzo datano in Mesopotamia al IV millennio *p.d.n.è.* Le tracce più antiche della fusione del ferro sono state scoperte in Egitto ed in Mesopotamia e si collocano 2000 anni *p.d.n.è.* In Europa occidentale l'età del ferro inizia circa nell'anno 1000 *p.d.n.è.*

L'invenzione dell'arco e delle frecce segnò una tappa importante nella storia del perfezionamento degli strumenti di lavoro. La caccia fornì in quantità maggiori gli indispensabili mezzi di sopravvivenza. I progressi della caccia diedero l'avvio all'allevamento primitivo. I cacciatori si misero ad addomesticare gli animali: dapprima il cane, poi la capra, i buoi, il maiale e il cavallo.

L'agricoltura primitiva costituì un nuovo progresso considerevole nello sviluppo delle forze produttive della società. Raccogliendo i frutti e le radici, gli uomini primitivi avevano notato migliaia di volte, senza capirne il significato, che i semi caduti per terra si mettevano a germogliare. Ad un certo punto la loro mente stabilì un rapporto tra questi fatti ed iniziarono a coltivare le piante. Fu l'inizio dell'agricoltura.

Per molto tempo i metodi di coltivazione restarono primitivi. Si dissodava il suolo usando un semplice bastone e poi un bastone a punta ricurva: la marra. Nelle valli attraversate da corsi d'acqua venivano gettati i semi sul fango depositato dalle piene. L'addomesticamento degli animali permise di utilizzare il bestiame come forza da tiro. In seguito, quando gli uomini appresero a fondere i metalli, l'impiego di utensili metallici rese il lavoro agricolo più produttivo. L'agricoltura ricevette una base più solida. Le tribù primitive divennero progressivamente sedentarie.

**- I rapporti di produzione nella società primitiva.**

**- La divisione naturale del lavoro.**

I rapporti di produzione sono determinati dal carattere, dallo stato delle forze produttive.

Nella comunità primitiva, la proprietà comune dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione. La proprietà comune corrispondeva allora al carattere

delle forze produttive, essendo troppo primitivi gli strumenti di lavoro per permettere agli uomini di lottare isolatamente contro le forze della natura e le bestie feroci.

Questo tipo primitivo della produzione collettiva o cooperativa, scrive Marx, fu, beninteso, il risultato della debolezza dell'individuo isolato, e non della socializzazione dei mezzi di produzione.<sup>8</sup>

Da ciò deriva la necessità del lavoro collettivo, della proprietà comune della terra e degli altri mezzi di produzione, oltre che dei prodotti del lavoro. Gli uomini primitivi non avevano la nozione di proprietà privata dei mezzi di produzione. Solo alcuni strumenti di produzione, che costituivano contemporaneamente i mezzi di difesa contro le bestie feroci, erano loro proprietà individuale ed erano utilizzati da alcuni elementi della comunità.

Il lavoro dell'uomo primitivo non creava alcuna eccedenza oltre lo stretto necessario, ossia nessun prodotto supplementare o sovrapprodotta.

Non potevano quindi esistere né le classi né lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La proprietà sociale si estendeva solo a piccole comunità più o meno isolate tra loro. Come ha fatto osservare Lenin, il carattere sociale della produzione coinvolgeva solo i membri di una stessa comunità.

Il lavoro nella società primitiva si basava sulla cooperazione semplice. La cooperazione semplice è l'impiego contemporaneo di una quantità più o meno grande di forza lavoro per eseguire attività dello stesso tipo. La cooperazione semplice permise già agli uomini primitivi di realizzare compiti che un uomo da solo non avrebbe mai potuto portare a termine (per esempio la caccia grossa).

Il livello estremamente basso delle forze produttive imponeva la spartizione in parti uguali di nutrimento molto povero. Era impossibile un altro metodo di spartizione dato che i prodotti del lavoro erano appena sufficienti a soddisfare i bisogni più impellenti: se un membro della comunità avesse ricevuto una parte maggiore a quella degli altri, *un* altro sarebbe stato condannato a morire di fame. Perciò la ripartizione ugualitaria dei prodotti del lavoro comune era una necessità.

L'abitudine di dividere ogni cosa in parti uguali era profondamente ancorata nei popoli primitivi. I viaggiatori che hanno soggiornato presso tribù che si trovano ancora ad uno stadio inferiore dello sviluppo sociale, hanno potuto constatarlo. Il grande naturalista Darwin, più di un secolo fa, dopo un viaggio intorno al mondo, raccontò questo fatto: agli indigeni della terra del fuoco avevano regalato una pezza di tela; essi la divisero in parti perfettamente uguali affinché ognuno ne ricevesse *un* identica quantità.

La legge economica fondamentale del regime della comunità primitiva consiste nell'assicurare agli uomini i mezzi di sussistenza con l'aiuto di strumenti di produzione primitivi, sulla base della proprietà comunitaria dei mezzi di produzione, attraverso il lavoro collettivo e la ripartizione dei prodotti in parti uguali.

Lo sviluppo degli strumenti di produzione comporta la divisione del lavoro, la cui forma più semplice è la divisione naturale del lavoro secondo il sesso e l'età: tra uomini e donne, tra adulti, tra vecchi e bambini.

Il celebre esploratore russo Miklukho-Maklai, che ha studiato la vita dei Papuasi della Nuova Guinea nella seconda metà del XIX secolo, descrive così il lavoro collettivo nell'agricoltura: alcuni uomini allineati affondano profondamente nel suolo dei bastoni appuntiti, poi con un colpo sollevano un blocco di terra. Dietro a loro delle donne avanzano in ginocchio e con bastoni sbriciolano la terra rimossa dagli uomini. Seguono poi i bambini di

---

8K. Marx F. Engels, *Opere complete*, Velina di una lettera di Marx a Vera Zassulich, libro XXVII



ogni età che sminuzzano la terra con le mani. Dopo che il suolo è stato dissodato, con bastoncini le donne praticano dei fori nel terreno e sotterrano i semi o le radici delle piante. Il lavoro ha quindi un carattere collettivo e viene suddiviso secondo il sesso e l'età.

Con lo sviluppo delle forze produttive, si afferma e si stabilizza la divisione naturale del lavoro. La caccia diviene la specializzazione degli uomini, la raccolta dei vegetali e le faccende domestiche quella delle donne, con un certo aumento della produttività del lavoro.

**- Il regime della "gens"<sup>9</sup>.**

**- Il Diritto materno. Il Diritto paterno.**

Gli uomini vivevano in branchi, in orde, come i loro diretti antenati, fino a quando l'umanità si staccò completamente dal regno animale. In seguito, costituitasi *un* economia primitiva ed aumentata progressivamente la popolazione, la società si organizzò in "gentes".

In quest'epoca potevano raggrupparsi per lavorare insieme solo uomini uniti da legami di sangue. Il carattere primitivo degli strumenti di produzione permetteva l'esercizio del lavoro collettivo solo nel quadro ristretto di un gruppo di individui legati tra loro dalla consanguineità e dalla vita in comune. L'uomo primitivo abitualmente considerava nemico chiunque non fosse consanguineo e non conducesse vita in comune nella gens. La gens si compone dapprima di alcune decine di individui legati dalla consanguineità. Ognuna di queste gentes sopravviveva basandosi sulle proprie forze. Con il tempo aumentò il numero dei membri del gruppo fino a raggiungere diverse centinaia di individui; si sviluppò l'abitudine della vita in comune; i vantaggi del lavoro collettivo stimolarono sempre più gli uomini a restare insieme.

Morgan, che ha studiato la vita dei primitivi, descrive il regime gentilizio ancora in auge presso gli indiani Iroque verso la metà del secolo scorso. Le principali occupazioni degli Iroque erano la caccia, la pesca, la raccolta dei frutti e la coltivazione. Il lavoro era diviso tra uomini e donne. Tocavano agli uomini la caccia, la pesca, la fabbricazione delle armi e degli utensili, il dissodamento del terreno, la costruzione delle capanne ed i lavori di fortificazione. Le donne si impegnavano nei principali lavori dei campi, si occupavano dei raccolti, cucinavano il cibo, confezionavano i vestiti e gli utensili di argilla, raccoglievano i frutti selvatici, le bacche, le nocciole ed i tuberi. La terra era di proprietà della gens. I lavori pesanti: l'abbattimento degli alberi, la caccia grossa, erano eseguiti in comune. Gli indiani Iroque vivevano in ciò che essi definivano "grandi case", che raccoglievano anche più di venti famiglie. Ogni gruppo di questo tipo disponeva di magazzini in comune dove venivano depositate le provviste. La donna, che si trovava alla testa del gruppo, distribuiva il cibo tra le famiglie. In caso di guerra, la gens eleggeva un capo militare che non beneficiava di alcun vantaggio materiale ed il cui potere terminava alla fine delle ostilità.

Al primo stadio del regime gentilizio la donna occupava una posizione preponderante che derivava dalle condizioni di vita materiale di quell'epoca. La caccia, effettuata con gli strumenti più primitivi, a quell'epoca compito degli uomini, non poteva completamente assicurare l'esistenza della comunità, essendo i risultati più o meno aleatori. In queste condizioni acquisivano una grande importanza economica le forme anche embrionali della coltivazione del suolo e dell'allevamento (addomesticamento degli animali). Esse rappresentavano un mezzo di sussistenza più sicura e più regolare della caccia. La coltivazione del terreno e l'allevamento primitivo erano i particolari compiti delle donne rimaste a casa mentre gli uomini andavano a caccia. Nella società gentilizia la donna ebbe per un lungo periodo un ruolo dirigente. La discendenza si stabilisce

---

<sup>9</sup>Nome latino di una comunità che riunisce membri accomunati da legami di sangue. Dal plurale: "gentes" deriva l'aggettivo "gentilizio" (N.d.A.).

tramite la madre. Era questa la gens matriarcale, il predominio del diritto materno.

Con lo sviluppo delle forze produttive, quando l'allevamento nomade (pastorizia) e l'agricoltura più evoluta (dei cereali), che costituivano i compiti specifici degli uomini, iniziarono a giocare un ruolo determinante nella vita della comunità primitiva, la gens matriarcale fu rimpiazzata dalla gens patriarcale. Il predominio passa all'uomo che prende la direzione della comunità. La discendenza si stabilisce ormai tramite il padre. La gens patriarcale è esistita nell'ultimo stadio della comunità primitiva.

L'assenza della proprietà privata, della divisione in classi, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo rendeva impossibile l'esistenza dello Stato.

Nella società primitiva non si trovano ancora tracce dell'esistenza dello Stato. Vi vediamo il predominio delle tradizioni, dell'autorità, del rispetto, del potere di cui godevano i capi del clan; rileviamo che questo potere talvolta era riconosciuto alle donne - la situazione delle donne di allora non assomiglia a quella di oggi, private di ogni diritto ed oppresse, in quest'epoca non troviamo da nessuna parte uomini elevati ad un livello speciale e che si distinguono dagli altri per governarli e che sistematicamente, continuamente, negli interessi e per le mire del governo, possiedono un apparato di costrizione, un apparato di violenza<sup>10</sup>.

### **- Gli inizi della divisione sociale del lavoro e dello scambio**

Con il passaggio all'allevamento ed alla coltivazione del suolo apparve la divisione sociale del lavoro: diverse comunità e poi diversi membri di una stessa comunità iniziarono ad esercitare attività produttive distinte. La formazione delle tribù di pastori ha segnato la prima grande divisione sociale del lavoro.

Dedicandosi all'allevamento le tribù dei pastori realizzarono importanti progressi. Esse impararono a curare il bestiame allo scopo di ottenere una maggiore quantità di carne, di lana, di latte. Questa prima divisione del lavoro provocò da sola per quell'epoca un sensibile aumento della produttività del lavoro.

Per lungo tempo mancò tra i membri della comunità primitiva qualsiasi base di scambio: il prodotto era creato e consumato in comune, completamente. Lo scambio nacque e si sviluppò dapprima tra le gentes e per un lungo periodo di tempo mantenne un carattere accidentale.

La prima grande divisione sociale del lavoro modificò questa situazione. Le tribù dei pastori disponevano di un certo eccedente di bestiame, di latticini, di carne, di pelli, di lana. Ma avevano anche bisogno di derrate agricole. A loro volta, le tribù che coltivavano il suolo col tempo realizzarono alcuni progressi nella produzione delle derrate agricole. Agricoltori e pastori avevano bisogno di oggetti che non potevano produrre da soli. Da ciò derivò lo sviluppo degli scambi.

Accanto all'agricoltura e all'allevamento si sviluppavano altre attività produttive. Gli uomini avevano imparato a fabbricare dall'età della pietra recipienti di argilla. In seguito comparve la tessitura a mano. Infine, con la fusione del ferro, fu possibile fabbricare in metallo degli strumenti di lavoro (aratro a vomere di ferro, ascia di ferro) e delle armi (spade di ferro). Diventava sempre più difficile cumulare queste forme di lavoro con la coltivazione o l'allevamento. Poco a poco all'interno della comunità si costituì una categoria di uomini che esercitavano dei mestieri. Gli articoli prodotti dagli artigiani (fab-

---

10V. Lenin, *Stato e rivoluzione*.

bri, armaioli, vasai) divenivano sempre più oggetto di scambio. Gli scambi iniziarono ad estendersi.

**- La comparsa della proprietà privata e delle classi.**

**- La disgregazione della comunità primitiva.**

Il regime della comunità primitiva toccò il suo apice nell'epoca del diritto materno; la gens patriarcale racchiudeva già i germi della disgregazione della comunità primitiva.

I rapporti di produzione della comunità primitiva, corrisposero fino ad un certa epoca al livello di sviluppo delle forze produttive. Nell'ultimo stadio della gens patriarcale, dopo la comparsa di utensili più perfezionati (età del ferro), le cose cambiarono. Il quadro troppo ristretto della proprietà comune, la ripartizione egualitaria dei prodotti del lavoro iniziarono a frenare lo sviluppo delle nuove forze produttive.

Fino ad allora solo lo sforzo collettivo di alcune decine di individui aveva consentito di coltivare un campo. In queste condizioni il lavoro in comune era una necessità. Col perfezionamento degli strumenti di produzione e l'aumento della produttività del lavoro, una famiglia da sola poteva coltivare un terreno ed assicurarsi i mezzi di sussistenza di cui aveva bisogno. Il miglioramento dell'attrezzatura permise quindi il passaggio alla coltivazione individuale, più produttiva nelle nuove condizioni storiche. Si faceva sentire sempre di meno la necessità del lavoro in comune dell'economia comunitaria. Se il lavoro in comune comportava necessariamente la proprietà comune dei mezzi di produzione, il lavoro individuale richiedeva la proprietà privata.

La comparsa della proprietà privata è inseparabile dalla divisione sociale del lavoro e dal progresso degli scambi. Questi si attuavano inizialmente tramite l'intermediazione dei capi delle comunità gentilizie (anziani, patriarchi) in nome della comunità che rappresentavano. Ciò che scambiavano apparteneva alla comunità. Ma con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro e l'estensione degli scambi, i capi delle gentes iniziarono a considerare i beni della comunità come loro proprietà.

Dapprima il principale articolo di scambio fu il bestiame. Le comunità dei pastori possedevano grandi greggi di montoni, di capre, di buoi. Gli anziani e i patriarchi che godevano già un esteso potere nella società, si abituarono a disporre di questi gregge come se fossero loro. Il loro diritto effettivo di disporre delle greggi era riconosciuto dagli altri membri della comunità. Così il bestiame, e poi poco a poco tutti gli strumenti di produzione divennero proprietà privata. La proprietà comune del terreno invece si mantenne più a lungo.

Lo sviluppo delle forze produttive e la nascita della proprietà privata causarono la disgregazione della gens. Questa si scompose in un certo numero di grandi famiglie patriarcali. Dall'interno di queste ultime si distaccarono in seguito alcune cellule familiari che fecero degli strumenti di produzione, degli utensili domestici e del bestiame la loro proprietà privata. Con il progredire della proprietà privata si allentano i legami della gens. La comunità rurale o territoriale si sostituì alla gens. La comunità rurale, a differenza della gens, si componeva di individui che non erano necessariamente accomunati da legami di consanguineità. L'abitazione, la gestione domestica, il bestiame erano proprietà privata di ogni famiglia. Le foreste, i prati, le acque ed altri beni rimasero di proprietà comune e, per un certo tempo, ciò avvenne anche per le terre coltivabili. Queste, dapprima periodicamente ridistribuite tra i membri della comunità, divennero a loro

volta proprietà privata.

La comparsa della proprietà privata e dello scambio segnò l'inizio di un profondo sconvolgimento di tutta la struttura della società primitiva. L'estensione della proprietà privata e della ineguaglianza dei beni determinarono interessi differenti tra i diversi gruppi della comunità. Gli individui che esercitavano le funzioni di anziani, di capi militari, di sacerdoti ne approfittarono per arricchirsi. Essi si appropriarono di una parte considerevole della proprietà comune. Gli uomini che erano stati investiti di queste funzioni sociali si distaccavano progressivamente dalla grande massa dei membri e costituivano una aristocrazia il cui potere si trasmetteva sempre più per via ereditaria. Le famiglie aristocratiche divenivano anche le più ricche e la grande massa dei membri della comunità, in un modo o nell'altro cadeva progressivamente sotto la loro dipendenza economica.

Grazie allo sviluppo delle forze produttive, il lavoro dell'uomo, nell'allevamento e nell'agricoltura, procurò mezzi di sussistenza eccedenti rispetto a quelli necessari al suo mantenimento. Divenne possibile appropriarsi del pluslavoro o lavoro supplementare e del sovrapprodotta o prodotto supplementare, cioè la parte del lavoro e del prodotto eccedente rispetto ai bisogni del produttore.

Era quindi vantaggioso non uccidere i prigionieri di guerra, come si faceva prima, ma farli lavorare, farne degli schiavi. Gli schiavi erano accaparrati dalle famiglie più potenti e più ricche. A sua volta il lavoro servile aggravò la disuguaglianza esistente perché le gestioni che utilizzavano gli schiavi si arricchivano rapidamente. I ricchi, estendendosi la disuguaglianza delle fortune, iniziarono a ridurre in schiavitù non solo i prigionieri di guerra, ma anche i membri delle loro stesse tribù impoveriti ed indebitati. Nacque così la prima divisione della società in classi: la divisione in padroni e schiavi. Su questa, l'inizio dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, cioè dell'appropriazione indebita da parte di alcuni individui dei prodotti del lavoro di altri individui.

Poco a poco i rapporti di produzione caratteristici del regime della comunità primitiva si disgregavano e venivano rimpiazzati da rapporti nuovi, che corrispondevano al carattere delle nuove forze produttive.

Il lavoro in comune lasciò il posto al lavoro individuale, la proprietà sociale alla proprietà privata, la società gentilizia alla società di classe. Ormai la storia dell'umanità sarà, fino all'edificazione della società socialista, la storia della lotta delle classi.

Gli ideologi della borghesia pretendono che la proprietà privata sia sempre esistita. La storia smentisce questa affermazione; essa dimostra che tutti i popoli sono passati dallo stadio della comunità primitiva, che è fondata sulla proprietà comune e non conosce la proprietà privata.

### ***Le rappresentazioni sociali nell'epoca primitiva.***

In origine l'uomo primitivo, sopraffatto dal bisogno e dalle difficoltà della lotta per l'esistenza, non si era ancora completamente distaccato dalla natura circostante. Per molto tempo non ebbe alcuna nozione coerente di sé stesso e delle condizioni naturali della sua esistenza.

Solo poco a poco compaiono in lui rappresentazioni molto limitate di sé stesso e delle condizioni della sua vita. Non poteva ancora essere questione di concezioni religiose, che i difensori della religione pretendono di collegare alla coscienza umana dall'eternità. Solo in seguito l'uomo primitivo, incapace di comprendere e di spiegare i fenomeni della natura e della vita sociale, si mise a popolare il mondo di esseri sovranaturali, di spiriti e di forze magiche. Ciò è stato definito animismo (dal latino "animus" = anima). Da questi concetti confusi sull'uomo

e la natura nacquero i miti primitivi e la religione primitiva nei quali si rilevava l'egualitarismo del regime sociale. L'uomo che ignorava le divisioni in classi e la disuguaglianza delle ricchezze nella vita reale, non creava gerarchie neanche nel mondo immaginario degli spiriti. Egli li divideva in spiriti familiari e stranieri, favorevoli ed ostili. La gerarchizzazione degli spiriti inizia nell'epoca della disgregazione della comunità primitiva.

L'uomo si sentiva intimamente legato alla gens; non poteva concepirsi al di fuori. Il culto degli antenati comuni era il riflesso di questo stato di cose. È significativo che i termini "io" e "mio" compaiano molto tardi nella lingua. La gens esercitava un potere straordinariamente esteso su ognuno dei suoi membri. La disgregazione della comunità primitiva si associò alla nascita e alla diffusione di concetti basati sulla proprietà privata, dei quali i miti e le idee religiose testimoniano eloquentemente. Nell'epoca in cui si stabilirono i rapporti di proprietà privata ed in cui iniziò ad affermarsi la disuguaglianza delle ricchezze, in numerose tribù si prese l'abitudine di conferire un carattere sacro ("tabù") ai beni che i capi delle famiglie ricche si erano attribuiti (nelle isole del Pacifico il termine "tabù" viene usato per tutto ciò che è proibito, sottratto all'uso generale). Con la disgregazione della comunità primitiva e la comparsa della proprietà privata, il proibito religioso consacrò i nuovi rapporti economici e la disuguaglianza delle ricchezze.

## **RIASSUNTO**

*1) Gli uomini si sono differenziati dal regno animale e la società umana ha potuto costuirsi. Il lavoro umano è caratterizzato prima di tutto dalla costruzione di strumenti di produzione.*

*2) Le forze produttive della società primitiva erano ad un livello molto basso, gli strumenti di produzione erano estremamente primitivi. Da ciò la necessità del lavoro collettivo, della proprietà sociale dei mezzi di produzione e della ripartizione egualitaria.*

*Sotto il regime della comunità primitiva erano sconosciuti l'ineguaglianza delle ricchezze, la proprietà privata dei mezzi di produzione, le classi e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La proprietà sociale dei mezzi di produzione era limitata al quadro ristretto di piccole comunità più o meno isolate le une dalle altre.*

*3) La legge economica fondamentale della comunità primitiva consiste nell'assicurare agli uomini i mezzi di sussistenza, con l'ausilio di strumenti di produzione primitivi, sulla base della proprietà comunitaria dei mezzi di produzione, per mezzo del lavoro collettivo e della ripartizione egualitaria dei prodotti.*

*4) Per lungo tempo gli uomini, che lavoravano in comune, effettuarono lo stesso genere di lavoro. Il miglioramento progressivo degli strumenti di produzione contribuì alla formazione della divisione naturale del lavoro secondo il sesso e l'età. Il perfezionamento ulteriore degli strumenti di produzione e del modo di ottenere i mezzi di sussistenza, lo sviluppo dell'allevamento e dell'agricoltura fecero comparire la divisione sociale del lavoro e lo scambio, la proprietà privata e l'ineguaglianza delle ricchezze causarono la divisione della società in classi e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Così le forze produttive accresciute entrarono in conflitto con i rapporti di produzione; di conseguenza, il regime della comunità primitiva lasciò il posto ad un altro tipo di rapporti di produzione, alla società schiavistica.*

## CAPITOLO II: IL MODO DI PRODUZIONE FONDATO SULLA SCHIAVITU'

### - *La nascita della schiavitù.*

La schiavitù è storicamente la prima e più grossolana forma di sfruttamento. Essa è esistita presso quasi tutti i popoli.

Il passaggio dal regime della comunità primitiva a quello della schiavitù si produce dapprima nei paesi dell'Oriente. Il modo di produzione fondato sulla schiavitù era prevalente in Mesopotamia (Terra dei Sumeri, Babilonia, Assiria, ecc.), in Egitto, in India, in Cina dal IV al II millennio *p.d.n.è.* Era diffuso in Transcaucasia (Urartu) nel I millennio *p.d.n.è.* ; nel Khorezm, dal VIII-VII secolo *p.d.n.è.* al V-VI secolo *d.n.è.* , è esistito un potente Stato schiavista. La civiltà dei paesi dell'Oriente antico, in cui regnava la schiavitù, esercitò una influenza considerevole sui popoli europei.

In Grecia l'apogeo del modo di produzione basato sulla schiavitù si pone nei secoli V e IV *p.d.n.è.* . In seguito lo schiavismo si sviluppò in Asia minore, in Egitto, in Macedonia (dal IV al I secolo *p.d.n.è.*). Esso raggiunse il suo più alto grado di sviluppo a Roma dal II secolo *p.d.n.è.* al II secolo *d.n.è.* .

Dapprima la schiavitù rivestì un carattere patriarcale, domestico. Gli schiavi erano relativamente poco numerosi. Il lavoro servile non costituiva ancora la base della produzione e giocava un ruolo ausiliario nell'economia, il cui scopo era di soddisfare i bisogni della grande famiglia patriarcale che non ricorreva quasi mai agli scambi. Il padrone godeva già di un potere illimitato sui suoi schiavi, ma il campo di applicazione del lavoro servile restava limitato.

Il passaggio della società al regime della schiavitù si spiega con il progredire delle forze produttive, con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro e degli scambi.

Il passaggio dagli utensili di pietra agli arnesi di metallo aprì campi nuovi al lavoro umano. L'invenzione del mantice di fucina gli permise di fabbricare strumenti di ferro di una solidità ancora sconosciuta. L'ascia di ferro rese possibile il dissodamento di terreni ricoperti di foreste e di rovi e la loro coltivazione; l'aratro a vomere di ferro diede la possibilità di coltivare superfici relativamente estese. L'economia primitiva fondata sulla caccia cedette il posto alla coltura e all'allevamento. Comparvero i mestieri.

Migliorarono i processi di coltivazione e di allevamento nell'agricoltura che restava la branca principale della produzione. Furono coltivate nuove piante: vigna, lino, piante oleose, ecc. Nelle famiglie ricche crebbero rapidamente le greggi. Il mantenimento del bestiame richiedeva sempre più braccia. Si perfezionarono la tessitura, l'arte di trattare i metalli, la ceramica ed altri mestieri. Il mestiere, che inizialmente rappresentava *un* occupazione supplementare per il coltivatore e l'allevatore, divenne per molti *un* attività autonoma. Il mestiere si distaccò dall'agricoltura. Questa fu la seconda grande divisione sociale del lavoro.

Con la divisione della produzione in due branche essenziali: l'agricoltura e il mestiere, compare la produzione diretta allo scambio, in una forma ancora poco sviluppata. L'aumento della produttività del lavoro elevò la massa del sovrapprodotta che, a causa dell'esistenza della proprietà privata dei mezzi di produzione, permise ad una minoranza della società di accumulare ricchezze e, grazie ad esse, di assoggettare la maggioranza lavoratrice alla minoranza sfruttatrice, di ridurre i lavoratori in schiavitù.

Nelle condizioni della schiavitù l'economia era prima di tutto *un* economia naturale. Si intende per economia naturale *un* economia nella quale i frutti del lavoro non sono oggetto di scambio, ma vengono consumati nel luogo di produzione. Ma contemporanea-

mente si sviluppava lo scambio. Gli artigiani produssero dapprima su richiesta e poi per il mercato. Del resto molti continuarono per lungo tempo ancora a coltivare dei piccoli appezzamenti di terreno per soddisfare i propri bisogni. I contadini che vivevano essenzialmente in economia naturale erano tuttavia costretti a vendere una parte dei loro prodotti sul mercato per comprare gli articoli dagli artigiani e pagare le tasse. Così una parte dei prodotti del lavoro degli artigiani e dei contadini si trasformò progressivamente in merce.

La merce è un prodotto che non è fabbricato per essere direttamente consumato, ma per essere scambiato, venduto al mercato. La produzione per lo scambio caratterizza l'economia mercantile. Così la separazione del mestiere dall'agricoltura, la comparsa del mestiere come attività autonoma segnavano la nascita della produzione mercantile.

Finché lo scambio rimase solo occasionale, si barattava direttamente un prodotto del lavoro con un altro. Ma quando gli scambi si estesero e divennero regolari progressivamente si distinse una merce con la quale venivano scambiate volentieri tutte le altre merci. Apparve così la moneta. La moneta è la merce universale che serve a valutare tutte le altre merci e gioca il ruolo di intermediario negli scambi.

Lo sviluppo del mestiere e dello scambio ebbe per conseguenza la formazione delle città. Queste sono comparse dalla più remota antichità, all'alba del modo di produzione schiavistico. All'inizio la città si distingueva poco dal villaggio. Ma poco a poco vi si concentrarono il mestiere ed il commercio. Le città si differenziarono sempre più dalla campagna per il genere di occupazione dei loro abitanti. Per il loro modo di vita. Iniziò così la separazione della città dalla campagna e si delineò la loro opposizione.

I limiti territoriali dello scambio si estendevano nella misura in cui aumentava la massa delle merci da scambiare. Apparvero dei mercanti che, per realizzare un guadagno, compravano le merci dai produttori, le portavano nei mercati talvolta anche abbastanza lontani dal luogo di produzione, e le rivendevano ai consumatori.

L'estensione della produzione e degli scambi accrebbe l'ineguaglianza delle ricchezze. Nelle mani dei ricchi si accumulavano la moneta, gli animali da tiro, gli strumenti di produzione, le sementi. Sempre più spesso i poveri erano obbligati a ricorrere ad essi per ottenere un prestito, più spesso in natura, ma talvolta anche in denaro. I ricchi prestavano strumenti di produzione, sementi, denaro, assoggettando i loro debitori che riducevano in schiavitù e spogliavano della loro terra in caso di non rimborso del debito. Nacque così l'usura. Essa procurò agli uni un incremento di ricchezze, agli altri l'assoggettamento del debitore.

A sua volta la terra divenne proprietà privata. Si iniziò a venderla e ad ipotecarla. Se il debitore non poteva rimborsare l'usuraio, doveva abbandonare la sua terra, vendere i suoi bambini e se stesso come schiavo. Talvolta con un pretesto qualunque i grossi proprietari terrieri si appropriavano dei prati e dei pascoli che appartenevano alle comunità rurali.

Così la proprietà fondiaria, il denaro e la massa degli schiavi si concentrarono nelle mani dei ricchi proprietari. La piccola azienda contadina andava sempre più in rovina mentre si rafforzava l'economia fondata sulla schiavitù, allargandosi ed estendendosi a tutti i rami della produzione.

L'aumento costante della produzione e con esso quello della produttività del lavoro accrebbe il valore

della forza lavoro umana; la schiavitù che, nello stadio iniziale, era ancora all'origine e restava sporadica, diventa adesso una componente essenziale del sistema sociale; gli schiavi cessano di essere semplici aiutanti; a dozzine vengono spinti al lavoro nei campi e nelle officine<sup>11</sup>.

Ormai l'esistenza della società si basa sul lavoro servile. La società si divide in due grandi classi antagoniste quella degli schiavi e quella dei proprietari degli schiavi.

Si costituì così il modo di produzione fondato sullo schiavismo.

Sotto il regime dello schiavismo, la popolazione si divideva in uomini liberi ed in schiavi. Gli uomini liberi godevano di tutti i diritti civili, politici e di proprietà (ad esclusione delle donne ridotte in realtà alle condizioni di schiave). Gli schiavi erano privi di questi diritti ed era loro proibito l'accesso alla classe degli uomini liberi. A loro volta gli uomini liberi si dividevano in due classi: i grandi proprietari terrieri che erano contemporaneamente grandi proprietari di schiavi, ed i piccoli produttori (contadini, artigiani, i più agiati dei quali utilizzavano anche il lavoro servile e possedevano schiavi. I sacerdoti, che nell'epoca degli schiavi giocavano un ruolo importante, per la loro situazione si collocavano nella classe dei grandi proprietari di terre e di schiavi.

Oltre alla contraddizione di classe tra padroni e schiavi ne esisteva *un'altra*: tra grandi proprietari fondiari e contadini. Ma, dato che con lo sviluppo del regime schiavistico il lavoro servile, meno costoso, si estese nella maggior parte dei rami di attività e finì per costituire la base principale della produzione, la contraddizione tra padroni e schiavi divenne la contraddizione fondamentale della società.

La divisione della società in classi rese necessaria la formazione dello Stato. Con il progredire della divisione sociale del lavoro e lo sviluppo dello scambio, le gentes e le tribù si avvicinarono, si unirono in confederazioni. Il carattere delle istituzioni gentilizie si modificò. Gli organi del regime gentilizio persero progressivamente il loro carattere popolare. Essi si trasformarono in organi di dominazione sul popolo, in organi che avevano lo scopo di spogliare e di opprimere le loro proprie tribù e quelle vicine. Gli anziani ed i capi militari delle gentes e delle tribù divennero principi e re. Anticamente dovevano la loro autorità al fatto che erano stati eletti dalla gens o da una federazione di gentes. Dal quel momento usarono il loro potere per difendere gli interessi degli strati possidenti, per imbrigliare i loro concittadini in rovina, per opprimere gli schiavi. Allo stesso scopo furono utilizzati i distaccamenti armati, i tribunali, gli organi repressivi.

Nacque così il potere dello Stato.

Solo quando comparve la prima forma di divisione della società in classi, quando una classe di uomini dedicandosi alle forme più pesanti del lavoro agricolo ha potuto produrre un certo eccedente; quando il proprietario degli schiavi si è appropriato di questo eccedente che non era assolutamente indispensabile alla misera esistenza degli schiavi; quando in questo modo si è affermata l'esistenza di questa classe di proprietari di schiavi, e allo scopo di consolidarla, fu necessario che comparisse lo Stato<sup>12</sup>.

Lo Stato è sorto per imbrigliare la maggioranza sfruttata nell'interesse della minoranza sfruttatrice.

Lo Stato schiavistico ha giocato un ruolo considerevole nello sviluppo e nel consolidamento dei rapporti di produzione della società basata sulla schiavitù. Esso manteneva

---

11F. Engels, *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato*.

12V. Lenin, *Stato e rivoluzione, Sullo Stato*.



nell'obbedienza masse di schiavi. Crebbe, si ramificò e divenne un vasto strumento di dominio e di violenza diretto contro le masse popolari. Le democrazie della Grecia e della Roma antiche, esaltate dai manuali della storia borghese, tutto sommato erano democrazie di proprietari di schiavi.

**- I rapporti di produzione della società schiavistica.**

**- La situazione degli schiavi.**

La base dei rapporti di produzione della società schiavistica era costituita dalla proprietà del padrone non solo sui mezzi di produzione, ma anche sui produttori, sugli schiavi. Lo schiavo era considerato come una cosa; il suo padrone aveva su di lui un potere assoluto. Egli non era soltanto sfruttato, lo si poteva vendere e comprare come del bestiame o anche uccidere impunemente. Se all'epoca della schiavitù patriarcale egli era considerato come un membro della famiglia con lo sviluppo del modo di produzione schiavistico, cessò anche di essere considerato come un uomo.

Lo schiavo non vendeva la sua forza lavoro al proprietario di schiavi, come il bue non vende il prodotto del suo lavoro al contadino. Lo schiavo viene venduto, ivi compresa la sua forza lavoro, una volta per tutte al suo proprietario<sup>13</sup>.

Il lavoro servile aveva un carattere apertamente costrittivo. Con i mezzi più brutali si obbligavano gli schiavi a lavorare. Venivano incitati al lavoro a colpi di frusta, alla minima infrazione erano puniti ferocemente. Per ritrovarli più facilmente in caso di fuga venivano marchiati. Molti portavano giorno e notte un collare di ferro con su scritto il nome del proprietario.

Il proprietario di schiavi si appropriava della totalità dei frutti del lavoro servile. Egli dava agli schiavi solo un minimo dei mezzi di sussistenza, il necessario perché non morissero di fame e potessero continuare a lavorare per lui. Egli si accaparrava il sovrapprodotta ed anche una parte del prodotto necessario.

Lo sviluppo del modo di produzione fondato sulla schiavitù si accompagnava ad una sempre maggiore richiesta di schiavi. In alcuni paesi gli schiavi, in genere, non avevano famiglia. Uno sfruttamento brutale causava il loro rapido logoramento. Ce ne volevano sempre di nuovi. La guerra rappresentava la grande approvvigionatrice di schiavi. Gli stati schiavistici dell'Oriente antico erano continuamente in guerra per conquistare altri popoli. La storia della Grecia antica è piena di guerre che si dichiaravano reciprocamente fra loro le città, le metropoli e le colonie, gli stati greci ed orientali. Roma fece costantemente la guerra; nel corso del suo apogeo sottomise la maggior parte del mondo allora conosciuto. Venivano ridotti in schiavitù non solo i soldati fatti prigionieri, ma anche una gran parte della popolazione dei paesi conquistati.

Gli schiavi erano forniti anche dalle province e dalle colonie. Esse procuravano questa "merce viva" alla stessa stregua delle altre merci. Il commercio degli schiavi era un ramo dell'attività economica più lucroso e fiorente. Allo scopo esistevano centri speciali, mercati in cui si incontravano venditori ed acquirenti provenienti da paesi lontani.

Rispetto alla comunità primitiva, il modo di produzione schiavistico apriva vaste possibilità all'accrescimento delle forze produttive. La concentrazione di un gran numero di schiavi nelle mani dello Stato schiavistico e dei proprietari di schiavi permetteva di

---

13K. Marx, *Lavoro salariato e Capitale*

adottare la cooperazione semplice su vasta scala. Lo testimoniano le gigantesche opere realizzate nell'antichità dai popoli della Cina, dell'India, dell'Egitto, dell'Italia, della Grecia, della Transcaucasia, dell'Asia centrale ed altre ancora: sistemi di irrigazione, strade, ponti, fortificazioni, monumenti.

La divisione sociale del lavoro si sviluppava sfociando nella specializzazione dell'agricoltura e dei mestieri e, di conseguenza, aumentando la produttività del lavoro.

In Grecia la mano d'opera servile era largamente impiegata nei mestieri. Fecero la loro comparsa grandi laboratori nei quali lavoravano insieme decine di schiavi. Analogamente il lavoro servile veniva utilizzato nell'edilizia, nell'estrazione di minerale di ferro, dell'argento e dell'oro. A Roma era molto diffuso nell'agricoltura. L'aristocrazia romana possedeva i latifondi, estese proprietà in cui faticavano centinaia e migliaia di schiavi. Questi latifondi erano stati costituiti in seguito all'accaparramento delle terre contadine e all'usurpazione del suolo pubblico.

Il basso costo del lavoro servile ed i vantaggi della cooperazione semplice permettevano ai latifondi di produrre grano ed altre derrate agricole meglio delle piccole aziende dei contadini liberi. Il ceto dei piccoli contadini era sopraffatto, ridotto in schiavitù, oppure si recava nella città ad ingrossare le fila degli strati miserabili della popolazione.

Si accresceva progressivamente l'opposizione tra la città e la campagna, comparsa con il passaggio dal regime della comunità primitiva a quello schiavistico. Le città divennero i centri di raccolta dell'aristocrazia schiavista, dei mercanti, degli usurai, dei funzionari dello Stato schiavista che insieme sfruttavano le masse della popolazione contadina.

A causa del lavoro servile il mondo antico raggiunse un notevole grado di sviluppo economico e culturale. Ma un regime fondato sulla schiavitù non poteva creare le condizioni di un progresso tecnico di una qualche importanza. Il lavoro servile era caratterizzato da un rendimento estremamente basso. Lo schiavo non provava alcun interesse per il suo lavoro. Odiava il lavoro che gli veniva imposto. Spesso la sua protesta e la sua indignazione si esprimevano nel deterioramento degli utensili. Perciò gli si affidavano strumenti grossolani che gli era difficile rovinare.

La produzione restava ad un livello tecnico molto basso. Nonostante un certo sviluppo delle scienze naturali e delle scienze esatte, queste non erano quasi per niente applicate nella produzione. Se qualche invenzione tecnica era adottata, ciò si verificava solo per la guerra e per l'edilizia. Nel corso dei secoli in cui durò il suo dominio, il modo di produzione schiavistico si accontentò di strumenti manuali presi in prestito dal piccolo coltivatore e dall'artigiano, esso non oltrepassò mai lo stadio della cooperazione semplice. La principale forza motrice restava la forza fisica dell'uomo e degli animali domestici.

L'impiego generalizzato della mano d'opera servile permise ai possessori di schiavi di scaricare su questi ultimi ogni lavoro fisico. I proprietari di schiavi disprezzavano il lavoro che consideravano *un* attività indegna di un uomo libero e conducevano *un* esistenza da parassiti. Man mano che si sviluppava lo schiavismo, masse sempre più consistenti di popolazione libera rifiutavano qualsiasi attività produttiva. Solo una parte dello strato privilegiato dei proprietari di schiavi e del resto della popolazione libera si occupava di affari pubblici, di scienze e di arte. Queste raggiunsero un importante sviluppo.

Il regime basato sulla schiavitù ha generato l'opposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, ha scavato un fossato tra loro.

Il carattere essenziale dei rapporti di produzione della società schiavistica è rappresentato dallo sfruttamento degli schiavi da parte dei loro padroni. Ma il modo di produzione fondato sulla schiavitù presenta aspetti particolari in ogni paese.

Nell'Oriente antico, il predominio dell'economia naturale era più accentuata che nel mondo greco-romano. Il lavoro servile era utilizzato largamente nei domini dello Stato, dei grandi proprietari di schiavi e nei templi. La schiavitù domestica era molto estesa. Nell'agricoltura cinese, indiana, babilonese ed egiziana i membri delle comunità contadine erano sfruttati in massa analogamente agli schiavi. Prese una grande diffusione la schiavitù per debiti. I membri della comunità rurale che non avevano saldato il debito all'usuraio o non avevano pagato l'affitto al proprietario terriero, si vedevano costretti a lavorare per un certo tempo in qualità di schiavi debitori nei campi di questi ultimi.

Nei paesi schiavistici dell'Oriente antico, la terra apparteneva spesso alla comunità o allo Stato. Queste forme di proprietà erano legate al sistema di agricoltura, fondato sull'irrigazione. Nelle vallate fluviali l'agricoltura irrigua necessitava di grandi opere per la costruzione di dighe, di canali e di serbatoi per il prosciugamento delle paludi. Da ciò la necessità di centralizzare la costruzione e lo sfruttamento di sistemi di irrigazione a livello di vasti territori.

L'irrigazione artificiale costituisce qui la prima condizione dell'agricoltura ed è un problema delle comunità, delle province e del Governo centrale<sup>14</sup>.

Con lo sviluppo dello schiavismo, le terre delle comunità si concentrarono progressivamente nelle mani dello Stato. Il re, che esercitava un potere assoluto, divenne il proprietario supremo del suolo.

Monopolizzando la proprietà della terra lo Stato schiavistico caricava di tasse i contadini, faceva gravare su di essi ogni sorta di carico, riducendoli così alla condizione di schiavi. I contadini continuavano a far parte delle loro comunità; ma dato che la terra si trovava nelle mani dello stato schiavista, la comunità costituiva la base permanente del dispotismo orientale, cioè di un potere monarchico, assoluto e senza controllo. L'aristocrazia religiosa giocava un ruolo importante nei paesi dell'Oriente in cui dominava lo schiavismo. Le vaste proprietà che appartenevano ai templi si basavano sul lavoro servile.

Sotto il regime della schiavitù la maggior parte del lavoro servile e del suo prodotto, in ogni paese, era spesa dai proprietari di schiavi in modo improduttivo per soddisfare capricci individuali, ammassare tesori, costruire opere militari ed organizzare eserciti, edificare e mantenere palazzi e templi sontuosi. Le piramidi d'Egitto rappresentano un esempio lampante di queste enormi spese di lavoro improduttivo. Solo una parte piccolissima del lavoro servile era dedicata all'estensione della produzione che perciò si sviluppava molto lentamente. Le guerre devastatrici causavano la distruzione delle forze produttive, lo sterminio di gran parte della popolazione non combattente, la scomparsa di intere civiltà.

La Legge economica fondamentale del regime schiavistico poggia sulla produzione di

---

14K. Marx F. Engels, *Epistolario*.

un sovrapprodotta per il soddisfacimento dei bisogni dei proprietari di schiavi sfruttati brutalmente, sulla proprietà totale dei mezzi di produzione e degli schiavi imposta dai proprietari di schiavi, sulla rovina e l'asservimento dei contadini e degli artigiani, infine sulla conquista e l'asservimento dei popoli di altri paesi.

**- *Lo sviluppo dello scambio***

**- *Capitale commerciale e capitale usuraio***

L'economia schiavistica restava fondamentalmente *un* economia naturale. Ciò che produceva era soprattutto destinato ad essere consumato direttamente dal proprietario degli schiavi, dai suoi numerosi parassiti e dalla sua servitù, non era diretto allo scambio. Tuttavia lo scambio giocò un ruolo sempre più notevole specialmente nell'apogeo del regime schiavistico. In alcuni rami della produzione, una parte dei prodotti veniva regolarmente venduta sul mercato, ossia convertita in merce.

Con la progressione degli scambi si accrebbe il ruolo della moneta. Abitualmente diventava moneta la merce più frequentemente scambiata. Per numerosi popoli, specie per quelli dediti all'allevamento, il bestiame svolse dapprima questa funzione. Altrove fu svolta dal sale, dal grano, dalle pellicce. Piano piano queste diverse forme di moneta furono sostituite dalla moneta metallica.

Le prime monete metalliche fecero la loro comparsa nell'Oriente antico dove circolavano in forma di lingotti di bronzo, d'argento e d'oro nei millenni III e II *p.d.n.è.* ed in forma di monete coniate a partire dal VII secolo *p.d.n.è.* Otto secoli prima di Cristo avevano corso in Grecia delle monete di ferro. Nel V e IV secolo prima di Cristo, Roma conosceva solo la moneta di rame. In seguito l'argento e l'oro sostituirono, in qualità di moneta il ferro ed il rame.

Le città greche alimentavano un commercio assai attivo, specie con le loro colonie disseminate lungo il litorale del Mediterraneo e del Mar Nero. Le colonie fornivano regolarmente schiavi, principale forza lavoro, materie prime e mezzi di sussistenza: pelli, lana, bestiame, grano, pesce.

A Roma ed in Grecia, oltre al commercio degli schiavi e di altre merci, aveva un ruolo importante il commercio degli oggetti di lusso. Questi oggetti erano forniti dai popoli dell'Oriente principalmente a titolo di tributo. Il commercio si associava al saccheggio, alla pirateria, all'asservimento delle colonie.

Sotto il regime della schiavitù il denaro non rappresentava solo un mezzo di compravendita delle merci. Esso serviva anche ad appropriarsi del lavoro altrui tramite il commercio e l'usura. Il denaro speso per appropriarsi del pluslavoro e del sovrapprodotta diventa capitale, ossia un mezzo di sfruttamento. Il capitale commerciale ed il capitale usuraio sono stati storicamente le prime forme di capitale. Il capitale commerciale rappresenta il capitale investito nella sfera dello scambio delle merci. I mercanti, acquistando e rivendendo, si impossessavano di una parte importante del sovrapprodotta creato dagli schiavi, dai piccoli contadini e dagli artigiani. Il capitale usuraio è il capitale utilizzato sotto forma di prestiti di: denaro, di mezzi di produzione o di oggetti di consumo allo scopo di appropriarsi del pluslavoro dei contadini e degli artigiani tramite il prelievo di elevati interessi. Gli usurai prestavano denaro anche all'aristocrazia e così si appropriavano del sovrapprodotta che a questa era fornito dal lavoro dei suoi schiavi.

**- *L'acutizzazione delle contraddizioni del modo di produzione schiavistico.***

La schiavitù ha costituito una tappa necessaria nella storia dell'umanità.

Solo la schiavitù rese possibile la divisione del lavoro tra agricoltura ed industria su una scala abbastanza vasta e, di conseguenza, l'apogeo del mondo antico, l'ellenismo. Senza schiavitù non si sarebbe sviluppato lo Stato greco, né le arti, né le scienze greche. Senza schiavitù non sarebbe fiorito l'impero romano. Ed ora, senza la base dell'ellenismo e dell'impero romano non ci sarebbe alcuna Europa moderna<sup>15</sup>.

La civiltà che sta alla base degli ulteriori progressi dell'umanità, è fiorita sulle ossa di generazioni di schiavi. Nel mondo antico hanno raggiunto un notevole grado di sviluppo numerosi rami del sapere: matematica, astronomia, meccanica, architettura. Gli oggetti d'arte, i capolavori della letteratura, della scultura e dell'architettura tramandatici dall'antichità costituiscono per sempre un tesoro della cultura umana.

Ma il regime schiavistico era dilaniato da contraddizioni insolubili che alla fine lo portarono alla rovina. La forma di sfruttamento rappresentata dallo schiavismo distruggeva la forza produttiva principale della società: gli schiavi. La lotta di questi contro lo sfruttamento feroce di cui erano vittime, sempre più frequentemente si traduceva in rivolte. La condizione dell'esistenza dell'economia schiavistica era rappresentata dall'afflusso ininterrotto di nuovi schiavi, dal loro basso costo. La guerra era la grande fornitrice di schiavi. La potenza militare della società schiavistica riposava sulla massa dei piccoli produttori liberi: contadini ed artigiani che componevano l'esercito e sopportavano il peso principale delle tasse richieste dalla guerra. La concorrenza della grande produzione fondata sul lavoro servile a buon mercato ed i carichi schiacciati mandavano in rovina i contadini e gli artigiani. L'antagonismo irriducibile tra i latifondi e le piccole aziende contadine non cessava di aggravarsi.

La scomparsa del ceto contadino libero ostacolava la potenza economica, ma anche la potenza militare e politica degli stati schiavistici, specialmente di Roma. Alle vittorie succedevano le disfatte, alle guerre di conquista le guerre difensive. La fonte, che fino ad allora aveva fornito schiavi a buon mercato, era esaurita. Gli aspetti negativi del lavoro servile si manifestavano con sempre maggiore chiarezza. Gli ultimi due secoli dell'impero romano furono caratterizzati da un declino generale della produzione. Il commercio si disorganizzò; zone in altri tempi ricche, si impoverirono; diminuì la popolazione; deperirono i mestieri; si vuotarono le città.

I rapporti di produzione fondati sul lavoro servile si erano trasformati in ostacoli per le accresciute forze produttive della società. Il lavoro degli schiavi, per niente interessati alla produzione, aveva esaurito le sue possibilità. Rimpiazzare i rapporti di produzione fondati sulla schiavitù con altri rapporti che avrebbero permesso di modificare la situazione sociale delle masse lavoratrici, principale forza produttiva, era divenuto una necessità storica. La Legge della connessione necessaria tra rapporti di produzione e carattere delle forze produttive imponeva che gli schiavi fossero sostituiti da lavoratori interessati ai risultati del loro lavoro.

Siccome la grande produzione fondata sullo schiavismo aveva cessato di essere remuneratrice, il padrone liberava i suoi schiavi in massa in quanto il loro lavoro non gli forniva più rendita. I vasti domini furono spezzettati in piccole parti consegnate a determinate condizioni sia ai vecchi schiavi, sia a cittadini un tempo liberi, che diventavano ormai preda di ogni tipo di tassa a beneficio del proprietario fondiario. Questi nuovi

---

15F. Engels, *Antidühring*

coltivatori erano legati ai loro fazzoletti di terra e potevano essere venduti con essi. Ma non erano più schiavi.

Si trattava di una nuova categoria di piccoli produttori la cui situazione era intermedia tra quella degli uomini liberi e quella degli schiavi, e che permetteva di avere qualche interesse per il lavoro. Questi coloni, come si chiamavano, furono i predecessori dei servi del Medio Evo.

All'interno stesso della società schiavistica apparvero così gli elementi di un nuovo modo di produzione, il modo feudale.

**- La lotta della classe degli sfruttati contro i loro sfruttatori**  
**- Le rivolte degli schiavi. La fine del regime schiavistico.**

La storia delle società fondate sulla schiavitù nell'antico Oriente, in Grecia, a Roma mostra che, con lo sviluppo dell'economia schiavistica, la lotta di classe delle masse asservite contro i loro oppressori si intensificava. Le rivolte degli schiavi si associavano con la lotta dei piccoli contadini sfruttati contro lo strato privilegiato dei grandi proprietari di schiavi e di terre.

La contraddizione tra i piccoli produttori e i grandi proprietari terrieri originò, dall'inizio dello sviluppo della società schiavistica, tra gli uomini liberi, un movimento democratico che si proponeva di annullare i debiti, di procedere alla divisione delle terre, di togliere i privilegi all'aristocrazia finanziaria, di dare il potere al popolo, al "demos".

Tra le numerose rivolte di schiavi di cui fu teatro l'impero romano, la più importante è quella diretta da Spartaco (74-71 *p.d.n.è.*), che dà il nome al più glorioso episodio della lotta degli schiavi contro i loro padroni. Nel corso dei secoli furono frequenti le sommosse degli schiavi; ad essi si aggiungevano i contadini rovinati. Le sommosse più importanti scoppiarono nei secoli II e I avanti Cristo e dal III al V secolo dopo Cristo. I proprietari di schiavi repressero queste rivolte con crudeltà.

Le sommosse delle masse sfruttate, specie quelle degli schiavi, minarono la potenza di Roma. Questi attacchi interni erano sempre più spesso accompagnati da attacchi esterni. Gli abitanti dei paesi vicini ridotti in schiavitù insorgevano nei campi d'Italia, mentre i loro compatrioti rimasti in libertà attaccavano e forzavano le frontiere dell'impero, rovesciando la dominazione romana. Tutte queste circostanze accelerarono la fine del regno schiavistico a Roma.

Il modo di produzione fondato sulla schiavitù raggiunse il suo apogeo nell'impero romano. La caduta dell'Impero romano segnò anche la fine del regime schiavistico nel suo insieme.

A questo regime successe il feudalesimo.

### ***Le concezioni economiche dell'epoca della schiavitù***

Le concezioni economiche del periodo della schiavitù hanno trovato la loro espressione in numerose opere tramandateci da poeti, filosofi, storici, uomini di Stato e personalità pubbliche, che vedevano nello schiavo non un uomo, ma una cosa nelle mani del suo padrone. Il lavoro servile era disprezzato; dato che il lavoro servile diveniva sempre di più sorte degli schiavi, fu presto considerato *un* attività indegna di un uomo libero. Il Codice del re Hammurabi (XVIII secolo *p.d.n.è.*) testimonia le concezioni economiche della società schiavistica babilonese. Questo Codice protegge la proprietà e i diritti dei ricchi e dei nobili, dei proprietari degli schiavi e delle terre. È passibile di morte chiunque nasconda uno schiavo in fuga. Il contadino che non ha pagato il debito al creditore o l'affitto al proprietario terriero deve consegnare sua moglie, suo figlio o sua figlia, che saranno ridotti in schiavitù, fino a quando avranno saldato il debito col loro lavoro. Le leggi di Manù, nell'India antica, rappresentano una raccolta di prescrizioni sociali, religiose e morali che consacrano la schiavitù. Lo schiavo non ha alcuna proprietà. La legge puniva con la morte chiunque "nascondesse nella sua casa uno schiavo in fu-

ga".

Le idee delle classi dominanti si ritrovavano nella religione. Così il Buddismo, che si diffuse in India dal VI secolo *p.d.n.è.*, predicava la rassegnazione, la non-resistenza alla violenza e l'umiltà rispetto alle classi dominanti; l'aristocrazia schiavistica se ne servì per consolidare il suo dominio. Anche gli eminenti pensatori dell'antichità non potevano rappresentarsi una società senza schiavi. Così il filosofo greco Platone (V - IV secolo *p.d.n.è.*), che compose la prima utopia conosciuta, manteneva la schiavitù, nella sua Repubblica ideale. Il lavoro degli schiavi, dei contadini e degli artigiani doveva procurare i mezzi di sussistenza necessari alla classe superiore, quella dei governanti e dei guerrieri.

Agli occhi di Aristotele, il più grande pensatore dell'antichità (IV secolo *p.d.n.è.*), la schiavitù era una necessità eterna per la società. Aristotele ha esercitato *un* influenza considerevole sulla vita intellettuale dell'Antichità e del Medio Evo. nonostante si ponga molto al di sopra dei suoi tempi quando formula le sue ipotesi e le sue previsioni scientifiche, egli resta prigioniero delle idee della società della sua epoca sulla questione della schiavitù. Il suo ragionamento è questo: come il timone rappresenta uno strumento inanimato per il pilota, così lo schiavo rappresenta uno strumento animato. Se gli arnesi lavorassero da soli seguendo i nostri ordini, se ad esempio le spole tessessero da sole, non ci sarebbe bisogno degli schiavi. Ma siccome molte occupazioni necessitano di lavoro grossolano, poco complesso, la natura, nella sua saggezza, ha creato gli schiavi. Alcuni sono nati per essere schiavi, altri per dirigerli. Il lavoro servile procura agli uomini liberi il tempo necessario al proprio perfezionamento. Quindi tutta l'arte del padrone consiste nel trarre il miglior beneficio dai propri schiavi. Aristotele ha creato il termine "oikonomia". Ai suoi tempi lo scambio, il commercio e l'usura avevano già raggiunto un certo sviluppo, ma l'economia restava nell'insieme *un* economia naturale, di consumo. Aristotele considerava come legittimi unicamente i beni ottenuti dall'agricoltura e dal mestiere; è un partigiano dell'economia naturale. Ma egli comprendeva la reale natura dello scambio e trovava perfettamente normale lo scambio per il consumo, "visto che gli uomini hanno abitualmente alcuni oggetti in quantità superiore ed altri in quantità inferiore ai propri bisogni". Egli capiva che la moneta era necessaria agli scambi. D'altra parte Aristotele condannava il commercio esercitato a fini di lucro, nonché l'usura. A differenza dell'agricoltura e del mestiere, queste attività, sosteneva, non pongono alcun limite all'acquisizione delle ricchezze.

I greci antichi avevano già *un* idea della divisione del lavoro e del suo ruolo nella vita sociale. Platone, per esempio, la poneva alla base del regime di cui dotava la sua Repubblica ideale.

Le idee dei romani in materia economica erano parimenti in funzione del modo di produzione fondato sulla schiavitù, predominante allora.

Gli scrittori e gli uomini politici, ideologi della classe dei proprietari di schiavi, consideravano gli schiavi come semplici strumenti. È del poligrafo Varrone (I secolo *p.d.n.è.*), che compose tra l'altro una specie di manuale di agricoltura ad uso dei proprietari di schiavi, la celebre divisione degli strumenti in:

1. strumenti muti (carri);
2. strumenti che emettono dei suoni inarticolati (bestiame);
3. strumenti dotati della parola (schiavi).

Con ciò egli esprimeva le opinioni generalmente sostenute dai proprietari di schiavi.

L'arte di dirigere gli schiavi occupava le menti sia a Roma che in Grecia. Lo storico Plutarco (I e II secolo *p.d.n.è.*) riferisce che Catone, padrone "modello", comprava i suoi schiavi ancora bambini, "in *un* età in cui, come cuccioli o puledri, si prestano facilmente all'educazione ed all'addestramento". Racconta ancora che "egli escogitava sempre nuovi mezzi per mantenere la discordia e la divisione tra gli schiavi, perché temeva la loro buona armonia che riteneva pericolosa".

In seguito nell'impero romano si acutizzarono il crollo e la disgregazione dell'economia fondata sul lavoro forzato degli schiavi. Lo scrittore latino Columello (I secolo *d.n.è.*) si lamentava in questi termini: "gli schiavi provocano gravi danni ai campi. Prestano i buoi e non curano bene le bestie. Lavorano in modo deplorabile." Plinio il vecchio, suo contemporaneo, dichiarava: "i latifondi hanno portato alla rovina l'Italia e le province".

Alla stessa stregua dei greci, i romani consideravano normale l'economia naturale in cui il padrone scambia esclusivamente l'eccedente. Le opere dell'epoca talvolta condannano i profitti commerciali elevati e l'interesse usurario. Ma i mercanti e gli usurai continuavano ad ammassare immense fortune.

Nell'ultimo periodo della storia romana si ebbero voci di condanna della schiavitù a favore della uguaglianza naturale degli uomini. È inutile precisare che queste idee non trovarono alcuna eco nella classe dominante, quella dei proprietari degli schiavi. Quanto agli schiavi, questi erano talmente oppressi dalla loro misera condizione, così abbruttiti ed ignoranti, che erano incapaci di elaborare *un* ideologia più progressista delle superate

idee della classe schiavistica. D'altra parte è questa una delle ragioni del carattere completamente spontaneo e disorganizzato delle rivolte degli schiavi.

Una delle contraddizioni profonde del regime schiavistico era costituita dalla lotta tra grande e piccola proprietà fondiaria. I contadini, la cui situazione diventava sempre più difficile, nei loro programmi reclamavano la limitazione della grande proprietà fondiaria e la divisione delle terre. Questo era anche lo scopo della riforma agraria difesa dai Gracchi (II secolo p.d.n.è.).

Nell'epoca della disgregazione dell'impero romano, quando la grande maggioranza della popolazione delle città e delle campagne, schiavi e uomini liberi, non intravedeva alcuna soluzione alla situazione, l'ideologia della Roma schiavistica attraversò una crisi profonda.

Le contraddizioni di classe dell'impero in agonia diedero i natali ad una nuova ideologia religiosa: il cristianesimo, che esprimeva allora la protesta degli schiavi, delle masse immiserite dei contadini, dei diseredati, degli artigiani, contro la schiavitù e l'oppressione. Il cristianesimo rispondeva anche allo stato d'animo di larghe frazioni delle classi dominanti che avevano coscienza della loro situazione senza sbocco. Ecco perché, mentre inviava severi ammonimenti ai ricchi ed ai potenti, il cristianesimo dell'epoca della caduta dell'impero romano, esortava all'umiltà e alla ricerca della salvezza nella vita dell'al di là.

Nei secoli successivi, il cristianesimo divenne definitivamente la religione delle classi dominanti, l'arma spirituale incaricata di difendere e giustificare lo sfruttamento e l'oppressione delle masse lavoratrici.

## **RIASSUNTO**

*1) Il modo di produzione basato sulla schiavitù è sorto in seguito all'accrescimento delle forze produttive della società, alla comparsa del sovrapprodotta, alla nascita della proprietà privata dei mezzi di produzione, compresa la terra, ed in seguito all'appropriazione del sovrapprodotta da parte dei proprietari dei mezzi di produzione. La schiavitù è la prima e più grossolana forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Il padrone deteneva la proprietà piena e completa dei suoi schiavi. Egli disponeva a suo piacimento non solo del lavoro, ma anche della vita del suo schiavo.*

*2) Con il regime della schiavitù nacque anche lo Stato. Questo è il risultato della scissione della società in classi irriducibilmente ostili; è un apparato che permette ad una minoranza sfruttatrice di opprimere la maggioranza sfruttata della società.*

*3) L'economia schiavistica era essenzialmente un'economia naturale. Il mondo antico si suddivideva in una moltitudine di unità economiche che sopperivano da sole ai propri bisogni. Il commercio interessava principalmente gli schiavi e gli oggetti di lusso. Lo sviluppo dello scambio originò la moneta metallica.*

*4) La Legge economica fondamentale del modo di produzione fondato sulla schiavitù poggia sulla produzione di un sovrapprodotta per la soddisfazione dei bisogni dei proprietari di schiavi selvaggiamente sfruttati; sulla proprietà completa dei mezzi di produzione e degli schiavi da parte dei proprietari di schiavi; sulla rovina e l'asservimento dei contadini e degli artigiani; infine sulla conquista e l'asservimento dei popoli di altri paesi.*

*5) Lo schiavismo favorì lo sviluppo di una civiltà (scienze, filosofia, arti) ad un livello relativamente elevato, ma il cui unico beneficiario era rappresentato dall'irrisorio strato privilegiato della società schiavistica. La coscienza sociale del mondo antico rispecchiava il modo di produzione fondato sulla schiavitù.*

*Le classi dominanti ed i loro ideologi non consideravano lo schiavo come un uomo. Il lavoro manuale, compito degli schiavi, era visto come attività disonorevole, indegna di un uomo libero.*

*6) Il modo di produzione schiavistico provocò un accrescimento delle forze produttive della società rispetto al regime della comunità primitiva. Ma in seguito, il lavoro degli schia-*



*vi, per niente interessati alla produzione, esaurì tutte le sue possibilità.*

*L'estensione del lavoro servile e la condizione spregevole riservata agli schiavi determinavano la distruzione della mano d'opera, principale forza produttiva della società, e la rovina dei piccoli produttori liberi: contadini ed artigiani. Da ciò deriva la caduta inevitabile del regime schiavistico.*

*7) Le rivolte degli schiavi scossero il regime schiavistico e ne accelerarono la distruzione. Il modo di produzione fondato sulla schiavitù fu sostituito dal modo di produzione feudale; la forma di sfruttamento schiavistico fu sostituita dalla forma di sfruttamento feudale che permetteva in una certa misura lo sviluppo nuovo delle forze produttive della società.*

## CAPITOLO III: IL MODO DI PRODUZIONE FEUDALE

### *- L'avvento del Feudalesimo*

Il regime feudale è esistito, con caratteristiche differenti, in quasi tutti i paesi.

Il feudalesimo copre un lungo periodo di tempo. È esistito in Cina per più di 2.000 anni. In Europa occidentale, ha avuto una durata di diversi secoli, dalla caduta dell'impero romano (V secolo) alle rivoluzioni borghesi d'Inghilterra (XVII secolo) e di Francia (XVIII secolo); in Russia è esistito dal IX secolo fino alla Riforma contadina del 1861; in Transcaucasia, dal IV secolo fino a circa il 1870; tra i popoli dell'Asia centrale dai secoli VII VIII fino all'epoca della vittoria della rivoluzione proletaria in Russia. In Europa occidentale il feudalesimo si è costituito da una parte sulle rovine della società schiavistica romana e dall'altra sulle rovine della gens delle tribù conquistatrici; esso fu il risultato della reciproca interazione fra questi due processi.

Come abbiamo già riferito, elementi di feudalesimo esistevano, sotto forma di colonato, all'interno della società schiavistica. I coloni erano costretti a coltivare la terra del loro padrone, grande proprietario terriero, a versargli una somma di denaro o a rimmettergli una parte determinante dei raccolti; inoltre erano costretti a pagare certi canoni. Tuttavia i coloni avevano maggiore interesse degli schiavi al loro lavoro, dato che possedevano la propria azienda.

Si instaurarono così nuovi rapporti di produzione che in epoca feudale raggiunsero il loro pieno sviluppo.

L'impero romano fu distrutto dalle tribù germaniche, galliche, slave, ecc. , che dimoravano in varie parti d'Europa. Il potere dei proprietari degli schiavi fu rovesciato e la schiavitù scomparve. Si smembrarono i latifondi ed i grandi laboratori artigiani basati sullo sfruttamento del lavoro servile. Dopo la caduta dell'impero romano, la popolazione si componeva di grandi proprietari terrieri (i vecchi proprietari di schiavi che avevano adottato il sistema del colonato), schiavi liberati, coloni, piccoli contadini ed artigiani.

Le tribù conquistatrici, quando sottomisero Roma, si trovavano allo stadio della comunità primitiva in via di disgregazione. La comunità rurale, detta "marca" dai Germani, giocava un ruolo importante nella vita sociale di queste popolazioni. Ad eccezione dei vasti poderi dell'aristocrazia gentilizia, la terra era proprietà comunale. Le foreste, i terreni incolti, i pascoli, gli stagni restavano in comune per l'uso collettivo. Ogni determinato periodo di anni si procedeva ad una nuova spartizione dei campi e dei prati tra i membri della comunità. Ma, poco a poco, il terreno attiguo all'abitazione, e poi tutta la terra arabile passarono, in godimento ereditario, alle famiglie. La ripartizione delle terre, l'esame degli affari riguardanti la comunità, la regolazione delle liti che scoppiavano tra i suoi membri, erano di pertinenza dell'assemblea della comunità, degli anziani e dei giudici che essa eleggeva. Alla testa delle tribù conquistatrici si trovavano capi militari che, insieme al loro seguito, possedevano vaste tenute di terra.

Le tribù che sottomisero l'impero romano s'impossessarono della maggior parte dei territori pubblici e di una parte dei terreni che appartenevano ai grandi proprietari fondiari. Le foreste, i prati ed i pascoli rimasero in godimento comune, mentre la terra arabile era divisa tra le aziende. Le terre così spartite divennero in seguito proprietà privata dei contadini. Così si costituì uno strato cospicuo di piccoli contadini indipendenti.

Ma i contadini non potevano conservare a lungo la loro indipendenza.

La diversità delle ricchezze tra i membri della comunità rurale doveva necessariamente accentuarsi a causa dell'esistenza della proprietà privata della terra e degli altri mezzi di produzione. Nel ceto contadino si ebbero famiglie povere e famiglie agiate. Man mano che cresceva l'ineguaglianza delle ricchezze, i membri arricchiti della comunità acquisivano su di essa un potere sempre più grande. La terra si concentrava nelle mani delle famiglie ricche, dell'aristocrazia gentilizia e dei capi militari. I contadini perdevano poco a poco la loro libertà personale a beneficio dei grandi proprietari terrieri.

La conquista dell'impero romano accelerò il disfacimento del regime gentilizio nelle tribù conquistatrici. Per mantenere e consolidare il proprio potere sui contadini dipendenti, i grandi proprietari terrieri dovevano rafforzare il potere dello Stato. I capi militari, poggiandosi sull'aristocrazia della "gens" e sui guerrieri del loro seguito, concentrarono il potere nelle proprie mani e si trasformarono in re, in monarchi.

Un certo numero di nuovi stati con a capo dei re si costituì sulle rovine dell'impero romano. Questi re distribuivano generosamente ai propri congiunti, in vitalizio e poi in eredità, le terre conquistate; questi in cambio dovevano loro il servizio militare. Anche la Chiesa, importante sostegno del potere regale, ricevette numerose terre. Il suolo era coltivato dai contadini costretti ormai ad adempiere certi obblighi a favore dei loro nuovi padroni.

Immense proprietà fondiarie passarono nelle mani dei guerrieri e dei servitori del re, dell'alto clero e dei monasteri. Le terre così concesse venivano chiamate feudi (in latino inferiore: feodum). Da ciò deriva il nome di feudalesimo dato al nuovo regime sociale.

La trasformazione graduale delle terre dei contadini in proprietà feudale e l'asservimento delle masse contadine (feudalizzazione) proseguì in Europa per alcuni secoli (dal secolo V - VI al IX - X). Il servizio militare ininterrotto, i saccheggi e le imposte mandavano in rovina i ceti contadini liberi. Ridotto a chiedere aiuto al grande proprietario terriero, il contadino ne diveniva dipendente. Egli era spesso costretto a porsi sotto la "protezione" del signore feudale; un uomo isolato, senza difesa, non avrebbe potuto sopravvivere a causa delle continue guerre e delle incursioni del brigantaggio. La proprietà del suo fazzoletto di terra passava al signore ed il contadino poteva coltivarla solo in cambio di alcuni benefici. Talvolta i rappresentanti ed i funzionari del re si appropriavano con la frode e la violenza delle terre dei contadini liberi, obbligandoli a riconoscere il loro potere.

La feudalizzazione si effettuò differentemente nei vari paesi, ma approdò dappertutto agli stessi risultati: i contadini un tempo liberi, divenivano personalmente dipendenti dei feudatari che si erano impossessati della loro terra. Questa dipendenza era più o meno rigida. Con il tempo finirono per scomparire le differenze esistenti tra vecchi schiavi, coloni e contadini liberi e tutti si fusero nella massa della servitù della gleba. Poco a poco si costituì uno stato di cose caratterizzato dal proverbio medievale: "non esiste terra senza signore". I re erano i proprietari assoluti della terra.

Il feudalesimo ha rappresentato uno stadio evolutivo necessario nella storia della società. La schiavitù aveva esaurito tutte le sue possibilità. Un nuovo sviluppo delle forze produttive era possibile solo grazie al lavoro della massa dei contadini dipendenti, possessori di una propria attività, di propri strumenti di produzione ed interessati al lavoro.

Tuttavia la storia dimostra che non è assolutamente necessario che ogni popolo percorra progressivamente tutte le tappe dell'evoluzione sociale. Molti popoli si trovano in condizioni propizie per evitare questa o quella fase dello sviluppo e per passare di colpo ad uno stadio superiore.

In Russia la schiavitù patriarcale fece la sua comparsa all'epoca della disgregazione della comunità. Ma qui lo sviluppo sociale si orientò essenzialmente nella via della feudaizzazione piuttosto che in quella della schiavitù. Le tribù slave, presso le quali regnava ancora il regime gentilizio, attaccarono l'impero romano schiavistico dal III secolo *d.n.è.* per liberare le città del litorale a nord del mar Nero e giocarono un ruolo importante nella caduta dello schiavismo. Il passaggio dalla comunità primitiva al feudalesimo si effettuò in Russia nel momento in cui nei Paesi dell'Europa occidentale la schiavitù era scomparsa da lungo tempo e si erano consolidati i rapporti feudali.

Presso gli Slavi dell'Est la comunità rurale era detta "verv" o "mir". I prati, le foreste e gli stagni restavano indivisi, mentre la terra arabile entrava in possesso di diverse famiglie. A capo della comunità vi era un anziano. Lo sviluppo della proprietà privata della terra causò progressivamente la disgregazione della comunità. Gli anziani ed i principi della tribù s'impossessarono del suolo. I contadini (smerdy), dapprima membri liberi della comunità, caddero sotto le dipendenze dei grandi proprietari terrieri, o boiardi.

La Chiesa divenne il più importante proprietario feudale dell'epoca. I doni dei principi, le donazioni ed i lasciti testamentari la resero proprietaria di vasti territori e di ricchissimi domini.

Quando si costituì lo Stato russo centralizzato (XV - XVI sec.), i grandi principi e gli zar presero l'abitudine di "insediare" (in russo: pomechtchat), come si diceva all'epoca, sui territori, i propri congiunti ed i propri servitori, in cambio del loro servizio in caso di guerra. Da ciò sono derivati i nomi di pomestiè (feudo) e di pomechtchik (signore feudale).

In quell'epoca, i contadini non erano ancora definitivamente legati al proprietario terriero ed alla gleba. essi avevano il diritto di cambiare signore. Alla fine del XVI secolo, i grandi proprietari fondiari intensificarono lo sfruttamento dei ceti contadini allo scopo di produrre più cereali per la vendita. Così, nel 1581, lo Stato tolse ai contadini il diritto di cambiare signore.

I contadini, ormai completamente legati alla terra del proprietario, furono trasformati così in servi.

Sotto il feudalesimo un ruolo preponderante era giocato dall'economia rurale e in particolare dalla coltura del terreno. Nel corso dei secoli furono apportati miglioramenti alla coltura dei cereali; si svilupparono l'orticoltura, il giardinaggio, l'industria vinicola e la produzione dell'olio.

Nel corso della prima fase del feudalesimo predominava un sistema di coltura a maggese totale o a terreno debbiato nelle regioni boschive. Si praticava la stessa coltivazione per diversi anni consecutivi su un terreno fino al suo completo esaurimento. Dopo di che se ne metteva in coltura un altro. Questo sistema in seguito fu sostituito dalla rotazione triennale: la terra arabile veniva divisa in tre appezzamenti ognuno dei quali era alternativamente coltivato in cereale d'inverno, in cereale di primavera e poi lasciato incolto. La rotazione triennale si diffuse in Europa occidentale e in Russia a partire dai secoli XI e XII. Fu utilizzata per centinaia di anni fino al secolo XIX ed ancora oggi è adottata in diversi paesi.

Agli inizi del feudalesimo l'attrezzatura agricola rimaneva mediocre. Gli strumenti di lavoro erano rappresentati dall'aratro a vomere di ferro, dal falchetto, dalla falce e dalla vanga. In seguito si utilizzarono l'aratro di ferro e l'erpice. Per molto tempo si effettuò la macinazione del grano a mano, finché si diffuse l'uso dei mulini a vento e ad acqua.

### **- I rapporti di produzione della società feudale**

#### **- Lo sfruttamento del contadino da parte del signore**

La base dei rapporti di produzione della società feudale era rappresentata dalla proprietà del signore sulla terra e dalla sua proprietà limitata sul servo. Quest'ultimo non era più uno schiavo. Egli aveva la sua azienda. Il signore non poteva ucciderlo, ma poteva venderlo. La proprietà feudale coesisteva con la proprietà individuale sugli strumenti di produzione e sul loro sfruttamento privato da parte del contadino e dell'artigiano; questa proprietà individuale si basava sul lavoro personale.

La grande proprietà terriera feudale era alla base dello sfruttamento del contadino da parte del signore. Il dominio vero e proprio del feudale si estendeva su una parte della sua terra. Il signore dava l'altra parte in godimento ai contadini, a condizioni che determinavano il loro asservimento. Il feudale "lottizzava" il contadino assicurandosi in tal modo una mano d'opera. In cambio del godimento ereditario del proprio lotto, il contadino doveva lavorare per il proprietario, coltivargli la terra con i propri strumenti ed il proprio bestiame, oppure consegnargli il suo sovrapprodotta in natura o in denaro.

Questo sistema di economia supponeva che un legame di dipendenza personale unisse il contadino al proprietario terriero, presupponeva una costrizione extra-economica:

Se il signore non fosse stato espressamente il padrone della persona del contadino, egli non avrebbe potuto obbligare a lavorare per lui un uomo che possedeva il suo fazzoletto di terra che esso stesso sfruttava<sup>16</sup>.

Il tempo di lavoro del servo si suddivideva in due parti: il tempo necessario ed il tempo supplementare. Durante il tempo necessario il contadino creava il prodotto necessario alla sopravvivenza sua e della sua famiglia. Durante il tempo supplementare egli creava il prodotto supplementare, il sovrapprodotta, che il signore requisiva. La rendita fondiaria feudale era costituita dal frutto del pluslavoro del contadino nel latifondo del signore, o dal sovrapprodotta creato dal contadino nella sua azienda e che il signore requisiva.

Spesso la rendita feudale assorbiva non solo il sovrapprodotta del contadino, ma anche una parte del suo prodotto necessario.

Questa rendita aveva la sua base nella proprietà feudale della terra alla quale si collegava la dominazione diretta del proprietario feudale sui contadini posti alle sue dipendenze.

Sotto il regime feudale sono esistite tre forme di rendita fondiaria: la rendita-lavoro, la rendita in natura e la rendita in denaro; tutte e tre rappresentano la manifestazione aperta dello sfruttamento dei contadini da parte dei loro proprietari.

La rendita-lavoro o *corvée* è prevalsa ai primi stadi del feudalesimo: il contadino lavo-

---

16V. Lenin, *Opere, Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, Vol. III.

rava una parte della settimana, tre o più giorni nel dominio del signore con i suoi strumenti di produzione (aratro, bestie da soma, ecc.) e gli altri giorni della settimana nella sua attività. Così il lavoro necessario ed il pluslavoro del contadino erano nettamente delimitati nel tempo e nello spazio. I lavori da eseguire durante la corvée erano molto numerosi: il contadino arava, seminava e immagazzinava il raccolto, faceva pascolare il bestiame, lavorava e tagliava la legna, col suo cavallo trasportava le derrate agricole ed i materiali da costruzione.

Il servo costretto alla corvée era interessato ad accrescere il rendimento del lavoro solo nel campo della sua azienda. Il contrario si verificava sul dominio del signore. Quindi questo aveva dei sorveglianti per obbligare i contadini a lavorare.

In seguito, la rendita-lavoro lasciò il posto alla rendita in natura, al canone in natura. Il contadino era costretto a consegnare regolarmente al signore un certo quantitativo di grano, di bestiame, di pollame e di altri prodotti agricoli; più spesso il canone si aggiungeva ad alcune sopravvivenze della corvée, ossia lavori da eseguire nel dominio del signore da parte del contadino.

La rendita in natura permetteva al contadino di disporre a suo piacimento sia del lavoro necessario che del pluslavoro. Il lavoro necessario ed il pluslavoro non si distinguevano più in maniera così tangibile come nella rendita-lavoro. Il contadino acquisiva una indipendenza relativa che, entro certi limiti, lo incoraggiava ad aumentare la produttività del suo lavoro.

In uno stadio ulteriore del feudalesimo, quando lo scambio assunse *un* estensione abbastanza larga, comparve la rendita in denaro sotto forma di canone in denaro. La rendita in denaro è caratteristica del periodo in cui il feudalesimo si disgrega e fanno la loro comparsa i rapporti capitalistici.

Le diverse forme della rendita feudale sono spesso coesistite. In tutte le forme studiate, abbiamo ammesso che colui che pagava la rendita possedeva e lavorava realmente la terra e che il suo pluslavoro non retribuito andava direttamente al proprietario fondiario. Nella rendita in denaro, trasformazione della rendita in natura, ciò non solo è possibile, ma rappresenta la realtà!<sup>17</sup>

I signori, per accrescere i loro redditi, creavano una miriade di tasse per i contadini. Spesso monopolizzavano i mulini, le fucine ed altre imprese alle quali i contadini dovevano ricorrere attraverso un pagamento esorbitante in natura o in denaro. Il contadino, oltre al canone in natura o in denaro che versava al signore, doveva pagare una serie di imposte di Stato, di tasse locali e, in alcuni paesi, la decima, ossia rimettere alla Chiesa la decima parte del suo raccolto.

Il lavoro dei servi era dunque alla base dell'esistenza della società feudale. I contadini non solo producevano le derrate agricole, ma lavoravano anche nei domini dei signori in qualità di artigiani, costruivano castelli e monasteri, facevano le strade; sono loro che hanno edificato le città.

L'economia feudale era, specialmente ai suoi inizi, essenzialmente *un* economia naturale. Ogni dominio feudale, che comprendeva la residenza del signore e i villaggi di sua proprietà, viveva in *un* economia chiusa e ricorreva solo raramente agli scambi. I bisogni del signore, della sua famiglia e della sua corte venivano all'inizio soddisfatti dai

---

17K. Marx, *Il Capitale*, libro XIV.

prodotti provenienti dal dominio feudale e dai canoni dei contadini. I domini di una certa importanza disponevano di un numero sufficiente di artigiani, per lo più servi legati alla dimora feudale. Questi artigiani confezionavano scarpe e vestiti, fabbricavano e riparavano le armi, gli arnesi da caccia ed il materiale agricolo, costruivano gli edifici.

Anche l'attività propria del contadino era *un* economia naturale. I contadini si dedicavano non solo ai lavori agricoli, ma anche a lavori artigianali, in particolare al trattamento delle materie prime provenienti dalle loro attività: essi filavano, tessevano, fabbricavano scarpe ed utensili per la loro azienda.

Il feudalesimo fu a lungo caratterizzato dall'associazione dell'agricoltura, principale ramo di attività, e del mestiere a domicilio, con un ruolo ausiliario. I pochi prodotti importati di cui non si poteva fare a meno, come il sale, gli articoli di ferro, erano forniti inizialmente da mercanti ambulanti. In seguito, con lo sviluppo delle città e della produzione artigianale, la divisione del lavoro e lo sviluppo degli scambi tra città e campagna realizzarono importanti progressi.

Lo sfruttamento dei contadini dipendenti da parte dei signori costituisce il tratto fondamentale del feudalesimo presso tutti i popoli. Ma in certi paesi il regime feudale ha presentato alcune particolarità. In Oriente, i rapporti feudali si sono combinati per lungo tempo con lo schiavismo, come si verificò in Cina, in India, in Giappone ed in qualche altro paese. La proprietà dello Stato feudale sulla terra ha qui giocato un ruolo importante. Così, all'epoca del califfato di Bagdad, sotto la dominazione araba (specie nel VIII e IX sec. *d.n.è.*), una parte considerevole dei membri delle comunità rurali viveva sulle terre del califfo e pagava la rendita feudale direttamente allo Stato. In Oriente, il feudalesimo era parimenti caratterizzato dalla sopravvivenza dei rapporti patriarcali che i signori utilizzavano per intensificare lo sfruttamento dei contadini.

Nei paesi dell'Oriente, dove l'agricoltura irrigua gioca un ruolo determinante, i contadini si trovavano sotto il giogo feudale in quanto non solo la terra, ma anche l'acqua ed i sistemi di irrigazione erano di proprietà dello Stato feudale o dei signori.

Tra i popoli nomadi la terra era utilizzata come pascolo. L'estensione delle terre possedute dai feudatari era determinata dall'importanza delle loro greggi. I grandi signori proprietari di bestiame erano nei fatti anche grandi proprietari di pascoli. Essi asservivano e sfruttavano le masse contadine.

La Legge economica fondamentale del feudalesimo risiede nella produzione di un sovrappiù per il soddisfacimento dei bisogni dei signori feudali, sfruttando i contadini dipendenti, sulla base della proprietà del feudatario sulla terra e della sua proprietà limitata sui produttori: la servitù della gleba.

**- *La città medievale. Le corporazioni.***

**- *Le gilde dei commercianti.***

Le città sono apparse già all'epoca della schiavitù. Così in Italia: Roma, Firenze, Genova e Venezia; Nel Medio Oriente, Costantinopoli ed Alessandria; in Francia: Parigi, Lione e Marsiglia; Londra in Inghilterra, Samarcanda in Asia centrale e molte altre ancora rappresentano *un* eredità che il Medio Evo ha ricevuto dall'epoca schiavistica. Il regime fondato sulla schiavitù crollò, ma rimasero le città. Le grandi officine che raccoglievano gli schiavi si spezzettarono, ma continuarono ad esistere i mestieri.

Nell'alto Medio Evo le città ed i mestieri ebbero uno sviluppo esiguo.

Gli artigiani delle città producevano articoli per la vendita, ma essi traevano la maggioranza dei beni di consumo di cui avevano bisogno dalla loro stessa attività. Molti possedevano un fazzoletto di terra, un giardino, del bestiame. Le donne filavano il lino e la lana per i vestiti. Tutto ciò testimonia il carattere limitato dei mercati e degli scambi.

In campagna, il trattamento delle materie prime agricole rappresentò dapprima per il coltivatore *un* attività ausiliaria. In seguito alcuni artigiani, che lavoravano per il proprio villaggio, iniziarono a distaccarsi dalla massa contadina. Si accrebbe la produttività del loro lavoro. Fu possibile fabbricare diversi articoli che erano in quantità superiore al fabbisogno del signore e dei contadini di un solo villaggio. Gli artigiani cominciarono a raggrupparsi intorno ai castelli e ai monasteri, nei grossi borghi e in altri centri commerciali. Fu così che poco a poco comparvero nuove città, il più delle volte lungo i corsi d'acqua (come in Russia nel caso di Kiev, Pakov, Novgorod, Vladimir).

I mestieri divennero con il tempo sempre più vantaggiosi. Aumentò l'abilità degli artigiani. Il signore feudale, non più soddisfatto degli articoli artigianali dei propri servi, prese l'abitudine di acquistarli dai cittadini. Il mestiere sviluppandosi, si distaccò definitivamente dall'agricoltura.

Le città, che si trovavano sulle terre dei feudatari laici ed ecclesiastici, dipendevano dalla loro giurisdizione. I cittadini avevano degli obblighi nei confronti del signore, gli versavano dei canoni in natura o in denaro, potevano essere giudicati dalla sua amministrazione e dai suoi tribunali. Presto la popolazione delle città entrò in lotta per liberarsi da questa dipendenza feudale. Riscattandosi, le città ottennero il diritto di amministrarsi, di avere i propri tribunali, di battere moneta e di riscuotere le tasse.

La popolazione urbana si componeva soprattutto di artigiani e di commercianti. Molte città offrivano asilo ai servi in fuga. La città rappresentava la produzione mercantile, in opposizione alla campagna dove dominava l'economia naturale. Gli artigiani furono obbligati a raggrupparsi in corporazioni a causa della crescente concorrenza dei servi fuggiaschi che affluivano nelle città, e a causa della lotta contro lo sfruttamento e le estorsioni dei signori. Nel corso del feudalesimo, il regime corporativo è esistito in quasi tutti i paesi.

Le corporazioni comparvero a Bisanzio e in Italia nei secoli IX e X e, in seguito, si diffusero in tutta l'Europa occidentale ed in Russia. In Oriente (Egitto, Cina, Califfati arabi), le corporazioni sono nate ancora prima. Esse raggruppavano gli artigiani delle città che esercitavano la stessa professione o professioni connesse. Ne erano membri a tutti gli effetti esclusivamente i maestri di mestiere. Il mastro aveva ai suoi ordini un piccolo numero di garzoni e di apprendisti. La corporazione proteggeva gelosamente il diritto esclusivo dei suoi membri di esercitare il loro mestiere e regolamentava rigidamente la produzione: fissava la durata della giornata di lavoro, il numero dei garzoni e degli apprendisti che ogni mastro poteva avere, la qualità delle materie prime e degli articoli finiti, nonché i prezzi; essa organizzava spesso l'acquisto in comune delle materie prime. I metodi di lavoro consacrati da una lunga tradizione erano obbligatori per tutti. Una regolamentazione severa tendeva ad impedire che un mastro si potesse elevare al di sopra degli altri. Le corporazioni rappresentavano inoltre organizzazioni di mutuo soccorso.

Le corporazioni erano la forma feudale dell'organizzazione di mestiere. Dapprima ebbero un ruolo positivo contribuendo ad affermare ed a sviluppare i mestieri nelle città. Ma, con la crescita della produzione mercantile e l'estensione del mercato, divennero progressivamente un freno allo sviluppo delle forze produttive.

La stretta regolamentazione del lavoro praticata dalle corporazioni paralizzava l'inizia-



tiva degli artigiani ed ostacolava lo sviluppo della tecnica. Le corporazioni, per limitare la concorrenza, legarono l'acquisizione del titolo di mastro a condizioni sempre più restrittive. Gli apprendisti ed i garzoni, aumentati notevolmente di numero, erano praticamente nell'impossibilità di diventare mastri. Essi erano condannati a restare salariati per tutta la vita. Quindi i rapporti tra il mastro ed i suoi subordinati persero il carattere più o meno patriarcale. I mastri intensificavano lo sfruttamento dei propri subordinati facendoli lavorare quattordici o sedici ore al giorno per un salario misero. I garzoni, iniziarono a raggrupparsi per difendere i loro interessi in associazioni segrete o "compagnonnage", perseguitate violentemente dalle corporazioni e dalle autorità cittadine.

I mercanti costituivano la parte più ricca della popolazione urbana. Il commercio si sviluppava nelle città nate all'epoca della schiavitù o comparse sotto il feudalesimo. Alle corporazioni nell'artigianato corrispondevano le Gilde nel commercio. Le Gilde dei mercanti sono esistite un po' dappertutto in epoca feudale. Si rileva la loro esistenza in Oriente a partire dal IX secolo, in Europa occidentale dai secoli IX e X ed in Russia dal XII secolo. Esse si proponevano soprattutto di lottare contro la concorrenza degli altri mercanti, di assicurare l'unificazione dei pesi e delle misure, di proteggere i diritti dei commercianti contro le iniziative dei signori.

Nei secoli IX e X esisteva già un commercio importante tra l'Oriente e l'Europa occidentale al quale partecipava attivamente la Russia di Kiev. Le crociate (dall'XI al XIII secolo) contribuirono alla sua estensione aprendo i mercati del Medio Oriente ai commercianti dell'Europa occidentale. In Europa affluì l'oro e l'argento dell'Oriente. La moneta comparve laddove era ancora ignorata. Le città italiane, in particolare Genova e Venezia, le cui navi assicuravano il trasporto ed il vettovagliamento dei crociati, parteciparono direttamente alla conquista dei mercati orientali. I porti del Mediterraneo furono per lungo tempo i principali intermediari tra l'Europa occidentale e l'Oriente. Ma parimenti il commercio si sviluppò nelle città della Germania del Nord e dei Paesi Bassi, situati sulle vie commerciali del Mare del Nord e del Baltico. Nel XIV secolo vi si costituì una confederazione commerciale, la Lega Anseatica che, nei due secoli che seguirono, raggruppò circa 80 città di diversi paesi d'Europa. La Lega praticava il commercio con l'Inghilterra, la Scandinavia, la Polonia, la Russia. I prodotti industriali dell'Europa occidentale: tessuti della Fiandra e dell'Inghilterra, tele e strumenti metallici della Germania, vini di Francia venivano scambiati con pellicce, pellami, lardo, miele, grano, legname, pece, tessuti di lino ed altri articoli artigianali del Nord-Est dell'Europa. I commercianti dall'Oriente portavano spezie (pepe, chiodi di garofano, noci moscate), profumi, tinture, tele di cotone e di seta, tappeti e tanti altri prodotti. Nei secoli XIII e XIV le città russe di Novgorod, Pskov e Mosca avevano strette relazioni con l'Asia e l'Europa occidentale. I mercanti di Novgorod mantenevano regolari relazioni commerciali con i popoli del Nord (litorale dell'Oceano Glaciale e paesi al di là dell'Ural) da una parte, e con la Scandinavia e la Germania dall'altra parte.

Lo sviluppo delle città e i progressi del commercio esercitarono una considerevole influenza sulla campagna feudale. L'economia feudale veniva progressivamente coinvolta nella circolazione mercantile. I signori avevano bisogno di denaro per procurarsi gli oggetti di lusso e gli articoli della città. Quindi preferirono sostituire la corvée ed il canone in natura con un canone in denaro. Da allora lo sfruttamento feudale si fece più pesante. L'opposizione tra città e campagna, comparsa con la schiavitù si accentuava.

- **Le classi e le caste della società feudale**
- **La gerarchia feudale**

La società feudale si componeva di due classi principali: i feudatari ed i contadini.

Essa presentava una divisione in classi per cui la stragrande maggioranza, la servitù della gleba, si trovava sotto la totale dipendenza di *un* infima minoranza: i proprietari fondiari. <sup>18</sup>

La classe feudale non era omogenea. I piccoli feudatari pagavano tributi ai grandi, li aiu-

---

18V. Lenin, *Stato e rivoluzione, Sullo Stato*.

tavano in guerra ed usufruivano in compenso della loro protezione. Il protettore si chiamava feudatario, il protetto si chiamava vassallo. I feudatari erano a loro volta vassalli di signori più potenti. È così che si è formata la gerarchia feudale.

I proprietari terrieri feudali, classe dominante, erano alla testa dello Stato. Essi costituivano uno strato sociale: la nobiltà.

I nobili, al vertice della scala sociale, godevano di notevoli privilegi politici ed economici.

Il clero (secolare e regolare) era anch'esso un grosso proprietario terriero. Possedeva vasti territori abitati da numerosi popoli dipendenti e servi e costituiva, come la nobiltà, uno strato sociale dominante.

La gerarchia feudale si reggeva sulla larga base costituita dai contadini. I contadini dovevano obbedienza al signore ed erano sottoposti alla giurisdizione suprema del primo feudatario: il re. I ceti contadini rappresentavano uno strato sociale sprovvisto di ogni diritto politico. I signori potevano vendere i loro servi, ed essi utilizzavano diffusamente questo diritto. Essi infliggevano punizioni corporali ai contadini. Lenin ha definito la servitù la "schiavitù dell'uomo legato alla terra". Lo sfruttamento del servo era feroce quasi quanto quello dello schiavo dell'antichità. Tuttavia il servo poteva lavorare per una parte del suo tempo sul suo pezzetto di terra, poteva essere, in una certa misura, padrone di sé stesso.

La contraddizione di classe tra feudatari e contadini servi domina la storia della società feudale. La lotta dei contadini sfruttati contro i signori è durata tutto il tempo del feudalesimo; divenne particolarmente aspra alla fine di questa epoca, quando lo sfruttamento dei servi fu spinto all'estremo.

Nelle città che si erano liberate dalla dipendenza feudale, il potere apparteneva ai ricchi cittadini, mercanti, usurai, proprietari di terreni e di immobili. Gli artigiani delle corporazioni cittadine erano spesso in lotta contro l'aristocrazia urbana per ottenere il diritto di partecipare insieme ad essa all'amministrazione della città. I piccoli artigiani e i garzoni lottavano contro lo sfruttamento imposto dai maestri di mestiere e dai mercanti.

Alla fine dell'epoca feudale si era operata tra la popolazione delle città una differenziazione già molto spinta. Vi si trovavano da una parte i ricchi mercanti ed i maestri di mestiere, dall'altra la massa dei garzoni e degli apprendisti, della povera gente. Gli strati inferiori della popolazione lottavano contro l'aristocrazia urbana ed i signori coalizzati. La loro lotta si ricongiungeva con quella dei contadini servi contro lo sfruttamento feudale.

Il potere supremo era tenuto dai re (in Russia, dai grandi principi, poi dagli zar). Ma al di fuori dei propri domini, all'inizio dell'epoca feudale, il potere dei re era irrisorio, spesso anche puramente nominale. Tutta l'Europa era divisa in una serie di stati grandi e piccoli. I grandi feudatari erano padroni assoluti sulle loro terre. Essi dettavano le leggi, ne assicuravano l'esecuzione, rendevano giustizia, possedevano un esercito, si lanciavano in incursioni contro i loro vicini; provocavano perfino saccheggi lungo le strade. Molti di loro battevano moneta. I feudatari meno potenti godevano anch'essi di estesi diritti sui propri sottomessi e cercavano di imitare in tutto i grandi signori.

Con il tempo, i rapporti feudali finirono per costituire una matassa estremamente im-

brogliata di diritti e di doveri. Erano continui tra i signori i disaccordi ed i conflitti. Abitualmente erano risolti con la forza, con guerre intestine.

### **- Lo sviluppo delle forze produttive della società feudale**

Nell'epoca feudale le forze produttive raggiunsero un livello più elevato rispetto all'epoca della schiavitù.

Si perfezionò la tecnica agricola. Si generalizzò l'impiego dell'aratro di ferro e di altri strumenti di ferro. Furono introdotte nuove colture; la viticoltura, l'industria vinicola e l'orticoltura conobbero uno sviluppo notevole. Progredì l'allevamento, specie quello del cavallo, a causa dei bisogni militari dei feudatari; si sviluppò l'industria del burro. In certe regioni assunse un grande sviluppo l'allevamento degli ovini. Furono ampliati e migliorati i prati ed i pascoli.

Si perfezionarono gli utensili degli artigiani ed il trattamento delle materie prime. Cominciarono a specializzarsi i vecchi mestieri. Fu così che dal mestiere di fabbro, che fino allora produceva tutti gli articoli di metallo, si distaccarono l'officina dell'armaiolo, la chioderia, la coltelleria, l'officina dei serrami; dalla cuoiera si distaccò l'officina delle scarpe, quella delle selle. Nei secoli XVI e XVII si diffuse in Europa l'arcolao. Nel 1600 fu inventato il mestiere della trafilatura.

Il miglioramento dei procedimenti della fusione e del trattamento del ferro ebbe un ruolo decisivo nel perfezionamento degli strumenti di lavoro. Dapprima il ferro era prodotto con metodi completamente primitivi. Nel XIV secolo si incominciò ad utilizzare la ruota idraulica per azionare i soffietti da forgia ed i grossi martelli destinati a frantumare il minerale. Un migliore tiraggio dei forni permise di ottenere, invece di una massa malleabile, una massa in fusione: la ghisa. Grandi quantità di metallo divennero necessarie per fabbricare le palle di cannone, quando fu introdotto l'impiego della polvere da sparo a fini militari e quando comparve l'artiglieria (XIV secolo); a partire dall'inizio del XV secolo si prese l'abitudine di fabbricare le palle di cannone in ghisa. Anche la costruzione di utensili agricoli e di altri strumenti richiedeva sempre più metallo. Nella prima metà del XV secolo comparvero i primi altiforni. L'invenzione della bussola contribuì al progresso della navigazione. L'invenzione e la diffusione della stampa ebbero *un* importanza considerevole.

La Cina, dove le forze produttive e la civilizzazione conobbero un notevole sviluppo già dai secoli VI - XI, superò l'Europa in diversi campi. Ai Cinesi si deve l'invenzione della bussola, della polvere da sparo, della carta e della stampa nella sua forma più elementare.

Lo sviluppo delle forze produttive della società si scontrava sempre più col quadro troppo ristretto dei rapporti di produzione feudali. I contadini, curvi sotto il giogo dello sfruttamento feudale, erano incapaci di aumentare la produzione di derrate agricole. Il rendimento del lavoro del contadino asservito era estremamente basso. Nelle città l'aumento della produttività del lavoro artigianale entrava in contrasto con gli statuti ed i regolamenti corporativi. Il regime feudale era caratterizzato dalla lentezza dei progressi nella produzione, dall'abitudine, dal dominio della tradizione.

Le forze produttive che si erano sviluppate nella società feudale rivendicavano nuovi rapporti di produzione.

**- La nascita della produzione capitalistica all'interno del regime feudale.**

**- Il ruolo del capitale mercantile.**

In epoca feudale si assiste allo sviluppo graduale della produzione mercantile ed alla diffusione dell'artigianato urbano; i prodotti dell'economia contadina sono sempre più coinvolti nel movimento degli scambi.

Si definisce produzione mercantile semplice la produzione dei piccoli artigiani e dei contadini, fondata sulla proprietà privata ed il lavoro autonomo, creatrice di prodotti destinati allo scambio.

Abbiamo già detto che il prodotto fabbricato per lo scambio è una merce. I diversi produttori di merce, per produrre le stesse merci, impiegano una quantità differente di lavoro, che dipende dalle condizioni in cui si trovano. Per produrre una stessa merce impiegano meno lavoro coloro che dispongono di strumenti più perfezionati. Parimenti i lavoratori si differiscono nella forza, nella destrezza, nell'abilità, ecc. Ma poco importa al mercato in quali condizioni e con l'aiuto di quali strumenti è stata prodotta questa o quella merce. Al mercato si paga per merci identiche la stessa somma di denaro, qualunque siano state le condizioni individuali di lavoro in cui sono state fabbricate.

Quindi i produttori di merci con spese individuali di lavoro superiori alla media a causa delle loro maggiori cattive condizioni, in occasione della vendita delle loro merci, coprono solo una parte di queste spese e finiscono col rovinarsi. Invece, coloro che hanno avuto spese individuali di lavoro inferiori alla media, per condizioni migliori, si trovano in una posizione eccellente per vendere e si arricchiscono. Da ciò deriva un aggravamento della concorrenza. Tra i produttori di merci si determina una differenziazione: la maggioranza si impoverisce progressivamente, mentre una minoranza irrisoria si arricchisce.

Il frazionamento politico in regime feudale costituì un grosso ostacolo allo sviluppo della produzione mercantile. I feudatari stabilivano a modo loro dei diritti sulle merci portate dall'esterno, percepivano pedaggi e creavano così gravi ostacoli al commercio. I bisogni di questo, e più generalmente dello sviluppo economico della società, esigevano la soppressione del frazionamento feudale. I progressi della produzione artigianale ed agricola, i progressi della divisione sociale del lavoro tra città e campagna ebbero per conseguenza la formazione di relazioni economiche più attive tra le diverse regioni di uno stesso paese, la formazione di un mercato nazionale. Questo creò a sua volta le condizioni economiche per una centralizzazione del potere politico. La borghesia nascente delle città era interessata alla distruzione delle barriere feudali; era perciò favorevole alla costituzione di uno Stato centralizzato.

I re colpiscono decisamente l'aristocrazia feudale e rafforzano il loro dominio appoggiandosi sullo strato più esteso della piccola nobiltà, sui "vassalli dei propri vassalli", nonché sulle città in continua ascesa. Essi diventano i padroni dello Stato non più solo di nome, ma anche di fatto. Grandi stati nazionali si costituiscono sotto forma di monarchie assolute. La fine del frazionamento feudale e l'instaurazione di un potere politico centralizzato contribuiscono alla comparsa ed allo sviluppo dei rapporti capitalistici.

La formazione di un mercato mondiale ebbe parimenti un ruolo considerevole nell'avvento del regime capitalistico.

Nella seconda metà del XV secolo i turchi s'impossessarono di Costantinopoli e di tutta la parte orientale del

Mediterraneo. La grande via commerciale, che comunicava l'Europa occidentale con l'Oriente, veniva tagliata. Cristoforo Colombo nel 1492 scoprì l'America, mentre cercava la via marittima per le Indie, scoperta nel 1498 da Vasco de Gama dopo avere circumnavigato l'Africa. In seguito a queste scoperte, il Mediterraneo perse la sua supremazia commerciale in favore dell'Atlantico e il primo posto nel commercio toccò ai Paesi Bassi, all'Inghilterra e alla Francia. Anche la Russia ebbe un ruolo importante nel commercio europeo.

Con la nascita di un commercio e di un mercato mondiale, l'artigianato non fu più all'altezza di soddisfare l'accresciuta domanda di merci. Questa circostanza accelerò il passaggio dalla piccola produzione artigianale alla grande produzione capitalistica fondata sullo sfruttamento di operai salariati.

Il passaggio dal modo di produzione feudale al modo di produzione capitalista si effettuò in due modi: da una parte la differenziazione dei piccoli produttori di merci fece comparire degli imprenditori capitalisti; dall'altra parte, il capitale commerciale, nella persona dei mercanti, pose la produzione direttamente sotto la sua dipendenza.

Le corporazioni erano in condizione di limitare la concorrenza e la differenziazione degli artigiani finché la produzione mercantile fosse rimasta poco sviluppata. Con i miglioramenti degli scambi, la concorrenza si fece via via più aspra. I maestri di mestiere, che lavoravano per un mercato più esteso, cercavano di ottenere l'abolizione delle restrizioni corporative, oppure semplicemente le aggiravano. Prolungavano la giornata di lavoro dei garzoni e degli apprendisti, ne aumentavano il numero, applicavano metodi di lavoro più produttivi. I più ricchi tra loro divenivano progressivamente capitalisti; i più poveri, i garzoni e gli apprendisti, si trasformavano in operai salariati.

Il capitale commerciale, disgregando l'economia naturale, contribuì alla nascita della produzione capitalistica. Dapprima esso fu solo un intermediario nello scambio delle merci dei piccoli produttori - artigiani e contadini - e nella realizzazione di una quota di sovrapprodotta di cui si appropriavano i signori feudali. Poi il mercante iniziò ad acquistare regolarmente dai piccoli produttori le merci che fabbricavano, per rivenderle su un mercato più vasto. Egli diveniva così un incettatore<sup>19</sup>. Con lo sviluppo della concorrenza e la comparsa dell'incettatore, si modificò sensibilmente la situazione della massa degli artigiani. I maestri di mestiere impoveriti imploravano l'aiuto del mercante incettatore che anticipava loro del denaro, materie prime e materiali, a condizione che gli vendessero il prodotto finito ad un prezzo bassissimo, stabilito in anticipo. I piccoli produttori cedevano così sotto la dipendenza economica del capitale commerciale.

Progressivamente un grande numero di maestri di mestiere impoveriti si trovarono a dipendere da un ricco incettatore. Costui distribuiva materie prime, per esempio filati da tessere, contro il pagamento di una certa somma, e si trasformava così in un distributore.

La rovina dell'artigiano fece sì che l'incettatore dovette fornirgli non solo la materia prima, ma anche gli strumenti di lavoro. Così l'artigiano perse la sua ultima parvenza di autonomia e divenne definitivamente un operaio salariato, mentre l'incettatore si trasformava in capitalista industriale.

Gli artigiani di una volta eseguivano lo stesso lavoro ammassati nell'officina del capitalista. Ben presto si rilevò che talune operazioni riuscivano meglio ad alcuni ed altre operazioni ad altri. Era perciò più vantaggioso affidare ad ognuno la lavorazione in cui

---

<sup>19</sup>La parola è qui usata nel suo vero significato, senza la sfumatura dispregiativa che ha acquisito oggi.

era più abile. Fu così che nelle officine, che impiegavano una mano d'opera più o meno numerosa, poco a poco si introdusse la divisione del lavoro.

Sono dette manifatture<sup>20</sup> le imprese capitalistiche in cui degli operai salariati compiono un lavoro manuale, sulla base della divisione del lavoro.

Le prime sono comparse nei secoli XIV e XV a Firenze ed in certe repubbliche italiane del Medio Evo. Dal XVI al XVIII secolo si moltiplicarono in tutti i paesi d'Europa le manifatture produttrici di tessuti di lana, lino, seta, orologeria, armi, vetreria. In Russia comparvero nel XVII secolo. Ebbero un rapido sviluppo, in particolare le manifatture di armi, tessuti di lana e di seta, all'inizio del XVIII secolo sotto Pietro I. Furono create fabbriche siderurgiche, miniere e saline nell'Ural. A differenza delle manifatture dell'Europa occidentale, basate sul lavoro salariato, le imprese russe dei secoli XVII e XVIII pur utilizzando lavoratori liberi salariati, impiegavano soprattutto contadini e servi. Le manifatture basate sul lavoro libero salariato ebbero una larga diffusione a partire dalla fine del XVIII secolo. Questo processo si intensificò nei decenni che precedettero l'abolizione della servitù.

La disgregazione dei rapporti feudali procedette anche nella campagna. Il potere del denaro aumentava man mano che si sviluppava la produzione mercantile. I signori sostituivano le obbligazioni in natura dei contadini con obbligazioni in denaro. I contadini dovettero vendere i prodotti del loro lavoro e consegnare ai feudatari il denaro che ne avevano ricavato. Da ciò derivava un eterno bisogno di denaro tra i contadini. Gli incettatori e gli usurai traevano profitto da questa situazione per asservirli. L'oppressione feudale diventava più pesante, la situazione dei servi si aggravava.

Lo sviluppo delle relazioni monetarie diede un forte impulso alla differenziazione dei ceti contadini, cioè alla sua suddivisione in differenti gruppi sociali. L'immensa maggioranza dei contadini viveva nella miseria, si esauriva nel lavoro e cadeva in rovina. Contemporaneamente comparvero contadini ricchi che sfruttavano i loro vicini con prestiti leonini, acquistando a prezzi irrisori i loro prodotti agricoli, il loro bestiame, i loro strumenti di lavoro.

Fu così che all'interno del regime feudale nacque la produzione capitalistica.

**- *L'accumulazione primitiva del Capitale***

**- *L'espropriazione violenta dei contadini***

**- *L'accumulazione delle ricchezze.***

La produzione capitalistica suppone realizzate due condizioni principali:

1. l'esistenza di una massa di nullatenenti personalmente liberi, ma sprovvisti dei mezzi di produzione e di sussistenza, obbligati perciò a darsi in affitto ai capitalisti e a lavorare per loro;
2. l'accumulazione delle ricchezze monetarie indispensabili per creare delle grandi imprese capitalistiche.

Abbiamo visto che il capitalismo è alimentato dalla piccola produzione mercantile fondata sulla proprietà privata, dove la concorrenza arricchisce qualcuno e manda in rovina la maggioranza degli altri. Ma la lentezza di questo processo non corrispondeva ai bisogni del nuovo mercato mondiale creato dalle grandi scoperte della fine del XV secolo. L'aumento del modo di produzione capitalistico fu accelerato dall'impiego dei metodi di costrizione più brutali adottati dai grandi proprietari terrieri, dalla borghesia e dal potere statale in mano alle classi sfruttatrici. La violenza, secondo l'espressione di

---

<sup>20</sup>Manifattura, significa letteralmente lavoro fatto a mano.

Marx, è stata la levatrice che ha affrettato la nascita del nuovo modo di produzione capitalista.

Gli scienziati borghesi dipingono la nascita della classe capitalistica e della classe operaia con colori idilliaci. Essi assicurano che da tempi immemorabili un pugno di uomini laboriosi e parsimoniosi, attraverso il loro lavoro, hanno accumulato delle ricchezze, mentre una massa di pigri ed oziosi sperperavano i loro beni e si trasformavano in proletari.

Queste favole immaginate dai difensori del capitalismo non hanno niente in comune con la realtà. In effetti, la formazione di una massa di nullatenenti - i proletari - e la concentrazione delle ricchezze nelle mani di alcuni risultarono dal fatto che i piccoli produttori furono privati con la violenza dei loro mezzi di produzione. Il processo di separazione dei produttori dai loro mezzi di produzione (terra, strumenti di produzione, ecc.) si accompagnò ad illimitate spoliazioni e crudeltà. Tutto ciò ha preso il nome di accumulazione primitiva del capitale perché ha preceduto la comparsa della grande produzione capitalistica.

La produzione capitalistica assunse uno sviluppo considerevole dapprima in Inghilterra. Alla fine del XV secolo fu innescato in questo paese un doloroso processo di espropriazione violenta dei contadini. L'impulso diretto fu dato dalla richiesta accresciuta di lana da parte delle grandi manifatture tessili comparse prima in Fiandra e poi nella stessa Inghilterra. I signori si misero ad allevare grandi greggi di pecore. Per questo avevano bisogno di pascoli. Cacciavano via in massa i contadini dalle loro dimore, s'impadronivano della terra che essi fruibano da sempre e trasformavano i campi coltivati in pascoli.

L'espropriazione dei contadini fu condotta con metodi diversi, ma principalmente attraverso uno spudorato sequestro delle terre comunali. I signori circondavano queste terre di recinti, demolivano le case dei contadini, li sfrattavano. Se costoro tentavano di riprendersi la terra, di cui erano stati illegalmente espropriati, la forza armata dello Stato correva in soccorso al signore. Nel XVIII secolo questa spoliazione del contadino fu autorizzata da una serie di leggi sulle "recinzioni".

La massa dei contadini caduti in rovina e diseredati affollava le città, i borghi e le strade d'Inghilterra. Privati dei mezzi di sussistenza, essi erano ridotti all'accattonaggio. Contro gli espropriati le autorità emanarono leggi sanguinarie, di eccezionale crudeltà. In questo modo, durante il regno di Enrico VIII (XVI secolo), furono giustiziate per "vagabondaggio" 72.000 persone. Per i "vagabondi" ed i senza tetto, nel XVIII secolo, la pena di morte fu sostituita dall'incarcerazione nelle "case di lavoro" che meritavano il nome di "case dell'orrore".

In questo modo la borghesia intendeva piegare alla disciplina del lavoro salariato la popolazione rurale, cacciata dalle sue terre e ridotta al vagabondaggio.

Nella Russia degli zar, impegnata successivamente rispetto agli altri paesi europei nella via dello sviluppo capitalistico, la separazione del produttore dai suoi mezzi di produzione fu realizzata con gli stessi metodi. Nel 1861, il governo zarista fu costretto ad abolire la servitù, sotto la pressione di rivolte contadine.

Questa riforma rappresentò una gigantesca spoliazione dei contadini. I grandi proprietari terrieri s'impadronirono dei due terzi del suolo. Si riservarono dei fondi interclusi ("otrezki") sulle terre meglio situate, e talvolta

anche i pascoli, gli abbeveratoi, i passaggi dei campi, ecc, di cui i contadini possedevano il godimento. Per i proprietari fondiari i fondi interclusi divennero un mezzo di asservimento dei contadini, obbligati a prendere delle terre in affitto alle condizioni più dure. La legge, mentre stabiliva la libertà personale del contadino, mantenne provvisoriamente la corvée ed il canone. In cambio del lotto spezzettato che aveva ricevuto, il contadino doveva soddisfare questi obblighi a beneficio del proprietario terriero fino al riscatto della terra. L'ammontare dei diritti di riscatto era stato calcolato sulla base del prezzo della terra fortemente maggiorato e raggiunse all'incirca due miliardi di rubli.

Delineando i caratteri della riforma agraria del 1861, Lenin scriveva:

È una prima massiccia violenza contro i contadini a favore del capitalismo nascente in agricoltura. I proprietari fondiari hanno spianato il terreno al capitalismo<sup>21</sup>.

L'espropriazione dei contadini ebbe un duplice risultato. Da una parte, la terra divenne proprietà privata di un ristretto numero di grandi proprietari fondiari. La proprietà feudale della terra, la proprietà di uno strato sociale, si trasformò in proprietà borghese. Dall'altra parte, l'industria beneficiò di un considerevole afflusso di operai liberi pronti a darsi a noleggio ai capitalisti.

Perché la produzione capitalistica potesse comparire, era necessaria non solo una mano d'opera a buon mercato, ma anche l'accumulazione nelle mani di qualcuno di considerevoli ricchezze sotto forma di danaro convertibile in mezzi di produzione ed utilizzabili per ingaggiare operai.

Nel Medio Evo mercanti ed usurai avevano ammassato grandi fortune che permisero loro in seguito di creare numerose imprese capitalistiche.

La conquista dell'America, accompagnata dal massiccio saccheggio e dallo sterminio delle popolazioni indigene, procurò ai conquistatori ricchezze incalcolabili, accresciute ancora più rapidamente dallo sfruttamento di miniere straordinariamente ricche di metalli preziosi. Per valorizzare queste miniere occorreva mano d'opera. Gli indiani morivano in massa a causa delle condizioni disumane in cui lavoravano. I mercanti europei organizzarono in Africa la caccia ai negri, come se si trattasse di bestie feroci. Il commercio dei negri d'Africa ridotti in schiavitù era dei più vantaggiosi. I negrieri realizzavano profitti favolosi.

Il lavoro servile dei negri si diffuse nelle piantagioni di cotone americane.

Il commercio coloniale fu, anch'esso, sorgente di notevoli ricchezze. I mercanti di Olanda, d'Inghilterra e di Francia fondarono le compagnie delle Indie orientali per commerciare con l'India. Queste compagnie ricevevano l'appoggio dei propri governi. Monopolizzavano il commercio dei prodotti coloniali ed avevano ottenuto il diritto di sfruttare senza limiti le colonie usando i peggiori metodi di violenza. I loro profitti annuali superavano più volte il capitale investito. In Russia, procurava grossi profitti ai mercanti il commercio con la Siberia, che depredava le popolazioni, e la vendita dell'acquavite, per la quale lo Stato accordava ai contraenti il diritto esclusivo di produrre e vendere gli alcolici contro il pagamento di una certa somma.

Il capitale commerciale ed il capitale usuraio concentrarono in tal modo enormi ricchezze monetarie.

Così, con il saccheggio e la rovina della massa dei piccoli produttori, si accumularono le

---

21V. Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*.



risorse monetarie indispensabili alla creazione di grandi imprese capitalistiche.

Analizzando questo processo, Marx ha scritto che il capitale viene al mondo trasudando sangue e fango da tutti i pori<sup>22</sup>.

### **- Le rivolte dei servi. Le rivoluzioni borghesi. La caduta del regime feudale.**

La lotta dei contadini contro i signori feudali è continuata per tutta l'epoca feudale, acuitizzandosi verso la fine.

Nel XIV secolo la Francia fu teatro di una guerra contadina conosciuta storicamente come Jacquerie. La borghesia nascente delle città, che dapprima aveva appoggiato il movimento, fece voltafaccia al momento decisivo. Alla fine del XIV secolo scoppiò in numerose regioni dell'Inghilterra, una rivolta contadina. I contadini armati, capeggiati da Wat Tyler, si sparsero per il Paese distruggendo le case signorili ed i monasteri e s'impadronirono di Londra. I signori soffocarono la rivolta con la violenza e con l'astuzia. Tyler fu ucciso a tradimento. Fidarsi delle promesse del re e dei signori, i rivoltosi si arresero; seguirono spedizioni punitive in tutti i villaggi: la repressione fu feroce. All'inizio del XVI secolo si sviluppò in Germania una guerra contadina, sostenuta dalle piccole gens cittadine e condotta da Thomas Munzer. I contadini rivendicavano la cessazione dell'arbitrio e delle violenze dei nobili. In Russia citiamo le grandi guerre contadine dirette da Stepan Razine nel XVII secolo e da Emelian Pougatchev nel XVIII secolo. I rivoltosi chiedevano l'abolizione della servitù, la consegna ai contadini delle terre dei nobili e dello Stato, la fine del dominio feudale. L'aggravamento della crisi del sistema economico feudale tra il 1850 ed il 1860 si tradusse in una possente ondata di insurrezioni contadine alla vigilia della riforma del 1861. Nel corso dei secoli si sono svolte in Cina guerre e rivolte contadine di eccezionale ampiezza. L'insurrezione dei Taiping, sotto la dinastia Tsing (metà del XIX secolo), mobilitò milioni di contadini. I rivoltosi occuparono Nanchino, antica capitale della Cina. La legge agraria dei Taiping proclamava l'uguaglianza nel diritto, il godimento della terra e degli altri beni. La loro organizzazione politica combinava in modo originale la monarchia con la democrazia contadina, carattere che si ritrova anche nei movimenti contadini di altri paesi.

Le rivolte contadine hanno avuto *un* importanza rivoluzionaria perché hanno scrollato le stesse basi del feudalesimo e condotto infine all'abolizione della servitù.

Il passaggio dal regime feudale al capitalismo in Europa occidentale si è compiuto grazie alle rivoluzioni borghesi. La borghesia ascendente approfittò della lotta dei contadini contro i signori per accelerare la caduta del regime feudale, per sostituire lo sfruttamento feudale con lo sfruttamento capitalistico, ed impossessarsi del potere. In occasione delle rivoluzioni borghesi i contadini fornirono il grosso delle forze che rovesciarono il regime feudale. Ciò si verificò nel corso della prima rivoluzione borghese nei Paesi Bassi (XVI secolo), durante la rivoluzione inglese del XVII secolo, durante la rivoluzione borghese in Francia alla fine del XVIII secolo.

La borghesia si appropriò dei frutti della lotta rivoluzionaria dei contadini e si pose al potere prevaricandoli. La forza dei contadini risiedeva nell'odio contro gli oppressori. Ma le rivolte erano spontanee. Il ceto contadino, in quanto classe di piccoli proprietari privati, era frazionato; esso non poteva formulare un programma chiaro né preparare *un* organizzazione solida e coerente per condurre la lotta. Per trionfare, le rivolte contadine si devono combinare con il movimento operaio e devono essere dirette dagli operai. Ma, in occasione delle rivolte borghesi dei secoli XVII e XVIII, la classe operaia era ancora debole, poco numerosa e disorganizzata.

Nel seno stesso della società feudale erano maturate le forme più o meno compiute del regime capitalistico; una nuova classe sfruttatrice, quella dei capitalisti, era cresciuta nello stesso tempo in cui erano comparse masse di uomini sprovvisti di mezzi di produzione: i proletari.

---

22K. Marx, *Il Capitale*, libro I, t. III.

Nell'epoca delle rivoluzioni borghesi, la borghesia ha utilizzato contro il regime feudale la legge economica della necessaria corrispondenza tra rapporti di produzione e carattere delle forze produttive; essa ha rovesciato i rapporti di produzione feudali, ha creato dei rapporti di produzione nuovi, i rapporti borghesi, ed ha fatto coincidere i rapporti di produzione con il carattere delle forze produttive sviluppate all'interno del regime feudale.

Le rivoluzioni borghesi posero fine al regime feudale ed instaurarono il dominio del capitalismo.

### ***Le concezioni economiche dell'epoca feudale***

Le concezioni economiche dell'epoca feudale riflettono i rapporti sociali allora dominanti. Tutta la vita intellettuale si trova sotto il controllo del clero e, per questo motivo, riveste di preferenza una forma religiosa e scolastica. Quindi le considerazioni sulla vita economica costituiscono particolari capitoli dei trattati di teologia. In Cina, le concezioni economiche furono influenzate per secoli dalla dottrina di Confucio. Ideologia religiosa, il confucianesimo nacque nel V sec. p.d.n.è. Esso esige la rigida conservazione della gerarchia feudale delle caste, sia nell'ordinamento politico che nella famiglia. "Gli ignoranti, dice Confucio, devono obbedire ai nobili e ai saggi. L'insubordinazione del popolino all'autorità superiore è principio di disordine". Tuttavia Confucio richiedeva agli uomini "nati nobili" di dar prova di "umanità" e di non essere troppo duri nei confronti dei poveri. Confucio decantava la necessità dell'unione della Cina, allora frazionata, sotto il potere di un monarca. Confucio ed i suoi discepoli concepiscono solo le forme dell'economia arretrata. Essi esaltano "l'età d'oro" che è rappresentata dal passato patriarcale. I contadini, schiacciati dall'aristocrazia feudale e dai mercanti, riponevano nel confucianesimo le speranze di un miglioramento della loro situazione, nonostante che questa dottrina non esprimesse gli interessi della classe contadina. Nel corso della sua evoluzione, il confucianesimo divenne l'ideologia ufficiale dell'aristocrazia feudale. Fu sfruttato dalle classi dirigenti per educare il popolo nello spirito di una sottomissione servile ai signori feudali, per perpetuare il regime feudale. San Tommaso d'Aquino (secolo XIII), un ideologo del feudalesimo dell'Europa medievale, ha tentato di giustificare con la teologia la necessità della società feudale. Pur proclamando che la proprietà feudale è necessaria e giusta e dichiarando che i servi sono schiavi, egli afferma, contrariamente agli schiavisti dell'antichità, che "lo schiavo è libero con la mente" e che di conseguenza il suo padrone non ha il diritto di ucciderlo. Egli non considera più il lavoro come indegno per un uomo libero. Secondo la sua opinione, il lavoro manuale è una attività di ordine inferiore ed il lavoro intellettuale è un'occupazione nobile; egli vede, in questa distinzione, la base della divisione della società in ordini differenti. Le sue idee sulla ricchezza si ispirano al punto di vista delle caste. L'uomo deve disporre della ricchezza che gli è data dalla posizione che occupa nella gerarchia feudale. A questo proposito è molto caratteristica la teoria sul "giusto" prezzo dei teologi del Medio Evo. Il "giusto" prezzo deve corrispondere alla quantità del lavoro impiegato per produrre un oggetto ed alla situazione sociale del produttore. I difensori del "giusto" prezzo non protestavano assolutamente contro il profitto del mercante. Volevano solo fissargli dei limiti affinché non compromettesse l'esistenza economica degli altri ordini. Essi condannavano l'usura come disonorevole ed immorale. Ma con lo sviluppo della produzione mercantile e dello scambio, lo stesso clero si diede all'usura, riguardo alla quale la Chiesa si mostrò sempre più indulgente. La lotta di classe delle masse oppresse contro le classi dominanti della società feudale per secoli assunse la forma religiosa. I contadini ed i garzoni sfruttati spesso citavano la Bibbia a sostegno delle loro rivendicazioni. Si diffusero numerosissime sette. La Chiesa cattolica e l'Inquisizione perseguitavano ferocemente gli "eretici" e li mandavano al rogo. Il movimento delle masse oppresse, con lo sviluppo della lotta di classe, si liberò progressivamente del suo involucro religioso e con chiarezza crescente affermò il suo carattere rivoluzionario. I contadini rivendicavano l'abolizione del servaggio e dei privilegi feudali, l'uguaglianza dei diritti, la soppressione degli ordini, ecc. Nel corso delle guerre contadine in Inghilterra, in Boemia ed in Germania, le parole d'ordine dei rivoltosi assunsero un carattere sempre più radicale. L'aspirazione all'uguaglianza delle masse sfruttate della campagna e della città si esprime con la rivendicazione della comunione dei beni, cioè dell'uguaglianza in materia di consumo. Rivendicazione impossibile a realizzarsi, ma che all'epoca aveva una portata rivoluzionaria, perché sollevava le masse per la lotta contro l'oppressione feudale. Nel corso del declino dell'epoca feudale comparvero i primi due grandi socialisti utopisti: l'inglese Thomas More, autore dell' "Utopia" (secolo XVI), e l'italiano Tommaso Campanella che scrisse "La Città del Sole" (XVII sec.). Rilevando l'ineguaglianza e le contraddizioni crescenti nella società del loro tempo, questi pensatori hanno esposto in forma originale le loro idee sulla causa dei mali di cui essa soffre; essi hanno descritto un regime che considerano ideale ed in cui questi mali saranno soppressi. Il regime sociale da essi preconizzato non prevede la proprietà privata ed i vizi da essa generati. Ognuno è contemporaneamente artigiano ed agricoltore. La giornata di lavoro è di sei, ma anche di quattro ore al giorno, che bastano perfettamente a

soddisfare tutti i bisogni. I prodotti sono ripartiti secondo i bisogni. L'educazione dei bambini è affidata alla società. Le opere di More e di Campanella giocarono un ruolo progressista nella storia del pensiero sociale. Esse contenevano idee molto avanzate rispetto all'epoca. Ma a causa della loro carenza nell'analisi delle leggi dello sviluppo sociale, queste idee erano irrealizzabili, utopistiche. In quell'epoca non si poteva sopprimere l'ineguaglianza sociale: il livello di sviluppo delle forze produttive richiedeva che lo sfruttamento feudale facesse spazio allo sfruttamento capitalistico. La comparsa del capitalismo risale al XVI secolo. Nello stesso periodo furono fatti i primi tentativi di interpretare e spiegare alcuni fenomeni caratteristici del capitalismo. Nacque e si sviluppò così, dal XVI al XVIII secolo, la corrente di pensiero e di politica economica conosciuta come mercantilismo. Il mercantilismo, nato in Inghilterra, si diffuse successivamente in Francia, in Italia e negli altri paesi. Esso poneva il problema della ricchezza nazionale, delle sue forme e dei mezzi per accrescerla. Era il momento in cui il capitale, nella forma di capitale commerciale ed usuraio, dominava il commercio ed il credito. Era ai suoi primi passi nella produzione dove impiantava le manifatture. I metalli preziosi affluirono in Europa dopo la scoperta e la conquista dell'America. Le guerre ed il commercio determinavano una redistribuzione permanente tra gli stati europei dell'oro e dell'argento. Nella loro concezione della natura della ricchezza, i mercantilisti partivano dall'analisi dei fenomeni superficiali della circolazione. La loro attenzione non verteva sulla produzione, ma sul commercio e sulla circolazione monetaria, in particolare sui movimenti dell'oro e dell'argento. Per i mercantilisti, la sola vera ricchezza non è data dalla produzione sociale, ma dalla moneta: l'oro e l'argento. Essi chiedono che lo Stato intervenga energicamente nella vita economica per far sì che la moneta affluisca il più possibile nel Paese e venga esportata il meno possibile. I mercantilisti dapprima pensarono di raggiungere tale situazione proibendo l'esportazione della moneta con semplici misure amministrative. In seguito essi ritennero che era necessario sviluppare il commercio estero. Così l'inglese Thomas Mun (1571-1641), grande mercante e direttore, della Compagnia delle Indie Orientali, scriveva: "Lo strumento ordinario per aumentare la nostra ricchezza ed i nostri tesori è rappresentato dal commercio con l'estero in cui dobbiamo sempre applicare, come regola, di vendere ogni anno le merci agli stranieri per una somma superiore a quella che noi spendiamo per procurarci le loro." I mercantilisti rappresentavano gli interessi della borghesia, che nasceva all'interno del regime feudale e che era impaziente di accumulare ricchezze sotto forma di oro e di argento sviluppando il commercio estero, saccheggiando le colonie e scatenando guerre commerciali, asservendo i popoli meno evoluti. Con lo sviluppo del capitalismo, pretesero che lo Stato proteggesse lo sviluppo delle imprese industriali, delle manifatture. Furono concessi premi d'esportazione per i mercanti che vendevano merci all'estero. I diritti d'importazione acquisirono ben presto un'importanza ancora più grande. Man mano che le manifatture e le fabbriche si sviluppavano, l'imposta dei diritti di dogana sui prodotti importati divenne la misura più frequentemente utilizzata per proteggere l'industria nazionale contro la concorrenza straniera. Si tratta del protezionismo, politica sopravvissuta in numerosi paesi anche dopo l'abbandono delle teorie mercantiliste. In Inghilterra, i dazi protezionistici ebbero un importante ruolo nei secoli XVI e XVII, quando si trattava di tenere a bada la concorrenza delle manifatture più sviluppate dei Paesi Bassi. A partire dal secolo XVIII, l'Inghilterra si assicurò in modo stabile il primato industriale. Gli altri paesi, meno evoluti, non potevano rivaleggiare con essa. Così iniziò a farsi strada in Inghilterra l'idea del libero scambio. La situazione era diversa nei paesi che si impegnarono successivamente all'Inghilterra nella via del capitalismo. In Francia, il ministro di Luigi XIV, Colbert, incoraggiò le manifatture con una serie notevole di misure protezionistiche: elevati diritti di dogana, divieto di esportare le materie prime, creazione di nuove industrie e di compagnie per il commercio con l'estero, ecc. In quell'epoca il mercantilismo ebbe un ruolo progressista. La politica protezionistica che ispirò, permise l'estensione delle manifatture in misura apprezzabile. Ma la teoria mercantilistica della ricchezza esprimeva il debole sviluppo della produzione capitalistica. I progressi del capitalismo misero sempre meglio in evidenza la debolezza di questa teoria. In Russia, il sistema feudale predominò nel XVII e XVIII secolo. L'economia era essenzialmente naturale. Nondimeno si svilupparono considerevolmente il commercio e l'artigianato, si costituì un mercato nazionale, furono create delle manifatture; queste trasformazioni contribuirono a rafforzare l'assolutismo. Gli economisti russi svilupparono alcune idee caratteristiche del mercantilismo tenendo conto delle particolarità storiche ed economiche del Paese. Tuttavia, a differenza di numerosi mercantilisti dell'Europa occidentale, essi attribuivano una grande importanza non solo al commercio, ma anche allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura. Le concezioni economiche di quest'epoca hanno ispirato le opere e gli atti di A. L. Ordyn-Nachtchikin, uomo di stato russo del XVII secolo, la politica economica di Pietro il Grande, le opere di I. T. Possochkov, l'economista russo più famoso dell'inizio del XVIII secolo. Nel suo libro "Della Povertà e della Ricchezza" (1724), I. T. Possochkov espone un vasto programma di sviluppo economico della Russia che spiega in dettaglio. Egli dimostra la necessità di applicare un certo numero di misure per proteggere l'industria nazionale, il commercio e l'agricoltura e per migliorare il sistema finanziario. A partire dall'ultimo terzo del XVIII secolo, si delineò in Russia una tendenza alla disgregazione dei rapporti fondati sul feudalesimo e sulla servitù; questa tendenza si accentuò nel corso del primo quarto del XIX secolo e sfociò in una vera e propria crisi della servitù. N. Raditchev (1749-1802), che è all'origine della corrente democratica e rivoluzionaria nel pensiero sociale russo, fu un eminente economista. Ribellandosi vigorosamente contro il servaggio e difendendo la classe contadina oppressa, sottopose il regime feuda-

le ad una critica impietosa, denunciò lo sfruttamento che aveva arricchito i signori feudali, i proprietari delle manifatture ed i mercanti, e proclamò che la terra doveva appartenere a chi la lavorava. Era convinto che solo una rivoluzione avrebbe potuto mettere fine all'assolutismo ed al servaggio. Egli propose l'applicazione di una serie di misure economiche progressiste per l'epoca, la cui realizzazione avrebbe permesso l'instaurazione di un regime democratico borghese in Russia. I dicembristi (primo quarto del XIX secolo) furono i rivoluzionari di un'epoca in cui cominciava a farsi sentire in Russia la necessità di sostituire il regime feudale con il capitalismo. La loro critica era diretta prima di tutto contro il servaggio. Ardenti difensori dello sviluppo delle forze produttive in Russia, essi vedevano nell'abolizione della servitù e nella liberazione dei contadini la condizione essenziale di questo sviluppo. Essi organizzarono un'insurrezione contro la monarchia assoluta, non contenti di predicare la lotta contro la servitù e l'autocrazia. A P. I. Pestel (1793-1826) si deve un progetto originale di regolamento della questione agraria. Il suo progetto di costituzione, la *Ruskaia Pravda*, prevedeva la liberazione completa ed immediata dei contadini, nonché misure economiche per proteggere in futuro i loro interessi. Egli preconizzava a tal fine la costituzione di un fondo sociale delle terre, grazie al quale ogni contadino avrebbe potuto ricevere in godimento gratuito la terra di cui aveva bisogno per il suo sostentamento. Questo fondo doveva essere composto dalle terre della nobiltà e dello Stato, dopo avere confiscato senza indennità una parte di quelle che appartenevano ai signori più ricchi. Rivoluzionari scaturiti dalla nobiltà, i dicembristi erano lontani dal popolo, ma la loro lotta contro la servitù fece progredire il movimento rivoluzionario in Russia. L'ideologia della borghesia in marcia per la conquista del potere si elaborò con la disgregazione del regime feudale e la nascita del capitalismo. Questa ideologia era diretta contro il regime feudale e contro la religione, arma spirituale del feudalesimo. Per cui la concezione del mondo della borghesia in lotta per il potere, riveste, in una serie di paesi, un carattere progressista. I suoi rappresentanti più in vista, economisti e filosofi, sottoposero ad una critica spietata tutti i fondamenti economici, politici, religiosi, filosofici e morali della società feudale. Essi giocarono un ruolo importante nella preparazione ideologica della rivoluzione borghese ed esercitarono una influenza feconda sulle scienze e le arti.

## **RIASSUNTO**

*1) Il feudalesimo è nato nelle tribù che avevano conquistato gli stati schiavistici, dalla decadenza della società schiavistica e dalla disgregazione della comunità rurale. Nei paesi che non hanno conosciuto la schiavitù, il feudalesimo è nato dalla disgregazione della comunità primitiva. L'aristocrazia delle gentes ed i capi militari delle tribù si impossessarono di una gran parte delle terre che distribuirono ai loro congiunti. I contadini furono progressivamente asserviti.*

*2) La base dei rapporti di produzione della società feudale era data dalla proprietà del signore sulla terra e dalla sua proprietà limitata sul produttore: il contadino servo. La proprietà feudale coesisteva con la proprietà individuale del contadino e dell'artigiano fondata sul lavoro personale. La società feudale poggiava sul lavoro dei servi. Lo sfruttamento feudale si esprimeva con la corvée, alla quale erano sottoposti i contadini a profitto del signore, o per mezzo del pagamento, con una rendita in natura o in denaro. Il servaggio era spesso per il contadino duro quasi come la schiavitù. Ma il regime feudale offriva certe possibilità di sviluppo alle forze produttive, dato che il contadino poteva impiegare una parte del suo tempo per coltivare la sua terra, ed aveva qualche interesse per il suo lavoro.*

*3) La Legge economica fondamentale del feudalesimo poggia sulla produzione di un sovrappiù per il soddisfacimento dei bisogni dei signori feudali, sfruttando i contadini dipendenti, sulla proprietà feudale della terra e sulla proprietà limitata del feudatario sui produttori: i servi della gleba.*

*4) La società feudale, specie all'inizio del Medio Evo, era suddivisa in una serie di principati e di piccoli stati. Gli strati sociali dominanti della società feudale erano costituiti dalla nobiltà e dal clero. I contadini non possedevano alcun diritto politico. La lotta di classe tra contadini e signori feudali è proseguita per tutta la storia della società feudale. Lo Stato feudale, espressione degli interessi della nobiltà e del clero, li aiutava attivamente a conservare i loro diritti di proprietà feudale sulla terra e ad intensificare lo sfruttamento dei*

*contadini oppressi e privati di ogni diritto.*

*5) Durante il regime feudale, l'agricoltura giocava un ruolo primario e l'economia era essenzialmente di tipo naturale. Con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro e dello scambio, le vecchie città, sopravvissute alla caduta dello schiavismo, conobbero una nuova vitalità; ne comparvero altre. Le città rappresentavano i centri dell'artigianato e del commercio. L'artigianato era organizzato in corporazioni tendenti ad impedire la concorrenza. I commercianti erano raggruppati in gilde di mercanti.*

*6) Il progresso della produzione mercantile, disgregando l'economia naturale, determinò una differenziazione tra contadini ed artigiani. Il capitale commerciale accelerò lo sfacelo dell'artigianato e contribuì alla comparsa di imprese capitalistiche: le manifatture. Gli ostacoli feudali ed il frazionamento territoriale frenavano lo sviluppo della produzione mercantile. Si formarono progressivamente dei mercati nazionali. Si costituirono stati feudali centralizzati sotto forma di monarchie assolute.*

*7) L'accumulazione primitiva del capitale preparò l'avvento del capitalismo. Masse considerevoli di piccoli produttori, contadini ed artigiani, furono privati dei loro mezzi di produzione. I grandi proprietari terrieri, i mercanti e gli usurai concentrarono nelle loro mani grosse ricchezze monetarie attraverso l'espropriazione brutale dei contadini, il commercio con le colonie, le tasse e la tratta dei negri. In questo modo fu accelerata la formazione delle classi principali della società capitalistica: quella degli operai salariati e quella dei capitalisti. All'interno stesso della società feudale sorsero e maturarono le forme più o meno compiute del regime capitalistico.*

*8) I rapporti di produzione feudale, la debole produttività del lavoro dei servi contadini, le restrizioni corporative intralciavano lo sviluppo delle forze produttive. Le rivolte dei servi scossero il regime feudale e sfociarono nell'abolizione della servitù. La borghesia prese la guida della lotta contro il feudalesimo. Essa approfittò della lotta rivoluzionaria dei contadini contro i signori feudali per conquistare il potere. I rivoluzionari borghesi rovesciarono il regime feudale, assicurarono la vittoria del capitalismo e permisero lo sviluppo delle forze produttive.*

## **SECONDA PARTE: IL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO**

## **A - IL CAPITALISMO PREMONOPOLISTICO**

**- La produzione mercantile è il punto di partenza ed il carattere generale del capitalismo.**

Il modo di produzione capitalistico, succeduto al modo di produzione feudale, è fondato sullo sfruttamento della classe degli operai salariati da parte della classe dei capitalisti. Per comprendere ciò che è in sostanza il modo di produzione capitalistico è fondamentale non dimenticare che il regime capitalista è fondato sulla produzione mercantile; tutto vi assume forma di merce, dappertutto prevale il principio dell'acquisto e della vendita.

La produzione mercantile ha preceduto la produzione capitalista. Esisteva già durante il regime della schiavitù e nel corso del regime feudale. Nel periodo del disfacimento del feudalesimo, la produzione mercantile semplice è servita come base alla nascita della produzione capitalistica.

La produzione mercantile semplice presuppone in primo

luogo la divisione sociale del lavoro, per cui alcuni produttori isolati si specializzano nella fabbricazione di determinati prodotti e, in secondo luogo, l'esistenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e dei prodotti del lavoro.

La produzione mercantile semplice degli artigiani e dei contadini si distingue dalla produzione capitalistica perché è fondata sul lavoro individuale del produttore della merci. Tuttavia riguardo alla sua base, essa è dello stesso tipo della produzione capitalistica, in quanto si fonda sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. La proprietà privata genera necessariamente, tra i produttori di merci, la concorrenza che conduce all'arricchimento della minoranza e alla rovina della maggioranza. La piccola produzione mercantile è perciò all'origine della formazione e dello sviluppo dei rapporti capitalistici.

In regime capitalistico, la produzione mercantile assume un carattere predominante universale. Lo scambio delle merci, scriveva Lenin, costituisce: nella società borghese (mercantile) il rapporto più semplice, più abituale, più fondamentale, più frequente, più diffuso, un rapporto che si incontra miliardi di volte. <sup>23</sup>

**- La merce e le sue proprietà, Il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce.**

La merce è una cosa che, innanzitutto, soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo e che, in secondo luogo, non è prodotta per il consumo personale, ma per lo scambio.

L'utilità di un oggetto, le proprietà che gli permettono di soddisfare questo o quell'altro bisogno dell'uomo, costituisce un valore d'uso. Il valore d'uso può soddisfare direttamente il bisogno individuale dell'uomo, o servire come mezzo di produzione di beni materiali. Perciò il pane soddisfa il bisogno di nutrimento; il tessuto, il bisogno di vestirsi; il valore d'uso del mestiere di tessitore è dato da tutto ciò che è necessario per produrre dei tessuti. Nel corso dello sviluppo storico, l'uomo scopre negli oggetti proprietà utili sempre nuove e metodi nuovi per la loro utilizzazione.

Tuttavia, molte cose che non sono state create dal lavoro dell'uomo possiedono un va-

---

23V.I. Lenin, Marx, Engels, Marxismo, *A proposito della dialettica*.



lore d'uso, come per esempio l'acqua della sorgente, i frutti selvatici, ecc. Ma non è merce qualsiasi cosa che possieda un valore d'uso. Affinché un oggetto possa diventare merce, deve essere un prodotto del lavoro destinato alla vendita.

I valori d'uso costituiscono il contenuto materiale della ricchezza, qualsiasi sia la forma sociale di questa ricchezza. Nell'economia mercantile il valore d'uso contiene il valore di scambio della merce. Dapprima il valore di scambio appare come un rapporto quantitativo nel quale i valori d'uso di specie diversa sono scambiati tra loro. Per esempio, *un* ascia è scambiata con venti chili di grano. In questo rapporto quantitativo degli oggetti scambiati si trova espresso il loro valore di scambio. Quantità determinate di merci sono accomunate tra loro; di conseguenza, possiedono qualche cosa in comune. Questo qualcosa non può essere dato dalle proprietà fisiche delle merci, il loro peso, il loro volume, la loro forma, ecc. Le proprietà naturali delle merci determinano la loro utilità, il loro valore d'uso. La diversità dei valori d'uso delle merci è una condizione necessaria dello scambio. Nessuno scambierà merci qualitativamente identiche, per esempio, frumento con frumento o zucchero con zucchero. I valori d'uso di merci diverse, qualitativamente diverse, non sono misurabili quantitativamente.

Le diverse merci possiedono una sola proprietà in comune che le rende paragonabili tra loro in occasione dello scambio: esse costituiscono prodotti del lavoro. Alla base dell'uguaglianza di due merci scambiate si trova il lavoro sociale utilizzato per produrle. Quando il produttore porta al mercato *un* ascia per scambiarla, rileva che gli vengono offerti, per la sua ascia, venti chili di grano. Ciò significa che la sua ascia vale il lavoro sociale di venti chili di grano. Il valore è il lavoro sociale dei produttori incorporato nella merce.

Il valore delle merci incarna il lavoro sociale impiegato per la loro produzione; ciò è confermato dai fatti che tutti conosciamo. I beni materiali che, utili per sé stessi, non necessitano di spese di lavoro, non possiedono valore, ad esempio l'aria. I beni materiali che necessitano di una grande quantità di lavoro, possiedono un grande valore, per esempio l'oro e i diamanti. Molte merci che inizialmente costavano care, sono considerevolmente diminuite di prezzo dopo che il progresso tecnico ha ridotto la quantità di lavoro necessario alla loro produzione. Le variazioni delle spese di lavoro nella produzione delle merci di solito si riflettono anche nel rapporto quantitativo delle merci scambiate, cioè nel loro valore di scambio. Da ciò deriva che il valore di scambio di una merce è la forma, la manifestazione del suo valore.

Lo scambio delle merci implica la divisione sociale del lavoro tra i proprietari di queste merci. I produttori, paragonando tra loro le differenti merci, identificano con ciò le loro diverse specie di lavorazioni. Perciò il valore esprime dei rapporti di produzione tra i produttori. Questi rapporti compaiono nello scambio delle merci.

La merce assume un doppio carattere: da una parte rappresenta un valore d'uso; dall'altra rappresenta un valore di scambio. Il doppio carattere della merce è dovuto al doppio carattere del lavoro incorporato in essa. Le varietà di lavoro sono diverse quanto i valori d'uso prodotti. Il lavoro del falegname differisce qualitativamente da quello del sarto, del calzolaio, ecc. Le diverse varietà di lavoro si distinguono tra loro per lo scopo, i procedimenti di fabbricazione, gli arnesi utilizzati ed infine per i risultati. Il falegname lavora utilizzando *un* ascia, una sega, una pialla e produce articoli in legno: tavoli, sedie, armadi; il sarto produce vestiti con la macchina da cucire, le forbici, gli aghi.

Così ogni valore d'uso incarna una varietà determinata di lavoro: il tavolo, il lavoro del falegname; l'abito, il lavoro del sarto; le scarpe, il lavoro del calzolaio, ecc. Il lavoro spesso in una determinata forma costituisce il lavoro concreto. Il lavoro concreto crea il valore d'uso della merce.

In occasione dello scambio, sono paragonate ed assimilate tra loro le merci più diverse, provenienti da forme differenti di lavoro concreto. Ne deriva che le diverse varietà concrete di lavoro nascondono qualcosa di comune ad ogni lavoro. Il lavoro del falegname, come quello del sarto, malgrado la loro differenza qualitativa, comporta una spesa produttiva del cervello umano, dei nervi, dei muscoli, ecc. ed è in questo senso che appare come un lavoro umano identico, uniforme, lavoro in generale. Il lavoro dei produttori di merci, in quanto utilizzazione della forza lavoro dell'uomo in generale, indipendentemente dalla sua forma concreta, rappresenta il lavoro astratto. Il lavoro astratto costituisce il valore della merce.

Lavoro astratto e lavoro concreto rappresentano i due aspetti del lavoro incorporato nella merce.

Ogni lavoro è, da una parte, dispendio, nel senso fisiologico, di forza lavoro umana e, sotto questa forma, di lavoro umano generico o lavoro umano astratto, costituisce il valore delle merci. D'altra parte, ogni lavoro è dispendio di forza lavoro umana per uno scopo particolare e, sotto questa forma di lavoro concreto utile, produce i valori d'uso.<sup>24</sup>

In una società in cui regna la proprietà privata dei mezzi di produzione, il doppio carattere del lavoro incorporato nella merce esprime la contraddizione tra il lavoro privato ed il lavoro sociale dei produttori. La proprietà privata dei mezzi di produzione separa gli uomini, fa del lavoro di ogni produttore un suo affare privato. Ogni produttore di merci lavora isolatamente. Il lavoro dei vari operai non è né preparato né coordinato a livello di tutta la società. D'altra parte però, la divisione sociale del lavoro esprime l'esistenza di una moltitudine di legami tra produttori che lavorano gli uni per gli altri. Più si accentua la divisione del lavoro nella società e più ci sono diversità tra le merci dei vari produttori; maggiore è la loro interdipendenza. Di conseguenza, il lavoro del produttore isolato in sostanza è un lavoro sociale; esso costituisce una frazione del lavoro globale della società. Le merci, che rappresentano i prodotti di differenti forme di lavoro privato concreto, sono ugualmente e nello stesso tempo i prodotti del lavoro umano in generale, del lavoro astratto.

La contraddizione insita nella produzione mercantile consiste nel fatto che il lavoro dei produttori di merci, nonostante sia un loro affare privato, assume contemporaneamente un carattere sociale. A causa dell'isolamento dei produttori di merci, il carattere sociale del loro lavoro nel processo di produzione resta nascosto. Si manifesta unicamente nel processo di scambio, quando la merce compare sul mercato per essere barattata con un'altra merce. Solo nel processo di scambio è possibile stabilire se il lavoro di un qualsiasi produttore è necessario alla società, se otterrà l'approvazione della società.

Il lavoro astratto, che da il valore della merce, costituisce una categoria storica; esso è la forma specifica del lavoro sociale, caratteristica unicamente dell'economia mercantile. Nell'economia naturale gli uomini non producono per lo scambio, ma per il loro consumo personale; di conseguenza, il carattere sociale del loro lavoro si presenta diretta-

mente nella sua forma concreta. Così, quando il signore feudale sottraeva ai servi il sovrapprodotta nella forma di una rendita-lavoro o di una rendita in natura, egli si appropriava del loro lavoro direttamente in forma di canone in lavoro o di certi prodotti. In queste condizioni il lavoro sociale non assumeva la forma di lavoro astratto. Nella produzione mercantile, i prodotti non sono fabbricati per il consumo personale del produttore, ma per la vendita. Il carattere sociale del lavoro si manifesta solo sul mercato, con l'assimilazione di una merce ad *un* altra, riconducendo le forme concrete del lavoro al lavoro astratto che dà il valore della merce. Questo processo si attua spontaneamente, al di fuori di qualsiasi piano generale e all'insaputa del produttore.

**- Il tempo di lavoro socialmente necessario. Il lavoro semplice ed il lavoro complesso.**

La grandezza del valore di una merce è determinata dal tempo di lavoro. Più la produzione di una merce necessita tempo, maggiore è il suo valore. Sappiamo che i produttori lavorano in differenti condizioni e impiegano per la produzione di merci uguali, quantità di tempo diverse. Ciò significa che più il lavoratore è pigro, più sono sfavorevoli le condizioni in cui lavora, più sarà grande il valore della merce da lui prodotta? No di certo. La grandezza del valore della merce non è assolutamente data dal tempo di lavoro individuale impiegato per la produzione della merce da parte di un produttore qualsiasi, ma dal tempo di lavoro socialmente necessario.

Il tempo di lavoro socialmente necessario è il tempo necessario alla fabbricazione di una merce determinata, in condizioni sociali di produzione medie, cioè con un livello tecnico medio, *un* abilità media ed *un* intensità di lavoro media. Esso corrisponde alle condizioni di produzione nelle quali è fabbricata la maggior parte delle merci di un determinato tipo. Il tempo di lavoro socialmente necessario varia in relazione al grado di produttività del lavoro.

La produttività del lavoro è data dalla quantità dei prodotti creati in una unità di tempo di lavoro. Essa aumenta in relazione al perfezionamento o all'utilizzazione più completa degli strumenti di produzione, ai progressi della scienza, all'accrescimento dell'abilità del lavoratore, alla razionalizzazione del lavoro e ad altri miglioramenti nel processo di produzione. L'aumento della produttività del lavoro e la diminuzione del tempo necessario alla produzione di una determinata merce causano la diminuzione del valore della stessa.

È necessario distinguere l'intensità del lavoro dalla produttività del lavoro. L'intensità di lavoro è determinata dagli impieghi di lavoro nell'unità di tempo. L'accrescimento della intensità di lavoro significa maggiorazione degli impieghi di lavoro in un determinato lasso di tempo. Un lavoro più intensivo si concretizza in una maggiore quantità di prodotti e crea, nell'unità di tempo, una quantità di valore maggiore rispetto ad un lavoro meno intensivo.

Alla produzione delle merci partecipano lavoratori con diversa qualifica. Il lavoro dell'uomo senza formazione specialistica è detto lavoro semplice. Il lavoro che richiede una formazione specialistica è un lavoro complesso, o lavoro qualificato.

Il lavoro complesso, nell'unità di tempo, crea un valore maggiore del lavoro semplice. Il valore della merce creata dal lavoro complesso contiene anche la parte di lavoro impiegato per l'apprendistato del lavoratore e per il miglioramento della sua qualificazione.

Il lavoro complesso assume il significato di un lavoro semplice moltiplicato; *un* ora di lavoro complesso equivale a diverse ore di lavoro semplice. Nella produzione mercantile fondata sulla proprietà privata, tutte le specie di lavoro complesso si riducono spontaneamente ad un lavoro semplice. La grandezza del valore di una merce è determinata dalla quantità di lavoro semplice socialmente necessario.

### **- L'evoluzione delle forme del valore. Il carattere della moneta**

Il valore della merce è creato dal lavoro nel corso del processo produttivo, ma può manifestarsi solo durante il processo di scambio, quando si confronta una merce con *un* altra, cioè nel valore di scambio.

La forma più semplice del valore è data dall'espressione del valore di un merce in *un* altra merce: per esempio, *un* ascia = 20 chili di grano. Esaminiamo questa forma.

Qui il valore dell'ascia è espresso in grano. Il grano serve per esprimere materialmente il valore dell'ascia. Il valore dell'ascia può essere espresso solo col valore d'uso del grano in quanto sia la produzione del grano che quella dell'ascia hanno richiesto lavoro. Dietro l'uguaglianza delle merci si cela l'uguaglianza del lavoro impiegato per la loro produzione. La merce (nel nostro caso l'ascia) che esprime il suo valore in *un* altra merce si presenta sotto la forma relativa di valore. La merce (il grano, nel nostro esempio) il cui valore d'uso serve come mezzo di espressione del valore di *un* altra merce, appare sotto una forma equivalente. Il grano è l'equivalente di *un* altra merce: l'ascia. Il valore d'uso di una merce, il grano, diviene così la forma d'espressione del valore di *un* altra merce: l'ascia.

In origine lo scambio, comparso già nella società primitiva, presentava un carattere casuale e si effettuava sotto forma di scambio diretto di un prodotto con un altro.

A questa fase dello sviluppo degli scambi corrisponde la forma semplice o accidentale del valore:

1 ascia = 20 chili di grano.

Con la forma semplice del valore, il valore dell'ascia può essere espresso solo col valore d'uso di una merce, il grano nel nostro esempio.

Con la comparsa della prima grande divisione sociale del lavoro, la separazione delle tribù di pastori dall'insieme delle tribù, lo scambio diviene più regolare. Alcune tribù, quelle degli allevatori di bestiame, per esempio, iniziano a produrre un eccedente di prodotti dell'allevamento che scambiano con prodotti agricoli o artigianali di cui scarseggiano. A questo grado di evoluzione degli scambi corrisponde una forma totale o sviluppata del valore. Partecipano agli scambi non due, ma tutta una serie di merci:

1 pecora =

40 Kg di grano

o 20 mt. di tela

o 2 asce

o 3 gr. d'oro

Qui il valore della merce non è espresso nel valore d'uso di una sola, ma di molte merci che giocano il ruolo di equivalenti. Nello stesso tempo i rapporti quantitativi, per effet-

tuare lo scambio, assumono un carattere più costante. Tuttavia a questo livello lo scambio diretto di una merce contro *un* altra è conservato ancora.

Con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro e della produzione mercantile, la forma diretta di scambio di una merce con *un* altra diventa insufficiente. Nel processo dello scambio sorgono difficoltà dovute all'accrescimento delle contraddizioni della produzione mercantile, delle contraddizioni tra lavoro privato e lavoro sociale, tra valore d'uso e valore di una merce. Con frequenza sempre maggiore capitano situazioni nelle quali, per esempio, il possessore di un paio di stivali ha bisogno di *un* ascia, ma il valore d'uso degli stivali ostacola lo scambio, in quanto il possessore dell'ascia non necessita di stivali, ma di grano: tra questi due possessori di merci non può avere luogo la transazione. Allora il possessore di stivali baratta la sua merce con quella che è richiesta più spesso nello scambio e che tutti accettano volentieri, per esempio una pecora, poi, con questa pecora scambia l'ascia che gli serve. Quanto al possessore dell'ascia, una volta ricevuta la pecora in cambio della sua merce, la scambia con del grano. Così si sono risolte le contraddizioni dello scambio diretto. Lo scambio diretto di una merce con *un* altra scompare progressivamente. Dalla massa delle merci, se ne distacca una, per esempio il bestiame, con la quale si iniziano a scambiare tutte le altre. La forma generale del valore corrisponde così a questo grado di sviluppo dello scambio:

1 pecora =  
40 Kg. di grano  
o 20 mt. di tela  
o 2 asce  
o 3 gr. d'oro ecc. .

La forma generale del valore è caratterizzata dal fatto che tutte le merci si scambiano con una merce che ha il ruolo di equivalente generale. In questa fase, tuttavia, il ruolo di equivalente generale non è ancora riservato ad una sola merce. Questo ruolo è coperto da merci differenti a seconda dei luoghi. In quel posto è il bestiame, qui sono le pellicce; altrove è il sale, ecc.

Lo sviluppo della produzione mercantile e l'estensione del mercato sono determinati dall'accrescimento delle forze produttive, dalla comparsa degli arnesi di metallo e dalla seconda grande divisione sociale del lavoro, la separazione dell'artigianato dall'agricoltura. L'abbondanza di merci di specie diversa, con carattere di equivalente generale, entra in contraddizione con i bisogni crescenti del mercato che esige l'adozione di un unico equivalente.

Allorché fu attribuito il ruolo di equivalente unico ad una sola merce, si vide apparire la forma moneta del valore. Molti metalli hanno avuto il ruolo di moneta, ma in sostanza tale ruolo è stato riservato ai metalli preziosi, l'oro e l'argento. L'oro e l'argento presentano al livello più elevato tutte le qualità che permettono ai metalli di avere il ruolo di moneta: sono omogenei, divisibili, inalterabili e, in peso e volume limitato, contengono un grande valore. Ecco perché la funzione di moneta toccò ai metalli preziosi, infine all'oro. La forma moneta del valore può essere rappresentata nella seguente maniera:

40 Kg. di grano

o 20 mt. di tela

o 2 asce

o 1 pecora

= 3 gr. d'oro

Con la forma moneta, il valore di tutte le merci si esprime nel valore d'uso di una sola merce, diventata equivalente generale.

Così la moneta è comparsa in seguito ad un lungo processo di sviluppo dello scambio e delle forme di valore. Con la comparsa della moneta si effettua la divisione del mondo delle merci in due poli: ad un polo restano le merci correnti; all'altro si trova la merce che gioca il ruolo di moneta. Ormai tutte le merci iniziano ad esprimere il loro valore in merce-moneta. Di conseguenza, a differenza di tutte le altre merci, la moneta rappresenta l'incarnazione generale del valore, l'equivalente generale. La moneta può essere scambiata direttamente con tutte le altre merci e così servire come mezzo di soddisfacimento di tutti i bisogni dei possessori di merce, mentre tutte le altre merci sono in grado di soddisfare solo una specie di bisogno particolare, per esempio la necessità di pane, di vestiario, ecc.

Di conseguenza la moneta è una merce che serve come equivalente generale per tutte le merci; essa concretizza il lavoro sociale ed esprime i rapporti di produzione tra i produttori di merce.

### **- Le funzioni della moneta**

Le funzioni esercitate dalla moneta si sviluppano man mano che cresce la produzione mercantile. In una produzione mercantile evoluta, la moneta è utilizzata come:

1°) misura del valore;

2°) mezzo di circolazione;

3°) mezzo di accumulazione;

4°) mezzo di pagamento;

5°) moneta universale.

La funzione essenziale della moneta è di servire come misura del valore delle merci. Per mezzo della moneta il lavoro privato dei produttori di merci trova *un* espressione sociale, con essa si effettua il controllo spontaneo e la misura del valore di tutte le merci. Il valore di una merce non può essere espresso direttamente in tempo di lavoro poiché, nelle condizioni di isolamento e di dispersione dei produttori privati, è impossibile determinare la quantità di lavoro impiegato non da un singolo produttore, ma dalla società nel suo insieme per la produzione di una merce determinata. Da ciò deriva che il valore della merce può essere espresso solo indirettamente, comparando, nel processo di scambio, la merce alla moneta.

La moneta, per adempiere la funzione di misura del valore, deve essere essa stessa una merce, possedere un valore. Come il peso di un corpo può essere misurato solo tramite un corpo pesante, così il valore di una merce può essere misurato unicamente tramite *un* altra merce che possiede un valore.

Prima di effettuare lo scambio di una determinata merce con la moneta, si determina il

valore delle merci per mezzo dell'oro.

Non è necessario avere in mano del denaro liquido per esprimere in moneta il valore delle merci. Fissando un prezzo determinato per una merce, il possessore esprime mentalmente o idealmente, come dice Marx, il valore della merce in oro. Ciò è possibile perché, nella realtà, esiste un rapporto stabilito tra il valore dell'oro e quello di una determinata merce; alla base di questo rapporto è situato il lavoro socialmente necessario impiegato per la loro produzione.

Il valore di una merce, espresso in moneta, rappresenta il suo prezzo. Il prezzo è l'espressione monetaria del valore della merce.

Le merci esprimono il loro valore in quantità di oro o di argento determinate. A loro volta, queste quantità di merce-moneta devono essere misurate. Da ciò deriva la necessità di una unità di misura della moneta. Questa unità è data da un certo peso del metallo che si è trasformato in moneta.

In Inghilterra, per esempio, l'unità monetaria è detta lira sterlina; una volta corrispondeva ad una libbra d'argento. Più tardi, le unità monetarie si sono differenziate dalle unità di peso. Ciò è dovuto ai prestiti di moneta straniera, al passaggio dall'argento all'oro, e, fondamentalmente alla svalutazione delle monete attuata dai governi che, piano piano, ne hanno diminuito il peso. Per facilitare la misurazione, le unità monetarie si dividono in parti più piccole: il rublo in 100 copechi, il dollaro in 100 cents, il franco in 100 centesimi, ecc.

L'unità monetaria, con le sue suddivisioni, serve da indicatore dei prezzi. A questo titolo la moneta ha un ruolo completamente diverso dalla misura del valore. Come misura del valore, dà il valore delle altre merci; come indice dei prezzi essa misura la quantità del metallo monetario. Il valore della merce-moneta varia col variare della quantità di lavoro socialmente necessario alla sua produzione. Il cambiamento del valore dell'oro non colpisce la sua funzione di indice dei prezzi. Il dollaro resta sempre cento volte maggiore del cent, qualsiasi siano le variazioni del valore dell'oro.

Lo Stato può modificare la concentrazione di oro nell'unità monetaria, ma non può cambiare il rapporto di valore tra l'oro e le altre merci. Se lo Stato diminuisce la quantità di oro contenuta in *un* unità monetaria, se cioè ne diminuisce la concentrazione in oro, il mercato reagirà con un aumento dei prezzi ed il valore della merce si esprimerà come per il passato in una quantità di oro che corrisponde al lavoro impiegato per la fabbricazione di questa merce. Solo che, per esprimere ora la stessa quantità di oro, è necessario un maggior numero di unità monetarie di prima.

Per influenza delle variazioni subite sia dal valore delle merci che da quello dell'oro, i prezzi delle merci possono aumentare o diminuire. Il valore dell'oro, come quello di tutte le altre merci, dipende dalla produttività del lavoro. La scoperta dell'America con le sue ricche miniere d'oro ha causato una "rivoluzione" nei prezzi. L'oro in America veniva estratto con minor lavoro rispetto all'Europa. L'afflusso in Europa dell'oro americano a miglior mercato ha provocato un aumento generale dei prezzi.

La moneta funziona come mezzo di circolazione. Lo scambio delle merci effettuato per mezzo della moneta è detto circolazione delle merci. La circolazione delle merci è strettamente legata alla circolazione della moneta: allorché la merce passa dalle mani del venditore a quelle del compratore, la moneta passa dalle mani dell'acquirente a quelle del venditore. La funzione della moneta come mezzo di circolazione sta precisamente nel suo ruolo di intermediario nel processo di circolazione delle merci. La moneta è in-

dispensabile per adempiere questa funzione.

Nello scambio delle merci, la moneta si presentava dapprima direttamente in forma di lingotti di argento o d'oro. Ciò causava alcune difficoltà: necessità di pesare il metallo-moneta, di frammentarlo in piccole razioni, di stabilirne il titolo. Lentamente i lingotti di metallo-moneta furono sostituiti da pezzi di moneta. Il pezzo di moneta è un lingotto di metallo con forma, peso e valore stabiliti, utilizzato come mezzo di circolazione. La coniazione delle monete fu centralizzata nelle mani dello Stato.

Nel processo di circolazione, le monete si consumano e perdono una parte del loro valore. La pratica della circolazione monetaria dimostra che i pezzi consumati possono essere mezzi di circolazione alla stessa stregua dei pezzi di moneta rimasti intatti. Ciò è spiegato dal fatto che nella sua funzione di mezzo di circolazione, la moneta gioca un ruolo passeggero. In genere, il venditore scambia la sua merce contro moneta che utilizzerà per acquistare altra merce. Di conseguenza, considerata come mezzo di circolazione, la moneta non deve avere obbligatoriamente un suo valore proprio. I governi, constatando la circolazione dei pezzi di moneta usurati, si sono messi consapevolmente a svalutare i pezzi di moneta, a diminuirne il peso, ad abbassare il titolo di metallo-moneta in essi contenuto senza variare il valore nominale del pezzo di moneta, cioè l'ammontare delle unità monetarie stampato sui pezzi. I pezzi di moneta si trasformavano progressivamente in simboli di valore, segni monetari. Il loro valore reale è di molto inferiore al loro valore nominale.

Lo sdoppiamento della merce, in merce e moneta, segna lo sviluppo delle contraddizioni della produzione mercantile. In occasione dello scambio diretto di una merce con un'altra, ogni passaggio presenta un carattere isolato, la vendita è inseparabile dall'acquisto. Altra cosa è lo scambio effettuato con l'intermediazione della moneta ossia la circolazione delle merci. Qui lo scambio presuppone una moltitudine di legami tra produttori ed un intreccio costante delle loro transazioni. Esso offre la possibilità di separare la vendita dall'acquisto. Il produttore può vendere la sua merce e custodire la moneta ottenuta per un certo tempo. Quando molti produttori vendono senza comprare, si può produrre un blocco nello smaltimento delle merci. Quindi, già nella circolazione semplice delle merci si trova racchiusa la possibilità di crisi. Ma perché le crisi diventino inevitabili, sono necessarie delle condizioni che compaiono solo con il passaggio al modo di produzione capitalistico.

La moneta esercita la funzione di mezzo di accumulazione o di mezzo di tesaurizzazione. La moneta diviene tesoro nei casi in cui viene ritirata dalla circolazione. Dato che si può sempre convertire la moneta in qualsiasi merce, ne deriva che essa è il rappresentante universale della ricchezza. La si può conservare in qualsiasi quantità. I produttori accumulano moneta, per esempio per l'acquisto di mezzi di produzione o a titolo di risparmio. Il potere della moneta aumenta con lo sviluppo della produzione mercantile. Ciò determina la passione per il risparmio della moneta, la voglia di tesaurizzare. La funzione di tesaurizzazione può essere esercitata solo dalla moneta non svalutata: i pezzi d'oro e d'argento, i lingotti d'oro e d'argento, nonché gli oggetti in oro ed in argento.

Quando la moneta è rappresentata da pezzi d'oro o d'argento, la sua quantità si adatta spontaneamente ai bisogni della circolazione delle merci. In caso di diminuzione della produzione delle merci e di restringimento del commercio, una parte dei pezzi d'oro è ritirata dalla circolazione ed è tesaurizzata. Invece, quando la produzione si allarga ed il commercio si accresce, questi pezzi di moneta rientrano di nuovo nella circolazione.

La moneta esercita la funzione di mezzo di pagamento. Come mezzo di pagamento interviene nei casi in cui l'acquisto e la vendita si effettuano a credito, cioè quando il pa-



gamento è differito. Nell'acquisto a credito, la consegna della merce dalle mani del venditore a quelle dell'acquirente si effettua senza pagamento immediato della merce acquistata. Alla scadenza del pagamento della merce, l'acquirente versa al venditore la moneta per la merce consegnata in precedenza. La moneta è anche mezzo di pagamento quando serve per pagare le imposte, la rendita fondiaria, ecc.

La funzione della moneta come mezzo di pagamento riflette lo sviluppo delle contraddizioni della produzione mercantile. Si estendono i legami tra i diversi produttori, si accresce la loro interdipendenza. L'acquirente diviene debitore, il venditore si trasforma in creditore. Quando molti possessori di merci comprano a credito, il mancato pagamento delle tratte alla loro scadenza da parte di uno o più debitori può ripercuotersi su tutta la catena delle obbligazioni di pagamento e provocare il fallimento di un certo numero di possessori di merci, legati tra loro da rapporti di credito. Si accentua così la possibilità di crisi, già racchiusa nella funzione della moneta come mezzo di circolazione.

L'esame delle funzioni esercitate dalla moneta come mezzo di circolazione e come mezzo di pagamento permette di stabilire la legge che determina la quantità di moneta necessaria alla circolazione delle merci.

Le merci si acquistano e si vendono simultaneamente in molti posti. In un periodo determinato, la quantità di moneta necessaria alla circolazione dipende prima di tutto dalla somma dei prezzi delle merci in circolazione; a sua volta, questa somma dipende dalla quantità di merci e dal prezzo di ogni merce presa singolarmente. Inoltre, bisogna tenere presente la velocità con cui circola la moneta. Quando la moneta circola velocemente, ne serve una quantità minore, e viceversa. Se ad esempio, nel corso di un determinato periodo, poniamo un anno, si vendono merci per un miliardo di dollari e, se ogni dollaro compie in media cinque rotazioni, serviranno duecento milioni di dollari per la circolazione di tutta la massa delle merci.

Grazie al credito, i produttori si accordano tra loro, il bisogno di moneta è decurtato della somma dei prezzi delle merci vendute a credito, nonché dei crediti reciproci che si annullano il giorno della loro scadenza. Il denaro liquido è necessario solo per saldare i debiti il cui rimborso è giunto a scadenza.

In conclusione, la Legge della circolazione monetaria è la seguente: la quantità di moneta necessaria alla circolazione delle merci deve essere pari alla somma dei prezzi di tutte le merci, divisa per la media delle rotazioni effettuate dalle unità monetarie della stessa specie. Dal totale dei prezzi di tutte le merci bisogna detrarre la somma dei prezzi delle merci vendute a credito, i pagamenti rimborsabili reciprocamente ed aggiungere le somme il cui rimborso è giunto a scadenza.

Questa è una legge generale che vale per tutte le formazioni sociali in cui vigono la produzione e la circolazione mercantile. Infine la moneta gioca il ruolo di moneta universale nel commercio tra paesi. Il ruolo di moneta universale non può essere svolto da pezzi di moneta svalutati o da carta-moneta. Sul mercato mondiale la moneta perde la sua forma di pezzi-di-moneta e si presenta nella sua forma primitiva di lingotti di metallo prezioso. Sul mercato mondiale nelle transazioni tra i paesi, è l'oro il mezzo di acquisto universale nel pagamento delle merci importate in un paese da un altro; esso è il mezzo di pagamento universale nell'ammortamento dei debiti internazionali, nel pagamento degli interessi sui prestiti stranieri e di altre obbligazioni; esso incarna la ricchezza sociale nei trasferimenti di ricchezza sotto forma monetaria da un paese in un altro, per esempio, nel caso di esportazione di capitali in moneta destinati ad investimenti in banche estere o a concessioni di prestiti nonché nelle imposizioni di contributi da parte di

un paese vincitore su un paese vinto, ecc.

Lo sviluppo delle funzioni esercitate dalla moneta esprime il progresso della produzione mercantile e delle sue contraddizioni. Nelle formazioni sociali fondate sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la moneta ha una natura di classe: essa è un mezzo per appropriarsi del lavoro altrui. Ha avuto questo ruolo nelle società schiavistica e feudale. Vedremo in seguito che nella società capitalistica la moneta è utilizzata al massimo come strumento di sfruttamento dei lavoratori.

### **- *L'oro e la carta moneta***

In condizioni di produzione mercantile sviluppata, spesso, per gli acquisti e le vendite, si impiega la carta-moneta, in sostituzione delle monete d'oro. L'emissione della carta-moneta è stata generata dalla pratica della circolazione delle monete usate e svalutate che si trasformavano in simboli dell'oro, in segni monetari.

La carta-moneta è un segno monetario emesso dallo Stato a corso forzato che sostituisce l'oro nella sua funzione di mezzo di circolazione. Non possiede un valore proprio. Quindi non può esercitare la funzione di misura del valore delle merci. Qualsiasi sia la quantità di carta-moneta emessa, essa rappresenta solo il valore della quantità di oro necessario ad assicurare gli scambi. La carta-moneta non è convertibile in oro.

Se la carta-moneta è emessa in proporzione alla quantità di oro necessaria alla circolazione, il suo potere d'acquisto, ossia la quantità di merci che permette di acquistare, coincide col potere d'acquisto della moneta d'oro. Ma lo Stato generalmente emette carta-moneta per coprire le sue uscite, specie nel corso di guerre, crisi e altri sconvolgimenti, senza tener conto dei bisogni della circolazione delle merci. Quando la produzione e la circolazione delle merci diminuiscono, o viene emessa *un* eccessiva quantità di carta-moneta, questa supera la quantità di oro necessario agli scambi. Poniamo che sia stato emesso il doppio della quantità di moneta necessaria. In tal caso, ogni unità di carta-moneta (dollaro, marco, franco, ecc.) rappresenterà una quantità d'oro due volte minore, ossia la carta-moneta si svaluterà della metà.

Le prime emissioni di carta-moneta hanno avuto luogo in Cina nel XII sec. ; in America fu emessa carta moneta nel 1690, in Francia nel 1716; durante le guerre napoleoniche, l'Inghilterra ha effettuato emissioni di carta-moneta. In Russia, la carta-moneta è stata emessa per la prima volta sotto il regno di Caterina II.

È detta inflazione l'emissione eccessiva di carta-moneta; essa porta alla svalutazione ed è utilizzata dalle classi dominanti per far ricadere le spese dello Stato sulle spalle delle masse lavoratrici ed aggravarne lo sfruttamento. L'inflazione, provocando il rialzo dei prezzi dei prodotti, colpisce soprattutto i lavoratori, dato che il salario degli operai e degli impiegati resta indietro rispetto all'aumento dei prezzi. L'inflazione giova ai capitalisti ed ai proprietari terrieri specialmente per l'abbassamento del salario reale degli operai dell'industria e dell'agricoltura. L'inflazione favorisce i capitalisti ed i proprietari terrieri che esportano all'estero le loro merci. A causa della caduta del salario reale e della diminuzione delle spese di produzione che ne deriva, diviene possibile entrare in concorrenza con successo coi capitalisti ed i proprietari terrieri stranieri ed accrescere lo smaltimento delle proprie merci.

### **- *La Legge del valore è la legge economica della produzione mercantile***

Nell'economia mercantile fondata sulla proprietà privata, le merci sono fabbricate dai produttori privati, isolati. La concorrenza e la lotta regnano tra i produttori di merce.

Ognuno cerca di superare l'altro, di mantenere le sue posizioni sul mercato e di estenderle. La produzione viene fatta senza alcun piano comune. Da parte sua, ogni produttore, isolato dagli altri, non conosce assolutamente né i bisogni che le merci da lui prodotte devono soddisfare, né il numero di altri produttori che lavorano alla fabbricazione della stessa merce, né ancora se potrà vendere la sua merce al mercato e se verranno ricompensate le sue spese di lavoro. Il potere del mercato sul produttore si rafforza ulteriormente con lo sviluppo della produzione mercantile.

Ciò significa che nella produzione mercantile fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione agisce la legge economica della concorrenza e dell'anarchia della produzione. Questa legge esprime il carattere spontaneo della produzione e dello scambio, la lotta tra produttori privati, per conquistare condizioni più vantaggiose di produzione e di vendita delle merci.

La legge del valore in azione, tramite la concorrenza di mercato, esercita il ruolo di regolatrice spontanea della produzione nelle condizioni di anarchia della produzione dominanti nell'economia mercantile fondata sulla proprietà privata.

La legge del valore è la legge economica della produzione delle merci, secondo la quale lo scambio delle merci si effettua conformemente alla quantità di lavoro socialmente necessario alla loro produzione.

La legge del valore regola spontaneamente, tramite il meccanismo dei prezzi, la ripartizione del lavoro sociale e dei mezzi di produzione tra i diversi rami dell'economia mercantile. Sotto l'influenza delle fluttuazioni che si producono nel rapporto tra la domanda e l'offerta, i prezzi delle merci si allontanano continuamente dal loro valore (al di sopra o al di sotto di questo). Queste variazioni non sono il risultato di qualche difetto della legge del valore; al contrario, è l'unico modo con cui questa legge si realizza. In una società in cui la produzione è in mano a proprietari privati che lavorano alla cieca, soltanto le fluttuazioni spontanee dei prezzi sul mercato fanno conoscere ai produttori quali sono le merci in eccesso o carenti in rapporto alla domanda solvibile della popolazione. Solo le fluttuazioni spontanee dei prezzi intorno al valore obbligano i produttori ad allargare o a ridurre la produzione di questa o quella merce. Sotto l'influenza della variazione dei prezzi i produttori si orientano verso i rami più vantaggiosi, dove i prezzi delle merci sono superiori al loro valore e si ritirano da quelli in cui i prezzi delle merci sono inferiori al loro valore.

L'azione della legge del valore condiziona lo sviluppo delle forze produttive dell'economia mercantile. Come sappiamo la misura del valore di una merce è determinata dal lavoro socialmente necessario. I produttori che applicano per la prima volta una tecnica più avanzata producono le loro merci con costi inferiori alle spese socialmente necessarie; tuttavia essi le rivendono a prezzi corrispondenti al lavoro socialmente necessario. In questa maniera ricevono un surplus di moneta e si arricchiscono. Ciò stimola gli altri produttori a modernizzare dal punto di vista tecnico le loro imprese. Ecco quindi che la tecnica progredisce e le forze produttive della società si sviluppano in seguito ad azioni estese di produttori isolati che mirano unicamente al loro profitto personale.

La concorrenza e l'anarchia della produzione determinano una situazione in cui la ripartizione del lavoro e dei mezzi di produzione tra le diverse branche, e lo sviluppo delle forze produttive nell'economia mercantile, si realizzano con gravi perdite di lavoro

sociale e conducono ad un costante inasprimento delle contraddizioni di questa economia.

L'azione della legge del valore, nel quadro della produzione mercantile fondata sulla proprietà privata, conduce alla nascita e allo sviluppo dei rapporti capitalistici. La disuguaglianza economica e la lotta tra i produttori sono accentuate dalle variazioni spontanee dei prezzi di mercato intorno al valore, dagli sbalzi dei costi individuali di lavoro in rapporto al lavoro socialmente necessario che dà la grandezza del valore della merce. La concorrenza provoca la rovina e la scomparsa di alcuni produttori che si trasformano in proletari e l'arricchimento di altri che diventano capitalisti.

L'azione della legge del valore conduce quindi alla differenziazione dei produttori.

La piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia costantemente, giorno dopo giorno, ora per ora, in maniera spontanea ed in vaste proporzioni.<sup>25</sup>

### **- Il carattere di feticcio della merce**

Nel quadro della produzione mercantile fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, il legame sociale esistente tra gli uomini nel processo di produzione si manifesta solo con lo scambio degli oggetti-merce. Il destino dei produttori è strettamente legato a quello delle merci-oggetto che essi hanno creato.

I prezzi delle merci variano senza tregua indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza degli uomini, mentre il livello dei prezzi è spesso una questione di vita o di morte per i produttori.

I rapporti fra le cose camuffano i rapporti sociali tra gli uomini. Così il valore della merce esprime il rapporto sociale tra i produttori, e tuttavia esso appare come una proprietà naturale della merce, alla stessa stregua del suo colore e del suo peso.

Unicamente un rapporto sociale determinato tra gli uomini riveste qui per essi la forma fantastica di un rapporto tra cose.<sup>26</sup>

Quindi, nell'economia mercantile fondata sulla proprietà privata, i rapporti di produzione tra gli uomini si presentano inevitabilmente come rapporti tra oggetti-merce.

Il carattere di feticcio<sup>27</sup> proprio della produzione delle merci risiede precisamente in questa materializzazione dei rapporti di produzione.

Il feticismo della merce si manifesta in maniera particolarmente chiara nella moneta. Nell'economia mercantile la moneta è *un* enorme forza che conferisce potere sugli uomini. Con la moneta si compra tutto. Si ha l'impressione che questa facoltà di comprare tutto rappresenti la proprietà naturale dell'oro, mentre, in realtà, risulta da rapporti sociali determinati.

Il feticismo della merce ha profonde radici nella produzione mercantile, in cui il lavoro del produttore si manifesta direttamente come lavoro privato e dove il suo carattere sociale appare solo nello scambio delle merci. Il carattere di feticcio della merce scompare solo con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione.

---

25V. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*

26K. Marx, *Il Capitale*, libro I, t. I

27La materializzazione dei rapporti di produzione, nella produzione delle merci, è detta feticismo mercantile per analogia col feticismo religioso che consiste nella deificazione attuata dagli uomini primitivi di oggetti da essi stessi creati.

## **RIASSUNTO**

1) *La produzione mercantile semplice degli artigiani e dei contadini è all'origine del capitalismo. Essa si differenzia dalla produzione capitalistica perché si basa sul lavoro individuale del produttore. Contemporaneamente possiede una base analoga alla produzione capitalistica poiché è fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. Sotto il regime capitalistico, alla stessa stregua dei prodotti del lavoro, la forza-lavoro si trasforma in merce, la produzione mercantile assume un carattere predominante, universale.*

2) *La merce è un oggetto prodotto per lo scambio. Essa costituisce da una parte un valore d'uso, dall'altra un valore propriamente detto. Il lavoro che crea la merce possiede un doppio carattere. Il lavoro concreto è quello che s'impiega in una determinata forma; esso crea il valore d'uso della merce. Il lavoro astratto è un impiego di forza umana di lavoro generico; esso crea il valore della merce.*

3) *Il valore è il lavoro sociale dei produttori materializzato nella merce. Il valore è una categoria storica appartenente unicamente all'economia mercantile. La grandezza del valore di una merce è data dal lavoro socialmente necessario alla sua produzione. La contraddizione della produzione mercantile semplice sta nel fatto che il lavoro dei produttori, espressione diretta di un loro affare privato, riveste contemporaneamente un carattere sociale.*

4) *Lo sviluppo delle contraddizioni nella produzione mercantile provoca il distacco spontaneo, dalla massa delle merci, di una merce che si trasforma in moneta. La moneta è una merce che esercita il ruolo di equivalente generale. La moneta svolge le seguenti funzioni:*

*-1° misura del valore;*

*-2° mezzo di circolazione;*

*-3° mezzo di accumulazione;*

*-4° mezzo di pagamento;*

*-5° moneta universale.*

5) *Con lo sviluppo della circolazione monetaria appare la carta-moneta. Questa, non possedendo un valore proprio, rappresenta il segno della moneta metallica che sostituisce come mezzo di circolazione. L'emissione eccessiva di carta-moneta, che ne provoca la svalutazione (inflazione), causa l'abbassamento del livello di vita dei lavoratori.*

6) *La legge del valore, nell'economia mercantile fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, è la regolatrice spontanea della ripartizione del lavoro sociale tra le diverse branche della produzione. L'azione della legge del valore determina la differenziazione dei piccoli produttori e lo sviluppo dei rapporti capitalistici.*

### - *La cooperazione capitalistica semplice.*

Il capitalismo dapprima s'impadronisce della produzione come si trova, cioè con la sua tecnica arretrata di economia artigianale e piccolo contadina e, solo successivamente, in una fase ulteriore del suo sviluppo, la trasforma su nuove basi tecniche ed economiche.

La produzione capitalistica inizia laddove i mezzi di produzione sono detenuti da privati e gli operai, privati dei mezzi di produzione, sono costretti a vendere la propria forza di lavoro come una merce. Nel settore artigianale e nella piccola industria contadina si costituiscono laboratori relativamente importanti, appartenenti ai capitalisti. Questi estendono la produzione, senza modificare inizialmente né gli strumenti né i metodi di lavoro dei piccoli produttori. Tale fase iniziale dello sviluppo della produzione capitalistica è detta cooperazione capitalistica semplice.

La cooperazione capitalistica semplice è una forma di socializzazione del lavoro in cui il capitalista sfrutta un numero più o meno elevato di operai salariati impegnati contemporaneamente in un lavoro dello stesso tipo. Questa cooperazione capitalistica semplice compare in occasione della disgregazione della piccola produzione mercantile. Le prime imprese capitalistiche furono fondate da mercanti-incettatori, da usurai, da mastri-operai e da artigiani arricchiti. In queste imprese lavoravano artigiani caduti in rovina, apprendisti che avevano perduto la possibilità di diventare mastri-operai, contadini poveri.

Rispetto alla piccola produzione mercantile, la cooperazione capitalistica semplice presenta dei pregi.

La concentrazione di numerosi lavoratori in una sola impresa permette di economizzare i mezzi di produzione. Costruire, riscaldare ed illuminare *un* officina per venti persone è meno caro che costruirne e mantenerne dieci con ciascuna due operai. Risultano ugualmente ridotte le spese per gli utensili, per il deposito ed il trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti.

Il frutto del lavoro di un artigiano preso individualmente dipende in larga misura dalle sue qualità personali: forza, abilità, tecnica ecc. Queste differenze tra lavoratori sono enormi se viste nel quadro di una tecnica rudimentale. La situazione del piccolo produttore è estremamente precaria anche considerandola solo dal punto di vista appena esposto. Considerando una merce di una sola ed unica specie, i produttori che la fabbricano con un lavoro superiore al necessario delle condizioni di produzione media, finiscono inevitabilmente per cadere in rovina. Le differenze individuali tra operai, essendo numerosi in una officina, tendono a cancellarsi. Il lavoro di ciascun operaio si differenzia in un senso o nell'altro dal lavoro sociale medio, ma il lavoro globale di numerosi operai occupati contemporaneamente corrisponde più o meno alla media del lavoro socialmente necessario. Ne deriva che la produzione e la vendita di merci di *un* officina capitalistica diventano più regolari e più stabili.

La cooperazione semplice consente un risparmio di lavoro, un incremento della produttività del lavoro.

Consideriamo un esempio: il trasporto di mattoni da una mano all'altra di operai dispo-

sti a catena. Ogni lavoratore compie qui gli stessi movimenti, ma i suoi atti costituiscono una parte di *un* unica operazione comune. Risultato: il lavoro procede molto più velocemente del trasporto di mattoni effettuato da ognuno individualmente. Dieci persone che lavorano insieme producono, nel corso di una giornata di lavoro, più delle stesse, impiegate isolatamente o ad una sola che lavori per dieci giorni lo stesso numero di ore.

La cooperazione consente di effettuare lavori su una grande superficie simultaneamente, per esempio: il prosciugamento di paludi, la costruzione di sbarramenti, di canali, di strade ferrate; permette ugualmente di impiegare una grande quantità di lavoro su uno spazio ristretto, per esempio, per la costruzione di edifici, o per le colture agricole che richiedono molto lavoro.

La cooperazione assume notevole importanza nei rami della produzione in cui devono essere eseguiti rapidamente dei lavori, per esempio, il deposito dei raccolti, la tosatura delle pecore, ecc.

L'impiego simultaneo di numerosi operai consente di compiere con rapidità questo genere di lavori e di conseguenza di evitare grosse perdite.

Così, la cooperazione ha dato origine ad una nuova forza produttiva sociale del lavoro. Già la semplice unione degli sforzi di diversi lavoratori determinava l'accrescimento della produttività del lavoro. Ciò consentiva ai proprietari delle prime officine capitalistiche di fabbricare merci a prezzi più bassi e di entrare meglio in concorrenza coi piccoli produttori. I frutti della nuova forza produttiva sociale del lavoro, accaparrati gratuitamente dai capitalisti, servivano al loro arricchimento.

### **- La fase manifatturiera del capitalismo.**

Lo sviluppo della cooperazione capitalistica semplice ha determinato la nascita delle manifatture. La manifattura è la cooperazione capitalistica fondata sulla divisione del lavoro e della tecnica artigianale. Come forma del processo di produzione capitalistico, la manifattura ha dominato in Europa occidentale all'incirca da dopo la metà del XVI secolo fino all'ultimo terzo del XVIII.

Il passaggio alla manifattura si è attuato attraverso due vie differenti.

La prima è rappresentata dalla riunione da parte del capitalista di artigiani con diverse specializzazioni in un unico laboratorio. È nata così, per esempio, la manifattura delle carrozze che raggruppava nello stesso locale artigiani prima indipendenti: carradori, sellai, tappezzieri, fabbri ferrai, calderai, tornitori, fabbricanti di passamanerie, vetrai, pittori, verniciatori, ecc. La fabbricazione delle carrozze necessita di un gran numero di operazioni eseguite da operai, ognuna delle quali è complementare all'altra. Ciò detto, si modifica il carattere precedente del lavoro artigianale. Per esempio, l'operaio addetto alle operazioni di fabbro si occupa allora, per un tempo considerevole, di una determinata operazione nella fabbricazione delle carrozze e cessa piano piano di essere il fabbro che, una volta, fabbricava da solo una merce finita.

La seconda via è data dalla riunione, attuata dal capitalista di artigiani con *un* unica specializzazione all'interno di un laboratorio.

In altri tempi ogni artigiano, per la fabbricazione di una determinata merce, compiva da solo tutte le operazioni necessarie. Il capitalista scompone il processo di produzione nell'officina in una serie di operazioni che affida a diversi operai specialisti. Compare

così, per esempio, la manifattura degli aghi. Il fil di ferro passava tra le mani di 72 o anche più operai: uno stirava il filo, un altro raddrizzava, un terzo lo sezionava, un quarto tagliava la punta, ecc.

La divisione manifatturiera del lavoro è una divisione del lavoro all'interno dell'impresa per la fabbricazione di una merce unica ed uguale in contrapposizione alla divisione del lavoro nella società tra imprese differenti per la fabbricazione di differenti merci.

La divisione del lavoro all'interno della manifattura presuppone la concentrazione dei mezzi di produzione nelle mani del capitalista che contemporaneamente è il proprietario delle merci fabbricate. Contrariamente al piccolo produttore, l'operaio salariato non fabbrica da solo la merce; solo il prodotto comune del lavoro di molti operai si trasforma in merce. La divisione del lavoro all'interno della società presuppone la diffusione dei mezzi di produzione tra produttori isolati, indipendenti gli uni dagli altri. I prodotti del loro lavoro, per esempio quelli del falegname, del pellaio, del calzolaio, dell'agricoltore, appaiono come merci ed il legame tra i produttori indipendenti s'instaura tramite il mercato.

L'operaio che nella manifattura compie *un* azione particolare per la costruzione della merce si trasforma in operaio parcellare. Ripetendo senza sosta *un* operazione semplice, sempre la stessa, egli impiega meno tempo e forza dell'artigiano che esegue volta per volta una serie di operazioni diverse. Il lavoro diviene d'altra parte più intensivo con la specializzazione. Una volta l'operaio impiegava una certa quantità di tempo per passare da *un* operazione ad *un* altra, per cambiare strumento. Queste perdite di tempo nella manifattura erano minori. Poco a poco la specializzazione si è estesa non solo all'operaio, ma anche agli strumenti di produzione che si perfezionavano, si adattavano progressivamente all'operazione parziale cui erano destinati.

Tutto ciò doveva sfociare in un nuovo accrescimento della produttività del lavoro.

La fabbricazione degli aghi ne è uno splendido esempio. Una piccola manifattura con dieci operai produceva nel XVIII secolo, applicando la divisione del lavoro, 40.000 aghi al giorno, ossia 4. 800 aghi per operaio. Senza la divisione del lavoro un operaio non avrebbe potuto produrre neanche 20 aghi al giorno.

La specializzazione del lavoro nella manifattura, richiedendo la ripetizione costante degli stessi movimenti poco complicati, mutilava l'operaio fisicamente e moralmente. Ci furono operai con deviazioni della colonna vertebrale, con la gabbia toracica compressa, ecc. Quindi la produttività del lavoro in manifattura cresceva a prezzo della mutilazione degli operai.

Essa (la manifattura) snatura il lavoratore, ne fa qualcosa di mostruoso attivando lo sviluppo fittizio della sua abilità nel particolare, sacrificando *un* enorme quantità di inclinazioni e di istinti produttivi.

28

Gli operai delle manifatture erano oggetto di uno sfruttamento feroce. La giornata di lavoro giungeva fino a 18 e più ore; il salario era estremamente basso; l'immensa maggioranza degli operai delle manifatture era sottoalimentata; la nuova disciplina capitalistica del lavoro era inculcata con misure implacabili di coercizione e di violenza. La divisione manifatturiera del lavoro, scriveva Marx,

... crea circostanze nuove che assicurano il predominio del capitale sul lavoro. Essa si presenta perciò



sia come un progresso storico, una fase necessaria nella formazione economica della società, sia come un mezzo di sfruttamento civilizzato e raffinato.<sup>29</sup>

Nelle società schiavistica e feudale esistevano due forme di capitale: il capitale commerciale ed il capitale usuraio. La nascita della produzione capitalistica segna l'esordio del capitale industriale. Il capitale industriale è il capitale impegnato nella produzione delle merci. Il legame stretto ed indissolubile tra il capitale commerciale ed il capitale industriale rappresenta uno dei tratti caratteristici della fase manifatturiera del capitalismo. Il proprietario di una manifattura è quasi sempre stato anche un incettatore. Rivendeva le materie prime ai piccoli produttori, distribuiva materiale a domicilio per farlo trasformare, o meglio, comprava dai piccoli produttori le parti costituenti degli articoli manufatti per rivenderli. La vendita delle materie prime e l'acquisto del prodotto si mescolavano ad uno sfruttamento usuraio. Tutto ciò causava l'aggravamento considerevole della situazione del piccolo produttore, conduceva al prolungamento della giornata lavorativa, alla diminuzione dei salari.

### **- La forma capitalistica del lavoro a domicilio**

La distribuzione del lavoro a domicilio assunse una larga diffusione nella fase manifatturiera del capitalismo.

Per il capitalista il lavoro a domicilio consiste nel trasformare, per un salario a cottimo, i materiali ricevuti dall'imprenditore. Questa forma di sfruttamento si incontrava talvolta già ai tempi della cooperazione semplice. Si verifica anche nella fase della grande industria meccanizzata, ma caratterizza precisamente la manifattura. Il lavoro a domicilio per il capitalista appare qui come *un* appendice della manifattura.

La divisione manifatturiera del lavoro scomponere la produzione di ogni merce in un certo numero di operazioni separate. Spesso l'incettatore manifatturiero trovava vantaggioso creare un piccolo laboratorio dove si effettuava solo l'assemblaggio o la rifinitura della merce. Tutte le operazioni preparatorie erano eseguite da artigiani a domicilio, ma questi erano comunque sotto la dipendenza assoluta dei capitalisti. Spesso gli artigiani, disseminati nei villaggi, non trattavano con il proprietario del laboratorio, ma con mastri-operaio intermediari che li sfruttavano a loro volta.

Gli artigiani lavoranti a domicilio ricevevano dal capitalista un salario molto inferiore a quello dell'operaio occupato nel laboratorio del capitalista. L'industria attirava masse di contadini costretti dal bisogno di denaro a cercare un mezzo ausiliario di sostentamento. Per guadagnare una piccola somma di denaro, il contadino si sfibrava e faceva lavorare tutti i membri della sua famiglia. I tratti distintivi del lavoro capitalistico a domicilio sono: una giornata di lavoro eccessivamente lunga, condizioni di lavoro nocive alla salute, lo sfruttamento più spietato.

Questi tratti sono caratteristici di numerosi mestieri artigianali della Russia zarista. Gli incettatori divenuti in effetti i padroni delle officine artigiane del villaggio o del distretto, praticavano diffusamente tra gli artigiani la divisione del lavoro. Per esempio, nello stabilimento degli Zavialov, a Pavlovo (il cui laboratorio di assemblaggio occupava più di 100 operai tra il 1860 ed il 1870), un semplice temperino passava dalle mani di 8 - 9 artigiani. Lavoravano alla sua costruzione: fabbro, coltellinaio in lame, costruttore di manici, temperatore, lucidatore, rifinitore, arrotino, marchiatore. Un gran numero di operai parcellari erano occupati, non nel laboratorio del capitalista, ma a domicilio. Parimenti erano organizzate la fabbricazione delle vetture, del feltro, le industrie per la lavorazione del legno, la calzoleria, la fabbrica dei bottoni, ecc.

Numerosi esempi di feroce sfruttamento degli artigiani sono stati citati da Lenin nella sua opera "Lo sviluppo del capitalismo in Russia". Così, nella provincia di Mosca verso il 1880, 37.500 operaie lavoravano alla aspatatura dei filati di cotone, alla maglieria e ad altri mestieri femminili. I bambini iniziavano a lavorare verso i 5 o 6 anni. Il salario medio era di 13 copechi al giorno; la giornata di lavoro raggiungeva le diciotto ore.

### **- Il ruolo storico della manifattura**

La manifattura ha rappresentato la transizione tra la piccola produzione artigianale e la grande industria meccanizzata. La manifattura rassomigliava all'artigianato, perché si basava sulla tecnica manuale, e alla fabbrica capitalistica, in quanto era una forma di grande produzione fondata sullo sfruttamento degli operai salariati.

La divisione manifatturiera del lavoro rappresentava un grande passo in avanti nello sviluppo delle forze produttive della società. Tuttavia la manifattura, fondata sul lavoro manuale, era incapace di soppiantare la piccola produzione. Un fatto è tipico della manifattura capitalistica: il piccolo numero di fabbriche relativamente grandi, in contrapposizione al grande numero di piccole fabbriche. Una parte delle merci era fabbricata dalle manifatture, ma la stragrande maggioranza era fornita, come in altri tempi, dagli artigiani che, a livello differente, erano posti sotto la dipendenza degli incettatori capitalisti, dei distributori e dei manifatturieri. La manifattura perciò non poteva abbracciare in tutta la sua estensione la produzione sociale. Era una specie di sovrastruttura; la base, come prima, era costituita dalla piccola produzione con la sua tecnica rudimentale.

Il ruolo storico della manifattura è consistito nel preparare le condizioni per il passaggio alla produzione meccanizzata. A questo riguardo apparivano particolarmente importanti tre circostanze. In primo luogo, la manifattura, portando ad un livello elevato la divisione del lavoro, ha reso più semplici molte operazioni. Esse si riconducevano a movimenti così semplici che fu possibile sostituire l'operaio con la macchina. In secondo luogo, lo sviluppo della manifattura ha portato alla specializzazione degli strumenti di lavoro, al loro considerevole perfezionamento, permettendo di passare dagli utensili manuali alle macchine. In terzo luogo, la manifattura ha formato abili quadri operai per la grande industria meccanica, grazie alla loro specializzazione ampliata nella capacità di esecuzione di operazioni differenti.

Nei paesi economicamente arretrati e sottosviluppati, come l'India, la Turchia, l'Iran, ecc. sono attualmente molto diffuse: la piccola produzione mercantile, la cooperazione capitalistica semplice e la manifattura con la sua appendice, il lavoro a domicilio per il capitalista.

### **- La differenziazione dei ceti contadini. Il passaggio dall'economia fondata sulla corvè all'economia capitalistica.**

Nella fase manifatturiera dello sviluppo del capitalismo, l'industria si è progressivamente distaccata dall'agricoltura. Il continuo accrescimento della divisione del lavoro conduceva alla trasformazione in merce non solo dei prodotti dell'industria, ma anche di quelli dell'agricoltura. Nell'agricoltura si operò una specializzazione delle regioni secondo le colture e le branche agricole. Si sono costituite regioni ad agricoltura commerciale: lino, barbabietola da zucchero, cotone, tabacco, latte, formaggio, ecc. Su questa base si sviluppava lo scambio non solo tra l'industria e l'agricoltura, ma anche tra le varie branche della produzione agricola.

Più la produzione mercantile penetrava nell'agricoltura, maggiormente si rinforzava tra gli agricoltori la concorrenza. Il contadino cadeva progressivamente sotto la dipenden-

za del mercato. Le spontanee variazioni dei prezzi del mercato rafforzavano ed aggravavano la disuguaglianza materiale tra i contadini. Tra le mani degli strati agiati della campagna si accumulavano disponibilità monetarie. Questa moneta veniva utilizzata per asservire e sfruttare i contadini non possidenti; essa si trasformava in capitale. Uno dei mezzi di questo asservimento era dato dall'acquisto a prezzi bassissimi dei prodotti del lavoro contadino. Piano piano la rovina dei contadini raggiungeva un grado così elevato che molti di loro erano costretti ad abbandonare completamente il loro pezzo di terra e a vendere la propria forza lavoro.

Con lo sviluppo della divisione sociale del lavoro e con l'accrescimento della produzione mercantile si operò quindi una differenziazione dei ceti contadini; in campagna s'instaurarono rapporti capitalistici, comparirono nuovi tipi sociali di popolazione rurale, costituenti le classi della società capitalistica: la borghesia rurale ed il proletariato agricolo.

La borghesia rurale (i kulaki) pratica *un* economia mercantile impiegando il lavoro salariato, sfruttando gli operai agricoli permanenti ed ancora di più i giornalieri e gli altri operai temporanei impegnati per i lavori agricoli stagionali. I kulaki posseggono una considerevole parte della terra (compresa la terra in affitto), bestie da soma, prodotti agricoli. Possiedono anche imprese per la trasformazione delle materie prime, mulini, trebbiatrici, riproduttori di razza, ecc. Nel villaggio esercitano generalmente il ruolo di usurai e di bottegai. Tutto ciò serve a sfruttare i contadini poveri ed una parte considerevole dei contadini medi.

Il proletariato agricolo è costituito dalla massa degli operai salariati che non possiedono mezzi di produzione e sono sfruttati dai proprietari terrieri e dalla borghesia rurale. Il proletario agricolo trae il suo sostentamento specialmente dalla vendita della sua forza-lavoro. Il rappresentante tipico del proletariato rurale è l'operaio salariato con un pezzetto di terra. Lo sfruttamento del suo minuscolo pezzetto di terra, la mancanza delle bestie da soma e di strumenti agricoli lo costringono fatalmente a vendere la propria forza-lavoro.

Il contadino povero s'avvicina al proletariato agricolo. Possiede poca terra e poco bestiame. Il grano che produce non gli basta per nutrirsi. È obbligato a guadagnare il denaro necessario a mangiare, vestirsi, mantenere la famiglia e pagare le tasse, specialmente offrendosi in affitto. Ha già cessato, o quasi, di essere il padrone di se stesso per trasformarsi in un semiproletario rurale. Il livello di vita del contadino povero, come quello del proletario rurale, è molto basso ed anche inferiore a quello dell'operaio industriale. Lo sviluppo del capitalismo in agricoltura provoca l'ingrossamento progressivo delle fila del proletariato rurale e dei ceti dei contadini poveri.

Il contadino medio occupa una posizione intermedia tra borghesia rurale e contadini poveri.

Il contadino medio sfrutta il suo terreno coi propri mezzi di produzione ed il suo lavoro personale. Il lavoro che fornisce può mantenere la sua famiglia solo in condizioni favorevoli. Da ciò deriva la sua situazione precaria.

A causa dei suoi rapporti sociali, questo gruppo oscilla tra quello superiore verso il quale tende, ma nel quale si integra solo una piccola minoranza di contadini fortunati, ed il gruppo inferiore verso il

quale è spinto dal corso dell'evoluzione sociale.<sup>30</sup>

Ed è la rovina, il repulisti dei contadini medi. I rapporti capitalistici nell'agricoltura dei paesi borghesi si mescolano con sopravvivenze del servaggio. Andando al potere, la borghesia non ha soppresso, nella maggioranza dei paesi, la grande proprietà feudale. Le imprese dei proprietari terrieri si adattavano progressivamente al capitalismo. I contadini, liberati dal servaggio, ma spogliati di una parte notevole del loro terreno, soccombevano per mancanza di terra. Essi furono costretti a prenderla in affitto dal proprietario terriero a condizioni opprimenti.

Per esempio in Russia, dopo la riforma del 1861 il canone in lavoro costituiva la forma di sfruttamento più diffusa dei contadini da parte dei proprietari terrieri: il contadino, a titolo di affitto o per liquidare un prestito con condizioni di schiavitù, era costretto a lavorare nel podere del proprietario terriero impiegando propri mezzi di produzione, proprie bestie da soma ed i suoi arnesi primitivi.

La differenziazione crescente dei contadini scalzava le basi dell'economia feudale fondata sui canoni in lavoro, sullo sfruttamento del contadino economicamente dipendente, su una tecnica arretrata. Il contadino agiato poteva affittare della terra in cambio di denaro; inoltre non aveva bisogno di un contratto d'affitto servile per fare fronte ai canoni. Il contadino povero non poteva più adattarsi a questi canoni, ma questa volta per un'altra ragione: non possedendo mezzi di produzione egli si trasformava in operaio salariato. Il proprietario terriero poteva utilizzare i contadini medi principalmente per ottenere canoni in lavoro. Ma lo sviluppo dell'economia mercantile e del commercio agricolo distruggeva la forma di sfruttamento fondata sui canoni o le prestazioni, rovinando i contadini medi. I proprietari terrieri moltiplicavano l'impiego di lavoro salariato, più produttivo del lavoro del contadino dipendente; aumentava l'importanza del sistema di sfruttamento capitalistico mentre diminuiva quello del sistema dei canoni. I canoni però restano ancora per lungo tempo a fianco del sistema di sfruttamento capitalistico, come sopravvivenza diretta della corvè.

### **- La formazione del mercato interno per l'industria capitalistica**

Con lo sviluppo del capitalismo nell'industria e nell'agricoltura si formò un mercato interno.

Una serie di nuove branche della produzione industriale erano comparse già nella fase manifatturiera. Una dopo l'altra, dall'agricoltura si distaccavano le molteplici forme di trattamento industriale delle materie prime agricole. Parallelamente al progresso dell'industria aumentava la richiesta dei prodotti agricoli. Il mercato si allargava; le regioni che si erano specializzate, per esempio, nella produzione del cotone, del lino, della barbabietola da zucchero, come nell'allevamento del bestiame richiedevano grano. L'agricoltura aumentava la richiesta di articoli industriali vari.

Il mercato interno per l'industria capitalistica si crea grazie allo sviluppo stesso del capitalismo, tramite la differenziazione dei piccoli produttori.

La separazione del produttore diretto da questi mezzi di produzione, ossia la sua espropriazione, che segna il passaggio dalla produzione mercantile semplice alla produzione capitalistica (e che costituisce la condizione necessaria di questo passaggio), crea il mercato interno.<sup>31</sup>

La creazione del mercato interno rivestiva un doppio carattere. Da una parte, la bor-

---

30V. Lenin, *Opere, Lo sviluppo del capitalismo in Russia*

31V. Lenin, *Opere, Lo sviluppo del capitalismo in Russia*

ghesia delle città e delle campagne presentava una domanda di mezzi di produzione: strumenti di lavoro perfezionati, macchine, materie prime, ecc. necessari per ingrandire le imprese capitalistiche esistenti e per costruirne nuove. Essa accresceva anche la sua richiesta di oggetti di consumo. Dall'altra parte, l'aumento degli effettivi del proletariato industriale ed agricolo, strettamente legato alla differenziazione dei ceti contadini, si associava ad *un* accresciuta domanda di merci che rappresentavano i mezzi di sussistenza dell'operaio.

Le manifatture, fondate su una tecnica primitiva e sul lavoro manuale, erano incapaci di soddisfare la crescente domanda di merci industriali che il mercato in estensione necessitava. Passare alla grande produzione meccanizzata costituiva una necessità economica.

## **RIASSUNTO**

*1) La cooperazione capitalistica semplice è una forma di produzione fondata sullo sfruttamento, attuato isolatamente dal capitalista, di un numero più o meno rilevante di operai salariati, occupati contemporaneamente in un identico lavoro. Essa permetteva di risparmiare i mezzi di produzione, creava una nuova forza sociale produttiva del lavoro, diminuiva l'impiego di lavoro per unità di prodotto fabbricato. I frutti dell'aumento della forza produttiva del lavoro sociale erano accaparrati gratuitamente dai capitalisti.*

*2) La manifattura è la grande produzione capitalista fondata sulla tecnica manuale e sulla divisione del lavoro tra operai salariati. La divisione manifatturiera del lavoro aumentava sensibilmente la produttività del lavoro e contemporaneamente danneggiava l'operaio salariato destinato ad uno sviluppo profondamente unilaterale. La manifattura ha creato le condizioni necessarie per il passaggio alla grande industria meccanica.*

*3) Lo sviluppo della produzione mercantile porta alla differenziazione dei contadini. I poco numerosi strati superiori della campagna entrano nei ranghi della borghesia; una parte determinante dei contadini accede ai ranghi del proletariato urbano e rurale; aumenta la massa dei contadini poveri; il vasto strato intermedio dei contadini medi cade in rovina. La differenziazione dei contadini scalza le fondamenta del sistema dei canoni in lavoro. I proprietari terrieri sempre di più passano dallo sfruttamento attraverso la corvè allo sfruttamento capitalistico.*

*4) Il mercato interno è creato dallo sviluppo stesso del capitalismo. Estensione del mercato interno voleva dire crescente domanda di mezzi di produzione e di mezzi di sussistenza. La manifattura, fondata su una tecnica arretrata e sul lavoro manuale, era incapace di soddisfare la richiesta di merci industriali che il mercato in estensione poneva. Si fa strada la necessità di passare all'industria meccanica.*

### **- Il passaggio dalla manifattura all'industria meccanica**

Il capitalismo non poteva realizzare una rivoluzione radicale di tutta la vita economica della società se la produzione avesse avuto per base il solo lavoro manuale, come nel caso della fase manifatturiera. Questa rivoluzione fu attuata in occasione del passaggio dalla manifattura all'industria meccanica, che nacque nell'ultimo terzo del XVIII secolo e si sviluppò nei paesi capitalistici più importanti dell'Europa e negli Stati Uniti, nel corso del XIX secolo.

La macchina fu la base tecnica e materiale di questa rivoluzione. Il macchinario perfezionato è costituito da tre parti:

1°) il motore;

2°) il meccanismo di trasmissione;

3°) la macchina operativa o macchina utensile.

Il motore dà l'impulso a tutto il meccanismo. Esso stesso genera la forza motrice (per esempio la macchina a vapore), o la riceve dall'esterno, da una forza naturale ampiamente disponibile (per esempio la ruota idraulica messa in moto dalla potenza generata da una cascata). Il meccanismo di trasmissione comporta tutta una serie di dispositivi (trasmissioni, ingranaggi, cinghie, fili elettrici, ecc.) che regolano il movimento, ne modificano la forma in caso di necessità (per esempio lo cambiano da rettilineo in circolare), lo distribuiscono e lo trasmettono alla macchina operativa. Il motore ed il meccanismo di trasmissione mettono in moto la macchina operativa. La macchina-utensile agisce direttamente sull'oggetto del lavoro e vi produce le modificazioni necessarie secondo lo scopo predeterminato. Se si esamina la macchina-utensile da vicino, si trovano in genere, quantunque spesso in forma sensibilmente modificata, gli stessi strumenti necessari al lavoro manuale. Comunque questi non sono più strumenti di lavoro manuale, ma meccanismi, strumenti meccanici. La macchina-utensile ha rappresentato il punto di partenza di una rivoluzione che ha determinato la sostituzione con la produzione meccanica della manifattura. Dopo l'invenzione degli strumenti meccanici si sono prodotti dei cambiamenti radicali nella struttura dei motori e dei meccanismi di trasmissione.

Il capitale, nella sua corsa al profitto, ha acquisito con la macchina un potente mezzo per aumentare la produttività del lavoro. In primo luogo, l'impiego delle macchine, azionanti simultaneamente una miriade di utensili, ha liberato il processo produttivo dal suo stretto schema determinato dal carattere limitato degli organi umani. In secondo luogo, l'impiego delle macchine ha permesso per la prima volta di impiegare nel processo produttivo immense e nuove risorse di energia: la forza motrice del vapore, del gas e dell'elettricità. In terzo luogo, l'impiego delle macchine ha consentito al capitale di mettere al servizio della produzione la scienza che estende il potere dell'uomo sulla natura ed apre prospettive sempre nuove per l'incremento della produttività del lavoro. La dominazione del modo di produzione capitalistico si è affermata sulla base della grande industria meccanica. Con la grande industria meccanica il capitalismo acquisisce la base materiale e tecnica che gli corrisponde.

### **- La rivoluzione industriale.**

La grande industria meccanica nasce in Inghilterra. In questo Paese si sono determinate condizioni storiche favorevoli ad un rapido sviluppo del modo di produzione capitalistico: la precoce abolizione del servaggio e la liquidazione del frazionamento feudale, la vittoria della rivoluzione borghese nel XVII secolo, la spoliazione della terra al contadino, nonché l'accumulazione di capitali per mezzo di un commercio altamente sviluppato e il saccheggio delle colonie.

A metà del XVIII secolo, l'Inghilterra possedeva un elevato numero di manifatture. La

branca più importante dell'industria era rappresentata dalla produzione tessile. A partire da questa branca è iniziata in Inghilterra la rivoluzione industriale, durante l'ultimo terzo del XVIII ed il primo quarto del XIX secolo.

L'ingrandimento del mercato e la corsa ai profitti intrapresa dai capitalisti hanno determinato la necessità di perfezionare la tecnica della produzione.

Nell'industria cotoniera, sviluppatasi prima delle altre branche di produzione, predominava il lavoro manuale. La filatura e la tessitura sono le principali operazioni dell'industria cotoniera. Il prodotto del lavoro dei filatori è utilizzato come oggetto di lavoro dai tessitori. L'accrescimento della domanda di stoffe di cotone si fa sentire prima di tutto sulla tecnica della tessitura: nel 1733 fu inventata la spola volante che raddoppiò la produttività del lavoro del tessitore. Ciò ha causato un ritardo della filatura sulla tessitura. Nelle manifatture i tessitori si sono spesso fermati per mancanza di filati. Costituì un bisogno urgente migliorare la tecnica della filatura.

Il problema fu risolto grazie all'invenzione (1765-1767) dei filatoi, ognuno dei quali possedeva da quindici a venti fusi. La forza motrice delle prime macchine era lo stesso uomo o le bestie da tiro; in seguito si ebbero le macchine azionate dalla forza idraulica. Gli ulteriori perfezionamenti tecnici permisero non solo di aumentare la produzione dei filati, ma anche di migliorarne la qualità. Alla fine del XVIII secolo esistevano già filatoi con 400 fusi. Queste invenzioni hanno consentito di aumentare sensibilmente la produttività del lavoro nella filatura.

Una nuova sproporzione si è allora manifestata nell'industria cotoniera: la filatura aveva superato in velocità la tessitura. La sproporzione fu eliminata nel 1785 grazie all'invenzione del tessitore meccanico. Dopo una serie di perfezionamenti, questo mestiere si è diffuso in Inghilterra e, verso il 1840, ha soppiantato completamente la tessitura a mano. I metodi di trattamento dei tessuti: candeggio, tintura, stampa, sono sostanzialmente cambiati. L'applicazione della chimica ha determinato la diminuzione della durata di queste operazioni ed il miglioramento della qualità del prodotto.

Le prime fabbriche tessili sono state impiantate lungo corsi d'acqua e le macchine erano messe in azione da ruote idrauliche. Ciò limitava notevolmente le possibilità di applicazione della meccanizzazione. Era necessario un nuovo motore indipendente sia dalla località che dalla stagione. Questo fu la macchina a vapore.

La macchina a vapore fu inventata, nella sua forma primitiva, nella fase manifatturiera del capitalismo e cominciò ad essere impiegata nell'industria mineraria inglese per azionare le pompe installate nelle miniere tra il 1711 ed il 1712. La rivoluzione industriale in Inghilterra provocò il bisogno di un motore a vapore universale. Questo problema fu risolto in Inghilterra verso il 1780 col perfezionamento della macchina a vapore.

L'impiego della macchina a vapore ebbe una enorme importanza. Si tratta di un motore esente dai numerosi difetti caratteristici del motore idraulico. La macchina a vapore produce una forza motrice completamente sottoposta al controllo dell'uomo, dato che consuma il combustibile e l'acqua. Questa macchina è mobile: permette all'industria di non essere più dipendente dalle sorgenti naturali di energia e consente di concentrare la produzione in qualsiasi zona.

L'impiego della macchina a vapore si è rapidamente generalizzato non solo in Inghilterra, ma anche oltre frontiera, creando così le condizioni necessarie alla comparsa di importanti fabbriche dotate di una miriade di macchine e con un gran numero di operai.

Le macchine hanno sconvolto la produzione in tutti i rami dell'industria. Sono state installate non solo nell'industria cotoniera, ma anche nell'industria della lana, del lino e della seta. Poco più tardi furono scoperti i metodi di utilizzazione della macchina a vapore nei trasporti: nel 1807, negli Stati Uniti, fu creato il primo battello a vapore e, nel 1825, fu costruita in Inghilterra la prima ferrovia.

Le macchine inizialmente furono fabbricate nelle manifatture per mezzo del lavoro manuale. Costavano care e non erano sufficientemente potenti né perfette. Le manifatture non potevano fabbricare la quantità di macchine necessaria al rapido sviluppo dell'industria. Il problema fu risolto col passaggio alla produzione meccanica delle macchine. Comparve un nuovo ramo dell'industria, che si sviluppò rapidamente: le costruzioni meccaniche. Le prime macchine venivano fabbricate specialmente in legno. Poi i pezzi di legno furono sostituiti da pezzi metallici, che aumentarono la durata e la solidità delle macchine e permisero di lavorare con *un* intensità ed una velocità sconosciute prima. All'inizio del XIX secolo furono inventati i magli, le presse, le macchine-utensili per la lavorazione dei metalli: il tornio, poi la fresatrice ed il trapano.

La fabbricazione di macchine, locomotive, rotaie, battelli abbisognò di enormi quantità di ferro e di acciaio. La metallurgia fece rapidi progressi. Lo sviluppo della metallurgia fu considerevolmente favorito dalla scoperta di procedimenti di fusione dei minerali di ferro per mezzo di combustibili minerali in luogo del legno. Si perfezionarono senza sosta gli altiforni. A partire dal 1830, la soffiatura a freddo fu rimpiazzata dalla soffiatura a caldo, con accelerazione delle operazioni negli altiforni e notevole economia di combustibile. Furono scoperti nuovi procedimenti, più perfezionati, di produzione dell'acciaio. L'estensione della macchina a vapore ed i progressi della metallurgia richiesero enormi quantità di carbon fossile, con rapido accrescimento dell'industria carbonifera.

La rivoluzione industriale fece dell'Inghilterra il laboratorio industriale del mondo. Dopo l'Inghilterra, la produzione meccanica si diffuse negli altri paesi d'Europa ed in America.

In Francia la rivoluzione industriale procedette per decine di anni dopo la rivoluzione borghese del 1789 -1794. La posizione di dominio nell'industria di questo Paese toccò alla fabbrica capitalistica solo nella seconda metà del XIX secolo. In Germania la rivoluzione industriale fu effettuata più tardi dell'Inghilterra e dalla Francia, a causa del frazionamento feudale e del mantenimento prolungato dei rapporti feudali. La grande industria cominciò a svilupparsi solo a partire dal 1840 ed in maniera particolarmente veloce dopo l'unificazione della Germania in un solo Stato, nel 1871. Negli Stati Uniti, la grande industria nacque all'inizio del XIX secolo. L'industria meccanica americana si sviluppò velocemente dopo la guerra civile del 1861-1865. Furono utilizzate su larga scala le realizzazioni tecniche dell'industria inglese, nonché l'afflusso dei capitali disponibili e dei quadri operai qualificati provenienti dall'Europa. In Russia, il passaggio dalla manifattura alla fase della produzione meccanica iniziò prima dell'abolizione del servaggio ed assunse tutta la sua ampiezza nei primi decenni che seguirono la riforma contadina del 1861. Tuttavia, anche dopo la scomparsa del servaggio, numerose sopravvivenze di feudalesimo ritardarono il passaggio dalla produzione manuale alla meccanizzazione. Ciò pesò specialmente sull'industria mineraria dell'Ural.

### **- *L'industrializzazione capitalistica***

La rivoluzione industriale segna l'inizio dell'industrializzazione capitalista. La base dell'industrializzazione è costituita dall'industria pesante e dalla produzione dei mezzi di produzione.

L'industrializzazione capitalista si opera spontaneamente nel corso della ricerca del profitto da parte dei capitalisti. Lo sviluppo della grande industria capitalistica comincia generalmente con lo sviluppo dell'industria leggera, cioè dei rami che producono gli



oggetti di consumo individuale. Questi rami necessitano di investimenti minori, il capitale vi ruota più rapidamente rispetto all'industria pesante, cioè rispetto a quei rami industriali che producono i mezzi di produzione: macchine, metalli, combustibili. Lo sviluppo dell'industria pesante inizia solo dopo un periodo nel corso del quale l'industria leggera accumula dei profitti. Questi sono progressivamente attratti dall'industria pesante. Perciò l'industrializzazione capitalistica costituisce un processo che dura decine e decine di anni.

In Inghilterra, per esempio, l'industria tessile per lungo tempo rimase la branca industriale principale e più sviluppata. L'industria pesante inizia ad esercitare il ruolo dominante nella seconda metà del XIX secolo. Lo stesso tipo di sviluppo delle branche industriali si rileva negli altri paesi capitalisti. La metallurgia continuò a svilupparsi nella seconda metà del XIX secolo; migliorò la tecnica della fusione dei metalli, aumentarono le dimensioni degli altiforni. Si sviluppò rapidamente la produzione di ghisa. In Inghilterra, passò da 193.000 tonnellate nel 1800 a 2.285.000 tonnellate nel 1850, a 6.059.000 tonnellate nel 1870 e a 7.873.000 tonnellate nel 1880; negli Stati Uniti, da 41.000 tonnellate nel 1800 a 573.000 tonnellate nel 1850, a 1.692.000 tonnellate nel 1870 e a 3.897.000 tonnellate nel 1880.

La macchina a vapore restò l'unico motore utilizzato nella grande industria e nei trasporti fino all'ultimo terzo del XIX secolo. Il vapore ha esercitato un considerevole ruolo nello sviluppo dell'industria meccanica. Il perfezionamento della macchina a vapore proseguì per tutto il XIX secolo: aumentava la sua potenza nonché il coefficiente di utilizzazione dell'energia termica. Dopo il 1880 fu creata la turbina a vapore. Per i suoi vantaggi iniziò a soppiantare la macchina a vapore in una serie di industrie.

Ma più si sviluppava la grande industria, più si manifestava l'insufficienza del vapore come forza motrice. Fu inventato un nuovo tipo di motore, il motore a combustione interna, dapprima a gas (1877), poi un motore a combustibile liquido, il diesel (1893). Nell'ultimo terzo del XIX secolo comparve nella vita economica una forza nuova e potente che avrebbe rivoluzionato ulteriormente la produzione: l'elettricità.

Nel XIX secolo il sistema meccanico conquista *un* industria dopo l'altra. Si sviluppa l'industria mineraria (minerale, oli, carbon fossile). Dopo l'invenzione del motore a combustione interna, aumenta l'estrazione del petrolio. L'industria chimica acquista un largo sviluppo. L'accrescimento rapido della grande industria meccanica si associa ad *un* intensa costruzione di strade ferrate.

L'industrializzazione capitalistica si realizza a prezzo dello sfruttamento degli operai salariati e della rovina dei contadini di ogni paese, nonché tramite la spoliazione dei lavoratori degli altri paesi, in particolare delle colonie. Essa conduce ineluttabilmente all'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo, all'impoverimento di milioni di operai, di contadini e di artigiani.

La storia mostra svariati metodi di industrializzazione capitalistica. Il primo è rappresentato dalla conquista delle colonie e dal loro saccheggio. Si è sviluppata così l'industria inglese. Dopo essersi impossessata delle colonie in ogni parte del mondo, per due secoli l'Inghilterra ne ha tratto enormi profitti che investiva nella sua industria.

Il secondo metodo è dato dalla guerra e dai contributi prelevati presso i paesi vinti dai paesi vincitori. In tal modo la Germania, dopo avere schiacciato la Francia nella guerra del 1870, la costrinse a pagare cinque miliardi di franchi di contributi che investì nella sua industria.

Il terzo metodo è rappresentato dalle concessioni e dai prestiti di servitù che pongono i

paesi arretrati sotto la dipendenza economica e politica dei paesi capitalisti sviluppati. Per esempio, la Russia zarista ha accordato delle concessioni e si è fatta concedere dei prestiti dalle potenze occidentali a condizioni asserventi, cercando così di incamminarsi progressivamente nella via dell'industrializzazione.

Nella storia dei vari paesi, questi metodi di industrializzazione capitalistica si sono spesso mescolati per completarsi tra loro. La storia dello sviluppo economico degli Stati Uniti ne è un esempio. La grande industria degli Stati Uniti è stata creata per mezzo di prestiti stranieri e di crediti a lungo termine ed anche per mezzo di un saccheggio sfrenato della popolazione autoctona dell'America.

Nonostante i progressi dell'industria meccanica nei paesi borghesi, una gran parte della popolazione del mondo capitalistico continua a vivere e a lavorare con la tecnica primitiva del lavoro a mano.

### ***- Lo sviluppo delle città e dei centri industriali. La formazione della classe dei proletari.***

L'industrializzazione capitalistica ha determinato la rapida crescita delle città e dei centri industriali. Nel corso del XIX secolo, il numero delle grandi città d'Europa (con una popolazione di più di 100.000 abitanti) si è moltiplicato per 7. La parte della popolazione urbana si è costantemente accresciuta a spese della popolazione rurale. Più della metà della popolazione era concentrata nelle città, dalla metà del XIX secolo in Inghilterra e dall'inizio del XX secolo in Germania.

Nella fase manifatturiera del capitalismo, le masse di operai salariati non costituivano ancora una classe ben definita di proletari. Gli operai delle manifatture erano relativamente poco numerosi, legati in buona parte all'agricoltura, dispersi in una moltitudine di piccoli laboratori e divisi da ogni sorta di stretti interessi corporativi.

La rivoluzione industriale e lo sviluppo dell'industria meccanica originarono il proletariato industriale nei paesi capitalistici. La classe operaia, le cui fila si ingrossavano senza tregua per l'afflusso di contadini ed artigiani in rovina, vide moltiplicarsi rapidamente i suoi effettivi.

L'impulso della grande industria meccanica fece scomparire lentamente i pregiudizi e gli interessi locali, corporativi e di casta delle prime generazioni operaie, le loro speranze utopistiche di riconquistare la condizione di piccoli artigiani del Medio Evo. Le masse operaie si fondevano in una sola classe, il proletariato. Definendo la formazione del proletariato come classe, Engels scriveva:

Solo lo sviluppo in grandi proporzioni della produzione capitalistica, della moderna industria e della moderna agricoltura, ha potuto conferire alla sua esistenza un carattere di costanza, l'ha aumentata numericamente e l'ha formata in quanto classe particolare, con i suoi interessi particolari e la sua missione storica particolare.<sup>32</sup>

In Inghilterra, nel secondo decennio del XIX secolo, il numero degli operai dell'industria e dei trasporti raggiungeva circa i due milioni di individui; durante i cento anni successivi tale numero si è più che triplicato. In Francia verso il 1860 vi erano due milioni di operai dell'industria e dei trasporti e, all'inizio del XX secolo, il loro numero raggiungeva circa i 3. 800.000 uomini. Negli Stati Uniti il numero di operai dell'industria e dei trasporti era nel 1859 di 1. 800.000 uomini e di 6. 800.000 uomini nel 1899. In Germania il numero degli operai occupati nell'industria e nei trasporti passa da 700.000 nel 1848 a 5.000.000 nel 1895. In Russia il processo di formazio-

---

32F. Engels, *Opere, Il movimento operaio in America*, t. XVI

ne della classe operaia si sviluppa rapidamente dopo l'abolizione della servitù. Nel 1865, le grandi fabbriche ed officine, l'industria mineraria e le ferrovie danno lavoro a 706.000 operai; nel 1890 a 1.433.000. Si è dunque più che raddoppiato, in 25 anni, il numero di operai nelle grandi imprese capitalistiche. Verso il 1900, nelle 50 province della Russia europea, il numero degli operai delle grandi fabbriche ed officine, dell'industria mineraria e delle ferrovie, ammonta a 2.207.000 e, in tutta la Russia, a 2.792.000.

### **- La fabbrica capitalistica. La macchina come mezzo di sfruttamento del lavoro salariato da parte del Capitale.**

La fabbrica capitalistica è una grande impresa industriale che utilizza un sistema di macchine per la produzione delle merci e che si basa sullo sfruttamento degli operai salariati.

Un sistema di macchine è un insieme di macchine utensili che compiono simultaneamente le stesse operazioni (per esempio lo stesso tipo di tessitura), oppure un insieme di vari tipi di macchine utensili complementari tra loro. Il sistema di macchine di diverso tipo è costituito da una combinazione di macchine utensili parcellari che si dividono fra loro le operazioni. Ogni macchina parcellare fornisce lavoro ad *un* altra. Dato che tutte queste macchine funzionano contemporaneamente, il prodotto si trova continuamente ai diversi livelli del processo di produzione che passa da una fase all'altra.

L'impiego delle macchine assicura un considerevole accrescimento della produttività del lavoro ed un abbassamento del valore della merce. La macchina consente di produrre la stessa quantità di merce con un impiego molto minore di lavoro, oppure permette di produrre con lo stesso lavoro una quantità molto più elevata di merci.

Per trasformare con una macchina una stessa quantità di cotone in filato nel XIX secolo era necessario un tempo di lavoro inferiore 180 volte a quello di un aspo. Un operaio adulto o un adolescente stampava a macchina, in *un* ora, a quattro colori, la stessa quantità di cotone stampata in altri tempi a mano da 200 operai. Con la divisione manifatturiera del lavoro, nel XVIII secolo, un operaio produceva 4.800 aghi al giorno; nel XIX° secolo un operaio fabbricava fino a 600.000 aghi al giorno, lavorando contemporaneamente su quattro macchine.

Tutti i vantaggi procurati dalle macchine divengono, con il modo di produzione capitalistico, proprietà dei loro possessori, i capitalisti, i cui profitti aumentano.

La fabbrica rappresenta la forma superiore della cooperazione capitalistica. Essendo un lavoro compiuto in comune in scala relativamente grande, la cooperazione capitalistica rende necessarie particolari funzioni di amministrazione, sorveglianza e coordinamento dei vari lavori. Nell'impresa capitalistica, la funzione di amministrazione è realizzata dal capitalista; tale funzione ha caratteri specifici, affermandosi nello stesso tempo come funzione di sfruttamento degli operai salariati da parte del capitale. Il capitalista non è tale perché amministra *un* impresa industriale; al contrario egli si trasforma in dirigente di *un* impresa in quanto è un capitalista.

Il capitalista si libera dal lavoro fisico già con la cooperazione semplice. Egli si libera anche della funzione di sorveglianza diretta e costante degli operai, dato che la cooperazione del lavoro è realizzata su una scala più vasta. Queste funzioni sono affidate ad una particolare categoria di lavoratori salariati, amministratori o capireparto che, in nome del capitalista, comandano nell'impresa. L'amministrazione capitalistica è, per il suo carattere, dispotica.

Col passaggio alla fabbrica, da parte del capitale, si perfeziona la creazione di una particolare disciplina, la disciplina capitalistica del lavoro. Si tratta della disciplina della fame. Con essa, costantemente minacciato di licenziamento, l'operaio vive nel timore di

ritrovarsi tra le fila dei disoccupati. La caratteristica della fabbrica capitalistica è la disciplina da caserma. Gli operai sono colpiti da multe e da ritenute sul salario.

Di per sé stessa la macchina è un potente mezzo per alleggerire il lavoro ed aumentarne il rendimento. Ma, in regime capitalistico, la macchina è utilizzata per rafforzare lo sfruttamento del lavoro salariato.

Dalla sua introduzione, la macchina diviene la concorrente dell'operaio. L'impiego capitalistico delle macchine priva immediatamente dei mezzi di sussistenza decine e centinaia di migliaia di operai manuali divenuti inutili. Così, con l'introduzione in grande della tessitura a vapore, 800.000 tessitori inglesi sono stati gettati sul lastrico. Milioni di tessitori indiani sono stati condannati alla miseria e alla morte perché i tessuti indiani lavorati a mano non potevano resistere alla concorrenza dei tessuti inglesi di fabbricazione meccanica. L'impiego accresciuto delle macchine ed il loro perfezionamento soppiantano una quantità sempre più grande di operai salariati, li mettono alla porta della fabbrica capitalistica, li mandano ad ingrandire l'armata sempre più numerosa dei disoccupati.

La macchina semplifica il processo di produzione, rende inutile l'impiego di una grande forza muscolare. Quindi, col passaggio alla meccanizzazione, il capitale fa partecipare largamente alla produzione donne e bambini. Il capitalista li fa lavorare in condizioni dure per un salario da fame. Ciò provoca nelle famiglie operaie una elevata mortalità infantile, la mutilazione fisica e morale delle donne e dei bambini.

La macchina crea grandi possibilità per ridurre il tempo di lavoro necessario alla produzione di una merce, determinando così le condizioni favorevoli per la diminuzione della giornata di lavoro. Tuttavia in regime capitalistico, essa rappresenta un mezzo per prolungare la durata della giornata di lavoro. Nella sua corsa al profitto, il capitalista cerca di utilizzare al massimo la macchina. In primo luogo, più è lunga l'azione utile della macchina nel corso della giornata di lavoro e più velocemente essa si ammortizza. In secondo luogo, più lunga è la giornata di lavoro e più completa è l'utilizzazione della macchina, meno si rischia di vederla invecchiare dal punto di vista tecnico e di vedere altri capitalisti riuscire ad adottare macchine più perfezionate o meno costose: situazione che permetterebbe loro di beneficiare di condizioni più vantaggiose di fabbricazione. Comunque il capitalista cerca di prolungare al massimo la giornata di lavoro.

Nelle mani del capitalista la macchina è utilizzata per ricavare dall'operaio la maggiore quantità possibile di lavoro in un tempo prestabilito. L'intensità eccessiva del lavoro, la ristrettezza dei locali industriali, l'assenza di aria e di luce, la mancanza di misure necessarie alla protezione del lavoro causano la comparsa massiccia di malattie professionali, rovinano la salute ed accorciano la vita degli operai.

La meccanizzazione apre un vasto campo all'utilizzazione della scienza, nel corso della produzione; consente di utilizzare di più le facoltà intellettuali e creative nel lavoro. Ma l'impiego capitalistico delle macchine fa dell'operaio *un* appendice della macchina. Non gli rimane che un lavoro fisico monotono ed estenuante. Il lavoro intellettuale si trasforma in privilegio di lavoratori specializzati: ingegneri, tecnici, scienziati. La scienza passa al servizio del capitale. In regime capitalistico diviene sempre più profonda l'opposizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

La macchina segna l'accrescimento del potere dell'uomo sulle forze della natura. Au-

mentando la produttività del lavoro, la macchina aumenta la ricchezza della società. Ma questa ricchezza va ai capitalisti, mentre la condizione della classe operaia, principale forza produttiva della società, peggiora senza tregua.

Marx ha provato nel suo *Capitale* che il nemico della classe operaia non è costituito dalle macchine in sé stesse, ma dal regime capitalistico in cui sono impiegate. Egli diceva che:

La macchina... mezzo infallibile per accorciare il lavoro quotidiano... lo prolunga nelle mani dei capitalisti... ; trionfo dell'uomo sulle forze della natura, essa diviene nelle mani dei capitalisti lo strumento dell'asservimento dell'uomo a queste stesse forze... ; bacchetta magica per aumentare la ricchezza del produttore, l'impoverisce nelle mani del capitalista. <sup>33</sup>

La lotta di classe tra operai salariati e capitalisti inizia dalla comparsa dei rapporti capitalistici. Essa prosegue per tutto il periodo manifatturiero ed assume una grande ampiezza ed acuitizzazione senza precedenti quando compare la produzione meccanica.

La prima espressione della protesta del movimento operaio ai suoi esordi contro le conseguenze nefaste dell'impiego capitalistico della tecnica meccanica, è stata il tentativo di distruggere le macchine. La prima cimitero, inventata nel 1758, è stata incendiata dagli operai che erano rimasti senza lavoro a seguito dell'introduzione di questa macchina. All'inizio del XIX secolo nelle contee industriali d'Inghilterra si è sviluppato un vasto movimento, di "distruttori di macchine" diretto prima di tutto contro la tessitura a vapore. Alla classe operaia fu necessario un certo tempo ed una certa esperienza per rendersi conto che l'oppressione e la miseria non provenivano dalle macchine ma dal loro uso capitalistico. .

I capitalisti hanno utilizzato largamente la macchina come strumento di repressione delle periodiche ribellioni operaie, degli scioperi, ecc, diretti contro il dispotismo del capitale. Dopo il 1830, un numero rilevante di invenzioni in Inghilterra dovettero la loro comparsa unicamente agli interessi della lotta di classe dei capitalisti contro gli operai, agli sforzi dei capitalisti diretti a rompere la resistenza opposta dagli operai all'oppressione del capitale, riducendo il numero di operai impiegati ed utilizzando una mano d'opera meno qualificata.

In questo modo, l'uso capitalistico delle macchine aggrava la situazione degli operai e le contraddizioni di classe tra il lavoro ed il capitale.

### **- La grande industria e l'agricoltura**

Lo sviluppo della grande industria provocò anche l'impiego delle macchine nell'agricoltura. Uno dei vantaggi più importanti della grande produzione agricola è la possibilità di far uso di macchine. Le macchine aumentano notevolmente la produttività del lavoro in agricoltura. Ma esse non sono alla portata della piccola azienda contadina perché, per acquistarle, bisogna disporre di somme considerevoli. L'impiego della macchina può essere efficace nelle grandi aziende che possiedono grandi superfici seminate, introducendo nella produzione le colture industriali, ecc. Nelle grandi aziende, basate sull'utilizzazione delle macchine, gli impieghi di lavoro per unità di produzione sono notevolmente inferiori a quelli delle piccole aziende contadine basate su una tecnica arretrata e sul lavoro manuale. Ne consegue che la piccola azienda contadina non può sostenere la concorrenza della grande azienda capitalistica.

L'impiego delle macchine agricole nell'ambito del sistema capitalistico, accelera il processo di differenziazione dei ceti contadini.

L'impiego sistematico delle macchine nell'agricoltura elimina il contadino "medio" patriarcale nello stesso modo inesorabile con cui la macchina a vapore elimina il tessitore a mano.<sup>34</sup>

Facendo progredire la tecnica agricola, il capitalismo manda in rovina la massa dei piccoli produttori. Inoltre la mano d'opera salariata in agricoltura è talmente a buon mercato che molte grandi aziende non utilizzano le macchine: preferiscono servirsi della mano d'opera manuale. Ciò ritarda lo sviluppo della meccanizzazione nella produzione agricola.

L'uso capitalistico delle macchine in agricoltura si associa necessariamente ad uno sfruttamento accresciuto del proletariato agricolo attraverso l'intensificazione del lavoro. Ad esempio, un tipo di mietitrice largamente diffusa in un determinato periodo ha ricevuto in russo il nome di "lobogreika" (scalda fronte) perché, per farla funzionare, era necessario un grosso sforzo fisico.

Nel periodo della meccanizzazione capitalistica si perfeziona la separazione dell'industria dall'agricoltura e si approfondisce e si acuisce la contrapposizione tra città e campagna. In regime capitalistico, l'agricoltura ritarda sempre più nel suo sviluppo rispetto all'industria. Lenin diceva che, per il suo livello tecnico ed economico, l'agricoltura dei paesi capitalistici all'inizio del XX secolo si ravvicinava piuttosto alla fase manifatturiera.

L'introduzione della meccanizzazione nella produzione agricola in regime capitalistico si opera con una lentezza maggiore rispetto all'industria. Se il motore a vapore ha permesso trasformazioni tecniche fondamentali nell'industria, in agricoltura ha potuto essere utilizzato solo come trebbiatrice a vapore. Più tardi la trebbiatrice meccanica complessa svolgerà contemporaneamente le operazioni di trebbiatura, pulitura, selezione del grano. Solo nell'ultimo quarto del XIX secolo comparvero le macchine per mietere il grano a trazione ippotrattata: le mietilegatrici. Il trattore a cingoli è stato inventato dopo il 1880, ed il trattore a ruote all'inizio del XX secolo, ma le grandi aziende capitalistiche hanno iniziato a fare un uso più o meno esteso del trattore a partire dal 1920, principalmente negli Stati Uniti. Tuttavia, nell'agricoltura della maggioranza dei paesi del mondo capitalistico, la forza motrice fondamentale è fino ad oggi la bestia da tiro e, per la lavorazione del terreno, si impiega l'aratro, l'erpice, il coltivatore a cavallo.

**- La socializzazione capitalistica del lavoro e della produzione.**

**- I limiti dell'uso delle macchine in regime capitalistico.**

In regime capitalistico, sulla base della meccanizzazione è stato realizzato un notevole progresso nello sviluppo delle forze produttive della società rispetto al modo di produzione feudale.

La macchina è stata la forza rivoluzionaria che ha trasformato la società.

Il passaggio dalla manifattura alla fabbrica segna una rivoluzione tecnica completa che distrugge l'abilità manuale, acquisita attraverso i secoli dall'artigiano, e questa rivoluzione tecnica è necessariamente seguita da una completa trasformazione dei rapporti sociali nella produzione, da una scissione definitiva tra i vari gruppi partecipanti alla produzione, dalla rottura completa con la tradizione, dal peggioramento e dalla diffusione di tutti gli aspetti negativi del capitalismo, contemporaneamente alla socializzazione massiccia del lavoro da parte del capitalismo. La grande industria meccanica compare dunque come l'ultima voce del capitalismo, l'ultima voce dei suoi "fattori positivi" e negativi.<sup>35</sup>

Sulla base della grande industria meccanica si opera un processo spontaneo di vasta socializzazione del lavoro da parte del capitale.

---

34V. Lenin, *Opere, Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, vol. III

35V. Lenin, *Opere, Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, vol. III

In primo luogo, la produzione industriale si concentra, grazie all'impiego delle macchine, sempre più nelle grandi imprese. La macchina esige per sé stessa il lavoro collettivo di numerosi operai.

In secondo luogo, col capitalismo si sviluppa in maniera continua la divisione sociale del lavoro. Aumenta il numero delle branche industriali ed agricole. Contemporaneamente, diviene sempre più stretta l'interdipendenza dei rami delle imprese. Con l'elevata specializzazione delle branche industriali, il fabbricante che produce, per esempio tessuti, dipende direttamente dal fabbricante che produce filati; quest'ultimo, dal capitalista che produce il cotone, dal proprietario dell'azienda di costruzioni meccaniche, delle miniere, ecc.

In terzo luogo, scompare il frazionamento delle piccole unità economiche caratteristico dell'economia naturale e i piccoli mercati locali si fondono in un immenso mercato nazionale e mondiale.

In quarto luogo, il capitalismo con la sua industria meccanica respinge le diverse forme di dipendenza personale del lavoratore. Il lavoro salariato diventa la base della produzione. Si crea una notevole mobilità della popolazione, assicurando in tal modo un costante afflusso di mano d'opera nelle branche industriali in ascesa.

In quinto luogo, con l'espansione della produzione meccanica, si vede comparire una moltitudine di centri industriali e di grandi città. La società si divide sempre più in due classi antagoniste fondamentali: la classe dei capitalisti e la classe degli operai salariati.

La socializzazione del lavoro e della produzione, realizzata sulla base della meccanizzazione, costituisce un grande passo in avanti nel progressivo sviluppo della società. Ma il gretto egoismo dei capitalisti, avidi di guadagno, pone dei limiti allo sviluppo delle forze produttive.

L'impiego della macchina è vantaggioso, dal punto di vista sociale, se il lavoro necessario alla fabbricazione della macchina è inferiore a quello che il suo impiego permette di risparmiare, e anche se la macchina alleggerisce il lavoro. Ma ciò che è fondamentale per il capitalista non è l'economia del lavoro sociale né l'alleggerimento del lavoro dell'operaio, bensì il risparmio realizzato sul salario. Per il capitalista sono dunque più stretti i limiti dell'impiego delle macchine. Questi sono determinati dalla differenza tra il prezzo della macchina ed il salario degli operai che esclude. Più basso è il salario, più debole è la tendenza del capitalista ad introdurre delle macchine. Così il lavoro manuale è ancora fino ad oggi largamente utilizzato nell'industria dei paesi capitalisti, anche i più sviluppati.

La grande industria meccanica ha acuitizzato la concorrenza tra i capitalisti, ha rafforzato il carattere spontaneo, l'anarchia di tutta la produzione sociale. L'utilizzazione capitalistica delle macchine non solo ha contribuito allo sviluppo rapido delle forze produttive della società, ma anche all'oppressione del lavoro da parte del capitale, al peggioramento di tutte le contraddizioni relative al modo di produzione capitalistico.

## **RIASSUNTO**

*1) Il passaggio dalla manifattura alla grande industria meccanica ha costituito la rivoluzione industriale. L'invenzione della macchina a vapore, il miglioramento dei procedimenti di fabbricazione del metallo e la creazione di macchine produttrici di altre macchine fu-*

rono particolarmente importanti per il passaggio all'industria meccanica. La macchina ha conquistato, una dopo l'altra, le branche della produzione.

2) Con lo sviluppo del capitalismo si opera il processo di industrializzazione capitalistica dei paesi più importanti d'Europa e d'America. L'industrializzazione capitalistica generalmente inizia con lo sviluppo dell'industria leggera. Il saccheggio delle colonie e dei paesi vinti e l'ottenimento di prestiti opprimenti esercitano un ruolo determinante nell'industrializzazione dei paesi capitalisti. Questa si fonda sullo sfruttamento del lavoro salariato ed accentua la rovina delle grandi masse contadine ed artigiane. Conduce a nuovi progressi della divisione sociale del lavoro, perfeziona la separazione tra l'industria e l'agricoltura, approfondisce l'opposizione tra la città e la campagna.

3) La fabbrica capitalistica è una grande impresa fondata sullo sfruttamento degli operai salariati, che utilizza un sistema di macchine per la produzione delle merci. L'amministrazione della fabbrica capitalistica assume un carattere dispotico. Nella società capitalistica l'impiego delle macchine aumenta il peso del lavoro salariato, rafforza lo sfruttamento dell'operaio, trascina nell'officina donne e bambini, pagati con un salario minimo. La meccanizzazione capitalistica perfeziona la separazione del lavoro intellettuale dal lavoro manuale e peggiora la loro contrapposizione.

4) Lo sviluppo della grande industria meccanica favorisce l'ingrandimento delle città, l'accrescimento della popolazione urbana a spese di quella rurale, la formazione della classe degli operai salariati -il proletariato-, l'aumento dei suoi effettivi. L'impiego delle macchine in agricoltura è un vantaggio della grande produzione, determina l'aumento della produttività del lavoro ed accelera il processo di differenziazione dei contadini. In regime capitalistico, l'agricoltura è sempre in ritardo sull'industria, fatto che aggrava la contrapposizione tra città e campagna.

5) La grande industria meccanica esercita un ruolo progressivo nella storia, conduce all'accrescimento della produttività del lavoro ed alla socializzazione del lavoro da parte del capitale. I limiti dell'utilizzazione capitalistica delle macchine sono dati dal fatto che i capitalisti introducono la macchina solo quando il suo prezzo è inferiore al totale dei salari degli operai che elimina.



## CAPITOLO VII: IL CAPITALE ED IL PLUSVALORE. LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO

### *- La base dei rapporti di produzione in regime capitalistico*

Il modo di produzione capitalistico è divenuto predominante col passaggio dalla manifattura alla grande industria meccanica. Nell'industria, i laboratori artigiani e le manifatture basate sul lavoro manuale sono sostituite da fabbriche ed officine dove il lavoro si effettua con l'aiuto di macchine complesse. Nell'agricoltura appaiono grandi aziende capitalistiche che introducono la, relativamente perfezionata, tecnica agronomica e le macchine agricole. È nata una nuova tecnica, nuove forze produttive si sono formate, sono prevalsi nuovi rapporti capitalisti di produzione. L'oggetto principale del Capitale di Marx è lo studio dei rapporti di produzione della società capitalistica: la loro nascita, il loro sviluppo, il loro declino.

La proprietà capitalistica dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione nella società borghese. La proprietà capitalistica dei mezzi di produzione rappresenta la proprietà privata dei capitalisti, che non è frutto del lavoro e che è utilizzata ai fini dello sfruttamento degli operai salariati.

Secondo la definizione classica di Marx il modo di produzione capitalista... consiste nel fatto che le condizioni materiali di produzione sono attribuite ai non-lavoratori sotto forma di proprietà capitalista e di proprietà fondiaria, mentre la massa possiede solo le condizioni personali di produzione: la forza-lavoro. <sup>36</sup>

La produzione capitalistica è fondata sul lavoro salariato. Gli operai salariati sono svincolati dai legami del servaggio. Ma sono privati dei mezzi di produzione e, per non morire di fame, sono

costretti a vendere la propria forza-lavoro ai capitalisti. Lo sfruttamento del proletariato da parte della borghesia costituisce il principale tratto caratteristico del capitalismo ed il rapporto di classe fondamentale in regime capitalistico è dato dal rapporto tra borghesia e proletariato.

I paesi in cui domina il modo di produzione capitalistico conservano, a fianco di forme capitalistiche, sopravvivenze più o meno determinanti di forme di economia precapitalistica. Il "capitalismo allo stato puro" non esiste in alcun paese. Nei paesi borghesi, oltre alla proprietà capitalistica, vi è la grande proprietà fondiaria, nonché la piccola proprietà privata dei semplici produttori -contadini ed artigiani- che vivono del loro lavoro. In regime capitalistico la piccola produzione gioca un ruolo subalterno. La massa dei piccoli produttori delle città e delle campagne è sfruttata dai capitalisti e dai proprietari terrieri, possessori delle fabbriche e delle officine, delle banche, delle imprese commerciali e della terra.

Il modo di produzione capitalistico, nel suo sviluppo, comprende due fasi: la fase premonopolistica e la fase monopolistica. Le leggi economiche generali del capitalismo agiscono in queste due fasi del suo sviluppo. Ma il capitalismo monopolistico si distingue per tutta una serie di particolarità essenziali di cui parleremo più avanti.

---

36K. Marx F. Engels, *Critica del programma di Gotha ed Erfurt*

Passiamo all'esame della natura dello sfruttamento capitalistico.

### **- La trasformazione del denaro in capitale**

Ogni capitale inizia la sua carriera sotto forma di una determinata somma di denaro. Il denaro, per sé stesso, non è capitale. Per esempio, quando dei piccoli produttori indipendenti scambiano merci, il denaro interviene come mezzo di circolazione, ma non come capitale. La formula della circolazione delle merci è la seguente: M (merce) - D (denaro) - M (merce), ossia vendita di una merce per acquistare *un* altra merce. Il denaro si trasforma in capitale quando viene impiegato allo scopo di sfruttare il lavoro altrui. La formula generale del capitale è D-M-D, ossia comprare per vendere allo scopo di arricchirsi.

La formula generale M-D-M significa che un valore d'uso è scambiato con un altro: il produttore consegna la merce di cui non ha bisogno in cambio di *un* altra merce che gli serve per il consumo. Il valore d'uso è lo scopo della circolazione. Viceversa, con la formula D-M-D, coincidono i punti di partenza e di arrivo del movimento: in partenza il capitalista possedeva del denaro, e ne possiede al termine dell'operazione. Se alla fine dell'operazione il capitalista possedesse la stessa somma di denaro, il movimento di capitale sarebbe inutile. Tutto il contenuto della sua attività sta nel fatto che in seguito all'operazione egli possiede una somma di denaro maggiore di prima. Lo scopo della circolazione è l'aumento del valore. La formula generale del capitale nella sua forma integrale è dunque: D-M-D1, dove D1 indica la somma di denaro aumentata.

Il capitale anticipato, cioè il capitale messo in circolazione, ritorna al suo possessore con un certo eccedente.

Da dove proviene l'eccedente del capitale? Gli economisti borghesi, preoccupati di nascondere la vera fonte dell'arricchimento dei capitalisti, affermano frequentemente che questo surplus proviene dalla circolazione delle merci. Affermazione gratuita! In realtà, se si scambiano merci e denaro di uguale valore, cioè equivalenti, nessun possessore di merci può trarre dalla circolazione un valore maggiore di quello incorporato nella sua merce. E se i venditori riuscissero a vendere la loro merce ad un prezzo più elevato del suo valore, per esempio del 10%, essi dovrebbero, trasformandosi in acquirenti, pagare ai venditori il 10% in più del valore. Quindi, ciò che i possessori di merci guadagnano come venditori, lo perdono come acquirenti. Ora, in realtà, tutta la classe dei capitalisti beneficia di un accrescimento di capitale. Evidentemente, il possessore di denaro, divenuto capitalista, deve trovare sul mercato una merce il cui consumo crea un valore, un valore superiore a quello che essa stessa possiede. In altri termini, il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui valore d'uso possieda esso stesso la capacità di essere fonte di valore. Questa merce è la forza-lavoro.

### **- La forza-lavoro in quanto merce.**

### **- Il valore ed il valore d'uso della merce forza-lavoro.**

La forza-lavoro, insieme di facoltà fisiche e morali di cui dispone l'uomo e che egli mette in azione quando produce beni materiali, è un elemento indispensabile della produzione, qualsiasi sia la forma della società. Solo in regime capitalistico, però, la forza-lavoro diviene merce.

Il capitalismo è la produzione mercantile al suo più alto grado di sviluppo, allorquando

la stessa forza-lavoro diviene merce. La produzione mercantile assume un carattere universale con la trasformazione della forza-lavoro in merce. La produzione capitalistica è fondata sul lavoro salariato, e l'ingaggio dell'operaio da parte del capitalista altro non è che *un* operazione di compravendita della merce forza-lavoro: l'operaio vende la sua forza-lavoro, il capitalista la compra.

Assumendo un operaio, il capitalista riceve la sua forza-lavoro, di cui dispone senza riserve. Egli l'utilizza nel processo di produzione capitalistico nel quale si attua l'accrescimento del capitale.

La forza-lavoro, come tutte le altre merci, è venduta ad un determinato prezzo alla cui base sta il valore di questa merce. Qual'è questo valore?

Per conservare la propria capacità di lavoro, l'operaio deve soddisfare i suoi bisogni in nutrimento, vestiti, scarpe, alloggio. Soddisfare i bisogni vitali significa ricostituire l'energia vitale spesa dall'operaio: l'energia dei muscoli, dei nervi, del cervello; significa ricostituire la sua capacità di lavoro. Inoltre, il capitale necessita di un incessante afflusso di forza-lavoro; dunque l'operaio non solo deve avere la possibilità di mantenere se stesso, ma deve poter mantenere anche la sua famiglia. Questo assicura la riproduzione, ossia il costante rinnovamento della forza-lavoro. Infine, il capitale necessita non solo di operai non specializzati, ma anche di operai qualificati, capaci di maneggiare macchine complesse; acquisire una qualifica comporta certe spese di lavoro per l'apprendistato. Inoltre, i costi di produzione e di riproduzione della forza-lavoro comprendono un minimo di spese per la formazione delle generazioni nascenti della classe operaia.

Da tutto ciò deriva che il valore della merce forza-lavoro è pari al valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia.

Questa merce, come ogni altra, possiede un valore. Come lo determiniamo? Col tempo di lavoro necessario alla sua produzione. <sup>37</sup>

Con lo sviluppo storico della società, il livello dei bisogni abituali dell'operaio, ma anche i mezzi per soddisfare tali bisogni, si modificano. Nei vari paesi, il livello dei bisogni comuni dell'operaio non è lo stesso. Le particolarità dell'evoluzione storica seguita da un determinato paese, nonché le particolari condizioni in cui si è formata la classe degli operai salariati determinano sotto molti aspetti il carattere dei suoi bisogni. Una certa influenza sui bisogni dell'operaio in nutrimento, vestiario ed alloggio è esercitata ugualmente dalle condizioni climatiche ed altro. Il valore della forza-lavoro contiene non solo il valore degli oggetti di consumo necessari al ristoro delle forze fisiche dell'uomo, ma anche le spese necessarie a soddisfare i bisogni culturali dell'operaio e della sua famiglia derivanti dalle condizioni sociali in cui vivono e sono allevati gli operai (educazione dei bambini, acquisto dei giornali, di libri, cinema, teatro, ecc.). Sempre e dappertutto i capitalisti cercano di far retrocedere al livello più basso le condizioni materiali e culturali di vita della classe operaia.

Per intraprendere un affare, il capitalista inizia a comprare tutto ciò che è necessario alla produzione: edifici, macchine, equipaggiamento, materie prime, combustibile. In seguito assume la mano d'opera ed il processo di produzione nell'impresa si avvia. Quando la merce è pronta, il capitalista la vende. Il valore della merce prodotta contiene in

primo luogo il valore dei mezzi di produzione impiegati: materie prime trattate, combustibile, una parte determinata del valore degli immobili, delle macchine e degli utensili; in secondo luogo contiene il nuovo valore creato dagli operai dell'impresa.

In che cosa consiste questo nuovo valore? Il modo di produzione capitalistico presuppone un livello relativamente elevato della produttività del lavoro, così l'operaio, per creare un valore pari a quello della sua forza-lavoro, necessita unicamente di una parte della giornata di lavoro. Poniamo che *un* ora di lavoro semplice medio crei un valore pari a un dollaro e che il valore giornaliero della forza-lavoro sia pari a sei dollari. Allora, per compensare il valore giornaliero della sua forza-lavoro, l'operaio deve lavorare per sei ore. Ma il capitalista, acquistando la forza-lavoro per tutta la giornata, fa lavorare il proletario non sei ore, ma una intera giornata di lavoro costituita, per esempio, da dodici ore. Durante queste dodici ore, l'operaio crea un valore pari a dodici dollari, nonostante che la sua forza-lavoro valga sei dollari.

Vediamo ora in cosa consiste il valore d'uso specifico della merce forza-lavoro per l'acquirente di questa merce, il capitalista.

Il valore d'uso della merce forza-lavoro sta nella sua proprietà di rappresentare una fonte di valore, di un valore maggiore di quello che esso stesso possiede.

**- *La produzione del plusvalore è la Legge economica fondamentale del capitalismo.***

Il valore della forza-lavoro ed il valore creato nel processo del suo consumo rappresentano due entità differenti. La differenza tra queste due grandezze è la condizione preliminare necessaria per lo sfruttamento capitalistico.

Nel nostro esempio, il capitalista, spendendo sei dollari per assumere un operaio, riceve un valore creato dal lavoro dell'operaio pari a dodici dollari. Il capitalista recupera il capitale che ha dapprima anticipato con un aumento, un eccedenza, pari a sei dollari. Questa eccedenza costituisce il plusvalore.

Il plusvalore è il valore creato dal lavoro dell'operaio salariato, oltre il valore della sua forza-lavoro, e di cui il capitalista si appropria gratuitamente. Quindi, il plusvalore è il frutto del lavoro non pagato dell'operaio.

Nell'impresa capitalistica, la giornata di lavoro è costituita da due parti: il tempo di lavoro necessario ed il tempo di lavoro supplementare; il lavoro dell'operaio salariato si suddivide in lavoro necessario e supplementare. Durante il tempo di lavoro necessario, l'operaio riproduce il valore della sua forza-lavoro e, durante il tempo di supplementare, crea il plusvalore. In regime capitalistico, il lavoro dell'operaio per il capitalista, rappresenta un processo di consumo della merce forza-lavoro, cioè un processo nel corso del quale il capitalista sottrae il plusvalore all'operaio. In regime capitalistico, il processo di lavoro è caratterizzato da due particolarità fondamentali. In primo luogo, l'operaio lavora sotto il controllo del capitalista, proprietario del suo lavoro. In secondo luogo, il capitalista è proprietario non solo del lavoro dell'operaio, ma anche del prodotto di questo lavoro. Queste particolarità del processo lavorativo trasformano il lavoro dell'operaio salariato in un duro ed odioso fardello. Lo scopo immediato della produzione capitalistica è la produzione del plusvalore. Di conseguenza, in regime capitalistico, solo un lavoro creatore di plusvalore è considerato lavoro produttivo. Perciò, se l'operaio non crea plusvalore, il suo lavoro è improduttivo, inutile per il capitalista.

Lo sfruttamento capitalistico, contrariamente alle vecchie forme di sfruttamento - schiavistico e feudale-, si presenta sotto una forma mascherata. Quando l'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al capitalista, questa transazione appare a prima vista come una normale transazione tra possessori di merci, un normale scambio di una merce con del denaro, secondo la legge del valore. Ma la transazione compravendita di forza-lavoro è solo una forma esteriore dietro la quale si nascondono lo sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista e l'appropriazione, da parte dell'imprenditore, in cambio di nessun equivalente, del lavoro non pagato dell'operaio.

Analizzando l'essenza dello sfruttamento capitalistico, supponiamo che il capitalista, assumendo l'operaio a giornata, gli paghi il valore integrale della sua forza-lavoro, determinato dalla legge del valore. Esaminando il salario, dimostreremo più avanti che, a differenza dei prezzi delle altre merci, in genere il prezzo della forza-lavoro oscilla al di sotto del suo valore. Ciò causa l'ulteriore aumento dello sfruttamento della classe operaia da parte della classe dei capitalisti.

Il capitalismo consente all'operaio salariato di lavorare e quindi di vivere, solo nella misura in cui lavori un certo lasso di tempo a titolo gratuito per il capitalista. L'operaio, quando lascia *un* impresa capitalistica, nel migliore dei casi entra in *un* altra dove subisce lo stesso sfruttamento. Marx, denunciando il lavoro salariato come un sistema schiavistico salariato, diceva che se lo schiavo romano era carico di catene, l'operaio salariato è appiccicato al suo padrone con fili invisibili. Questo padrone è rappresentato dall'insieme della classe capitalistica.

Il plusvalore creato dal lavoro non retribuito degli operai salariati costituisce la fonte comune delle rendite, non acquisite col lavoro, dei vari gruppi borghesi: industriali, commercianti, banchieri, nonché la classe dei proprietari fondiari.

La produzione del plusvalore è la legge economica fondamentale del capitalismo. Marx, definendo il capitalismo, diceva: fabbricare plusvalore, questa è la legge assoluta di questo modo di produzione. <sup>38</sup>

I tratti essenziali di questa legge consistono nella produzione sempre crescente di plusvalore e nell'appropriazione di questo da parte dei capitalisti sulla base della proprietà privata dei mezzi di produzione e grazie all'intensificazione dello sfruttamento del lavoro salariato e all'allargamento della produzione. La legge economica fondamentale esprime l'essenza stessa dei rapporti di produzione capitalistici; essa è la legge del movimento del capitalismo; essa determina il carattere inevitabile dell'accrescimento e dell'approfondimento delle sue contraddizioni.

Il capitale non ha inventato il lavoro supplementare. In qualsiasi luogo esistano sfruttatori e sfruttati, la classe dominante spilla lavoro supplementare alle classi sfruttate. Ma, contrariamente al padrone di schiavi e al signore feudale che, per il regime di economia naturale allora dominante, utilizzavano la maggior parte dei prodotti del lavoro supplementare degli schiavi e dei servi per la soddisfazione immediata dei loro bisogni e capricci, il capitalista converte in denaro tutto il prodotto del lavoro supplementare degli operai salariati. Il capitalista impegna una parte di questo denaro per l'acquisto di oggetti di consumo e di lusso; l'altra parte di questo denaro, la mette in azione nuovamente, come capitale addizionale che produce nuovo plusvalore. Quindi il capitale ma-

nifesta, secondo l'espressione di Marx, una voracità da lupo per il lavoro supplementare.

La corsa al plusvalore è il motore principale dello sviluppo delle forze produttive in regime capitalistico. Nessuna delle forme precedenti di regimi di sfruttamento: schiavismo, feudalesimo, possedeva uno stimolo simile al progresso tecnico.

Lenin ha definito la teoria del plusvalore come la pietra angolare della teoria economica di Marx. Egli, rivelando nella sua teoria del plusvalore l'essenza dello sfruttamento capitalistico, ha inferto un colpo mortale all'economia politica borghese e alle sue affermazioni sull'armonia degli interessi tra le classi in regime capitalistico e ha dato alla classe operaia *un* arma spirituale per rovesciare il capitalismo.

**- Il capitale come rapporto sociale di produzione.**

**- Il capitale costante ed il capitale variabile.**

I capitalisti borghesi chiamano capitale ogni strumento di lavoro, mezzo di produzione, a partire dalla pietra e dal bastone dell'uomo primitivo. Tale definizione di capitale ha lo scopo di attenuare l'essenza dello sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista, di presentare il capitale come una condizione eterna ed immutabile dell'esistenza di tutta la società umana.

In realtà, la pietra ed il bastone servivano all'uomo primitivo come arnesi di lavoro, ma non erano assolutamente capitale. Analogamente non sono capitale gli strumenti e le materie prime dell'artigiano, i materiali, le sementi e le bestie da tiro del contadino che sfrutta la sua terra con il suo lavoro personale. I mezzi di produzione si trasformano in capitale solo in una fase determinata dello sviluppo storico, quando diventano proprietà privata del capitalista e sono utilizzati come mezzo di sfruttamento del lavoro salariato. Con la liquidazione del regime capitalistico i mezzi di produzione diventano proprietà sociale e cessano di essere capitale. Così il capitale non è una cosa, ma un rapporto sociale di produzione che possiede un carattere storico transitorio.

Il capitale è un valore che -attraverso lo sfruttamento degli operai salariati- apporta plusvalore. Secondo Marx, il capitale è:

Lavoro morto, che, come un vampiro, si anima solo succhiando il lavoro vivo e, quanto più ne succhia, tanto più diventa vivace. <sup>39</sup>

Il capitale incarna il rapporto di produzione tra la classe dei capitalisti e la classe operaia, rapporto che consiste nel fatto che i capitalisti, in quanto possessori dei mezzi e delle condizioni di produzione, sfruttano gli operai salariati che creano il plusvalore. Questo rapporto di produzione, come d'altra parte tutti i rapporti di produzione della società capitalistica, assume la forma di un rapporto tra oggetti ed appare come capacità di questi oggetti (mezzi di produzione) di procurare al capitalista una rendita.

In ciò consiste il carattere di feticcio del capitale: col modo di produzione capitalistico si crea *un* apparenza ingannatrice, secondo la quale i mezzi di produzione (o una certa somma di denaro che permetta di comprare i mezzi di produzione) possiedono per sé stessi la facoltà miracolosa di procurare al loro possessore una rendita regolare non proveniente dal lavoro.

Nel processo di produzione del plusvalore, le varie parti del capitale non giocano lo stesso ruolo.

L'imprenditore impiega una certa parte del capitale per costruire gli edifici di una fabbrica, per acquistare macchine ed equipaggiamento, comprare materie prime, combustibili, materiali accessori. Il valore di questa parte del capitale è trasferito alla merce appena prodotta in misura del consumo o dell'uso dei mezzi di produzione nel corso del lavoro. Nel corso della produzione, la parte di capitale, esistente sotto forma di valore dei mezzi di produzione, non varia di grandezza; perciò è detta capitale costante.

L'imprenditore dispone l'altra parte del capitale all'acquisto della forza-lavoro, all'assunzione di operai. In cambio di questa parte di capitale impiegato, l'imprenditore, a processo di produzione ultimato, riceve un nuovo valore creato dagli operai della sua impresa. Si è visto che questo nuovo valore è superiore a quello della forza-lavoro acquistata dal capitalista. È così che la parte del capitale speso per l'assunzione degli operai, nel corso della produzione, cambia di grandezza: aumenta per la creazione da parte degli operai di un plusvalore accaparrato dal capitalista. La parte di capitale impegnata per l'acquisto di forza-lavoro (ossia per l'assunzione di operai) e che aumenta nel corso della produzione è detta capitale variabile.

Si designa con la lettera C il capitale costante, e con la lettera V il capitale variabile. La divisione del capitale in parte costante ed in parte variabile è stata stabilita per la prima volta da Marx. Questa suddivisione ha evidenziato il particolare ruolo del capitale variabile destinato all'acquisto della forza-lavoro. Lo sfruttamento degli operai salariati da parte dei capitalisti costituisce la vera fonte del plusvalore.

La scoperta del doppio carattere del lavoro incarnato nella merce è stata la chiave che ha permesso a Marx di stabilire la distinzione tra il capitale costante ed il capitale variabile e di dedurre l'essenza dello sfruttamento capitalistico. Marx ha dimostrato che l'operaio col suo lavoro contemporaneamente crea un nuovo valore e trasferisce il valore dei mezzi di produzione alla merce fabbricata. In quanto lavoro concreto e determinato, il lavoro dell'operaio trasmette al prodotto il valore dei mezzi di produzione impiegati, e in quanto lavoro astratto, essendo generalmente impiego di forza-lavoro, il lavoro dello stesso operaio crea nuovo valore. Questi due aspetti del processo lavorativo si distinguono in modo molto netto. Per esempio, raddoppiando la produttività del lavoro nel suo ramo, il filatore trasmette al prodotto, durante una giornata di lavoro, un valore dei mezzi di produzione due volte più grande (poiché tratta una doppia quantità di cotone); per quanto riguarda il nuovo valore, egli ne creerà una quantità pari a quella di prima.

### **- Il tasso del plusvalore**

Il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista è espresso nel tasso del plusvalore.

Il tasso del plusvalore è il rapporto espresso in percentuale tra plusvalore e capitale variabile. Il tasso del plusvalore mostra in quale proporzione il lavoro speso dagli operai si divide in lavoro necessario e supplementare; ossia, quale parte della giornata di lavoro il proletario spende per compensare il valore della sua forza-lavoro e quale parte della giornata lavora gratuitamente per il capitalista. Il plusvalore è indicato con la lettera P ed il tasso di plusvalore con la lettera  $P1 = p/v$

Nel caso citato sopra, il tasso del plusvalore, espresso in percentuale è:

$$P1 = P/V = 6\$/6\$ \times 100 = 100\%$$

Qui il tasso del plusvalore è del 100%; Ciò significa che, nel caso considerato, il lavoro dell'operaio è diviso a metà tra lavoro necessario e supplementare.

Il tasso di plusvalore aumenta con lo sviluppo del capitalismo, segnando l'elevazione del grado di sfruttamento del proletariato da parte della borghesia. La massa di plusva-

lore aumenta ancora più rapidamente a causa dell'aumento del numero degli operai salariati sfruttati dal capitale.

Nel suo articolo "Salario degli operai e profitto dei capitalisti in Russia" redatto nel 1912 Lenin presenta il calcolo seguente che mostra il grado di sfruttamento del proletariato nella Russia di prima della Rivoluzione. Un'inchiesta ufficiale effettuata nel 1908 nelle fabbriche e nelle officine e le cui cifre sopravvalutano senza dubbio alcuno i salari degli operai e sottovalutano i profitti dei capitalisti, stabiliva che i salari degli operai ammontavano a 555,7 milioni di rubli, mentre i profitti dei capitalisti erano pari a 568,7 milioni di rubli. Il totale degli operai delle imprese poste sotto inchiesta nella grande industria era di 2.254.000 persone. Quindi, la media del salario di un operaio era di 246 rubli l'anno ed ogni operaio apportava in media al capitalista 252 rubli di beneficio annuale.

Dunque nella Russia degli zar, l'operaio lavorava un po' meno della metà della giornata per sé stesso, ed un po' più della metà di questa giornata per il capitalista.

**- Due mezzi per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del Capitale.**

**- Il plusvalore assoluto ed il plusvalore relativo.**

Ogni capitalista, allo scopo di accrescere il plusvalore, cerca di aumentare con tutti i mezzi la parte di lavoro supplementare estorto all'operaio. L'aumento del plusvalore si realizza tramite due mezzi principali.

Consideriamo, per esempio, una giornata di lavoro di dodici ore, di cui sei costituiscono il lavoro necessario e sei ore il supplementare. Rappresentiamo questa giornata di lavoro sotto forma di una linea divisa in segmenti ognuno dei quali equivale ad *un* ora.

Giornata di lavoro = 12 ore \_\_\_\_\_

Tempo di lavoro necessario = 6 ore \_\_\_\_\_

Tempo supplementare = 6 ore \_\_\_\_\_

Per il capitalista, il primo mezzo per aumentare il grado di sfruttamento dell'operaio consiste nell'accrescere il plusvalore ricevuto, allungando la giornata di lavoro, per esempio, di due ore. Di conseguenza, la giornata di lavoro si presenterà come segue:

Giornata di lavoro = 14 ore

Tempo di lavoro necessario = 6 ore

Tempo supplementare = 8 ore

La durata del lavoro supplementare è aumentata a causa dell'allungamento assoluto dell'insieme della giornata di lavoro, mentre il tempo di lavoro necessario è rimasto invariato. Il plusvalore prodotto per mezzo del prolungamento della giornata di lavoro è detto plusvalore assoluto.

Il secondo mezzo per aumentare il grado di sfruttamento dell'operaio, senza modificare la durata globale della giornata di lavoro, consiste nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista riducendo il tempo di lavoro necessario. L'aumento della produttività del lavoro nelle branche che producono gli oggetti di consumo per gli operai ed in quelle che forniscono gli strumenti ed i materiali per la produzione degli oggetti di consumo, provoca la riduzione del tempo di lavoro necessario alla loro produzione. Ne consegue la diminuzione del valore dei mezzi di sussistenza degli operai e, di conseguenza, il decremento del valore della forza-lavoro. Se prima, per la produzione dei mezzi di sussistenza degli operai, si impiegavano sei ore, ora ce ne vogliono, per esempio, solo quat-



tro. La giornata di lavoro si presenta perciò nella seguente maniera:

Giornata di lavoro = 12 ore

Tempo di lavoro necessario = 4 ore

Tempo supplementare = 8 ore

La lunghezza della giornata di lavoro resta invariata, ma aumenta la durata del lavoro supplementare a causa della modificazione del rapporto tra il tempo di lavoro necessario ed il tempo supplementare. Si definisce plusvalore relativo il plusvalore risultante dall'aumento della produttività del lavoro, dalla diminuzione del tempo di lavoro necessario e dal corrispondente aumento del tempo di lavoro supplementare. Questi due mezzi per aumentare il plusvalore rafforzano lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. Essi esercitano nello stesso tempo ruoli diversi a seconda delle varie fasi dello sviluppo storico del capitalismo. Nelle prime fasi dello sviluppo del capitalismo, quando la tecnica era rudimentale e procedeva in maniera relativamente lenta, l'aumento del plusvalore assoluto assumeva *un* importanza fondamentale. Il capitale alla rincorsa del plusvalore realizzò nei metodi di produzione una rivoluzione radicale, la rivoluzione industriale, che diede i natali alla grande industria meccanica. La cooperazione capitalistica semplice, la manifattura e l'industria meccanica, trattate in precedenza (V e VI capitolo) rappresentano gradi successivi dell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitale. Nel periodo della meccanizzazione, quando la tecnica altamente sviluppata consente di accrescere rapidamente la produttività del lavoro, i capitalisti iniziano ad elevare considerevolmente il grado di sfruttamento degli operai, innanzitutto tramite l'accrescimento del plusvalore relativo. Contemporaneamente tentano, come prima, di prolungare al massimo la giornata di lavoro e specialmente, di intensificare il lavoro ulteriormente. Per il capitalista, l'intensificazione del lavoro degli operai ha la stessa importanza dell'allungamento della giornata di lavoro: l'allungamento della giornata di lavoro da dieci a undici ore o l'aumento di un decimo dell'intensità del lavoro gli forniscono lo stesso risultato.

### **- Il plusvalore extra**

La corsa al plusvalore extra esercita un ruolo notevole nello sviluppo del capitalismo. Il plusvalore extra si ottiene nel caso in cui alcuni capitalisti introducono nelle loro fabbriche macchine e metodi di produzione più perfezionati di quelli impiegati nella maggior parte delle imprese dello stesso ramo industriale. Così un capitalista ottiene nella sua impresa una più alta produttività del lavoro in rapporto al livello medio esistente in una determinata branca industriale. Da quel momento, il valore individuale della merce prodotta nell'impresa di questo capitalista viene ad essere inferiore al valore sociale di questa merce. Ma dato che il prezzo della merce è determinato dal suo valore sociale, questo capitalista riceve un tasso di plusvalore superiore al tasso ordinario.

Consideriamo l'esempio che segue. Ammettiamo che, in una manifattura di tabacco, un operaio produca 1.000 sigarette all'ora e lavori 12 ore, di cui sei gli servono per creare un valore uguale a quello della sua forza-lavoro. Se nella manifattura si introduce una macchina che raddoppia la produttività del lavoro, l'operaio, continuando a lavorare 12 ore, non produce più 12.000, ma 24.000 sigarette. Il salario dell'operaio è compensato da una parte del valore creato di nuovo, inserito (fatta deduzione del valore della parte di capitale costante trasferita), nelle 6.000 sigarette ossia nel prodotto di 3 ore. Al padrone della fabbrica va l'altra parte del nuovo valore creato, incarnato in 18.000 sigarette (fatta deduzione della parte di capitale costante trasferito), cioè nel prodotto di nove ore. In questa maniera è ridotto il tempo di lavoro necessario e, di conseguenza, risulta allungato il tempo di lavoro supplementare dell'operaio. L'operaio compensa il valore della sua forza-lavoro non più in sei, ma in

tre ore; il suo lavoro supplementare passa da sei a nove ore. Il tasso di plusvalore si è triplicato.

Il plusvalore extra rappresenta l'eccedente di plusvalore ricevuto dai capitalisti, al di sopra del tasso ordinario, abbassando il valore individuale delle merci prodotte nelle loro fabbriche.

L'ottenimento del plusvalore extra costituisce in ogni fabbrica solo un fenomeno passeggero. Presto o tardi, la maggioranza degli imprenditori della stessa branca industriale introdurranno nuove macchine presso di loro; chi non possiede un capitale sufficiente ad attuare tale cambiamento finisce per cadere in rovina in questa concorrenza. Risultato: diminuisce il tempo socialmente necessario a produrre una merce determinata, si abbassa il valore della merce, ed il capitalista, che prima degli altri ha adottato i perfezionamenti tecnici, cessa di ricevere un plusvalore extra. Tuttavia, scomparendo in *un* impresa, il plusvalore extra riappare in *un* altra in cui sono state introdotte nuove macchine ancor più perfezionate.

Ogni capitalista tende solo ad arricchirsi personalmente. Tuttavia l'azione sparpagliata dei vari imprenditori determina il progresso tecnico, lo sviluppo delle forze produttive della società capitalistica. Contemporaneamente, la corsa al plusvalore stimola ogni capitalista a proteggere contro i suoi concorrenti le proprie realizzazioni tecniche, crea il segreto sul piano commerciale e tecnico. Si rileva perciò che il capitalista pone dei limiti allo sviluppo delle forze produttive.

In regime capitalistico, le forze produttive si sviluppano in forma contraddittoria. I capitalisti usano macchine nuove solo se il loro impiego dà luogo all'accrescimento del plusvalore. L'introduzione di nuove macchine serve come base per l'accrescimento sistematico del grado di sfruttamento del proletariato, per l'allungamento della giornata di lavoro e per l'intensificazione del lavoro; il progresso tecnico si realizza al prezzo di infiniti sacrifici e privazioni di numerose generazioni della classe operaia. Così, il capitalismo tratta con estrema rapacità la forza produttiva principale della società, la classe operaia, le masse lavoratrici.

### ***- La giornata di lavoro ed i suoi limiti. La lotta per la sua riduzione.***

Nella loro corsa all'aumento del tasso del plusvalore, i capitalisti si sforzano di prolungare al massimo la giornata di lavoro. La giornata di lavoro è il tempo passato in fabbrica dall'operaio, a disposizione del capitalista. Se fosse possibile, l'imprenditore costringerebbe i suoi operai a lavorare ventiquattr'ore al giorno. Ma, per una parte della giornata, l'uomo deve reintegrare le sue forze, deve riposarsi, dormire, mangiare. Ne deriva che sono posti alla giornata di lavoro dei limiti puramente fisici. La giornata di lavoro ha inoltre dei limiti morali poiché l'operaio ha bisogno di tempo per soddisfare i suoi bisogni culturali e sociali.

Il capitale, assetato di lavoro supplementare, si rifiuta di tener conto non solo dei limiti morali della giornata di lavoro, ma anche di quelli puramente fisici. Secondo Marx, il capitale non si cura né della vita né della salute del lavoratore. Lo sfrenato sfruttamento della forza-lavoro riduce la durata di vita del proletario, provoca *un* enorme accentuazione della mortalità tra la popolazione operaia.

Il potere statale ha emanato a favore della borghesia, all'epoca della nascita del capitalismo, leggi speciali per costringere gli operai salariati a lavorare il maggior numero di ore possibile. Allora la tecnica si manteneva ad un livello basso, masse di contadini e di

artigiani potevano lavorare per proprio conto e di conseguenza il capitale non disponeva di un eccesso di mano d'opera. La situazione si è modificata con l'introduzione delle macchine e la progressiva proletarizzazione della popolazione. Il capitale disponeva allora di una quantità sufficiente di operai che, per non morire di fame, dovettero lasciarsi asservire ai capitalisti. Era scomparsa la necessità di avere leggi speciali tendenti ad allungare la giornata di lavoro. Tramite costrizioni economiche, il capitale ebbe la possibilità di prolungare all'estremo la durata del lavoro. Perciò la classe operaia avviò una lotta ostinata per ridurre la durata della giornata di lavoro. Questa lotta si è sviluppata innanzitutto in Inghilterra.

In seguito ad una lunga lotta, gli operai inglesi, nel 1833, ottennero l'emanazione di una legge sulle fabbriche che limitava ad otto ore il lavoro dei bambini di età inferiore ai 13 anni e a dodici ore il lavoro degli adolescenti dai 13 ai 18 anni di età. Nel 1844 fu promulgata la prima legge che limitava a dodici ore il lavoro delle donne e a sei ore e mezza quello dei bambini. La mano d'opera infantile e femminile, per la maggior parte del tempo, era utilizzata parallelamente al lavoro degli uomini. Perciò la giornata di dodici ore fu estesa a tutti gli operai nelle imprese osservanti la legge. La legge del 1847 limitava a dieci ore il lavoro degli adolescenti e delle donne. La legge del 1901 limitava la giornata di lavoro degli operai adulti a dodici ore, per i primi cinque giorni della settimana, e a cinque ore e mezza per il sabato.

Man mano che la resistenza degli operai aumentava, apparvero anche negli altri paesi capitalistici le leggi che limitavano la giornata di lavoro. Dopo la promulgazione di ognuna di queste leggi, gli operai dovettero lottare instancabilmente per assicurarne l'applicazione.

La lotta per la limitazione legislativa del tempo di lavoro si intensificò particolarmente quando la classe operaia adottò come parola d'ordine di combattimento la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore. Questa rivendicazione fu proclamata nel 1866 dal Congresso operaio in America e dal Congresso della I Internazionale, su proposta di Marx. La lotta per la giornata lavorativa di otto ore divenne parte integrante non solo della lotta economica, ma anche della lotta politica del proletariato.

Nella Russia zarista, le prime leggi operaie comparvero verso la fine del XIX secolo. In seguito ai famosi scioperi del proletariato di San Pietroburgo, la legge del 1897 limitò la giornata di lavoro ad undici ore e mezza. Secondo Lenin, questa legge fu una concessione imposta, conquistata dagli operai russi al governo dello zar.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, la giornata di lavoro di dieci ore predominava nella maggior parte dei paesi sviluppati dal punto di vista capitalistico. Nel 1919 a Washington, impauriti dal movimento rivoluzionario in ascesa, i rappresentanti di una serie di paesi capitalistici approvarono un accordo sull'introduzione della giornata lavorativa di otto ore a livello internazionale, ma poi tutti i grandi stati capitalistici si rifiutarono di ratificare questo accordo. Tuttavia, sotto la pressione della classe operaia, in numerosi paesi capitalistici fu introdotta la giornata lavorativa di otto ore. Ma gli imprenditori compensavano l'accorciamento della giornata lavorativa con un accrescimento brutale dell'intensità di lavoro. In una serie di paesi capitalistici, all'estenuante intensità di lavoro si associa una lunga giornata lavorativa, specie nell'industria degli armamenti. La sorte del proletario dei paesi coloniali e dipendenti è costituita dalla giornata lavorativa eccessivamente lunga.

**- La struttura di classe della società capitalistica**

**- Lo Stato borghese.**

Ciò che caratterizzava i modi di produzione schiavistico e feudale era la divisione della

società in varie classi e caste, divisione che apportava una complessa struttura gerarchica. L'epoca borghese ha semplificato gli antagonismi di classe ed ha sostituito alle diverse forme di privilegi ereditari e di dipendenza personale, il potere impersonale del denaro, il dispotismo illimitato del capitale. Col modo di produzione capitalistico, la società si scinde sempre più in due grandi campi nemici, in due classi opposte: la borghesia ed il proletariato.

La borghesia è la classe che possiede i mezzi di produzione e li utilizza per sfruttare il lavoro salariato. Essa è la classe dominante della società capitalistica.

Il proletariato è la classe degli operai salariati, sprovvisti dei mezzi di produzione ed obbligati, di conseguenza, a vendere ai capitalisti la propria forza-lavoro. Con l'avvento della produzione meccanica, il capitale ha posto il lavoro salariato completamente sotto il suo giogo. La condizione proletaria, per la classe degli operai salariati, è diventata un destino. La situazione economica del proletariato ne fa la classe più rivoluzionaria.

Borghesia e proletariato sono le classi fondamentali della società capitalistica. Finché esisterà il modo di produzione capitalistico, queste due classi saranno indissolubilmente legate tra loro: la borghesia non può esistere e non può arricchirsi senza sfruttare gli operai salariati; i proletari non possono vivere senza farsi noleggiare dai capitalisti. Contemporaneamente, la borghesia ed il proletariato sono classi antagoniste i cui interessi si oppongono e sono irriducibilmente ostili. Il capitalismo, sviluppandosi, approfondisce l'abisso tra la minoranza sfruttatrice e le masse sfruttate.

A fianco della borghesia e del proletariato, in regime capitalistico esiste la classe dei proprietari fondiari e quella dei contadini. Queste due classi sono tutto ciò che è rimasto del regime feudale precedente, ma esse hanno assunto un carattere fortemente differente, in rapporto alle condizioni del capitalismo.

I proprietari fondiari in regime capitalistico costituiscono la classe dei grandi proprietari terrieri che, di solito, concedono in locazione le loro terre a fittavoli capitalisti o a piccoli contadini produttori oppure che praticano sui fondi di loro proprietà la grande produzione capitalistica con il lavoro salariato.

I contadini rappresentano la classe dei piccoli produttori possidenti una propria azienda, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, su una tecnica arretrata e sul lavoro manuale. I contadini costituiscono nei paesi borghesi una parte importante della popolazione. La massa essenziale dei contadini, sfruttati senza pietà dai proprietari fondiari, dai contadini ricchi, dai mercanti e dagli usurai, precorre la rovina. Nel processo della sua differenziazione, il ceto contadino libera costantemente dal suo seno, da una parte masse proletarie e dall'altra, contadini arricchiti, capitalisti.

Lo Stato borghese che, in seguito alla rivoluzione borghese, ha sostituito lo Stato feudale, è, per il suo carattere di classe, nelle mani dei capitalisti, uno strumento di asservimento e di oppressione della classe operaia e dei contadini. Lo Stato borghese protegge la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione, garantisce lo sfruttamento dei lavoratori e reprime la loro lotta contro il regime capitalistico.

Dato che gli interessi della classe capitalistica si oppongono profondamente a quelli dell'immensa maggioranza della popolazione, la borghesia è obbligata a nascondere il carattere di classe del suo Stato con tutti i mezzi. Si sforza di presentarlo come uno Sta-

to di "democrazia pura", cosiddetto al di sopra delle classi ed appartenente a tutto il popolo. Ma in realtà la "libertà" borghese è la libertà per il capitale di sfruttare il lavoro altrui; l' "uguaglianza" borghese è un'apparenza che nasconde la reale disuguaglianza tra sfruttatore e sfruttato, tra uomo sazio e affamato, tra i proprietari dei mezzi di produzione e la massa dei proletari che possiedono solo la propria forza-lavoro.

Lo Stato borghese reprime le masse popolari attraverso il suo apparato amministrativo, la sua polizia, i suoi militari, i suoi tribunali, le sue prigioni, i suoi campi di concentramento ed altri mezzi di coercizione. L'attività ideologica, grazie alla quale la borghesia mantiene il suo dominio, rappresenta il complemento indispensabile di questi mezzi di coercizione. Essa comprende la stampa borghese, la radio, il cinema, la scienza e l'arte borghese, le chiese.

Lo Stato borghese è il comitato esecutivo della classe capitalistica. Le costituzioni borghesi mirano a rafforzare il regime sociale, gradevole e vantaggioso per le classi possidenti. Lo Stato borghese dichiara sacro ed inviolabile il fondamento del regime capitalistico, la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Le forme dello Stato borghese sono molto varie, ma la loro essenza è la stessa: in tutti questi stati, la dittatura è esercitata dalla borghesia che tenta con tutti i mezzi di conservare e rafforzare il regime di sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale.

Man mano che si sviluppa la grande produzione capitalistica, aumentano i componenti del proletariato, il quale prende sempre più coscienza dei suoi interessi di classe, progredisce politicamente e si organizza per la lotta contro la borghesia.

Il proletariato è la classe dei lavoratori legata alla forma di avanguardia dell'economia, la grande produzione.

Dato il ruolo economico che esercita nella grande produzione, il proletariato è il solo capace di guidare tutte le masse lavoratrici e sfruttate.<sup>40</sup>

Il proletariato industriale che è la classe più rivoluzionaria, la più avanzata della società capitalistica, è chiamato a riunire attorno a sé le masse lavoratrici dei contadini, tutti gli strati sfruttati della popolazione e a condurli all'assalto del capitalismo.

## **RIASSUNTO**

*1) In regime capitalistico la base dei rapporti di produzione è la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione, utilizzata per lo sfruttamento degli operai salariati. Il capitalismo rappresenta il più alto grado di sviluppo della produzione mercantile, quando la stessa forza-lavoro si trasforma in merce. In regime capitalistico, la forza-lavoro, in quanto merce, possiede un valore ed un valore d'uso. Il valore della merce forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia. Il valore d'uso della merce forza-lavoro risiede nella sua proprietà di essere fonte di valore e di plusvalore.*

*2) Il plusvalore è il valore creato dal lavoro operaio in aggiunta al valore della sua forza-lavoro; di questo il capitalista si appropria gratuitamente. La produzione del plusvalore è la legge economica fondamentale del capitalismo.*

3) Il capitale è un valore che apporta plusvalore grazie allo sfruttamento degli operai salariati. Il capitale impersona il rapporto sociale tra la classe dei capitalisti e la classe operaia. Le varie parti del capitale non esercitano un ruolo identico nel corso della produzione del plusvalore. Il capitale costante è la parte di capitale impiegata in mezzi di produzione; questa parte di capitale non crea nuovo valore, non cambia grandezza. Il capitale variabile è la parte di capitale impiegata nell'acquisto della forza-lavoro; questa parte del capitale aumenta per la creazione da parte degli operai di un plusvalore, accaparrato dal capitalista.

4) Il tasso di plusvalore è il rapporto tra plusvalore e capitale variabile. Esso esprime il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista. I capitalisti accrescono il tasso di plusvalore con due mezzi: la produzione di plusvalore assoluto e la produzione di plusvalore relativo. Il plusvalore assoluto è quello creato tramite l'allungamento della giornata lavorativa o l'intensificazione del lavoro. Il plusvalore relativo è quello creato con la riduzione del tempo di lavoro necessario e con l'aumento corrispondente del tempo di lavoro supplementare.

5) Gli interessi della classe borghese e quelli del proletariato sono inconciliabili. La contraddizione tra la borghesia ed il proletariato costituisce la principale contraddizione di classe nella società capitalistica. Lo Stato borghese, dittatura della borghesia, è l'organo di protezione del regime capitalistico e di oppressione della maggioranza lavoratrice e sfruttata della società.

### *- Il prezzo della forza-lavoro. La natura del salario*

Come ogni altra merce, la forza-lavoro, nel modo di produzione capitalistico, possiede un valore. Il prezzo della forza-lavoro è il valore della forza-lavoro espresso in denaro.

Il prezzo della forza-lavoro si distingue dal prezzo delle altre merci. Quando il produttore vende sul mercato, per esempio della tela, la quantità di denaro che ricava non è altro che il prezzo della merce venduta. Quando il proletario vende al capitalista la propria forza-lavoro e riceve una determinata somma di denaro sotto forma di salario, questa somma di denaro non appare come il prezzo della merce forza-lavoro, ma come il prezzo del lavoro.

Ciò è dovuto a svariate cause. In primo luogo, il capitalista paga il salario all'operaio dopo che questo ha compiuto il suo lavoro. In secondo luogo, il salario è calcolato sia in proporzione al tempo di lavoro fornito (ore, giorni, settimane), sia in proporzione alla quantità di prodotto fabbricato. Prendiamo l'esempio di prima. Supponiamo che l'operaio lavori dodici ore al giorno. In sei ore produce il valore di sei dollari, pari al valore della sua forza-lavoro. Per le altre sei ore egli produce i sei dollari di valore, che costituiscono il plusvalore di cui si appropria il capitalista. L'imprenditore, che ha assunto il proletario per una giornata di lavoro completa, gli paga, per il totale delle dodici ore di lavoro, sei dollari. Da ciò deriva l'aspetto ingannevole per cui il salario sarebbe il prezzo del lavoro e sei dollari il completo risarcimento di tutta una giornata lavorativa di dodici ore.

In realtà, i sei dollari rappresentano solo il valore giornaliero della forza-lavoro, mentre il lavoro del proletario ha creato un valore pari a dodici dollari. E se l'impresa paga in base alla quantità del prodotto fornito, l'apparenza è che l'operaio è pagato per il lavoro impiegato per ogni unità di merce fabbricata, cioè, una volta ancora, sembra che sia risarcito completamente tutto il lavoro dell'operaio.

Quest'apparenza ingannevole non è un errore dovuto al caso. Essa è generata dalle stesse condizioni della produzione capitalistica in cui lo sfruttamento è mascherato, sfumato, ed in cui i rapporti tra imprenditore ed operaio salariato sono presentati in modo deformato, come rapporti tra uguali possessori di merci.

In realtà, il salario dell'operaio salariato non è il valore o il prezzo del suo lavoro. Se si ammette che il lavoro è una merce con un valore, la grandezza di questo valore si deve poter misurare. È evidente che la grandezza del "valore del lavoro", come quella di qualsiasi altra merce, deve misurarsi attraverso la quantità di lavoro che vi è incorporata. Una tale ipotesi conduce ad un circolo vizioso: il lavoro è misurato dal lavoro.

Inoltre, se il capitalista pagasse all'operaio il "valore del lavoro", cioè tutto il lavoro effettuato, non esisterebbe più la fonte di arricchimento per il capitalista, non esisterebbe più il plusvalore, ossia non si avrebbe il modo di produzione capitalistico.

Il lavoro è creatore del valore delle merci, ma non è una merce e non ha un valore. Ciò che comunemente viene definito "valore del lavoro" è in realtà il valore della forza-lavoro.

Il capitalista non compra sul mercato il lavoro, ma una merce particolare, la forza-

lavoro. Il consumo di forza-lavoro, ossia l'impiego di energia muscolare, nervosa, cerebrale dell'operaio, rappresenta il processo di lavoro. Il valore della forza-lavoro è sempre inferiore al valore nuovamente creato dal lavoro dell'operaio. Il salario rappresenta il risarcimento di una sola parte della giornata lavorativa, del tempo di lavoro necessario. Ma siccome il salario si presenta sotto forma di pagamento del lavoro, si ha l'impressione che la giornata di lavoro sia completamente risarcita. Ecco perché Marx definisce il salario nella società borghese come una forma trasformata del valore o del prezzo della forza-lavoro.

Il salario del lavoro non è ciò che sembra essere, cioè il valore (o il prezzo) del lavoro, ma solamente una forma mascherata del valore (o del prezzo) della forza-lavoro. <sup>41</sup>

Il salario è l'espressione monetaria del valore della forza-lavoro, il suo prezzo, espresso esteriormente come il prezzo del lavoro.

Durante il regime della schiavitù, non esiste transazione di compravendita di forza-lavoro tra padrone e schiavo. Lo schiavo è di proprietà del padrone. Per cui appare che tutto il lavoro dello schiavo è effettuato gratuitamente, che anche la parte di lavoro necessario a coprire le spese di sussistenza dello schiavo rappresenta lavoro non retribuito, eseguito per conto del padrone. Nella società feudale, il lavoro necessario del contadino nella sua azienda ed il lavoro supplementare nel fondo del signore sono nettamente delimitati nel tempo e nello spazio. In regime capitalistico, appare come lavoro retribuito anche il lavoro non pagato dell'operaio salariato.

Il salario nasconde ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in tempo di lavoro necessario e tempo supplementare, in lavoro retribuito e non retribuito, e perciò cela il rapporto di sfruttamento capitalistico.

### **- Le principali forme di salario**

Le principali forme di salario sono: il salario a tempo ed il salario a cottimo.

Il salario a tempo è una forma di retribuzione la cui entità dipende dalla quantità di tempo fornita dall'operaio: ore, giorni, settimane, mesi. Occorre quindi distinguere le retribuzioni: orarie, giornaliere, settimanali, mensili.

Per salari a tempo di pari grandezza, la retribuzione effettiva dell'operaio può essere diversa a seconda della durata della giornata lavorativa.

Il prezzo di *un* ora di lavoro è l'unità di misura per la remunerazione del lavoro fornito per unità di tempo dall'operaio. Si adotta l'appellativo convenzionale di "prezzo del lavoro" per definire l'ammontare della remunerazione dell'operaio, anche se, come è stato già detto, il lavoro per sé stesso non possiede valore, né di conseguenza prezzo. L'unità di misura del "prezzo del lavoro" è la remunerazione o il prezzo di *un* ora di lavoro. Perciò, se la durata media della giornata lavorativa è di dodici ore, e se il valore medio giornaliero della forza-lavoro è pari a sei dollari, il prezzo medio di *un* ora di lavoro (600 cents : 12) sarà uguale a 50 cents.

Il salario a tempo consente al capitalista di aumentare lo sfruttamento dell'operaio allungando la giornata lavorativa, diminuendo il prezzo di *un* ora di lavoro lasciando invariato il salario giornaliero, settimanale o mensile. Supponiamo che il salario giornaliero resti, come prima, di sei dollari, ma che la giornata di lavoro passi da dodici a tredici ore; in questo caso, il prezzo di *un* ora di lavoro (600 cents : 13) si abbassa da 50 a 46 cents. Per la pressione delle rivendicazioni operaie, il capitalista è costretto talvolta

---

41K. Marx F. Engels, *Critica dei programmi di Gotha ed Erfurt*



ad aumentare il salario giornaliero (e, in proporzione, i salari settimanali e mensili), ma il prezzo di *un* ora di lavoro può restare invariato o anche diminuire. Così, se il salario giornaliero aumenta da sei dollari a sei dollari e 20 cents e la giornata di lavoro passa da dodici a quattordici ore, il prezzo di *un* ora di lavoro cala (620 cents : 14) a 44 cents.

L'intensificazione del lavoro significa anche, sostanzialmente, riduzione del prezzo dell'ora di lavoro perché, nonostante un maggior dispendio di energia (che di fatto equivale all'allungamento della giornata lavorativa), la retribuzione resta la stessa. Con la diminuzione del prezzo dell'ora di lavoro il proletario, per vivere, è costretto ad accettare un nuovo prolungamento della giornata lavorativa. L'allungamento della giornata lavorativa e l'eccessiva intensificazione del lavoro determinano un più elevato dispendio di forza-lavoro ed il suo esaurimento. Meno è retribuita ogni ora di lavoro e più grande è la quantità di lavoro, o più lunga è la giornata di lavoro necessaria all'operaio per assicurarsi un sia pur misero salario. D'altra parte, il prolungamento del tempo di lavoro provoca a sua volta il ribasso della retribuzione di *un* ora di lavoro. Il capitalista utilizza a suo vantaggio il fatto che con l'allungamento della giornata di lavoro o con l'intensificazione del lavoro, diminuisce il salario orario.

Quando sono favorevoli le condizioni di vendita delle merci, egli prolunga la giornata lavorativa, introduce le ore supplementari, ossia una quantità di lavoro superiore a quella stabilita. Ma se le condizioni del mercato sono sfavorevoli e se il capitalista è costretto a diminuire momentaneamente il volume della sua produzione, egli riduce la giornata lavorativa ed introduce la retribuzione oraria. La retribuzione oraria abbassa notevolmente il salario in quanto la giornata o la settimana lavorativa restano incomplete. Se nel nostro esempio, la giornata lavorativa viene diminuita da dodici a sei ore con il mantenimento del vecchio salario di 50 cents all'ora, il salario giornaliero dell'operaio sarà di tre dollari in tutto, cioè due volte inferiore al valore giornaliero della forza-lavoro. Di conseguenza, l'operaio perde non solo se la giornata lavorativa viene allungata eccessivamente, ma anche quando è costretto a lavorare a tempo parziale.

Il capitalista può ora estorcere all'operaio un certo quantum di lavoro supplementare senza accordargli il tempo di lavoro necessario al suo mantenimento. Egli può distruggere qualsiasi regolarità occupazionale ed alternare arbitrariamente, secondo i suoi comodi ed i suoi interessi del momento, il grande eccesso di lavoro con una disoccupazione parziale o completa. <sup>42</sup>

Con il salario a tempo, la quantità di retribuzione dell'operaio non è direttamente proporzionale al grado d'intensità del suo lavoro: se questo aumenta, il salario a tempo non aumenta e di fatto diminuisce il prezzo dell'ora di lavoro. Allo scopo di rafforzare lo sfruttamento, il capitalista paga dei sorveglianti che controllano il rispetto -da parte degli operai- della disciplina capitalistica del lavoro, nonché la sua ulteriore intensificazione.

Il salario a tempo veniva applicato già dalle prime fasi dello sviluppo capitalistico, quando l'imprenditore, che non trovava ancora alcuna resistenza minimamente organizzata da parte degli operai, poteva ricercare un incremento del plusvalore allungando la giornata lavorativa. Ma il salario a tempo viene conservato anche nello stadio superiore del capitalismo. Esso offre al capitalista, in molti casi, notevoli vantaggi: accelerando la velocità delle macchine, il capitalista fa lavorare più intensamente gli operai, senza aumentare però il loro salario.

Il salario a cottimo è una forma di salario in cui la retribuzione dipende dalla quantità di articoli o di pezzi di ricambio fabbricati nell'unità di tempo, oppure dal numero delle

operazioni eseguite. Con il salario a tempo, il lavoro eseguito dall'operaio è misurato dalla sua durata; con il salario a cottimo, esso è misurato dalla quantità degli articoli fabbricati (o delle operazioni eseguite), ognuno dei quali è pagato secondo una tariffa determinata.

Il capitalista, fissando le tariffe, tiene conto in primo luogo, del salario a tempo giornaliero e, in secondo luogo, della quantità di articoli o di pezzi che l'operaio fornisce nel corso di una giornata, prendendo abitualmente come punto di riferimento il più alto rendimento operaio. Se, in un determinato ramo produttivo, la media del salario a tempo è di sei dollari al giorno, e se la quantità di articoli di una determinata specie fabbricata dall'operaio è di 60 unità, la tariffa a cottimo per un articolo o pezzo di ricambio sarà di 10 cents. La tariffa a cottimo è stabilita dal capitalista in modo che il salario ad orario (giornaliero, settimanale) non sia superiore al salario a tempo. Quindi, il salario a cottimo è inizialmente una forma modificata del salario a tempo.

Molto più del salario a tempo, il salario a cottimo crea l'illusione che l'operaio venda al capitalista non tanto la sua forza-lavoro, ma il suo lavoro, e riceva una retribuzione completa, proporzionale alla quantità di produzione fornita.

Il salario capitalista a cottimo porta all'intensificazione costante del lavoro. D'altra parte facilita, per l'imprenditore, la sorveglianza degli operai. Il grado d'intensità del lavoro è controllato in questo caso dalla quantità e dalla qualità dei prodotti che l'operaio deve fabbricare per acquisire i mezzi di sussistenza necessari. L'operaio è costretto ad aumentare il rendimento a cottimo, a lavorare con sempre maggiore intensità. E, quando una parte più o meno determinante di operai raggiunge un livello d'intensità di lavoro più elevato, il capitalista diminuisce le tariffe unitarie. Nel nostro caso, se la tariffa unitaria è diminuita, per esempio, della metà, l'operaio è costretto, per conservare il salario di prima, a lavorare il doppio, cioè ad aumentare il suo tempo di lavoro o ad intensificare ancora di più il suo lavoro per produrre in una giornata non più 60, ma 120 pezzi.

L'operaio cerca di conservare la globalità del proprio salario lavorando di più, sia facendo più ore, sia producendo di più nella stessa ora... il risultato è che più lavora, meno salario riceve.<sup>43</sup>

In ciò risiede la peculiarità essenziale del salario a cottimo in regime capitalistico.

Le forme di salario a tempo e a cottimo sono abbastanza spesso applicate simultaneamente nelle stesse imprese. In regime capitalistico, queste due forme di salario rappresentano metodi diversi per intensificare lo sfruttamento della classe operaia.

Il salario a cottimo capitalista è alla base dei sistemi di super sfruttamento praticati nei paesi borghesi.

### **- I sistemi salariali di super sfruttamento**

Un carattere essenziale del salario capitalistico a cottimo è rappresentato dall'intensificazione eccessiva del lavoro che esaurisce tutte le forze del lavoratore. Ciononostante il salario non compensa l'accresciuto dispendio di forza-lavoro. Al di là di una certa durata e di una certa intensità di lavoro, nessuna ulteriore retribuzione può scongiurare la pura e semplice distruzione della forza-lavoro.

Nelle imprese capitalistiche, l'impiego di metodi di organizzazione del lavoro estenuan-

---

43K. Marx, *Lavoro salariato e capitale*

ti, generalmente conduce, alla fine della giornata, ad un affaticamento delle forze muscolari e nervose dell'operaio che porta alla diminuzione della produttività del lavoro. Il capitalista, preoccupato di aumentare il plusvalore, ricorre ad ogni tipo di sistema salariale fondato sul sovraccarico per ottenere *un* alta intensità di lavoro per tutta la giornata. In regime capitalistico, "l'organizzazione scientifica del lavoro" persegue gli stessi scopi. Le forme più diffuse di questa organizzazione del lavoro, con l'applicazione di sistemi salariali che esauriscono completamente il lavoratore sono il taylorismo ed il fordismo, alla base dei quali sta il principio della massima intensificazione del lavoro.

Il Taylorismo (sistema che prende il nome dal suo creatore, l'ingegnere americano F. Taylor) consiste essenzialmente in questo: nell'impresa si scelgono gli operai più forti e più abili. Si fanno lavorare al massimo dell'intensità. Viene valutata in secondi e frazioni di secondo l'esecuzione di ciascuna operazione. Sulla base dei dati del cronometraggio, si stabilisce il regime produttivo e le norme del tempo di lavoro per tutti gli operai. Superata la produzione normale -l'obiettivo-, l'operaio riceve un piccolo supplemento sul suo salario giornaliero, riceve un premio; se non viene raggiunto l'obiettivo, l'operaio è retribuito secondo tariffe molto ribassate. L'organizzazione capitalistica del lavoro secondo il sistema Taylor esaurisce completamente le forze dell'operaio, ne fa un automa che esegue sempre meccanicamente gli stessi movimenti. Lenin cita un esempio concreto (il carico di ghisa in una benna) mostrando che, con l'introduzione del sistema Taylor, il capitalista ha potuto ridurre il numero di operai da 500 a 140, ossia del 72%, solo per l'esecuzione di *un* unica operazione; intensificando il lavoro mostruosamente, è arrivato ad aumentare l'obiettivo giornaliero dell'operaio occupato al carico da 16 a 59 tonnellate, ossia del 270%. Compiendo nella giornata un lavoro che prima richiedeva 3 o 4 giorni, l'operaio vede aumentare il suo salario nominale giornaliero (solo nei primi tempi) complessivamente del 63%. In altri termini, con l'introduzione di questo pagamento, il salario giornaliero dell'operaio di fatto diminuisce, in rapporto al dispendio di lavoro, del 56,5%. "Ne consegue, scriveva Lenin, che nelle stesse nove o dieci ore di lavoro viene estorta all'operaio una quantità tre volte maggiore di sforzi, vengono esaurite tutte le sue forze senza pietà, viene estratta, con una velocità tre volte superiore, ogni frazione di energia nervosa e muscolare dello schiavo salariato.

E se egli muore prima? Molti altri attendono alla porta...!"<sup>44</sup>

Lenin ha denominato sweating-system scientifico questa organizzazione del lavoro e del salario operaio. Il sistema di organizzazione del lavoro e del salario, introdotto dal re americano dell'automobile Ford e da molti altri capitalisti (fordismo), persegue lo stesso scopo: estrarre dall'operaio la maggiore quantità di plusvalore attraverso la massima intensificazione del lavoro. Vi si arriva accelerando il più possibile i ritmi delle catene ed introducendo sistemi salariali di sovra sfruttamento. La semplicità delle operazioni sulle catene Ford consente di impiegare largamente gli operai non qualificati e di fissare loro bassi salari. L'enorme intensificazione del lavoro non si accompagna ad un aumento dei salari né ad una riduzione della giornata lavorativa. Ne consegue perciò che l'operaio si usura rapidamente, diviene invalido: lo si licenzia per incapacità ed egli va ad ingrossare le fila dei disoccupati. L'intensificazione dello sfruttamento operaio si ottiene anche per mezzo di altri sistemi di organizzazione del lavoro e dei salari, varietà del Taylorismo e del Fordismo. Tra essi citiamo, per esempio, il sistema di Hantt (Stati Uniti). Contrariamente al sistema salariale a cottimo di Taylor, il sistema di Hantt è un sistema di salario a tempo e a premio. Si assegna un "obiettivo" all'operaio e gli si fissa un pagamento garantito molto basso per unità di tempo fornito, indipendentemente dall'esecuzione dell'obiettivo. All'operaio che raggiunge l' "obiettivo" si paga un piccolo supplemento sul minimo garantito, si paga un "premio". Alla base del sistema di Halsey (Stati Uniti) sta il principio del pagamento di un premio per il tempo "risparmiato" in supplemento alla "paga media" per ora di lavoro. Per esempio, con questo sistema, se l'intensità del lavoro è raddoppiata, ogni ora "risparmiata" comporta un "premio" di circa un terzo della retribuzione oraria. In queste condizioni, maggiore è l'intensità del lavoro, più grande è la diminuzione del salario operaio in rapporto al lavoro che ha impiegato. Il sistema Rowan (Inghilterra) si basa sugli stessi principi. Uno dei mezzi per aumentare il plusvalore, altro imbroglio per l'operaio, è detto partecipazione degli operai agli utili. Il capitalista, col pretesto di interessare l'operaio all'aumento della redditività dell'impresa, diminuisce la paga base ed organizza così un fondo di "ripartizione degli utili tra operai". Poi, alla fine dell'anno, vengono di fatto riconsegnati, all'operaio sotto forma di "utili", le ritenute effettuate precedentemente sul suo salario. Alla fine, l'operaio "che partecipa agli utili" riceve in realtà una somma inferiore al suo salario abituale. Si pratica, allo stesso scopo, la vendita delle azioni di una determinata impresa agli operai.

Qualsiasi sia il sistema di retribuzione, i sotterfugi dei capitalisti tendono ad estrarre dall'operaio la quantità più grande possibile di plusvalore. Gli imprenditori utilizzano tutti i mezzi per corrompere la coscienza degli operai per il sedicente interesse che avrebbero intensificando il lavoro, diminuendo le spese salariali per unità di prodotto, ed aumentando la produttività dell'impresa. In questa maniera i capitalisti si sforzano di indebolire la resistenza del proletariato di fronte all'offensiva del capitale, di ottenere la scissione del movimento operaio, il rifiuto degli operai a sindacalizzarsi ed a prendere parte agli scioperi.

Malgrado la varietà delle forme di salario capitalistico a cottimo, la sua essenza resta invariata: in realtà il salario dell'operaio diminuisce e le entrate del capitalista aumentano con l'intensificazione del lavoro e della sua produttività.

### **- Il salario nominale ed il salario reale**

Il pagamento dei salari in natura, nei primi stadi dello sviluppo del capitalismo, era praticato su vasta scala: l'operaio riceveva un alloggio, una magra pietanza, un po' di denaro.

Il salario in natura è conservato, in una certa misura, nel periodo della meccanizzazione. Per esempio era praticato nell'industria estrattiva e tessile della Russia pre-rivoluzionaria. La remunerazione in natura è diffusa nell'agricoltura capitalistica, quando questa utilizza il lavoro degli operai agricoli, in alcune industrie dei paesi capitalisti, nei paesi coloniali e dipendenti. Le forme di remunerazione in natura sono varie. I capitalisti pongono gli operai in una situazione che li costringe a prendere a credito i prodotti nei magazzini dell'officina, ad utilizzare gli alloggi della miniera o delle piantagioni ad onerose condizioni stabilite dall'imprenditore, ecc. Pagando un salario in natura, il capitalista sfrutta l'operaio salariato non solo in quanto venditore di forza-lavoro, ma anche in quanto consumatore.

Il salario in denaro è caratteristico del modo di produzione capitalistico evoluto.

Bisogna distinguere tra salario nominale e salario reale.

Il salario nominale è quello espresso in denaro; è la somma di denaro che riceve l'operaio per la forza-lavoro venduta al capitalista. Il salario nominale non offre di per sé un'idea del reale livello retributivo dell'operaio. Può per esempio, restare invariato, ma se contemporaneamente aumentano i prezzi degli oggetti di consumo e le tasse, il salario effettivo dell'operaio risulterà diminuito. Il salario nominale può anche aumentare, ma se il costo della vita in questo periodo aumenta più del salario nominale, il salario effettivo risulterà diminuito.

Il salario reale è quello espresso in mezzi di sopravvivenza dell'operaio; indica la quantità e la qualità degli oggetti di consumo e dei servizi che l'operaio può procurarsi col suo salario in denaro. Per determinare il salario reale dell'operaio, bisogna partire dal tasso del salario nominale, dal livello dei prezzi degli oggetti di consumo, dell'alloggio, dei carichi fiscali che gravano sull'operaio, dalle giornate non pagate per la settimana a lavoro ridotto, dal numero totale e parziale dei disoccupati, mantenuti a spese della classe operaia. Parimenti, bisogna tener conto della durata della giornata di lavoro e del grado di intensità del lavoro.

Stabilendo il livello medio del salario, le statistiche borghesi deformano la realtà: includono nella categoria dei salari i redditi degli strati dirigenti della burocrazia industriale e finanziaria (amministratori d'impresa, direttori di banche, ecc.) introducono nei loro calcoli solo il salario degli operai qualificati e ne escludono quello del popoloso strato di operai non qualificati e mal pagati, del proletariato agricolo; essi non rendono conto

dell'enorme armata dei disoccupati totali o parziali, dell'aumento dei prezzi degli oggetti di consumo corrente e del rialzo delle imposte; ricorrono ad altri metodi di falsificazione per presentare favorevolmente la reale situazione della classe operaia in regime capitalistico.

Ma anche le statistiche borghesi falsificate non possono nascondere che il salario in regime capitalistico non assicura il minimo vitale alla maggioranza degli operai a causa del suo basso livello, dell'aumento del costo della vita e della disoccupazione.

Nel 1938 gli economisti borghesi statunitensi, adottando parametri molto bassi, hanno valutato a 2.177 dollari annui il minimo vitale, per gli Stati Uniti, di una famiglia operaia di quattro persone. Nel 1938 il salario annuo medio di un operaio industriale era, negli Usa, pari a 1.176 dollari, cioè un po' più della metà di tale minimo vitale; esso scendeva, tenendo conto dei disoccupati, a 740 dollari, vale a dire solo un terzo di questo minimo vitale. Nel 1937, il minimo vitale molto ribassato di una famiglia operaia media in Inghilterra era valutato dagli economisti borghesi a 55 scellini settimanali. Secondo le cifre ufficiali, l'80% degli operai dell'industria carbonifera, il 75% degli operai dell'industria estrattiva (esclusa quella carbonifera), il 57% degli operai delle imprese municipali inglesi guadagnavano meno di questo minimo vitale.

### **- Il calo del salario reale in regime capitalistico.**

Marx ha concepito la seguente legge fondamentale sul salario, sulla base dell'analisi del modo di produzione capitalistico.

La tendenza generale della produzione capitalistica non è di aumentare il salario medio normale, ma di abbassarlo. <sup>45</sup>

In quanto prezzo della forza-lavoro, il salario è determinato, come il prezzo di tutte le merci, dalla legge del valore. Nell'economia capitalistica, i prezzi delle merci oscillano intorno al loro valore sotto l'influenza della domanda e dell'offerta. Ma, a differenza dei prezzi delle altre merci, il prezzo della forza-lavoro generalmente oscilla al di sotto del proprio valore.

Il decremento del salario rispetto al valore della forza-lavoro è causato innanzitutto dalla disoccupazione. Il capitalista intende comprare la forza-lavoro a buon mercato. Con la disoccupazione, l'offerta di forza-lavoro è superiore alla richiesta. Ciò che distingue la merce forza-lavoro dalle altre merci è che il proletario non può rinviarne la vendita. Per non morire di fame, egli è costretto a venderla alle condizioni poste dal capitalista. Nei periodi di disoccupazione totale o parziale l'operaio o non riceve alcun salario o ne riceve uno considerevolmente ridotto. La disoccupazione accresce la concorrenza tra operai. Il capitalista ne approfitta e paga all'operaio un salario inferiore al valore della sua forza-lavoro.

Perciò la misera situazione dei disoccupati, che fanno parte della classe operaia, influisce sulla situazione materiale degli operai occupati nella produzione ed abbassa il livello del loro salario.

Inoltre, la meccanizzazione apre ai capitalisti vaste possibilità di sostituire nella produzione la mano d'opera maschile col lavoro delle donne e dei bambini. Il valore della forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari all'operaio e alla sua famiglia. Perciò, quando la moglie e i bambini dell'operaio entrano nella produzione, il salario diminuisce, tutta la famiglia riceve allora pressappoco quanto riceveva prima il solo capo famiglia. Ne consegue che si aggrava ulteriormente lo sfruttamento

della classe operaia presa globalmente. Nei paesi capitalisti, le operaie che forniscono un lavoro uguale a quello dell'uomo percepiscono un salario molto inferiore.

Il capitale estorce il plusvalore con un illimitato sfruttamento della mano d'opera infantile. In tutti i paesi capitalisti e coloniali, il salario dei bambini e degli adolescenti è di molto inferiore a quello degli operai adulti.

Il salario medio di *un* operaia era inferiore al salario medio di un operaio: negli Stati Uniti (1949) del 41%, in Inghilterra (nel 1951) del 46%, in Germania occidentale (nel 1951) del 42%. Questa differenza è ancora più grande nei paesi coloniali e dipendenti.

Negli Stati Uniti, nel 1949, secondo dati inferiori alla realtà, tra i salariati si contano più di 3,3 milioni di bambini e di adolescenti. La durata della giornata di lavoro dei bambini e degli adolescenti è molto lunga. Negli amidi-fici, nelle fabbriche di conserve e di carne, nelle lavanderie e nelle fabbriche per la smacchiatura dei vestiti, i bambini lavoravano da dodici a tredici ore al giorno. In Giappone si pratica comunemente la vendita dei bambini per il lavoro nelle fabbriche. Nella Russia degli zar, era largamente impiegata la mano d'opera infantile. Una parte abbastanza ampia degli operai delle fabbriche tessili e di alcune altre imprese era costituita da bambini dagli otto ai dieci anni. Nell'industria del cotone in India, i bambini costituiscono il 20%-25% della totalità degli operai. Lo sfruttamento della mano d'opera infantile da parte del capitale assume forme particolarmente feroci nei paesi coloniali e dipendenti. In Turchia, nelle fabbriche tessili e nelle manifatture del tabacco, i bambini dai sette ai quattordici anni lavoravano per una giornata completa, come gli adulti.

I bassi salari delle operaie e lo sfruttamento dei bambini sono causa di numerose malattie e dell'accrescimento della mortalità infantile, ed esercitano *un* azione nefasta sull'educazione e l'istruzione delle giovani generazioni.

La diminuzione del salario reale degli operai è anche condizionata dal fatto che, con lo sviluppo del capitalismo, si aggrava la situazione di una cospicua parte degli operai qualificati. Abbiamo già detto che il valore della forza-lavoro comprende anche le spese necessarie all'apprendistato del lavoratore. Rispetto all'operaio non specializzato, il lavoratore qualificato crea nell'unità di tempo più valore, quindi più plusvalore. Il capitalista è costretto a pagare il lavoro qualificato più del lavoro degli operai semplici. Ma, con lo sviluppo del capitalismo e del progresso tecnico, si richiedono, da una parte, operai altamente qualificati, capaci di manovrare macchine complesse; d'altra parte, sono semplificate molte operazioni ed il lavoro di una quota determinante di operai qualificati diviene inutile. Larghi strati di operai qualificati perdono la loro qualifica, sono allontanati dalla produzione e sono costretti ad effettuare un lavoro non qualificato, pagato molto meno.

Il sistematico rialzo dei prezzi dei beni di consumo corrente è la causa principale dell'aumento del costo della vita e della conseguente diminuzione del livello del salario reale. In Francia, a causa dell'inflazione, i prezzi al dettaglio delle derrate alimentari avevano oltrepassato nel 1938 più di sette volte il livello del 1914.

L'affitto assorbe gran parte del salario dell'operaio. In Germania dal 1900 al 1930, la pigione è aumentata in media del 69%. Secondo le cifre dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dopo il 1930 gli operai spendevano per l'alloggio, il riscaldamento e l'illuminazione una percentuale del reddito familiare del 25% negli Stati Uniti, del 20% in Inghilterra e del 27% in Canada. Nella Russia zarista, le spese per l'alloggio degli operai giungevano fino ad un terzo del salario.

Una somma importante da depennare dal salario è costituita dalle imposte dirette riscosse ai lavoratori. Dopo la guerra, nei principali paesi capitalisti, i contributi diretti ed indiretti assorbono almeno un terzo del salario della famiglia operaia.

Il sistema delle multe è un mezzo molto diffuso per ridurre il salario. Nella Russia zarista, prima della promulgazione della legge sulle multe (1886) che limitò un poco l'arbitrio dei fabbricanti, le ritenute sui salari in forma di multe, in alcuni casi, arrivava fino alla metà del salario mensile. Si infliggevano multe per tutte le situazioni: per un "lavoro male eseguito", per "infrazione al regolamento", per chiacchierio, per partecipazione ad una manifestazione, ecc. Le multe sono non solo un mezzo per rafforzare la disciplina capitalistica del lavoro, ma anche una fonte di reddito supplementare per il capitalista.

La diminuzione del salario reale è parimenti condizionata dai salari estremamente bassi del proletariato agricolo. Il grande esercito in sovrannumero dei lavoratori della campagna esercita una pressione costante sul livello dei salari degli operai occupati, verso il decremento.

Per esempio, dal 1910 al 1939 negli Stati Uniti, il salario medio mensile dell'operaio agricolo è oscillato tra il 28% ed il 47% del salario dell'operaio dell'industria. La situazione degli operai agricoli della Russia zarista era estremamente dura. In Russia dal 1901 al 1910, il salario medio giornaliero di un operaio agricolo stagionale, per una giornata di 16-17 ore di lavoro, era di 69 copechi, e con questo ridicolo salario che percepiva nel periodo dei lavori nei campi, egli doveva tirare avanti per gli altri mesi di disoccupazione totale o parziale.

Quindi, con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico, il salario reale della classe operaia tende a diminuire.

Nel 1924, il salario reale degli operai tedeschi rappresentava il 75% di quello che percepivano nel 1900; nel 1935 rappresentava il 66%. Negli Stati Uniti dal 1900 al 1938, il salario nominale medio (considerando i disoccupati) è aumentato del 68%; ma, per lo stesso periodo, il costo della vita si è moltiplicato riportando il salario reale degli operai del 1938 al 74% del salario percepito nel 1900; in Francia, in Italia, in Giappone, senza considerare i paesi coloniali e dipendenti, la diminuzione del salario reale, nei secoli XIX e XX è stata molto più forte che negli Stati Uniti. Nella Russia zarista del 1913, il salario reale degli operai industriali era sceso al 90% dei salari percepiti nel 1900.

Il valore della forza-lavoro varia a seconda dei paesi. Le condizioni che determinano il valore della forza-lavoro cambiano in ogni paese. Ne conseguono delle differenze nazionali nel salario. Marx scriveva che, paragonando i salari dei vari paesi, bisogna tener conto di tutti i fattori che provocano modificazioni nella grandezza del valore della forza-lavoro: le condizioni storiche che hanno presieduto alla costituzione della classe operaia, nonché il livello dei suoi bisogni, le spese occorrenti alla formazione dell'operaio, il ruolo della mano d'opera femminile ed infantile, la produttività del lavoro e la sua intensità, i prezzi dei beni di consumo, ecc.

Si rileva un livello particolarmente basso dei salari nei paesi coloniali e dipendenti. Il capitale, nella sua politica di asservimento e di saccheggio sistematico dei paesi coloniali e dipendenti, trae beneficio da un notevole eccesso di mano d'opera in quei paesi e retribuisce la forza-lavoro ad un prezzo di molto inferiore al suo valore. Si tiene conto, in questo, della nazionalità dell'operaio. Per esempio, i bianchi e i neri che forniscono un lavoro uguale sono differentemente retribuiti. In Sud-Africa il salario medio di un operaio nero rappresenta un decimo del salario medio dell'operaio inglese. Negli Stati Uniti, il salario dei neri nelle città è inferiore del 60% e, nell'agricoltura, del 66% a quello dei bianchi, per uno stesso lavoro.

La borghesia, abbassando i salari della massa fondamentale degli operai e saccheggiando le colonie, crea condizioni di privilegio per uno strato relativamente esiguo di operai altamente qualificati. La borghesia utilizza l'aristocrazia operaia, costituita da questi

strati altamente retribuiti e comprendente i rappresentanti della burocrazia sindacale e delle cooperative, una parte dei capireparto ecc. , per dividere il movimento operaio e corrompere la coscienza della grande massa proletaria predicando la pace sociale, la comunione degli interessi tra sfruttatori e sfruttati.

### **- La lotta della classe operaia per l'aumento dei salari**

Il livello del salario, in ogni paese, è determinato, tramite la legge del valore, da *un* accanita lotta di classe tra proletariato e borghesia.

Le variazioni del salario rispetto al valore della forza-lavoro presentano dei limiti.

In regime capitalistico, il limite minimo del salario è determinato da condizioni puramente fisiche: l'operaio deve disporre della quantità dei mezzi di sussistenza assolutamente necessari per mantenersi e per riprodurre la sua forza-lavoro.

Quando cade a questo minimo, il prezzo (della forza-lavoro) è sceso al di sotto del valore della forza-lavoro che perciò può solo vegetare. <sup>46</sup>

Quando il salario scende al di sotto di questo limite, si instaura un processo accelerato di distruzione fisica pura e semplice della forza-lavoro, di deperimento della popolazione operaia. Ciò si esprime con una diminuzione della durata media della vita, un abbassamento della natalità, un aumento della mortalità della popolazione operaia sia nei paesi capitalistici sviluppati sia specialmente nelle colonie.

In regime capitalista, il limite massimo del salario è rappresentato dal valore della forza-lavoro. Il livello medio salariale si avvicina più o meno a questo limite a seconda dei rapporti di forza di classe fra proletariato e borghesia.

La borghesia, nella sua rincorsa al profitto, cerca di abbassare il salario al di sotto del limite minimo fisico. La classe operaia lotta contro le amputazioni del salario, per il suo aumento, per un minimo garantito, per l'introduzione delle assicurazioni sociali e la riduzione della giornata lavorativa.

In questa lotta, la classe operaia affronta l'intera classe dei capitalisti e lo Stato borghese.

La lotta accanita della classe operaia per l'aumento dei salari è iniziata contemporaneamente alla nascita del capitalismo industriale. Si è svolta dapprima in Inghilterra, poi negli altri paesi capitalistici e coloniali.

Man mano che il proletariato si forma come classe, gli operai, per condurre la lotta economica, si organizzano in sindacati. Così l'imprenditore non si trova più di fronte un proletario isolato, ma tutta *un* organizzazione. Con lo sviluppo della lotta di classe, a fianco delle organizzazioni professionali locali e nazionali, si creano delle federazioni sindacali internazionali. I sindacati sono una scuola della lotta di classe per le grandi masse di operai.

A loro volta i capitalisti costituiscono delle unioni padronali. Corrompono i capi dei sindacati reazionari, organizzano i sabotatori degli scioperi, dividono le organizzazioni operaie, per reprimere il movimento operaio utilizzano la polizia, l'esercito, i tribunali e le prigioni.



Lo sciopero è uno dei mezzi efficaci della lotta operaia per l'aumento dei salari, la riduzione della giornata lavorativa ed il miglioramento delle condizioni di lavoro in regime capitalistico. Man mano che si aggrava l'antagonismo di classe e che il movimento proletario si rafforza nei paesi capitalistici e coloniali, negli scioperi vengono coinvolti milioni di operai. Quando gli operai in lotta contro il capitale danno prova di risolutezza e di tenacia, gli scioperi economici costringono i capitalisti ad accettare le condizioni degli scioperanti.

Solo la lotta accanita della classe operaia per i propri interessi vitali ha costretto gli stati borghesi a promulgare le leggi sul salario minimo, sulla riduzione della giornata lavorativa, sulla limitazione del lavoro dei bambini.

La lotta economica del proletariato ha una enorme importanza: con una direzione saggia, animati da *un* elevata coscienza di classe, i sindacati resistono con successo alla controparte.

La lotta della classe operaia arresta in una certa misura la caduta dei salari. Ma la lotta economica della classe operaia non può sopprimere le leggi del capitalismo e non può sottrarre gli operai allo sfruttamento ed alle privazioni.

Riconoscendo il ruolo importante della lotta economica della classe operaia contro la borghesia, il marxismo-leninismo insegna che essa è diretta solo contro le conseguenze del capitalismo e non contro la causa fondamentale dell'oppressione e della miseria del proletariato. Questa causa è lo stesso modo di produzione capitalistico.

Solo attraverso la lotta politica rivoluzionaria, la classe operaia può sopprimere il sistema della schiavitù salariata, fonte della sua oppressione economica e politica.

## **RIASSUNTO**

*1) Nella società capitalistica, il salario è l'espressione monetaria del valore della forza-lavoro, è il suo prezzo che appare come prezzo del lavoro. Il salario cela il rapporto di sfruttamento capitalistico creando un'apparenza ingannevole per cui si crede che l'operaio è retribuito per tutto il lavoro fornito, mentre in realtà il salario è solo il prezzo della sua forza-lavoro.*

*2) Le forme fondamentali del salario sono il salario a tempo ed il salario a cottimo. Col salario a tempo, la quantità della retribuzione dell'operaio dipende dal tempo fornito. Col salario a cottimo, la quantità della remunerazione dell'operaio è data dal numero degli articoli da lui fabbricati. Allo scopo di aumentare il plusvalore, i capitalisti applicano ogni sorta di sistema di super sfruttamento che conduce all'intensificazione esasperata del lavoro ed al rapido logoramento della forza-lavoro.*

*3) Il salario nominale è la somma di denaro ricevuta dall'operaio per la forza-lavoro che ha venduto al capitalista. Il salario reale è la retribuzione espressa in mezzi di sussistenza per l'operaio; indica la quantità dei mezzi di sussistenza e dei servizi acquistabili dall'operaio col suo salario.*

*4) Lo sviluppo del capitalismo determina la diminuzione del salario reale. Contrariamente ai prezzi delle altre merci, il prezzo della forza lavoro, in linea generale, oscilla al di sotto del proprio valore. Ciò è dovuto innanzitutto alla disoccupazione, all'utilizzazione su vasta scala del lavoro delle donne e dei bambini, al salario estremamente basso degli operai agricoli e anche degli operai dei paesi coloniali e dipendenti. Il rialzo dei prezzi dei beni di*

*consumo, gli affitti elevati e l'aumento delle imposte sono elementi importanti della riduzione del salario reale.*

*5) La classe operaia, unita nei sindacati, lotta per la riduzione della giornata lavorativa e per l'aumento del salario. La lotta economica del proletariato contro il capitale, da sola, non può sottrarlo allo sfruttamento. Le condizioni dell'oppressione economica e politica della classe operaia saranno eliminate solo con la liquidazione del modo di produzione capitalistico, attraverso la lotta politica rivoluzionaria.*

## CAPITOLO IX: L'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE E L'IMPOVERIMENTO DEL PROLETARIATO

### **- La produzione e la riproduzione.**

La società, per vivere e svilupparsi, deve produrre beni materiali. Essa non può arrestare la produzione come non può esimersi dal consumare.

Giorno dopo giorno, anno per anno, gli uomini consumano pane, carne ed altri alimenti, usano vestiti e scarpe e, contemporaneamente, il lavoro dell'uomo produce pane, carne, vestiti, scarpe ed altri prodotti. Si brucia il carbone nelle stufe e nelle caldaie e, contemporaneamente, nuove quantità di carbone sono estratte dalle viscere della terra. Progressivamente le macchine si usurano, prima o poi le locomotive invecchiano, e nelle fabbriche si producono nuove macchine, nuove locomotive. Qualsiasi sia la struttura dei rapporti sociali, il processo di produzione deve costantemente rinnovarsi.

Questo continuo rinnovo, questa ripetizione ininterrotta del processo di produzione, porta il nome di riproduzione.

Non considerato sotto l'aspetto isolato, ma nel corso del suo incessante rinnovo, ogni processo di produzione sociale è perciò nello stesso tempo processo di riproduzione.<sup>47</sup>

Le condizioni della produzione sono le stesse della riproduzione. Se la produzione è di tipo capitalistico, la riproduzione è dello stesso tipo.

Il processo di riproduzione consiste non solo nel fatto che gli uomini fabbricano quantità sempre nuove di prodotti in sostituzione, ed oltre, di quelli consumati, ma anche nel fatto che nella società si rinnovano incessantemente i corrispondenti rapporti di produzione.

Bisogna distinguere due tipi di riproduzione: la riproduzione semplice e la riproduzione allargata.

La riproduzione semplice è la ripetizione del processo di produzione nelle sue precedenti proporzioni, dato che i nuovi prodotti fabbricati compensano il dispendio dei mezzi di produzione e dei beni di consumo individuale.

La riproduzione allargata è la ripetizione del processo di produzione in proporzioni più estese, dato che la società non si limita a compensare i beni materiali consumati, ma produce un supplemento di mezzi di produzione e di oggetti di consumo.

Prima della comparsa del capitalismo, le forze produttive si sviluppavano con enorme lentezza. Il volume della produzione sociale non si modificava assolutamente da un anno o da un decennio all'altro. Col capitalismo, la vecchia situazione di immobilismo relativo e di stagnazione della produzione sociale è sostituita da uno sviluppo molto più rapido delle forze produttive. La riproduzione allargata, interrotta dalle crisi economiche, durante le quali la produzione cala, è caratteristica del modo di produzione capitalistico.

### **- La riproduzione capitalistica semplice**

Con la riproduzione capitalistica semplice, il processo di produzione si rinnova senza cambiare volume; il plusvalore è interamente impiegato dal capitalista per il suo consumo personale.

---

47K. Marx, *Il Capitale*, libro I, t. II

L'analisi della riproduzione semplice è già sufficiente per approfondire lo studio di alcuni caratteri essenziali del capitalismo.

Nel processo capitalistico di riproduzione si rinnovano incessantemente non solo i prodotti del lavoro, ma anche i rapporti di sfruttamento capitalistici. Da una parte, nel corso della riproduzione si crea costantemente la ricchezza appartenente al capitalista, che egli utilizza per appropriarsi del plusvalore. Al termine di ogni processo di produzione, l'imprenditore si ritrova in possesso di un capitale che gli consente di arricchirsi sfruttando gli operai. Dall'altra parte, alla fine del processo di produzione, l'operaio resta un proletario non possidente; egli è dunque costretto, per non morire di fame, a vendere continuamente la sua forza-lavoro al capitalista. La riproduzione della forza-lavoro salariata resta la condizione necessaria della riproduzione del capitale.

Il processo di produzione capitalistica riproduce dunque da solo la separazione tra lavoratore e condizioni di lavoro. Di conseguenza riproduce e perpetua anche le condizioni che costringono l'operaio a vendersi per vivere e pongono il capitalista nello stato di comprarlo per arricchirsi. <sup>48</sup>

Quindi, nel processo di produzione, il rapporto capitalistico fondamentale si rinnova costantemente: il capitalista da una parte, l'operaio salariato dall'altra. L'operaio, prima ancora di utilizzare la sua forza-lavoro per questo o quell'imprenditore, appartiene già al capitalista collettivo, cioè all'insieme della classe capitalistica. Quando il proletario cambia posto di lavoro, non fa che cambiare sfruttatore. Per tutta la sua vita l'operaio è incatenato al carro del capitale.

Considerando un processo produttivo isolato, a prima vista sembra che, comprando la forza-lavoro, il capitalista prelevi dai propri fondi una somma di denaro per anticiparla all'operaio, poiché il capitalista, il giorno del pagamento del salario, potrebbe non avere avuto il tempo di vendere la merce fabbricata dall'operaio in un periodo determinato (per esempio, in un mese). Ma, prendendo la vendita e l'acquisto della forza-lavoro non isolatamente, bensì come un elemento della riproduzione, come un rapporto ripetuto senza fine, allora appare in piena luce il vero carattere di questa transazione.

In primo luogo, quando l'operaio crea col suo lavoro, in un dato periodo, un nuovo valore contenente plusvalore, il prodotto da lui fabbricato nel periodo precedente è venduto sul mercato e si trasforma in denaro. Appare dunque chiaramente che il capitalista non paga al proletario il salario di tasca propria, ma prelevandolo dal valore creato dal lavoro degli operai nel precedente periodo produttivo (per esempio, nel corso del mese precedente). Secondo l'espressione di Marx, la classe dei capitalisti agisce seguendo la vecchia ricetta del conquistatore: compra la merce dei vinti col loro denaro, ossia col denaro che ha saccheggiato loro.

In secondo luogo, la forza-lavoro, contrariamente alle altre merci, è retribuita dal capitalista solo dopo che l'operaio ha fornito un determinato lavoro. Ne deriva quindi che non è il capitalista ad anticipare al proletario; al contrario, il proletario anticipa al capitalista. Tant'è che gli imprenditori si sforzano di pagare i salari a date più distanziate possibili (per esempio, una volta al mese) per prolungare le dilazioni del credito gratuito concesso loro dagli operai.

La classe dei capitalisti versa costantemente agli operai del denaro, in forma di salario,

per consentire loro di comprare i mezzi di sussistenza, cioè una certa parte del prodotto creato dal lavoro operaio appropriata dagli sfruttatori. Gli operai restituiscono ai capitalisti tale denaro, acquistando i mezzi di sussistenza prodotti dalla stessa classe operaia.

L'analisi dei rapporti capitalistici nel corso della riproduzione fa apparire la vera fonte del salario, ma anche quella di ogni capitale.

Poniamo che il capitale anticipato dall'imprenditore 100.000 lire sterline arrechi un plusvalore di 10.000 lire sterline annue e che questa somma sia interamente impiegata dal capitalista per il suo consumo individuale. Se l'imprenditore non si appropriasse del lavoro non pagato dell'operaio, il suo capitale, nel giro di dieci anni, sarebbe completamente dissipato. Non è così dato che la somma di 100.000 lire sterline, impiegate dal capitalista per il consumo personale, si rinnova interamente nel corso del termine indicato grazie al plusvalore creato dal lavoro non pagato degli operai.

Di conseguenza, qualsiasi sia la fonte iniziale del capitale, questo diviene, nel corso stesso della riproduzione semplice nel giro di un determinato periodo, valore creato dal lavoro degli operai ed accaparrato gratuitamente dal capitalista. È questa la prova dell'assurdità delle affermazioni degli economisti borghesi, secondo i quali il capitale sarebbe una ricchezza guadagnata dall'imprenditore col proprio lavoro.

La riproduzione semplice fa parte integrante, è un elemento della riproduzione allargata. I rapporti di sfruttamento, relativi alla riproduzione semplice, sono ancora più manifesti se visti nel quadro della riproduzione capitalistica allargata.

### ***- La riproduzione capitalistica allargata. L'accumulazione del Capitale.***

Con la riproduzione allargata, il capitalista predispone una parte del plusvalore all'accrescimento della produzione: acquisto di mezzi di produzione aggiuntivi ed assunzione di altra mano d'opera. Di conseguenza, una parte del plusvalore viene aggiunta al capitale precedente, viene accumulata.

L'accumulazione del capitale è l'aggiunta al capitale di una parte del plusvalore, o la sua conversione in capitale. Perciò il plusvalore costituisce la fonte dell'accumulazione. Attraverso lo sfruttamento della classe operaia aumenta il capitale e, contemporaneamente, si riproducono su una base allargata i rapporti di produzione capitalistici.

L'elemento propulsore dell'accumulazione è per l'imprenditore capitalista innanzitutto la corsa all'aumento del plusvalore. Col modo di produzione capitalistico, la sete di arricchimento è senza limiti. Con l'allargamento della produzione, aumenta la massa di plusvalore espropriata dal capitalista e, di conseguenza, anche la parte del plusvalore destinata a soddisfare i bisogni individuali ed i capricci dei capitalisti. Dall'altra parte i capitalisti, grazie all'accrescimento del plusvalore, acquisiscono la possibilità di allargare sempre di più la produzione, di sfruttare una quantità sempre più grande di operai e di appropriarsi di una massa continuamente crescente di plusvalore.

Un altro elemento propulsore dell'accumulazione è l'accanita concorrenza che pone i grossi capitalisti nelle posizioni migliori e permette loro di schiacciare i piccoli. La concorrenza costringe ogni capitalista, per evitare il fallimento, a migliorare i suoi macchinari, ad allargare la sua produzione. Arrestare il progresso tecnico e l'allargamento della produzione significa restare indietro e i ritardatari sono battuti dai loro concorrenti.

Perciò la concorrenza obbliga ogni capitalista ad aumentare il suo capitale, ed egli può farlo solo tramite l'accumulazione di una parte del plusvalore.

L'accumulazione del capitale è la fonte della riproduzione allargata.

**- La composizione organica del capitale.**

**- La concentrazione e la centralizzazione del capitale.**

Nel corso dell'accumulazione capitalistica, la massa totale del capitale aumenta e le sue varie parti subiscono cambiamenti diversificati che portano ad una variazione della struttura del capitale.

Il capitalista, accumulando plusvalore ed estendendo la sua impresa, generalmente introduce nuovi macchinari e perfezionamenti tecnici che gli assicureranno l'incremento degli utili. Il progresso tecnico segna un accrescimento più rapido della parte di capitale esistente in forma di mezzi di produzione: macchine, edifici, materie prime, ecc, ossia del capitale costante. Invece la parte di capitale impiegato per l'acquisto della forza-lavoro, cioè il capitale variabile, aumenta molto più lentamente.

È detta composizione organica del capitale il rapporto tra capitale costante e capitale variabile, considerato come rapporto tra la massa dei mezzi di produzione e la forza-lavoro viva. Prendiamo ad esempio un capitale di 100.000 lire sterline suddiviso in 80.000 lire di edifici, macchinari, materie prime, ecc. , e 20.000 lire di salari. La composizione organica del capitale è allora pari a 80 c : 20 v, o 4:1.

La composizione organica del capitale varia nelle diverse branche dell'industria e nelle differenti imprese di una stessa industria: essa è più elevata laddove esiste, per operaio, una maggiore quantità di macchinari complessi e costosi, di materie prime trasformate; è più bassa dove prevale il lavoro vivo, dove, in rapporto ad ogni operaio, vi sono meno macchinari e materie prime costati relativamente di meno.

Con l'accumulazione del capitale aumenta la composizione organica del capitale: diminuisce la parte di capitale variabile ed aumenta quella di capitale costante. Per esempio, nell'industria degli Stati Uniti la composizione organica del capitale è passata da 4,4:1 nel 1889, a 5,7:1 nel 1904, a 6,1:1 nel 1929 e a 6,5:1 nel 1939.

Nel corso della riproduzione capitalistica i capitali aumentano di volume a causa della concentrazione e della centralizzazione del capitale.

È detta concentrazione del capitale l'incremento del capitale per accumulazione del plusvalore creato in una determinata impresa. Il capitalista diviene proprietario di un capitale accresciuto illimitatamente, investendo nell'impresa una parte del plusvalore che ha espropriato.

È detta centralizzazione del capitale l'incremento del capitale per la fusione di più capitali in un unico capitale più importante. Il grande capitale, attraverso la concorrenza, manda in rovina ed assorbe le piccole e medie imprese meno importanti che non resistono alla competizione. Il grosso fabbricante aumenta i suoi capitali accaparrando a basso prezzo le imprese di un concorrente caduto in rovina o legandole alla sua, in una maniera o in un'altra (per esempio, per debiti). La fusione di numerosi capitali in uno solo è attuata anche attraverso la formazione di società in accomandita, di società per azioni ecc.

La concentrazione e la centralizzazione del capitale riuniscono immense ricchezze nelle mani di un ristretto numero di persone. L'accrescimento dei capitali offre enormi possibilità alla concentrazione della produzione in grandi imprese.

La grande produzione presenta vantaggi decisivi rispetto alla piccola. Le grandi imprese possono introdurre macchinari e perfezionamenti tecnici, praticare largamente la divisione e la specializzazione del lavoro, cose che non possono essere alla portata delle piccole imprese. Ne deriva che la fabbricazione dei prodotti risulta meno cara alle grandi che alle piccole imprese. La concorrenza causa grosse spese e grosse perdite. La grande impresa può sopportare queste perdite per compensarle largamente in seguito, mentre le piccole e spesso anche le medie imprese cadono in rovina. I grandi capitalisti ottengono crediti con molta più facilità ed alle condizioni più favorevoli; e il credito è una delle armi più importanti nella concorrenza. Tutti questi vantaggi consentono ad imprese sempre più grandi, potentemente equipaggiate, di assumere il primo posto nei paesi capitalistici, mentre una moltitudine di piccole e medie imprese cadono in rovina e scompaiono. A causa della concentrazione e della centralizzazione del capitale, una minoranza di capitalisti, possessori di immense fortune, governa i destini di decine e centinaia di migliaia di operai.

La concentrazione capitalistica in agricoltura porta all'accumulazione della terra e degli altri mezzi di produzione sempre più nelle mani dei grossi proprietari, mentre i vasti strati dei piccoli e medi contadini, senza terra, senza materiali e bestiame sono asserviti dal capitale. Masse di contadini e di artigiani cadono in rovina e si trasformano in proletari.

Perciò la concentrazione e la centralizzazione del capitale determinano l'acutizzazione delle contraddizioni di classe, l'approfondimento dell'abisso tra la minoranza borghese, sfruttatrice e la maggioranza non possidente, sfruttata, all'interno della società. Contemporaneamente, a causa della concentrazione della produzione, le grandi imprese capitalistiche e i centri industriali riuniscono masse sempre più grandi del proletariato. Ciò facilita l'unione e l'organizzazione di operai per la lotta contro il capitale.

### **- *L'esercito industriale di riserva***

Come abbiamo già detto, l'accrescimento della produzione in regime capitalistico si accompagna all'aumento della composizione organica del capitale. La richiesta di mano d'opera non è determinata dalla grandezza di tutto il capitale ma solo dalla sua parte variabile. Col progresso tecnico, la parte variabile del capitale diminuisce relativamente in rapporto al capitale costante. Quindi, con l'accumulazione del capitale e il progresso della sua composizione organica, si riduce relativamente la richiesta di mano d'opera, anche se, complessivamente gli effettivi del proletariato aumentano contemporaneamente allo sviluppo del capitalismo.

Ne deriva che una grande quantità di operai non trova lavoro. Una parte della popolazione operaia è in "sovrannumero"; si determina ciò che viene detta sovrappopolazione relativa. Questa sovrappopolazione è relativa perché una parte della forza-lavoro è in sovrannumero solo in rapporto ai bisogni di accumulazione del capitale. Perciò, nella società borghese, nella misura in cui aumenta la ricchezza sociale, una parte della classe operaia è destinata ad un lavoro sempre più duro ed eccessivo, mentre l'altra è condannata alla disoccupazione forzata.

Bisogna distinguere le seguenti forme essenziali di sovrappopolazione relativa: la sovrappopolazione fluttuante è formata dagli operai che perdono il lavoro per un certo tempo a causa della riduzione della produzione, dell'adozione di nuovi macchinari, della chiusura delle fabbriche. Con l'allargamento della produzione, una parte di questi disoccupati trova lavoro, alla stessa stregua di una parte di nuovi operai della giovane generazione. Aumenta il numero totale degli operai impiegati, ma in una proporzione continuamente decrescente in rapporto al livello della produzione. La sovrappopolazione latente è costituita dai piccoli produttori caduti in rovina e innanzitutto dai contadini poveri e dagli operai agricoli che sono occupati in agricoltura solo nel corso di una piccolissima parte dell'anno, che non trovano lavoro nell'industria e conducono una misera esistenza, vivacchiando bene o male in campagna. Contrariamente a ciò che succede nell'industria, il progresso tecnico nell'agricoltura determina una diminuzione assoluta della richiesta di mano d'opera. La sovrappopolazione stagnante è costituita dai numerosi gruppi che hanno perduto il loro lavoro permanente e le cui occupazioni irregolari sono retribuite molto al di sotto del livello salariale abituale. Parliamo dei vasti strati dei lavoratori occupati nella sfera del lavoro capitalistico a domicilio, ed anche di quelli che vivono di un occasionale lavoro giornaliero. Per concludere, lo strato inferiore della sovrappopolazione relativa è costituito dalle persone che sono state allontanate da lungo tempo dalla produzione, senza alcuna speranza di ritorno e che vivono alla giornata. Una parte di queste persone è ridotta alla mendicizia.

Gli operai allontanati dalla produzione costituiscono l'esercito industriale di riserva, l'esercito dei disoccupati. Questo esercito rappresenta una caratteristica necessaria dell'economia capitalistica, senza la quale essa non può né esistere né svilupparsi. Nelle fasi di sviluppo industriale, quando s'impone un allargamento rapido della produzione, una quantità sufficiente di disoccupati è a disposizione degli imprenditori. L'allargamento della produzione causa una momentanea riduzione della disoccupazione. Ma poi giunge una crisi di sovrapproduzione e nuovamente un gran numero di operai viene gettato sul lastrico e va ad ingrossare l'esercito di riserva dei disoccupati.

L'esistenza di questo esercito permette ai capitalisti di rafforzare lo sfruttamento degli operai. I disoccupati sono costretti ad accettare le condizioni di lavoro più dure. La disoccupazione crea una situazione instabile per gli operai addetti alla produzione e riduce notevolmente il livello di vita dell'intera classe operaia. Ecco perché i capitalisti non hanno interesse ad eliminare l'esercito industriale di riserva che pesa sul mercato del lavoro ed assicura al capitalista una mano d'opera a buon mercato.

Con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico si accresce complessivamente l'esercito dei disoccupati, in diminuzione nelle fasi di sviluppo della produzione e in aumento nel corso delle crisi.

In Inghilterra, nel 1853 l'1,7% dei membri delle Trade Unions era costituito da disoccupati; la percentuale saliva a 5,5 nel 1880; a 7,8% nel 1908; a 16,6% nel 1921. Negli Stati Uniti, secondo dati ufficiali, il numero dei disoccupati in rapporto alla totalità della classe operaia, era: del 5,1% nel 1890, del 10% nel 1900, del 15,5% nel 1915, del 23,1% nel 1921. In Germania, il numero dei disoccupati tra gli iscritti al sindacato era dello 0,2% nel 1887, del 2% nel 1900, del 18% nel 1926. La sovrappopolazione relativa raggiunge enormi quote nei paesi coloniali e semicoloniali d'Oriente.

La disoccupazione parziale assume proporzioni sempre più estese con lo sviluppo del capitalismo: l'operaio lavora solo una parte della giornata o della settimana.

La disoccupazione è una vera piaga per la classe operaia. Gli operai non hanno di che vivere ad esclusione del ricavato della vendita della propria forza-lavoro. Allontanati dall'impresa, rischiano di morire per fame. Spesso i disoccupati restano senza tetto perché non possono pagare un affitto. La borghesia si rivela in tal modo incapace di assicurare agli schiavi salariati del capitale una sia pur misera esistenza da schiavo.

Gli economisti borghesi cercano di giustificare la disoccupazione in regime capitalistico utilizzando leggi eterne della natura. Questo è lo scopo delle invenzioni pseudo-scientifiche di Malthus, economista reazionario inglese della fine del XVIII inizio del XIX secolo. Secondo la "Legge della popolazione" inventata da Malthus, dall'origine



della società umana la popolazione si moltiplicherebbe seguendo una progressione geometrica (come 1,2,4,8, ecc.), ed i mezzi di sussistenza, dato il carattere limitato delle ricchezze naturali, aumenterebbero seguendo una progressione aritmetica (come 1,2,3,4, ecc.). È questa, secondo Malthus, la causa prima del sovrappiù di popolazione, della fame e della miseria delle masse popolari. Il proletariato, secondo Malthus, può liberarsi dalla miseria e dalla fame non tramite l'abolizione del regime capitalistico, ma evitando di sposarsi e riducendo artificialmente le nascite. Malthus considerava le guerre e le epidemie come fenomeni positivi in quanto diminuiscono la popolazione lavoratrice. La teoria di Malthus è profondamente reazionaria. Essa consente alla borghesia di giustificare i mali incurabili del capitalismo. Le invenzioni di Malthus non hanno niente in comune con la realtà. I potenti mezzi tecnici di cui dispone l'umanità sono all'altezza di aumentare la quantità dei mezzi di sussistenza a ritmi che anche l'incremento più rapido della popolazione è incapace di uguagliare. L'unico ostacolo è il regime capitalistico, vera causa della miseria delle masse.

Marx ha scoperto la legge capitalistica della popolazione, secondo la quale l'accumulazione del capitale nella società borghese fa in modo che una parte della popolazione operaia divenga inevitabilmente superflua, sia eliminata dalla produzione e destinata ai tormenti della miseria e della fame. La legge capitalistica della popolazione è stata originata dai rapporti di produzione della società borghese.

### ***- La sovrappopolazione agricola***

Una delle forme di sovrappopolazione relativa, come già indicato prima, è data dalla sovrappopolazione latente o sovrappopolazione agricola. La sovrappopolazione agricola nell'agricoltura dei paesi capitalistici, è l'eccedenza di popolazione che deriva dalla caduta in rovina delle grandi masse contadine; questa popolazione è solo parzialmente occupata nella produzione agricola e non riesce a trovare lavoro nell'industria.

Lo sviluppo del capitalismo accentua la differenziazione all'interno delle masse contadine. Si costituisce un esercito numeroso di operai agricoli e di contadini poveri. Le grandi aziende capitalistiche creano richiesta di operai salariati. Ma, man mano che la produzione capitalistica si diffonde da un ramo all'altro dell'agricoltura e che l'utilizzazione dei macchinari si estende e si sviluppa, le masse contadine cadono sempre più in rovina e si affievolisce la richiesta di salariati agricoli. Gli strati della popolazione rurale, caduti in rovina, si trasformano continuamente in proletariato industriale o vanno ad ingrossare l'esercito dei senza-lavoro nelle città. Ma una parte cospicua della popolazione rurale, non trovando lavoro nell'industria, resta in campagna dove lavora solo parzialmente nell'agricoltura.

Il carattere latente della sovrappopolazione agricola consiste nel fatto che la forza-lavoro eccedente nelle campagne è sempre più o meno legata alla piccola e alla piccolissima azienda contadina. Generalmente il salariato agricolo lavora un fazzoletto di terra che gli permette di sopravvivere o di vegetare miserevolmente durante la stagione morta. Queste attività sono necessarie al capitalismo per disporre di mano d'opera a buon mercato.

La sovrappopolazione agricola assume enormi proporzioni in regime capitalistico. Alla fine del XIX secolo, nella Russia zarista, in campagna la disoccupazione latente colpiva 13 milioni di individui. In Germania, nel 1907, su 5 milioni di aziende contadine, 3 milioni di piccole aziende costituivano l'esercito di riserva del lavoro. Negli Stati Uniti, dopo il 1930, secondo dati ufficiali manifestamente inferiori alla realtà, si contavano due milioni di fattori in "sovrappiù". Ogni anno durante la stagione estiva, da uno a due milioni di operai agricoli americani, con le proprie famiglie e con i loro miseri beni, migrano nel Paese alla ricerca di un qualsiasi lavoro. La sovrappopolazione agricola è particolarmente elevata nei paesi economicamente arretrati. Così in India, dove l'agricoltura da lavoro a circa i tre quarti della popolazione del Paese, la sovrappopolazione agricola costituisce un esercito di milioni di uomini. Una grande quota della popolazione agricola è ridotta allo stato di fame cronica.

- **La Legge generale dell'accumulazione capitalistica.**
- **L'impoverimento relativo ed assoluto del proletariato.**

Lo sviluppo del capitalismo conduce ad una situazione in cui, con l'accumulazione del capitale, si concentrano ad un polo della società borghese immense ricchezze ed aumentano il lusso, il parassitismo, lo spreco e l'ozio delle classi sfruttatrici; contemporaneamente all'altro polo sempre più s'intensificano il giogo e lo sfruttamento, si accrescono la disoccupazione e la miseria di coloro il cui lavoro crea tutte le ricchezze.

Quanto maggiori sono la ricchezza sociale, il capitale in funzione, il volume e l'energia del suo aumento, quindi anche la grandezza assoluta del proletariato e la forza produttiva del suo lavoro, tanto maggiore è l'esercito industriale di riserva... . La grandezza proporzionale dell'esercito industriale di riserva cresce dunque insieme con le potenze della ricchezza. Ma quanto maggiore sarà questo esercito di riserva in rapporto all'esercito operaio attivo, tanto più in massa si consoliderà la sovrappopolazione la cui miseria è in proporzione inversa al tormento del suo lavoro... Questa è la legge assoluta, generale, dell'accumulazione capitalistica. <sup>49</sup>

La legge generale dell'accumulazione capitalistica è l'espressione concreta del funzionamento della legge economica fondamentale del capitalismo, la legge del plusvalore. La corsa al plusvalore conduce all'accumulazione delle ricchezze nelle mani delle classi sfruttatrici e all'aumento dell'impoverimento e dell'oppressione delle classi non possidenti.

Lo sviluppo del capitalismo si accompagna alla pauperizzazione relativa ed assoluta del proletariato.

L'impoverimento relativo del proletariato consiste nel fatto che, nella società borghese, diminuisce senza sosta la categoria della classe operaia nel montante globale del reddito nazionale, mentre la categoria delle classi sfruttatrici è in costante progressione.

La quota dei redditi della classe operaia diminuisce rapidamente, malgrado l'accrescimento in senso assoluto della ricchezza sociale. I salari degli operai dell'industria americana, in rapporto ai profitti dei capitalisti, erano del 70% nel 1889, del 61% nel 1919, del 47% nel 1929 e del 45% nel 1939. Nella Russia zarista il totale dei salari nominali, dal 1900 al 1913, a causa dell'accresciuto numero di operai industriali, era aumentato di circa l'80%, malgrado una diminuzione del salario reale, mentre i redditi degli industriali erano più che triplicati. Secondo i dati degli economisti borghesi americani, verso il 1920, negli Stati Uniti l'1% dei proprietari possedeva il 59% di tutte le ricchezze, mentre gli strati poveri, che costituivano l'87% della popolazione, possedevano solo l'8% della ricchezza nazionale. I più grossi proprietari inglesi nel 1920-1921, che rappresentavano meno del 2% della totalità dei proprietari, detenevano il 64% di tutta la ricchezza nazionale, mentre il 76% della popolazione ne possedeva solo il 7,6%. La pauperizzazione assoluta del proletariato consiste nell'abbassamento puro e semplice del suo livello di vita. L'operaio s'impoverisce in maniera assoluta, ossia diviene veramente più povero di prima; è costretto a vivere sempre peggio, a nutrirsi di meno, ad essere più spesso sottoalimentato, ad alloggiare nelle cave e nei granai... .

Con velocità inverosimile cresce la ricchezza nella società capitalistica, contemporaneamente all'impoverimento delle masse operaie. <sup>50</sup>

Per abbellire la realtà capitalistica, l'economia politica borghese si sforza di negare l'impoverimento assoluto del proletariato. Tuttavia i fatti dimostrano che il livello di vita della classe operaia, in regime capitalistico, è in costante diminuzione. Ciò si manifesta sotto diverse forme.

---

49K. Marx, *Il Capitale*, libro I, t. III

50V. Lenin, *Opere, L'impoverimento nella società capitalista*, Vol. XVIII

L'impoverimento assoluto del proletariato si traduce nell'abbassamento del salario reale. L'aumento dei prezzi dei beni di consumo corrente, l'aumento degli affitti e quello delle tasse provocano, come già dimostrato, la costante diminuzione del salario reale degli operai.

L'impoverimento assoluto del proletariato è espresso dall'aumentata ampiezza e durata della disoccupazione.

È espresso dall'intensificazione e dall'aggravamento delle condizioni di lavoro che portano al rapido invecchiamento dell'operaio, alla perdita della sua capacità di lavoro, alla sua trasformazione in invalido. L'intensificazione del lavoro e l'inesistenza delle necessarie misure per la protezione del lavoro moltiplicano gli incidenti ed i casi di mutilazione.

L'impoverimento assoluto del proletariato si manifesta nelle condizioni di alimentazione e di alloggio peggiori per i lavoratori; ciò causa la rovina della salute e l'abbreviamento della vita dei lavoratori.

Nell'industria carbonifera degli Stati Uniti, dal 1878 al 1914, il numero di incidenti mortali, su mille operai occupati, è aumentato del 71,5%. Nelle fabbriche degli Stati Uniti, nel solo 1952, sono morte circa 13.000 persone e sono rimaste mutilate più di 2 milioni. Il numero di incidenti aumenta analogamente nelle miniere di carbone di Inghilterra: prima della guerra, un minatore su sei è stato vittima ogni anno di un incidente; dal 1949 al 1953 la proporzione è passata ad un operaio su tre. I dati ufficiali dei censimenti relativi all'abitazione rivelano che circa il 40% delle abitazioni negli Stati Uniti non risponde alle minime esigenze di igiene e di sicurezza. Il tasso di mortalità della popolazione operaia è di molto superiore a quello delle classi dominanti. La mortalità infantile nei ghetti della città di Detroit è sei volte più alta della media degli Stati Uniti.

Il livello di vita del proletariato è particolarmente basso nei paesi coloniali dove l'estrema miseria e la mortalità eccezionalmente elevata degli operai, a causa dell'estenuante lavoro e della fame cronica, rivestono un carattere di massa.

Il livello di vita dei contadini poveri, in regime capitalistico, non è superiore, ma spesso anche inferiore, a quello degli operai salariati. Nella società capitalistica si assiste non solo all'impoverimento assoluto e relativo del proletariato, ma anche alla rovina e all'impoverimento dei contadini. Nella Russia zarista si contavano decine di milioni di contadini poveri che soffrivano la fame. I censimenti americani rivelano che, nel corso degli ultimi decenni, circa due terzi dei fittavoli degli Stati Uniti non possiedono, in genere, il minimo vitale. Perciò i loro interessi vitali spingono i contadini ad unirsi alla classe operaia.

La via dello sviluppo del capitalismo è quella dell'impoverimento e della sotto alimentazione per l'immensa maggioranza dei lavoratori. In regime borghese, lo sviluppo delle forze produttive non apporta alle masse lavoratrici un alleggerimento della loro situazione, ma un aggravio della loro miseria e delle loro privazioni.

Contemporaneamente si sviluppa la lotta della classe operaia contro la borghesia per la liberazione dalla tirannia del capitale, e la sua coscienza e la sua organizzazione si fanno più grandi. In questa lotta sono coinvolte sempre di più le masse contadine.

**- *La contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico.***

Il capitalismo, man mano che si sviluppa, riunisce sempre più strettamente il lavoro di una moltitudine di uomini. Si estende la divisione sociale del lavoro. Rami industriali, una volta più o meno indipendenti, si trasformano in serie produttive reciprocamente

legate e dipendenti tra loro. Le relazioni economiche si circoscrivono in imprese, regioni, interi paesi.

Il capitalismo crea la grande produzione sia nell'industria che nell'agricoltura. Il progresso delle forze produttive origina strumenti e metodi produttivi che esigono lavoro in comune di centinaia e di migliaia di operai. Si accresce la concentrazione della produzione. Così si produce una socializzazione capitalistica del lavoro, una socializzazione della produzione.

Ma la socializzazione della produzione progredisce nell'interesse di un piccolo numero di imprenditori privati, preoccupati di aumentare i loro profitti. Il prodotto del lavoro sociale di milioni di uomini diviene la proprietà privata dei capitalisti.

Di conseguenza, una contraddizione profonda è inerente al regime capitalistico: la produzione assume un carattere sociale mentre la proprietà dei mezzi di produzione resta proprietà capitalistica privata, incompatibile col carattere sociale del processo di produzione. La contraddizione tra il carattere sociale del processo produttivo e la forma capitalistica privata di appropriazione dei beni prodotti rappresenta la contraddizione fondamentale del modo di produzione capitalistico; questa contraddizione si aggrava man mano che il capitalismo si sviluppa. Essa si manifesta con un'accresciuta anarchia della produzione capitalistica, con l'accentuazione degli antagonismi di classe tra il proletariato e tutte le masse lavoratrici da una parte e la borghesia dall'altra.

## **RIASSUNTO**

*1) La riproduzione è il rinnovamento costante, la ripetizione ininterrotta del processo produttivo. La riproduzione semplice è il rinnovamento in volume costante della produzione. La riproduzione allargata significa che la produzione si rinnova in volume accresciuto. Il capitalismo è caratterizzato dalla riproduzione allargata, colpita periodicamente da crisi economiche, durante le quali la produzione è in ribasso. La riproduzione capitalistica allargata rinnova senza sosta ed acuisce i rapporti di sfruttamento.*

*2) La riproduzione allargata in regime capitalistico presuppone l'accumulazione del capitale. L'accumulazione è l'aggiunta al capitale di una parte del plusvalore, o la trasformazione in capitale del plusvalore. L'accumulazione capitalistica porta ad un elevamento della composizione organica del capitale, ossia ad un incremento del capitale costante più rapido rispetto a quello del capitale variabile. La riproduzione capitalistica si accompagna alla concentrazione ed alla centralizzazione del capitale. La grande produzione possiede vantaggi decisivi sulla piccola, e ciò consente alle grandi o grandissime imprese di eliminare e sottomettere le piccole e medie imprese capitalistiche.*

*3) Con l'accumulazione del capitale e l'aumento della sua composizione organica, la richiesta di mano d'opera subisce una diminuzione relativa. Si forma un esercito industriale di riserva di disoccupati. L'eccesso di mano d'opera nell'agricoltura capitalistica, causato dalla caduta in rovina delle masse fondamentali dei contadini, determina la sovrappopolazione agricola. La legge generale dell'accumulazione capitalistica significa concentrazione delle ricchezze nelle mani di una minoranza sfruttatrice ed accrescimento della miseria dei lavoratori, ossia dell'immensa maggioranza della società. In regime capitalistico, la riproduzione allargata provoca necessariamente l'impoverimento relativo ed assoluto della classe operaia. L'impoverimento relativo è la diminuzione della quota appartenente alla classe operaia del reddito nazionale dei paesi capitalistici.*

*L'impovertimento assoluto è il puro e semplice abbassamento del livello di vita della classe operaia.*

*4) La contraddizione fondamentale del capitalismo è la contraddizione tra il carattere sociale del processo produttivo e la forma capitalistica privata dell'appropriazione. Con lo sviluppo del capitalismo questa contraddizione si acuisce senza fine e divengono più profondi gli antagonismi di classe tra la borghesia ed il proletariato.*

## CAPITOLO X: IL CICLO E LA ROTAZIONE DEL CAPITALE

*- Il ciclo del Capitale.*

*- Le tre forme del Capitale industriale.*

La condizione di esistenza del modo di produzione capitalistico è la circolazione sviluppata delle merci, ossia il loro scambio per mezzo del denaro. La produzione capitalistica è strettamente legata alla circolazione.

Ogni capitale inizia il suo corso sotto forma di una determinata somma di denaro: è un capitale-denaro. Col denaro il capitalista compra merci di una specie particolare:

1) mezzi di produzione

2) forza-lavoro.

Questo atto della circolazione può essere rappresentato dalla formula:

**D — M [L + Mp]**

D indica il denaro; M indica la merce; L indica la forza-lavoro ed Mp i mezzi di produzione. Questo cambiamento della forma del capitale consente al proprietario di disporre di tutto il necessario per produrre. Prima possedeva capitale in forma monetaria; ora possiede un capitale della stessa grandezza, ma in forma di capitale produttivo.

Di conseguenza, il primo stadio del movimento del capitale consiste nella conversione del capitale-denaro in capitale produttivo.

Viene, in seguito, il processo produttivo nel quale si attua il consumo produttivo delle merci comprate dal capitalista: gli operai impiegano il proprio lavoro, la materia prima viene trasformata, viene bruciato il combustibile, vengono usate le macchine. Il capitale cambia di nuovo forma: alla fine del processo di produzione il capitale anticipato si trova incorporato in una determinata massa di merci; assume la forma di capitale-merce. Ma, prima di tutto, non si tratta più delle merci comprate dal capitalista; in secondo luogo, il valore di questa massa di merci è superiore al valore iniziale del capitale, perché contiene il plusvalore creato dagli operai.

Questa fase del movimento del capitale può essere rappresentata come segue:

**M [L + MP]... P...M1**

In questa formula, la lettera P rappresenta la produzione; i puntini di sospensione posti prima e dopo la lettera indicano che il processo di circolazione è stato interrotto per attuare il processo produttivo; la lettera M1 indica il capitale in forma di merce, capitale il cui valore è aumentato per il lavoro supplementare operaio.

Di conseguenza, il secondo stadio del movimento del capitale consiste nella sua conversione da capitale produttivo in capitale merce.

Il movimento del capitale non si ferma qui. Le merci prodotte devono essere vendute. In cambio delle merci vendute, il capitalista riceve una determinata somma di denaro.

Questo atto della circolazione può essere rappresentato come segue:

**M1 ----- D1**

Per la terza volta il capitale cambia forma: riprende la forma di capitale-denaro. Dopo di

che, il suo possessore si trova ad avere una somma di denaro più cospicua di quella iniziale. Lo scopo della produzione capitalistica, che consiste nell'estrarre plusvalore, è stato raggiunto.

Di conseguenza, il terzo stadio del movimento del capitale consiste nella conversione del capitale-merce in capitale-denaro.

Il capitalista investe di nuovo il denaro, ricavato dalla vendita delle merci, per l'acquisto dei mezzi di produzione e della forza-lavoro necessari a continuare la produzione, e tutto il processo ricomincia.

Sono questi i tre stadi attraverso i quali passa successivamente il movimento del capitale. Ad ognuno di questi stadi il capitale adempie una determinata funzione. La conversione del capitale-denaro in elementi del capitale produttivo assicura l'unione dei mezzi di produzione, di proprietà dei capitalisti, con la forza-lavoro degli operai salariati; in mancanza di questa unione, non può avere luogo il processo produttivo. La funzione del capitale produttivo è di creare, tramite il lavoro degli operai salariati, una quantità di merci, un nuovo valore e, di conseguenza, del plusvalore. La funzione del capitale-merce, attraverso la vendita della massa di merci prodotte consiste: primo, nel restituire al capitalista, in forma di denaro, il capitale anticipato per la produzione; secondo, nel realizzare, in forma di denaro, il plusvalore creato nel processo produttivo.

Il capitale industriale nel suo movimento passa attraverso questi tre stadi.

Per capitale industriale si intende ogni capitale investito nella produzione di merci, sia che si tratti di industria sia che si tratti di agricoltura.

Il capitale industriale è la sola forma di esistenza del capitale dove la sua funzione non consiste solo nell'appropriazione ma anche nella creazione del plusvalore, ossia di sovrapproduzione. Ecco perché esso condiziona il carattere capitalistico della produzione; la sua esistenza comporta quella della contraddizione di classe tra capitalisti ed operai salariati. <sup>51</sup>

Perciò ogni capitale industriale compie un ciclo.

È detto ciclo del capitale, la successiva trasformazione del capitale da una forma in un'altra, il suo movimento attraverso i tre stadi. Di questi tre stadi, il primo ed il terzo hanno luogo nella sfera della circolazione, il secondo nella sfera della produzione. Senza circolazione, ossia senza trasformazione delle merci in denaro e riconversione del denaro in merce, diviene impossibile la riproduzione capitalistica, cioè il rinnovo costante del processo produttivo.

Nel suo insieme, il ciclo del capitale può essere così rappresentato:

**D — M [L + Mp] ... P ... M<sup>1</sup> — D<sup>1</sup>**

I tre stadi del ciclo del capitale sono legati tra loro nella maniera più stretta e dipendente. Il ciclo del capitale si effettua normalmente solo se si succedono continuamente i vari stadi.

Se il capitale è bloccato al primo stadio, si rileva l'inutilità dell'esistenza del capitale-denaro. Se è fermo al secondo stadio, significa che i mezzi di produzione restano inutilizzati e che la forza lavoro non viene impiegata. Se il capitale viene bloccato al terzo

stadio, le merci invendute si ammassano nei magazzini ed ostruiscono i canali della circolazione.

Il secondo stadio, in cui il capitale assume la forma di capitale produttivo, ha *un* importanza fondamentale nel ciclo del capitale industriale; in questo stadio si compie la produzione delle merci, del valore e del plusvalore. Negli altri due stadi non vi è creazione di valore, né di plusvalore, ma unicamente una successione di forme di capitale.

Per ogni stadio del ciclo del capitale esiste una forma corrispondente di capitale industriale:

- 1) il capitale-denaro
- 2) il capitale produttivo
- 3) il capitale-merce

Ogni capitale esiste simultaneamente sotto le tre forme: mentre una delle sue parti rappresenta un capitale-denaro che si trasforma in capitale produttivo, l'altra rappresenta un capitale produttivo che si converte in capitale-merce e la terza parte rappresenta un capitale-merce che si trasforma in capitale-denaro. Ognuna di queste parti successivamente assume ed abbandona ognuna di quelle tre forme. Ciò avviene non solo per ogni capitale preso singolarmente, ma per tutti i capitali considerati insieme, ovvero per la globalità del capitale sociale. Perciò il capitale, come dice Marx, può essere concepito solo come movimento e non come una cosa ferma.

Qui esiste già la possibilità di una esistenza isolata delle tre forme di capitale. Più avanti mostreremo come, dal capitale investito nella produzione, si distacchino il capitale commerciale ed il capitale bancario. Su tale separazione è basata l'esistenza dei vari gruppi della borghesia: industriali, commercianti, banchieri, tra i quali è ripartito il plusvalore.

### ***- La rotazione del capitale. Il tempo di produzione ed il tempo di circolazione.***

Ogni capitale compie il suo ciclo senza fermarsi, ripetendolo costantemente. Così il capitale compie la sua rotazione.

È detta rotazione del capitale il ciclo del capitale considerato non come atto unico, ma come processo che si rinnova e si ripete periodicamente. Il tempo di rotazione del capitale è la somma del tempo di produzione e del tempo di circolazione. In altri termini, il tempo di rotazione è l'intervallo di tempo che intercorre tra il momento in cui il capitale è anticipato sotto una forma determinata ed il momento in cui ritorna al capitalista nella stessa forma, ma incrementato dall'entità plusvalore.

Il tempo di produzione è quello durante il quale il capitale si trova nella sfera della produzione. La parte più importante del tempo di produzione è il periodo di lavoro, durante il quale il bene in corso di fabbricazione è sottoposto all'azione diretta del lavoro. Il periodo di lavoro dipende dal carattere di ciascuna branca della produzione, dal livello della tecnica in tale o tal'altra impresa, nonché da altre condizioni. Per trasformare una determinata quantità di cotone in filato pronto ad essere venduto servono, in un filatoio, solo alcuni giorni; in una fabbrica per la costruzione di locomotive, la produzione di ogni locomotiva necessita del lavoro di un gran numero di operai per un lungo periodo.

Il tempo di produzione è generalmente più lungo del periodo di lavoro. Comprende anche i tempi di blocco nell'operazione, durante i quali l'oggetto del lavoro è sottoposto all'azione di determinati processi naturali, come, per esempio, la fermentazione del vino, la concia delle pelli, la crescita del frumento, ecc.



Il tempo di circolazione è quello durante il quale il capitale passa dalla forma denaro alla forma produttiva e dalla forma merce alla forma denaro. La durata della circolazione dipende dalle condizioni di acquisto dei mezzi di produzione e dalle condizioni di vendita dei prodotti finiti, dalla vicinanza del mercato, dal grado di sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

### **- Il capitale fisso ed il capitale circolante.**

Le varie parti del capitale produttivo non circolano in maniera identica. Le differenze di rotazione delle varie parti del capitale produttivo dipendono dai diversi modi in cui ognuna di queste trasmette il suo valore al prodotto. Da questo punto di vista, il capitale si divide in capitale fisso e capitale circolante.

Il capitale fisso è la parte di capitale produttivo che, agendo interamente nel processo produttivo, non trasferisce il suo valore al prodotto in una sola volta, ma in quote, nel corso di una serie di periodi produttivi. È questa la parte di capitale impiegata per la costruzione degli edifici e delle installazioni, per l'acquisto dei macchinari e degli utensili.

Generalmente, gli elementi del capitale fisso servono alla produzione per diversi anni; ogni anno subiscono una certa usura e finiscono per rendersi inutilizzabili. È questo il logorio materiale dei macchinari, degli impianti.

Parallelamente al logorio materiale, gli strumenti di produzione sono parimenti sottoposti all'usura morale. La macchina utilizzata per 5-10 anni può essere ancora sufficientemente solida, ma se in quel momento è stata ideata una macchina dello stesso genere, più perfezionata, più produttiva e più conveniente, ne deriva un deprezzamento della vecchia macchina. Il capitalista perciò ha interesse ad utilizzare nel minor tempo possibile tutto il suo macchinario. Da ciò deriva la tendenza dei capitalisti ad allungare la giornata, ad intensificare il lavoro, ad introdurre nelle imprese un maggior numero di posti di lavoro senza interruzione.

Il capitale circolante è la parte del capitale produttivo il cui valore viene interamente restituito al capitalista nel corso di un unico periodo di produzione, sotto forma di denaro, in occasione della vendita delle merci. Si tratta della parte di capitale impiegata per l'acquisto della forza-lavoro e dei mezzi di produzione: materie prime, combustibili ed altri materiali ausiliari che non rientrano nella composizione del capitale fisso. Il valore delle materie prime, del combustibile e dei materiali utilizzati viene interamente trasferito nella merce nel corso di un solo periodo di produzione, mentre le spese per l'acquisto della forza-lavoro sono recuperate dal capitalista con l'eccedente (col sovrappiù di plusvalore).

Nel tempo in cui il capitale fisso compie una sola rotazione, il capitale circolante può compierne diverse.

La vendita della merce procura al capitalista una certa somma di denaro che comporta:

- 1) Il valore della parte di capitale fisso trasferito alla merce nel corso del processo produttivo;
- 2) il valore del capitale circolante;
- 3) il plusvalore.

Allo scopo di continuare la produzione, il capitalista reinveste la somma riscossa corri-

spondente al capitale circolante, per assumere operai, comprare materie prime, combustibili, materiali supplementari. Il capitalista utilizza la somma corrispondente alla parte di valore del capitale fisso trasferita alla merce per compensare il logorio delle macchine, degli attrezzi, degli edifici, cioè ai fini dell'ammortamento.

L'ammortamento è la progressiva compensazione in denaro del valore del capitale fisso attuata con versamenti periodici relativi al suo grado di usura. Una parte dei fondi d'ammortamento è impiegata per le grandi riparazioni, cioè alla compensazione parziale del logorio dell'utensileria, degli strumenti, degli edifici aziendali, ecc. Ma i capitalisti conservano la quota più importante dei fondi di ammortamento in forma di denaro (generalmente nelle banche) per comprare, quando ce ne sarà bisogno, nuovi macchinari in sostituzione dei vecchi, o per costruire nuovi edifici al posto di quelli resisi inutilizzabili.

L'economia politica marxista distingue tra la divisione del capitale in fisso e circolante e la divisione del capitale in costante e variabile. Il capitale costante e quello variabile si differenziano per il ruolo esercitato nel processo di sfruttamento degli operai da parte dei capitalisti, mentre il capitale fisso e quello circolante si differenziano per il carattere della rotazione. Questi due tipi di divisione del capitale possono essere rappresentati come segue:

Divisione secondo il ruolo nel processo di sfruttamento		Divisione secondo il carattere della rotazione:
Capitale costante	Edifici ed insediamenti dell'officina. Utensileria, macchinari  Materie prime, combustibili, materie supplementari.	Capitale fisso
Capitale variabile	Salari	Capitale circolante

L'economia politica borghese riconosce solo la divisione del capitale in fisso e circolante, perché tale divisione da sola non mette in evidenza il ruolo della forza-lavoro nella creazione del plusvalore; al contrario, nasconde la fondamentale distinzione tra spese del capitalista per l'assunzione di mano d'opera e spese impiegate per le materie prime, per i combustibili, ecc.

**- Il tasso annuo del plusvalore.**

**- I metodi di accelerazione della rotazione del capitale.**

La velocità di rotazione del capitale influisce, per una determinata entità del capitale variabile, sul volume del plusvalore estorto dal capitalista agli operai nello spazio di un anno.

Consideriamo due capitali ciascuno con 25.000 dollari di capitale variabile e con un tasso di plusvalore del 100%. Supponiamo che, in un anno, uno di essi compia una rotazione e l'altro due. Ciò significa che il proprietario del secondo capitale può assumere e sfruttare, nel corso di un anno e con la stessa somma di denaro, una quantità di operai due volte maggiore rispetto al proprietario del primo capitale. Perciò alla fine dell'anno si avranno risultati diversi tra i due capitalisti. Il primo otterrà, per quell'anno, 25.000 dollari di plusvalore; il secondo, 50.000 dollari. La velocità di rotazione del capitale influisce anche su quella parte del capitale circolante che viene anticipata per l'acquisto delle materie prime, del combustibile, delle materie ausiliarie.

Il tasso annuo di plusvalore è il rapporto tra il plusvalore prodotto nel corso di un anno ed il capitale variabile anticipato. Nel nostro esempio, il tasso annuo di plusvalore espresso in percentuale è, per il primo capitalista, di:

$$25.000/25.000 = 100\%$$

e, per il secondo capitalista, è di:

$$50.000/25.000 = 200\%$$

È evidente dunque che i capitalisti hanno interesse ad accelerare la rotazione del capitale, poiché tale accelerazione permette loro di estrarre la stessa somma di plusvalore con un capitale minore oppure di riscuotere, con lo stesso capitale, una somma più grande di plusvalore.

Marx ha dimostrato che, da sola, l'accelerazione della rotazione del capitale non crea un atomo di nuovo valore. La rotazione più rapida del capitale e la più celere realizzazione in denaro del plusvalore creato in un anno non consentono ai capitalisti, per lo stesso capitale, che unicamente l'assunzione di una quantità più elevata di operai il cui lavoro crea, nel corso di un anno, una massa più grande di plusvalore.

Il tempo di rotazione del capitale, come abbiamo visto, è costituito dal tempo di produzione e dal tempo di circolazione.

Il capitalista si sforza di ridurre sia l'uno che l'altro.

Il periodo di lavoro necessario alla produzione delle merci diminuisce con lo sviluppo delle forze produttive e col progresso tecnico. Per esempio, i moderni metodi di produzione della ghisa e dell'acciaio accelerano considerevolmente i processi in relazione ai metodi utilizzati 100-150 anni fa. I progressi nell'organizzazione della produzione, per esempio il passaggio alla produzione in serie o in massa, forniscono ugualmente risultati importanti.

Grazie al progresso tecnico, in un gran numero di casi, sono parimenti ridotti le soste del lavoro, che rappresentano una parte del tempo di produzione e si sommano al periodo di lavoro. La concia delle pelli, una volta, durava delle settimane; oggi, per l'impiego di nuovi metodi chimici, richiede solo alcune ore. In molte produzioni sono impiegati frequentemente i catalizzatori, sostanze che accelerano le reazioni chimiche.

Allo scopo di accelerare la rotazione del capitale, l'imprenditore ricorre anche al prolungamento della giornata e all'intensificazione del lavoro. Se il periodo di lavoro, con una giornata lavorativa di 10 ore, equivale a 24 giorni, il prolungamento della giornata lavorativa a 12 ore riduce il periodo di lavoro a 20 giorni e, contemporaneamente, accelera la rotazione del capitale. Lo stesso risultato si ottiene con l'intensificazione del lavoro, in quanto l'operaio spende in 60 minuti la stessa energia che impiegava precedentemente, per esempio, in 72 minuti.

Inoltre, i capitalisti cercano di accelerare la rotazione del capitale riducendone il tempo di circolazione. Tale riduzione è resa possibile dallo sviluppo dei mezzi di trasporto, delle telecomunicazioni e da una migliore organizzazione del commercio. Alla riduzione del tempo di circolazione, tuttavia, si oppongono, in primo luogo, l'estrema irrazionalità della ripartizione della produzione nel mondo capitalistico, che necessita trasporto di merci a grandi distanze, in secondo luogo, l'acutizzazione della concorrenza capitalistica e la moltiplicazione delle difficoltà di vendita.

Il plusvalore creato nel corso di un determinato periodo passa nella circolazione con il capitale circolante. Più è corto il tempo di rotazione del capitale e più velocemente il plusvalore creato dagli operai si trasforma in denaro, quindi più velocemente può essere investito nell'allargamento della produzione.

## **RIASSUNTO**

1) *Ogni capitale industriale individuale compie un ciclo continuo composto da tre stadi. A questi tre stadi corrispondono tre forme del capitale industriale: capitale-denaro, capitale-produttivo e capitale-merce, che differiscono tra loro per le funzioni che esercitano.*

2) *Il ciclo del capitale, non considerato come atto isolato, ma come un processo che periodicamente si rinnova, è denominato rotazione del capitale. Il tempo di rotazione del capitale rappresenta la somma del tempo di produzione e del tempo di circolazione. Il periodo di lavoro è la parte più importante del tempo di produzione.*

3) *Ogni capitale produttivo si scompone in due parti differenti per il carattere della loro rotazione: il capitale fisso ed il capitale circolante. Il capitale fisso è la parte del capitale produttivo il cui valore non è trasferito alla merce in una sola volta, ma per frazioni, nel corso di una serie di periodi di produzione. Il capitale circolante è la parte del capitale produttivo il cui valore ritorna interamente al capitalista, in un solo periodo produttivo, dopo la vendita della merce fabbricata.*

4) *L'accelerazione della rotazione del capitale consente ai capitalisti di compiere in un anno, con lo stesso capitale, un maggior numero di rotazioni e di assumere, di conseguenza, un maggior numero di operai che produrranno una quantità maggiore di plusvalore. I capitalisti si sforzano di accelerare la rotazione del capitale migliorando i loro macchinari e, specialmente, rafforzando lo sfruttamento degli operai, allungando la giornata lavorativa ed intensificando il lavoro.*

## CAPITOLO XI: IL PROFITTO MEDIO ED IL PREZZO DI PRODUZIONE

*- I costi di produzione capitalistici ed il profitto.*

*- Il tasso del profitto.*

Il plusvalore creato dal lavoro degli operai salariati nel corso della produzione è la fonte dei redditi di tutte le classi sfruttatrici della società capitalistica. Esaminiamo dapprima le leggi per le quali il plusvalore assume la forma del profitto dei capitalisti che investono, nella produzione di merci, i loro capitali.

Il valore della merce prodotta nell'impresa capitalistica si divide in tre parti:

1) valore del capitale costante (parte del valore dei macchinari, degli edifici, valore delle materie prime, del combustibile, ecc.);

2) valore del capitale variabile;

3) valore del plusvalore.

L'entità del valore della merce è data dalla quantità di lavoro socialmente necessario alla sua produzione. Ma il capitalista non mette nella produzione di merci il suo lavoro personale; egli vi mette il suo capitale.

I costi capitalistici di produzione della merce sono costituiti dagli impieghi di capitale costante e di capitale variabile ( $c+v$ ), cioè le spese in mezzi di produzione e in salari per gli operai. Il costo di una merce per i capitalisti è misurato dall'impiego in capitale; il costo di una merce, per la società, è misurato dall'impiego in lavoro. Quindi i costi capitalistici di produzione di una merce sono inferiori al valore della stessa merce o ai costi reali di produzione ( $c+v+p$ ). La differenza tra il valore o i costi reali di produzione ed i costi capitalistici di produzione rappresenta il plusvalore ( $p$ ) di cui si appropria puramente e semplicemente il capitalista.

Quando il capitalista vende la merce prodotta nella sua fabbrica, il plusvalore compare come un eccedente, un sovrappiù sui costi capitalistici di produzione. Il capitalista, calcolando la redditività dell'impresa, paragona questo eccedente al capitale anticipato, ossia alla totalità del capitale investito nella produzione. Il plusvalore, rapportato alla totalità del capitale, assume la forma del profitto. Dato che il plusvalore non è comparato al capitale variabile, ma a tutto il complesso del capitale, viene oscurata la differenza tra il capitale costante, speso per l'acquisto dei mezzi di produzione, ed il capitale variabile impiegato per l'assunzione della forza-lavoro. Ne consegue la falsa apparenza che pone il profitto come frutto del capitale. Ciononostante, la reale fonte del profitto è il plusvalore creato solamente dal lavoro degli operai, unicamente dalla forza-lavoro il cui valore è incarnato nel capitale variabile. Il profitto è il plusvalore visto nel suo rapporto con la totalità del capitale investito nella produzione; esteriormente esso compare come il frutto di questo capitale. Marx, per questa particolarità, definisce il profitto forma modificata del plusvalore.

Come la forma del salario nasconde lo sfruttamento dell'operaio salariato, dando a credere che tutto il lavoro sia retribuito, nella stessa maniera la forma del profitto camuffa a sua volta il rapporto di sfruttamento, creando la falsa apparenza che il profitto sarebbe generato dallo stesso capitale. Così le forme dei rapporti di produzione capitalistici offuscano e mascherano la loro reale natura.

Il tasso del profitto, per il proprietario, è determinato dal grado di redditività dell'im-

presa capitalistica. Il tasso del profitto è il rapporto tra plusvalore e capitale complessivo anticipato, espresso in percentuale. Per esempio, se il capitale anticipato è complessivamente pari a 200.000 dollari e se il profitto annuo ammonta a 40.000 dollari, il tasso del profitto è:

$$40.000 / 200.000 \times 100,$$

ossia 20 %.

Dato che il capitale complessivo anticipato è superiore al capitale variabile, il tasso del profitto  $P/(c+v)$  è sempre inferiore al tasso del plusvalore  $p/v$ . Se, nel nostro esempio, il capitale di 200.000 dollari si scompone in 160.000 dollari di capitale costante e 40.000 dollari di capitale variabile e se il tasso del plusvalore rappresenta:  $40.000/40.000 \times 100 = 100\%$ , il tasso del profitto è pari al 20%, ossia ad un quinto del tasso del plusvalore.

Il tasso del profitto dipende, in primo luogo, dal tasso del plusvalore. Mantenendo costanti tutte le circostanze, maggiore è il tasso del plusvalore, maggiore sarà il tasso del profitto. Tutti i fattori che aumentano il tasso del plusvalore, che cioè aumentano il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale (allungamento della giornata lavorativa, intensificazione, accrescimento della produttività del lavoro, ecc.), incrementano anche il tasso del profitto.

Quindi, il tasso del profitto dipende dalla composizione organica del capitale. Sappiamo che questa è il rapporto tra capitale costante e capitale variabile. Più è bassa la composizione organica del capitale, cioè più è elevata la percentuale della sua parte variabile (valore della forza-lavoro), più è elevato il tasso del profitto, fermo restando il tasso del plusvalore. Inversamente, più è elevata la composizione organica del capitale, più è basso il tasso del profitto.

Le economie di capitale costante rappresentano uno dei fattori che esercitano *un* influenza sul tasso del profitto. Il tasso del profitto varia, infine, in relazione alla velocità di rotazione del capitale. Più è rapida la rotazione del capitale, più è elevato il tasso annuo del profitto, che esprime il rapporto tra il plusvalore prodotto nell'anno ed il capitale complessivo anticipato. Al contrario, il rallentamento della rotazione del capitale porta all'abbassamento del tasso annuo del profitto.

### ***- La formazione del tasso medio del profitto e la trasformazione del valore delle merci in prezzo di produzione.***

La ripartizione dei capitali tra le varie branche della produzione ed il progresso tecnico si effettuano, in regime capitalistico, in *un* atmosfera di accanita concorrenza.

Occorre distinguere tra concorrenza all'interno delle branche industriali e concorrenza tra le branche industriali.

La concorrenza all'interno delle branche dell'industria è quella praticata tra le imprese di *un* unica e stessa branca che produce merci della stessa specie, per ottenere un loro smercio più vantaggioso ed un profitto supplementare. Le varie imprese lavorano in condizioni disuguali e si distinguono tra loro per le dimensioni, il livello dell'equipaggiamento tecnico e della organizzazione della produzione. Da ciò deriva che il valore isolato delle merci prodotte dalle varie imprese non è lo stesso. Ma la concorrenza tra le imprese di una sola ed unica branca industriale crea una situazione in cui i prezzi delle

merci non sono determinati dal loro valore individuale, ma dal loro valore sociale. Come abbiamo detto, l'entità del valore sociale delle merci dipende dalle condizioni medie della produzione in una determinata branca.

Dato che il prezzo delle merci viene determinato dal loro valore sociale, vengono avvantaggiate quelle imprese in cui la tecnica industriale e la produttività del lavoro sono superiori al livello medio della branca industriale considerata ed in cui, di conseguenza, il valore individuale delle merci risulta inferiore al loro valore sociale. Queste imprese ricavano un profitto supplementare o sovrapprofita che è una forma extra di plusvalore già studiata in precedenza (capitolo VII). Quindi, a causa della concorrenza all'interno delle branche industriali, si formano tassi di profitto differenti nelle varie imprese di una determinata branca. La concorrenza tra le imprese di una stessa branca industriale conduce all'eliminazione, da parte delle grandi, delle piccole e medie imprese. Per non soccombere alla concorrenza, i capitalisti proprietari di aziende arretrate si sforzano di introdurre i perfezionamenti tecnici applicati dai loro concorrenti, proprietari di aziende più sviluppate dal punto di vista industriale. Ne consegue un aumento della composizione organica del capitale nel complesso della branca industriale; il sovrapprofita, che ottenevano i capitalisti proprietari di imprese industriali più sviluppate, scompare e il tasso del profitto mostra un decremento generale. Ecco ciò che obbliga i capitalisti ad introdurre nuovi perfezionamenti tecnici. Ecco perché, in seguito alla concorrenza all'interno delle branche industriali, si sviluppa la tecnica e si accrescono le forze produttive.

La concorrenza tra le branche industriali si stabilisce per l'investimento più redditizio del capitale tra i capitalisti di rami differenti della produzione. I capitali investiti nei vari rami della produzione possiedono una composizione organica diseguale. Dato che il plusvalore è creato unicamente dal lavoro degli operai salariati, nelle imprese di rami industriali in cui prevale la bassa composizione organica del capitale, si produce una quantità relativamente più grande di plusvalore con lo stesso capitale. Nelle imprese in cui la composizione organica del capitale è più elevata, la massa del plusvalore prodotto è relativamente minore. Tuttavia la concorrenza tra capitalisti di differenti branche industriali, per capitali della stessa entità, conduce al pareggio dei profitti.

Supponiamo che in una società esistano tre rami industriali: cuoio e pellami, industrie tessili e costruzioni meccaniche, con un capitale della stessa entità, ma di differente composizione organica. La quantità di capitale anticipato in ciascuna di queste branche è pari a 100 unità (per esempio, a 100 milioni di lire sterline). Il capitale nel ramo dei cuoi e dei pellami è costituito da 70 unità di capitale costante e 30 unità di capitale variabile; il capitale della branca tessile comprende 80 unità di capitale costante e 20 unità di capitale variabile; il capitale del ramo delle costruzioni meccaniche è formato da 90 unità di capitale costante e da 10 unità di capitale variabile. Poniamo che il tasso del plusvalore sia identico nei tre settori e sia pari al 100%. Di conseguenza, nel ramo cuoio e pellami il plusvalore prodotto è pari a 30 unità, nel tessile è pari a 20 e nelle costruzioni meccaniche ammonta a 10. Il valore delle merci del primo ramo industriale è uguale a 130; nel secondo a 120; nel terzo a 110 e, complessivamente nei tre, ammonta a 360 unità.

Se le merci sono vendute al loro valore, il tasso del profitto nel settore cuoio e pellami sarà del 30% nel tessile del 20% e nelle costruzioni meccaniche del 10%. Una simile ri-

partizione del profitto risulta molto vantaggiosa per i capitalisti del cuoio e dei pellami, ma svantaggiosa per i capitalisti delle costruzioni meccaniche. Quindi gli imprenditori delle costruzioni meccaniche cercheranno un impiego più vantaggioso per i loro capitali. E lo troveranno nel cuoio e pellami. Si produrrà un trasferimento di capitali dal ramo delle costruzioni meccaniche a quello del cuoio e dei pellami. Ne conseguirà un incremento della quantità delle merci prodotte in questo settore e necessariamente si acutizzerà la concorrenza che obbligherà gli imprenditori di questa branca industriale ad abbassare i prezzi delle loro merci, abbassando così anche il tasso del profitto. Invece, nel settore delle costruzioni meccaniche, diminuirà la quantità di merci prodotte e tale modificazione del rapporto tra l'offerta e la domanda permetterà agli imprenditori di aumentare i prezzi delle proprie merci e di conseguenza di incrementare il tasso del profitto.

La caduta dei prezzi nel settore del cuoio e pellami e l'aumento in quello delle costruzioni meccaniche continueranno fino a che il tasso del profitto nelle tre branche sarà all'incirca uguale. Ciò si produrrà quando le merci dei tre rami industriali saranno messi in vendita al prezzo di 120 unità:  $130+120+110/3$ . In queste condizioni il profitto medio di ciascun ramo industriale sarà uguale a 20 unità. Il profitto medio è un profitto uguale per capitali della stessa entità, investiti in differenti rami della produzione.

Quindi la concorrenza tra branche industriali porta al livellamento dei differenti tassi di profitto, esistenti nei vari rami della produzione capitalistica, per tendere verso un unico tasso generale (o medio). Questo livellamento è realizzato dal trasferimento di capitale (e di conseguenza di lavoro) da un settore all'altro.

Con la formazione del tasso medio di profitto, i capitalisti di taluni settori (nel nostro esempio, quelli del cuoio) perdono una parte del plusvalore creato dai propri operai. In cambio, i capitalisti di altri settori (nel nostro esempio, quelli delle costruzioni meccaniche) realizzano un eccedente di plusvalore. Ciò significa che i primi vendono le loro merci ad un prezzo inferiore al loro valore, i secondi, ad un prezzo superiore. Il prezzo della merce di ogni ramo è costituito ormai dalle spese di produzione (100 unità) e dal profitto medio (20 unità).

Il prezzo corrispondente alle spese di produzione della merce più il profitto medio è il prezzo di produzione. Nelle varie imprese di un determinato ramo, a causa delle diversità nelle condizioni di produzione, esistono prezzi individuali di produzione differenti, determinati dalle spese di produzione individuali più il profitto medio. Ma le merci sono vendute, in media, ad un prezzo di produzione comune, identico.

Il processo di formazione del tasso medio del profitto e del prezzo di produzione può essere illustrato dalla tabella che segue:



Branche della produzione	Cuoio e pelli	Tessile	Costruzioni meccaniche	Totale
Capitale costante	70	80	90	240
Capitale variabile	30	20	10	60
Plusvalore	30	20	10	60
Valore merci	130	120	110	360
Tasso medio del profitto %	20	20	20	20
Prezzo di produzione merci	120	120	120	360
Differenza del prezzo di produzione in rapporto al valore	-10	0	+10	

Le merci prodotte in ogni branca sono vendute a 120 unità (per esempio, a 120 milioni di dollari). Tuttavia il valore della merce nel settore cuoio e pelli è pari a 130 unità; nel tessile a 120 e nelle costruzioni meccaniche a 110 unità. In regime capitalistico, contrariamente a quanto succede nella produzione mercantile semplice, le merci non sono più vendute a prezzi corrispondenti al loro valore, ma a prezzi corrispondenti al loro prezzo di produzione.

La trasformazione del valore in prezzo di produzione deriva dallo sviluppo storico della produzione capitalistica. Nel sistema della produzione mercantile semplice, i prezzi delle merci sul mercato corrispondevano all'incirca al loro valore. Nelle prime fasi dello sviluppo del capitalismo, sussistevano notevoli differenze tra i tassi di profitto dei vari settori della produzione; in effetti essi non erano ancora sufficientemente collegati tra loro ed esistevano restrizioni corporative, ed altro, di ostacolo al libero trasferimento dei capitali da una branca ad *un* altra. Il processo di formazione del tasso medio del profitto ed il processo di trasformazione del valore in prezzo di produzione si compie soltanto dopo la vittoria della industria meccanica capitalistica.

La legge economica fondamentale del capitalismo, la legge del plusvalore, si concretizza e si manifesta sotto forma del tasso medio del profitto quando il valore si trasforma in prezzo di produzione.

Gli economisti borghesi tentano di confutare la teoria del valore-lavoro di Marx adducendo che i prezzi di produzione, in talune branche industriali, non corrispondono al valore delle merci. Ma in realtà, nelle condizioni del capitalismo, la legge del valore resta completamente valida, dato che il prezzo di produzione è soltanto la forma modificata del valore. Quanto sopra è confermato dai fatti seguenti:

Primo, alcuni imprenditori vendono le proprie merci a prezzi superiori al loro valore, altri a prezzi inferiori, ma complessivamente, tutti i capitalisti realizzano tutta la quan-

tà del valore delle proprie merci. A livello di tutta la società, la somma dei prezzi di produzione è pari alla somma dei valori di tutte le merci.

Secondo, la somma dei profitti di tutta la classe capitalistica è uguale alla somma del plusvalore prodotto dal complesso del lavoro non pagato al proletariato. L'entità del tasso medio del profitto dipende dalla quantità del plusvalore prodotto in tutta la società.

Terzo, la riduzione del valore delle merci provoca l'abbassamento dei loro prezzi di produzione; l'aumento del valore delle merci determina l'incremento dei loro prezzi di produzione.

Perciò nella società capitalistica esiste una legge del tasso medio del profitto, secondo la quale i vari tassi di profitto, che dipendono dalla differente composizione organica del capitale nelle diverse branche della produzione, a causa della concorrenza, tendono a livellarsi in un tasso generale (medio) del profitto. La legge del tasso medio del profitto, come d'altra parte tutte le leggi che regolano il modo di produzione capitalistico, agisce spontaneamente attraverso svariati sbalzi ed oscillazioni. Nella lotta per l'investimento più redditizio del capitale, tra i capitalisti si scatena *un* accanita concorrenza. Essi cercano di investire i loro capitali nelle branche della produzione in cui intravedono i più elevati profitti. Nel corso della caccia ai profitti elevati, i capitali sono trasferiti da un settore industriale all'altro, determinando precisamente in tal modo il tasso medio del profitto.

Quindi, la ripartizione del lavoro e dei mezzi di produzione tra le varie branche della produzione capitalistica si realizza in base alla legge del tasso medio del profitto. Di conseguenza, in un regime capitalistico sviluppato, la legge del valore agisce come regolatrice spontanea della produzione con la intermediazione del prezzo di produzione.

Il prezzo di produzione è la media intorno a cui oscillano in definitiva i prezzi di mercato delle merci, ossia i prezzi a cui le merci sono praticamente vendute ed acquistate sul mercato.

Il livellamento del tasso di profitto e la trasformazione del valore in prezzo di produzione nascondono ancora di più il rapporto di sfruttamento, mascherano ulteriormente la vera fonte dell'arricchimento dei capitalisti.

La vera differenza di entità tra il profitto ed il plusvalore... nelle particolari sfere della produzione, nasconde ora, completamente, la vera natura e l'origine del profitto, non solo al capitalista che ha un interesse particolare ad illudere se stesso, ma anche all'operaio. La stessa base della determinazione del valore sfugge alla loro considerazione dal momento che i valori sono trasformati in prezzo di produzione. <sup>52</sup>

In realtà, la formazione del tasso medio del profitto sta a significare la redistribuzione del plusvalore tra i capitalisti dei vari rami della produzione. I capitalisti dei rami con più elevata composizione organica del capitale s'impossessano di una parte del plusvalore creato nei settori dell'industria a più bassa composizione organica del capitale. Ne deriva che gli operai non solo sono sfruttati dai capitalisti che li fanno lavorare, ma anche da tutta la classe dei capitalisti. Tutta la classe capitalistica ha interesse ad elevare il grado di sfruttamento degli operai, poiché ciò determina l'accrescimento del tasso me-

dio del profitto. Il tasso medio del profitto dipende, come indicava Marx, dal grado di sfruttamento del complesso del lavoro da parte dell'insieme del capitale.

La legge del tasso medio del profitto esprime, da una parte, le contraddizioni e la concorrenza tra i capitalisti industriali per la spartizione del plusvalore e, dall'altra, il profondo antagonismo delle classi ostili, la borghesia ed il proletariato. Questa legge conferma che nella società capitalistica la borghesia, in quanto classe, si oppone a tutto il proletariato, conferma inoltre che la lotta per gli interessi parziali degli operai o di gruppi di operai, la lotta contro questo o quel capitalista, non può condurre ad un cambiamento radicale della situazione operaia. La classe operaia può scrollarsi di dosso il giogo del capitale solo a condizione di rovesciare la borghesia in quanto classe, di sopprimere lo stesso sistema di sfruttamento capitalistico.

### **- La caduta tendenziale del tasso di profitto.**

La composizione organica del capitale si eleva senza sosta, man mano che il capitalismo si sviluppa. Ogni imprenditore, che sempre più sostituisce con le macchine gli operai, cerca di rendere la produzione meno cara, di allargare lo smercio dei suoi prodotti e di trarre un sovrapprofetto. Ma allorché si diffondono largamente i progressi tecnici di talune imprese, si verifica un aumento della composizione organica del capitale nella maggioranza delle imprese, che determina la riduzione del tasso di profitto generale.

Nello stesso senso agisce il più rapido accrescimento del capitale fisso in rapporto al capitale circolante determinando il rallentamento della rotazione del capitale nel suo complesso.

Perfezionando il proprio equipaggiamento tecnico, ogni capitalista cerca di trarre il maggior profitto possibile, ma gli sforzi di tutti i capitalisti per raggiungere tale scopo determinano una situazione che nessuno di essi voleva: portano alla riduzione del tasso di profitto generale.

Riprendiamo l'esempio precedente. La somma di tutti i capitali, pari a 300 unità, è costituita da 240 unità di capitale costante e da 60 unità di capitale variabile. Con un tasso del plusvalore del 100% vengono prodotte 60 unità di plusvalore mentre il tasso del profitto risulta pari al 20%. Supponiamo che, venti anni più tardi, il contante totale del capitale sia passato da 300 a 500 unità. Nello stesso tempo, grazie al progresso tecnico, la composizione organica del capitale si è elevata e le 500 unità si suddividono in 425 unità di capitale costante e 75 unità di capitale variabile. Perciò, con lo stesso tasso di plusvalore, saranno create 75 unità di plusvalore.

Il tasso del profitto sarà dunque:  $75/500 \times 100 = 15\%$ .

La massa del profitto è passata da 60 a 75 unità, mentre il tasso del profitto è sceso dal 20 al 15%.

L'incremento della composizione organica del capitale conduce alla riduzione del tasso medio del profitto. Contemporaneamente una serie di fattori si oppone alla riduzione del tasso di profitto.

Primo, si rafforza lo sfruttamento della classe operaia. Lo sviluppo delle forze produttive del capitalismo, che si esprime con l'incremento della composizione organica del capitale, porta contemporaneamente ad elevare il tasso del plusvalore. Perciò la diminuzione del tasso del profitto avviene con una lentezza superiore che nel caso in cui il tasso del plusvalore resti invariato.

Secondo, il progresso tecnico, aumentando la composizione organica del capitale, genera la disoccupazione che pesa sul mercato del lavoro. Ciò permette agli imprenditori di diminuire i salari e di fissarli sensibilmente al di sotto del valore della forza-lavoro.

Terzo, man mano che si sviluppa la produttività del lavoro, diminuisce il valore dei mezzi di produzione (macchinari, utensili, materie prime, ecc.). Ciò provoca il rallentamento dell'incremento della composizione organica del capitale e, di conseguenza, ostacola la diminuzione del tasso di profitto.

Supponiamo che l'imprenditore abbia costretto l'operaio, che prima compiva cinque fasi di tessitura, ad effettuarne venti. A causa dell'aumento della produttività del lavoro nella costruzione dei macchinari, il valore di questi ultimi è diminuito della metà. Oramai le venti fasi non costano più, come prima, quattro volte più care di cinque, ma solo due volte. Anche la parte del capitale costante corrispondente ad un operaio non è più quadruplicata, ma solo raddoppiata.

Quarto, alla riduzione del tasso di profitto medio si oppone il risparmio realizzato dai capitalisti sul capitale costante, a spese della salute e della vita degli operai. Gli imprenditori, per aumentare il loro profitto, fanno lavorare gli operai in locali stretti, insufficientemente aereati; essi lesinano sui dispositivi di sicurezza. Tale sordida avarizia dei capitalisti provoca la rovina della salute degli operai, *un* enorme quantità di incidenti sul lavoro e l'accrescimento della mortalità tra la popolazione operaia.

Quinto, la caduta del tasso del profitto è frenata dallo squilibrio degli scambi nel commercio con l'estero, grazie al quale gli imprenditori dei paesi capitalistici sviluppati ottengono del sovrapprofitto esportando le loro merci nei paesi coloniali.

Tutti questi ostacoli non sopprimono, ma indeboliscono solamente la caduta del tasso di profitto, conferendole un carattere tendenziale. Perciò, l'elevazione della composizione organica del capitale ha per inevitabile conseguenza la legge della riduzione tendenziale del tasso generale (o medio) del profitto.

La caduta del tasso di profitto non significa diminuzione della massa del profitto, cioè del volume totale del plusvalore prodotto dalla classe operaia. Al contrario, la massa del profitto si accresce sia per l'aumento del tasso del plusvalore, sia per l'incremento del numero complessivo di operai sfruttati dal capitale. Per esempio, negli Stati Uniti, la somma dei profitti industriali, calcolata secondo i dati ufficiali del censimento delle industrie, ammontava nel 1859 a 316 milioni di dollari; nel 1869, a 516 milioni; nel 1879, a 660 milioni; nel 1889, a 1.513 milioni; nel 1899, a 2.245 milioni.

Sfruttando al massimo gli operai, i capitalisti cercano di frenare la diminuzione tendenziale del tasso di profitto. Ciò aggrava le contraddizioni tra proletariato e borghesia.

La legge della diminuzione tendenziale del tasso di profitto accentua la lotta all'interno della stessa borghesia per la ripartizione della massa complessiva dei profitti.

Nella loro corsa ai profitti elevati, i capitalisti dirigono i loro capitali verso i paesi arretrati, dove la mano d'opera è più conveniente e la composizione organica del capitale più bassa rispetto ai paesi ad industria altamente sviluppata, e sfruttano a fondo i popoli dei paesi arretrati. Ciò determina l'acutizzazione delle contraddizioni tra paesi capitalisti sviluppati e paesi arretrati, tra metropoli e colonie.

Ancora, per mantenere i prezzi ad un livello elevato, gli imprenditori si uniscono in raggruppamenti di vari tipi. Così essi cercano di ottenere profitti elevati.

Infine, nel tentativo di compensare la riduzione del tasso di profitto, aumentandone la massa, i capitalisti aumentano il volume della produzione al di sopra dei limiti della domanda solvibile. Ne deriva che le contraddizioni causate dalla riduzione tendenziale del tasso di profitto, durante le crisi si manifestano in maniera particolarmente acuta.

La legge della caduta tendenziale del tasso di profitto è uno degli indici più chiari dei limiti storici del modo di produzione capitalistico. Acutizzando le contraddizioni capitalistiche, questa legge mostra chiaramente che il regime borghese, ad un certo punto, diviene un ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive.

### **RIASSUNTO**

*1) Il profitto è il plusvalore considerato in rapporto al complesso del capitale investito nella produzione; apparentemente, esso si presenta come il frutto dell'insieme del capitale. Il tasso del profitto rappresenta il rapporto espresso in percentuale, tra la massa di plusvalore prodotto e la totalità del capitale.*

*2) La concorrenza all'interno delle branche industriali conduce ad una situazione in cui i prezzi di merci analoghe non sono determinati dal valore individuale, ma dal loro valore sociale. La concorrenza tra i settori industriali determina il trasferimento dei capitali da un settore all'altro e porta alla formazione di un tasso medio del profitto nel quadro della totalità della produzione capitalistica. In virtù della legge del tasso medio del profitto si opera la ripartizione del lavoro e dei mezzi di produzione tra i vari settori dell'industria capitalistica.*

*3) A causa del livellamento del tasso medio di profitto, le merci non si vendono al loro valore, ma al loro prezzo di produzione. Il prezzo di produzione è uguale alle spese di produzione della merce più il profitto medio. Il prezzo di produzione è la forma modificata del valore. La somma dei prezzi di produzione è uguale alla somma dei valori di tutte le merci; la modificazione del valore delle merci causa la modificazione del prezzo di produzione.*

*4) Con lo sviluppo del capitalismo, man mano che si eleva la composizione organica del capitale, il tasso medio del profitto manifesta una tendenza all'abbassamento. Contemporaneamente, aumenta senza sosta la massa dei profitti. La legge della caduta tendenziale del tasso di profitto acutizza le contraddizioni del capitalismo.*

### *- Il profitto commerciale e la sua origine.*

Il capitale commerciale ed il capitale usuraio sono storicamente anteriori al capitale industriale. In regime di produzione capitalistica, queste forme del capitale perdono il loro vecchio ruolo indipendente: le loro funzioni si esplicano ormai nel servire il capitale industriale. In seguito, in regime capitalistico, il capitale commerciale ed il capitale produttore di interessi si distinguono nettamente dalle loro forme precapitalistiche.

Come già dimostrato, il capitale industriale assume, nel corso del suo ciclo, tre forme successive: la forma monetaria, la forma produttiva e la forma mercantile; esse si differenziano per le loro funzioni. Queste funzioni del capitale industriale, ad un determinato grado del suo sviluppo, si distinguono tra loro. Dal capitale industriale impiegato nella produzione si distaccano il capitale commerciale, sotto forma di capitale del commerciante ed il capitale di prestito, sotto forma di capitale del banchiere. All'interno della classe dei capitalisti si costituiscono tre gruppi che partecipano all'appropriazione del plusvalore: gli industriali, i commercianti ed i banchieri.

Il capitale commerciale è il capitale impiegato nella sfera della circolazione mercantile. Il plusvalore non è creato nella sfera della circolazione. Perciò, da dove proviene il profitto del commerciante? Se il capitalista industriale si occupasse da solo della vendita della sua merce, dovrebbe spendere una parte del suo capitale per organizzare i suoi locali commerciali, assumere commessi e sostenere altre spese necessarie al commercio. Per tutto ciò avrebbe bisogno di aumentare il capitale anticipato o anche, con la stessa quantità di capitale, dovrebbe ridurre il volume della produzione. Sia in un caso che nell'altro avrebbe una diminuzione del profitto. L'industriale preferisce vendere le sue merci ad un intermediario, capitalista mercantile, che si occupa specialmente della vendita delle merci e ne assicura l'invio ai consumatori. Tale specializzazione del capitale commerciale nelle funzioni della circolazione mercantile consente di ridurre la durata della circolazione e le spese connesse. Il capitale commerciale, assicurando il processo di vendita delle merci appartenenti a molti capitalisti industriali, riduce perciò la parte del capitale sociale stornato dalla produzione verso la sfera della circolazione mercantile. Il capitalista industriale, incaricando il commerciante delle operazioni di vendita delle merci, accelera la rotazione del proprio capitale e di conseguenza l'accrescimento del proprio profitto. Quindi l'industriale trova vantaggioso cedere una parte del plusvalore al commerciante; tale parte di plusvalore costituisce il profitto del capitalista commerciale. Il profitto commerciale è una parte del plusvalore che l'industriale cede al commerciante per la vendita delle proprie merci.

La vendita delle merci è assicurata dal capitale commerciale tramite lo sfruttamento degli impiegati del commercio. Il lavoro dei salariati occupati alla vendita delle merci, ossia alla trasformazione delle merci in denaro e del denaro in merci, non crea né valore né plusvalore, ma offre al capitalista mercantile la possibilità di appropriarsi di una parte del plusvalore creato nella produzione.

Come il lavoro non pagato all'operaio crea direttamente plusvalore per il capitale produttivo, così il lavoro non pagato al salariato del commercio procura al capitale commerciale una parte di questo plu-

La giornata di lavoro degli impiegati del commercio, come quella degli operai impiegati nella produzione, si divide in due parti: durante il tempo di lavoro necessario essi assicurano la realizzazione del plusvalore creato nella sfera della produzione, che compensa le spese dei capitalisti in acquisto di forza-lavoro; nel corso del tempo di lavoro supplementare, essi lavorano gratuitamente per i capitalisti e permettono loro l'appropriazione del profitto commerciale. Di conseguenza, i lavoratori del commercio sono sfruttati dai capitalisti commercianti, alla stessa stregua degli operai produttori di merci da parte degli industriali.

Per vendere una determinata massa di merci, il commerciante deve anticipare per un certo tempo un capitale di una grandezza corrispondente. Egli si sforza di trarre da questo capitale la maggiore quantità possibile di profitto. Se il tasso del profitto commerciale è inferiore al tasso medio del profitto, il commercio diviene *un* occupazione poco vantaggiosa, quindi i commercianti trasferiscono i loro capitali nell'industria, nell'agricoltura o in qualche altro ramo dell'economia. Al contrario, un elevato tasso del profitto commerciale attrae il capitale industriale nel commercio. La concorrenza tra capitalisti fa sì che il livello del profitto commerciale sia determinato dal tasso medio del profitto, dato che il profitto medio si estende in rapporto a tutto il capitale, ivi compreso il capitale che agisce nella sfera della circolazione.

Quindi, non solo il capitale dei capitalisti industriali, ma anche il capitale commerciale partecipa al processo di livellamento del tasso del profitto, facendo in modo che sia i capitalisti industriali che i capitalisti mercantili ricevano il tasso medio del profitto in proporzione al capitale da essi impiegato.

Di conseguenza, i capitalisti industriali non ricevono tutto il profitto creato nell'industria, ma solo quella parte che costituisce il profitto medio del capitale che essi hanno investito. I capitalisti commerciali vendono la merce al prezzo di produzione, comprendente il profitto medio dell'industriale e quello del commerciante. Quindi essi possono realizzare il profitto medio del capitale investito, grazie alla differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita.

La fonte effettiva dell'accrescimento del capitale è ancora più celata nella forma del profitto commerciale, rispetto alla forma del profitto industriale. Il capitale del commerciante non prende parte alla produzione.

La formula del movimento del capitale commerciale è:  $D - M - D1$

Qui lo stadio del capitale produttivo scompare ed in apparenza il legame con la produzione è inesistente. Si crea l'illusione che il profitto nasca dal commercio stesso, per un aumento del prezzo, vendendo le merci al di sopra del prezzo di produzione. In realtà, come è stato dimostrato, si verifica il contrario di ciò che appare: l'industriale, vendendo la merce al commerciante al di sotto del prezzo di produzione, gli cede una parte del proprio profitto.

Il capitale commerciale non solo partecipa alla realizzazione del plusvalore creato nella produzione, ma sfrutta per giunta i lavoratori in quanto consumatori. I capitalisti mercantili, preoccupati di ottenere un profitto supplementare, alzano i prezzi con tutti i mezzi, ingannano gli acquirenti sul peso e la misura, vendono merci falsificate e di cattiva qualità.

Una delle fonti del profitto commerciale è lo sfruttamento dei piccoli produttori di mer-

ci da parte del capitale commerciale. I capitalisti mercantili obbligano i contadini e gli artigiani a vendere loro i prodotti del proprio lavoro a prezzi bassissimi, e a comprare da loro contemporaneamente gli arnesi, le materie prime ed i materiali a prezzi esosi. Negli Stati Uniti, la quota per gli intermediari del commercio, nel prezzo al dettaglio dei prodotti agricoli, dal 1913 al 1934 è passata dal 54 al 63%.

Tutto ciò conduce all'accrescimento del pauperamento dei lavoratori ed aggrava ulteriormente le contraddizioni del capitalismo.

### ***- I costi di circolazione***

Il processo capitalistico di circolazione delle merci necessita di alcune spese. Queste spese, legate al servizio della sfera di circolazione, costituiscono le spese di circolazione.

Bisogna distinguere due tipi di spese capitalistiche nel commercio: primo, le spese di circolazione propriamente dette, che si collegano direttamente alla vendita e all'acquisto delle merci, nonché alle particolarità del regime capitalistico; in secondo luogo, le spese determinate dalla continuazione del processo produttivo nella sfera della circolazione.

Le spese di circolazione propriamente dette costituiscono la parte maggiore ed incessantemente crescente delle spese di circolazione del commercio capitalistico. Esse comprendono le spese legate alla trasformazione delle merci in denaro e del denaro in merci. Comprendono le spese richieste dalla concorrenza e dalla speculazione, le spese di pubblicità, la maggior parte delle spese destinate a pagare il lavoro degli impiegati del commercio, la tenuta dei libri contabili, la corrispondenza, il mantenimento degli uffici commerciali, ecc. Come diceva Marx, esse non aggiungono alcun valore alla merce. Esse vengono defalcate direttamente dall'importo totale del valore prodotto nella società e sono coperte dai capitalisti con la massa generale di plusvalore prodotto dal lavoro della classe operaia. L'accrescimento dei costi di circolazione propriamente detti testimonia gli sprechi del regime capitalista.

Negli Stati Uniti, le sole spese di pubblicità, sottoposte a censimento, nel 1934 risultarono ammontare a 1,6 miliardi di dollari; nel 1940 a 2,1 miliardi di dollari e nel 1953 a 7,8 miliardi di dollari.

Con lo sviluppo del capitalismo e l'aggravamento delle difficoltà di vendita delle merci, si costituisce un apparato commerciale colossale, dotato di una moltitudine di livelli. Prima di arrivare al consumatore, le merci passano per le mani di un esercito di commercianti, di speculatori, di rivenditori e di commissionari.

I costi richiesti dal proseguimento del processo di produzione nella sfera della circolazione comprendono le spese necessarie per la società e che non dipendono dalle particolarità dell'economia capitalistica. Sono queste le spese per le rifiniture il trasporto, l'imballaggio delle merci. Ogni prodotto è pronto ad essere consumato solo nel momento in cui è consegnato al consumatore. Le spese di rifinitura, di trasporto e di imballaggio delle merci aumentano il valore della loro produzione. Il lavoro fornito a questo scopo dagli operai trasferisce nella merce il valore dei mezzi di produzione ed aggiunge un valore nuovo al valore delle merci.

L'anarchia della produzione capitalistica e le crisi, la concorrenza e la speculazione provocano l'accumulazione di immense scorte di merci, prolungano e deviano il loro istradamento, causando enormi spese improduttive. Nell'immensa maggioranza dei ca-



si, la pubblicità capitalistica tende, più o meno, ad ingannare gli acquirenti. La pubblicità capitalistica impone un imballaggio inutile e costoso delle merci. Ciò significa che una parte continuamente accresciuta dei costi richiesti dal trasporto, dalla conservazione e dall'imballaggio delle merci si trasforma in spese propriamente dette, dovute alla concorrenza capitalistica e all'anarchia della produzione. L'aumento dei costi di circolazione è uno degli indici dell'accentuazione del parassitismo nella società borghese. Le spese del commercio capitalistico rappresentano un pesante fardello per i lavoratori considerati come acquirenti.

Negli Stati Uniti, i costi di circolazione costituivano nel 1929 il 31% e nel 1935 il 32,8% del fatturato nel commercio al dettaglio. Nei paesi capitalistici dell'Europa i costi di circolazione costituiscono all'incirca un terzo del fatturato del commercio al dettaglio.

**- *Le forme del commercio capitalistico.***

**- *Le Borse delle merci.***

Lo sviluppo della produzione e della circolazione capitalistica determina lo sviluppo delle forme di commercio all'ingrosso e al dettaglio. Il commercio all'ingrosso è il commercio tra imprese industriali e commerciali; il commercio al dettaglio è la vendita delle merci direttamente alla popolazione.

Nel commercio, come nell'industria, vi è concentrazione e centralizzazione del capitale. L'esclusione dei piccoli e dei medi capitalisti da parte dei grandi ha luogo sia nel commercio all'ingrosso che nel commercio al dettaglio. In quest'ultimo, la concentrazione dei capitali si realizza principalmente nella creazione di grandi magazzini e di magazzini specializzati. I grandi magazzini mettono in vendita ogni tipo di merce; i magazzini specializzati vendono solo un tipo di merce, ad esempio scarpe o vestiti.

La produzione di merci della stessa natura permette ai commercianti di praticare il commercio all'ingrosso su campioni. Le merci correnti della stessa natura (cotone, lino, metalli ferrosi e non ferrosi, gomma, grano, zucchero, caffè, ecc.) sono venduti o acquistati per mezzo di campioni e standard stabiliti nelle Borse di merci.

La Borsa delle merci è una forma particolare di mercato in cui si pratica il commercio all'ingrosso di merci della stessa natura ed in cui si concentrano l'offerta e la domanda di queste merci a livello di interi paesi, spesso anche a livello del mercato capitalista mondiale.

Le merci, oggetto di transazione in Borsa tra capitalisti, non passano direttamente di mano in mano. Le transazioni si effettuano generalmente a termine: il venditore si impegna a far pervenire all'acquirente una determinata quantità di merci in un tempo fissato. Per esempio, in primavera si concludono transazioni per la fornitura del cotone della successiva raccolta, quando questo ancora non è stato seminato. Attuando un accordo in Borsa, il venditore calcola che il prezzo della merce in questione, alla data fissata sarà diminuito e che ne trarrà la differenza di prezzo; a sua volta, il compratore aspetta un aumento dei prezzi. Spesso in Borsa i venditori non dispongono affatto delle merci che vendono ed i compratori non hanno bisogno delle merci che acquistano. Ecco perché le Borse delle merci si trasformano in centro del commercio di speculazione. Gli speculatori vendono ed acquistano il diritto di proprietà su merci alle quali niente li lega. La speculazione è strettamente legata a tutto il sistema del commercio capitalistico il cui scopo non è di provvedere ai bisogni della società, ma di trarre del profitto. Nel commercio speculativo sono i grossi capitalisti che principalmente si arricchiscono. Ciò provoca la rovina di una grande parte dei piccoli e medi imprenditori.

Nei paesi borghesi, si pratica abbastanza spesso il commercio a credito o a rate. Questa forma di commercio conduce spesso ad una situazione in cui la massa dei consumatori è obbligata, per saldare il debito, a vendere i propri beni, non potendo pagare alla scadenza. Il commercio a credito è spesso utilizzato dai capitalisti per vendere merci di

qualità scadente o invenduta.

### **- Il commercio estero.**

L'avvento del capitalismo, come già ricordato, è legato alla creazione di un mercato mondiale.

Secondo Lenin, il capitalismo è il risultato di una circolazione mercantile largamente sviluppata, che oltrepassa i limiti di uno Stato. Ecco perché è impossibile immaginare una nazione capitalistica senza commercio estero, e d'altra parte, una tale nazione non esiste.<sup>54</sup>

Il commercio estero del capitalismo si diffonde nel corso dello sviluppo della circolazione mercantile che oltrepassa i limiti dei mercati nazionali. L'estensione del commercio mondiale esprime di per sé lo sviluppo della divisione internazionale del lavoro, legata all'ascesa delle forze produttive. Ma, per i capitalisti, il commercio estero è un mezzo per aumentare i propri profitti.

Nella loro caccia al profitto, i capitalisti ricercano senza sosta nuovi sbocchi e nuove sorgenti di materie prime. Il carattere limitato del mercato interno, a seguito dell'impoverimento delle masse e dell'appropriazione delle sorgenti di materie prime interne da parte dei grossi capitalisti accentua lo sforzo di questi ultimi per stabilire il proprio dominio sui mercati esteri.

Il commercio estero ha avuto un largo sviluppo solo nell'epoca del capitalismo. Nel corso di cento anni, dal 1800 al 1900, il fatturato del commercio mondiale è aumentato più di dodici volte e mezzo, passando da 1,5 miliardi di dollari a 18,9 miliardi di dollari. Nei tre decenni successivi si è moltiplicato per 3,5, raggiungendo 68,6 miliardi di dollari nel 1929.

Il commercio estero è una fonte di profitto supplementare per i capitalisti dei paesi borghesi più sviluppati, perché gli articoli industriali si vendono nei paesi sottosviluppati a prezzi relativamente più elevati, mentre le materie prime sono acquistate in questi paesi a prezzi inferiori. È anche un mezzo di asservimento economico dei paesi sottosviluppati da parte dei paesi borghesi sviluppati, ed un mezzo di allargamento delle sfere d'influenza delle potenze capitalistiche.

Così, per esempio, per più di 250 anni (dal 1600 al 1858) la Compagnia inglese delle Indie orientali ha saccheggiato l'India. Il rapace sfruttamento della popolazione indiana, attuato dalla Compagnia delle Indie orientali, ha provocato la trasformazione in deserti di numerose province dell'India: i campi non erano coltivati, le terre restavano coperte di sterpaglie, la popolazione deperiva.

Il commercio estero consiste in esportazioni ed importazioni. Il rapporto tra la somma dei prezzi delle merci esportate da un paese e la somma dei prezzi delle merci importate in questo paese in un determinato periodo di tempo, per esempio in un anno, costituisce la sua bilancia commerciale. Se le esportazioni superano le importazioni la bilancia commerciale è in attivo; nel caso contrario la bilancia commerciale è in passivo.

Il paese che ha la bilancia commerciale in passivo deve coprire il deficit attingendo a risorse come le riserve in oro, alle entrate fornite dai trasporti di merci appartenenti a paesi stranieri, alle rendite dei suoi investimenti di capitale in altri stati e infine, tramite prestiti stranieri. La bilancia commerciale non mette in evidenza tutte le forme dei rapporti economici tra paesi. Questi rapporti trovano un'espressione più completa nella bilancia dei conti. La bilancia dei conti è il rapporto tra la somma di tutti i pagamenti effettuati dagli altri ad un determinato paese e la somma di tutti i pagamenti che lo stesso paese effettua agli altri.

Il carattere delle relazioni economiche tra i paesi determina anche la politica del commercio estero degli stati capitalistici. L'epoca del capitalismo premonopolistico ha visto

---

54V. Lenin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, vedi anche K. Marx, *Il Capitale*, libro II, t. II, appendici

formarsi due tipi principali di politica commerciale: la politica della libertà commerciale (libero - scambio) e la politica di protezione dell'industria nazionale (protezionismo), principalmente per mezzo dell'instaurazione di elevati diritti di dogana sulle merci straniere.

### **RIASSUNTO**

*1) Il capitale commerciale serve alla circolazione del capitale industriale. Il profitto commerciale è una parte del plusvalore ceduta al commerciante dall'industriale.*

*2) Lo sfruttamento dei propri lavoratori salariati permette al capitale commerciale di appropriarsi di una parte del plusvalore creato nella produzione. Il capitale commerciale sfrutta i piccoli produttori di merci tramite uno scambio impari. Gli operai e gli altri strati di lavoratori sono sfruttati dal capitale commerciale in quanto acquirenti di generi di consumo.*

*3) Le spese legate ai servizi della sfera della circolazione costituiscono i costi di circolazione. Le spese di circolazione si suddividono in spese di circolazione propriamente dette, collegate direttamente al servizio di compravendita delle merci, e spese derivanti dalla continuazione del processo produttivo nella sfera della circolazione. Lo sviluppo del commercio capitalistico provoca l'accrescimento delle spese improduttive nella sfera della circolazione.*

*4) Il commercio estero è determinato dalla divisione internazionale del lavoro. In regime capitalistico esso rappresenta uno dei mezzi di asservimento economico dei paesi meno sviluppati dal punto di vista industriale da parte delle potenze capitalistiche industriali più sviluppate.*

## CAPITOLO XIII: IL CAPITALE DA PRESTITO E L'INTERESSE DA PRESTITO, LA CIRCOLAZIONE MONETARIA

### - *Il Capitale da prestito*

Se il capitale-merce assume la forma particolare di capitale-commerciale, il capitale-denaro assume la forma particolare del capitale da prestito.

In determinati momenti, nel corso della rotazione del capitale, il capitalista industriale dispone di un capitale-denaro non impiegato nella propria impresa. Per esempio, quando un capitalista accumula un fondo d'ammortamento per la ricostituzione di elementi fuori uso del capitale fisso, si trova ad avere somme di denaro momentaneamente disponibili. Queste somme saranno impiegate solo nel giro di qualche anno per l'acquisto di nuove attrezzature e di nuove macchine. Se l'industria vende mensilmente i suoi prodotti finiti e compra materie prime una volta ogni sei mesi, per la durata di cinque mesi ha una somma di denaro disponibile. Si tratta di un capitale inattivo, cioè di un capitale che non apporta profitto.

In altri momenti il capitalista ha bisogno di denaro, per esempio allorché non ha ancora avuto il tempo di vendere i suoi prodotti e deve comprare materie prime. Quando un imprenditore dispone di un sovrappiù momentaneo di capitale-denaro, un altro ne è carente. Nella sua corsa al profitto, il capitalista cerca di trarre *un* entrata da ogni particella del suo capitale. Il capitalista presta il suo denaro disponibile, ossia ne concede il godimento temporaneamente ad altri capitalisti.

Il capitale da prestito è il capitale-denaro messo a disposizione, di un altro capitalista, per un periodo, dal suo possessore in cambio di una certa remunerazione. Il carattere distintivo di questo capitale è che non appartiene al capitalista che lo impiega nella produzione. Il capitalista industriale, avendo la possibilità di farsi prestare del denaro, si libera dalla necessità di avere tra le mani importanti riserve monetarie inattive. I prestiti permettono all'industriale di allargare la produzione, di aumentare il numero di operai e, di conseguenza, di accrescere la massa di plusvalore.

L'industriale, a titolo di remunerazione per il capitale-denaro messo a sua disposizione, versa al proprietario di questo capitale una somma determinata, detta interesse. L'interesse è la parte del profitto che il capitalista industriale versa al capitalista prestatore, per l'anticipo che quest'ultimo gli concede. Il capitale da prestito è capitale produttivo di interesse. La fonte dell'interesse è il plusvalore.

Il movimento del capitale da prestito è interamente fondato sul movimento del capitale industriale. Il capitale prestato è utilizzato nella produzione allo scopo di trarne plusvalore. Quindi, come ogni capitale in generale, esprime innanzitutto i rapporti di produzione tra i capitalisti e gli operai da essi sfruttati. Contemporaneamente esso rappresenta direttamente i rapporti tra due gruppi di capitalisti: da una parte, i capitalisti possessori di denaro, dall'altra i capitalisti gestori (industriali e commercianti). La formula del movimento del capitale da prestito è:

D - D1

Qui non solo viene eliminato lo stadio del capitale produttivo, ma anche lo stadio del capitale-merce. La fonte dell'entrata sembra non essere il plusvalore prodotto dallo sfruttamento degli operai nella sfera della produzione, ma lo stesso denaro. Il fatto che il capitale da prestito sia produttivo di entrata sotto forma di interesse sembra essere una proprietà del denaro naturale quanto quella di dare frutti per un albero da frutta. Il fetichismo caratteristico dei rapporti capitalistici raggiunge qui il suo più alto grado.

Il possessore del capitale-denaro, per un tempo determinato, mette il suo capitale a disposizione del capitalista industriale che lo impiega nella produzione allo scopo di appropriarsi del plusvalore. Si produce così una separazione della proprietà del capitale e dell'utilizzazione del capitale nella produzione, una separazione tra il capitale in quanto proprietà ed il capitale in quanto funzione.

**- *L'interesse ed il profitto imprenditoriale.***

**- *Il tasso di interesse e la sua tendenza alla diminuzione.***

L'industriale o il commerciante versa al capitalista possessore di denaro una parte del suo profitto sotto forma di interesse. Perciò il profitto medio si scompone in due parti. La parte del profitto medio che resta agli industriali e ai commercianti, cioè ai capitalisti esercenti, è detta profitto imprenditoriale.

Se la forma dell'interesse crea l'illusione di essere il frutto naturale del capitale-proprietà, la forma del profitto imprenditoriale genera l'illusione che questa entrata rappresenti la remunerazione del "lavoro" del capitalista esercente, per la direzione e la sorveglianza degli operai salariati nelle proprie aziende. In realtà, il profitto imprenditoriale, come l'interesse, non ha alcun rapporto col lavoro richiesto dalla direzione della produzione; esso costituisce una parte del plusvalore di cui si appropriano gratuitamente i capitalisti.

La proporzione secondo la quale il profitto medio si scompone in profitto imprenditoriale e interesse dipende dal rapporto tra l'offerta e la domanda del capitale da prestito, dallo stato del mercato finanziario. Più è elevata la richiesta del capitale-denaro, più aumenta il tasso d'interesse, ferme restando le altre costanti. È detto tasso d'interesse il rapporto tra l'ammontare dell'interesse ed il capitale-denaro prestato. Nelle condizioni abituali, il limite superiore del tasso d'interesse è dato dal tasso medio del profitto, dato che l'interesse è una parte del profitto. Generalmente, il tasso d'interesse è sensibilmente inferiore al tasso medio del profitto.

Con lo sviluppo del capitalismo, il tasso d'interesse manifesta una tendenza alla diminuzione. Questa tendenza è dovuta a due cause: in primo luogo, all'azione della legge della diminuzione tendenziale del tasso medio del profitto, considerando che il tasso medio del profitto costituisce il limite superiore delle variazioni del tasso d'interesse; in secondo luogo, al fatto che, con lo sviluppo del capitalismo, la massa generale del capitale da prestito aumenta più velocemente di quanto non aumenti la sua richiesta. Una delle cause di questo accrescimento del capitale da prestito è data dall'espansione tra la borghesia dello strato dei benestanti, ossia dei capitalisti possessori di capitale-denaro che non hanno alcuna attività imprenditoriale. È questa inoltre una manifestazione del rafforzamento del parassitismo nella società borghese. L'accrescimento del capitale da prestito è favorito dalla centralizzazione dei fondi disponibili nelle banche e nelle casse di risparmio.

L'interesse sui crediti a breve termine sul mercato finanziario degli Stati Uniti passava dal 1866 al 1880 dal 3,6% (tasso minimo) al 17% (tasso massimo); dal 1881 al 1900 variava dal 2,63% al 9,75%; dal 1901 al 1920 dal 2,98% all'8%; dal 1921 al 1935 dallo 0,75% al 7,81%; dal 1945 al 1954 dallo 0,75% al 2,75%.

**- *Le forme di credito. Le banche e le loro operazioni.***

Il credito capitalistico è la forma del movimento del capitale da prestito. Per mezzo del credito, il capitale-denaro momentaneamente disponibile si trasforma in capitale da prestito. In regime capitalistico, esistono due forme di credito: il credito commerciale ed il credito bancario.

Il credito commerciale è quello che vicendevolmente si concedono i capitalisti esercenti

(industriali e commercianti) nella vendita delle merci. L'industriale, preoccupato di accelerare la rotazione del suo capitale convertito in merce, consegna la sua merce a credito ad un altro industriale o a un grossista che, a sua volta, vende la merce a credito ad un dettagliante. Il credito commerciale è utilizzato dai capitalisti nella compravendita delle materie prime, del combustibile, delle attrezzature, dei macchinari, nonché degli oggetti di consumo. In genere, il credito commerciale è a breve termine: è concesso al massimo per qualche mese. Lo strumento del credito commerciale è la cambiale. La cambiale o tratta è un credito con cui il debitore si impegna a rimborsare, ad una data prefissata, il denaro dovuto per una merce acquistata. Alla scadenza, l'acquirente che ha accettato la tratta, deve pagarla in denaro contante. Il credito commerciale è dunque legato ad una transazione mercantile. Costituisce perciò la base del sistema capitalistico di credito.

È detto credito bancario quello che i capitalisti possessori di denaro (i banchieri) concedono ai capitalisti esercenti. Il credito bancario, contrariamente al credito commerciale, non è a carico del capitale investito nella produzione o nella circolazione, ma a carico del capitale-denaro infruttifero, ed anche del capitale momentaneamente disponibile, in cerca di investimento. Il credito bancario è realizzato dalle banche. La banca è un'azienda capitalistica che pratica il commercio del capitale-denaro e serve da intermediario tra prestatori e coloro che prendono in prestito. La banca, da una parte, raccoglie i capitali e le entrate disponibili, inattivi; dall'altra parte pone il capitale-denaro a disposizione dei capitalisti esercenti: industriali e commercianti.

La stragrande maggioranza dei capitali di cui dispone una banca è di proprietà altrui ed è rimborsabile. Ma, in uno stesso momento, solo una parte relativamente insignificante dei depositanti formula la richiesta di prelevare i propri risparmi. Nella maggioranza dei casi, i prelievi sono equilibrati e più che compensati da un afflusso di nuovi depositi. La situazione cambia radicalmente nei periodi di perturbazione, come in occasione di una crisi o di una guerra. Allora i depositanti chiedono contemporaneamente la restituzione dei loro risparmi. Ma in tempi normali, la banca può avere in cassa somme relativamente poco importanti per fare fronte ai prelievi. Per quanto riguarda la maggior parte dell'ammontare dei depositi, la banca li dà in prestito.

Le operazioni di banca possono essere passive ed attive. Le operazioni passive sono quelle con cui la banca procura i fondi nelle sue casse. La principale di queste operazioni è il ricevimento dei depositi. Questi ultimi sono accettati a condizioni differenti: alcuni per un tempo determinato, altri, senza una scadenza determinata. I depositi a vista devono essere rimborsati dalla banca dietro semplice domanda, mentre i depositi a scadenza sono rimborsabili solo alla data stabilita. Quindi, per la banca, sono più vantaggiosi i depositi a scadenza.

Le operazioni attive sono quelle con cui la banca piazza ed utilizza le risorse di cui dispone. Si tratta innanzitutto della concessione di prestiti in denaro. Una di queste operazioni è lo sconto degli effetti di commercio. L'industriale che ha venduto la sua merce a credito gira la tratta ricevuta dall'acquirente alla banca che gliene rimborsa immediatamente l'ammontare, deducendone un determinato interesse. Alla scadenza, l'acquirente su cui è stata emessa la tratta rimborsa non più l'industriale, ma la banca. Nel corso di questa operazione il credito commerciale si compenetra con il credito bancario. Le operazioni attive della banca comprendono anche prestiti su merci, valori, polizze di carico. Infine la banca opera direttamente investimenti di fondi in questa o quell'impresa, sotto forma di credito a lungo termine.

Così il banchiere pratica il commercio del capitale-denaro. La banca paga degli interes-

si, a titolo di operazioni passive; riscuote interessi, a titolo di operazioni attive. La banca ottiene prestiti a tassi di interesse più bassi di quelli che adotta per concederne. La fonte del profitto della banca è il plusvalore, creato nella produzione. Il profitto della banca si forma grazie alla differenza tra l'interesse che applica ai suoi prestiti e l'interesse che paga ai depositanti. Con questa differenza la banca copre le spese richieste dalle operazioni; queste spese sono i costi di circolazione propriamente detti. La somma che rimane forma il profitto della banca. Il meccanismo della concorrenza capitalistica equilibra spontaneamente il livello di questo profitto al tasso medio del profitto sul capitale della banca. Il lavoro dei salariati impiegati in banca, come quello degli impiegati del commercio per la vendita delle merci, non crea né valore né plusvalore; ma consente al banchiere di appropriarsi di una parte del plusvalore creato nella produzione. Gli impiegati di banca sono dunque sfruttati dai banchieri.

Le banche esercitano il ruolo di centri di regolamento. Ogni impresa che deposita denaro o riceve un prestito si fa aprire un conto corrente presso la banca, la quale consegna dei fondi di questo conto su presentazione di una domanda speciale detta assegno. Di conseguenza la banca assolve le funzioni di cassiere per un enorme quantità di imprese. Ciò permette di sviluppare largamente il sistema dei giroconti. Il capitalista A, avendo venduto la sua merce al capitalista B, riceve da questo un assegno su una banca in cui entrambi possiedono dei conti correnti. La banca opera il giroconto trasferendo l'ammontare dell'assegno dal conto corrente di B al conto corrente di A. Le imprese possiedono conti correnti in diverse banche. Nelle città più grandi, le banche creano dei centri di discipline speciali, in cui gli assegni, provenienti da numerose banche, si compensano reciprocamente. L'uso degli assegni e delle cambiali riduce il bisogno di denaro liquido.

In regime capitalista esistono tre grandi tipi di banca: commerciali, ipotecarie e di emissione. Le banche commerciali fanno credito agli industriali ed ai commercianti specialmente concedendo prestiti a breve termine; lo sconto delle tratte esercita qui un importante ruolo. Tale credito è prelevato principalmente dai depositi. Le banche ipotecarie accordano prestiti a lungo termine garantiti da pegni su beni immobili (terre, case, costruzioni). La creazione e l'attività delle banche ipotecarie sono strettamente collegate al progredire del capitalismo nell'agricoltura, allo sfruttamento dei contadini da parte dei banchieri. Questa categoria di banche comprende anche le banche rurali che prestano a lungo termine a scopo produttivo. Le banche di emissione hanno diritto ad emettere biglietti di banca. Le banche centrali di emissione esercitano un ruolo particolare. Presso di esse sono concentrate le riserve d'oro del Paese. Esse godono del monopolio dell'emissione di biglietti di banca. Generalmente le banche centrali non effettuano operazioni con industriali o commercianti; esse accordano prestiti alle banche commerciali che a loro volta trattano con gli imprenditori. Le banche centrali di emissione sono perciò le banche delle banche.

Concentrando le operazioni di prestito e di rimborso, le banche contribuiscono ad accelerare la rotazione dei capitali ed a ridurre le spese della circolazione monetaria. Contemporaneamente, l'attività delle banche favorisce la centralizzazione del capitale, l'eliminazione dei capitalisti piccoli e medi, il rafforzamento dello sfruttamento degli operai, la spoliatura dei piccoli produttori indipendenti e degli artigiani. I prestiti dietro ipoteca conducono alla rovina i contadini, perché il pagamento degli interessi, che assorbe la maggior parte del loro reddito, distrugge la loro attività rurale. L'ammortamento del debito si ottiene spesso tramite la vendita dei beni e della terra dei contadini caduti sotto la dipendenza delle banche.

Le banche, concentrando tutti i fondi liquidi della società ed esercitando il ruolo di intermediarie del credito, costituiscono una sorta di meccanismo di distribuzione spontanea delle risorse tra i rami dell'economia. Tale distribuzione non si effettua assolutamente nell'interesse della società né in relazione ai suoi bisogni, ma a profitto dei capi-

talisti. Il credito concorre ad allargare la produzione, ma tale allargamento contrasta continuamente con il quadro limitato della domanda solvibile. Il credito e le banche accentuano la socializzazione del lavoro, ma il carattere sociale della produzione entra in conflitto sempre più aspro con la forma privata dell'appropriazione capitalistica. Così, lo sviluppo del credito aggrava le contraddizioni del modo di produzione capitalistico e ne accentua l'anarchia.

### **- Le società per azioni. Il capitale fittizio.**

Nei paesi capitalistici moderni, la maggioranza delle grandi imprese si presenta sotto forma di società per azioni. Queste sono nate all'inizio del XVII secolo, ma si sono diffuse solo dopo la seconda metà del XIX secolo.

La società per azioni è una forma di impresa il cui capitale è costituito dai versamenti effettuati dai suoi partecipanti, che possiedono un certo numero di azioni, proporzionale al totale delle somme investite da ciascuno di essi.

L'azione è un titolo che dà il diritto di ottenere una parte del reddito dell'impresa, proporzionalmente alla somma rappresentata.

Il reddito ritirato dall'azionista è detto dividendo. Le azioni si vendono e si acquistano ad un determinato prezzo, il corso.

Il capitalista, che compra azioni, potrebbe piazzare in banca il suo capitale e ricevere, per esempio, un interesse del 5%. Ma questo reddito non lo soddisfa affatto ed egli preferisce comprare azioni. È vero che la cosa comporta un rischio, ma in cambio gli fa intravedere un reddito più elevato. Supponiamo che un capitale sociale di dieci milioni di dollari sia suddiviso in 20.000 azioni da 500 dollari ognuna e che l'impresa abbia ottenuto un milione di dollari in utili. La società per azioni decide di prelevare su questa somma 250.000 dollari di capitale di riserva e di ripartire i 750.000 dollari rimanenti a titolo di dividendo tra gli azionisti. Allora ogni azione apporterà al suo possessore un reddito, sotto forma di dividendo, pari a 37,5 dollari (750.000 dollari divisi per 20.000 azioni), ossia il 7,5% di interesse. Gli azionisti cercano di vendere le azioni per una somma che, depositata in banca, apporti loro, a titolo di interesse, lo stesso reddito che riceverebbero sotto forma di dividendo. Se un'azione di 500 dollari ha dato un dividendo di 37,5 dollari, gli azionisti si sforzeranno di venderla a 750 dollari, dato che, depositando questa somma in una banca, che paga il 5% di interesse sui depositi, si possono ritirare gli stessi 37,5 dollari in forma di interessi. Ma gli acquirenti di azioni, a causa dei rischi che corrono investendo un capitale nella società per azioni, cercano di comprare le azioni per una somma inferiore. Il corso delle azioni dipende dal tasso del dividendo e dal livello dell'interesse del capitale da prestito. Il corso delle azioni aumenta quando cresce il dividendo o quando il tasso di interesse scende, viceversa, decresce con la diminuzione del dividendo o con l'aumento del tasso d'interesse.

La differenza tra il totale dei prezzi delle azioni emesse alla fondazione della società per azioni, ed il valore del capitale realmente investito in questa impresa, dà il profitto di costituzione, una delle importanti fonti di arricchimento dei grossi capitalisti.

Se il capitale investito precedentemente nell'impresa è di 10 milioni di dollari, e se la somma dei prezzi delle azioni emesse ammonta a 15 milioni di dollari, il profitto di costituzione è di 5 milioni di dollari. Il capitale assume per così dire una doppia esistenza a seguito della trasformazione dell'impresa individuale in società per azioni. Il capitale effettivo di dieci milioni di dollari, investito nell'impresa, esiste sotto forma di edifici industriali, di macchine, di materie prime, di magazzini, di prodotti finiti ed infine sotto forma di una certa somma di denaro nella cassa dell'impresa o in un conto corrente bancario. Ma, a fianco di questo capitale reale, fuori dall'organizzazione della società per azioni, compaiono titoli, azioni dell'ammontare di 15 milioni di dollari. L'azione è solo il riflesso del capitale dell'impresa realmente esistente. Ma le azioni possiedono ormai un'esistenza indipendente dall'impresa; vengono acquistate e vendute; le banche accordano prestiti sulle azioni, ecc.

Teoricamente, l'organo supremo della società per azioni è l'assemblea generale degli azionisti che elegge un consiglio di amministrazione, nomina i direttori, stende ed approva il bilancio dell'impresa, regola le questioni essenziali del funzionamento della so-



cietà. Tuttavia il numero dei voti all'assemblea generale è in funzione del numero delle azioni rappresentate dai loro proprietari. Perciò la società si trova di fatto interamente nelle mani di un pugno di grandi azionisti. Siccome un certo numero di azioni è ripartito tra piccoli e medi azionisti che non hanno la possibilità di esercitare *un* influenza sull'andamento degli affari, i più grossi capitalisti, per essere i padroni della società, non hanno praticamente neanche bisogno di possedere la metà delle azioni. La quantità di azioni che dà la possibilità di dominare completamente la società per azioni è detta partecipazione di controllo.

La società per azioni è così una delle forme in cui il grande capitale mette le mani sulle risorse dei piccoli e medi capitalisti e le utilizza nel proprio interesse. L'espansione delle società per azioni contribuisce potentemente a centralizzare il capitale e a concentrare la produzione.

È detto capitale fittizio il capitale in forma di titoli produttori di reddito per i possessori; esso è costituito da azioni ed obbligazioni. L'obbligazione è un credito rilasciato dalle imprese o dallo Stato e che apporta un interesse annuo fisso al suo detentore.

I titoli (azioni, obbligazioni, ecc.) si acquistano e si vendono nelle Borse valori. Si tratta di mercati di titoli. La Borsa registra il corso di compravendita dei titoli; così si effettuano, secondo tale corso, le transazioni sui titoli fuori della Borsa (per esempio, nelle banche). Il corso dei titoli dipende dal tasso di interesse e dal massimale del reddito che si sconta. La speculazione sui titoli ha luogo nella Borsa. Dato che tutti i vantaggi, in materia di speculazione, favoriscono i grossi ed i grossissimi capitalisti, la speculazione in Borsa contribuisce alla centralizzazione dei capitali, all'arricchimento dei grossi capitalisti e alla rovina dei medi e piccoli possidenti.

Lo sviluppo del credito, e specialmente delle società per azioni, trasforma sempre più il capitalista in un esattore di interessi e di dividendi, mentre la produzione è diretta da persone salariate: amministratori, direttori. Così si accentua progressivamente il carattere parassitario della proprietà capitalistica.

### **- La circolazione monetaria nei paesi capitalisti.**

Prima della nascita del capitalismo comparvero sistemi monetari metallici in cui il metallo esercitava il ruolo di merce-moneta.

I sistemi monetari metallici si dividono in sistemi bimetallici, quando contemporaneamente due metalli -l'oro e l'argento- sono misura del valore e base della circolazione monetaria, e sistemi monometallici, quando questi ruoli sono esercitati da uno solo dei due metalli indicati. Numerosi paesi possedevano sistemi monetari bimetallici dall'inizio dello sviluppo del capitalismo (tra il XVI ed il XVII secolo). Alla fine del XIX secolo quasi tutti i paesi capitalistici avevano adottato un sistema monometallico, quello della moneta d'oro.

I caratteri essenziali del sistema monometallico a base aurea sono: il libero conio dell'oro, il libero scambio degli altri segni monetari contro monete d'oro e la libera circolazione dell'oro tra i paesi. Il libero conio dell'oro significa il diritto per i privati di scambiare presso la Zecca l'oro di cui dispongono contro monete. Contemporaneamente, i possessori di monete hanno la possibilità di trasformarle in lingotti d'oro. Si stabilisce così un legame diretto e molto stretto tra l'oro in quanto merce e le monete d'oro.

Con questo sistema, la quantità di moneta in circolazione corrisponde spontaneamente alle necessità della circolazione delle merci. Se vi è eccesso di moneta, una parte di questa lascia la sfera della circolazione e si converte in tesoro. Se vi è carenza di moneta, questa affluisce nella sfera della circolazione; la moneta si trasforma da tesoro in mezzo di circolazione ed in mezzo di pagamento. In regime monometallico a base aurea, per assicurare le piccole transazioni, si mettono in circolazione monete di valore inferiore, costituite da un metallo meno costoso: argento, rame, ecc.

Nelle operazioni commerciali e finanziarie, lo strumento dei regolamenti internazionali è l'oro, moneta universale. Lo scambio della moneta di un paese nella moneta di un altro paese si effettua al corso di cambio. Il corso di cambio è il prezzo dell'unità monetaria di un paese espresso in unità monetarie di altri paesi. Per esempio, una lira sterlina è pari ad una determinata quantità di dollari.

I pagamenti in materia di commercio estero possono effettuarsi anche senza fare uso dell'oro né di divise straniere. Può trattarsi, in un caso, del clearing, ossia del calcolo reciproco di impegni relativi a consegne di merci in un commercio bilaterale; in un altro caso, i pagamenti tra paesi possono essere effettuati tramite girata di tratte da un paese all'altro, senza trasferimenti di oro.

Con lo sviluppo dei rapporti di credito e della funzione della moneta come mezzo di pagamento, compare la moneta di credito, sviluppatasi enormemente. Le tratte, i biglietti di banca, gli assegni sono utilizzati specialmente come mezzo di pagamento. Anche in mancanza di moneta, la tratta può servire come mezzo di pagamento passando da un capitalista all'altro.

Le banche emettono i loro propri crediti; si tratta di monete di credito che esercitano il ruolo di mezzo di circolazione e mezzo di pagamento. I biglietti di banca sono la principale forma di moneta di credito. Sono emesse dalle banche in cambio di cambiali. Ciò significa che alla base del biglietto di banca vi è, in definitiva, una transazione commerciale.

L'emissione dei biglietti di banca mette al servizio di una aumentata circolazione di merci, mezzi di circolazione e di pagamento, senza che sia aumentata la quantità di moneta metallica. Con la circolazione su base aurea, i biglietti di banca possono essere convertiti dalle banche in oro o in altre monete metalliche in qualsiasi momento. Di conseguenza, i biglietti di banca circolano come monete d'oro e non possono essere svalutati perché, oltre alla garanzia del credito, possiedono anche una garanzia metallica. Col progresso del capitalismo, si produce una riduzione relativa della quantità d'oro in circolazione. L'oro viene progressivamente accumulato come fondo di riserva nelle banche centrali di emissione. Gli stati capitalistici hanno intrapreso la costituzione di riserve d'oro per affermare la loro posizione nel commercio estero, per penetrare in mercati nuovi, per preparare e condurre delle guerre. Dapprima l'oro in circolazione è stato sostituito da biglietti di banca, poi è stato rimpiazzato dalla carta moneta. Se all'inizio i biglietti di banca erano generalmente convertibili in oro, furono emessi in seguito biglietti di banca non convertibili. Ciò ha reso notevolmente simili i biglietti di banca alla carta moneta.

Come menzionato sopra, la carta moneta è nata in seguito allo sviluppo della funzione della moneta in quanto mezzo di circolazione. La carta moneta, emessa dalla Stato a

corso forzoso, non è convertibile in oro e rappresenta la vera funzione di mezzo di circolazione della moneta metallica.

Dopo l'inizio della prima guerra imperialista mondiale (1914-1918), la maggior parte dei paesi capitalisti ha adottato il sistema di circolazione in carta moneta. Attualmente in nessun paese circolano monete d'oro. Le classi dirigenti degli Stati capitalisti utilizzano l'emissione di biglietti di banca inconvertibili, carta moneta, nonché la svalutazione delle divise come un mezzo supplementare di sfruttamento e di spoliazione dei lavoratori.

Ciò si manifesta in maniera particolarmente chiara in caso di inflazione. Essa è caratterizzata dalla presenza nei canali di circolazione, di una massa eccedente di carta moneta, dalla sua svalutazione, dall'aumento dei prezzi delle merci, dalla caduta del salario reale degli operai e degli impiegati, dall'accrescimento della rovina dei contadini, dall'aumento dei profitti capitalistici e delle rendite dei proprietari fondiari. Gli stati borghesi utilizzano l'inflazione come uno strumento di guerra economica contro gli altri paesi e come mezzo di conquista di nuovi mercati. L'inflazione procura spesso profitti aggiuntivi agli esportatori che acquistano merci nel proprio paese con denaro svalutato e le rivendono all'estero in cambio di divise stabili. Contemporaneamente, l'approfondirsi dell'inflazione provoca disordine nella vita economica e determina l'indignazione delle masse. Ciò obbliga gli stati borghesi a promulgare riforme monetarie per consolidare il sistema monetario e stabilizzare i cambi.

La riforma monetaria più diffusa è la svalutazione. La svalutazione rappresenta l'abbassamento ufficiale del corso della carta moneta in rapporto all'unità di moneta metallica: la cartamoneta invecchiata e svilita è cambiata con una quantità inferiore di nuova moneta. Così nel 1924 in Germania, la vecchia moneta deprezzata è stata scambiata con nuovi marchi-oro, in ragione di un trilione di vecchi marchi contro un marco nuovo. In molti casi la svalutazione non è associata al cambio della vecchia con la nuova carta moneta.

Le riforme monetarie nei paesi capitalistici si attuano a spese dei lavoratori tramite l'aumento delle tasse e la diminuzione dei salari.

## **RIASSUNTO**

*1) Il capitale da prestito è il capitale-denaro messo a disposizione del capitalista dal suo possessore per un tempo determinato in cambio di una retribuzione sotto forma di interesse da prestito. L'interesse da prestito è una parte del profitto del capitalista industriale, consegnata al proprietario del capitale da prestito.*

*2) Il credito capitalistico è una forma del movimento del capitale da prestito. Le sue forme essenziali sono il credito commerciale ed il credito bancario. Le banche concentrano nelle loro mani i fondi liquidi della società e, sotto forma di capitale-denaro, li mettono a disposizione dei capitalisti esercenti: industriali e commercianti. I progressi del credito accentuano le contraddizioni capitalistiche. La separazione tra proprietà del capitale ed impiego del capitale nella produzione mette in evidenza il carattere parassitario della proprietà capitalistica.*

*3) La società per azioni è una forma di impresa il cui capitale è costituito dalle rimesse apportate dai partecipanti, possessori di un determinato numero di azioni, proporzionalmente ai fondi investiti da ciascuno. Nelle società per azioni il grosso capitale pone mano sulle risorse dei piccoli e medi capitalisti e le utilizza nel proprio interesse. Le società per azioni rafforzano la centralizzazione del capitale.*

*4) Con lo sviluppo del credito, si diffondono enormemente i biglietti di banca, moneta di credito emessa dalle banche in cambio di cambiali. Le classi dominanti della società capitalista utilizzano l'emissione della carta moneta per rafforzare lo sfruttamento dei lavoratori. Per mezzo dell'inflazione, le spese dello Stato ricadono sulle spalle delle masse popolari. Le riforme monetarie sono effettuate dagli stati capitalistici a spese dei lavoratori.*

## CAPITOLO XIV: LA RENDITA FONDIARIA I RAPPORTI AGRARI IN REGIME CAPITALISTICO

### *- Il regime capitalistico in agricoltura e la proprietà privata della terra.*

Nei paesi borghesi il capitalismo ha il predominio non solo nell'industria, ma anche nell'agricoltura. La maggior parte della terra è concentrata nelle mani della classe dei grossi proprietari terrieri. La massa della produzione agricola mercantile appartiene ad imprese capitalistiche che utilizzano lavoro salariato. Nonostante ciò, nei paesi borghesi, la forma economica predominante dal punto di vista numerico in agricoltura resta la piccola azienda contadina mercantile.

Le vie più tipiche dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura sono le due seguenti: la prima è quella del mantenimento, essenzialmente, della vecchia azienda feudale e della sua trasformazione progressiva, tramite riforme, in azienda capitalistica. I proprietari fondiari, passando alle forme di gestione capitalistica, utilizzano parallelamente all'impiego del lavoro salariato libero, anche i metodi di sfruttamento del servaggio. Nell'economia rurale sussistono forme di assoggettamento dei contadini ai proprietari fondiari come i canoni, la mezzadria, ecc. Questa forma dell'evoluzione capitalistica in agricoltura è caratteristica della Germania, della Russia zarista, dell'Italia, del Giappone e di diversi altri paesi.

La seconda forma è quella della rottura del vecchio sistema di sfruttamento feudale per mezzo della rivoluzione borghese, della liberazione dell'economia rurale dagli ostacoli feudali, accelerando così lo sviluppo delle forze produttive. Così, in Francia, la rivoluzione borghese del 1789 - 1794 ha soppresso la proprietà fondiaria feudale. Le terre confiscate alla nobiltà e al clero furono messe in vendita. Nel Paese divenne predominante la piccola azienda contadina, nonostante che una notevole parte della terra fosse caduta nelle mani della borghesia. In seguito alla Guerra Civile del 1861 - 1865, negli Stati Uniti i latifondi degli schiavisti degli stati del Sud furono soppressi, l'insieme delle terre libere fu ridistribuito a basso prezzo e lo sviluppo dell'agricoltura seguì la via capitalistica. Tuttavia anche in questi paesi, col progredire del capitalismo, la grande proprietà terriera rinacque su una base nuova, capitalistica.

A causa della trasformazione delle forme precapitalistiche della proprietà terriera, la grande proprietà feudale e la piccola proprietà contadina cedono progressivamente il passo alla proprietà terriera borghese. Una parte sempre crescente delle terre feudali e contadine passa nelle mani delle banche, della borghesia rurale, degli industriali, dei mercanti e degli usurai.

Le seguenti cifre dimostrano la concentrazione della proprietà terriera. Nel 1950, negli Stati Uniti, il 76,4% delle fattorie possedeva solo il 23% della totalità della terra, mentre il 23,6% ne possedeva il 77%. Notiamo che i grandi latifondi con più di 1.000 acri<sup>55</sup> di terra ciascuno, rappresentanti il 2,3% della totalità delle aziende, possedevano il 42,6% della terra. In Inghilterra, secondo i dati del censimento del 1950, (Irlanda del Nord esclusa), il 75,9% delle aziende possedeva solo il 20,4% delle terre coltivate, mentre il 24,1% ne possedeva il 79,6%; il 2,3% delle aziende più grandi deteneva da sola il 34,6% della terra. Nel 1950, in Francia, il 62,1% della terra era posseduta dal 20,5% delle aziende. Nella Russia pre-rivoluzionaria, i signori terrieri, la famiglia imperiale, i conventi ed i Kulaki possedevano un enorme quantità di terra. Alla fine del XIX secolo, nella Russia Europea, vi

---

<sup>55</sup>Un acro = 0,4 Ha. (N. d. T)

erano circa 30.000 grandi proprietari che possedevano più di 500 declatine<sup>56</sup> ciascuno. Essi erano proprietari complessivamente di 70 milioni di declatine. Contemporaneamente, 10,5 milioni di aziende contadine, schiacciate dallo sfruttamento semi feudale, possedevano solo 75 milioni di declatine.

In regime capitalistico la classe dei grandi proprietari terrieri ha il monopolio della proprietà privata del suolo. In genere, il grosso proprietario terriero dà in affitto una notevole parte della sua terra a fattori capitalisti e a piccoli contadini. La proprietà del suolo si separa dalla produzione agricola.

I capitalisti-fattori pagano al proprietario a determinate scadenze, per esempio una volta all'anno, un canone d'affitto stabilito da un contratto, ossia una somma di denaro per il diritto di impiegare il loro capitale su una determinata terra. La maggior parte del canone di affitto comprende, oltre alla rendita fondiaria, altri elementi. Perciò quando sulla terra data in affitto sono stati precedentemente investiti capitali, per esempio in edifici industriali, canali d'irrigazione, il fattore, oltre alla rendita fondiaria, deve pagare al proprietario l'interesse annuo di questi capitali. In pratica non è raro che i capitalisti-fattori coprano le spese di una parte del canone d'affitto diminuendo il salario dei propri operai.

La rendita fondiaria capitalistica riflette i rapporti delle tre classi della società borghese: operai salariati, capitalisti e proprietari terrieri. Il plusvalore creato dal lavoro degli operai salariati cade dapprima nelle mani del capitalista-fattore che ne conserva una parte sotto forma di profitto medio del capitale. Il fattore è obbligato a consegnare l'altra parte del plusvalore, che rappresenta l'eccedente sul profitto-medio, al proprietario terriero sotto forma di rendita fondiaria. La rendita fondiaria capitalistica è la parte del plusvalore che resta, deduzione fatta del profitto medio del capitale investito nell'impresa; essa è pagata al proprietario terriero. Spesso quest'ultimo non affitta la sua terra, ma egli stesso assume operai per sfruttare il suo terreno. In questo caso, egli è solo a percepire rendita e profitto.

Bisogna distinguere tra rendita differenziale e rendita assoluta.

### **- La Rendita differenziale.**

L'imprenditore, nell'agricoltura come nell'industria, investe i suoi capitali nella produzione solo se è sicuro di estrarne il profitto medio. Gli imprenditori che investono i loro capitali in condizioni produttive più favorevoli, per esempio su terreni più fertili, ricevono, oltre al profitto medio sul capitale, un sovrapprofito.

Nell'industria, le imprese con un equipaggiamento tecnico superiore a quello medio della branca industriale di appartenenza, ottengono il sovrapprofito. Il sovrapprofito non è un fenomeno durevole. Dal momento in cui si generalizza un perfezionamento tecnico introdotto in un'impresa, questa cessa di ottenere il sovrapprofito. Ma in agricoltura il sovrapprofito è assicurato per un periodo più o meno lungo. Ciò si spiega col fatto che nell'industria si può costruire una quantità qualsiasi di imprese dotate di macchine più perfezionate, mentre in agricoltura non è possibile creare una qualsiasi quantità di terreni, a maggior ragione di terreni buoni, dato che la superficie delle terre è limitata e che la terra coltivabile è occupata da imprese private. Il carattere limitato della terra ed il fatto che essa è occupata da aziende, condizionano il monopolio dello sfrut-

---

<sup>56</sup>Una declatina = 1,09 Ha. (N.d.T.)

tamento capitalistico sulla terra o il monopolio della terra in quanto oggetto di sfruttamento.

Ancora, il prezzo di produzione delle merci industriali è determinato dalle condizioni medie di produzione. Le cose vanno diversamente per il prezzo di produzione delle merci agricole. Il monopolio dello sfruttamento capitalistico sulla terra, considerata come oggetto di sfruttamento, conduce ad una situazione in cui il prezzo generale, regolatore della produzione (cioè il costo di produzione più il profitto medio) dei prodotti agricoli, non è determinato dalle condizioni della produzione sulle terre di qualità media, ma su quelle peggiori, dato che la produzione delle terre migliori e delle terre medie non è sufficiente a coprire la domanda sociale. Se il fattore capitalista, che impiega il suo capitale sul terreno peggiore, non realizzasse il profitto medio, egli trasferirebbe questo capitale in *un* altra branca produttiva.

I capitalisti che sfruttano i terreni medi e quelli migliori producono delle derrate agricole ai prezzi più bassi, in altri termini, per loro, il prezzo individuale di produzione è inferiore al prezzo generale di produzione. Utilizzando il monopolio della terra come oggetto di sfruttamento, questi capitalisti vendono le proprie merci al prezzo generale di produzione ed ottengono perciò un sovrapprofito che costituisce la rendita differenziale. Questa si origina indipendentemente dall'esistenza della proprietà privata della terra; essa si forma perché le derrate agricole prodotte, nonostante le differenti condizioni di produttività del lavoro, si vendono allo stesso prezzo di mercato, determinato dalle condizioni di produzione sulle terre peggiori. I fattori capitalisti sono costretti a consegnare la rendita differenziale ai proprietari terrieri, trattenendo soltanto il profitto medio.

La rendita differenziale rappresenta l'eccedente di profitto sul profitto medio ottenuto nelle imprese in cui esistono condizioni di produzione più favorevoli; essa è costituita dalla differenza tra il prezzo generale di produzione, determinato dalle condizioni di produzione sui terreni peggiori, ed il prezzo individuale di produzione sui terreni migliori e quelli medi.

Questo sovrapprofito, come d'altronde tutto il plusvalore in agricoltura, è creato dal lavoro degli operai agricoli. Le differenze nella fertilità dei terreni non sono che la condizione di una più alta produttività del lavoro sulle terre migliori. Ma in regime capitalistico si ha l'illusione che la rendita, di cui si appropriano i possessori della terra, sia il prodotto della terra e non del lavoro. In realtà l'unica fonte della rendita fondiaria è il lavoro supplementare, il plusvalore.

Una concezione sana della rendita porta dapprima a riconoscere che essa non proviene dal suolo, ma dal prodotto dell'agricoltura, cioè dal lavoro e dal prezzo del suo prodotto, per esempio del grano; dal valore del prodotto agricolo, dal valore incorporato nella terra e non dal suolo. <sup>57</sup>

Esistono due forme di rendita differenziale.

La rendita differenziale I è legata alle differenze di fertilità del suolo e di situazione geografica dei terreni in rapporto agli sbocchi.

A parità di impieghi di capitale, la raccolta è più abbondante su un terreno più fertile. Consideriamo ad esempio tre terreni di estensione uguale, ma di diversa fertilità.

	TERRENI	I	I	III
Prezzo individuale di produzione	Impieghi di capitali (\$)	100	100	100
	Profitto medio (\$)	20	20	20
	Prodotti (Q. li)	4	5	6
	Della totalità della produzione (\$)	120	120	120
	Di un q. le (\$)	30	24	20
Prezzo generale di produzione	Di un q. le (\$)	30	30	30
	Della totalità della produzione (\$)	120	150	180
	Rendita differenziale (\$)	0	30	60

L'affittuario di ciascuno di questi terreni investe 100 dollari per l'assunzione degli operai, Per l'acquisto delle sementi, delle macchine e del materiale agricolo, per il mantenimento del bestiame ed altre spese. Il profitto medio è pari al 20%. Il lavoro incorporato nei terreni a differente fertilità apporta un raccolto di 4 quintali sul primo, di 5 sul secondo e di 6 quintali sul terzo.

Il prezzo individuale di produzione della totalità dei prodotti ottenuti su ciascun terreno è identico. Esso è pari a 120 dollari (costo di produzione più profitto medio). Il prezzo individuale di produzione di una unità di prodotto è differente per ogni terreno. Un quintale di prodotti agricoli del primo terreno dovrebbe essere venduto a 30 dollari; un quintale del secondo a 24 dollari; uno del terzo a 20 dollari. Ma, dato che il prezzo generale di produzione delle derrate agricole è uguale e che è determinato dalle condizioni di produzione sul terreno peggiore, ogni quintale di prodotto di tutti i terreni sarà venduto a 30 dollari. Il fattore del primo terreno (il peggiore) ricaverà 120 dollari dal suo raccolto di 4 quintali, ossia una somma equivalente al suo costo di produzione (100 dollari) più il profitto medio (20 dollari). Il fattore del secondo terreno ricaverà 150 dollari per i suoi 5 quintali. Oltre al costo di produzione e al profitto medio, egli percepirà 30 dollari di sovraprofitto che costituiranno la rendita differenziale. Infine, il fattore del terzo terreno percepirà 180 dollari per i suoi 6 quintali. La rendita differenziale ammonterà in questo caso a 60 dollari.

La rendita differenziale I è parimenti legata alla differenza di situazione geografica dei terreni. Le aziende situate più vicino agli sbocchi (città, stazioni ferroviarie, porti, elevatori, ecc) risparmiano una parte considerevole di lavoro e di mezzi di produzione inerenti al trasporto dei prodotti, rispetto alle aziende più lontane. Le imprese più vicine ai mercati, vendendo i propri prodotti allo stesso prezzo, percepiscono un sovraprofitto che costituisce la rendita differenziale di posizione.



La rendita differenziale II proviene dagli investimenti supplementari in mezzi di produzione e lavoro su una stessa superficie di terra; dunque essa compare con l'intensificazione della coltura. Contrariamente allo sfruttamento estensivo, che si sviluppa grazie all'aumento delle superfici seminate o dei pascoli, la coltura intensiva si sviluppa per l'impiego di macchine perfezionate, di concimi chimici, grazie a lavori di bonifica all'allevamento delle razze più produttive di bestiame, ecc. Al di fuori di qualsiasi perfezionamento tecnico, l'intensificazione della coltura può essere espressa in un aumento delle spese di lavoro su un determinato pezzetto di terra. Ne risultano sovrapprofitti che costituiscono la rendita differenziale.

Riprendiamo il nostro esempio. Sul terzo terreno, il più fertile, sono stati inizialmente spesi 100 dollari ed è stata ottenuta una produzione di 6 quintali; il profitto medio ammontava a 20 dollari, la rendita differenziale a 60 dollari. Supponiamo che, con gli stessi prezzi, per aumentare la produzione, si effettui su questo terreno un investimento di capitale supplementare di 100 dollari, spesa legata al progresso tecnico, all'impiego di una grande quantità di concimi, ecc. Ne deriverà una raccolta supplementare di 7 quintali, un profitto medio di 20 dollari sul capitale addizionale, mentre l'eccedente sul profitto medio sarà di 90 dollari. È questo eccedente di 90 dollari che costituisce la rendita differenziale II. Finché sussiste il contratto di affitto precedente, l'imprenditore agricolo paga per questo terreno 60 dollari di rendita differenziale ed intasca l'eccedente del profitto medio, frutto del suo secondo investimento di capitale. Ma la terra è in affitto per un determinato periodo di tempo. In occasione del rinnovo del contratto di affitto, il proprietario terriero terrà conto dei vantaggi procurati dagli investimenti addizionali di capitale ed aumenterà l'ammontare della rendita fondiaria, su questo terreno, di 90 dollari. A questo scopo i proprietari terrieri cercano di realizzare dei contratti a breve scadenza. Ne deriva che gli imprenditori agricoli capitalisti non hanno interesse a fare grossi investimenti con effetto a lunghissima scadenza, dato che è il proprietario in definitiva ad appropriarsi del guadagno da essi risultante.

L'intensificazione capitalistica dell'agricoltura ha per scopo l'ottenimento del maggior profitto possibile. Nella corsa ai profitti elevati, i capitalisti utilizzano inopportuna-mente la terra sviluppando aziende strettamente specializzate nella pratica della monocoltura. Così, negli Stati Uniti, durante l'ultimo quarto del XIX secolo, le terre degli Stati del Nord sono state principalmente seminate a cereali. Ciò ha determinato la degradazione del suolo, la sua erosione, le tempeste di polvere o "tempeste nere".

La scelta delle colture agricole dipende dalla variazione dei prezzi di mercato. Ciò costituisce un ostacolo alla pratica generalizzata di regolari rotazioni delle colture, che sono alla base di una agricoltura evoluta. La proprietà privata della terra ostacola la realizzazione dei grandi lavori di bonifica ed altri, che rendono solo dopo svariati anni. Il capitalismo perciò rende difficile l'applicazione di un sistema razionale in agricoltura.

Ogni progresso dell'agricoltura capitalistica è un progresso non solo nell'arte di sfruttare il lavoratore, ma anche nell'arte di impoverire il suolo; ogni progresso nell'arte di accrescere la sua fertilità è un progresso nella rovina delle sue fonti durevoli di fertilità. <sup>58</sup>

I difensori del capitalismo, che cercano di mascherare le contraddizioni dell'agricoltura capitalistica e di giustificare la miseria delle masse, affermano che l'economia rurale sarebbe sottoposta all'azione di una legge naturale eterna la "legge della fertilità decrescente del suolo"; qualsiasi attività aggiuntiva messa in atto sulla terra

fornirebbe un risultato inferiore al precedente. Questa invenzione dell'economia politica borghese parte dalla falsa ipotesi che la tecnica produttiva in agricoltura resta invariata e che qui il progresso tecnico rappresenta un'eccezione. In realtà, gli investimenti addizionali di mezzi di produzione in uno stesso terreno, generalmente, sono legati allo sviluppo della tecnica, all'introduzione di nuovi metodi, perfezionati, della produzione agricola, situazione che conduce all'aumento della produttività del lavoro agricolo. La vera causa dell'esaurimento della fertilità naturale, della degradazione dell'agricoltura capitalistica non è la "legge della fertilità decrescente del suolo", inventata dagli economisti borghesi, ma i rapporti capitalisti, e specialmente la proprietà privata della terra, che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura. In effetti, in regime capitalistico, non aumenta la difficoltà di produrre le derrate agricole, ma la difficoltà per gli operai di procurarsele, a causa del loro crescente impoverimento.

### **- La Rendita assoluta. Il prezzo della terra.**

Il proprietario del suolo riceve, oltre alla rendita differenziale, la rendita assoluta. L'esistenza di questa è legata al monopolio della proprietà privata della terra.

Quando abbiamo esaminato la rendita differenziale, abbiamo supposto che l'imprenditore agricolo del terreno peggiore, vendendo i prodotti agricoli recuperava solo il suo costo di produzione più il profitto medio, ossia non pagava rendite fondiari. Il proprietario stesso del terreno peggiore, non lo offre gratuitamente per coltivarlo. Perciò l'imprenditore agricolo di un terreno cattivo deve ottenere un eccedente di profitto medio per pagare la rendita fondiaria. Ciò significa che il prezzo di mercato dei prodotti agricoli deve essere superiore al prezzo di produzione sul terreno peggiore.

Da dove proviene questo eccedente? In regime capitalistico l'agricoltura è molto in ritardo sull'industria dal punto di vista tecnico ed economico. La composizione organica del capitale nell'agricoltura è inferiore a quella nell'industria. Ammettiamo che la composizione organica del capitale nell'industria sia in media 80 c + 20 v. Supponendo un tasso di plusvalore del 100% un capitale di 100 dollari darà 20 dollari di plusvalore, mentre il prezzo di produzione sarà pari a 120 dollari. La composizione organica del capitale in agricoltura è, per esempio, di 60 c + 40 v. Qui 100 dollari producono 40 dollari di plusvalore ed il valore dei prodotti agricoli è pari a 140 dollari. L'imprenditore agricolo capitalista, alla stessa stregua del capitalista industriale, riceve un profitto medio di 20 dollari dal suo capitale. Di conseguenza, il prezzo di produzione dei prodotti agricoli è uguale a 120 dollari. La rendita assoluta è quindi di  $140 - 120 = 20$  dollari. Da ciò deriva che il valore dei prodotti agricoli è superiore al prezzo generale della produzione e che la grandezza del plusvalore in agricoltura è maggiore del profitto medio. Questo eccedente del plusvalore sul profitto medio costituisce la fonte della rendita assoluta. Se non esistesse la proprietà privata della terra, questo eccedente rientrerebbe nella ripartizione generale tra capitalisti ed i prodotti agricoli si venderebbero allora al prezzo di produzione. Ma la proprietà privata del suolo ostacola la libera concorrenza, il trasferimento di capitali dall'industria all'agricoltura e la formazione di un profitto medio comune alle imprese agricole e a quelle industriali. Così i prodotti agricoli sono venduti ad un prezzo equivalente al loro valore, ossia superiore al prezzo generale di produzione. In quale misura questa differenza può essere realizzata e convertita in rendita assoluta? Ciò dipende dal livello dei prezzi del mercato, stabilito dal gioco della concorrenza.

Quindi, il monopolio della proprietà privata della terra è la causa dell'esistenza della rendita assoluta, pagata per ciascun terreno indipendentemente dalla sua fertilità e dalla sua situazione geografica. La rendita assoluta è l'eccedente di valore sul prezzo generale di produzione creato in agricoltura, di una composizione organica del capitale più

bassa di quella esistente nell'industria, ed i proprietari terrieri se ne appropriano in virtù della proprietà privata della terra.

In regime capitalistico, oltre alla rendita differenziale ed alla rendita assoluta, esiste una rendita monopolio. La rendita monopolio è il reddito addizionale ottenuto per il fatto che il prezzo di una merce, prodotta in condizioni naturali particolarmente favorevoli, è superiore al suo valore. Tale è, per esempio, la rendita per le terre che permettono di produrre colture agricole rare in quantità limitata (per esempio, varietà particolarmente pregiate di uva, agrumi, ecc.), e la rendita per l'uso di acqua nelle regioni a colture irrigui. Generalmente, le merci prodotte in queste condizioni sono vendute a prezzi superiori al loro valore, cioè a prezzi di monopolio. È il consumatore a fare le spese della rendita monopolio in agricoltura.

La classe dei grandi proprietari terrieri, che non hanno alcun rapporto con la produzione materiale, in conseguenza del monopolio della proprietà privata della terra, utilizza i progressi tecnici in agricoltura per arricchirsi. La rendita fondiaria è un tributo che la società, in regime capitalistico, deve pagare ai grandi proprietari terrieri. L'esistenza della rendita assoluta e della rendita monopolio rincarà i prodotti agricoli: derrate alimentari per gli operai, materie prime per l'industria. L'esistenza della rendita differenziale spoglia la società di tutti i vantaggi legati ad una produttività più elevata del lavoro sulle terre fertili. Questi vantaggi ritornano ai proprietari terrieri e agli imprenditori agricoli capitalistici. Possiamo farci *un* idea del peso della rendita fondiaria per la società, osservando che negli Stati Uniti, secondo le cifre del 1935-1937, essa rappresentava tra il 26 e il 29% del prezzo del mais, tra il 26 e il 36% del prezzo del frumento.

Le enormi somme impiegate per l'acquisto della terra sono ritirate dal loro impiego produttivo in agricoltura. Se si escludono le installazioni e i miglioramenti artificiali (costruzioni, irrigazioni, prosciugamento di paludi, impiego di concimi), la terra di per sé non ha valore, poiché non è il prodotto del lavoro umano. Tuttavia la terra, benché non abbia valore, in regime capitalistico è un oggetto di compravendita e possiede un prezzo. Ciò è spiegato dal fatto che la terra viene accaparrata dai proprietari che ne fanno la loro proprietà privata.

Il prezzo del terreno è determinato in relazione alla rendita annuale che produce ed al tasso di interesse pagato dalla banca per i depositi. Il prezzo della terra è pari alla somma di denaro che, depositata in banca, fornisce a titolo di interesse un reddito della stessa grandezza della rendita prelevata sul terreno considerato. Supponiamo che un terreno apporti 300 dollari di rendita annua e che la banca paghi il 4% di interesse per i depositi. In questo caso il prezzo del terreno sarà di  $300 \times 100 / 4 = 7.500$  dollari. Il prezzo della terra è dunque una rendita capitalizzata. Il prezzo della terra è tanto più elevato quanto grande è la rendita e quanto più basso è il tasso d'interesse.

Con lo sviluppo del capitalismo aumenta la grandezza della rendita. Ciò provoca un aumento sistematico dei prezzi della terra. I prezzi della terra aumentano ugualmente in seguito alla diminuzione del tasso d'interesse.

Le seguenti cifre danno *un* idea dell'aumento dei prezzi della terra. Il prezzo delle fattorie negli Stati Uniti è aumentato in 10 anni (dal 1900 al 1910) di più di 20 miliardi di dollari. Su questa somma, l'aumento del valore del materiale, degli edifici, ecc, rappresenta solo 5 miliardi di dollari, mentre i 15 miliardi di dollari che rimangono provengono dall'aumento del prezzo della terra. Nel corso dei dieci anni successivi, il prezzo globale delle fattorie è aumentato di 37 miliardi di dollari, di cui più di 26 miliardi provengono dall'aumento del prezzo della terra.

**- La Rendita nell'industria estrattiva.**

**- La Rendita sui terreni edificabili.**

La rendita fondiaria non è presente solo in agricoltura. Essa viene percepita dai proprietari di terreni il cui sottosuolo fornisce minerali utili (minerali, carbone, petrolio, ecc.), ed anche dai proprietari di terreni edificabili nelle città e nei centri industriali, allorché vi si costruiscono abitazioni, imprese industriali e commerciali, edifici pubblici ecc.

La rendita nell'industria estrattiva si forma esattamente alla stessa stregua della rendita fondiaria. Le miniere, i giacimenti di petrolio differiscono tra loro per la ricchezza, la profondità dei giacimenti, la lontananza dai mercati; in essi sono investiti capitali di grandezza differente. Quindi il prezzo individuale di produzione di ogni tonnellata di minerale, di carbone, di petrolio, differisce dal prezzo generale di produzione. Ma sul mercato ognuna di queste merci è venduta al prezzo generale di produzione determinato dalle condizioni più sfavorevoli di produzione. Il sovrapprofito ottenuto in conseguenza a tale situazione, nei giacimenti migliori e in quelli medi, costituisce una rendita differenziale di cui si appropria il proprietario terriero.

I proprietari terrieri prelevano inoltre la rendita assoluta su ogni terreno, indipendentemente dalla presenza dei minerali utili racchiusi nel suo sottosuolo. Come abbiamo già visto, tale rendita assoluta costituisce l'eccedente del valore sul prezzo generale di produzione. L'esistenza di questo eccedente si spiega per il fatto che, nell'industria mineraria, la composizione organica del capitale è inferiore al livello medio dell'industria, a causa del livello relativamente basso della meccanizzazione e per l'assenza delle spese richieste dagli acquisti delle materie prime. La rendita assoluta aumenta i prezzi del minerale, del carbone, del petrolio ecc.

Infine, nell'industria estrattiva esiste una rendita monopolio sui terreni dai quali si estraggono minerali estremamente rari, venduti a un prezzo superiore al valore della loro estrazione.

La rendita fondiaria percepita dai grossi proprietari terrieri sulle miniere e le aziende petrolifere ostacola l'utilizzazione razionale del sottosuolo. La proprietà privata del sottosuolo provoca il frazionamento delle imprese dell'industria mineraria rendendo difficile la meccanizzazione e provocando il rincaro della produzione.

La rendita sui terreni edificabili è pagata al proprietario terriero dagli imprenditori che prendono in affitto la terra per costruirvi abitazioni, imprese industriali, commerciali ed altro. La maggior parte della rendita fondiaria nelle città è costituita dalla rendita dei terreni occupati dalle abitazioni. La collocazione dei terreni edificabili esercita *un* enorme influenza sull'ammontare della rendita differenziale. I terreni situati più vicino al centro della città e quelli delle imprese industriali forniscono la rendita più elevata. Questa è una delle ragioni per cui nelle grandi città dei paesi capitalistici gli alloggi sono ammassati, le strade sono strette, ecc.

Oltre alla rendita differenziale ed assoluta, i possessori di terreni urbani, approfittando del numero estremamente limitato dei terreni in molte città e centri industriali, ricavano dalla società un tributo sotto forma di rendita monopolio, causando un considerevole aumento dei prezzi degli alloggi. Con l'accrescimento della popolazione delle città, i possessori di terreni urbani fanno salire vertiginosamente la rendita sui terreni edifi-

cabili, frenando la costruzione di alloggi. Una parte determinante della popolazione operaia è obbligata ad ammassarsi in tuguri. Il rincaro costante degli alloggi diminuisce il salario reale degli operai.

Il monopolio della proprietà privata del suolo frena lo sviluppo dell'industria. Per costruire *un* impresa industriale, il capitalista deve fare degli investimenti improduttivi per l'acquisto di un terreno o il pagamento della rendita fondiaria di un terreno affittato. La rendita fondiaria costituisce *un* importante voce di spesa per l'industria di trasformazione.

L'importanza della rendita fondiaria sui terreni edificabili può essere valutata considerando il fatto che sulla somma totale della rendita di 155 milioni di lire sterline percepita annualmente dai landlords inglesi tra il 1930 ed il 1940, 100 milioni di lire sterline provenivano dalla rendita fondiaria delle città. I prezzi del terreno nelle grandi città aumentano rapidamente.

### **- La grande e la piccola produzione agricola.**

Le leggi economiche dello sviluppo del capitalismo sono uguali per l'industria e per l'agricoltura. La concentrazione della produzione, nell'agricoltura come nell'industria, conduce all'eliminazione delle piccole aziende da parte delle grandi imprese capitalistiche, determinando l'acutizzazione inevitabile degli antagonismi di classe. I difensori del capitalismo hanno interesse ad attenuare e a mascherare tale processo. Per camuffare la realtà, hanno creato la falsa teoria della "stabilità della piccola azienda contadina". Secondo questa teoria, la piccola azienda contadina conserverebbe la sua stabilità nella lotta contro le grandi imprese.

Ma in realtà la grande produzione agricola possiede una serie di vantaggi decisivi sulla piccola. Innanzi tutto essa ha la possibilità di impiegare macchine costose (trattori, mietitrebbiatrici, ecc.) che aumentano considerevolmente la produttività del lavoro. Col modo di produzione capitalistico, i mezzi meccanici sono concentrati nelle mani dei grandi fattori capitalistici, mezzi che restano inaccessibili ai ceti lavoratori della campagna.

La grande produzione usufruisce di ogni vantaggio della cooperazione capitalistica e della divisione del lavoro. Uno dei vantaggi importanti è il rendimento mercantile elevato. Le grandi e le grandissime aziende agricole statunitensi forniscono la maggior parte dell'insieme della produzione agricola mercantile, mentre la massa dei fattori produce unicamente per il proprio consumo; la loro produzione non basta nemmeno a soddisfare i bisogni immediati della loro famiglia.

La proprietà frazionata esclude, per la sua stessa natura, lo sviluppo della produttività sociale del lavoro, le forme sociali del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento su vasta scala, l'utilizzazione progressiva della scienza. <sup>59</sup>

Ciò nonostante, lo sviluppo della grande produzione e l'eliminazione della piccola in agricoltura hanno le loro particolarità. Le grandi imprese agricole capitalistiche si sviluppano principalmente nel senso di *un* intensificazione dell'agricoltura. Spesso *un* azienda di piccole dimensioni costituisce una grande impresa capitalistica per il volume della sua produzione globale e della sua produzione mercantile. La concentrazione della produzione agricola in grandi aziende capitalistiche si associa spesso all'accrescimento numerico delle piccolissime imprese contadine. L'esistenza di un numero eleva-

to di queste piccolissime imprese, nei paesi capitalistici altamente sviluppati, si spiega per il fatto che i capitalisti hanno interesse a mantenere operai agricoli aventi un piccolo fazzoletto di terra, allo scopo di sfruttarli.

Lo sviluppo della grande produzione agricola capitalistica accentua la differenziazione dei ceti contadini, aumentando la servitù, l'impoverimento e la rovina di milioni di piccole e medie imprese contadine.

Nella Russia zarista, prima della Rivoluzione di Ottobre, tra le aziende contadine il 65% era rappresentato da aziende di contadini poveri, il 20% di contadini medi ed il 15% di Kulak. In Francia, il numero dei proprietari terrieri è sceso da 7.000.000 - 7.500.000 nel 1850 a 2.700.000 nel 1929 a causa dell'espropriazione delle piccole aziende contadine frazionate; il numero dei proletari e dei semiproletari raggiungeva nel 1929, nell'agricoltura francese, circa 4 milioni.

La piccola azienda contadina sopravvive a prezzo di incredibili privazioni, dello sfruttamento del lavoro dell'agricoltore e di tutta la sua famiglia. Il contadino si esaurisce inutilmente per mantenere *un* indipendenza illusoria, perde la sua terra e cade in rovina.

Un ruolo determinante nell'espropriazione dei ceti contadini spetta al credito ipotecario. Il credito ipotecario è un prestito garantito dalla terra e dai beni immobili. Allorché l'agricoltore, che sfrutta la propria terra, ha pressanti necessità di denaro (per esempio, per pagare le imposte), chiede un prestito ad una banca. Spesso chiede un prestito per acquistare un terreno. La banca rilascia una determinata somma garantita dal terreno. Se il denaro non viene rimborsato entro i termini prestabiliti, la terra diviene proprietà della banca. In realtà la banca diviene molto prima il vero proprietario di quel terreno, perché il debitore è obbligato a rimborsarle sotto forma di interesse una parte determinante del reddito di questo terreno. In effetti il contadino versa alla banca, sotto forma di interesse, una rendita fondiaria per il terreno di sua proprietà.

Nel 1910, il debito ipotecario dei fattori americani ammontava a 3,2 miliardi di dollari e nel 1940, a 6,6 miliardi di dollari. Secondo le cifre del 1936, l'interesse del credito e le imposte costituivano circa il 45% del reddito netto dei fattori. L'indebitamento nei confronti delle banche è un vero flagello per la piccola azienda agricola. La percentuale delle fattorie ipotecate negli Stati Uniti era, nel 1890 pari al 28,2% e nel 1940 pari al 43,8%.

Un grande numero di aziende contadine sono ogni anno vendute all'asta. I contadini caduti in rovina sono scacciati dalla loro terra. L'aumento dei debiti contratti dai contadini illustra il processo di separazione della proprietà terriera dalla produzione agricola, la sua concentrazione nelle mani dei grandi proprietari terrieri e la trasformazione del produttore indipendente in fattore o operaio salariato.

Un elevato numero di piccoli contadini prende in affitto dai grossi proprietari terrieri dei piccoli pezzetti di terra a condizioni molto dure. La borghesia rurale li affitta allo scopo di produrre per il mercato e per trarne dei benefici. Ciò costituisce l'affitto di impresa. Il piccolo fattore contadino è costretto ad affittare un fazzoletto di terra per mangiare. Ciò costituisce l'affitto per l'alimentazione o per fame. L'ammontare dell'affitto per ettaro è generalmente più elevato per i piccoli terreni rispetto ai grandi. L'affitto che deve pagare il piccolo contadino ingloba spesso non solo la totalità del proprio lavoro supplementare, ma anche una frazione del suo lavoro necessario. Qui i rapporti di affitto si intrecciano con le sopravvivenze del servaggio. La sopravvivenza più diffusa della feudalità nelle condizioni del capitalismo è la mezzadria, in cui il contadino paga in natura il suo canone, fino alla metà ed oltre del raccolto ottenuto.

Negli Stati Uniti, nel 1950, il 57,5% dei coltivatori erano proprietari delle loro terre ed il 26,5 erano fattori. Inol-

tre, il 15,6% dell'insieme dei coltivatori era "proprietario parziale" ossia doveva prendere in affitto una determinata parte del terreno che coltivava. Circa la metà dei contadini prendono in affitto la terra sono mezzadri. Nonostante che negli Stati Uniti la schiavitù sia stata abolita ufficialmente nel secolo scorso, sussistono ancora oggi residui di schiavitù, specie per ciò che concerne i mezzadri negri. In Francia esistono moltissimi mezzadri. Oltre al canone in natura, comprendente la metà del raccolto ed anche di più in certi casi, essi sono spesso tenuti ad approvvigionare il proprietario dei prodotti della propria azienda: formaggio, burro, uova, pollame, ecc.

### ***- L'acutizzazione della contrapposizione tra città e campagna.***

Un tratto caratteristico del modo di produzione capitalistico è il notevole ritardo dell'agricoltura sull'industria, il peggioramento della contrapposizione tra la città e la campagna.

L'agricoltura ritarda nel suo sviluppo sulla industria, fenomeno caratteristico a tutti i paesi capitalistici, e che costituisce una delle cause più profonde dello squilibrio esistente tra le diverse branche dell'economia nazionale, delle crisi e del carovita. <sup>60</sup>

In regime capitalistico, l'agricoltura è in ritardo sull'industria prima di tutto a causa del livello delle forze produttive. Il progresso tecnico in agricoltura si realizza molto più lentamente che nell'industria. Si impiegano le macchine solo nelle grandi aziende, mentre le aziende contadine a piccola produzione mercantile sono incapaci di farne uso. D'altra parte, l'impiego capitalistico delle macchine conduce al rafforzamento dello sfruttamento e alla rovina dei piccoli produttori. L'impiego in grande delle macchine in agricoltura è ritardato a causa del buon mercato della mano d'opera, conseguenza della sovrappopolazione agricola.

Il capitalismo ha accresciuto considerevolmente il ritardo della campagna sulla città nel campo culturale. Le città rappresentano centri scientifici ed artistici. Là si trovano concentrati i musei, le scuole superiori, i teatri, i cinema. E sono le classi sfruttatrici a beneficiare delle ricchezze di questa cultura. Le masse proletarie possono utilizzare solo in modo limitato il progresso culturale delle città. Quanto alle masse della popolazione contadina dei paesi capitalistici, esse sono emarginate dai centri urbani e sono condannate a restare indietro dal punto di vista culturale.

In regime capitalistico, la base economica dell'opposizione tra la città e la campagna è lo sfruttamento del villaggio da parte della città, l'espropriazione dei ceti contadini e la caduta in rovina della maggioranza della popolazione rurale per tutto il periodo dello sviluppo dell'industria, del commercio e del sistema di credito capitalista. La borghesia delle città, insieme ai capitalisti agricoli ed ai proprietari fondiari, sfrutta milioni di contadini. Le forme di questo sfruttamento sono multiple: la borghesia industriale ed i commercianti sfruttano la campagna grazie ai prezzi elevati dei prodotti industriali ed ai prezzi relativamente bassi dei prodotti agricoli; le banche e gli usurai, tramite la concessione di crediti a condizioni eccessivamente severe; lo Stato borghese per mezzo di imposte di qualsiasi tipo. Le enormi somme ottenute dai proprietari terrieri prelevando la rendita e vendendo la terra, le risorse percepite dalle banche sotto forma di interessi sui prestiti ipotecari, ecc. sono sottratte alla campagna per il consumo parassita delle classi sfruttatrici delle città.

Quindi, le cause del ritardo dell'agricoltura sull'industria, l'approfondimento e l'acutizzazione della contrapposizione tra città e campagna, risiedono nello stesso sistema ca-

---

60V. Lenin, *Opere, Nuovi dati sulle leggi dello sviluppo del capitalismo nell'agricoltura*, t. XXII

pitalista.

### **- La proprietà privata della terra e la nazionalizzazione della terra.**

Con lo sviluppo del capitalismo, la proprietà privata della terra assume un carattere sempre più parassita. La classe dei grandi proprietari terrieri accaparra, sotto forma di rendita fondiaria, una parte immensa dei redditi provenienti dall'agricoltura. A causa del prezzo della terra, una parte considerevole di questi redditi viene sottratta all'economia rurale e cade nelle mani dei grandi proprietari terrieri. Tutto ciò ostacola il progresso delle forze produttive e determina l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, gravando pesantemente sulle spalle dei lavoratori. Ne deriva che la nazionalizzazione della terra è divenuta una necessità sociale.<sup>61</sup> La nazionalizzazione della terra è la trasformazione della proprietà privata della terra in proprietà dello Stato.

Giustificando la nazionalizzazione della terra, Lenin partiva dall'esistenza di due tipi di monopolio: il monopolio della proprietà privata della terra ed il monopolio della terra in quanto oggetto di sfruttamento. Nazionalizzare la terra significa sopprimere il monopolio della proprietà privata della terra e la relativa rendita assoluta. La soppressione della rendita assoluta condurrebbe all'abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli. La rendita differenziale continuerebbe ad esistere, perché essa è legata al monopolio della terra come oggetto di sfruttamento. Nel quadro del capitalismo, in caso di nazionalizzazione della terra, una parte importante della rendita differenziale sarebbe messa a disposizione dello Stato borghese. La nazionalizzazione della terra eliminerebbe una serie di ostacoli sulla via dello sviluppo del capitalismo in agricoltura, ostacoli posti dalla proprietà privata della terra e libererebbe i ceti contadini dalle sopravvivenze feudali del servaggio.

La parola d'ordine della nazionalizzazione della terra è stata formulata dal Partito Comunista dalla prima rivoluzione russa del 1905-1907. La nazionalizzazione della terra implicava la confisca senza indennità di tutta la terra dei grandi proprietari fondiari a favore dei contadini.

Lenin riteneva possibile la nazionalizzazione della terra nel quadro della rivoluzione democratica borghese solo a seguito della instaurazione della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. La nazionalizzazione della terra come parola d'ordine della rivoluzione democratica borghese non contiene in sé niente di socialista. Ma l'abolizione della grande proprietà terriera rafforza l'alleanza del proletariato con le masse contadine, sgombra il terreno dalla lotta di classe tra proletariato e borghesia. In questo caso, la nazionalizzazione della terra aiuta il proletariato, alleato con i contadini poveri, nella lotta per la trasformazione della rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista.

Sviluppando la teoria marxista della rendita, Lenin ha dimostrato che la nazionalizzazione della terra, nel quadro della società borghese, *è realizzabile solo nel periodo delle rivoluzioni borghesi ed è inconcepibile se si acutizza fortemente la lotta di classe tra proletariato e borghesia.*<sup>62</sup> Nell'epoca del capitalismo sviluppato, quando la rivoluzione socialista è all'ordine del giorno, la nazionalizzazione della terra non può essere realizzata

---

61K. Marx F. Engels, *Opere*, La nazionalizzazione della terra, t. XIII, I parte

62V. Lenin, *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905*



nel quadro della società borghese per i seguenti motivi: primo, la borghesia non osa liquidare la proprietà privata della terra temendo che, con l'ascesa del movimento rivoluzionario del proletariato, ciò possa minare le fondamenta della proprietà privata in generale. In secondo luogo, i capitalisti si sono essi stessi provvisti di proprietà terriera. Gli interessi della classe borghese e della classe dei proprietari terrieri si intrecciano sempre di più. Nella lotta contro il proletariato ed i contadini essi agiscono sempre in connubio.

Tutto il corso dello sviluppo storico del capitalismo conferma che, nella società borghese, le masse fondamentali dei contadini, ferocemente sfruttate dai capitalisti, dai proprietari terrieri, dagli usurai e dai mercanti, sono fatalmente destinate alla rovina e alla miseria. In regime capitalistico, i piccoli contadini non possono sperare di veder migliorare la propria situazione. Si accentua ineluttabilmente nelle campagne la lotta di classe.

Gli interessi vitali delle masse fondamentali dei contadini convergono con gli interessi del proletariato. È questa la base economica dell'alleanza del proletariato e del ceto lavoratore contadino nella loro lotta comune contro il regime capitalistico.

## **RIASSUNTO**

*1) Il regime capitalistico in agricoltura è caratterizzato da: primo, la maggior parte della terra è concentrata nelle mani dei grandi proprietari fondiari che danno la terra in affitto; secondo, i fattori capitalisti organizzano la loro produzione sulla base dello sfruttamento degli operai salariati; terzo, una classe numerosa di contadini piccoli e medi partecipa alla proprietà privata dei mezzi di produzione ed anche della terra. L'agricoltura dei paesi borghesi, malgrado i progressi del capitalismo, è ancora troppo frazionata tra piccoli e medi proprietari contadini, che sono sfruttati dai capitalisti e dai proprietari fondiari.*

*2) La rendita fondiaria capitalistica è una parte del plusvalore creato dagli operai salariati nell'agricoltura; essa rappresenta un eccedente sul profitto medio, eccedente che il fattore capitalista versa al proprietario del suolo per il diritto di utilizzare la terra. L'esistenza della rendita fondiaria capitalistica è legata all'esistenza di un doppio monopolio. Il monopolio dello sfruttamento capitalistico sulla terra oggetto di sfruttamento, deriva dalla quantità limitata delle terre, dalla loro occupazione da parte di diverse aziende e, di conseguenza, il prezzo di produzione della merce agricola è determinato dalle peggiori condizioni di produzione. Il sovraprofitto, proveniente dalle terre migliori o da un impiego più produttivo di capitale, costituisce la rendita differenziale. Dato che la composizione organica del capitale in agricoltura è più bassa di quella nell'industria, il monopolio della proprietà privata della terra origina la rendita assoluta. Con lo sviluppo del capitalismo, aumentano i tassi di tutte le forme di rendita, nonché il prezzo della terra che rappresenta la rendita capitalizzata.*

*3) In agricoltura, come nell'industria, la grande produzione soppianta la piccola. Tuttavia la grande produzione meccanica, anche nei paesi capitalistici più sviluppati, si diffonde nell'agricoltura con maggior lentezza che nell'industria. Solo a prezzo di uno sforzo immenso ed estenuante, di un rapido abbassamento del livello di vita del piccolo contadino e della sua famiglia, nei paesi capitalisti sopravvive la massa delle piccole aziende contadine, estremamente instabili.*

*4) Il capitalismo genera inevitabilmente un crescente ritardo dell'agricoltura sull'industria, approfondisce ed aggrava la contrapposizione tra città e campagna. Il monopolio della proprietà privata della terra sottrae all'agricoltura, sotto forma di rendita fondiaria e di spese improduttive per l'acquisto della terra, immense risorse che vanno al consumo parassita della classe dei proprietari terrieri le quali ritardano lo sviluppo delle forze produttive dell'economia rurale.*

*5) In regime capitalistico, le masse fondamentali dei contadini sono destinate alla rovina e all'impoverimento. Gli interessi vitali del proletariato e delle masse sfruttate dei contadini sono gli stessi. I ceti contadini lavoratori possono liberarsi dallo sfruttamento e dalla miseria solo in alleanza con il proletariato e sotto la sua direzione, attraverso una rivoluzione che distruggerà il regime capitalistico.*

## CAPITOLO XV: IL REDDITO NAZIONALE

### *- Il prodotto sociale totale ed il reddito nazionale.*

Tutta la massa dei beni materiali prodotti nella società in un determinato periodo di tempo, per esempio nello spazio di un anno, costituisce il prodotto sociale totale (o prodotto globale).

Una parte di questo prodotto, equivalente al valore del capitale costante consumato, serve nel processo di riproduzione, a compensare i mezzi di produzione impiegati. Il cotone trasformato in fabbrica è compensato da partite di cotone provenienti dalla raccolta dell'anno in corso. In sostituzione dei combustibili bruciati, sono consegnati nuovi quantitativi di carbone e di petrolio. Le macchine fuori uso sono sostituite da altre. La parte restante del prodotto sociale totale costituisce il valore nuovo creato dalla classe operaia durante la produzione.

Il reddito nazionale è la parte del prodotto sociale totale nella quale è incorporato il valore nuovo creato. Il reddito nazionale nella società capitalistica è di conseguenza equivalente al valore del prodotto sociale totale meno il valore dei mezzi di produzione impiegati nell'anno, o, in altri termini, è uguale alla somma del capitale variabile e del plusvalore. Il reddito nazionale, nella sua forma materiale, è costituito da tutta la massa degli oggetti di consumo personale e dalla parte dei mezzi di produzione che serve all'allargamento della produzione. Perciò, il reddito nazionale si presenta come la somma del valore nuovo creato nello spazio di un anno; come la massa dei beni materiali di qualsiasi tipo, la parte del prodotto sociale totale, nella quale è incarnato il valore nuovo creato.

Se, per esempio, in un paese, nel corso di un anno si è prodotto per 90 miliardi di dollari o di marchi di merci, di cui 60 miliardi servono a compensare i mezzi di produzione utilizzati nel corso dell'anno, il reddito nazionale creato in quell'anno equivarrà a 30 miliardi.

In regime capitalistico esiste una massa di piccoli produttori, contadini ed artigiani, il cui lavoro crea una parte determinata del prodotto sociale totale. Il reddito nazionale del Paese comprende perciò anche il valore nuovo creato, nel periodo determinato, dai contadini e dagli artigiani.

Il prodotto sociale totale e, di conseguenza, il reddito nazionale, sono creati dai lavoratori occupati nei rami della produzione materiale. Sono tutti i rami nei quali vengono prodotti i beni materiali: industria, agricoltura, costruzioni, trasporti, ecc.

Nelle branche non produttive, comprendenti l'apparato statale, il credito, il commercio (ad eccezione delle operazioni che prolungano il processo di produzione nella sfera della circolazione), i servizi sanitari, il settore dello spettacolo, ecc. , non viene prodotto reddito nazionale.

Nei paesi capitalisti, una parte molto importante della popolazione idonea al lavoro non solo non crea prodotto sociale e reddito nazionale, ma non partecipa ad alcun lavoro socialmente utile. Parliamo innanzitutto delle classi sfruttatrici e del loro corteo di parassiti, del gigantesco apparato burocratico e di polizia, militare, ecc. , che proteggono il sistema della schiavitù salariata capitalista. Una parte importante della forza lavoro è

impiegata senza alcuna utilità per la società. Inoltre, enormi spese improduttive sono dovute alla concorrenza, alla sfrenata speculazione, alla pubblicità gonfiata smisuratamente.

L'anarchia della produzione capitalistica, le crisi economiche devastatrici, la notevole sotto-utilizzazione del sistema produttivo riducono considerevolmente l'impiego della mano d'opera. Enormi masse di lavoratori non hanno la possibilità di lavorare in regime capitalistico. Nei paesi borghesi, il numero dei disoccupati totali rilevabili nelle città non è mai stato inferiore a 14 milioni nel periodo tra il 1930 ed il 1938.

Man mano che si sviluppa il capitalismo, l'apparato statale si ipertrofizza, aumenta il numero delle persone al servizio della borghesia, diminuisce la parte della popolazione occupata nella sfera della produzione materiale ed aumenta considerevolmente la proporzione della gente occupata nella sfera della circolazione. S'ingrandisce l'esercito dei disoccupati, si accentua la sovrappopolazione agraria. Tutto ciò ha per effetto di limitare all'estremo l'accrescimento del prodotto sociale totale e del reddito nazionale nella società borghese.

Negli Stati Uniti, nel 1910, i rami della produzione materiale occupavano il 43,9% del totale della popolazione idonea al lavoro; nel 1930, il 35,5%; nel 1950 circa il 34%. Negli Stati Uniti, il ritmo di accrescimento annuo del reddito nazionale, durante gli ultimi trenta anni del secolo scorso, era in media del 4,7%; nel periodo compreso tra il 1900 ed il 1919 fu del 2,8%; dal 1920 al 1938 dell'1% e negli anni successivi alla seconda guerra mondiale dal 1945 al 1954 dello 0,7%.

### ***- La ripartizione del reddito nazionale.***

Ad ogni modo di produzione corrispondono forme di ripartizione storicamente definite. La ripartizione del reddito nazionale in regime capitalistico è determinata dal fatto che la proprietà dei mezzi di produzione è concentrata nelle mani dei capitalisti e dei proprietari fondiari che sfruttano il proletariato e i ceti contadini. Di conseguenza, la ripartizione del reddito nazionale non si opera nell'interesse dei lavoratori, ma nell'interesse delle classi sfruttatrici.

In regime capitalistico, il reddito nazionale creato dal lavoro degli operai va prima di tutto ai capitalisti sfruttatori (ivi compresi gli imprenditori capitalisti agricoli). I capitalisti industriali, vendendo le merci prodotte, ricevono tutta la somma del loro valore, compresa la somma del capitale variabile e del plusvalore. Il capitale variabile si trasforma in salario che i capitalisti industriali pagano agli operai occupati nella produzione. Il plusvalore resta nelle mani dei capitalisti industriali; esso rappresenta la fonte dei redditi di tutti i gruppi delle classi sfruttatrici. Una parte del plusvalore si trasforma in profitto dei capitalisti industriali. Essi cedono una parte del plusvalore ai capitalisti commercianti sotto forma di profitto commerciale ed ai banchieri, sotto forma di interesse. Consegnano una parte del plusvalore ai proprietari terrieri, sotto forma di rendita fondiaria.

Questa ripartizione del reddito nazionale tra le diverse classi della società capitalistica può essere rappresentata schematicamente nella seguente maniera (in miliardi di dollari o in marchi):

La ripartizione comprende ugualmente la parte del reddito nazionale creata, in un determinato periodo, dai contadini e dagli artigiani: una parte resta ai contadini e agli artigiani; un'altra va ai capitalisti (contadini ricchi, rivenditori, mercanti, banchieri, ecc.); la terza ai proprietari terrieri. I redditi dei lavoratori vertono sul loro lavoro personale

e rappresentano i redditi del lavoro. La fonte dei redditi delle classi sfruttatrici è il lavoro degli operai e anche quello dei contadini e degli artigiani. I redditi dei capitalisti e dei proprietari terrieri vertono sullo sfruttamento del lavoro altrui e costituiscono redditi parassiti.

I redditi parassiti delle classi sfruttatrici aumentano nel corso dell'ulteriore ripartizione del reddito nazionale. Una parte dei redditi della popolazione -in primo luogo delle classi lavoratrici- viene ridistribuita tramite il bilancio dello Stato ed utilizzata nell'interesse delle classi sfruttatrici. Quindi una parte dei redditi degli operai e dei contadini, entrati nel bilancio dello Stato sotto forma di imposte, si trasforma in seguito in reddito aggiuntivo dei capitalisti ed in reddito dei funzionari. I carichi fiscali, imposti ai lavoratori dalle classi sfruttatrici, aumentano rapidamente.

Alla fine del XIX secolo, in Inghilterra, le imposte rappresentavano tra il 6 e il 7% del reddito nazionale; nel 1913, l'11%; nel 1924, il 23%; nel 1950, il 38%; in Francia, alla fine del XIX secolo, il 10%; nel 1913, il 13%; nel 1924, il 21%; nel 1950, il 29% del reddito nazionale.

Inoltre, per via del pagamento dei cosiddetti servizi, una parte del reddito nazionale viene trasferita nelle branche non produttive (per esempio, per i servizi sanitari, gli spettacoli, le imprese di pulizia, ecc.) . Come abbiamo già detto, in queste branche non viene creato prodotto sociale e, di conseguenza, neanche reddito nazionale; ma i capitalisti, sfruttando gli operai salariati di questi settori, ricevono una parte del reddito nazionale creato nelle branche della produzione materiale. Con questo reddito, i capitalisti, proprietari di imprese in branche non produttive, pagano i salari dei lavoratori salariati, coprono le spese materiali (locali, arnesi, riscaldamento, ecc.) ed ottengono un profitto.

Quindi la remunerazione dei servizi deve compensare le spese di queste imprese ed assicurare il tasso medio del profitto, altrimenti i capitalisti cesserebbero di investire i loro capitali in queste branche. I capitalisti, nella loro corsa al profitto più elevato, si sforzano di far aumentare i prezzi dei servizi, causando la diminuzione del salario reale degli operai e dei redditi reali dei contadini.

La ridistribuzione del reddito nazionale per mezzo del bilancio e dell'alto costo dei servizi determina l'aggravamento dell'impoverimento dei lavoratori.

A conclusione della sua ripartizione, il reddito nazionale si scompone in due parti:

- 1) il reddito delle classi sfruttatrici
- 2) il reddito dei lavoratori occupati sia nei rami della produzione materiale sia nei rami non produttivi.

La parte, degli operai e degli altri lavoratori della città e della campagna, che non sfruttano il lavoro altrui, del reddito nazionale, era negli Stati Uniti (1923) pari al 54%, mentre la parte dei capitalisti era del 46%; in Inghilterra (nel 1924) la percentuale dei lavoratori era del 45%, quella dei capitalisti del 55%; in Germania (nel 1929), la percentuale dei lavoratori era del 55% quella dei capitalisti del 45%. Attualmente, nei paesi capitalisti i lavoratori costituenti i 9/10 della popolazione, ricevono sensibilmente meno della metà del reddito nazionale; mentre le classi sfruttatrici ne ricevono sensibilmente di più.

La percentuale delle classi lavoratrici nel reddito nazionale decresce continuamente,

quella delle classi sfruttatrici aumenta.

Negli Stati Uniti, per esempio, nel 1870, la percentuale dei lavoratori nel reddito nazionale era del 58%; nel 1890 del 55%; nel 1923 del 54%; nel 1951 del 40% circa.

Il reddito nazionale è utilizzato in definitiva al consumo e all'accumulazione. L'utilizzazione del reddito nazionale nei paesi borghesi è determinata dal carattere di classe del capitalismo e riflette il parassitismo in continua ascesa delle classi sfruttatrici.

La parte del reddito nazionale destinata al consumo personale dei lavoratori, principale forza produttiva della società, è talmente ridotta da non assicurare generalmente il minimo vitale.

Un'enorme massa di operai e di contadini lavoratori è costretta a privare se stessa ed i propri familiari dello stretto necessario, è costretta ad ammassarsi in catapecchie e a negare l'istruzione ai propri figli.

Una parte molto importante del reddito nazionale è destinata al consumo parassitario dei capitalisti e dei proprietari terrieri. Essi impiegano somme colossali Per l'acquisto di oggetti di lusso e per il mantenimento di numerosi domestici.

In regime capitalistico, la percentuale di reddito nazionale destinata ad allargare la produzione è molto ridotta in rapporto alle possibilità ed ai bisogni della società. Negli Stati Uniti, la quota di reddito nazionale destinata all'accumulazione, tra il 1919 ed il 1928, era di circa il 10%; nel periodo compreso tra il 1929 ed il 1938, l'accumulazione è stata in media solo il 2% del reddito nazionale degli Stati Uniti e negli anni di crisi si arrivò ad intaccare il capitale fisso.

Il volume relativamente ridotto dell'accumulazione in regime capitalistico è determinato dal fatto che una parte considerevole del reddito nazionale è impiegata per il consumo parassitario dei capitalisti, per spese improduttive. Le spese di circolazione raggiungono considerevoli dimensioni: mantenimento dell'apparato commerciale e creditizio, stoccaggio delle merci eccedenti, spese di pubblicità, spese di speculazione di borsa, ecc.

Negli Stati Uniti, nel periodo tra le due guerre, le spese di circolazione propriamente dette assorbivano tra il 17 ed il 19% del reddito nazionale.

In regime capitalistico, una parte sempre crescente del reddito nazionale è destinata alle spese militari, alla corsa agli armamenti e al mantenimento dell'apparato statale.

I redditi e le loro fonti si presentano, alla superficie dei fenomeni della società capitalistica, in una forma deformata, feticista. Si ha l'impressione che il capitale generi da se stesso il profitto; si ha l'impressione che la terra generi da sola la rendita e che gli operai creino solo un valore equivalente al proprio salario. Queste rappresentazioni feticiste sono alla base delle teorie borghesi del reddito nazionale. Gli economisti borghesi, tramite teorie di questo tipo, cercano di ingarbugliare la questione del reddito nazionale a favore della borghesia. Essi si sforzano di provare che il reddito nazionale è creato, al pari degli operai e dei contadini, anche dai capitalisti e dai proprietari terrieri, nonché dai funzionari, dai poliziotti, dagli speculatori di Borsa, dal clero, ecc. Inoltre, gli economisti borghesi presentano la ripartizione del reddito nazionale sotto una falsa luce. Minimizzano la parte del reddito percepito dai capitalisti e dai proprietari terrieri. Così, per esempio, i redditi delle classi sfruttatrici vengono determinati in base alle informazioni, molto inferiori alla realtà, fornite dagli stessi contribuenti; non si tiene conto dei cospicui onorari che molti capitalisti percepiscono come dirigenti di società per azioni, non si tiene conto dei redditi della borghesia rurale, ecc. Contemporaneamente si gonfiano artificialmente i redditi dei lavoratori comprendendo fra essi gli alti funzionari, i direttori d'azienda, di banca, di aziende commerciali, ecc., lautamente compensati. Infine, gli economisti borghesi snaturano la reale ripartizione del reddito nazionale non conteggiando a parte le spese di consumo delle classi sfruttatrici, le spese di circolazione propriamente

dette, minimizzando la percentuale delle spese militari, camuffando in mille modi lo spreco improduttivo di una cospicua quota del reddito nazionale.

### **- Il Bilancio dello Stato**

Lo Stato borghese è l'organo delle classi sfruttatrici che ha per scopo di mantenere in sudditanza la maggioranza sfruttata della società e salvaguardare gli interessi della minoranza sfruttatrice nel quadro della politica interna ed internazionale.

Per realizzare i suoi compiti, lo Stato borghese dispone di un apparato completo: esercito, polizia, organismi di punizione e giudiziari, servizi di informazione, vari organi amministrativi e di azione ideologica sulle masse. Questo apparato è mantenuto a spese del bilancio statale. La sorgente di alimentazione del bilancio statale è data dalle imposte e dai debiti.

Il bilancio dello Stato è uno strumento di redistribuzione di una parte del reddito nazionale nell'interesse delle classi sfruttatrici. Esso viene compilato come preventivo annuo delle entrate e delle spese dello Stato. Marx scriveva che il bilancio dello Stato capitalista non era altro che un bilancio di classe, un bilancio per la borghesia.<sup>63</sup>

Le spese dello Stato capitalista sono in massima parte improduttive.

Una parte importante delle risorse del bilancio dello Stato in regime capitalistico è riservata alla preparazione e alla direzione delle guerre. Bisogna parimenti aggiungervi le spese richieste dalle ricerche scientifiche nel campo della produzione e del perfezionamento di nuovi meccanismi di distruzione di massa degli esseri umani, le spese per le attività di sabotaggio all'estero.

Un'altra parte determinante di spese dello Stato capitalistico va al mantenimento dell'apparato di oppressione dei lavoratori.

Il militarismo di oggi è il risultato del capitalismo. Nelle sue due forme esso è una "manifestazione vitale" del capitalismo: in quanto forza militare utilizzata dagli stati capitalisti nei loro conflitti all'estero, ed in quanto strumento occorrente, in mano alle classi dominanti, a schiacciare i vari movimenti (economici e politici) del proletariato.<sup>64</sup>

Lo Stato impiega somme molto consistenti, specie durante le crisi e le guerre, per sostenere direttamente le imprese capitalistiche ed assicurare loro profitti elevati. Spesso le sovvenzioni accordate alle banche ed agli industriali hanno lo scopo di salvarli dal fallimento nel corso delle crisi. Tramite sovvenzioni statali, fornite a spese del bilancio, miliardi di profitti supplementari finiscono nelle tasche dei grossi capitalisti.

Le spese riservate alla cultura e alla scienza, all'istruzione e alla salute pubblica rappresentano un'infima parte dei bilanci dello Stato dei paesi capitalisti. Negli Stati Uniti, per esempio, nei bilanci federali di questi ultimi anni, più dei due terzi del totale delle risorse sono state utilizzate per fini militari; meno del 4% per la salute, per l'istruzione pubblica e per la costruzione di case; la percentuale per l'istruzione pubblica è inferiore all'1%.

La massa fondamentale dei redditi dello Stato capitalista è costituita dalle imposte. Per esempio in Inghilterra, nel 1938, le imposte rappresentavano l'89% della somma totale

---

63K. Marx F. Engels, *Opere*, Lire scellini pence, ovvero un bilancio di classe e chi favorisce, t. 9

64V. Lenin, *Opere*, *Il militarismo bellicoso e la tattica antimilitarista della socialdemocrazia*, t. XV

dei redditi del bilancio dello Stato.

In regime capitalista, le imposte sono una forma di sfruttamento supplementare dei lavoratori, attuata con la redistribuzione delle risorse di bilancio, di una parte dei loro redditi a favore della borghesia. Le imposte sono dette dirette se gravano sui redditi dei privati ed indirette se gravano sulle merci messe in vendita (principalmente gli oggetti di consumo corrente) o anche sui servizi (per esempio, i biglietti di cinema e teatro, i biglietti distribuiti agli utenti dei trasporti urbani, ecc.). Le imposte indirette aumentano i prezzi delle merci e dei servizi. Infatti le imposte indirette sono pagate dagli acquirenti. I capitalisti fanno ricadere anche sugli acquirenti una parte dei loro contributi diretti, se riescono a far aumentare i prezzi delle merci o dei servizi.

La politica dello Stato borghese tende a ridurre con tutti i mezzi i carichi fiscali che pesano sulle classi sfruttatrici. I capitalisti si sottraggono al pagamento delle imposte, nascondendo l'entità reale dei propri redditi. La politica delle imposte indirette è particolarmente conveniente alle classi possidenti

Le imposte indirette sugli oggetti di consumo delle masse sono particolarmente inique. Esse gravano con tutto il loro peso sui poveri, creando dei privilegi per i ricchi. Più l'uomo è povero e più grande è la percentuale del suo reddito che dà allo Stato sotto forma di imposte indirette. La massa dei piccoli possidenti e dei nullatenenti rappresenta i 9/10 della popolazione; essa consuma i 9/10 dei prodotti tassati e paga i 9/10 del montante totale delle imposte indirette.<sup>65</sup>

Di conseguenza, il peso principale delle imposte grava sulle masse lavoratrici: operai, contadini, impiegati. Come abbiamo già indicato, nei paesi borghesi, attualmente, circa un terzo dei salari degli operai e degli impiegati è trasferito sotto forma di imposte nel bilancio dello Stato. Pesanti imposte gravano sui contadini e hanno per effetto l'accrescimento della loro miseria.

Oltre alle imposte, i prestiti costituiscono un capitolo importante delle entrate dello Stato capitalistico. Lo Stato borghese ricorre spesso ai prestiti per coprire spese eccezionali, in primo luogo le spese militari. Una parte importante delle risorse raccolte per mezzo dei prestiti serve allo Stato per pagare le forniture di armamenti e di equipaggiamento militare, che apportano enormi profitti agli industriali. In definitiva, i prestiti conducono ad un nuovo accrescimento delle imposte a danno dei lavoratori, per pagare gli interessi maturati e per ammortizzare i prestiti stessi. Nei paesi borghesi aumenta rapidamente l'ammontare del debito pubblico.

Nel mondo intero, il totale del debito pubblico è passato da 38 miliardi di franchi nel 1825 a 250 miliardi di franchi nel 1900; perciò esso si è moltiplicato per 6,6. Nel XX secolo il debito pubblico è aumentato ancora più rapidamente. Negli Stati Uniti, nel 1914, il totale del debito pubblico era pari a 1,2 miliardi di dollari; nel 1938 era pari a 37,2 miliardi; si è perciò moltiplicato per 31. In Inghilterra, nel 1890, sono stati pagati 24,1 milioni di lire sterline a titolo di interesse sui prestiti; nel 1953-1954, sono stati pagati 570,4 milioni; negli Stati Uniti, nel 1940, è stato pagato, a titolo di interesse sui prestiti, un miliardo di dollari, nel 1953-1954, 6,5 miliardi di dollari.

Una delle fonti di reddito per il bilancio dello Stato capitalistico è rappresentata dall'emissione di carta moneta. Provocando l'inflazione e l'aumento dei prezzi, essa fa passare una parte del reddito nazionale allo Stato borghese, poiché abbassa il livello di vita delle masse popolari.

---

65V. Lenin, *Opere, A proposito del bilancio dello stato*, t. V



Quindi, in regime capitalistico, il bilancio statale rappresenta, nelle mani dello Stato borghese, uno strumento di spoliazione supplementare dei lavoratori e di arricchimento della classe capitalistica; esso accentua il carattere improduttivo e parassitario dell'utilizzazione del reddito nazionale.

### **RIASSUNTO**

*1) Nella società capitalistica, il reddito nazionale rappresenta la parte di prodotto sociale totale in cui si concretizza il nuovo valore creato. Esso si forma nei rami della produzione materiale con il lavoro della classe operaia ed anche col lavoro dei contadini e degli artigiani. Il reddito nazionale nella sua forma materiale rappresenta la totalità degli oggetti di consumo prodotti e la parte dei mezzi di produzione destinati ad allargare la produzione. Una parte considerevole della popolazione atta al lavoro, in regime capitalistico, non solo non crea reddito nazionale, ma neanche partecipa ad un lavoro socialmente utile.*

*2) La ripartizione del reddito nazionale, in regime capitalistico, si effettua con l'obiettivo di arricchire le classi sfruttatrici. La porzione delle classi lavoratrici nel reddito nazionale diminuisce, mentre aumenta quella delle classi sfruttatrici.*

*3) In regime capitalistico, il reddito nazionale creato dalla classe operaia viene ripartito nei salari per gli operai, nel profitto dei capitalisti (industriali, commercianti e proprietari di capitali da prestito) ed in rendita fondiaria prelevata dai proprietari terrieri. Una parte notevole dei prodotti del lavoro forniti da contadini ed artigiani viene ugualmente accaparrata dai capitalisti e dai proprietari terrieri. Attraverso il bilancio dello Stato e tramite l'elevato prezzo dei servizi si effettua la redistribuzione del reddito nazionale che accentua ulteriormente l'impoverimento dei lavoratori.*

*4) In regime capitalistico, una parte immensa e in continua crescita del reddito nazionale viene utilizzata in maniera improduttiva: per il consumo parassitario della borghesia, per coprire le spese di circolazione eccessivamente gonfiate, per mantenere l'apparato statale con l'obiettivo di opprimere le masse, per preparare e dirigere le guerre di conquista.*

### *- Il Capitale sociale. La composizione del prodotto sociale totale.*

La riproduzione capitalistica comprende il processo immediato di produzione ed il processo di circolazione.

Affinché si realizzi la riproduzione, il capitale deve avere la possibilità di compiere il suo ciclo senza ostacoli, ossia deve passare dalla forma denaro alla forma produttiva, da questa deve passare alla forma merce e dalla forma merce, alla forma denaro, ecc. Ciò non concerne soltanto ogni capitale preso singolarmente, ma tutti i capitali esistenti nella società.

I cicli dei capitali individuali si intrecciano, si sovrappongono e si condizionano reciprocamente ed è precisamente questo groviglio che costituisce il movimento della totalità del capitale sociale. <sup>66</sup>

Il capitale sociale rappresenta la globalità dei capitali individuali considerati nei loro reciproci rapporti ed interdipendenze. Esistono vari legami tra le differenti imprese capitalistiche: alcune procurano alle altre macchine, materie prime ed altri mezzi di produzione; le altre producono mezzi di sussistenza acquistati dagli operai, nonché gli oggetti di consumo e di lusso acquistati dai capitalisti. Ciascuno dei capitali individuali è indipendente dagli altri e tuttavia tutti i capitali individuali sono collegati reciprocamente e dipendono tra loro. Questa contraddizione si manifesta nel corso della riproduzione e della circolazione dell'intero capitale sociale. Gli innumerevoli rapporti di legame e di dipendenza esistenti tra i vari capitalisti si manifestano spontaneamente a causa dell'anarchia della produzione caratteristica del capitalismo.

Esaminando il processo di riproduzione e di circolazione della totalità del capitale sociale, per semplificare, supponiamo che tutta l'economia del paese sia gestita su basi capitalistiche (ossia che la società sia composta soltanto da capitalisti e da operai), che tutto il capitale costante sia consumato nel corso dell'anno e che tutto il suo valore sia interamente trasferito nel prodotto annuale. In questa ipotesi, il prodotto sociale totale è rappresentato dal capitale sociale (con l'aggiunta del plusvalore) emerso dal processo produttivo sotto forma di merce.

Il prodotto deve passare, affinché la produzione possa continuare, attraverso il processo di circolazione. Durante il processo di circolazione ogni parte del prodotto sociale trasforma dapprima la sua forma merce in forma denaro poi la sua forma denaro nella forma merce necessaria alla continuazione della produzione. La realizzazione del prodotto sociale è la successione di queste forme: trasformazione merce-denaro, poi trasformazione denaro-nuova merce.

Come è stato mostrato precedentemente, il prodotto sociale, tramite il suo valore, si scompone in tre parti: la prima compensa il capitale costante; la seconda compensa il capitale variabile; la terza rappresenta il plusvalore. Quindi il valore del prodotto sociale è pari a:  $c + v + p$ . Queste varie parti del prodotto sociale esercitano un differente ruolo nel corso della riproduzione. Il capitale costante deve continuare a servire nel processo di produzione. Il capitale variabile si trasforma in salario che gli operai spendono

per i propri consumi. Il plusvalore, nella riproduzione semplice, è interamente consumato dai capitalisti; nella riproduzione allargata esso è parzialmente consumato dai capitalisti e viene parzialmente impiegato per l'acquisto di mezzi di produzione supplementari e per l'assunzione di mano d'opera supplementare.

Nella sua forma materiale tutto il prodotto sociale è costituito da mezzi di produzione e da oggetti di consumo. Da questo punto di vista, tutta la produzione sociale è divisa in due grandi sezioni: la prima sezione riguarda la produzione dei mezzi di produzione, la seconda sezione è la produzione degli oggetti di consumo. Gli oggetti di consumo si dividono, a loro volta, in mezzi di sussistenza necessari, che servono a soddisfare i bisogni della classe operaia, delle masse lavoratrici, ed in oggetti di lusso, accessibili solo alle classi sfruttatrici. A causa dell'abbassamento del loro livello di vita, i lavoratori sono costretti sempre più ad acquistare merci di qualità scadente o sostitutiva, invece di oggetti di consumo di buona qualità. Contemporaneamente aumentano il lusso e lo spreco delle classi parassitarie.

La divisione del prodotto sociale in forma materiale assegna un ruolo diverso alle sue varie parti nel corso della riproduzione. Per esempio, le macchine tessitrici sono destinate a servire alla fabbricazione dei tessuti e non possono essere utilizzate per nient'altro; i vestiti devono servire al consumo personale.

Quando si esamina il ciclo e la rotazione del capitale individuale importa poco sapere quali merci specifiche sono prodotte in una determinata impresa nella loro forma naturale (valore d'uso). La forma materiale delle merci prodotte in una determinata società assume *un* importanza particolare allorché si esamina la riproduzione e la circolazione del capitale sociale totale: per avere un rinnovo incessante del processo di produzione, bisogna essere in presenza di mezzi di produzione appropriati, ma anche di oggetti di consumo.

Si pone allora un problema: come si realizza il prodotto sociale nelle condizioni di anarchia della produzione capitalistica? Lenin diceva che:

Il problema della realizzazione si riconduce precisamente all'esame della compensazione di tutte le parti del prodotto sociale considerato sia come valore che come forma materiale.<sup>67</sup>

Si tratta dunque di sapere come trovare, per ogni parte del prodotto sociale in valore (capitale costante, capitale variabile e plusvalore) ed in forma materiale (mezzi di produzione, oggetti di consumo), *un* altra parte del prodotto che le rimpiazza sul mercato.

Nell'esame della riproduzione allargata bisogna aggiungere il problema di sapere come si opera la trasformazione del plusvalore in capitale, cioè da dove vengono i mezzi di produzione e gli oggetti di consumo supplementari per il supplemento di operai necessari all'allargamento della produzione.

### ***- Le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica semplice.***

Esaminiamo prima di tutto le condizioni necessarie alla realizzazione del prodotto sociale nella riproduzione capitalistica semplice, quando tutto il plusvalore viene impiegato per il consumo individuale dei capitalisti. Queste condizioni possono essere illustrate per mezzo del seguente esempio.

---

67V. Lenin, *Per caratterizzare il romanticismo in economia.*

Ammettiamo che nella sezione I, cioè nella produzione dei mezzi di produzione, il valore del capitale costante, espresso per esempio in milioni di lire sterline, sia pari a 4.000 unità, quello del capitale variabile sia pari a 1.000 e quello del plusvalore sia pari a 1.000. Ammettiamo che nella sezione II, cioè nella produzione degli oggetti di consumo, il valore del capitale costante sia uguale a 2.000 unità, il valore del capitale variabile sia uguale a 500, il valore del plusvalore a 500. In questa ipotesi, il prodotto sociale annuo comporterà i seguenti elementi:

$$I \ 4.000 \ c + 1.000 \ v + 1.000 \ p = 6.000$$

$$II \ 2.000 \ c + 500 \ v + 500 \ p = 3.000$$

Il valore del prodotto totale costruito nella sezione I ed esistente sotto forma di macchine, materie prime, materiali, ecc. , è perciò pari a 6.000 unità. Affinché il processo di produzione possa rinnovarsi, una parte di questo prodotto, pari a 4.000 unità, deve essere venduto ad imprese della stessa sezione I per il rinnovamento del capitale costante. Il resto del prodotto della sezione I, rappresentante il valore riprodotto del capitale variabile (1.000 unità) ed il plusvalore nuovamente prodotto (1.000 unità) ed esistente in forma di mezzi di produzione, è venduto ad imprese della sezione II in cambio di oggetti di consumo necessari al consumo personale degli operai e dei capitalisti della sezione I. I capitalisti della sezione II, da parte loro, necessitano di mezzi di produzione per una somma pari a 2.000 unità, per rinnovare il loro capitale costante.

Il valore del prodotto totale costruito nella sezione II ed esistente sotto forma di oggetti di consumo (pane, carne, vestiti, calzature, ecc. , nonché oggetti di lusso) si innalza a 3.000 unità. Una parte degli oggetti di consumo prodotti nella sezione II, ossia 2.000 unità, è scambiata con i salari ed il plusvalore della sezione I; si effettua così la compensazione del capitale costante della sezione II. Il resto del prodotto della sezione II, che comprende il valore riprodotto del capitale variabile (500 unità) ed il plusvalore nuovamente prodotto (500 unità), è realizzato nell'interno stesso della sezione II e serve al consumo personale degli operai e dei capitalisti di questa sezione.

Di conseguenza, nelle condizioni della riproduzione semplice, lo scambio tra le due sezioni comprende: 1) il capitale variabile ed il plusvalore della sezione I, che devono essere scambiati con gli oggetti di consumo prodotti nella sezione II e 2) il capitale costante della sezione II, che deve essere scambiato con i mezzi di produzione prodotti nella sezione I.

Nella riproduzione capitalistica semplice, la condizione della realizzazione è data dalla seguente uguaglianza: il capitale variabile ed il plusvalore della sezione I devono essere uguali al capitale costante della sezione II, ossia:  $I (v + p) = II c$ .

Ancora, questa condizione della riproduzione semplice può essere espressa anche nella seguente maniera. La totalità delle merci prodotte in un anno nella sezione I -dalle imprese costruttrici dei mezzi di produzione- deve essere uguale in valore alla totalità dei mezzi di produzione consumati nello spazio di un anno dalle imprese delle due sezioni. La totalità delle merci prodotte nello spazio di un anno nella sezione II - dalle imprese produttrici degli oggetti di consumo - deve essere pari in valore alla somma dei redditi degli operai e dei capitalisti delle due sezioni.

### **- Le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica allargata.**

La riproduzione capitalistica allargata presuppone l'accumulazione del capitale. Come il capitale di ciascuna sezione è composto di due parti -capitale costante e capitale varia-

bile-, così la parte accumulata del plusvalore si scompone a sua volta in queste due parti: una parte va all'acquisto dei mezzi di produzione supplementari; l'altra all'assunzione di un supplemento di mano d'opera. Ne consegue che il prodotto annuo della sezione I deve essere provvisto di un certo eccedente, in rapporto alla quantità dei mezzi di produzione necessaria alla riproduzione semplice. In altre parole, l'ammontare del capitale variabile e del plusvalore della sezione I deve essere superiore al capitale costante della II sezione;  $I (v+p)$  deve essere superiore a  $II c$ . È questa la condizione fondamentale della riproduzione capitalistica allargata.

Esaminiamo un po' più da vicino le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica allargata. Poniamo che nella I sezione il valore del capitale costante sia pari a 4.000 unità; il valore del capitale variabile sia pari a 1.000 unità; il plusvalore sia pari a 1.000; poniamo che nella sezione II il valore del capitale costante sia uguale a 1.500 unità, il valore del capitale variabile sia pari a 750, il plusvalore sia uguale a 750. In questa ipotesi il prodotto sociale annuo sarà costituito dai seguenti elementi:

$$I \ 4.000 \ c + 1.000 \ v + 1.000 \ p = 6.000$$

$$II \ 1.500 \ c + 750 \ v + 750 \ p = 3.000$$

Poniamo che nella prima sezione, da un plusvalore equivalente a 1.000 unità, se ne accumulino 500. Conformemente alla composizione organica del capitale della prima sezione (4:1), la parte di plusvalore accumulato si scompone in: 400 unità per l'aumento del capitale costante e 100 per l'aumento del capitale variabile. Il capitale costante addizionale (400 unità) si trova incorporato nello stesso prodotto della sezione I sotto forma di mezzi di produzione; quanto al capitale variabile addizionale (100 unità), questo deve essere ottenuto dallo scambio con la sezione seconda che, di conseguenza, deve parimenti accumulare. I capitalisti della sezione II scambiano una parte del loro plusvalore pari a 100 unità con mezzi di produzione e trasformano questi mezzi di produzione in capitale costante addizionale. Allora, conformemente alla composizione organica del capitale della sezione II (2:1), il suo capitale variabile deve aumentare di 50 unità. Di conseguenza, nella seconda sezione, con un plusvalore pari a 750 unità, l'accumulazione deve comprenderne 150. La sezione seconda, come avviene nella riproduzione semplice, deve scambiare il suo capitale costante di 1.500 unità con la prima sezione e la prima sezione deve scambiare con la seconda sezione il proprio capitale variabile di 1.000 unità, nonché la parte di plusvalore consumato dai capitalisti, pari a 500 unità.

La sezione prima deve scambiare:

la parte del prodotto rigeneratore del valore del capitale variabile	1.000
la parte del plusvalore accumulato, che si aggiunge al capitale variabile	100
la parte del plusvalore consumato dai capitalisti	500
Totale	1.600

La sezione seconda deve scambiare:

il capitale costante	1.500
la parte di plusvalore accumulato, che si aggiunge al capitale costante	100
Totale	1.600

--	--

Lo scambio tra le due sezioni può avere luogo solo in caso di parità tra le due grandezze. Quindi, nella riproduzione capitalistica allargata, la condizione per la realizzazione è data dalla seguente eguaglianza: il valore del capitale variabile più la parte di plusvalore destinata al consumo personale dei capitalisti, più la parte di plusvalore accumulato, aggiunto al capitale variabile della prima sezione devono essere uguali al valore del capitale costante più la parte del plusvalore accumulato, aggiunto al capitale costante della seconda sezione.

Nella riproduzione allargata la somma del capitale variabile più il plusvalore della prima sezione deve crescere più velocemente del capitale costante della seconda sezione, e il capitale costante della sezione I deve crescere ancora più velocemente del capitale costante della seconda sezione.

In qualsiasi regime sociale, lo sviluppo delle forze produttive porta all'aumento della percentuale di lavoro sociale diretto alla produzione dei mezzi di produzione in rapporto alla percentuale impiegata per la produzione degli oggetti di consumo. La prevalenza dell'accrescimento della produzione dei mezzi di produzione sulla produzione degli oggetti di consumo rappresenta una legge della riproduzione allargata. In regime capitalistico, il più rapido accrescimento della produzione dei mezzi di produzione in rapporto alla produzione degli oggetti di consumo si esprime in una più rapida progressione del capitale costante in rapporto al capitale variabile, ossia in una elevazione della composizione organica del capitale.

Marx, studiando le condizioni della realizzazione nella riproduzione capitalistica semplice ed allargata, allo scopo di semplificare l'analisi, aveva messo da parte l'elevazione della composizione organica del capitale. Gli schemi della riproduzione dati da Marx ne *Il Capitale* presuppongono una composizione organica del capitale invariabile. Lenin ha spinto più oltre lo sviluppo della teoria della riproduzione di Marx ed ha perfezionato lo schema della riproduzione allargata tenendo conto dell'elevazione della composizione organica del capitale. Questo schema mostra che: ciò che cresce più rapidamente è la produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di produzione; poi la produzione dei mezzi di produzione per i mezzi di consumo; e, nel modo più lento, la produzione dei mezzi di consumo.<sup>68</sup>

Lo schema di Lenin rappresenta concretamente l'azione della legge della priorità dell'accrescimento della produzione dei mezzi di produzione nel corso della riproduzione capitalistica allargata. Questa azione si esprime nella rottura anarchica delle proporzioni stabilite tra i rami della produzione, nell'ineguaglianza dello sviluppo dei diversi rami, nel considerevole ritardo nel consumo delle masse popolari rispetto all'aumento della produzione, dato che l'elevazione della composizione organica del capitale conduce ineluttabilmente all'aumento della disoccupazione e all'abbassamento del livello di vita della classe operaia.

**- Il problema del mercato.**

**- Le contraddizioni della riproduzione capitalistica.**

Per realizzare il prodotto sociale, come scaturisce da quanto precede, devono esistere proporzioni determinate tra le sue diverse parti e, di conseguenza, tra le branche e gli elementi della produzione. In regime capitalistico, in cui la produzione è assicurata da produttori privati che si lasciano guidare dalla corsa al profitto e lavorano per un mercato che non conoscono, tali proporzioni sono forzatamente soggette a perturbazioni

---

68V. Lenin, *A proposito della questione dei "mercati"*.

continue. L'allargamento della produzione si effettua in modo disuguale, perturbando costantemente le vecchie proporzioni tra le branche produttive e creando spontaneamente nuove proporzioni, tramite il passaggio di capitali da alcune ad altre branche produttive. Ecco perché l'equilibrio tra le diverse branche produttive costituisce un caso fortuito, mentre la regola generale della riproduzione capitalistica è data dalle costanti perturbazioni dell'equilibrio. Analizzando le condizioni del corso normale della riproduzione capitalistica semplice ed allargata, Marx dice che esse: si convertono in altrettante condizioni di sviluppo anomalo, in possibilità di crisi, poiché l'equilibrio - data la forma naturale di questa produzione - è esso stesso casuale.<sup>69</sup>

La realizzazione del prodotto sociale, a causa dell'anarchia della produzione capitalistica, si effettua solo con difficoltà e fluttuazioni incessanti che si moltiplicano man mano che il capitalismo si sviluppa.

Una importanza particolare è da attribuire al fatto che l'allargamento della produzione capitalistica e, di conseguenza, la formazione del mercato interno, si effettuano meno a favore degli oggetti di consumo che dei mezzi di produzione. Ma la produzione dei mezzi di produzione non può svilupparsi in modo assolutamente indipendente dalla produzione degli oggetti di consumo e senza alcun legame con essa, perché le imprese che utilizzano questi mezzi di produzione gettano sul mercato masse continuamente accresciute di merci necessarie al consumo. Quindi, il consumo produttivo, il consumo dei mezzi di produzione, è costantemente legato in ultima analisi al consumo individuale, da cui dipende sempre. Ma il volume del consumo individuale delle larghe masse popolari nella società capitalista è estremamente limitato dall'azione delle leggi economiche del capitalismo, che determinano l'impoverimento della classe operaia e la rovina dei ceti contadini. Perciò la formazione e l'allargamento del mercato interno in regime capitalistico, lungi dal significare un allargamento del consumo delle masse popolari, sono legati all'aumento della miseria dell'immensa maggioranza dei lavoratori. Il carattere della riproduzione capitalistica è determinato dalla legge economica fondamentale del capitalismo; in virtù di questa, lo scopo della produzione è il profitto sempre maggiore e il mezzo per arrivarvi è l'allargamento della produzione che si scontra ineluttabilmente con gli stretti limiti dei rapporti capitalistici. È in questo senso che Marx parlava di "produzione per la produzione", di "accumulazione per l'accumulazione", così caratteristiche del capitalismo. Ma in definitiva le merci non sono prodotte per la produzione, bensì per la soddisfazione dei bisogni umani. Di conseguenza, è inerente al capitalismo una contraddizione profondamente antagonista tra la produzione ed il consumo.

Questa contraddizione è data dal fatto che la ricchezza nazionale aumenta contemporaneamente alla miseria popolare e che le forze produttive della società si sviluppano senza un corrispondente aumento del consumo popolare. Ecco una delle manifestazioni della contraddizione fondamentale del capitalismo tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica, privata, dell'appropriazione.

Lenin, denunciando i servi della borghesia, che cercano di eludere le profonde contraddizioni della realizzazione capitalistica, ha sottolineato che: anche se la riproduzione e la circolazione della totalità del capitale sociale fossero idealmente uniformi, proporzionali, resterebbe inevitabile la contraddizione tra l'aumento della produzione e i limiti stessi del consumo. E inoltre, nella

realtà, il processo della realizzazione non si svolge secondo una proporzionalità idealmente uniforme, ma solo in mezzo a "difficoltà", a "oscillazioni", a "crisi", ecc.<sup>70</sup>

Conviene distinguere tra il mercato interno (vendita di merci all'interno di un determinato Paese) e mercato estero (vendita di merci all'estero).

Il mercato interno compare e si estende contemporaneamente alla produzione mercantile, in particolare con lo sviluppo del capitalismo che approfondisce la divisione sociale del lavoro e differenzia i produttori diretti in capitalisti ed operai. La divisione sociale del lavoro moltiplica le singole branche della produzione. Lo sviluppo di certe branche industriali allarga il mercato per le merci fabbricate da altre branche industriali, innanzitutto per le materie prime, le macchine ed altri mezzi di produzione. In seguito, la differenziazione di classe dei piccoli produttori, il crescente numero di operai e l'aumento dei profitti capitalisti provocano l'accrescimento della vendita di oggetti di consumo. Il grado di sviluppo del mercato interno rappresenta il grado di sviluppo del capitalismo in un Paese.

La socializzazione del lavoro da parte del capitalismo si manifesta innanzitutto nel fatto che viene distrutto il frazionamento precedente delle piccole unità economiche e si assiste alla fusione dei piccoli mercati locali in un immenso mercato nazionale, poi mondiale.

Nell'analisi del processo di riproduzione e di circolazione del capitale sociale totale si tralascia il ruolo del mercato estero, i cui dati non cambiano le basi della questione. La partecipazione del commercio estero non fa che trasferire il problema da uno a più paesi, senza però modificare le basi del processo di realizzazione. Tuttavia ciò non significa che il mercato estero non abbia *un* importanza essenziale per i paesi capitalisti. I capitalisti, nella loro corsa al profitto, allargano sistematicamente la produzione e cercano i mercati più vantaggiosi, che sono spesso rappresentati dai mercati stranieri.

Le contraddizioni della realizzazione capitalistica si affermano con forza nelle crisi economiche periodiche di sovrapproduzione.

## **RIASSUNTO**

*1) I cicli dei capitali individuali nel loro insieme costituiscono il movimento del capitale sociale. Questo rappresenta la totalità dei capitali individuali nei loro reciproci rapporti.*

*2) Il prodotto totale della società capitalistica, dal punto di vista del suo valore, si divide in capitale costante, capitale variabile e plusvalore, e, dal punto di vista della sua forma materiale, in mezzi di produzione e oggetti di consumo. L'insieme della produzione sociale comprende due sezioni: la sezione I, produzione dei mezzi di produzione; la sezione II, produzione degli oggetti di consumo. Il problema della realizzazione sta nel sapere come trovare per ogni parte del prodotto sociale, sia dal punto di vista del suo valore che da quello della sua forma materiale, un'altra parte del prodotto capace di rimpiazzarla sul mercato.*

*3) Nella riproduzione capitalistica semplice, la condizione della realizzazione è che il capitale variabile più il plusvalore della sezione I devono essere uguali al capitale costante della sezione II. Nella riproduzione capitalistica allargata, la condizione della realizza-*

---

70V. Lenin, *A proposito della teoria della realizzazione*, vedi anche K. Marx, *Il Capitale*, libro II, t. II, allegati



*zione è che la somma del capitale variabile e del plusvalore della sezione I deve essere superiore al capitale costante della sezione II. In ogni regime sociale, qualsiasi esso sia, l'accrescimento prioritario (più rapido) della produzione dei mezzi di produzione in rapporto alla produzione di oggetti di consumo rappresenta la legge della riproduzione allargata.*

*4) Il capitalismo, nel corso della sua evoluzione, crea il mercato interno. L'accrescimento della produzione e del mercato interno in regime capitalistico si effettua, la maggior parte delle volte, grazie ai mezzi di produzione piuttosto che agli oggetti di consumo. Nel corso della riproduzione capitalistica compaiono le sproporzioni nella produzione e la contraddizione tra la produzione ed il consumo, inerenti al capitalismo. La contraddizione tra produzione e consumo scaturisce dalla contraddizione fondamentale del capitalismo tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica, privata dell'appropriazione.*

*Le contraddizioni della riproduzione capitalistica si manifestano clamorosamente nel corso delle crisi economiche periodiche di sovrapproduzione.*

### **- La base delle crisi capitalistiche di sovrapproduzione.**

Dall'inizio del XIX secolo, dopo la comparsa della grande industria meccanica, il corso della riproduzione capitalistica allargata è colpito periodicamente da crisi economiche.

Le crisi capitalistiche sono crisi di sovrapproduzione. La crisi si esprime prima di tutto per il fatto che le merci restano invendute, in quanto sono state prodotte in quantità superiori a quelle acquistabili dai consumatori principali, le masse popolari, il cui potere d'acquisto, sotto il dominio dei rapporti di produzione capitalistica è estremamente limitato. I "surplus" di merci si accumulano nei depositi. I capitalisti riducono la produzione e licenziano gli operai. Chiudono centinaia e migliaia di imprese. Si diffonde bruscamente la disoccupazione. Una miriade di piccoli produttori della città e delle campagne cade in rovina. La crisi delle vendite delle merci prodotte getta lo scompiglio nel commercio. Si rompono i legami del credito. I capitalisti sperimentano l'assenza totale di denaro liquido necessario ad effettuare i pagamenti. È il tracollo in Borsa: il corso delle azioni, delle obbligazioni e degli altri valori sprofonda irresistibilmente. Sulle imprese industriali, sulle ditte commerciali e bancarie si abbatte *un* ondata di fallimenti.

Nel corso delle crisi, la sovrapproduzione di merci non è assoluta, ma relativa. Ossia il surplus delle merci esiste in rapporto alla domanda solvibile e non in rapporto ai bisogni reali della società. In periodo di crisi, le masse lavoratrici mancano del più stretto necessario, i loro bisogni sono soddisfatti peggio che mai. Milioni di uomini soffrono la fame perché si è prodotto "troppo" grano; gli uomini soffrono il freddo perché si è estratto "troppo" carbone. I lavoratori sono privati dei mezzi di sussistenza precisamente perché hanno prodotto tutti questi mezzi "in quantità troppo elevata". È questa la contraddizione clamorosa del modo di produzione capitalistico, allorché, secondo il socialista utopista francese Fourier, **nella civilizzazione la povertà nasce dalla stessa abbondanza.**<sup>71</sup>

Spesso anche nei regimi di produzione precapitalista si verificano perturbazioni della vita economica. Ma esse erano dovute ad eccezionali calamità naturali o sociali: inondazioni, siccità, guerre sanguinose o epidemie che talvolta straziavano interi paesi, destinando la popolazione alla fame e alla morte. Ma la differenza essenziale tra queste perturbazioni economiche e le crisi capitalistiche è che la fame e la miseria che causavano erano conseguenze di una produzione poco sviluppata, di una penuria assoluta di prodotti. Invece, in regime capitalistico le crisi sono generate dall'accrescimento della produzione quando il livello di vita delle masse popolari è miserevole, per un "eccedente" relativo delle merci prodotte.

Come abbiamo mostrato nel IV capitolo, la produzione mercantile semplice e la circolazione già racchiudono possibilità di crisi. Ma le crisi divengono inevitabili solo in regime capitalistico, allorché la produzione assume un carattere sociale ed il prodotto del lavoro socializzato di migliaia e milioni di operai costituisce oggetto dell'appropriazione privata dei capitalisti. La contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalista, privata, dell'appropriazione dei risultati della produzione, contraddizione fondamentale del capitalismo, costituisce il fondamento delle crisi economiche di sovrapproduzione. Perciò, l'inevitabilità delle crisi ha le radici nello stesso sistema dell'economia capitalistica.

---

<sup>71</sup>Fourier, *Testi scelti*

La contraddizione fondamentale del capitalismo si manifesta sotto forma di una contrapposizione tra l'organizzazione della produzione nelle singole imprese e l'anarchia della produzione nell'insieme della società. In ciascuna fabbrica considerata singolarmente, il lavoro degli operai è organizzato e subordinato all'unica volontà dell'imprenditore. Ma nella società presa nel suo insieme, a causa del dominio della proprietà privata dei mezzi di produzione, è l'anarchia che regna nella produzione; essa esclude lo sviluppo armonioso dell'economia. Anche le complesse condizioni necessarie alla realizzazione del prodotto sociale nella riproduzione capitalistica allargata sono distrutte inevitabilmente. Queste perturbazioni si accumulano lentamente fino alla crisi che si produce quando il processo di realizzazione è completamente disorganizzato.

I capitalisti, nella loro corsa al profitto più elevato, allargano la produzione, perfezionano le tecniche, introducono nuove macchine e gettano sul mercato enormi masse di merci. Nello stesso senso agisce la tendenza costante alla diminuzione del tasso di profitto, tendenza condizionata dall'aumento della composizione organica del capitale. Gli imprenditori si sforzano di compensare la caduta del tasso di profitto aumentando la massa dei profitti tramite l'estensione del volume della produzione e l'aumento della quantità delle merci fabbricate. Quindi è inerente al capitalismo la tendenza all'allargamento della produzione, all'accrescimento enorme delle possibilità di produzione. Ma l'impoverimento della classe operaia e dei contadini determina una riduzione relativa della domanda solvibile dei lavoratori. Ne consegue che l'allargamento della produzione capitalistica si scontra inevitabilmente con i limiti del consumo delle masse fondamentali della popolazione. Dalla legge economica fondamentale del capitalismo risulta che l'obiettivo della produzione capitalista, profitti sempre più grandi, entra in contraddizione col mezzo usato per raggiungerlo, l'allargamento della produzione. La crisi è la fase del corso della riproduzione capitalistica allargata in cui tale contraddizione appare nella forma acuta della sovrapproduzione di merci che non trovano mercati.

La base della crisi risiede nella contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalista di appropriazione dei risultati della produzione. L'espressione di questa contraddizione fondamentale del capitalismo è la contraddizione esistente tra l'accrescimento colossale delle possibilità produttive del capitalismo tendente all'ottenimento di un massimo di profitto capitalistico, e la riduzione relativa della domanda solvibile di milioni di lavoratori, che i capitalisti cercano continuamente di mantenere ad un livello di vita ai limiti del minimo estremo.<sup>72</sup>

La contraddizione fondamentale del capitalismo si manifesta nell'antagonismo di classe tra proletariato e borghesia. Caratteristica del capitalismo è la rottura tra le due condizioni più importanti della produzione: tra i mezzi di produzione concentrati nelle mani dei capitalisti, ed i produttori diretti, privati di tutto, esclusa la propria forza-lavoro. Tale rottura si afferma nettamente nel corso delle crisi di sovrapproduzione, in cui si è in pieno circolo vizioso: da una parte, eccesso di mezzi di produzione e di prodotti, dall'altra, eccesso di forza-lavoro, masse di disoccupati privi dei mezzi di sussistenza.

Le crisi accompagnano ineluttabilmente il modo di produzione capitalistico. Per sopprimere le crisi, bisogna sopprimere il capitalismo.

---

72]. Stalin, *Rapporto politico del Comitato centrale al XVI Congresso del Partito Comunista (b) dell'URSS*.

### ***- Il carattere ciclico della riproduzione capitalistica.***

Le crisi capitalistiche di sovrapproduzione si ripetono ad intervalli prestabiliti, ogni otto-dodici anni. L'ineluttabilità delle crisi è determinata dalle leggi economiche generali del modo capitalistico di produzione che agiscono in tutti i paesi che adottano la via capitalistica di sviluppo. Tuttavia il corso di ogni crisi, le forme in cui si manifesta e le sue particolarità dipendono anche dalle condizioni concrete di sviluppo di ogni paese.

In Inghilterra, dalla fine del XVIII secolo all'inizio del XIX, si sono prodotte crisi parziali che colpivano alcune branche industriali. La prima crisi industriale, che ha colpito tutta l'economia di un paese, è scoppiata in Inghilterra nel 1825. Nel 1836, una crisi scoppia in Inghilterra e si diffonde poi negli Stati Uniti. La crisi del 1847-1848, in Inghilterra, in vari paesi del continente europeo e negli Stati Uniti, è stata in sostanza la prima crisi mondiale. La crisi del 1857 colpisce i principali paesi d'Europa e d'America. Vengono poi le crisi del 1866, 1873, 1882 e 1890. La più acuta di queste crisi è stata quella del 1873 che ha segnato l'inizio del passaggio dal capitalismo premonopolistico al capitalismo monopolistico. Nel XX secolo si ebbero crisi nel 1900-1903 (questa crisi è iniziata in Russia, dove il suo effetto è stato molto più violento che in qualsiasi altro paese), nel 1907, nel 1920-1921, nel 1929 - 1933, nel 1937 - 1938, nel 1948 - 1949 (negli Stati Uniti).

Il periodo compreso tra l'inizio di una crisi e l'inizio di *un'altra* è detto ciclo. Il ciclo è costituito da quattro fasi: la crisi, la depressione, la ripresa dell'attività, il progresso. La fase principale del ciclo è la crisi che costituisce il punto di partenza di un nuovo ciclo.

La crisi è la fase di un ciclo, in cui la contraddizione tra l'accrescimento delle possibilità di produzione e la riduzione relativa della domanda solvibile si manifesta in forma violenta e distruttrice. Questa fase è caratterizzata dalla sovrapproduzione delle merci che non trovano mercato, da una brusca caduta dei prezzi, dalla penuria dei mezzi di pagamento, da un crollo borsistico generatore di numerose bancarotte, da una brutale riduzione della produzione, dall'aumento della disoccupazione e dall'abbassamento dei salari. Il deprezzamento delle merci, la disoccupazione, la diretta distruzione delle macchine, delle attrezzature e di intere aziende segnano una colossale distruzione delle forze produttive della società. La crisi adatta brutalmente, e per un periodo di tempo brevissimo, la produzione alla domanda solvibile facendo cadere in rovina e facendo morire una moltitudine di imprese e distruggendo una parte delle forze produttive.

Le crisi sono sempre soluzioni momentanee e violente delle contraddizioni esistenti, eruzioni violente che per un pò ristabiliscono l'equilibrio turbato. <sup>73</sup>

La depressione è la fase che segue immediatamente la crisi. Essa è caratterizzata dal fatto che la produzione industriale è allo stato di ristagno, i prezzi delle merci sono bassi, il commercio langue, vi è una pleora di capitali disponibili. In periodo depressivo si creano le condizioni della ripresa delle attività e dello slancio ulteriore. Le riserve di merci accumulate sono parzialmente distrutte, parzialmente vendute a prezzi bassi. I capitalisti si sforzano di trovare una via di uscita allo stato di ristagno della produzione riducendo le spese di produzione. Essi cercano di raggiungere questo scopo prima di tutto aumentando sistematicamente lo sfruttamento degli operai, riducendo i salari ed

intensificando il lavoro; in secondo luogo, riorganizzando le imprese, rinnovando il capitale fisso, introducendo perfezionamenti tecnici allo scopo di far beneficiare la produzione dei bassi prezzi stabiliti a causa della crisi. Il rinnovamento del capitale fisso dà un impulso all'accrescimento della produzione in una serie di branche dell'industria. Le imprese che fabbricano le attrezzature ricevono ordinativi e fanno appello, a loro volta, a tutti i tipi di materie prime e di materiali. È questa la via di uscita dalla crisi e dalla depressione ed il passaggio alla ripresa dell'attività.

La ripresa dell'attività è la fase del ciclo durante la quale le imprese si riprendono dalle perturbazioni subite e procedono all'allargamento della produzione. Piano piano il livello della produzione raggiunge le proporzioni precedenti, aumentano i prezzi e gli utili. La ripresa dell'attività porta al progresso.

Il progresso è la fase del ciclo durante la quale la produzione supera il punto superiore raggiunto nel ciclo precedente, alla vigilia della crisi. Durante il periodo di sviluppo vengono costruite nuove imprese industriali, ferrovie, ecc. I prezzi aumentano, i commercianti cercano di comprare più merci possibile, facendo assegnamento su un ulteriore aumento dei prezzi e spingendo di conseguenza gli industriali ad allargare ancora di più la produzione. Le banche accordano volentieri prestiti agli industriali ed ai commercianti. Tutto ciò permette di allargare il volume della produzione e del commercio molto al di là della domanda solvibile. Si creano così le condizioni di una nuova crisi di sovrapproduzione.

La produzione, alla vigilia della crisi, raggiunge il livello più alto, ma le possibilità di vendita appaiono ancora più grandi. La sovrapproduzione esiste già, ma in forma latente. La speculazione fa aumentare vertiginosamente i prezzi e gonfia smisuratamente la domanda di merci. Si accumulano gli eccedenti di merci. Il credito nasconde ancora di più la sovrapproduzione: le banche continuano ad accordare dei crediti all'industria ed al commercio sostenendo così artificialmente l'estensione della produzione. Quando la sovrapproduzione raggiunge il punto culminante, scoppia la crisi. Poi si ripete l'intero ciclo.

Ogni crisi dà impulso al massiccio rinnovamento del capitale fisso. I capitalisti, preoccupati di ristabilire la redditività delle loro aziende nel quadro di una brutale riduzione dei prezzi ed accentuando lo sfruttamento degli operai, introducono nuove macchine, nuovi metodi di produzione. Grazie al rafforzamento dello sfruttamento della classe operaia, alla caduta in rovina dei piccoli produttori, all'assorbimento di numerose imprese concorrenti, i grossi capitalisti effettuano nuovi investimenti di capitale. Perciò l'uscita dalla crisi è assicurata dalle forze interne del modo di produzione capitalistico. Ma con la ripresa dell'attività e il progresso si accumulano di nuovo inevitabilmente le violazioni delle condizioni della riproduzione, le sproporzioni, le contraddizioni tra l'accrescimento della produzione e le limitazioni della domanda solvibile. Di conseguenza, dopo un periodo di tempo più o meno lungo, comincia inevitabilmente una nuova crisi di sovrapproduzione.

Senza dubbio i periodi di investimento del capitale sono molto diversi, ma la crisi serve sempre come punto di partenza per un potente investimento; essa fornisce dunque, più o meno, dal punto di vista

Nelle branche chiave dell'industria, la durata dei principali mezzi di produzione, tenuto conto dell'usura sia fisica che morale, è in media di circa dieci anni. La necessità del massiccio rinnovo periodico del capitale fisso determina la base materiale della periodicità delle crisi che si ripetono regolarmente per tutto il corso della storia del capitalismo.

Ogni crisi prepara il terreno per nuove crisi, ancora più profonde, facendo sì che, con lo sviluppo del capitalismo, aumentino la loro asprezza e la loro forza distruttiva.

### **- Le crisi agrarie.**

Le crisi capitalistiche di sovrapproduzione, che provocano la disoccupazione, la diminuzione dei salari, la riduzione della domanda solvibile di prodotti agricoli, generano inevitabilmente una sovrapproduzione parziale o generale nell'agricoltura. Le crisi di sovrapproduzione agricola si chiamano crisi agrarie.

L'inevitabilità delle crisi agrarie è la conseguenza di quella stessa contraddizione fondamentale del capitalismo che sta alla base delle crisi industriali. Tuttavia, queste crisi comportano certi tratti particolari: rispetto alle crisi industriali durano generalmente più a lungo.

La crisi agraria dell'ultimo quarto del XIX secolo è iniziata nei paesi dell'Europa occidentale, in Russia, poi negli Stati Uniti verso il 1875 ed è continuata in una forma o in un'altra all'incirca fino all'anno 1895. Essa era dovuta al fatto che, grazie allo sviluppo dei trasporti marittimi e della rete ferroviaria, iniziò ad affluire in grande quantità sui mercati europei grano a buon mercato proveniente dagli Stati Uniti, dalla Russia e dall'India. La produzione di grano in America si effettuava a prezzi più bassi; grazie alla coltivazione di nuove terre fertili ed alla presenza di terre senza proprietari sulle quali non era prelevata nessuna rendita. La Russia e l'India potevano esportare grano a prezzo basso in Europa, in quanto i contadini russi ed indiani, schiacciati dalle pesanti imposte, erano costretti a vendere il loro grano a prezzi bassissimi. Gli imprenditori agricoli capitalisti ed i contadini dell'Europa, a causa dell'elevazione all'eccesso della rendita, effettuata dai proprietari terrieri, non potevano resistere a tale concorrenza. Dopo la prima guerra mondiale, nella primavera del 1920 con la riduzione estrema del potere d'acquisto della popolazione, scoppiò una crisi agraria acuta che colpì specialmente i paesi extra europei (Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia). Quando ancora l'agricoltura non si era ristabilita da questa crisi si manifestarono evidenti i segni di una nuova crisi alla fine del 1928, in Canada, negli Stati Uniti, in Brasile ed in Australia. Essa coinvolse i principali paesi del mondo capitalistico, esportatori di materie prime e di prodotti alimentari. La crisi si estese a tutti i rami dell'agricoltura, si sovrappose alla crisi industriale del 1929-1933 e durò fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Dopo la seconda guerra mondiale si prepara di nuovo una crisi agraria nei paesi esportatori di prodotti agricoli (Stati Uniti, Canada, Argentina) nonché in alcune branche agricole dei paesi dell'Europa Occidentale.

La lunga durata delle crisi agrarie si spiega con le seguenti cause principali:

In primo luogo, i proprietari fondiari a causa del monopolio della proprietà privata della terra, anche durante le crisi agrarie, obbligano i fattori a pagare lo stesso canone contrattuale che pagavano prima della crisi. Con la diminuzione dei prezzi delle derrate agricole, la rendita fondiaria viene pagata a scapito dei salari degli operai agricoli e anche dei profitti e talvolta anche del capitale avanzato dai fattori. In tali condizioni diviene molto difficile uscire dalla crisi mediante l'introduzione di macchinari modernizzati e la riduzione delle spese di produzione.

In secondo luogo, in regime capitalistico, l'agricoltura è una branca ritardataria in rapporto all'industria. Fanno da ostacolo al libero afflusso di capitale nell'agricoltura, ri-

tardando lo sviluppo delle forze produttive, la proprietà privata della terra, le sopravvivenze dei rapporti feudali, la necessità di pagare ai proprietari terrieri una rendita assoluta e differenziale. La composizione organica del capitale nell'agricoltura è inferiore a quella dell'industria; il capitale fisso, il cui massiccio rinnovo costituisce la base materiale della periodicità delle crisi industriali, esercita nell'agricoltura un ruolo molto meno importante che nell'industria.

In terzo luogo, nel corso delle crisi, i piccoli produttori, i contadini, mediante un lavoro eccessivo, la sottoalimentazione, lo sfruttamento forsennato del suolo e del bestiame, cercano di conservare il volume precedente della produzione per restare a qualsiasi costo sui fazzoletti di terra di cui sono proprietari o che hanno in affitto. Tutto ciò provoca l'ulteriore aumento della sovrapproduzione dei prodotti agricoli.

Quindi, la lunga durata delle crisi agrarie ha per base generale il monopolio della proprietà privata della terra, le sopravvivenze feudali che vi si collegano, nonché il ritardo dell'agricoltura nei paesi capitalistici.

Il peso principale delle crisi agrarie ricade sulle vaste masse contadine. La crisi agraria fa cadere in rovina la masse dei piccoli produttori; rompendo i rapporti di proprietà stabiliti, accelera la differenziazione del ceto contadino, lo sviluppo dei rapporti capitalistici in agricoltura. Contemporaneamente, le crisi agrarie esercitano *un* influenza distruttrice sull'agricoltura dei paesi capitalistici provocando la riduzione delle superfici coltivate, l'abbassamento del livello della tecnica agricola, del rendimento delle colture agricole e dell'allevamento.

### ***- Le crisi e l'aggravamento delle contraddizioni del capitalismo.***

Esplosioni brutali di tutte le contraddizioni del modo di produzione capitalistico, le crisi economiche conducono inevitabilmente ad un nuovo aggravamento di queste contraddizioni.

Nella maggioranza dei casi, le crisi capitalistiche di sovrapproduzione rivestono un carattere generale. Iniziando in una qualsiasi branca della produzione esse si estendono rapidamente all'insieme dell'economia nazionale. Esse nascono in uno o più paesi e raggiungono progressivamente l'insieme del mondo capitalistico.

Ogni crisi provoca la riduzione brutale della produzione, la caduta dei prezzi all'ingrosso delle merci e dei corsi delle azioni in Borsa, la diminuzione del volume del commercio interno ed estero. Il volume della produzione ridiscende al livello in cui si trovava molti anni prima. Nel XIX secolo, durante le crisi, il livello della vita economica dei paesi capitalistici era stato riportato indietro di tre-cinque anni, e nel XX secolo di decine di anni.

L'estrazione del carbone negli Stati Uniti è calata del 9,1% nel corso della crisi del 1873; del 7,5 nel 1882; del 6,4% nel 1893; del 13,4% nel 1907; del 27,5% nel 1920-1921; del 40,9% nel 1929-1933. La produzione di ghisa è calata, nel corso della crisi del 1873 del 27%; nel 1882 del 12,5%; nel 1893 del 27,3%; nel 1907 del 38,2%; nel 1920-1921 del 54,8% e nel 1929 -1933 del 79,4%. In Germania, il volume generale della produzione industriale è calato, durante la crisi del 1873, del 6,1%; nel 1890 del 3,4%; nel 1907 del 6,5% e nel 1929-1933 del 40,6%. In Russia, durante la crisi del 1902-1903 la produzione di ghisa è diminuita del 17%, quella del petrolio del 10%, quella delle rotaie del 30%, quella dello zucchero del 19%. A causa della crisi del 1857, gli Stati Uniti si sono trovati riportati indietro di due anni, per quanto concerne l'estrazione del carbone; di 4 anni per la produzione di ghisa; di 2 anni per le esportazioni e di 3 anni per le importazioni. A causa della crisi del 1929, gli Stati Uniti sono retrocessi di 28 anni per l'estrazione del carbone; di 36 anni per la produzione della ghisa; di 31 anni per la produzione dell'acciaio; di 35 anni per l'esportazione; di 31 anni per le importazioni. A causa della crisi

del 1929, l'Inghilterra è retrocessa di 35 anni, per quanto riguarda la produzione del carbone; di 76 anni per la produzione della ghisa; di 23 anni per la produzione dell'acciaio; di 36 anni per il commercio estero.

Le crisi economiche sono la evidente dimostrazione dell'avidità del capitalismo. In occasione di ogni crisi, causa di miseria e di fame per milioni di uomini, vengono distrutte, per mancanza di sbocchi di mercato, enormi quantità di merci: grano, patate, latte, bestiame, cotone. Intere officine, cantieri navali, alti forni vengono chiusi o gettati al ferro vecchio; si distruggono intere semine di cereali e di colture industriali; si abbattano piantagioni di alberi da frutta.

Nel triennio di crisi 1929-1933, negli Stati Uniti sono stati distrutti 92 alti forni; in Inghilterra ne sono stati distrutti 72; in Germania 28; in Francia 10. Il tonnellaggio delle navi distrutte durante quegli anni ammonta a 6.500.000 tonnellate. I seguenti dati mostrano l'azione distruttrice delle crisi agrarie. Negli Stati Uniti, dal 1926 al 1937 sono state vendute più di due milioni di fattorie per insolvenza. Il reddito agricolo è calato da 6,8 miliardi di dollari nel 1929 a 2,4 miliardi di dollari nel 1932. Contemporaneamente, la vendita delle macchine agricole e delle attrezzature, passata da 458 milioni di dollari annui a 65, ossia una quantità sette volte inferiore. L'impiego dei concimi chimici è diminuito di circa la metà. Il Governo degli Stati Uniti ha adottato tutte le misure per ridurre la produzione agricola. Nel 1933, tramite una nuova aratura, sono stati distrutti 10,4 milioni di acri di cotone, sono stati acquistati e distrutti 6,4 milioni di maiali, è stato bruciato grano nei forni delle locomotive. In Brasile, sono stati distrutti circa 22 milioni di sacchi di caffè; in Danimarca, 117.000 capi di bestiame.

Le crisi generano innumerevoli mali alla classe operaia, alle masse contadine, a tutti i lavoratori. Provocano una massiccia disoccupazione che causa l'inattività forzata, la miseria e la fame di centinaia di migliaia e di milioni di uomini. I capitalisti utilizzano la disoccupazione per intensificare lo sfruttamento della classe operaia, per abbassare enormemente il livello di vita dei lavoratori.

Negli Stati Uniti durante la crisi del 1907, il numero di operai occupati nell'industria di trasformazione è diminuito dell'11,8%. Durante la crisi del 1929-1933, il numero degli operai dell'industria di trasformazione americana è diminuito del 38,8%; l'ammontare dei salari pagati è diminuito del 57,7%. Secondo le cifre degli statistici americani, dal 1929 al 1938, a causa della disoccupazione, si sono perduti 43 milioni di anni-lavoro.

Le crisi accrescono in notevole misura le privazioni dei lavoratori, la loro paura del domani. I proletari per anni senza lavoro, finiscono per perdere la propria qualifica; alla fine della crisi, molti di loro non possono ritornare al proprio lavoro. Si aggravano all'estremo limite le condizioni di alloggio dei lavoratori, si moltiplica il numero dei senza casa alla ricerca di un tozzo di pane. Negli anni di crisi, si rileva una rapida crescita dei suicidi dovuti alla disperazione; aumentano l'accattonaggio e la criminalità.

Le crisi producono l'aggravamento delle contraddizioni di classe tra il proletariato e la borghesia, tra le masse fondamentali dei contadini ed i proprietari terrieri, gli usurai ed i contadini ricchi che li sfruttano. Durante la crisi, la classe operaia perde molti dei vantaggi conquistati nella lunga ed aspra lotta contro gli sfruttatori e lo Stato borghese. Tutto ciò dimostra agli operai che il solo mezzo per rimediare alla miseria ed alla fame sta nel sopprimere la schiavitù salariata capitalista. Le più grandi masse del proletariato, destinate alle peggiori privazioni dalle crisi, acquisiscono una coscienza di classe ed uno spirito rivoluzionario. L'incapacità della borghesia a dirigere le forze produttive della società mina la fiducia degli strati piccolo borghesi della popolazione nella immutabilità del regime capitalistico. Ciò determina l'aggravamento della lotta di classe nella società capitalistica.

Durante le crisi, lo stato borghese corre in aiuto dei capitalisti per mezzo di sovvenzioni in denaro il cui peso in ultima analisi ricade sulle spalle delle masse lavoratrici. Lo Stato, utilizzando il suo apparato di violenza e di coercizione, aiuta i capitalisti a condurre



l'offensiva contro il livello di vita della classe operaia e dei contadini. Ciò accresce l'impoverimento delle masse lavoratrici. Le crisi, d'altra parte, dimostrano l'incapacità totale dello stato borghese a dominare, almeno minimamente, le leggi spontanee del capitalismo. Nei paesi capitalisti, non è lo Stato a dirigere l'economia; al contrario, lo stesso Stato è dominato dall'economia capitalistica, è sottomesso al grande capitale.

Le crisi rappresentano l'indice più chiaro del fatto che le forze produttive create dal capitalismo oltrepassano il quadro dei rapporti di produzione borghese; del fatto che questi ultimi sono diventati un ostacolo al progresso delle forze produttive.

La crisi dimostra che la società contemporanea potrebbe produrre infinitamente di più per migliorare la vita del popolo lavoratore, se un pugno di proprietari privati, che spilla milioni dalla miseria del popolo, non si fosse impossessato della terra, delle fabbriche, delle macchine, ecc. <sup>75</sup>

Ogni crisi avvicina il crollo del modo di produzione capitalistico.

Dato che proprio nel corso delle crisi si manifestano, in maniera particolarmente netta ed acuta, le contraddizioni insolubili del capitalismo, che testimonia dell'ineluttabilità della sua fine, gli economisti borghesi cercano con tutti i mezzi di nascondere la vera natura e le cause delle crisi. Con l'obiettivo di far sparire l'ineluttabilità delle crisi in regime capitalista, essi dichiarano in genere che esse sono dovute a cause fortuite, eliminabili, mantenendo il sistema capitalistico in economia.

A questo scopo, gli economisti della borghesia proclamano che in fin dei conti la causa della crisi sta sia nella rottura dell'equilibrio tra i rami della produzione, sia nel ritardo del consumo sulla produzione, e propongono di ricorrere per guarire il capitalismo dalle crisi, a certi metodi di "consumo" come la corsa agli armamenti e le guerre. In realtà, l'assenza di equilibrio nella produzione, come la contraddizione tra produzione e consumo, non sono difetti fortuiti del modo capitalistico di produzione, ma le forme inevitabili della manifestazione della contraddizione fondamentale del capitalismo, insopprimibile fintanto che esiste il capitalismo. Certi economisti borghesi arrivano perfino a sostenere che le crisi siano il risultato dello spostamento delle macchie solari, che eserciterebbero *un* influenza sui raccolti e di conseguenza, sull'insieme della vita economica.

Negli intervalli tra le crisi, i difensori della borghesia proclamano con grande chiasso la fine delle crisi e l'entrata del capitalismo nella via di uno sviluppo senza crisi; la crisi successiva rivela l'errore di tali affermazioni. Invariabilmente la vita chiarisce l'inconsistenza totale dei rimedi di qualsiasi tipo proposti per guarire il capitalismo dalle crisi.

**- La tendenza storica dello sviluppo del capitalismo.**

**- Il proletariato affossatore del capitalismo.**

Dopo che il capitalismo assume il carattere di regime dominante, la concentrazione della proprietà nelle mani di poche persone progredisce a passi da gigante. Lo sviluppo del capitalismo provoca la rovina dei piccoli produttori che vanno ad ingrossare le fila dell'esercito degli operai salariati. Tra i capitalisti si acutizza la concorrenza, col risultato della vittoria di uno di loro su molti altri. La concentrazione del capitale raccoglie immense ricchezze nelle mani di una cerchia sempre più ristretta di persone.

---

75V. Lenin, *Opere, Le lezioni della crisi.*

Il capitalismo, sviluppando le forze produttive e socializzando la produzione, crea le condizioni materiali del socialismo, nello stesso tempo genera il suo affossatore nella persona della classe operaia che assume il ruolo di dirigente e di guida di tutte le masse lavoratrici e sfruttate. L'evoluzione dell'industria si accompagna all'accrescimento degli effettivi del proletariato, allo sviluppo della sua coesione, della sua coscienza e della sua organizzazione. Il proletariato si erge con sempre maggiore risolutezza per la lotta contro il capitale. Lo sviluppo della società capitalista si accompagna ad un aggravamento delle contraddizioni antagonistiche che le sono proprie e ad un rafforzamento della lotta di classe, preparando così le condizioni necessarie per la vittoria del proletariato sulla borghesia.

L'espressione teorica degli interessi vitali della classe operaia è il marxismo, il socialismo scientifico, che presenta una concezione del mondo coerente ed armonioso. Il socialismo scientifico insegna al proletariato ad unirsi per la lotta di classe contro la borghesia. Gli interessi di classe del proletariato coincidono con quelli dello sviluppo progressivo della società umana; essi si fondono con gli interessi dell'immensa maggioranza della società, perché la rivoluzione del proletariato significa la distruzione non solo di questa o quella forma di sfruttamento, ma la distruzione di ogni sfruttamento in generale.

Se, agli albori del capitalismo, un piccolo numero di usurpatori, nella persona dei capitalisti e dei proprietari terrieri, ha espropriato le masse popolari, con lo sviluppo del capitalismo si rende inevitabile l'espropriazione del piccolo numero degli usurpatori da parte delle masse popolari. Questo compito è attuato dalla rivoluzione socialista che socializza i mezzi di produzione e sopprime il capitalismo con le sue crisi, la sua disoccupazione e la sua miseria di massa.

Il monopolio del capitale diventa un ostacolo per il modo di produzione che si è sviluppato ed ha prosperato con esso e sotto i suoi auspici. La socializzazione del lavoro e la centralizzazione dei mezzi di produzione arrivano ad un punto in cui non possono più stare nell'involucro capitalista.

Questo involucro scoppia. È suonata l'ora della proprietà capitalistica. Gli espropriatori sono a loro volta espropriati. <sup>76</sup>

È questa la tendenza storica dello sviluppo del modo di produzione capitalistico.

## **RIASSUNTO**

*1) Le crisi economiche sono crisi di sovrapproduzione. La base delle crisi sta nella contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica privata dell'appropriazione dei prodotti del lavoro. Le forme con cui si esprime questa contraddizione sono, in primo luogo, l'opposizione tra l'organizzazione della produzione all'interno delle varie fabbriche capitalistiche e l'anarchia della produzione nell'insieme della società; in secondo luogo, la contraddizione tra l'ampio sviluppo delle possibilità produttive del capitalismo e la riduzione relativa della domanda solvibile delle masse lavoratrici. La contraddizione fondamentale del capitalismo si manifesta nell'antagonismo di classe tra il proletariato e la borghesia.*

*2) Il periodo compreso tra l'inizio di una crisi e quello di un'altra è detto ciclo. Esso comporta le seguenti fasi: la crisi, la depressione, la ripresa dell'attività, il progresso. La base*

*materiale della periodicità delle crisi capitalistiche è la necessità del rinnovamento periodico del capitale fisso. Alle crisi industriali si mescolano le crisi agrarie che si distinguono per la loro lunga durata, dovuta al monopolio della proprietà privata della terra, alle sopravvivenze feudali e al ritardo dell'agricoltura in regime capitalistico.*

*3) Le crisi capitalistiche rappresentano la distruzione gigantesca delle forze produttive. Esse causano infiniti mali alle classi lavoratrici. Nelle crisi si manifesta in modo sorprendente il carattere storicamente limitato del regime borghese, l'incapacità del capitalismo di continuare a dirigere le forze produttive, cresciute nel suo seno. Per sopprimere le crisi bisogna sopprimere il capitalismo.*

*4) La tendenza storica dello sviluppo del capitalismo è che, da una parte, fa progredire le forze produttive e socializza la produzione, creando così le condizioni materiali del socialismo; e dall'altra parte, genera il suo affossatore nella persona del proletariato che organizza e dirige la lotta rivoluzionaria di tutti i lavoratori per la liberazione dal giogo del capitale.*

## **B - IL CAPITALISMO MONOPOLISTICO O IMPERIALISMO**

## **CAPITOLO XVIII: L'IMPERIALISMO, STADIO SUPREMO DEL CAPITALISMO. LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO MONOPOLISTICO**

### ***- Il passaggio all'imperialismo.***

Verso gli anni 1860 - 1870, con il predominio della libera concorrenza, il capitalismo premonopolistico ha raggiunto il punto culminante del suo sviluppo. Nel corso dell'ultimo terzo del XIX secolo si è operato il passaggio dal capitalismo premonopolistico al capitalismo monopolistico. Il capitalismo monopolistico si è definitivamente costituito alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo.

Il capitalismo monopolistico o imperialismo è lo stadio supremo ed ultimo del capitalismo il cui tratto distintivo essenziale è che la libera concorrenza cede il posto al dominio dei monopoli.

Il passaggio dal capitalismo premonopolistico al capitalismo monopolistico - all'imperialismo - è stato preparato da tutto il processo di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione della società borghese.

L'ultimo terzo del XIX secolo è stato segnato da grandi trasformazioni tecniche, dal progresso dell'industria e dal suo concentramento. Nella metallurgia si sono largamente diffusi nuovi metodi di produzione dell'acciaio (procedimenti Bessemer, Thomas, Martin). La diffusione rapida di nuovi tipi di motore (motori a combustione interna, turbine a vapore, motori elettrici) ha accelerato lo sviluppo dell'industria e dei trasporti. Le acquisizioni della scienza e della tecnica hanno consentito di produrre grandi quantità di energia elettrica in centrali termiche e poi in centrali idroelettriche di elevata potenza. L'utilizzazione dell'energia elettrica ha causato la creazione di una serie di nuove branche dell'industria chimica e della metallurgia. In numerose branche e processi produttivi si è diffuso l'impiego dei procedimenti chimici. Il perfezionamento dei motori a combustione interna ha contribuito alla comparsa e all'estensione dei trasporti automobilistici e, in seguito, dell'aviazione.

Verso la metà del XIX secolo, l'industria leggera detiene ancora un posto predominante nell'industria dei paesi capitalisti. Numerose imprese d'importanza relativamente piccola appartenevano a proprietari individuali, la quota delle società per azioni era relativamente poco importante. La crisi economica del 1873 ha colpito a morte molte di queste imprese e ha dato un vigoroso impulso alla concentrazione ed alla centralizzazione del capitale. Il ruolo fondamentale nell'industria dei principali paesi capitalisti passa allora all'industria pesante, innanzitutto alla metallurgia ed alle costruzioni meccaniche, nonché all'industria mineraria estrattiva, il cui sviluppo aveva bisogno di immensi capitali. La grande diffusione delle società per azioni ha ulteriormente aumentato la centralizzazione del capitale.

Il volume della produzione industriale mondiale è triplicata dal 1870 al 1900. La produzione mondiale dell'acciaio è passata da 0,5 milioni di tonnellate nel 1870 a 28 milioni di tonnellate nel 1900 e la produzione mondiale di ghisa da 12,2 milioni di tonnellate a 40,7 milioni. Lo sviluppo della produzione di energia, della metallurgia e della chimica ha determinato l'aumento dell'estrazione mondiale di carbone (da 218 milioni di tonnellate nel 1870 a 769 milioni di tonnellate nel 1900) e del petrolio (da 0,8 milioni di tonnellate a 2 milioni di tonnellate). Il progresso della produzione industriale era strettamente legato allo sviluppo dei trasporti ferroviari. Nel 1835, dieci anni dopo la costruzione della prima strada ferrata, nel mondo intero esistevano 2.400 Km. di strade ferrate; nel 1870, se ne contavano più di 200.000 e nel 1900, 790.000. Furono messe in funzione sulle vie marittime grandi navi spinte da macchine a vapore e da motori a combustione interna.

Nel corso del XIX secolo il modo di produzione capitalistico si è esteso rapidamente a tutto il globo. Verso il 1870 il più vecchio paese borghese -l'Inghilterra- produceva una quantità di tessuti, ghisa e carbone maggiore di quella prodotta da Stati Uniti, America, Germania, Francia, Italia, Russia, Giappone presi insieme. L'Inghilterra si classificava prima nella produzione industriale mondiale e deteneva un monopolio assoluto sul mercato mondiale. Alla fine del XIX secolo, la situazione cambia radicalmente. I nuovi paesi capitalistici possiedono la loro grande industria. Ciò ha fatto perdere all'Inghilterra il primato industriale e la sua situazione di monopolio sul mercato mondiale. Per il volume della produzione industriale gli Stati Uniti detengono il primo posto nel mondo e la Germania in Europa. La Russia è avanzata rapidamente sulla via dello sviluppo industriale malgrado gli ostacoli determinati dai numerosi superstiti residui del servaggio nel regime economico e sociale del Paese e dal regime zarista completamente putrefatto.

Man mano che si passa all'imperialismo, le contraddizioni tra le forze produttive ed i rapporti di produzione del capitalismo assumono una forma sempre più acuta. La subordinazione della produzione alla corsa al massimo profitto da parte dei capitalisti innalza numerose barriere sul cammino dello sviluppo delle forze produttive. Le crisi economiche di sovrapproduzione diventano più frequenti, aumenta la loro forza distruttiva e s'ingrandisce l'esercito dei disoccupati. La ricchezza accumulata nelle mani di un pugno di sfruttatori aumenta come mai prima a causa dell'accrescimento della miseria e dell'indigenza delle masse lavoratrici delle città e delle campagne. L'aggravamento delle contraddizioni di classe inconciliabili tra la borghesia ed il proletariato provoca il rafforzamento della lotta economica e politica della classe operaia.

In occasione del passaggio all'imperialismo, le più grandi potenze capitaliste si sono impossessate, con la violenza e la frode, di vasti possedimenti coloniali. I circoli dirigenti dei paesi capitalistici sviluppati hanno trasformato la maggioranza della popolazione del globo in schiavi coloniali che odiano i loro oppressori e si preparano per lottare contro di loro. Le conquiste coloniali hanno considerevolmente allargato il campo dello sfruttamento capitalistico; contemporaneamente aumentano il grado di sfruttamento delle masse lavoratrici. L'aggravamento estremo delle contraddizioni del capitalismo trova la sua espressione nelle guerre imperialiste devastatrici che determinano la scomparsa di moltitudini di vite umane e distruggono immense ricchezze materiali.

Il merito storico dell'analisi marxista dell'imperialismo, come stadio supremo ed ultimo dello sviluppo del capitalismo e come vigilia della rivoluzione socialista del proletariato, è di Lenin. Lenin, nella sua opera classica "L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo" ed in vari altri scritti, specie degli anni della prima guerra mondiale, ha fatto il punto dello sviluppo del capitalismo mondiale nel corso del mezzo secolo passato dopo la comparsa de Il Capitale di Marx. Basandosi sulle leggi scoperte da Marx ed Engels sulla nascita, lo sviluppo e la decadenza del capitalismo, Lenin ha fatto *un* esauriente analisi scientifica della natura economica e politica dell'imperialismo, delle sue leggi e delle sue contraddizioni insanabili.

Secondo la definizione classica di Lenin, i caratteri economici fondamentali dell'imperialismo sono:

1) Concentrazione della produzione e del capitale ad un grado di sviluppo così elevato da creare i monopoli che hanno un ruolo decisivo nella vita economica;

- 2) Fusione del capitale bancario e del capitale industriale e creazione, sullabase di questo "capitale finanziario" di *un* oligarchia finanziaria;
- 3) L'esportazione dei capitali, divenuta particolarmente importante, supera l'esportazione delle merci;
- 4) Formazione di unioni internazionali capitaliste monopolistiche che si dividono il mondo;
- 5) Effettuazione della divisione territoriale del globo tra le più grandi potenze capitalistiche.<sup>77</sup>

**- La concentrazione della produzione ed i monopoli. I monopoli e la concorrenza.**

La libera concorrenza, che regnava allo stadio premonopolistico del capitalismo, aveva determinato un rapido processo di concentrazione della produzione in imprese sempre più grandi. L'azione della legge della concentrazione e della centralizzazione del capitale ha provocato infallibilmente la vittoria delle imprese grandi e grandissime, a fianco delle quali le piccole e medie imprese esercitano un ruolo sempre più subalterno. La concentrazione della produzione, a sua volta, ha preparato il passaggio dal regno della libera concorrenza alla dominazione dei monopoli i quali annientano la libertà di concorrenza e, nello stesso tempo, rendono particolarmente accanita e devastatrice la lotta per la concorrenza nel mondo capitalistico.

In Germania, le imprese con più di 50 lavoratori raggruppavano nel 1882 il 22% della totalità degli operai e degli impiegati; nel 1895, il 30%; nel 1907, il 37%; nel 1925, il 47,2% e nel 1939 il 49,9%. La percentuale delle grandissime imprese (con più di 1.000 lavoratori) rispetto all'insieme dell'industria è passata, dal 1907 al 1925, per il numero degli operai occupati, dal 9,6% al 13,3%, per la potenza dei motori, dal 32 al 41,1%. Nel 1952, in Germania occidentale, nelle imprese con 50 operai e più, erano concentrati l'84,6% della totalità degli operai e degli impiegati, e nelle grandissime imprese (con 1000 e più operai), il 34,1%. Nel 1904 negli Stati Uniti d'America, le imprese più grandi, la cui produzione supera un milione di dollari, rappresentavano lo 0,9% del totale delle imprese. Queste imprese occupavano il 25,6% della totalità degli operai e fornivano il 38% della produzione industriale globale. Nel 1909, le imprese più grandi, rappresentanti l'1,1% della totalità delle imprese, contavano il 30,5% di tutti gli operai occupati e fornivano il 43,8% della produzione globale. Nel 1939, le imprese più grandi, costituenti il 5,2% della totalità delle imprese, concentravano il 55% di tutti gli operai occupati ed il 67,5% della produzione industriale globale. Un gruppo ancora più ristretto di società industriali gigantesche, con un capitale di più di 100 milioni di dollari ciascuna, nel 1954 produceva il 47% della produzione industriale totale ed otteneva il 63% della massa generale dei profitti. In Francia, nel 1952, più del 48% dei salari era pagato da grandi imprese che rappresentavano solo lo 0,5% del totale delle imprese. L'industria russa si distingueva per l'alto grado di concentrazione. Nel 1879, le grandi imprese (con più di 100 operai) formavano il 4,4% di tutte le imprese e concentravano il 54,8% della produzione totale. Nel 1903, le grandi imprese concentravano già il 76,6% degli operai industriali e fornivano la maggior parte della produzione industriale. La concentrazione della produzione è più rapida nell'industria pesante e nelle nuove branche industriali (prodotti chimici, elettrotecnica, automobile, ecc.); essa è più lenta nell'industria leggera che conta, in tutti i paesi capitalistici, numerose imprese medie e piccole.

La forma combinata è una forma di concentrazione della produzione, cioè rappresenta l'unificazione in *un* unica impresa di varie branche produttive che possono sia costituire stadi successivi di trasformazione della materia prima (per esempio i combinati metallurgici comprendenti l'estrazione dei minerali, la colata della ghisa e dell'acciaio, la laminatura), sia esercitare un ruolo ausiliario le une in rapporto con le altre per esempio, l'utilizzazione degli scarti della produzione. La forma combinata apporta alle grandi imprese un vantaggio, nella concorrenza, ancora più notevole.

---

77V. Lenin, *L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo*.

Ad un determinato grado del suo sviluppo, la concentrazione della produzione conduce dritto al monopolio. È più facile giungere ad un accordo tra alcune decine di imprese giganti che tra centinaia e migliaia di piccole imprese. D'altra parte, nella lotta per la concorrenza tra le imprese più grandi, a vincere sono le imprese gigantesche che dispongono di enormi masse di profitto, ed è il monopolio ad assicurare il profitto elevato. Quindi la libera concorrenza cede il posto al monopolio. È questa l'essenza economica dell'imperialismo. La formazione del monopolio che provoca la concentrazione della produzione è una legge dello stadio attuale dello sviluppo del capitalismo.

Il monopolio è *un* intesa o una unione di capitalisti che concentrano nelle loro mani la produzione e la vendita di una parte considerevole della produzione di una o varie branche industriali, allo scopo di fissare prezzi elevati sulle merci e di attribuirsi un elevato profitto di monopolio. I monopoli possono essere costituiti talvolta da alcune ditte particolari che occupano una posizione predominante in una branca particolare della produzione.

Le forme più semplici del monopolio sono gli accordi a breve termine sui prezzi di vendita. Essi hanno diverse denominazioni: convenzioni, corners, rings, ecc. Le forme più sviluppate di monopolio sono i cartelli, i sindacati, i trust e i consorzi. Il cartello è *un* unione monopolistica i cui membri si accordano sulle condizioni di vendita, le dilazioni di pagamento, si dividono i mercati, determinano la quantità di merci da produrre, fissano i prezzi. La quantità di merce che ciascuno dei partecipanti di un cartello ha diritto di produrre e di vendere, è denominata quota-parte; in caso di non rispetto della quota-parte, viene versata alla cassa del cartello una multa. Il sindacato è *un* organizzazione monopolistica nella quale la vendita delle merci, e talvolta, anche l'acquisto delle materie prime, si effettuano tramite un deposito comune. Il trust è un monopolio nel quale è riunita la proprietà di tutte le imprese ed i loro proprietari sono divenuti azionisti percettori di un dividendo proporzionale al numero delle quote o delle azioni loro appartenenti. Alla testa del trust si trova un consiglio di amministrazione che dirige l'insieme della produzione, la vendita degli articoli fabbricati e le finanze delle imprese precedentemente indipendenti. I trust spesso fanno parte di raggruppamenti più vasti, detti consorzi. Il consorzio raggruppa varie imprese di diverse branche industriali, ditte commerciali, banche, compagnie di trasporto e di assicurazione, sulla base di una dipendenza finanziaria comune in rapporto ad un determinato gruppo di grossi capitalisti.

I monopoli occupano i posti di comando dell'economia dei paesi capitalistici. Essi inglobano l'industria pesante, nonché numerose branche dell'industria leggera, i trasporti per via ferroviaria e marittima, le assicurazioni, il commercio interno ed estero, le banche; essi esercitano il loro dominio sull'agricoltura.

Nella siderurgia degli Stati Uniti d'America dominano otto monopoli sotto il cui controllo, nel 1953, si trovava l'83% del potenziale della produzione di acciaio del paese; i due più potenti tra loro, la U. S. Steel Corporation e la Bethlehem Steel Corporation, disponevano del 49% di tutto il potenziale produttivo. Il monopolio più vecchio degli Stati Uniti, è la Standard Oil. Nell'industria automobilistica esercitano un ruolo determinante tre ditte: General Motors, Ford e Chrysler. Nell'industria elettrotecnica, il ruolo dominante appartiene a due società la General Electric e la Westinghouse. L'industria chimica è controllata dal consorzio Dupont de Nemours, l'industria dell'alluminio dal consorzio Mellon. In Inghilterra, il ruolo dei gruppi monopolistici si è notevolmente ingrandito dopo la prima guerra mondiale, quando comparvero cartelli nell'industria tessile, in quella del carbone, nella siderurgia e in una serie di nuove branche industriali. Il trust Imperial Chemical Industries controlla circa i 9/10 dei prodotti chimici fondamentali, circa i 2/5 della produzione dei coloranti e quasi tutta la produzione dell'azoto del paese. Esso è strettamente legato alle branche industriali inglesi principali e, in particolare, ai consorzi militari. In Germania, i cartelli sono largamente diffusi dalla fine del secolo scorso. Nel periodo tra le due guerre, l'economia del paese è dominata dal trust dell'acciaio (Vereinigte Stahlwerke) che occupa circa 200.000 operai ed impiegati, dal trust dei prodotti chimici (Interessen-Gemeinschaft Farbenindustrie) con 100.000 operai ed impiegati, dai monopoli dell'industria carbonifera, dal consorzio dei cannoni Krupp, dai consorzi elettrotecnici, la Société Générale d'Électricité (A. E. G.) e la Siemens. In Germania occidentale, le grandi compagnie per azioni (con un capitale di più di 10 milioni di marchi) possedevano, nel 1952, il 74% della totalità del capitale delle società per azioni. Nel 1955, esse totalizzavano l'80% di questo capitale. Nell'industria mineraria, le grandi imprese possiedono il 90% del capitale azionario, l'81% nella siderurgia, il 99% nell'industria del petrolio. I capitali delle tre compagnie che hanno ereditato la I. G. Farbenindustrie sono tre volte più elevati di quelli di



tutte le altre compagnie chimiche della Germania Occidentale. Nella industria elettrotecnica, otto grandi compagnie possiedono l'82% del capitale azionario. Le due più importanti, la Société Générale d'Électricité (A. E. G.) e la Siemens, con le ditte che controllano, detengono il 75% del capitale azionario dell'industria chimica. In Francia, attualmente, la totalità della produzione di alluminio è concentrata nelle mani di un solo gruppo. Un'unica società controlla l'80% della produzione dei coloranti. Due società possiedono il 75% dei cantieri navali. Tre società controllano il 72% dell'industria dei cementi; altre tre il 90% dell'industria pneumatica; altre tre il 65% dell'industria dello zucchero. Il 96% della produzione automobilistica è concentrato tra le imprese di quattro società. Cinque grandi società detengono tra il 70 e il 75% della produzione dell'acciaio; altre cinque il 90% dell'industria della raffinazione del petrolio; altre cinque il 50% dell'industria del cotone. In Italia, in Giappone ed anche in piccoli paesi come il Belgio, la Svezia, la Svizzera, le organizzazioni monopolistiche occupano i posti di comando dell'industria. In Russia, prima della rivoluzione, i grandi monopoli inglobarono innanzitutto le branche fondamentali dell'industria pesante. Il sindacato Prodamet (gruppo per la vendita della produzione delle imprese metallurgiche), formato nel 1902, gestiva la vendita di più dei 4/5 dei metalli ferrosi. Nel 1904 è stato fondato il sindacato Prodwagon che monopolizzava quasi interamente la fabbricazione e la vendita dei vagoni. Un sindacato analogo raggruppava le fabbriche costruttrici di locomotive. Il sindacato Prodogol, creato nel 1904 dalle più grandi imprese carbonifere del bacino del Donetz, appartenenti al capitale franco-belga, controllava i tre quarti delle estrazioni di carbone di questo bacino.

Gli economisti borghesi, desiderosi di presentare il capitalismo attuale in una luce favorevole, pretendono che l'estensione dei monopoli porti a sanare il regime borghese da mali come la concorrenza, l'anarchia produttiva, le crisi. In realtà, l'imperialismo, non solo è impotente a sopprimere la concorrenza, l'anarchia produttiva e le crisi, ma ancora di più aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo.

Lenin diceva che l'imperialismo non può riformare il capitalismo da cima a fondo. In tutti i paesi capitalistici, malgrado il ruolo dominante dei monopoli, sussistono numerose medie e piccole imprese, nonché una massa di piccoli produttori, contadini ed artigiani. Il monopolio che si crea in una serie di branche industriali accentua il caos caratteristico dell'insieme dell'economica capitalistica.

... I monopoli non eliminano la libera concorrenza da cui sono usciti; essi esistono al di sopra e a fianco di essa, generando così contraddizioni particolarmente acute e violente, frizioni, conflitti. <sup>78</sup>

In primo luogo, la concorrenza sussiste all'interno dei monopoli. I membri dei sindacati e dei cartelli lottano tra loro per mercati più vantaggiosi, per una quota-parte maggiore nella produzione e nella vendita. Nei trust e nei consorzi persiste la lotta per i posti di direzione, per il controllo della gestione, per la ripartizione dei profitti.

In secondo luogo, la concorrenza ha luogo tra i monopoli: sia tra i monopoli di una stessa branca industriale che tra quelli delle differenti branche che si forniscono reciprocamente le merci (per esempio, i trust dell'acciaio e dell'automobile) o che producono merci suscettibili di essere sostituite (carbone, petrolio, energia elettrica). A causa della limitata capacità del mercato interno, i monopoli produttori di oggetti di consumo, si fanno una guerra ad oltranza per lo smaltimento delle proprie merci.

In terzo luogo, la concorrenza si effettua tra i monopoli e le imprese non monopolizzate. Le branche industriali monopolizzate si trovano in una situazione privilegiata in rapporto alle altre branche. I monopoli prendono tutte le misure utili per soffocare le imprese "fuori campo", le "outsiders" che non fanno parte dei gruppi monopolistici.

Il dominio dei monopoli conferisce alla concorrenza un carattere particolarmente distruttivo e rapace. I monopoli, per schiacciare l'avversario, mettono in gioco tutti i possibili metodi di violenza diretta, di corruzione e di ricatto; essi ricorrono alle macchina-

zioni finanziarie più complicate ed utilizzano largamente l'apparato statale.

La dominazione dei monopoli provoca una socializzazione più avanzata della produzione. Ma i frutti di questa socializzazione vanno ad un piccolo numero di monopoli, il cui giogo sul resto della popolazione diventa particolarmente pesante. Si tratta dell'aggravamento continuo della contraddizione fondamentale del capitalismo -quella esistente tra il carattere sociale della produzione e la forma privata dell'appropriazione capitalistica; anche le crisi diventano ancora più devastatrici.

**- La concentrazione ed i monopoli nelle branche. Il nuovo ruolo delle banche.**

Non si potrebbe avere *un* idea sufficientemente completa della potenza e dell'importanza reale dei monopoli attuali, se non si tenesse conto del ruolo esercitato dalle banche. Qui, come nell'industria, vi è concentrazione del capitale e passaggio dalla libera concorrenza al monopolio.

Inizialmente le banche servivano principalmente come intermediarie dei pagamenti. Con lo sviluppo del capitalismo si accresce l'attività delle banche in quanto mercanti di capitali. L'accumulazione del capitale e la concentrazione della produzione industriale hanno provocato nelle banche la concentrazione di enormi fondi disponibili che necessitano di un utilizzo lucroso. La percentuale delle grandi banche nella massa globale delle cifre di affari bancari si è sempre più accresciuta.

Nel sistema bancario, come nell'industria, la concentrazione conduce al monopolio. Acaparrando azioni, concedendo crediti, ecc. , le banche più grandi mettono le mani su quelle piccole. Detenendo una situazione di monopolio, le grosse banche stipulano accordi fra loro per la spartizione delle zone di influenza. Si creano unioni monopolistiche bancarie. Ciascuna di queste unioni controlla decine e talvolta centinaia di banche meno importanti che di fatto diventano loro filiali. Una fitta rete di succursali consente alle grandi banche di ammassare i fondi di un grande numero di imprese nelle proprie casse. Quasi tutto il capitale-denaro della classe capitalistica ed i risparmi degli altri strati popolari sono a disposizione di piccoli gruppi di affari delle banche.

Nel corso dei trenta anni che precedettero la prima guerra mondiale (1880 - 1913), il solo aumento dei depositi nei sistemi bancari dei quattro stati capitalistici più grandi -Stati Uniti d'America, Germania, Inghilterra e Francia - aveva raggiunto 127 miliardi di marchi. In seguito, l'accrescimento dei depositi è stato ancora più rapido; in un periodo due volte più corto -dal 1913 al 1928- i depositi in questi paesi sono aumentati di 183 miliardi di marchi. Negli Stati Uniti, nel 1900, la percentuale delle 20 banche più grandi era del 15%; nel 1929 era del 19%; nel 1939 era del 27%; nel 1952 era del 29% della totalità dei depositi in tutte le banche degli Stati Uniti. Il numero totale delle banche commerciali negli Stati Uniti è passato da 30. 100 nel 1920 a 14. 400 alla fine del 1954. In Inghilterra, nel 1900, la quota dei bilanci delle cinque banche più grandi era pari al 28% della somma globale dei bilanci di tutte le banche di deposito britanniche; tale quota, nel 1916 era del 37%; nel 1929 era del 73% e nel 1952 del 79%. In Francia, nel 1952 la quota di sei banche di deposito era pari al 66% della somma totale dei depositi in tutte le banche francesi. In Germania, alla vigilia della prima guerra mondiale, le grandi banche di Berlino concentravano circa la metà dei depositi esistenti in tutte le banche tedesche; nel 1929-1932, i due terzi.

La concentrazione dell'industria e la costituzione dei monopoli bancari determinano una modificazione radicale dei rapporti tra le banche e l'industria. Con l'ingrandimento delle imprese, viene attribuita *un* importanza sempre più notevole ai grossi crediti a lungo termine concessi dalle banche ai capitalisti industriali. L'accrescimento della massa dei depositi di cui dispongono le banche apre larghe possibilità per l'investimento a lungo termine dei fondi bancari nell'industria.

La forma più diffusa d'investimento dei fondi bancari nell'industria è l'acquisto di azioni di questa o quella impresa. Le banche contribuiscono alla formazione di imprese per azioni, facendosi carico della riorganizzazione in società per azioni di imprese capitalistiche isolate, nonché della creazione di nuove società per azioni. La compravendita di azioni si effettua sempre più tramite l'intermediazione delle banche.

In maniera sempre più stretta si mescolano gli interessi delle banche e delle imprese industriali. Allorché una banca concede anticipi a diverse grandi imprese di una determinata branca industriale, ha interesse ad *un* intesa monopolistica tra loro e vi contribuisce. È così che le banche rafforzano ed accelerano il processo di concentrazione del capitale e la formazione dei monopoli.

La trasformazione delle banche, da modeste intermediarie in un potentissimo gruppo di monopoli, costituisce uno dei processi fondamentali della trasformazione del capitalismo dell'epoca della libera concorrenza, in capitalismo monopolistico.

### **- Il capitale finanziario e l'oligarchia finanziaria.**

Quando le banche diventano comproprietarie di imprese industriali, commerciali e di trasporto, tramite l'acquisto di loro azioni ed obbligazioni, e quando, da parte loro, i monopoli industriali possiedono azioni di banche che sono legate alle imprese in questione, questa compenetrazione di capitali bancari monopolisti e di capitali industriali monopolisti dà i natali ad una nuova forma di capitale, il capitale finanziario. Il capitale finanziario è il capitale fuso dei monopoli industriali e bancari. L'epoca dell'imperialismo è quella del capitale finanziario.

Lenin, definendo il capitale finanziario, ne ha sottolineato tre aspetti importanti:

Concentrazione della produzione con, come conseguenza, i monopoli, fusione o compenetrazione delle banche con l'industria, ecco la storia della formazione del capitale finanziario ed il contenuto di questa nozione. <sup>79</sup>

La fusione del capitale bancario con il capitale industriale appare nettamente nell'unione personale dei dirigenti dei monopoli bancari ed industriali. Le stesse persone sono alla testa dei più grandi raggruppamenti monopolisti del sistema bancario, dell'industria, del commercio e delle altre branche dell'economia capitalistica.

In Germania, alla vigilia della prima guerra mondiale, le sei banche berlinesi più grandi avevano propri rappresentanti in 344 imprese industriali, come direttori, ed in 407 altre imprese, come membri dei consigli di amministrazione, in totale 751 società. D'altra parte, 51 grandi industriali facevano parte degli organismi direttivi di queste sei banche. Più tardi, quest'unione personale ha acquisito uno sviluppo ancora più grande. Nel 1932, 70 grandi rappresentanti dell'industria facevano parte degli organismi direttivi delle tre banche principali di Berlino. Nel 1950, negli Stati Uniti, un piccolo gruppo di 400 industriali e banchieri occupava un terzo dei 3.705 posti di direttore nelle 250 società per azioni più grandi che possedevano il 42% di tutti i capitali del Paese.

In ogni paese capitalistico, gruppi poco numerosi di grandi banchieri e di industriali monopolisti detengono tutte le branche vitali dell'economia, disponendo a proprio piacere dell'immensa massa delle ricchezze sociali. L'attività dei monopoli capitalisti diviene, senza via di scampo, dominio di una oligarchia finanziaria (la parola oligarchia significa letteralmente "dominio di un piccolo numero"). L'imperialismo è caratterizzato dall'assoluta potenza dei trust e dei sindacati monopolisti, delle banche e dell'oligarchia finanziaria nei paesi capitalistici sviluppati.

---

79V. Lenin, *L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo*.

Il dominio dell'oligarchia finanziaria nel campo economico si esercita innanzitutto tramite il cosiddetto "sistema di partecipazione". Esso consiste nel fatto che un grande finanziere o un gruppo di affaristi possiede la società per azioni principale (la "società madre") che è alla testa di un consorzio; questa società esercita a sua volta, grazie alle azioni che possiede (partecipazione di controllo), il suo dominio sulle dipendenti "società filiali", queste a loro volta, dettano legge nelle loro "società filiali", ecc. Per mezzo di questo sistema, gli affaristi della finanza hanno la possibilità di disporre di immense somme di capitali appartenenti ad altre persone.

Tramite un sistema di partecipazione largamente ramificato, gli otto gruppi finanziari più potenti degli Stati Uniti -Morgan, Rockefeller, Kuhn-Loebe, Mellon, Dupont i gruppi di Chicago, di Cleveland e di Boston - occupano una posizione predominante nell'economia nazionale. La zona di influenza di Morgan abbracciava, verso il 1948, banche e società per un capitale di 55 miliardi di dollari; quella dei Rockefeller, 26,7 miliardi di dollari; quella dei Dupont, 6,5 miliardi e quella dei Mellon, 6 miliardi di dollari. Nel 1952 le società negli Stati Uniti ammontavano a 660.000. Più del 75% del totale dei capitali di queste società era controllato, grazie ad un sistema di partecipazione, da 66 società miliardarie (con un capitale, cioè, di un miliardo di dollari almeno), che disponevano direttamente del 28,3% del totale dei capitali.

L'oligarchia finanziaria, che esercita un monopolio di fatto, realizza esorbitanti profitti provenienti dalla fondazione di società per azioni, dall'emissione di azioni e di obbligazioni, dalla collocazione di prestiti statali, da vantaggiose ordinazioni dello Stato. Il capitale finanziario, concentrato nelle mani di poche persone, riscuote dalla società tributi sempre crescenti.

Nella stessa maniera, l'oligarchia finanziaria ha la longa manu nel campo politico. La politica interna ed estera degli stati borghesi è subordinata agli avidi interessi dei monopoli più grandi.

### ***- L'esportazione dei capitali.***

L'esportazione delle merci rappresentava la caratteristica del capitalismo premonopolistico, sotto il regime della libera concorrenza. Il capitalismo imperialista, sotto il regime dei monopoli, è caratterizzato dall'esportazione dei capitali.

L'esportazione dei capitali all'estero è attuata allo scopo di ottenere il massimo profitto. Essa comprende due forme essenziali: concessione di prestiti ai governi, alle città o alle banche di altri paesi, o creazione all'estero di imprese industriali, commerciali o bancarie, concessioni, costruzione di strade ferrate ed anche riscatto a prezzo bassissimo di imprese esistenti in paesi indeboliti (per esempio, in seguito ad una guerra).

L'esportazione dei capitali è determinata in primo luogo, dalla dominazione dei monopoli in tutti i paesi capitalisti sviluppati e in secondo luogo, dalla posizione di monopolio del piccolo numero dei paesi più ricchi, dove è immensa l'accumulazione dei capitali. Al principio del XX secolo, in questi paesi si è costituita una vasta "eccedenza di capitali".

La "eccedenza di capitali" nei paesi capitalisti sviluppati ha un carattere relativo, perché in questi paesi il basso livello di vita delle masse ostacola lo sviluppo della produzione, accentua il ritardo dell'agricoltura sull'industria e in genere, la disuguaglianza dello sviluppo tra le diverse branche dell'economia. Se il capitalismo avesse potuto sollevare l'agricoltura, migliorare il livello di vita delle masse lavoratrici, non ci sarebbe stato un problema di "eccedenza di capitali". Ma allora non si sarebbe trattato di capitalismo, in quanto condizioni fondamentali e pregiudiziali di questo modo di produzione sono l'i-

neuguaglianza dello sviluppo e la sottoalimentazione delle masse popolari.

La necessità dell'esportazione dei capitali è dovuta alla "eccessiva maturità" del capitalismo in taluni paesi in cui vi sono insufficienti "collocazioni vantaggiose" per il capitale (essendo arretrata l'agricoltura e miserevoli le masse).<sup>80</sup>

Il capitale "eccedente", nella sua corsa al massimo profitto, sfocia all'estero. Esso è esportato principalmente verso i paesi arretrati, dove i capitali sono poco numerosi, i salari bassi, le materie prime a buon mercato, il prezzo della terra relativamente poco elevato. In questi paesi è offerta al capitale monopolistico la possibilità di realizzare enormi profitti. L'esportazione dei capitali è strettamente collegata allo sviluppo dell'esportazione delle merci: i monopoli che esportano capitali hanno l'abitudine di imporre al paese debitore le proprie merci a condizioni vantaggiose per se stessi. I monopoli stranieri s'impadroniscono dei mercati e delle sorgenti di materie prime nei paesi debitori.

Il capitale viene esportato, oltre che nei paesi sottosviluppati, anche nei paesi industriali sviluppati. Ciò si verifica durante i periodi di sviluppo rapido di questi paesi, per la necessità di afflusso di capitali provenienti dall'esterno (per esempio, gli Stati Uniti prima della I guerra mondiale), o anche in un periodo di indebolimento dovuto alla guerra (la Germania, dopo la I guerra mondiale, i paesi capitalisti dell'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale).

Gli economisti e gli uomini politici borghesi presentano l'esportazione dei capitali come un "aiuto" ed un "favore" che i paesi capitalisti sviluppati farebbero ai popoli arretrati. In realtà, l'esportazione dei capitali, accelerando lo sviluppo dei rapporti capitalistici nei paesi arretrati, conduce contemporaneamente all'asservimento ed al saccheggio sistematico di questi paesi da parte dei monopoli stranieri. L'esportazione dei capitali costituisce una delle basi del sistema di oppressione imperialista, nel quale ricchi paesi - usurari sfruttano una parte enorme del globo. A causa dell'esportazione dei capitali, il mondo è diviso in una manciata di stati-usurai ed una immensa maggioranza di stati-debitori.

L'esportazione dei capitali ha gravi conseguenze per i paesi. Da una parte, i paesi in questione moltiplicano le loro ricchezze e rafforzano la loro posizione sul mercato mondiale. A loro giunge dall'esterno un costante afflusso di plusvalore sotto forma di interessi sui prestiti o di profitto proveniente dalle loro imprese all'estero. D'altra parte, nei paesi esportatori di capitale si verifica spesso una stagnazione dell'industria. Uno dei risultati più importanti dell'esportazione dei capitali è l'accentuazione della rivalità tra le potenze, la lotta per sfere più vantaggiose d'investimento dei capitali.

Prima della prima guerra mondiale, i principali paesi esportatori di capitali erano l'Inghilterra, la Francia e la Germania. I loro investimenti all'estero ammontavano a 175-200 miliardi di franchi: 75-100 miliardi per l'Inghilterra, 60 miliardi per la Francia, a 44 miliardi per la Germania. L'esportazione di capitali dagli Stati Uniti non esercitava ancora un ruolo importante e ammontava a meno di 10 miliardi di franchi. Cambiamenti radicali si sono prodotti nell'esportazione mondiale di capitali dopo la guerra del 1914-1918. La Germania aveva perduto i suoi capitali all'estero. Per la Francia e l'Inghilterra erano notevolmente diminuiti gli investimenti all'estero ed era fortemente aumentata l'esportazione di capitali dagli Stati Uniti. Nel 1929 gli Stati Uniti raggiungevano, circa l'estensione dei propri investimenti all'estero, lo stesso livello dell'Inghilterra. Dopo la seconda guerra mondiale si è ancora accresciuta l'esportazione dei capitali dagli Stati Uniti. Alla fine del 1949, gli investimenti dei capitali americani all'estero superavano la somma degli investimenti all'estero di tutti gli altri Stati capitali-

---

80V. Lenin, *L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo*.

stici messi assieme. La somma totale dei capitali americani investiti all'estero è passata da 11,4 miliardi di dollari nel 1939 a 39,5 miliardi alla fine del 1953. La somma totale degli investimenti di capitali inglesi all'estero è passata da 3,5 miliardi di lire sterline nel 1938 a 2 miliardi nel 1951.

**- *La spartizione economica del mondo tra le unioni dei capitalisti.***

**- *I monopoli internazionali.***

Man mano che si sviluppa l'esportazione dei capitali e che si estendono i legami e le "zone d'influenza" dei monopoli più grandi, si creano -tra loro-condizioni favorevoli per la spartizione del mercato mondiale. Si costituiscono monopoli internazionali.

I monopoli internazionali sono intese tra i più grandi monopoli di paesi diversi per la spartizione dei mercati, la politica dei prezzi, il volume della produzione. La formazione dei monopoli internazionali segna un nuovo livello, infinitamente più elevato rispetto ai precedenti, della concentrazione della produzione e del capitale. Molti monopoli internazionali sono creati con la partecipazione effettiva degli stati capitalisti, questi ultimi rappresentano uno dei mezzi essenziali alla loro espansione economica.

I difensori dei monopoli internazionali cercano di presentarli come strumenti di pace, pretendendo che i patti internazionali fra i monopoli possano regolare, con mezzi pacifici, le contraddizioni che sorgono tra i gruppi ed i paesi imperialisti. Queste affermazioni sono completamente contrarie alla realtà. In effetti, la spartizione economica del mondo da parte dei monopoli internazionali si compie in funzione della potenza delle parti coinvolte; sappiamo che la potenza dei differenti gruppi monopolistici varia. Ciascuno di essi persegue *un* incessante lotta per aumentare la sua parte, per l'allargamento della sua sfera di sfruttamento monopolistico. I cambiamenti nel rapporto delle forze provocano inevitabilmente l'accentuazione della lotta per una nuova spartizione dei mercati e l'aggravamento delle contraddizioni tra i vari gruppi e gli stati che li sostengono. Le intese monopolistiche internazionali si caratterizzano per la loro fragilità e celano la fonte dei conflitti ineluttabili.

I monopoli internazionali sono comparsi verso il 1860-1880. Alla fine del secolo scorso il loro numero totale non superava i 40. Alla vigilia della prima guerra mondiale, nel mondo intero, si contavano circa 100 cartelli internazionali e, prima della seconda guerra mondiale, il loro numero superava i 300. Il mercato del petrolio, già precedentemente alla prima guerra mondiale, era praticamente suddiviso tra la Standard Oil americana di Rockefeller e la Royal Dutch Shell, in cui il capitale inglese esercitava *un* influenza preponderante. Il mercato degli articoli elettrotecnici era diviso tra due società monopolistiche: la Société Générale d'Électricité (A. E. G.) tedesca e la General Electric americana, controllata dal gruppo Morgan. Le intese monopolistiche internazionali si sono estese anche a campi come la fabbricazione degli armamenti. I più grandi fabbricanti di armamenti - Vickers-Armstrong Ltd, in Inghilterra, Schneider-Creusot in Francia, Krupp in Germania, Bofors in Svezia- sono uniti tra loro da lunga data tramite una moltitudine di legami. I monopoli internazionali hanno esercitato un ruolo notevole nella preparazione della seconda guerra mondiale. I monopoli più grandi degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, legati da convenzioni con i trust tedeschi, hanno animato ed orientato la politica dei nuclei dirigenti di questi paesi, politica di incoraggiamento e di incitamento all'aggressione hitleriana, che ha determinato la guerra. Dopo la seconda guerra mondiale è stata creata una serie di monopoli internazionali che garantiscono gli interessi economici e militari dell'imperialismo americano. Questo ruolo è esercitato in particolare dall' "Unione Europea del Carbone e dell'Acciaio" che raggruppa la Germania occidentale, la Francia, l'Italia, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo.

**- *Il perfezionamento della spartizione territoriale del globo tra le grandi potenze e la lotta per una nuova spartizione.***

Parallelamente alla spartizione economica del mondo tra gruppi capitalisti, ed in collegamento con essa, si assiste alla divisione territoriale del globo tra Stati borghesi, alla lotta per l'impossessarsi delle terre altrui, per le colonie e per le semi-colonie.

Le colonie sono paesi sprovvisti dell'indipendenza nazionale; esse rappresentano possedimenti di stati-metropoli imperialisti. Si definiscono semi-colonie quei paesi sottosviluppati esposti allo sfruttamento coloniale da parte delle potenze imperialiste, essi si trovano sotto la dipendenza economica e politica, conservando però *un* indipendenza formale. A fianco delle colonie e delle semi-colonie esistono, nell'epoca dell'imperialismo, diversi tipi di paesi dipendenti, il cui grado di dipendenza è differente e soggetto ad ogni sorta di variazione.

Caratteristici dell'epoca non sono solo i due principali gruppi di paesi: possessori di colonie e paesi coloniali, ma anche le varie forme dei paesi dipendenti che, nominalmente godono dell'indipendenza politica, ma in realtà sono presi nella ragnatela di una dipendenza finanziaria e diplomatica. <sup>81</sup>

I difensori della borghesia presentano la dominazione imperialista sulle colonie come una "missione civilizzatrice" avente il sedicente scopo di condurre i popoli arretrati sulla via del progresso e di uno sviluppo autonomo. In realtà, l'imperialismo destina i paesi coloniali e dipendenti all'arretratezza economica, le centinaia di milioni di abitanti di questi paesi ad *un* oppressione e ad una servitù senza precedenti, alla privazione dei diritti e alla miseria, alla fame e all'ignoranza. Le intromissioni degli imperialisti nelle colonie determina un accrescimento senza precedenti dell'oppressione nazionale e della discriminazione razziale. Secondo la definizione di Lenin, il capitalismo nello stadio dell'imperialismo si è trasformato da liberatore delle nazioni, che era nel periodo di lotta contro il feudalesimo, in un mostruoso oppressore delle nazioni.

Dalla metà del XVIII secolo l'Inghilterra ha asservito l'India, Paese con ricchissime risorse naturali e con una popolazione numericamente superiore di varie volte a quella della metropoli. Verso la metà del XIX secolo gli Stati Uniti d'America si sono impossessati di vasti territori appartenenti al vicino Messico e, nel corso dei decenni successivi, essi hanno stabilito il loro dominio su vari paesi dell'America Latina. Verso il 1860-1870 i possedimenti coloniali dei paesi europei occupavano ancora solo una parte relativamente piccola dei territori d'oltre mare. Nel corso dell'ultimo quarto del XIX secolo, durante il periodo del passaggio allo stadio monopolistico del capitalismo, la carta geopolitica mondiale ha subito cambiamenti radicali. Seguendo la vecchia potenza coloniale -l'Inghilterra- tutti i paesi capitalisti sviluppati s'impegnano nella via delle annessioni territoriali. Verso la fine del XIX secolo, la Francia diventa una grande potenza coloniale i cui possedimenti si estendono per 3,7 milioni di miglia quadrate. La Germania si è annessa un milione di miglia quadrate di territorio con una popolazione di 14,7 milioni di abitanti; il Belgio, 900.000 miglia quadrate con una popolazione di 30 milioni di abitanti; gli Stati Uniti si sono impossessati di un punto di appoggio molto importante nel Pacifico, le Filippine, nonché di Cuba, di Porto-Rico, di Guam, delle isole Hawaii, di Samoa, ed hanno stabilito il loro dominio di fatto su diversi paesi dell'America centrale e della America del Sud. Le "grandi potenze", dal 1876 al 1914, si sono impossessate di circa 25 milioni di chilometri quadrati di territorio, ossia di una superficie superiore una volta e mezzo quella delle metropoli. Diversi paesi si trovavano posti in una dipendenza semicoloniale nei confronti degli stati imperialisti: la Cina, la cui popolazione costituisce all'incirca un quarto dell'umanità, nonché la Turchia e la Persia (Iran). Verso l'inizio della prima guerra mondiale, più della metà del genere umano era sotto la dominazione delle potenze coloniali. Gli imperialisti stabiliscono e mantengono il loro potere sulle colonie ricorrendo alle menzogne ed alla violenza, utilizzando la superiorità dei propri strumenti di guerra. La storia della politica coloniale presenta una catena ininterrotta di guerre di conquista e di spedizioni punitive contro i popoli asserviti, nonché di conflitti sanguinosi tra i paesi possessori di colonie. Lenin definiva la guerra degli Stati Uniti contro la Spagna del 1898 come la prima guerra di tipo imperialista, che segnava l'inizio dell'epoca delle guerre imperialiste. L'insurrezione del popolo filippino contro l'invasore è stata ferocemente schiacciata dalle truppe americane.

All'inizio del XX secolo si era compiuta la spartizione del globo. La politica coloniale dei paesi capitalisti aveva portato alla conquista di tutte le terre che non erano ancora occupate dagli imperialisti. Non restavano più terre "vacanti", e la situazione era tale che ogni nuova conquista presupponeva che il possessore fosse privato del proprio territo-

---

81V. Lenin, *L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo*.

rio. Il compimento della spartizione del mondo ha posto all'ordine del giorno la lotta per una nuova spartizione. La lotta per una nuova spartizione del mondo già interamente divisa è uno dei tratti distintivi principali del capitalismo monopolistico. Questa lotta degenera, in definitiva, in una lotta per la dominazione mondiale e provoca inevitabilmente guerre imperialiste a livello mondiale.

Le guerre imperialiste e la corsa agli armamenti causano enormi privazioni e costano milioni di vite umane ai popoli dei paesi capitalisti. Nello stesso tempo, le guerre e la militarizzazione dell'economia costituiscono una sorgente di profitti particolarmente elevati per i monopoli.

### **- La legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico.**

Come è stato già detto, l'essenza economica dell'imperialismo consiste nel sostituire alla libera concorrenza il dominio dei monopoli. Secondo la definizione di Lenin, i monopoli che fissano prezzi monopolistici si propongono di ottenere profitti elevati, di monopolio appunto, che superano sensibilmente il profitto medio. L'ottenimento di questi profitti da parte dei monopoli deriva dalla natura stessa dell'imperialismo; esso risulta da uno sfruttamento inaudito della classe operaia da parte dei monopoli, dalla spoliazione dei contadini e degli altri piccoli produttori, dall'esportazione di capitali verso i paesi arretrati che vengono completamente dissanguati, dalle conquiste coloniali e dalle guerre imperialiste, vere miniere d'oro per i monopoli.

In quelle opere in cui Lenin si impegna ad analizzare l'essenza economica e politica dell'imperialismo, sono esposte le tesi iniziali della legge economica fondamentale del capitalismo monopolista. Partendo da queste tesi fondamentali di Lenin, Stalin ha formulato la legge economica fondamentale del capitalismo attuale.

I tratti e le esigenze principali della legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico consistono in: assicurare il profitto capitalista massimo per mezzo dello sfruttamento, rovina e impoverimento della maggioranza della popolazione di un determinato paese, per mezzo dell'asservimento e del saccheggio sistematico dei popoli degli altri paesi, specie dei paesi arretrati, ed infine per mezzo delle guerre e della militarizzazione dell'economia nazionale, utilizzata per assicurare i profitti più elevati. <sup>82</sup>

Così la legge economica fondamentale del capitalismo -la legge del plusvalore- continua il suo sviluppo e la sua concretizzazione sotto l'imperialismo. Sotto il regime del capitalismo premonopolistico, la libera concorrenza sfociava nella parificazione del tasso di profitto dei capitalisti; era il dominio della legge del tasso medio del profitto. Nel quadro dell'imperialismo, i monopoli si assicurano un elevato profitto di monopolio, il profitto massimo. È questo il propulsore del capitalismo monopolistico. Anche nello stadio del capitalismo monopolistico vi è trasferimento di capitali da certe branche in altre e tendenza alla parificazione dei profitti. Ma questa tendenza si scontra con l'azione della legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico, la legge del massimo profitto capitalista. Nell'epoca dell'imperialismo, nelle branche monopolizzate, le merci sono vendute essenzialmente a prezzi di monopolio, superiori ai prezzi di produzione e che assicurano il profitto elevato di monopolio, mentre nelle branche non monopolizzate le merci sono spesso vendute a prezzi inferiori a quelli di produzione, ciò che non procura neanche il profitto medio agli imprenditori.

---

82] Stalin, *I problemi economici del socialismo in URSS*.



Le condizioni oggettive per realizzare il profitto massimo sono create dall'istituzione del dominio dei monopoli in questa o quella branca di produzione. Allo stadio dell'imperialismo, la concentrazione e la centralizzazione dei capitali raggiungono il grado più elevato. Da ciò deriva che l'allargamento della produzione necessita di immensi investimenti di capitale. D'altra parte, in epoca di capitalismo monopolistico, si persegue con accanimento la concorrenza tra imprese gigantesche. Da questa lotta escono vittoriosi i monopoli più forti che dispongono di immensi capitali e che riscuotono il profitto massimo.

Grazie a questi immensi profitti, i monopoli hanno la possibilità di assicurare il proprio dominio nel mondo capitalistico. La corsa dei monopoli al profitto massimo accentua fino all'estremo limite tutte le contraddizioni del capitalismo.

La base generale del profitto massimo dei monopoli capitalisti, come di tutto il profitto capitalista, è il plusvalore estorto agli operai sfruttati nel corso della produzione. I monopoli spingono all'estremo limite lo sfruttamento della classe operaia. Adottando ogni sorta di sistema nell'organizzazione e nella remunerazione del lavoro, arrivano ad una estenuante intensificazione del lavoro che ha per effetto innanzitutto l'enorme aumento del tasso e della massa di plus-valore estorto agli operai. In seguito, l'intensificazione del lavoro ha per risultato che un numero considerevole di operai in eccesso va ad ingrossare l'esercito dei disoccupati e non ha più alcuna speranza di ritrovare un impiego nella produzione. Le imprese cacciano anche tutti gli operai che non possono resistere alla eccessiva accelerazione dei processi di fabbricazione.

Negli Stati Uniti il tasso del plusvalore nell'industria mineraria ed in quella di trasformazione, calcolato sulla base delle cifre ufficiali, era nel 1889, del 145%; nel 1919, del 165%; nel 1929, del 210%; nel 1939, del 220%; nel 1947 di circa il 260%. In meno di 60 anni quindi il tasso del plus-valore si è moltiplicato per 1,8.

D'altra parte, il salario reale diminuisce a causa dell'aumento del costo della vita e del crescente peso dei carichi fiscali. Nell'epoca dell'imperialismo, la differenza tra il salario dell'operaio ed il prezzo della sua forza-lavoro si allarga ulteriormente. Ciò significa che viene rafforzata l'azione della legge generale dell'accumulazione capitalistica, che determina l'impovertimento relativo ed assoluto del proletariato. L'accresciuto sfruttamento della classe operaia nel corso della produzione si somma alla spoliatura dei lavoratori in quanto consumatori; gli operai sono costretti a pagare in più somme notevoli ai monopoli che fissano prezzi elevati sulle merci prodotte e vendute.

Nel regime del capitalismo monopolistico, le merci fabbricate dai monopoli non sono più vendute al prezzo di produzione, ma a prezzi sensibilmente più elevati a prezzi di monopolio.

Il prezzo di monopolio è pari alle spese di produzione più il profitto massimo che supera sensibilmente il profitto medio; il prezzo di monopolio è superiore al prezzo di produzione e, generalmente, supera il valore delle merci. Tuttavia, come già indicava Marx, il prezzo di monopolio non può sopprimere i limiti determinati dal valore delle merci. Il livello elevato dei prezzi di monopolio non modifica la somma totale del valore e del plusvalore prodotti nell'economia capitalistica mondiale. Una delle fonti del profitto massimo, riguardante i monopoli, è la redistribuzione del plus-valore che ha per risultato la sensibile diminuzione del livello del profitto delle imprese non monopolizzate. Mantenendo i prezzi ad un livello più elevato del valore delle merci, i monopoli si appropriano del frutto della crescente produttività del lavoro e della diminuzione delle

spese di produzione. Ciò che rappresenta un guadagno per i monopoli è una perdita per gli operai, per i piccoli produttori, per la popolazione dei paesi dipendenti.

Uno strumento importante della gonfiatura dei prezzi di monopolio è la politica doganale degli stati borghesi. Nell'epoca della libera concorrenza essi ricorrevano a elevati diritti di dogana soprattutto i paesi deboli, la cui industria aveva bisogno di proteggersi dalla concorrenza straniera. Al contrario, nell'epoca dell'imperialismo, i diritti elevati sono per i monopoli un mezzo di aggressione e di lotta per impossessarsi di nuovi mercati. Gli elevati diritti di dogana permettono di mantenere prezzi di monopolio all'interno del paese. Allo scopo di conquistare nuovi mercati stranieri, i monopoli praticano largamente il dumping, ossia la vendita all'estero di merci a prezzi bassissimi, sensibilmente inferiori ai prezzi del mercato interno, spesso anche al di sotto delle spese di produzione. Grazie al dumping, la estensione della vendita all'estero permette di mantenere i prezzi elevati all'interno del paese senza ridurre la produzione, le perdite provocate dall'esportazione in dumping sono coperte dall'aumento dei prezzi sul mercato interno. Dopo avere conquistato un determinato mercato estero, i monopoli vi iniziano a vendere a prezzi di monopolio.

Lo sfruttamento delle masse fondamentali dei contadini da parte dei monopoli, si spiega innanzitutto perchè il dominio di questi ultimi genera una differenza crescente tra i prezzi delle derrate agricole e quelli delle merci industriali; è ciò che viene definito le "forbici" dei prezzi: mentre vendono le proprie merci a prezzi gonfiati, i monopoli accaparrano i prodotti dei contadini a prezzi ridotti (basso prezzo d'acquisto di monopolio). I prezzi di monopolio, strumenti necessari per l'estorsione delle risorse finanziarie dell'economia rurale, ne intralciano lo sviluppo. Il credito ipotecario é uno dei mezzi più potenti, destinato a far cadere in rovina le aziende contadine. I monopoli gravano di debiti i contadini per appropriarsi, in seguito, a prezzi bassissimi della loro terra e dei loro beni.

Per mezzo delle ipoteche, delle truffe dei pirati della finanza, tramite le elevate imposte e le tasse, tramite gli elevati prezzi degli affitti e specialmente a causa della concorrenza delle grandi aziende fondiarie capitalistiche, la borghesia manda in rovina i medi ed i piccoli contadini, ha scritto Maurice Thorez nel suo articolo "La politica del partito comunista nelle campagne".<sup>83</sup>

L'acquisto dei prodotti delle aziende contadine a prezzi molto bassi da parte dei monopoli non significa assolutamente che il consumatore delle città benefici di viveri a buon mercato. Tra il contadino ed il consumatore cittadino si trovano intermediari, commercianti raggruppati in organizzazioni monopolistiche che mandano in rovina i contadini e scorticano i consumatori della città.

Ancora, una fonte di profitto massimo per i monopoli è data dall'asservimento e dal saccheggio, da parte della borghesia degli stati imperialisti, attuati sui paesi economicamente arretrati e dipendenti. Un tratto inalienabile del capitalismo monopolistico è costituito dal saccheggio sistematico delle colonie e degli altri paesi arretrati, dalla trasformazione di una serie di paesi indipendenti in paesi dipendenti. L'imperialismo non può vivere nè svilupparsi senza l'afflusso ininterrotto del tributo prelevato dai paesi stranieri.

I monopoli traggono redditi considerevoli innanzitutto dai loro investimenti di capitale nei paesi coloniali e dipendenti. Questi redditi provengono dallo sfruttamento più feroce e disumano delle classi lavoratrici del mondo coloniale. I monopoli si arricchiscono grazie a scambi non equivalenti, cioè per mezzo della vendita nei paesi coloniali e di-

pendenti delle loro merci a prezzi che superano notevolmente il proprio valore e per mezzo dell'acquisto di merci prodotte in questi paesi, a prezzi eccessivamente bassi che non coprono il loro valore. Parallelamente, i monopoli riscuotono nelle colonie profitti elevati sulle operazioni di trasporto, di assicurazione e di banca.

Infine, uno dei mezzi per garantire i profitti massimi dei monopoli è dato dalle guerre e dalla militarizzazione dell'economia. Le guerre arricchiscono smisuratamente i magnati del capitale finanziario che, negli intervalli tra le guerre, cercano di mantenere il livello elevato dei propri profitti con una corsa sfrenata agli armamenti. Le guerre e la militarizzazione dell'economia apportano ai monopolisti ricchi ordinativi militari, pagati dal Tesoro a prezzi esorbitanti, abbondanza di prestiti e sovvenzioni prelevati dal bilancio dello stato. In tempo di guerra sono abolite tutte le leggi sul lavoro, gli operai sono dichiarati mobilitati, sono vietati gli scioperi. Tutto ciò permette ai capitalisti di aumentare il grado di sfruttamento intensificando sistematicamente il lavoro. Nello stesso tempo, a causa dell'aumento delle imposte e del costo della vita, diminuisce il livello di vita delle masse lavoratrici.

Quindi, la militarizzazione dell'economia capitalistica, in tempo di guerra come in tempo di pace, si esprime con un accresciuto sfruttamento delle masse lavoratrici nell'interesse dell'aumento del profitto massimo dei monopoli.

La legge economica fondamentale del capitalismo attuale, che determina il corso dello sviluppo del capitalismo al suo stadio imperialista, permette di comprendere e di spiegare l'ineluttabilità della ripresa e dell'aggravamento delle contraddizioni insolubili che gli sono inerenti.

## **RIASSUNTO**

*1) L'imperialismo, o capitalismo monopolistico, è lo stadio supremo ed ultimo dello sviluppo del modo di produzione capitalistico. Il passaggio dal capitalismo premonopolistico al capitalismo monopolistico si è effettuato nel corso dell'ultimo terzo del XIX secolo. L'imperialismo si è costituito definitivamente all'inizio del XX secolo.*

*2) I principali indici economici dell'imperialismo sono:*

- a) concentrazione della produzione e del capitale, pervenuta ad un grado di sviluppo così elevato da generare i monopoli, il cui ruolo è decisivo nella vita economica;*
- b) fusione del capitale bancario e del capitale industriale e formazione, su questa base, del capitale finanziario, dell'oligarchia finanziaria;*
- c) esportazione dei capitali che, contrariamente all'esportazione delle merci, assume un'importanza particolare;*
- d) formazione di unioni monopolistiche internazionali di capitalisti che si spartiscono il mondo;*
- e) compimento della spartizione territoriale del globo da parte delle potenze imperialiste più grandi. Il compimento della spartizione territoriale del mondo conduce alla lotta per una nuova divisione, lotta che provoca inevitabilmente guerre imperialistiche a livello mondiale.*

*3) La legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico consiste nell'assicurare il profitto capitalistico massimo per mezzo dello sfruttamento, della rovina e dell'impo-*

*verimento della maggior parte della popolazione di un determinato Paese; per mezzo dell'asservimento e del saccheggio sistematico dei popoli degli altri paesi arretrati; infine, per mezzo delle guerre e della militarizzazione dell'economia nazionale.*

### *- Il ruolo delle colonie nel periodo dell'imperialismo.*

Prima dell'epoca dell'imperialismo ed ancora prima della nascita del capitalismo esistevano già le annessioni coloniali e la tendenza a formare vasti imperi tramite la conquista di paesi e di popoli più deboli. Ma, come dimostrava Lenin, nel periodo dell'imperialismo cambiano sostanzialmente il ruolo e la portata delle colonie non solo in rapporto alle epoche precapitalistiche, ma anche in rapporto al periodo del capitalismo premonopolistico. Ai "vecchi" metodi della politica coloniale si aggiunge la lotta dei monopolisti per le fonti delle materie prime, per l'esportazione dei capitali, per le zone di influenza, per i territori economici e strategici.

Alcuni dei tratti principali della legge economica fondamentale del capitalismo attuale sono dati, come è stato già scritto, dall'asservimento e dal saccheggio sistematico, attuato dagli stati imperialisti, dei popoli degli altri paesi, specie di quelli in via di sviluppo, dalla trasformazione di una serie di paesi indipendenti in paesi dipendenti, Estendendosi al mondo intero, il capitalismo ha provocato la tendenza all'avvicinamento economico dei diversi paesi, alla soppressione dell'isolamento nazionale, alla progressiva unione di vasti territori in un insieme coerente. L'asservimento delle colonie e dei paesi dipendenti da parte delle potenze imperialiste rappresenta il mezzo attraverso il quale il capitalismo monopolistico realizza la progressiva unione economica di vasti territori. Questa unione si compie creando imperi coloniali fondati sull'oppressione e lo sfruttamento implacabile dei paesi coloniali e dipendenti da parte delle metropoli.

Nel periodo dell'imperialismo si perfeziona la costituzione del sistema capitalistico di economia mondiale, sistema che si basa su rapporti di dipendenza, di dominazione e di sottomissione. I paesi imperialisti, grazie all'accresciuta esportazione dei capitali, all'estensione delle "zone di influenza" ed alle annessioni coloniali, hanno sottomesso al proprio dominio i popoli delle colonie e dei paesi dipendenti.

Il capitalismo si è trasformato in un sistema universale di oppressione colonialista e di strangolamento finanziario dell'immensa maggioranza della popolazione del globo da parte di un pugno di paesi "avanzati".<sup>84</sup>

Quindi, le varie economie nazionali si sono trasformate in anelli di *un* unica catena, denominata economia mondiale. D'altra parte, la popolazione del globo si è scissa in due campi, il piccolo gruppo di paesi imperialisti che sfruttano ed opprimono i paesi coloniali e dipendenti, ed *un* enorme maggioranza di paesi coloniali e dipendenti, i cui popoli sono in lotta per liberarsi dal giogo dell'imperialismo.

Il sistema coloniale dell'imperialismo si è formato nel corso della fase monopolistica del capitalismo. Questo sistema abbraccia la totalità delle colonie e dei paesi dipendenti oppressi ed asserviti dagli Stati imperialisti.

Le forme nelle quali si è attuato il processo di creazione del sistema coloniale dell'imperialismo sono: il saccheggio e la conquista delle colonie, l'arbitrio e la violenza imperialista, la schiavitù coloniale, l'oppressione nazionale e la servitù, infine, la lotta tra le stesse potenze imperialiste per la dominazione dei popoli dei paesi coloniali.

---

84V. Lenin, *L'imperialismo, stadio supremo del capitalismo*.

Nell'impossessarsi delle colonie e nel saccheggiarle, gli stati imperialisti cercano di superare le loro crescenti contraddizioni interne. I profitti elevati provenienti dalle colonie permettono alla borghesia di corrompere alcuni strati di operai qualificati, grazie ai quali la borghesia cerca di disorganizzare il movimento operaio. Contemporaneamente, lo sfruttamento delle colonie conduce all'accentuazione delle contraddizioni dell'insieme del sistema capitalistico.

**- *Le colonie, riserve di prodotti agricoli e di materie prime per le metropoli.***

Le colonie costituiscono, nell'epoca dell'imperialismo, in primo luogo, il più sicuro e vantaggioso campo di applicazione per il capitale. L'oligarchia finanziaria dei paesi imperialisti, disponendo, nelle colonie, del monopolio senza ripartizione dell'investimento dei capitali, trae profitti particolarmente elevati.

Penetrando nei paesi in via di sviluppo, il capitale finanziario disgrega le forme economiche precapitalistiche - piccolo artigianato, economia semi-naturale dei piccoli contadini - e provoca lo sviluppo dei rapporti capitalistici. Per sfruttare questi paesi gli imperialisti vi costruiscono ferrovie, imprese industriali per la produzione di materie prime. Ma, nello stesso tempo, lo sfruttamento imperialista nelle colonie ritarda il progresso delle forze produttive e priva questi paesi delle condizioni necessarie al loro sviluppo economico indipendente. Gli imperialisti sono interessati al ritardo economico delle colonie, che permette loro di mantenere il potere sui paesi dipendenti e d'intensificare lo sfruttamento.

Anche laddove l'industria è relativamente più sviluppata, per esempio in alcuni paesi dell'America latina, si sviluppano solo l'industria mineraria ed alcune branche dell'industria leggera: cotone, cuoio e pelli, alimentazione. L'industria pesante, base dell'indipendenza economica di un paese, è estremamente debole; le costruzioni meccaniche sono quasi inesistenti. I monopoli dominanti prendono speciali misure per impedire la creazione di imprese che producano strumenti di produzione; rifiutano alle colonie ed ai paesi dipendenti i crediti diretti a questo scopo, non vendono loro né le attrezzature né i brevetti necessari. La dipendenza coloniale dei paesi in via di sviluppo ostacola la loro industrializzazione.

Nel 1920, la percentuale della Cina nell'estrazione mondiale del carbone, era dell'1,7%; nella produzione della ghisa, era dello 0,8%; in quella del rame era dello 0,03%. In India, la produzione di acciaio per abitante, alla vigilia della seconda guerra mondiale (1938), era di 2,7 chili per anno, contro 222 chili in Gran Bretagna. L'intera Africa disponeva nel 1946 solo dell'1,5% del combustibile e dell'energia elettrica prodotti nel mondo capitalistico. Anche l'industria tessile dei paesi coloniali e dipendenti è un'industria sottosviluppata e arretrata. Nel 1947 si contavano, in India, quasi 10 milioni di fusi contro i 34,5 milioni in Inghilterra, la cui popolazione è otto volte inferiore a quella dell'India; nel 1945, in America Latina, vi erano 4,4 milioni di fusi contro i 23,1 milioni negli Stati Uniti.

Le colonie e le semi-colonie restano paesi agricoli, in assenza di condizioni favorevoli ad uno sviluppo industriale indipendente. L'immensa maggioranza della popolazione di questi paesi trae i propri mezzi di sussistenza dall'agricoltura, ostacolata da rapporti semi feudali. Il marasma e la decadenza dell'agricoltura ritardano lo sviluppo del mercato interno.

I monopoli tollerano nelle colonie solo le branche della produzione che assicurano rifornimenti in materie prime e derrate agricole alle metropoli: l'estrazione dei minerali utili, la coltura di piante agricole commerciali ed il loro primo trattamento. Ne consegue che l'economia delle colonie e delle semi-colonie assume un carattere unilaterale molto

pronunciato. L'imperialismo trasforma i paesi asserviti in riserve di prodotti agricoli e di materie prime per le metropoli.

L'economia di numerosi paesi coloniali e dipendenti è specializzata nella produzione di uno o due prodotti interamente adibiti all'esportazione. Dopo la seconda guerra mondiale, il petrolio rappresentava il 97% delle esportazioni del Venezuela; lo stagno rappresentava il 70% delle esportazioni della Bolivia; il caffè, circa il 58% delle esportazioni del Brasile, lo zucchero, più dell'80% delle esportazioni di Cuba; il caucciù e lo stagno, più del 70% delle esportazioni della Malesia; il cotone, circa l'80% delle esportazioni dell'Egitto; il caffè ed il cotone, il 60% delle esportazioni del Kenya e dell'Uganda; il rame, circa l'85% delle esportazioni della Rhodesia del Nord; il cacao, circa il 50% delle esportazioni della Costa d'Oro (Africa). Lo sviluppo unilaterale dell'agricoltura (denominato monocoltura) pone interi paesi alla mercé dei monopoli, accaparratori di materie prime.

Con la trasformazione delle colonie in riserve di prodotti agricoli e di materie prime per le metropoli, aumenta considerevolmente il ruolo delle colonie in quanto fonti di materie prime a buon mercato per gli stati imperialisti. Più il capitalismo è sviluppato, più la concorrenza e la caccia alle fonti di materie prime è acuta nel mondo, e più si accanisce la lotta per la conquista delle colonie. Nel quadro del capitalismo monopolistico, mentre l'industria consuma enormi masse di carbone, petrolio, cotone, minerale di ferro, metalli non ferrosi, caucciù, ecc. , nessun monopolio può essere considerato previdente se non possiede sicure fonti di materie prime. I monopoli estraggono a prezzi bassissimi dalle colonie e dalle semi-colonie le enormi quantità di materie prime di cui hanno bisogno. Il possesso monopolistico delle fonti di materie prime dà vantaggi decisivi nella concorrenza. L'accaparramento delle fonti di materie prime a buon mercato permette ai monopoli industriali d'imporre prezzi di monopolio sul mercato mondiale e di vendere i propri articoli a prezzi esorbitanti.

Le potenze imperialiste ricevono esclusivamente, o in massima parte, dalle colonie e dalle semi-colonie un gran numero di importanti varietà di materie prime. Dopo la seconda guerra mondiale, i paesi coloniali e dipendenti fornivano gran parte del caucciù naturale, dello stagno e della juta consumati nel mondo capitalistico, circa la metà del petrolio, un certo numero di importanti prodotti alimentari: canna da zucchero, cacao, caffè, tè. Le fonti di diverse materie prime strategiche di vario tipo -carbone, petrolio, minerali di ferro, metalli non ferrosi e metalli rari, caucciù, cotone, ecc. - sono oggetto di lotte ad oltranza. Da decine di anni le potenze imperialiste -in particolare gli Stati Uniti e l'Inghilterra- lottano per il possesso esclusivo delle ricche fonti di petrolio. La ripartizione delle riserve mondiali di petrolio tocca non solo interessi e rapporti economici, ma anche politici, delle potenze imperialiste.

Nell'epoca dell'imperialismo s'ingrandisce il ruolo delle colonie in quanto mercati per le metropoli. Con l'aiuto di *un* appropriata politica di dogana, gli imperialisti preservano i mercati coloniali dalla concorrenza straniera. In questa maniera i monopoli hanno la possibilità di smerciare nelle colonie, a prezzi esorbitanti, la propria produzione, comprese le merci di qualità scadente che non trovano sbocchi negli altri mercati.

La disparità degli scambi tra potenze imperialiste e paesi dipendenti aumenta continuamente. I monopoli che commerciano con le colonie (accaparramento delle materie prime e vendita di merci industriali) fanno dei grossi affari. Disponendo della vita e dei beni di decine di milioni di uomini, essi rappresentano i veri padroni di interi paesi.

Le colonie sono una fonte di mano d'opera molto conveniente. Il mostruoso sfruttamento delle masse operaie apporta redditi particolarmente elevati ai capitali investiti nelle colonie e nei paesi dipendenti. Inoltre, le metropoli importano da questi paesi centinaia di migliaia di operai che eseguono lavori particolarmente penosi per un salario da fame. Per esempio, i monopoli degli Stati Uniti, specie nel sud del paese, sottopongono ad uno sfruttamento disumano gli operai messicani e portoricani, i monopoli francesi fanno altrettanto con gli operai nord africani, ecc.

I seguenti calcoli, effettuati sulla base di cifre ufficiali, danno *un* idea del tributo prelevato dai monopoli nelle colonie e nelle semi-colonie. Il tributo annuo che percepiva l'imperialismo inglese, alla vigilia della seconda guerra mondiale, in India, ammontava a 150 - 180 milioni di lire sterline così ripartite: da 40 a 45 milioni per interessi sugli investimenti britannici; da 25 a 30 milioni per spese pubbliche dell'Inghilterra, messe in conto all'India; da 25 a 30 milioni, per redditi e stipendi dei funzionari e degli specialisti militari inglesi in India; da 15 a 20 milioni per redditi a titolo di commissioni bancarie inglesi; da 25 a 30 milioni per redditi commerciali; da 20 a 25 milioni, per redditi della navigazione. Nel 1948, i monopoli americani hanno ricavato dai paesi dipendenti i seguenti redditi: 1,9 miliardi di dollari dagli investimenti di capitali; 1,9 miliardi, dai trasporti, dalle assicurazioni e da altre operazioni; 2,5 miliardi, dalla vendita di merci a prezzi esorbitanti; 1,2 miliardi, dall'acquisto di merci a prezzi ridotti; ciò ammonta ad un totale di 7,5 miliardi di dollari a titolo di tributo monopolistico. Almeno 2,5 miliardi di dollari di questo tributo è stato fornito dai paesi dell'America latina.

Dal momento che il mondo è già stato spartito e che proseguono i preparativi

per una lotta armata per una nuova spartizione, le potenze imperialiste mettono mano su tutti i territori che hanno o potrebbero avere un qualsiasi valore come base d'appoggio, militare, navale o aerea.

Le colonie rappresentano le fornitrici di "carne da cannone" per le metropoli. Nella prima guerra mondiale, al fianco dei francesi, hanno combattuto un milione e mezzo di soldati neri delle colonie africane. Durante la guerra, le metropoli scaricano sulle colonie una parte importante dei propri carichi finanziari. Gran parte dei prestiti di guerra è investita nelle colonie; l'Inghilterra ha largamente utilizzato le riserve in divisa delle sue colonie durante la prima e la seconda guerra mondiale.

Lo sfrenato sfruttamento dei paesi coloniali e dipendenti da parte dell'imperialismo aggrava l'irriducibile contraddizione tra i bisogni immediati dell'economia di questi paesi e gli avidi interessi delle metropoli.

### ***- I metodi di sfruttamento delle masse lavoratrici nelle colonie.***

La combinazione del saccheggio imperialista con forme feudali di sfruttamento dei lavoratori rappresenta uno dei tratti caratteristici dei metodi di sfruttamento coloniale che assicurano utili monopolistici al capitale finanziario delle metropoli.

I progressi della produzione mercantile e l'estensione dei rapporti monetari, l'espropriazione di terre appartenenti alla popolazione autoctona, la distruzione della piccola produzione artigianale vanno di pari passo con la conservazione fittizia di sopravvivenze feudali e l'innesto di metodi di lavoro forzato. Con lo sviluppo di rapporti capitalistici, la rendita in natura è sostituita dalla rendita in denaro, le imposte in natura da imposte in moneta, provocando l'accelerazione della rovina delle masse contadine.

I proprietari feudali ed i capitalisti delle città e delle campagne (i contadini ricchi) rappresentano le classi dominanti nelle colonie e nelle semi-colonie. La classe dei capitalisti si divide in borghesia compradora e borghesia nazionale. I compradori sono gli intermediari indigeni tra i monopoli stranieri ed il mercato coloniale dei prodotti importati e delle materie prime esportate. I proprietari feudali e la borghesia dei compradori rappresentano i vassalli del capitale finanziario straniero; essi costituiscono una pura e semplice agenzia commerciale dell'imperialismo internazionale, che domina le colonie e le semi-colonie. Con lo sviluppo di una industria propria nelle colonie, aumenta una borghesia nazionale che si trova in una situazione ambigua: da una parte, il cammino verso il dominio economico e politico le viene sbarrato dall'oppressione dell'imperialismo straniero e dalle sopravvivenze feudali; dall'altra parte, essa partecipa, con i monopoli stranieri, allo sfruttamento della classe operaia e dei contadini. Dato che la lotta



di liberazione nazionale tende a rovesciare il dominio dell'imperialismo, a conquistare l'indipendenza nazionale del paese e a liquidare le sopravvivenze feudali che ostacolano lo sviluppo del capitalismo, la borghesia nazionale partecipa, a un certo stadio, a questa lotta esercitando un ruolo progressista.

La classe operaia aumenta nelle colonie e nei paesi dipendenti in proporzione diretta allo sviluppo dell'industria e all'estensione dei rapporti capitalistici. La sua avanguardia è costituita dal proletariato industriale. Fanno ugualmente parte del proletariato le masse operaie agricole, gli operai delle manifatture capitalistiche e delle piccole imprese, nonché i manovali delle città che eseguono ogni sorta di lavoro manuale.

I contadini costituiscono la massa essenziale, dal punto di vista numerico, della popolazione delle colonie e delle semi-colonie. Nella maggioranza di questi paesi, la popolazione delle campagne è composta, nella quasi totalità, di contadini senza terra o quasi, contadini poveri e medi. La numerosa piccola borghesia delle città è costituita da piccoli commercianti e da artigiani.

La concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani dei proprietari terrieri e degli usurai si associa all'intervento dei colonizzatori su vasti possedimenti territoriali. In una serie di colonie, l'imperialismo ha creato delle piantagioni, grosse imprese agricole che producono diverse varietà di materie prime vegetali (cotone, caucciù, juta, caffè, ecc.). Esse appartengono principalmente ai colonizzatori, dispongono di deboli mezzi tecnici e si fondano sul lavoro semi schiavistico della popolazione, privata di tutti i diritti. Nelle colonie e nei paesi dipendenti ad alta densità di popolazione predomina la piccola economia contadina, completamente chiusa nelle vestigia del feudalesimo e delle servitù usuraie. In questi paesi, la concentrazione della proprietà fondiaria procede insieme al regime della piccola azienda contadina.

I grandi proprietari fondiari danno in affitto la terra, divisa in piccoli appezzamenti, a condizioni asserventi. Il subaffitto parassitario a vari gradi è praticato in grande: tra il proprietario terriero ed il contadino che lavora la terra s'interpongono numerosi intermediari che sottraggono al coltivatore una parte notevole del suo raccolto. Predomina la mezzadria. Di solito il contadino è sottoposto completamente al potere del proprietario fondiario, di cui resta debitore per sempre. In alcuni paesi sussistono praticamente la corvè e le prestazioni in lavoro: i contadini senza terra sono costretti, a titolo di affitto o per pagare i propri debiti, a lavorare diversi giorni la settimana a favore del proprietario. L'estrema miseria costringe il contadino ad indebitarsi, a lasciarsi asservire e, talvolta, a divenire schiavo dell'usuraio; si arriva al punto che il contadino vende i membri della sua famiglia come schiavi.

In India, prima della dominazione britannica, lo Stato riceveva sotto forma di imposta una parte dei prodotti coltivati dai contadini. Le autorità britanniche, dopo la loro penetrazione in India, hanno trasformato gli antichi collettori d'imposta dello stato in grossi proprietari fondiari, possessori di tenute di centinaia di migliaia di ettari. Circa i tre quarti della popolazione rurale dell'India sono stati praticamente spogliati delle proprie terre. Il contadino era costretto a pagare, in affitto, dalla metà ai due terzi del suo raccolto al proprietario e, dal resto, doveva sottrarre l'interesse dei suoi debiti verso l'usuraio. Secondo i dati degli anni del dopo guerra, in Pakistan il 70% della totalità della superficie coltivata appartiene a 50.000 grandi proprietari. Attualmente, nei paesi del Vicino Oriente il 75-80% della popolazione è dedita all'agricoltura. Aggiungiamo che in Egitto 770 grandi proprietari possiedono più terra di quanta ne posseggano due milioni di aziende povere che costituiscono circa il 75% di tutte le aziende; su 14,5 milioni di persone che vivono di agricoltura, 12 milioni sono piccoli fattori e salariati agricoli; il terratico inghiotte fino a quattro quinti del raccolto. In Iran, quasi due terzi della terra appartengono ai proprietari fondiari, un sesto allo Stato ed alla Chiesa musulmana; il fattore riceve solo da uno a due

quinti del raccolto. In Turchia più dei due terzi dei contadini sono praticamente privati della terra. Nei paesi dell'America Latina, la terra è concentrata nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei monopoli stranieri. Per esempio, in Brasile, secondo il censimento del 1940, il 51% delle imprese possedeva solo il 3,8% della terra. Nei paesi dell'America Latina il contadino impoverito è obbligato a chiedere al proprietario degli anticipi che devono essere rimborsati come prestazioni in lavoro; con questo sistema (detto "peonaggio") le obbligazioni passano da una generazione all'altra e tutta la famiglia del contadino in realtà diviene proprietà del padrone. Marx definiva il peonaggio una forma di schiavitù mascherata.

Una parte notevole del magro prodotto del lavoro estenuante del contadino e della sua famiglia viene accaparrato dagli sfruttatori: il proprietario fondiario, l'usuraio, il rivenditore, la borghesia rurale, il capitale straniero, ecc. Questi prendono possesso non solo del prodotto del lavoro supplementare, ma anche di una parte notevole del lavoro necessario del coltivatore. Il reddito rimanente al contadino, è, in molti casi, insufficiente anche per *un* esistenza miserevole. Sono numerose le aziende contadine che cadono in rovina; i loro vecchi padroni vanno ad ingrossare l'esercito dei salariati agricoli. La sovrappopolazione agricola raggiunge vaste proporzioni.

L'azienda contadina, schiacciata dal proprietario e dall'usuraio, può impiegare solo gli utensili più primitivi, che si mantengono gli stessi senza notevoli variazioni nel corso di centinaia e talvolta migliaia di anni. La tecnica primitiva di lavorazione della terra determina un estremo esaurimento del suolo. Così, molte colonie, mantenendosi paesi agricoli, sono incapaci di far sopravvivere la propria popolazione e sono costretti ad importare prodotti alimentari. L'agricoltura dei paesi asserviti dall'imperialismo è destinata alla decadenza ed alla degradazione.

In questi paesi, malgrado l'immensa sovrappopolazione agricola e la penuria di terra, solo una parte delle terre coltivabili è utilizzata in maniera produttiva. Nei paesi del Vicino Oriente, i sistemi di irrigazione sono abbandonati o distrutti. Il rendimento è estremamente basso e decresce continuamente, su terre una volta considerate le più fertili del mondo. I frequenti cattivi raccolti provocano la morte di milioni di uomini.

L'oppressione coloniale significa servitù politica e sfruttamento feroce per la classe operaia. Il buon mercato della mano d'opera provoca un livello tecnico estremamente basso delle imprese industriali e delle piantagioni. Dato il livello tecnico arretrato della produzione, gli enormi profitti dei monopoli sono garantiti dall'allungamento della giornata di lavoro, dall'accrescimento della sua intensità e da un salario estremamente basso.

Nelle colonie la giornata di lavoro raggiunge 14 - 16 ore ed anche di più. Generalmente, nelle imprese industriali e nei trasporti, la protezione del lavoro è completamente inesistente. Frequenti incidenti che causano la morte o la mutilazione di centinaia di migliaia di uomini sono provocati dalla notevole usura delle attrezzature, dal rifiuto degli imprenditori di effettuare le spese necessarie alle riparazioni e per la sicurezza del lavoro. L'assenza di qualsiasi legislazione sociale priva l'operaio di ogni mezzo di sopravvivenza durante la disoccupazione, in caso di mutilazione o di malattia professionale.

Il salario degli operai coloniali non è sufficiente neanche per soddisfare i bisogni più immediati. Gli operai sono costretti a pagare una determinata parte del loro irrisorio salario ad intermediari di ogni tipo, sensali, capo-reparti, sorveglianti o persone preposte all'assunzione. Si impiega in grande il lavoro delle donne, nonché quello dei bambini a partire dai sei o sette anni, e questo è pagato ancora più miserevolmente del lavoro degli uomini. La maggior parte degli operai è piena di debiti. Molto spesso gli operai sono alloggiati in speciali baraccamenti o in campi, come prigionieri, privati del diritto di spostarsi liberamente. Il lavoro forzato è applicato su vasta scala sia nell'agricoltura che

nell'industria.

L'estremo ritardo economico associato all'elevato grado di sfruttamento condanna i popoli coloniali alla fame ed alla miseria. I grandi monopoli degli stati imperialisti sottraggono senza indennizzo una enorme parte dei beni materiali creati nelle colonie. Lo sfruttamento delle colonie ed il ritardo apportato allo sviluppo delle loro forze produttive fanno sì che il reddito nazionale per abitante sia solo un decimo o un quindicesimo di quello delle metropoli. Il livello di vita della maggior parte della popolazione è molto basso. Vi è una mortalità molto elevata: regioni intere sono spopolate dalla fame e dalle epidemie.

Nelle colonie africane esiste ufficialmente la schiavitù; le autorità organizzano battute contro i Negri, la polizia accerchia dei villaggi ed invia gli uomini così catturati a costruire delle strade, a lavorare nelle piantagioni di cotone, ecc. Parimenti si pratica la vendita dei bambini in schiavitù. Nei paesi coloniali è un fatto corrente la schiavitù per debiti; ciò esisteva anche nella Cina prima della rivoluzione.

Nelle colonie infierisce la discriminazione razziale in materia di salari. Nell'Africa occidentale francese, gli operai qualificati della popolazione autoctona incassano da quattro a sei volte meno degli operai europei della stessa specialità. Nelle miniere del Congo Belga, gli operai africani incassano da cinque a dieci volte meno degli operai europei.

Nel Sud-Africa, il 65% dei bambini della popolazione indigena muore prima di avere raggiunto l'età di due anni.

### **- La lotta dei popoli coloniali per la liberazione nazionale.**

Prima dell'epoca dell'imperialismo, la lotta dei popoli per la liberazione nazionale interessava essenzialmente paesi europei (Irlanda, Ungheria, Polonia, Finlandia, Serbia, ed altri.) e non oltrepassava il confine degli stati multinazionali. Dato che nell'epoca dell'imperialismo il capitale finanziario delle metropoli ha asservito i popoli dei paesi coloniali e dipendenti, si sono allargati i confini della questione nazionale e, per il corso degli avvenimenti, essa si è fusa con la questione generale delle colonie.

Perciò la questione nazionale, da questione particolare, interna ad uno stato, è divenuta una questione generale ed internazionale: la questione universale della liberazione dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie dal giogo dell'imperialismo. <sup>85</sup>

Il solo mezzo che hanno questi popoli per liberarsi dal giogo dello sfruttamento è la lotta rivoluzionaria antimperialista. Nel corso di tutta l'epoca capitalista, i popoli dei paesi coloniali hanno lottato contro gli oppressori stranieri, hanno spesso scatenato insurrezioni ferocemente represses dai colonizzatori. Nel periodo dell'imperialismo, la lotta dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti per la loro liberazione assume *un* ampiezza senza precedenti. Dall'inizio del XX secolo, specie dopo la prima rivoluzione russa del 1905, le masse lavoratrici dei paesi coloniali e dipendenti si svegliano alla vita politica. In Cina, in Corea, in Persia, in Turchia, in India, scoppiano movimenti rivoluzionari.

I paesi del mondo coloniale si distinguono tra loro per il livello dello sviluppo economico e per il grado di formazione del proletariato. Bisogna distinguere almeno tre categorie di paesi coloniali e dipendenti:

- 1) i paesi che non sono assolutamente sviluppati dal punto di vista industriale e che non hanno per niente o quasi proletariato;
- 2) i paesi sottosviluppati dal punto di vista industriale il cui proletariato è relativamente poco numeroso;

---

85J. Stalin, *Questioni del leninismo*..

3) i paesi più o meno sviluppati dal punto di vista capitalistico con un proletariato più o meno numeroso. Ciò determina le particolarità del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti.

Dato che i contadini predominano nei paesi coloniali e dipendenti, la questione coloniale e nazionale è fondamentalmente una questione contadina. L'obiettivo generale del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti è la liberazione dal giogo dell'imperialismo e la soppressione di qualsiasi sopravvivenza feudale. Ne deriva che, ogni movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti, diretto contro l'imperialismo e l'oppressione feudale, anche se il proletariato vi è presente in modo relativamente debole, ha un carattere progressista.

Il movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti, nel quale il proletariato esercita un ruolo sempre più grande come dirigente riconosciuto delle vaste masse contadine e di tutti i lavoratori, conduce nella lotta contro l'imperialismo l'immensa maggioranza della popolazione mondiale, oppressa dall'oligarchia finanziaria di alcune grandi potenze capitaliste. Gli interessi del movimento proletario dei paesi sviluppati dal punto di vista capitalistico e del movimento di liberazione nazionale nelle colonie impongono l'unione di queste due forme di movimento rivoluzionario in un fronte unico di lotta contro il nemico comune, l'imperialismo. L'internazionalismo proletario parte dal punto di vista che un popolo che ne opprime altri non è un popolo libero. E, come insegna il leninismo, il sostegno, la difesa e la realizzazione della parola d'ordine che proclama il diritto delle nazioni a separarsi a costituirsi in stati indipendenti, rappresenta, da parte del proletariato delle nazioni dominanti, un aiuto efficace al movimento di liberazione dei popoli oppressi. Lo slancio della lotta per la liberazione nazionale dei popoli oppressi delle colonie e dei paesi dipendenti scalza le basi dell'imperialismo e ne prepara il crollo.

## **RIASSUNTO**

*1) Lo sfruttamento illimitato delle colonie e delle semi-colonie è uno degli aspetti caratteristici del capitalismo monopolistico. I profitti massimi dei monopoli sono strettamente legati allo sfruttamento delle colonie e delle semi-colonie in quanto mercati, fonti di materie prime, sfere d'investimento dei capitali, riserve di mano d'opera a buon mercato. L'imperialismo, distruggendo le forme precapitalistiche della produzione ed affrettando lo sviluppo dei rapporti capitalistici, permette alle colonie ed ai paesi dipendenti solo uno sviluppo che li priva dell'autonomia e dell'indipendenza economica. Per le metropoli le colonie rappresentano riserve di prodotti agricoli e di materie prime.*

*2) La compenetrazione dello sfruttamento e del saccheggio capitalisti con le varie sopravvivenze dell'oppressione feudale, come la schiavitù, è caratteristica del sistema coloniale dell'imperialismo. Il capitale finanziario mantiene artificialmente nelle colonie e nei paesi dipendenti le sopravvivenze del feudalesimo, e vi introduce il lavoro forzato, la schiavitù. Ciò che colpisce la classe operaia ed i contadini dei paesi coloniali e semi coloniali e deriva dalle dure condizioni di lavoro, da un livello tecnico estremamente basso, dall'assenza completa dei diritti, dalla rovina e dall'impoverimento, dalla fame e dal deperimento di massa.*

*3) Il rafforzamento dello sfruttamento coloniale e dell'oppressione provoca inevitabilmente la resistenza di masse sempre più vaste della popolazione dei paesi coloniali e dipen-*

*enti. Il movimento di liberazione nazionale dei popoli asserviti trascina nella lotta contro l'imperialismo l'immensa maggioranza della popolazione mondiale, fa vacillare le basi dell'imperialismo e ne prepara il crollo.*

### **- *L'imperialismo, ultimo stadio del capitalismo.***

Lenin, determinando il posto dell'imperialismo nella storia in rapporto al capitalismo in generale, scriveva:

*L'imperialismo è uno stadio storico particolare del capitalismo. Questa particolarità è di tre ordini: l'imperialismo è*

- 1) il capitalismo monopolistico;*
- 2) il capitalismo parassita o putrescente;*
- 3) il capitalismo agonizzante.* <sup>86</sup>

Il capitalismo monopolistico non elimina e non può eliminare le basi del vecchio capitalismo. Esso appare in un certo senso come una sovrastruttura del vecchio capitalismo premonopolistico. Come non vi è e non può esserci "capitalismo puro", così è inconcepibile l'esistenza di un "imperialismo puro". Anche nei paesi più sviluppati esistono, a fianco dei monopoli, una miriade di piccole e medie imprese, specie nell'industria leggera, nell'agricoltura, nel commercio ed in altre branche dell'economia. In quasi tutti i paesi capitalisti, una parte importante della popolazione è costituita dai contadini che, nella maggior parte, si dedicano alla produzione mercantile semplice. Nei paesi coloniali e semi-coloniali l'oppressione imperialista si mescola a forme di sfruttamento precapitalistiche, in particolare con forme feudali.

Un carattere essenziale dell'imperialismo è che i monopoli esistono parallelamente al mercato, alla concorrenza, alle crisi. Dato che l'imperialismo presenta la continuazione e lo sviluppo delle particolarità essenziali del capitalismo, nel suo stadio monopolistico in genere restano in vigore le leggi economiche del capitalismo. Ma queste leggi ricevono un nuovo sviluppo ed agiscono con *un* accresciuta forza distruttiva a causa della modificazione delle condizioni economiche ed a causa dell'estremo aggravamento di tutte le contraddizioni del capitalismo. Ciò succede anche per quanto riguarda le leggi del valore e del plusvalore, la legge della concorrenza e dell'anarchia della produzione, la legge generale dell'accumulazione capitalistica che condiziona l'impoverimento relativo ed assoluto della classe operaia e provoca l'impoverimento e la rovina delle masse contadine lavoratrici; lo stesso si verifica per le contraddizioni della riproduzione capitalistica, per le crisi economiche.

In regime capitalistico i monopoli spingono all'estremo limite possibile la socializzazione della produzione. Le grandi e grandissime imprese, ognuna delle quali dà lavoro a migliaia di operai, fabbricano una parte considerevole della totalità della produzione nei rami cardine dell'industria. I monopoli riuniscono imprese giganti in un tutto unico, studiano i mercati e le fonti di materie prime, si accaparrano i quadri scientifici, le invenzioni ed i perfezionamenti. Le grandi banche esercitano il controllo sulla quasi totalità dei fondi di un paese. I legami tra le varie branche dell'economia e la loro interdipendenza si rafforzano considerevolmente. L'industria, che possiede un enorme potenziale produttivo, è in grado di aumentare rapidamente la massa delle merci prodotte.

---

86V. Lenin, *L'imperialismo e la scissione del socialismo*.

Tuttavia, i mezzi di produzione restano proprietà privata dei capitalisti e la parte fondamentale dei mezzi di produzione è detenuta da un piccolo gruppo di monopoli. Nella loro corsa al massimo profitto essi aumentano con tutti i mezzi il grado di sfruttamento della classe operaia, accrescendo l'impoverimento delle masse lavoratrici e riducendo il loro potere d'acquisto.

Quindi, la dominazione dei monopoli acutizza enormemente la contraddizione fondamentale del capitalismo, tra il carattere sociale della produzione e la forma privata capitalistica dell'appropriazione del frutto della produzione. Appare sempre più chiaramente che il carattere sociale del processo di produzione impone la proprietà sociale dei mezzi di produzione.

Nell'epoca dell'imperialismo, le forze produttive della società raggiungono un tale livello di sviluppo da non poter più stare nello stretto limite imposto dai rapporti di produzione capitalistici. Il capitalismo, che rimpiazzò, in quanto modo di produzione più avanzato, il feudalesimo, si è trasformato nello stadio imperialista in una forza reazionaria che ritarda l'evoluzione della società umana. La legge economica della necessaria corrispondenza tra rapporti di produzione e carattere delle forze produttive esige che rapporti nuovi, socialisti, sostituiscano i rapporti di produzione capitalisti. Questa legge si scontra con la più energica opposizione delle classi dominanti e, in primo luogo, della borghesia monopolistica e dei grossi proprietari terrieri, che mirano ad impedire l'unione della classe operaia con i contadini per il rovesciamento del regime borghese.

L'alto grado di sviluppo delle forze produttive e della socializzazione della produzione, l'approfondimento e l'acutizzazione di tutte le contraddizioni della società borghese testimoniano che il capitalismo, giunto all'ultimo stadio della sua evoluzione, è maturo per essere sostituito da un regime sociale superiore: il socialismo.

### ***- L'imperialismo, capitalismo parassita o putrescente.***

L'imperialismo è il capitalismo parassita o putrescente. La tendenza alla stagnazione e all'imputridimento è il risultato inevitabile della dominazione dei monopoli che mirano all'ottenimento del profitto massimo. I monopoli, potendo imporre i prezzi sul mercato e mantenerli ad un livello elevato artificialmente, non sono sempre interessati alle innovazioni tecniche e spesso intralciano il progresso tecnico; per anni nascondono scoperte scientifiche ed invenzioni tecniche molto importanti.

Quindi la tendenza alla stagnazione e all'imputridimento è propria dei monopoli e questa tendenza prende il sopravvento in determinate condizioni. Ciò non ha tuttavia impedito il progresso relativamente rapido della produzione e dello sviluppo della tecnica in taluni rami dell'economia borghese in alcuni paesi capitalisti. Ma questo sviluppo si è attuato in modo molto disuguale, rallentando sempre più le immense possibilità date dalla scienza e dalla tecnica moderne.

La tecnica moderna, altamente sviluppata, impone imprese immense la cui formazione si scontra con gli ostacoli derivati dai rapporti di produzione capitalistici. Per esempio, i paesi capitalisti non possono utilizzare pienamente le proprie risorse energetiche idriche a causa degli ostacoli posti dalla proprietà privata della terra e dalla dominazione dei monopoli. Il monopolio della proprietà privata della terra, la sovrappopolazione agricola nelle campagne e la prevalenza delle piccole imprese contadine frenano l'applicazione dei risultati della scienza e della tecnica moderne nella produzione agricola, anche se ciò non esclude il progresso tecnico in una serie di grandi imprese agricole capitalistiche. Gli interessi dei monopoli capitalisti impediscono l'utilizzazione dell'energia atomica a scopi pacifici.

Dappertutto, ad ogni passo, scriveva Lenin nel 1913, ci si scontra con i problemi che l'umanità sarebbe in grado di risolvere immediatamente. Il capitalismo lo impedisce. Esso ha accumulato masse di ricchezze ed ha fatto degli uomini gli schiavi di questa ricchezza. Esso ha risolto i problemi più difficili in materia di tecnica ed ha bloccato la realizzazione di perfezionamenti tecnici data la miseria e l'ignoranza di milioni di abitanti, data la stupida avarizia di una manciata di milionari.<sup>87</sup>

L'imputridimento del capitalismo si esprime nell'accrescimento del parassitismo. La classe dei capitalisti perde ogni legame con il processo-produttivo. La gestione delle imprese si concentra nelle mani di un personale tecnico salariato. L'immensa maggioranza della borghesia e dei proprietari fondiari si trasforma in redditieri possessori di titoli da cui traggono i redditi per vivere (il distacco delle cedole). Si accresce il consumo parassita delle classi sfruttatrici.

La separazione totale dello strato dei redditieri dalla produzione viene ancora più accentuata dall'esportazione di capitali, dai redditi provenienti dagli investimenti all'estero. L'esportazione dei capitali conferisce *un* impronta di parassitismo a ogni paese che vive sullo sfruttamento dei popoli di altri paesi e delle colonie. I capitali esportati fuori dalle frontiere costituiscono una parte sempre più grande della ricchezza nazionale dei paesi imperialisti, ed i redditi di questi capitali costituiscono una parte crescente dei redditi della classe capitalistica. Lenin chiamava l'esportazione di capitali parassitismo al quadrato.

Nel 1929, i capitali investiti all'estero, in rapporto alla ricchezza nazionale, rappresentavano: il 18% in Inghilterra; il 15% in Francia; circa il 20% nei Paesi Bassi; il 12% in Belgio ed in Svizzera. Nel 1929 il reddito dei capitali investiti all'estero era superiore a quello del commercio estero, più di sette volte in Inghilterra, di cinque volte negli Stati Uniti. Negli Stati Uniti, gli introiti dei redditieri provenienti da titoli erano, nel 1913, pari a 1,8 miliardi di dollari; nel 1931 pari a 8,1 miliardi di dollari, somma superiore del 40% al reddito globale in contanti dei 30 milioni di imprenditori agricoli nel corso dello stesso anno. Gli Stati Uniti sono il paese in cui si affermano in maniera particolarmente sorprendente i caratteri parassitari del capitalismo contemporaneo, nonché la natura rapace dell'imperialismo.

Il carattere parassita del capitalismo appare nettamente quando una serie di paesi borghesi si trasformano in stati-redditieri. Per mezzo di prestiti asserventi, i più grandi paesi imperialisti traggono redditi immensi dai paesi debitori, subordinandoli a se stessi dal punto di vista economico e politico. Lo stato-redditiero è lo stato del capitalismo parassita, putrescente. Lo sfruttamento delle colonie e dei paesi dipendenti, fonti fondamentali dei profitti massimi dei monopoli, trasforma la manciata dei più ricchi paesi capitalisti in parassiti sui corpi dei popoli asserviti.

Il carattere parassita del capitalismo si esprime con l'accrescimento del militarismo. Una parte crescente del reddito nazionale e, principalmente, dei redditi dei lavoratori è assorbita dal bilancio statale e spesa per il mantenimento di eserciti enormi, per la preparazione e la direzione di guerre imperialiste. Restando tra i mezzi principali per assicurare il massimo profitto ai monopoli, la militarizzazione dell'economia e le guerre imperialiste significano contemporaneamente distruzione forsennata di una moltitudine di vite umane e di ricchezze materiali immense.

Il progresso del parassitismo è indissolubilmente collegato al fatto che enormi masse di esseri umani sono strappate al lavoro socialmente utile. Aumenta l'esercito dei disoccupati, nella stessa misura del numero di persone impiegate al servizio delle classi

---

87V. Lenin, *Opere*, La barbarie civilizzata, tomo XIX.



sfruttatrici, nell'apparato statale, nonché nella sfera ipertrofica della circolazione.

Ancora, l'imputridimento del capitalismo si esprime nel fatto che la borghesia imperialista, con i profitti tratti dallo sfruttamento delle colonie e dei paesi dipendenti, corrompe sistematicamente, per mezzo di un salario più elevato e di altri vantaggi, una piccola parte dello strato superiore degli operai qualificati, denominato aristocrazia operaia. Con l'appoggio della borghesia, l'aristocrazia operaia s'impadronisce dei posti di comando in una serie di sindacati; forma, con elementi piccolo-borghesi, il nucleo attivo dei partiti socialisti di destra e costituisce un grave pericolo per il movimento operaio. Questo strato di operai imborghesiti rappresenta il fondamento sociale dell'opportunismo.

L'opportunismo tende a subordinare il movimento operaio agli interessi della borghesia, sabotando la lotta rivoluzionaria attuata dal proletariato per liberarsi dalla schiavitù capitalistica. Gli opportunisti corrompono la coscienza degli operai predicando la via riformista del "miglioramento" del capitalismo; essi chiedono agli operai di sostenere i governi borghesi nella loro politica imperialista, interna ed estera. Gli opportunisti esercitano fino in fondo il ruolo di agenti della borghesia all'interno del movimento operaio. Dividendo la classe operaia essi impediscono agli operai di unire le proprie forze per abbattere il capitalismo. È questa una delle ragioni per cui, in numerosi paesi, la borghesia si mantiene ancora al potere.

Al capitalismo premonopolistico corrispondeva, con la sua libera concorrenza, per quanto riguarda la sovrastruttura politica, una democrazia borghese limitata. L'imperialismo, con la dominazione dei suoi monopoli, in materia di politica interna ed estera degli stati borghesi, è caratterizzato dal passaggio dalla democrazia alla reazione. La reazione politica in ogni campo è propria dell'imperialismo. I dirigenti dei monopoli o i loro uomini di fiducia occupano i posti più elevati nei governi e nell'insieme dell'apparato statale. Sotto il regime dell'imperialismo i governi non sono eletti dal popolo, ma dai magnati del capitale finanziario. Le cricche monopolistiche reazionarie, per consolidare il proprio potere, cercano di ridurre ad una nullità i diritti democratici, conquistati da aspre lotte di generazioni di lavoratori. Ciò impone la necessità di intensificare con ogni mezzo la lotta delle masse per la democrazia, contro l'imperialismo e la reazione.

Il capitalismo in generale e l'imperialismo in particolare trasformano la democrazia in *un* illusione; ciononostante, il capitalismo genera tendenze democratiche all'interno delle masse, fonda istituzioni democratiche, aggrava l'antagonismo tra l'imperialismo, affossatore della democrazia, e le masse che ad essa aspirano. <sup>88</sup>

Nell'epoca dell'imperialismo, assume *un* immensa portata storica la lotta delle vaste masse popolari, guidate dalla classe operaia, contro la reazione generata dai monopoli. Solo dall'attività, dall'organizzazione e dalla risolutezza delle masse popolari dipende la sconfitta dei barbari disegni delle forze aggressive dell'imperialismo, che preparano continuamente ai popoli nuove e penose prove e catastrofi militari.

### **- *L'imperialismo preludio della rivoluzione socialista.***

L'imperialismo è il capitalismo agonizzante. Esso aggrava tutte le contraddizioni del capitalismo, le conduce all'estremo limite, oltre il quale inizia la rivoluzione. Le più impor-

tanti sono le seguenti:

In primo luogo la contraddizione tra il lavoro ed il capitale. Il regno dei monopoli e dell'oligarchia finanziaria nei paesi capitalisti rafforza il grado di sfruttamento delle classi lavoratrici. Il peggioramento delle condizioni materiali e l'accrescimento dell'oppressione politica accrescono il malcontento della classe operaia ed accentuano la lotta di classe tra proletariato e borghesia. Ne deriva che i vecchi metodi di lotta economica e politica della classe operaia si dimostrano totalmente insufficienti. L'imperialismo conduce la classe operaia alla rivoluzione socialista.

In secondo luogo, la contraddizione tra le potenze imperialiste. Nella lotta per il massimo profitto, si scontrano i monopoli dei vari paesi, ed ognuno dei gruppi capitalistici tenta di garantirsi la supremazia impossessandosi dei mercati, delle fonti di materie prime, degli investimenti di capitale. La lotta accanita che scoppia tra i paesi imperialisti per le zone d'influenza provoca necessariamente guerre imperialistiche che indeboliscono le posizioni del capitalismo, aumentano il malcontento delle masse e le spingono nella via della lotta rivoluzionaria contro il regime capitalistico.

In terzo luogo, la contraddizione tra i popoli oppressi delle colonie e dei paesi dipendenti e le potenze imperialistiche sfruttatrici. Il rafforzamento dell'oppressione imperialistica nonché lo sviluppo del capitalismo nelle colonie e nelle semicolonie, provocano l'intensificazione del movimento di liberazione nazionale contro l'imperialismo. Le colonie e i paesi dipendenti da riserve dell'imperialismo, si trasformano in riserve della rivoluzione proletaria.

Sono queste le contraddizioni principali che caratterizzano l'imperialismo come capitalismo agonizzante. Ciò non significa assolutamente che il capitalismo possa cadere da solo, per una sorta di esaurimento automatico, senza che le masse popolari guidate dalla classe operaia lottino risolutamente per liquidare il dominio della borghesia. Ma vuol solo dire che l'imperialismo è la fase di sviluppo capitalistico durante la quale la rivoluzione proletaria è divenuta una necessità pratica ed in cui sono maturate le condizioni favorevoli all'assalto delle cittadelle del capitalismo. Perciò Lenin definì l'imperialismo come il preludio della rivoluzione socialista.

### **- Il capitalismo monopolistico di Stato.**

Nell'epoca dell'imperialismo, lo stato borghese, espressione della dittatura di *un* oligarchia finanziaria, orienta tutta la propria attività nell'interesse dei monopoli.

I monopoli, man mano che si acutizzano le contraddizioni dell'imperialismo, aumentano la propria ingerenza diretta sull'apparato statale. I grandi magnati del capitale sempre più spesso esercitano il ruolo di dirigenti dell'apparato dello stato. Si assiste alla trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di stato. Già la prima guerra mondiale aveva accelerato ed accentuato sensibilmente questo processo.

Il capitalismo monopolistico di stato consiste nella subordinazione dell'apparato statale ai monopoli capitalisti e nella sua utilizzazione allo scopo di intervenire nell'economia del paese (in particolare per mezzo della sua militarizzazione), al fine di assicurare ai monopoli il profitto massimo e di dare al capitale finanziario l'onnipotenza. Si procede così alla consegna, nelle mani dello stato borghese, di certe imprese, branche e funzioni

economiche (mano d'opera, approvvigionamento di materie prime carenti, sistema di razionamento, costruzione di imprese militari, finanziamento della militarizzazione dell'economia, ecc.), conservando nel paese il dominio della proprietà privata dei mezzi di produzione.

La proprietà statale, nei paesi imperialisti, appare sia in seguito alla costruzione di imprese, di strade ferrate, di arsenali, ecc. , a spese del bilancio statale, sia sotto la forma della nazionalizzazione borghese, ossia il trasferimento di alcune imprese private nelle mani dello Stato, in cambio di lauti compensi. Nonostante le affermazioni degli economisti borghesi, che presentano la statalizzazione delle imprese sotto la dominazione politica della borghesia come "un passo verso il socialismo", questa non ha niente in comune con il socialismo. La proprietà di stato nei paesi borghesi è una forma capitalistica in cui il proprietario non è un capitalista particolare, ma lo stato borghese subordinato ad una manciata di grandi monopoli. La statalizzazione delle imprese viene utilizzata dai monopoli per rafforzare lo sfruttamento della classe operaia e di tutti i lavoratori e per moltiplicare i loro profitti.

I monopoli utilizzano il potere dello Stato perché contribuisca attivamente alla concentrazione ed alla centralizzazione del capitale, per aumentare la loro potenza e la loro influenza; con misure speciali, lo stato costringe gli imprenditori rimasti indipendenti a sottomettersi ai gruppi monopolistici e, in tempo di guerra, procede alla concentrazione forzata della produzione, chiudendo le porte ad una miriade di piccole e medie imprese. Lo Stato, nell'interesse dei monopoli, da una parte, fissa alte tasse sulle merci importate e, dall'altra, incoraggia l'esportazione delle merci sovvenzionando i monopoli per l'esportazione e facilita loro la conquista di nuovi mercati per mezzo del dumping.

I monopoli utilizzano il bilancio dello Stato per saccheggiare la popolazione del paese, gravandola di imposte e ricevendo dallo Stato ordinazioni apportatrici di enormi profitti. Lo stato borghese, col pretesto di "incoraggiare le iniziative economiche", versa ai grandi imprenditori somme considerevoli sotto forma di sovvenzioni. Nel caso in cui i monopoli sono minacciati di fallimento, essi ricevono dallo Stato i crediti necessari per coprire le proprie perdite e non viene loro richiesto il pagamento delle imposte.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di stato si accentua particolarmente nel periodo della preparazione e della conduzione delle guerre imperialistiche. Lenin diceva che il capitalismo monopolistico di stato in tempo di guerra è una galera per gli operai ed un paradiso per i capitalisti. I governi dei paesi imperialisti fanno grosse ordinazioni di armamenti, di equipaggiamenti e di viveri ai monopoli; essi edificano officine militari a spese dello stato e le mettono a disposizione dei monopoli; accordano prestiti di guerra. Contemporaneamente, gli stati borghesi fanno sopportare ai lavoratori tutti i carichi della guerra. Tutto ciò procura super redditi ai monopoli.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di stato provoca, in primo luogo, una sollecitazione ulteriore alla socializzazione capitalistica della produzione, creatrice delle condizioni materiali necessarie per sostituire al capitalismo il socialismo. Lenin diceva che il capitalismo monopolistico di stato rappresenta la preparazione materiale completa del socialismo.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di stato provoca, in secondo luogo, l'accentuazione dell'impoverimento relativo ed assoluto del proletariato. Per mezzo del potere

dello Stato, i monopoli accrescono al massimo grado lo sfruttamento della classe operaia, dei contadini e di larghi strati intellettuali determinando il considerevole aggravamento degli antagonismi tra sfruttati e sfruttatori.

I difensori del capitalismo, nascondendo la subordinazione dello stato borghese ai monopoli capitalisti, sostengono che lo stato è divenuto una forza decisiva nell'economia dei paesi capitalistici, capace di assicurare la direzione pianificata dell'economia nazionale. In realtà lo stato borghese non può dirigere in modo pianificato l'economia perché non ne è padrone: essa si trova nelle mani dei monopoli. Lo sforzo dello Stato per "regolare" l'economia, compiuto nell'interesse del capitale monopolistico, non può sopprimere l'anarchia dell'economia capitalistica né le crisi economiche e conduce in realtà all'aggravamento delle contraddizioni del regime borghese.

***- La legge dell'ineguale sviluppo economico e politico dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo e la possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.***

In regime capitalistico, le varie imprese e le diverse branche economiche di un paese non possono svilupparsi in maniera uguale. Lo sviluppo diseguale dell'economia capitalistica è inevitabile nel quadro della concorrenza e dell'anarchia della produzione. Tuttavia, nell'epoca premonopolistica, la produzione era frammentata in un grande numero di imprese, regnava la libera concorrenza, non esistevano monopoli. Il capitalismo poteva ancora svilupparsi in modo più o meno regolare. Per lunghi periodi alcuni paesi superavano altri. Allora esistevano sul globo vasti territori di nessuno. Tutto si svolgeva senza conflitti militari a livello mondiale.

Con il passaggio al capitalismo monopolistico, la situazione è cambiata rapidamente; si compie la divisione del mondo tra le potenze imperialiste che conducono una lotta serrata per una nuova divisione. Tuttavia lo straordinario sviluppo della tecnica permette ad alcuni paesi imperialisti di superare rapidamente, a salti, gli altri paesi imperialisti. I paesi che si sono incamminati più tardi nella via dell'evoluzione capitalistica utilizzano i risultati acquisiti dal progresso tecnico: macchine, metodi di produzione ecc. Da ciò deriva lo sviluppo rapido, a salti, di taluni paesi ed un ritardo nell'evoluzione di altri. Questo sviluppo per balzi si accresce enormemente anche grazie all'esportazione dei capitali. A certi paesi si offre la possibilità di raggiungere in velocità gli altri, di escluderli dai mercati, di realizzare con la forza delle armi una nuova spartizione del mondo già suddiviso. Sotto l'imperialismo, l'ineguaglianza dello sviluppo dei paesi capitalistici è divenuta una forza determinante dello sviluppo imperialista.

Il rapporto delle forze economiche delle varie potenze imperialiste si modifica con una rapidità senza precedenti. Ne risultano modificazioni molto irregolari del potenziale di guerra degli stati imperialisti. La modificazione dei rapporti di forza economici e militari si scontra con la vecchia suddivisione delle colonie e delle sfere d'influenza, provocando inevitabilmente la lotta per una nuova suddivisione del mondo già spartito. Per mezzo di guerre sanguinose e devastatrici viene messa alla prova la reale potenza di questo o quel gruppo imperialista.

Nel 1860 l'Inghilterra occupava il primo posto nella produzione industriale del mondo; la Francia la seguiva da vicino. La Germania e gli Stati Uniti erano agli inizi nell'arena mondiale. Trascorsero una decina di anni e il paese in ascesa, gli Stati Uniti d'America, dal giovane capitalismo, raggiunse in velocità la Francia e prese il suo posto. Dieci anni più tardi, gli Stati Uniti raggiunsero l'Inghilterra ed occuparono il primo posto nella produzione industriale mondiale, mentre la Germania superava la Francia ed andava ad occupare il terzo posto dietro gli Stati Uniti e l'Inghilterra. All'inizio del XX secolo la Germania superò l'Inghilterra e prese il secondo posto dopo

gli Stati Uniti. A causa dei cambiamenti sopravvenuti nei rapporti di forza tra i paesi capitalisti, il mondo capitalistico si divise in due campi imperialisti ostili, e scoppiarono le guerre mondiali.

Lo sviluppo disuguale dei paesi capitalistici provoca l'acutizzazione delle contraddizioni nel campo dell'imperialismo e l'ineluttabilità dei conflitti militari che conducono all'indebolimento reciproco degli imperialisti. Il fronte mondiale dell'imperialismo viene facilmente vulnerabile per la rivoluzione proletaria. È su questa base che la catena del fronte imperialista può rompersi nel suo anello più debole, nel momento in cui esistono le condizioni più favorevoli per la vittoria del proletariato.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico nell'epoca dell'imperialismo determina anche l'ineguaglianza dello sviluppo politico che, nei diversi paesi, provoca una differenza di maturità delle condizioni politiche per la vittoria della rivoluzione proletaria. Tra queste condizioni bisogna collocare prima di tutto l'acutezza degli antagonismi di classe ed il grado di sviluppo della lotta tra le classi, il livello della coscienza di classe, dell'organizzazione politica e della fermezza rivoluzionaria del proletariato, la sua capacità a coinvolgere le masse fondamentali dei contadini.

La legge dell'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo rappresenta il punto di partenza della teoria leninista sulla possibilità della vittoria del socialismo all'inizio in diversi paesi o anche in un unico paese.

Verso la metà del XIX secolo, Marx ed Engels, studiando il capitalismo premonopolistico, sono stati portati a concludere che la rivoluzione socialista poteva vincere solo simultaneamente in tutti i paesi o nella maggioranza dei paesi civilizzati. Ma all'inizio del XX secolo, specialmente nel corso della prima guerra mondiale, la situazione era cambiata radicalmente. Il capitalismo premonopolistico si era sviluppato in capitalismo monopolistico. Il capitalismo ascendente era divenuto capitalismo declinante, agonizzante. La guerra aveva messo a nudo le incurabili debolezze del fronte imperialista mondiale. Contemporaneamente, dalla legge dello sviluppo ineguale derivava che la rivoluzione proletaria sarebbe venuta a maturazione in epoche differenti nei vari paesi. Partendo dalla legge dello sviluppo ineguale del capitalismo nell'epoca dell'imperialismo, Lenin concluse che la vecchia formula di Marx e di Engels non rispondeva più alle nuove condizioni storiche; che nelle nuove condizioni, la rivoluzione socialista poteva perfettamente trionfare in un unico paese; che la vittoria contemporanea della rivoluzione socialista in tutti i paesi o nella maggioranza dei paesi civili era impossibile, a causa della maturità disuguale della rivoluzione in questi paesi.

L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico, scriveva Lenin, è una legge assoluta del capitalismo. Ne deriva che la vittoria del socialismo è possibile inizialmente in un piccolo numero di paesi capitalisti o anche in un solo paese capitalista isolato.<sup>89</sup>

Lenin aveva elaborato una nuova teoria, una teoria perfezionata della rivoluzione socialista. Essa arricchiva il marxismo e lo sviluppava; apriva una prospettiva rivoluzionaria ai proletari dei vari paesi; sviluppava la loro iniziativa nella lotta da lanciare contro la borghesia, consolidava la loro certezza nella vittoria della rivoluzione proletaria.

Nell'epoca dell'imperialismo si perfeziona la formazione del sistema capitalistico di

---

89V. Lenin, *Opere scelte, Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, t. I, parte II

economia mondiale che trasforma i vari paesi in anelli di una sola ed unica catena. Il leninismo insegna che, nel quadro dell'imperialismo, la rivoluzione socialista trionfa dapprima, non necessariamente nei paesi in cui il capitalismo è più sviluppato o il proletariato costituisce la maggioranza della popolazione, ma prima di tutto nei paesi che costituiscono l'anello più debole della catena dell'imperialismo mondiale. Le condizioni oggettive della rivoluzione socialista sono giunte a maturazione nella totalità del sistema capitalistico di economia mondiale. Ne deriva che l'esistenza in questo sistema di paesi sottosviluppati dal punto di vista industriale non rappresenta un ostacolo alla rivoluzione. Per la vittoria della rivoluzione socialista in un paese bisogna che ci sia un proletariato rivoluzionario ed *un* avanguardia proletaria, raggruppata all'interno di un partito politico, bisogna che in questo paese il proletariato trovi nei contadini un solido alleato capace di seguirlo nella lotta decisiva contro l'imperialismo.

Nell'epoca dell'imperialismo, quando il movimento rivoluzionario progredisce nel mondo intero, la borghesia imperialista costituisce un blocco con tutte le forze reazionarie senza eccezioni ed utilizza al massimo i residui del servaggio per rafforzare il proprio dominio ed aumentare i propri profitti. La liquidazione dei residui feudali e del servaggio è dunque impossibile senza una lotta decisa contro l'imperialismo. Ne deriva che il proletariato può assumere la guida della rivoluzione democratica borghese, riunire attorno a sé masse contadine per lottare contro i residui feudali e l'oppressione imperialista nelle colonie. Man mano che vengono risolti i problemi della lotta contro la feudalità e quelli della liberazione nazionale, la rivoluzione democratica borghese si sviluppa in rivoluzione socialista.

Nei paesi capitalisti, nell'epoca dell'imperialismo, aumenta lo scontento del proletariato, gli elementi di esplosione rivoluzionaria si accumulano e, nelle colonie e nei paesi dipendenti, si sviluppa la guerra di liberazione contro l'imperialismo. Le guerre imperialistiche per la spartizione del mondo indeboliscono il sistema dell'imperialismo ed accentuano le tendenze all'unione tra rivoluzioni proletarie nei paesi capitalisti e il movimento di liberazione nazionale nelle colonie.

La rivoluzione proletaria, che ha trionfato in un unico Paese, segna nello stesso tempo l'inizio della rivoluzione socialista mondiale. Lenin ha previsto, in maniera scientifica, che la rivoluzione mondiale si svilupperà per mezzo del distacco rivoluzionario di una serie di altri paesi dal sistema dell'imperialismo, grazie al sostegno dato al proletariato di questi paesi dal proletariato degli stati imperialisti. I paesi in questione si staccheranno tanto più velocemente e risolutamente quanto più il socialismo si rafforzerà nei paesi in cui la rivoluzione proletaria ha trionfato.

La riuscita della lotta, scriveva Lenin nel 1923, dipende in fin dei conti dal fatto che la Russia, l'India, la Cina, ecc. , costituiscono l'immensa maggioranza della popolazione del globo. Ed è proprio questa maggioranza della popolazione che, da alcuni anni, è trascinata con incredibile rapidità nella lotta per la sua liberazione che a questo riguardo non esiste ombra di dubbio quanto all'esito finale della lotta universale. A questo riguardo, la vittoria definitiva del socialismo è assolutamente e pienamente assicurata.<sup>90</sup>

## **RIASSUNTO**

1) *L'imperialismo è: 1° capitalismo monopolistico; 2° capitalismo putrescente o parassita;*

*3° capitalismo agonizzante, preludio della rivoluzione socialista.*

*2) L'imputridimento ed il carattere parassita del capitalismo si esprimono nel freno opposto dai monopoli al progresso tecnico ed allo sviluppo delle forze produttive; nella trasformazione di una serie di paesi borghesi in stati-reddittieri che vivono sfruttando i popoli delle colonie e dei paesi dipendenti: nell'esplosione del militarismo; nell'aumento del consumo parassita della borghesia; in una politica reazionaria, interna ed estera degli stati imperialisti; nella corruzione attuata dalla borghesia dei paesi imperialisti di uno strato superiore poco numeroso della classe operaia. L'imputridimento del capitalismo aumenta l'impoverimento della classe operaia e delle masse contadine lavoratrici.*

*3) L'imperialismo aggrava all'estremo le tre contraddizioni principali del capitalismo: 1° la contraddizione tra il lavoro e il capitale; 2° la contraddizione tra le potenze imperialiste in lotta per la supremazia e per la definitiva dominazione mondiale, e 3° la contraddizione tra le metropoli e le colonie. L'imperialismo conduce direttamente il proletariato alla rivoluzione socialista.*

*4) Il capitalismo monopolistico di Stato rappresenta la subordinazione dell'apparato statale ai monopoli capitalistici e la sua utilizzazione per intervenire nell'economia del Paese (in particolare per militarizzarlo) allo scopo di assicurarsi il massimo profitto e di consolidare la dominazione dell'oligarchia finanziaria. Il capitalismo monopolistico di stato, stadio superiore della socializzazione capitalistica della produzione, aggrava ulteriormente lo sfruttamento della classe operaia, l'impoverimento e la rovina delle vaste masse lavoratrici.*

*5) L'azione della legge dell'ineguale sviluppo economico e politico dei paesi capitalistici nell'epoca dell'imperialismo, indebolisce il fronte dell'imperialismo mondiale. L'ineguaglianza nella maturazione della rivoluzione, esclude la possibilità di una vittoria simultanea del socialismo in tutti i paesi o nella maggioranza di essi. Diventa possibile rompere la catena imperialistica nel suo punto più debole, diventa possibile per la rivoluzione socialista trionfare dapprima in un piccolo numero di paesi o anche in uno solo.*

### *- L'essenza della crisi generale del capitalismo.*

Parallelamente allo sviluppo delle contraddizioni dell'imperialismo, si sono accumulate le condizioni della crisi generale del capitalismo. I principi teorici della crisi generale del capitalismo sono stati elaborati da Lenin.

La crisi generale del capitalismo colpisce la totalità del sistema capitalistico mondiale ed è caratterizzata da guerre e rivoluzioni, dalla lotta tra il capitalismo agonizzante ed il socialismo ascendente. Essa abbraccia tutti gli aspetti del capitalismo, sia economici che politici. Essa si basa, da una parte sulla decomposizione sempre più avanzata del sistema capitalistico mondiale, dal quale si distaccano continuamente nuovi paesi, e, dall'altra parte, sulla potenza economica in ascesa dei paesi distaccatisi dal capitalismo.

I caratteri principali della crisi generale del capitalismo sono: la divisione del mondo in due sistemi, capitalista e socialista, la crisi del sistema coloniale dell'imperialismo, l'acutizzazione del problema dei mercati e, come corollario, la sotto produzione cronica delle imprese e la disoccupazione massiccia inguaribile nei paesi capitalisti.

Nell'epoca dell'imperialismo, l'ineguaglianza dello sviluppo tra paesi capitalisti, a lungo andare genera disparità tra la spartizione di fatto dei mercati, delle sfere d'influenza, delle colonie e genera inoltre la modificazione dei rapporti di forza tra i principali stati capitalistici. Su questa base, appare una rottura netta dell'equilibrio all'interno del sistema mondiale del capitalismo, rottura che conduce alla formazione di raggruppamenti ostili di Stati capitalisti e alle guerre. Le guerre mondiali diminuiscono le forze dell'imperialismo e facilitano la rottura del fronte imperialistico ed il distacco, uno dopo l'altro, dei paesi dal sistema capitalistico.

La crisi generale del capitalismo abbraccia tutto un periodo storico ed è parte integrante dell'epoca dell'imperialismo. Come abbiamo già segnalato, nell'epoca dell'imperialismo la legge dello sviluppo diseguale, economico e politico, dei paesi capitalisti determina *un'epoca di maturazione della rivoluzione socialista diversa di paese in paese*. Lenin diceva che la crisi generale del capitalismo non è un fatto unico, ma comprende un lungo periodo di rovesci economici e politici, di acutizzazione della lotta di classe, un periodo di fallimento del capitalismo in tutta la sua estensione e di nascita della società socialista.<sup>91</sup>

Ciò determina la necessità storica della coesistenza prolungata dei due sistemi, socialista e capitalista.

Iniziata nel corso della prima guerra mondiale, la crisi generale del capitalismo si è estesa specialmente dopo il distacco dell'Unione Sovietica dal sistema capitalistico. Fu questa la prima tappa della crisi generale del capitalismo. Nel corso della seconda guerra mondiale è iniziata la seconda tappa della crisi generale del capitalismo, che si è particolarmente sviluppata dopo il distacco dei paesi a democrazia popolare d'Europa e d'Asia dal sistema capitalistico.

---

91V. Lenin, *Opere*, Rapporto sulla revisione del programma e sul cambiamento della denominazione del Partito, al VII Congresso del P. C. (b), tomo XXVII



## **- La prima guerra mondiale e l'inizio della crisi generale del capitalismo.**

La causa della prima guerra mondiale fu l'acutizzazione delle contraddizioni tra le potenze imperialiste nella lotta per una nuova spartizione del mondo e delle sfere d'influenza. A fianco delle vecchie potenze imperialiste, erano comparsi nuovi rapaci, arrivati in ritardo per la spartizione del mondo. Entrava in scena l'imperialismo tedesco. La Germania si era incamminata nella via dello sviluppo capitalistico dopo gli altri paesi e giungeva alla spartizione dei mercati e delle sfere d'influenza quando il mondo era già diviso tra le vecchie potenze imperialiste. Ma la Germania, avendo superato l'Inghilterra fin dall'inizio del XX secolo, occupava, dal punto di vista dello sviluppo industriale, il secondo posto nel mondo ed il primo in Europa. Essa iniziò a fare pressione sull'Inghilterra e sulla Francia nei mercati mondiali. Il cambiamento sopraggiunto nei rapporti di forza economici e militari tra i principali stati capitalistici pose all'ordine del giorno la questione di una nuova spartizione del mondo. Nella lotta per questa spartizione, la Germania, alleata all'Austria-Ungheria, si scontrò con l'Inghilterra, con la Francia e con la Russia zarista che dipendeva da questi ultimi due paesi.

La Germania mirava ad impossessarsi di una parte delle colonie britanniche e francesi, escludere l'Inghilterra dal Vicino Oriente e porre fine alla sua dominazione sui mari, togliere alla Russia l'Ucraina, la Polonia, i Paesi Baltici, mantenere un dominio su tutta l'Europa centrale e del Sud-Est. Da parte sua, l'Inghilterra voleva porre fine alla concorrenza tedesca sul mercato mondiale e consolidare definitivamente il proprio dominio nel Vicino Oriente e nel continente africano. La Francia si proponeva di riprendere l'Alsazia e la Lorena, conquistate dai tedeschi nel 1870-1871, e di dominare il bacino della Sarre. La Russia zarista e gli altri stati borghesi partecipanti alla guerra perseguivano parimenti mire annessionistiche.

La lotta dei due blocchi imperialistici anglo-francese e tedesco, per una nuova spartizione del mondo colpiva gli interessi di tutti i paesi imperialistici e perciò provocò una guerra mondiale a cui parteciparono anche il Giappone, gli Stati Uniti e vari altri paesi. La prima guerra mondiale aveva carattere imperialista, da una parte e dall'altra.

La guerra sconvolse fino alle fondamenta il mondo capitalistico. Per le sue proporzioni, si allontanò di molto da tutte le guerre precedenti nella storia dell'umanità. Rappresentò *un* enorme fonte di arricchimento per i monopoli, ed in particolare per i capitalisti degli Stati Uniti. Nel 1917, i profitti di tutti i monopoli americani oltrepassavano da tre a quattro volte il livello dei profitti del 1914. In cinque anni di guerra (dal 1914 al 1918), i monopoli americani arrivarono a più di 35 miliardi di dollari di utile (imposte non dedotte). Gli utili dei più grossi monopoli furono decuplicati.

La popolazione dei paesi partecipanti attivamente alla guerra ammontava a circa 800 milioni di individui. Circa 70 milioni di uomini furono chiamati alle armi. La guerra si preparava ad inghiottire una quantità di vite umane pari alle morti che si erano avute in tutte le guerre europee scoppiate negli ultimi mille anni. Il numero degli uccisi fu di 10 milioni, quello dei feriti e dei mutilati, superiore a 20 milioni. Milioni di esseri umani perirono di fame e per le epidemie. La guerra causò danni immensi all'economia nazionale dei paesi belligeranti. Le spese militari propriamente dette dei paesi belligeranti ammontarono, per tutta la durata delle ostilità (1914-1918), a 208 miliardi di dollari (considerando i prezzi negli anni corrispondenti). Nel corso del conflitto si accrebbe ulteriormente il ruolo dei monopoli, nonché la loro ingerenza nell'apparato dello stato che fu utilizzato dai più grandi per garantirsi il massimo profitto. L'economia di guerra era "regolamentata" in modo da arricchire i grandi monopoli. A questo scopo, in certi paesi fu allungata la giornata di lavoro e furono vietati gli scioperi; nelle imprese si instaurò un regime da caserma e da lavoro forzato. La fonte principale dell'incredibile accrescimento dei profitti era data dagli ordinativi militari a spese del bilancio statale. Le spese di guerra, che assorbivano *un* enorme parte del reddito nazionale, erano innanzitutto coperte dall'aumento delle tasse ai lavoratori. L'essenziale delle somme per la guerra ritornavano ai monopolisti sotto forma di pagamento degli ordinativi militari, di prestiti e di sovvenzioni a fondo perduto. I prezzi di queste ordinazioni assicuravano profitti esorbitanti ai monopoli. Lenin definiva le forniture di guerra: furto legalizzato di pubblico denaro. I monopoli aumentavano i propri profitti grazie all'inflazione che diminuiva il salario reale degli operai ed anche saccheggiando

direttamente i territori occupati. Durante la guerra, nei paesi europei venne introdotto un sistema di razionamento dei prodotti alimentari che riduceva i lavoratori a restare solo con lo stretto necessario per vivere.

La guerra aggravò estremamente la miseria e la sofferenza delle masse; rese più acuti gli antagonismi di classe ed intensificò la lotta rivoluzionaria della classe operaia e dei contadini lavoratori nei paesi capitalistici. Contemporaneamente, la guerra, che da europea si era trasformata in mondiale, coinvolse nella sua orbita le retrovie dell'imperialismo, le colonie ed i paesi dipendenti, facilitando l'unione del movimento rivoluzionario in Europa con il movimento di liberazione nazionale dei popoli d'Oriente.

La guerra aveva indebolito il capitalismo mondiale. La guerra europea, scriveva Lenin, rappresenta una delle più grandi crisi storiche, l'inizio di una nuova epoca. Come tutte le altre crisi, la guerra ha acutizzato, le contraddizioni nascoste e le ha messe in luce.<sup>92</sup>

Essa ha dato alla luce uno slancio vigoroso del movimento rivoluzionario ed antimperialista.

### ***- La vittoria della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e la scissione del mondo in due sistemi: capitalista e socialista.***

La rivoluzione proletaria ha rotto il fronte imperialista prima di tutto in Russia, paese che si rivelò l'anello più debole della catena imperialistica. La Russia era il punto nodale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo. L'onnipotenza del capitale si mescolava al dispotismo zarista, alle vestigia del servaggio e all'oppressione coloniale nei confronti delle popolazioni non russe. Lenin definiva lo zarismo: "imperialismo militare e feudale".

La Russia zarista rappresentava la riserva dell'imperialismo occidentale, sia come sfera d'investimento dei capitali stranieri che qui possedevano i rami fondamentali dell'industria dei combustibili e di quella metallurgica, sia come punto di appoggio dell'imperialismo occidentale ad Est. Gli interessi dello zarismo e quelli dell'imperialismo occidentale si confondevano in una stessa matassa.

L'elevata concentrazione dell'industria russa e l'esistenza di un partito rivoluzionario come il Partito Comunista avevano fatto della classe operaia russa la forza politica più importante del paese. Il proletariato russo aveva, come sincero alleato il ceto contadino povero che costituiva l'immensa maggioranza della popolazione contadina. Di conseguenza, la rivoluzione democratico-borghese in Russia doveva necessariamente condurre alla rivoluzione socialista, rivestire un carattere internazionale e minare le fondamenta dell'imperialismo mondiale.

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha portata internazionale in quanto: in primo luogo, ha rotto il fronte dell'imperialismo, ha cacciato la borghesia imperialista da uno dei più grandi paesi capitalisti e, per la prima volta nella storia, ha portato al potere il proletariato. In secondo luogo, non solo ha minato l'imperialismo nelle metropoli, ma lo ha colpito nelle retrovie, sabotando il suo dominio nelle colonie e nei paesi dipendenti. In terzo luogo, indebolendo la potenza dell'imperialismo nelle metropoli e minando il suo dominio nelle colonie, ha di conseguenza messo in questione l'esistenza stessa dell'imperialismo mondiale nel suo insieme.

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha segnato una svolta radicale nella storia

---

92V. Lenin, *Opere, Lo sciovinismo morto ed il socialismo vivente*, tomo XXI

universale dell'umanità. Essa ha inaugurato *un* epoca nuova, l'epoca delle rivoluzioni proletarie nei paesi dell'imperialismo, quella del movimento di liberazione nazionale nelle colonie. La Rivoluzione d'Ottobre ha strappato al potere del capitale i lavoratori di un sesto del globo. Il mondo si divise in due sistemi, il sistema capitalista ed il sistema socialista, fornendo l'espressione più chiara della crisi generale del capitalismo. Si vide comparire così una contraddizione sostanzialmente nuova e di portata universale: la contraddizione tra il capitalismo agonizzante ed il socialismo ascendente. Nell'epoca attuale, la lotta tra i due sistemi -capitalismo e socialismo- ha acquisito una decisiva importanza.

Definendo la crisi generale del capitalismo, Stalin ha detto:

Ciò significa che innanzitutto la guerra e le sue conseguenze hanno accentuato la putrefazione del capitalismo e compromesso il suo equilibrio; che attualmente noi viviamo in *un* epoca di guerre e di rivoluzioni; che il capitalismo non costituisce più il sistema di economia mondiale unico ed universale; che a fianco del sistema economico capitalistico esiste il sistema socialista che si sviluppa, che prospera, che si innalza di fronte al sistema capitalistico e che, per lo stesso fatto che esiste, dimostra il marciame del capitalismo, di cui mina le fondamenta. <sup>93</sup>

I primi anni che seguirono la guerra del 1914-1918 rappresentarono un periodo di disorganizzazione economica totale nella maggioranza dei paesi capitalisti che vi avevano preso parte, un periodo di lotta ad oltranza tra il proletariato e la borghesia.

In seguito il capitalismo mondiale barcollò e sotto l'influenza diretta della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, si produssero rivoluzioni e movimenti rivoluzionari sia sul continente europeo che nei paesi coloniali e semi-coloniali. Tutti i tentativi dell'imperialismo mondiale volti a soffocare la prima Repubblica Socialista del mondo furono affossati grazie a questo potente movimento rivoluzionario, alla simpatia ed al sostegno dato alla Russia sovietica dalle masse lavoratrici del mondo intero. Nel 1920-1921 i principali paesi capitalisti furono colpiti da una profonda crisi economica.

Una volta uscito dal caos economico del dopoguerra, il mondo capitalistico entrò, nel 1924, in un periodo di stabilizzazione relativa. Lo slancio rivoluzionario fu sostituito da un riflusso momentaneo in una serie di paesi europei. Si trattava di una stabilizzazione momentanea, parziale, del capitalismo, ottenuta tramite il rafforzamento dello sfruttamento dei lavoratori. Sotto la bandiera della "razionalizzazione" capitalistica si procedette all'intensificazione spinta del lavoro. La stabilizzazione capitalistica condusse inevitabilmente all'accentuazione delle contraddizioni tra operai e capitalisti, tra l'imperialismo ed i popoli coloniali, tra gli imperialisti dei vari paesi. La crisi economica mondiale che iniziò nel 1929 pose fine alla stabilizzazione capitalistica.

Durante questo periodo, l'economia nazionale dell'URSS seguiva, senza deviare, una linea ascendente, senza crisi né catastrofi. L'Unione Sovietica fu allora l'unico Paese che non conobbe crisi né le altre contraddizioni del capitalismo. L'industria si sviluppava senza sosta a ritmi senza precedenti. Nel 1938, la produzione industriale dell'URSS era del 908,8% in rapporto a quella del 1913 mentre la produzione industriale degli Stati Uniti ammontava al 102%; quella dell'Inghilterra, al 113,3%; quella della Francia, al 93,2%.

---

93]. Stalin, *Rapporto politico del Comitato Centrale al XVI Congresso del P. C. (b) dell'URSS.*

Il confronto fra lo sviluppo economico dell'URSS e quello dei paesi capitalisti mostra nettamente i decisivi vantaggi del sistema economico socialista rispetto al sistema capitalista.

La nascita del primo Stato socialista del mondo ha esercitato *un* immensa influenza sullo sviluppo della lotta rivoluzionaria dei lavoratori. L'esperienza dell'URSS mostra che i lavoratori possono amministrare efficacemente un paese, edificare e dirigere l'economia, senza la borghesia. Ogni anno di emulazione pacifica tra socialismo e capitalismo fa cadere in rovina ed indebolisce il capitalismo, mentre rafforza il socialismo. L'esempio dei lavoratori dell'Unione Sovietica e degli altri paesi, che hanno respinto il giogo dello sfruttamento capitalistico, anima i popoli oppressi nella lotta contro l'imperialismo. L'imperialismo internazionale cerca di soffocare o almeno di indebolire lo Stato socialista. Esso si sforza di risolvere le proprie difficoltà e le proprie contraddizioni interne dichiarando la guerra all'URSS ed ai paesi di democrazia popolare. Nella lotta contro gli intrighi dell'imperialismo, l'Unione Sovietica si appoggia sulla propria forza economica e militare, sul sostegno del proletariato internazionale e sulle masse lavoratrici del mondo intero.

L'esperienza storica ha dimostrato che nella lotta tra i due sistemi, sulla base della competizione pacifica, quello socialista ha la sicurezza di vincere il capitalismo. In politica estera, lo Stato sovietico parte dalla possibilità di una coesistenza pacifica tra i due sistemi -capitalismo e socialismo- e persegue fermamente una politica di pace tra i popoli.

### ***- La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.***

La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo è uno dei caratteri essenziali della crisi generale del capitalismo. Apertasi nel corso della prima guerra mondiale, questa crisi si sviluppa in estensione ed in profondità. La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo comprende l'acutizzazione brutale delle contraddizioni tra le potenze imperialiste da una parte e le colonie ed i paesi dipendenti dall'altra; lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale dei popoli oppressi di questi paesi, la liberazione di una serie di colonie dall'asservimento imperialista.

La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha esercitato un ruolo immenso nello slancio del movimento di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti. Ha lanciato una serie di potenti movimenti di liberazione nazionale nei paesi coloniali dell'Oriente. La vittoria della Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Russia ha esercitato un ruolo immenso nello slancio del movimento di liberazione nazionale del grande popolo cinese. Un potente movimento di liberazione nazionale si è parimenti ingrandito nell'India, nell'Indonesia ed in altri paesi. La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha aperto l'era delle rivoluzioni coloniali che conducono i popoli delle colonie alla liberazione dal giogo imperialista.

Nel corso della crisi generale del capitalismo si accresce il ruolo delle colonie come fonti di massimo profitto per i monopoli. L'acutizzazione della lotta tra imperialisti per i mercati e le sfere d'influenza, l'accrescimento delle difficoltà e delle contraddizioni all'interno dei paesi capitalistici conducono al rafforzamento della pressione degli imperialisti sulle colonie, all'aumento dello sfruttamento dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti. Ciò provoca l'intensificazione della lotta antimperialista, della lotta di libe-

razione nazionale.

La crisi del sistema coloniale è determinata parimenti dallo sviluppo di *un* industria e di un capitalismo locale nelle colonie, fatto che aggrava il problema del mercato capitalistico mondiale e fa crescere nelle colonie un proletariato industriale.

La prima guerra mondiale, che ha visto diminuire bruscamente l'esportazione di merci industriali dalle metropoli, ha dato un impulso vigoroso allo sviluppo industriale delle colonie. Nel periodo tra le due guerre, grazie all'accresciuta esportazione di capitali verso i paesi arretrati, il capitalismo ha continuato a svilupparsi nelle colonie. Di conseguenza nei paesi coloniali è aumentato il proletariato;

In India, il numero totale delle imprese industriali è passato da 2874 nel 1914 a 10.466 nel 1939. Di conseguenza è aumentato il numero degli operai d'officina. Il numero di operai dell'industria di trasformazione ammontava nel 1914 a 951.000; nel 1939, a 1.751.000. Il numero totale degli operai indiani, compresi i minatori, i lavoratori dei trasporti ferroviari e delle vie fluviali, nonché gli operai delle piantagioni, ammontava, nel 1939, a circa 5.000.000. In Cina (esclusa la Manciuria), il numero delle imprese industriali (con almeno 30 operai) è passato da 200 nel 1910 a 2.500 nel 1937 ed il numero degli operai che vi lavoravano è passato da 150.000 nel 1910 a 2.700.000 nel 1937. Tenendo conto della Manciuria, più evoluta industrialmente, il numero degli operai nell'industria e nei trasporti (escluse le piccole imprese) ammontava in Cina, alla vigilia della seconda guerra mondiale, a circa 4 milioni. Il proletariato è notevolmente aumentato in Indonesia, in Malesia, nelle colonie africane, ecc. Nel corso della crisi generale del capitalismo si accentua lo sfruttamento della classe operaia delle colonie. Una commissione d'inchiesta sulla situazione degli operai indiani nel 1929-1931 ha stabilito che la famiglia di un semplice operaio percepisce un salario che rappresenta a testa solo la metà circa del mantenimento di un detenuto delle prigioni di Bombay. La grande maggioranza degli operai delle colonie è sotto il giogo degli usurai. Il lavoro forzato, specie nell'industria estrattiva e nell'agricoltura (nelle piantagioni), è largamente praticato nelle colonie.

La classe operaia delle colonie conduce una lotta efficace, la più importante, contro l'imperialismo ed è capace di unificare i milioni di contadini e di far scoppiare la rivoluzione. L'alleanza della classe operaia e dei contadini, sotto la direzione della classe operaia, è la condizione immediata del successo della lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi dei paesi coloniali. Per tutto il corso del suo sviluppo economico e politico, la classe operaia delle colonie appare sempre più come la forza dirigente del movimento di liberazione nazionale.

Come è stato dimostrato, malgrado un certo sviluppo dell'industria, l'imperialismo frena il progresso economico delle colonie. Nonostante un certo sviluppo dell'industria indigena, l'industria pesante non progredisce in questi paesi che restano riserve di prodotti agricoli e di materie prime per le metropoli.

L'imperialismo mantiene ciò che resta dei rapporti feudali nelle colonie e li utilizza per intensificare lo sfruttamento dei popoli oppressi. Lo sviluppo dei rapporti capitalistici nelle campagne, distruggendo le forme naturali di economia, accentua lo sfruttamento e l'impoverimento dei contadini. La rivoluzione coloniale è la fusione delle due correnti del movimento rivoluzionario, il movimento contro i residui feudali ed il movimento contro l'imperialismo. Non possono essere liquidati i residui feudali nelle colonie senza il rovesciamento rivoluzionario del giogo imperialista. I contadini, costituenti la massa della popolazione nelle colonie, rappresentano la forza più importante delle rivoluzioni coloniali.

La borghesia nazionale delle colonie, i cui interessi sono soffocati dal capitale straniero, partecipa alla lotta contro l'imperialismo per un certo stadio della rivoluzione. Con una buona guida proletaria del movimento, possono essere superate l'incoerenza e le esita-

zioni, nella lotta contro l'imperialismo ed i residui feudali, della borghesia nazionale, e questa borghesia, nel corso di alcuni periodi della rivoluzione, è capace di svolgere un ruolo progressista. Ciononostante, man mano che si sviluppa la lotta di liberazione nazionale dei popoli coloniali, s'intensifica l'attività delle forze reazionarie rappresentate dai proprietari terrieri feudali e dalla borghesia compradora.

Nel corso della crisi generale del capitalismo, la crescita degli effettivi della classe operaia nei paesi coloniali e l'intensificazione della lotta per la liberazione nazionale dei popoli di questi paesi segnano una nuova tappa del movimento di liberazione nazionale. Mentre in precedenza la lotta di liberazione nazionale determinava solo il consolidamento del potere della borghesia, l'epoca di crisi generale del capitalismo ha creato la possibilità dell'egemonia della classe operaia che permette al paese d'incamminarsi nella via del socialismo senza passare per lo stadio di sviluppo capitalistico.

Nell'epoca della crisi generale del capitalismo, il movimento di liberazione nazionale nelle colonie è sempre più legato alla lotta rivoluzionaria della classe operaia nelle metropoli. Le colonie ed i paesi dipendenti, da riserve dell'imperialismo si trasformano sempre più in riserve della rivoluzione socialista.

***- L'acutizzazione del problema dei mercati, la sotto produzione cronica delle imprese e la permanente disoccupazione di massa.***

Uno dei tratti caratteristici della crisi generale del capitalismo è dato dall'acutizzazione del problema dei mercati e dalla cronica sotto produzione delle imprese, nonché dalla cronica disoccupazione generalizzata che ne deriva.

L'aggravamento del problema dei mercati nel periodo della crisi generale del capitalismo è dovuta innanzitutto al fatto che alcuni paesi si sono distaccati dal sistema mondiale dell'imperialismo. Il distacco della Russia, col suo enorme mercato e le considerevoli fonti di materie prime, doveva per forza influire sulla situazione economica del mondo capitalistico. Nell'epoca della crisi generale del capitalismo aumenta necessariamente l'impoverimento dei lavoratori, che i capitalisti cercano di mantenere ad un livello di vita nei limiti dello stretto necessario, provocando la riduzione del potere d'acquisto delle masse. L'acutizzazione del problema dei mercati, porta parimenti allo sviluppo nelle colonie e nei paesi dipendenti di un capitalismo nazionale che inizia a fare concorrenza con successo ai vecchi paesi capitalisti sui mercati. Nello stesso tempo, lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale dei popoli coloniali complica la situazione degli stati imperialisti sui mercati stranieri.

Tutto sommato, il periodo tra le due guerre è stato caratterizzato da una stabilità relativa dei mercati che procedeva parallelamente allo sviluppo delle possibilità di produzione del capitalismo. Ciò poteva solo accentuare al massimo tutte le contraddizioni capitalistiche.

Questa contraddizione tra l'accrescimento delle possibilità di produzione e la stabilità relativa dei mercati fa attualmente del problema dei mercati il problema fondamentale del capitalismo. L'acutizzazione del problema degli sbocchi in genere, è l'acutizzazione soprattutto del problema dei mercati stranieri, l'acutizzazione del problema dei mercati per l'esportazione dei capitali in particolare: è questa la situazione attuale del capitalismo. Ciò dimostra in maniera appropriata che la sotto produzione

delle officine e delle fabbriche diventa un fenomeno abituale. <sup>94</sup>

Prima, la massiccia sotto produzione delle fabbriche e delle officine aveva luogo unicamente nel corso delle crisi economiche. La sotto produzione cronica delle imprese è caratteristica della crisi generale del capitalismo.

Quindi, durante il periodo di rilancio nel 1925-1929, il potenziale nell'industria di trasformazione negli Stati Uniti era utilizzato solo per l'80%. Dal 1930 al 1934 questo tasso è caduto al 60%. E bisogna tener conto del fatto che le statistiche borghesi degli Stati Uniti, stabilendo il potenziale dell'industria di trasformazione, non hanno tenuto conto delle imprese da tempo inattive e che avevano per base il lavoro di imprese dove agiva una sola squadra.

Strettamente legata alla sotto produzione cronica delle imprese è la disoccupazione cronica massiva. Prima della prima guerra mondiale, l'esercito di riserva del lavoro aumentava nel corso degli anni di crisi; nei periodi di rilancio diminuiva divenendo relativamente minimo. Nell'epoca della crisi generale del capitalismo, la disoccupazione assume enormi proporzioni e si mantiene ad un livello elevato anche negli anni di ripresa e di sviluppo. L'esercito di riserva del lavoro diviene un esercito permanente, forte di milioni di disoccupati.

In occasione del più grande sviluppo industriale, nel periodo tra le due guerre -nel 1929- gli effettivi dei disoccupati totali negli Stati Uniti ammontavano a due milioni di individui, e negli anni successivi, fino alla seconda guerra mondiale, essi non sono mai discesi al di sotto degli otto milioni. In Inghilterra, il numero dei disoccupati totali tra gli assicurati non è sceso, dal 1922 al 1938, al di sotto di 1,2 milioni di persone per anno. Milioni di operai erano costretti ad accontentarsi di un lavoro occasionale e subivano una disoccupazione parziale.

La disoccupazione cronica massiccia aggrava brutalmente la situazione della classe operaia. Permette ai capitalisti di intensificare al massimo il lavoro nelle imprese, di gettare sul lastrico operai già sfiniti a causa dell'eccesso di lavoro e di assumerne altri, più vigorosi e sani. Da ciò deriva che la "vita di lavoro" dell'operaio diminuisce, analogamente alla durata della sua presenza nell'impresa. Tra gli operai che lavorano aumenta l'incertezza del domani. I capitalisti utilizzano la disoccupazione massiccia a carattere cronico per ridurre brutalmente i salari degli operai occupati. Parimenti diminuiscono i redditi della famiglia operaia a causa del numero ridotto dei membri della famiglia che lavorano.

Secondo i dati delle statistiche borghesi, negli Stati Uniti la crescita della disoccupazione dal 1920 al 1933 si è associata alla caduta del salario medio annuo degli operai dell'industria, dell'edilizia e dei trasporti ferroviari, da 1483 dollari nel 1920 a 915 dollari nel 1933, ossia del 38,3%. I membri della famiglia che non lavorano sono obbligati a provvedere alla propria esistenza con il misero salario dei membri che lavorano. Se si rapporta la massa globale dei salari non solo agli operai occupati, ma alla totalità degli operai, occupati e disoccupati, il salario di uno di loro (compresi i senza lavoro) è diminuito a causa dell'aumento della disoccupazione, da 1332 dollari nel 1920 a 497 dollari nel 1933, ossia del 62,7%.

La disoccupazione massiccia a carattere cronico esercita anche *un* influenza grave sulla condizione dei contadini. Restringe innanzitutto il mercato interno e diminuisce la domanda in prodotti agricoli della popolazione delle città. Ciò provoca l'acutizzazione delle crisi agricole. Aggrava poi la situazione del mercato del lavoro e rende difficile la partecipazione alla produzione industriale dei contadini caduti in rovina che affluiscono nelle città in cerca di lavoro. La sovrappopolazione agricola e l'impoverimento dei contadini ne risultano accresciuti.

La disoccupazione cronica generalizzata, alla stessa stregua della sotto produzione cro-

---

94J. Stalin, *Rapporto politico del C.C. al XV Congresso del P. C. (b) dell'URSS.*

nica delle imprese, sono la prova dell'imputridimento del capitalismo, della sua incapacità ad utilizzare le forze produttive della società.

L'intensificato sfruttamento della classe operaia e l'abbassamento del suo livello di vita nel corso della crisi generale del capitalismo provocano un nuovo peggioramento delle contraddizioni tra lavoro e capitale.

**- Il peggioramento delle crisi di sovra produzione e le modificazioni nel ciclo capitalistico.**

Il rallentamento degli sbocchi rispetto all'accrescimento del potenziale produttivo nel mondo capitalistico, la sotto produzione cronica delle imprese e la disoccupazione permanente generalizzata producono l'approfondimento delle crisi di sovrapproduzione, modificazioni profonde del ciclo capitalistico.

I cambiamenti possono essere ricondotti a questo: diminuisce la durata del ciclo e diventano più frequenti le crisi; si accresce la loro azione distruttiva; essendo più difficile la conclusione della crisi, aumenta la sua durata, diviene più lunga la fase di depressione, mentre la fase di sviluppo diviene meno stabile e meno duratura.

Precedentemente alla prima guerra mondiale, le crisi economiche scoppiavano generalmente ogni dieci dodici anni e comunque non prima di otto anni. Nel periodo tra le due guerre, dal 1920 al 1938, cioè in diciotto anni, si ebbero tre crisi economiche: nel 1920-1921, nel 1929-1933, nel 1937-1938.

Nell'epoca della crisi generale del capitalismo si è sensibilmente accresciuta, nell'insieme, la caduta della produzione. La produzione dell'industria di trasformazione negli Stati Uniti, durante la crisi del 1920-1921 (dal culmine raggiunto prima della crisi al suo punto più basso) era calata del 23%; durante la crisi del 1929-1933, del 47,10% e durante la crisi del 1937-1938, del 22,9%.

La crisi economica del 1929-1933 è stata la più grave e la più profonda, della storia del capitalismo. L'influenza della crisi generale del capitalismo vi si è manifestata con forza immensa.

La crisi attuale, diceva E. Thaelmann, riveste il carattere di crisi ciclica nel quadro della crisi generale del sistema capitalistico, nell'epoca del capitalismo monopolistico. Qui noi dobbiamo comprendere l'interazione dialettica della crisi generale e della crisi periodica. Da una parte, la crisi periodica colpisce con una violenza senza precedenti, perché si svolge nel quadro della crisi generale del capitalismo ed è determinata dalle condizioni del capitalismo monopolistico. Dall'altra parte, le distruzioni provocate dalle crisi periodiche approfondiscono ed accelerano ulteriormente la crisi generale del sistema capitalistico. <sup>95</sup>

La crisi economica del 1929-1933 si estese a tutti i paesi del mondo capitalistico senza eccezioni. Di conseguenza, per alcuni paesi divenne impossibile manovrare a spese di altri. La crisi colpì con più vigore il più grande paese del capitalismo contemporaneo, gli Stati Uniti d'America. Nei principali paesi capitalisti, la crisi industriale si mescolò alla crisi agraria nei paesi agricoli, provocando il peggioramento della crisi economica nell'insieme. Nel mondo capitalistico la produzione industriale è calata del 36% ed in alcuni paesi ancora di più. La cifra d'affari del commercio mondiale si è ridotta di due

---

95E. Thaelmann, *I compiti della rivoluzione popolare in Germania, Rapporto alla sessione del C.C. del P. C. Tedesco, 15 gennaio 1931*



terzi. Le finanze dei paesi capitalistici furono completamente disgregate.

Nell'epoca della crisi generale del capitalismo le crisi economiche provocano un considerevole aumento del numero dei disoccupati.

La percentuale dei disoccupati totali, secondo i dati ufficiali del 1932 periodo in cui la produzione raggiungeva il livello più basso, negli Stati Uniti, ammontava al 32%; in Inghilterra al 22%. In Germania la percentuale dei disoccupati completi rispetto ai membri dei sindacati nel 1932 ammontava al 43,8% e quella dei disoccupati parziali, al 22,6%. In cifre assolute il numero dei disoccupati completi nel 1932 era: negli Stati Uniti, secondo le cifre ufficiali, 13,2 milioni di individui; in Germania, 5,5 milioni; in Inghilterra 2,8 milioni. Nel 1933, nell'insieme del mondo capitalistico, si contavano 30 milioni di disoccupati totali. Il numero dei disoccupati parziali era colossale. Negli Stati Uniti, il numero dei disoccupati parziali ammontava nel febbraio 1932 a 11 milioni.

La sotto produzione cronica delle fabbriche e delle officine e l'estremo impoverimento delle masse rendono difficile la conclusione della crisi. La sotto produzione cronica delle imprese restringe il quadro del rinnovamento e dell'estensione del capitale fisso ed impedisce il passaggio dalla depressione alla ripresa dell'attività ed al rilancio. Nello stesso senso agiscono la disoccupazione cronica generalizzata e la politica degli elevati prezzi di monopolio che circoscrivono la vendita degli oggetti di consumo. Ne consegue che si allunga la fase di crisi. Se in precedenza le crisi si concludevano nel giro di uno o due anni, quella del 1929-1933 è durata più di quattro anni.

La ripresa delle attività ed il rilancio, dopo la crisi del 1920-1921, si effettuarono in modi molto diversificati, e furono interrotti a più riprese da crisi parziali. Negli Stati Uniti sono scoppiate crisi parziali di sovrapproduzione nel 1924 e nel 1927. Nel 1926, in Inghilterra ed in Germania si è avuto un calo molto sentito della produzione. Dopo la crisi del 1929-1933 non si ebbe più una depressione ordinaria, ma una depressione di tipo particolare che non condusse ad un nuovo rilancio ed a una nuova espansione dell'industria, quantunque non l'abbia portata al punto più basso della sua caduta. Dopo questa depressione si ebbe una certa ripresa dell'attività che tuttavia non provocò l'espansione su una nuova base, superiore. La produzione industriale del mondo capitalista, nel 1937, ha superato il livello del 1929 solo del 3,5% e in molti paesi capitalistici (Stati Uniti, Francia, Italia, ecc.), non ha neanche raggiunto questo livello. Verso la metà del 1937, nel mondo capitalistico iniziò una nuova crisi economica che, partendo dagli Stati Uniti, raggiunse successivamente l'Inghilterra, la Francia e molti altri paesi.

Il volume globale della produzione industriale nel mondo capitalistico nel 1938 era del 10,3% inferiore a quello del 1937; negli Stati Uniti lo era del 21,8%; in Inghilterra del 12%; in Francia del 9%. Il volume della produzione industriale nel 1938 in rapporto al livello del 1929 è calato, negli Stati Uniti, al 72,3%; in Inghilterra al 98,7%; in Francia al 66%; in Italia al 98,5%.

La crisi del 1937-1938 differisce da quella del 1929-1933 innanzitutto perché non è comparsa dopo una fase di espansione dell'industria, come nel caso del 1929, ma dopo una depressione di tipo particolare ed una certa ripresa dell'attività. Inoltre essa scoppiò nel periodo in cui il Giappone faceva la guerra in Cina, mentre la Germania e l'Italia avevano posto la loro economia sul piede di guerra e gli altri paesi capitalisti s'incamminavano sulla stessa via. Ciò significava che il capitalismo possedeva molte meno risorse per uscire normalmente da questa crisi di quante non ne avesse in quella del 1929-1933.

Nel quadro della crisi generale del capitalismo, le crisi agrarie si moltiplicano e si accentuano. Dopo la crisi agraria degli anni 1920-1925, nel 1928 si aprì una nuova e profonda crisi agraria che durò fino alla seconda guerra mondiale. La sovrapproduzione rela-

tiva dei prodotti agricoli provocò una rapida diminuzione dei prezzi, aggravando la situazione dei contadini.

Nel 1921, negli Stati Uniti, l'indice dei prezzi agricoli alla produzione scendeva al 58,5% del livello del 1920; nel 1932, al 43,6% del livello del 1928. Nel 1934, la produzione agricola negli Stati Uniti scendeva al 67,9% del livello del 1928 ed al 70,6% del livello del 1920. I redditi dei contadini diminuirono.

La caduta in rovina e l'impoverimento di masse fondamentali dei ceti contadini stimolano il loro spirito rivoluzionario e li spingono nella via della lotta contro il capitalismo, sotto la direzione della classe operaia

Nelle condizioni della crisi generale del capitalismo, viene esercitata notevole influenza, sulla riproduzione capitalistica ed il ciclo capitalista, da parte della corsa agli armamenti e delle guerre mondiali utilizzate dai monopoli per assicurarsi il profitto massimo. L'inflazione e la militarizzazione dell'economia possono portare ad una ripresa momentanea della congiuntura e rallentare lo sviluppo della crisi o ritardare lo scoppio di una crisi economica. Ciononostante, le guerre e la militarizzazione dell'economia non possono porre l'economia capitalistica al riparo dalle crisi. Anzi esse contribuiscono all'approfondimento ed all'aggravamento delle crisi economiche. Le guerre mondiali conducono ad una vasta distruzione delle forze produttive e della ricchezza sociale: fabbriche ed officine, riserve di ricchezze materiali, vite umane. Le guerre, sviluppando in maniera unilaterale l'economia nazionale, rafforzano la disuguaglianza e lo squilibrio dell'economia capitalistica. La militarizzazione dell'economia restringe la produzione degli oggetti di consumo a favore della fabbricazione degli armamenti e degli equipaggiamenti per l'esercito, accresce a dismisura le imposte ed il caro-vita, provocando necessariamente la riduzione dei consumi della popolazione, l'acutizzazione della contraddizione tra produzione e consumo, e prepara il ritorno di una nuova crisi economica ancora più profonda.

Lo sviluppo dell'imputridimento del capitalismo durante la crisi generale si traduce in una diminuzione generale dei ritmi della produzione. I ritmi annui di crescita media della produzione industriale del mondo capitalistico sono stati, per il periodo dal 1890 al 1913 del 3,7%; per il periodo dal 1913 al 1953 sono stati pari al 2,5%. Inoltre, si è accresciuta ulteriormente la disuguaglianza dello sviluppo della produzione capitalistica.

Nel corso della crisi generale del capitalismo la borghesia monopolistica, preoccupata di ritardare il fallimento del sistema capitalista e di mantenere il proprio dominio, conduce l'offensiva contro le condizioni di vita ed i diritti democratici dei lavoratori, instaura metodi polizieschi di governo. Nei principali paesi capitalistici, il capitalismo monopolistico di Stato è in rapida progressione.

Non essendo più in grado di regnare con i vecchi metodi del parlamentarismo e della democrazia borghese, la borghesia di taluni paesi -Italia, Germania, Giappone e qualche altro- ha instaurato regimi fascisti. Il fascismo è l'aperta dittatura terrorista dei gruppi più reazionari e più aggressivi del capitale finanziario. Esso si propone di distruggere all'interno del paese le organizzazioni della classe operaia e di schiacciare tutte le forze progressiste; all'estero, si propone di preparare e sviluppare la guerra di conquista per il dominio mondiale. Il fascismo cerca di realizzare questi obiettivi attraverso il terrore e la demagogia sociale.

Quindi la crisi economica mondiale del 1929-1933 e quella del 1937-1938 hanno pro-

vocato una sensibile acutizzazione delle contraddizioni sia all'interno dei paesi capitalistici, che tra di essi. La soluzione di queste contraddizioni è stata cercata dai paesi imperialisti nella preparazione della guerra per una nuova spartizione del mondo.

## **RIASSUNTO**

1) *La crisi generale del capitalismo coinvolge l'insieme del sistema capitalistico mondiale sotto tutti i suoi aspetti economici e politici. Il suo fondamento sta, da una parte, nella decomposizione sempre più avanzata del sistema mondiale del capitalismo, da cui si distaccano continuamente nuovi paesi, e dall'altra parte, nella potenza economica in ascesa dei paesi distaccatisi dal capitalismo.*

2) *La crisi generale del capitalismo comprende tutto un periodo storico, caratterizzato dallo sprofondamento del capitalismo e dalla vittoria del socialismo a livello mondiale. La crisi generale del capitalismo è scoppiata nel corso della prima guerra mondiale, in particolare dopo il distacco dell'Unione Sovietica dal sistema capitalistico.*

3) *La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha segnato nella storia universale dell'umanità una svolta radicale dall'antico mondo capitalistico ad un mondo nuovo, socialista. L'indice essenziale della crisi generale del capitalismo è dato dalla divisione del mondo in due sistemi -il sistema del capitalismo ed il sistema del socialismo- e dalla lotta tra di essi. Con la divisione del mondo in due sistemi, si sono affermate due linee di sviluppo economico: mentre il sistema capitalistico si chiude sempre più in contraddizioni inestricabili, il sistema socialista progredisce senza fermarsi, secondo una curva ascendente, senza crisi, né catastrofi.*

4) *La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo è uno dei tratti essenziali della crisi generale del capitalismo. Questa crisi si esprime attraverso lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale che mina le basi dell'imperialismo nelle colonie. La classe operaia è alla testa della lotta per la liberazione nazionale dei popoli oppressi. La Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre ha stimolato l'attività rivoluzionaria dei popoli oppressi ed ha inaugurato l'epoca delle rivoluzioni coloniali dirette dal proletariato.*

5) *Nel quadro della crisi generale del capitalismo si aggrava sempre più il problema dei mercati a causa del distacco di taluni paesi dal sistema imperialistico, dell'accresciuto impoverimento dei lavoratori e dello sviluppo del capitalismo nelle colonie. Il tratto caratteristico della crisi generale del capitalismo è il sotto-impiego cronico delle imprese e la cronica disoccupazione di massa. Con l'aggravamento del problema del mercato, il sotto-impiego cronico delle imprese e la massiccia disoccupazione cronica, si aggravano le crisi economiche e sopravvengono importanti cambiamenti nel ciclo capitalistico.*

## CAPITOLO XXII: IL PEGGIORAMENTO DELLA CRISI GENERALE DEL CAPITALISMO DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

### *- La seconda guerra mondiale e la seconda fase della crisi generale del capitalismo.*

Lenin aveva previsto che alla prima guerra mondiale sarebbero seguite altre guerre provocate dalle contraddizioni imperialistiche.

Tutti vedono, diceva dopo la fine della guerra del 1914-18, che è inevitabile una nuova guerra dello stesso genere, se imperialisti e borghesia restano al potere. <sup>96</sup>

La divisione delle sfere d'influenza tra paesi imperialisti, effettuata dopo la prima guerra mondiale, si rivelò ancora più precaria di quella esistente prima. Il ruolo dell'Inghilterra e della Francia nella produzione industriale del mondo è sensibilmente diminuito, si sono deteriorate le loro posizioni sul mercato capitalista mondiale. I monopoli americani, fortemente arricchitisi durante la guerra, hanno aumentato il loro potenziale di produzione ed occupato il primo posto nel mondo capitalistico per l'esportazione dei capitali. La Germania, sconfitta nel corso della prima guerra mondiale, non ha tardato a ricostruire la propria industria pesante grazie ai prestiti americani ed anche inglesi, e si è messa a rivendicare una nuova spartizione delle sfere d'influenza. Il Giappone si è avviato nella strada dell'aggressione contro la Cina. L'Italia inizia la lotta per la conquista di una serie di possedimenti coloniali di altri paesi.

Perciò l'azione della legge dello sviluppo disuguale dei paesi capitalistici nel periodo che seguì la prima guerra mondiale, provocò un nuovo e brutale squilibrio all'interno del sistema mondiale del

capitalismo. Il mondo capitalistico si divise in due campi ostili e questa divisione ha condotto alla seconda guerra mondiale.

Preparata dalle forze della reazione imperialistica internazionale essa è stata scatenata dal blocco degli stati fascisti Germania, Giappone, Italia. Nel periodo prima della guerra i nuclei dirigenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, preoccupati di dirigere l'aggressione del fascismo tedesco e dell'imperialismo giapponese contro l'Unione Sovietica, hanno favorito con tutti i mezzi gli aggressori e li hanno incoraggiati a scatenare la guerra. Tuttavia l'imperialismo tedesco ha iniziato dapprima la guerra contro la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti dopodiché ha attaccato l'Unione Sovietica. La seconda guerra mondiale fu una guerra di conquista e di rapina da parte della Germania hitleriana, dell'Italia fascista e del Giappone militarista, suoi partner, mentre fu una guerra giusta, di liberazione, da parte dell'Unione Sovietica e degli altri popoli, vittime dell'aggressione fascista.

La seconda guerra mondiale ha superato di molto la prima per quanto riguarda la portata delle operazioni militari, gli effettivi delle forze armate e la quantità del materiale impiegato, per il numero delle vittime umane e l'ampiezza delle distruzioni materiali. Numerosi paesi dell'Europa e dell'Asia hanno subito enormi perdite in uomini ed in materiali. Le spese di guerra propriamente dette dei paesi belligeranti ammontano a circa mille miliardi di dollari, senza contare i danni causati dalle distruzioni. L'azione di brigantaggio perpetrata dagli occupanti fascisti tedeschi e giapponesi ha determinato un notevole pregiudizio all'economia ed alla cultura di numerosi popoli d'Europa e d'Asia. La guerra ha provocato un nuovo sviluppo del capitalismo monopolistico di

---

96V. Lenin, *Opere*, Discorso alla seduta solenne del Soviet Supremo di Mosca dedicata all'anniversario della III Internazionale, tomo III

stato. Gli stati borghesi presero una serie di misure, indotte dalla guerra, per assicurare i massimi profitti monopolistici ai magnati del capitale finanziario: quindi disponibilità per i grandi monopoli, di miliardi in ordinativi militari a condizioni estremamente vantaggiose, consegna ai monopoli di imprese statali a prezzi bassissimi, ripartizione di materie prime deficitarie e della mano d'opera tra le ditte più importanti, chiusura forzata di centinaia e migliaia di piccole e medie imprese o loro subordinazione ad un piccolo numero di ditte dell'industria di guerra. Le spese di guerra delle potenze capitalistiche belligeranti furono coperte dalle imposte, dai prestiti e dall'emissione di carta moneta. Nel 1943 - 1944, nei principali paesi capitalistici (Stati Uniti, Inghilterra, Germania), le tasse assorbivano circa il 35% del reddito nazionale. L'inflazione ha provocato un enorme aumento dei prezzi. Allungamento della giornata lavorativa, militarizzazione del lavoro, accrescimento del carico fiscale e del carovita, abbassamento del livello dei consumi: tutto ciò si concretizza in un accrescimento ancora più marcato dello sfruttamento della classe operaia e delle masse contadine. Durante la guerra i monopoli hanno accumulato favolosi profitti. I profitti dei monopoli americani sono passati da 3,3 miliardi di dollari nel 1938 a 17 miliardi nel 1941, a 20,9 miliardi nel 1942, a 24,6 miliardi nel 1943 e a 23,3 miliardi nel 1944. I monopoli dell'Inghilterra, della Francia, della Germania fascista, dell'Italia e del Giappone hanno realizzato esorbitanti profitti. Durante e dopo la guerra s'è notevolmente accresciuta nei paesi capitalistici l'onnipotenza economica e politica dei monopoli. I monopoli americani, come l'U. S. Steel, il consorzio chimico Dupont di Nemours, le aziende automobilistiche General Motors e Chrysler, il monopolio elettrotecnico General Electric, ecc. , hanno particolarmente allargato le proprie operazioni. Per esempio, la General Motors conta attualmente 102 fabbriche negli Stati Uniti e 33 fabbriche in altri paesi; le sue imprese occupano all'incirca mezzo milione di operai.

Nel corso della prima fase della guerra, ciascuna delle due coalizioni capitalistiche coinvolte sperava di battere l'avversario e gli imperialisti tedeschi come gli imperialisti americani si sforzavano di conquistare il dominio nel mondo. Essi vi cercavano uno sbocco alla crisi generale. I due raggruppamenti capitalistici contavano di vedere l'Unione Sovietica soccombere o indebolirsi notevolmente durante la guerra, contavano di soffocare il movimento operaio nelle metropoli ed il movimento di liberazione nazionale nelle colonie.

Grazie all'eroica lotta del popolo sovietico, alla potenza economica e militare dell'U.R.S.S. , grazie all'impulso del movimento di liberazione nazionale antimperialista in Europa ed in Asia, sono crollati i piani degli imperialisti. La seconda guerra mondiale si è conclusa con l'annientamento totale degli stati fascisti da parte delle forze armate dei paesi della coalizione anti-hitleriana. Il ruolo decisivo in questa disfatta spetta all'Unione Sovietica che ha salvato dagli oppressori fascisti la civiltà, la libertà, l'indipendenza e l'esistenza stessa dei popoli europei.

Nonostante i calcoli degli imperialisti che miravano a distruggere o indebolire lo Stato sovietico, questo uscì dalla guerra più forte e con un prestigio internazionale accresciuto. La grande guerra nazionale dell'Unione Sovietica ha mostrato il vigore e la forza della prima potenza socialista del mondo, gli immensi vantaggi del regime socialista in campo sociale ed in campo politico. La disfatta degli aggressori fascisti ha liberato le forze del movimento di liberazione nazionale in Europa ed in Asia. In questo modo è stata confermata esaurientemente la legge dello sviluppo sociale dell'epoca contemporanea, scoperta da Lenin, secondo la quale la sostituzione rivoluzionaria del sistema economico capitalista con il sistema socialista si realizza mediante il distacco successivo di nuovi paesi dal sistema mondiale del capitalismo.

Nonostante i calcoli degli imperialisti che miravano all'indebolimento e alla disfatta del movimento rivoluzionario, la guerra provocò il distacco di nuovi paesi dal sistema capitalistico. Scrollarono il giogo dei regimi reazionari e presero nelle proprie mani il potere i popoli di numerosi paesi dell'Europa centrale e del Sud-Est europeo: Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Bulgaria, Albania. Le repubbliche di democrazia popolare realizzarono radicali trasformazioni economiche e sociali e s'incammi-

narono nella via dell'edificazione delle basi del socialismo. La formazione della Repubblica Democratica Tedesca, baluardo delle forze democratiche del popolo tedesco, nella lotta per la costituzione di una Germania unificata, democratica e pacifica ha rappresentato una grave disfatta dell'imperialismo mondiale ed un importante successo del campo della pace e della democrazia.

Nonostante i calcoli degli imperialisti che miravano a continuare l'asservimento dei popoli delle colonie e dei paesi dipendenti, si è prodotto un impulso nuovo e potente della lotta per la liberazione nazionale in questi paesi. Grandi trasformazioni storiche si sono compiute in Asia, dove vive più della metà della popolazione del globo. Tra questi cambiamenti bisogna segnalare in primo luogo la vittoria del grande popolo cinese, diretto dal Partito comunista cinese, sulle forze unite dell'imperialismo e della reazione feudale interna. La rivoluzione popolare in Cina ha liquidato il dominio degli sfruttatori feudali e degli imperialisti stranieri nel più grande paese semi-coloniale del mondo, liberando dal giogo dell'imperialismo un popolo di 600 milioni di uomini. La costituzione della Repubblica Popolare Cinese ha rappresentato il colpo più violento inferto a tutto il sistema dell'imperialismo dopo la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Russia e la vittoria dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale. In Corea ed in Vietnam, si sono costituite Repubbliche popolari.

Tutto ciò ha provocato una nuova e seria modificazione dei rapporti di forza tra il socialismo ed il capitalismo, in favore del primo e a detrimento del secondo. Più di un terzo dell'umanità si è attualmente liberato dal giogo capitalistico dato che un certo numero di paesi dell'Europa e dell'Asia si è distaccato dal capitalismo.

Nel corso della seconda guerra mondiale, e specialmente dopo il distacco dal sistema capitalistico dei paesi a democrazia popolare d'Europa e d'Asia, la crisi generale del capitalismo è entrata in una seconda fase, caratterizzata da un ulteriore peggioramento di questa crisi.

### ***- La costituzione di due campi sulla scena internazionale e la disgregazione del mercato mondiale unico.***

Il risultato essenziale della seconda guerra mondiale è rappresentato dalla formazione di un campo mondiale del socialismo e della democrazia che riunisce i paesi d'Europa e d'Asia distaccatisi dal capitalismo; essi hanno alla loro testa l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese. Le idee della pace, della democrazia e del socialismo incontrano la simpatia di milioni di lavoratori del mondo capitalistico, di tutte le forze progressiste dell'umanità contemporanea. Al campo del socialismo e della democrazia si oppone il campo del capitalismo: esso è capeggiato dagli Stati Uniti. La seconda guerra mondiale e la formazione dei due campi sulla scena internazionale hanno avuto come più importante conseguenza economica la disgregazione del mercato unico, universale.

Il risultato economico dell'esistenza dei due campi opposti fu che il mercato unico, universale, si è disgregato, per cui abbiamo ora due mercati mondiali paralleli, anch'essi opposti tra loro.<sup>97</sup>

Ciò ha provocato un nuovo peggioramento della crisi generale del capitalismo. Nel dopoguerra i paesi del campo socialista si sono uniti economicamente ed hanno organizzato tra loro una stretta collaborazione e un aiuto economico reciproco. La collaborazione

---

97] Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*.

economica tra i paesi del campo socialista è fondata sul sincero desiderio di aiutarsi e di assicurare una ripresa generale dell'economia. I principali paesi capitalistici (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) hanno tentato di sottoporre ad un blocco economico l'Unione Sovietica, la Cina e gli altri paesi europei a democrazia popolare, nel tentativo di soffocarli. Ma con tale espediente hanno concorso, nel tentativo di difendersi, a formare e a consolidare un nuovo mercato mondiale parallelo. Grazie allo sviluppo senza crisi economiche dei paesi del campo socialista, questo nuovo mercato mondiale ignora le difficoltà degli sbocchi di mercato; la sua ampiezza cresce senza sosta.

In seguito al distacco di una serie di paesi d'Europa e d'Asia dal sistema dell'imperialismo, la sfera d'applicazione delle forze dei principali paesi capitalistici (Stati Uniti, Inghilterra e Francia) alle risorse mondiali si è sensibilmente ridotta. Ciò ha avuto una risonanza particolarmente sensibile negli Stati Uniti, perché il potenziale produttivo dell'industria americana si era considerevolmente ingrandito durante la guerra.

Essendo ridotta la sfera all'interno della quale le forze dei principali paesi capitalistici sfruttano le risorse mondiali, ne deriva l'intensificazione della lotta tra i paesi del campo imperialista per gli sbocchi di mercato, le fonti di materie prime, le sfere d'investimento del capitale. Gli imperialisti, e specialmente gli imperialisti americani, cercavano di superare le difficoltà derivanti dalla perdita di quei vasti mercati rafforzando l'espansione a danno dei loro concorrenti, tramite atti di aggressione, tramite la corsa agli armamenti e la militarizzazione dell'economia. Ma tutte queste misure hanno il risultato di aggravare ulteriormente le contraddizioni del capitalismo.

Questi due campi, il campo socialista e quello capitalista, incarnano due linee di sviluppo economico. La prima è quella dello sviluppo rapido delle forze produttive, dello slancio continuo di *un* economia di pace e del benessere delle masse lavoratrici dell'Unione sovietica e dei paesi a democrazia popolare. L'altra è quella dell'economia del capitalismo, che frena lo sviluppo delle forze produttive; è la linea della militarizzazione dell'economia, del peggioramento del livello di vita dei lavoratori nel quadro di una crisi generale sempre più aspra del sistema capitalista mondiale.

Questi due campi - socialista e capitalista - incarnano due tendenze opposte in politica internazionale. I circoli aggressivi degli Stati Uniti e degli altri stati imperialisti seguono la via della preparazione di una nuova guerra mondiale e del rafforzamento della reazione nella vita interna dei propri paesi. Il campo socialista conduce la lotta contro la minaccia di nuove guerre e contro l'espansione imperialista, per lo sviluppo della collaborazione economica e culturale tra i popoli, per il consolidamento della pace e della democrazia.

### ***- Il peggioramento della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.***

La seconda fase della crisi generale del capitalismo è caratterizzata dal peggioramento violento della crisi del sistema coloniale. I tentativi delle potenze imperialiste di far ricadere sui popoli dei paesi dipendenti i carichi derivanti dalla guerra e dalle sue conseguenze hanno provocato una sensibile diminuzione del livello di vita della popolazione lavoratrice del mondo coloniale. Nelle colonie e nelle sfere d'influenza dei paesi dell'Europa occidentale, i monopoli americani penetrano e s'installano sistematicamente sotto la bandiera dell' "aiuto" ai paesi sottosviluppati; tutto ciò sottopone i popoli asserviti ad un saccheggio rafforzato ed acutizza le contraddizioni tra le potenze imperialistiche.

D'altra parte, lo sviluppo dell'industria dovuta alla guerra ha contribuito, in una serie di paesi coloniali e semi-coloniali, allo sviluppo di un proletariato sempre più estesamente impegnato contro l'imperialismo. Tutto ciò ha provocato l'acutizzazione delle contraddizioni tra colonie e metropoli, l'intensificazione della lotta per la liberazione nazionale all'interno delle popolazioni del mondo coloniale. La disfatta inflitta alle forze armate dell'imperialismo tedesco e giapponese ha creato una situazione nuova favorevole al successo di questa lotta. La seconda guerra mondiale e la lotta sempre più intensa per la liberazione nazionale dei paesi coloniali e dipendenti hanno di fatto determinato la disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo.

La disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo è caratterizzata innanzitutto dalla rottura del fronte dell'imperialismo in una serie di paesi coloniali e semi-coloniali che si sono distaccati dal sistema mondiale dell'imperialismo e che hanno fondato un regime di democrazia popolare. Come è stato già menzionato, il fronte mondiale dell'imperialismo è stato rotto in Cina ed ugualmente in Corea ed in Vietnam. La grande vittoria della rivoluzione popolare in Cina ha avuto *un* enorme influenza su tutte le colonie arretrate dell'imperialismo nel suo insieme. Oggetto dello sfruttamento imperialista e delle rivalità tra gruppi di potenze capitaliste, la Cina è divenuta una grande potenza autonoma, che possiede la sua piena sovranità nazionale e conduce una politica indipendente sull'arena internazionale. La Repubblica Popolare Cinese, unita da stretti legami di amicizia e di collaborazione con l'Unione Sovietica e con tutti gli altri paesi del campo socialista, si è trasformata in un importante fattore di pace e di democrazia in Estremo Oriente e nel mondo intero.

La disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo è caratterizzato inoltre dal fatto che i popoli di una serie di altri paesi coloniali e dipendenti sono riusciti a liberarsi dal regime coloniale e si sono incamminati nella via dello sviluppo sovrano autonomo. Sotto la pressione del movimento di liberazione nazionale, in India, che conta una popolazione di oltre 440 milioni di uomini, l'imperialismo inglese è stato obbligato a ridurre la propria amministrazione coloniale. L'India è stata suddivisa in due dominions, l'India ed il Pakistan. L'India è divenuta una Repubblica che pratica una politica indipendente sull'arena internazionale. Il popolo indiano, liberato dal giogo coloniale, lotta per il rafforzamento della propria indipendenza, per l'industrializzazione del paese e per l'applicazione di riforme agrarie. Oltre all'India, anche l'Indonesia, la Birmania e Ceylon hanno rifiutato il regime coloniale. Le potenze imperialiste, in particolare l'Inghilterra e gli Stati Uniti, esercitano tutti gli sforzi possibili per mantenere ed estendere le proprie posizioni economiche in questi paesi e sopprimere la loro indipendenza. Ma questa politica si scontra con una crescente opposizione dei popoli di quei paesi, che difendono risolutamente la propria indipendenza.

Il peggioramento della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo è caratterizzato dallo slancio del movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi che ha assunto tratti nuovi. In numerosi paesi coloniali il ruolo dirigente del proletariato e dei partiti comunisti si è diffuso e rafforzato, costituendo *un* importante condizione del successo della lotta dei popoli asserviti per cacciare gli imperialisti e realizzare trasformazioni democratiche. Sotto la direzione della classe operaia si crea un fronte nazionale democratico unico e si rafforza l'alleanza tra classe operaia e contadini nella lotta antimperialista ed antifeudale. In certi paesi asserviti, lo sviluppo del movimento di liberazione



nazionale ha condotto ad una lunga lotta armata delle masse popolari contro i colonizzatori (Malaysia, Filippine). Alla lotta per la liberazione nazionale si sono aggiunti i popoli africani più oppressi dal giogo imperialistico (Madagascar, Costa d'Oro, Kenya, Unione Sudafricana). La resistenza agli imperialisti aumenta nel Vicino e Medio Oriente (Iran, Egitto) e nell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco). In America Latina, si rafforza la lotta contro la dominazione economica e l'oppressione politica dell'oligarchia finanziaria degli Stati Uniti. Vengono costantemente smascherati i tentativi reazionari degli imperialisti diretti dagli ambienti aggressivi degli Stati Uniti per far fallire la causa della rinascita nazionale e sociale dei popoli dell'Asia su basi antimperialiste ed anti-feudali. Il fallimento dell'intervento armato degli americani in Corea, la disfatta dei piani degli imperialismi francesi ed americani in Indocina, mostrano con evidenza che sono finiti i tempi in cui gli imperialisti potevano, con la forza delle armi, imporre la propria volontà ai popoli dell'Asia e reprimere ogni loro anelito di libertà e d'indipendenza. Questa prima disgregazione del sistema coloniale dell'imperialismo provoca una diminuzione crescente della sfera di sfruttamento coloniale. Ciò accresce ineluttabilmente le difficoltà economiche e politiche dei paesi capitalisti e mina le fondamenta dell'insieme del sistema imperialistico.

**- *L'accentuazione dello sviluppo ineguale del capitalismo.***

**- *L'espansione dell'imperialismo americano.***

Risultato dello sviluppo disuguale dei paesi capitalistici, la seconda guerra mondiale, ha provocato una nuova acutizzazione di tale ineguaglianza. Tre potenze imperialiste - Germania, Giappone ed Italia- sono state schiacciate militarmente. La Francia ha subito enormi danni; l'Inghilterra è stata indebolita. Nel corso di questo periodo, i monopoli degli Stati Uniti, arricchitisi durante la guerra, hanno consolidato le loro posizioni economiche e politiche nel mondo capitalistico.

Nel periodo che va dal 1929 al 1939, nonostante le enormi riserve del proprio potenziale produttivo, l'industria americana non progredì affatto. Le imprese funzionavano lentamente a causa del restringimento dei mercati di sbocco. Durante la seconda guerra mondiale il territorio degli Stati Uniti non fu toccato dalle operazioni militari e la loro economia non subì alcuna distruzione di guerra. Il mercato di sbocco dei monopoli americani si è allora considerevolmente allargato. La guerra provocò una richiesta gigantesca di armamenti e di materiale da guerra. Ciò permise ai monopoli americani di manovrare sui vecchi mercati dei paesi dell'Europa occidentale, nelle loro colonie d'oltre mare e all'interno delle loro sfere d'influenza. In queste condizioni i monopoli degli Stati Uniti poterono aumentare rapidamente il volume della loro produzione e realizzare un vasto rinnovamento dell'apparato produttivo dell'industria.

Nel 1943, la produzione industriale americana superava del 120% il livello del 1939, mentre nei principali paesi capitalistici dell'Europa occidentale, che avevano seriamente sofferto per la guerra, la produzione industriale alla fine delle ostilità era sensibilmente diminuita. Anche la quota degli Stati Uniti nel totale globale della produzione industriale dei paesi del campo capitalista passò dal 41% nel 1937 al 56,4% nel 1948.

Gli ambienti monopolisti degli Stati Uniti annunciarono un programma di dominazione mondiale e praticarono una larga espansione economica e politica nei paesi capitalisti e nelle colonie. Approfittando dell'indebolimento dei propri concorrenti, i monopoli americani, alla caccia dei massimi profitti, s'impossessarono durante i primi anni del dopo guerra, di una parte importante del mercato capitalista mondiale. Per l'esportazione dei

capitali, questi monopoli fecero largamente ricorso alla forma dei prestiti di stato, allo scopo di asservire i paesi stranieri.

Tuttavia i calcoli dell'oligarchia finanziaria americana, che mirava a stabilire il proprio dominio sul mercato capitalistico mondiale, non si realizzarono. Alla fine della guerra, i paesi capitalisti dell'Europa occidentale si trovarono di fronte a grandi distruzioni. La guerra aveva apportato un serio colpo all'economia dei principali paesi dell'Europa occidentale sui cui territori avevano avuto luogo le operazioni militari (Germania, Francia, Italia), o che avevano subito attacchi aerei (Inghilterra). Dopo la guerra, la borghesia di questi paesi, grazie all'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori e all'abbassamento del loro livello di vita, ristabilì l'apparato produttivo industriale in larga misura, rinnovandolo. A causa della contrazione del mercato interno, questi paesi si rivolsero verso i propri mercati esteri, sui quali i monopoli americani avevano manovrato durante la guerra. All'indomani della guerra, gli Stati Uniti si scontrarono sul mercato capitalista mondiale con una concorrenza accresciuta da parte dei paesi dell'Europa occidentale, in primo luogo dell'Inghilterra. La lotta per gli sbocchi di mercato si è accentuata ancora di più per il fatto che, cinque-sei anni dopo la fine della guerra, la Germania occidentale ed il Giappone sono ritornati a prendervi parte.

L'espansione dell'imperialismo americano all'inizio si è presentata sotto forma di "aiuti per la ripresa dell'Europa nel dopoguerra". Il Piano Marshall che fu in vigore dal 1948 al 1952 si proponeva di porre sotto la dipendenza dei monopoli americani i paesi dell'Europa occidentale, di trascinarli nell'orbita della politica di aggressione americana, di stimolare la militarizzazione della loro economia. Il Piano Marshall è servito come base al Patto del Nord Atlantico, blocco aggressivo costituito nel 1949 dall'imperialismo americano con il sostegno attivo degli ambienti dirigenti britannici allo scopo di stabilire il proprio dominio nel mondo. Il Piano Marshall, giunto a scadenza, fu sostituito dal cosiddetto programma di "mutua sicurezza", secondo il quale l'aiuto americano era accordato solo per assicurare la corsa agli armamenti e per preparare una nuova guerra. Così l'imperialismo americano gettava definitivamente la sua maschera di "restauratore" dell'economia dei paesi capitalisti. Durante la guerra, le esportazioni americane sono molto aumentate a scapito delle esportazioni dei paesi europei e specialmente dell'Inghilterra. Nel 1945, la quota delle esportazioni degli Stati Uniti, sulla totalità delle esportazioni dei paesi capitalisti, rappresentava il 40,1% contro il 12,6% del 1937, mentre la quota dell'Inghilterra scendeva dal 9,9% del 1937 al 7,4% del 1945. Ciononostante dopo la guerra, in conseguenza all'acutizzazione della lotta sul mercato mondiale e allo sviluppo delle esportazioni dei paesi europei, la quota degli Stati Uniti sulle esportazioni dei paesi capitalisti era caduta nel 1954 al 19,5%, mentre la quota dell'Inghilterra rappresentava, nello stesso anno, il 10,1%.

I monopoli americani si sforzano di accrescere al massimo l'esportazione delle proprie merci verso gli altri paesi del campo capitalista, utilizzando a questo scopo sia la concessione di prestiti a condizioni asserventi, sia un aperto dumping. Contemporaneamente, gli Stati Uniti cercano di proteggere il proprio mercato interno dall'importazione delle merci straniere fissando diritti di entrata estremamente elevati. Questo carattere unilaterale del commercio estero americano genererà negli altri paesi capitalistici un deficit cronico in dollari, cioè una mancanza di dollari necessari a pagare le merci importate dagli Stati Uniti.

L'espansione economica dei monopoli statunitensi conduce alla rottura del sistema delle relazioni economiche che si erano stabilite tra i paesi nel corso della storia. L'imperialismo americano priva l'Europa occidentale della possibilità di ricevere i prodotti alimentari e le materie prime provenienti dai paesi dell'Europa orientale, che forniscono queste merci in cambio della produzione industriale dell'Ovest europeo. Il fatto che gli stessi imperialisti si sono interdetti l'accesso nel mercato mondiale del campo democratico, riducendo quasi a zero il proprio commercio con l'Unione Sovietica, con la

Repubblica Popolare Cinese e con gli altri paesi europei a democrazia popolare, è uno dei fattori del peggioramento delle difficoltà incontrate dall'economia capitalista dopo la guerra.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, dal 1946 al 1954, le esportazioni degli Stati Uniti hanno raggiunto in media i 13,5 miliardi di dollari all'anno, le importazioni solo 8,5 miliardi; gli Stati Uniti hanno importato dai paesi dell'Europa occidentale, in media, per 1,3 miliardi di dollari all'anno ed esportato verso quei paesi per una somma di 4 miliardi. In otto anni, la differenza tra le esportazioni degli Stati Uniti verso i paesi dell'Europa occidentale e le importazioni provenienti da quei paesi è ammontata a 21,6 miliardi di dollari. Il montante d'affari del commercio degli Stati Uniti con i paesi oggi integrati al campo democratico nel 1951 s'è ridotto ad un decimo di quanto era nel 1937; il montante d'affari del commercio dell'Inghilterra con quei paesi s'è ridotto ad un sesto, quello della Francia, a meno di un quarto.

L'espansione dei monopoli americani apporta colpi sensibili agli interessi degli altri paesi capitalisti. Sotto la bandiera dell' "aiuto", accordando crediti, i monopoli americani penetrano nell'economia di questi paesi e s'impadroniscono di importanti posizioni nelle colonie delle potenze dell'Europa occidentale. L'Inghilterra e la Francia, per le quali le materie prime a buon mercato e la sicurezza di sbocchi di mercato assumono un'importanza di primo piano, non possono tollerare all'infinito un tale stato di cose. I paesi vinti -Germania occidentale, Giappone, Italia- caduti sotto il giogo del capitale finanziario americano non possono più trarre i propri vantaggi da questa situazione.

Dopo la seconda guerra mondiale, lo sviluppo diseguale all'interno del ristretto campo dell'imperialismo è andato accentuandosi ulteriormente, portando ad una nuova acutizzazione delle contraddizioni tra paesi capitalisti. La principale è la contraddizione tra Stati Uniti ed Inghilterra. Essa si manifesta nella lotta aperta tra monopoli americani e britannici per gli sbocchi di mercato, per le fonti di materie prime (in particolare petrolio, caucciù, metalli non ferrosi e metalli preziosi), per le sfere d'influenza in generale (in Europa occidentale, nel Vicino-Oriente, in Estremo-Oriente e in America Latina).

I blocchi aggressivi degli stati imperialisti, creati dagli Stati Uniti e diretti contro i paesi del campo socialista, non possono escludere gli antagonismi ed i conflitti tra gli stessi propri membri nella lotta per gli elevati profitti di monopolio, allorché diminuisce il territorio sotto la dominazione del capitale. Perciò, anche nel periodo attuale, resta valida la tesi di Lenin secondo cui l'azione della legge dello sviluppo diseguale dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo è piena di lotte e conflitti militari tra questi paesi.

Gli ambienti aggressivi delle potenze imperialiste -in primo luogo quelli degli Stati Uniti-, dalla fine della seconda guerra mondiale, mirano a praticare una politica di preparazione alla terza guerra mondiale. I leccapiedi dei monopoli cercano di ingannare i popoli, affermando che l'ineluttabilità della guerra sarebbe dovuta all'esistenza, nel mondo attuale, di due sistemi contrapposti: quello del capitalismo e quello del socialismo. I fatti della storia smentiscono quest'invenzione. La prima guerra mondiale è stata provocata dall'acutizzazione delle contraddizioni imperialistiche in un mondo in cui il sistema capitalistico regnava ancora senza spartizioni. La seconda guerra mondiale è iniziata tra due coalizioni di paesi capitalisti. Nel periodo che segue la seconda guerra mondiale, i paesi del campo socialista, con alla testa l'Unione Sovietica, difendono con fermezza e perseveranza la causa del mantenimento e del rafforzamento della pace tra i popoli, partendo dal punto di vista che i sistemi capitalista e socialista possono senz'altro coesistere pacificamente, rivaleggiando sul terreno economico. La politica dell'U-

nione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare, basata sullo sviluppo della cooperazione pacifica tra stati, indipendentemente dal loro regime sociale, beneficia dell'appoggio delle masse lavoratrici e della simpatia di tutti i difensori della pace nel mondo intero.

Il movimento dei partigiani per la pace riunisce centinaia di milioni di persone di tutti i paesi, comprese milioni di persone dei paesi capitalisti. Sulla base generale della difesa della pace e della sicurezza tra i popoli si uniscono i rappresentanti di svariati gruppi sociali, di diverse concezioni politiche e religiose. I piani di una nuova guerra mondiale, che gli ambienti aggressivi degli imperialisti stanno preparando attualmente, saranno destinati al fallimento se i popoli prendono nelle proprie mani la causa del mantenimento della pace e la difendono fino in fondo.

Le forze democratiche del mondo sono sufficientemente potenti per impedire la guerra a condizione che agiscano insieme ed arrivino a neutralizzare i profittatori della guerra ed i pretendenti al dominio mondiale. <sup>98</sup>

**- La militarizzazione dell'economia dei paesi capitalisti.**

**- Le modificazioni nel ciclo capitalista.**

A causa della disgregazione del mercato mondiale unico e a causa del restringimento della sfera di applicazione delle forze dei principali paesi capitalisti alle riserve mondiali, i monopoli dominanti hanno sempre più ricorso alla militarizzazione dell'economia per ottenere un certo accrescimento produttivo ed assicurarsi il massimo profitto. Aumenta continuamente nei bilanci la parte delle spese impegnate direttamente o indirettamente alla corsa agli armamenti. La crescita dei bilanci statali, che acquisiscono una parte sempre più grande del reddito nazionale, si accompagna all'accrescimento del loro deficit e del debito pubblico, all'ingorgo dei canali della circolazione monetaria di carta moneta, il cui potere d'acquisto diminuisce. La militarizzazione dell'economia provoca obbligatoriamente l'acutizzazione sempre più viva delle contraddizioni insolubili dell'economia capitalista.

Secondo le cifre ufficiali, manifestamente inferiori alla realtà, i profitti dei monopoli americani sono passati da 3,3 miliardi di dollari nel 1938 a 34,8 miliardi di dollari nel 1954, cioè un aumento di più di 10 volte. Durante i nove anni dopo la guerra, i profitti dei monopoli americani sono ammontati a più di 304 miliardi di dollari. In Inghilterra, gli utili delle società per azioni nel 1953 erano di 3,5 miliardi di lire-sterline contro un miliardo del 1938. Nel dopo guerra (1946-1954) l'ammontare generale delle spese militari negli Stati Uniti, comprese le somme per l'armamento dei paesi membri del blocco del Nord-Atlantico e per la produzione di bombe atomiche, ha superato i 258 miliardi di dollari. Negli Stati Uniti, le spese di guerra propriamente dette, nel corso dei tre ultimi anni (1952-1954) hanno raggiunto i 47 miliardi di dollari l'anno, ossia più dei due terzi del totale del bilancio, contro i 953 milioni di dollari, il 12% dell'insieme del bilancio durante i tre anni precedenti la seconda guerra mondiale. In Inghilterra, le spese di guerra durante lo stesso periodo sono aumentate da 173 milioni a 1429 milioni di lire sterline, ossia un terzo del totale del bilancio contro il 18% di prima della guerra. In Francia le spese di guerra, nel corso dei tre ultimi anni, superano in media un terzo del bilancio. Nel 1954 negli Stati Uniti, il potere d'acquisto del dollaro, in rapporto al 1939, era solo del 34,6%; il potere d'acquisto della lira sterlina inglese era del 31,2%; quello del franco francese del 2,8%; quello della lira italiana del 1,8%.

La militarizzazione dell'economia è una delle manifestazioni più precise del rafforzamento del parassitismo e dell'imputridimento del capitalismo. Già durante la prima guerra mondiale, Lenin, rilevando il rapido sviluppo degli Stati Uniti, scriveva: Proprio grazie a ciò sono apparsi in maniera particolarmente brillante i tratti parassitari del capitalismo ame-

Nel periodo che seguì la seconda guerra mondiale si rinforzò ulteriormente questo carattere parassita del capitalismo americano. Ciò è particolarmente evidente nella crescita delle spese improduttive di stato provocate dalla corsa agli armamenti e dalla militarizzazione generalizzata dell'economia nazionale.

Il parassitismo e l'imputridimento del capitalismo non significano cessazione del progresso tecnico e stagnazione della tecnica. La tendenza alla stagnazione nel campo tecnico agisce contemporaneamente alla tendenza contraria, che mira al progresso tecnico come risultato della concorrenza e della rincorsa ai massimi profitti. La corsa agli armamenti provoca il progresso tecnico nelle branche produttive di guerra e nelle branche industriali pesanti ad esse legate. Di conseguenza, nei paesi capitalisti la tecnica non resta immobile, ma progredisce. Ma la putrefazione del capitalismo si manifesta nel fatto che il progresso tecnico ha luogo in maniera estremamente disuguale e subisce un ritardo sensibile sulle considerevoli possibilità aperte dall'attuale sviluppo della scienza e della tecnica.

La natura economica della militarizzazione dell'economia consiste nel fatto che, in primo luogo, una parte sempre più importante dei prodotti finiti e delle materie prime è assorbita dal consumo improduttivo di guerra o bloccata sotto forma di enormi riserve strategiche; in secondo luogo, l'aumento della produzione di guerra si opera tramite la riduzione del salario degli operai, la rovina dei ceti contadini, l'aumento dei carichi fiscali, il saccheggio dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti. Tutto ciò provoca la riduzione sensibile del potere d'acquisto della popolazione, la diminuzione della domanda dei prodotti industriali ed agricoli, la rapida caduta della produzione civile. Di conseguenza, la militarizzazione dell'economia dei paesi capitalisti, peggiorando la sproporzione tra possibilità produttive e domanda solvibile sempre più ridotta della popolazione, conduce obbligatoriamente allo sviluppo delle condizioni di crisi di sovrapproduzione.

Con il peggioramento della crisi generale del sistema capitalistico mondiale, nel ciclo capitalistico si operano nuovi cambiamenti.

Questi cambiamenti risultano dalla disgregazione del mercato mondiale unico e dall'accentuazione della disuguaglianza dello sviluppo dei paesi capitalisti. Essi sono legati alle inevitabili conseguenze della seconda guerra mondiale e della militarizzazione dell'economia. I fattori d'inflazione della guerra, ossia la militarizzazione dell'economia e l'inflazione ad essa associata, ritardando temporaneamente lo scoppio della crisi, non possono né sopprimere né limitare l'azione delle leggi generali della riproduzione capitalistica, causa dell'ineluttabilità delle crisi.

Dato che gli Stati Uniti, da una parte, e i principali paesi dell'Europa occidentale, dall'altra, sono usciti dalla guerra con situazioni economiche molto differenziate, il corso del ciclo capitalistico non poteva essere identico in tutto il mondo capitalistico. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, negli Stati Uniti, il volume della produzione industriale, accresciuto dagli ordinativi militari, nel 1946 subì una riduzione sensibile (29% in rapporto al 1943). Poi nel 1948-1949 ebbe luogo una crisi economica. È significativo che

alla vigilia della crisi, nel 1948, l'industria americana non aveva raggiunto ancora il volume del 1943, volume massimo della produzione del tempo di guerra. La crisi del 1948-1949 toccò in una certa misura anche una serie di paesi dell'Europa occidentale. Dall'ottobre 1948 all'ottobre 1949, il volume della produzione dell'industria americana subì una riduzione del 10%. In rapporto al livello massimo del 1943, nel 1949 la produzione industriale negli Stati Uniti subì una riduzione del 35% e la costruzione delle macchine una riduzione del 50%. La riduzione della produzione si associò a fenomeni di crisi nei trasporti, nel credito e nel commercio con l'estero. A ciò bisogna aggiungere l'accumulazione di enormi scorte di merci non vendute, il calo delle operazioni commerciali, una forte riduzione dei trasporti per strada ferrata, tracolli bancari, caduta brutale dei corsi delle azioni, aumento del numero dei fallimenti, riduzione del volume delle esportazioni americane.

Dato che la guerra ha provocato importanti danni all'economia dei principali paesi capitalistici dell'Europa occidentale e che la ricostruzione ha frenato per un certo tempo lo sviluppo delle condizioni per una crisi di sovrapproduzione, in questi paesi, nel corso del dopo guerra, si è prodotto un aumento del volume della produzione industriale. La crisi del 1948-1949 negli Stati Uniti non provocò una caduta generale della produzione in Europa occidentale e di conseguenza, non ne derivò una crisi economica mondiale.

Il rapido aumento delle spese militari negli Stati Uniti ed in altri paesi capitalistici, in particolare dopo l'inizio della guerra di Corea nel 1950, costituì uno stimolo temporaneo all'allargamento della produzione, in primo luogo della produzione di armamenti e di materiale da guerra. Ma il carattere unilaterale di questa ripresa delle attività fu la causa della sua fragilità e della sua breve durata. Dalla metà del 1953, negli Stati Uniti iniziò un nuovo calo della produzione, sintomo di crisi. Dall'agosto 1953 all'aprile 1954, in meno di un anno, il volume della produzione industriale negli Stati Uniti è diminuito del 10%. La riduzione della produzione fece raddoppiare il numero dei disoccupati totali, provocò *un* ondata di fallimenti e di assorbimenti, da parte dei grandi monopoli, di aziende meno importanti. Da aprile a novembre 1954, la produzione industriale rimase allo stesso livello, e solo a partire dal novembre 1954 aumentò lentamente.

Perciò, il corso della riproduzione nella seconda tappa della crisi generale del capitalismo è caratterizzato da *un* accresciuta disuguaglianza dello sviluppo dei vari paesi, fatto che determina una instabilità particolare in tutto il sistema economico del capitalismo. Continuano a svilupparsi in tutti i paesi capitalisti le condizioni per lo scoppio di una crisi economica mondiale.

### ***- L'accentuazione dell'impovertimento della classe operaia nei paesi capitalisti.***

Il peggioramento della crisi generale del capitalismo dopo la seconda guerra mondiale ha provocato un ulteriore impoverimento del proletariato. I monopoli, nella loro corsa al massimo profitto, accentuano lo sfruttamento dei lavoratori. Il capitale monopolistico fa sopportare ai lavoratori le disastrose conseguenze della guerra e della militarizzazione dell'economia.

I monopoli, sostenuti dai dirigenti sindacali reazionari, cercano di ridurre il salario reale degli operai attraverso il "blocco" del salario nominale, cioè con il divieto di aumenti in occasione di inflazione e dell'aumento dei carichi fiscali. L'inflazione fa aumentare il costo della vita, provoca un rapido aumento dei prezzi dei beni di consumo, accresce il

divario tra salario nominale e salario reale. L'espansione all'estero e la militarizzazione dell'economia dei paesi capitalistici si realizzano grazie al peso fiscale imposto ai lavoratori. L'aumento rapido degli affitti rappresenta un altro fattore della diminuzione del livello di vita della classe operaia. La flessione del salario reale induce la popolazione operaia a nutrirsi sempre peggio.

Nei paesi capitalistici si aggrava la situazione dei lavoratori intellettuali: tra loro aumenta la disoccupazione; diminuiscono i redditi a causa della vita sempre più cara, dell'aumento delle imposte e dell'inflazione.

Negli Stati Uniti, in Inghilterra e soprattutto in Francia ed in Italia, il salario reale degli operai ha subito una sensibile riduzione rispetto all'anteguerra.

Per esempio, in Francia, il potere d'acquisto del salario orario nel 1955 è all'incirca la metà di quello di prima della guerra. Questa caduta del potere d'acquisto del denaro si associa ad un notevole aumento del costo della vita; nel 1954, il costo della vita in rapporto all'anteguerra era stato moltiplicato per 2,9 negli Stati Uniti, per più di 30 in Francia e per 60 in Italia. Nel 1952, malgrado lo sviluppo della produzione militare negli Stati Uniti si contavano almeno 3 milioni di disoccupati totali e 10 milioni di disoccupati parziali; in Germania Ovest, circa 3 milioni di disoccupati totali e parziali. In Italia vi erano più di 2 milioni di disoccupati totali ed ancora di più disoccupati parziali; in Giappone, circa 10 milioni di disoccupati totali e parziali. Negli Stati Uniti, agli inizi del 1954, il numero dei disoccupati totali ammontava a 3,7 milioni, quello dei disoccupati parziali a 13,4 milioni. Negli Stati Uniti, le imposte dirette prelevate sulla popolazione nel corso dell'esercizio di bilancio 1953-1954, in rapporto a quelle del 1937-1938, anche considerando la svalutazione monetaria, si sono moltiplicati all'incirca per dodici. Nei paesi dell'Europa occidentale, dove anche prima della seconda guerra mondiale i carichi fiscali erano molto pesanti, le imposte per lo stesso periodo sono state moltiplicate per 2 in Inghilterra, per 2,5 in Francia e per 1,5 in Italia. Il tasso dell'affitto di una famiglia operaia negli Stati Uniti, all'inizio del 1955, era più che raddoppiato in rapporto al 1939. Secondo le valutazioni dell'Ufficio Censimenti americano, nel 1949, negli Stati Uniti, il 72,2% delle famiglie americane possedeva un reddito inferiore al minimo ufficiale; il 34,3% delle famiglie aveva un reddito inferiore alla metà di questo minimo, il 18,5% un reddito inferiore ad un quarto e il 9,4% aveva un reddito inferiore ad un ottavo di tale minimo.

Il peggioramento della situazione materiale di vasti settori della popolazione dei paesi capitalistici accresce l'indignazione ed il malcontento delle masse popolari che prendono una parte sempre più attiva nella lotta contro il capitale monopolistico. Ciò si esprime con l'aumento del movimento degli scioperi nei paesi capitalistici, con il rafforzamento dei sindacati progressisti riuniti nella federazione sindacale mondiale fondata nel 1945, con lo sviluppo dei partiti comunisti e l'accrescimento della loro influenza sulle masse, con lo sviluppo dell'attività politica della classe operaia. I partiti comunisti ed i sindacati progressisti, rispondendo risolutamente agli atti scissionisti dei socialisti di destra e dei capi sindacali reazionari, educano la classe operaia nello spirito della solidarietà proletaria, dello spirito della lotta per la liberazione dal giogo imperialista.

### ***- Il rafforzamento del dominio dei monopoli nell'agricoltura dei paesi capitalisti e la rovina dei ceti contadini.***

Dopo la seconda guerra mondiale il peggioramento della crisi generale del capitalismo è caratterizzato dall'accresciuto predominio dei monopoli e del capitale finanziario in agricoltura, dall'accentuazione della differenziazione e della rovina dei ceti contadini.

Sempre più diffusamente e profondamente il capitale finanziario esercita la sua influenza sull'economia rurale. Le banche ipotecarie, che rilasciano crediti garantiti dalla terra, divengono i proprietari reali dei terreni appartenenti ai contadini caduti in rovina, del loro materiale agricolo e di tutti i loro beni. Le banche di credito a breve termine e le compagnie di assicurazione stringono i contadini in una rete di debiti.

I monopoli si arricchiscono in tutti i settori derivanti dai prodotti agricoli, dal prodotto-

re al consumatore. I monopoli si appropriano di una parte considerevole dei redditi dei ceti contadini, stabilendo bassi prezzi per i prodotti acquistati presso i piccoli contadini e facendo salire notevolmente i prezzi al dettaglio. I monopoli di trasformazione dei prodotti agricoli (mulini, macelli, conservieri, industria zuccheriera) si aggiudicano enormi utili a spese della massa dei contadini. Gli interventi del potere statale - politica fiscale, operazioni di stoccaggio e varie forme di "aiuto" in agricoltura - accentuano ulteriormente l'arricchimento dei monopoli e l'impoverimento delle masse contadine. Lo sfruttamento dei contadini da parte dei monopoli si associa a numerose sopravvivenze dello sfruttamento feudale e, in particolare, con la mezzadria, attraverso cui il coltivatore è costretto a consegnare al proprietario del terreno una parte determinante del raccolto come prezzo dell'affitto della terra e del materiale.

Negli Stati Uniti la percentuale delle grandi e grandissime imprese con una superficie superiore a 500 acri, che nel 1950 costituivano meno del 6% delle imprese, è passata dal 44,9% della superficie territoriale nel 1940, al 53,5% nel 1950, e la percentuale dei latifondi con una superficie superiore a 1.000 acri è passata dal 34,3% al 42,6%. Secondo il censimento del 1950, il 44% delle imprese con una produzione mercantile inferiore a 1.200 dollari, producevano meno del 5% della produzione mercantile totale, ossia lavoravano in maniera primitiva, poco produttiva, per il proprio consumo, mentre 103.000 grosse fattorie (la cui produzione mercantile superava 25.000 dollari), rappresentanti solo il 2% delle imprese, davano il 26% della produzione mercantile degli Stati Uniti. In Francia, nel 1950 le piccole imprese fino a 10 ettari, che costituivano il 56,7% delle fattorie, possedevano solo il 16,1% della terra coltivata, mentre le grosse imprese, il 4,4% del totale possedevano il 29,9% del suolo. In Germania Occidentale le piccole imprese, fino a 5 ettari, costituenti nel 1949 il 55,8% delle aziende, possedevano solo l'11% della terra, mentre le grosse imprese, lo 0,7% del totale ne detenevano il 27,7%. In Italia esistono 2,5 milioni di contadini senza terra ed 1,7 milioni di contadini caduti in rovina. In dieci anni, dal 1940 al 1950, più di 700.000 aziende contadine sono fallite negli Stati Uniti. L'ammontare della rendita fondiaria negli Stati Uniti è passata da 760 milioni di dollari nel 1937 a 2,4 miliardi di dollari nel 1952. In Italia, qualche centinaio di proprietari fondiari percepisce una rendita fondiaria annua di 450 miliardi di lire, mentre il salario di 2,5 milioni di operai agricoli arriva poco meno a 250 miliardi di lire. I debiti dei fattori agricoli americani con le banche ed altri istituti di credito sono più che raddoppiati dal 1946 al 1954, raggiungendo, al primo gennaio 1955, 18 miliardi di dollari. L'imposta fondiaria dei fattori nel 1953 è stata 2,3 volte superiore a quella del 1942.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'acutizzazione dell'impoverimento della classe operaia e dei ceti contadini dei paesi capitalistici, le enormi spese di questi paesi per la corsa agli armamenti, hanno diminuito la domanda solvibile e peggiorato il problema dei mercati per la produzione agricola. Ne consegue che nei paesi capitalistici aumentano rapidamente le scorte ed i "surplus" di merci agricole che non trovano mercato; diminuiscono i terreni seminati a grano; diminuisce notevolmente il ricavato dalla vendita della produzione propria della massa dei contadini e si assiste alla massiccia rovina dei piccoli produttori; viene distrutta una quantità enorme di viveri mentre diminuisce il consumo dei prodotti alimentari e le masse lavoratrici risultano sotto-alimentate. Tutto ciò prepara l'inizio di una nuova crisi agraria.

Negli Stati Uniti, nel 1954, le riserve di grano superavano il livello massimo delle riserve accumulate durante la crisi del 1929-1933 ed erano più di sette volte superiori alla media delle riserve annuali dal 1946 al 1948. Per mantenere prezzi elevati sui prodotti alimentari, negli Stati Uniti gli organi dello Stato si accaparrano enormi quantità di grano, di cotone, di patate di legumi, di frutta, di bestiame e di volatili; e distruggono sistematicamente una parte di queste riserve. Nel 1954, il reddito netto dei coltivatori americani in rapporto alla media del reddito annuale per il 1946-1948, è diminuito di 4,6 miliardi di dollari ossia del 36%.

Il peggioramento della crisi generale del capitalismo, dopo la seconda guerra mondiale, si traduce nell'acutizzazione degli antagonismi della società capitalistica. Spinta all'estremo, la contraddizione tra le forze produttive della società ed i rapporti di produzione capitalistici mostra nettamente che il regime borghese decadente è condannato dalla



storia.

La seconda fase della crisi generale del capitalismo ha peggiorato la crisi della democrazia borghese. Appare ora alla luce del sole il carattere antipopolare ed antinazionale della dominazione borghese. Gli ambienti reazionari della borghesia cercano una via di uscita alla crisi generale del capitalismo attraverso la guerra e la fascistizzazione della vita politica.

Nei paesi capitalisti, le masse popolari che marciano sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario cercano una via d'uscita attraverso la lotta attiva e decisiva contro l'insieme del sistema di schiavitù imperialista, per la liberazione nazionale e sociale.

L'internazionalismo proletario, socialista, è alla base della solidarietà dei lavoratori e della collaborazione tra i popoli per la difesa della propria indipendenza contro gli intrighi dell'imperialismo, per la difesa della pace. Esso insegna agli operai ad unirsi in ogni paese per lottare contro il potere del capitale, per assicurarsi il passaggio all'economia socialista. Insegna alla classe operaia ed ai popoli a sviluppare i legami della solidarietà internazionale allo scopo di lottare meglio per la pace, di isolare e di mettere in condizioni di non nuocere i provocatori di una nuova guerra. <sup>100</sup>

Dopo la prima guerra mondiale, la Russia si è staccata dal sistema capitalistico; dopo la seconda, tutta una serie di paesi dell'Europa e dell'Asia ha fatto altrettanto; una terza guerra, se gli imperialisti riuscissero a scatenarla, provocherebbe il fallimento di tutto il sistema capitalista mondiale. In questa guerra, gli aggressori imperialisti non si scontrerebbero solo contro la potenza indistruttibile degli stati del campo socialista; essi assisterebbero all'esplosione di tutte le acute contraddizioni inerenti al capitalismo contemporaneo: tra lavoro e capitale, tra potenze imperialistiche, tra metropoli e colonie.

Le forze democratiche e progressiste dei popoli, guidate dalla classe operaia e dalla sua avanguardia, i partiti comunisti, si uniscono per resistere attivamente alla reazione imperialista, al pericolo fascista, ai piani per nuove terre.

La politica di pace dell'Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e degli altri paesi del campo socialista ha condotto alla cessazione della guerra in Corea, al ristabilimento della pace in Indocina, alla conclusione del trattato di Stato con l'Austria. Alla Conferenza di Ginevra dei capi di Governo di quattro potenze (Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra e Francia), nel luglio 1955, si ottennero alcuni successi sulla via del risanamento della situazione internazionale e dell'instaurazione di una collaborazione tra stati a differenti sistemi economici e sociali. Il campo della pace, della democrazia e del socialismo, guidato dall'Unione Sovietica e dalla Repubblica Popolare Cinese, raccoglie 900 milioni di abitanti dei paesi che si sono distaccati dal sistema capitalista. Questo campo rappresenta una potente forza che esercita *un* azione decisiva su tutto il corso della storia contemporanea.

## **RIASSUNTO**

*1) Nel corso della seconda guerra mondiale, specie dopo che i paesi a democrazia popolare d'Europa e d'Asia si distaccarono dal sistema capitalistico, s'è aperta la seconda fase della crisi generale del capitalismo. In seguito alla costituzione di due campi opposti sulla scena internazionale si è visto disgregare il mercato mondiale unico e costituirsi due mer-*

---

100P. Togliatti, *L'unità della classe operaia ed i compiti dei partiti comunisti ed operai; Per una pace stabile, per una democrazia popolare!* 2 dicembre 1949

*cati paralleli: il mercato dei paesi del campo socialista e quello dei paesi del campo capitalista. Si è notevolmente ridotta la sfera d'applicazione delle forze dei principali paesi capitalisti: Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, rispetto alle risorse mondiali.*

*2) Uno dei risultati più importanti della seconda guerra mondiale è stata l'acutizzazione violenta della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo. L'impulso della lotta di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti ha avviato la disgregazione del sistema coloniale e condotto al distacco della Cina e di alcuni altri paesi del sistema mondiale dell'imperialismo.*

*3) L'accentuazione dell'ineguaglianza dello sviluppo dei paesi capitalistici provoca necessariamente il peggioramento delle contraddizioni interne nel campo dell'imperialismo. La militarizzazione dell'economia rende più profonda la rottura tra le potenzialità della produzione industriale dei paesi capitalisti e le possibilità di sbocco della propria produzione, preparando perciò l'inizio di una nuova crisi economica.*

*4) La seconda fase della crisi generale del capitalismo è caratterizzata da un nuovo peggioramento della situazione materiale delle masse lavoratrici. Ne deriva la caduta del salario reale della classe operaia, l'accrescimento dell'esercito permanente dei disoccupati, una diffusa applicazione dei sistemi di sovra affaticamento in materia di organizzazione del lavoro, l'inflazione ed il caro vita, l'aumento dei carichi fiscali, il peggioramento della situazione delle masse contadine nei paesi capitalisti, l'accentuazione dello sfruttamento coloniale. Il rafforzamento del campo della pace, della democrazia e del socialismo, l'indebolimento del campo imperialista, della reazione e della guerra, l'impulso della lotta liberatrice della classe operaia, dei contadini, dei popoli coloniali, mostrano che quella attuale è l'epoca storica dell'affossamento del capitalismo, della vittoria del comunismo.*

## APPENDICE: LE TEORIE ECONOMICHE DELL'EPOCA DEL CAPITALISMO

Con lo sviluppo del capitalismo e con l'accrescimento delle sue contraddizioni si sono formate e sviluppate nel pensiero economico diverse tendenze, espressioni degli interessi delle varie classi.

### **- *L'economia politica borghese classica.***

La borghesia, nella lotta contro il feudalesimo per l'instaurazione del regime capitalistico, ha creato la propria economia politica che ha sostituito le concezioni economiche degli ideologi del feudalesimo ed ha esercitato un ruolo progressista per un certo periodo di tempo.

Il modo di produzione capitalistico fu istituito innanzitutto in Inghilterra. Qui è nata anche l'economia politica borghese classica i cui rappresentanti hanno tentato di scoprire il legame interno esistente tra i fenomeni economici. Già il suo fondatore William Petty (1623-1687), la cui attività risale al periodo di decomposizione del mercantilismo, aveva in effetti definito il valore delle merci come quantità relativa di lavoro in esse contenuto, pur avendo dimostrato molta incoerenza su questa questione.

I fisiocrati, comparsi in Francia nella seconda metà del XVIII secolo, durante il periodo di preparazione ideologica della rivoluzione borghese, esercitarono un ruolo importante nella costituzione dell'economia politica borghese. Questa corrente era capeggiata da Francois Quesnay (1694-1774). I fisiocrati, come i rappresentanti della filosofia francese "dei lumi" dell'epoca, sostenevano l'esistenza per la società umana di leggi naturali, determinate dalla natura. In quell'epoca la Francia era un paese agricolo. Contrariamente ai mercantilisti, per i quali il denaro era l'unica ricchezza, i fisiocrati proclamarono che l'unica fonte di ricchezza era la natura e, di conseguenza, l'agricoltura che fornisce i frutti della natura all'uomo. Da ciò deriva il nome della scuola -i fisiocrati- composto da due parole greche che significano: natura e potere.

Al centro della teoria dei fisiocrati era posta la dottrina del "prodotto netto". I fisiocrati chiamavano così l'eccedente del prodotto sulle spese sostenute nella produzione, la frazione del prodotto che, in regime capitalistico, costituisce il plusvalore.

Per i fisiocrati la ricchezza era una massa determinata di prodotti in forma materiale, naturale, una massa determinata di valori d'uso. Essi sostenevano che il prodotto netto, "dono della natura", nasce esclusivamente dall'impiego del lavoro salariato in agricoltura e dall'allevamento, ossia nelle branche in cui operano i processi naturali di crescita delle piante e degli animali; invece in tutte le altre branche vi è solo una modificazione della forma dei prodotti forniti dall'economia rurale.

L'opera più importante della scuola dei fisiocrati fu la *Tavola Economica* di Quesnay. Quesnay ha avuto il merito di effettuare un grosso tentativo per presentare il processo della riproduzione capitalistica nel suo insieme, pur non potendo dare una teoria scientifica della riproduzione.

Partendo dal punto di vista che il "prodotto netto" è creato solo nell'economia rurale, i fisiocrati esigevano che tutte le imposte fossero pagate dai proprietari terrieri e che gli industriali fossero esentati da qualsiasi carico fiscale. È questa *un* evidente manifestazione della natura di classe dei fisiocrati come ideologi della borghesia. I fisiocrati erano

partigiani del dominio illimitato della proprietà privata. Affermando che solo la libera concorrenza è conforme alle leggi naturali dell'economia ed alla natura umana, essi opponevano alla politica del protezionismo quella della libertà del commercio; combattevano energicamente le restrizioni corporative e l'intervento dello stato nella vita economica del paese.

L'economia politica borghese classica è arrivata al punto culminante della sua evoluzione nei lavori di A. Smith e di D. Ricardo.

Adam Smith (1723-1790), rispetto ai fisiocrati, ha effettuato un notevole passo avanti nell'analisi scientifica del modo di produzione capitalistico. La sua opera principale è intitolata: *Ricerca sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni* (1776). Secondo A. Smith, la ricchezza di un paese risiede in tutta la massa delle merci che vi sono prodotte. Egli ha respinto l'idea unilaterale e di conseguenza errata dei fisiocrati secondo cui il "prodotto netto" è creato unicamente dal lavoro agricolo, ed ha proclamato per primo che ogni lavoro è fonte di valore, qualsiasi sia la branca produttiva ove esso si svolge. Smith è stato l'economista del periodo manifatturiero dello sviluppo del capitalismo. Di conseguenza, intuiva che la base dell'aumento della produttività del lavoro era nella divisione del lavoro.

L'aspetto più caratteristico del pensiero di Smith è la compenetrazione di due modi differenti di approccio ai fenomeni economici. Da una parte, egli analizza il legame interno dei fenomeni cercando di penetrare la struttura intrinseca o, secondo l'espressione di Marx, la fisiologia del sistema economico borghese. Dall'altra parte, egli descrive i fenomeni nella forma che assumono alla superficie della società capitalistica e, di conseguenza, come si presentano al capitalista praticante. Il primo di questi metodi è scientifico, il secondo non lo è.

Cercando il legame interno dei fenomeni del capitalismo, Smith definisce il valore della merce dalla quantità di lavoro che è stata impiegata per produrla; ed egli considera il salario dell'operaio come una parte del prodotto del suo lavoro, determinata dal valore dei mezzi di sussistenza; riguardo al profitto ed alla rendita egli li considera come una deduzione dal prodotto creato dal lavoro dell'operaio. Ciononostante Smith non sviluppa con rigore questi principi. La definizione del valore delle merci tramite il lavoro che vi si trova integrato, è da lui costantemente confusa, con la definizione del valore delle merci come "valore del lavoro". Egli affermava che la definizione del valore per mezzo del lavoro si riferiva unicamente ad uno "stato primitivo della società", con il quale egli intendeva l'economia mercantile semplice dei piccoli produttori. Che nel quadro del capitalismo, il valore della merce è costituito da: salario, profitto e rendita. Una tale affermazione esprimeva l'apparenza ingannevole dei fenomeni dell'economia capitalistica. Smith pensava che anche il valore del prodotto sociale totale comporta solo salario, profitto e rendita, ossia faceva l'errore di omettere il valore del capitale costante consumato al di fuori della produzione della merce. Questo "dogma di Smith" escludeva qualsiasi possibilità di comprendere il processo di riproduzione sociale.

Smith per primo ha descritto la struttura di classe della società capitalistica, indicando che questa si scompone in tre classi: 1) operai 2) capitalisti 3) proprietari fondiari.

Ma Smith era limitato dalla concezione borghese del mondo ed i suoi punti di vista mostrano quanto era poco sviluppata la lotta di classe in quell'epoca; egli pretendeva che

in una società capitalistica esistessero interessi comuni poiché ognuno aspira al proprio vantaggio e, dallo scontro tra le diverse tendenze, sorgesse l'utilità comune. Attaccando risolutamente i punti di vista teorici e la politica dei mercantilisti, Smith difendeva con passione la libera concorrenza.

Negli scritti di David Ricardo (1772 - 1823) l'economia politica borghese classica vide il proprio completamento.

Ricardo ha vissuto all'epoca della rivoluzione industriale in Inghilterra. La sua opera principale, *Principi dell'economia politica e delle imposte*, apparve nel 1817.

Ricardo ha elaborato la teoria del valore-lavoro col maggior rigore possibile nei limiti delle concezioni borghesi. Dopo avere rifiutato la tesi di Smith, secondo la quale il valore è determinato dal lavoro solo nello stato primitivo della società, egli ha mostrato che il valore creato dal lavoro dell'operaio è la fonte da cui nascono il salario, oltretutto il profitto e la rendita.

Avendo ammesso che il valore è determinato dal lavoro, Ricardo ha mostrato la contrapposizione degli interessi di classe della società borghese così come si presenta nella sfera della ripartizione. Egli pensava che l'esistenza delle classi fosse un fenomeno eterno nella vita della società. Secondo Marx, Ricardo fa:

deliberatamente dell'opposizione degli interessi di classe, dell'opposizione tra salario e profitto, profitto e rendita, il punto di partenza delle proprie ricerche; egli la formula semplicisticamente come la legge naturale immutabile della società umana". <sup>101</sup>

Ricardo ha formulato una legge economica importante: più è alto il salario operaio, più il profitto capitalistico è basso, e viceversa. Ricardo ha mostrato inoltre la contrapposizione tra profitto e rendita; ma egli si ingannava perché riconosceva solo l'esistenza della rendita differenziale, che associava alla pretesa "legge della decrescente fertilità del suolo".

Ricardo ha esercitato un ruolo notevole nello sviluppo dell'economia politica. La sua teoria, secondo cui il valore è determinato solo dal lavoro, ha avuto un'immensa portata storica. Osservando lo sviluppo delle contraddizioni capitalistiche, alcuni suoi discepoli ne hanno dedotto che, se il valore è creato solo dal lavoro, è necessario e giusto che l'operaio, creatore di tutte le ricchezze, sia anche il padrone di tutte le ricchezze, di tutti i prodotti del lavoro. Ciò era rivendicato in Inghilterra, nella prima metà del XIX secolo, dai primi socialisti, discepoli di Ricardo.

D'altra parte, la teoria di Ricardo conteneva i caratteri tipici della limitazione borghese. Il regime capitalista con i suoi opposti interessi di classe, a Ricardo, come a Smith, sembrava un regime naturale ed eterno. Ricardo non poneva neanche il problema dell'origine storica delle categorie economiche come la merce, il denaro, il capitale, il profitto, ecc. Egli concepiva il capitale al di fuori della storia, identificandolo con i mezzi di produzione.

### **- La nascita dell'economia politica volgare.**

Con lo sviluppo del capitalismo e l'acutizzazione della lotta di classe, l'economia politica borghese classica cede il posto all'economia politica volgare. Marx la definiva volgare

---

101K. Marx, *Il Capitale*, libro I, t. I

perché i suoi rappresentanti sostituivano alla conoscenza scientifica dei fenomeni economici la descrizione della loro apparenza esteriore, con l'obiettivo di presentare favorevolmente il capitalismo, di eludere le sue contraddizioni. Gli economisti volgari hanno rigettato tutto ciò che era scientifico e si sono impossessati di tutto ciò che vi era di non scientifico nei punti di vista degli economisti precedenti (in particolare di A. Smith), di tutto ciò che era condizionato dalla ristrettezza di classe del loro orizzonte.

Ormai non si tratta più di sapere se questo o quel teorema è vero ma se suona più o meno bene, gradevole o no alla polizia, utile o nocivo al capitale. La ricerca disinteressata cede il posto alla lotta pagata, l'investigazione coscienziosa alla cattiva coscienza, ai miserevoli sotterfugi dell'apologetica. <sup>102</sup>

Nell'ambito della teoria del valore l'economia volgare ha enunciato, in opposizione alla definizione del valore per mezzo del tempo di lavoro, una serie di tesi già confutate dalla scuola classica borghese. Ad esempio: la teoria della domanda e dell'offerta che ignora il valore che sta alla base dei prezzi e sostituisce alla spiegazione della base stessa dei prezzi delle merci la descrizione delle variazioni di questi prezzi; la teoria delle spese di produzione, che spiega i prezzi di alcune merci con l'aiuto dei prezzi di altre merci, ossia gira praticamente in un circolo vizioso; la teoria dell'utilità, sforzandosi di spiegare il valore delle merci per mezzo del valore d'uso, ignora coscientemente che i valori d'uso di merci eterogenee, differenti solo per la qualità, di conseguenza, non sono paragonabili - in quanto tali - dal punto di vista della quantità.

L'economista volgare inglese T. R. Malthus (1766-1834) ha preteso che la miseria delle masse lavoratrici, inerente al capitalismo, sia dovuta al fatto che gli esseri umani si moltiplichino più rapidamente di quanto possano aumentare i mezzi di esistenza forniti dalla natura. Secondo lui la corrispondenza necessaria tra l'ammontare della popolazione ed i mezzi di sussistenza forniti dalla natura si stabilisce con la fame, la miseria, le epidemie e le guerre. La "teoria" barbara di Malthus è stata creata allo scopo di giustificare il regime sociale in cui il parassitismo e il lusso delle classi sfruttatrici si associano al lavoro eccessivo ed alla crescente miseria delle masse lavoratrici.

Per l'economista volgare francese J. B. Say (1767 - 1832), la fonte del valore è costituita da "tre fattori della produzione": il lavoro, il capitale e la terra; da ciò trae la conclusione che i possessori di ciascuno dei tre fattori ricevono i redditi che sono loro dovuti: l'operaio riceve il salario; il capitalista, il profitto (o l'interesse); il proprietario terriero, la rendita.

La teoria dei "tre fattori", che è stata largamente diffusa nell'economia politica borghese, è destinata a nascondere il fatto decisivo che solo in determinate condizioni sociali il lavoro si trasforma in lavoro salariato, i mezzi di produzione divengono capitale e la fonte della rendita è la proprietà della terra. Come si sa, il capitale e la terra danno un reddito al loro proprietario solo in quanto l'operaio, tramite il suo lavoro non pagato, crea il plusvalore, fonte reale di tutti i redditi non provenienti da lavoro nella società capitalistica. Pretendendo che in regime capitalistico non esisterebbero contraddizioni tra produzione e consumo, Say negava la possibilità di crisi generali di sovrapproduzione. La teoria di Say era una grossolana deformazione della verità allo scopo di rendersi gradito alle classi sfruttatrici. Fantastiche invenzioni sull'armonia tra gli interessi di classe in regime capitalistico sono state diffuse col maggiore zelo dall'economista

francese F. Bastiat (1801-1850) e dall'americano H. Carey (1793-1879). L'economia politica volgare ha condotto *un* accanita lotta contro i sindacati, i contratti collettivi, gli scioperi operai, con il pretesto di difendere la "libertà del lavoro" borghese. Dal secondo quarto del XIX secolo l'economia politica volgare esercita il dominio assoluto nella scienza economica borghese.

### **- *L'economia politica piccolo borghese.***

All'inizio del XIX secolo in economia politica appare una corrente piccolo borghese che riflette la posizione contraddittoria della piccola borghesia in quanto classe intermedia della società capitalistica. L'economia politica piccolo borghese trae origine dai lavori dell'economista svizzero S. de Sismondi (1773-1842). Contrariamente a Smith ed a Ricardo, per cui il regime capitalistico è lo stato naturale della società, Sismondi ha fatto la critica del capitalismo, che condannava, ponendosi sulle posizioni della piccola borghesia. Sismondi idealizzava la piccola produzione mercantile dei contadini e degli artigiani e formulava progetti utopistici di perpetuazione della piccola proprietà senza rendersi conto che la piccola produzione mercantile implica lo sviluppo dei rapporti capitalistici. Partendo dal fatto che i redditi degli operai e dei piccoli produttori diminuiscono Sismondi credeva erroneamente che con lo sviluppo progressivo del capitalismo si sarebbe verificata una inevitabile contrazione del mercato. Egli affermava erroneamente che l'accumulazione dei capitali è possibile solo con l'esistenza di piccoli produttori e di un mercato estero.

In Francia le concezioni dell'economia politica piccolo-borghese si sviluppano con P. J. Proudhon (1809-1865). Egli sosteneva l'idea reazionaria secondo la quale si potrebbe guarire tutte le piaghe sociali del capitalismo per mezzo della istituzione di una banca che sarebbe specialmente incaricata del baratto dei prodotti dei piccoli produttori e che consentirebbe un credito gratuito agli operai. Proudhon seminava illusioni riformiste, nelle masse operaie, che deviavano dalla lotta di classe.

In Russia, alla fine del XIX secolo, esistevano i populisti liberali che predicavano le idee utopistiche e reazionarie dell'economia politica piccolo-borghese.

### **- *I socialisti utopisti.***

Con la comparsa e lo sviluppo della grande industria meccanica, alla fine del XVIII secolo ed all'inizio del XIX secolo, sono divenute sempre più rilevanti le contraddizioni del capitalismo e le disgrazie che esso provoca alle masse lavoratrici. Ma la classe operaia non aveva ancora preso coscienza del suo ruolo storico di affossatore del capitalismo. In questo periodo comparvero i grandi socialisti utopisti: Henry de Saint-Simon (1760-1825) e Charles Fourier (1772-1837) in Francia, Robert Owen (1771-1858) in Inghilterra che esercitarono un ruolo considerevole nella storia dello sviluppo delle idee socialiste.

Nella spiegazione che davano dei fenomeni economici i socialisti utopisti restavano sul terreno dei filosofi del XVIII secolo, come i rappresentanti dell'economia politica classica borghese. Ma, mentre per questi ultimi il regime capitalistico era conforme alla natura umana, per i socialisti utopisti esso era contrario alla natura umana.

I socialisti utopisti ebbero il ruolo storico di effettuare una critica spietata della società borghese, di cui denunciavano senza pietà piaghe come la miseria e le privazioni delle

masse popolari destinate al lavoro penoso ed estenuante, la venalità e la corruzione degli strati ricchi della società, l'immenso spreco delle forze produttive, risultato della concorrenza, delle crisi ecc. Essi hanno avuto una serie di intuizioni notevoli sul carattere del regime socialista che essi opponevano al capitalismo. Ma i socialisti utopisti erano lontani dal comprendere le vere strade da seguire per arrivare al socialismo. Ignorando le leggi dello sviluppo sociale e le leggi della lotta di classe, essi ritenevano che le stesse classi possidenti avrebbero realizzato il socialismo se si fosse arrivati a convincerle della fondatezza, dell'equità e dell'utilità di questo nuovo regime. I socialisti utopisti non avevano la benché minima idea del ruolo storico del proletariato. Il socialismo utopistico non sapeva né spiegare la natura della schiavitù salariata in regime capitalistico, né poteva scoprire le leggi del suo sviluppo, né trovare la forza sociale capace di creare la società nuova. <sup>103</sup>

### ***- I democratici rivoluzionari in Russia.***

In piena crisi della schiavitù, in Russia, verso la metà del XIX secolo, comparve un brillante circolo di pensatori che apportarono un contributo importante allo sviluppo della scienza economica.

A. I. Herzen (1812 - 1870) ha condannato lo zarismo e la schiavitù in Russia ed ha chiamato il popolo alla lotta rivoluzionaria contro di essi. Egli ha anche criticato violentemente il regime dello sfruttamento capitalistico instaurato in Occidente. Herzen ha dato inizio al "socialismo contadino" utopistico. Egli vedeva il "socialismo" nell'emancipazione dei contadini dotati di terra, nel possesso comunale della terra e nell'idea contadina del "diritto alla terra". In queste opinioni non c'era niente di veramente socialista ma esse esprimevano le aspirazioni rivoluzionarie dei contadini russi in lotta per rovesciare il potere dei proprietari fondiari ed abolire la grande proprietà feudale.

Al grande rivoluzionario e sapiente russo N. G. Tchernychevski (1828-1889) è attribuito un merito immenso nello sviluppo della scienza economica. Tchernychevski si mise alla testa della lotta dei democratici rivoluzionari contro la schiavitù e l'autocrazia zarista in Russia. Egli fece una critica brillante non solo del servaggio, ma anche del regime capitalista che si era solidamente stabilito in quell'epoca in Europa occidentale ed in America del Nord. Egli ha nettamente evidenziato il carattere di classe e la ristrettezza dell'economia politica borghese classica ed ha sottoposto ad una critica serrata gli economisti volgari: John Stuart Mill, Say, Malthus, ecc. Marx riteneva che Tchernychevski avesse mostrato con maestria il fallimento della economia politica borghese. All'economia politica borghese, che serve la cupidigia degli interessi dei capitalisti, Tchernychevski ha contrapposto "l'economia politica dei lavoratori" nella quale il posto determinante deve essere riservato al lavoro ed agli interessi dei lavoratori. In conseguenza al debole sviluppo dei rapporti capitalistici nella Russia della sua epoca, Tchernychevski rappresentante del "socialismo contadino" utopistico, non ha notato che lo sviluppo del capitalismo e del proletariato stava creando le condizioni materiali e la forza sociale necessaria per realizzare il socialismo. Ciononostante, grazie alla sua concezione della natura e della struttura di classe della società capitalista, del carattere dello sviluppo economico di questa società, Tchernychevski è andato molto più avanti dei socialisti utopisti dell'Europa occidentale ed ha effettuato un grande passo sul cammino del socialismo scientifico. Tchernychevski, contrariamente ai socialisti utopisti dell'Occidente,

---

103V. Lenin, *Karl Marx e la sua dottrina.*, *Le tre fonti e le tre parti costitutive del marxismo.*



attribuiva una importanza decisiva all'attività rivoluzionaria delle masse lavoratrici, alla loro lotta per la propria emancipazione e faceva appello alla rivoluzione popolare contro gli sfruttatori. Tchernychevski fu un democratico rivoluzionario combattivo e importante, Lenin diceva che le sue opere respiravano la lotta di classe.

La teoria economica di Tchernychevski è il punto culminante dello sviluppo dell'economia politica prima di Marx. Dal punto di vista filosofico Tchernychevski è stato un materialista militante. Come Herzen egli è quasi giunto al materialismo dialettico.

I democratici rivoluzionari Herzen, Tchernychevski ed i loro seguaci furono i precursori della socialdemocrazia russa.

### **- La rivoluzione compiuta da K. Marx e F. Engels in economia politica.**

Verso la metà del XIX secolo il sistema economico capitalistico è divenuto dominante nei principali paesi dell'ovest europeo e negli Stati Uniti. Si era formato un proletariato che iniziava ad entrare in lotta contro la borghesia. Erano nate le condizioni per la formazione di una concezione proletaria di avanguardia del mondo, il socialismo scientifico.

Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) hanno trasformato il socialismo da utopia a scienza. La dottrina elaborata da Marx e da Engels esprime gli interessi vitali della classe operaia, ed è la bandiera delle masse proletarie nella loro lotta per il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, per la vittoria del socialismo.

La dottrina di Marx nacque come **continuazione diretta ed immediata delle dottrine dei più eminenti rappresentanti della filosofia, dell'economia politica e del socialismo.** <sup>104</sup>

Il genio di Marx, diceva Lenin, consiste nell'aver fornito la risposta a domande già poste dal pensiero progressista dell'umanità. La sua dottrina rappresenta la legittima eredità della creazione più perfezionata espressa dal pensiero umano nel campo della scienza della società umana. Contemporaneamente, la nascita del marxismo ha segnato una svolta rivoluzionaria e radicale in filosofia, in economia politica, in tutte le scienze sociali. Marx ed Engels hanno armato la classe operaia di *un* armoniosa e completa concezione del mondo, il materialismo dialettico, fondamento teorico del comunismo scientifico. Estendendo il materialismo dialettico allo studio dei fenomeni sociali essi hanno creato il materialismo storico, una delle più grandi conquiste del pensiero scientifico. Allo studio della società umana al di fuori della storia, essi hanno contrapposto il metodo storico, fondato su uno studio approfondito della progressione reale del suo sviluppo. All'idea della immutabilità e dell'immobilismo della società che regnava fino allora, essi hanno sostituito una coerente dottrina che scopre le leggi oggettive dello sviluppo sociale, le leggi della sostituzione di alcune forme di società con altre.

Marx ed Engels furono i fondatori di *un* economia politica veramente scientifica. Applicando il metodo del materialismo dialettico allo studio dei rapporti economici, Marx ha operato una profonda rivoluzione nell'economia politica. Analizzando l'economia politica come ideologo della classe operaia, egli ha svelato fino in fondo le contraddizioni del capitalismo ed ha creato *un* economia politica proletaria. Marx ha elaborato la sua dottrina economica nel corso di una lotta intransigente contro l'apologetica borghese

---

104V. Lenin, *K. Marx e la sua dottrina, Le tre fonti e le tre parti costitutive del marxismo.*

del capitalismo e la critica piccolo-borghese di questo. Utilizzando e sviluppando varie tesi dei classici dell'economia politica borghese - Smith e Ricardo - Marx ha risolutamente fatto giustizia delle concezioni antiscientifiche e delle contraddizioni della loro dottrina. La dottrina economica di Marx fa il bilancio ed effettua la sintesi di una gigantesca documentazione sulla storia della società umana ed in particolare, sulla nascita e lo sviluppo del capitalismo. A Marx si deve la scoperta del carattere storico transitorio del modo di produzione capitalistico e lo studio delle leggi che presiedono alla nascita, allo sviluppo ed alla scomparsa del capitalismo. Sulla base di *un* analisi economica penetrante del regime capitalistico, Marx ha evidenziato la missione storica del proletariato in quanto affossatore del capitalismo ed artefice della nuova società socialista.

I fondamenti della concezione marxista del mondo sono stati proclamati già dal primo documento-programma del comunismo scientifico, il Manifesto del Partito Comunista, scritto da Marx ed Engels nel 1848. Marx ha pubblicato i risultati delle sue ricerche economiche ulteriori nella sua opera *Contributo alla critica dell'economia politica* (1859), dedicata all'analisi della merce e della moneta; nella prefazione si trova *un* esposizione classica dei principi del materialismo storico. L'opera principale di Marx, che a buon diritto è considerata l'opera della sua vita, è *Il Capitale*, il cui primo libro (*Lo sviluppo della produzione capitalistica*) fu pubblicato da Marx nel 1867; il secondo libro *Il Processo di circolazione del capitale* fu dato alla stampa da Engels nel 1885, dopo la morte di Marx, ed il terzo libro *Il Processo complessivo della produzione capitalistica* comparve nel 1894. Lavorando al Capitale, Marx si proponeva di scrivere un quarto libro, dedicato all'analisi critica della storia dell'economia politica. I manoscritti che egli ha lanciato furono stampati dopo la morte di Marx e di Engels col titolo: *Le teorie del plusvalore*.

All'elaborazione della teoria del comunismo scientifico sono ugualmente dedicate numerose opere classiche di Engels: *La situazione delle classi lavoratrici in Inghilterra* (1845), *l'Anti-Dühring* (1878), che tratta dei problemi più importanti di filosofia, di scienze naturali e di scienze sociali, *l'Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), ecc.

Marx, creando l'economia politica proletaria, ha innanzitutto elaborato e sviluppato in maniera conseguente la teoria del valore - lavoro. Marx, analizzando la merce e la contraddizione tra il suo valore d'uso ed il suo valore di scambio, ha scoperto che il lavoro incorporato nelle merci assume un doppio carattere. Da una parte, si tratta di lavoro concreto che crea il valore d'uso della merce e, dall'altra parte, di lavoro astratto che crea il suo valore. La scoperta del doppio carattere del lavoro è servita a Marx come chiave per spiegare scientificamente tutti i fenomeni del modo di produzione capitalistico, sulla base della teoria del valore - lavoro. Marx ha dimostrato che il valore non è una cosa, ma un rapporto di produzione tra gli uomini sotto una copertura materiale ed è così che ha rivelato il segreto del feticismo della merce. Egli ha analizzato la forma del valore e ne ha ricercato l'evoluzione storica dagli embrioni dello scambio fino alla dominazione totale della produzione mercantile, fatto che gli ha consentito di scoprire la vera natura del denaro.

Marx ha elaborato la sua teoria del plusvalore sulla base della teoria del valore-lavoro. Egli per primo ha dimostrato che in regime capitalista non è il lavoro ad essere merce, ma la forza-lavoro. Egli ha studiato il valore ed il valore d'uso di questa specifica merce

ed ha spiegato il carattere dello sfruttamento capitalistico. La teoria del plusvalore di Marx rivela fino in fondo la natura del principale rapporto di produzione del capitalismo, il rapporto tra capitalista ed operaio; essa mette a nudo le basi più profonde dell'opposizione di classe e della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia.

Marx non solo ha chiarito l'origine e la fonte del plusvalore, ma ha mostrato come viene camuffato e sfumato lo sfruttamento capitalistico. Egli ha studiato la natura del salario come prezzo della forza-lavoro che si manifesta nella forma modificata di prezzo del lavoro.

Marx ha effettuato una serrata analisi scientifica delle diverse forme assunte dal plusvalore. Egli ha mostrato che il plusvalore si manifesta in una forma modificata, il profitto; che esso assume inoltre la forma di rendita fondiaria e di interesse. Per cui si ha l'impressione ingannevole che il salario sia il prezzo del lavoro, che il profitto sia generato dallo stesso capitale, la rendita dalla terra e l'interesse dal denaro.

Nella sua teoria del prezzo di produzione e del profitto medio, Marx ha risolto la contraddizione secondo cui in regime capitalistico i prezzi di mercato si scostano dal valore. Contemporaneamente, egli ha evidenziato la base oggettiva della solidarietà della classe capitalistica nello sfruttamento degli operai, dato che il profitto medio di ogni capitalista è determinato dal grado di sfruttamento non in una data impresa, ma della società capitalistica complessivamente.

Marx ha messo a punto la teoria della rendita differenziale e per primo ha attribuito un fondamento scientifico alla rendita assoluta. Egli ha definito il ruolo reazionario, parassita della grande proprietà terriera, la natura e le forme dello sfruttamento dei contadini da parte dei proprietari fondiari e della borghesia. Marx ha scoperto per primo le leggi dell'accumulazione del capitale, stabilendo che lo sviluppo del capitalismo, la concentrazione e la centralizzazione del capitale provocano inevitabilmente l'approfondimento e l'acutizzazione delle contraddizioni inerenti a questo regime, contraddizioni alla base delle quali si trova la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma privata, capitalista dell'appropriazione. Marx ha scoperto la legge generale dell'accumulazione capitalistica che determina l'accrescimento della ricchezza e del lusso ad un polo della società e l'accrescimento della miseria, dell'oppressione, delle torture del lavoro, all'altro polo. Egli ha mostrato che lo sviluppo del capitalismo provoca l'impovertimento relativo ed assoluto del proletariato, che scava ulteriormente l'abisso tra proletariato e borghesia e acutizza la lotta di classe tra loro.

L'analisi della riproduzione del capitale sociale totale, effettuata da Marx, riveste *un* importanza considerevole. Eliminando l'errore di Smith, che consiste nell'ignorare il capitale costante consumato in occasione della fabbricazione della merce, e dopo avere stabilito la divisione del prodotto sociale dal punto di vista del suo valore in tre parti ( $c + v + p$ ), poi dal punto di vista della sua forma materiale in mezzi di produzione ed oggetti di consumo, Marx ha scoperto la legge economica generale secondo la quale, qualsiasi sia il regime sociale, le forze produttive si sviluppano quando l'accrescimento della produzione dei mezzi di produzione è più rapido di quello della produzione degli oggetti di consumo. Marx ha sottoposto ad analisi le condizioni della riproduzione capitalistica semplice ed allargata, le profonde contraddizioni dell'economia capitalistica che necessariamente conducono alle crisi di sovrapproduzione. Egli ha studiato la natura delle crisi economiche e dimostrato che esse sono inevitabili in regime capitalistico.

La dottrina economica di Marx e di Engels costituisce *un* ampia e profonda dimostrazione dell'ineluttabilità della caduta del capitalismo e della vittoria della rivoluzione proletaria che instaura la dittatura della classe operaia, inaugurando una nuova era, l'era della costruzione della società socialista.

Già tra il 1870 ed il 1890, il marxismo aveva cominciato a ricevere sempre più diffusamente l'approvazione della classe operaia e degli intellettuali di avanguardia dei paesi capitalisti. Un ruolo notevole nella diffusione delle idee del marxismo in quell'epoca fu esercitato da Paul Lafargue (1842-1911) in Francia, Wilhelm Liebknecht (1826-1900) ed August Bebel (1840-1913) in Germania, Georges Plekhanov (1856-1918) in Russia, Dmitri Blagoiev (1855-1924) in Bulgaria e da altre personalità del movimento operaio nei diversi paesi.

In Russia, il partito operaio marxista e la sua concezione del mondo si sono formati nel corso di una lotta implacabile contro il populismo, nemico del marxismo. I populisti negavano il ruolo di avanguardia del proletariato nel movimento rivoluzionario: essi pretendevano che fosse impossibile lo sviluppo del capitalismo in Russia. Contro i populisti si schierarono Plekhanov ed il gruppo da lui stesso organizzato "Liberazione del lavoro". Plekhanov fu il primo ad effettuare una critica marxista delle concezioni errate dei populisti e, contemporaneamente, a difendere in maniera brillante le concezioni marxiste. L'attività di Plekhanov tra il 1880 ed il 1900 ebbe grande importanza per la formazione ideologica dei rivoluzionari proletari in Russia. Plekhanov ha scritto una serie di opere notevoli sulla filosofia del marxismo. Egli ha diffuso con successo i vari aspetti della dottrina economica di Marx, difendendola contro la critica borghese e le falsificazioni riformiste. I lavori letterari di Plekhanov hanno inferto un colpo durissimo alle posizioni populiste. Ma la disfatta ideologica del populismo non era compiuta. Dall'inizio della sua attività Plekhanov diede valutazioni sbagliate su taluni problemi fornendo l'embrione delle sue future concezioni mensceviche: non teneva conto del fatto che nel corso della rivoluzione il proletariato deve coinvolgere nella sua lotta i contadini; egli considerava la borghesia liberale come una forza suscettibile di dare appoggio alla rivoluzione, ecc. Occorreva liquidare il populismo come nemico del marxismo e realizzare la fusione del marxismo col movimento operaio in Russia; fu Lenin a realizzare questo compito.

**- *Il declino della scienza economica borghese.***

**- *L'economia politica borghese contemporanea.***

Dal momento della comparsa del marxismo sulla scena della storia, compito fondamentale e decisivo degli economisti borghesi divenne la "confutazione" del marxismo, tutte le possibili ed immaginabili varietà di filosofia idealista e di sociologia soggettiva servono come base metodologica alle varie scuole e tendenze dell'economia politica borghese.

In Germania, verso la metà del XIX secolo, comparve la cosiddetta scuola storica dell'economia politica ( V. Roscher, B. Hildebrand, ecc.). I sostenitori di questa scuola negavano apertamente l'esistenza delle leggi economiche dello sviluppo della società e sostituivano alla ricerca scientifica la descrizione di fatti storici frammentari. La negazione delle leggi economiche serviva loro per giustificare l'arbitrio reazionario, il servilismo di fronte allo stato burocratico e militare che esaltavano sistematicamente. I rappresentanti più recenti della scuola storica, con a capo G. Schmoller, costituirono la cosiddetta

tendenza storico-etica o storico-giuridica. Il tratto caratteristico di questa tendenza è che sostituisce alla ricerca economica, considerazioni idealistiche reazionarie sugli obiettivi morali, le norme giuridiche, ecc.

Alcuni economisti della scuola storica (Hildebrand) hanno formato nel 1872 con altri economisti borghesi (Adolf Wagner, L. Brentano, W. Sombart) la cosiddetta "Unione di politica sociale" per "predicare dalla cattedra" delle riforme sociali destinate a prevenire la fine del regime capitalistico. Continuando le tradizioni dei loro predecessori, i rappresentanti di questa tendenza, detta ironicamente "socialismo cattedratico" divennero valletti dello Stato militarista tedesco. Alcuni di loro qualificavano ogni atto di questo Stato come "pezzo di socialismo". I socialisti della cattedra esaltavano la politica reazionaria di Bismarck e lo aiutavano ad ingannare la classe operaia.

Durante gli ultimi decenni del XIX secolo, man mano che le idee del marxismo si diffondevano, la borghesia per combatterle ha avuto bisogno di ricorrere a nuovi mezzi ideologici. Così comparve sulla scena la scuola austriaca. La denominazione di questa scuola è legata al fatto che i suoi principali rappresentanti -E. Menger, F. Wieser e E. Böhm-Bawerk - erano professori in università austriache. Contrariamente all'orientamento storico, i sostenitori della scuola austriaca riconoscevano formalmente la necessità di studiare le leggi economiche, ma, per presentare il regime capitalistico sotto una luce più favorevole ed assumerne la difesa, essi portarono la ricerca di queste leggi dalla sfera dei rapporti sociali, nel campo psicologico soggettivo, ossia seguirono la via dell'idealismo.

Per quanto concerne la teoria del valore, la scuola austriaca enunciò il principio detto della "utilità marginale". Secondo questo principio il valore della merce è determinato non semplicemente dalla sua utilità, come affermavano prima alcuni economisti volgari, ma dalla sua utilità marginale, ossia dall'apprezzamento soggettivo dell'utilità di una unità di merce che soddisfa uno dei bisogni meno essenziali dell'individuo.

In realtà questa teoria non spiega niente. Per esempio, è pienamente evidente che la valutazione soggettiva di un chilo di pane è fundamentalmente diversa se considerata in un sazio borghese o in un disoccupato affamato; ma tuttavia tutte e due pagano lo stesso prezzo per il pane. Alla teoria del plusvalore di Marx gli economisti della scuola austriaca contrappongono l'una o l'altra varietà della "teoria della produttività del capitale" che è solo una forma rinnovata della teoria volgare dei "tre fattori della produzione".

Il passaggio all'imperialismo e la conseguente estrema acutizzazione delle contraddizioni sociali e della lotta di classe determinarono l'ulteriore degradazione dell'economia politica borghese. Dopo la vittoria della rivoluzione socialista in Russia, che praticamente smentì le affermazioni degli ideologi della borghesia sul carattere eterno del regime capitalistico, numerosi economisti borghesi iniziarono a considerare come uno dei loro compiti principali il ricorso alla calunnia per deformare la natura del regime sovietico, per nascondere ai lavoratori, dei paesi capitalisti la verità sulle realizzazioni storiche del Paese del socialismo. L'economia politica borghese dei nostri giorni costituisce *un* arma ideologica dell'oligarchia finanziaria, di cui la maggioranza dei rappresentanti esercita un ruolo aperto e diretto di difesa della reazione e dell'aggressione imperialiste.

Commentando categorie del capitalismo come il valore, il prezzo, il salario, il profitto, la

rendita, gli economisti borghesi contemporanei si pongono generalmente sulle posizioni della tendenza psicologica soggettiva, di cui una varietà è la scuola austriaca esaminata prima; ed inoltre essi riprendono sotto ogni aspetto la vecchia teoria volgare dei tre fattori della produzione. L'economista inglese Alfred Marshall (1842-1924) ha cercato di conciliare in maniera eclettica le tre diverse teorie volgari del valore: quella dell'offerta e della domanda, dell'utilità marginale e quella delle spese di produzione. L'economista americano John B. Clark (1847-1938) mentre predicava la falsa idea della "armonia degli interessi" fra classi differenti formulava la teoria della "produttività ottimale" che in realtà rappresenta un tentativo originale di associare la vecchia teoria volgare della "produttività del capitale" alla teoria volgare della "utilità marginale" della scuola austriaca. Il profitto, secondo Clark, sarebbe la remunerazione del lavoro dell'imprenditore, mentre le classi lavoratrici creerebbero solo una piccola parte della ricchezza e la riceverebbero integralmente.

Contrariamente agli economisti borghesi dell'epoca del capitalismo premonopolistico, che esaltavano la libertà della concorrenza come condizione fondamentale dello sviluppo della società, gli economisti borghesi contemporanei sottolineano generalmente la necessità di un intervento dello stato in tutti i campi della vita economica. Essi esaltano lo stato imperialista come una forza che sarebbe posta al di sopra delle classi e che sarebbe capace di subordinare l'economia dei paesi capitalisti ad un piano programmato. In realtà, l'ingerenza dello stato borghese nella vita economica non ha niente a che vedere con la pianificazione dell'economia nazionale ed accentua ancora di più l'anarchia della produzione. Gli apologeti dei monopoli fanno passare ipocritamente per "capitalismo organizzato" la sottomissione dello stato imperialista all'oligarchia finanziaria, e la larga strumentalizzazione dell'apparato statale, per soddisfare il proprio interesse, allo scopo di aumentare i profitti di monopolio.

In Germania, nei primi decenni del XX secolo si è diffusa la cosiddetta tendenza sociale o scuola organica-sociale dell'economia politica (A. Ammon, R. Stolzmann, O. Spann ed altri). Contrariamente alla scuola austriaca che affronta i problemi economici da un punto di vista psicologico e soggettivo, i rappresentanti della tendenza sociale davano una interpretazione dei rapporti sociali tra uomini, ma li consideravano in maniera idealistica, come forme giuridiche svuotate da ogni contenuto materiale. Gli economisti della tendenza sociale affermavano che la vita sociale sarebbe regolata da norme giuridiche ed etiche. Essi mascheravano il loro fervore per i monopoli capitalisti con considerazioni demagogiche sul "benessere generale" e la necessità di subordinare la "parte", ossia le masse lavoratrici, al "tutto", ossia allo stato imperialista. Essi esaltavano l'attività dei capitalisti proclamando che serviva la società. Nella loro forma più reazionaria, queste idee sono servite come arma ideologica al fascismo in Germania ed in altri paesi borghesi.

Il fascismo tedesco ha utilizzato gli elementi più reazionari dell'economia politica volgare tedesca, il suo sciovinismo estremo, il suo culto dello stato borghese, la sua propaganda in favore della conquista delle terre straniere e della "pace sociale" all'interno della Germania.

I fascisti tedeschi, nemici giurati del socialismo e dell'umanità progressista, ricorsero alla demagogia anticapitalista ed ipocritamente si dicevano nazionalsocialisti. I fascisti italiani e tedeschi predicavano la teoria reazionaria dello "stato corporativo", secondo

cui nei paesi fascisti sarebbero stati liquidati capitalismo, classi e contraddizioni di classe. Gli economisti fascisti giustificavano la conquista ed il saccheggio delle terre altrui da parte della Germania hitleriana, con l'aiuto della "teoria delle razze" e della "teoria dello spazio vitale". Secondo queste teorie, i tedeschi sarebbero stati la "razza superiore" e tutte le altre nazionalità "inferiori", e la razza dei "signori" avrebbe avuto il diritto di impossessarsi con la forza delle terre degli altri popoli, popoli "inferiori", e di estendere il proprio dominio sul mondo intero. L'esperienza della storia ha mostrato completamente tutta l'assurdità e la vacuità dei deliranti piani hitleriani di conquista del dominio mondiale.

Nel corso della crisi generale del capitalismo, quando il problema dei mercati ha assunto *un* intensità senza precedenti, quando le crisi economiche si sono moltiplicate ed aggravate, quando la disoccupazione massiccia è divenuta permanente, varie teorie hanno cercato di far credere alla possibilità di assicurare il "pieno impiego", di sopprimere l'anarchia della produzione e le crisi mantenendo il regime capitalista. La teoria che l'economista inglese J. M. Keynes (1883-1946) ha esposto nella sua opera intitolata: *Teoria generale dell'impiego, dell'interesse e della moneta* (1936) ebbe una larga diffusione tra gli economisti borghesi.

Sfumando le cause reali della permanente disoccupazione di massa e delle crisi in regime capitalista, Keynes si dedica a dimostrare che queste "deficienze" della società borghese non sono dovute alla natura del capitalismo, ma alla mentalità degli uomini. Keynes afferma che la disoccupazione è dovuta all'insufficiente domanda in oggetti di consumo personale ed industriale. L'insufficienza della domanda in oggetti di consumo personale sarebbe dovuta alla tendenza propria degli uomini a risparmiare una parte del loro reddito, e la domanda insufficiente di oggetti di consumo industriale sarebbe dovuta all'allentamento degli interessi dei capitalisti all'investimento dei capitali in varie branche dell'economia a causa della diminuzione generale della "redditività del capitale". Per aumentare l'impiego della popolazione, afferma Keynes, è necessario accrescere gli investimenti, perciò lo stato deve da una parte, assicurare una maggiore redditività ai capitali diminuendo il salario reale dell'operaio, tramite inflazione e ribasso del tasso d'interesse sui prestiti, e dall'altra parte, effettuare grandi investimenti a spese del bilancio. Per allargare la domanda in oggetti di consumo, Keynes raccomanda l'aumento del consumo parassitario e dello spreco delle classi dominanti, l'incremento delle spese militari e di altre spese improduttive dello stato.

La teoria di Keynes è infondata. L'insufficienza della domanda in oggetti di consumo non è assolutamente dovuta ad una mitica "tendenza degli uomini al risparmio", ma all'impoverimento dei lavoratori. Le misure proposte da Keynes per assicurare il pieno impiego della popolazione - inflazione, incremento delle spese improduttive, per la preparazione e lo scatenamento di guerre - conducono in realtà ad un nuovo abbassamento del livello di vita dei lavoratori, alla contrazione del mercato e all'estensione della disoccupazione. La teoria di Keynes è oggi largamente utilizzata in una forma o in *un* altra dagli economisti borghesi, nonché dai socialisti di destra di vari paesi capitalisti.

L'economia politica borghese contemporanea degli Stati Uniti è caratterizzata dalla teoria che raccomanda l'incremento del bilancio dello stato e del debito pubblico come mezzo per rimediare ai vizi del capitalismo. Considerando che le possibilità di ulteriore sviluppo del capitalismo tramite le sole forze economiche spontanee sono molto ristret-

te, l'economista americano A. Hansen argomenta la necessità che sia lo Stato a dirigere l'economia capitalista stimolando gli investimenti dei capitali per mezzo di ingenti ordinazioni dello stato. Secondo la teoria di Hansen e di numerosi altri economisti borghesi americani, le spese dello stato devono servire come "regolatrici dell'occupazione": nel corso della crisi e della depressione, il Governo deve aumentare le sue spese e ridurle durante l'inflazione. Partendo da ciò essi rivendicano l'estensione della pratica delle commesse di stato, della creazione di imprese a spese del Tesoro, dell'acquisto di materie strategiche su vasta scala, del potenziamento dell'esercito e dell'apparato governativo. Infatti tutte queste spese dello stato, collegate alla militarizzazione dell'economia e alla corsa agli armamenti, contribuiscono largamente ad assicurare i massimi profitti ai monopoli.

Dopo la seconda guerra mondiale, gli economisti borghesi americani hanno iniziato una vasta propaganda in favore della militarizzazione dell'economia come panacea delle crisi economiche di sovrapproduzione. Secondo quanto affermano, *un* accresciuta domanda di materiale da guerra assicurerebbe lo sviluppo ininterrotto della produzione. Questa teoria apologetica è smentita dalla realtà perché, in fin dei conti, la militarizzazione dell'economia, è unicamente capace di ritardare per poco tempo l'arrivo di una crisi di sovrapproduzione, approfondisce inevitabilmente la contraddizione tra incremento delle possibilità produttive e la riduzione della domanda solvibile delle popolazione, contraddizione che conduce alle crisi economiche.

Taluni economisti borghesi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna si pronunciano per "il libero gioco delle forze economiche" con cui intendono in effetti la libertà illimitata per i monopoli di sfruttare gli operai e di spogliare i consumatori. Questi economisti proclamano ipocritamente che l'attività dei sindacati in favore degli operai è una violazione della "libertà economica" ed esaltano la legislazione antioperaia reazionaria degli stati imperialisti. Come i campioni dell'economia "diretta" dallo stato borghese, i difensori del "libero gioco delle forze economiche" esprimono gli interessi dei vari gruppi dell'oligarchia finanziaria, che cerca di assicurarsi il massimo profitto intensificando lo sfruttamento delle masse lavoratrici all'interno del paese, nonché sviluppando l'aggressione imperialista sul piano internazionale.

Una serie di economisti borghesi si sforza, con elucubrazioni antiscientifiche sul "valore disuguale" tra varie razze e nazioni, sulla missione civilizzatrice di razze e nazioni "superiori" rispetto a razze e nazioni "inferiori", ecc. di giustificare la politica aggressiva di ingerenza delle potenze imperialiste sui territori altrui, di asservimento e di saccheggio di altri popoli. I rappresentanti più reazionari dell'economia politica borghese degli Stati Uniti, a questo riguardo, esprimono il maggiore zelo: seguendo le orme dei fascisti tedeschi essi diffondono la barbara idea sulla "superiorità" delle nazioni anglofone su tutti gli altri popoli e si dedicano a giustificare con tutti i mezzi i deliranti programmi di dominazione degli Stati Uniti nel mondo. Per l'occasione vantano con frenesia "lo stile di vita americano" resuscitando in effetti la "teoria del carattere eccezionale degli Stati Uniti", da parecchio in disuso; teoria diffusa fra il 1920 ed il 1930 e che sosteneva che il capitalismo americano si distingue fundamentalmente dal capitalismo europeo; che esso è esente dai "mali" rappresentati dalle contraddizioni di classe e dalla lotta di classe, dalla dominazione dei monopoli, dal colonialismo, ecc. Il capitalismo americano viene dichiarato "popolare", "democratico", "lavoratore". Nella realtà invece da nessuna parte



si manifestano in maniera così brutale come negli Stati Uniti l'egemonia del capitale sul lavoro, la supremazia dei monopoli su tutti i campi della vita economica e politica, la subordinazione dell'apparato statale all'oligarchia finanziaria. Numerosi apologeti dell'imperialismo americano si sollevano contro l'indipendenza dei popoli e contro la loro sovranità nazionale; essi proclamano che l'esistenza di stati nazionali è la causa fondamentale di tutte le calamità sociali della società borghese contemporanea: militarismo, guerre, disoccupazione, miseria, ecc.

Al principio della sovranità nazionale dei popoli essi contrappongono l'idea cosmopolita dello "Stato mondiale" in cui il ruolo direttivo è immancabilmente attribuito agli Stati Uniti. La propaganda in favore del cosmopolitismo si assume il compito di disarmare i popoli sul terreno ideologico, di infrangere la loro volontà di resistenza agli attacchi dell'imperialismo americano.

Numerosi sono gli economisti borghesi degli Stati Uniti che fanno una propaganda diretta in favore di una nuova guerra mondiale. Essi proclamano che la guerra è un fenomeno naturale ed eterno della vita sociale; pretendono che la coesistenza pacifica dei paesi del campo capitalista con quelli del campo socialista sia impossibile.

Le pubblicazioni borghesi, allo scopo di preparare una nuova guerra mondiale, diffondono largamente la teoria da tempo confutata di Malthus. La versione contemporanea ha la caratteristica di collegare le teorie reazionarie di Malthus alla teoria razzista. Gli economisti malthusiani pretendono che il globo terrestre sia sovrappopolato a causa della "eccessiva moltiplicazione" degli esseri umani e che questa sia la causa profonda della fame e di tutte le altre calamità che colpiscono le masse lavoratrici. Essi rivendicano una sensibile riduzione della popolazione, specie nei paesi coloniali e dipendenti, i cui popoli conducono la lotta di liberazione contro l'imperialismo. I malthusiani di oggi raccomandano guerre devastatrici con l'impiego di bombe atomiche ed altri mezzi di sterminio di massa.

La vita dimostra la completa inconsistenza delle costruzioni teoriche dell'economia politica borghese contemporanea, il suo ruolo servile rispetto al capitale monopolistico, la sua incapacità di effettuare *un* analisi scientifica e di dare una soluzione positiva ai problemi economici dell'epoca attuale.

### ***- La critica piccolo borghese all'imperialismo.***

Contrariamente a Sismondi che vedeva nel sistema della libera concorrenza la fonte primaria di tutti i mali del capitalismo, una parte importante degli economisti piccolo-borghesi dell'epoca dell'imperialismo magnificano il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza da loro rappresentato come il migliore regime economico della società. Essi dirigono il fuoco della loro critica non contro il capitalismo in generale ma soltanto contro l'egemonia illimitata dei monopoli capitalisti, nel cui arbitrio essi vedono il principale pericolo che minaccia la "libertà economica", "l'iniziativa privata", ecc.

Nelle opere dei critici piccolo-borghesi dell'imperialismo è raccolta una ricca collezione di fatti che denunciano la pratica di rapina dei monopoli. Ma gli economisti piccolo-borghesi criticano i monopoli ponendosi su posizioni reazionarie ed utopistiche chiedendo il ritorno al capitalismo della libera concorrenza. Essi negano la necessità di passare al socialismo in assenza del quale non si può immaginare di eliminare l'egemonia dei monopoli.

La critica piccolo-borghese dell'imperialismo semina l'illusione secondo cui si potrebbero eliminare gli "abusi" dei monopoli e rafforzare le posizioni delle piccole e medie imprese con l'aiuto di una legislazione "anti-trust" e di ogni tipo di misura atta ad incoraggiare le piccole imprese e a combattere le speculazioni degli squali della finanza mantenendo il capitalismo. Gli economisti piccolo-borghesi seminano illusioni affermando che nelle condizioni del capitalismo è possibile salvare dalla rovina i piccoli produttori di merci, contadini ed artigiani e migliorare radicalmente la situazione degli operai, sviluppando le cooperative di consumatori, di agricoltori e di artigiani.

Nelle condizioni attuali numerosi rappresentanti dell'economia politica piccolo-borghese si fanno interpreti dello scontento degli strati piccolo-borghesi di fronte all'arbitrio dei monopoli, al dispotismo del potere dello stato, all'insopportabile giogo fiscale, al crescente pericolo di guerra. Nei paesi dell'Europa occidentale, e specialmente nei paesi sottosviluppati, i rappresentanti di questa tendenza assumono una parte attiva nel movimento democratico contro il soffocamento della sovranità nazionale degli altri paesi da parte dell'imperialismo americano, contro la corsa agli armamenti, contro la politica di preparazione di una nuova guerra mondiale.

### ***- Le teorie economiche degli opportunisti della II Internazionale e dei socialisti di destra contemporanei.***

I numerosi tentativi della scienza borghese di "annientare" il marxismo non hanno affatto scosso le sue posizioni. Perciò la lotta contro il marxismo è proseguita sotto coperture tipo "miglioramenti" e "interpretazioni" della teoria di Marx.

La dialettica della storia è tale che la vittoria del marxismo in materia teorica obbliga i suoi nemici a travestirsi da marxisti". <sup>105</sup>

I revisionisti hanno tentato di adattare l'economia politica proletaria agli interessi della borghesia.

Negli ultimi dieci anni del XIX secolo è entrato in scena il revisionismo, il cui principale rappresentante è stato il socialdemocratico tedesco Ed. Bernstein. I revisionisti si sono lanciati nella guerra contro l'insegnamento di Marx e di Engels sulla inevitabilità del rovesciamento rivoluzionario del capitalismo e l'instaurazione della dittatura del proletariato. Essi hanno sottoposto ad una revisione completa tutti gli aspetti della teoria economica rivoluzionaria di Marx. I revisionisti hanno proposto di combinare la teoria marxista del valore-lavoro con la teoria dell'utilità marginale ma, in realtà, essi le sostituiscono quest'ultima. Essi hanno interpretato la teoria marxista del plusvalore nel senso di una "condanna morale" dello sfruttamento capitalistico. Barricati dietro cosiddetti "nuovi dati" sullo sviluppo del capitalismo i revisionisti hanno proclamato "superata" la teoria marxista della vittoria della grande produzione sulla piccola, dell'impoverimento del proletariato nella società capitalistica, dell'irriducibilità e dell'acutizzazione delle contraddizioni di classe, dell'ineluttabilità delle crisi economiche di sovrapproduzione in regime capitalistico. Essi facevano appello agli operai affinché rinunciassero alla lotta rivoluzionaria per la soppressione del regime capitalistico e si accontentassero della lotta per i propri interessi economici immediati. In Russia, le concezioni del revisionismo sono state riprese dai "marxisti legali", che nei fatti erano ideologi borghesi (P.

---

105V. Lenin, *Karl Marx e la sua dottrina.*, I destini storici della dottrina di Marx

Struvé, M. Tugan-Baranovski, ecc.), dai rappresentanti del gruppo opportunisto degli "economisti" e dai menscevichi.

Gli opportunisti della II Internazionale, K. Kautsky (1854-1938), R. Hilferding (1877-1941), ed altri ancora, hanno adottato una forma più sottile di falsificazione del marxismo. All'inizio della loro attività essi erano marxisti che collaboravano alla diffusione della teoria marxista. Sotto questo aspetto si devono ricordare lavori di K. Kautsky come: *La dottrina economica di Karl Marx*, *La questione agraria* e molte altre, nonché l'opera di Hilferding, *Il capitale finanziario* (1910) la quale, malgrado alcuni errori, ha esercitato un ruolo positivo nello studio scientifico della fase contemporanea dello sviluppo del capitalismo. Ciononostante, in seguito, K. Kautsky e R. Hilferding sono passati in effetti sulle posizioni degli avversari del marxismo rivoluzionario continuando, per un certo periodo di tempo, a figurare come "ortodossi" ossia discepoli fedeli di Marx e di Engels. Opponendosi a parole - poco coerentemente - a talune affermazioni dei revisionisti, questi opportunisti svuotavano il marxismo della sua sostanza rivoluzionaria e cercavano di trasformarlo in un dogma sterile. Essi rifiutavano la teoria della dittatura del proletariato, che costituisce l'anima del marxismo, negavano l'impoverimento assoluto della classe operaia e pretendevano che le crisi finissero per scomparire in regime capitalistico.

Nascondendo con tutti i mezzi le profonde contraddizioni del capitalismo monopolistico, E. Kautsky trattava l'imperialismo solo come una particolare forma di politica, come tendenza dei paesi industriali altamente sviluppati a sottomettere le regioni agricole. Questa teoria seminava l'illusione che la politica di conquista non deriva dalla natura stessa del capitalismo monopolistico. Nel corso della prima guerra mondiale, Kautsky lanciò la teoria antimarxista dell'ultra-imperialismo, secondo la quale, nell'epoca dell'imperialismo, è possibile tramite intese tra capitalisti dei vari paesi, creare *un* economia mondiale organizzata ed eliminare così l'anarchia della produzione e le guerre. La caratteristica di questa teoria reazionaria sta nel distacco tra l'economia e la politica e nell'ignorare la legge sullo sviluppo ineguale dei paesi capitalisti all'epoca dell'imperialismo. La teoria dell'ultra-imperialismo presentava l'imperialismo sotto un aspetto favorevole e disarmava la classe operaia a favore della borghesia, creando l'illusione di uno sviluppo pacifico e senza crisi del capitalismo. Allo stesso scopo serviva la teoria delle "forze produttive", teoria volgare predicata da Kautsky, secondo la quale il socialismo sarebbe il risultato meccanico dello sviluppo delle forze produttive della società, senza lotta di classe né rivoluzione. All'indomani della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre Kautsky entrò in lotta aperta contro la prima dittatura del proletariato del mondo e fece appello all'intervento contro la Repubblica dei Soviet.

Hilferding nella sua opera: *Il capitale finanziario*, già offuscava il ruolo determinante dei monopoli nel capitalismo contemporaneo e l'acutizzazione delle sue contraddizioni; egli ignorava i tratti essenziali dell'imperialismo: il parassitismo e l'imputridimento del capitalismo, la spartizione del mondo e la lotta per una nuova divisione. Durante gli anni della stabilizzazione provvisoria e parziale del capitalismo, successivi alla prima guerra mondiale, Hilferding pretese, insieme agli economisti borghesi, di constatare l'inizio dell'era del "capitalismo organizzato" in cui, grazie all'attività dei monopoli, scomparivano la concorrenza, l'anarchia della produzione, le crisi, ed in cui cominciava a dominare *un* organizzazione armoniosa e cosciente. Di conseguenza i capi reazionari

della socialdemocrazia trassero la conclusione che i trust ed i cartelli evolvono pacificamente verso l'economia socialista pianificata, che alla classe operaia resta solo il compito di aiutare gli uomini dei trust ed i banchieri ad organizzare l'economia, e che perciò il capitalismo attuale "s'integrerà" progressivamente nel socialismo, senza alcuna lotta né rivoluzione.

Quindi per Kautsky, Hilferding e gli altri teorici riformisti della socialdemocrazia, la presentazione dell'imperialismo sotto una luce favorevole è inseparabile dal tema della "integrazione pacifica del capitalismo nel socialismo", teoria che diffondono per distogliere la classe operaia dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo e questo per subordinare il movimento operaio agli interessi della borghesia imperialista. In particolare, serviva allo stesso scopo la teoria apologetica della "democrazia economica", diffusa da taluni leaders socialisti di destra nel periodo tra le due guerre. Secondo questa teoria, assumendo il ruolo di rappresentanti sindacali nelle direzioni di fabbrica ed in altri organismi, gli operai prenderebbero parte, su un piano di eguaglianza, alla gestione degli affari e diventerebbero progressivamente i dirigenti della produzione. I socialdemocratici della II Internazionale, a causa della loro politica di tradimento degli interessi della classe operaia, aprirono la strada al fascismo in Germania ed in vari altri paesi.

La teoria del "socialismo cooperativo" fondata sull'illusione che, sotto il dominio del capitale, la diffusione delle forme cooperative condurrebbe al socialismo, è una varietà della teoria riformista dell'integrazione pacifica del capitalismo nel socialismo.

Furono i nemici del socialismo - menscevichi, trotzkisti, bukariniani, ecc. - a diffondere in Russia le concezioni kautskiane antimarxiste in materia di teoria dell'imperialismo. Predicando le teorie apologetiche dell'imperialismo puro, del capitalismo organizzato, ecc. , essi si impegnavano ad evitare di cogliere le contraddizioni sempre più acute del capitalismo monopolistico. Negando la legge dello sviluppo disuguale del capitalismo all'epoca dell'imperialismo essi cercavano di seminare nella coscienza della classe operaia il germe del dubbio sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese.

Dopo la seconda guerra mondiale, si schierarono a difesa del capitalismo i capi riformisti di destra dei laburisti inglesi, i capi socialisti di destra in Francia, in Italia, in Germania occidentale, in Austria ed in altri paesi (B. Blum, K. Renner, ecc.). I capi socialisti di destra difendono i monopoli, predicano la pace sociale tra gli operai e la borghesia, spesso sostengono attivamente la politica reazionaria dell'imperialismo all'interno e la sua politica aggressiva all'estero. I teorici socialisti di destra, per conciliare i lavoratori con l'imperialismo ed inculcare alla classe operaia la fiducia nella possibilità di vedere migliorare la propria situazione miserabile mantenendo il regime capitalistico, hanno inventato la teoria del "socialismo democratico" che è una variazione della teoria dell'"integrazione pacifica del capitalismo nel socialismo".

La teoria del "socialismo democratico" pretende che in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Francia e negli altri paesi capitalisti, non esistano più ora, né sfruttamento, né contrapposizione tra gli interessi di classe del proletariato e quelli della borghesia; essa dichiara che lo stato imperialista è *un* organizzazione al di sopra delle classi e che ogni impresa, proprietà di questo Stato è *un* impresa "socialista". I capi laburisti hanno dichiarato che la nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra, delle ferrovie e di talune branche dell'industria, realizzata quando essi erano al potere, dopo la seconda guerra mondiale, rappresentava un trionfo del "socialismo democratico". Ma in realtà, la nazionalizzazio-

ne laburista è stata una misura borghese che non ha assolutamente modificato la natura economica delle imprese nazionalizzate quali imprese capitaliste. La borghesia monopolistica è rimasta la vera padrona in Inghilterra. I detentori delle imprese nazionalizzate, precedentemente fallimentari, hanno usufruito di un compenso consistente e di un elevato reddito garantito, mentre gli operai occupati nelle industrie nazionalizzate sono stati obbligati a fornire uno sforzo ancora maggiore per un salario mantenuto ad un basso livello. La teoria del "socialismo democratico" è solo un paravento per nascondere la crescente oppressione delle masse lavoratrici attuata dal capitalismo monopolistico di stato, grado superiore della dominazione esercitata dall'oligarchia finanziaria.

I capi dei partiti socialisti di destra, predicando la "pace sociale" nella società capitalista, aiutano attivamente la borghesia a condurre una grande offensiva contro il livello di vita delle masse lavoratrici, a reprimere il movimento operaio nelle metropoli ed il movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti.

Per quanto riguarda l'interpretazione e la valutazione di tutti i principali fenomeni economici dell'epoca attuale, essi in genere seguono gli economisti borghesi.

I partiti comunisti ed operai che nella loro attività si ispirano alla teoria del marxismo-leninismo, conducono una lotta ininterrotta contro le teorie degli economisti borghesi e dei capi socialisti di destra.

Le idee della teoria d'avanguardia marxista-leninista sono sempre più diffuse tra gli intellettuali progressisti dei paesi capitalisti, coloniali e semi-coloniali, economisti compresi. Il corso oggettivo dello sviluppo sociale, i fatti della vita reale, rafforzano sempre più, gli economisti d'avanguardia dei paesi capitalisti, nella convinzione che la teoria del marxismo-leninismo è giusta storicamente. Spesso nei lavori di questi saggi, partigiani della concezione materialista del mondo, attratti dal marxismo, si trovano importanti documentazioni che mostrano le contraddizioni ed i vizi del capitalismo attuale; vi si trovano sviluppate le idee della coesistenza pacifica tra vari sistemi sociali e della collaborazione economica tra i popoli.

Aumenta l'esercito degli scienziati d'avanguardia, delle personalità con tendenze ed opinioni differenti, che assumono parte attiva nella lotta per l'indipendenza nazionale dei propri popoli, per la pace, per lo sviluppo di relazioni economiche e culturali tra tutti i paesi senza distinzione di regime sociale.

**- *Lo sviluppo dell'economia politica marxista del capitalismo da parte di Lenin.***

**- *L'elaborazione di una serie di nuove tesi sul capitalismo da parte di Stalin.***

Negli scritti di Lenin (1870-1924) è stata sviluppata la dottrina economica di Marx e di Engels. Marx, Engels e Lenin rappresentano i creatori dell'economia politica veramente scientifica.

Lenin, fedele discepolo e continuatore della dottrina di Marx e di Engels, ha condotto una lotta intransigente contro i nemici palesi e nascosti del marxismo. Egli ha difeso la dottrina rivoluzionaria di Marx e di Engels contro gli attacchi della pseudo-scienza borghese, contro le deformazioni a cui la sottoponevano i revisionisti e gli opportunisti di ogni stampo. Facendo la sintesi della nuova esperienza storica della lotta di classe del proletariato, ha condotto il marxismo ad un livello nuovo, superiore.

Lenin entrò nella lotta politica tra il 1890 ed il 1900, nell'epoca in cui si compiva il passaggio dal capitalismo premonopolistico all'imperialismo, nell'epoca in cui il centro del movimento rivoluzionario mondiale si era spostato verso la Russia, Paese dove stava maturando la più grande delle rivoluzioni popolari.

Nelle opere scritte in quell'epoca: *A proposito della cosiddetta questione dei mercati* (1893), *Chi sono gli amici del popolo e come lottano contro i socialdemocratici?* (1894), Il contenuto economico del populismo e la sua critica nel libro del Signor Struve (1894), *Caratteristiche del romanticismo economico* (1897), Lenin ha condotto una continua lotta contro i populistici che pretendevano che il capitalismo non si sarebbe sviluppato in Russia, e contro i "marxisti legali" che cantavano le lodi del capitalismo, ne camuffavano le profonde contraddizioni e cercavano di subordinare il crescente movimento operaio agli interessi della borghesia. Lenin inflisse una disfatta ideologica definitiva al populismo nella sua opera classica: *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* (1899), che costituisce l'opera più importante della letteratura marxista dopo la pubblicazione del *Capitale* di Marx.

In questa opera, come negli altri scritti di questa epoca, Lenin ha fornito *un* analisi penetrante dell'economia della Russia; ha messo in rilievo i fondamenti economici degli antagonismi di classe e della lotta di classe, delle prospettive del movimento rivoluzionario. Facendo la sintesi dell'esperienza dello sviluppo economico e politico della Russia e degli altri paesi nel corso degli ultimi decenni del XIX secolo, Lenin ha difeso e sviluppato le tesi del marxismo sulle leggi della nascita e dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, sulle sue insolubili contraddizioni e sulla sua sicura scomparsa. Dopo avere confutato le elucubrazioni populiste sul "carattere fittizio" del capitalismo russo, Lenin ha evidenziato i tratti originali dell'economia e del regime sociale della Russia, legati alle particolarità del suo sviluppo storico, in particolare alla combinazione dei metodi di sfruttamento capitalisti e dei numerosi residui dell'oppressione feudale che conferivano uno speciale antagonismo ai rapporti sociali della Russia.

Nella sua lotta contro l'atteggiamento sdegnoso del populismo nei confronti del proletariato, Lenin mostra che lo sviluppo del capitalismo conduce inevitabilmente all'accrescimento delle sue fila, allo sviluppo dell'organizzazione e della coscienza della classe operaia, avanguardia della massa dei lavoratori e degli sfruttati. Egli ha affermato in modo inconfutabile il ruolo dirigente del proletariato nella rivoluzione.

Lenin ha spiegato la natura del processo di differenziazione dei ceti contadini in Russia, dopo l'abolizione del servaggio e la stretta compenetrazione delle sopravvivenze della servitù feudale con i rapporti capitalisti oppressivi, confutando quindi la concezione populista secondo la quale i ceti contadini costituiscono una massa omogenea. Egli ha dimostrato dal punto di vista economico la possibilità e la necessità di una alleanza rivoluzionaria tra classe operaia e masse lavoratrici sfruttate dei ceti contadini.

Lenin ha messo in evidenza il fondamento economico delle particolarità della rivoluzione russa, che ne facevano una rivoluzione di tipo nuovo, una rivoluzione democratico borghese sotto l'egemonia del proletariato e che aveva come prospettiva la propria trasformazione in rivoluzione socialista.

*Lo sviluppo del capitalismo in Russia* sintetizza una serie di opere di Lenin sulla teoria della riproduzione capitalista. In questi scritti egli ha replicato alle affermazioni si-

smondiste dei populistici sull'impossibilità di realizzare il plusvalore senza l'esistenza dei piccoli produttori e di un mercato estero, ed ha esposto in modo inconfutabile la tesi marxista secondo cui il mercato per il capitalismo si crea nel corso dello sviluppo del capitalismo stesso. Lenin ha sviluppato le tesi marxiste sulla legge dello sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione nella riproduzione allargata, sulle contraddizioni della realizzazione capitalista, sull'aumento della composizione organica del capitale in quanto fattore dell'impoverimento del proletariato, sull'ineluttabilità di crisi periodiche di sovrapproduzione in regime capitalistico.

Lenin ha apportato uno dei contributi più preziosi all'economia politica marxista grazie ai suoi lavori sulla questione agraria, sintesi scientifica di una vasta documentazione sullo sviluppo del capitalismo nell'agricoltura della Russia e di una serie di altri paesi (Francia, Germania, Danimarca, Stati Uniti, ecc.).

Nei suoi scritti: *La questione agraria ed i critici di Marx* (1901-1907), *Il programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907* (1907), *Nuovi dati sulle leggi dello sviluppo capitalistico nell'agricoltura* (1914-1915), ecc., Lenin ha analizzato a fondo e sotto tutti gli aspetti le leggi dello sviluppo capitalistico dell'economia rurale che Marx aveva solo abbozzato a grandi linee.

Nella sua lotta contro il revisionismo occidentale e russo, che ritenevano l'agricoltura un ramo dell'economia in cui sarebbero inapplicabili le leggi della concentrazione e della centralizzazione del capitale, Lenin ha effettuato *un* analisi scientifica delle particolarità dello sviluppo del capitalismo nelle campagne. Egli ha mostrato il carattere profondamente contraddittorio della situazione economica delle masse fondamentali dei contadini e l'ineluttabilità della loro rovina nella società borghese. Lenin ha difeso e sviluppato la teoria marxista della rendita fondiaria differenziale ed assoluta. Evidenziando il ruolo della rendita assoluta come uno dei principali fattori che ostacolano lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura, Lenin ha messo a punto dettagliatamente il problema della possibilità, delle condizioni e delle conseguenze economiche della nazionalizzazione del suolo nelle rivoluzioni democratico-borghese e socialista. Egli ha denunciato gli economisti borghesi che predicavano la legge pseudoscientifica della "fertilità decrescente del suolo". Nella sua lotta contro l'atteggiamento opportunistico, nei riguardi dei contadini, dei partiti occidentali della II Internazionale e del menscevismo russo, compreso il trotzkismo, Lenin ha dimostrato la necessità per la classe operaia di una politica destinata a fare delle masse contadine l'alleato del proletariato rivoluzionario.

La teoria della questione agraria formulata da Lenin, è stata l'argomento economico su cui si è basata la politica del Partito Comunista di Russia per quanto riguarda i rapporti tra il proletariato ed i contadini e particolarmente il punto del suo programma relativo alla nazionalizzazione della terra. Gli scritti di Lenin sulla questione agraria costituiscono il fondamento teorico del programma e della politica agraria dei partiti comunisti fratelli.

La lotta che Lenin ha sostenuto per difendere il materialismo dialettico e storico nel suo celebre *Materialismo ed Empirio-criticismo* ha *un* enorme importanza per lo sviluppo della teoria marxista. Questa opera ha portato un colpo irrimediabile alle stesse radici delle "teorie" revisioniste, alla loro filosofia idealista. Lenin ha argomentato l'inconsistenza totale della critica revisionista dell'economia politica marxista. Egli ha mostrato il fallimento del revisionismo in tutte le questioni fondamentali dell'economia politica

del capitalismo: la teoria del valore, la teoria del plusvalore, la teoria della concentrazione del capitale, la teoria delle crisi, ecc.

Marx ed Engels, che vissero all'epoca del capitalismo premonopolistico, non hanno potuto fare, naturalmente, l'analisi dell'imperialismo. A Lenin spetta il grande merito di avere fatto l'analisi marxista della fase monopolistica del capitalismo.

Lenin, basandosi sulle tesi fondamentali del Capitale e facendo la sintesi dei fatti nuovi dell'economia dei paesi capitalisti, fu il primo tra i marxisti ad effettuare *un* analisi completa dell'imperialismo come ultima fase del capitalismo, come preludio alla rivoluzione sociale del proletariato. Quest'analisi è contenuta nella sua opera classica *L'Imperialismo, stadio supremo del capitalismo* (1916), nonché in altre opere scritte durante la prima guerra mondiale: *Il socialismo e la guerra*, *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*, *Sulla caricatura del marxismo e l'economismo imperialista*, *L'imperialismo e la scissione dal socialismo*, *Il programma militare della rivoluzione proletaria*.

Nella sua teoria dell'imperialismo Lenin parte dal fatto che la dominazione dei monopoli costituisce la base più profonda dell'imperialismo, la sua essenza economica, e che l'imperialismo rappresenta il capitalismo monopolistico.

Lenin ha effettuato *un* analisi penetrante dei principali caratteri economici dell'imperialismo e delle forme concrete della dominazione dei monopoli.

Lenin, nella sua teoria dell'imperialismo, della sostituzione della libera concorrenza con l'egemonia dei monopoli che ricevono profitti elevati di monopolio, delle fonti e dei metodi tendenti ad assicurare questi profitti, ha posto le tesi iniziali della legge economica fondamentale del capitalismo monopolista.

Definendo l'imperialismo come uno stadio nuovo, lo stadio supremo del capitalismo, egli ha definito la posizione storica dell'imperialismo ed ha dimostrato che l'imperialismo è il capitalismo monopolistico, parassita o putrescente ed agonizzante. La teoria leninista dell'imperialismo svela le contraddizioni del capitalismo nella fase monopolistica del suo sviluppo - contraddizioni tra lavoro e capitale, metropoli e colonie, tra paesi imperialisti. Essa spiega le cause profonde che rendono inevitabili le guerre imperialiste per una nuova spartizione del mondo. L'acutizzazione di tutte queste contraddizioni raggiunge il limite estremo al di là del quale inizia la rivoluzione. Lenin ha evidenziato il giusto carattere della lotta liberatrice dei popoli contro l'oppressione e l'asservimento imperialista.

Lenin ha studiato il problema del capitalismo monopolistico di stato ed il problema della subordinazione dell'apparato dello stato borghese ai monopoli. Ha mostrato che il capitalismo monopolistico di stato rappresenta una forma superiore della socializzazione capitalistica della produzione e della preparazione materiale del socialismo, da una parte, e dall'altra parte, rappresenta l'accrescimento dello sfruttamento della classe operaia e di tutte le masse lavoratrici.

Lenin ha scoperto la legge della disuguaglianza dello sviluppo economico e politico dei paesi capitalisti nel periodo dell'imperialismo. Partendo da questa legge, ha effettuato una grande scoperta scientifica: la possibilità di rompere la catena dell'imperialismo mondiale nel suo anello più debole; da ciò ha concluso che esiste la possibilità della vittoria del socialismo dapprima in alcuni paesi o anche in un solo paese preso singolar-



mente ed esiste l'impossibilità di una vittoria simultanea del socialismo in tutti i paesi. Lenin ha evidenziato l'immenso ruolo dei ceti contadini come alleati del proletariato nella rivoluzione. Ha analizzato la questione nazionale e coloniale e fissato la via da seguire per risolverla. Ha dimostrato la possibilità e la necessità di unire il movimento proletario dei paesi sviluppati ed il movimento di liberazione nazionale nelle colonie in un unico fronte di lotta contro il nemico comune, l'imperialismo. La teoria leninista dell'imperialismo ha mostrato la necessità della rivoluzione socialista, della dittatura della classe operaia nelle condizioni della nuova epoca storica, dell'epoca delle battaglie dirette e decisive del proletariato per il socialismo. Quindi Lenin ha creato una teoria nuova, completa, della rivoluzione socialista.

Lenin ha elaborato i principi della teoria della crisi generale del capitalismo, fase storica dell'affossamento del regime capitalistico e della vittoria del nuovo regime, superiore, quello socialista. Già nel corso della prima guerra mondiale egli era arrivato alla conclusione che era terminata l'epoca dello sviluppo relativamente pacifico del capitalismo e che la guerra imperialista, tra le crisi più grandi della storia, inaugurava l'era della rivoluzione socialista. La guerra ha dato origine ad una crisi così immensa, diceva Lenin, alla vigilia della Grande Rivoluzione d'Ottobre, che l'umanità si è trovata di fronte ad *un* alternativa: o soccombere, o porsi dalla parte della classe più rivoluzionaria per passare al più presto ad un modo di produzione superiore, al socialismo. Dal principio, stabilito da Lenin, secondo cui la rivoluzione socialista non matura contemporaneamente in tutti gli anelli del sistema capitalista mondiale, deriva la conclusione che il capitalismo si affossa ed il socialismo trionfa man mano che dal sistema capitalistico si distaccano paesi in cui risulta vittoriosa la classe operaia, strettamente ed indissolubilmente alleata alle masse contadine, raccogliendo così la stragrande maggioranza del popolo. Lenin ha dimostrato la possibilità e la necessità della coesistenza pacifica per un lungo periodo storico dei due sistemi, capitalista e socialista.

Lenin ha elaborato la teoria dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo in una lotta implacabile contro gli economisti borghesi e gli opportunisti della II Internazionale. Ha denunciato l'insufficienza teorica completa e la nocività politica della teoria antimarxista dell' "ultra-imperialismo" di Kautsky e delle sue variazioni presentate da Trotsky e da Bukarin. Nella lotta contro le deformazioni del marxismo affermate da Bukarin, Lenin ha sottolineato varie volte che "l'imperialismo puro", senza la base fondamentale del capitalismo, non è mai esistito, non esiste e non esisterà mai in nessun posto. Innalzandosi sul vecchio capitalismo come sovrastruttura e suo prolungamento diretto, l'imperialismo acuisce ulteriormente tutte le contraddizioni della società borghese. Lenin ha evidenziato il profondo legame esistente tra opportunismo ed imperialismo e denunciato il ruolo politico degli opportunisti, come agenti della borghesia all'interno del movimento operaio. Egli ha svelato l'origine delle correnti opportuniste che ivi si manifestano e dimostrato che queste si sviluppano sulla base della corruzione e della perversione degli strati superiori della classe operaia da parte della borghesia.

Lenin ha inferto un colpo decisivo all'apologia del capitalismo monopolistico di stato degli opportunisti, che hanno cercato di farlo passare per "socialismo". Gli scritti di Lenin contro l'opportunismo hanno *un* enorme importanza per il movimento rivoluzionario perché non è possibile avere una seria lotta antimperialista senza denunciare il contenuto politico e ideologico dell'opportunismo ed il suo ruolo di tradimento nel movi-

mento operaio.

I problemi dell'economia politica marxista-leninista sono stati ulteriormente sviluppati e concretizzati nelle decisioni e nei documenti del Partito Comunista dell'Unione sovietica, nei lavori di J. Stalin (1879-1953) e di altri compagni e discepoli di Lenin. Stalin, ispirandosi ai lavori di Marx, Engels e Lenin, ha formulato e sviluppato una serie di nuove tesi in materia di scienza economica, facendo la sintesi della nuova esperienza dello sviluppo storico, della nuova pratica della lotta della classe operaia e del suo Partito Comunista. Contemporaneamente, i lavori di Stalin contengono una conseguente difesa dell'economia politica marxista contro i nemici del marxismo rivoluzionario, nonché la divulgazione popolare delle sue tesi e problemi fondamentali.

Stalin, denunciando la falsità delle affermazioni degli economisti borghesi e dei riformisti, secondo i quali le contraddizioni del capitalismo si attenuano nel corso del suo sviluppo storico, ha dimostrato l'ineluttabilità di una nuova acutizzazione di queste contraddizioni, che testimonia la fine certa del capitalismo. Gli scritti di Stalin sviluppano una serie di importanti tesi sulla questione agraria. Stalin, lottando contro il revisionismo, ha dimostrato con argomenti nuovi la carenza totale della teoria della "stabilità" della piccola azienda contadina. Solo la soppressione del sistema di schiavitù capitalista può salvare i ceti contadini dalla rovina e dalla miseria. La questione contadina è quella della trasformazione della maggioranza sfruttata dei contadini da riserva della borghesia in riserva diretta della rivoluzione, in alleati della classe operaia che lotta per l'abolizione del regime capitalistico. Nella sua opera *Il marxismo e la questione nazionale* (1913), nonché in altri scritti, Stalin ha sviluppato lo studio della questione nazionale. Egli ha dimostrato il ruolo delle condizioni economiche di vita della società nella formazione delle nazioni e degli stati nazionali. La comunità di vita economica degli uomini costituisce uno dei fattori essenziali della nazione. Il processo di liquidazione del feudalesimo ed il processo di sviluppo del capitalismo costituiscono nello stesso tempo il processo di costituzione degli uomini in nazioni.

Stalin ha messo in luce il ruolo del mercato nazionale nella formazione degli stati nazionali in Europa occidentale; ha descritto le originalità nel corso storico della formazione degli stati in Oriente.

Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, diretto dal suo Comitato Centrale, con Stalin a capo, ha difeso la teoria marxista-leninista nel suo insieme, la dottrina economica marxista-leninista in particolare contro gli attacchi dei nemici del leninismo: trotschisti, bukariniani, nazionalisti borghesi. Il Partito ha difeso e continuato l'elaborazione della teoria di Lenin sulla possibilità della vittoria del socialismo in un solo paese, della teoria leninista della rivoluzione socialista, che hanno avuto *un* importanza particolare per i destini del socialismo in U.R.S.S. e nel mondo intero.

Stalin in molte delle sue opere (*I Principi del leninismo, Questioni del Leninismo, Problemi economici del socialismo in U.R.S.S., Rapporti ai congressi e alle conferenze del P.C.U.S.*) ha sviluppato le tesi di Lenin sulla natura economica e politica dell'imperialismo e della crisi generale del capitalismo, sulle leggi dello sviluppo del capitalismo monopolistico. Partendo dalle classiche indicazioni di Lenin sulla natura economica dell'imperialismo che risiede nella dominazione dei monopoli e sugli elevati profitti di monopolio, Stalin ha formulato la legge economica fondamentale del capitalismo attuale. Ha fornito *un* analisi dettagliata della crisi generale del capitalismo e delle sue due fasi: la prima, che

è iniziata nel periodo della prima guerra mondiale, e la seconda, che si è aperta durante la seconda guerra mondiale, specie dopo che i paesi a democrazia popolare in Europa ed in Asia si sono distaccati dal sistema capitalistico.

Denunciando i servi della borghesia che elogiano il sistema economico del capitalismo, egli ha caratterizzato in maniera approfondita la crisi generale del capitalismo che si diffonde sia nell'economia che nella politica. L'espressione più eclatante della crisi generale del capitalismo è la vittoria di portata storica della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre in U.R.S.S. e la divisione del mondo in due sistemi: capitalista e socialista. La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo è parte integrante della crisi generale del capitalismo.

Gli scritti di Stalin mettono in luce la natura ed il ruolo degli elementi della crisi generale del capitalismo, come l'estrema acutizzazione del problema dei mercati, la sotto produzione cronica delle imprese e la massiccia disoccupazione permanente. Dopo avere effettuato l'analisi dei cambiamenti sopraggiunti in questo ciclo capitalista e delle crisi economiche dell'epoca attuale, Stalin ha mostrato il fallimento degli sforzi tentati dagli stati borghesi per combattere le crisi, ha mostrato l'inefficienza delle affermazioni relative alla possibilità di gestire, in regime capitalistico, l'economia secondo un piano. Gli scritti di Stalin denunciano la natura profondamente reazionaria ed aggressiva del fascismo ed il ruolo di tradimento dei socialisti di destra attuali. L'economia politica marxista-leninista serve come guida per l'azione ai partiti comunisti ed operai di tutti i paesi. Essa rischiera ai lavoratori la via verso la liberazione dal giogo del capitale.

## CAPITOLO XXIII: I TRATTI FONDAMENTALI DEL PERIODO DI TRANSIZIONE DAL CAPITALISMO AL SOCIALISMO

### *- La rivoluzione proletaria e la necessità di un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.*

Lo sviluppo del modo di produzione capitalistico e della lotta di classe nella società borghese conduce inevitabilmente ad una sostituzione rivoluzionaria del capitalismo con il socialismo. Il capitalismo crea la grande industria meccanica, che è la premessa materiale del passaggio al socialismo. Nel proletariato lo sviluppo del capitalismo, sviluppandosi, prepara la forza sociale che attuerà tale passaggio. Come si è innanzi dimostrato, nell'epoca dell'imperialismo il conflitto tra le crescenti forze produttive e i rapporti di produzione borghesi, divenuti un ostacolo per tali forze produttive, perviene ad *un* insolita acutezza. La legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive esige la liquidazione dei vecchi rapporti di produzione borghesi e la creazione di nuovi rapporti di produzione socialisti. Da qui la necessità biettiva di una *rivoluzione proletaria, socialista*.

Data la contrapposizione di principio esistente tra la società borghese e socialista, e dato l'antagonismo di interessi tra lavoro e capitale, la pacifica "integrazione" del capitalismo nel socialismo — predicata dai riformisti — è impossibile. Il passaggio dal capitalismo al socialismo può essere realizzato soltanto per mezzo della rivoluzione proletaria e della dittatura del proletariato. In virtù della sua posizione economica il proletariato è l'unica classe in grado di unire attorno a sé tutti i lavoratori per l'abbattimento del capitalismo e la vittoria del socialismo.

La rivoluzione proletaria differisce fundamentally da tutte le rivoluzioni che l'hanno preceduta. Nel passaggio dal sistema schiavistico a quello feudale, e da quello feudale a quello capitalistico, una forma di proprietà privata si sostituiva ad *un* altra, cioè il potere di alcuni sfruttatori si sostituiva al potere di altri sfruttatori. Dato che in tutte le formazioni sociali di sfruttamento si aveva una stessa identica base — la proprietà privata sui mezzi di produzione — il nuovo regime economico maturava gradualmente nel grembo del vecchio modo di produzione. È così che, durante il passaggio dal feudalesimo al capitalismo, in seno al vecchio ordine si svilupparono gradualmente i nuovi rapporti di produzione borghesi e crebbero forme più o meno finite di regime capitalistico. Il compito della rivoluzione borghese si riduceva alla presa del potere da parte della borghesia, al fine di porre tale potere in sintonia con la presenza di *un* economia capitalistica, e per spazzare via i vincoli della vecchia società feudale che impedivano la crescita del capitalismo. Il significato della rivoluzione borghese è raggiungere questo scopo.

La rivoluzione proletaria ha il suo fine nella sostituzione della proprietà privata dei mezzi di produzione con la proprietà sociale e nella liquidazione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Essa non trova forme già definite di economia socialista. Il regime socialista, basato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, non può crescere in seno alla società borghese, che è basata sulla proprietà privata. Il compito della rivoluzione proletaria consiste, dopo aver instaurato il potere del proletariato, nel costruire una nuova economia socialista. La conquista del potere da parte della classe operaia

non è che l'inizio della rivoluzione proletaria, ed il potere si utilizza come leva per riordinare la vecchia economia ed organizzarne una nuova.

In vista di ciò, la sostituzione del sistema capitalistico con quello socialista richiede in ogni paese un particolare *periodo di transizione* che abbracci un'intera epoca storica, e durante il quale si hanno la costruzione dell'economia socialista ed un radicale rifacimento di tutti i rapporti sociali.

*«Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria della prima nella seconda. Ad esso corrisponde un periodo politico transitorio, in cui lo Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato»*<sup>106</sup>

Il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo inizia con l'instaurazione del potere proletario e si conclude con l'edificazione del socialismo, cioè della prima fase della società comunista. Nel periodo di transizione, la vecchia base capitalistica viene distrutta, si crea la nuova base socialista e si assicura lo sviluppo delle forze produttive necessario alla vittoria del socialismo. Durante il periodo di transizione, il proletariato deve temprarsi come forza capace di dirigere il paese, di costruire la società socialista e di rieducare le masse piccolo-borghesi nello spirito del socialismo.

Sulla base dei principi di Marx e di Engels, Lenin ha creato la dottrina del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo e della dittatura proletaria, armando la classe operaia e tutti i lavoratori con la conoscenza scientifica delle vie di edificazione del socialismo.

La rivoluzione proletaria ha vinto in primo luogo in Russia. La Russia aveva un grado di sviluppo del capitalismo sufficiente per la vittoria della rivoluzione proletaria. Inoltre essa si rivelò come il punto nodale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo, il che accentuò decisamente il progresso di spirito rivoluzionario del proletariato e di coesione delle masse contadine attorno ad esso. Nell'ottobre 1917, il proletariato di Russia, sotto la direzione del Partito comunista, armato della teoria leninista della rivoluzione socialista, in alleanza con i contadini poveri, rovesciò il potere dei capitalisti e latifondisti ed instaurò la sua dittatura. La Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha aperto la via al socialismo e si è resa esempio di cosa deve essere, nei suoi tratti essenziali, la rivoluzione proletaria in ogni paese. Inoltre si deve tener presente che in ogni paese staccatosi dal sistema dell'imperialismo la rivoluzione socialista ha sempre delle inevitabili particolarità dovute alle concrete condizioni storiche di sviluppo di questo paese ed alla situazione internazionale. Lenin ha rivelato e scientificamente motivato la possibilità, in presenza di determinate condizioni storiche, di una via non capitalistica di sviluppo per i paesi socialmente ed economicamente arretrati. Questi paesi, rovesciato il giogo dell'imperialismo e con l'aiuto dei paesi più avanzati, in cui ha già vinto la rivoluzione proletaria, possono evitare il lungo e doloroso processo di uno sviluppo del capitalismo e, saltando lo stadio capitalistico, porsi gradualmente sulla via dell'edificazione socialista.

Uno degli esempi di sviluppo non capitalistico è la Repubblica popolare di Mongolia, dove prima dominavano rapporti feudali. Con l'aiuto dell'Unione Sovietica, la Repubblica popolare di Mongolia ha avuto la possibilità di svilupparsi in senso socialista, evitan-

---

106 K. Marx, *Critica del programma di Gotha* e d'Erfurt

do il capitalismo.

**- La dittatura del proletariato come strumento per la costruzione dell'economia socialista.**

Dato che il compito della rivoluzione proletaria è la creazione di un sistema economico socialista basato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione — e quindi la liquidazione di ogni sfruttamento — essa non può riuscirvi senza aver demolito la vecchia macchina statale che opprimeva i lavoratori, senza creare uno Stato in grado di garantire la costruzione della nuova economia.

La rivoluzione proletaria genera uno *stato di tipo nuovo*: la dittatura del proletariato. La *dittatura del proletariato* è la direzione politica della società attuata dalla classe operaia. Senza dittatura del proletariato, è impossibile l'emancipazione economica e politica dei lavoratori, come pure è impossibile il passaggio dal modo di produzione capitalistico a quello socialista.

Quale sovrastruttura politica, la dittatura del proletariato ha origine dalla necessità economica di una transizione dal capitalismo al socialismo. Ma una volta instaurata, la dittatura del proletariato diventa una grandiosa forza, uno strumento di edificazione dell'economia socialista. Essa assicura la distruzione della vecchia base capitalistica e concorre attivamente alla nascita ed allo sviluppo della base socialista, alla vittoria delle forme economiche socialiste su quelle capitaliste.

Le forme socialiste di economia non possono sorgere e svilupparsi da sole in modo spontaneo. Esse sorgono e si sviluppano a seguito dell'azione metodica dello Stato proletario, dell'attività creativa delle masse lavoratrici.

Lo stato proletario può realizzare il suo compito di creare la nuova base solo appoggiandosi sulla obiettiva legge economica della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive e sulle nuove leggi economiche sorte sulla base delle nuove condizioni economiche.

La dittatura del proletariato assicura la creazione di un tipo di organizzazione sociale del lavoro superiore al capitalismo. È la fonte principale della forza del regime socialista e la ragione della sua vittoria sul regime capitalista. La dittatura del proletariato è una vera democrazia; essa esprime i vitali interessi dei lavoratori. Nelle condizioni della dittatura proletaria i lavoratori, per la prima volta nella storia, diventano i padroni del loro paese. In tutte le sue forme precedenti lo Stato opprimeva la maggioranza sfruttata nell'interesse di una minoranza sfruttatrice. La dittatura del proletariato reprime la minoranza sfruttatrice nell'interesse della maggioranza che lavora. Se le rivoluzioni borghesi, consolidando la nuova forma di sfruttamento, non possono unire attorno alla borghesia i lavoratori e le masse sfruttate per un lungo periodo, la rivoluzione proletaria — che liquida ogni sfruttamento — può e deve legare queste masse al proletariato in una unione durevole. L'alleanza della classe operaia con i contadini, sotto la guida della classe operaia e contro le classi sfruttatrici, è il principio supremo della dittatura del proletariato. Senza questa alleanza, è impossibile consolidare il potere del proletariato e costruire *un* economia socialista.

La dittatura del proletariato è la continuazione della lotta di classe del proletariato, in

nuove condizioni e nuove forme, contro gli sfruttatori all'interno del paese e contro le forze di aggressione dell'accerchiamento capitalistico.

«La dittatura del proletariato è una lotta tenace, cruenta e incruenta, violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica ed amministrativa, contro le forze e le tradizioni della vecchia società»<sup>107</sup>

In conformità agli obiettivi di edificazione del socialismo, la dittatura del proletariato presenta tre aspetti essenziali. Essa significa anzitutto uso del potere da parte del proletariato, per reprimere gli sfruttatori, per difendere il paese e per consolidare i legami con i proletari di altri paesi; in secondo luogo, per il definitivo distacco dei lavoratori e delle masse sfruttate dalla borghesia, per rafforzare l'alleanza del proletariato con queste masse e per coinvolgerle nell'opera di edificazione socialista; in terzo luogo, per costruire una nuova società socialista. Le forme dello Stato proletario possono essere differenti.

«Il passaggio dal capitalismo al comunismo, naturalmente, non può non produrre *un* enorme abbondanza e varietà di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: la dittatura del proletariato».<sup>108</sup>

Questo fondamentale principio del marxismo – leninismo è stato confermato sia dall'esperienza storica dell'URSS – dove si è affermata la forma di dittatura del proletariato scoperta da Lenin: il potere sovietico – sia dalla successiva esperienza storica di quei paesi in cui la dittatura proletaria esiste nella forma di democrazia popolare.

Nei paesi a dittatura del proletariato la direzione dell'intero processo di costruzione pianificata dell'economia socialista appartiene ai partiti comunisti (operai). Questi partiti, armati della teoria marxista-leninista e della conoscenza delle leggi dello sviluppo economico della società, organizzano e guidano le masse popolari verso la soluzione dei compiti di edificazione socialista.

### **- La nazionalizzazione socialista.**

Lo sviluppo del capitalismo ha creato le necessarie premesse per la collettivizzazione socialista della grande industria meccanica, dei trasporti, delle banche, ecc. Lo Stato proletario, già agli inizi del periodo di transizione, attua la nazionalizzazione della grande produzione capitalistica.

La *nazionalizzazione socialista* è l'abolizione rivoluzionaria, da parte del potere proletario, della proprietà delle classi sfruttatrici e la sua trasformazione in proprietà statale, socialista, patrimonio di tutto il popolo. La nazionalizzazione socialista elimina la contraddizione essenziale del capitalismo, cioè tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica privata dell'appropriazione. Grazie alla nazionalizzazione socialista nell'industria i rapporti di produzione sono resi conformi al carattere delle forze produttive, dando così libero corso al loro sviluppo.

La nazionalizzazione socialista anzitutto liquida la proprietà capitalistica dei principali mezzi di produzione e distrugge il dominio economico della borghesia nel paese; in secondo luogo, essa fornisce una base economica alla dittatura del proletariato, trasferendo nelle mani dei lavoratori le leve di comando dell'economia nazionale, cioè i settori guida dell'economia. In questi settori si afferma così la proprietà sociale dei mezzi di

---

107 Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo, Opere scelte*, Vol. II, p. 568

108 Lenin, *Stato e rivoluzione*, Vol. II, p. 151

produzione quale base dei rapporti di produzione socialisti.

Per l'edificazione socialista un rilievo decisivo ha la nazionalizzazione della grande industria, che rappresenta il settore guida dell'economia nazionale. Inoltre si ha la nazionalizzazione delle banche, del trasporto ferroviario, della marina mercantile e dei mezzi di comunicazione, delle grandi imprese del commercio interno ed altresì la nazionalizzazione del commercio estero. A seguito della nazionalizzazione delle banche, la borghesia perde una delle principali leve del suo dominio economico, mentre lo Stato proletario acquisisce un apparato economico centralizzato ed organizzato che, dopo la sua riforma rivoluzionaria, viene utilizzato per costruire il socialismo. La nazionalizzazione del commercio estero è uno strumento necessario a garantire l'indipendenza economica del paese che edifica il socialismo dal mondo capitalistico.

Data l'urgente necessità di liquidare i residui di servaggio ancora presenti nei latifondi feudali, lo Stato proletario attua l'immediata confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e delle loro aziende, incluse le scorte vive e morte. Gran parte delle terre confiscate passa ai contadini lavoratori. Un'altra parte, minore, viene organizzata in grandi aziende agricole statali.

Uno dei principali provvedimenti della rivoluzione socialista è la *nazionalizzazione della terra*, cioè la liquidazione della proprietà privata della terra e la sua cessione in proprietà allo Stato proletario. La questione di attuare la nazionalizzazione di *tutta la terra* è risolta dal potere proletario in modo conforme alle concrete condizioni di ogni paese. In Russia, dove nei contadini le tradizioni della proprietà privata erano più deboli che in Occidente, adeguatamente alle esigenze delle masse contadine il potere sovietico ha attuato, fin dagli inizi della rivoluzione, la nazionalizzazione di tutta la terra. Per la prima volta nella storia, i contadini sovietici hanno avuto dalla rivoluzione proletaria la terra in uso gratuito. Nei paesi in cui la piccola proprietà privata contadina esiste da tempo, e dove perciò le tradizioni di proprietà privata della terra sono più forti, la classe operaia che è giunta al potere non attua la nazionalizzazione di tutte le terre agli inizi della rivoluzione. In questi paesi si nazionalizza soltanto una parte di terre confiscate ai grandi latifondisti e costituisce il fondo statale; la gran parte delle terre confiscate diventa proprietà privata dei contadini. La questione della nazionalizzazione di tutta la terra va quindi risolta nel corso della ristrutturazione socialista dell'agricoltura.

Spezzato l'apparato statale della borghesia, già nei primi mesi la Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre nazionalizzò, confiscò senza indennizzo, i mezzi di produzione ed altre ricchezze dei latifondisti e dei grandi capitalisti.

Il 26 ottobre (8 novembre) 1917 fu emanato il *decreto sulla terra*. Le terre dei latifondisti, della borghesia, della famiglia imperiale, della Chiesa e dei monasteri vennero confiscate, espropriate senza indennizzo. Il diritto di proprietà privata sulla terra fu abolito per sempre. Tutta la terra, il sottosuolo, le foreste e le acque divennero proprietà dello Stato (patrimonio di tutto il popolo). La compravendita della terra fu vietata. I contadini ebbero in uso gratuito più di 150 milioni di desjatine<sup>109</sup> di nuove terre, oltre a quelle da essi utilizzate già prima della rivoluzione, e vennero svincolati dal pagamento di affitto ai latifondisti ed anche dalle spese di acquisto della terra, che ammontavano ad una somma complessiva di oltre 700 milioni di rubli-oro all'anno. La nazionalizzazione della terra è stata alla base della liquidazione della classe dei latifondisti. Essa ha significato il completo sradicamento dei residui di servaggio. In tal modo la rivoluzione socialista, strada facendo, ha risolto fino in fondo i compiti della rivoluzione democratico-borghese. Di per sé la nazionalizzazione delle terre ancora non creava rapporti di produzione socialisti nelle campagne, poiché sulla terra divenuta proprietà di tutto il popolo

---

109 Desjatine = 1,0925 ettari (N.d.T.)



si continuava a gestire *un* economia privata. Ma per l'edificazione del socialismo essa ha avuto un grande rilievo. La nazionalizzazione della terra rafforzò la base economica della dittatura proletaria e migliorò la condizione economica dei contadini lavoratori. In seguito essa ha facilitato il passaggio dei contadini sulla via di uno sviluppo socialista.

In qualità di misura transitoria verso *un* ampia nazionalizzazione delle imprese capitalistiche, e per attuare una certa regolazione della loro attività, il potere sovietico introdusse il *controllo operaio*, cioè il controllo sulla produzione, il commercio e le finanze di tali imprese da parte dei lavoratori. Nel dicembre 1917, fu avviata la *nazionalizzazione delle banche*. Il potere sovietico annullò tutti i prestiti contratti dal governo zarista e da quello provvisorio, sia nei confronti dei capitalisti stranieri che russi. Il commercio estero fu dichiarato monopolio statale — l'esportazione e l'importazione delle merci vennero sottratte ai privati e rimesse agli organi statali. Il *monopolio del commercio estero* introdotto dal potere sovietico rappresentò una barriera per l'efficace difesa del paese dall'aggressione economica degli imperialisti, tesa ad asservirlo e a trasformarlo in una loro colonia. Le *ferrovie* e le *poste e telegrafi*, il *traffico marittimo* ed il *grande traffico fluviale* furono nazionalizzati. Il potere sovietico praticò la nazionalizzazione delle *imprese industriali* in modo sempre più ampio, mediante la loro confisca senza indennizzo. Nel giugno 1918 fu dichiarata la nazionalizzazione delle grandi imprese in tutti i settori industriali.

Con la nazionalizzazione della grande industria, delle banche, dei trasporti e del commercio estero il potere sovietico distruggeva la potenza economica della borghesia e si impossessava delle leve di comando dell'economia nazionale.

Nelle imprese nazionalizzate, i rapporti di produzione capitalistici si sostituirono con quelli socialisti. I mezzi di produzione, diventando proprietà sociale, cessarono di essere un capitale. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo fu abolito. Venne introdotta una nuova disciplina del lavoro e, tra gli operai, nacque l'emulazione socialista. Poco a poco si insediarono i principi socialisti di direzione produttiva, che combinavano la gestione unica con l'attività creativa delle masse lavoratrici.

Superando la resistenza della borghesia ed il salvataggio degli specialisti borghesi, in aspra lotta contro l'anarchismo piccolo-borghese, il potere sovietico riuscì ad organizzare l'inventario ed il controllo sulla produzione e la ripartizione dei prodotti sul piano nazionale.

**- *Le forme economiche e le classi nel periodo di transizione.***

**- *L'alleanza della classe operaia con i contadini.***

A seguito della nazionalizzazione della grande industria, dei trasporti, delle banche, ecc., sorge un tipo di economia (settore) socialista. Accanto ad essa, che si

basa sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, durante il periodo di transizione, ancora esistono forme di economia ereditate dal passato e basate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. Ciò significa che l'economia del periodo di transizione è pluriforme. In essa sono presenti differenti tipi di rapporti di produzione.

Come Lenin ha indicato, durante il periodo di transizione in URSS si sono avute le seguenti cinque forme economiche:

- L'economia contadina patriarcale,
- la piccola produzione mercantile,
- il capitalismo ad economia privata,
- il capitalismo di Stato,
- l'economia socialista.

*L'economia contadina patriarcale*, basata sul lavoro personale, era *un* economia piccola,

quasi interamente naturale, che in gran parte produceva prodotti per il proprio consumo.

*La piccola produzione mercantile* rappresentava un'economia basata sul lavoro personale e legata al mercato in misura più o meno rilevante. Era soprattutto un'economia di contadini medi, che produceva la massa principale del grano commerciale, ed era altresì un'economia di artigiani che non impiegavano lavoro salariato. Nel periodo di transizione, questa forma di economia interessò, per lungo tempo, la maggioranza della popolazione del paese.

*Il capitalismo ad economia privata* era rappresentato dalla più numerosa delle classi sfruttatrici — i kulaki (contadini ricchi) — dai proprietari delle imprese industriali capitalistiche non nazionalizzate — principalmente piccole e medie — e altresì dai commercianti. Nelle imprese capitalistiche dove si impiegava lavoro salariato, la forza lavoro era ancora una merce, continuavano ad esistere i rapporti di sfruttamento ed il profitto era intascato dai capitalisti.

*Il capitalismo di Stato* esisteva principalmente in forma di concessioni offerte dal potere sovietico ai capitalisti stranieri, e nella forma di imprese appartenenti allo Stato e date in affitto ai capitalisti. Sotto la dittatura del proletariato, il capitalismo di Stato differisce sostanzialmente dal capitalismo di Stato sotto il dominio della borghesia. Sotto la dittatura del proletariato, il capitalismo di Stato è una forma economica rigorosamente limitata dal potere proletario e da esso utilizzata nella lotta contro l'anarchismo piccolo-borghese per l'edificazione socialista. Nell'economia dell'URSS il capitalismo di Stato ha occupato un posto assai modesto.

La forma socialista economica ha interessato anzitutto le fabbriche, le officine, i trasporti, le banche, i sovcos (fattorie sovietiche di Stato), le imprese commerciali ed altre in mano allo Stato sovietico; in secondo luogo, essa riguardava le cooperative di consumo, di acquisto, di credito, di produzione, i colcos (fattorie collettive) che ne sono una forma superiore. La base della forma socialista è stata la grande industria meccanica. Nell'economia del paese la forma socialista, superiore a tutti gli altri regimi di economia, prese a svolgere un ruolo guida già agli inizi del periodo di transizione.

Nel settore socialista dell'economia, la forza lavoro cessò di essere una merce, il lavoro perse il carattere di lavoro salariato e si trasformò in lavoro per sé, per la società. Il plusvalore decadde. Si attuava il graduale passaggio ad una pianificazione del lavoro delle imprese nazionalizzate, dapprima per singoli settori e poi per l'intero comparto statale. Con l'affermarsi della proprietà socialista sui mezzi di produzione, i prodotti fabbricati nelle imprese statali iniziavano a rendere non più ai capitalisti, ma allo Stato, cioè a tutto il popolo lavoratore.

La presenza di tutte e cinque le forme di economia non è inevitabile in ogni paese che costruisca il socialismo. Ma, come insegna Lenin e come è ora confermato dall'esperienza storica, durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo esistono — in ogni paese — le seguenti principali forme di economia sociale: socialismo, piccola produzione mercantile, capitalismo. A queste forme di economia sociale corrispondono le classi: operaia, piccola borghesia (in particolare i contadini), borghesia. Nel periodo di transizione, i tratti essenziali dell'economia, dei rapporti di classe, e quindi delle basi della politica economica, sono comuni per tutti i paesi, il che non esclude in ognuno di

essi la presenza di particolarità specifiche.

Nel periodo di transizione, la posizione delle classi cambia in modo radicale rispetto a quella che si ha nel capitalismo.

La *classe operaia*, da classe oppressa che era nel capitalismo, diventa classe dominante che detiene il potere e che, con tutti i lavoratori, possiede i mezzi di produzione socializzati dallo Stato. La condizione materiale della classe operaia migliora senza soste, e pure cresce il suo livello di cultura.

I *contadini*, le masse povere e medie, ricevono dallo Stato la terra, l'emancipazione dal giogo dei latifondisti, la loro difesa dai kulaki ed un molteplice aiuto economico e culturale. A seguito della Rivoluzione d'Ottobre e dell'aiuto del potere sovietico, già nell'anno 1926-27 i contadini medi e poveri producevano più di 4 miliardi di jud di grano, mentre prima della rivoluzione ne producevano annualmente 2,5 miliardi.

La piccola produzione mercantile contadina genera inevitabilmente elementi capitalistici; tra i contadini si ha una differenziazione in classe di poveri e kulaki. Ma nel periodo di transizione, il processo di differenziazione dei contadini assume un carattere diverso che nel capitalismo. In regime capitalista nelle campagne i contadini poveri ed i kulaki aumentano, mentre i contadini medi si riducono — in massa essi cadono in rovina ed ingrossano le file dei poveri e del proletariato —. Grazie alle nuove condizioni di sviluppo dell'economia contadina, durante il periodo di transizione i contadini medi vedono crescere la loro importanza, mentre nei contadini poveri e nei kulaki diminuisce. Durante il periodo di transizione, prima che le masse dei contadini si avviassero sulla via del socialismo, si è avuta in URSS una crescita del numero e della percentuale dei contadini medi rispetto a prima della rivoluzione, e ciò a causa della diminuzione del numero e della percentuale di quelli poveri, una parte dei quali si elevò al livello dei medi. Contemporaneamente, rispetto al periodo precedente la rivoluzione, il numero e la percentuale dei kulaki ebbe a ridursi notevolmente, mentre l'aumento dei kulaki avutosi in alcuni anni del periodo di transizione fu assai inferiore di quando esisteva il capitalismo. Il contadino medio divenne così la figura centrale dell'agricoltura.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, già nel 1918, in campagna tra i contadini prevalsero quelli medi. Ciò si ebbe perché i contadini ricevettero gratuitamente la terra dei latifondisti ed una parte del loro bestiame e dell'attrezzatura. Nel 1918 fu eseguito il parziale esproprio dei kulaki, ai quali furono tolti e consegnati ai contadini poveri e medi 50 milioni di ettari di terre. Nell'anno 1928-29 si aveva: il 35% di contadini poveri, il 60% di medi, e il 4-5% di kulaki.

Durante il periodo di transizione, il potere sovietico si fece guidare, nella sua politica verso i contadini, dalla formula leninista: salda alleanza con il contadino medio, sostegno al contadino povero, lotta intransigente contro il kulak.

Lenin insegna che nel guidare i contadini, la classe operaia deve sempre individuare nel contadino due aspetti: il lavoratore ed il proprietario privato.

Il contadino medio, per sua natura, è contraddittorio: come lavoratore egli è attratto verso il proletariato, come piccolo proprietario lo è verso la borghesia. Sia la borghesia che il proletariato cercano di conquistarsi le masse dei contadini medi. Ma la classe operaia si rivolge ai fondamentali interessi del contadino in quanto lavoratore, mentre la borghesia punta sui suoi interessi di proprietario privato. Nel periodo di transizione, fino a che i contadini basano la loro esistenza sulla proprietà privata e sulla piccola produzione di merci, tra la classe operaia ed i contadini si hanno alcune contraddizioni

non antagonistiche, per esempio sulla questione dei prezzi o sull'entità delle imposte. Ma tali contraddizioni non sono fondamentali. Sulle questioni essenziali, gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici contadine coincidono, poiché entrambe le classi sono vitalmente interessate a sopprimere lo sfruttamento ed alla vittoria del socialismo. In ciò è la base della salda alleanza tra le due classi amiche – la classe operaia ed i contadini.

Il principio dell'alleanza della classe operaia con i contadini, stante il ruolo dirigente della classe operaia, è alla base dell'edificazione socialista.

«Il principale compito politico del Partito — si dice in una risoluzione del XII Congresso del P. c. (b), — determinante l'intero esito della rivoluzione, consiste nel difendere e sviluppare l'alleanza della classe operaia con i contadini con la più grande attenzione e cura». <sup>110</sup>

La salda alleanza della classe operaia con i contadini è condizione necessaria per stabilire giusti rapporti economici tra la città e la campagna, tra l'industria e la agricoltura, tra lo sviluppo dell'agricoltura e la sua trasformazione socialista. È infatti soltanto sulla base di *un* alleanza della classe operaia con i contadini che può essere certa la liquidazione delle forme capitalistiche di economia e la vittoria del socialismo.

Le principali classi del periodo di transizione sono la classe operaia ed i contadini.

Con la perdita del potere e dei principali mezzi di produzione, la borghesia ormai non è più una delle classi principali della società. I grandi capitalisti e buona parte della media borghesia cittadina vengono privati dei mezzi di produzione già agli inizi del periodo di transizione. Ma dopo di ciò rimane ancora una parte della borghesia cittadina nonché quella agraria: i kulaki. Per una serie di anni, la borghesia conserva ancora una forza notevole. Questo si spiega con l'inevitabile e spontaneo sorgere di elementi capitalistici dalla piccola economia mercantile e con l'impossibilità di sostituire subito ed in tutti i settori l'economia capitalistica con quella socialista. Anche dopo la perdita del suo dominio, la borghesia conserva in una misura variabile risorse finanziarie, materiali e legami con l'importante ceto dei vecchi specialisti. Inoltre essa si appoggia al sostegno del capitale internazionale.

La contraddizione economica fondamentale del periodo di transizione è quella esistente tra il socialismo nascente, ma dapprima ancora debole, a cui appartiene l'avvenire, ed il capitalismo rovesciato, ma agli inizi ancora forte, con le radici nella piccola economia mercantile, e che rappresenta il passato. In tutti i settori della vita economica si sviluppa, secondo il principio "chi vincerà", la lotta tra il socialismo ed il capitalismo. Tra la classe operaia e le masse dei contadini da un lato, e la borghesia dall'altro, esistono contraddizioni antagonistiche, e quindi inconciliabili. Durante il periodo di transizione, lo Stato proletario segue dapprima una politica di contenimento ed allontanamento degli elementi capitalistici, ed in seguito la politica della loro completa liquidazione. Nel periodo di transizione viene intensificata l'aspra lotta di classe del proletariato e delle masse lavoratrici contro la borghesia, la cui resistenza è accentuata a misura che l'edificazione socialista si sviluppa.

---

110 *Il PCUS nelle Risoluzioni e decisioni dei congressi...*, cit., parte I, pp. 682-83

### ***- Il sorgere delle leggi economiche del socialismo.***

Dato che il settore socialista si appropria delle leve di comando dell'economia, le forme economiche capitalistiche e le leggi del loro sviluppo perdono la propria posizione dominante nell'economia nazionale dell'URSS già agli inizi del periodo di transizione. Lo sviluppo dell'economia nazionale cessa di essere determinato dall'azione della legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo. La sfera di azione della legge del plusvalore si estende soltanto al settore capitalistico dell'economia la cui sfera si limita sempre più.

Sulla base delle nuove condizioni economiche sorgono, si sviluppano e gradualmente allargano la sfera della loro azione le nuove leggi economiche proprie ai rapporti di produzione socialisti.

Con la formazione e lo sviluppo del tipo di economia socialista, sorge ed inizia ad operare la legge economica fondamentale del socialismo. Essa si esprime anzitutto nel radicale mutamento del fine della produzione: nel settore socialista essa non è volta al ricavo del profitto capitalistico, ma a soddisfare le esigenze materiali e culturali dei lavoratori, a costruire il socialismo. In secondo luogo, a misura che i rapporti di produzione socialisti si rafforzano e si sviluppano, vengono a crearsi le condizioni per conseguire tale fine mediante una ininterrotta e rapida crescita dell'industria ed una larga introduzione della tecnica più progredita. Lo sviluppo dell'industria cessa di avere un carattere ciclico e scompaiono le crisi economiche di sovrapproduzione.

Fin quando nell'economia, accanto al settore socialista, esistono il settore della piccola produzione mercantile e quello capitalistico, finché la questione di "chi vincerà?" non è ancora risolta, la sfera di azione della legge economica fondamentale del socialismo sarà limitata. L'azione di tale legge si attuerà soltanto entro i limiti del settore socialista. Ma se questo svolge un ruolo guida e la sua importanza nell'economia del paese si accresce senza soste, allora la legge economica fondamentale del socialismo esercita una sempre crescente influenza sullo sviluppo dell'intera economia nazionale.

Nella sua politica economica, lo Stato sovietico si è basato su questa legge, sviluppando la produzione socialista e introducendo una tecnica progredita in tutti i settori dell'economia, conseguendo così il sistematico elevamento del benessere dei lavoratori nei limiti in cui ciò era possibile nelle difficili condizioni del periodo di transizione.

La proprietà sociale, unendo le imprese del settore socialista, rende necessario e possibile un suo sviluppo pianificato. Sulla base dei rapporti di produzione socialisti, durante il periodo di transizione, sorge e gradualmente inizia a manifestare la propria azione la legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale. Questa legge esige una conduzione pianificata dell'economia e la fissazione, in ordine pianificato, di proporzioni tra i diversi settori dell'economia — necessari per la vittoria del socialismo e per soddisfare le crescenti esigenze della società. La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale inizia a svolgere il suo ruolo di regolatore della produzione nel settore socialista ed esercita un sempre più decisivo influsso sulle proporzioni dell'intera economia nazionale. Dapprima la sfera di azione di questa nuova legge economica in URSS era ristretta, perché il settore socialista riguardava una minima parte dell'economia nazionale; inoltre il potere sovietico iniziava appena ad apprendere il lavoro di pianificazione. A misura che la forma socialista si sviluppava, la legge della concorrenza

e dell'anarchia produttiva perdeva forza.

Nel settore socialista cessa l'azione della legge del costo della forza-lavoro. Sulla base di nuovi rapporti di produzione sorge ed inizia ad operare la legge economica della ripartizione secondo il lavoro, per la quale ogni lavoratore deve ricevere un compenso corrispondente al lavoro da lui fornito.

Dato che la produzione mercantile e la circolazione ancora esistono, allora si conserva anche la legge del valore. Nondimeno, grazie alla socializzazione dei principali mezzi di produzione ed al sorgere delle leggi economiche del socialismo, la sfera della produzione mercantile e della legge del valore viene sempre più limitata ed il loro ruolo diventa fundamentalmente diverso rispetto al capitalismo.

Entro certi limiti, la legge del valore interviene come regolatore della produzione nei settori della piccola produzione mercantile ed in quello capitalistico e non in quello socialista. Qui l'azione della legge del tasso medio di profitto viene a cessare, In questo settore, gli investimenti si attuano sulla base della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale.

Il potere proletario assoggetta sempre più la produzione mercantile, la legge del valore, il commercio e la circolazione monetaria e li utilizza per lo sviluppo delle forme socialiste di economia, per rafforzare i legami economici tra l'industria e l'agricoltura e nella lotta contro gli elementi capitalistici. Partendo dalle tesi leniniste circa il nuovo ruolo del commercio e del denaro durante il periodo di transizione, Stalin ha indicato:

«L'importante non è affatto che il commercio ed il sistema monetario siano metodi dell'economia capitalistica. L'importante è che gli elementi socialisti della nostra economia, lottando contro gli elementi capitalistici, s'impadroniscano di questi metodi e di questi strumenti della borghesia per vincere gli elementi capitalistici; essi li utilizzano con successo per gettare le fondamenta socialiste della nostra economia. L'importante è che, grazie alla dialettica del nostro sviluppo, le funzioni e gli scopi a cui sono destinati questi strumenti della borghesia subiscano un mutamento di principio, radicale, un mutamento a vantaggio del socialismo e a detrimento del capitalismo». <sup>111</sup>

### **- Le basi della politica economica nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.**

La costruzione del socialismo è impossibile senza tenere nel giusto conto le obiettive condizioni economiche del periodo di transizione e le leggi economiche che sorgono sulla base di tali condizioni. Nella loro politica, il partito comunista dell'Unione Sovietica e lo Stato sovietico, prendono le mosse dal piano leninista di edificazione del socialismo, basandosi sulle leggi economiche e considerando il reale rapporto tra le forze di classe.

Per costruire il socialismo grande importanza ha avuto in URSS la dottrina leninista della vittoria del socialismo in un solo paese. Questa dottrina ha armato il partito e la classe operaia con la chiarezza della prospettiva e con la certezza del trionfo delle idee del socialismo scientifico.

Nella questione della vittoria del socialismo in un solo paese, è necessario distinguere due aspetti: uno interno e l'altro internazionale. L'aspetto interno della questione della vittoria del socialismo in un solo paese riguarda il problema dei rapporti di classe all'in-

terno del paese. Il Partito comunista e lo Stato sovietico si erano basati sul fatto che la classe operaia poteva superare le contraddizioni esistenti con i contadini, rafforzare l'alleanza con essi e coinvolgere le masse contadine nell'edificazione del socialismo. Se alleata con i contadini e dopo che il capitalismo è stato politicamente sconfitto, la classe operaia può completamente vincere la sua borghesia anche economicamente, liquidare le classi sfruttatrici e costruire la società socialista. L'aspetto internazionale della questione della vittoria del socialismo in un solo paese riguarda il problema dei rapporti tra il paese a dittatura del proletariato ed i paesi capitalistici. In condizioni di coesistenza dei due opposti regimi — il socialista ed il capitalista — rimane il pericolo di *un* aggressione armata contro il paese del socialismo da parte delle potenze imperialistiche ad esso ostili. Questa contraddizione non può essere risolta soltanto dalle forze del paese a dittatura del proletariato. Pertanto la vittoria del socialismo può essere definitiva solo quando sarà eliminato il pericolo di un intervento e di una restaurazione del capitalismo da parte delle aggressive potenze imperialistiche.

Condizione necessaria per il buon esito dell'edificazione socialista fu in URSS la liquidazione dei restauratori del capitalismo trozkisti e buchariniani, i quali predicavano la teoria secondo la quale era impossibile costruire il socialismo in un solo paese, essendo la Russia "immatura" per il socialismo, a causa della sua arretratezza tecnico-economica, teoria che disarmava la classe operaia.

Il Partito comunista e lo Stato sovietico seguirono invece le tesi leniniste, affermant che in URSS si aveva tutto quanto è necessario e sufficiente per la completa edificazione del socialismo e che, nelle condizioni della dittatura del proletariato, l'arretratezza tecnico-economica della Russia poteva essere pienamente superata. L'esperienza storica ha interamente confermato la giustezza di queste tesi di Lenin.

Nel piano stabilito da Lenin di costruzione del socialismo in URSS l'essenziale era la creazione di una potente industria socialista, quale base materiale del socialismo e quale necessaria condizione per il graduale passaggio delle piccole aziende contadine alla grande produzione collettiva mediante la loro cooperazione. Nel programma leninista di edificazione del socialismo, un rilievo primario ebbe il piano statale di elettrificazione della Russia — il piano Goelro —, adottato nel 1920. Nella storia dell'umanità fu questo il primo piano di prospettiva per lo sviluppo di una economia nazionale; esso era calcolato sulla creazione della base tecnico-produttiva del socialismo nel termine di 10-15 anni.

«La vittoria del socialismo sul capitalismo ed il consolidamento del socialismo potranno considerarsi garantiti solo quando il potere statale proletario, dopo aver spezzato definitivamente ogni resistenza degli sfruttatori e dopo essersi assicurata *un* assoluta stabilità ed una completa subordinazione, avrà riorganizzato tutta l'industria sulla base della grande produzione collettiva e della tecnica più moderna (fondata sull'elettrificazione dell'intera economia). Soltanto questo può permettere alle città di portare alle campagne arretrate e divise un aiuto tecnico e sociale decisivo, tale da creare la base per un incremento straordinario del rendimento dell'agricoltura e del lavoro agricolo in genere e tale da persuadere con l'esempio i piccoli proprietari a passare, nel loro stesso interesse, alla grande agricoltura collettiva e meccanizzata». <sup>112</sup>

Lenin ha motivato il passaggio dei contadini sui binari del socialismo ed il nuovo ruolo della cooperazione nell'opera di riorganizzazione socialista della piccola produzione

mercantile. Il piano leninista di edificazione del socialismo presuppone tutto il possibile sviluppo dei legami economici tra l'industria statale e l'economia contadina. Dal carattere stesso della piccola azienda contadina deriva che la forma di legame economico con la città vitalmente necessaria ai contadini è lo scambio mediante compravendita. Durante il periodo di transizione, l'alleanza commerciale tra l'industria statale e la piccola azienda contadina è una necessità economica.

Ne segue che la presenza della piccola produzione mercantile contadina determina la necessità, in tale periodo, di un impiego del mercato e dell'economia monetaria nel corso dell'edificazione socialista.

Già nella primavera del 1918 il potere sovietico cominciò ad organizzare uno scambio di merci con la campagna mediante la compravendita. Si iniziò a preparare la riforma monetaria. Ma a causa dell'intervento straniero, in condizioni di eccezionale penuria di risorse materiali, fu necessario porre l'intera economia al servizio del fronte. L'intervento accrebbe ancor più la rovina del paese, già causata dalla prima guerra mondiale. Il potere sovietico non disponeva di merci industriali per lo scambio con i prodotti dell'agricoltura, la cui quantità si era altresì fortemente ridotta. Provvedere ai prodotti agricoli per l'esercito e per la città con il metodo della compravendita era impossibile. Da qui nacque la necessità di una ripartizione delle derrate, cioè di un prelievo statale di tutte le eccedenze di derrate

escluse dal mercato. Fu così che le condizioni obiettive indussero il potere sovietico ad attuare una politica che ebbe poi il nome di "comunismo di guerra".

Oltre alla ripartizione delle derrate, dovuta al più acuto bisogno, e per la necessità di dare il pane all'esercito e di salvare le masse operaie dalla carestia, la politica del "comunismo di guerra" prevedeva l'adozione di una serie di altre misure. Data la mancanza di risorse in merci, la vendita dei prodotti essenziali fu vietata dallo Stato perché essi non cadessero in mano agli speculatori. Nelle città, gli oggetti di consumo erano severamente tesserati e distribuiti secondo un principio di classe; inoltre, la quantità della razione dipendeva dalla pesantezza del lavoro e dall'importanza dell'impresa. Si introdusse una prestazione lavorativa ed obbligatoria generale. La borghesia fu costretta ad un lavoro socialmente utile. Le condizioni di guerra esigevano che il potere sovietico prendesse nelle proprie mani non soltanto la grande e media industria, ma anche buona parte della piccola. Nell'industria, data la limitatezza delle risorse, fu adottato un sistema di approvvigionamento in natura, subordinato ai compiti di servizio per il fronte. Le imprese ricevevano e consegnavano la produzione sulla base di buoni, senza pagamento in denaro, e non avevano alcuna autonomia economica. Tutto ciò escludeva la possibilità di applicare il principio della gestione equilibrata, che permette alle imprese di coprire le loro spese ed assicurare la loro contabilità. A seguito della guerra imperialistica e civile, l'economia nazionale dell'URSS era ridotta ad un degrado estremo. Nel 1920, rispetto al 1913, la produzione della grande industria era diminuita di quasi 7 volte, e la produzione agricola di quasi 2 volte. A saldo delle spese statali furono emesse enormi quantità di banconote che presto si deprezzarono.

Nelle imprese gli operai, come i soldati dell'Esercito Rosso al fronte, manifestarono un eroismo di massa. Grande importanza ebbero in quel periodo le forme di emulazione come i sabati comunisti. La classe operaia acquisì esperienza nel dirigere la produzione.

Nella situazione dell'intervento straniero e della guerra civile, tra la classe operaia ed i contadini si creò e si rafforzò un'alleanza politico-militare. Essa aveva lo scopo di unire gli sforzi di operai e contadini per respingere l'attacco degli invasori stranieri e delle guardie bianche, per difendere la patria, lo stato operaio e contadino. Il potere sovietico diede ai contadini la terra e la sua difesa dal latifondista e dal kulako; i contadini diedero alla classe operaia le derrate con prelievo dalle eccedenze — tale era la base dell'alleanza politico-militare tra operai e contadini durante il "comunismo di guerra".

In determinate condizioni storiche — quelle della guerra civile e della rovina economica — il "comunismo di guerra" fu inevitabile. Ma esso, con il prelievo delle derrate ed il divieto di commercio, privò i contadini dell'interesse materiale nella produzione; e



quindi era incompatibile con l'alleanza economica tra città e campagna. Pertanto, in assenza di un intervento straniero e di una rovina economica dovuta ad una guerra prolungata, lo Stato proletario deve fare a meno del "comunismo di guerra", come è confermato dall'esperienza dei paesi di democrazia popolare.

Posto fine all'intervento straniero ed alla guerra civile, nella primavera del 1921 il potere sovietico passò alla nuova politica economica (Nep), così definita per distinguerla dalla politica del "comunismo di guerra". I principi essenziali della nuova politica economica furono elaborati da Lenin già nella primavera del 1918. Ma la loro attuazione fu interrotta dall'intervento. Soltanto dopo tre anni il potere sovietico ebbe la possibilità di proclamare nuovamente questa politica e di passare alla sua coerente esecuzione.

La nuova politica economica, perseguita dal potere sovietico durante il periodo di transizione, è la politica economica volta alla costruzione del socialismo con l'impiego del mercato, del commercio e della circolazione monetaria. La sostanza di tale politica è l'alleanza economica della classe operaia con i contadini, necessaria per attrarre le masse contadine nell'edificazione del socialismo.

Formulando i compiti della Nep, agli inizi del 1922 Lenin disse:

«Bisogna legarsi alle masse contadine, ai semplici contadini lavoratori ed incominciare ad avanzare molto, ma molto più lentamente di quanto avevamo sognato, però, in compenso, in modo tale che con noi avanzi realmente tutta la massa. Allora, a tempo opportuno, il moto si accelererà come oggi non possiamo neanche sognare». <sup>113</sup>

Con il passaggio alla Nep anzitutto si pose il compito di ristabilire l'economia. Per garantire i viveri alla popolazione delle città e le materie prime all'industria era necessario partire dalla creazione di un interessamento economico dei contadini lavoratori alla rapida ripresa della agricoltura. Su questa base si doveva poi far avanzare l'industria statale e legarla strettamente all'agricoltura, eliminando il capitale privato. Accumulati mezzi sufficienti, si doveva poi risolvere il compito di creare una potente industria socialista in grado di riorganizzare l'agricoltura su principi socialisti, e sviluppare quindi l'attacco decisivo agli elementi capitalistici per liquidarli sino in fondo.

La nuova politica economica tollerava il capitalismo entro certi limiti, stando le leve di comando in mano allo Stato proletario; essa faceva assegnamento sulla lotta degli elementi socialisti contro quelli capitalistici, sulla vittoria degli elementi socialisti in tale lotta, sulla liquidazione delle classi sfruttatrici e sulla creazione della base economica del socialismo.

Agli inizi della Nep, il commercio rappresentava un anello essenziale di tutta la catena dell'organizzazione economica. La conclusione della guerra consentì di sostituire il prelevamento delle derrate con *un* imposta in natura. Questa, la cui entità era predeterminata in anticipo, prima della semina primaverile, risultò inferiore al prelevamento delle derrate e lasciò ai contadini l'eccedenza di grano e di altri prodotti che potevano vendere liberamente sul mercato, o scambiare con merci industriali. Lenin sottolineò l'urgente necessità di imparare a commerciare in modo che l'industria socialista soddisfacesse le esigenze dei contadini.

L'esigenza di una circolazione mercantile tra la città e la campagna determinò lo svi-

luppo dei rapporti commerciali nella stessa industria e richiese il rafforzamento dell'economia monetaria del paese. Con il passaggio alla nuova politica economica, venne abolita la fornitura naturale nell'industria. Le imprese statali, ormai gestite secondo i principi della gestione equilibrata (Pahozrastchot), sempre più funzionarono in modo da coprire le loro spese, ottenendo così una certa redditività. Il sistema del razionamento alla popolazione fu sostituito da uno sviluppato commercio. Nel 1924 si attuò la riforma monetaria, che garantì al paese una valuta stabile.

Basandosi sulla legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, il potere sovietico limitò gradualmente la sfera di azione della legge del valore e, passo dopo passo, si volse alla pianificazione dell'industria statale.

Entro i limiti del settore statale, il potere sovietico attuò la pianificazione diretta, assegnando alle imprese gli obiettivi di produzione, ed iniziò a stabilire prezzi fissi per le merci prodotte dalle sue imprese. Nei riguardi dell'agricoltura una tale pianificazione era impossibile. L'azione dello Stato sull'azienda contadina si attuava mediante una regolazione economica indiretta, cioè con il commercio, le forniture, gli ammassi, i prezzi, il credito e le finanze. Questi strumenti economici vennero utilizzati dallo Stato sovietico per rafforzare l'alleanza con l'azienda contadina, per accrescere il ruolo determinante del settore socialista. L'azione della legge del valore sul mercato privato si rivelava nella spontanea formazione dei prezzi e nella presenza della concorrenza e della speculazione, mentre gli elementi capitalistici si arricchivano a danno dei lavoratori. Concentrando nelle proprie mani la crescente massa delle merci e sviluppando sempre più l'ammasso dei prodotti agricoli, in aspra lotta contro gli elementi capitalistici, lo Stato sovietico prese a determinare, a grandi linee, i prezzi sul grano e su altre merci essenziali, limitando con ogni mezzo il libero corso dei prezzi sul mercato. Il ruolo regolatore dello Stato nei riguardi del mercato privato venne sempre più rafforzato.

L'XI Conferenza federale del Pcr (b) pose il seguente compito:

«Considerando la presenza del mercato e facendo i conti con le sue leggi, lo si deve assoggettare con misure economiche sistematiche, seriamente meditate e basate su di un preciso studio del processo mercantile, al fine di guidare la regolazione del mercato e della circolazione monetaria». <sup>114</sup>

Il Partito comunista e lo Stato sovietico conseguirono con successo tale compito.

Appoggiandosi sull'industria socialista, sul sistema creditizio e finanziario, sul commercio statale e sulla cooperazione, in aspra lotta di classe il potere sovietico svolse una coerente politica di contenimento e di limitazione degli elementi capitalistici — industriali, kulaki e commercianti. Si aumentò la tassazione dei capitalisti, e si ridussero loro le possibilità di impiego dei mezzi di produzione e del lavoro salariato, limitando così la sfera di azione della legge del plusvalore. Se, nei primi anni della Nep, entro certi limiti, si ebbero una ripresa ed una crescita degli elementi capitalistici, questi videro presto una sempre più decisa caduta del loro ruolo nell'economia.

Condizione necessaria per una ripresa dell'industria statale fu l'impiego dell'interessamento materiale personale degli operai nello sviluppo della produzione socialista. In base alla legge della ripartizione secondo il lavoro, lo Stato socialista rese il salario di operai e contadini sempre più conforme alla quantità ed alla qualità del lavoro svolto da

ogni lavoratore, stimolando così il sistematico elevamento della produttività del lavoro.

Nell'economia del periodo di transizione si è avuto un duplice processo. Da un lato, per un certo tempo ed entro certi limiti, crebbero in modo spontaneo gli elementi capitalistici. Dall'altro, si ebbe il continuo ed assai più rapido sviluppo pianificato degli elementi socialisti, che determinò il corso di sviluppo dell'intera economia nazionale.

Nei primi anni della Nep, la parte del settore privato, nella produzione industriale, fu di 1/4 del totale, mentre nel 1929 esso si ridusse a 1/10. Se nel 1921-22 la quota del commercio privato era di circa i 3/4 della circolazione commerciale al dettaglio, già nel 1926 il commercio statale e quello cooperativo — eliminando con successo i commercianti privati — occupavano saldamente la posizione dominante nella circolazione delle merci al dettaglio.

Il risveglio della circolazione mercantile ed il rafforzarsi dell'alleanza commerciale furono le condizioni del rapido recupero dell'economia e della ripresa dell'industria socialista. Traducendo in atto i vantaggi dell'industria socialista, il potere sovietico ottenne che la grande industria, per volume di produzione, conseguisse nel 1926 il livello del 1913. Grazie al molteplice aiuto dato dal potere sovietico ai contadini, nel 1926 l'agricoltura superò, per dimensioni di produzione, il livello del 1913.

Con la ripresa dell'industria e dell'agricoltura, si iniziò il passaggio alla ricostruzione socialista dell'intera economia nazionale. In rapporto a tale crescita si elevò anche il livello materiale e di cultura dei lavoratori.

Durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, lo Stato sovietico ed i lavoratori dell'URSS, guidati dal Partito comunista, hanno risolto, in legittima successione, i seguenti compiti: conquista delle leve di comando dell'economia mediante la nazionalizzazione socialista; creazione di *un* alleanza commerciale tra l'industria socialista e l'agricoltura, con fornitura di generi di consumo alla campagna; industrializzazione socialista del paese ed alleanza produttiva tra la città e la campagna, con fornitura a questa di una moderna tecnica meccanica; attuazione della collettivizzazione agricola e creazione della base economica del socialismo nelle campagne.

Con l'affermarsi nell'industria dei rapporti di produzione socialisti si schiusero ampie possibilità per l'industrializzazione socialista del paese. Offrendo alla agricoltura una progredita base tecnica, l'industrializzazione socialista ha creato la base materiale per la collettivizzazione socialista delle aziende contadine. La obiettiva necessità di industrializzare il paese e di collettivizzare l'agricoltura deriva dalla legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive, e dalla legge economica fondamentale del socialismo. Queste leggi esigono l'affermazione dei rapporti di riproduzione socialisti nell'intera economia nazionale, cioè non soltanto nell'industria ma anche nell'agricoltura. Solo a tale condizione le forze produttive possono svilupparsi con piena libertà. L'industrializzazione socialista del paese e la collettivizzazione dell'agricoltura assicurano la vittoria del socialismo in tutta l'economia nazionale, come pure il sistematico elevamento della produzione e del grado di benessere del popolo.

La nuova politica economica fu la concreta espressione del piano leninista di costruzione di *un* economia socialista nell'URSS, che ha poi avuto un ulteriore sviluppo nelle opere di Stalin e nelle decisioni del Partito comunista. I principi essenziali che erano alla base della nuova politica economica perseguita nell'URSS possono oggi servire quale guida all'azione per ogni paese che costruisca il socialismo. Tuttavia in questo o quel paese le forme concrete dell'edificazione economica devono tener conto della particolarità del suo sviluppo, della situazione in cui si compie la rivoluzione socialista. Lenin ha

indicato che:

«Marx non legava le proprie mani né a se stesso né agli artefici futuri della rivoluzione socialista riguardo alle forme, ai metodi, ai mezzi di fare la rivoluzione, comprendendo benissimo quale quantità di nuovi problemi sorgerebbero allora, come si muterebbe tutta la situazione, cambiando spesso e fortemente nel corso della rivoluzione». <sup>115</sup>

Nei paesi di democrazia popolare la costruzione di *un* economia socialista avviene in condizioni più favorevoli che in URSS, ove all'epoca era l'unico paese a costruire il socialismo. All'Unione Sovietica è toccato in sorte di essere la prima ad aprire la via al socialismo. Ognuno dei paesi di democrazia popolare si appoggia oggi sull'enorme aiuto dell'intero campo socialista, essendogli così possibile utilizzare l'esperienza di edificazione del socialismo in URSS.

## **RIASSUNTO**

*1. La grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, per la prima volta nella storia dell'umanità, ha aperto la via al socialismo. L'inevitabilità storica della rivoluzione proletaria si deve alla legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive. Per attuare la trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica in socialista è necessario un periodo di transizione. Durante tale periodo, lo Stato è la dittatura del proletariato, nella forma del potere sovietico o della democrazia popolare. La nazionalizzazione socialista dei principali mezzi di produzione in mano alle classi sfruttatrici porta alla creazione della forma socialista, che abbraccia le leve di comando dell'economia nazionale.*

*2. Durante il periodo di transizione, le principali forme di economia sociale sono: il socialismo, la piccola produzione mercantile, il capitalismo; ad esse corrispondono le classi: classe operaia, contadini e borghesia. Le principali classi del periodo di transizione sono la classe operaia ed i contadini. Il principio superiore della dittatura proletaria è l'alleanza di classe operaia e contadini sotto la guida della classe operaia, ed è diretta contro le classi sfruttatrici. La contraddizione fondamentale del periodo di transizione è la contraddizione tra il crescente socialismo ed il morente capitalismo. Il contenimento, l'eliminazione e la liquidazione degli elementi capitalistici si attua nel corso di un accanita lotta di classe.*

*3. Durante il periodo di transizione, a misura che la forma socialista cresce e si rafforza e che gli elementi capitalistici vengono superati, escono di scena le leggi economiche del capitalismo, le quali esprimono rapporti di sfruttamento. Le leggi economiche del socialismo, di cui si vale lo Stato proletario, sorgono e gradualmente allargano la sfera della loro azione. La legge del valore, il commercio, il denaro ed il credito sono sempre più utilizzati dal potere proletario a danno del capitalismo e nell'interesse del socialismo.*

*4. Durante il periodo di transizione la politica economica della dittatura proletaria fa assegnamento sulla vittoria degli elementi socialisti su quelli capitalistici, e sulla costruzione dell'economia socialista, mediante l'impiego della produzione mercantile e del mercato. Tale politica assicura l'alleanza economica tra l'industria socialista e l'azienda contadina, tra l'industrializzazione socialista e la collettivizzazione dell'agricoltura.*

- *La grande industria, base materiale del socialismo.*
- *La natura dell'industrializzazione socialista.*

Il socialismo può essere costruito soltanto sulla base della grande produzione meccanica. Sia nelle città che nelle campagne, soltanto la grande produzione meccanica può assicurare la vittoria delle forme economiche socialiste su quelle capitaliste, la continua crescita della produttività del lavoro e l'aumento del benessere dei lavoratori.

Lenin ha scritto: «*La sola base materiale del socialismo può essere solo la grande industria meccanizzata, capace di riorganizzare anche l'agricoltura*». <sup>116</sup>

Il capitalismo ha sviluppato la grande industria e, con ciò, ha creato le necessarie premesse materiali per la rivoluzione proletaria e l'edificazione del socialismo. Ma, per le contraddizioni che gli sono proprie, il capitalismo non poteva ricostruire i settori dell'economia in tutti i paesi, sulla base della grande produzione meccanica. La maggioranza dei paesi, in particolare quelli coloniali e dipendenti, non hanno una grande industria sufficientemente sviluppata. Nei paesi capitalistici esiste una numerosa classe contadina con piccole aziende private individuali basate sul lavoro manuale e su di una tecnica primitiva. Inoltre senza ricostruire tutti i settori produttivi sulla base di una tecnica avanzata è impossibile garantire la vittoria del socialismo nell'intera economia nazionale.

Nella grande industria un ruolo decisivo svolgono quei settori che producono i mezzi di produzione — metallo, carbone, petrolio, macchine, attrezzature, materiali da costruzione, ecc. — cioè *l'industria pesante*. Pertanto industrializzazione socialista deve significare sviluppo prioritario dell'industria pesante a partire dal suo nucleo le costruzioni meccaniche.

«Il centro dell'industrializzazione, la sua base, consiste nello sviluppo dell'industria pesante (combustibili, metalli, ecc.), in ultima analisi nello sviluppo della produzione dei mezzi di produzione, nello sviluppo di una propria industria metalmeccanica». <sup>117</sup>

Le costruzioni meccaniche occupano un posto particolare nell'economia di un paese. Il loro sviluppo è necessario per una moderna riorganizzazione tecnica di tutti i settori dell'economia nazionale — macchine, macchine utensili, apparecchiature, attrezzature — essendo esse la principale fonte del progresso tecnico.

L'industrializzazione socialista assicura una crescente prevalenza alle forme socialiste di industria su quelle di piccola produzione mercantile e capitalistiche. Essa crea la base materiale per lo sviluppo delle forme socialiste di economia e per la liquidazione degli elementi capitalistici, riservando alle forme socialiste la superiorità tecnica necessaria a vincere completamente il modo di produzione capitalistico.

Lo sviluppo dell'industria pesante è la chiave della trasformazione socialista dell'agricoltura sulla base di una progredita tecnica meccanica. Rifornendo l'agricoltura di trattori, mietitrebbie ed altre macchine agricole, l'industria socialista è la base da cui nascono e si sviluppano le nuove forze produttive della campagna, necessarie alla vittoria

<sup>116</sup>Lenin, *Opere scelte* in due vol., Vol. II. Ed. Lingue estere. Mosca 1948, p. 712

<sup>117</sup>Stalin, *Opere complete*, Vol. VIII, Ed. Rinascita 1954, p. 155

del sistema colcosiano.

L'industrializzazione socialista ha, come suo risultato, l'aumento numerico della classe operaia, e quindi della sua importanza e del suo ruolo dirigente nella società, rafforzando così le basi della sua dittatura e dell'alleanza con i contadini.

L'industrializzazione socialista assicura *indipendenza tecnico-economica* e capacità di difesa al paese che edifica il socialismo in un mondo capitalistico che gli è nemico. Lo sviluppo dell'industria pesante serve appunto da base materiale per la produzione delle moderne varietà di armamenti necessari alla difesa del paese dall'aggressione degli Stati imperialistici nemici.

Dunque *l'industrializzazione socialista* consiste in uno sviluppo della grande industria — in primo luogo di quella pesante — che assicuri la riorganizzazione dell'intera economia nazionale sulla base di una progredita tecnica meccanica, la vittoria delle forme socialiste di economia, l'indipendenza tecnico-economica del paese dal mondo capitalistico e la sua capacità di difesa.

L'industrializzazione socialista scaturisce dalla legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive, e della legge economica fondamentale del socialismo, — la necessità cioè di garantire le premesse materiali per l'edificazione del socialismo, per la continua crescita della produzione ed il costante aumento del benessere popolare.

Per l'URSS, l'industrializzazione socialista del paese ha avuto *un* importanza vitale. Infatti, benché già avesse una sua grande industria, la Russia pre-rivoluzionaria era un paese prevalentemente agricolo. Per il livello di sviluppo della sua industria, in particolare di quella pesante, essa era assai in ritardo rispetto ai principali paesi capitalistici.

Occupando, quanto a territorio, il primo posto tra tutti i paesi del mondo e, quanto al numero della popolazione, il terzo posto (dopo la Cina e l'India), la Russia zarista, quanto invece al volume della sua produzione industriale, era al quinto posto nel mondo ed al quarto in Europa. Nel 1913, la produzione agricola costituiva, nella somma della produzione della grande industria ed agricoltura, il 57,9%, mentre la sola produzione industriale il 42,1%. L'industria pesante era in notevole ritardo rispetto a quella leggera, mancando molti importanti settori industriali quali gli utensili, i trattori, le automobili ed altri ancora. Quanto ai moderni mezzi di produzione, la Russia ne era dotata quattro volte meno dell'Inghilterra, cinque volte meno della Germania e dieci volte meno dell'America. Il suo ritardo economico e tecnico rendeva la Russia zarista un paese dipendente dai paesi capitalistici sviluppati. Essa era infatti costretta ad importare dall'estero gran parte delle attrezzature e degli altri mezzi di produzione. I principali settori dell'industria pesante erano ancora nelle mani di capitalisti stranieri.

Il dominio dei capitalisti e dei latifondisti aggravò maggiormente la dipendenza della Russia dalle potenze imperialistiche occidentali. Sul paese pesava la diretta minaccia di perdere l'indipendenza nazionale. Le classi sfruttatrici erano incapaci di eliminare la secolare arretratezza tecnico-economica della Russia — un tale compito storico poteva risolverlo soltanto la classe operaia. Alla vigilia della grande rivoluzione socialista d'Ottobre, Lenin già osservò che raggiungere e superare i più sviluppati paesi capitalistici sotto l'aspetto tecnico-economico era per la Russia una questione di vita o di morte.

«La rivoluzione ha fatto sì che la Russia, per ciò che si riferisce alla sua struttura politica, ha raggiunto in pochi mesi i paesi avanzati.

Ma ciò non basta. La guerra è inesorabile; essa pone la questione con *un* acutezza spietata: perire, o raggiungere i paesi più progrediti e superarli anche economicamente...

Il livello di sviluppo delle forze produttive e, in particolare, la presenza di una grande industria concentrata furono sufficienti, in Russia, a consentire la vittoria della rivoluzione proletaria e l'instaurazione del potere sovietico — il più avanzato potere politico del mondo. Per creare la base economica del socialismo, per una riforma socialista della piccola azienda agricola arretrata e per l'aumento del benessere popolare era tuttavia necessario colmare il secolare ritardo tecnico-economico del paese, creando una potente industria pesante. La Russia, non avendo una progredita industria pesante, era destinata a diventare *un* appendice agricola dei paesi capitalistici più sviluppati, a perdere la sua indipendenza e, con essa, tutte le conquiste della rivoluzione socialista.

Con la vittoria della rivoluzione proletaria, sorse in Russia la contraddizione tra il potere politico più avanzato del mondo — il potere sovietico — e l'arretrata base tecnico-economica ereditata dal passato. Con *un* industria arretrata, il potere sovietico non avrebbe potuto resistere a lungo e, per superare tale contraddizione, fu necessario attuare l'industrializzazione socialista.

Fu così che questa si presentò come una necessità storica, dettata dai più vitali ed urgenti interessi dell'edificazione del socialismo.

Il Partito comunista e lo Stato sovietico ebbero coscienza di tale necessità storica e perseguirono con coerenza una politica di industrializzazione socialista del paese. Il XIV Congresso del PC (b) dell'URSS (1925) la pose quale compito centrale del Partito:

«L'edificazione economica deve condursi in modo che l'URSS, da paese che importa macchine ed attrezzature, si trasformi in un paese che produce macchine ed attrezzature; in modo che l'URSS, in una situazione di accerchiamento capitalistico, non possa trasformarsi in *un* appendice economica dell'economia capitalistica mondiale, ma che rappresenti *un* unità economica indipendente da costruirsi in modo socialista». <sup>119</sup>

### **- I ritmi dell'industrializzazione socialista.**

I compiti fondamentali di trasformazione socialista del paese e di garanzia della sua indipendenza imposero di attuare l'industrializzazione nel termine di tempo storicamente più breve.

La necessità di rapidi *ritmi* di industrializzazione fu dovuta alle condizioni esterne ed interne dello sviluppo dell'Unione Sovietica — il primo paese socialista al mondo.

Le *condizioni esterne* di sviluppo dell'URSS erano determinate dalla presenza di una cerchia capitalistica ostile. I paesi dell'imperialismo possedevano la più potente base industriale e cercavano di distruggere, o perlomeno di indebolire, lo Stato sovietico. La questione dei ritmi di sviluppo dell'industria non si sarebbe posta così acutamente se l'Unione Sovietica avesse già avuto *un* industria progredita, come i paesi capitalistici avanzati. Tale questione non si sarebbe posta con tanta urgenza se la dittatura del proletariato fosse allora esistita anche in altri Stati industrialmente più sviluppati. Ma l'Unione Sovietica non solo era un paese in ritardo sul piano economico e tecnico, ma era anche l'unico paese a dittatura del proletariato. Pertanto la creazione di una sviluppata

---

118 Lenin, *Opere scelte*, cit., Vol. II, p. 106

119 Il PCUS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei Plenum del CC, VII ed.. Gospolitizdat, Mosca 1953, parte II, p. 75

base industriale fu necessario attuarla a ritmi molto rapidi.

Le *condizioni interne* dello sviluppo dell'URSS richiesero altresì rapidi ritmi di industrializzazione. Fino a quando nel paese sovietico fossero prevalse le piccole aziende contadine, la base economica più solida l'avrebbe avuta il capitalismo, e non il socialismo. Per risolvere la questione di "chi vincerà" si doveva, in termini di tempo storicamente molto brevi, trasformare l'azienda privata contadina con il lavoro collettivo ed una tecnica d'avanguardia, privando così il capitalismo della sua base nella piccola produzione mercantile. Questo compito non poteva essere risolto senza un rapido sviluppo dell'industria pesante.

Stalin, motivando la necessità storica di elevati ritmi di industrializzazione socialista, disse: «Noi ritardiamo sui paesi avanzati da 50 a 100 anni. Dobbiamo coprire questa distanza in dieci anni. O lo faremo o saremo schiacciati». <sup>120</sup>

A rendere possibili gli elevati ritmi di industrializzazione socialista erano i vantaggi del sistema economico socialista, le particolarità del metodo socialista di industrializzazione.

Nel periodo dal 1929 al 1937 i ritmi medi annui di crescita della produzione industriale dell'URSS furono di circa il 20%, mentre in quello stesso periodo nei paesi capitalistici essi formavano una media complessiva dello 0,3%. Nell'URSS i ritmi di crescita dell'industria sovietica superarono di parecchie volte quelli dei principali paesi capitalistici nel periodo migliore del loro sviluppo. Così, negli USA, l'incremento medio annuo della produzione industriale risultava: dell'8,2% negli anni 1890-1895, del 5,2%, negli anni 1895-1900, del 2,6% nel 1900-1905, del 3,6% nel 1905-1910.

**- Il metodo socialista di industrializzazione.**

**- Le fonti dei mezzi per l'industrializzazione socialista.**

Realizzare l'industrializzazione socialista di un paese nel più breve periodo storico è possibile soltanto sulla base del *metodo socialista di industrializzazione*, che è fondato sulle nuove leggi economiche del socialismo.

Nei paesi capitalistici, l'industrializzazione inizia di solito con lo sviluppo dell'industria leggera. Soltanto dopo lungo tempo viene il turno dell'industria pesante.

Per il paese sovietico questo metodo di industrializzazione era inaccettabile. Esso avrebbe significato la rovina della rivoluzione socialista e la trasformazione dell'URSS in una colonia degli stati imperialistici. Il Partito comunista respinse la via capitalistica di industrializzazione ed iniziò tale impresa con lo sviluppo dell'industria pesante.

L'industrializzazione capitalistica si realizza in modo anarchico per effetto della caccia al profitto da parte dei capitalisti. L'industrializzazione socialista si realizza sulla base della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, nell'interesse dell'edificazione del socialismo e del soddisfacimento dei crescenti bisogni dei lavoratori. Essa non potrebbe essere attuata se, quale regolatrice della produzione nel settore socialista, vi fosse la legge del valore. Nel ripartire il lavoro ed i mezzi di produzione tra i diversi settori in modo pianificato, lo Stato sovietico stabilì che le proporzioni dovevano essere quelle dettate dalla necessità di industrializzazione socialista del paese, garantendo il prioritario sviluppo dell'industria pesante a ritmi elevati. Nei primi due piani quinquennali, lo Stato sovietico indirizzò la grande massa degli investimenti essenziali non



nell'industria leggera, benché più redditizia, ma nelle imprese dell'industria pesante, la cui costruzione ha avuto *un* importanza decisiva per la vittoria del socialismo. A favore dell'industrializzazione furono utilizzati il sistema delle finanze, il credito ed il commercio estero.

L'industrializzazione capitalistica porta ad intensificare lo sfruttamento e la miseria della classe operaia e dei contadini, ad approfondire il divario tra città e campagna, ad asservire i popoli coloniali. L'industrializzazione socialista, conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, assicura una solida base materiale al continuo sviluppo della produzione con una tecnica superiore, liquida la disoccupazione e favorisce la crescita del salario reale degli operai. L'industrializzazione socialista crea la base per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'aumento del tenore di vita dei contadini, per la riduzione del divario tra città e campagna, e per il rafforzamento dell'alleanza tra classe operaia e contadini. Il Partito comunista ha respinto gli avversi orientamenti dei trozkisti, i quali proponevano di attuare l'industrializzazione a spese dei contadini, cercando così di minare l'alleanza esistente tra questi e la classe operaia. L'industrializzazione socialista è infine un potente fattore di sviluppo economico e culturale delle regioni nazionali un tempo arretrate.

Il metodo socialista di industrializzazione allarga costantemente il mercato interno, creando con ciò una solida base interna per lo sviluppo dell'industria.

È a tutto ciò che si deve il diretto interessamento degli operai e dei contadini all'industrializzazione socialista.

L'industrializzazione di un paese un tempo arretrato, quale era la Russia, è stata *un* impresa assai ardua, poiché la creazione di una potente industria pesante ha richiesto enormi spese materiali e finanziarie.

Nell'industrializzazione dei paesi capitalistici, accanto allo spietato sfruttamento di operai e contadini, un ruolo importante ha svolto l'afflusso di mezzi dall'esterno con il saccheggio delle colonie, i contributi di guerra, i prestiti da rapina e le concessioni. Questi metodi di mobilitazione dei mezzi necessari a creare *un* industria sono incompatibili con i principi del sistema socialista. Il paese sovietico dovette risolvere il problema dell'accumulazione dei mezzi necessari alla creazione dell'industria pesante senza l'aiuto di prestiti da rapina, contando su esclusive fonti interne e mediante l'accumulazione socialista attuata in modo pianificato. *L'accumulazione socialista* è l'impiego di una parte del reddito nazionale al fine di allargare la produzione socialista.

Per accumulare i mezzi necessari alla costruzione di nuove fabbriche, fu indispensabile il più severo regime di economia.

«Economizziamo su tutto — scrisse Lenin — e non può essere diversamente, perché noi sappiamo che senza salvare l'industria pesante, senza la sua riorganizzazione non potremo costruire nessuna industria, e senza industria siamo finiti, in generale, come paese indipendente». <sup>121</sup>

Per attuare il difficile compito di accumulare i mezzi per l'industrializzazione, lo Stato sovietico si è basato sui vantaggi dell'economia socialista. L'esproprio dei latifondisti e dei capitalisti ha reso possibile utilizzare una parte rilevante dei mezzi di cui prima si appropriavano gli sfruttatori e che essi spendevano in un consumo parassitario. Il pote-

re sovietico aveva liberato il paese dal pagamento annuale degli interessi dei prestiti zaristi e dei dividendi ai capitalisti stranieri per i capitali da loro investiti in Russia. A tal fine prima della rivoluzione si versavano ogni anno 800-900 milioni di rubli-oro.

I contadini sovietici furono esentati dal pagamento delle pigioni sulla terra ai latifondisti e dal rilevante indebitamento con le banche. Essendo interessati allo sviluppo dell'industria, essi poterono così assegnare a tale scopo una parte dei loro mezzi.

Le principali fonti dei mezzi necessari all'industrializzazione socialista furono i proventi derivanti dall'industria nazionalizzata, dal commercio estero, dal commercio interno statale e dal sistema bancario. L'importanza di tali fonti è aumentata in rapporto alla crescita dell'industria socialista.

Nel garantire l'aumento delle accumulazioni, l'industria socialista ha indiscutibili vantaggi su quella capitalistica. Essa è anzitutto l'industria più grande e più concentrata; inoltre è coordinata su scala nazionale ed è libera dall'azione della legge di concorrenza e dall'anarchia produttiva. La direzione pianificata dell'industria, il razionale utilizzo delle sue risorse, l'attivismo lavorativo della classe operaia ed il rapido sviluppo della tecnica hanno inoltre creato le condizioni per un continuo aumento della produttività del lavoro. In forza di ciò, all'industria socialista si è resa possibile una costante riduzione del *costo di produzione*, cioè, — espresso in forma di denaro — le spese che ogni impresa destina alla produzione ed alla sua realizzazione.

Uno dei principali vantaggi dell'economia socialista su quella capitalista è la concentrazione, negli istituti di credito statali, di tutte le accumulazioni di denaro delle imprese statali e cooperative, come pure delle risorse disponibili della popolazione, per il loro impiego pianificato nello sviluppo dell'industria. Lo Stato sovietico ha garantito il razionale utilizzo dei mezzi accumulati per soddisfare le principali esigenze dell'industrializzazione. Esso ha seguito la politica del più severo regime di economia, della più possibile semplificazione e riduzione di costi dell'apparato statale e cooperativo, una politica di rafforzamento della gestione equilibrata, di disciplina finanziaria e di lotta contro gli sprechi dei fondi pubblici.

Tutte queste fonti di accumulazione interna hanno dato miliardi di rubli all'industrializzazione del paese, consentendo di fare enormi investimenti di capitale nell'industria, ed in particolare in quella pesante.

Il potere sovietico ha così superato con successo le difficoltà legate all'accumulazione dei mezzi necessari all'industrializzazione del paese.

L'applicazione del metodo socialista di industrializzazione ha dato un enorme guadagno di tempo, assicurando nel più breve periodo la creazione di *un* industria socialista di prima classe ed elevati ritmi di sviluppo.

**- *La costruzione degli impianti.***

**- *L'apprendimento della nuova tecnica ed il problema dei quadri***

Realizzare l'industrializzazione socialista richiede una sviluppata costruzione di impianti che, in URSS, ha avuto grandi dimensioni. Nei lavori di impianto il ruolo principale l'ha svolto la costruzione di nuove imprese, il che ha comportato una spesa superiore alla metà di tutti gli investimenti volti all'industria.

Una particolarità dell'industrializzazione socialista dell'URSS, dovuta alla situazione storica di sviluppo del primo paese del socialismo, fu la necessità di creare nel più breve tempo *tutti* i principali settori di una moderna industria pesante. Decine di settori di una moderna industria, assenti nella Russia pre-rivoluzionaria, — automobili, trattori, macchine utensili, una serie di produzioni chimiche, aeronautica, moderne macchine agricole, acciai di qualità, e tanti altri che nei paesi capitalistici furono il risultato di un lungo sviluppo storico, — furono creati in URSS nel periodo dei due piani quinquennali d'anteguerra. I fondi essenziali per i principali settori dell'industria pesante si crearono quasi ex-novo in breve termine di tempo.

La costruzione di nuove imprese e la ricostruzione di quelle già attive si realizzarono con l'impiego su larga scala dei successi della moderna tecnica mondiale. Le nuove imprese industriali vennero attrezzate con macchine, utensili ed apparecchiature tra le più perfezionate. Il processo di ricostruzione tecnica impegnò tutti i settori industriali. A seguito di ciò nel periodo dei due piani quinquennali d'anteguerra si creò una potente industria dotata di una tecnica d'avanguardia.

Nel primo piano quinquennale (1929-1932) gli investimenti industriali, rapportati ai prezzi attuali, furono di 35,1 miliardi di rubli, di cui 30,1 miliardi destinati all'industria pesante. Nel secondo piano quinquennale (1933-1937) gli investimenti nell'industria furono di 82,8 miliardi di rubli, di cui 69,1 miliardi destinati all'industria pesante. Nei tre anni e mezzo del terzo piano quinquennale (1938 prima metà del 1941) nell'industria furono investiti 81,6 miliardi di rubli, di cui 70,3 miliardi in quella pesante.

I fondi di produzione essenziali dell'intera industria (edifici di produzione ed impianti, macchine ed attrezzature) nel 1937 superavano del 450% il livello del 1928 e, nei settori che producevano i mezzi di produzione, del 600%.

Negli anni dei piani quinquennali furono costruite ed avviate a produzione migliaia di fabbriche ed officine. Tra esse vi erano decine di giganti dell'industria socialista: i combinati metallurgici di Magnitogorsk e di Kuzneck, la centrale idroelettrica del Dnepr, le officine di trattori di Stalingrado e Char'Kov, le fabbriche di automobili di Mosca e Gor'Kij, le officine di macchine utensili pesanti negli Urali ed a Kramatorsk, la fabbrica di cuscinetti a sfera di Mosca, i combinati chimici di Stalinigorsk, Solikamsk e Berezniki, e tante altre imprese. Quelle nuove presero a svolgere un ruolo di rilievo nel volume globale della produzione industriale. Già nel 1937 più dell'80% dell'intera produzione fu ottenuto dalle imprese create ex-novo o ricostruite durante i primi due piani quinquennali.

La costruzione di numerose imprese dotate di una tecnica d'avanguardia pose un nuovo e difficile compito, garantire cioè all'industria i quadri di operai qualificati e di specialisti in grado di apprendere ed impiegare questa tecnica in modo completo. Inoltre era necessario creare tali quadri su scala di massa ed in tempi brevi.

Il problema di assicurare forza lavoro all'industria socialista si è risolto diversamente dalle condizioni del capitalismo, dove la principale fonte di forza lavoro supplementare è l'esercito di riserva dei disoccupati. Nell'URSS, già negli anni del primo piano quinquennale — verso la fine del 1930 — la disoccupazione era stata interamente liquidata. Le principali condizioni che hanno garantito i quadri all'industria sono state il naturale incremento della popolazione nelle città e le riserve di forza lavoro nelle campagne, dovute all'impiego della nuova tecnica in agricoltura ed all'aumento della produttività del lavoro.

L'industrializzazione socialista richiese un sistematico elevamento della qualificazione operaia. Già negli anni del primo piano quinquennale la preparazione di operai qualificati fu organizzata, su scala molto estesa, per mezzo di scuole professionali in fabbrica e con vari corsi di apprendistato. L'organizzazione pianificata della preparazione dei

quadri da parte dello Stato sovietico e l'interessamento delle masse operaie all'aumento della produzione sociale non fecero che accelerare e favorire l'apprendimento della nuova tecnica. Si crearono così le condizioni per una rapida crescita della produttività del lavoro.

In tutta la sua gravosità si pose anche il compito di preparare nuovi quadri di ingegneri e di tecnici. La classe operaia doveva creare suoi intellettuali capaci di servire gli interessi del popolo e di partecipare attivamente all'edificazione socialista. Negli anni dei primi due piani quinquennali lo Stato sovietico ha svolto *un* enorme opera di preparazione dei quadri con il sistema degli Istituti di insegnamento superiore e dei Technikum per l'industria e per gli altri settori dell'economia nazionale.

Dal 1928 al 1937 il numero degli operai e degli impiegati dell'industria è cresciuto da 3,8 a 10,1 milioni, un aumento del 170%. Il numero degli operai qualificati che lavorano su più moderni meccanismi è aumentato assai più rapidamente del numero generale della classe operaia. Dal 1926 al 1939 il numero dei tornitori è salito di 6,8 volte, quello dei fresatori di 13 volte, ecc. La quantità di ingegneri è cresciuta di 7,7 volte.

### **- La trasformazione dell'URSS da paese agricolo arretrato in potenza industriale avanzata.**

Nell'URSS la vittoria dell'industrializzazione socialista si è resa possibile perché, nella loro politica, il Partito comunista e lo Stato sovietico si sono basati sulle leggi dello sviluppo economico ed hanno saputo valersi dei vantaggi dell'economia socialista. Adeguatamente ai compiti di edificazione del socialismo e di soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali dei lavoratori si sono sviluppati giganteschi lavori di costruzione industriale. Il programma di industrializzazione del paese ha avuto la sua concreta attuazione in piani quinquennali che hanno dato al popolo sovietico la chiarezza della prospettiva e mobilitato i lavoratori nell'edificazione socialista.

L'interessamento delle masse allo sviluppo della produzione socialista, il nuovo carattere del lavoro e la crescita del livello tecnico-culturale degli operai si sono espressi nell'attivismo e nell'iniziativa creativa della classe operaia. Negli anni del primo piano quinquennale si è svolta una *emulazione socialista* di massa volta al compimento ed al superamento dei piani, mentre il secondo piano quinquennale si è distinto per il sorgere del movimento stacanovista, legato all'apprendimento di una tecnica moderna e di prim'ordine da parte dei lavoratori. Esso demolì le norme arretrate e tecnicamente inferiori, sostituendole con norme più elevate. Il movimento stacanovista ha rappresentato una nuova tappa dell'emulazione socialista. Nell'emulazione delle larghe masse operaie si è reso evidente il ruolo progressista svolto dai nuovi rapporti di produzione socialisti quale principale e decisiva forza del possente sviluppo delle forze produttive. L'emulazione socialista ha rivelato quali enormi riserve di progresso fossero presenti nella produttività del lavoro e nell'accelerazione dei ritmi di industrializzazione. Sviluppata su larga scala, l'emulazione socialista si è resa così fattore determinante dell'anticipato compimento dei primi due piani quinquennali.

Nella lotta per l'industrializzazione del paese, un ruolo importante ha svolto la coerente applicazione della legge economica relativa alla ripartizione secondo il lavoro, che unisce l'interessamento materiale dei lavoratori agli interessi della produzione sociale. La retribuzione del lavoro secondo quantità e qualità ha stimolato l'aumento della sua produttività, l'elevamento della qualificazione dei lavoratori ed il perfezionamento dei metodi di produzione.

La positiva attuazione del programma di industrializzazione ha mutato il rapporto esistente tra industria ed agricoltura: pur in presenza di un aumento della produzione agricola, quella industriale ha avuto una crescita assai più rapida che le è valso un maggior peso nell'insieme della produzione del paese. L'industria socialista si è così trasformata in una forza decisiva dell'economia nazionale. Mutato è anche il rapporto tra i settori che producono i mezzi di produzione e quelli che producono gli oggetti di consumo. La produzione dei mezzi di produzione ha occupato un posto predominante nella massa generale della produzione industriale, svolgendo un ruolo guida nello sviluppo dell'industria e dell'intera economia del paese. In URSS la costruzione di macchine ha raggiunto un tale livello di sviluppo da rendere possibile la produzione di qualsiasi macchina all'interno del paese. L'Unione Sovietica si è così conquistata l'indipendenza tecnico-economica dei paesi capitalistici.

Dal 1913 al 1940, la produzione della grande industria è cresciuta in URSS di quasi 12 volte. Per il volume della sua produzione industriale l'Unione Sovietica, già alla fine del secondo piano quinquennale, era al primo posto in Europa ed al secondo nel mondo. Per il traffico ferroviario l'URSS risultava al secondo posto nel mondo. Il settore della grande industria, nella produzione globale della grande industria e dell'agricoltura salì dal 42,1% nel 1913 al 77,4% nel 1937. Nel 1913, nella produzione globale di tutta l'industria, alla quota dei mezzi di produzione spettava il 33,3%, mentre nel 1940 più del 60%. Alla vigilia del primo piano quinquennale l'URSS importava dall'estero circa un terzo di tutti i macchinari. Nel 1932 ne importava già meno del 13%, e nel 1937 soltanto lo 0,9%. L'Unione Sovietica non soltanto cessò di importare automobili, trattori, macchine agricole ed altre dai paesi capitalistici, ma pure cominciò ad esportarle all'estero.

I rapidi progressi dell'industria sovietica hanno assicurato una posizione dominante, nella produzione industriale, alle grandi imprese socialiste. Nel 1924-25 la parte del settore privato, nella produzione industriale dell'URSS, era del 20,7%. Con il compimento del secondo piano quinquennale, l'industria privata era definitivamente liquidata. Il sistema socialista divenne così l'unico sistema industriale dell'URSS.

L'industrializzazione socialista ha determinato un elevamento del livello materiale e culturale dei lavoratori. La creazione di *un* industria pesante servì da base per la ricostruzione tecnica e per il possente sviluppo dei settori che producono gli oggetti di consumo — agricoltura, industria leggera ed alimentare. Durante il secondo piano quinquennale, nell'industria che produce oggetti di consumo, gli investimenti quasi triplicarono rispetto al primo piano.

Nel processo di industrializzazione socialista si sono prodotti radicali mutamenti nella *ripartizione dell'industria*, creando nuove basi industriali di prim'ordine nelle regioni orientali del paese, — Ural, Siberia occidentale e Kazakistan. L'industrializzazione socialista fu anche accompagnata dalla creazione di *nuove città* e dallo sviluppo di quelle vecchie. In tutto il paese, in particolare ad oriente, crebbero grandi città e zone industriali poi divenute centri economici e culturali che hanno trasformato l'intero volto delle regioni circostanti.

Con l'attuazione del programma di industrializzazione, l'Unione Sovietica, da paese agricolo arretrato, quale essa era, si trasformò in una *forte potenza industriale socialista*. Fu creata una solida base industriale per la ricostruzione tecnica dell'intera economia nazionale, per il rafforzamento della capacità difensiva dell'URSS e per il continuo aumento del benessere popolare. Si è così liquidata la contraddizione tra il potere politico più progredito del mondo e la sua arretrata base tecnico-economica ereditata dal passato.

Durante i piani quinquennali prebellici si è avuta una rapida crescita delle forze produttive dell'industria socialista. Nei 13 anni d'anteguerra, infatti, l'Unione Sovietica ha percorso un cammino che i paesi capitalistici sviluppati avevano raggiunto in un tempo dieci volte superiore. Fu un grandioso balzo dall'arretratezza al progresso, come la storia mondiale non aveva ancora mai conosciuto. Il gigantesco sviluppo delle forze produttive dell'URSS non sarebbe avvenuto se i vecchi rapporti di produzione capitalistici non fossero stati sostituiti dai nuovi rapporti di produzione socialisti.

La vittoria dell'industrializzazione fu ottenuta dal Partito comunista e dallo Stato sovietico in una tenace lotta per il superamento delle enormi difficoltà legate all'arretratezza economica del paese, lotta che fu acuita dalla resistenza degli elementi capitalistici liquidati e dalla presenza dell'ostile cerchia capitalistica. Il Partito comunista difese la linea d'industrializzazione in lotta contro i peggiori nemici del socialismo, che furono i trozkisti ed i buchariniani, i quali avversarono la linea generale del partito sull'industrializzazione con una linea di trasformazione del paese sovietico in *un* appendice agricola dei paesi imperialistici, cercando di riportare l'URSS sulla via di uno sviluppo capitalistico.

L'industrializzazione socialista dell'URSS ha avuto un enorme rilievo internazionale. La rapida trasformazione di un paese, prima arretrato, in una forte potenza industriale ha provato gli indiscutibili vantaggi del sistema economico socialista ed ha rafforzato le posizioni dell'URSS sull'arena internazionale. Inoltre l'esperienza sovietica di industrializzazione è oggi utilizzata dai paesi di democrazia popolare postisi sulla via dell'edificazione socialista.

Il processo di industrializzazione di ogni paese che si pone sulla via dell'edificazione socialista dipende sia da condizioni interne che esterne. L'Unione Sovietica essendo il primo e, per lungo tempo, l'unico paese ad aver costruito il socialismo, mentre era attorniata da potenze capitalistiche ostili, — fu costretta a crearsi *un* industria pesante, in tutti i suoi principali settori, entro brevi termini storici ed esclusivamente con risorse interne. Ciò ha determinato le enormi difficoltà incontrate dall'edificazione del socialismo in URSS. Altre e più favorevoli condizioni sono venute oggi a crearsi per i paesi di democrazia popolare, esistendo un potente campo della democrazia e del socialismo. In questi paesi, la costruzione di *un* industria è in funzione delle particolarità di ogni singolo paese, tra cui le condizioni naturali, l'opportunità economica di sviluppare certi o altri settori, avendo presenti tutti i vantaggi di *un* ampia divisione del lavoro e del reciproco aiuto economico tra paesi del campo socialista.

## **RIASSUNTO**

*1. La grande industria meccanica è la base materiale del socialismo. Un'importanza decisiva per l'edificazione del socialismo ha la presenza dell'industria pesante. L'essenza dell'industrializzazione socialista consiste nel creare, con risorse interne, l'accumulazione di una potente industria pesante in grado di riorganizzare l'intera economia nazionale, compresa l'agricoltura, sulla base della tecnica più moderna, assicurando il primato assoluto delle forme socialiste di economia, l'indipendenza tecnico-economica e la capacità difensiva del paese.*

*2. Il metodo socialista di industrializzazione, con i suoi decisivi vantaggi sul metodo capitalista, assicura il prioritario sviluppo dell'industria pesante a ritmi veloci. L'industrializ-*

*zazione socialista si attua in modo pianificato nei termini di tempo storicamente più brevi e si effettua nell'interesse dei lavoratori. La nazionalizzazione dell'industria, delle banche, dei trasporti e del commercio estero crea nuove fonti di accumulazione mai viste nel capitalismo, offrendo la possibilità di una pronta mobilitazione dei mezzi necessari alla creazione dell'industria pesante.*

*3. Guidato dal Partito comunista, lo Stato sovietico ha realizzato con successo il programma di industrializzazione — concretizzato nei piani quinquennali grazie al fatto che esso, nella sua politica, si è basato sulle leggi economiche, valendosi dei vantaggi dell'economia socialista, nonché dello slancio produttivo della classe operaia e dei lavoratori. Nel periodo dei piani quinquennali d'anteguerra fu costruita un'industria tecnicamente avanzata quale base della ricostruzione tecnica dell'intera economia nazionale, del rafforzamento della capacità difensiva del paese e della crescita del benessere popolare. L'Unione Sovietica si è trasformata in una forte potenza industriale indipendente dagli altri paesi e che produce, con le sole proprie forze, tutte le macchine e le attrezzature ad essa necessarie. I nuovi rapporti di produzione socialisti sono stati quella forza decisiva che ha determinato ed assicurato il rapido sviluppo delle forze produttive dell'industria socialista.*

- *Necessità storica della collettivizzazione agricola.*

- *Il piano cooperativo di Lenin.*

Per costruire il socialismo è necessario non soltanto industrializzare il paese, ma anche attuare la trasformazione dell'agricoltura. Il socialismo è un sistema economico che unisce l'industria e l'agricoltura sulla base della proprietà sociale dei mezzi di produzione e del lavoro collettivo.

La trasformazione socialista dell'agricoltura è il compito più difficile della rivoluzione, dopo la presa del potere da parte della classe operaia. A differenza dell'industria, dove la rivoluzione socialista trova già una grande produzione altamente concentrata, l'agricoltura dei paesi capitalistici non ha raggiunto un tale grado di socializzazione capitalistica della produzione. In essa prevalgono numericamente le piccole aziende contadine divise. Finquando la forma prevalente della produzione agricola rimane la piccola azienda individuale, sussiste una base per il sistema economico borghese nella campagna, con relativo sfruttamento dei contadini poveri e di gran parte dei medi da parte della borghesia agraria. Il sistema della piccola produzione mercantile non è in grado di salvare le masse contadine dalla miseria e dall'oppressione.

L'unica via di salvezza delle masse lavoratrici contadine da ogni sfruttamento, dalla miseria e dalla rovina è nel loro passaggio sui binari del socialismo. Il marxismo-leninismo respinge come insensata e criminale la via dell'esproprio dei piccoli e medi produttori e della trasformazione dei loro mezzi di produzione in proprietà statale, perché tale via mina ogni possibilità di vittoria della rivoluzione proletaria e rigetterebbe i contadini, per lungo tempo, nel campo dei nemici del proletariato. F. Engels ha scritto:

«Quando saremo al potere non si potrà pensare di espropriare a forza i piccoli contadini (poco importa se con indennizzo o senza), come invece saremo costretti a fare con i grandi proprietari terrieri. Il nostro compito verso i piccoli contadini consiste anzitutto nel trasformare la loro azienda privata e la loro proprietà in azienda cooperativa, ma non con metodo violento, ma con l'esempio e l'offerta di un aiuto sociale». <sup>122</sup>

Nel suo piano di edificazione della società socialista, Lenin si attenne al principio che la classe operaia deve costruire il socialismo in alleanza con i contadini. Parte integrante del piano generale di costruzione del socialismo è il piano, elaborato da Lenin, di passaggio dei contadini dalla piccola azienda privata alla grande azienda socialista tramite la cooperazione.

Il *piano cooperativo di Lenin* parte dal fatto che, sotto la dittatura proletaria, la cooperazione rappresenta la più accessibile, comprensibile e vantaggiosa per milioni di contadini via di transizione dalla divisa azienda individuale alle grandi associazioni produttive che sono le aziende collettive. La principale premessa economica della cooperazione produttiva tra le masse fondamentali dei contadini è il massimo sviluppo di una grande industria socialista in grado di riorganizzare l'agricoltura su di una moderna base tecnica. L'inserimento dei contadini nel grande alveo dell'edificazione socialista si realizza con lo sviluppo delle forme di cooperazione dapprima più semplici — nel campo della

---

122Engels, *La questione contadina in Francia ed in Germania*..



vendita, delle forniture e del credito — e con il graduale passaggio alla cooperazione produttiva colcosiana. La cooperazione contadina deve attuarsi nella più severa osservanza del principio di volontarietà. Nella cooperazione tra aziende contadine si è trovata l'unica forma giusta in grado di conciliare gli interessi privati dei contadini con quelli dello Stato, di far partecipare la massa dei contadini — sotto la guida della classe operaia — alla costruzione del socialismo.

Nella società borghese, dove i mezzi di produzione appartengono agli sfruttatori, la cooperazione è una forma *capitalistica* di economia. Nella cooperazione agricola del capitalismo chi domina economicamente è la borghesia, che sfrutta le masse contadine. In un ordinamento sociale dove il potere politico si trova nelle mani degli stessi lavoratori e dove i principali mezzi di produzione sono proprietà dello Stato proletario, la cooperazione è una forma socialista di economia.

«Il regime dei cooperatori civilizzati, data la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, data la vittoria di classe del proletariato sulla borghesia, è il regime del socialismo». <sup>123</sup>

Basandosi sulle opere di Lenin, Stalin ha avanzato e sviluppato una serie di nuove posizioni sulla questione della trasformazione socialista dell'agricoltura.

Nell'economia del periodo di transizione esistono, da un lato, la grande industria socialista, il cui fondamento è la proprietà sociale dei mezzi di produzione, e dall'altro la piccola azienda contadina, la cui base è la proprietà privata dei mezzi di produzione. La grande industria è dotata di una tecnica progredita, mentre la piccola azienda contadina privata si basa su di una tecnica primitiva e sul lavoro manuale. La grande industria si sviluppa a ritmi elevati secondo il principio della riproduzione allargata, mentre la piccola azienda contadina non soltanto non realizza nella sua massa la riproduzione allargata annua, ma addirittura non sempre ha la possibilità di realizzare nemmeno la riproduzione semplice. La grande industria è centralizzata su scala dell'intera economia nazionale ed è diretta in base ad un piano statale, mentre la piccola azienda contadina è smembrata e sottoposta all'azione anarchica del mercato. La grande industria socialista *distrugge* gli elementi capitalistici, mentre la piccola azienda contadina li *genera* di continuo e su scala di massa. Lo Stato socialista e l'edificazione del socialismo, per un periodo più o meno lungo, non possono poggiare su due basi *differenti*: quella della grande ed unita industria socialista e quella della frazionata ed arretrata azienda contadina di piccola produzione mercantile. Ciò porterebbe, in definitiva, alla disgregazione dell'intera economia nazionale.

Nell'economia del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo esiste così l'inevitabile contraddizione tra la grande industria socialista e la piccola azienda contadina. Risolvere tale contraddizione si può soltanto con l'avvio di quest'ultima sui binari della grande agricoltura socialista.

Durante il periodo di transizione lo sviluppo della industria socialista e la crescita della popolazione di città furono accompagnati nell'URSS da un rapido aumento della domanda di prodotti agricoli. Ma i ritmi di sviluppo dell'agricoltura erano assai arretrati rispetto a quelli dell'industria. Con particolare lentezza procedeva il settore agricolo essenziale, quello delle aziende cerealicole. La piccola azienda contadina, che rappresentava il principale fornitore di cereali per il mercato, aveva un carattere di consumo soltanto a metà, assegnando al mercato solo la decima parte del raccolto globale di cereali. Nonostante che nel 1926 le aree seminate ed i raccolti globali di cereali fossero quasi al livello d'anteguerra, la produzione commerciale di cereali raggiungeva solo la metà

---

123 Lenin, *Opere scelte* in due volumi, cit., vol. II, p. 810.

del livello del 1913. La piccola azienda contadina non era in grado di soddisfare la crescente domanda di derrate per la popolazione e di materie prime per l'industria.

Per creare in agricoltura una grande azienda esistono due sole vie: la capitalistica e la socialista. La via *capitalistica* determina in agricoltura il sorgere e lo sviluppo di grandi aziende capitalistiche basate sullo sfruttamento del lavoro salariato, a cui fa seguito l'inevitabile miseria e rovina delle masse lavoratrici contadine. La via *socialista* determina l'unificazione delle piccole aziende contadine in grandi aziende collettive dotate di una tecnica progredita, che liberano i contadini dallo sfruttamento, dalla miseria e dalla povertà, assicurando la continua crescita del loro livello di vita materiale e culturale. Una terza via non esiste.

Il passaggio dalla piccola azienda individuale alla grande azienda socialista non può compiersi spontaneamente. Nel capitalismo, la campagna segue spontaneamente la città perché l'azienda capitalistica della città e la piccola azienda contadina nella campagna sono, per loro essenza, due forme di economia dello stesso tipo, che si basano sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. Nelle condizioni della dittatura della classe operaia il villaggio del piccolo contadino non può seguire spontaneamente la città socialista. Lenin ha parlato di tendenza *mercantile-capitalistica* dei contadini in antitesi alla tendenza *socialista* del proletariato.

La città socialista guida a sé il villaggio del piccolo contadino organizzando le grandi imprese agricole socialiste. L'industria socialista dota la campagna di una tecnica meccanica progredita e si creano inoltre i quadri in possesso di una tecnica nuova. Nell'agricoltura sorgono nuove forze produttive, ed a queste non corrispondono più i vecchi rapporti di produzione della piccola azienda contadina. La legge della necessaria corrispondenza dei rapporti di produzione al carattere delle forze produttive condiziona l'esigenza di creare nella campagna nuovi rapporti di produzione socialisti, i quali darebbero così ampio sviluppo alle forze produttive. Tali rapporti di produzione possono essere creati solo unificando le piccole aziende individuali in grandi aziende collettive.

Il conseguimento del fine della produzione socialista — il soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni della società — richiede la creazione di una grande agricoltura socialista altamente produttiva, in grado di garantire all'industria la materia prima ed alla popolazione i viveri. Ne segue che la collettivizzazione è condizione necessaria per adempiere alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, per risolvere i principali compiti di costruzione del socialismo e soddisfare gli interessi essenziali e vitali dei contadini.

Costruire il socialismo significa liquidare le sproporzioni apparse nello sviluppo tra industria e agricoltura, e creare accanto alla grande industria una grande produzione agricola collettiva. Ciò rifletteva le esigenze della legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale.

La graduale unificazione delle piccole aziende contadine in cooperative di produzione dotate di una tecnica di avanguardia rappresenta, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, una necessità obiettiva. Il Partito comunista e lo Stato sovietico, coscienti della necessità storica della collettivizzazione, respinsero la via capitalistica di sviluppo dell'agricoltura come letale per la causa del socialismo e scelsero la via socialista, il che si è poi espresso in una politica di collettivizzazione agricola perseguita con coerenza. Il XV Congresso del P. c. (b) dell'URSS (1927) deliberò:

«A base dell'ulteriore cooperazione contadina quale compito prioritario si deve porre il graduale passaggio delle frazionate aziende contadine sui binari della grande produzione (lavorazione collettiva della terra sulla base di *un* intensificazione e meccanizzazione dell'agricoltura), sostenendo e promuovendo in tutti i modi i germi di lavoro agricolo socializzato». <sup>124</sup>

La storia dell'edificazione socialista nell'URSS ha dimostrato che la via della cooperazione produttiva tra aziende contadine si è completamente affermata. In tutti i paesi che hanno una classe più o meno numerosa di piccoli e medi contadini questa via di sviluppo, dopo l'instaurazione del potere della classe operaia, è l'unica possibile ed utile per la vittoria del socialismo.

### **- Le premesse della collettivizzazione integrale.**

L'adempimento del grandioso compito storico — la collettivizzazione di milioni di piccole aziende contadine richiedeva *un* adeguata preparazione. Se lo sviluppo del capitalismo aveva già preparato le condizioni materiali per la trasformazione socialista dell'industria, nell'agricoltura tali condizioni dovevano in gran parte essere create durante il periodo di transizione.

Nelle campagne la politica economica del Partito comunista e dello Stato sovietico era volta, prima della collettivizzazione integrale, a sostenere con tutte le misure praticabili i ceti poveri e medi della campagna, e a limitare le tendenze sfruttatrici della borghesia agraria. I contadini poveri, che costituivano il 35% della popolazione contadina, furono completamente esentati da imposte. Lo Stato socialista, nella legislazione sul lavoro, difese con rigore gli interessi dei contadini poveri e degli operai agricoli. Nelle aziende povere e medie la regolazione del regime della terra era gratuita, a spese dello Stato. Questo organizzava punti di noleggio delle macchine, che esercitarono un aiuto produttivo anzitutto alle aziende povere. Ai contadini poveri e medi si fecero crediti in denaro, si concessero prestiti di sementi e di alimenti a condizioni vantaggiose. Grande rilievo nello sviluppo dell'economia contadina ebbero inoltre, organizzati dallo Stato, l'aiuto agronomico, la fornitura di concimi minerali, la lotta alla siccità, l'esecuzione di grandi lavori di irrigazione, ecc.

Al tempo stesso il Partito comunista e lo Stato sovietico limitarono ed eliminarono gli elementi capitalistici della campagna con l'elevata tassazione fiscale dei kulaki, la riduzione dell'affitto e dell'impiego di lavoro salariato e con il divieto di acquisto e vendita della terra.

Sotto la guida della classe operaia, appoggiata sulla grande industria socialista, il compito essenziale dell'edificazione socialista nelle campagne fu quello di trasferire le masse fondamentali dei contadini dalla vecchia via di proprietà privata alla nuova via socialista, colcosiana.

In URSS la *nazionalizzazione della terra* aveva liberato il piccolo contadino dal suo servile attaccamento al pezzo di terra, rendendogli meno gravoso il passaggio dalla piccola azienda contadina alla grande azienda collettiva. La nazionalizzazione della terra ha creato condizioni favorevoli per la creazione di grandi aziende agricole socialiste, ormai esonerate da tutte le spese improduttive necessarie per l'acquisto di terre e per il pagamento di una rendita fondiaria.

---

124 "Il PCUS nelle Risoluzioni... ", cit., parte II, p. 317

Nel preparare la collettivizzazione un'importanza decisiva ha avuto lo sviluppo sistematico di una *industria socialista*, che è la chiave della trasformazione socialista dell'agricoltura. Già nei primi anni dell'industrializzazione, in URSS fu organizzata la costruzione di officine per la produzione di trattori, mietitrebbie ed altre macchine agricole perfezionate. Soltanto negli anni del primo piano quinquennale l'agricoltura sovietica ebbe in consegna 160.000 trattori, creandosi così la necessaria base industriale per la fornitura di trattori, mietitrebbie ed altre macchine agricole.

Il passaggio in massa dei contadini sulla via dei colcos venne preparato dallo sviluppo della cooperazione agricola. Il livello inferiore della cooperazione tra aziende contadine è quello nel settore della vendita dei prodotti agricoli e della fornitura di merci industriali alle campagne, come pure del credito. Accanto a forme particolari di cooperazione agricola — nella produzione dell'olio, nella coltivazione del lino, nella semina delle bietole, nel credito, ecc. — un grande rilievo ha la *cooperazione artigiana*. Queste diverse forme di cooperazione svolgono un grande ruolo nel passaggio dall'azienda contadina individuale alla grande azienda sociale, perché inoculano nelle larghe masse contadine l'esercizio di una visione collettiva degli affari economici. A un tale livello, tra l'industria socialista e l'azienda contadina esiste un'alleanza principalmente *commerciale* che si realizza con l'allargamento del commercio statale e cooperativo e con l'eliminazione del capitale privato dalla circolazione delle merci. In tal modo i contadini sono liberati dallo sfruttamento di commercianti e speculatori. Nelle campagne un grande ruolo svolge in ciò la *cooperazione di consumo*, che produce per il commercio gli oggetti di uso personale.

Nei rapporti tra lo Stato e le associazioni cooperative, grande importanza ha il sistema della *contrattazione*, che rappresenta una forma di circolazione organizzata delle merci e la più semplice forma di alleanza produttiva tra la città e la campagna. La contrattazione si realizza sulla base di accordi coi quali lo Stato commissiona ai produttori cooperativi ed alle aziende contadine individuali la produzione di una certa quantità di prodotti agricoli, li provvede di sementi e mezzi di produzione, dispone l'impiego dei migliori metodi di conduzione dell'azienda (semina a file e con sementi scelte, l'uso dei concimi, ecc.) e acquista da essi la produzione commerciale destinata a fornire la popolazione dei viveri e l'industria delle materie prime. Questo sistema è vantaggioso per entrambe le parti, legando le cooperative e le aziende contadine direttamente con l'industria, senza mediatori di commercio privati.

Un livello superiore di cooperazione contadina è l'organizzazione di aziende collettive — i colcos — che segna il passaggio alla grande produzione socializzata. Il colcos è un'associazione produttiva cooperativa volontaria di contadini i cui fondamenti sono la proprietà sociale sui mezzi di produzione ed il lavoro collettivo, che escludono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Nel preparare la collettivizzazione di massa, un grande ruolo hanno svolto i primi colcos, quelli cioè creati subito dopo la rivoluzione socialista. Sull'esempio di questi colcos, i contadini si convinsero dei vantaggi dovuti alle forme collettive di azienda rispetto a quelle individuali.

Prima della collettivizzazione integrale, la forma prevalente dei colcos erano le *associazioni per la lavorazione in comune della terra* (TOZ'y), in cui venivano socializzati l'uso della terra ed il lavoro, mentre le scorte vive e morte restavano proprietà privata del

contadino. Con lo sviluppo della collettivizzazione di massa, i TOZ'y si rivelarono ormai come un livello superato. In alcune regioni si ebbero le *comuni agricole*, in cui venivano socializzati non soltanto tutti i mezzi di produzione, ma anche l'attrezzatura personale del colcosiano. Queste comuni si rivelarono presto come non vitali, essendo sorte nelle condizioni di una tecnica arretrata e di una costante penuria di prodotti. Vi si praticava la ripartizione egualitaria degli oggetti di consumo. Per decisione degli stessi contadini esse furono poi trasformate in artel agricole.

La forma principale ed essenziale dell'edificazione colcosiana è diventata l'artel agricola. L'*artel agricola* è una forma di azienda collettiva che si basa sulla socializzazione dei principali mezzi di produzione dei contadini e sul loro lavoro collettivo, pur conservando la proprietà privata dei colcosiani sull'economia ausiliare entro i limiti fissati dallo Statuto dell'artel agricola.

Nella collettivizzazione agricola il ruolo guida della grande industria socialista si esprime con le stazioni di macchine e trattori. La *stazione di macchine e trattori* (SMT) è un'impresa statale socialista che concentra in sé i trattori, le mietitrebbie e le altre macchine agricole complesse e che, con previo accordo, serve la produzione colcosiana. Le SMT sono la base industriale della grande agricoltura collettiva. Con esse si assicura l'unione tra autonomia delle masse colcosiane, nella costruzione e nello sviluppo delle loro aziende collettive con la direzione e l'aiuto dello Stato socialista.

Le stazioni di macchine e trattori sono una potente leva per riorganizzare l'agricoltura in modo socialista, il principale strumento dell'alleanza produttiva tra industria ed agricoltura. Tale *alleanza produttiva* consiste nel fatto che la grande industria socialista dota l'agricoltura di macchine ed altri mezzi di produzione, provvedendola di una tecnica nuova e completa.

Un ruolo di primo piano nella trasformazione socialista dell'agricoltura svolgono le grandi imprese agricole di Stato, organizzate dallo Stato socialista su una parte delle ex terre signorili ed altresì sulle libere terre del fondo statale. In URSS, aziende sovietiche di Stato (sovcos) sono state create già nel primo anno dopo la rivoluzione socialista. Il sovcos è una grande impresa agricola socialista i cui mezzi di produzione e l'intera produzione appartengono allo Stato. I sovcos rappresentano una delle principali fonti di risorse alimentari e di materie prime a disposizione dello Stato. Quali imprese socialiste altamente meccanizzate e ad elevata produzione mercantile, i sovcos hanno dato ai contadini la possibilità di convincersi dei vantaggi propri alla grande azienda socialista ed hanno loro prestato aiuto con trattori, sementi scelte ed animali di razza, favorendo così la svolta delle masse contadine verso il socialismo, sulla via della collettivizzazione.

Il sistema colcosiano è sorto con il sostegno finanziario ed organizzativo della classe operaia. Lo Stato sovietico ha speso ingenti somme per il finanziamento dell'edificazione colcosiana e sovcosiana. Nei primi anni del movimento colcosiano di massa i migliori militanti del Partito e decine di migliaia di operai d'avanguardia furono inviati nelle campagne, prestando un grande aiuto ai contadini nell'organizzazione delle aziende collettive.

Nel preparare i contadini al passaggio sulla via della collettivizzazione, un ruolo essenziale ha svolto il lavoro di educazione politica delle masse contadine condotto dal Partito comunista.

La svolta delle masse fondamentali dei contadini sulla via della collettivizzazione ha richiesto *un* intransigente lotta di classe contro i kulaki. La resistenza dei kulaki alla politica del Potere sovietico nelle campagne assunse un particolare vigore negli anni 1927-1928, quando il Paese sovietico era provato dalle difficoltà per l'approvvigionamento dei cereali. I kulaki organizzarono il sabotaggio dello stoccaggio del grano, compirono atti terroristici contro i colcosiani, i militanti del partito ed i rappresentanti dell'amministrazione sovietica, incendiarono costruzioni colcosiane e i depositi di cereali dello Stato. La politica di decisa lotta contro i kulaki e di difesa degli interessi dei lavoratori agricoli unì di più le masse dei contadini poveri e medi attorno al Partito comunista ed allo Stato sovietico.

### **- *La collettivizzazione integrale e la liquidazione dei kulaki come classe.***

La svolta radicale dei contadini a favore dei colcos si delineò in URSS nella seconda metà del 1929, quando vennero a crearsi le premesse economiche e politiche della collettivizzazione agricola. Nei colcos entrò allora il contadino medio, cioè la massa fondamentale dei lavoratori agricoli. I contadini entrarono nei colcos non già per singoli gruppi, ma per interi villaggi e regioni, iniziando così nella campagna sovietica il processo di *collettivizzazione integrale*.

Prima della collettivizzazione integrale, il Partito comunista e lo Stato sovietico svolsero una politica di *contenimento* e di *eliminazione* degli elementi capitalistici della campagna. Ma una tale politica non distrusse le basi economiche dei kulaki e non comportò la loro liquidazione come classe. Questa politica fu necessaria fino a quando non si furono create le condizioni per una collettivizzazione integrale, finquando nelle campagne non esisté una larga rete di colcos e di sovcos in grado di sostituire la produzione capitalistica di cereali con quella socialista.

Nell'anno 1926-1927 i kulaki producevano 617 milioni di jud di cereali e ne vendevano in forma di scambio 126 milioni, mentre i sovcos ed i colcos producevano 80 milioni di jud di cui 37,8 milioni di jud di cereali commerciali. La situazione mutò radicalmente nel 1929, quando i sovcos ed i colcos produssero non meno di 400 milioni di jud di cui 130 milioni di jud di cereali commerciali, cioè superando la produzione dei kulaki.

La grande svolta delle masse contadine verso il socialismo significò un raggruppamento delle forze di classe nel paese a favore del socialismo contro il capitalismo. Ciò rese possibile al Partito comunista ed allo Stato socialista il passaggio dalla vecchia politica di contenimento e di eliminazione degli elementi capitalistici della campagna a una politica di *liquidazione dei kulaki come classe* sulla base della collettivizzazione integrale.

Il passaggio alla collettivizzazione integrale impegnò i contadini in una lotta di massa contro i kulaki, i quali opposero una furiosa resistenza. Guidando le masse fondamentali dei contadini, la classe operaia le condusse all'assalto dell'ultimo baluardo capitalistico presente nel paese, e ciò per sconfiggere i kulaki in aperta battaglia, sotto gli occhi di tutti i contadini, e convincerli così della debolezza degli elementi capitalistici. Con la collettivizzazione integrale, l'area di terra vicina ai paesi ed ai villaggi passò in uso ai colcos, ma dato che gran parte di essa era proprietà dei kulaki, organizzando i colcos i contadini si presero la loro terra, il bestiame e l'attrezzatura. Il Potere sovietico, da parte sua, abrogò le leggi sulla rendita fondiaria e sul lavoro salariato. Si dimostrò così che la liquidazione dei kulaki come classe era necessaria parte integrante della collettivizzazione integrale.

La collettivizzazione fu perseguita nel rigoroso adempimento dei principi leninisti di

edificazione colcosiana: volontarietà dell'adesione dei contadini ai colcos, studio delle particolarità economiche e di cultura presenti nelle diverse regioni del paese, e inammissibilità di un salto dall'artel agricola, quale forma principale della edificazione colcosiana, alla comune.

La collettivizzazione integrale e la liquidazione dei kulaki come classe attuata sulla sua base hanno rappresentato una «trasformazione rivoluzionaria delle più profonde, un salto dal vecchio stato qualitativo della società al nuovo stato qualitativo, equivalente per le sue conseguenze alla Rivoluzione dell'Ottobre 1917». <sup>125</sup>

Questa rivoluzione ha liquidato il vecchio ordine economico borghese e contadino-individuale della campagna ed ha creato il nuovo ordine socialista, colcosiano. La particolarità di tale rivoluzione risiede nel fatto di essere stata condotta *dall'alto*, per iniziativa del potere statale, con il diretto sostegno *dal basso* da parte di milioni di contadini che hanno lottato contro il giogo kulako e per la libera vita colcosiana.

Questa rivoluzione ha risolto una serie di compiti essenziali dell'edificazione socialista.

Anzitutto essa ha liquidato la più numerosa classe sfruttatrice esistente nel paese, la classe dei kulaki. La sua liquidazione come classe sulla base della collettivizzazione integrale ha segnato un passo decisivo nell'opera di distruzione delle classi sfruttatrici. Il problema "nell'interesse di chi" fu risolto non soltanto nella città, ma anche nella campagna, a favore del socialismo. All'interno del paese furono così distrutte le ultime fonti di una restaurazione del capitalismo.

In secondo luogo, essa ha trasferito dalla via dell'azienda individuale, che genera il capitalismo, sulla via dell'azienda socialista e colcosiana la più numerosa classe lavoratrice del paese, quella dei contadini, risolvendo così il più difficile compito storico della rivoluzione proletaria.

In terzo luogo, essa ha dato al Potere sovietico una base socialista nel settore economico più esteso e vitalmente necessario, ma anche più arretrato — l'agricoltura. Essa ha preso a svilupparsi su di una stessa base con l'industria, sulla base cioè della proprietà sociale sui mezzi di produzione. Inoltre si è risolta una delle più profonde contraddizioni del periodo di transizione — quella esistente tra grande industria socialista e piccola azienda contadina individuale, — liquidando così il terreno di una contrapposizione tra la città e la campagna.

Nella campagna i vecchi rapporti di produzione capitalistici e piccolo-borghesi, che erano di freno alle forze produttive, vennero sostituiti con i nuovi rapporti di produzione socialisti. In forza di ciò nell'agricoltura le forze produttive ebbero largo spazio per il loro sviluppo.

#### **- *L'artel agricola come principale forma di azienda collettiva.***

La pratica di edificazione colcosiana nell'URSS ha dimostrato che, di tutte le forme di colcos, l'artel agricola è quella che meglio assicura lo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura socialista. L'artel agricola sa unire giustamente gli interessi personali dei colcosiani con quelli sociali del colcos. Adeguando felicemente gli interessi della vita personale a quelli sociali, essa facilita l'educazione degli ex lavoratori individuali nello

---

125"Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS", Ed. Lingue estere, Mosca, 1949, p. 331

spirito del collettivismo. In conformità con lo Statuto dell'artel agricola, in essa si *socializzano*: gli attrezzi agricoli, gli animali da tiro, le scorte di sementi, i foraggi per gli animali collettivi, le costruzioni necessarie alla conduzione dell'azienda cooperativa e tutte le imprese per la lavorazione dei prodotti agricoli. Nell'artel agricola sono interamente socializzati importanti settori agricoli come la cerealicoltura e la produzione di piante industriali, mentre l'allevamento socializzato si organizza nelle fattorie colcosiane. Nelle artely evolute esiste una grande produzione socializzata di patate, legumi, ortaggi, frutta, viti, ecc.

Nell'artel agricola *non si socializzano* e restano di *proprietà personale* dei colcosiani le costruzioni di civile abitazione, una certa quantità di bestiame produttivo, il pollame, gli edifici per il bestiame di proprietà personale del contadino e gli attrezzi agricoli minuti necessari all'economia personale ausiliaria. Tra gli animali da tiro socializzati la direzione dell'artel assegna alcuni cavalli al servizio di pagamento delle necessità personali dei suoi membri. I loro principali redditi i colcosiani li ricevono dall'economia sociale dei colcos, che è quella essenziale e decisiva.

Conformemente allo statuto dell'artel agricolo, ogni nucleo familiare può possedere in proprio, nelle regioni produttrici cereali e piante industriali: una mucca, una scrofa e relativa prole, o se la direzione del colcos lo ritiene utile due scrofe e relativa prole nonché fino a 10 fra capre e pecore; nelle regioni agricole in cui l'allevamento è sviluppato: 2 - 3 mucche con i loro vitelli, 2 - 3 scrofe con la relativa prole e 25 capi fra pecore e capre; nelle regioni di allevamento sedentario o seminomade in cui l'allevamento assume un ruolo determinante: 4 - 5 mucche con i loro vitelli, 2 - 3 scrofe e relativa prole, 30 - 40 fra capre e pecore nonché un cavallo o una giumenta atta a produrre del Kumys, oppure 2 cammelli o 2 asini o 2 muli; nelle regioni ad allevamento nomade 8 - 10 mucche e relativi vitelli, 100 - 150 capi fra pecore e capre, fino a 10 cavalli, da 5 a 8 capelli.

Inoltre in tutte le regioni ogni nucleo colcosiano ha diritto ad una illimitata quantità di volatili da cortile e di conigli e fino a 20 arnie.

Ogni nucleo colcosiano riceve in usufrutto per la propria economia ausiliaria un piccolo appezzamento di terreno attiguo alla casa e prelevato dall'insieme delle terre collettivizzate, appezzamento la cui superficie varia da  $\frac{1}{4}$  di ettaro a  $\frac{1}{2}$  ettaro, ma può in alcune regioni raggiungere un ettaro.

Nell'agricoltura dell'URSS il periodo riorganizzativo si è concluso alla fine del primo piano quinquennale. Nel 1932 i colcos comprendevano più del 60% di tutte le aziende contadine e concentravano in sé più del 75% di tutti i seminati. Ma i kulaki, benché sconfitti in aperta battaglia, non erano ancora annientati. Infiltratisi nei colcos con l'inganno, i kulaki cercarono di far saltare i colcos dall'interno con vari metodi di sabotaggio. Il Partito comunista e lo Stato sovietico decisero allora, quale principale compito dell'edificazione colcosiana, *il rafforzamento economico-organizzativo dei colcos*, cioè il rafforzamento della direzione di partito e statale nei colcos, la loro epurazione dagli elementi kulaki che vi erano penetrati, la difesa della proprietà collettiva socialista, il miglioramento dell'organizzazione ed il rafforzamento della disciplina nel lavoro collettivo.

La vittoria del sistema colcosiano è stata ottenuta con una decisa lotta contro le classi sfruttatrici ed i loro agenti — trozkisti e buchariniani, — che hanno difeso con ogni mezzo i kulaki e lottato contro la creazione di colcos e sovcos, chiedendo il loro scioglimento e la loro liquidazione. Il Partito comunista ha sconfitto le tesi trozkiste sullo sfruttamento e l'esproprio forzato dei contadini mediante prezzi elevati sulle merci industriali e tasse eccessive, come anche la teoria buchariniana opportunistica di destra sulla "pacifica integrazione del kulako nel socialismo" e sulla "spontaneità" nell'edificazione economica.



***- La trasformazione dell'URSS da paese di piccole aziende contadine nel paese con la più grande agricoltura meccanizzata del mondo.***

Alla fine del secondo piano quinquennale la collettivizzazione dell'agricoltura era un fatto compiuto. Il metodo della collettivizzazione si era rivelato sommamente progressivo, perché in pochi anni rese possibile ricoprire l'intero paese di grandi aziende collettive in grado di applicare la nuova tecnica, di utilizzare tutte le acquisizioni in campo agronomico e di dare al paese la maggiore produzione commerciale, aprendo così la via ad una costante crescita del tenore di vita dei contadini.

Nell'URSS la più grande agricoltura del mondo si è creata e consolidata nella forma universale dei colcos, delle SMT e dei sovcos, che rappresentano il nuovo modo di produzione socialista in agricoltura.

Invece dei 25 milioni di aziende contadine esistenti in URSS alla vigilia della collettivizzazione integrale, verso la metà del 1938 esistevano 242.400 colcos (senza contare quelli della pesca e della caccia). Ad ogni colcos spettarono in media 1534 ettari di terre agricole, di cui 485 ettari di area seminata. Negli USA, nel 1940, soltanto l'1,6% delle fattorie aveva 405 e più ettari di terra.

Il sistema colcosiano ha dimostrato la sua assoluta superiorità sul sistema agricolo capitalistico e sulla piccola azienda contadina.

*«La grande importanza dei colcos consiste precisamente nel fatto che essi rappresentano la base fondamentale per l'impiego delle macchine e dei trattori nell'agricoltura, che rappresentano la base fondamentale per la rieducazione del contadino e la trasformazione della sua mentalità secondo lo spirito del socialismo».* <sup>126</sup>

Durante i primi due piani quinquennali, nell'agricoltura fu attuata una vera e propria rivoluzione tecnica da cui si è creata la solida base materiale e produttiva del socialismo nelle campagne. Agli inizi del terzo piano quinquennale l'agricoltura dell'URSS è diventata la più grande e la più meccanizzata del mondo.

Mentre nel capitalismo all'impiego di macchine agricole fa seguito l'inevitabile rovina dei piccoli contadini, la meccanizzazione dell'agricoltura socialista sulla base del lavoro collettivo non solo alleggerisce il lavoro al contadino, ma ne accresce il benessere.

Nel 1940 nell'agricoltura sovietica si avevano 684.000 trattori, 182.000 trebbiatrici e 228.000 autocarri. Al 1° giugno 1930 il numero delle SMT era di 158, mentre alla fine del 1940 se ne contavano 7069. Il livello di meccanizzazione dei lavori colcosiani raggiunse nel 1940 l'83% per l'aratura dei maggesi, il 71% per le arature autunnali, il 52-53% per le semine primaverili ed invernali, il 43% per la raccolta dei cereali.

Il sistema colcosiano ha assicurato il notevole aumento della produzione agricola ed una sua elevata capacità commerciale, il che ha grande importanza per la fornitura di viveri e di materie prime al paese. Nel 1940 la produzione agricola globale dell'URSS superò il livello pre-rivoluzionario (1913) di quasi due volte. La capacità commerciale della produzione colcosiana e sovcosiana di cereali raggiunse nel 1938 il 40% del suo totale, contro il 26% del 1913. A ciò va aggiunto il fatto che prima della rivoluzione, nelle aziende piccole e medie, la capacità commerciale dei cereali era soltanto del 14,7%. I colcos ed i sovcos hanno enormi possi-

bilità di aumento continuo della produzione. Essi infatti non conoscono crisi di smercio, perché il sistematico elevamento del benessere materiale del popolo si accompagna ad una sempre crescente domanda di prodotti agricoli.

La vittoria del sistema colcosiano ha aperto ai contadini sovietici la via di una vita agiata e ricca di cultura. Esso ha reso impossibile la differenziazione dei contadini, la miseria e la povertà nelle campagne. Milioni di contadini poveri, entrando nei colcos, si sono trasformati in persone agiate e, sempre grazie ai colcos, nelle campagne non esistono più aziende contadine senza cavalli, senza bestiame e prive di attrezzature. I redditi personali dei colcosiani, dovuti all'economia collettiva dei colcos ed a quella personale ausiliaria, soltanto nel periodo dal 1932 al 1937, sono cresciuti del 170%.

A seguito della vittoria del sistema colcosiano, sempre più si è rafforzata la fraterna alleanza tra gli operai ed i contadini. I colcosiani sono diventati un valido sostegno del Potere sovietico nelle campagne, ed oggi ormai non soltanto la classe operaia, ma anche i contadini, basano la propria esistenza sulla proprietà collettiva socialista dei mezzi di produzione.

L'esperienza sovietica di edificazione colcosiana rende sicura la soluzione del compito di trasformazione socialista dell'agricoltura anche negli altri paesi in via di transizione dal capitalismo al socialismo. Inoltre le particolarità di sviluppo storico dei singoli paesi, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, determinano l'originalità delle condizioni preventive, delle forme e dei metodi di conduzione della collettivizzazione agricola in ogni paese. Così, nei paesi di democrazia popolare, a differenza dell'URSS — dove si è attuata la nazionalizzazione di tutta la terra, — nonostante la cooperazione tra aziende contadine, si mantiene per un certo tempo anche la proprietà privata contadina sulla terra. A ciò si legano le particolarità presenti nelle forme di organizzazione e nell'attività delle cooperative di produzione nelle campagne. In questi paesi predominano le cooperative di produzione in cui la ripartizione dei redditi si ha non soltanto in base alla quantità ed alla qualità del lavoro, ma anche in base all'estensione dell'area data in cooperativa e di quella che resta proprietà privata del contadino cooperatore. Rispetto all'artel agricola, dove i redditi percepiti dai colcosiani dovuti all'economia collettiva dipendono soltanto dal loro lavoro, tali cooperative rappresentano una forma inferiore di azienda agricola.

Tuttavia, per quanto rilevanti e particolari siano le condizioni, le forme ed i metodi di trasformazione socialista dell'agricoltura in ogni paese, comuni per tutti i paesi restano i principi fondamentali del piano cooperativo di Lenin, verificati dalla pratica di edificazione colcosiana nell'URSS.

## **RIASSUNTO**

*1. Condizione necessaria per la costruzione del socialismo è la collettivizzazione dell'agricoltura. L'essenza della collettivizzazione agricola consiste nella graduale e volontaria associazione delle aziende contadine in cooperative di produzione. Collettivizzazione significa passaggio dalla piccola ed arretrata azienda privata individuale alla grande azienda socialista dotata di una progredita tecnica meccanica. La collettivizzazione risponde ai vitali interessi dei contadini e di tutti i lavoratori.*

*2. Condizioni essenziali della collettivizzazione integrale sono: l'industrializzazione socialista del paese, lo sviluppo della cooperazione agricola, l'esperienza dei primi colcos e sovcos — che deve mostrare ai contadini i vantaggi della grande azienda socialista, — la creazione di Stazioni di macchine e trattori, una decisa lotta contro i kulaki.*

*3. La collettivizzazione integrale e, sulla sua base, la liquidazione dei kulaki come classe — attuata sotto la guida del Partito comunista e dello Stato sovietico, hanno rappresentato una profonda trasformazione rivoluzionaria, il passaggio cioè dal sistema borghese della azienda contadina individuale al nuovo sistema socialista colcosiano. Questa rivoluzione ha liquidato la più numerosa classe sfruttatrice del paese — i kulaki — ed ha trasferito la più numerosa classe lavoratrice — i contadini — dalla via di sviluppo capitalistica a quella socialista, creando per lo Stato sovietico una solida base socialista nell'agricoltura.*

*4. A seguito della vittoria del sistema colcosiano l'Unione Sovietica, da paese di piccole aziende contadine, si è trasformata nel paese con la più grande ed altamente meccanizzata agricoltura del mondo. Le forze produttive dell'agricoltura hanno così avuto piena libertà di sviluppo. I contadini sovietici sono definitivamente emancipati da ogni sfruttamento, nelle campagne si sono sconfitte la povertà e la miseria, sono state create le condizioni per l'elevamento continuo del tenore di vita dei contadini colcosiani e si è rafforzata la fraterna alleanza degli operai e dei contadini. della piccola produzione mercantile non è in grado di salvare le masse contadine dalla miseria e dall'oppressione.*

### - *L'affermazione del modo di produzione socialista.*

In URSS i successi dell'industrializzazione socialista e della collettivizzazione agricola hanno portato ad un radicale mutamento del rapporto tra settori economici e forze di classe in favore del socialismo e a danno del capitalismo. Fino alla seconda metà del 1929, una decisa offensiva contro gli elementi capitalistici fu svolta principalmente nelle città. Con il passaggio alla collettivizzazione integrale ed alla liquidazione dei kulaki come classe, tale offensiva interessò anche le campagne, assumendo così un carattere *generale*. Si ebbe allora una *aperta offensiva del socialismo sull'intero fronte*. Con la svolta delle masse contadine fondamentali verso il socialismo il modo capitalistico fu privato della sua base nella forma della piccola produzione mercantile, iniziando così la sua rovina. Nel 1930 il settore socialista aveva già in mano le leve di sviluppo dell'intera economia nazionale. Ora esso occupava una posizione dominante non soltanto nell'industria, ma iniziava a svolgere un ruolo decisivo anche nell'agricoltura. Era questa la prova evidente che l'URSS *entrava nel periodo del socialismo*.

Entrare nel periodo del socialismo ancora non significava il compimento del periodo di transizione, dato che la meta di costruire la società socialista non era ancora interamente realizzata. Ma questa era ormai l'*ultima* tappa del periodo di transizione. Se agli inizi della Nep si era avuta una certa ripresa del capitalismo, ora iniziava l'ultimo stadio della Nep, ovvero la completa liquidazione degli elementi capitalistici nel paese.

L'offensiva del socialismo sull'intero fronte di pari passo con un inasprimento della lotta di classe e del superamento di enormi difficoltà dovute alla radicale ricostruzione dell'industria e dell'agricoltura, alla riorganizzazione della base tecnica dell'intera economia nazionale. Nell'agricoltura la ricostruzione sarebbe stata impossibile senza una contemporanea riorganizzazione del vecchio sistema economico, senza la collettivizzazione delle aziende contadine e senza avere estirpate le radici del capitalismo nelle campagne. L'offensiva del socialismo provocò l'inevitabile e disperata resistenza delle morenti classi sfruttatrici che, con il sostegno dell'accerchiamento capitalistico, praticarono il sabotaggio, la diversione ed il terrore. Le difficoltà dell'edificazione socialista si distinguono in modo radicale dalle difficoltà proprie all'economia capitalistica. Ad essa infatti sono proprie le crisi e la disoccupazione, problemi cioè che non si possono superare entro i limiti del capitalismo. Quelle dell'edificazione socialista sono invece difficoltà di crescita, di sviluppo e di avanzamento, e che quindi hanno già in sé la possibilità del loro superamento.

Al termine del *primo piano quinquennale* in URSS era già stato costruito il *fondamento dell'economia socialista*, formato da un'industria socialista e da una grande agricoltura collettiva dotate di una tecnica progredita. Nell'industria gli elementi capitalistici erano stati liquidati. Nelle principali regioni agricole del paese la collettivizzazione era, per l'essenziale, compiuta; i kulaki erano ormai sconfitti, benché non ancora annientati. Compiuto era anche il passaggio al commercio sovietico, cioè senza i capitalisti, mentre al commercio privato si era interamente sostituito quello statale, cooperativo e colossiano.

Agli inizi del *secondo piano quinquennale*, l'economia sovietica cessò di essere plurifor-

me. Delle cinque forme economiche dell'economia nazionale, tre — il capitalismo privato, quello di Stato e l'economia patriarcale — già non esistevano più; il piccolo commercio era retrocesso in posizione di secondo piano, mentre la forma socialista divenne l'unica forza dominante e direttiva dell'intera economia nazionale. Ciò stava ad indicare che il Potere sovietico, sia nella città che nelle campagne, iniziava a porsi su di una base socialista.

Durante il secondo piano quinquennale fu terminata la *ricostruzione tecnica dell'intera economia nazionale*. L'URSS si era ormai trasformata in un paese economicamente indipendente, che provvede all'economia ed ai bisogni della difesa con il necessario armamento tecnico. In tutti i settori dell'economia nazionale erano cresciuti numerosi quadri che, con successo, seppero rendersi padroni della nuova tecnica.

«A seguito del felice compimento del secondo piano quinquennale... è stato risolto il compito storico fondamentale del secondo piano quinquennale, cioè si sono liquidate tutte le classi sfruttatrici, si sono completamente distrutte le cause che generano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la divisione della società in sfruttatori e sfruttati. Risolto è il più difficile compito della rivoluzione socialista: si è compiuta la collettivizzazione dell'agricoltura ed il sistema colcosiano è definitivamente consolidato».

127

Con il compimento della collettivizzazione furono estirpate le radici del capitalismo nell'economia. Si concluse così il processo di differenziazione dei contadini e la generazione di nuovi elementi capitalistici.

La fondamentale contraddizione del periodo di transizione — quella tra il crescente socialismo ed il battuto, ma dapprima ancora forte, capitalismo — era ormai superata. La questione di sapere “chi avrebbe vinto” si era risolta a favore del socialismo. Il fine della Nep, assicurare la vittoria delle forme socialiste di economia, era raggiunto. Lenin disse che la Nep deve instaurarsi seriamente e per lungo tempo, ma non per sempre, e che la Russia della Nep diverrà un giorno la Russia socialista. La previsione scientifica di Lenin si è interamente avverata. la vittoria del socialismo ha segnato la fine del periodo di transizione, la fine della Nep.

Nel 1936, nella somma generale dei mezzi di produzione, la quota delle forme socialiste di economia raggiunse il 98,7%, così divisa: nell'industria il 99,95%, nell'agricoltura il 96,3%. Dal 1923/24 al 1936 la quota delle forme socialiste di economia aumentò: nella produzione globale dell'industria dal 76,3% al 99,8%, nella produzione globale dell'agricoltura (inclusa l'economia personale ausiliaria dei colcosiani) dall'1,5% al 97,7%, nella circolazione al dettaglio delle imprese commerciali dal 43% al 100%, nel reddito nazionale dal 35% nell'anno 1924-25 al 99,1% nel 1936.

Dunque, alla fine del periodo di transizione, la vittoria del socialismo era in URSS assicurata. Ciò fu reso possibile perché nel paese sovietico si trovò una forza sociale come l'alleanza della classe operaia e dei contadini che ha saputo unire la grande maggioranza della società. La classe operaia, alleata con i contadini, utilizzò la legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive per rovesciare i vecchi rapporti di produzione borghesi e creare i nuovi rapporti di produzione socialisti nell'intera economia nazionale. La resistenza della borghesia, i cui interessi erano contrari a tale legge, fu così vinta.

Negli anni del periodo di transizione, in URSS si è affermato il più progressivo di tutti i modi di produzione finora esistiti nella storia — *il modo di produzione socialista*. Si sono

sviluppate le nuove e possenti forze produttive dell'industria e dell'agricoltura, e create le necessarie condizioni materiali per la completa vittoria dei rapporti di produzione socialisti, per il loro consolidamento nell'intera economia nazionale. A loro volta, i rapporti di produzione socialisti, dopo aver vinto sia nella città che nelle campagne, hanno dato libero corso allo sviluppo delle forze produttive, assicurando così le necessarie condizioni per una costante e rapida crescita della produzione. L'edificazione del socialismo era l'unica via che potesse condurre alla liquidazione della secolare arretratezza tecnico-economica della Russia, liberare il paese dalla dipendenza estera e garantire la sua indipendenza nazionale. Nel più breve termine storico, l'URSS si è trasformata in una forte potenza industriale — colcosiana. Sotto la guida del Partito comunista la classe operaia e tutti i lavoratori dell'URSS, avendo costruita la società socialista, hanno tradotto in realtà le aspirazioni di molte generazioni di lavoratori.

Il *socialismo* è un ordinamento fondato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione nelle sue due forme: statale (di tutto il popolo) e cooperativo-colcosiana, un ordinamento in cui non esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in cui l'economia nazionale si sviluppa in modo pianificato per il più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni dei lavoratori mediante il continuo aumento della produzione sulla base di una tecnica elevata, un ordinamento in cui si attua il principio della ripartizione secondo il lavoro.

Nella storia dell'umanità la vittoria del socialismo in URSS ha rappresentato un profondo rivolgimento rivoluzionario.

### ***- I mutamenti nella struttura di classe della società.***

La costruzione dell'economia socialista ha portato in URSS radicali mutamenti nella *struttura di classe* della società. Nel socialismo non esistono classi sfruttatrici. La società socialista è formata da due amichevoli classi di lavoratori — la classe operaia ed i contadini, e altresì dagli intellettuali, legati ad esse con tutte le proprie radici.

Nella Russia pre-rivoluzionaria (1913) gli operai e gli impiegati erano il 16,7% della popolazione, i piccoli produttori mercantili (contadini, artigiani) il 65,1%, le classi sfruttatrici il 15,9% (tra cui i kulaki con il 12,3%), altra popolazione (studenti, pensionati, militari, ecc.) il 2,3%.

Nel 1937 in URSS gli operai e gli impiegati erano il 34,7% della popolazione, i contadini colcosiani e gli artigiani cooperativi il 55,5%, gli studenti, i pensionati, i militari ed altri il 4,2%. I contadini individuali e gli artigiani lavoratori non cooperativi, cioè le persone occupate con il loro lavoro nella piccola economia mercantile, erano in tutto il 5,6% della popolazione. Le classi sfruttatrici — proprietari terrieri e borghesia — erano state liquidate durante il periodo di transizione.

La vittoria del socialismo ha radicalmente mutato il carattere e la condizione della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali.

La *classe operaia* ha cessato di essere una classe priva di mezzi di produzione, che vende la propria forza lavoro ed è sfruttata dai capitalisti. Essa si è trasformata in una classe nuova finora mai vista nella storia, padrona con tutto il popolo — dei mezzi di produzione ed emancipata dallo sfruttamento. Nell'URSS, la classe operaia basa la sua esistenza sulla proprietà statale (di tutto il popolo) e sul lavoro socialista. Essa è la classe d'avanguardia della società, la forza motrice del suo sviluppo. Ed è per questa ragione che in URSS la direzione politica della società (dittatura) appartiene alla classe operaia.

I *contadini*, da classe di piccoli produttori dispersi che basa la sua esistenza sulla proprietà privata, sul lavoro individuale e su di una tecnica primitiva, classe sfruttata da la-

tifondisti, kulaki, mercanti ed usurai, si è trasformata in una classe del tutto nuova di cui una uguale non si è avuta nella storia. Nell'URSS i contadini sono emancipati dallo sfruttamento, basano il loro lavoro ed il loro patrimonio sulla proprietà sociale e cooperativo-colcosiana, sul lavoro collettivo e su una tecnica progredita. In stretta alleanza con la classe operaia e sotto la sua guida, i contadini partecipano attivamente alla gestione dello Stato sovietico, che è lo Stato socialista degli operai e dei contadini.

Nell'URSS la vittoria del socialismo ha posto fine allo sfruttamento della campagna da parte della città, alla rovina dei contadini. Inoltre si è liquidata la secolare contrapposizione tra la città e la campagna. La città, che nel capitalismo era un centro di sfruttamento della campagna, è diventata nel socialismo il centro dell'aiuto economico, politico e culturale alla campagna. L'enorme aiuto dato ai contadini dalla città socialista nel liquidare i latifondisti ed i kulaki, ed altresì la sistematica fornitura di trattori ed altre macchine ai contadini ed ai colcos, hanno rafforzato l'alleanza della classe operaia con i contadini.

Grazie all'aiuto della città socialista, la campagna ha trovato in sé nuove e potenti forze produttive. Sempre più forte è l'alleanza tra industria ed agricoltura, mentre è venuta meno la contrapposizione di interessi tra la città e la campagna. Della vecchia diffidenza e, tanto più, dell'odio che la campagna nutriva verso la città, non è rimasta traccia, — sia l'una che l'altra hanno preso a svilupparsi su una base socialista. Gli interessi degli operai e dei contadini seguono una linea comune — il rafforzamento del sistema socialista e l'edificazione del comunismo.

In URSS sono sorti nuovi intellettuali fra le cui fila è parte anche quel settore della vecchia intelligencija che dopo la rivoluzione si è unito al popolo. Nella società borghese gli intellettuali sono in prevalenza figli delle classi abbienti, servono i capitalisti, da essi sono sfruttati e, a loro volta, li aiutano a sfruttare gli operai e i contadini. Nel capitalismo, gran parte degli intellettuali è costretta ad occuparsi di un lavoro non qualificato o si trova nelle file dei disoccupati. In URSS la stragrande maggioranza degli intellettuali è di origine operaia e contadina. Gli intellettuali sovietici non conoscono lo sfruttamento, servono il popolo lavoratore, la causa del socialismo, ed hanno tutte le possibilità per una feconda applicazione delle loro conoscenze. Nel socialismo gli intellettuali, come la classe operaia ed i contadini, sono membri della società con pari diritti e partecipano attivamente alla direzione del paese. Nel 1937 i quadri intellettuali sovietici contavano 9,6 milioni di persone e, compresi i membri delle famiglie, essi costituivano all'incirca il 13,14% della popolazione sovietica.

Con la vittoria del socialismo si è eliminata in URSS la secolare *contrapposizione tra lavoro intellettuale e lavoro fisico*. Si è posta fine alla situazione per cui gran parte di rappresentanti del lavoro intellettuale aiutava le classi dominanti a sfruttare quelli del lavoro fisico. Nel socialismo gli operai e i dirigenti d'impresa costituiscono un unico collettivo di lavoro interessato all'aumento della produzione. Liquidato è il monopolio delle classi abbienti sull'istruzione — la scienza viene utilizzata nell'interesse di tutto il popolo e l'istruzione è patrimonio degli operai e dei contadini.

La vittoria del socialismo ha creato tutte le condizioni necessarie alle masse popolari per una vita agiata e ricca di cultura. In conformità con la legge economica fondamentale del socialismo, negli anni del periodo di transizione il *benessere* della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali si è notevolmente elevato. La disoccupazione e la mi-

seria sono scomparse, e nelle campagne non esistono più contadini poveri. Il salario reale di operai ed impiegati è cresciuto, come pure i redditi reali dei contadini. Nel paese si è compiuta una *rivoluzione culturale*. Al termine dei primi due piani quinquennali si è attuata l'istruzione primaria generale obbligatoria nelle lingue delle nazionalità dell'URSS. Nell'intero paese, e su larga scala, si organizzò la preparazione dei quadri e si sviluppò la rete degli istituti d'insegnamento. La quantità degli specialisti per i diversi settori dell'economia e della cultura aumentò di parecchie volte.

Il reddito nazionale dell'URSS, che appartiene interamente ai lavoratori, era cresciuto nel 1937 — in rapporto al 1913 — del 4,5% (a parità di prezzi). Da parte della grande industria la produzione degli oggetti di uso personale crebbe nel 1937, rispetto al 1913, di quasi 6 volte. Solo durante il secondo piano quinquennale il salario reale di operai ed impiegati fu raddoppiato.

Il numero degli studenti delle scuole primarie e medie aumentò dai 7,9 milioni del 1914 ai 29,6 milioni del 1937; il numero degli studenti degli istituti superiori da 117.000 a 547. 200; la tiratura dei libri passò da 86,7 milioni a 673,5 milioni, e quella dei giornali da 2,7 milioni a 36,2 milioni.

Conformemente ai principi dell'ordinamento socialista, il Potere sovietico ha posto fine alla condizione di oppressione della donna. In URSS la donna si vale, nei fatti, di uguali diritti con l'uomo in tutti i campi della vita economica, culturale e socio-politica. A pari lavoro, le donne ricevono una paga uguale a quella dell'uomo. La vittoria del socialismo ha iniziato milioni di donne ad un lavoro qualificato e, negli anni dei piani quinquennali, sono sorti numerosi quadri dirigenti femminili. Nelle campagne una svolta radicale nella condizione delle donne si è avuta con la vittoria dei colcos, che hanno liquidato la precedente ineguaglianza che era nell'azienda contadina individuale. Alle donne si è reso possibile essere a piè pari con l'uomo e di occupare un posto onorevole nell'economia sociale dei colcos. La vittoria del socialismo ha emancipato la donna dalla semi-schiavistica condizione in cui essa viveva in tutta una serie di regioni nazionali, dove ancora esistevano residui feudali e patriarcali. Le donne delle regioni nazionali, parimenti alle donne dell'intero paese, sono così diventate attive costruttrici del socialismo.

Nel 1936 le donne erano il 42% degli iscritti ai *vuzy*<sup>128</sup> e il 48% degli iscritti ai *technikum*<sup>129</sup>. Tra gli studenti dei *vuzy* industriali dell'URSS la proporzione delle donne era, nel 1935, di sette volte superiore che in Germania, di dieci volte superiore che in Inghilterra e di venti volte superiore che in Italia. In URSS il numero delle donne medico, nel 1940, era cresciuto di 40 volte rispetto al 1913. Se nel 1913 le donne erano il 9,8% del numero generale dei medici, nel 1940 circa il 60% di tale numero era composto da donne.

Con la vittoria del socialismo e la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in URSS non esistono più classi antagonistiche ed inconciliabili contraddizioni di classe. I rapporti di classe della società socialista si caratterizzano per l'incrollabile amicizia e fraterna collaborazione tra classe operaia, contadini ed intellettuali. Le differenze di classe tra la classe operaia ed i contadini, e tra queste e gli intellettuali, vanno gradualmente scomparendo. Mentre la società capitalistica è lacerata da antagonismi sociali e nazionali che la rendono instabile, la società socialista, non conoscendo antagonismi sociali e nazionali, si distingue per il suo carattere monolitico e stabile. In URSS l'indivisibile dominio di proprietà sociale e sistema economico socialista ha rappresentato la base economica su cui si sono dispiegate potenti forze motrici dello sviluppo sociale quali *l'unità politica e morale della società sovietica, l'amicizia tra i popoli dell'URSS, il patriottismo sovietico*. Queste forze motrici hanno esercitato un'enorme azione sull'e-

---

128Vuz - Istituto di studi superiori. (N.d.T.)

129 Technikum - Scuola professionale (N.d.T.)



conomia, accelerandone lo sviluppo.

I radicali mutamenti avvenuti nell'economia socialista e nella struttura di classe dell'URSS hanno avuto un loro riflesso anche nella sovrastruttura politica. Nel suo sviluppo, lo Stato socialista sovietico ha vissuto due fasi principali. La prima risale al periodo che va dalla Rivoluzione d'Ottobre alla liquidazione delle classi sfruttatrici. In quel periodo lo Stato represses le classi rovesciate e difese il paese dall'attacco esterno. Si manifestò altresì la sua funzione economico-organizzativa e culturale-educativa, ma allora essa non poté svilupparsi pienamente. Nella seconda fase di sviluppo dello Stato sovietico si posero i compiti relativi all'organizzazione dell'economia socialista nell'intero paese ed alla liquidazione degli ultimi residui di elementi capitalistici. La funzione di repressione degli sfruttatori venne meno e vi si sostituì la tutela della proprietà socialista, mentre la funzione di difesa militare del paese dall'accerchiamento capitalistico restò immutata. La creazione della base socialista assicurò il completo sviluppo della funzione economico-organizzativa e di lavoro culturale-educativo degli organi statali.

Nel 1936, a conclusione dei mutamenti intervenuti, fu approvata la nuova *Costituzione dell'URSS*, che sanciva per via legislativa i principi ed i capisaldi fondamentali del socialismo. Essa non si limita a fissare i diritti formali dei cittadini, ma trasferisce il centro di gravità sulla reale garanzia di tali diritti. È così che la Costituzione dell'URSS non proclama semplicemente il diritto dei lavoratori ad un lavoro, al riposo, alla garanzia materiale della vecchiaia, in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa, come anche il diritto all'istruzione. La reale attuazione di tali diritti viene assicurata con il sistema pianificato socialista dell'economia nazionale, con la liquidazione della disoccupazione, con la giornata lavorativa di otto ore, con ferie annue pagate per operai ed impiegati, con la loro assicurazione sociale a spese dello Stato, con una ampia rete di case di cura e case di riposo per i lavoratori, con la tutela statale degli interessi della madre e del bambino, con l'istruzione primaria generale obbligatoria, con la gratuità dell'istruzione settennale, con l'assegnazione statale di borse di studio agli studenti, e con altri mezzi materiali. La vittoria del socialismo ha creato nell'URSS una solida base economica che sa garantire la fattiva attuazione dei diritti dei lavoratori. In ciò si esprime l'autentica democrazia socialista della società sovietica e della Costituzione dell'URSS.

### **- La liquidazione dell'ineguaglianza economica delle nazioni.**

Il socialismo, che distrugge ogni sfruttamento, estirpa anche le cause che generano l'oppressione delle nazioni. L'ordinamento socialista rimuove l'ineguaglianza politica, economica e culturale delle nazioni, assicurando lo sviluppo economico e culturale di tutti i popoli senza eccezione.

«Se la proprietà privata ed il capitale dividono inevitabilmente gli uomini, attizzano le discordie nazionali e rafforzano l'oppressione nazionale, altrettanto inevitabilmente la proprietà collettiva ed il lavoro avvicinano gli uomini, eliminano le discordie nazionali e distruggono l'oppressione nazionale. L'esistenza del capitalismo è inconcepibile senza l'oppressione nazionale, come è inconcepibile l'esistenza del socialismo senza la liberazione delle nazioni oppresse, senza la libertà nazionale». <sup>130</sup>

Con l'instaurazione della dittatura del proletariato, sono stati distrutti in URSS l'ineguaglianza politica delle nazioni ed il sistema di oppressione nazionale e di sfruttamento coloniale. In seguito si pose il compito di liquidare l'ineguaglianza economica delle na-

zionalità, di porre fine all'arretratezza economica e culturale — ereditata dal passato — di tutta una serie di popoli. Questo compito era possibile risolverlo soltanto sulla base dell'edificazione socialista.

Circa 25 milioni di abitanti delle regioni nazionali della Russia si trovavano in uno stadio di sviluppo precapitalistico, e di essi 6 milioni vivevano in tribù di allevatori non ancora passate all'agricoltura e con un ordinamento di tipo tribale-patriarcale. Era quindi necessario aiutare i popoli delle regioni nazionali ed emanciparsi dalle innumerevoli vestigia feudali e patriarcali, ad estirpare i residui di elementi colonizzatori e dare a questi popoli la possibilità di costruirsi un'economia socialista.

Come si è già detto, una volta rovesciato il giogo dell'imperialismo e con l'aiuto dei progressivi paesi a dittatura del proletariato, i paesi arretrati possono porsi gradualmente sulla via dell'edificazione socialista, evitando lo stadio dello sviluppo capitalistico. In Unione Sovietica una tale via di sviluppo non capitalistico è stata percorsa dai popoli delle regioni periferiche un tempo arretrate. Con l'aiuto del popolo russo e degli altri popoli dell'URSS, i popoli delle regioni nazionali periferiche hanno compiuto un grandioso balzo dalle forme economiche patriarcali e feudali al socialismo, evitando la via dello sviluppo capitalistico. Così è avvenuto per lo sviluppo dei popoli dell'Asia centrale, per alcuni popoli del Caucaso, per una serie di popolazioni del settentrione, ed altre. In URSS, l'edificazione del socialismo si è compiuta con un attento studio delle particolarità di condizione economica, passato storico, costumi e cultura di ogni popolo.

In URSS si è liquidata l'ineguaglianza di fatto, ereditata dal regime borghese-feudale, esistente tra le varie nazionalità quanto a sviluppo economico e culturale, l'ineguaglianza cioè tra la Russia centrale più progredita e le regioni nazionali periferiche ferme al passato. Quelle che un tempo erano le regioni nazionali della Russia zarista, da colonie e semicolonie si sono oggi trasformate in Stati indipendenti e sviluppati — le repubbliche socialiste sovietiche. Nelle repubbliche e regioni nazionali un tempo arretrate si è creata una grande industria socialista, si è affermato il sistema colcosiano, si sono instaurati numerosi quadri operai nazionali — tra cui gli operai qualificati, — e sono sorti intellettuali nazionali. Il possente sviluppo economico si è inoltre accompagnato ad una rapida crescita del benessere materiale e di un elevamento prodigioso del livello culturale dei lavoratori.

Nonostante i già elevati ritmi generali di sviluppo dell'industria sovietica, nelle repubbliche nazionali essa è cresciuta con particolare rapidità. Nel 1940, rispetto al 1913, la produzione globale della grande industria era aumentata di quasi 12 volte nell'intera URSS, di 20 nella RSS del Kazakistan, di 27 nella RSS di Georgia, di 153 nella RSS di Kirghizia e di 308 volte nella RSS del Tagikistan. Con il potere sovietico, 48 nazionalità hanno avuto per la prima volta un alfabeto. Prima della rivoluzione, gran parte della popolazione delle regioni nazionali era analfabeta; la rivoluzione riuscì ad ottenere, già nel 1939, che la stragrande maggioranza della popolazione delle repubbliche nazionali sapesse leggere e scrivere. Nel 1940, rispetto all'anno 1914/15, il numero degli studenti delle scuole primarie e medie aumentò: di 9 volte nella RSS dell'Azerbajgian, di 9,4 nella RSS di Armenia, di 10,9 nella RSS del Kazakistan, di 35 nella RSS del Turkmenistan, di 47 nella RSS di Kirghizia, di 73 nella RSS dell'Uzbekistan, di 822 volte nella RSS del Tagikistan.

L'edificazione del socialismo muta radicalmente la natura delle nazioni. Con la trasformazione rivoluzionaria dei rapporti di produzione, il posto delle nazioni borghesi di cui si compone la società capitalistica viene occupato dalle nuove *nazioni socialiste*, che si formano sulla base delle vecchie nazioni borghesi. Mentre il capitalismo divide le nazioni in classi e gruppi con interessi contrapposti, il socialismo unisce le nazioni sulla base della proprietà sociale e di interessi comuni. Ogni nazione socialista è monolitica, cioè costituita da lavoratori guidati dalla classe operaia.

La vittoria del socialismo ha rafforzato l'unità degli interessi economici e politici dei popoli sovietici ed ha permesso l'espansione delle loro culture, che sono nazionali per la forma e socialiste per il contenuto. L'Unione Sovietica è un solido e prospero Stato plurinazionale fondato sulla fraterna collaborazione dei popoli e che, in quanto tale, rappresenta un modello di soluzione della questione nazionale.

***- L'entrata dell'URSS nel periodo di compimento dell'edificazione della società socialista e di graduale passaggio dal socialismo al comunismo.***

Con la vittoria del socialismo, l'URSS è entrata in un nuovo periodo del suo sviluppo, nel periodo del compimento dell'edificazione socialista e di graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

Il *comunismo* è l'ordinamento sociale in cui non esistono classi e differenze di classe, dove tutti i mezzi di produzione sono proprietà del popolo, dove il livello di sviluppo delle forze produttive assicura l'abbondanza dei prodotti e in cui il principio direttivo della vita sociale è: *"da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni"*.

Il socialismo ed il comunismo sono le due fasi di una stessa formazione economico-sociale comunista. Il socialismo è la fase *inferiore* della formazione comunista, ed il comunismo la fase più matura, *superiore*, di tale formazione. Lo sviluppo del socialismo conduce alla creazione della base materiale produttiva del comunismo ed all'abbondanza dei prodotti, ad una enorme crescita del benessere e del livello di cultura del popolo. Ne segue che, nello sviluppo della società, il compimento dello stadio socialista significa anche attuare il graduale passaggio al comunismo. Tutto il popolo classe operaia, contadini ed intellettuali — è profondamente interessato alla creazione dell'ordinamento comunista — essendone l'attivo costruttore — che segna una grandiosa fioritura materiale e culturale della società. Dato che nel socialismo non ci sono classi e gruppi sociali i cui interessi siano contrari al comunismo, il passaggio al comunismo si compie per via graduale, senza rivoluzione sociale.

Al termine dei piani quinquennali d'anteguerra, l'Unione Sovietica, per il volume generale della sua produzione industriale, superava tutti gli altri paesi d'Europa ed occupava il secondo posto nel mondo. Per creare le condizioni materiali del passaggio al comunismo si deve liquidare il ritardo dell'URSS nella quota pro capite della produzione industriale, rispetto ai paesi capitalistici più sviluppati, e conseguire un ulteriore, enorme sviluppo delle forze produttive. Il volume della produzione industriale, comparato con la popolazione di un dato paese, è l'indice della sua potenza economica. Con la vittoria del socialismo si pose praticamente in URSS — in tutta la sua portata — il compito, avanzato da V. I. Lenin e poi svolto in dettaglio nelle opere di G. V. Stalin, di raggiungere e poi superare i principali paesi capitalistici sotto *l'aspetto economico*, cioè per il volume di produzione industriale pro capite. Tale compito è stato definito dal XVIII Congresso del Partito comunista (1939) come il *fondamentale compito economico* dell'Unione Sovietica.

Importante pietra miliare nella via verso il comunismo è stato *il terzo piano quinquennale*. Nei suoi primi tre anni e mezzo (1938-giugno 1941) i compiti del terzo piano quinquennale furono realizzati con successo, conseguendo una nuova e significativa crescita dell'industria, anzitutto di quella pesante, ed un ulteriore rafforzamento e svi-

luppo dell'agricoltura.

Il pacifico lavoro creativo del popolo sovietico per l'edificazione del comunismo fu interrotto nel 1941 dal proditorio attacco all'URSS da parte della Germania fascista e dei suoi vassalli.

La Grande Guerra nazionale dell'Unione Sovietica (1941-1945) è stata la più terribile di tutte le guerre che la storia della Russia abbia conosciuto. La guerra ha confermato che l'URSS possiede il più solido e vivo ordinamento sociale e politico del mondo. Il regime sovietico si è rivelato non soltanto la migliore forma di organizzazione dello sviluppo economico e culturale del paese in tempo di pace, ma anche la migliore forma di mobilitazione di tutte le forze popolari per resistere al nemico durante una guerra.

La potente base economica impiegata durante la guerra per l'attiva difesa del paese si era creata ancora negli anni dei piani quinquennali prebellici come risultato della politica di industrializzazione e di collettivizzazione.

Nel 1940 in URSS si erano prodotti: 15 milioni di tonnellate di ghisa, cioè quasi 4 volte più che nel 1913; 18 milioni e 300 mila tonnellate di acciaio, cioè 4 volte e mezza più che nel 1913; 166 milioni di tonnellate di carbone, cioè 5 volte e mezza più che nel 1913; 31 milioni di tonnellate di petrolio, cioè 3 volte e mezza più che nel 1913; 38 milioni e 300 mila tonnellate di cereali per il mercato, cioè 17 milioni di tonnellate più che nel 1913; 2 milioni e 700 mila tonnellate di cotone greggio, cioè 3 volte e mezza più che nel 1913.

Nel più breve termine di tempo, il sistema socialista ha permesso in URSS la creazione di una ben organizzata economia di guerra in rapido sviluppo. La base economica dello Stato sovietico si è rivelata incomparabilmente più dinamica dell'economia degli stati nemici. Grazie ai vantaggi dell'economia pianificata socialista, lo stato sovietico, in condizioni incredibilmente difficili dovute alla temporanea perdita di una serie di importanti regioni del paese, ha potuto attuare in tempo utile la massima mobilitazione ed il più efficace impiego delle risorse materiali, lavorative e finanziarie. Lo Stato sovietico sviluppò così una vasta costruzione di nuove imprese ed assicurò *un* intensa crescita della produzione industriale, allora necessaria per garantire la vittoria. Durante la guerra crebbe rapidamente la quantità, e si elevò la qualità, dell'armamento sovietico. Nonostante la temporanea occupazione di importantissime regioni agricole da parte del nemico, i colcos ed i sovcos — senza alcuna seria interruzione — rifornirono di viveri l'esercito ed il paese e di materie prime l'industria. Il sistema colcosiano seppe vincere le più severe prove della guerra, mostrando così la sua forza vitale.

La classe operaia, i contadini, gli intellettuali, le donne e i giovani sovietici manifestarono sul lavoro una eccezionale abnegazione e consentirono grandi risultati resi dall'emulazione socialista di tutto il popolo. Nell'industria pesante, anzitutto in quella di difesa, l'aumento della produttività del lavoro consentì una notevole riduzione dei costi di produzione e, quindi, un forte aumento della produzione di armi.

L'unità politica e morale della società socialista, l'amicizia dei popoli ed il patriottismo sovietico hanno suscitato l'eroismo di massa dei sovietici sul fronte e nelle retrovie. Guidando la causa di difesa del paese, il Partito comunista ha saputo convogliare tutte le forze del popolo sulla disfatta del nemico. I decisivi vantaggi del socialismo e l'invincibile saldezza delle retrovie sovietiche hanno assicurato all'Unione Sovietica la vittoria economica e militare, assieme agli alleati, nella sua mortale lotta contro la Germania imperialistica — che disponeva delle risorse di molti Stati europei — e contro il Giappone imperialista. Il popolo sovietico, a cui spettò la sorte di reggere il peso maggiore

della guerra, non soltanto difese la libertà e l'indipendenza della sua Patria e le sue conquiste socialiste, ma pure liberò i popoli dell'Europa dal giogo hitleriano.

La guerra ha causato all'economia nazionale dell'URSS un danno enorme.

Gli occupanti fascisti bruciarono e distrussero 1710 città, tra cui alcuni grandi centri industriali e di cultura, più di 70 mila villaggi, 31850 imprese industriali; devastarono 98 mila colcos e 1876 sovcos, 2890 stazioni di macchine e trattori, ecc. Le perdite complessive causate dagli occupanti fascisti all'economia nazionale dell'URSS ed ai cittadini sovietici furono, ai prezzi di stato, di 679 miliardi di rubli. Negli anni della guerra, si ridussero notevolmente la produzione civile dell'industria e quella agricola; i trasporti ne soffrirono enormemente.

La società socialista sovietica ha sostenuto tutte le prove — di eccezionale gravità — della guerra, dimostrando con ciò la saldezza dei rapporti di produzione socialisti e la loro superiorità su quelli capitalistici. Un qualsiasi Stato capitalista, anche il più grande, dopo aver subito un tale danno sarebbe stato inevitabilmente ricacciato indietro di decine d'anni, divenendo una potenza di second'ordine. Ma l'URSS, grazie ai vantaggi del sistema socialista, superò con successo anche i più difficili compiti di liquidazione delle conseguenze della guerra. Conclusa la guerra con la vittoria sui nemici, l'Unione Sovietica poté in pochi anni, e con le sole proprie forze, non soltanto raggiungere il livello di produzione prebellico, ma pure superarlo di gran lunga. Con successo fu realizzato il *quarto piano quinquennale* (1946-1950), i cui principali compiti consistevano nel ricostruire le zone devastate del paese, ristabilire il livello prebellico della produzione industriale ed agricola, per poi superarlo di larga misura. Nell'industria, il quarto piano quinquennale ha segnato un grande passo avanti nello sviluppo economico e culturale della società sovietica.

L'ulteriore avanzamento dell'URSS verso il comunismo è stato il compito del *quinto piano quinquennale* (1951-1955) e delle risoluzioni approvate dal Partito comunista e dal governo sovietico in questi anni. Esse sono volte ad un nuovo e possente sviluppo dell'industria e dell'agricoltura che consenta *un* ulteriore crescita del benessere e del livello di cultura del popolo sovietico. Nell'industria, gli obiettivi del quinto piano quinquennale si sono realizzati prima del termine.

La vittoria del socialismo in URSS ha avuto un grandissimo *rilievo internazionale*. Essa ha inferto un nuovo e potente colpo al sistema imperialistico mondiale, scuotendone ancor più le fondamenta. Con l'affermazione del socialismo si è pienamente provata la superiorità del sistema economico socialista su quello capitalistico. Per dimostrare la loro superiorità sui precedenti modi di produzione, al capitalismo occorse circa un secolo ed al feudalesimo quasi due secoli. Il sistema economico socialista ha invece dimostrato la propria indiscutibile superiorità sul capitalismo già negli anni del periodo di transizione, cioè in meno di vent'anni. Si è così confermata nei fatti la giustizia del marxismo, quale rivoluzionaria concezione del mondo della classe operaia e della teoria leninista della rivoluzione proletaria.

Ciò ha reso nuovo vigore alla fede delle masse lavoratrici nella forza della classe operaia e nella definitiva vittoria del socialismo in tutto il mondo.

## **RIASSUNTO**

*1. Alla fine del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, in URSS gli elementi capitalistici erano stati liquidati in tutti i settori dell'economia; il sistema socialista era diventato l'unico sistema di economia nazionale e la base economica della società socialista era stata creata. La vittoria del socialismo ebbe il suo riflesso e la sua consacrazione*

*legislativa nella Costituzione dell'URSS — la più democratica costituzione del mondo.*

*2. Il socialismo è l'ordinamento fondato sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione nelle sue due forme: statale (di tutto il popolo) e cooperativo-colcosiana; un ordinamento in cui non esiste lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dove l'economia nazionale si sviluppa in modo pianificato per il più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni dei lavoratori con l'aumento continuo della produzione, e dove si attua il principio della ripartizione secondo il lavoro.*

*3. La società socialista si compone di due classi amiche — la classe operaia ed i contadini, ed altresì degli intellettuali, legati con ogni loro radice alla classe operaia ed ai contadini. La vittoria del socialismo ha reso un radicale miglioramento delle condizioni materiali e culturali dei lavoratori, ha portato alla liquidazione dell'antagonismo tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e lavoro fisico, all'eliminazione dell'ineguaglianza delle nazioni ed al sorgere di nuove nazioni socialiste.*

*4. Con la vittoria del socialismo, l'URSS è entrata nella fase del passaggio graduale dal socialismo al comunismo. Grazie ai vantaggi del sistema socialista l'URSS ha ottenuto la vittoria economica e militare nella Grande Guerra nazionale. Dopo la guerra, l'Unione Sovietica ha ricostruito in breve tempo l'economia nazionale, ha ripreso il suo nuovo e potente sviluppo e prosegue con successo il cammino verso il comunismo. La vittoria del socialismo in URSS ha avuto un'importanza storica universale. Essa ha dimostrato nei fatti la superiorità del socialismo sul capitalismo.*

## **B - IL SISTEMA SOCIALISTA DELL'ECONOMIA NAZIONALE.**

### *- Le principali particolarità della base materiale produttiva del socialismo.*

La base materiale produttiva del socialismo è la grande produzione meccanizzata in tutti i settori dell'economia nazionale, basata su una tecnica superiore e sul lavoro liberato da ogni sfruttamento.

La produzione socialista è unita dalla proprietà sociale sui mezzi di produzione e si sviluppa in modo pianificato nell'interesse dell'intera società. Il suo sviluppo non viene ostacolato dalla proprietà privata sui mezzi di produzione.

La produzione socialista è la produzione più grande e più concentrata del mondo. Nel socialismo la grande produzione domina incontrastata non soltanto nell'industria, ma anche nell'agricoltura, mentre, con il capitalismo, in agricoltura prevalgono numericamente le piccole aziende dei contadini individuali.

Nell'impiego della tecnica meccanizzata, il socialismo è libero dalle contraddizioni e dalle limitazioni che sono proprie al capitalismo. Nella società borghese, le macchine servono come mezzo di sfruttamento e si applicano alla produzione soltanto quando esse accrescono il profitto del capitalista a spese di un risparmio realizzato sul salario operaio. Nel socialismo, le macchine sono

impiegate in tutti i casi in cui esse risparmiano lavoro alla società, alleviano il lavoro di operai e contadini e favoriscono la crescita del benessere nazionale. Nella società socialista non si ha disoccupazione, per cui le macchine non possono essere un concorrente dei lavoratori, e quindi nel processo produttivo essi le utilizzano volentieri.

Con la liquidazione della proprietà privata sui mezzi di produzione, nel socialismo i progressi della scienza e della tecnica sono patrimonio dell'intera società. Al fine di soddisfare i sempre crescenti bisogni delle masse popolari, la produzione socialista richiede un continuo sviluppo e perfezionamento della tecnica; la vecchia tecnica deve essere sostituita con la nuova, e la nuova con la più recente. Di qui la necessità di un sistematico lavoro di creazione, apprendimento ed applicazione produttiva di nuove macchine, meccanismi, strumenti ed attrezzature, di nuovi tipi di materiali e di una tecnologia moderna. Lo Stato socialista, che concentra in sé i principali mezzi di produzione e di accumulazione, per garantire un continuo progresso tecnico può produrre grandi investimenti di capitale nell'economia nazionale, può realizzare la costruzione di impianti su larga scala e con ritmi inaccessibili al capitalismo.

Il socialismo assicura il coerente impiego della moderna tecnica meccanica in tutti i settori della produzione, tra cui l'agricoltura.

Nel socialismo, la condizione dei lavoratori della produzione è cambiata in modo radicale. Emancipato dallo sfruttamento, il lavoro di operai, colcosiani ed intellettuali, è la base dell'esistenza stessa della società socialista. I produttori lavorano per sé, per la società, e non per gli sfruttatori; essi sono quindi profondamente interessati al perfezionamento della produzione, sulla base di una tecnica elevata ed al migliore impiego della tecnica disponibile. Al tempo stesso, il socialismo comporta una costante e rapida crescita del livello culturale generale e di preparazione tecnica dei lavoratori. E tutto ciò non può non condizionare l'attivismo creativo dei lavoratori nello sviluppo della pro-



duzione, nel perfezionamento della tecnica, nel miglioramento della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro.

A differenza del capitalismo, il socialismo assicura l'ininterrotto e rapido aumento delle forze produttive.

### **- L'industria socialista.**

L'*industria socialista* è l'industria più concentrata e tecnicamente avanzata, ed è unita sulla base della proprietà sociale. Nell'economia nazionale essa svolge un ruolo guida e dota tutti i suoi settori di una tecnica d'avanguardia. Questo si ottiene con una più rapida crescita dei settori che producono i mezzi di produzione e con un alto livello di sviluppo nella costruzione di macchine. L'industria pesante è la base fondamentale dell'economia socialista.

L'industria svolge un ruolo di rilievo nel garantire la crescita dei consumi nazionali. Dotati di una tecnica progredita, i settori dell'industria leggera ed alimentare aumentano di anno in anno la produzione di merci per la popolazione.

Nel 1954, i principali fondi di produzione dell'industria sovietica sono aumentati di oltre 2 volte rispetto al 1940 e di 24 volte rispetto al 1913. Nel 1954, la produzione globale della grande industria è cresciuta (a parità di prezzo) di 35 volte rispetto al 1913. Nel 1954, la produzione di tutta l'industria è stata di 2,8 volte superiore al livello del 1940, la produzione di macchinari e la lavorazione dei metalli sono cresciute di quasi 4 volte. Dal 1913 al 1945 la produzione dei singoli settori importanti dell'industria pesante è aumentata nel modo seguente: carbone - da 29 milioni di tonnellate a 347 milioni, petrolio - da 9 milioni di tonnellate a 59,3 milioni, acciaio - da 4,2 milioni di tonnellate a 41,4 milioni, cemento - da 1,5 milioni di tonnellate a 19 milioni, energia elettrica - da 1,9 miliardi di Kwh a 149 miliardi.

L'industria socialista è l'industria più concentrata del mondo. Nel socialismo, la *concentrazione della produzione* si attua in modo pianificato ed è seguita dalla crescita generale dell'economia nazionale nell'interesse dell'intera società. Nel capitalismo, la concentrazione si attua invece nell'anarchia ed è seguita dalla rovina delle piccole e medie imprese e dal dominio dei monopoli.

«Noi siamo il paese che ha l'industria più concentrata. Ciò significa che possiamo edificare la nostra industria sulla base della tecnica più avanzata ed assicurare, grazie a ciò, una produttività del lavoro ed un ritmo di accumulazione senza precedenti». <sup>131</sup>

In regime socialista, acquista ampio sviluppo l'integrazione o concentrazione verticale. Essa consente di utilizzare più pienamente le materie prime ed il combustibile, riduce i costi del trasporto e permette di accelerare il processo produttivo.

Nel 1940, nelle imprese industriali sovietiche con produzione annua superiore ai 5 milioni di rubli (ai prezzi immutati del 1926/27) era concentrato il 71% degli operai e l'84% dell'intera produzione, mentre, nel 1954, l'80% di tutti gli operai ed il 92% dell'intera produzione industriale.

Se si comparano i dati relativi alla concentrazione industriale dell'URSS e degli USA (per il confronto, in entrambi i paesi si è adottata la classificazione per numero di operai e di impiegati), risulta che nel 1954, nell'industria manifatturiera dell'URSS, le imprese con numero di operai ed impiegati superiore al migliaio concentravano il 64% di tutti gli operai ed impiegati, e che tali imprese avevano il 72% dell'intera produzione industriale; nell'industria manifatturiera degli USA, nel 1952, le imprese con numero di operai ed impiegati superiore al migliaio concentravano il 33% degli operai e fornivano circa il 36% della produzione industriale.

Con la proprietà sociale dei mezzi di produzione, nella società socialista si sono create condizioni particolarmente favorevoli al più largo impiego della specializzazione e della

cooperazione dell'industria.

La *specializzazione* della produzione industriale è la concentrazione di una impresa sulla produzione di un determinato tipo di prodotto, delle sue singole parti e dettagli, o sul compimento di singole operazioni nella produzione del prodotto. Nel socialismo, la specializzazione esprime l'uso pianificato, da parte della società, dei vantaggi derivanti dalla ripartizione del lavoro tra singole imprese. Essa rende possibile introdurre impianti ad elevata produttività, utilizzare la standardizzazione e la produzione in serie, a catena, che assicurano una notevole crescita della produttività del lavoro.

Nel socialismo, la *cooperazione* delle imprese industriali è l'instaurazione pianificata di permanenti legami produttivi tra le imprese che prendono parte alla preparazione di un determinato prodotto, pur restando economicamente indipendenti l'una dall'altra. La cooperazione delle imprese ha una grande importanza nell'ambito di singole regioni economiche, perché consente di evitare lunghi trasporti. La cooperazione pianificata delle imprese è un importante fattore di crescita della produttività del lavoro sociale.

La società socialista, quale suo compito, si pone il più largo impiego della specializzazione e della cooperazione, perché intese come le più convenienti forme di organizzazione della produzione.

Lo sviluppo dell'industria ed il suo riarmo tecnico determinano un aumento della classe operaia ed una crescita del livello tecnico-culturale degli operai. L'introduzione di una nuova tecnica porta ad un incremento del numero assoluto e relativo degli operai a lavoro qualificato e ad una diminuzione del numero assoluto e relativo degli operai a lavoro manuale, non qualificato. Aumenta anche, e senza soste, il numero dei tecnici e degli ingegneri.

In URSS si è creato un trasporto potente e tecnicamente avanzato. Secondo la definizione di Marx, il trasporto è il quarto settore della produzione materiale (dopo l'industria estrattiva, quella di trasformazione e l'agricoltura). Esso unisce tutti i settori dell'economia nazionale e le regioni economiche del paese, svolgendo un importante ruolo nel processo di produzione e di distribuzione dei beni materiali.

Nelle condizioni di *un* economia socialista pianificata, che si sviluppa a ritmi elevati e che si caratterizza per i molteplici rapporti tra i singoli settori produttivi e le regioni economiche, il ruolo del trasporto ne risulta accresciuto. Precisando il ruolo delle ferrovie, Lenin indicò che esse rappresentano «una delle manifestazioni del vivo legame esistente tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura, e su cui si basa il socialismo». <sup>132</sup>

La concentrazione di tutte le forme di trasporti (ferroviario, fluviale, marittimo, automobilistico e aereo) nelle mani della società ha eliminato la concorrenza tra i diversi generi di trasporto, tipica del capitalismo, ed ha reso possibile il coordinamento pianificato del loro lavoro. In URSS è stato creato, su scala dell'intero paese, un *sistema unico di trasporti* che combina tutti i tipi di trasporto in modo pianificato.

Nel socialismo, un unico sistema di trasporti si crea sulla base di una progredita tecnica di trasporto, cioè largo impiego di materiale rotabile di più recente costruzione e di elevata potenza, meccanizzazione dei lavori di carico e scarico, perfezionamento dell'at-

---

132 Lenin, *Discorso conclusivo sul rapporto sui compiti immediati*, *Opere complete*, vol. XXVII

trezzatura ferroviaria, ecc.

Nell'URSS i principali fondi di produzione per i trasporti sono aumentati nel 1954, rispetto al 1913, di circa 7 volte. La circolazione di merci con ogni tipo di trasporto è cresciuta nel 1954, rispetto al 1913, di quasi 9 volte, e quella per sola ferrovia di 13 volte.

### **- L'agricoltura socialista.**

La socializzazione dell'azienda contadina, un tempo divisa, e la creazione dei colcos e dei sovcos hanno reso possibile il largo impiego delle macchine, l'introduzione di una moderna agrotecnica in agricoltura e assicurato le condizioni necessarie all'aumento della produzione agricola. Essa interessa tutte le imprese agricole — colcos, stazioni di macchine e trattori, sovcos.

Con la fusione attuata negli anni 1950-1951, ed in base alle decisioni prese dalle assemblee generali dei colcosiani, le dimensioni dei colcos sono notevolmente accresciute. Al 1° gennaio 1955, nel paese si contavano 89 mila colcos, invece dei 254 mila del 1° gennaio 1950. Se prima della fusione ogni colcos possedeva mediamente 589 ettari di campi arati, agli inizi del 1955 ne aveva 1950 ettari.

Grazie alle stazioni di macchine e trattori, la base tecnico-materiale della grande produzione meccanizzata è stata posta al servizio dei colcos. Lo Stato sovietico ha creato uno sviluppato sistema di stazioni di macchine e trattori nelle regioni cerealicole, a coltivazione di lino, cotone, barbabietola ed in quelle suburbane. Si sono anche organizzate speciali stazioni di macchine per la meccanizzazione dei lavori pesanti nell'allevamento e stazioni di bonifica, per la meccanizzazione dei lavori di prosciugamento delle terre e di miglioramento dei campi e dei pascoli. Si sono inoltre create le prime stazioni di elettromacchine e trattori, che impiegano su larga scala l'energia elettrica nella produzione colcosiana. Tutte le SMT, in ragione dell'indirizzo produttivo dei colcos, possiedono macchine agricole ad esso adeguate e qualificati quadri di specialisti. Al 1° gennaio 1955 si avevano in URSS circa 9 mila SMT ed altre stazioni specializzate, che servivano, i colcos ed assicuravano un elevato grado di meccanizzazione della produzione agricola.

Nell'agricoltura dell'URSS, un ruolo di primo piano è svolto dalle grandi imprese statali — i sovcos, — dotate di una tecnica d'avanguardia. Al 1° gennaio 1955, nel paese si avevano più di 5 mila sovcos cerealicoli, ad allevamento (di suini, ovini, avicoli ed equini), cotonieri ed altri.

L'industria socialista ha dotato l'agricoltura di una tecnica progredita. Con riguardo alle particolarità dell'agricoltura e sulla base della trazione con trattore si è creato un sistema di macchine per eseguire i lavori agricoli essenziali in ordine alle principali colture: aratura, semina, lavorazione interfilare, raccolto.

Al 1° luglio 1955, nell'agricoltura sovietica c'erano 1.400.000 trattori, 350 mila mietitrebbie per cereali, più di 450 mila autocarri e molte altre macchine agricole. Il grado di meccanizzazione dei lavori agricoli è quindi aumentato.

L'introduzione delle macchine ha radicalmente mutato la struttura stessa delle risorse energetiche dell'agricoltura. Nel 1916, gli animali da tiro erano il 99,2% ed i motori meccanici soltanto lo 0,8% di tutte le risorse energetiche dell'agricoltura. Nel 1940, agli animali da tiro spettava il 22% ed ai motori meccanici il 78% — agli inizi del 1955, rispettivamente il 7% ed il 93% (trattori 33%, autocarri 31%, motori per mietitrebbie 15%, impianti elettrici 4%, altri motori 10%).

La trasformazione socialista dell'agricoltura ha liquidato il primitivo e secolare sistema di rotazione triennale delle colture ed ha reso possibile l'impiego di nuovi e più pro-

gressisti sistemi di agricoltura. I tratti principali di tali sistemi sono: larga introduzione della tecnica più moderna e delle più recenti acquisizioni della scienza agronomica nella produzione agricola, introduzione di giuste rotazioni delle colture con ampio sviluppo delle semine di foraggi, ortaggi e di colture tecniche, uso dei concimi chimici e di quelli organici, irrigazione delle terre nelle regioni aride, prosciugamento delle paludi, ecc.

Una giusta conduzione dell'agricoltura socialista presuppone una determinata specializzazione delle imprese agricole. La *specializzazione* delle imprese agricole socialiste si esprime nel fatto che, per ogni impresa e in ordine pianificato, adeguatamente alle condizioni naturali ed economiche di una data regione o zona, occorre stabilire quali devono essere i settori guida e sviluppare, accanto ad essi, i settori complementari. In tal modo la specializzazione non nega, ma presuppone, lo sviluppo di una azienda plurisetoriale, con una giusta combinazione tra settori principali e complementari. Una tale impresa offre la possibilità di un impiego più produttivo sia della terra che della forza lavoro.

Accanto alla fusione ed al riarmo tecnico dell'agricoltura, si ha la preparazione dei nuovi quadri di lavoratori della produzione agricola, i quali possiedono la moderna tecnica d'avanguardia e le necessarie conoscenze agronomiche. In URSS, per la prima volta nella storia, i successi della scienza agronomica sono divenuti patrimonio delle larghe masse contadine. L'introduzione della nuova tecnica su scala di massa ha creato nuove professioni legate al lavoro agricolo meccanizzato: trattoristi, mieti-trebbiatori, autisti, meccanici, macchinisti di trebbiatrici e scotolatrici di lino, di raccogliatrici di cotone, e di altre macchine. Il sistema colcosiano ha prodotto numerosi quadri qualificati di dirigenti ed organizzatori della produzione presidenti di colcos, capi squadra, agronomi e zootecnici, direttori di fattorie ed altri.

### **- Le vie del progresso tecnico nel socialismo.**

Nel socialismo, le linee fondamentali del progresso tecnico sono: perfezionamento dei mezzi di produzione e dei processi tecnologici, meccanizzazione ed automazione dei processi di lavoro, elettrificazione dell'economia nazionale, largo uso della chimica nella produzione, impiego dell'energia atomica a scopi pacifici.

La base del progresso tecnico è il *perfezionamento degli strumenti di produzione*, tendente ad elevare la produttività delle macchine, la loro economicità ed efficienza nel lavoro, il periodo d'uso, l'automazione del comando e la riduzione dei costi del metallo e di altri materiali in fase di produzione. Il perfezionamento degli strumenti di produzione è strettamente legato al miglioramento dei processi tecnologici, cioè dei metodi di lavorazione e di impiego delle materie prime e dei materiali, all'introduzione di nuovi tipi di materie prime e di materiali, all'aumento delle velocità, pressioni e temperature.

Al continuo perfezionamento degli strumenti di produzione e dei processi tecnologici il socialismo apre grandi possibilità. Lo sviluppo della base materiale produttiva del socialismo è infatti impossibile senza una decisa lotta contro il ristagno tecnico e la routine — esso richiede una rapida e larga introduzione di tutte le acquisizioni della scienza e della tecnica, sovietiche ed estere, nel processo produttivo.

Negli anni del potere sovietico è stata creata una ampia rete di Istituti di ricerca scientifica e di progettazione, ed un grande slancio hanno avuto gli operai inventori ed il movimento di massa dei novatori della produzione.

I costruttori sovietici risolvono con successo tutta una serie di nuovi problemi tecnici nel campo della progettazione di nuove macchine e meccanismi per ogni settore produttivo. I progettisti sovietici hanno saputo creare macchine come, per esempio, quelle tagliatrici -caricatrici, molte macchine agricole (per la piantagione e la raccolta delle patate, per il raccolto del lino e delle bietole), nuovi modelli di moderna attrezzatura nel campo energetico, potenti meccanismi per le costruzioni, una serie di nuovi tipi di macchine utensili, ed altre.

Un importante fattore di progresso tecnico è tutto il possibile utilizzo dei successi della scienza e della tecnica dei paesi stranieri. In una serie di casi le attrezzature create nelle nostre imprese sono in ritardo rispetto ai migliori modelli creati all'estero. I vantaggi del sistema socialista creano tutte le possibilità per accelerare il progresso tecnico, per superare i ritardi presenti in singoli settori della produzione, e per superare in breve tempo i successi della scienza e della tecnica del mondo capitalistico.

Nel socialismo un ruolo enorme di progresso tecnico è svolto dalla meccanizzazione dei processi lavorativi. La *meccanizzazione* è la sostituzione del lavoro manuale con il lavoro effettuato con l'aiuto di una macchina. Nel socialismo, la metodica meccanizzazione dei processi lavorativi rappresenta una necessità economica, perché il continuo e rapido aumento della produzione socialista può essere assicurato soltanto dal costante perfezionamento della tecnica e da una profonda meccanizzazione dei processi di lavoro.

La meccanizzazione dei principali e più gravosi processi produttivi, in tutti i settori dell'economia nazionale, è attuata in URSS in modo sistematico.

Nell'industria sovietica la meccanizzazione produttiva ha raggiunto un livello elevato. Nell'industria carbonifera, dove prima della rivoluzione dominava soltanto il pesante lavoro manuale, sulla base di un'ampia introduzione di intagliatrici, mezzi di trasporto e meccanismi elettrici per il carico, la meccanizzazione era già, nel 1940, del 94,8% per l'intaglio e l'abbattimento, del 90,4% per la consegna, del 58,4% per il carreggio e dell'86,5% per il carico del carbone nei vagoni ferroviari. Nel dopoguerra, la meccanizzazione dell'intaglio, dell'abbattimento e della consegna del carbone, nonché del trasporto sotterraneo e del carico nei vagoni ferroviari, si è interamente compiuta. Grandi successi si sono conseguiti anche nella meccanizzazione di altri settori industriali. Così, per esempio, nella costruzione delle stazioni idroelettriche si utilizzano rimarchevoli successi della tecnica sovietica come i nuovi potenti escavatori, bulldozer, aspiraterra, ecc. L'escavatore semovente dell'Uralmaszavod può prelevare più di 2,5 milioni di metri cubi di terra all'anno e sostituire il lavoro fisico di 7 mila operai.

Nel 1954, nei colcos l'aratura dei maggesi è stata meccanizzata quasi per intero; la semina delle colture invernali è stata meccanizzata al 95%, quella delle primaverili all'88%, mentre quasi per intero sono state meccanizzate le semine del cotone, della barbabietola da zucchero e di altre colture industriali. Più del 40% della area seminata a patate è stata piantata, nei colcos, dalle stazioni di macchine e trattori. Da macchine combinate è stato raccolto l'82% di tutte le colture foraggere ed il 93% dei girasoli. Nei colcos la meccanizzazione dei principali lavori campestri è ormai un fatto compiuto. Nei sovcos, i più importanti lavori agricoli sono, per l'essenziale, meccanizzati. I successi della meccanizzazione agricola sono tuttavia ancora insufficienti per soddisfare il crescente bisogno di prodotti agricoli da parte della società. Nei sovcos e nei colcos i dispendi di lavoro vivo per unità di produzione sono sempre più elevati. Un più largo sviluppo della meccanizzazione dei lavori pesanti è necessario nell'allevamento, in orticoltura e frutticoltura, nel trasporto, carico e scarico della produzione agricola, come anche nell'irrigazione e nel prosciugamento dei terreni paludosi.

Nel socialismo, uno sviluppo sempre maggiore acquista la meccanizzazione combinata. Per *meccanizzazione combinata* si intende una meccanizzazione di tutti quegli stadi del processo produttivo — sia principali che ausiliari — che sono in rapporto tra loro, e che si basa su un sistema di macchine che si completano a vicenda, liquidando così gli scarti presenti nella meccanizzazione produttiva. A seguito della meccanizzazione complessa, viene a crearsi un *sistema di macchine* che abbraccia l'intero processo produttivo.

Un superiore livello di meccanizzazione è l'automazione della produzione, cioè l'applicazione di macchine automatiche che operano sulla base dell'autoregolazione. In stretto rapporto con l'automazione è la *telemeccanica*, cioè il comando ed il controllo del lavoro per mezzo di meccanismi a distanza (guida a distanza). Nei casi in cui l'intero sistema di macchine, che abbraccia tutto il processo produttivo, operi sulla base dell'autore-

golazione, si ha il *sistema automatico delle macchine*. Il sistema automatico delle macchine compie tutti i processi produttivi necessari a trasformare la materia prima in un prodotto finito senza il diretto intervento dell'uomo, necessitando soltanto di un suo controllo.

Negli anni del dopoguerra, in una serie di settori industriali sovietici, sono stati raggiunti notevoli traguardi nell'automazione dei processi produttivi. Nelle imprese siderurgiche dell'URSS, più del 90% di tutta la ghisa è fusa in altiforni con regolazione automatica della temperatura di soffiatura, e circa il 90% dell'intera produzione di acciaio Martin è fusa in forni provvisti di regolazione automatica del regime termico. Nella siderurgia, l'automazione degli altiforni e di quelli Martin ha aumentato la loro produttività del 7-10% ed ha assicurato una riduzione del consumo di combustibile del 6%. Nelle costruzioni meccaniche, il numero delle macchine utensili automatiche e semiautomatiche per la lavorazione dei metalli, per la forgiatura e la pressatura, ed altresì gli strumenti automatici di misurazione e controllo, aumenta di anno in anno. L'uso di impianti automatici si va estendendo anche nei settori industriali chimici, cartari, di trasformazione del petrolio, e in altri. In URSS i sistemi automatici di macchine esistono sia sotto forma di linee utensili automatizzate, e di altri meccanismi, che di singole imprese automatizzate.

Nel socialismo il largo impiego della meccanizzazione produttiva è la base del rapido aumento della produttività del lavoro e determina una sempre maggiore convergenza tra lavoro fisico e lavoro intellettuale.

La riorganizzazione di tutti i settori economici sulla base della grande produzione meccanica e la progredita meccanizzazione dei processi produttivi sono strettamente legate all'elettrificazione. L'elettricità è la base tecnica della moderna grande produzione.

Il socialismo assicura l'impiego pianificato dell'elettricità in tutti i settori dell'economia nazionale. Nel socialismo l'elettrificazione si caratterizza anzitutto per la centralizzazione produttiva dell'energia elettrica e per la concentrazione delle unità produttive in grandi stazioni elettriche, per il rapido sviluppo delle linee ad alto voltaggio che uniscono le singole stazioni in potenti sistemi regionali ed interregionali, e ciò nella prospettiva di formare *un* unica rete ad alto voltaggio per l'intero paese; in secondo luogo, per la vasta costruzione di stazioni idroelettriche e per la loro sistematica crescita nella produzione generale di energia elettrica, importante quale mezzo per migliorare le risorse energetiche del paese; in terzo luogo, per lo sviluppo del riscaldamento urbano nelle grandi città e nei centri industriali.

L'elettrificazione dell'industria cambia il volto delle fabbriche e delle officine. Invece di un motore centrale dotato di un complesso meccanismo di trasmissione, in quasi tutte le imprese si è introdotto il comando elettrico individuale. L'elettrificazione delle macchine è necessaria quale base energetica per una complessa meccanizzazione ed automazione produttiva. con l'impiego dell'elettricità sono sorti nuovi comparti industriali come l'elettrometallurgia dei metalli ferrosi e non, l'elettrochimica, ed altresì nuovi metodi di lavorazione del metallo.

Sviluppatisi durante il quinto piano quinquennale, una grande importanza per l'ulteriore elettrificazione dello URSS ha la costruzione di potenti stazioni idroelettriche sul Volga, sul Dnepr, sul Don, sulla Kama, sull'Angarà, sull'Irtis, sull'Ob'e su altri fiumi. Alcune di esse sono le più grandi del mondo. La costruzione di queste centrali assicura la soluzione globale dei problemi relativi alla produzione di energia elettrica a poco prezzo e su larga scala, all'ampio sviluppo dell'elettrificazione agricola e dei trasporti, alla creazione di nuove industrie con capacità elettrica, al miglioramento della navigazione, ecc.

Nei quattro anni del quinto piano quinquennale si sono avviate potenti stazioni idroelettriche attrezzate secondo la tecnica più moderna: Zimljansk, con una potenza di 164 mila KW, Grjumus con 224 mila KW, Verchne-Svirsk con 160 mila KW, Mingcaursk con 357 mila KW (primo turno — 126 mila KW), Kama GES, la cui potenza generale è di 500 mila KW, ed altre ancora. In questo periodo sono state in funzione grandi stazioni elettrotermiche come Mironov GRES — con una potenza di 400 mila KW, Slavjansk con 200 mila KW, Juzno-Kuzbass con 400 mila KW (primo turno 300 mila KW), Cerepetsk GRES — ora estesa fino a 600 mila KW, ed una serie di altre. Le nuove potenti stazioni idroelettriche — di Kujbysev, Gor'Kij, Kachovsk e parecchie altre — hanno iniziato a produrre corrente industriale nel 1955. La potenza delle stazioni idroelettriche che si stanno costruendo in URSS supera di quasi tre volte la potenza di tutte quelle già in attività nel 1954. Nel dopoguerra, un grande sviluppo ha avuto l'impiego di elettricità nell'agricoltura. Agli inizi del 1955, la potenza delle elettrostazioni agricole è cresciuta di 6 volte rispetto al 1940; l'energia elettrica è utilizzata da circa il 40% di tutti i colcos. In molti di essi la meccanizzazione della trebbiatura, ed altresì di tutta una serie di processi produttivi nell'allevamento, avviene sulla base dell'impiego di energia elettrica (preparazione dei mangimi, rifornimento idrico, mungitura delle vacche, tosatura delle pecore, ecc.).

Il progresso della moderna tecnica si esprime anche in un sempre più ampio sviluppo della *chimica* e dell'impiego dei metodi di trasformazione chimica della materia. I metodi chimici determinano *un'accelerazione* dei processi produttivi, un più completo utilizzo delle materie prime, e consentono di creare nuovi tipi di materiali. In URSS l'industria chimica è diventata un potente fattore di sviluppo tecnico dell'intera economia nazionale. Le attuali produzioni chimiche sono, di regola, automatizzate ed operano senza sosta in impianti chiusi a controllo e regolazione automatici, senza il diretto intervento dell'uomo. L'applicazione della chimica è la condizione essenziale per elevare la resa delle colture agricole e la creazione dell'abbondanza dei generi di consumo.

Nell'attuale fase dello sviluppo tecnico, il successo più notevole è la scoperta dei metodi per ottenere ed utilizzare l'energia *atomica*. L'Unione Sovietica è il primo paese che abbia realizzato un impiego di energia atomica a scopi pacifici. In URSS già opera la prima elettrostazione industriale ad energia atomica del mondo, con potenza utile di 5 mila KW.

### **- La dislocazione della produzione socialista.**

Nelle condizioni del socialismo, vengono a crearsi una nuova *dislocazione della produzione* ed un nuovo sistema di rapporti tra i settori produttivi e le regioni del paese.

Nella società borghese, la caccia al profitto e la concorrenza determinano una ineguale ed irrazionale dislocazione della produzione. Per tendenza spontanea, l'industria si concentra in alcuni centri, determinando enormi territori — in particolare le periferie coloniali — all'arretratezza industriale. Nel socialismo, la dislocazione produttiva si attua secondo un piano, nell'interesse dell'aumento di produttività del lavoro sociale, del consolidamento della potenza dello Stato socialista e della crescita del benessere dei lavoratori. Nel dislocare la produzione socialista, lo Stato sovietico parte dai seguenti principi, dovuti alle leggi dell'economia socialista.

In primo luogo, tutto il possibile avvicinamento della produzione alle fonti di materia prima ed alle zone di consumo della produzione industriale ed agricola. Fissando i principi del piano di riorganizzazione industriale e di ripresa economica generale del paese, Lenin indicò:

«In questo piano deve rientrare: Una dislocazione razionale dell'industria in Russia secondo la vicinanza delle materie prime e la possibilità di ridurre al minimo le perdite di lavoro nel passaggio dalla lavorazione delle materie prime, attraverso tutti gli stadi successivi di trasformazione dei semilavora-

Tale dislocazione produttiva rende possibile un migliore impiego delle risorse naturali e la liquidazione dei trasporti irrazionali, assicurando una notevole economia di lavoro su scala dell'intera società ed *un* accelerazione dei ritmi di crescita dell'economia nazionale.

In secondo luogo — una ripartizione territoriale pianificata del lavoro tra le diverse regioni economiche, che sia legata allo sviluppo globale dell'economia interna di tali regioni, considerando le condizioni naturali di ogni regione e l'opportunità economica di produrre determinate merci industriali e prodotti agricoli. Uno sviluppo dell'economia regionale che sia composito e funzionale alle necessità della data regione — quanto a combustibile, materiali da costruzione, prodotti di massa dell'industria leggera ed alimentari, — riduce i trasporti troppo lunghi ed irrazionali e consente di utilizzare le fonti locali di materie prime.

In terzo luogo — una dislocazione pianificata dell'industria sul territorio del paese che provveda alla creazione di nuove città e centri industriali nelle regioni agrarie un tempo arretrate, e che si avvicini l'agricoltura all'industria, contribuendo ad eliminare la sostanziale differenza esistente tra città e campagna.

In quarto luogo — la liquidazione dell'ineguaglianza economica tra i popoli ed il rapido sviluppo economico di regioni un tempo arretrate, quale base materiale per il rafforzamento dell'amicizia e della collaborazione tra i popoli.

Inoltre, la dislocazione della produzione socialista considera gli interessi di un rafforzamento della capacità difensiva dello Stato socialista, determinando così la necessità di uno sviluppo particolarmente rapido di molti settori industriali proprio nelle regioni interne del paese.

Negli anni del Potere sovietico si è fatto un grande lavoro per liquidare l'ineguaglianza della dislocazione produttiva ereditata dal capitalismo.

L'avvicinamento dell'industria alle fonti di materie prime si è espresso anzitutto in *un* accelerazione dello sviluppo delle regioni orientali del paese e nella creazione di nuove basi di combustibile e metallurgiche, di nuovi centri metalmeccanici e per l'industria leggera nell'Ural, nella Siberia occidentale, in Asia centrale e nel Kazakistan. I nuovi centri industriali sono diventati centri economici e culturali che trasformano l'intero volto di queste regioni. La creazione di una potente base industriale ad oriente del paese è stata una delle principali condizioni per la vittoria dell'Unione Sovietica nella Grande Guerra nazionale.

Durante la Guerra nazionale e negli anni del dopoguerra, l'industria delle regioni orientali — Povol'ze, Ural, Siberia, Estremo Oriente, Kazakistan ed altre repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, — ha avuto uno sviluppo ancor maggiore.

In queste regioni, nel 1954 si è prodotto circa un terzo di tutta la produzione industriale del paese, più del 60% del petrolio, più della metà dell'acciaio e dei laminati, quasi la metà del carbone e più del 40% dell'energia elettrica.

Se nel 1954 la crescita generale dell'intera produzione industriale dell'URSS è stata di 2,8 volte superiore al 1940, nelle regioni orientali il volume della produzione industriale è cresciuto di 4 volte.



Nelle Repubbliche sovietiche dell'Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Tagikistan, la cui popolazione è inferiore ai 20 milioni di abitanti, nel 1954 fu prodotta 4 volte più energia elettrica che nei paesi orientali confinanti con l'Unione Sovietica — Turchia, Iran, Afganistan e Pakistan — presi insieme e con una popolazione superiore ai 130 milioni di abitanti.

In una serie di regioni economiche che un tempo erano prive di industria, lo sviluppo dell'industria socialista ha fatto sì che la vecchia divisione in zone industriali ed agrarie venissero meno. Nella dislocazione agricola dell'URSS si sono avuti tali ed importanti progressi da poter affermare che la precedente unilaterale specializzazione dell'agricoltura russa pre-rivoluzionaria potesse essere liquidata con successo. Nelle regioni orientali dell'URSS si è creata una potente base cerealicola, colture agricole si sono spostate al nord e basi di approvvigionamento sono cresciute attorno alle città ed ai centri industriali.

Nonostante i successi conseguiti, nella dislocazione della produzione socialista, si hanno ancora serie lacune. Fino ad oggi, per esempio, non di rado nuove imprese si sono costruite nelle vecchie regioni industriali senza garantire loro materie prime e combustibili locali. Si ha inoltre un serio ritardo nello sviluppo delle costruzioni industriali ad oriente del paese e, in particolare, in Siberia, Nell'Estremo Oriente, nell'Asia centrale e nel Kazakistan, dove esistono sufficienti risorse di materie prime ed energetiche.

L'eliminazione di tali lacune, cioè il miglioramento della dislocazione produttiva, è uno dei principali fattori dell'ulteriore crescita dell'economia socialista.

La dislocazione socialista della produzione assicura un utilizzo più efficace delle ricchezze naturali e delle risorse lavorative del paese, favorisce l'incremento di produttività del lavoro sociale, l'accelerazione dei ritmi di sviluppo della produzione ed il rafforzamento della potenza economica dell'URSS.

## **RIASSUNTO**

*1. La base materiale produttiva del socialismo è la grande produzione meccanica, che abbraccia tutti i settori dell'economia nazionale, ed è basata su di una tecnica elevata e sul lavoro emancipato da ogni sfruttamento. Nel socialismo, la macchina serve quale strumento per l'economia e lo sgravio del lavoro di operai e contadini, per elevare il benessere popolare. L'industria socialista dello URSS è la più concentrata del mondo, è tecnicamente progredita ed è centralizzata su scala dell'intero paese; essa serve quale base di sviluppo per tutti i settori dell'economia. L'agricoltura socialista rappresenta la più grande agricoltura del mondo ed è altamente meccanizzata.*

*2. La base materiale produttiva del socialismo si appoggia sulle più recenti conquiste della scienza e della tecnica odierne. Il socialismo liquida l'ineguaglianza, propria del capitalismo, nell'impiego della tecnica meccanica nei diversi settori e processi della produzione, assicurando la metodica introduzione della nuova tecnica in tutti i settori dell'economia nazionale. Nel socialismo, le principali linee di sviluppo tecnico sono: il perfezionamento dei mezzi di produzione ed il miglioramento dei processi tecnologici, la meccanizzazione e l'automazione dei processi di lavoro, l'elettrificazione dell'economia nazionale, il largo impiego della chimica e l'uso dell'energia atomica a scopi pacifici.*

*3. Il socialismo ha assicurato la dislocazione pianificata e razionale della produzione, il suo avvicinamento alle fonti di materie prime ed alle regioni di consumo, il superamento dell'arretratezza economica delle regioni nazionali ed una maggiore convergenza di in-*

*dustria ed agricoltura. La dislocazione socialista della produzione rende possibile utilizzare in modo opportuno le risorse naturali e lavorative, determina un enorme economia di spese sul trasporto delle materie prime e sulla produzione, e rappresenta inoltre un importante fattore di accelerazione della crescita della produzione socialista e di rafforzamento della capacità difensiva del paese.*

## CAPITOLO XXVIII: LA PROPRIETÀ SOCIALE DEI MEZZI DI PRODUZIONE BASE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE NEL SOCIALISMO

### - *Il sistema socialista dell'economia nazionale e la proprietà socialista.*

Base economica della società socialista sono il sistema socialista dell'economia nazionale e la proprietà socialista sui mezzi di produzione, affermatasi a seguito della liquidazione del sistema economico capitalistico, della proprietà privata sui mezzi di produzione e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Smentendo le menzogne degli apologeti del capitalismo circa il programma del comunismo scientifico quale programma di abolizione di ogni proprietà, Marx ed Engels hanno scritto: «Quel che contraddistingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese». <sup>134</sup>

Nessuna società sarebbe concepibile senza il dominio di una forma di proprietà storicamente determinata. Liquidando la proprietà privata sui mezzi di produzione, la rivoluzione proletaria afferma in sua vece la proprietà socialista sui mezzi di produzione.

Nel socialismo, i mezzi di produzione hanno cessato di essere un capitale, cioè un mezzo di sfruttamento. Nella società socialista non esistono classi che hanno il monopolio dei mezzi di produzione e classi prive di proprietà sui mezzi di produzione. Nelle condizioni del socialismo i mezzi di produzione sono *proprietà sociale*. I principali elementi del processo produttivo — forza lavoro e mezzi di produzione — si uniscono qui su di una nuova base. Sia nella città che nella campagna questa base è la grande produzione socialista. Dato che i mezzi di produzione hanno cessato di essere un capitale, nel socialismo la divisione del lavoro accumulato in capitale costante e variabile è assente. L'intera massa del lavoro accumulato dalla società, cioè tutta la massa dei mezzi di produzione e dei mezzi di consumo a disposizione della società per continuare la produzione, serve gli interessi del popolo e non può essere condizione di sfruttamento.

«Nella società borghese il lavoro vivo è soltanto un mezzo per moltiplicare il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per ampliare, per arricchire, per far progredire il ritmo d'esistenza degli operai». <sup>135</sup>

Nel socialismo, la proprietà sociale domina incontrastata in tutte le sfere dell'economia nazionale. Nel 1950, la proprietà socialista riuniva in URSS il 99,4% di tutti i mezzi di produzione impiegati nel paese. Con l'affermarsi del dominio incontrastato della proprietà sociale si è smentita sino in fondo la falsa teoria degli ideologi borghesi circa l'eternità e l'ineluttabilità della proprietà privata capitalistica.

La trasformazione dei mezzi di produzione in proprietà sociale e l'emancipazione di tutti i lavoratori della produzione da ogni forma di sfruttamento hanno significato l'affermazione del nuovo sistema socialista di economia nazionale.

*Il sistema socialista di economia nazionale* si distingue in modo radicale dal sistema economico capitalistico, ed ha in sé vantaggi decisivi.

1. Nelle condizioni del sistema socialista di economia nazionale, i mezzi di produzione sono

---

134K. Marx - F. Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, Torino, 1970, p. 148

135Ibidem, p. 150

proprietà sociale, cioè appartengono ai lavoratori nella persona dello Stato socialista o dei colcos e di altre associazioni cooperative, di conseguenza i prodotti del lavoro appartengono anche ai lavoratori; nelle condizioni del sistema economico capitalistico, i mezzi di produzione sono proprietà privata dei capitalisti e dei proprietari terrieri, di conseguenza i prodotti del lavoro appartengono anche ai capitalisti ed ai proprietari terrieri.

2. Sistema socialista di economia nazionale significa che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato distrutto, e che la produzione si realizza al fine del massimo soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali dell'intera società; la produzione capitalistica si realizza il fine di assicurare il massimo profitto capitalistico mediante lo sfruttamento, la rovina e l'asservimento dei lavoratori.
3. La produzione socialista si sviluppa in modo pianificato e senza soste; il costante aumento del benessere dei lavoratori e del loro potere d'acquisto è uno stimolo all'espansione produttiva e rappresenta una sicura difesa dalle crisi di sovrapproduzione e dalla disoccupazione. La produzione capitalistica si sviluppa in modo anarchico, la crescita della produzione urta contro le condizioni di vita del proletariato e la relativa riduzione della capacità di acquisto dei lavoratori, il che implica le crisi di sovrapproduzione e l'aumento della disoccupazione e della miseria delle masse.
4. Nel socialismo, ogni lavoratore riceve beni materiali in misura pari alla quantità ed alla qualità del suo lavoro, mentre la ripartizione del reddito nazionale è attuata nell'interesse di un aumento del benessere dei lavoratori, dell'espansione della produzione socialista nella città e nella campagna, e dell'aumento della ricchezza sociale. Nel capitalismo, la ripartizione del reddito nazionale si attua nell'interesse dell'arricchimento delle classi sfruttatrici e della loro numerosa servitù parassitaria.
5. Nel sistema socialista il potere politico è nelle mani dei lavoratori della città e della campagna, operai, contadini ed intellettuali sono gli attivi costruttori del comunismo e lavorano per sé e per il bene dell'intera società. Il sistema economico capitalistico significa che nella società il potere appartiene ai capitalisti, i quali lo utilizzano per mantenere un regime che contenta e torna utile alle classi abbienti, mentre il proletariato e le masse lavoratrici contadine sono classi sfruttate, costrette a lavorare per i capitalisti e per i proprietari terrieri.
6. La proprietà sociale è la base del sistema socialista, la fonte di ricchezza e potenza della Patria, la fonte di una vita agiata e ricca di cultura per tutti i lavoratori. Essa è sacra ed inviolabile. La Costituzione dell'URSS obbliga ogni cittadino della società sovietica ad avere cura ed a rafforzare la proprietà sociale. Chi attenta alla proprietà socialista è nemico del popolo ed è punito a termini di legge.

#### **- Due forme di proprietà socialista.**

Nella prima fase del comunismo, la proprietà collettiva socialista esiste in due forme: 1) nella forma della proprietà statale e 2) nella forma della proprietà cooperativo-colcosiana. La proprietà socialista di Stato è la proprietà di tutto il popolo, nella persona dello Stato socialista degli operai e dei contadini. La proprietà socialista cooperativo-colcosiana è la proprietà dei singoli colcos, delle associazioni cooperative.

Alle due forme della proprietà socialista corrispondono due tipi di aziende socialiste: 1) le imprese di Stato (fabbriche, officine, sovcos, SMT, ecc.) e 2) le aziende cooperative (collettive, colcos, artel artigianali, cooperative di consumo).

L'esistenza di due forme di proprietà socialista è dovuta alle condizioni storiche in cui si attuano la rivoluzione proletaria e l'edificazione del comunismo. Una volta preso il potere politico, la classe operaia si trova con varie forme di proprietà privata storicamente determinate: da un lato, la grande proprietà capitalistica basata sullo sfruttamento del lavoro altrui, dall'altro, la piccola proprietà privata dei contadini e degli artigiani, basata sul loro lavoro personale. Nel corso della rivoluzione socialista, la grande proprietà capitalistica viene espropriata e passa nelle mani dello Stato socialista. Così nasce la proprietà socialista di Stato (di tutto il popolo). Nondimeno il programma del comunismo scientifico respinge come avversa e criminale la via dell'esproprio dei contadini e degli artigiani. I piccoli e medi produttori di merci si associano volontariamente in cooperative di produzione, mentre la loro proprietà sui principali mezzi di produzione viene socializzata sui principi cooperativi. Così nasce la proprietà cooperativo-colcosiana.

La presenza di due forme di proprietà sociale è così una necessità obiettiva ed esprime l'impronta delle due vie diverse per cui la classe operaia ed i contadini giungono al socialismo e poi al comunismo.

«Sia l'una che l'altra delle due classi esistenti in URSS costruiscono il socialismo, rientrano nel sistema dell'economia socialista. Ma pure essendo in uno stesso comune sistema di economia socialista, la classe operaia è legata al suo lavoro con la proprietà socialista di Stato (patrimonio di tutto il popolo), mentre i contadini colcosiani lo sono con la proprietà cooperativo-colcosiana, che appartiene ai singoli colcos ed alle associazioni cooperative colcosiane. Questo legame con forme diverse di proprietà socialista è determinato anzitutto dalla diversità della posizione di queste classi. E ciò determina anche una certa diversità tra le vie del loro futuro sviluppo.

Ciò che di comune vi è nel loro sviluppo è che entrambe queste classi si evolvono verso il comunismo».

136

In URSS sono *proprietà di Stato* la terra, il sottosuolo, le acque, le foreste, le officine, le fabbriche, i pozzi, le miniere, i trasporti ferroviari, via acqua ed aerei, le banche, le poste e telegrafi, le grandi imprese agricole organizzate dallo Stato (sovcos, stazioni di macchine e trattori, ecc.), le imprese commerciali e di ammasso appartenenti allo Stato, ed altresì le imprese comunali ed il fondo edilizio essenziale nelle città e nei centri industriali.

Il territorio dell'Unione Sovietica occupa la sesta parte del globo terrestre — 22,4 milioni di km quadrati — Più di un quarto di questo territorio — più di 600 milioni di ettari — è costituito da terre agricole; l'area ricoperta da foreste è di 700 milioni di ettari.

L'URSS è il più ricco paese del mondo quanto a giacimenti di minerali utili. Il sistema economico socialista ha reso a vita le ricchezze lasciate intatte nella Russia zarista. Quanto a riserve di minerale di ferro, petrolio, sali di potassio, apatiti, torba e di una serie di altri importanti minerali utili, l'URSS è al primo posto nel mondo e, per riserve di carbone, al secondo.

Patrimonio di tutto il popolo sono le 200 mila imprese dell'industria di Stato, l'intera rete delle ferrovie, le imprese di trasporto via acqua e le imprese statali in agricoltura: più di 5000 sovcos, circa 9000 stazioni di macchine e trattori, migliaia di imprese agricole ausiliarie. Patrimonio di tutto il popolo sono anche le migliaia di imprese commerciali statali. Allo Stato appartengono numerose istituzioni scientifiche e culturali. La proprietà socialista di Stato, sorta a seguito della nazionalizzazione di fabbriche, officine, trasporti, ecc. , negli anni dell'edificazione socialista si è notevolmente accresciuta con il lavoro del popolo sovietico. Così dal 1913 al 1954, i principali fondi di produzione per l'industria sono aumentati di 24 volte.

La proprietà statale socialista è radicalmente diversa dalla proprietà statale capitalistica. Nel passaggio di questa o quell'impresa, o anche di interi settori economici in pro-

prietà dello Stato borghese, la loro natura sociale non cambia. L'attuale Stato borghese rappresenta gli interessi del capitale monopolistico ed è, nelle sue mani, un apparato di costrizione con cui si assicura l'oppressione della maggioranza lavoratrice da parte di una minoranza abbiente. Pertanto le imprese statali capitalistiche sono imprese basate sullo sfruttamento dei lavoratori e si oppongono al popolo come una forza ad esso estranea e che lo riduce in schiavitù.

Nella società socialista al potere sono i lavoratori, con a capo la classe operaia. Essi possiedono i mezzi di produzione. La forza lavoro impiegata nelle imprese socialiste non è una merce, dato che i lavoratori che possiedono i mezzi di produzione non possono vendere a se stessi la propria forza-lavoro. Perciò, nelle imprese socialiste è esclusa ogni possibilità di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La proprietà statale è la forma di proprietà predominante nella società socialista: essa comprende circa il 91% di tutti i fondi di produzione dell'URSS. La gran parte delle ricchezze del Paese sovietico e le principali fonti del benessere materiale e culturale dei lavoratori sono quindi patrimonio di tutto il popolo.

In URSS sono *proprietà cooperativo-colcosiana* le imprese sociali nei colcos e nelle organizzazioni cooperative con le loro scorte vive e morte, la produzione dei colcos e delle organizzazioni cooperative ed altresì i loro edifici sociali. I colcos e le altre imprese cooperative lavorano su una terra che è patrimonio di tutto il popolo. La ricchissima tecnica moderna concentrata nelle stazioni di macchine e trattori, ed utilizzata per eseguire tutti i principali lavori dei colcos, è pure patrimonio di tutto il popolo.

La proprietà cooperativo-colcosiana è anzitutto patrimonio di 89 mila colcos: gli edifici colcosiani, le centinaia di migliaia di fattorie zootecniche, gli animali da tiro socializzati, l'attrezzatura agricola, la grande rete delle istituzioni socioculturali colcosiane (clubs, sale di lettura, asili, laboratori di villaggio, ecc.). Nel corso dell'edificazione socialista la proprietà sociale colcosiana si è accresciuta enormemente. Dal 1940 al 1954 i fondi indivisi dei colcos sono aumentati del 180% .

Esiste nella società socialista una forma cooperativa di produzione industriale rappresentata dalle cooperative artigiane. La cooperazione artigiana è chiamata a sviluppare una prevalente produzione di oggetti di largo consumo, utilizzando a tal fine in primo luogo le riserve locali. I mezzi di produzione usati dalle imprese di cooperazione artigiana, come anche la loro produzione, sono proprietà delle stesse cooperative artigiane. Alla fine del 1954, la cooperazione artigiana contava in URSS più di 14 mila artigiani a produzione industriale.

La forma cooperativa delle imprese di commercio esiste come società di consumo, che riunisce principalmente la popolazione rurale. In proprietà delle 23 mila società cooperative di consumo vi è una sviluppata rete di magazzini, botteghe e depositi.

Tutto il possibile rafforzamento e sviluppo della proprietà statale e di quella cooperativo-colcosiana è condizione essenziale per l'ulteriore crescita dell'intera economia nazionale, per il graduale passaggio della società sovietica dal socialismo al comunismo.

Quanto alla loro natura sociale, le forme di proprietà statale e cooperativo-colcosiana, ma anche le imprese statali e le aziende collettive, sono *monotipiche*. Ciò che vi è di *comune* tra le imprese statali e le aziende collettive è che, sia le une che le altre: 1) si basano su mezzi di produzione socializzati, socialisti e sul lavoro collettivo, 2) escludono la possibilità di uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo, 3) funzionano in modo pianificato per soddisfare le crescenti esigenze dei lavoratori, 4) attuano il principio socialista della ripartizione secondo il lavoro.

Tra le forme di proprietà statale e cooperativo-colcosiana, come tra le imprese statali e le aziende cooperative (collettive), vi sono tuttavia alcune *differenze*.

*In primo luogo.* Nelle imprese statali i rapporti di produzione socialisti dominano nella loro forma più evoluta e conseguente. La proprietà statale è *patrimonio di tutto il popolo*; nelle imprese di Stato tutti i mezzi di produzione, nessuno escluso, sono socializzati. La proprietà cooperativo-colcosiana è una *proprietà di gruppo*, di collettività o associazioni di lavoratori (artel agricola, società di consumo, artel artigiana); nei colcos (nella loro forma di artel) sono volontariamente socializzati i *principali* mezzi di produzione dei contadini cooperativi; una certa parte dei mezzi di produzione, in conformità con lo Statuto dell'artel agricola, non si socializza e resta in proprietà personale (economia personale ausiliaria del colcosiano).

*In secondo luogo.* La produzione delle imprese statali è proprietà dello Stato socialista e si realizza ai prezzi stabiliti dagli organi di Stato. La produzione colcosiana è proprietà del dato colcos. Una parte di questa produzione va ad adempiere gli obblighi verso lo Stato sotto forma di stoccaggio — a prezzi fissi stabiliti dallo Stato ed al pagamento in natura dei lavori eseguiti dalla stazione di macchine e trattori. Tutta la restante produzione rimane a disposizione del colcos, e serve per creare i fondi sociali colcosiani ed è ripartita tra i membri dell'artel in misura pari alle giornate di lavoro. Una parte della produzione dei colcos è anche venduta allo Stato a prezzi superiori a quelli di stoccaggio oppure, sul mercato colcosiano, ai prezzi di quest'ultimo.

*In terzo luogo.* Nelle imprese statali, che sono patrimonio di tutto il popolo, la quota di prodotto sociale destinata al consumo personale dell'operaio si paga sotto forma di *salario*. La previsione di pagamento del lavoro fissata in precedenza dallo Stato è determinata per unità di prodotto o di tempo-lavoro. Essendo membro di una data artel, la quota di reddito a lui spettante dal fondo del suo colcos il colcosiano la riceve per giornata-lavoro. La misura di tale quota di reddito dipende sia dal grado di partecipazione del colcosiano al lavoro sociale — il che ha un suo riflesso nella quantità delle giornate da lui lavorate, — sia dal livello di produttività del lavoro e di sviluppo dell'economia sociale del colcos, — il che ha un suo riflesso nella retribuzione di ogni giornata di lavoro. Quanto meglio il colcos lavora nel suo insieme, quanto più elevati sono il raccolto delle colture agricole e la produttività dell'allevamento, e più elevato sarà il reddito di ogni colcosiano. Il salario si paga al lavoratore in forma di denaro. Le artely suddividono i redditi tra i colcosiani in denaro ed in natura (con prodotti). Mentre per l'operaio la fonte di reddito è soltanto il lavoro nell'impresa socialista, per il colcosiano la fonte principale del suo reddito è il lavoro nell'economia sociale del colcos, e quella supplementare è dovuta al lavoro nell'economia personale ausiliaria. Una parte della produzione da lui ricevuta per le giornate-lavoro e dall'economia personale ausiliaria il colcosiano la realizza sul mercato.

*In quarto luogo.* Lo Stato socialista presiede direttamente alle imprese che gli appartengono, attuando la loro gestione per mezzo di direttori d'impresa nominati e destituiti dai relativi organi statali. Gli organi statali, poggiandosi sull'iniziativa creativa dei lavoratori della produzione, pianificano direttamente l'intera attività produttiva di queste imprese e regolano le principali norme nel campo dell'organizzazione socialista del lavoro. Nei colcos, in conformità con la loro natura di cooperative, tutti i lavori sono diretti dall'organo superiore dell'artel agricola, cioè l'assemblea generale dei colcosiani, in accordo con la direzione e con il presidente di colcos da essi eletti. I piani di produzione ed il bilancio dell'artel, le regole dell'ordinamento interno, le norme di produzione e di

valutazione, l'ordine di ripartizione dei redditi, ecc. , sono decisi dagli stessi colcosiani in base allo Statuto dell'artel agricola, facendosi guidare dalle leggi esistenti, dai compiti di piano e dalle direttive dello Stato socialista.

Le differenze esistenti tra le imprese statali e le aziende cooperative (collettive) sono di carattere non essenziale. Sono le differenze tra due forme di economia presenti entro i limiti di rapporti di produzione *socialisti*. La proprietà statale è la forma superiore di proprietà socialista, e la forma statale della produzione è la forma superiore di produzione socialista.

Le imprese che si basano interamente sulla proprietà statale sono di tipo conseguentemente socialista. Lenin le ha definite come imprese in cui «i mezzi di produzione appartengono allo Stato, come il terreno su cui è impiantata l'azienda, e tutta l'azienda nel suo insieme». <sup>137</sup>

Nelle imprese statali, i mezzi di produzione, il lavoro di operai ed impiegati, e ciò che producono, sono socializzati su scala dell'intera società. La forma statale di produzione abbraccia il settore guida dell'economia nazionale — l'industria socialista. Patrimonio di tutto il popolo sono le grandi fabbriche di derrate agricole — i sovcos. Di proprietà dello Stato sono la terra ed i principali mezzi di produzione — trattori, mietitrebbie ed altre macchine agricole, concentrate nelle stazioni di macchine e trattori ed i sovcos. Alla proprietà statale, quale forma superiore di proprietà socialista, appartiene il ruolo direttivo e decisivo nell'intera economia nazionale.

#### **- La proprietà personale nel socialismo.**

Nel socialismo, la proprietà sociale si estende ai mezzi di produzione ed alla stessa produzione. Una parte di questa produzione deve poi servire come mezzo di produzione, restando proprietà sociale, L'altra parte, costituita dai beni di consumo, viene divisa tra i lavoratori in misura della quantità e della qualità del lavoro svolto da ognuno di essi e diventa *proprietà personale* dei lavoratori.

Nel "Manifesto del partito comunista" Marx ed Engels hanno indicato che il comunismo non toglie affatto la possibilità dell'appropriazione personale di una certa quota del prodotto del lavoro sociale. Il comunismo distrugge soltanto il carattere spregevole di tale appropriazione, che è proprio del capitalismo, quando l'operaio vive solamente per accrescere il capitale e per quanto lo esigono gli interessi della classe dominante.

Delineando i principi della futura società socialista, nell' "Antidühring", Engels ha scritto che qui «la proprietà sociale si estende alla terra ed ai mezzi di produzione, ma individuale è la proprietà sui restanti prodotti, cioè sugli oggetti di consumo». <sup>138</sup>

Con la distruzione del modo di produzione capitalistico, vengono abolite anche le leggi economiche del capitalismo che limitavano la proprietà personale ed il consumo personale delle masse popolari al minimo dei beni vitali necessari a mantenere e riprodurre la forza lavoro. Il socialismo non soltanto non sopprime la proprietà personale sugli oggetti di consumo, ma crea l'unica solida garanzia per un sempre più completo soddisfacimento dei bisogni personali di tutti i membri della società.

Il diritto di proprietà personale dei lavoratori della società socialista si estende ai reddi-

---

<sup>137</sup>Lenin, *Sulla cooperazione*, in *Opere scelte*, cit., vol. II, p. 810

<sup>138</sup>Engels, *Antidühring*, Editori Riuniti, 1971



ti del loro lavoro ed ai risparmi, alla casa di abitazione e all'economia domestica, agli oggetti di uso domestico, agli oggetti di uso personale e di agio.

Un particolare tipo di proprietà personale è nel socialismo la *proprietà di corte colcosiana*. In conformità con lo Statuto dell'artel agricola, ogni corte colcosiana ha in proprietà personale l'economia ausiliaria dell'appezzamento personale, la casa di abitazione, il bestiame produttivo, il pollame e l'attrezzatura agricola minuta.

Nell'epoca del socialismo, l'unica fonte di proprietà personale è il lavoro. Nelle condizioni di assoluto dominio dei rapporti di produzione socialisti, gli oggetti che sono proprietà personale non possono essere trasformati in capitale, cioè essere utilizzati come mezzi di sfruttamento. Il diritto di proprietà personale, come anche il diritto di successione della proprietà personale, è tutelato dalla Costituzione dell'URSS.

Nel socialismo, la proprietà personale è indissolubilmente legata alla proprietà sociale quale suo fondamento. Con l'aumento della proprietà sociale, con la crescita della ricchezza nazionale, sempre maggiori sono le masse di prodotti che vanno a soddisfare i bisogni personali dei lavoratori della società socialista. Il socialismo assicura l'armonica combinazione tra gli interessi personali dei singoli membri della società e gli interessi di tutto il popolo.

#### **- Carattere dei rapporti di produzione socialisti.**

Per loro natura, i rapporti di produzione della società socialista si distinguono radicalmente dai rapporti di produzione del capitalismo e delle altre formazioni sociali basate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione.

I rapporti di produzione socialisti si caratterizzano: 1) per l'assoluto dominio della proprietà sociale dei mezzi di produzione, che esiste in due forme statale e cooperativo-colcosiana; 2) per l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento e per l'instaurazione di rapporti di amichevole collaborazione e di mutua assistenza socialista; 3) per la ripartizione dei prodotti nell'interesse degli stessi lavoratori in base al principio: a ognuno secondo il suo lavoro.

Nel processo produttivo, la proprietà socialista dei mezzi di produzione determina un carattere dei reciproci rapporti tra le persone ben diverso che nel capitalismo. Mentre la proprietà privata dei mezzi di produzione divide inevitabilmente gli uomini, generando rapporti di dominio e di sottomissione, lo sfruttamento degli uni da parte degli altri, causando contrapposizione di interessi, lotta di classe e concorrenza, la proprietà sociale dei mezzi di produzione *unisce* gli uomini, assicurando loro una vera comunanza di interessi ed *un* amichevole collaborazione.

Il dominio della proprietà sociale dei mezzi di produzione determina il carattere del tutto diverso che ha la ripartizione dei prodotti nel socialismo rispetto al capitalismo.

Dato che nella società socialista non esistono classi sfruttatrici e sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nemmeno possono esistervi la divisione del lavoro in lavoro necessario e supplementare e la divisione del prodotto in necessario e supplementare. I rapporti di produzione socialisti determinano l'obiettivo necessità di una divisione del lavoro e del suo prodotto, che è tutt'altra che nel capitalismo. Poiché nel socialismo i mezzi di produzione sono di proprietà sociale e la stessa produzione è preventivata sulla base del soddisfacimento dei bisogni dell'intera società e di ogni suo membro, il lavoro della

produzione si divide qui nelle seguenti due parti: *lavoro per sé* e *lavoro per la società*. Parimenti a ciò, il prodotto del lavoro (esclusa quella sua parte che deve risarcire i mezzi di produzione consumati) si divide anch'esso in due parti: *prodotto per sé* e *prodotto per la società*. Il lavoro per sé crea un prodotto ripartito tra i lavoratori della produzione secondo la quantità e la qualità del loro lavoro e che deve soddisfare i bisogni personali del lavoratore e della sua famiglia. Il lavoro per la società crea invece un prodotto che serve a soddisfare i bisogni sociali: ampliamento della produzione, sviluppo dell'istruzione, tutela della salute, organizzazione della difesa nazionale, ecc. Nella società socialista, dove al potere sono gli stessi lavoratori, il lavoro per la società è per essi tanto necessario quanto il lavoro per sé.

La proprietà sociale sui mezzi di produzione e sui prodotti del lavoro, come anche la ripartizione dei prodotti del lavoro nell'interesse dei lavoratori, determinano i decisivi vantaggi del sistema economico socialista su quello capitalistico. Tutti i benefici della grande produzione sociale, con l'enorme crescita di produttività del lavoro, vanno a beneficio dell'intera società ed alle masse lavoratrici, ma non agli sfruttatori, come avviene nel capitalismo.

Dominio della proprietà sociale dei mezzi di produzione significa che la produzione socialista è libera dalla contraddizione esistente tra il carattere sociale della produzione e la forma capitalistica privata di appropriazione dei risultati della produzione, che è appunto propria del capitalismo. Nel socialismo, al carattere sociale della produzione corrisponde la proprietà sociale collettiva sui mezzi di produzione. In forza di ciò, nella società socialista tra rapporti di produzione e forze produttive si ha una *completa corrispondenza*.

Definendo il sistema socialista, Stalin scrive:

«I rapporti di produzione corrispondono perfettamente allo stato delle forze produttive, perché il carattere sociale del processo della produzione è rafforzato dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione.

Perciò, la produzione socialista nell'URSS ignora le crisi periodiche di sovrapproduzione e tutte le assurdità che le accompagnano.

Perciò le forze produttive si sviluppano nell'URSS con un ritmo accelerato, dato che i rapporti di produzione che sono loro conformi offrono loro tutte le possibilità di sviluppo».<sup>139</sup>

Contrariamente ai rapporti di produzione del capitalismo contemporaneo, che frenano sempre più lo sviluppo delle forze produttive, i rapporti di produzione socialisti assicurano l'incessante crescita delle forze produttive. Sorti e sviluppatisi sulla base di determinate forze produttive, i rapporti di produzione socialisti sono, a loro volta, un potente incentivo del loro ulteriore e rapido sviluppo.

La completa corrispondenza dei rapporti di produzione socialisti al carattere delle forze produttive della società non significa tuttavia che tra essi non possa esistere alcuna contraddizione. Tra forze produttive e rapporti di produzione le contraddizioni sorgono inevitabili, poiché le forze produttive — essendo l'elemento più mobile e rivoluzionario della produzione — superano i rapporti di produzione anche nel socialismo. Tuttavia, a differenza delle formazioni sociali basate sullo sfruttamento, nel socialismo

---

139Stalin, *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, in "Questioni del leninismo.", cit., p. 603

queste contraddizioni non sono antagonistiche o inconciliabili. Quindi non si perviene ad un conflitto tra rapporti di produzione e forze produttive. A tempo debito, la società socialista ha la possibilità di rendere i rapporti di produzione conformi al livello delle forze produttive, poiché al suo interno non ci sono classi interessate alla conservazione delle passate forme di economia.

## **RIASSUNTO**

*1. Nel socialismo esistono due forme di proprietà sociale: statale e cooperativo-colcosiana. Conformemente a ciò si hanno due tipi di aziende socialiste: le imprese statali e le aziende cooperative (collettive).*

*2. Nella società socialista, la proprietà statale è proprietà di tutto il popolo. La proprietà statale è la forma superiore, più sviluppata, di proprietà socialista; le appartiene quindi un ruolo guida e determinante nell'intera economia nazionale. In URSS essa riguarda gran parte della ricchezza del paese. La proprietà cooperativo-colcosiana è una proprietà di gruppo di singoli colcos, artely di cooperazione artigiana e società di consumo.*

*3. Nel socialismo, la proprietà personale si estende agli oggetti di consumo. Un tipo particolare di proprietà personale è quella della corte colcosiana. La proprietà personale dei lavoratori cresce in rapporto all'aumento della proprietà sociale socialista.*

*4. I rapporti di produzione del socialismo si caratterizzano per: 1) il dominio assoluto della proprietà sociale dei mezzi di produzione, esistente nelle due forme: statale e cooperativo-colcosiana; 2) l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico, l'amichevole collaborazione e la mutua assistenza socialista tra le persone nel processo di produzione dei beni materiali; 3) la ripartizione del prodotto nell'interesse degli stessi lavoratori in base al principio: ad ognuno secondo il suo lavoro. Nel socialismo perde valore la divisione del lavoro in necessario e supplementare, ed altresì la divisione del prodotto in necessario e supplementare. Il lavoro dei produttori in regime socialista si divide in due parti: lavoro per sé e lavoro per la società. Con il lavoro per sé i lavoratori creano un prodotto tra essi ripartito secondo la quantità e la qualità del lavoro svolto, mentre il lavoro per la società crea un prodotto che serve a soddisfare i bisogni sociali.*

*5. Nel socialismo, i rapporti di produzione sono in completa corrispondenza con il carattere delle forze produttive e rappresentano la principale e decisiva forza dell'incessante crescita delle forze produttive della società socialista a ritmi elevati. Le contraddizioni che sorgono nel corso dell'edificazione socialista tra le forze produttive ed i rapporti di produzione non hanno carattere antagonistico e non pervengono a conflitto perché la società socialista, a tempo debito, ha la possibilità di rendere i rapporti di produzione conformi al livello delle forze produttive.*

### - *Carattere delle leggi economiche nel socialismo.*

A seguito della sostituzione dei vecchi rapporti di produzione borghesi con rapporti di produzione socialisti, cessano di operare le leggi economiche del capitalismo, che esprimono i rapporti di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Escono di scena la legge del plusvalore, la legge economica fondamentale del capitalismo contemporaneo, la legge generale dell'accumulazione capitalistica, la legge della concorrenza e dell'anarchia produttiva, ecc. . Decadono le categorie che esprimono rapporti capitalistici: capitale, plusvalore, profitto capitalistico, prezzo di produzione, lavoro salariato, valore della forza lavoro.

Con il sorgere e lo sviluppo dei rapporti di produzione socialisti sorgono e si sviluppano nuove leggi economiche: la legge economica fondamentale del socialismo, la legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale, la legge dell'aumento continuo della produttività del lavoro, la legge della ripartizione secondo il lavoro, la legge dell'accumulazione socialista ed altre.

Dato che nel socialismo la produzione mercantile continua ad esistere, la legge del valore è operante nell'economia socialista e le categorie ad essa legate continuano ad esistere. Le nuove condizioni economiche formatesi a seguito della vittoria del socialismo mutano il carattere della produzione mercantile e della circolazione delle merci, limitando la loro sfera d'azione. Nel socialismo la produzione mercantile e la circolazione delle merci esistono senza i capitalisti e servono l'economia socialista. La sfera d'azione della legge del valore ha limiti rigorosamente circoscritti. Dietro la forma esteriore delle categorie del valore si cela un contenuto sociale ben diverso nel suo stesso principio, essendo radicalmente mutata la destinazione di tali categorie; il denaro, il commercio ed il credito rappresentano qui strumenti dell'edificazione socialista. Il sistema economico del socialismo genera nuove categorie economiche, legate alle leggi che gli sono proprie: fondi stabili e circolanti, gestione equilibrata, prezzo di costo, prodotto per la società, giornata lavoro, ecc. .

Lo sviluppo del modo di produzione socialista è altresì soggetto a leggi economiche che sono comuni a tutte le formazioni, come, per esempio, la legge della necessaria corrispondenza tra i rapporti di produzione ed il carattere delle forze produttive.

Nelle leggi economiche del socialismo si riflette la natura dei rapporti di produzione socialisti. A differenza delle leggi economiche del capitalismo, che esprimono il crescente sfruttamento del lavoro da parte del capitale, le leggi economiche del socialismo esprimono rapporti di amichevole collaborazione e di mutua assistenza tra lavoratori emancipati dallo sfruttamento.

Le leggi economiche del socialismo, al pari delle leggi economiche di qualsiasi altro modo di produzione, sorgono ed operano indipendentemente dalla volontà degli uomini, cioè esse hanno un carattere *obiettivo*. Esse non possono essere create, formate, modificate o abolite dalla volontà degli uomini. Soltanto sulla base di tali leggi può realizzarsi lo sviluppo della società socialista. La violazione delle esigenze delle leggi economiche genera una serie di difficoltà e di contraddizioni, e può portare al dissesto della vita economica del paese.

La negazione del carattere obiettivo delle leggi economiche significherebbe liquidare l'economia politica del socialismo quale scienza, priverebbe la società socialista della possibilità di prevedere il corso degli eventi nella vita economica del paese e di attuare la direzione dell'economia nazionale. Tale negazione è una deviazione dal marxismo sulle posizioni dell'idealismo soggettivo, con inevitabile avventurismo in politica ed arbitrio nella gestione pratica dell'economia.

Carattere obiettivo delle leggi economiche del socialismo non significa affatto che esse operino come una forza spontanea che domina gli uomini o che questi siano impotenti dinanzi alle leggi economiche. Una tale feticizzazione delle leggi economiche porta inevitabilmente sulle posizioni della teoria del corso naturale e della spontaneità nell'edificazione socialista. Essa è profondamente avversa al marxismo-leninismo.

Nelle condizioni del socialismo, a seguito della sostituzione della proprietà privata sui mezzi di produzione con la proprietà sociale, si aprono larghe possibilità per la conoscenza e l'impiego delle leggi dello sviluppo economico da parte della società.

Se le leggi economiche del capitalismo si aprono la via come forza cieca e distruttiva che agisce ad insaputa dei produttori privati di merci, con il passaggio al socialismo l'anarchia produttiva scompare e lo sviluppo economico della società acquista un carattere pianificato. Con la liquidazione del capitalismo e con la socializzazione dei mezzi di produzione gli uomini si rendono padroni dei loro rapporti socio-economici; conoscendo le leggi obiettive, essi possono farle proprie ed applicarle in modo pienamente cosciente nell'interesse dell'intera società.

«Con il passaggio al socialismo, afferma Engels, le leggi della loro attività sociale che sino allora stavano di fronte agli uomini come leggi di natura estranee e che li dominavano, vengono ora applicate dagli uomini con piena cognizione di causa e quindi dominate. L'organizzazione in società propria degli uomini, che sinora stava loro di fronte come una legge elargita dalla natura e dalla storia, diventa ora la loro propria libera azione. Le forze obiettive ed estranee che sinora hanno dominato la storia passano sotto il controllo degli uomini stessi. Solo da questo momento gli uomini faranno con piena coscienza la loro storia, solo da questo momento le cause sociali da loro poste in azione avranno prevalentemente, ed in misura sempre crescente, anche gli effetti che essi hanno voluto. È questo il salto dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà».<sup>140</sup>

Si tratta qui della libertà nella concezione marxista, cioè di libertà in quanto necessità compresa considerata quale base dell'attività cosciente degli uomini.

Nella società capitalistica il carattere anarchico dello sviluppo economico e la grettezza di classe della borghesia pongono seri limiti alla conoscenza delle leggi economiche del capitalismo, che trascinano a sicura rovina il sistema capitalistico e portano alla vittoria il socialismo. Nella misura in cui la borghesia è in grado di conoscere le leggi economiche obiettive, essa le utilizza per egoistici interessi di classe che sono in contraddizione con gli interessi delle masse lavoratrici. Gli interessi di classe del proletariato corrispondono interamente al corso obiettivo dello sviluppo progressivo della società, che porta alla vittoria del comunismo, e coincidono con gli interessi della stragrande maggioranza della società. Nel socialismo non esistono condizioni di ordine sociale e di classe che possano impedire agli uomini di conoscere a fondo le leggi dello sviluppo economico e di porle al servizio della società. La classe operaia e tutti i lavoratori sono vitalmente interessati alla conoscenza ed all'impiego delle leggi dello sviluppo economico.

Il dominio della proprietà sociale dei mezzi di produzione ed il carattere pianificato dello sviluppo economico socialista rendono la conoscenza e l'impiego delle leggi economiche una necessità obiettiva, perché senza di ciò ogni direzione pianificata dell'edificazione comunista è impossibile.

Le leggi economiche del socialismo danno la *possibilità* di sviluppare e di far progredire l'economia socialista sulla via del comunismo. Ma per tradurre questa possibilità in *realtà* è necessario applicare queste obiettive leggi economiche con cognizione di causa. La conoscenza scientifica e la corretta applicazione delle obiettive leggi economiche è la base della politica economica del Partito comunista e dello Stato socialista. Quanto meglio la società socialista conosce le leggi economiche e quanto più esattamente essa sa riflettere le esigenze di tali leggi nella sua attività pratica, con tanto più successo potrà conseguire i suoi obiettivi. Per applicare le leggi economiche con piena cognizione di causa è necessario considerare, in tutti i loro aspetti, le concrete condizioni economiche e politiche in cui tali leggi operano in ogni dato periodo.

### **- *Tratti essenziali della legge economica fondamentale del socialismo.***

Marx ed Engels prevedero che nel socialismo il fine della produzione, organizzata in modo pianificato, sarebbe stato il soddisfacimento dei bisogni sia dell'intera società che di ogni suo singolo membro. Sviluppando questa tesi marxista, nel progetto di programma del Posdr del 1902, Lenin scrisse che la sostituzione della società capitalistica con quella socialista si sarebbe attuata «per assicurare il completo benessere ed il libero, molteplice sviluppo di tutti i suoi membri». <sup>141</sup>

Lenin ha scientificamente motivato l'obiettiva necessità e possibilità di una sistematica e rapida crescita della produzione socialista, dell'elettrificazione del paese, di *un* espansione dell'industria pesante quale base materiale del socialismo, di conseguire una più elevata produttività del lavoro sociale rispetto al capitalismo, e di elevare il benessere ed il livello di cultura delle masse lavoratrici. Lenin ha inoltre indicato le tesi iniziali della legge economica fondamentale del socialismo, che sono poi servite quale principio direttivo per la politica del Partito comunista e dello Stato sovietico. Sulla base di queste tesi, Stalin ha dato una precisa formulazione della legge economica fondamentale del socialismo.

I tratti e le esigenze essenziali della legge economica fondamentale del socialismo sono:

«l'assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali di tutta la società, mediante l'aumento ininterrotto ed il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore». <sup>142</sup>

Nella legge economica fondamentale del socialismo sono espressi il *fine* della produzione socialista ed il *mezzo* per il suo conseguimento.

Il fine della produzione è determinato dai rapporti di proprietà sui mezzi di produzione. Quando i mezzi di produzione appartengono alla borghesia, la produzione serve ad arricchire i possessori del capitale, mentre i lavoratori — cioè la stragrande maggioranza della società — servono soltanto come oggetto di sfruttamento. Il consumo dei lavoratori è necessario al capitalismo solo nella misura in cui esso assicura il ricavo di un profitto; quindi l'uomo, con tutti i suoi bisogni, non può qui essere il fine della produzione. Quando i mezzi di produzione appartengono al popolo lavoratore e le classi sfruttatrici

---

141 Lenin, *Progetto di programma del POSDR, Opere complete*, vol. VI

142 Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, Ed. Rinascita, 1953, p. 55

sono state liquidate, la produzione si ha nell'interesse dei lavoratori, cioè dell'intera società socialista. Il più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali degli uomini diventa pertanto il fine immediato della produzione.

Il fine a cui è soggetta la produzione è strettamente legato al mezzo che ne assicura l'attuazione.

Il grado di soddisfacimento dei bisogni popolari dipende dal livello di sviluppo della produzione conseguito in un dato periodo e dalle risorse di cui la società socialista dispone. Senza una ininterrotta crescita della produzione, è impossibile garantire il continuo aumento dei consumi popolari. L'incessante sviluppo della produzione non soltanto provvede a creare la produzione necessaria a soddisfare le crescenti esigenze della società, ma pure stimola il sorgere di nuove esigenze. A sua volta il continuo aumento delle necessità materiali e culturali dei lavoratori e la loro capacità di acquisto sono condizioni senza le quali la produzione non può progredire in permanenza. Grazie al sistematico aumento della capacità di acquisto della popolazione viene a crearsi una domanda di produzione industriale ed agricola sempre più estesa e solvibile.

Nel socialismo, è soppressa la contraddizione principale del capitalismo, cioè quella esistente tra il carattere sociale della produzione e la forma privata della appropriazione. Pertanto il socialismo non conosce la contraddizione tra produzione e consumo, che è propria del capitalismo quale espressione della contraddizione fondamentale del sistema borghese. La legge economica fondamentale del socialismo crea la possibilità di *un* armonica combinazione tra crescente capacità di acquisto della popolazione e simultaneo aumento della produzione. Nel capitalismo il basso livello dei consumi e della capacità di acquisto delle masse popolari frena inevitabilmente la crescita produttiva, che subisce un ritardo provocando una stasi nello sviluppo economico — dalla crescita alla crisi e dalla crisi alla crescita. La società socialista, grazie al sistematico aumento dei consumi popolari, è garantita da ogni crisi di sovrapproduzione e le è quindi possibile uno sviluppo produttivo continuo. La contraddizione non antagonistica tra il livello di produzione conseguito in un dato momento ed i crescenti bisogni delle masse, sorta durante lo sviluppo della società socialista, si risolve in modo pianificato con l'aumento della produzione, portando ad un allargamento delle esigenze dei lavoratori e ad una nuova crescita dei bisogni con una conseguente espansione produttiva.

Lo sviluppo della produzione socialista non si limita soltanto al suo incremento quantitativo. L'incessante aumento della produzione socialista richiede un continuo perfezionamento dei metodi produttivi, una costante crescita della produttività del lavoro sociale che consenta il sistematico ribasso dei prezzi ed il miglioramento della qualità produttiva, il che è di grande rilievo nel soddisfare i bisogni dei lavoratori. Tutto ciò è impossibile senza il costante elevamento del livello tecnico-produttivo. Quindi lo sviluppo di una tecnica elevata è condizione necessaria al continuo aumento e perfezionamento della produzione socialista.

La legge economica fondamentale esprime l'essenza dei rapporti di produzione socialisti e determina i principali processi di sviluppo del modo di produzione socialista. Altre leggi economiche esprimono i diversi aspetti essenziali dei rapporti di produzione socialisti e determinano le differenti fasi di sviluppo del modo di produzione socialista. Nel sistema delle leggi economiche che operano nella società socialista la legge economica fondamentale svolge il ruolo guida. Così le esigenze della legge economica fonda-

mentale determinano il carattere delle proporzioni economiche nazionali fissate in base alla legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale, la costante crescita di produttività del lavoro come mezzo essenziale per garantire il continuo aumento della produzione socialista, il soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali dei lavoratori mediante la legge della ripartizione secondo il lavoro, ecc.

Ogni legge è in determinata interazione non soltanto con le principali leggi economiche, ma anche con le altre leggi dell'economia socialista. Così, per esempio, le proporzioni tra i singoli settori industriali, fissate in base alla legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale, dipendono dal livello di produttività del lavoro di questi settori. A sua volta, una delle condizioni più importanti per l'aumento di produttività del lavoro è l'adempimento delle esigenze della legge di ripartizione secondo il lavoro.

### ***- La legge economica fondamentale del socialismo e lo sviluppo della produzione socialista.***

L'azione della legge economica fondamentale del socialismo crea la possibilità di un costante ed incomparabilmente più rapido aumento della produzione rispetto al capitalismo. La società sovietica, in base alla legge economica fondamentale del socialismo e facendone un impiego razionale, accresce di anno in anno la massa dei beni materiali prodotti dall'intera economia nazionale. L'industria socialista avanza sicura su di una linea ascendente, senza cadute o crisi di produzione.

Nel 1939 il volume produttivo della grande industria era in URSS del 552% rispetto al livello del 1929, mentre negli USA era soltanto del 99%, in Inghilterra del 123%, in Francia dell'80%. Nell'URSS l'incremento dell'industria fu temporaneamente interrotto dalla guerra degli anni 1941-1945, ma dopo la guerra esso riprese nuovamente. Nonostante le enormi distruzioni causate all'economia nazionale sovietica negli anni della guerra, il livello produttivo prebellico fu presto superato in larga misura. A seguito di ciò nel 1954, rispetto al 1929, il volume produttivo della grande industria era aumentato, in URSS, di 18 volte. La produzione industriale degli USA dal 1929 al 1939 segnò il passo, poi aumentò per ragioni di produzione bellica e di corsa agli armamenti, e nel 1954 superava il livello del 1929 di poco più di 2 volte. Nel 1954 la produzione industriale inglese, rispetto al 1929, era maggiore del 72% ed in Francia del 14%.

La legge economica fondamentale del socialismo è strettamente legata alla legge dello sviluppo prioritario, cioè relativamente più rapido dei settori che producono i mezzi di produzione rispetto a quelli che fabbricano gli oggetti di consumo personale. Per il socialismo, questa legge economica della riproduzione allargata è di particolare importanza. L'industria pesante, con il suo nucleo nelle costruzioni meccaniche, rappresenta la fonte principale del costante aumento dell'intera produzione socialista. Lo sviluppo prevalente dell'industria pesante è condizione necessaria per il progresso tecnico di tutta l'economia nazionale, per l'equipaggiamento tecnico del lavoro sociale e, di conseguenza, per il perfezionamento produttivo sulla base di una tecnica elevata. Senza il prevalente sviluppo dell'industria pesante — che dota di impianti, macchinari, combustibili ed energia tutti i settori dell'economia nazionale — è impossibile ampliare in modo sistematico i settori che producono gli oggetti di consumo ed assicurare il soddisfacimento dei crescenti bisogni dei lavoratori.

Lo sviluppo prevalente dell'industria pesante costituisce una condizione essenziale per l'aumento della produttività del lavoro, la cui principale leva è l'introduzione di una tecnica progredita, dei sempre più perfetti strumenti di lavoro creati dall'industria pe-



sante.

Lo sviluppo prevalente dell'industria pesante, è una condizione di vitale importanza per assicurare al paese la potenza economica e la capacità di difesa.

L'economia politica marxista respinge la concezione volgare e consumistica della legge economica fondamentale del socialismo. Questa concezione antimarxista si esprime nell'ignorare il ruolo determinante della produzione rispetto ai consumi, nel negare la necessità del prevalente sviluppo della produzione dei mezzi di produzione nel socialismo, nell'affermare che nelle condizioni del socialismo sono necessari identici ritmi di sviluppo per entrambe le suddivisioni della produzione sociale o, addirittura, più rapidi ritmi di crescita per i settori che producono gli oggetti di consumo rispetto a quelli che producono i mezzi di produzione.

«In relazione ai provvedimenti di recente adottati per incrementare la produzione di merci per il consumo popolare, vi sono compagni che fanno confusione sulla questione dei ritmi di sviluppo dell'industria pesante e leggera nel nostro paese. Richiamandosi ad una legge economica fondamentale del socialismo, erroneamente intesa e volgarmente interpretata, questi scadenti teorici provano a dimostrare che ad una certa tappa dell'edificazione socialista lo sviluppo dell'industria pesante cesserebbe di essere il compito principale e che l'industria leggera potrebbe e dovrebbe superare tutti gli altri settori industriali. Questi ragionamenti sono profondamente errati ed estranei allo spirito del marxismo-leninismo». <sup>143</sup>

La revisione dei principi marxisti-leninisti circa il prevalente sviluppo della produzione dei mezzi di produzione significherebbe una riduzione di fatto dell'industria pesante, con l'inevitabile indebolimento di tutti i settori dell'economia nazionale, con un abbassamento del tenore di vita dei lavoratori, con lo scalzamento della potenza economica dell'Unione Sovietica e della sua capacità difensiva. Il prioritario sviluppo dell'industria pesante serve da base per una rapida crescita dell'agricoltura e per il continuo sviluppo dell'industria leggera ed alimentare.

La legge economica fondamentale del socialismo, esprimendo gli assoluti vantaggi del sistema socialista su quello capitalista, apre all'Unione Sovietica obiettive possibilità di raggiungere e superare i più importanti paesi capitalistici sotto l'aspetto economico, cioè per la produzione pro-capite. La soluzione di questo compito richiede uno sviluppo degli impianti, un continuo miglioramento dell'organizzazione produttiva, un impiego razionale di tutte le risorse e la sistematica crescita di produttività del lavoro in tutti i settori dell'economia socialista.

I rapporti di produzione socialisti schiudono larghi orizzonti al progresso tecnico e, rispetto al capitalismo, ampliano notevolmente le possibilità di applicare la più moderna tecnica a tutti i settori dell'economia nazionale.

Come già si è detto, nel socialismo le nuove macchine sono introdotte quando esse offrono un risparmio di lavoro sociale, facilitano il lavoro, consentono di valorizzare nuovi tipi di produzione e favoriscono l'aumento del benessere popolare.

Se al capitalismo sono proprie l'ineguaglianza e le periodiche interruzioni dello sviluppo tecnico — legate al carattere ciclico dello sviluppo produttivo ed alla limitatezza del mercato — per il socialismo è invece caratteristico il costante perfezionamento tecnico

---

143N. S. Chruscev. *Rapporto al Plenum del CC del PCUS*, 25 gennaio 1955, p. 4

su scala dell'intera economia nazionale.

Quanto più elevato è il livello tecnico ed organizzativo della produzione, tanto maggiori sono le risorse di cui la società socialista può disporre per soddisfare i crescenti bisogni dei lavoratori. Il sistema economico del socialismo crea il diretto interessamento dei lavoratori al progresso della produzione e ad un largo impiego della tecnica più avanzata. Questo interesse del popolo allo sviluppo della produzione socialista serve, a sua volta, quale permanente fattore incentivante dell'iniziativa creativa delle larghe masse per il massimo perfezionamento della produzione. In ciò consiste la grandiosa fonte della continua ascesa dell'economia socialista.

### ***- La legge economica fondamentale del socialismo e la crescita del benessere dei lavoratori.***

Nella legge economica fondamentale del socialismo si esprimono l'organica unità tra il fine della produzione socialista ed i mezzi per il suo conseguimento, e la diretta dipendenza tra la crescita dei bisogni popolari e l'aumento della produzione e della produttività del lavoro sociale. Soltanto il socialismo sa trasformare il lavoro sociale in fonte di un costante elevamento del benessere popolare. Nella società socialista, il prevalente sviluppo della produzione dei mezzi di produzione è la base per la crescita dei bisogni popolari, mentre nel capitalismo essa non porta che all'aumento della disoccupazione e della miseria dei lavoratori. Il socialismo ha liquidato gli angusti limiti imposti al consumo delle masse lavoratrici dal sistema borghese e che sono dovuti alla caccia dei capitalisti al massimo profitto.

Il continuo sviluppo della produzione socialista costituisce una solida base per il costante elevamento del livello di vita materiale e culturale del popolo. Nel socialismo, la massa dei prodotti creati dal lavoro per sé e destinati al consumo personale dei lavoratori cresce incessantemente, come cresce altresì la massa dei prodotti creati dal lavoro per la società e volti ad ampliare la produzione e a soddisfare i bisogni materiali e culturali dei lavoratori.

Nell'URSS si ha un aumento costante dei redditi reali della popolazione e si accresce sistematicamente la quantità di merci di consumo acquistate dalla popolazione a prezzi sempre più bassi.

I redditi reali dei lavoratori dell'URSS (cioè i redditi calcolati avendo presente il mutamento dei prezzi) sono cresciuti nel 1954, per ogni lavoratore e rispetto al 1913, nel modo seguente: per gli operai, considerata la liquidazione della disoccupazione, all'incirca di 6 volte, e per i contadini all'incirca di 6,5 volte.

Il volume della produzione di oggetti per il consumo è cresciuto nella grande industria sovietica, a prezzi comparati e rispetto al 1913, di 7,6 volte nel 1940 ed all'incirca di 16 volte nel 1954.

Fattore sempre operante per la crescita del reddito reale dei lavoratori sovietici è la gratuità dei servizi socio-culturali prestati su larga scala dallo Stato. In Unione Sovietica esiste un sistema di assicurazione e di previdenza sociale inaccessibile al capitalismo.

Socialismo significa costante miglioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza delle masse popolari. I servizi alla popolazione sono trasformati da strumento di lucro dei capitalisti in fonte di elevamento del tenore di vita del popolo. Mentre nel capitalismo la condizione degli alloggi dei lavoratori peggiora sempre più, costringendo gran parte della popolazione a vivere in tuguri, il socialismo assicura il costante miglioramento delle condizioni degli alloggi delle masse popolari. Grazie alla proprietà sociale

della maggioranza delle abitazioni nelle città e ad una grandiosa costruzione di case da parte dello Stato, in URSS le abitazioni poco confortevoli vengono sempre più sostituite da case nuove e comode.

Essendo un lavoro privato, nei paesi borghesi l'assistenza medica è disponibile di solito dietro pagamento di un prezzo elevato, ed è quindi poco accessibile alle larghe masse della popolazione. In URSS si è invece creato uno sviluppato sistema statale di tutela della salute pubblica che assicura gratuitamente alla popolazione tutti i tipi di assistenza medica.

Il socialismo schiude larghe possibilità per la crescita culturale dei lavoratori e per lo sviluppo delle capacità e dei talenti, che hanno nel popolo una sorgente inesauribile. Mentre nel capitalismo i lavoratori hanno accesso all'istruzione soltanto entro gli angusti limiti dettati dagli interessi dello sfruttamento capitalistico, il socialismo crea le condizioni necessarie ad un sempre più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni delle masse nei campi dell'istruzione, della cultura, della scienza e dell'arte.

«Prima - disse Lenin nel 1918 - tutta l'intelligenza umana, tutto il genio dell'uomo creava soltanto per dare ad alcuni tutti i beni della tecnica e della cultura, e per privare gli altri dell'indispensabile, dell'istruzione e del progresso. Ora invece tutti i miracoli della tecnica, tutte le conquiste della cultura diverranno patrimonio di tutto il popolo, e d'ora in poi l'intelletto ed il genio umano non saranno più ridotti a mezzi di violenza, a mezzi di sfruttamento». <sup>144</sup>

Il soddisfacimento dei crescenti bisogni culturali del popolo è garantito nell'URSS dagli ampi provvedimenti adottati nel campo della cultura: istruzione gratuita ed elevamento della qualificazione professionale, borse di studio agli studenti, ampliamento sistematico della rete scolastica, degli istituti di insegnamento e di cultura, delle biblioteche e dei clubs, aumento delle pubblicazioni a stampa, ecc. .

In URSS, il numero di persone che studiano è passato dagli 8 milioni nel 1914 ai 50 e più milioni nel 1954. Inoltre, la quantità di studenti che frequentano le classi 8<sup>a</sup> - 9<sup>a</sup> - 10<sup>a</sup> delle scuole medie e gli istituti tecnici medi è cresciuta dai 200.000 nel 1914 fino ai 3,6 milioni nel 1940 ed ai 7,8 milioni nel 1954. Negli istituti di insegnamento superiore il numero degli studenti è passato da 117 mila nel 1914 a 812 mila nel 1940, e fino a 1 milione e 732 mila nel 1954. Il numero dei maestri e dei professori, per ogni ordine di insegnamento, e di educatori negli asili per l'infanzia, era nel 1954 più di 2 milioni, superando di quasi 10 volte il loro numero del 1914.

In base alla legge economica fondamentale del socialismo, il Partito Comunista e lo Stato sovietico attuano una politica che assicura il costante progresso del benessere e del livello di cultura delle masse.

### **- Il ruolo economico dello Stato socialista.**

Le obiettive leggi economiche che operano nel socialismo vengono conosciute e utilizzate dallo Stato socialista durante la pratica di edificazione comunista. Il successo della politica economica dipende anzitutto da quanto correttamente essa sa riflettere le esigenze delle leggi economiche.

Il carattere dello Stato socialista è determinato dalla base economica del socialismo: al sistema socialista di economia ed alla proprietà sociale del popolo lavoratore sui mezzi di produzione corrispondono il potere politico dei lavoratori, con a capo la classe operaia. Se la politica dello Stato borghese contemporaneo esprime gli interessi dei monopoli capitalistici, volto ad accrescere i loro profitti e avverso alle masse popolari, la poli-

tica dello Stato socialista — lo Stato degli operai e dei contadini — esprime i più profondi e vitali interessi dei lavoratori e si vale dell'incondizionato sostegno delle masse popolari.

I rapporti di produzione socialisti determinano il nuovo, mai visto prima nella storia, ruolo economico dello Stato socialista. Lo Stato sovietico è proprietario di non meno dei 9/10 di tutti i mezzi di produzione del paese. Grazie all'assoluto dominio della proprietà sociale sui mezzi di produzione — di tutto il popolo e cooperativo-colcosiana — lo Stato ha avuto la possibilità, in base alle leggi economiche del socialismo, e applicandole coscientemente nella propria attività, di attuare la direzione pianificata dell'economia nazionale e di adempiere ad una funzione economico-organizzativa. Un tale ruolo è impossibile ad uno Stato borghese per la proprietà privata capitalistica sui mezzi di produzione e per il carattere spontaneo dello sviluppo economico nella società capitalistica.

Dalla legge economica fondamentale del socialismo deriva la necessità di una costante premura, da parte dello Stato socialista, per il miglior soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni del popolo sulla base di un rapido sviluppo delle forze produttive. L'attività dello Stato socialista è consacrata al miglioramento generale della vita dei lavoratori.

Lo Stato socialista tiene conto dei vari bisogni della società e, su questa base, sviluppa e perfeziona la produzione, organizza l'introduzione di una tecnica avanzata in tutti i settori dell'economia nazionale ed il continuo aumento di produttività del lavoro sociale, attua la costruzione degli impianti e la dislocazione produttiva, assicurando infine la crescita dell'accumulazione socialista. Lo Stato sovietico attua un sistema di misure volto a creare nel paese abbondanza di merci industriali ed agricole. A tal fine esso sviluppa in tutti i modi l'industria pesante ed assicura, su questa base, la forte ascesa dell'agricoltura e della produzione di oggetti destinati al consumo popolare.

Conformandosi alle condizioni reali, interne ed internazionali, in ogni fase lo Stato determina i concreti compiti dell'edificazione economica, cioè definisce l'indirizzo ed i ritmi di sviluppo dell'economia nazionale e migliora i metodi di gestione. Esso tiene presenti non soltanto i risultati del passato, ma anche le tendenze del futuro sviluppo che si sono venute a delineare, ed inoltre adempie alla propria funzione economico-organizzativa su previsioni scientifiche. La scienza sociale più progredita — il marxismo-leninismo — è la base teorica delle molteplici attività dello Stato socialista.

L'opera economico-organizzativa e culturale-educativa dello Stato sovietico abbraccia tutti gli aspetti della vita della società socialista. Lo Stato sovietico pratica la direzione pianificata e la gestione delle imprese statali in tutti i settori dell'economia. Lo Stato ed i suoi organi nominano i dirigenti delle imprese statali, quelli delle loro associazioni e di interi settori, e ne controllano il lavoro. Lo Stato pianifica l'economia nazionale del paese: nell'ambito dello schema esso determina il volume, la struttura ed i ritmi di sviluppo della produzione e del commercio interno ed estero, stabilisce i prezzi delle merci ed il costo pianificato della produzione, il livello dei salari degli operai ed impiegati, distribuisce le risorse materiali, lavorative e finanziarie, ecc.

Lo Stato sovietico dirige la vita economica dei colcos e ne attua la direzione mediante i soviet locali, le SMT e con il sistema degli organi elettivi dell'artel agricola, avendo pre-

senti le particolarità dei colcos in quanto imprese cooperative. Inoltre esso contribuisce in tutti i modi a rafforzare l'alleanza della classe operaia con i contadini, ad ampliare i legami economici tra la città e la campagna.

Lo Stato sovietico assicura ai cittadini la reale attuazione di vitali diritti come quelli al lavoro ed al riposo, all'istruzione ed alla sicurezza materiale, in caso di perdita della capacità lavorativa e nella vecchiaia.

Lo Stato sovietico dirige la pubblica istruzione e la preparazione dei quadri qualificati; contribuisce allo sviluppo di una scienza e di *un* arte progredite, ed all'applicazione pratica delle acquisizioni tecnico-scientifiche.

La forza dell'apparato statale sovietico è nel suo legame con le masse popolari. È dall'essenza stessa del sistema socialista che deriva la necessità che la direzione statale centralizzata debba unirsi all'iniziativa locale, al concreto studio delle particolarità locali.

Un importante principio della direzione economica statale è l'unità del lavoro economico con quello politico.

«In pratica, la politica e l'economia sono inseparabili. Esse esistono insieme ed operano insieme. E chi nel nostro lavoro politico, pensa di separare l'economia dalla politica, di rafforzare il lavoro economico a spese di quello politico o, al contrario, di rafforzare il lavoro politico a spese di quello economico, finirà senz'altro in un vicolo cieco». <sup>145</sup>

La forza dirigente ed organizzativa dello Stato socialista è il partito comunista, il quale dirige l'attività di tutti gli organi statali e delle organizzazioni sociali dei lavoratori. Il partito dà le direttive per la formazione dei piani economici nazionali, elabora i maggiori provvedimenti di ordine economico nazionale e di vitale importanza per l'intero paese. Essendo strettamente legato alle masse lavoratrici, il partito mobilita gli operai, i colcosiani e gli intellettuali perché realizzino i loro compiti economici e politici, educa le masse ed eleva la loro coscienza comunista. La politica del partito comunista e dello Stato socialista, volta a soddisfare le nuove esigenze di sviluppo economico maturate nella società, svolge un enorme ruolo di progresso.

Lo sviluppo del modo di produzione socialista si ha con la lotta del nuovo contro il vecchio, di ciò che nasce contro ciò che muore, del progressivo contro il retrico, con il superamento delle contraddizioni e delle difficoltà. Lenin ha indicato che nel comunismo gli antagonismi scompaiono, ma le contraddizioni restano. Nella società socialista, tali contraddizioni hanno un carattere non antagonistico perché esse non sono legate a contrapposti interessi di classe, e sono quindi superate nel corso dell'edificazione comunista.

Nella società socialista non esistono classi sfruttatrici, ma vi sono elementi residui — portatori di tendenze e di pratiche nate dalla proprietà privata, — che si oppongono allo sviluppo di tendenze nuove e progressiste nell'economia socialista; inoltre ancora esistono malversatori della proprietà sociale ed elementi burocratici che trascurano i bisogni del popolo, mentre non sono ancora completamente superati i residui del capitalismo nella coscienza degli uomini. Lo Stato sovietico, diretto dal Partito comunista, incoraggia l'iniziativa dei lavoratori e sostiene le tendenze progressive in tutti i settori

---

145Stalin, *Le lacune del lavoro di partito e le misure per liquidare i doppiogiochisti trozkisti ed altri*, Mosca 1938, p. 26

della vita sociale. Lo Stato sovietico sostiene inoltre con premura i germogli del nuovo e li rafforza, e contribuisce alla diffusione di avanzati metodi di produzione; esso conduce una tenace lotta contro tutte le forze inerti, contro ogni manifestazione di arretratezza, stagnazione e routine che ostacolano il rapido sviluppo della produzione socialista.

Nel socialismo, una delle principali forme di lotta del nuovo contro il vecchio sono la critica e l'autocritica, che rappresentano una possente forza motrice di sviluppo della società socialista. Mobilitando l'attivismo delle masse popolari, la critica e l'autocritica consentono di svelare e liquidare le lacune e le difficoltà presenti nel lavoro, di sradicare ogni manifestazione di burocratismo, di evidenziare nuove riserve in grado di accelerare i ritmi dello sviluppo economico, e di superare inoltre le contraddizioni della società socialista.

Oltre alle contraddizioni interne — non antagonistiche — della società socialista, esiste la contraddizione esterna — antagonistica — tra i paesi del campo socialista e le forze dell'imperialismo. Essa si esprime nel fatto che gli aggressivi ambienti imperialistici cercano di scatenare una guerra contro l'URSS ed i paesi di democrazia popolare, oppure di svolgervi opera di sovversione. Da ciò deriva la necessità di rafforzare, il più possibile, la potenza economica e la capacità di difesa dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare.

Partendo dal principio leninista della possibile coesistenza pacifica tra i sistemi socialista e capitalista, lo Stato sovietico conduce una coerente politica di pace ed amplia i legami commerciali esteri con tutti i paesi. Esso inoltre rafforza la collaborazione economica con i paesi del campo della democrazia e del socialismo, cooperazione che rappresenta un tipo nuovo e socialista di rapporti tra i popoli.

Lo Stato sovietico degli operai e dei contadini, valendosi dei vantaggi del sistema economico socialista e basandosi sulle leggi economiche, guida lo sviluppo dell'URSS sulla via del comunismo.

## **RIASSUNTO**

*1. Le leggi economiche del socialismo sono leggi obiettive, che non dipendono dalla volontà e dalla coscienza degli uomini. Esse riflettono i rapporti di amichevole collaborazione e di mutua assistenza socialista tra lavoratori emancipati dallo sfruttamento. Le leggi economiche del socialismo operano non come una forza cieca e distruttiva, ma vengono studiate e quindi utilizzate da parte della società socialista. Nella loro politica economica, il partito comunista e lo Stato socialista s'ispirano alle leggi economiche del socialismo.*

*2. La legge economica fondamentale del socialismo determina i principali aspetti e processi di sviluppo del modo di produzione socialista, il fine della produzione socialista ed il mezzo per conseguire tale fine. I tratti essenziali e le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo consistono nell'assicurare il massimo soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni materiali e culturali dell'intera società, per mezzo del continuo aumento e perfezionamento della produzione sulla base di una tecnica elevata.*

*3. Nel socialismo, l'aumento dei bisogni (del potere di acquisto) delle masse è il motore della produzione socialista, che continua a far progredire. L'ininterrotto sviluppo della produzione socialista serve da base materiale per la costante crescita dei bisogni popolari e per il crearsi di nuovi bisogni. Condizione necessaria per l'ininterrotto aumento della*

*produzione socialista è il prevalente sviluppo della produzione dei mezzi di produzione. Il socialismo assicura il continuo sviluppo di una tecnica d'avanguardia, necessario al continuo aumento e perfezionamento di una produzione socialista volta a soddisfare sempre più pienamente le crescenti esigenze dei lavoratori.*

*4. A misura del continuo aumento della massa dei prodotti per sé e dei prodotti per la società, si eleva sistematicamente anche l'entità dei redditi reali dei lavoratori. Socialismo significa costante miglioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza delle persone. Esso schiude le più larghe possibilità di sviluppo culturale, trasformando tutti i beni della tecnica, della scienza e della cultura in patrimonio del popolo.*

*5. Lo Stato socialista, guidato dal partito comunista ed esprimendo i vitali interessi del popolo, svolge sempre più largamente la propria attività economico organizzativa e culturale educativa, volta a garantire l'ininterrotta crescita della produzione ed il continuo elevamento del benessere e del livello culturale del popolo. Lo sviluppo del modo di produzione socialista deve superare contraddizioni e difficoltà. Sulla base di una conoscenza scientifica delle obiettive leggi economiche e sapendosene servire, lo Stato socialista assicura in tutti i settori dell'economia la vittoria del nuovo e del progressivo sul vecchio, avviando così lo sviluppo della società sulla via del comunismo.*

## CAPITOLO XXX: LA LEGGE DELLO SVILUPPO PIANIFICATO E PROPORZIONALE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

### - *Necessità dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale nel socialismo.*

Com'è noto, ogni formazione sociale richiede, per esistere e svilupparsi, determinate proporzioni nel ripartire il lavoro ed i mezzi di produzione tra i singoli settori dell'economia nazionale. Nelle condizioni del capitalismo, lo sviluppo della produzione consegue la necessaria proporzionalità in modo anarchico, tra continue oscillazioni, sproporzioni e crisi periodiche. Indirizzando i loro capitali in questi o quei settori della produzione, i capitalisti si fanno guidare da barometri spontanei della vita economica quali le variazioni dei prezzi di mercato, i tassi del profitto, i tassi di interesse, il corso delle azioni, ecc.

Nell'economia socialista, a seguito della socializzazione dei mezzi di produzione, questi spontanei barometri della vita economica sono stati liquidati. L'anarchia ed il corso naturale sono inconciliabili con lo sviluppo della società socialista. Nelle condizioni del socialismo la necessaria proporzionalità nel ripartire i mezzi di produzione e la forza lavoro tra i vari settori dell'economia nazionale, può realizzarsi soltanto in modo pianificato. La necessità e la possibilità di uno sviluppo pianificato dell'economia socialista derivano dalla proprietà sociale sui mezzi di produzione. Engels ha scritto che, con il passaggio dei mezzi di produzione alla società, "diventa possibile la produzione sociale secondo un piano determinato".

Al contrario della proprietà privata sui mezzi di produzione che *divide* i produttori di merci, generando concorrenza e anarchia produttiva, la proprietà sociale unisce le numerose imprese in un unico insieme economico nazionale soggetto ad un unico fine nazionale, derivante dalle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo. La grande produzione collettivizzata socialista non può svilupparsi al di fuori di un piano generale che dia unità di azione all'intera società e che sia garante della necessaria proporzionalità nello sviluppo dei singoli settori e delle imprese, dell'economia nazionale nel suo insieme.

Motivando la necessità di uno sviluppo pianificato dell'economia socialista, Lenin ha indicato che non si può gestire l'economia senza un piano calcolato su un lungo periodo, e che il gigantesco compito della rivoluzione socialista è:

«la trasformazione di tutto il meccanismo economico statale in una sola grande macchina, in un organo economico operante in modo che centinaia di milioni di uomini siano diretti secondo un piano unico». <sup>146</sup>

Così come il capitalismo è impensabile senza la concorrenza e l'anarchia produttiva, con relativo spreco di lavoro sociale, il socialismo è impensabile senza uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale che assicura il razionale ed economico impiego del lavoro sociale e dei suoi risultati.

In tal modo la proprietà sociale socialista sui mezzi di produzione e la grande produzione socializzata, sia nell'industria che nell'agricoltura, determinano l'obiettivo necessità e creano l'obiettivo possibilità di uno sviluppo pianificato e proporzionale dell'inte-

---

146 Lenin, Rapporto sulla guerra e sulla pace al VII congresso del Pc (b)r., "Opere scelte", cit., vol. II, p. 277



ra economia nazionale.

**- Lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è una legge economica del socialismo.**

**- I principali tratti e le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale.**

La legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è il *regolatore* della produzione socialista; sulla base di questa legge viene attuata la ripartizione dei mezzi di produzione e della forza lavoro tra i vari settori dell'economia socialista. Questa legge richiede: la conduzione pianificata dell'economia nazionale, lo sviluppo proporzionale di tutti i settori dell'economia socialista, il più completo ed efficace impiego delle risorse materiali, lavorative e finanziarie del paese.

Legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale significa anzitutto necessaria proporzionalità tra le parti e gli elementi dell'economia nazionale. Lenin ha indicato che *sistema di piano* significa proporzionalità costante e coscientemente affermata.

Tuttavia la legge dello sviluppo pianificato non indica i compiti la cui attuazione nell'economia nazionale deve essere soggetta a proporzione. Nell'economia socialista, il carattere delle proporzioni è determinato dalle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo.

«La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale può avere la dovuta efficacia soltanto nel caso che esista una meta verso la cui attuazione persegua lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale... Questa meta è contenuta nella legge economica fondamentale del socialismo». <sup>147</sup>

Nell'economia socialista quindi la legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale svolge il ruolo di regolatore della produzione in conformità con le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo.

Le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo si realizzano, in ogni data tappa, in misura del grado di sviluppo raggiunto dalle forze produttive, delle risorse materiali presenti, della situazione esterna ed interna in cui vive il paese del socialismo. Ne segue che sulla base della legge dello sviluppo pianificato e proporzionale sono stabilite anche le proporzioni dell'economia nazionale.

Tra le più rilevanti proporzioni di sviluppo dell'economia nazionale bisogna che ci sia anzitutto il corretto rapporto tra la produzione dei mezzi di produzione e la produzione degli oggetti di consumo. Come si è detto, per assicurare il continuo aumento della produzione sulla base di una tecnica elevata è necessario un più rapido sviluppo dei settori che producono i mezzi di produzione rispetto a quelli che fabbricano gli oggetti di consumo. Lo sviluppo dell'industria pesante è condizione necessaria per l'attrezzatura tecnica e per un costante sviluppo di tutti i settori dell'economia nazionale, tra i quali l'industria leggera ed alimentare, che producono oggetti di consumo popolare.

Di conseguenza, un giusto rapporto tra le due suddivisioni della produzione sociale esige anzitutto il prevalente sviluppo dei settori che producono i mezzi di produzione, ed in primo luogo dell'industria pesante e la metalmeccanica che ne è il nucleo. Si ha poi lo sviluppo dei settori che producono gli oggetti di consumo, e ciò in misura necessaria al

massimo soddisfacimento possibile — a un dato livello delle forze produttive — dei sempre crescenti bisogni delle masse popolari.

Con lo sviluppo dell'industria pesante si è avuta in URSS una crescita dei settori industriali che producono gli oggetti di consumo popolare. Nel periodo dal 1925 al 1954, la produzione complessiva dei mezzi di produzione è aumentata più di 60 volte, e la produzione degli oggetti di consumo di 14 volte. Nel 1954, rispetto al 1940, la produzione dei mezzi di produzione per l'intera industria è cresciuta di 3,5 volte, mentre la produzione degli oggetti di consumo di 2 volte. Il livello ed i ritmi di sviluppo della produzione degli oggetti di consumo non corrispondono ancora alle accresciute esigenze di tali oggetti da parte della popolazione. Sulla base dei successi conseguiti nello sviluppo dell'industria pesante sono venute a crearsi le reali condizioni per un rapido aumento della produzione degli oggetti di consumo popolare.

Partendo da ciò e sulla base del prioritario sviluppo dell'industria pesante, il Partito comunista ed il governo sovietico attuano un ampio programma di rapido sviluppo dell'agricoltura, dell'industria leggera e di quella alimentare, al fine di risolvere in breve il compito di un cospicuo aumento della produzione di oggetti di consumo popolare e dell'ulteriore rialzo del livello di benessere materiale e culturale del popolo sovietico.

Grande importanza per lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale ha l'instaurazione di giuste proporzioni tra l'industria e l'agricoltura. Nello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, le proporzioni devono garantire, da un lato, il ruolo guida dell'industria — che dota l'agricoltura di una tecnica d'avanguardia e provvede la campagna di merci industriali, — e, dall'altro lato, l'ulteriore aumento della produzione colcosiana e sovco-siana per rifornire la popolazione di città con derrate e l'industria con materie prime.

L'agricoltura socialista ha conseguito grandi successi sulla base del sistema colcosiano. Dal 1940 al 1952, l'aumento della produzione industriale è stato del 130% e la produzione agricola complessiva — a prezzi comparati — è cresciuta solo del 10%. In particolare, un serio ritardo hanno subito importanti settori agricoli come la coltivazione dei cereali, l'allevamento, la produzione di patate e di legumi. Per tale ragione si è avuto un evidente scarto tra il crescente bisogno di grano, carne, latticini, ortaggi, frutta, ecc. da parte della popolazione, da un lato, ed il livello della produzione agricola dall'altro.

Questo ritardo dell'agricoltura rispetto ai crescenti bisogni della società ha reso impossibile elevare il consumo popolare sino al livello attuabile se si dovesse raggiungere l'attuale grado di sviluppo industriale del paese. Il possente sviluppo dell'industria pesante ha creato le condizioni per una decisiva crescita dell'agricoltura socialista. Si ha infatti la possibilità e la necessità di accelerare i ritmi di sviluppo della produzione agricola. Ciò premesso il Plenum del CC del PCUS del gennaio 1955 ha posto il compito di ottenere, nei prossimi cinque o sei anni, un raccolto complessivo dei cereali non inferiore ai 10 miliardi di prud all'anno e di aumentare per più di due volte la produzione dei principali prodotti di allevamento, e tutto ciò al fine di soddisfare con dovizia le crescenti necessità della popolazione in prodotti alimentari, e di assicurare materie grezze all'industria leggera ed alimentare.

Tra l'industria e l'agricoltura, come anche tra i diversi settori dell'industria e dell'agricoltura, esiste uno stretto legame. In forza di ciò, se si vuole un costante sviluppo della produzione, sono necessarie giuste proporzioni non soltanto tra l'industria e l'agricoltura, ma anche tra i diversi settori dell'industria — per esempio, tra l'industria estrattiva e quella di trasformazione, — e altresì tra i vari settori dell'agricoltura. Così il prolungato ritardo dell'allevamento frena l'ulteriore sviluppo dell'industria leggera e alimentare, mentre lo sviluppo dell'allevamento è a sua volta frenato dalla mancanza di una sufficiente base foraggiera, cioè dal ritardo dell'economia cerealicola. Lo Stato sovietico rimuove tale scarto con una decisa ripresa dell'allevamento, della sua base foraggiera e dell'economia cerealicola.

Condizione di un costante e pianificato soddisfacimento della sempre crescente domanda di prodotti agricoli da parte delle masse lavoratrici è la corrispondenza tra i crescenti redditi in denaro e la massa delle merci di consumo personale, le giuste proporzioni tra crescita produttiva degli oggetti di consumo popolare e sviluppo della circolazione delle merci.

Negli ultimi anni, a seguito del notevole aumento dei salari reali degli operai ed impiegati, ed altresì dei redditi colcosiani, la domanda di varie merci da parte dei lavoratori cresce assai più rapidamente di quanto aumenti la produzione di merci di largo consumo e di prodotti alimentari. Il programma di decisa ripresa dell'agricoltura e di aumento delle merci, sia industriali che per il consumo, sulla base di un ulteriore sviluppo dell'industria pesante — approvato ed attuato con successo dal Partito comunista e dal governo sovietico, — deve liquidare questo scarto.

Il socialismo ha liquidato la contraddizione antagonistica tra accumulazione e consumo, che è propria del capitalismo. In conformità alla legge economica fondamentale del socialismo, le giuste proporzioni tra accumulazione e consumo devono assicurare sia il continuo aumento della produzione socialista — col prevalente sviluppo della produzione dei mezzi di produzione sulla base di una tecnica progredita, — che il sistematico elevamento del benessere materiale e del livello culturale delle masse popolari.

Nel ripartire le risorse tra i vari settori dell'economia nazionale, le proporzioni dipendono molto da quanto razionalmente utilizzabili siano tali risorse. Se, per esempio, il consumo medio di metallo per ogni macchina utensile viene ridotto, allora diminuisce il fabbisogno generale di metallo nelle costruzioni meccaniche, oppure aumenta la produzione di tali macchine. A sua volta, ciò porta ad un mutamento delle proporzioni tra metallurgia e costruzioni meccaniche. L'utilizzo razionale ed economico delle risorse è una delle condizioni che assicurano una crescita rapida e costante della produzione.

Lo sviluppo proporzionale dell'economia nazionale richiede una ripartizione razionale della produzione socialista: l'avvicinamento dell'industria alle fonti di materie prime ed alle zone di consumo, uno sviluppo complesso dell'economia delle diverse regioni nel rispetto delle loro particolarità — sulla base di una giusta combinazione tra settori e più completo utilizzo delle risorse locali, — la riduzione dei lunghi ed irrazionali trasporti ferroviari o via acqua, e il processo economico e culturale delle repubbliche nazionali.

La dislocazione socialista della produzione si basa sulla regionalizzazione economica del paese. La *regionalizzazione economica* è la divisione pianificata dell'intero territorio del paese in grandi regioni, e ciò in accordo con le loro peculiarità economiche e naturali.

Come si è detto, nella razionale dislocazione produttiva in URSS, grazie ai vantaggi del sistema socialista, si sono conseguiti seri successi. Tuttavia, tali vantaggi sono ancora utilizzati in modo non completo, avendosi carenze di dislocazione produttiva che generano parziali sproporzioni nell'economia nazionale, impediscono un più razionale ed efficace impiego delle risorse locali e causano trasporti troppo lunghi.

Così nel Sud, nell'Ural e nella Siberia orientale la sproporzione tra produzione e consumo di alcune varietà di laminati in metallo ferroso porta inevitabilmente a massicci trasporti di metalli ferrosi. Il ritardo tra l'estrazione del carbone e la sua richiesta nella parte europea dell'URSS porta alla necessità del suo trasporto su enormi distanze. Dalla Siberia e dall'Asia centrale ogni anno si trasportano circa 2 mila vagoni di lana grezza negli stabilimenti di sgrassatura situati in Ucraina, mentre la lana sgrassata, in quantità di 500 vagoni annui, dall'Ucraina torna in Siberia, in Asia centrale ed in Estremo Oriente.

È ora maturata l'urgente necessità di elaborare uno schema scientifico per lo sviluppo e la dislocazione dei principali settori industriali dell'URSS per un periodo di 10-15 anni.

Nelle condizioni del passaggio dal socialismo alla fase superiore del comunismo urgono proporzioni di sviluppo dell'economia nazionale che assicurino un ulteriore rafforzamento e sviluppo della produzione socialista, la graduale creazione della base materiale

produttiva del comunismo ed *un* abbondanza di prodotti.

In una situazione in cui una serie di potenze capitalistiche pratica la corsa agli armamenti, mentre gli ambienti aggressivi dell'imperialismo architettano piani di guerra contro i paesi del campo socialista, nell'economia socialista le proporzioni economiche nazionali devono garantire al paese del socialismo una potente base economica, e ciò nell'eventualità di un attacco nemico dall'esterno. La rapida crescita dell'industria socialista e della produzione colcosiana è condizione primaria per il rafforzamento dell'indipendenza economica e della capacità difensiva dell'URSS.

La presenza di un unico e potente campo socialista rende necessario un coordinamento pianificato dell'economia di tutti i paesi di tale campo.

La collaborazione economica e la mutua assistenza tra l'URSS ed i paesi di democrazia popolare facilitano la soluzione dei compiti dell'edificazione socialista, rafforzano l'indipendenza economica di questi paesi nei confronti del mondo capitalistico ed accrescono la loro capacità di difesa, contribuendo inoltre alla costruzione del comunismo in Unione Sovietica.

### ***- La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e la pianificazione socialista.***

Le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale sono tradotte in realtà dal partito comunista e dallo Stato socialista per mezzo di piani che organizzano ed orientano l'attività creatrice delle masse lavoratrici. La direzione pianificata dell'economia nazionale consiste, in gran parte, nella funzione economico organizzativa dello Stato socialista.

«Sviluppando l'economia secondo un piano, lo Stato socialista ha la possibilità di assicurare il continuo, rapido e vario sviluppo della produzione, di soddisfare nel modo più completo i bisogni del popolo. Nelle mani dello Stato sovietico, il piano è una potente forza che organizza e dirige il lavoro di milioni di persone». <sup>148</sup>

La pianificazione socialista si basa su di un rigoroso fondamento scientifico, esige una costante generalizzazione della pratica di edificazione comunista e l'utilizzo di tutte le acquisizioni scientifiche e tecniche. Dirigere l'economia nazionale in ordine pianificato, significa prevedere. La previsione scientifica si basa sulla conoscenza delle obiettive leggi economiche ed inizia dalle maturate necessità di sviluppo della vita materiale della società.

Condizione per una corretta pianificazione dell'economia socialista sono anzitutto l'assimilazione della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale ed il suo sapiente impiego.

La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale non si può confondere con la pianificazione della economia nazionale attuata dai relativi organi dello Stato socialista, come pure con i piani annui e quinquennali di sviluppo dell'economia nazionale. La legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale è una legge economica obiettiva. Agli organi statali essa rende possibile pianificare correttamente la produzione sociale. Ma possibilità non è ancora realtà. Perché tale possibilità si trasformi in realtà oc-

---

148Bulganin N. A., *Rapporto al Plenum del CC del Pcus del 4 luglio 1955*, p. 56 (in russo)

corre imparare ad applicare la legge dello sviluppo pianificato e redigere piani che riflettano interamente le esigenze di tale legge.

Nella pratica, i piani non sempre riflettono per intero le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Quando tali esigenze vengono violate si verificano delle sproporzioni in alcuni settori dell'economia nazionale per cui il corso normale della produzione e della circolazione è disturbato. Se, per esempio, si pianifica la produzione di una certa quantità di automobili senza pianificare la necessaria quantità di acciaio laminato, ciò può condurre all'inadempimento del piano di produzione delle automobili. Un piano di fusione della ghisa, se non garantito dalla relativa produzione di coke, si rivelerà irrealistico.

Nell'elaborazione dei piani, il compito degli organi pianificanti consiste nel tenere presenti le esigenze della legge dello sviluppo pianificato, nel non tollerare sproporzioni e, nel caso in cui queste insorgano, nell'adottare tempestivamente le misure atte alla loro eliminazione. Per il continuo sviluppo dell'economia nazionale una grande importanza hanno le riserve materiali, finanziarie e lavorative. La presenza di riserve rende possibile rimuovere rapidamente le sproporzioni insorte in alcuni settori dell'economia nazionale o prevenirne l'insorgere, ed assicura *un* agile utilizzo delle risorse.

Ne segue che la pianificazione dell'economia nazionale può dare risultati positivi, garantirne uno sviluppo proporzionale e *un* ininterrotta ascesa produttiva, solo nel caso in cui essa rifletta in modo corretto le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, e si conformi in tutto alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo.

La pianificazione socialista si basa altresì sull'impiego di altre leggi economiche del socialismo. Infatti, per una direzione pianificata dell'economia, è condizione necessaria l'impiego della legge economica della ripartizione secondo il lavoro. Tale legge crea nei lavoratori l'interessamento materiale all'aumento della produttività del lavoro, e rappresenta uno dei motori della produzione socialista.

La pianificazione socialista prevede la necessità di utilizzare strumenti economici legati all'azione della legge del valore: prezzi, denaro, commercio, credito. Strumento di una direzione di piano è il calcolo economico, il quale stimola una gestione produttiva in economia, la mobilitazione delle risorse interne, la riduzione dei costi di produzione e un aumento della produttività d'impresa.

La pianificazione socialista richiede un profondo studio, e tutto il possibile impiego, dei moderni successi scientifici e tecnici, sia sovietici che stranieri, al fine di garantire un rapido progresso tecnico in tutti i settori dell'economia nazionale, il costante perfezionamento tecnologico ed una continua crescita della produttività del lavoro.

In base alle leggi economiche del socialismo e generalizzando in ogni suo aspetto la pratica di edificazione economica e culturale, considerando tutto l'insieme delle condizioni interne ed esterne della vita del Paese del socialismo, ad ogni tappa il Partito comunista e lo Stato socialista fissano i principali obiettivi economici e politici dei piani statali. Conformemente a ciò sono definiti il volume della produzione, i ritmi dell'espansione produttiva per ognuno dei settori dell'economia nazionale, l'entità degli investimenti essenziali, il livello dei salari, ecc.

La direzione pianificata dell'economia dell'Unione Sovietica è attuata — sulla base delle direttive del Partito comunista — dal Consiglio dei Ministri dell'URSS e dai Consigli dei Ministri delle repubbliche federate. I piani statali sono elaborati su scala dell'intera economia nazionale, ed anche per i settori ed i singoli enti, per le repubbliche, i territori, le regioni e le zone economiche del paese. La preparazione dei piani ed il controllo della loro esecuzione sono attuati dalla Commissione di Stato — del Consiglio dei Ministri dell'URSS — per la pianificazione a lungo termine (Gosplan dell'URSS), dalla Commissione economica di Stato — del Consiglio dei Ministri dell'URSS — per la pianificazione in corso (Gosekonommissija dell'URSS), dai ministeri federali e delle repubbliche, ed altresì dai Soviet locali, che hanno propri organi di pianificazione.

La pianificazione socialista si basa sulla combinazione dei *piani di prospettiva*, che esprimono la linea fondamentale dello sviluppo economico per una serie di anni, con i *piani in corso*, che presentano il concreto programma dei lavori superiori più brevi. Ai piani di prospettiva fanno riferimento i piani quinquennali di sviluppo dell'economia nazionale ed i piani calcolati su più lunghi periodi. Ai piani in corso fanno riferimento i *piani annuali*. I piani in corso sono elaborati sulla base dei piani di prospettiva.

A misura dello sviluppo dell'economia socialista, la pianificazione di prospettiva assume un rilievo sempre maggiore. Lenin indicò che «non si può lavorare senza avere un piano a lungo termine e che preveda un successo importante». <sup>149</sup>

Tra i compiti del Gosplan dell'URSS rientra l'elaborazione dei piani quinquennali, divisa per anni, e delle prospettive di sviluppo dei singoli settori dell'economia nazionale, per un periodo più lungo — di 10-15 anni.

Tra i compiti della Commissione economica di Stato dell'URSS rientra, sulla base dei piani quinquennali, l'elaborazione dei piani statali annui di sviluppo dell'economia nazionale e dei piani di fornitura in materie prime e in macchine divisi in trimestri.

Ogni impresa statale (fabbrica, miniera, sovcos, SMT, ecc.) ha un suo *piano finanziario e tecnico-produttivo* (techpromfinplan) redatto sulla base degli obiettivi di piano statali, il quale presenta un piano riassuntivo dell'attività tecnico-produttiva e finanziaria dell'impresa.

Lo sviluppo pianificato dell'economia socialista richiede di combinare i principi della direzione pianificata e centralizzata dell'economia, sugli indici essenziali, con la concessione agli organi locali della necessaria autonomia e iniziativa nella pianificazione produttiva. Nel lavoro di pianificazione, hanno grande importanza le condizioni e le particolarità locali. Una concezione stereotipa della pianificazione che ignori tali particolarità contraddice alle esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Un'eccessiva centralizzazione della direzione di piano, i tentativi cioè di pianificare dal centro tutti i dettagli senza una sufficiente conoscenza e uno studio delle condizioni e possibilità locali, portano ad errori di pianificazione, bloccano l'iniziativa locale, impediscono un più completo utilizzo delle risorse locali e delle enormi riserve presenti nei diversi settori dell'economia socialista e nelle imprese.

La direzione pianificata statale dei colcos ha sue peculiarità derivanti dal carattere stesso della proprietà cooperativo-colcosiana. Attuando la direzione pianificata dei colcos,

lo Stato socialista si appoggia sullo spirito d'iniziativa delle masse colcosiane. L'iniziativa dei colcos e dei colcosiani è uno dei fattori decisivi per lo sviluppo dell'agricoltura, per un pieno utilizzo delle condizioni economiche e naturali di ogni regione e colcos.

Da parte degli organi pianificatori centrali un corretto sistema di pianificazione prevede la fissazione — per regioni, zone e repubbliche — di indici ed obiettivi *fondamentali* e *decisivi* per quanto riguarda la produzione agricola e le sue consegne allo Stato. Tali obiettivi si fissano sulla produzione commerciale, partendo dalla necessità di garantire il soddisfacimento delle esigenze popolari con derrate alimentari, e dell'industria con materie prime. Facendosi guidare dagli obiettivi di consegna della produzione agricola e di allevamento allo Stato, i colcos possono decidere — a loro discrezione — quale deve essere l'estensione delle superfici a semina per colture, e quale la produttività degli allevamenti e la quantità dei singoli tipi di bestiame. I *piani produttivi annui* elaborati dalle direzioni dei colcos vengono esaminati ed approvati nelle assemblee generali dei colcosiani.

L'ulteriore perfezionamento dei metodi della pianificazione socialista prevede, accanto ad una coerente attuazione della pianificazione centralizzata sulla base degli indici fondamentali e decisivi, tutto il possibile rafforzamento del ruolo — e sviluppo dell'iniziativa — di organi locali, imprese industriali, sovcos e colcos nella direzione pianificata della produzione; la garanzia cioè di un metodo di pianificazione differenziato relativamente ad ogni regione economica, zona agricola, impresa e colcos. La direzione pianificata dell'economia nazionale prevede l'individuazione di *reparti pilota*, cioè dei settori più importanti, dai quali dipende la buona esecuzione dell'intero piano economico-nazionale. I reparti pilota dei piani quinquennali sono i settori dell'industria pesante, tra cui le costruzioni meccaniche, perché essi determinano lo sviluppo di tutti gli altri settori industriali e dell'intera economia nazionale. Sono anzitutto questi settori ad essere riforniti di mezzi di produzione, forza lavoro e risorse in denaro. Gli altri settori sono pianificati in modo conforme a quelli pilota, e ciò al fine di ottenere, su questa base, l'ascesa di tutta l'economia nazionale ed una più razionale integrazione delle sue parti costitutive.

La legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale esige un rigoroso coordinamento dei piani di sviluppo dei singoli settori e la loro armonizzazione in un piano economico unico.

«Tutti i piani dei singoli rami della produzione — ha detto V. I. Lenin — devono essere rigorosamente coordinati, collegati, e devono costituire nel loro insieme quel piano economico unico di cui abbiamo tanta necessità». <sup>150</sup>

I piani economici abbracciano una determinata cerchia di indici: quelli in *natura* (tipi di produzione, assortimento dei prodotti, ecc.) e quelli *monetari* (ammontare del fatturato, costo di produzione, introiti e spese, ecc.). Dal novero degli indici in natura e in denaro vanno distinti gli indici *qualitativi* (crescita di produttività del lavoro, riduzione dei costi di produzione, redditività, miglioramento della qualità dei prodotti, efficace impiego dei mezzi di produzione — impianti, macchine, materie prime, ecc.). L'indice fondamentale della produzione agricola è l'ottenimento della massima quantità di produzione ogni 100 ettari di terre agricole, con il minore dispendio di lavoro e di mezzi di

produzione per unità di prodotto.

Il piano di sviluppo dell'economia nazionale ha le seguenti suddivisioni: il programma produttivo dell'industria e dell'agricoltura; il piano dei trasporti e di sviluppo delle comunicazioni; il piano dei lavori fondamentali, di sviluppo e impiego della nuova tecnica; il piano di rifornimento statale dell'economia nazionale; il piano per il lavoro ed i salari; il piano di circolazione delle merci e degli ammassi; il piano dei provvedimenti socio-culturali; il piano di riduzione dei costi di produzione; il piano di sviluppo dell'economia nazionale per repubbliche federate e regioni economiche; la sezione riassuntiva del piano economico nazionale, che include gli indici generali di sviluppo dell'economia nazionale ed i più rilevanti compiti dei diversi settori industriali. Degli indici di piano, il più significativo è la crescita del reddito nazionale e, in esso, il rapporto esistente tra fondi d'uso e di accumulazione. Parte integrante della pianificazione statale è la pianificazione dei prezzi, delle finanze (bilancio statale, i piani creditizio e di cassa della Gosbank), ed altresì la pianificazione del commercio estero.

Il piano di sviluppo ed impiego della nuova tecnica riguarda i più rilevanti obiettivi di interesse economico nazionale relativi alla meccanizzazione ed all'automazione dei processi produttivi, all'introduzione di nuove macchine e materiali nella produzione, all'impiego di processi tecnologici avanzati, ed altresì gli essenziali lavori di ricerca scientifica, progettazione e sperimentazione della nuova tecnica.

Nel campo della pianificazione socialista un rilievo sempre crescente rivestono la corretta ripartizione delle forze produttive, lo sviluppo complesso delle regioni economiche ed il coordinamento tra i piani di sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS e i piani economici dei paesi di democrazia popolare.

Uno dei principali metodi per stabilire corrette proporzioni economiche nazionali, che corrispondano alle esigenze della legge dello sviluppo pianificato, è la messa a punto di un sistema di bilanci. Sulla base di questi lo Stato socialista fissa le proporzioni di sviluppo dell'economia nazionale — espresse in natura e in denaro, — determina le risorse e ne dispone la ripartizione per singoli settori produttivi e tipi di produzione. Il raffronto tra le risorse esistenti ed il loro fabbisogno consente poi di evidenziare i punti deboli dell'economia nazionale, il disaccordo esistente nel livello e nei ritmi di sviluppo tra i singoli settori, e di indicare le misure necessarie per rimediarvi. Al tempo stesso il sistema dei bilanci offre la possibilità di scoprire risorse supplementari, e ciò a vantaggio di un risparmio di materie prime e per un migliore impiego delle attrezzature. Tali risorse sono utilizzate per un incremento della produzione e dei consumi. I bilanci si dividono in bilanci materiali (espressi in natura), bilanci espressi in forma monetaria, bilanci della forza lavoro.

I bilanci delle risorse materiali rivelano il rapporto esistente tra produzione e consumo di un dato prodotto o gruppo di prodotti nella loro espressione naturale. I bilanci materiali vertono sui prodotti essenziali, come per esempio: macchine utensili, minerali, metalli, cotone ed altri mezzi di produzione, oggetti di consumo individuale: carne, zucchero, olio, burro, ecc.

I bilanci delle risorse materiali sono necessari per redigere i piani di fornitura dei mezzi di produzione a tutti i settori dell'economia nazionale per ministeri e dipartimenti. In questi piani il miglioramento dell'impiego delle attrezzature, delle materie prime e dei combustibili si prevede sulla base dell'introduzione di norme progressive. Ai bilanci espressi in forma monetaria si rapportano quelle dei redditi e delle spese in denaro della popolazione, quelli del reddito nazionale e della sua ripartizione, ecc. Nei bilanci della forza lavoro si fissano il fabbisogno di risorse lavorative e di quadri qualificati da parte dell'economia nazionale, e le fonti per sopperire a tale fabbisogno.

Il bilancio più generale è *il bilancio dell'economia nazionale*, che fornisce un sistema di indici economici che caratterizzano i principali rapporti e proporzioni dell'economia socialista. Esso comprende i seguenti bilanci essenziali: prodotto sociale globale, reddito nazionale, lavoro.

La pianificazione socialista, quale riflesso delle esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, ha un carattere *direttivo*. I piani statali non sono piani-pronostici, ma piani-direttivi obbligatori per gli organi dirigenti e che determinano l'in-



dirizzo dello sviluppo economico dell'intero paese.

Dopo la loro approvazione da parte dei supremi organi dello Stato socialista, i piani statali hanno forza di legge, con adempimento obbligatorio. I dirigenti economici sono tenuti a garantire — ogni anno, trimestre e mese, in modo ritmico e regolare, — l'esecuzione del piano da parte di ogni impresa, e non soltanto in merito al volume della produzione globale, ma anche all'assortimento; essi devono inoltre sollecitare il sistematico miglioramento di qualità della produzione e quanto fissato dal piano di riduzione dei costi di produzione.

Una particolarità di fondo della pianificazione socialista consiste nel fatto che essa associa il mantenimento delle proporzioni, necessarie allo sviluppo ininterrotto della produzione socialista, al progresso tecnico. Le proporzioni di sviluppo dell'economia nazionale stabilite dal piano non rappresentano niente di fisso ed immutabile, poiché la pianificazione socialista ha un carattere efficiente e mobile. I piani indirizzano il lavoro di milioni di persone su scala dell'intero paese, indicano alle masse lavoratrici una chiara prospettiva ed animano i grandi successi nel lavoro. Il piano è la viva attività creatrice delle masse. La vera realtà dei piani produttivi sono i milioni di lavoratori che creano una vita nuova.

La redazione del piano è soltanto l'inizio della pianificazione. Definendo il piano di elettrificazione della Russia (Goelro) come il secondo programma del partito, Lenin rilevò che «questo programma sarà migliorato, rielaborato, perfezionato e modificato ogni giorno, in ogni officina, in ogni volost». <sup>151</sup>

Ogni piano si precisa, si cambia e si perfeziona in base all'esperienza delle masse e considerando il corso della sua attuazione, perché nessun piano può prevedere in anticipo tutte le possibilità che si celano in seno al sistema socialista e che si rivelano soltanto nel processo del lavoro. Nella lotta per attuare il piano in fabbrica, officina, sovcos e colcos, si manifesta l'iniziativa creatrice e l'attivismo delle masse, si sviluppa l'emulazione socialista e si rivelano le nuove riserve utili ad una rapida crescita economica. Il compito di mobilitare le masse è proprio del Partito comunista e, sotto la sua guida, delle organizzazioni statali e sociali, dei sindacati e del Komsomol'. L'attiva partecipazione delle masse alla lotta per l'esecuzione dei piani di sviluppo dell'economia nazionale è una delle principali condizioni per la buona attuazione ed il superamento dei piani, per un'accelerazione dei ritmi di edificazione della società comunista.

I piani socialisti possono svolgere un ruolo di mobilitazione solo nel caso che gli organi pianificatori si orientino su quanto di nuovo e di avanzato sorge nella pratica di edificazione comunista, nell'opera creatrice delle masse. I piani devono essere calcolati non su norme di media aritmetica acquisite nella produzione, ma su *norme progressive* relative ai dispendi di lavoro, all'impiego delle attrezzature, al consumo delle materie prime, dei combustibili e dei materiali, cioè su norme che si regolano sull'esperienza delle imprese avanzate e dei lavoratori d'avanguardia.

Il Partito comunista e lo Stato sovietico conducono una decisa lotta contro i tentativi di elaborare piani volutamente ridotti, che non mobilitano nessuno ed allineati sui settori arretrati e contro una mania di progettazione esasperata che non considera le reali possibilità di sviluppo dell'economia socialista. La pianificazione socialista esige una

lotta intransigente contro le tendenze, contrarie agli interessi dello Stato, espresse nei tentativi di contrapporre gli interessi della singola impresa, regione o ente, agli interessi di tutto il paese.

Uno dei principali aspetti della direzione pianificata dell'economia nazionale è la *verifica di attuazione del piano*, che rende possibile accertare in che misura il piano rifletta giustamente le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e come esso venga attuato. Essa consente inoltre di evidenziare le sproporzioni esistenti, di prevenirne il sorgere di nuove sproporzioni, di scoprire nuove riserve produttive e di inserire nei piani economici nazionali i necessari correttivi.

Per garantire la direzione pianificata dell'economia socialista è necessario un sistema unico di contabilità economica nazionale. V. I. Lenin ha insegnato che "il socialismo è contabilità". L'edificazione pianificata, socialista, è impensabile senza una regolare contabilità. Ma questa è impensabile senza una statistica. Nell'economia socialista la contabilità e la statistica sono organicamente legate al piano economico nazionale. I dati statistici relativi all'esecuzione del piano devono servire quale materiale necessario ad elaborare il piano per il successivo periodo di tempo. Il sistema socialista di contabilità e di statistica offre la possibilità di controllare il corso di attuazione del piano, nell'insieme e in ognuna delle sue parti.

### ***- I vantaggi dell'economia pianificata.***

Lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale offre alla società socialista enormi vantaggi sul capitalismo.

Al contrario del capitalismo, dove la proporzionalità è casuale e l'economia si sviluppa per cicli, mediante crisi che si ripetono periodicamente, l'economia socialista si sviluppa senza soste, in linea ascendente e a ritmi elevati, sulla base di proporzioni fissate dallo Stato socialista nel rispetto delle esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e della legge economica fondamentale del socialismo. L'economia socialista è libera da crisi economiche che la possano rovinare, che rechino alla società un enorme danno materiale e la rigettino periodicamente indietro.

Negli anni dei piani quinquennali prebellici, cioè per un periodo di circa 13 anni, l'Unione Sovietica ha realizzato un balzo che ha trasformato il paese da arretrato in avanzato, da agrario in industriale. In quel periodo il mondo capitalistico ha vissuto due crisi economiche — nel 1929-1933 e nel 1937 — seguite da *un* enorme distruzione di forze produttive, da una colossale crescita della disoccupazione e da un repentino accentuarsi dell'impovertimento delle masse. Nel periodo postbellico, l'economia socialista dell'URSS procede con metodo e senza soste, mentre in quegli stessi anni gli USA ed alcuni altri paesi capitalistici vissero la crisi del 1948-1949, che provocò una caduta della produzione ed un aumento della disoccupazione. Negli USA una caduta della produzione si è avuta anche negli anni 1953-1954.

L'economia pianificata socialista esclude la disoccupazione ed assicura l'impiego di tutta la forza lavoro della società. L'economia capitalistica genera inevitabilmente la disoccupazione, ed i capitalisti se ne servono come di un mezzo per garantire alle loro imprese forza lavoro a basso costo.

L'economia pianificata prevede uno sviluppo produttivo volto al soddisfacimento dei bisogni dell'intera società. I capitalisti investono i loro capitali in quei settori economici dove si ha il più elevato tasso di profitto.

L'economia pianificata socialista è garante di uno sviluppo programmato della scienza e della tecnica, in conformità con le esigenze dell'economia nazionale. Nel capitalismo, lo

sviluppo della tecnica è sottoposto all'azione della legge di concorrenza e all'anarchia produttiva, avviene in modo irregolare ed accentua inevitabilmente la sproporzionalità della produzione.

In antitesi al principio capitalistico privato della redditività, subordinato al fine del massimo profitto, la legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e la pianificazione socialista assicurano una forma superiore di redditività, cioè di una redditività considerata dal punto di vista dell'intera economia nazionale.

L'economia pianificata socialista esenta la società dai colossali sprechi di lavoro sociale propri all'economia capitalistica, rende possibile un più economico ed efficace utilizzo di tutte le risorse, sia all'interno delle imprese che su scala nazionale, rivelando così sempre nuove fonti e riserve per la crescita della produzione.

In ordine pianificato lo Stato socialista stabilisce quali debbano essere i legami produttivi tra le imprese ed attua la più razionale dislocazione della produzione socialista.

L'esperienza dell'Unione Sovietica nel campo della pianificazione dell'economia nazionale attira l'attenzione e desta l'interesse di tutti i paesi del mondo. Gli studiosi borghesi predicano un "capitalismo pianificato", alimentano tra i lavoratori l'illusione che i monopoli, eliminando la concorrenza, possano creare le condizioni per una pianificazione dell'economia capitalistica e per liquidare le crisi economiche. Come invece si è già dimostrato, la premessa decisiva per una conduzione pianificata dell'economia è la presenza della proprietà sociale sui mezzi di produzione, unita alla legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale. Al contrario, nella società capitalistica dominano la proprietà privata sui mezzi di produzione e la legge della concorrenza e dell'anarchia produttiva. Nelle imprese e nei settori monopolizzati una limitazione della concorrenza è sempre seguita da un suo repentino acuirsi tra i monopoli, ed altresì tra le imprese ed i settori monopolizzati e non. Ogni tentativo di pianificare l'economia nazionale e di eliminare le crisi di sovrapproduzione subisce, nei paesi capitalistici, un inevitabile fallimento. L'esperienza sovietica di pianificazione dell'economia nazionale è largamente utilizzata nei paesi di democrazia popolare, che sviluppano con successo la loro economia sulla base dei piani statali.

## **RIASSUNTO**

*1. La necessità e la possibilità di uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale derivano dalla proprietà sociale, socialista, sui mezzi di produzione. Lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è una legge economica del socialismo.*

*2. La legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è il regolatore della ripartizione dei mezzi di produzione e della forza lavoro nell'economia socialista, e ciò in conformità con la legge economica fondamentale del socialismo. Essa richiede una conduzione pianificata dell'economia nazionale, uno sviluppo proporzionale di tutti i settori dell'economia socialista, il più completo ed efficace impiego delle risorse materiali, lavorative e finanziarie.*

*3. La pianificazione socialista dà risultati positivi se riflette giustamente le esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e se si conforma in tutto alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo. Nel corso della direzione pianificata dell'economia nazionale si utilizzano gli strumenti economici legati all'azione della*

*legge del valore. Un grande rilievo nel fissare le giuste proporzioni di sviluppo dell'economia nazionale ha l'instaurazione di bilanci.*

*4. La direzione pianificata dell'economia nazionale costituisce un tratto essenziale della funzione economico organizzativa dello Stato socialista. I piani economici sono elaborati dagli organi statali in base alle direttive stabilite dal Partito comunista, partendo da una scientifica generalizzazione dell'esperienza di edificazione socialista, tenendo conto dei vantaggi del sistema socialista di economia, della situazione esterna ed interna del paese. I piani statali si orientano su tutto ciò che di avanzato sorge nella pratica di edificazione comunista, nella creatività delle masse, ed hanno carattere direttivo. Condizioni necessarie per una conduzione pianificata dell'economia nazionale sono la mobilitazione delle masse sull'attuazione ed il superamento degli obiettivi di piano, e l'organizzazione di una verifica quotidiana dell'esecuzione del piano.*

*5. Lo sviluppo pianificato, senza crisi, dell'economia nazionale è il più grande dei vantaggi che il socialismo ha sul capitalismo, assicurando un'economia di mezzi inaccessibile al sistema borghese e rendendo pienamente possibile una crescita continua, rapida e completa della produzione nell'interesse delle masse popolari.*

### - *Carattere del lavoro nel socialismo.*

L'affermarsi dei rapporti di produzione socialisti determina un radicale mutamento nel carattere del lavoro. La forza lavoro cessa di essere una merce. I lavoratori, che operano con mezzi di produzione di loro appartenenza, lavorano per sé e per la propria società. Nel socialismo il lavoro è *liberato dallo sfruttamento*.

«Dopo secoli di lavoro per altri, di lavoro servile per gli sfruttatori, per la prima volta appare la possibilità di lavorare per sé, e di lavorare beneficiando di tutte le conquiste della tecnica e della cultura moderne». <sup>152</sup>

Mentre nel capitalismo il lavoro, che non è libero, si presenta come lavoro privato e il suo carattere sociale si manifesta soltanto sul mercato, nel socialismo il lavoro ha un *carattere direttamente sociale*, è organizzato su scala nazionale secondo un piano. Ne segue che il lavoro di ogni singolo lavoratore interviene direttamente come parte di tutto il lavoro sociale. L'organizzazione del lavoro sociale secondo un piano crea la possibilità, mai vista nel capitalismo, di un più completo impiego delle risorse lavorative su scala dell'intera società.

Radicalmente mutata è nel socialismo la posizione del lavoratore nella società. Al contrario del capitalismo, dove la posizione di una persona è determinata dall'origine sociale e dalla ricchezza, nella società socialista essa è dovuta soltanto al lavoro e alle capacità personali.

L'emancipazione dallo sfruttamento e la mutata posizione sociale del lavoratore provocano una modifica nelle concezioni che gli uomini hanno del lavoro, generano un nuovo rapporto verso il lavoro. Se per secoli, in molte generazioni di lavoratori, il sistema dello sfruttamento ha creato avversione verso il lavoro, inteso come un peso grave e vergognoso, il socialismo trasforma il lavoro in una questione d'onore, di valore e di eroismo, conferendogli un carattere sempre più *creativo*. Nella società socialista, il lavoratore, se lavora bene, manifesta la propria iniziativa nell'opera di miglioramento della produzione, ed è circondato da stima e reputazione.

Tutto ciò crea nei riguardi del lavoro nuovi stimoli sociali mai visti prima nel capitalismo.

Nel socialismo, il lavoro non è ancora diventato la prima necessità vitale di tutti i membri della società, cioè una consuetudine a lavorare per il bene generale. Nello stadio del socialismo i residui del capitalismo nella coscienza degli uomini non sono ancora superati fino in fondo. Accanto alla massa fondamentale dei lavoratori che adempiono con onore i loro obblighi verso la società e che manifestano la propria iniziativa creatrice nel lavoro, vi sono lavoratori che verso i propri doveri hanno un rapporto di disimpegno e infrangono la disciplina del lavoro. Alla società socialista questi cercano di dare quanto meno possibile e di ricevere quanto più possibile.

Nel socialismo si hanno ancora notevoli residui della vecchia divisione del lavoro, — cioè sostanziali tra lavoro intellettuale e manuale, tra lavoro operaio e contadino, tra

lavoro qualificato e semplice, pesante e leggero. Questi residui della vecchia divisione del lavoro si superano solo per gradi, in misura pari allo sviluppo delle forze produttive del socialismo e alla creazione della base materiale produttiva del comunismo.

Da qui deriva l'enorme importanza di un *interessamento materiale personale* del lavoratore ai risultati del suo lavoro, quale stimolo per lo sviluppo della produzione. Un tale interessamento è garantito dal fatto che la posizione sociale del lavoratore dipende dalla quantità e dalla qualità del suo lavoro. Valersi dell'interessamento materiale di ogni lavoratore ai risultati del suo lavoro rappresenta uno dei principali metodi della gestione socialista. Lenin ha indicato che «*bisogna edificare ogni importante ramo dell'economia nazionale sulla base dell'interesse personale*». <sup>153</sup>

Il principio dell'interessamento materiale ha la sua più larga applicazione nella retribuzione del lavoro di operai e impiegati, nella ripartizione dei redditi colcosiani, nell'organizzazione del calcolo economico, nella fissazione dei prezzi sulla produzione industriale e agricola, ecc. .

Il radicale mutamento del carattere del lavoro crea nel socialismo le necessarie condizioni per una sistematica e rapida crescita della sua produttività, per una produttività del lavoro superiore a quella del capitalismo.

**- Il lavoro come dovere dei membri della società socialista.**

**- Attuazione del diritto al lavoro.**

Il socialismo e il lavoro sono inseparabili. Il socialismo ha posto fine alla vergognosa contraddizione del sistema capitalistico che consente alla classe sfruttatrice della società di condurre una vita parassitaria, mentre le masse lavoratrici portano il giogo di un lavoro troppo gravoso, interrotto soltanto da periodi di ozio forzato dovuti alla disoccupazione. Avendo liquidato la proprietà dei capitalisti sui mezzi di produzione, il socialismo ha distrutto le condizioni per cui una classe — i proprietari dei mezzi di produzione — può vivere a spese del lavoro di *un'altra* classe — di coloro che sono privi di mezzi di produzione. L'istituzione della proprietà socialista sui mezzi di produzione esprime l'eguale dovere dei cittadini di prendere parte al lavoro sociale, dato che nel socialismo l'unica fonte di sussistenza è il lavoro personale. Nell'URSS, il lavoro è un dovere e una questione d'onore per ogni cittadino in grado di lavorare.

Per la prima volta nella storia, il sistema socialista ha attuato non soltanto l'eguale dovere al lavoro per tutti i cittadini atti al lavoro, ma anche l'eguale diritto al lavoro. Nel socialismo è così realizzato un secolare sogno delle masse lavoratrici. Il diritto al lavoro è determinato dalla proprietà sociale sui mezzi di produzione, che dà a tutti i cittadini pari accesso al lavoro sia sulla terra socializzata che nelle fabbriche e nelle officine in proprietà sociale. Il *diritto al lavoro* è il diritto di ogni membro della società, che ne sia atto, ad avere garantito un lavoro retribuito in modo conforme alla sua quantità e qualità. Il diritto al lavoro, legalmente sancito nella Costituzione dell'URSS, è realmente garantito dall'organizzazione socialista dell'economia nazionale, dal continuo sviluppo delle forze produttive della società, dall'assenza di ogni possibile crisi economica e dalla liquidazione della disoccupazione.

Nell'URSS la disoccupazione — questo flagello dei lavoratori nel capitalismo — si è li-

quidata una volta per sempre, e quindi l'operaio non deve temere la minaccia di essere cacciato dalle imprese e privato dei mezzi di sussistenza. Aver eliminato la disoccupazione e liquidato ogni incertezza per il domani, avere distrutti la miseria e il pauperismo nelle campagne, ha rappresentato una grandiosa conquista del popolo sovietico.

Attuare il diritto al lavoro consente di accrescere l'impiego delle risorse lavorative della società nell'interesse dello sviluppo della produzione. Nel socialismo il continuo aumento della produzione coinvolge la costante crescita del numero degli operai e degli impiegati.

Nell'economia nazionale dell'URSS, il numero degli operai e degli impiegati, alla fine di ogni anno, era 10,8 milioni nel 1928, 22,8 milioni nel 1932, 27 milioni nel 1937, 31,5 milioni nel 1940, circa 47 milioni nel 1954.

La liquidazione della disoccupazione nelle città, della sovrappopolazione agricola e della miseria nelle campagne, e altresì l'ininterrotta crescita della produzione socialista, hanno modificato radicalmente le condizioni atte a garantire alle imprese la forza lavoro. Se nel capitalismo la domanda di forza lavoro viene soddisfatta in modo spontaneo, a causa dell'esistenza di un esercito di riserva di disoccupati, nel socialismo la forza lavoro è garantita alle imprese in modo pianificato, mediante una organizzata assunzione, preparazione e ripartizione della forza lavoro. Al contrario del capitalismo, che trasforma l'operaio in una appendice della macchina e soffoca le attitudini della persona, il socialismo crea le condizioni necessarie allo sviluppo e alla libera manifestazione delle capacità lavorative grazie all'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento ed al libero accesso di tutti i cittadini all'istruzione.

L'aumento continuo della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore richiede un costante elevamento del livello tecnico culturale dei lavoratori e la crescita del numero dei lavoratori qualificati in tutti i settori dell'economia nazionale.

Per la prima volta nella storia, il socialismo attua una preparazione pianificata di massa dei lavoratori per i diversi rami dell'economia nazionale.

La crescita del livello tecnico culturale dei lavoratori è anzitutto garantita dallo sviluppo della pubblica istruzione. In Unione Sovietica si ha l'istruzione generale obbligatoria settennale e si sta compiendo il passaggio all'istruzione generale obbligatoria media (decennale). Un ampio sviluppo si è avuto anche per l'istruzione Professionale media e superiore, venendosi così a mutare il volto culturale della classe operaia e dei contadini. Infatti il numero degli operai e dei colcosiani con istruzione primaria e secondaria aumenta senza soste.

La crescita del livello tecnico culturale dei lavoratori si ottiene altresì mediante l'insegnamento tecnico produttivo, che prevede la preparazione dei nuovi lavoratori con una più elevata qualificazione di quelli già esistenti, e ciò senza interrompere la produzione. Per soddisfare le esigenze dei quadri qualificati che operano nei più importanti settori dell'economia nazionale si è creato in URSS il sistema delle riserve lavorative statali, che include una rete di istituti professionali, per ferrovieri e di scuole per l'apprendistato. Durante tutto il periodo di apprendistato, chi studia in queste scuole ed istituti viene mantenuto a spese dello Stato. Una importante fonte integrativa alla preparazione di operai qualificati viene attuata mediante un tirocinio individuale, a squadra e di corsi nelle singole imprese che interessa milioni di lavoratori. In rapida crescita è anche il numero degli intellettuali e degli specialisti altamente qualificati di origine operaia e

contadina.

In URSS, già agli inizi del 1952, più della metà di tutti gli operai industriali aveva una istruzione corrispondente almeno alla 5<sup>a</sup> o 6<sup>a</sup> classe della scuola secondaria. Cresce inoltre il numero degli operai che hanno terminato la scuola decennale.

In 14 anni (dal 1941 al 1954 incluso) negli istituti professionali per ferrovieri, nelle scuole di apprendistato delle fabbriche e delle officine e negli altri istituti per la meccanizzazione agricola, si sono preparati — a spese dello Stato — più di 7,5 milioni di giovani operai qualificati nelle diverse professioni. Nei quattro anni del quinto piano quinquennale — mediante l'apprendistato individuale, di squadra e di corso nelle imprese, — si sono preparati mediamente ogni anno 2,5 milioni di nuovi operai qualificati, mentre 3,5 milioni di operai hanno elevato la propria qualifica. Nei corsi agro zootecnici triennali si sono annualmente impegnati, nei quattro anni del quinto piano quinquennale, fino a 2,5 milioni di colcosiani. Tra gli operai e i colcosiani è altresì largamente sviluppato il sistema dell'insegnamento per corrispondenza.

### **- La ripartizione secondo il lavoro — legge economica del socialismo.**

Il modo di produzione socialista determina una forma di ripartizione ad esso corrispondente. Engels ha scritto che nella società socialista:

«la distribuzione, nella misura in cui viene dominata da considerazioni puramente economiche, sarà regolata nell'interesse della produzione e che la produzione verrà favorita al massimo da un modo di distribuzione che permetta “a tutti” i membri della società di sviluppare, conservare ed esercitare le proprie capacità il più possibile in tutte le direzioni». <sup>154</sup>

A tale esigenza risponde, nel socialismo, la ripartizione secondo il lavoro.

Nella prima fase del comunismo, le forze produttive non hanno ancora raggiunto un livello di sviluppo così elevato da garantire l'abbondanza di prodotti necessaria alla ripartizione secondo i bisogni. Come si è già detto, nel socialismo il lavoro non ha ancora cessato di essere la prima necessità vitale per l'intera massa dei lavoratori, e quindi è per essi necessario uno stimolo materiale. Nel socialismo sono ancora presenti le differenze tra lavoro qualificato e semplice, di maggiore o minore gravosità, tra il lavoro dei lavoratori coscienti e di chi si rivolge ai propri doveri con poco scrupolo. Ne segue che la ripartizione degli oggetti di consumo deve tenere conto delle differenze esistenti tra la quantità e la qualità del lavoro speso da ogni lavoratore nella produzione sociale.

Da qui la necessità «*del più severo controllo da parte della società e da parte dello Stato sulla misura del lavoro e sulla misura del consumo*»<sup>155</sup>. La società socialista deve controllare la partecipazione dei suoi membri al lavoro e considerare le differenze di qualificazione, definire le norme del lavoro e della sua retribuzione in modo che chi lavora di più e meglio abbia a ricevere una maggiore quota di prodotto del lavoro sociale.

Nel socialismo, l'unico possibile e necessario metodo di distribuzione dei beni materiali è la ripartizione secondo il lavoro.

Garantendo l'interessamento materiale personale di ogni lavoratore ai risultati del proprio lavoro, la ripartizione secondo il lavoro rappresenta un potente motore di sviluppo della produzione. Stimolando l'aumento della produttività del lavoro, essa favorisce la crescita del benessere dei lavoratori.

La ripartizione secondo il lavoro, ponendo la quota di prodotto del lavoro sociale di ogni lavoratore in diretta dipendenza dal suo grado di partecipazione alla produzione

---

154 F. Engels, *Antidühring*, Editori Riuniti, 1971, p. 213

155 V. I. Lenin, *Opere scelte* in due volumi



sociale, lega gli interessi personali del lavoratore agli interessi generali dello Stato.

La ripartizione secondo il lavoro rende necessaria una seria considerazione della differenza esistente tra il lavoro semplice e qualificato. Una più elevata retribuzione del lavoro qualificato spinge l'operaio non qualificato a migliorare il suo valore professionale per diventare operaio qualificato. Ciò stimola la crescita del livello tecnico culturale dei lavoratori e conduce ad una graduale liquidazione della differenza esistente tra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale.

La ripartizione secondo il lavoro concorre a liquidare la fluttuazione della forza lavoro e crea quadri stabili, il che ha un grande rilievo nel migliorare l'organizzazione del lavoro nelle imprese. Senza uno stabile effettivo di lavoratori dotati di tecnica e con una certa esperienza produttiva, ogni positivo sviluppo della produzione socialista risulta impossibile. La ripartizione secondo il lavoro rappresenta quindi una necessità oggettiva, una legge economica del socialismo.

La *legge economica della ripartizione secondo il lavoro* esige una ripartizione dei prodotti che dipenda direttamente dalla quantità e dalla qualità del lavoro di ogni lavoratore e una uguale retribuzione a uguale lavoro indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla razza e dalla nazionalità dei cittadini della società socialista. Sia nell'industria che nell'agricoltura la retribuzione del lavoro deve basarsi su tale legge.

La legge economica della ripartizione secondo il lavoro è attuata dal partito comunista e dallo Stato sovietico in decisa lotta contro l'egualitarismo piccolo borghese, cioè contro una egualitaria retribuzione del lavoro che non dipenda dalla sua quantità e qualità, né dalla produttività del lavoro. L'egualitarismo è espressione di una concezione piccolo borghese del socialismo, inteso come una generale equiparazione dei consumi, delle condizioni di vita, dei gusti e delle necessità. Esso reca un grave danno alla produzione e determina la fluttuazione della forza lavoro, una riduzione della produttività del lavoro e l'inadempimento dei piani. Smascherando la concezione piccolo borghese del socialismo, Lenin ha chiarito quale è la concezione marxista dell'eguaglianza. Per eguaglianza il marxismo intende non quella delle capacità fisiche e intellettuali, ma una eguaglianza sociale ed economica. Per il socialismo ciò significa la liquidazione, uguale per tutti, della proprietà privata dei mezzi di produzione e dello sfruttamento, un uguale accesso al lavoro sui mezzi di produzione socializzati, un uguale dovere di lavorare, e un principio di retribuzione del lavoro che sia l'unico per tutti.

### **- La cooperazione socialista del lavoro**

Il socialismo, rispetto alle precedenti formazioni, segna un nuovo e superiore livello nello sviluppo storico della cooperazione del lavoro. La *cooperazione socialista del lavoro* è una cooperazione tra i lavoratori emancipati dallo sfruttamento, legati da rapporti di amichevole collaborazione e di mutua assistenza; essa si basa sulla tecnica più progredita. La cooperazione socialista consente di dare al lavoro una forza produttiva maggiore di quella capitalistica. Per elevare la forza produttiva del lavoro sociale i metodi cooperativi — impiego della ripartizione del lavoro e della tecnica meccanica, economia dei mezzi di produzione, ecc. — hanno il loro più largo sviluppo nelle condizioni del socialismo.

Al contrario della proprietà privata sui mezzi di produzione, che limita il grado di cooperazione del lavoro, la proprietà sociale sui mezzi di produzione allarga notevolmente

i confini della cooperazione e rende possibile il lavoro in comune di molte persone su scala inaccessibile al capitalismo. Rispetto al capitalismo ciò si esprime in un più elevato grado di concentrazione produttiva sia nell'industria che in agricoltura, e nell'attuazione di grandiosi provvedimenti economici su scala nazionale.

Alla cooperazione socialista è propria una nuova disciplina del lavoro, diversa da quella di tutte le precedenti formazioni. L'organizzazione capitalistica del lavoro sociale si regge sulla disciplina della fame e sulla separazione dei lavoratori dai mezzi di produzione. La *disciplina socialista del lavoro* è la cosciente e amichevole disciplina di lavoratori che sono i padroni del loro paese. Nel socialismo, il rispetto della necessaria disciplina del lavoro risponde ai radicali interessi delle masse lavoratrici. L'educazione dei lavoratori in uno spirito di disciplina socialista del lavoro e la sistematica lotta contro i suoi violatori sono uno dei principali compiti dello Stato socialista.

Ogni lavoro in comune di molti lavoratori richiede una *direzione* che coordini le azioni di questi lavoratori e che organizzi tra loro i necessari rapporti produttivi. La cooperazione socialista del lavoro prevede la ferma e costante attuazione della direzione unica in tutti gli anelli dell'apparato produttivo e amministrativo. La *direzione unica* è il metodo di gestione delle imprese socialiste statali e delle istituzioni che si basano sulla sottomissione delle masse all'unica volontà di chi dirige il processo lavorativo. Essa deve unirsi all'ampia iniziativa creatrice svolta dalle masse nel corso del processo produttivo.

La soppressione dello sfruttamento capitalistico ha liquidato il dispotismo amministrativo — da cui era inseparabile — l'onnipotenza del capitale, l'arbitrio del padrone e dei suoi rappresentanti, la privazione dei diritti della classe operaia. Nella società socialista, i dirigenti delle imprese, dei trust, delle direzioni centrali e i ministri sono i procuratori e i servitori del popolo e dello Stato socialista. Nel capitalismo, i lavoratori considerano i dirigenti economici — direttori, gerenti, capi reparto, ecc. — come nemici, poiché essi dirigono l'economia nell'interesse dei capitalisti, per aumentare il loro profitti. Nel socialismo i dirigenti economici godono della fiducia del popolo, poiché essi dirigono l'economia non per il profitto dei capitalisti, ma nell'interesse di tutto il popolo.

L'abolizione dello sfruttamento modifica radicalmente i rapporti tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. Scomparso è il contrasto di interessi, tipico del capitalismo, tra operai e personale dirigente delle imprese. Nel socialismo, i lavoratori con lavoro manuale e il personale dirigente delle imprese sono parte di un unico collettivo di produzione, profondamente interessati al buon esito e al miglioramento della produzione. Da qui la collaborazione creativa tra gli uni e gli altri per un costante perfezionamento della produzione.

Se nel capitalismo il lavoro degli operai è sempre più privato di contenuto intellettuale e più profondo è l'abisso tra lavoro intellettuale e manuale, nella società socialista il lavoro manuale è sempre più ricco di contenuto intellettuale, si integra con il lavoro intellettuale e si ha la graduale scomparsa della loro differenza essenziale. Ciò si esprime in un continuo elevamento del livello tecnico culturale della classe operaia e dei contadini, e nello sviluppo dell'emulazione socialista, che costituisce un tratto rilevante della cooperazione del lavoro nel socialismo.

## **- L'emulazione socialista**

L'emulazione socialista è il metodo per elevare la produttività del lavoro e perfezionare la produzione sulla base del massimo attivismo delle masse lavoratrici. Lenin ha indicato che il socialismo, per la prima volta, crea la possibilità di applicare l'emulazione in un modo realmente ampio, su larga scala, che abbracci milioni di lavoratori. L'emulazione socialista diretta al compimento e al superamento dei piani economici nazionali, ad assicurare il continuo aumento della produzione socialista.

Invece di stimolanti produttivi quali la caccia al profitto e la concorrenza, il socialismo ha sostituito nuovi stimolanti incomparabilmente più efficaci. Anzitutto il profondo interessamento delle masse allo sviluppo della produzione sociale, derivante dalla legge economica fondamentale del socialismo. Finalizzando la produzione socialista al più completo soddisfacimento delle crescenti esigenze dei lavoratori, si ha una inesauribile fonte di crescita della produttività del lavoro e di perfezionamento della produzione sulla base di una tecnica superiore. Nello sviluppo dell'emulazione socialista, un grande ruolo è svolto dalla ripartizione secondo il lavoro. Facendo dipendere la retribuzione dell'operaio dalla quantità e qualità del suo lavoro, la ripartizione secondo il lavoro stimola l'iniziativa creatrice delle masse nel processo della produzione.

L'emulazione socialista si distingue radicalmente dalla concorrenza che domina nella società borghese.

«Principio della concorrenza: disfatta e morte degli uni, vittoria e dominio degli altri.

Principio dell'emulazione socialista: amichevole aiuto ai lavoratori arretrati da parte di quelli avanzati, al fine di conseguire uno sviluppo comune.

La concorrenza afferma: distruggi coloro che sono rimasti indietro per affermare il tuo dominio.

L'emulazione socialista afferma: gli uni lavorano male, gli altri bene, altri ancora meglio, — raggiungi i migliori e mira ad uno sviluppo comune». <sup>156</sup>

L'emulazione socialista esprime l'amichevole collaborazione dei lavoratori, la loro comune lotta per una generale crescita della produzione. Essa sviluppa le capacità creative dei lavoratori e rende possibile un più completo impiego di tutti i vantaggi del lavoro sociale nel socialismo.

Tratto caratteristico dell'emulazione è l'iniziativa creatrice degli innovatori e dei lavoratori d'avanguardia della produzione al fine di perfezionare le vecchie norme e i metodi di lavoro invecchiati, proponendone di nuovi.

Nella lotta contro tutto ciò che è vecchio e superato, i lavoratori d'avanguardia aprono nuove vie alla produzione e scoprono nuove riserve per la crescita della produttività del lavoro.

L'iniziativa creatrice dei lavoratori non consente alla produzione di arrestarsi o di stagnare, perché essa è la fonte del suo continuo progresso e perfezionamento. Alla base dei progrediti metodi di lavoro adottati dagli innovatori, vi sono radicali miglie in nell'organizzazione del lavoro e della produzione (divisione del lavoro, abbinamento delle professioni, codifica del lavoro, e altre), nella tecnologia e nella tecnica produttiva (intensificazione dei vari processi, perfezionamento delle attrezzature, dei montaggi,

delle macchine utensili, ecc.). I lavoratori d'avanguardia dell'agricoltura applicano nuovi procedimenti che aumentano il rendimento delle colture agricole e la produttività degli allevamenti.

L'emulazione socialista presuppone una rapida e larga diffusione dell'esperienza più avanzata. Nel socialismo, la forza dell'esempio esercita, per la prima volta, *un* azione di massa quale strumento di un ininterrotto sviluppo e perfezionamento della produzione nel fare apprendere i metodi di lavoro più progrediti, e adottando forme differenti (istruzione personale, patronato dei quadri operai sui principianti, scuole di avanguardisti e innovatori della produzione, ecc.); In secondo luogo, dato il desiderio della massa lavoratrice di conseguire i traguardi dei lavoratori più progrediti, occorre assimilare la loro esperienza per ottenere una crescita generale; in terzo luogo, grazie a una larga pubblicità dell'emulazione, si ha il raffronto tra i risultati del lavoro delle imprese.

La diffusione dell'esperienza d'avanguardia rappresenta uno dei principali compiti dei dirigenti economici e delle organizzazioni sociali. In base all'esperienza d'avanguardia degli innovatori della produzione, gli organi economici statali determinano le norme progressive del lavoro e dell'impiego dei mezzi di produzione. Queste norme si accettano quale base per la stesura dei piani di produzione. La diffusione delle esperienze avanzate e l'apprendimento di nuove norme e metodi di lavoro da parte dei lavoratori assicurano il conseguimento di un nuovo e più elevato livello di produttività del lavoro.

Il Partito comunista e lo Stato sovietico dirigono l'emulazione socialista delle masse e le recano tutto il possibile sostegno. Per il successo ottenuto nel loro lavoro, i lavoratori non soltanto ricevono un incentivo materiale, ma sono anche premiati con decorazioni, e — nel caso di una meritoria attività innovatrice — sono insigniti del titolo di Eroi del Lavoro Socialista e si assegnano i premi Stalin.

Nell'URSS l'emulazione socialista ha un **carattere generale**. Nelle imprese la forma di emulazione più diffusa e attiva è quella individuale e di squadra. Accanto a ciò si va sviluppando l'emulazione tra officine, imprese, colcos SMT e sovcos, come anche tra zone, regioni e repubbliche. Larga diffusione ha avuto l'emulazione per una elevata qualità produttiva, per un migliore impiego delle potenzialità produttive, per una riduzione dei costi di produzione, per *un* economia dei mezzi materiali e finanziari che superi quella fissata dal piano, per un elevato rendimento delle colture agricole e per la produttività degli allevamenti. Nel 1954, più del 90% di tutti gli operai industriali ha preso parte all'emulazione socialista. Il numero delle invenzioni, dei perfezionamenti tecnici e delle proposte di razionalizzazione introdotte — nel 1954 — nell'industria, nelle costruzioni e nei trasporti, è stato superiore alle 900.000.

Nelle città e nelle campagne l'emulazione socialista rappresenta una possente forza di sviluppo dell'economia socialista e di edificazione della società comunista.

### ***- Il costante aumento della produttività del lavoro — legge economica del socialismo***

Il costante aumento della produttività del lavoro è condizione essenziale per la vittoria del socialismo sul capitalismo, per l'edificazione del comunismo. Lenin ha scritto:

«La produttività del lavoro è in ultima analisi la cosa più importante, essenziale per la vittoria del nuovo ordine sociale. Il capitalismo ha creato una produttività del lavoro sconosciuta nel periodo della servitù della gleba. Il capitalismo può essere abbattuto definitivamente e sarà battuto definitivamente appunto perché il socialismo crea una nuova produttività del lavoro molto più alta». <sup>157</sup>

Come è noto, la produttività del lavoro si misura con la quantità di produzione resa dall'operaio per unità di tempo, oppure con la quantità di tempo lavorativo spesa per unità di produzione. L'aumento della produttività del lavoro si esprime nel fatto che in un prodotto la quota di lavoro vivo si riduce e la quota di lavoro antecedente cresce in proporzione, per cui la somma generale di lavoro inclusa nell'unità di produzione viene a diminuire. Aumento della produttività del lavoro significa incremento della produzione per unità di tempo lavorativo.

La produttività del lavoro cresce con la sua economia, includendo qui sia l'economia di lavoro vivo che quella di lavoro materializzato su scala dell'intera società. Il marxismo insegna che l'effettiva economia consiste nel risparmio di tempo lavorativo, e che questo è equivalente allo sviluppo della forza produttiva del lavoro. Marx parla della legge economica generale «per cui i costi della produzione cadono costantemente, mentre il lavoro vivo diventa costantemente più produttivo». <sup>158</sup> Ma in differenti condizioni economiche tale legge opera in modo diverso. In forza delle contraddizioni proprie al capitalismo, nella società borghese l'aumento della produttività del lavoro procede a ritmi lenti ed ha carattere discontinuo. «In tal modo, per il capitale la legge della crescente forza produttiva del lavoro ha un valore non assoluto». <sup>159</sup>

Con la liquidazione della proprietà privata capitalistica il socialismo distrugge anche gli ostacoli, propri al capitalismo, presenti sulla via di un aumento della produttività del lavoro. Esso genera l'obiettiva necessità e possibilità di un *costante* elevamento della produttività del lavoro che sia conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo.

La costante crescita della produttività del lavoro è condizione necessaria per il continuo aumento della produzione socialista e per il più completo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze popolari. Un ininterrotto aumento della produzione socialista si ha, in primo luogo, con una crescita di produttività del lavoro e, in secondo luogo, con l'aumento del numero dei lavoratori occupati nella produzione materiale. Nel periodo compreso tra il 1940 e il 1954, circa il 70% di incremento della produzione industriale fu dovuto alla crescita di produttività del lavoro, e circa il 30% all'aumento del numero dei lavoratori. La crescita di produttività del lavoro è quindi la principale e fondamentale fonte di un costante aumento della produzione socialista.

Il sistematico elevamento della produttività del lavoro, assicurando la rapida ascesa della produzione, crea anche la possibilità sia di un allargamento della produzione che di una crescita dei consumi. Esso è altresì necessario per assicurare la vittoria del socialismo nella competizione economica con i paesi capitalistici sviluppati.

Il socialismo crea le condizioni per una sistematica e rapida crescita della produttività del lavoro. Nel socialismo è infatti liquidato l'enorme spreco di lavoro legato all'anarchia produttiva e alle crisi economiche di sovrapproduzione, ed è garantita la possibilità di un impiego pianificato e più razionale dei mezzi di produzione e della forza lavoro sulla base di un costante perfezionamento della tecnica e dell'organizzazione del lavoro. Dato che la produzione serve gli interessi del popolo, nelle condizioni del socialismo — a differenza del capitalismo — si ha un profondo interessamento dei lavoratori alla

---

158 *Archivio Marx-Engels*, Vol. IV, p. 43 (in russo)

159 K. Marx, *Il Capitale*, Vol. III

massima economia di tempo lavorativo e di mezzi di produzione.

«L'operaio sovietico è direttamente interessato all'ascesa della produttività del lavoro. Poiché egli sa che ciò consolida la potenza economica dell'Urss ed eleva il tenore di vita dei lavoratori. L'alta produttività del lavoro sociale nel regime socialista è basata sull'unità di interessi fra lo Stato e il popolo». 160

Tutto ciò prova che nella società socialista opera la legge economica della costante crescita della produttività del lavoro.

Tale legge determina la necessità sia di elevare il rendimento produttivo per ogni lavoratore che di aumentare la produttività complessiva del lavoro sociale.

Occorre che ogni lavoratore della produzione socialista elevi di continuo la produttività del proprio lavoro, e questo con un migliore impiego del tempo lavorativo e con l'adozione di metodi di lavoro sempre più produttivi.

Oltre a ciò, si richiede l'elevamento della produttività complessiva del lavoro sociale. Da un punto di vista sociale la produttività del lavoro cresce per effetto di un economia di lavoro su scala dell'intera società, cioè con un migliore impiego delle macchine e delle attrezzature, delle materie prime, dei combustibili e dei materiali, con una migliore ripartizione e impiego della mano d'opera, con una più razionale dislocazione produttiva nelle regioni del paese, con una migliore qualità della produzione, ecc. Così per esempio, avvicinare la produzione di un prodotto alle fonti di materie prime e alle zone di consumo riduce le spese di trasporto di tale prodotto e, di conseguenza, rende alla società una economia di lavoro. Oppure una più elevata qualità della produzione, espressa in un maggiore periodo d'uso di questo o quel prodotto, significa una economia di lavoro per l'intera società.

Per sviluppare la produttività del lavoro sociale un grande rilievo ha la crescita della percentuale dei lavoratori occupati nella produzione materiale, con riduzione dell'apparato direttivo e amministrativo, e l'aumento della percentuale dei lavoratori occupati nei processi produttivi essenziali.

### **- Le fonti e le riserve dell'aumento di produttività del lavoro**

Attuando la direzione dell'economia, il Partito comunista e lo Stato sovietico utilizzano la legge del costante aumento della produttività del lavoro. Nei piani economici nazionali si contempla, per ogni anno, un notevole incremento della produttività del lavoro quale condizione primaria per un incremento generale della produzione. Il Partito comunista e lo Stato sovietico mobilitano le masse alla lotta per il continuo aumento della produttività del lavoro in tutti i rami dell'economia, in ogni impresa e settore produttivo.

Quanto ai ritmi di crescita della produttività del lavoro, l'economia socialista dell'Urss ha superato tutti i paesi capitalistici. Nell'economia nazionale dell'Urss il livello di produttività del lavoro supera di alcune volte quello della Russia pre-rivoluzionaria.

Durante gli anni del primo piano quinquennale, nell'industria dell'Urss la produttività del lavoro aumentò del 41% e, negli anni del secondo piano, del 82%. Durante il primo piano l'aumento medio annuo della produttività del lavoro fu del 9% e, nel secondo, del 12,7%. Nel 1940 nell'industria dell'Urss la produttività del lavoro crebbe di 4 volte e, considerando la riduzione della giornata lavorativa, di 5,2 volte rispetto al livello del 1913. Nel periodo postbellico si è conseguita una nuova ascesa della produttività del lavoro. Nel 1954, rispetto al 1940,

nell'industria essa è cresciuta dell'83% e nelle costruzioni, del 61%.

Nel periodo dal 1928 al 1954 nell'industria la produttività del lavoro è aumentata di più di 6 volte, mentre nelle costruzioni e nei trasporti ferroviari all'incirca di 4 volte. Nei colcos e nei sovcos essa supera di quasi 3 volte quella esistente nell'agricoltura di prima della rivoluzione.

Tuttavia, dal punto di vista dell'edificazione comunista e della competizione economica con i paesi capitalistici avanzati — e altresì da quello delle possibilità latenti, — il livello di produttività del lavoro finora conseguito è ancora insufficiente. Per produttività del lavoro industriale l'Urss ha superato i paesi capitalistici avanzati dell'Europa, ma è ancora in ritardo nei riguardi degli USA. Nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti e nelle costruzioni non si sono ancora eliminate le serie lacune che impediscono il pieno utilizzo dei vantaggi del sistema socialista nell'opera di incremento della produttività del lavoro, e inoltre si hanno enormi riserve non utilizzate.

Se nei primi quattro anni del quinto piano quinquennale (1951-1954) il piano è stato superato quanto a rendimento della produzione industriale, esso è invece inadempiente quanto a produttività del lavoro. In modo sistematico molte imprese industriali non attuano i piani di produttività del lavoro. Nel periodo postbellico si è avuto un ritardo nella crescita della produttività del lavoro rispetto all'aumento del salario reale. Nel periodo 1951-54 nell'industria la produttività del lavoro è salita del 33%, e il salario reale del 37%. Quanto a crescita generale della produttività del lavoro, alcuni settori sono assai in ritardo o addirittura segnano il passo. Così, per esempio, nel 1954 la produttività del lavoro dell'intera industria è cresciuta dell'83% rispetto al 1940, mentre nell'industria carbonifera e dei legnami essa è di poco superiore al livello del 1940.

L'impiego di tutte le risorse esistenti renderà possibile conseguire nuovi seri successi nell'ulteriore crescita della produttività del lavoro.

Nel socialismo, l'aumento della produttività del lavoro è garantito anzitutto dalla sistematica fornitura all'economia nazionale di tecniche nuove e in continuo perfezionamento, dal potenziamento della dotazione tecnica del lavoro. Il perfezionamento tecnico e la costante crescita della produttività del lavoro possono attuarsi solo sulla base della legge dello sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione, cioè sulla base di uno sviluppo dell'industria pesante.

Nei quattro anni del quinto piano quinquennale l'industria dell'Urss ha ricevuto in media, ogni anno, 26 miliardi di rubli in nuove attrezzature. Agli inizi del 1955 nell'economia nazionale dell'Urss il numero delle macchine utensili per lavorare il metallo era aumentato di 2,4 volte rispetto al 1940. Nel 1954 l'attrezzatura elettrica da lavoro, nella grande industria, è cresciuta del 30% rispetto al 1950, ed era 2 volte superiore a quella del 1940.

Nella pratica dell'edificazione economica, le esistenti possibilità di progresso tecnico e di aumento della produttività del lavoro sono tuttavia inadeguatamente utilizzate.

I ritmi di perfezionamento delle macchine, dei meccanismi e dei processi tecnologici sono in ritardo rispetto ai ritmi di sviluppo della produzione e alle necessità dell'economia nazionale. Per qualità e dati tecnici, molti dei modelli di macchine e attrezzature creati nelle nostre imprese sono inferiori per la loro qualità e le loro caratteristiche tecniche ai migliori modelli creati all'estero.

La meccanizzazione complessa e l'automazione produttiva sono insufficientemente sviluppate, e si hanno scarti di livello nel grado di meccanizzazione dei processi produttivi tra loro legati. Pur in presenza di un elevato grado di meccanizzazione dei principali processi produttivi, quelli ausiliari sono ancora debolmente meccanizzati. Ma quanto maggiore è il livello di meccanizzazione dei principali settori ed anelli, e quanto più elevata è qui la produttività del lavoro, tanta più forza lavoro si richiede nei settori e nelle operazioni non meccanizzate (per esempio, l'ammasso del carbone). Da qui il grande impiego di lavoro manuale nell'industria e negli altri rami dell'economia nazionale.

La percentuale degli operai a lavoro manuale risulta quindi essere: nell'industria dei legnami: il 68%, del carbone: il 44%, nella siderurgia: il 35%, e nelle costruzioni: il 69%. Il lavoro di questi operai è poco produttivo. A seguito di ciò, una gran parte del guadagno reso dalla meccanizzazione e dalla crescita di produttività del lavoro viene a perdersi con l'impiego del lavoro manuale nei lavori ausiliari.

Per assicurare una ulteriore e notevole crescita della produttività del lavoro è necessario un aumento nei ritmi di dotazione tecnica della produzione sulla base di un continuo perfezionamento delle macchine, delle attrezzature e dei processi tecnologici, oltre a un largo sviluppo della meccanizzazione complessa dei processi produttivi.

Per una crescita della produttività del lavoro ha grande importanza il continuo perfezionamento dell'organizzazione produttiva. All'interno dell'impresa il suo miglioramento contempla la lotta contro il lavoro saltuario, l'introduzione di un regolare lavoro codificato, l'adozione del metodo a catena e l'attuazione di altre misure. Entro un dato settore o su scala dell'intera economia nazionale il miglioramento dell'organizzazione produttiva esige un largo impiego della specializzazione e della cooperazione produttiva, della unificazione e standardizzazione — a quella legate — dei dettagli e degli assieme, e una migliore dislocazione geografica della produzione, cioè anzitutto l'impiego dei vantaggi derivanti da una divisione sociale del lavoro attuata in modo pianificato. Su un piano di settore o territoriale utilizzare i vantaggi della divisione sociale del lavoro consente di ridurre il dispendio di lavoro nella produzione e nel trasporto dei prodotti. L'ampia specializzazione delle imprese industriali mediante la produzione a catena rende possibile organizzare la produzione di articoli su scala di massa, introdurre largamente la tecnica più avanzata, razionalizzare l'organizzazione produttiva e, su tale base, elevare la produttività del lavoro.

Il rilievo economico della specializzazione produttiva può essere illustrato con i dati seguenti. In una fabbrica specializzata in ferrami il costo di produzione di un bullone con misure di 12 e 60 mm è di 10 copechi, mentre nelle officine meccaniche artigiane è di 1 rublo e 40 copechi, cioè 14 volte superiore. Inoltre nella produzione dei bulloni la fabbrica specializzata consegue una grande economia di metallo. Nell'industria automobilistica la produzione di uno strumento normalizzato costa 4 volte più caro che in una fabbrica specializzata di strumenti.

L'organizzazione socialista del lavoro, basata sulla cosciente disciplina e sull'amichevole collaborazione dei lavoratori, e altresì la retribuzione del lavoro in misura della sua qualità e quantità, creano grandi possibilità per la crescita della produttività del lavoro. L'ulteriore miglioramento dell'organizzazione del lavoro — lotta contro i tempi morti, rafforzamento della disciplina e mantenimento dell'ordine nella produzione, oltre che perfezionare la regolazione e la retribuzione del lavoro, — rappresenta una enorme riserva per la crescita della produttività nel lavoro.

Condizione essenziale per un continuo incremento della produttività del lavoro è il costante sviluppo del livello tecnico culturale e della qualificazione produttiva dei lavoratori. La moderna tecnica esige operai altamente qualificati che possano fabbricare macchine complesse e servirsene.

Garantire la continua crescita della produttività del lavoro richiede una costante attenzione all'opera di preparazione dei quadri, una migliore qualità della loro formazione in sintonia con il rapido progresso della tecnica e della tecnologia produttiva.

Nel socialismo, una potente forza motrice per la crescita della produttività del lavoro è lo sviluppo dell'iniziativa creativa dei lavoratori nel perfezionare la tecnica e l'organizzazione produttiva, espressa nell'emulazione socialista. Per un ulteriore aumento della produttività del lavoro occorre sviluppare l'emulazione socialista, sostenere in tutti i



modi l'iniziativa degli operai d'avanguardia e degli innovatori della produzione, diffondere con tenacia la loro progredita esperienza affinché i successi di questi operai diventino patrimonio delle masse.

## **RIASSUNTO**

*1. Il socialismo ha emancipato i lavoratori dallo sfruttamento e ha sostituito il lavoro coatto per gli sfruttatori con il libero lavoro per sé, per l'intera società. Nel socialismo il lavoro ha un carattere creativo ed è organizzato in modo pianificato su scala sociale. Ma nel socialismo il lavoro non è ancora diventato la prima esigenza vitale di tutte le persone, ed occorre quindi uno stimolo materiale. La società socialista attua il più severo controllo sulla misura del lavoro e della retribuzione di ogni lavoratore.*

*2. Nel socialismo il lavoro è un dovere e una questione d'onore per ogni membro della società atto al lavoro. Nel sistema socialista di economia nazionale, la disoccupazione è scomparsa e si attua il diritto al lavoro per tutti i membri della società. Nel socialismo l'ininterrotto aumento della produzione si accompagna alla costante crescita del numero dei lavoratori occupati e del loro livello tecnico culturale.*

*3. Nel socialismo vige la legge economica della ripartizione secondo il lavoro; essa prevede una ripartizione dei beni materiali che dipenda direttamente dalla quantità e qualità del lavoro di ogni lavoratore, e una pari retribuzione a pari lavoro, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla razza e dalla nazionalità dei lavoratori. Sia nell'industria che nell'agricoltura la retribuzione del lavoro si basa sulle esigenze di questa legge.*

*4. La cooperazione socialista del lavoro è la cooperazione tra lavoratori emancipati dallo sfruttamento e uniti da rapporti di amichevole collaborazione. Essa si basa su di una tecnica superiore, e si caratterizza sia per una disciplina cosciente che per un nuovo tipo di gestione in grado di combinare la direzione unica con un ampio sviluppo dell'attivismo e dello spirito d'iniziativa delle masse. Tratto rilevante della cooperazione socialista è l'emulazione socialista, che è la forza motrice di sviluppo dell'economia socialista.*

*5. Il socialismo crea una produttività del lavoro sociale superiore a quella del capitalismo. La crescita costante della produttività del lavoro è una legge economica del socialismo. L'aumento della produttività del lavoro è condizione decisiva per l'ininterrotta ascesa della produzione socialista e per elevare il benessere del popolo.*

## CAPITOLO XXXII: LA PRODUZIONE MERCANTILE, LA LEGGE DEL VALORE E IL DENARO NEL SOCIALISMO

### *- Necessità della produzione mercantile nel socialismo e sue particolarità*

Nel socialismo la necessità di una produzione mercantile è determinata dalla presenza delle due principali forme di produzione socialista — la statale e la colcosiana. Nelle imprese statali i mezzi di produzione e la produzione stessa sono proprietà di tutto il popolo. Nei colcos i mezzi di produzione (animali da tiro e quelli produttivi, utensili agricoli, edifici domestici, sementi, ecc.) e i prodotti ottenuti sono proprietà cooperativa colcosiana, di gruppo. I principali e decisivi mezzi della produzione agricola (terra e macchine delle SMT) sono proprietà dello Stato. Dato che la produzione delle imprese statali appartiene allo Stato socialista e la produzione colcosiana ai colcos, tra l'industria e l'agricoltura la necessaria forma di legame economico è lo scambio delle merci mediante compravendita. Come in ogni compravendita, anche qui il venditore perde il diritto di proprietà sulla merce, mentre l'acquirente ne diventa il proprietario.

Lenin ha indicato che «lo scambio dei prodotti della grande industria "socializzata" con i prodotti dei contadini costituisce l'essenza economica del socialismo»<sup>161</sup>, che lo scambio di merci è la verifica dei giusti rapporti tra industria e agricoltura, tra la classe operaia e i contadini. Questa tesi di Lenin conserva tutta la sua validità per l'intera prima fase del comunismo. Lo Stato sovietico acquista le derrate alimentari per la popolazione delle città e le materie prime per l'industria principalmente dai colcos e dai colcosiani con il sistema della circolazione mercantile, tramite gli ammassi e le provviste. A loro volta, i colcos e i colcosiani possono ricevere i mezzi finanziari a loro necessari per l'acquisto dei prodotti industriali soltanto mediante la vendita della loro produzione mercantile allo Stato, alle cooperative e sul mercato colcosiano.

I prodotti agricoli e le materie prime pervenuti dal settore colcosiano allo Stato e alle cooperative in ordine di ammassi e provviste, e altresì i prodotti agricoli venduti dai colcos e dai colcosiani sui mercati colcosiani, rappresentano quindi delle merci. E tali sono anche i prodotti industriali, in particolare gli oggetti di consumo personale prodotti dalle imprese statali e acquistati dai colcos e dai colcosiani. I prodotti industriali e agricoli per il consumo comune, essendo merci, arrivano alla popolazione delle città per mezzo della compravendita. Nel dato caso si compie il passaggio delle merci dalla proprietà statale, o cooperativa o personale dei colcosiani alla proprietà personale di operai e impiegati.

Nel socialismo, la produzione è di tipo particolare, cioè senza proprietà privata sui mezzi di produzione, senza i capitalisti. In sostanza, essa è diretta da produttori socialisti associati (lo Stato, i colcos, le cooperative). Grazie a queste decisive condizioni economiche come la proprietà sociale sui mezzi di produzione, la liquidazione del sistema del lavoro salariato e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la produzione mercantile nel socialismo è posta entro limiti ben definiti. Essa non può trasformarsi in produzione capitalistica ed è al servizio della società socialista.

Nella società socialista la produzione mercantile non ha la stessa illimitata e universale diffusione che ha nel capitalismo. La sfera della produzione e della circolazione mercantili è limitata principalmente agli oggetti di consumo personale; la forza lavoro non è una merce; la terra, con il sottosuolo, è proprietà dello Stato e non può essere oggetto di compravendita. Le imprese statali — officine, fabbriche, miniere e centrali elettriche,

---

161V. I. Lenin, *Opere scelte* in due volumi, cit., Vol. II, p. 689

con i loro fondi fissi essenziali (strumenti di produzione, edifici, impianti, ecc.) — non possono essere vendute e acquistate, ma passare da una organizzazione ad *un* altra solo per una speciale disposizione, e quindi non sono merci suscettibili di compravendita.

I mezzi di produzione prodotti nel settore statale — macchinari, utensili, metallo, carbone, petrolio, ecc. — sono essenzialmente ripartiti tra imprese statali. Nei piani economici nazionali è prevista l'assegnazione di determinati fondi materiali a ogni impresa conformemente al suo programma produttivo. Dalle imprese produttrici questi fondi sono messi a disposizione delle imprese consumatrici sulla base di accordi tra loro conclusi. Nel passaggio dei mezzi di produzione a questa o quella impresa, lo Stato socialista, interamente e a pieno titolo, ne conserva l'intera proprietà. I dirigenti d'impresa, che dallo Stato socialista hanno ricevuto i mezzi di produzione, non si trasformano affatto in proprietari, ma sono delegati dallo Stato ad utilizzarli secondo i piani da esso stabiliti. Le principali macchine agricole — trattori, mietitrebbie, ecc. — non si vendono ai colcos, ma si concentrano in imprese statali — le stazioni di macchine e trattori — che, li utilizzano per rifornire i colcos.

I mezzi di produzione acquistati dalle cooperative di produzione, dai colcos e dai colcosiani — automobili, attrezzature per l'economia sociale del colcos, cemento, ferro, laterizi, carbone, legnami, macchine agricole semplici e materiali diversi, — sono merci. I mezzi di produzione venduti a Stati esteri sono esattamente delle merci. In questi casi ha luogo una compravendita, con relativa sostituzione dei proprietari delle merci.

Per altro verso, i mezzi di produzione prodotti dalle imprese statali e ripartiti all'interno del settore statale non sono, in sostanza, delle merci. Ma dato che gli oggetti di consumo, le materie prime agricole e una parte dei mezzi di produzione sono merci, e dato che l'economia socialista rappresenta un unico insieme in cui tutte le parti sono legate tra loro, anche i mezzi di produzione circolanti all'interno del settore statale conservano la forma di merce. Ciò si esprime nel fatto che i mezzi di produzione hanno una loro espressione in valore e in denaro, necessari per realizzare la gestione equilibrata, per la contabilità e gli inventari.

### **- Valore d'uso e valore della merce nell'economia socialista**

I prodotti che nella società socialista si producono e realizzano come merci hanno un *valore d'uso* creato dal lavoro concreto, e un *valore* creato dal lavoro astratto. In altre parole, nel socialismo, la merce ha un duplice carattere dovuto appunto al duplice carattere del lavoro concretizzato nella merce.

Il duplice carattere che il lavoro ha nel socialismo si distingue radicalmente dal suo duplice carattere in una comune economia mercantile e capitalistica. Il socialismo abolisce la contraddizione tra lavoro privato e lavoro sociale, tipica della produzione mercantile basata sulla proprietà privata. Come si è già detto, nell'economia socialista il lavoro non è privato, ma direttamente sociale. La società pianifica il processo della produzione, la ripartizione del lavoro tra i vari settori dell'economia nazionale e le singole imprese. In virtù di tutto ciò, in una economia socialista il feticismo della merce è superato, e le relazioni sociali delle persone non acquistano l'illusoria parvenza di rapporti tra le cose.

Tuttavia nel socialismo si hanno differenze nel carattere direttamente sociale del lavoro a seconda che si tratti di imprese statali o di colcos, derivanti dalle differenze esistenti tra le due forme di proprietà socialista sui mezzi di produzione. Nelle imprese statali il

lavoro è socializzato su scala nazionale, per cui anche i prodotti del lavoro appartengono all'intera società nella persona dello Stato socialista. Nei colcos il lavoro è socializzato entro i limiti di una data artel agricola, per cui anche i prodotti del lavoro sono proprietà dell'artel. Inoltre, i colcosiani impiegano il loro lavoro nell'economia personale ausiliaria, che ha un valore subordinato. Nell'economia ausiliaria il lavoro è personale, e non direttamente sociale.

Le differenze esistenti nel grado di socializzazione del lavoro di imprese statali e colcos, e la presenza di rapporti mercantili tra industria statale e colcos dovuti alle due forme di proprietà sociale, escludono la possibilità di esprimere e comparare direttamente in tempo - lavoro il lavoro sociale speso nella produzione dei settori statale e colcosiano. Di qui la necessità di ricorrere a una scappatoia e di trovare, mediante il valore e le sue forme, una misura comune del lavoro sociale speso nella produzione industriale e colcosiana. Tale misura si basa sulla riduzione dei diversi e concreti aspetti del lavoro operaio e colcosiano al lavoro astratto, che crea il valore della merce.

Nel processo di direzione pianificata dell'economia nazionale, lo Stato socialista tiene conto di entrambi gli aspetti della merce — il valore d'uso e il valore. Lo Stato esige dalle sue imprese la produzione di determinati tipi di prodotti, cioè di determinati valori d'uso. Se al capitalista il valore d'uso interessa soltanto quale portatore di valore e di profitto, nell'economia socialista la creazione di valori d'uso e il miglioramento della qualità prodotta hanno un valore rilevante, dato che la produzione è volta al più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni dell'intera società.

Nell'economia socialista ha un rilievo essenziale anche il valore della merce. Lo Stato pianifica la produzione sia mediante indici espressi in natura che mediante indici espressi in denaro. Inoltre, nel garantire il massimo soddisfacimento dei bisogni sociali, un grande ruolo è svolto dalla sistematica riduzione del valore delle merci prodotte e, su questa base, dalla riduzione dei prezzi.

Nell'economia socialista, l'antagonismo tra valore d'uso e valore, a cui è legata la possibilità di crisi di sovrapproduzione, è assente. Ma tra valore d'uso e valore, una contraddizione non antagonistica può sorgere anche nel socialismo. L'economia socialista rende possibile un adempimento dei piani di produzione espresso sia in denaro che in natura. Tuttavia una tale possibilità non sempre si traduce in realtà. Nella pratica della edificazione economica, la contraddizione tra valore d'uso e valore si rivela, per esempio, nei casi di eccedenza delle merci, quando la merce non può essere venduta a seguito della sua bassa qualità o perché inadeguata alla domanda, oppure nei casi in cui singole imprese, inseguendo tipi di prodotti più redditizi, non adempiono il piano quanto ad assortimento e qualità della produzione. Simili contraddizioni si manifestano e si risolvono grazie alla gestione pianificata dell'economia.

Nell'economia socialista si ha la distinzione tra lavoro complesso (qualificato) e semplice, e la riduzione del lavoro complesso a lavoro semplice. La relazione tra lavoro complesso e semplice viene considerata quando si pianifica la produzione, si definiscono le norme di rendimento e si pianifica il salario, quando si fissa la retribuzione di un lavoro di diversa qualificazione, ecc. .

L'entità del valore delle merci prodotte e realizzate nell'economia socialista è determinato dalla quantità di tempo lavorativo socialmente necessaria per la loro produzione.

Per tempo di lavoro socialmente necessario si intende il tempo di lavoro medio impiegato dalle imprese che producono la massa fondamentale dei prodotti di un dato settore. Il tempo socialmente necessario è una grandezza che esiste oggettivamente. Il tempo di lavoro socialmente necessario per produrre una unità di merce determina l'entità del valore sociale della merce. Il tempo realmente speso nelle singole imprese per produrre una unità di merce rappresenta il tempo di lavoro individuale, che determina l'entità del valore individuale della merce per ognuna di tali imprese.

Nel capitalismo, il tempo socialmente necessario si forma in modo spontaneo, all'insaputa dei produttori di merci. Nell'economia socialista, lo Stato, partendo dalle oggettive condizioni economiche e dalle esigenze delle leggi economiche del socialismo, pianifica la crescita della produttività del lavoro e la riduzione dei costi di produzione, fissa le norme del dispendio di lavoro e di materiali per ogni impresa, e influisce — in ordine pianificato — sull'entità del lavoro socialmente necessario per produrre una merce, nel senso di una sua riduzione.

Nel capitalismo, la contraddizione tra il tempo di lavoro individuale e quello socialmente necessario ha un carattere antagonista. Le imprese che applicano una tecnologia più elevata e che ne ricavano un sovrappiù tengono segreti i loro perfezionamenti tecnici e sconfiggono i loro concorrenti, portandoli alla rovina e al fallimento. In una economia socialista, la contraddizione tra il tempo individuale speso nelle singole imprese e quello socialmente necessario non ha carattere antagonista. L'economia socialista non conosce il cosiddetto "segreto commerciale", per cui è possibile diffondere rapidamente i successi tecnici delle imprese più progredite, assicurando così la crescita dell'intera economia socialista.

Per lo Stato socialista, un importante strumento di azione pianificata sull'entità del tempo socialmente necessario sono le norme progressive dei dispendi di lavoro e di materiali, fissati sulla base dell'esperienza delle imprese più avanzate. Le misure progressive hanno un grande significato di mobilitazione, poiché stimolano i dirigenti economici e le masse lavoratrici a ricercare metodi di razionalizzazione produttiva introducendo tecniche progredite, elevando la produttività del lavoro e riducendo i costi di produzione. Quando la maggioranza delle imprese che producono la massa fondamentale dei prodotti ha fatto proprie le norme progressive, queste iniziano a coincidere con i dispendi di lavoro socialmente necessari e cessano quindi di essere progressive. Inoltre le imprese d'avanguardia aggiungono durante questo tempo una nuova riduzione dei dispendi di lavoro per la produzione. In base all'esperienza delle imprese avanzate vengono fissate nuove norme progressive, la cui realizzazione porta a una nuova riduzione del tempo socialmente necessario.

Tutto questo favorisce l'accelerazione del progresso tecnico e la rapida crescita delle forze produttive della società socialista.

### ***- Il carattere dell'azione della legge del valore nel socialismo***

Dato che nel socialismo la produzione mercantile e la circolazione mercantile esistono, la legge del valore continua ad operare. Il sistema economico del socialismo pone l'azione della legge del valore entro confini rigorosamente limitati. Il ruolo della legge del valore è limitato dalla socializzazione dei mezzi di produzione in città e in campagna, dalla riduzione della sfera della produzione e della circolazione mercantili, dall'azione delle leggi economiche del socialismo — anzitutto della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, — dalla pianificazione economica nazionale e, in generale, dall'intera attività economica dello Stato socialista.

Nel socialismo, la legge del valore non può svolgere il ruolo di regolatore della produzione. Come si è detto, regolatore della produzione socialista è la legge dello sviluppo

pianificato e proporzionale. Lo Stato socialista organizza le imprese e crea interi settori produttivi facendosi guidare non dalla caccia al profitto, ma dalle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo e della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Se la legge del valore svolgesse il ruolo di regolatore della produzione nella società socialista si svilupperebbero i settori e le imprese dell'industria leggera, più redditizi, mentre si chiuderebbero imprese dell'industria pesante molto importanti per gli interessi dell'economia nazionale, anche se temporaneamente non redditizie. Inoltre, nell'URSS le imprese che in un primo tempo non sono redditizie o lo sono poco, poiché necessarie all'economia nazionale, non si chiudono affatto, ma si conservano e sostengono con misure atte renderle redditizie.

Al contrario del capitalismo, dove la legge del valore opera come forza cieca che domina le persone, nell'economia socialista l'azione della legge del valore è conosciuta, considerata e utilizzata dallo Stato nella pratica di pianificazione dell'economia nazionale.

Nel socialismo, la sfera di azione della legge del valore si estende anzitutto alla circolazione mercantile, allo scambio delle merci, e in particolare degli oggetti di consumo personale. In questo campo la legge del valore, entro i limiti ristretti, conserva il ruolo di regolatore. Nella sfera della circolazione mercantile, il ruolo regolatore della legge del valore si manifesta anzitutto con i prezzi.

Nel pianificare i prezzi, lo Stato socialista considera e utilizza l'azione della legge del valore. La questione di una fondatezza **economica** dei prezzi pianificati ha un grande rilievo per lo sviluppo dell'economia nazionale.

«Nel problema dei prezzi si incrociano tutti i principali problemi economici e, di conseguenza, politici dello Stato sovietico. Le questioni relative alla istituzione di corretti rapporti tra i contadini e la classe operaia, le questioni proprie di uno sviluppo dell'agricoltura e dell'industria che sia reciprocamente legato e condizionato... le questioni di garantire il salario reale, di rafforzare il Červonec<sup>162</sup> ... tutto questo si fissa nel problema dei prezzi». <sup>163</sup>

Lo Stato fissa i prezzi partendo dalla necessità di risarcire le spese e di garantire una certa redditività alle imprese, considera la quantità di queste o quelle merci e la loro rispettiva importanza nell'economia. Valendosi dei prezzi, esso stimola la produzione di questi o quei prodotti, ne regola la domanda. Lo Stato sovietico svolge una coerente politica di riduzione dei prezzi, al fine di accrescere il benessere popolare.

Fissando i prezzi sulle merci di consumo personale, lo Stato tiene conto non soltanto del valore, ma anche del rapporto tra la domanda e l'offerta. Ignorare la situazione della domanda e dell'offerta può provocare un improvviso calo della domanda di merci a prezzi straordinariamente elevati, mentre può risultare artificialmente gonfiata la domanda delle merci dai prezzi eccessivamente bassi.

Il ruolo regolatore della legge del valore si rivela ancor più sul mercato colcosiano, dove i prezzi si formano per l'azione della domanda e dell'offerta, e dove il movimento dei prezzi incide sull'entità e sulla struttura del giro d'affari del mercato colcosiano. Ma lo Stato socialista esercita comunque un enorme influsso economico sul mercato colcosiano, dato che la massa fondamentale delle merci si vende nei magazzini dello Stato e delle cooperative, a prezzi rigidamente pianificati.

---

162 Banconota da dieci rubli in uso durante la Nep. (N. d. R.)

163 Risoluzione del Plenum di febbraio del CC del VKP (b) 1927, *Il PCUS nelle risoluzioni...*, cit., parte II, p. 225

Nella sfera della circolazione mercantile, l'azione regolatrice della legge del valore è posta entro limiti ristretti. Nel commercio statale e nel commercio cooperativo non esiste "libero gioco dei prezzi". Lo Stato socialista fissa i prezzi con differenze più o meno marcate rispetto al valore delle merci. Nel fare ciò, esso parte anzitutto dalla necessità, dettata dalla legge economica fondamentale del socialismo, di assicurare l'ininterrotta crescita della produzione sulla base di una tecnica elevata, per soddisfare le crescenti esigenze dell'intera società. Nel ripartire i mezzi tra i vari settori, lo Stato si vale del meccanismo dei prezzi per fissare le proporzioni derivanti dalle necessità di uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Così, per esempio, con una adeguata politica dei prezzi, lo Stato utilizza una parte dei redditi creati in alcuni settori per favorire la rapida crescita di altri.

L'azione della legge del valore non si limita alla sfera della circolazione mercantile. La legge del valore esercita il suo influsso anche sulla produzione socialista.

Attraverso i prezzi, la legge del valore influisce sulla produzione colcosiana. Il livello e il rapporto tra i prezzi con cui i colcos e i colcosiani realizzano la loro produzione esercitano un sostanziale influsso sullo stimolo materiale della produzione di questi o quegli altri prodotti agricoli. Per esempio, non si può fissare un prezzo unico per una tonnellata di cotone o di grano consegnati allo Stato senza considerare che il valore del cotone è assai superiore al valore del grano. D'altra parte, non si possono fissare prezzi troppo bassi per il grano, dato che ciò comprometterebbe l'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani alla produzione del grano, recando danno allo sviluppo della coltura dei cereali.

Così per esempio, per il cotone e altre colture industriali i prezzi di ammasso economicamente motivati hanno favorito un aumento della produzione di tali prodotti. Al contrario, i bassi prezzi di ammasso e di acquisto per patate, ortaggi, latte, carne e grano, hanno frenato la loro produzione per qualche tempo. Il notevole aumento dei prezzi — realizzatosi negli anni 1953-55 ha rappresentato un assai rilevante stimolo alla crescita della loro produzione.

L'azione della legge del valore sull'industria leggera e alimentare è legata al fatto che gli oggetti di consumo personale prodotti sono delle merci. Nel valore delle merci industriali di consumo rientra il valore delle materie prime prodotte dai colcos in qualità di merce. La parte ricreata del valore delle merci di consumo serve a risarcire le spese in denaro per il pagamento dei salari, mentre l'altra parte costituisce il reddito dell'impresa, espresso in forma monetaria. Inoltre, nel processo di produzione delle merci industriali di consumo si logorano gli strumenti di lavoro — macchine, edifici di fabbrica, — che in sostanza non rappresentano delle merci. Dato che tutti gli altri elementi inclusi nel valore delle merci industriali di consumo hanno un valore espresso in denaro, gli strumenti di lavoro devono anch'essi esprimersi e considerarsi in forma di denaro.

Benché i mezzi di produzione prodotti e circolanti all'interno del settore statale non siano, in sostanza, delle merci, tuttavia — dato che essi conservano la forma mercantile, — hanno anche una forma di valore. Ed è appunto in questo senso che si parla del valore dei mezzi di produzione, dei loro prezzi di costo, del loro prezzo, ecc. Va comunque tenuto presente che, dietro a tali categorie, si celano i rapporti di produzione del settore statale socialista, che in sostanza non hanno carattere mercantile.

«Il fatto è — scrive Stalin — che nelle nostre condizioni socialiste lo sviluppo economico non si attua mediante rivoluzione, ma attraverso modificazioni graduali; il vecchio non viene semplicemente liquidato, ma modifica la sua natura, in relazione al nuovo, conservando soltanto la sua forma, mentre il

nuovo non distrugge semplicemente il vecchio, ma penetra in esso, modifica la sua natura, le sue funzioni, senza distruggere la forma, ma impiegandola per lo sviluppo del nuovo»<sup>164</sup>

Nel socialismo, la forma in valore dei mezzi di produzione ha un grande rilievo per l'economia nazionale.

L'azione della legge del valore sulla produzione dei mezzi di produzione si attua mediante gli articoli di consumo necessari per compensare i dispendi di forza lavoro. I prodotti di consumo, essendo merci, possono essere acquistati dagli operai soltanto con il denaro, che essi percepiscono come salario. Da qui la necessità di utilizzare, nella produzione dei mezzi di produzione, la forma in valore — in denaro — per il calcolo di tutti gli altri elementi che, oltre al salario, rientrano nei prezzi di costo dei prodotti industriali.

L'azione della legge del valore sulla produzione dei mezzi di produzione e degli articoli di consumo si manifesta attraverso il sistema della gestione equilibrata che è basata sul principio del compenso in denaro dei dispendi di lavoro, stimola la crescita della produttività del lavoro, la riduzione dei costi di produzione e l'aumento di redditività della produzione. La conoscenza dell'azione della legge del valore, ed il suo sapiente impiego, permette ai dirigenti dell'economia di guidare la produzione in modo razionale, di migliorare sistematicamente i metodi di lavoro, di ricercare ed utilizzare le riserve latenti per accrescere la produttività.

Lo Stato socialista utilizza la legge del valore attuando, per mezzo del sistema finanziario e creditizio, il controllo sulla produzione e la ripartizione del prodotto sociale.

L'impiego della legge del valore ha grande importanza per attuare la legge economica della ripartizione secondo il lavoro. In una società socialista la forma monetaria del salario rappresenta uno strumento di controllo sulla misura del lavoro e della retribuzione.

Limitare la legge del valore, impadronendosene e utilizzandola metodicamente, rappresenta per il socialismo un enorme vantaggio sul capitalismo. Ed è proprio per tale limitazione che nell'URSS l'azione della legge del valore non è seguita da effetti distruttivi come le crisi, mentre nel capitalismo — nonostante i bassi ritmi della crescita produttiva — essa genera periodiche crisi di sovrapproduzione, disoccupazione, e la distruzione di una parte delle forze produttive.

### **- Il denaro e le sue funzioni nell'economia socialista**

Nella società socialista la necessità del denaro si deve all'esistenza della produzione mercantile e della legge del valore.

«Già prima della rivoluzione socialista, i socialisti scrivevano che è impossibile sopprimere immediatamente il denaro ... Ci vogliono molte conquiste tecniche e, cosa assai più difficile e più importante, molte conquiste organizzative per sopprimere il denaro. [ ... ] Per abolirlo bisogna organizzare la distribuzione dei prodotti per centinaia di milioni di uomini: un'opera che richiede molti anni».<sup>165</sup>

Relativamente alle esigenze di sviluppo dell'economia socialista, nel socialismo il denaro cambia radicalmente la propria natura. A differenza del capitalismo, dove il denaro si trasforma in capitale ed è il mezzo per appropriarsi di lavoro altrui non retribuito,

164G. V. Stalin, *Problemi economici del socialismo nell'URSS*, cit., p. 70

165V. I. Lenin, *Opere scelte* in sei volumi, cit., Vol. V, pp. 317-325



nell'economia socialista il denaro è uno strumento dell'edificazione economica nell'interesse delle masse popolari e nel rispetto delle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo. Esso esprime rapporti di produzione socialisti.

Durante il socialismo, il denaro svolge il ruolo di equivalente generale nell'intera economia nazionale. La forma monetaria viene utilizzata non soltanto nella circolazione delle merci di consumo e dei mezzi di produzione, che pure sono merci, ma anche dall'impiego economico dei mezzi di produzione, che invero non sono merci, ma ne conservano la forma. L'unità dell'economia nazionale socialista, l'indissolubile legame e l'interdipendenza tra la produzione dei mezzi di produzione e la produzione degli oggetti di consumo, tra l'industria statale e la produzione colcosiana, esigono un unico criterio di espressione e di misurazione del lavoro sociale speso nella produzione.

Nelle condizioni del socialismo, cioè in presenza di due forme di proprietà socialista, una tale misura generale del lavoro sociale può essere soltanto il denaro.

Se nel capitalismo il denaro serve quale mezzo per il computo spontaneo del lavoro sociale ottenuto, all'insaputa dei produttori, per il tramite delle fluttuazioni del mercato, in una economia socialista il denaro è lo strumento economico per la direzione pianificata dell'economia, che serve la produzione e la ripartizione del prodotto sociale.

Ne segue che il *denaro*, nella società socialista, rappresenta un equivalente generale, uno strumento economico di pianificazione dell'economia nazionale, un mezzo di contabilità generale e di controllo sulla produzione e ripartizione del prodotto sociale, per la misura del lavoro e della retribuzione.

Nel socialismo, la nuova natura del denaro si esprime nel fatto che, pur conservando la vecchia forma, il contenuto sociale e le funzioni del denaro mutano rispetto a quelle svolte nel capitalismo.

Il denaro adempie anzitutto la funzione di *misura del valore* delle merci, cioè serve quale misura del lavoro sociale in esse racchiuso. Nel socialismo l'esistenza di due forme principali di produzione, fa sì che il bilancio dell'attività economica di una impresa, il confronto dei risultati del lavoro delle imprese e dei settori che forniscono prodotti diversi, il volume della produzione di diversi settori dell'economia nazionale e dell'economia nazionale nel suo insieme possono essere espressi solo in denaro. Dato che, pur non essendo merci, i mezzi di produzione conservano la forma di merce e di valore, nella sua funzione di misura del valore il denaro serve altresì quale strumento per il computo del lavoro sociale speso sui mezzi di produzione.

Come è noto, la funzione di misura del valore può essere compiuta soltanto da una merce-denaro, che ha un valore proprio. Questa merce denaro è l'oro.

In Unione sovietica e negli altri paesi del campo socialista, il ruolo di equivalente generale è svolto dall'oro. La moneta sovietica ha un certo contenuto di oro ed è un denaro-oro. Nella società socialista, il denaro può svolgere la funzione di misura del valore delle merci soltanto in ragione di questo suo legame con l'oro. Lenin legò l'abolizione del denaro oro alla vittoria del socialismo su scala mondiale.

«Per ora — egli disse — occorre risparmiare l'oro nella RSFSR, venderlo quanto più caro è possibile,

Premesso che l'oro è l'equivalente generale, lo Stato sovietico, attuando la riforma monetaria degli anni 1922-1924, fissò il contenuto in oro del rublo. In seguito esso viene fissato per via indiretta, stabilendo il corso del rublo sovietico in rapporto al franco, poi al dollaro. Nel 1950, in rapporto alla crescita della forza di acquisto del rublo e alla riduzione di quella del dollaro e di altre valute capitalistiche, lo Stato sovietico fissò direttamente il contenuto in oro del rublo a 0,222168 grammi di oro. Di pari al suo contenuto in oro, fu elevato anche il corso del rublo rispetto alle valute estere.

Lo Stato sovietico produce e accumula l'oro come moneta mondiale per il commercio sia con i paesi del mercato capitalistico mondiale che con quelli del mercato mondiale del campo socialista.

Lo Stato sovietico utilizza il denaro in funzione di misura del valore quale strumento della direzione pianificata, per il computo e il controllo della produzione e della ripartizione del prodotto sociale, quale mezzo per effettuare la gestione equilibrata. Così, per esempio, il raffronto tra i costi di produzione di piano e quelli reali consente di spiegare le ragioni di un eccesso di costi reali su quelli di piano, e indicare i provvedimenti necessari a ridurre i costi di produzione e ad elevare la redditività di *un* impresa.

Nella sua funzione di misura del valore il denaro è utilizzato dallo Stato socialista nella pianificazione dei prezzi, In una economia socialista il *prezzo* è l'espressione in denaro del valore delle merci fissato in ordine di piano. Nell'economia socialista il denaro rappresenta altresì una *scala dei prezzi*. In Unione sovietica tale scala dei prezzi è il rublo.

Nel socialismo il denaro adempie la funzione di *strumento di circolazione*. In tale veste esso si presenta nella compravendita degli articoli di consumo; e sempre in questo ruolo è messo a profitto allo sviluppo della circolazione delle merci.

Nell'economia socialista il denaro adempie la funzione di *mezzo di pagamento*. E come tale esso opera nella retribuzione del salario a operai e impiegati, come pure dei redditi in denaro ai colcosiani, nella riscossione ed estinzione dei mutui delle imprese socialiste, nel pagamento delle imposte, ecc. Lo Stato socialista utilizza il denaro, nella sua funzione di mezzo di pagamento, per il controllo sulla attività delle imprese socialiste. Così, per esempio, mezzi in denaro vengono stanziati dalle banche alle imprese in ragione dell'adempimento del piano produttivo da parte di queste. Esigendo la tempestiva estinzione dei mutui, la banca stimola l'adempimento del piano da parte dell'impresa, dato che senza essa non può accumulare i fondi necessari al rimborso dei prestiti.

Nel socialismo, il denaro adempie la funzione di *mezzo di accumulazione socialista e di risparmio*. Le imprese statali e i colcos depositano il loro denaro nelle banche. I redditi in denaro e i mezzi finanziari temporaneamente disponibili di imprese e organizzazioni sono utilizzati per le necessità dell'accumulazione socialista, per allargare la produzione, formare le riserve e servire le esigenze materiali e culturali della popolazione. A seguito dell'aumento del benessere dei lavoratori crescono anche i loro risparmi in denaro, e questi sono custoditi nelle casse di risparmio.

Nella società socialista la funzione di moneta universale è svolta dall'oro. La riserva aurea rappresenta in sostanza il fondo statale di riserva di moneta universale. L'oro è un mezzo per i pagamenti internazionali dello Stato nel settore del commercio estero, in qualità di mezzo per l'acquisto e il pagamento.

La stabilità del denaro sovietico assicura non soltanto la riserva aurea, ma anzitutto l'enorme quantità delle merci concentrate nelle mani dello Stato e messe in circolazione a prezzi fissi di piano. In nessun paese capitalistico il denaro possiede una così solida garanzia come in Unione Sovietica.

### **RIASSUNTO**

*1. Nel socialismo, la necessità di una produzione mercantile è dovuta alla presenza delle due principali forme di produzione socialista: la statale e la colcosiana. La produzione mercantile e la circolazione mercantile sono limitate principalmente agli oggetti di consumo personale. Nella società socialista la produzione mercantile è di tipo particolare, cioè senza proprietà privata sui mezzi di produzione, senza capitalisti. Essa serve la società socialista.*

*2. Nell'economia socialista, la merce ha un suo valore d'uso creato dal lavoro concreto e un valore creato dal lavoro astratto. La società socialista non conosce la contraddizione tra lavoro privato e sociale. Nell'economia socialista hanno grande importanza sia la creazione dei valori d'uso e il miglioramento della qualità della produzione, che la sistematica riduzione del valore delle merci mediante la riduzione pianificata del tempo socialmente necessario per la loro produzione.*

*3. La sfera d'azione della legge del valore, nel socialismo, è limitata. La legge del valore non è il regolatore della produzione, ma vi influisce ed esercita un'azione regolatrice sulla circolazione mercantile. La legge del valore viene utilizzata nel processo di direzione pianificata dell'economia nazionale. L'azione della legge del valore è tenuta presente nella pianificazione dei prezzi.*

*4. Nell'economia socialista, il denaro è l'equivalente generale, uno strumento economico di pianificazione dell'economia nazionale, per la contabilità generale e il controllo sulla produzione e sulla ripartizione del prodotto sociale, per la misura del lavoro e del consumo. Il denaro svolge le funzioni di: misura del valore, mezzo di circolazione, di pagamento e di accumulazione socialista, di risparmio e di denaro mondiale. Il denaro sovietico è garantito non soltanto dalla riserva aurea, ma anzitutto dalla massa delle merci che sono concentrate nelle mani dello Stato e vendute a prezzi fissati dal piano.*

### **- Il salario e la legge economica della ripartizione secondo il lavoro**

Lenin insegna che il socialismo presuppone «il lavoro sociale con il più rigoroso computo, controllo e ispezione da parte dell'avanguardia organizzata e della parte più progredita dei lavoratori, e la sua retribuzione».<sup>167</sup> I lavoratori delle imprese statali ricevono tale retribuzione per il loro lavoro sotto forma di salario.

Nel socialismo il salario, per la sua essenza, differisce in modo radicale dal salario che si ha nel capitalismo. Dato che nella società socialista la forza lavoro ha cessato di essere una merce, il salario non può più essere il prezzo della forza lavoro. Esso infatti non esprime un rapporto tra sfruttatore e sfruttato, ma tra la società nell'insieme — nella persona dello Stato socialista — e il singolo lavoratore che lavora per sé, per la propria società.

Nel capitalismo, il salario, essendo il prezzo della forza lavoro, a differenza dei prezzi delle altre merci, tende di regola al ribasso rispetto al valore e non sempre offre ai lavoratori la possibilità di soddisfare le loro esigenze, pur entro i limiti del *minimo* vitale. Nel socialismo, con la distribuzione del sistema del lavoro salariato, si è invalidata la legge del valore della forza lavoro quale regolatrice del salario. La legge economica fondamentale del socialismo determina la necessità del *massimo* soddisfacimento delle sempre crescenti necessità materiali e culturali dell'intera società. La liberazione del salario dai limiti capitalistici permette di «*estenderlo al volume del consumo, consentito da un lato dalla forza produttiva esistente della società ... e richiesto d'altro lato dal pieno sviluppo delle personalità*».<sup>168</sup> In misura relativa alla crescita e al perfezionamento della produzione socialista si ha un aumento costante del salario reale. Le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, mirando ad incentivare l'aumento della produzione e a garantire la crescita del benessere dei lavoratori, si attuano mediante la legge della ripartizione secondo il lavoro. In accordo con tale legge, la quota di prodotto sociale spettante a ogni lavoratore è determinata dalla quantità e qualità del suo lavoro.

Il salario rappresenta uno dei principali strumenti economici con cui, nella società socialista, si consegue l'interessamento materiale personale di ogni lavoratore ai risultati del suo lavoro: chi più e meglio lavora, più riceve. Grazie a ciò, il salario è un potente fattore di crescita della produttività del lavoro, dato che offre la possibilità di combinare giustamente gli interessi materiali e personali del lavoratore con quelli statali (di tutto il popolo).

L'esistenza della produzione mercantile e della legge del valore determina, nel socialismo, la necessità della *forma monetaria* del salario. Come si è detto, nel socialismo gli oggetti di consumo necessari a coprire i dispendi di forza lavoro si producono e realizzano come merci soggette all'azione della legge del valore. La forma in denaro del salario consente di determinare, in modo flessibile e differenziato, la quota di prodotto sociale spettante al lavoratore in funzione dei risultati del suo lavoro.

Nel *socialismo il salario* è quindi la quota in denaro, spettante al lavoratore, di quella

167V. I. Lenin, *Rapporto sui sabati comunisti* alla Conferenza di partito di Mosca, *Opere complete*, Vol. XXX

168K. Marx, *Il Capitale*, Libro III, Vol. II, Torino, Einaudi, pp. 1174-75.

parte del prodotto sociale corrisposta dallo Stato a operai e impiegati in ragione adeguata alla quantità e alla qualità del lavoro di ogni lavoratore.

Il salario in denaro, ricevuto da ogni operaio e impiegato, rappresenta il loro salario *individuale*. La fonte del salario individuale dei lavoratori della produzione socialista è il prodotto per sé da essi creato, ripartito secondo il lavoro. Tuttavia nel socialismo il livello di vita di operai e impiegati non è determinato soltanto dal salario individuale in denaro. Questo si completa infatti con i grossi fondi assegnati dallo Stato e dalle organizzazioni sociali per le necessità socio culturali dei lavoratori, a spese del prodotto creato dal lavoro per la società.

In modo conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo e della legge di ripartizione secondo il lavoro, in ogni dato periodo e in ordine pianificato, lo Stato socialista stabilisce quale deve essere il fondo salari e il suo livello per le varie categorie di lavoratori.

Il *fondo salari* è l'intera somma dei mezzi in denaro che lo Stato, in ordine di piano, ha fissato per la ripartizione secondo il lavoro e per un dato periodo di tempo (anno, mese, ecc.), su scala dell'economia nazionale e per singoli settori e imprese.

In conformità con le esigenze della legge economica della ripartizione secondo il lavoro, nel campo dei salari la politica dello Stato socialista si basa sui principi di una approfondita differenziazione della retribuzione del lavoro. Nel salario, un egualitarismo che ignori le differenze esistenti tra lavoro qualificato e non, pesante e leggero, è inconciliabile con la legge economica della ripartizione secondo la quantità e la qualità del lavoro. Esso insidia l'interessamento materiale personale dei lavoratori ai risultati del loro lavoro e la tendenza ad elevare la propria qualificazione. Il lavoro qualificato, essendo di qualità più elevata, richiede l'istruzione del lavoratore ed è più produttivo rispetto al lavoro non qualificato. Ed è in forza di ciò che esso viene meglio retribuito. Tale sistema di compenso stimola i lavoratori a migliorare la propria capacità professionale. Nel socialismo un lavoro più pesante, entro una pari qualificazione, viene pagato più di un lavoro meno pesante, mentre nel sistema capitalistico gli operai occupati da un lavoro manuale particolarmente pesante sono pagati, di regola, assai meno degli altri operai. Così i minatori, che nei paesi capitalistici ricevono un basso salario, nella società socialista sono altamente retribuiti e il loro lavoro fisico pesante viene sempre più sgravato con l'impiego delle macchine.

In accordo con la necessità economica di dare un maggiore incentivo nei settori guida dell'economia nazionale, un salario più elevato è stabilito per i lavoratori di settori dell'industria pesante quali la metallurgia, l'estrazione di carbone e petrolio, la metalmeccanica, ecc. A pari condizioni, gli operai e i tecnici ingegneri di imprese e cantieri situati in regioni economiche di particolare rilievo per il paese, o in regioni lontane e poco ospitali, sono meglio retribuiti. Grazie a ciò, il salario rappresenta uno degli strumenti economici utili per la ripartizione pianificata e la redistribuzione della forza lavoro qualificata tra le imprese e i settori della produzione sociale, e ciò nel rispetto delle esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale.

Nel campo dei salari, la politica dello Stato socialista si attua nella lotta contro l'egualitarismo piccolo borghese nella retribuzione del lavoro, contro le arretrate tendenze antistatali e contrarie alla meccanizzazione.

Una pratica economica che non persegue la necessaria differenziazione retributiva del lavoro contraddice la legge economica della ripartizione secondo il lavoro. In assenza di una tale differenziazione, i lavoratori qualificati non ricevono consistenti vantaggi salariali rispetto a quelli con lavoro semplice, e neppure gli operai con lavoro pesante rispetto a quelli con lavori più leggeri o con ordinarie condizioni di lavoro. L'assenza di una debita differenziazione porta al livellamento dei salari, ostacola l'adozione della nuova tecnica e di avanzati metodi di organizzazione produttiva.

Le violazioni dei corretti rapporti retributivi tra operai, maestranze, ingegneri e tecnici portano a che, in singole imprese o in interi settori economici, il salario dei lavoratori tecnici e degli ingegneri risulti più basso di quello dei lavoratori qualificati. L'aumento economicamente ingiustificato del salario in alcuni settori e regioni economiche che non siano essenziali nell'economia nazionale rende difficili le misure retributive di incentivazione nei riguardi dei settori e delle regioni che occupano posizioni chiave nell'economia del paese.

Nell'attuazione della politica salariale, un grande ruolo è svolto dalle *unioni professionali*. I sindacati prendono parte attiva al lavoro degli organi statali nel preparare i provvedimenti relativi all'organizzazione e alla retribuzione del lavoro; inoltre essi realizzano direttamente l'assicurazione sociale, sostengono l'esperienza e l'iniziativa degli innovatori della produzione, concorrono allo sviluppo dell'emulazione socialista, all'aumento della produttività del lavoro, al miglioramento dei servizi socio culturali e delle condizioni di lavoro di operai e impiegati. Ogni anno tra l'amministrazione e i lavoratori si stipula, con l'attiva partecipazione dei sindacati, un contratto collettivo. Il *contratto collettivo* regola tutte le questioni del lavoro, del salario e delle condizioni di vita di operai e impiegati. Esso obbliga entrambe le parti ad accettare le necessarie misure atte a garantire la corretta retribuzione del lavoro e la crescita della sua produttività, come anche il soddisfacimento delle crescenti esigenze socio culturali dei lavoratori delle imprese socialiste.

### **- Le forme del salario**

### **- Il sistema delle tariffe**

Le diverse forme di salario esistenti nel socialismo rappresentano concreti strumenti per attuare le esigenze della legge economica della ripartizione secondo il lavoro.

Nelle imprese statali socialiste la principale forma di pagamento del lavoro è la *forma di salario a cottimo*. Con un lavoro a cottimo, nel 1954 c'erano in URSS più di 3/4 di tutti gli operai occupati nell'industria.

Nel socialismo, la forma a cottimo del salario crea un maggiore interessamento del lavoratore ai risultati del suo lavoro. Essa differisce radicalmente dal cottimo capitalistico, che è basato su di una sfrenata intensificazione del lavoro e comporta l'aumento del tasso di profitto; inoltre, con la crescita dell'intensità del lavoro, il salario dell'operaio diminuisce.

Nella società socialista, l'entità del salario di ogni operaio dipende, in linea diretta, dalla quantità e dalla qualità del suo lavoro. Il pagamento a cottimo, che assicura l'aumento del salario in ragione della crescita della produzione resa per unità di tempo, stimola l'incremento della produttività del lavoro. Il cottimo induce a un completo e razionale impiego delle macchine, delle attrezzature, delle materie prime e del tempo di lavoro, all'adozione di perfezionamenti tecnici, a una migliore organizzazione del lavoro e della produzione. Il cottimo favorisce lo sviluppo dell'emulazione socialista, dato che una elevata produttività del lavoro consente salari elevati.

Il sistema salariale più diffuso è quello a *cottimo diretto*. Con tale sistema la retribuzione del lavoro dipende dalla quantità di produzione resa dall'organo in un dato periodo di tempo (in pezzi, chilogrammi, tonnellate, metri,

litri, ecc.). Ogni unità di prodotto si paga secondo una stima unica per dato tipo di lavoro. L'entità del salario di un lavoratore aumenta in proporzione diretta con l'aumento della quantità di prodotti, di debita qualità, da lui lavorati.

Con il sistema del salario a *cottimo progressivo*, l'operaio viene pagato per l'adempimento della norma di lavorazione secondo certe stime invariabili, mentre per una lavorazione superiore alla norma si usano altre stime, elevate e a crescita progressive. Nelle stime, la progressione più crescente viene fissata per le professioni direttive, per gli operai occupati in lavori sotterranei, in reparti ad elevata temperatura, e per altri tipi di lavoro pesante. L'efficacia del sistema a cottimo progressivo è ridotta dalla presenza di una quantità di scale retributive che rendono difficile la valutazione e il calcolo del salario, come anche la fissazione di un legame diretto e chiaro tra salario e produttività del lavoro. L'efficacia del cottimo è altresì ridotta dalla presenza, in vari settori dell'economia, di ingiustificate marcate differenze nella stima della parte eccedente la norma.

Con il sistema salariale del *cottimo a premio*, la normale retribuzione a cottimo si completa con premi basati su determinati indici: per l'economia di combustibili, di energia elettrica, per la riduzione di costi di produzione e degli scarti, per un aumento di assortimento dei prodotti, ecc. . In alcune imprese la premiazione su determinati indici qualitativi si applica anche in presenza del sistema a cottimo progressivo.

Nei casi in cui, a causa delle condizioni di produzione, risulta impossibile applicare il cottimo individuale (per esempio, con il contemporaneo servizio di alcuni operai su una grande macchina o aggregato), allora si adotta il *cottimo di squadra o di gruppo*. I singoli membri della squadra ricevono la loro quota del salario collettivo con il calcolo del tempo di lavoro di ogni operaio e della sua qualificazione.

La XVIII conferenza del PC (b) dell'URSS, sottolineando la necessità di una coerente applicazione del principio dell'incentivazione materiale di chi ben lavora, ha disposto:

«Si deve liquidare fino in fondo la perniciosa pratica dell'egualitarismo nel campo dei salari e fare in modo che il cottimo e il sistema dei prezzi diventino ancor più le principali leve per accrescere la produttività del lavoro e, di conseguenza, l'intera nostra economia nazionale». <sup>169</sup>

La *forma di salario a tempo* si utilizza per quei lavori ai quali non può essere applicata la forma a cottimo, o nei casi in cui questa, a causa del carattere del lavoro, risulti economicamente irrazionale (lavoro del controllore, del personale di custodia dell'impresa, lavoro di preparazione di apparati speciali, lavori di controllo e collaudo, ecc.). Si ha una retribuzione a tempo semplice e una a tempo a premio.

Il sistema del salario *a tempo semplice* si differenzia a seconda della durata del tempo di lavoro e della qualifica del lavoratore. Per accrescere l'interessamento materiale dei lavoratori retribuiti a tempo ai risultati del loro lavoro si adotta il sistema del salario *a tempo con premio*. Con tale sistema, in aggiunta al compenso per unità di tempo lavorato, si paga al lavoratore un premio per questi o quegli indici quantitativi o qualitativi: per la riduzione del tempo di riparazione delle attrezzature, per l'economia di materie prime, di combustibili, di energia elettrica, per il lavoro senza avarie dei meccanismi, per la riduzione degli scarti, ecc.

Il sistema del salario a tempo con premio è largamente adottato per i lavoratori dirigenti dell'economia, per i tecnici e gli ingegneri. La base del salario di questa categoria di lavoratori (direttori di imprese, ingegneri capi, capireparto, mastri, ecc.) è costituita dai loro stipendi mensili, i quali si differenziano in ragione delle dimensioni dell'impresa (del reparto, del turno, ecc.), della sua importanza economica, dell'anzianità del lavoratore, ecc. In aggiunta alla retribuzione base, i lavoratori dirigenti e i tecnici ingegneri ricevono una determinata percentuale di aumento del premio per il compimento e il superamento del piano di produzione, per l'adempimento del piano fissato della produzione globale, per il rispetto della nomenclatura stabilita per i prodotti, e per la realizzazione del piano di riduzione dei costi.

Il salario di insegnanti, personale medico e funzionari differisce altresì in ragione del carattere del lavoro, dell'istruzione, dell'anzianità di servizio, e per una serie di altri indici.

La particolare differenziazione del salario in ragione della qualifica del lavoratore, della produttività del lavoro e della qualità della produzione, si attua con l'aiuto di una regolazione del lavoro e di un sistema tariffale.

---

169 *Il PCUS nelle risoluzioni e decisioni dei congressi, delle conferenze e dei plenum del CC, cit., parte II, p. 975 (in russo)*

La *regolazione del lavoro* è la fissazione del tempo necessario a compiere un determinato lavoro (*norma di tempo*) o della misura di lavorazione in pezzi per unità di tempo (*norma di lavorazione*). Senza norme tecniche, una economia pianificata è immobile. La corretta regolazione del lavoro rappresenta una condizione essenziale per dirigere il processo produttivo, per migliorare l'organizzazione del lavoro ed elevare la sua produttività, sopprimere il livellamento retributivo e sviluppare l'emulazione socialista. Le norme tecniche sono una grande forza regolatrice che, nella produzione, organizza larghe masse di lavoratori attorno a quelli più avanzati e recupera i restanti al livello dei primi.

I metodi socialisti di gestione richiedono l'instaurazione di *norme di lavorazione progressive tecnicamente fondate*, fissate tra le norme conseguite dalla massa fondamentale degli operai e quelle dei migliori operai innovatori, le imprese avanzate. Al contrario delle norme di lavorazione capitalistiche, che sono lo strumento di una sfrenata intensificazione del lavoro che distrugge la salute degli operai e ne riduce la vita, nelle imprese socialiste le norme di lavorazione stabilite in modo da essere progressive e, al tempo stesso, pienamente accessibili all'intera massa dei lavoratori.

L'introduzione di norme di lavorazione progressive avviene in risoluta lotta contro gli elementi conservatori che difendono norme invecchiate e ridotte, che ritardano norme invecchiate e ridotte, che ritardano la crescita di produttività del lavoro e il buon adempimento dei piani. Norme arretrate sono, per esempio, le cosiddette norme pratico - statistiche, le quali non considerano il progresso tecnico e organizzativo della produzione, si regolano sul lavoratore che ha poca padronanza della tecnica, e legittimano le improduttive perdite di tempo lavoro. Un costante perfezionamento tecnico richiede la periodica revisione delle norme di lavorazione nel senso di un loro aumento. Una corretta normalizzazione del lavoro deve riflettere lo sviluppo dell'impianto tecnico e la crescita del livello tecnico culturale degli operai. Gli interessi della società socialista, delle masse lavoratrici, esigono l'adozione di norme progressive tecnicamente motivate che corrispondano per intero all'attuale livello tecnico produttivo e che siano un potente fattore di incremento della produttività del lavoro.

La valutazione di ogni aspetto del lavoro — secondo l'abilità professionale del lavoratore, il carattere del lavoro, le condizioni e particolarità del dato settore produttivo, — si ha sulla base del *sistema tariffale*. È con tale sistema che si determina il livello del salario nei diversi settori dell'economia nazionale e per le varie categorie di lavoratori.

Elementi essenziali del sistema tariffario sono la tabella dei prezzi unitari, i prontuari di qualificazione tariffale e il salario fisso.

La differenziazione del salario in ragione della qualifica dei lavoratori è stabilita sulla base di una *tabella dei prezzi unitari*. A seconda della loro qualificazione, i lavoratori si dividono in alcune categorie. L'operaio privo di qualifica appartiene alla prima categoria e la sua retribuzione è considerata come unità. Quanto maggiore è la qualifica dell'operaio, tanto più elevata sarà la categoria a cui egli apparterrà, e più elevato il suo compenso.

Le caratteristiche produttive dei vari lavori compiuti in un dato settore sono date nei *prontuari di qualificazione tariffale*, che servono da base per definire la qualificazione dell'operaio e la sua appartenenza a questa o altra categoria della tabella.

Le *tassi salariali* fissano la misura retributiva del lavoro per unità di tempo nelle varie categorie. I tassi salariali consentono alla Stato socialista di stabilire un pagamento differenziato del lavoro, in considerazione della rilevanza economica di ogni settore, del grado di meccanizzazione del lavoro, delle particolarità delle diverse regioni economiche, ecc.



Il Plenum di luglio del Comitato Centrale del PCUS (1955) ha rivelato serie carenze nell'organizzazione dei salari, in particolare nella normazione del lavoro e nell'applicazione del sistema tariffale. Così, in una serie di imprese ha avuto larga diffusione la pratica delle norme di lavorazione pratico statistiche ridotte; le scale dei prezzi unitari e i tassi salariali sono invecchiati e in ritardo rispetto al cresciuto livello dei salari; una inammissibile larga diffusione hanno avuto anche gli aumenti di vario genere dei tassi salariali e degli stipendi base; insignificanti sono le differenze esistenti nella retribuzione dei lavoratori appartenenti alle categorie estreme superiori. Una quantità di sistemi retributivi complica il calcolo sul compenso del lavoro, rendendolo poco comprensibile agli operai e genera discordanza nel salario dei lavoratori occupati in un uguale lavoro. Tutto ciò riduce l'interessamento dei lavoratori ad una crescita della loro qualificazione, porta all'egualitarismo e impedisce lo sviluppo della produttività del lavoro.

Un sistema tariffale correttamente impostato consente di organizzare il salario in modo da stimolare la crescita della produttività del lavoro e da interessare i lavoratori a conseguire una più elevata qualificazione.

Il Plenum di luglio del Comitato Centrale del PCUS (1955), rilevate le carenze esistenti nell'organizzazione del salario, ha disposto di:

«Applicare coerentemente nell'organizzazione del salario il principio leninista dell'interessamento materiale dei lavoratori ai risultati del loro lavoro. Assicurare nelle imprese la larga applicazione di norme di lavorazione tecnicamente fondate, che corrispondano all'attuale livello di sviluppo tecnico e di organizzazione produttiva; perfezionare l'organizzazione del lavoro nelle imprese, creando a tutti gli operai le condizioni per un lavoro altamente produttivo». <sup>170</sup>

### **- La continua crescita del salario reale nel socialismo**

Nel sistema socialista, in accordo con la legge economica fondamentale del socialismo, si ha una *continua crescita del salario reale*.

Il principale fondamento economico della crescita del salario reale sono l'aumento costante della produzione socialista, sulla base di una tecnica superiore, e l'incremento della produttività del lavoro.

Perché la società socialista possa vivere e svilupparsi, l'incremento della produttività del lavoro deve sempre *superare* la crescita del salario. È solo a tale condizione che la società può avere le risorse necessarie ad allargare la produzione, ad accrescere le riserve e a soddisfare sempre meglio le crescenti esigenze dei lavoratori. Se il costante incremento della produttività del lavoro e della produzione sociale è la base stabile per una ulteriore crescita del salario reale, questa produce un aumento della capacità di acquisto dei lavoratori, il che, a sua volta, costituisce il motore permanente della produzione sociale.

L'ininterrotta ascesa della produzione socialista porta al sistematico aumento del numero degli operai e degli impiegati. Nell'URSS esso è cresciuto dai 10,8 milioni di persone, verso la fine del 1928, ai quasi 47 milioni alla fine del 1954, cioè di quasi 4,3 volte; e ciò pur in presenza di un notevole aumento del salario reale. Nel capitalismo, la necessità di mantenere un esercito di riserva di disoccupati grava pesantemente sulle famiglie operaie e riduce il salario reale dell'intera classe operaia. Nella società socialista, l'assenza di disoccupazione libera la classe operaia, e tutta la società, dalla necessità di mantenere un esercito di riserva di disoccupati. La crescente produzione assicura la possibilità di un lavoro a tutti i membri della famiglia che ne sono abili, il che ne accresce notevolmente il reddito.

I lavoratori della società socialista sono liberi dalle enormi perdite presenti nel salario della classe operaia dei paesi capitalistici in rapporto alle varie restrizioni dovute a causa di sesso, età, nazionalità e razza.

Nella società socialista, per la prima volta, è attuato il principio della pari retribuzione a pari lavoro, senza differenze di sesso, età, nazionalità e razza. Nel socialismo il lavoro infantile è vietato. La reale parità di diritti tra donna e uomo è garantita da una pari retribuzione del lavoro, dalla concessione di ferie retribuite alla donna in caso di gravidanza, dall'ampia rete di maternità, di nidi e giardini d'infanzia, dal pagamento di sussidi statali alle madri con prole numerosa o alle madri sole. Nella retribuzione del lavoro, qualsiasi limitazione di diritti, diretta o indiretta, dovuta all'appartenenza di razza o di nazionalità del lavoratore è punita come un grave delitto.

Nella società socialista, l'aumento continuo del salario è determinato anche dalla crescita del livello tecnico culturale degli operai, dall'elevamento della loro qualificazione. Nel sistema capitalistico, con lo sviluppo della tecnica industriale, cospicui strati di operai qualificati vengono sostituiti dalle macchine e passano a lavori non qualificati e peggio retribuiti. Inoltre gli operai spossati dall'intensificazione capitalistica del lavoro sono cacciati dalla sfera produttiva nelle file dei disoccupati e sostituiti da lavoratori più forti e in salute. Nella società socialista, l'aumento della produzione è legato al rapido progresso tecnico. Le vecchie professioni di pesante lavoro manuale sono sostituite da nuove professioni di lavoro qualificato e meglio retribuito, basate sulla tecnica più recente. Incoraggiando un lavoro continuativo e irreprensibile in questo o quel settore, lo Stato socialista spende annualmente grandi mezzi in gratifiche per anzianità di servizio ai lavoratori dell'economia nazionale, della cultura e dell'apparato statale.

Un importante fattore della costante crescita del salario reale sono la politica di riduzione dei prezzi, coerentemente perseguita dallo Stato socialista sulle merci di consumo popolare, e l'aumento della capacità di acquisto del denaro.

La riduzione dei prezzi al dettaglio sulle merci di consumo popolare, condotta nel periodo dal 1947 al 1954, ha abbassato di 2,3 volte il livello generale di tali prezzi, rendendo alla popolazione un guadagno di alcune centinaia di miliardi di rubli. Negli stessi anni, dato l'aumento del carovita nei paesi capitalistici, l'indice del costo della vita — secondo dati ufficiali — è cresciuto del 21% negli USA e del 40% in Inghilterra.

Con la nazionalizzazione della terra è decaduto l'enorme tributo riscosso, nel capitalismo, dai proprietari di terreni urbani sotto forma di rendita fondiaria. Nel bilancio di una famiglia operaia dei paesi capitalistici l'affitto, il riscaldamento e l'illuminazione assorbono circa la quarta parte del salario. Nel socialismo, grazie alla proprietà sociale della terra, del fondo abitativo delle città e dei servizi municipali, l'affitto e altri pubblici servizi occupano, nel bilancio di una famiglia operaia, uno spazio assai minore. In media nell'URSS essi costituiscono poco più del 4% del salario, il che rappresenta una condizione essenziale per accrescere il livello del salario reale.

In Unione Sovietica, l'ampio sviluppo dell'edilizia abitativa assicura il sistematico miglioramento delle condizioni di alloggio dei lavoratori. Con l'aiuto del credito statale, soltanto negli anni 1946-54 — da parte di imprese ed enti statali e dei Soviet locali, e altresì da parte della popolazione delle città e dei borghi operai, — si sono costruite e recuperate case di abitazione per una superficie generale di circa 220 milioni di metri quadrati. Inoltre, nelle località rurali si sono recuperate e costruite circa 4,5 milioni di case. Per soddisfare la crescente necessità di case da parte della popolazione occorre un ancor più ampio sviluppo dell'edilizia, e di migliorarne la qualità.

Gli operai e gli impiegati della società socialista non sono gravati dall'onere che le mas-

se lavoratrici dei paesi capitalistici sono costrette a subire in ragione della politica fiscale degli Stati borghesi. Le elevate imposte dei paesi capitalistici riducono nettamente il salario reale degli operai. In URSS, per il pagamento di imposte, gli operai e gli impiegati spendono solo una parte insignificante del loro salario. Inoltre le imposte sono qui destinate alle necessità dell'economia nazionale e alle iniziative socio culturali.

Nella società socialista, *l'assicurazione sociale* di operai e impiegati è obbligatoria e a spese dello Stato, mentre nel mondo capitalistico essa esiste soltanto in alcuni paesi, dove gli operai sono costretti a pagare con il loro salario gran parte delle rate assicurative. Per l'assicurazione sociale, durante il primo piano quinquennale, lo Stato sovietico ha speso 8,9 miliardi di rubli; nel secondo 32,1 miliardi; nel quarto 79,1 miliardi e, nei quattro anni del quinto piano quinquennale più di 92 miliardi di rubli.

Agli operai e agli impiegati si pagano in URSS, a spese dello Stato, pensioni di previdenza sociale, l'assistenza medica gratuita, rette gratuite o facilitate nei centri di cura, nelle case di riposo e negli istituti per l'infanzia, l'istruzione gratuita, l'elevamento della qualificazione e gli stipendi a chi studia. Tutti gli operai e gli impiegati ricevono, pagate a spese dello Stato, ferie di durata non inferiore a due settimane, mentre per una serie di professioni si hanno periodi anche più lunghi.

Dal 1940 al 1954 gli stanziamenti del bilancio statale dell'URSS per le iniziative socio culturali sono cresciute di quasi 3,5 volte. Quelli per l'istruzione pubblica sono aumentati da 22,5 miliardi a 65,6 miliardi di rubli; quelli per la sanità pubblica da 11,2 a 33,5 miliardi di rubli; per la previdenza sociale da 3,1 a 24,2 miliardi di rubli; mezzi enormi sono inoltre spesi per pagare i sussidi alle madri con prole numerosa e alle madri sole. Nel 1954, per esempio, tali sussidi sono stati pagati dallo Stato per un totale di 4,7 miliardi di rubli. Nel 1954 la popolazione dell'URSS ha ricevuto dal bilancio statale 146 miliardi di rubli per l'aumento delle spese destinate alle iniziative socio culturali e di altre ancora, volte ad assicurare la crescita del benessere materiale dei lavoratori.

Con la spesa dello Stato e delle organizzazioni sociali per le esigenze socio culturale si soddisfano molte delle necessità materiali e culturali di operai e impiegati, il che rappresenta un importante fattore per il costante aumento del salario reale. Grazie a ciò nell'URSS il salario reale di operai e impiegati cresce di circa un terzo dell'ammontare che essi ricevono in denaro come il salario individuale annuo.

Concentrando nelle sue mani tutte le leve che determinano il benessere materiale dei lavoratori, lo Stato socialista persegue una politica di sistematico aumento del salario reale. Già nel 1930, considerando l'assicurazione sociale e le trattenute dal reddito lordo delle imprese (profitto) per il fondo di miglioramento dell'esistenza degli operai, il loro salario reale raggiungeva 167% rispetto al livello del 1913. Nel 1954 il salario mensile medio di tutti gli operai e gli impiegati dell'URSS risultava essere il 206% di quello del 1940. Il livello dei prezzi al dettaglio del mercato statale, cooperativo e colossiano, l'affitto per la casa e il costo di ogni genere di servizio costituivano, nel 1954, il 118% rispetto al livello del 1940. Così dal 1940 al 1954 il salario reale di tutti gli operai e gli impiegati dell'URSS è cresciuto del 74% e, considerando l'aumento delle spese statali per i servizi culturali e sociali della popolazione, in questo periodo il salario reale di operai e impiegati è cresciuto di più di 2 volte. Rispetto a prima della rivoluzione, nel 1954 il salario reale degli operai sovietici era di circa 6 volte più elevato.

Tale crescita del salario reale degli operai sovietici rispetto al periodo pre-rivoluzionario è dovuta a una serie di fattori. Anzitutto il salario in denaro è cresciuto più di quanto siano aumentati i prezzi delle merci e il pagamento dei servizi. La quota delle spese per l'affitto e i pubblici servizi, che prima della rivoluzione arrivava fino ad un terzo del salario operaio, è ora ridotta al 6%. Oltre al salario individuale, gli operai dell'URSS ricevono dallo Stato ingenti somme sotto forma di assicurazione sociale, sussidi vari, facilitazioni, pensioni, stipendi, ferie re-

tribuite, istruzione gratuita, assistenza medica, ecc. Prima della rivoluzione, agli operai non si pagava quasi alcuna somma oltre al salario individuale, e di regola non avevano ferie pagate. Nel conto del salario reale si deve inoltre considerare che in URSS la disoccupazione è stata interamente liquidata, e che quindi è garantita la piena occupazione di tutti i membri di famiglia operaia atti al lavoro, riducendo in essa il numero dei non lavoratori. Infine si deve avere presente che in URSS la giornata lavorativa è assai più breve che nella Russia pre-rivoluzionaria e che, di conseguenza, per ogni ora di lavoro l'operaio riceve un compenso più elevato.

Il continuo aumento del salario reale porta a un miglioramento dell'alimentazione dei lavoratori della società socialista, a una crescita del loro consumo di merci industriali e a uno sviluppo dei loro *risparmi*. Nelle Casse di risparmio i depositi dei lavoratori sono aumentati, nel 1954, di 6,7 volte rispetto al 1940. Nelle condizioni della società socialista — dove sono garantiti il diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza materiale in vecchiaia o in caso di malattia e di perdita della capacità di lavoro, — la crescita dei risparmi è l'indice immediato dello sviluppo del benessere popolare.

«La nostra rivoluzione — ha detto Stalin — è l'unica che non soltanto ha distrutto le catene del capitalismo e ha dato la libertà al popolo, ma è anche riuscita a dare al popolo le condizioni materiali per una vita agiata. In questo sta la forza, l'invincibilità della nostra rivoluzione». <sup>171</sup>

## **RIASSUNTO**

*1. Nella società socialista il salario è la quota, espressa in denaro, dovuta al lavoratore di quella parte del prodotto sociale pagata dallo Stato in ragione della quantità e qualità del lavoro fornito. Partendo dalle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo e della legge della ripartizione secondo il lavoro, lo Stato socialista, in ogni dato periodo, fissa in ordine di piano il salario per le diverse categorie di lavoratori, e ciò considerando che insieme alla crescita dell'economia nazionale e all'aumento della produttività del lavoro deve sistematicamente elevarsi il livello del salario.*

*2. Un salario correttamente organizzato rappresenta un potente motore della produzione socialista; esso stimola una maggiore qualificazione del lavoratore, l'ininterrotto perfezionamento della tecnica, il miglioramento dell'organizzazione produttiva e la crescita di produttività del lavoro sociale. Nel socialismo, la retribuzione a cottimo del lavoro sa unire più pienamente gli interessi economici nazionali. Nella società socialista si applicano i seguenti sistemi di retribuzione a cottimo del lavoro: cottimo diretto, progressivo e a premio. Il salario a tempo dipende dalla produttività del tempo lavorativo e dalla qualificazione del lavoratore.*

*3. Nell'economia socialista il sistema tariffale ha lo scopo di organizzare il salario in modo che stimoli l'aumento di produttività del lavoro, in particolare negli elementi decisivi della produzione, e promuova una più elevata qualificazione. I principi socialisti di gestione corrispondono a norme progressive tecnicamente fondate. La politica dello Stato socialista in campo retributivo si attua in antitesi all'egualitarismo piccolo - borghese, sulla base di una molteplice differenziazione dei salari: più elevate sono le retribuzioni del lavoro qualificato e di quello pesante, come anche delle professioni e dei settori dirigenti dell'economia nazionale.*

*4. La legge economica fondamentale del socialismo condiziona il continuo aumento del salario reale. Fattori di tale aumento sono: l'ininterrotto incremento della produzione socialista e della produttività del lavoro in completa assenza di disoccupazione; la sistema-*

*tica riduzione dei prezzi sulle merci di consumo popolare; la crescita del livello tecnico culturale degli operai, e della loro qualificazione; il miglioramento delle condizioni abitative dei lavoratori. Il salario individuale, in denaro, degli operai e degli impiegati è integrato dalle enormi assegnazioni dello Stato e delle organizzazioni sociali per le iniziative socio culturali, il che rappresenta una importante fonte di elevamento del salario reale.*

## CAPITOLO XXXIV: GESTIONE EQUILIBRATA E REDDITIVITÀ. COSTO DI PRODUZIONE E PREZZO.

### - *La gestione equilibrata e la redditività delle imprese.*

Il sistema economico del socialismo è libero dalle contraddizioni del capitalismo, che generano un enorme spreco di risorse materiali e di mano d'opera. Il sistema pianificato socialista di economia nazionale schiude la possibilità e determina la necessità di una maggiore economia di mezzi di produzione e di lavoro rispetto a tutti i modi di produzione che l'hanno preceduto.

Nella società tutti i tipi di risparmio esistenti si risolvono, in ultima analisi, sul risparmio del tempo di lavoro, nell'economia di lavoro vivo e passato, cioè esprimono una crescita della produttività del lavoro sociale.

«Quanto meno tempo si richiede alla società per la produzione di frumento, bestiame, ecc. , tanto più tempo essa guadagna per *un* altra produzione, materiale o spirituale che sia. Come per il singolo individuo, così anche per la società, la pienezza del suo sviluppo, del suo consumo e della sua attività, dipende dal risparmio di tempo». <sup>172</sup>

Per la società socialista, il risparmio di tempo-lavoro rappresenta una necessità obiettiva. Esso è uno dei fattori principali che assicurano l'ininterrotto progresso della produzione.

Da ciò l'enorme importanza, per l'economia socialista, di una conseguente attuazione di un regime di economia. Il regime di economia è il principio della gestione socialista, che consiste nel risparmio di tempo-lavoro, di mezzi materiali e in denaro in tutte le imprese e nelle istituzioni, nell'interesse dell'intera società. L'attuazione della più severa economia di risorse rappresenta uno dei fondamentali compiti dell'attività economico organizzativa dello Stato socialista. Il Partito comunista e lo Stato sovietico mobilitano le masse alla lotta per il risparmio, affinché ogni ora di lavoro sociale, ogni unità di impianto, di combustibile, di energia e di materia prima dia il massimo risultato produttivo.

In antitesi al sistema capitalistico, dove l'economia sulle spese di produzione si ottiene a danno dei lavoratori con il peggioramento delle loro condizioni di lavoro con un aumento dello sfruttamento, in un sistema socialista l'economia di lavoro e dei mezzi materiali serve gli interessi dell'intera società, porta un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, ed è quindi una questione di tutto il popolo.

Nelle imprese socialiste, l'economia di lavoro vivo e materializzato si realizza mediante la gestione equilibrata. Lenin ha indicato che costruire il socialismo e condurre decine e decine di milioni di uomini verso il comunismo è possibile.

«... non sull'entusiasmo immediato, ma con l'aiuto dell'entusiasmo generato da una grande rivoluzione, interesse personale, sull'interessamento personale, applicando il principio della gestione equilibrata». <sup>173</sup>

La gestione equilibrata è il metodo di gestione economica pianificata delle imprese socialiste, determinata dall'azione della legge del valore, che esige che le spese ed i risul-

172 *Archivio Marx-Engels*, vol. IV, p. 119. ed. russa. 1936

173V. I. Lenin, *Opere scelte* in due volumi, vol. II, p. 729.

tati dell'attività economica dispongano del denaro come comune misura, che le spese delle imprese siano compensate dai loro propri redditi, che le risorse siano risparmiate e che la produzione sia redditizia.

La gestione equilibrata è basata sull'impiego della legge del valore. Come si è dimostrato, nell'economia socialista le spese e i risultati della produzione, i redditi e le spese delle imprese socialiste si esprimono e si misurano in forma di valore, di denaro. La gestione equilibrata è quel metodo di gestione socialista che dà la possibilità, con l'impiego della forma in denaro del valore, di effettuare il calcolo, di commisurare le spese di una impresa con i suoi redditi, di esprimere la sua redditività o passività.

La gestione equilibrata da parte delle imprese presume la necessità di rifondere le loro spese con i redditi di produzione, ai prezzi stabiliti dallo Stato. In questo si considerano le esigenze della legge del valore.

La gestione equilibrata è volta al conseguimento dei migliori risultati economici con i minori dispendi, ad assicurare la redditività d'impresa mediante l'economia dei fondi e il razionale impiego di tutte le risorse. Redditività di una impresa significa che i mezzi da essa ricevuti per realizzare la sua produzione ripagano i costi e assicurano, oltre a ciò, l'ottenimento di un reddito. La redditività è uno dei principali indici dell'efficienza economica del lavoro d'impresa durante un determinato periodo di tempo.

«La redditività di diverse aziende e settori di produzione ha una enorme importanza per lo sviluppo della nostra produzione. Essa deve essere presa in considerazione sia nella pianificazione della costruzione come della produzione. Essa è l'abbcici della nostra attività economica nell'attuale stadio del suo sviluppo». <sup>174</sup>

La gestione equilibrata stimola materialmente il miglioramento dell'attività economica delle imprese, forma i dirigenti e i loro collaboratori nello spirito di una conduzione razionale dell'economia, li disciplina, insegna a considerare con esattezza le grandezze produttive, ad introdurre una tecnica progredita, ad elevare la produttività del lavoro, a ridurre i costi della produzione e ad elevare la redditività della produzione.

Essendo determinata dall'azione della legge del valore, la gestione equilibrata è al tempo stesso uno strumento per attuare le esigenze della legge economica fondamentale, della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e di altre leggi economiche del socialismo.

La gestione equilibrata, stimolando l'economia di tempo-lavoro e mobilitando le risorse interne di ogni impresa, concorre alla ininterrotta crescita della produzione socialista, e ciò sulla base di una tecnica progredita e del continuo aumento della produttività del lavoro nell'interesse del più completo soddisfacimento delle crescenti esigenze dell'intera società, delle masse lavoratrici.

La gestione equilibrata è condizione necessaria per soddisfare le esigenze della legge dello sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale. Essa si utilizza in qualità di strumento della direzione pianificata statale delle imprese ed è chiamata ad assicurare il congiungimento ed il superamento dei piani statali con i minori dispendi di lavoro e di mezzi di produzione, con un razionale impiego di tutte le risorse. Essa serve anche come strumento di controllo per l'esecuzione dei piani secondo i loro indici

quantitativi e qualitativi.

L'economia pianificata socialista consente, accanto alla redditività delle singole imprese e dei settori di produzione, l'ottenimento di una redditività superiore, inaccessibile al capitalismo, su scala dell'intera economia nazionale. Ciò significa che la redditività si determina non soltanto dal punto di vista delle singole imprese o di settori produttivi, e non soltanto per un solo anno, ma anche per l'intera economia nazionale e durante un lungo periodo di tempo. L'elevamento della redditività delle singole imprese e settori di produzione è, al tempo stesso, condizione necessaria per accelerare i ritmi di sviluppo dell'intera economia nazionale.

Nell'economia socialista, come si è già detto, oltre a quelle redditizie possono esserci alcune imprese di grande rilievo economico nazionale temporaneamente non redditizie e persino passive. Lo Stato socialista sostiene queste imprese con l'aiuto di sovvenzioni, prendendo le misure atte a renderle redditizie.

Così, nel periodo di guerra degli anni 1941-1945 le sovvenzioni a copertura dei passivi dell'industria pesante erano un provvedimento inevitabile. Tuttavia questo sistema ostacolò il consolidamento del principio della gestione equilibrata, indebolendo gli stimoli materiali nella lotta per ridurre i costi di produzione. Perciò, dopo la guerra, dal 1° gennaio del 1949, il sistema delle sovvenzioni venne abolito, a favore di una crescita della produttività del lavoro e di una riduzione dei costi, e altresì per un temporaneo aumento dei prezzi dei prodotti di alcuni settori dell'industria pesante. I prezzi all'ingrosso vennero adeguati ai costi. L'abolizione delle sovvenzioni contribuì a rafforzare il principio della gestione equilibrata, stimolò il risparmio di lavoro e di risorse materiali nella produzione industriale e creò le necessarie condizioni per una ulteriore riduzione dei prezzi all'ingrosso. Il rafforzamento della gestione equilibrata esige dagli organismi economici la lotta per il compimento dei piani di accumulazione di tutte le imprese; esso è incompatibile con la pratica del prelievo di mezzi dalle imprese ben operanti e del loro trasferimento a quelle in difficoltà.

Nella gestione equilibrata si esprimono i mutui rapporti tra lo Stato socialista e le sue imprese, e altresì tra le diverse imprese socialiste.

La gestione equilibrata realizza una sintesi tra la *direzione centralizzata* delle imprese socialiste da parte dello Stato e *l'autonomia* di ogni impresa nella sua attività economico operativa. L'autonomia economico operativa dell'impresa risiede nel fatto che essa dispone di mezzi materiali e finanziari appartenenti allo Stato e può esprimere una grande libertà nel metterli a frutto nel modo più razionale per raggiungere al meglio gli obiettivi fissati dal piano.

Lo Stato socialista suddivide tra le sue imprese i mezzi di produzione e fissa, per ognuna di esse, le risorse materiali e il denaro necessario per l'attuazione dei piani. L'impresa, quale unità economica giuridicamente autonoma, intrattiene rapporti economici con le altre imprese e organizzazioni, completa i propri quadri, organizza la sua attività produttiva i suoi servizi di approvvigionamento e di vendita. Nella Banca di Stato l'impresa ha un conto per il deposito dei suoi fondi disponibili, ha il diritto di servizi del credito bancario e ha un autonomo bilancio contabile.

L'autonomia economico operativa delle imprese statali si attua nei limiti della proprietà nazionale dei mezzi di produzione: proprietario dei mezzi di produzione dati in uso ad



una certa impresa rimane lo Stato socialista. In ordine di piano esso organizza il legame tra le singole imprese, considerando il ruolo di ognuna di esse nel sistema generale dell'economia nazionale. I rapporti tra le imprese socialiste non sono rapporti di concorrenza, come si ha nel capitalismo, ma di collaborazione nel lavoro di esecuzione di compiti d'interesse di tutto il popolo.

La gestione equilibrata presuppone la *responsabilità* dell'impresa, dei suoi dirigenti, dinanzi allo Stato per l'attuazione del piano e per il razionale impiego delle risorse.

L'impresa è responsabile del tempestivo e regolare pagamento del salario a operai e impiegati. Essa risponde per l'opportuno e completo adempimento degli obblighi relativi ai versamenti al bilancio statale, per il corretto impiego dei mezzi di bilancio e dei crediti bancari da essa ricevuti.

La gestione equilibrata presuppone altresì la responsabilità materiale di *un* impresa dinanzi alle altre imprese ed organizzazioni economiche per l'adempimento dei propri impegni.

Le relazioni economiche tra imprese si regolano attraverso dei *contratti economici*. In conformità con il piano statale le imprese acquistano i mezzi di produzione loro necessari e realizzano la loro produzione.

Nel contratto si definiscono: le condizioni di fornitura, il volume, l'assortimento e la qualità della produzione, i termini e le modalità di pagamento, le forme e la misura di responsabilità in caso di violazione delle condizioni di contratto. Il contratto stabilisce le sanzioni materiali per l'inadempienza delle sue clausole.

La rigorosa osservanza della disciplina di contratto da parte delle imprese è una delle esigenze principali della gestione equilibrata.

Essa si basa sull'*interessamento* materiale dell'impresa e dell'intero personale compresi i dirigenti, alla esecuzione del piano, alla continua e rapida crescita della produzione, ad una gestione economica e razionale, ad assicurare la redditività dell'impresa.

L'interessamento materiale dell'impresa e dei suoi lavoratori all'attuazione del piano, all'aumento della produzione, si assicura anzitutto col fatto che l'impresa riceve i mezzi finanziari in misura dei risultati della sua attività economica. Poi, a disposizione dell'impresa resta una parte del reddito (profitto), che va ad integrare i fondi e gli investimenti, a migliorare condizioni di vita materiali e culturali degli operai e degli impiegati, alla premiazione dei migliori lavoratori.

La gestione equilibrata è legata all'impiego della legge economica della ripartizione secondo il lavoro. Questa crea l'interessamento materiale dei lavoratori all'aumento della produttività del lavoro, all'economia delle risorse, e rafforza il principio della gestione equilibrata. A sua volta, essa contribuisce alla conseguente attuazione della legge della ripartizione secondo il lavoro e ad elevare il benessere dei lavoratori. Quanto più elevato è il reddito di una impresa, tanto maggiori sono le sue possibilità di incentivare i propri lavoratori con il miglioramento della loro situazione materiale e culturale, di premiare i produttori d'avanguardia. Quanto più sviluppata è la gestione equilibrata, tanto più largamente si applica il pagamento di premi per il risparmio delle risorse.

La gestione equilibrata presuppone un costante controllo finanziario sull'attività dell'impresa e delle sue singole parti. Il *controllo per mezzo del rublo* si esercita come

segue: attraverso gli indici monetari dell'attività economica di una impresa (costi, redditività, ecc.) si rivela la qualità del suo lavoro; da parte dell'impresa l'ottenimento dei mezzi finanziari dipende dalla qualità del lavoro, dal suo grado di attuazione del piano; alle imprese si chiede l'opportuno saldo dei suoi obblighi finanziari (restituzione dei mutui alla banca, versamenti in bilancio, ecc.); le imprese sono tenute a regolare i propri conti con le altre imprese (fornitrici o acquirenti) in conformità con gli accordi tra esse conclusi. Il controllo per mezzo del rublo del lavoro delle imprese è svolto dalle organizzazioni economiche e finanziarie e dal sistema bancario. Un reciproco controllo finanziario è attuato per mezzo del rublo dalle imprese legate ad accordi economici. All'interno di una impresa, tale controllo si attua mediante la contabilità ed il raffronto, in forma monetaria, delle spese e dei risultati della produzione.

La razionale organizzazione della produzione socialista richiede l'applicazione di alcuni elementi della gestione equilibrata nei reparti, nei settori produttivi dell'impresa. Il reparto, il settore, sono parti dell'impresa aventi una certa autonomia sotto l'aspetto tecnico produttivo, ma privi dell'indipendenza economico operativa che è propria all'impresa. Perciò la gestione equilibrata si applica qui soltanto entro certi limiti. Gli elementi della gestione equilibrata presenti nei reparti, nei settori produttivi, sono: il computo delle spese in forma monetaria, il raffronto di tali spese con gli obiettivi di piano, l'incentivo materiale dei lavoratori che hanno ottenuto i migliori indici nell'economia di risorse.

Una conseguente applicazione della gestione equilibrata, elevando l'interessamento materiale dell'impresa e dei suoi lavoratori ai risultati della produzione e al compimento del piano, favorisce la crescita dell'attivismo produttivo e della emulazione socialista delle masse per una completa e razionale utilizzazione delle risorse, per una avveduta conduzione economica. La gestione equilibrata è volta a un costante miglioramento nell'impiego di tutti i fondi a disposizione delle imprese.

### **- I fondi delle imprese. I fondi fissi e i fondi circolanti.**

I mezzi erogati alle imprese statali, materiali e in denaro, e che sono proprietà di tutto il popolo, formano i *fondi* di queste imprese.

I mezzi di produzione costituiscono i *fondi produttivi* dell'impresa. Benché in URSS i mezzi di produzione delle imprese statali, come si è dimostrato, non sono in sostanza delle merci, tuttavia essi conservano una forma mercantile, una forma di valore; si presentano non soltanto nella loro espressione materiale, ma anche in quella monetaria, cioè hanno un prezzo. La ripartizione dei mezzi di produzione non avviene mediante le consegne senza intervento di denaro, ma mediante la loro realizzazione in cambio di denaro. In questo senso ha luogo la *circolazione* dei mezzi di produzione. Di conseguenza, i fondi dell'impresa, in ordine di piano, compiono una rotazione continua, cioè passano successivamente dallo stadio della produzione a quello della circolazione. Conformemente a ciò essi cambiano la loro forma: la forma monetaria si converte in quella produttiva, la produttiva in mercantile, la mercantile in monetaria, ecc. A seconda del carattere della loro rotazione i fondi produttivi di una impresa si dividono in fissi e circolanti.

I *fondi fissi* servono la produzione per lungo tempo, conservando perciò la loro forma naturale. Il valore dei fondi fissi si incorpora nelle spese della produzione solo gra-

dualmente, per frazioni, a misura dell'usura di tali fondi. Ai fondi produttivi fissi di una impresa appartengono i mezzi di lavoro: gli edifici della produzione, gli impianti, le macchine, gli strumenti e l'attrezzatura minuta di lungo impiego e i mezzi di trasporto. I *fondi circolanti* si utilizzano interamente nel processo produttivo nell'arco di un ciclo della produzione e il loro costo rientra quindi interamente nelle spese per la produzione della merce. Ai fondi produttivi circolanti di una impresa appartengono: le materie prime, i materiali, i combustibili, i semilavorati e altri oggetti di lavoro.

I fondi fissi rappresentano l'apparato produttivo della società socialista. L'entità e il grado di utilizzazione dei fondi fissi sono un importante fattore che determina le dimensioni produttive.

Nel socialismo lo sviluppo programmato della tecnica richiede una profonda considerazione dell'efficienza economica nell'introdurre nella produzione ogni nuovo tipo di macchina e le prospettive del suo impiego.

L'ideazione e l'impiego nella produzione di macchine nuove, più produttive ed economiche significa che le macchine invecchiate si svalutano, subiscono un logorio morale prima di essere usurate nel senso proprio del termine. Nella società socialista l'*invecchiamento morale* delle macchine ha una grande importanza, dato che i rapidi ritmi del progresso tecnico dettano la necessità di sostituire senza indugio la vecchia tecnica con la nuova, e la nuova con la più recente. Nelle condizioni del socialismo l'invecchiamento delle macchine differisce in via di principio da quello che si ha nel capitalismo. La sostituzione dei macchinari invecchiati avviene, nel socialismo, non in modo disordinato, come un episodio di lotta tra concorrenti, ma secondo un programma, per cui tale sostituzione non conduce alla rovina e al fallimento delle piccole e medie imprese, e non è seguita da quegli sprechi di forze produttive che hanno luogo nel capitalismo. La conduzione pianificata dell'economia apre larghe possibilità per un razionale impiego di tutti i mezzi tecnici disponibili.

L'usura dei fondi fissi nelle imprese è coperta da un *fondo di ammortamento*. Il fondo di ammortamento deve assicurare il costante rinnovamento tecnico dell'apparato produttivo. Tale fondo si forma includendo, nelle spese di ogni unità produttiva, la frazione del valore dei fondi fissi corrispondente alla loro usura. Una parte del fondo di ammortamento delle imprese, in quantità stabilite dallo Stato, si utilizza per ricostituire i fondi fissi utilizzati, mentre *un'altra* parte resta a disposizione dell'impresa per le grandi riparazioni dei fondi fissi.

Oltre ai fondi che si trovano nella sfera della produzione le imprese dispongono di mezzi che funzionano nella sfera della circolazione, o *fondi di rotazione*. Questi sono costituiti dai prodotti pronti ad essere realizzati e dai mezzi monetari dell'impresa, necessari per l'acquisto delle materie prime, del combustibile, per il pagamento dei salari, ecc.

Nel loro insieme i fondi di produzione circolanti e i fondi di rotazione costituiscono i *mezzi circolanti* dell'impresa. Questi si dividono in mezzi propri e di prestito. La formazione dei mezzi circolanti propri e di prestito si attua in termini di piano.

I mezzi circolanti propri sono erogati dallo Stato all'impresa in misura pari al minimo delle sue necessità. Una esigenza supplementare o temporanea di mezzi circolanti legata, per esempio, alla necessità di formare scorte stagionali di materia prima e di combustibile, si copre mediante prestiti, con i crediti della Gosbank, per la cui utilizzazione la

Gosbank percepisce un determinato interesse. Tale ordine di assegnazione dei mezzi circolanti stimola un più razionale ed economico loro impiego da parte dell'impresa, accelera la loro rotazione.

Il sistema economico socialista assicura l'ininterrotta crescita dei fondi fissi e circolanti, e rende possibile utilizzarli assai meglio che nel capitalismo. Lo Stato stabilisce, obbligatorie per le imprese, *norme tecnico-economiche progressive* di impiego delle macchine e delle attrezzature, norme di dispendio delle materie prime, dei combustibili e di altri elementi dei fondi circolanti per unità di prodotti finiti (minerale di ferro e coke per tonnellata di ghisa, barbabietola per tonnellata di zucchero, ecc.), e *norme di scorte* per elementi di fondi circolanti e di prodotti finiti. La corretta fissazione di tali norme rappresenta *un* importante fattore di sistematico elevamento del grado di impiego dei fondi fissi e dei mezzi circolanti.

Nelle imprese siderurgiche dell'URSS l'efficienza di impiego degli altiforni, già nel 1940, superava di quasi 2 volte il livello del loro impiego nel 1913. Nel 1954, l'utilizzo degli altiforni rispetto al 1940, era cresciuto del 43%, e quello dei forni Martin del 48%.

Uno dei principali indici della qualità dell'attività economica di una impresa è la velocità di rotazione dei mezzi circolanti.

La *velocità di rotazione* dei mezzi di una impresa dipende, in primo luogo, dal tempo di produzione durante il quale questi mezzi si trovano nella sfera produttiva, cioè in forma di scorte produttive, di produzione non ultimata, in forma di semilavorati e in secondo luogo, dal tempo durante il quale i mezzi si trovano nella sfera di circolazione (nella forma di scorte di prodotti finiti da realizzare, ecc.).

L'accelerazione della rotazione dei mezzi circolanti ha grande rilievo per l'attuazione di un regime di economia e di disimpegno di risorse supplementari per un aumento di produzione. Accelerare la circolazione dei mezzi serve all'impresa quale importante fattore per il compimento del piano di produzione e di crescita dell'accumulazione, e assicura tale compimento con un minimo di mezzi.

L'accelerazione della rotazione dei mezzi circolanti richiede la riduzione del tempo di produzione e del tempo di circolazione, e una continua lotta contro il formarsi di scorte superflue (oltre la norma) di materie prime, di materiali, di semilavorati e di prodotti finiti. La riduzione della durata del ciclo produttivo si ottiene mediante una accelerazione dei processi produttivi sulla base di una tecnica e di una tecnologia progredite, con l'applicazione produttiva delle più recenti acquisizioni scientifiche, con il miglioramento organizzativo del lavoro. Il tempo di circolazione si riduce con un miglior funzionamento dei trasporti, con una più razionale organizzazione della fornitura alle imprese e dello smercio della loro produzione. Per rafforzare il principio della gestione equilibrata e per accelerare il ciclo di rotazione dei mezzi circolanti ha grande importanza l'emulazione socialista. A seguito della riduzione del ciclo produttivo, del miglioramento dell'approvvigionamento alle imprese e di smercio della produzione, e altresì con un rafforzamento della disciplina finanziaria, l'impiego dei mezzi circolanti delle imprese statali è reso ormai più efficiente.

Oltre ai fondi produttivi e a quelli di rotazione, le imprese dispongono anche di fondi fissi di consumo: abitazioni, clubs e altri edifici sociali e culturali con il loro arredamento.

L'utilizzo economico ed efficiente dei fondi fissi e circolanti da parte delle imprese socialiste dà la possibilità di accrescere il volume di produzione e di ridurre i suoi costi.

### **- Il costo di produzione.**

Nella società socialista tutte le spese di lavoro sociale per la fabbricazione di questo o quel prodotto risultano come spese sociali di produzione. Le spese sociali di produzione delle merci costituiscono il valore di queste merci. Le spese di produzione dei mezzi di produzione vengono anch'esse espresse e misurate in forma di valore, in termini monetari. Nella società socialista le spese sociali di produzione si dividono nelle seguenti tre parti: valore dei mezzi di produzione consumati, valore del prodotto creato dal lavoro per sé, valore del prodotto creato dal lavoro per la società.

Le prime due parti delle spese sociali di produzione rientrano nei costi di produzione delle imprese socialiste. Il *costo di produzione* è la parte di valore di tale produzione, espressa in forma monetaria, che include le spese per i mezzi di produzione consumati e per la retribuzione del lavoro. Di conseguenza, il costo di produzione incarna il lavoro passato racchiuso nei mezzi di produzione consumati, e quella parte di lavoro nuovamente speso che crea il prodotto per sé.

La categoria del costo di produzione delle imprese socialiste non si può confondere con la categoria della spese capitalistiche di produzione. Essa non esprime dispendi di capitale. L'economia di spese capitalistiche di produzione si realizza con un aumento dello sfruttamento dei lavoratori, mentre nel socialismo la riduzione dei costi di produzione esprime un risparmio di lavoro sociale nell'interesse dell'intera società.

Il costo di produzione indica ciò che concretamente costano a una data impresa la preparazione e lo smercio della produzione. Il calcolo e la pianificazione dei costi sono una importantissima conduzione per attuare la gestione equilibrata.

Il valore dei mezzi di produzione consumati si riflette nel costo di produzione attraverso i prezzi delle attrezzature, delle materie prime, del combustibile, dei materiali, ecc. , i quali possono divergere dal valore. In pratica il costo di produzione delle imprese statali è formato dalle spese per le materie prime, i materiali, il combustibile e l'energia elettrica come anche dalle spese di ammortamento, dai salari, dalle somme aggiuntive ai salari, dalle spese amministrative e dall'interesse sui crediti. Le somme aggiuntive ai salari versate dall'impresa e l'interesse sui crediti sono l'espressione monetaria di una parte del prodotto per la società. L'inclusione di alcuni elementi del valore del prodotto per la società nel costo di produzione è legata alla gestione equilibrata, che determina la necessità di distinguere in una particolare categoria le spese monetarie dell'impresa sulla produzione e sulla realizzazione della produzione, indipendentemente dalle loro fonti.

Esistono due tipi principali di costo di produzione industriale: il prezzo di fabbrica e quello pieno (così detto commerciale). Il *prezzo di fabbrica* include le spese di impresa legate alla produzione. Il *costo di produzione pieno* consiste del costo aziendale, delle spese legate alla realizzazione produttiva (mantenimento di uffici vendite, depositi, pagamento dei trasporti), e delle spese economico-amministrative dei trust e dei complessi industriali. Nel 1954, circa 3/4 dei costi di produzione dell'industria sovietica erano dovuti a spese materiali (materie prime, combustibili, energia elettrica, ammortamento, ecc.) e circa 1/4 ai salari.

Il costo di produzione è l'espressione sintetica di tutto il lavoro produttivo dell'impresa, e altresì dell'attività di fornitura dei materiali e dello smercio della produzione finita. Quanto minore è il costo di produzione, a condizione di attuare il piano produttivo e di

assicurare la debita qualità della produzione, tanto più elevato sarà il livello di attività economica dell'impresa.

«Tra gli indici della qualità del lavoro dell'economia nazionale, l'abbassamento del costo di produzione dei trasporti e delle costruzioni, è quello più sintetico. Il costo di produzione dipende dal grado di produttività del lavoro e delle spese di mano d'opera, dal livello di impiego delle attrezzature, dall'economia e dall'osservazione delle norme d'impiego delle materie prime, dei combustibili e degli altri materiali, dalle spese di circolazione, in particolare quelle dei trasporti». <sup>175</sup>

In ordine di piano lo Stato stabilisce sistematicamente quali debbano essere gli obiettivi di riduzione dei costi di produzione sulla base di una crescita della produttività del lavoro, partendo dalle norme progressive dei dispendi di lavoro e di impiego dei mezzi fissi e circolanti della produzione, di accelerazione della rotazione dei mezzi, di riduzione delle spese di mantenimento dell'apparato direttivo.

La sistematica riduzione dei costi di produzione delle imprese socialiste significa una continua economia di lavoro vivo e passato. Essa riflette le esigenze della legge del costante elevamento di produttività del lavoro sociale. La riduzione dei costi è uno dei compiti centrali della gestione socialista. Ogni percentuale di riduzione nel costo della produzione, del trasporto e della costruzione dà alla società socialista miliardi di rubli che si utilizzano per allargare la produzione ed elevare il benessere popolare. Per ridurre i costi ha enorme importanza l'attiva partecipazione delle masse alla lotta per la conduzione economica dell'economia nazionale.

Il costo di produzione dell'industria statale sovietica si riduce in modo sistematico. Così, rispetto all'anno precedente e considerando la riduzione dei prezzi sulle materie prime, sui materiali e i carburanti, delle tariffe sull'energia elettrica e termica, e il trasporto di carichi, il costo di produzione si è ridotto: nel 1951 del 7%, nel 1952 del 8%, nel 1953 del 5% e nel 1954 quasi del 4%. Nell'economia nazionale dell'Urss si hanno enormi riserve inutilizzate per la riduzione dei dispendi di produzione. Una gran parte delle imprese industriali non adempie i compiti relativi alla riduzione dei costi di produzione, non attua la necessaria economia di materie prime, di materiali, combustibili ed energia, non conduce una decisa lotta contro le spese improduttive. Una delle principali cause dell'inadempimento dei piani di riduzione dei costi è la presenza di grandi difetti di fabbrica in fase di produzione. Un serio miglioramento degli indici qualitativi della produzione in tutte le imprese è una delle necessarie condizioni per l'ulteriore ripresa dell'industria sovietica.

**- Il reddito netto dell'impresa statale.**

**- Il reddito netto centralizzato dello Stato.**

La differenza tra il valore e il costo di produzione costituisce il *reddito netto della società*, in cui si esprime il prodotto per la società creato dal lavoro dei lavoratori della produzione socialista. In tal modo, se il costo di produzione rappresenta uno degli elementi essenziali del valore della produzione, il reddito netto ne costituisce il secondo. Nel settore statale tutto il reddito netto è proprietà del popolo. Esso ha *un'espressione monetaria* e assume due forme principali: il reddito netto dell'impresa statale e il reddito netto centralizzato dello Stato.

Entrambi questi tipi di reddito netto si creano nella sfera della produzione, nelle imprese socialiste. Essi differiscono nei metodi della loro accumulazione e di impiego.

Il *reddito netto dell'impresa statale* è quella parte di reddito netto creata dal lavoro per la società, accumulata dall'impresa e utilizzata in gran parte per le sue necessità. Il *reddito netto centralizzato dello Stato* è quella parte di reddito netto della società che si concentra nelle mani dello Stato per servire le esigenze di tutto il popolo.

La gestione equilibrata da un lato, e la necessità per l'economia socialista di centralizzare una parte notevole di reddito netto dall'altro, rendono indispensabile l'esistenza di queste due forme di reddito netto. Grazie a ciò, lo Stato socialista assicura l'interessamento dei lavoratori all'aumento della redditività di ogni impresa e il soddisfacimento delle esigenze dell'intera società.

È consuetudine economica chiamare "profitto" il reddito netto delle imprese statali. Tuttavia, nella società socialista sono del tutto scomparse le condizioni per l'esistenza della categoria economica di profitto, poiché esso esprime rapporti di sfruttamento capitalistico. Ciò premesso, il reddito netto di una impresa statale non è, in sostanza, un profitto. La grandezza del reddito netto dell'impresa dipende dal grado di attuazione dei piani produttivi e di realizzazione produttiva, dall'osservanza del piano di riduzione dei costi. Il costo di produzione e il reddito netto dell'impresa sono tra loro strettamente legati: la riduzione dei costi conduce ad una crescita del reddito netto di una impresa.

Il reddito netto delle imprese viene utilizzato dallo Stato in ordine di piano: una parte è diretta ad allargare la produzione in una data impresa o in un dato settore (investimenti a titolo di fondi fissi e aumento dei mezzi circolanti propri); un'altra parte va a formare il *fondo di impresa* per migliorare le condizioni di vita materiale e culturale dei lavoratori e per perfezionare la produzione. Una parte ancora del reddito netto dell'impresa va al bilancio statale sotto forma dei cosiddetti prelevamenti sui profitti.

Il fondo di impresa si forma in tutte le imprese industriali statali che si basano sulla gestione equilibrata e che hanno un bilancio autonomo. Condizione essenziale per formare tale fondo è, da parte dell'impresa, il compimento o il superamento del piano statale concernente la produzione mercantile nell'insieme, e altresì gli obiettivi di riduzione dei costi di produzione e del piano di accumulazione del reddito netto (profitto). La fonte formativa del fondo di impresa è il reddito netto (profitto) dell'impresa, mentre nelle imprese in cui, secondo il piano, il profitto non è previsto, la fonte è l'economia dovuta alla riduzione dei costi di produzione. Nel fondo di impresa viene assegnato dal 1 al 6% della somma pianificata di reddito netto (profitto) o di economia proveniente dalla riduzione dei costi. In presenza di un superamento del piano di accumulazione del reddito netto e degli obiettivi di riduzione dei costi, nel fondo di impresa si immette dal 20 al 50% delle eccedenze ottenute in rapporto alle previsioni. Di conseguenza, la formazione del fondo di impresa viene a dipendere dalla qualità dell'attività economica di una impresa. Con ciò si determina il grande ruolo del fondo nell'opera di incentivazione materiale per il compimento e il superamento del piano, per rafforzare la gestione equilibrata ed elevare la redditività dell'impresa. La metà dei mezzi del fondo di impresa si destina all'introduzione di nuove tecniche e al perfezionamento delle attrezzature esistenti, all'allargamento della produzione, alla costruzione e riparazione del fondo edilizio dell'impresa oltre i piani degli investimenti essenziali. L'altra metà del fondo di impresa va a migliorare i servizi socio culturali dei lavoratori di detta impresa (ad allarga-

re le aziende sussidiarie, alle istituzioni per l'infanzia, ad attrezzare le case di riposo e i centri di cura, le mense, i clubs, alle iniziative di cultura fisica), e altresì al pagamento di premi individuali a operai e impiegati, ai lavoratori tecnici e agli ingegneri, ad ottenere rette per la casa di riposo e i centri di cura, e alla prestazione di un aiuto straordinario agli operai e agli altri lavoratori dell'impresa. Il reddito netto dell'impresa aumenta di continuo a seguito della costante e rapida crescita della produzione, di uno sviluppo della produttività del lavoro e di una riduzione dei costi di produzione. La somma generale del reddito netto (del profitto) delle imprese e delle organizzazioni economiche dell'URSS nel 1932 era di 6,6 miliardi di rubli, nel 1940 di 31,8 miliardi e nel 1953 di 89,8 miliardi di rubli; secondo il piano, nel 1955 il reddito netto sarà 143,3 miliardi di rubli.

L'ammontare del reddito netto di una impresa statale dipende direttamente, sotto molti aspetti, dal lavoro della stessa impresa, da quanto essa sa ridurre i costi per unità produttiva e da come adempie il piano di produzione e di smercio dei prodotti. La crescita del reddito netto di una impresa consente di aumentare la somma da destinare al fondo di impresa, assicura uno sviluppo dei mezzi circolanti e degli investimenti essenziali. Di conseguenza, il reddito netto di una impresa statale è strettamente legato alla gestione equilibrata e serve quale stimolo immediato per migliorare la qualità del lavoro dell'impresa.

Lo Stato socialista pianifica il livello del reddito netto delle imprese e così definisce il tasso (il livello) di redditività per ogni articolo e ogni impresa. Il *tasso di redditività* di una impresa rappresenta, espresso in percentuale, il rapporto del reddito netto dell'impresa nei riguardi dei costi complessivi della produzione realizzata.

Il tasso di redditività di una impresa socialista differisce dal tasso di profitto capitalista, il quale è legato ai rapporti di sfruttamento. Nell'economia socialista non opera la legge del tasso medio di profitto e del prezzo di produzione. Il tasso di redditività non è il risultato di una equiparazione del reddito netto tra le imprese, ma viene fissato dallo Stato sulla base delle concrete condizioni di lavoro di ogni impresa, e ciò in funzione di un suo interessamento a conseguire il reddito netto, da un lato, e per garantire il controllo finanziario sull'attività dell'impresa, dall'altro lato. Inoltre lo Stato considera la necessità, per ogni impresa, di avere un tasso di redditività che non consenta un suo eccessivo accumulo di mezzi in denaro e la sollecita continuamente a rafforzare i principi della gestione equilibrata e a ridurre i costi di produzione. Se il tasso di redditività è troppo elevato, una impresa può infatti conseguire un rilevante reddito netto, senza condurre la lotta per una riduzione dei costi di produzione.

Il reddito netto centralizzato dello Stato è versato nel bilancio statale sotto forma di vari prelevamenti dai redditi delle imprese socialiste. La maggior parte del reddito netto centralizzato dello Stato entra nel bilancio sotto forma di trattenute dai redditi delle imprese secondo norme fisse; questi prelevamenti rientrano nel prezzo della produzione industriale per un importo fissato in anticipo. I prelevamenti secondo norme fisse hanno preso nella pratica il nome di "imposta sul fatturato". Non essendo a disposizione delle imprese, già subito dopo la realizzazione produttiva esse sono versate al bilancio statale. L'importo di questa parte del reddito netto centralizzato (imposta sul fatturato) che si ha per unità di prodotto — per esempio per un metro di stoffa o un paio di scarpe — non dipende direttamente dall'adempimento del piano di riduzione dei costi



da parte dell'impresa. Mentre invece l'importo del reddito netto (profitto) di una impresa è in dipendenza diretta da quanto sia stato ridotto il costo produttivo per unità di produzione data, per esempio un metro di stoffa o un paio di scarpe. Quanto minore è il costo di produzione, tanto più elevato è il reddito netto dell'impresa.

La parte di reddito netto centralizzato dello Stato che rientra nel bilancio statale secondo norme fisse ha il nome di "imposta sul fatturato", ma essa non costituisce una imposta o una qualsiasi detrazione dai redditi dei lavoratori. Così l'importo del salario è determinato dallo Stato socialista partendo dalla necessità di elevare sistematicamente il suo livello reale e tenendo conto dei prezzi degli articoli di consumo, i quali includono la cosiddetta "imposta sul fatturato".

Nel processo di ripartizione, una parte del reddito netto delle imprese statali passa altresì al reddito netto centralizzato dello Stato sotto forma di detrazioni dai profitti. Poi, al reddito netto centralizzato dello Stato vengono versate le trattenute sul salario per i bisogni dell'assicurazione sociale, che in pratica sono un elemento del costo di produzione, ma che costituiscono in sostanza una parte del reddito netto centralizzato dello Stato. Il reddito netto centralizzato dello Stato comprende inoltre una parte del reddito netto delle imprese cooperative e colcosiane.

#### **- Il prezzo nell'impresa industriale statale.**

Il costo di produzione, il reddito netto dell'impresa e una parte del reddito netto centralizzato dello Stato, nella forma della cosiddetta "imposta sul fatturato", rientrano nella formazione dei prezzi della produzione industriale.

Nell'industria statale dell'URSS esistono i seguenti due tipi fondamentali di prezzi: il pezzo all'ingrosso dell'impresa e il prezzo all'ingrosso dell'industria.

Il *prezzo all'ingrosso dell'impresa* è formato dal costo di produzione previsto dal piano più il reddito netto dell'impresa.

Il *prezzo all'ingrosso dell'industria* include in sé il prezzo all'ingrosso dell'impresa e quella parte di reddito netto centralizzato dello Stato che rientra nel bilancio secondo norme fisse ("imposta sul fatturato").

Il reddito netto della società si crea in tutti i settori della produzione nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti, ecc. Tuttavia una parte del reddito netto centralizzato dello Stato, detratto secondo norme fisse, mediante il meccanismo dei prezzi, entra nel bilancio statale prevalentemente da quei settori dell'economia che producono gli oggetti di consumo. Di regola i prezzi sulla produzione dei settori che producono i mezzi di produzione si fissano al di sotto del loro valore, poiché essi non contengono la parte di reddito netto creata in questi settori. Ma questa parte di reddito netto passa dall'industria pesante a quella leggera e alimentare, e si realizza nei prezzi degli oggetti di consumo personale. Ciò garantisce un livello relativamente basso dei prezzi dei mezzi di produzione usati nell'industria, nell'agricoltura e nelle costruzioni, e conformemente riduce i costi di produzione.

Il prezzo all'ingrosso dell'impresa assicura a questa il risarcimento delle sue spese previste dal piano e gli permette di ricavare un reddito netto. Fissando i prezzi all'ingrosso di una impresa ad un livello che assicuri la sua redditività, lo Stato considera l'azione della legge del valore. I prezzi all'ingrosso di una impresa svolgono un ruolo di rilievo

nel sistema della gestione equilibrata e del controllo finanziario sui costi di produzione. Alle esigenze della gestione equilibrata risponde un livello di prezzi all'ingrosso che stimoli il miglioramento qualitativo del lavoro d'impresa, che induca a una economia di mezzi, a una riduzione dei costi di produzione. I prezzi all'ingrosso che, in presenza di un adempimento del piano sui costi di produzione da parte dell'impresa, non garantiscono la redditività della produzione e nemmeno il risarcimento delle spese, portano a un indebolimento della gestione equilibrata e dell'interessamento ad elevare la qualità dell'attività economica dell'impresa. D'altronde, elevati prezzi all'ingrosso che assicurino la redditività anche in presenza di arretrati metodi di lavoro, non stimolano l'adozione di norme di produzione progressive.

La continua crescita e il perfezionamento della produzione socialista servono da base per ridurre i prezzi all'ingrosso. Lo Stato socialista attua coerentemente una politica di sistematica riduzione dei costi della produzione industriale e di riduzione dei prezzi sulle merci industriali. A sua volta la riduzione dei prezzi serve quale fattore per ridurre il costo di produzione. Per avere un reddito netto con prezzi ridotti l'impresa deve ridurre in tutti i modi le spese per unità di produzione.

Riducendo i prezzi all'ingrosso, lo Stato induce i dirigenti delle imprese a diminuire le spese per garantire la redditività della produzione, migliorare l'organizzazione del lavoro, rivelare e utilizzare le riserve celate nell'economia.

Sulla base della crescita produttiva e di una riduzione dei costi di produzione, nel periodo dal 1950 al 1955 si è attuata nell'industria una tripla riduzione dei prezzi all'ingrosso, a seguito della quale verso la metà del 1955, erano inferiori al livello di quelli in vigore alla fine del 1948, cioè prima che fosse abolito il sistema delle detrazioni, a copertura delle perdite dell'industria pesante, e che si attuasse il temporaneo aumento dei prezzi all'ingrosso sulla produzione di alcuni settori dell'industria pesante.

La sistematica riduzione dei prezzi all'ingrosso rafforza il principio della gestione equilibrata e crea la base per una riduzione dei prezzi al dettaglio.

## **RIASSUNTO**

*1. Il socialismo consente un'ampia possibilità di risparmio per tutte le risorse produttive, il che in definitiva si riduce a una sempre crescente economia di tempo lavoro, cioè di lavoro vivo e passato. Nelle imprese socialiste, l'economia di lavoro vivo e materializzato si realizza, mediante la gestione equilibrata. La gestione equilibrata è il metodo di conduzione pianificata dell'economia delle imprese socialiste determinato dall'azione della legge del valore e che esige un paragone, in forma monetaria, tra le spese e i risultati dell'attività economica, la copertura delle spese delle imprese con i loro propri redditi, un risparmio di mezzi e la garanzia di redditività della produzione. La gestione equilibrata presuppone l'autonomia economico-operativa dell'impresa, la responsabilità per un impiego economico dei mezzi a sua disposizione, e l'interessamento materiale ai migliori risultati del lavoro. Esso è diretto al compimento e al superamento dei piani secondo indici quantitativi e qualitativi.*

*2. I fondi produttivi delle imprese socialiste statali si dividono in fissi e circolanti. I fondi circolanti e i fondi di rotazione costituiscono i mezzi circolanti di una impresa. Il sistema economico socialista assicura la possibilità del più completo e opportuno impiego dei fondi fissi e dei mezzi circolanti.*

3. Il costo di produzione è la parte di valore, espressa in forma monetaria, di questa produzione che include le spese per i mezzi di produzione consumati e per la retribuzione del lavoro. Il costo di produzione rappresenta un importantissimo indice della qualità del lavoro di una impresa. La sistematica riduzione del costo di produzione e dei prezzi è uno dei fondamentali principi della gestione socialista.

4. Il prodotto del lavoro per la società costituisce il reddito netto della società socialista. Nel settore produttivo statale il reddito netto si presenta in due forme principali: nella forma di reddito netto dell'impresa statale e nella forma di reddito netto centralizzato dello Stato. Il reddito netto dell'impresa statale è quella parte di reddito netto, creata dal lavoro per la società, che l'impresa accumula e utilizza in gran parte per le proprie necessità. Il reddito netto centralizzato dello Stato è quella parte di reddito netto della società che si concentra nelle mani dello Stato e da utilizzare per le esigenze sociali. Tale divisione del reddito netto della società è dovuta alla necessità, da un lato, di attuare il principio della gestione equilibrata, e dall'altro, di centralizzare gran parte del reddito netto della società per i bisogni di tutto il popolo.

5. Nell'industria statale dell'URSS esistono due tipi principali di prezzi: il prezzo all'ingrosso dell'impresa e il prezzo all'ingrosso dell'industria. Il prezzo all'ingrosso dell'impresa è pari al costo di produzione previsto dal piano più il reddito netto dell'impresa. Il prezzo all'ingrosso dell'industria comprende il prezzo all'ingrosso dell'impresa e una parte del reddito netto centralizzato dello Stato, versata nel bilancio secondo norme fisse.

### **- Il posto e il ruolo dell'agricoltura socialista nell'economia nazionale.**

Il sistema socialista dell'agricoltura si basa sulla proprietà statale (di tutto il popolo) e cooperativo - colcosiana dei mezzi di produzione. Essa include i colcos, le stazioni di macchine e trattori, e i sovcos.

L'agricoltura socialista svolge un importante ruolo nel garantire il massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali dell'intera società. Essa rappresenta una *base di approvvigionamento* per rifornire la popolazione dei prodotti alimentari, e una *base di materie prime* per l'industria leggera e alimentare, che producono gli oggetti di consumo popolare.

«La società socialista è un'associazione di produzione e di consumo dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Se in questa associazione l'industria non è collegata con l'agricoltura, che fornisce le materie prime e i prodotti alimentari e assorbe i prodotti industriali, se mancano queste condizioni non si potrà mai edificare il socialismo». <sup>176</sup>

L'industria è il principio guida nei riguardi dell'agricoltura. L'agricoltura dipende in gran parte dall'industria che produce trattori, mietitrebbiatrici e altre macchine agricole, pezzi di ricambio, carburante, concimi chimici, ecc. La costante ascesa dell'agricoltura socialista può essere assicurata soltanto sulla base del prevalente e rapido sviluppo della produzione dei mezzi di produzione forniti all'agricoltura dall'industria socialista.

Nel contempo, lo sviluppo dell'industria e degli altri settori dell'economia nazionale dipende dalla continua e rapida crescita della produzione agricola. L'elevamento del benessere generale, l'aumento numerico della popolazione cittadina esigono una espansione produttiva di cereali, carne, latte, patate, legumi e di altri prodotti agricoli. Allargare la disponibilità di merci industriali è possibile soltanto sulla base di una crescente produzione di materie prime agricole per i settori dell'industria leggera e alimentare: cotone, lino, lana, barbabietole da zucchero, colture oleacee, ecc.

Il sistema socialista dell'agricoltura crea la possibilità di una sistematica crescita di produttività dell'agricoltura e di aumento della sua capacità commerciale.

Nell'agricoltura socialista dell'URSS, la produttività del lavoro agricolo, nel 1954, ha superato di 3 volte quella dell'agricoltura pre-rivoluzionaria, il che dimostra i grandi vantaggi della produzione colcosiana e sovcosiana.

La produzione commerciale dell'agricoltura dell'URSS, dal 1926-27 al 1952-53, è cresciuta: per i cereali da 10,3 a 40,4 milioni di tonnellate, per le patate da 3 a 12,5 milioni di tonnellate, per la carne (a peso vivo) da 2,4 a 5 milioni di tonnellate, per il latte da 4,3 a 13,2 milioni di tonnellate. Grandi successi si sono raggiunti nella produzione di cotone, barbabietola da zucchero e di alcune altre piante industriali.

Ma il conseguito livello di produzione agricola non corrisponde all'elevato equipaggiamento tecnico dell'economia rurale e alla possibilità insite nel sistema socialista di agricoltura, e ancora non soddisfa le crescenti esigenze della popolazione quanto a prodotti alimentari, e dell'industria quanto a materie prime agricole.

Per provvedere a tutte le esigenze della popolazione quanto a prodotti alimentari e per sviluppare ampiamente i vari settori dell'industria leggera e alimentare, occorre non

soltanto accrescere la produzione agricola nell'insieme, ma pure migliorare la sua struttura (aumento dell'importanza dell'allevamento, delle colture di gran pregio, ecc.).

Ciò richiede anzitutto uno sviluppo della produzione dei cereali. L'economia dei cereali è la base di tutta la produzione agricola. Per risolvere nel più breve tempo il problema dell'allevamento si devono assicurare le piante da foraggio a tutti i capi di bestiame: granturco, orzo e avena. L'ampliamento della produzione di cotone, lino, barbabietola da zucchero, girasole e di altre piante industriali esige la sicurezza del loro pane alle persone occupate nella produzione di tali colture. In tal modo, lo sviluppo di tutti i settori agricoli dipende dalla crescita della produzione dei cereali.

Il completo soddisfacimento delle esigenze della popolazione quanto a generi alimentari e il miglioramento della struttura dell'alimentazione richiedono un ulteriore sviluppo dell'allevamento e di tutti gli altri settori dell'agricoltura: coltivazione di patate e di legumi ortaggi, viticoltura, ecc. L'agricoltura socialista dispone di grandi, e ancora non completamente utilizzate, possibilità per approvvigionare interamente la popolazione del paese di prodotti agricoli, e l'industria di materie prime.

I grandi successi conseguiti nello sviluppo dell'industria pesante hanno consentito al Partito comunista e allo Stato sovietico di tracciare, negli anni 1953-1954, un programma di energica ripresa di tutti i settori della produzione agricola, e di passare alla sua pratica attuazione. Il Plenum di gennaio del Comitato centrale del PCUS (1955) ha approvato la decisione di portare il raccolto complessivo di cereali, nel corso dei prossimi cinque sei anni, a 10 miliardi di *pud* annui, e di aumentare la produzione dei prodotti zootecnici essenziali di due volte e più. All'origine dell'aumento dei raccolti complessivi di cereali, vi sono lo sviluppo della fertilità su tutte le terre coltivate, la riduzione delle perdite durante il raccolto, la colonizzazione di terre vergini e incolte. Il compito di un rapido aumento della produzione di cereali ha un rilievo eccezionale per l'attuazione dei grandi piani dell'edificazione comunista. La lotta per l'ampliamento della produzione dei cereali è la lotta per il rafforzamento della potenza economica della nostra Patria, per l'ulteriore ascesa del benessere popolare.

Portare il raccolto complessivo annuo di cereali a 10 miliardi di *pud* consentirà di provvedere a tutte le necessità alimentari, di creare più forti riserve, di allargare il commercio con i paesi stranieri, e altresì di assegnare per la zootecnia più di 4 miliardi di *pud* di grano, in particolare granturco, e inoltre una notevole quantità di crusca, di panelli e di altri foraggi, diventerà altamente produttiva e commerciabile, e assicurerà alla popolazione la necessaria quantità di prodotti di allevamento.

L'esperienza dei colcos, delle SMT e dei sovcos più avanzati, indica che tale compito può essere risolto nel più breve termine di tempo.

Una delle principali condizioni per la ripresa di tutti i settori della produzione agricola è un *più completo e molteplice impiego della terra* quale principale mezzo di produzione dell'agricoltura. La nazionalizzazione della terra è il fattore essenziale per una riduzione dei costi della produzione agricola e per una continua ascesa della condizione materiale dei contadini sovietici.

Nella Russia pre-rivoluzionaria i contadini poveri e medi avevano circa 135 milioni di ettari di terre agricole. A seguito della Rivoluzione socialista d'Ottobre e della vittoria del sistema colcosiano già nel 1937 i contadini colcosiani avevano a propria disposizione più di 370 milioni di ettari di terre agricole, cioè quasi tre volte di più. Considerando i colcos delle regioni occidentali dell'Ucraina e della Bielorussia, le zone occidentali della Molda-

via e delle repubbliche sovietiche del Baltico, oggi i contadini colcosiani hanno a loro disposizione 397 milioni di ettari di terre agricole, mentre — con le foreste e altre terre non ancora utilizzate per l'agricoltura — ai colcos sono assegnati in uso eterno 578 milioni di ettari. Inoltre i colcos hanno, in uso gratuito e di lunga durata, 180 milioni di ettari del fondo agrario statale e del fondo boschivo statale, di cui 66 milioni di ettari sono costituiti da terre agricole. I sovcos hanno circa 70 milioni di ettari di terre agricole, mentre le aziende sussidiarie di imprese e istituzioni, ne hanno più di 19 milioni di ettari.

I colcos e i sovcos hanno enormi riserve di terre fertili, vergini e incolte. La colonizzazione di queste terre renderà possibile, nel più breve termine di tempo, di aumentare considerevolmente la produzione di prodotti agricoli.

La necessità economica nazionale di aumentare la produzione di cereali e di altri prodotti agricoli ha richiesto la conduzione di grandi lavori statali per una più completa valorizzazione delle ricchezze di terra del paese. In conformità con le decisioni del Plenum di febbraio — marzo del C.C. del PCUS (1954) «Sull'ulteriore aumento della produzione di cereali nel paese e sulla colonizzazione delle terre vergini e incolte», e a seguito delle successive decisioni del Partito comunista e dello Stato sovietico, è stato approvato il grandioso programma di colonizzazione delle terre vergini e incolte, principalmente nelle regioni orientali del paese, e ciò affinché nel 1956 l'area seminata e coltivata in cereali e altre colture raggiunga i 28-30 milioni di ettari. La riuscita attuazione di questo compito di interesse nazionale ha permesso, già nel 1954 e nella prima metà del 1955, di dissodare più di 26 milioni di ettari di terre vergini e incolte ad elevata fertilità nei colcos e nei sovcos.

Enormi estensioni di terre, assegnate ai colcos e sovcos, consentono di utilizzare i trattori, le mietitrebbiatrici e altre macchine agricole complesse in modo più produttivo, di introdurre giusti cicli di rotazione, di svolgere lavori di organizzazione dei terreni agricoli, di costruire canali di irrigazione e di bonifica, di eseguire il rimboschimento, ecc. La terra, ha indicato Marx, migliora di continuo se di essa ci si sa servire in modo giusto. Il sistema socialista apre tutte le possibilità per creare un razionale sistema di agricoltura che assicuri il sistematico aumento della fertilità dei terreni e la massima produttività della produzione agricola.

Un razionale sistema di agricoltura presuppone la sua intensificazione. *Intensificazione* dell'agricoltura significa investimento supplementare di mezzi di produzione su una data area di terra e miglioramento dei metodi di conduzione dell'azienda, e ciò al fine di ottenere la massima quantità di produzione su ogni ettaro di terreno agricolo, con una riduzione dei dispendi di lavoro e di mezzi per unità di produzione. L'intensificazione presuppone l'uso di concimi chimici e organici, l'allevamento di razze di bestiame altamente produttive, l'applicazione produttiva delle più recenti acquisizioni della scienza agronomica e zootecnica, ecc. Questa è la principale linea di sviluppo dell'agricoltura socialista.

#### **- Le stazioni di macchine, base industriale della produzione colcosiana.**

I colcos si servono delle stazioni statali di macchine e trattori, nelle quali sono concentrati i principali attrezzi della produzione agricola.

La concentrazione dei principali mezzi della produzione agricola nelle mani dello Stato rappresenta un enorme vantaggio del sistema colcosiano. La tecnica agricola si perfeziona continuamente. Senza di ciò è impensabile il corso progressivo dell'agricoltura socialista. La fabbricazione di numerose macchine sempre più perfette richiede enormi

investimenti di capitali che vengono ammortizzati solo dopo un certo numero di anni. Lo Stato sovietico investe nell'agricoltura somme cospicue e sempre crescenti, superiori alle possibilità delle singole imprese agricole, anche delle maggiori.

Soltanto nel 1953 le spese per lo sviluppo dell'agricoltura sul bilancio e su altri crediti statali, ammontavano a 52 miliardi di rubli. Nel 1954 queste spese sono aumentate fino a 74,4 miliardi di rubli. Le spese per l'ulteriore rafforzamento delle stazioni di macchine e trattori erano, nel 1954, più di 32 miliardi di rubli.

Le stazioni di macchine e trattori rappresentano la base tecnico materiale industriale della produzione colcosiana e sono una forza decisiva per lo sviluppo dei colcos. Attraverso le SMT si realizza l'alleanza produttiva tra l'industria e l'agricoltura. Nei reciproci rapporti tra le stazioni di macchine e trattori e i colcos sono espressi i rapporti di produzione socialisti che si hanno tra la classe operaia e i contadini colcosiani.

Grazie alle SMT lo sviluppo dei colcos avviene sulla base di una tecnica superiore. L'elevato grado di meccanizzazione della produzione colcosiana è la base della crescita di produttività del lavoro nei colcos. La meccanizzazione della produzione colcosiana è la base della crescita di produttività del lavoro nei colcos. La meccanizzazione ha notevolmente alleviato il lavoro dei colcosiani e ha reso possibile svolgere i lavori agricoli in tempi conformi alle regole dell'agronomia, e applicare i successi di una agrotecnica progredita. Nella produzione colcosiana il largo impiego di macchine delle SMT rende una grande economia di lavoro sullo svolgimento della produzione agricola.

Agli inizi del 1954 le stazioni di macchine e trattori avevano a loro disposizione più di tre quarti di tutta la potenza dei motori meccanici (quelli elettrici inclusi) che si hanno nelle SMT e nei colcos. Con le forze delle SMT nel 1954 si è eseguito più dell'80% dei lavori campestri essenziali nei colcos, tra cui quasi l'intera aratura. Nei lavori eseguiti dalle SMT nel 1953 con l'aiuto di trattori e mietitrebbiatrici si sono impiegati 23 milioni di lavoratori in meno di quanti ne avrebbero richiesti gli stessi lavori nelle condizioni delle aziende contadine individuali.

«Il compito fondamentale delle stazioni di macchine e trattori è di elevare al massimo il rendimento di tutte le colture agricole nei colcos, garantire la crescita dei capi di bestiame sociale con un contemporaneo aumento della sua produttività, lo sviluppo della produzione agricola e zootecnica complessiva e di quella commerciale nei colcos serviti». <sup>177</sup>

La condizione essenziale per risolvere tale compito risiede nella *meccanizzazione complessa* di tutti i settori della produzione colcosiana: coltivazione di cereali, di piante industriali e foraggere, di patate e legumi necessari di mano d'opera numerosa nelle fattorie zootecniche colcosiane. Nelle stazioni di macchine e trattori e in quelle specializzate si sono creati qualificati quadri meccanici di lavoratori fissi: trattoristi, caposquadra di trattori, conducenti di mietitrebbie e di altre macchine agricole complesse. Questo crea la possibilità di utilizzare in modo più completo e produttivo la ricca e complessa tecnica agricola.

Quali grandi imprese statali di tipo industriale che servono i colcos, le stazioni di macchine e trattori sono chiamate a promuovere le tecniche agricole più moderne, organizzare la produzione colcosiana. Attraverso le stazioni di macchine e trattori lo Stato sovietico attua il proprio ruolo dirigente nel rafforzamento economico-organizzativo dei colcos. Le SMT recano ad essi un aiuto nella pianificazione dell'economia sociale, in una corretta organizzazione del lavoro, nella preparazione dei quadri, in tutta la vita economica, politica e culturale della campagna sovietica.

---

177 Risoluzione del Plenum di settembre del CC del PCUS (1953).

Fino al 1953 la ricca e complessa tecnica presente nelle SMT era affidata a lavoratori colcosiani stagionali, che venivano distaccati dai colcos per il lavoro nelle SMT solo durante i lavori dei campi. In conformità con le decisioni del Plenum di settembre del CC del PCUS (1953), nelle stazioni di macchine e trattori furono creati quadri meccanici permanenti. Il numero generale degli operai permanenti delle SMT era, nel 1954, di circa 2 milioni, tra cui più di 1 milione di trattoristi, 200 mila caposquadra di trattori e i loro coadiutori, 240 mila conducenti di mietitrebbiatrici. Per preparare i meccanici dell'agricoltura si è organizzata una rete di scuole.

Le stazioni di macchine e trattori servono i colcos sulla base di accordi tra essi conclusi e che hanno forza di legge per entrambe le parti. L'indice economico fondamentale dell'attività di una SMT è l'ottenimento, dai colcos che servono tale SMT, della maggiore quantità di produzione e di redditi monetari su ogni 100 ettari di terre agricole, e ciò con i minori dispendi di lavoro e di mezzi per unità di produzione. Alla SMT compete la responsabilità per la realizzazione degli ammassi statali dei prodotti agricoli nei colcos.

In modo conforme agli accordi conclusi tra la SMT e i colcos, i lavori eseguiti per questi dalle stazioni di macchine e trattori sono pagati dai colcos in natura, con prodotti agricoli, e in denaro per alcuni lavori. Il *pagamento in natura* per i lavori della SMT è quella parte della produzione complessiva del colcos che va a coprire le spese effettuate dalle stazioni statali di macchine e trattori per ottenere tale produzione. Il pagamento in natura rappresenta il lavoro passato contenuto nei mezzi di produzione consumati dalle SMT, che si compone di lavoro per sé e di lavoro per la società. I tassi del pagamento in natura per il lavoro svolto dalle stazioni di macchine e trattori sono fissi, differenziati per zone dei paesi in dipendenza dalle loro condizioni economiche e naturali. Per il superamento dei piani di resa delle colture agricole le SMT ricevono dai colcos una certa parte del raccolto che supera il piano.

Realizzando la produzione agricola proveniente dai colcos in qualità di pagamento in natura, lo Stato riceve mezzi in denaro che poi sono spesi per risarcire le spese sui mezzi di produzione delle SMT, e per il salario dei lavoratori delle medesime. Attraverso la realizzazione della produzione agricola che gli viene in ordine di pagamento in natura, lo Stato riceve altresì un reddito netto poi utilizzato per ampliare le stazioni esistenti, per costruirne di nuove, e per altre necessità di interesse generale. La fissazione dei tassi fissi del pagamento in natura è una delle principali condizioni per il passaggio delle SMT dal finanziamento di bilancio alla gestione equilibrata, affinché ogni stazione di macchine e trattori faccia le proprie spese in base ai redditi acquisiti. L'introduzione del principio della gestione equilibrata nelle SMT e il rispetto del regime di economia hanno un grande rilievo per la riduzione dei prezzi di costo del quintale di produzione agricola ricevuta in forma di pagamento in natura, per un più completo ed efficace impiego della tecnica meccanica, per una riparazione dei macchinari nei tempi più brevi con la massima cura, e per la qualità della loro manutenzione.

Il principio dell'interessamento materiale dei lavoratori ai risultati del loro lavoro si attua, nelle SMT, in forme particolari, distinte dalle forme di pagamento del lavoro che si hanno nelle altre imprese statali e nei colcos. Gli operai permanenti e stagionali delle squadre di trattori ricevono, per il loro lavoro, un salario in forma *monetaria* e in forma *naturale* sulla base del cottimo. Inoltre, durante i lavori dei campi, il salario si calcola sulle norme di produzione realizzate e sulle stime in giornate lavoro. Attraverso le stazioni di macchine e trattori lo Stato paga agli operai permanenti e stagionali delle squadre di trattori, per ogni giornata da essi lavorata, un *minimo garantito* in natura (cereali) la cui quantità dipende dall'attuazione del compito di piano riguardante la resa delle colture agricole nei colcos serviti.

Oltre a ciò, per i giorni da essi lavorati, gli operai delle squadre di trattori ricevono, dal colcos in cui lavorano, la differenza che si ha tra l'effettiva consegna giornaliera di cereali e il minimo garantito, e altresì tutti gli altri prodotti agricoli parimenti ai colcos. Durante i lavori extracampestri (nelle officine di riparazione, nei lavori di meccanizzazione delle fattorie zootecniche, e in quelli edili interni alle SMT) le stazioni di macchine e trattori pagano ai propri operai un salario in denaro in base a tariffe di cottimo.



Il sistema di retribuzione del lavoro dei lavoratori delle SMT stimola materialmente quest'ultimi ad un migliore impiego della tecnica agricola e all'aumento della produzione colcosiana.

**- *L'economia sociale dei colcos.***

**- *La pianificazione della produzione colcosiana.***

Liberati dalla necessità di spendere enormi somme per l'acquisto e l'affitto della terra, e altresì per l'acquisto dei principali strumenti di produzione, i colcos hanno la possibilità di indirizzare i loro crescenti redditi allo sviluppo della propria economia sociale. L'*economia sociale del colcos* è organizzata sulla terra dello Stato e si svolge con l'aiuto della moderna tecnica, concentrata nelle SMT e proprietà di tutto il popolo. I mezzi di produzione in cooperativa e la produzione resa nei colcos sono proprietà cooperativo-colcosiana.

In modo conforme alla natura dell'*artel* agricola quale impresa di tipo cooperativo i mezzi di produzione socializzati rientrano nel fondo indivisibile del colcos. Il *fondo indivisibile del colcos* include: gli strumenti di lavoro colcosiani, le costruzioni, i mezzi di trasporto, le imprese ausiliarie, le piantagioni varie, gli impianti irrigui, i materiali e i mezzi finanziari destinati allo sviluppo dell'economia sociale. Al fondo indivisibile si ascrivono altresì le costruzioni a destinazione socio-culturale (clubs colcosiani, centri culturali rurali, sale di lettura, giardini d'infanzia, ecc.). Una costante crescita dei fondi indivisibili è la condizione essenziale per lo sviluppo dell'economia sociale dei colcos, per l'aumento della ricchezza colcosiana.

Gli investimenti essenziali dei colcos vanno alla costruzione di edifici economici, stalle, canali di irrigazione e di prosciugamento, serbatoi d'acqua, dissodamento del terreno, costruzione di elettrostazioni colcosiane e di altri impianti. Gli investimenti essenziali dei colcos nella loro economia sociale, con i mezzi propri e il lavoro dei colcosiani, e senza considerare le spese per l'aumento delle mandrie, negli anni 1946-50 sono stati di circa 40 miliardi di rubli, e nel periodo 1951-54 di 52 miliardi di rubli. Inoltre, per l'aumento del patrimonio zootecnico di bestiame sociale e di pollame negli anni 1946-50 i colcos hanno speso più di 11 miliardi di rubli, e nel periodo 1951-54 6 miliardi di rubli.

Quali grandi imprese socialiste i colcos non possono esistere e svilupparsi in modo spontaneo, ma richiedono una direzione pianificata dell'economia. Lo sviluppo pianificato dell'economia sociale dei colcos sulla via di una sua continua espansione è la base della crescita del livello di vita materiale e culturale dei colcosiani. Trovandosi nel sistema dell'economia socialista, con un molteplice sviluppo dell'economia sociale, i colcos devono aumentare sempre di più la loro produzione commerciale nelle quantità richieste dall'approvvigionamento delle città e dei centri industriali, per le esigenze del commercio estero e per la creazione di riserve. Nei colcos si attua una pianificazione di prospettiva, in base a una energica crescita dell'agricoltura nei tempi più brevi e, conformemente a ciò, si tracciano i piani annui.

Nella pianificazione statale della produzione colcosiana, la base di partenza è la pianificazione della produzione commerciale, che dai colcos è messa a disposizione dello Stato.

La produzione commerciale dei colcos aumenta in misura della crescita dell'economia sociale. La gestione pianificata dell'agricoltura prevede la necessità di un più produttivo impiego dei terreni coltivati. Il principale indice economico dei risultati dell'attività economica dei colcos è l'ottenimento della massima quantità di produzione agricola e

zootecnica su 100 ettari di terre agricole — campi arati, prati, pascoli — e per ogni giornata di lavoro.

Nel piano statale si sviluppo dell'agricoltura si prevede per lo Stato un volume di entrata dei prodotti agricoli e dell'allevamento stabilito in base alle consegne obbligatorie, al compenso in natura per il lavoro delle SMT, alla contrattazione e agli acquisti. Per le stazioni di macchine e trattori si stabilisce il volume dei lavori eseguiti con i trattori nei colcos. Con la partecipazione delle stazioni, i colcos devono pianificare un livello di produzione dei prodotti agricoli che assicuri il completo adempimento degli obiettivi di piano relativi alla compravendita di tali prodotti allo Stato, e alla necessità dell'economia sociale e dei colcosiani. Conformemente a ciò, a loro discrezione, i colcos definiscono quali debbano essere le estensioni delle aree seminate, il grado di rendimento, i capi di bestiame per specie e la produttività dell'allevamento, il sistema delle misure agrotecniche e zootecniche. I piani delle semine e i piani di sviluppo dell'allevamento vengono esaminati e approvati dalle assemblee generali dei colcosiani.

Tale ordine di pianificazione consente di accrescere l'iniziativa dei colcos nel conseguire la massima quantità di prodotti per ogni ettaro di terreno. Inoltre esso eleva la responsabilità dei colcos e delle SMT nella consegna allo Stato dei prodotti agricoli e d'allevamento nelle quantità necessarie.

Il suddetto ordine di pianificazione agricola è chiamato altresì ad accrescere l'iniziativa economica e l'interessamento dei colcosiani e dei lavoratori di SMT allo sviluppo della pluricoltura dei colcos, tenuto conto delle condizioni naturali ed economiche delle singole regioni del paese.

La conduzione di una economia di *pluricoltura* è uno dei grandi vantaggi delle imprese agricole socialiste. L'economia di pluricoltura dà la possibilità di combinare in modo razionale differenti settori della produzione agricola, anzitutto l'agricoltura e l'allevamento, e di ricevere da ogni ettaro la maggiore quantità di produzione. I colcos che, nel rispetto delle condizioni naturali ed economiche delle singole ragioni del paese, combinano correttamente la produzione dei cereali, delle piante industriali, foraggiere, dei legumi e l'allevamento, utilizzano la forza lavoro in modo più completo e uniforme durante l'anno, e ottengono i più elevati indici di produttività del lavoro e la più alta redditività dell'economia. Le riscossioni di fondi si attuano più regolarmente durante tutto l'anno il che consente di finanziare a tempo opportuno i provvedimenti economici previsti.

L'economia di pluricoltura non nega, ma presuppone la specializzazione di zone e regioni del paese, e di singole aziende, per settori, colture e tipi di bestiame. Una corretta conduzione dell'impresa agricola socialista esclude sia l'universalismo della piccola azienda contadina, in cui si coltivano varie colture principalmente per un consumo interno, sia l'unilaterale sviluppo delle aziende capitalistiche, che generalmente si specializzano in una qualsiasi singola coltura (monocoltura).

Specializzazione dell'agricoltura socialista significa, in primo luogo, un più completo utilizzo delle concrete condizioni naturali ed economiche di ogni zona e regime del paese per la produzione programmata di un determinato prodotto necessario alla società (per esempio, il cotone nelle Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale); in secondo luogo, una corretta combinazione tra i settori essenziali e sussidiari, anzitutto dell'agricoltura e dell'allevamento, delle colture cerealicole, industriali e ortive; in terzo luogo, una

scelta di colture agricole e un allevamento di bestiame che, secondo le condizioni di una regione, assicurino la maggiore quantità di prodotti ad elevata qualità con i minori dispendi di lavoro e di mezzi per unità di produzione.

A queste esigenze deve rispondere anche la ripartizione pianificata della produzione agricola nel paese. Ogni schematismo nella ripetizione geografica delle colture e delle varietà di bestiame, l'adozione di identici cicli di rotazione delle colture e dell'agrotecnica, senza alcun riguardo per le particolari condizioni naturali ed economiche di una regione, contraddice ai principi di una razionale gestione dell'economia socialista pianificata.

**- Le forme socialiste di organizzazione del lavoro nei colcos.**

**- La giornata-lavoro.**

L'economia sociale dell'*artel* agricola si svolge sulla base del lavoro collettivo dei colcosiani. Nei colcos la principale forma di organizzazione del lavoro è la *squadra di produzione* fissa, creata dalla direzione del colcos per eseguire i lavori in questo o quel settore dell'economia sociale.

Le squadre di produzione si dividono in: campestri, zootecniche, foraggiere, di orticoltura e frutticoltura, edili, ecc. Alle squadre campestre si assegnano, in margine alla rotazione delle colture dei colcos, appezzamenti di terra le cui dimensioni devono garantire un impiego altamente produttivo dei trattori, delle mietitrebbie e di altre macchine della SMT nell'esecuzione di tutti i lavori agricoli. Per ogni squadra campestre si fissano gli animali da tiro, la necessaria attrezzatura agricola e gli edifici dell'azienda. Per un più produttivo impiego del lavoro manuale nelle colture agricole faticose, si creano i reparti. Questi sono direttamente subordinati al capo della squadra campestre. Il Plenum di giugno del CC del PCUS (1954) ha riconosciuto necessario, pur rafforzando le squadre di produzione nei colcos, promuovere nel contempo l'organizzazione di reparti per le colture arabili e industriali, offrendo loro tutto il possibile aiuto nel conseguire raccolti elevati sugli appezzamenti assegnati. Le squadre zootecniche si organizzano per il lavoro nelle fattorie colcosiane. A ogni squadra si affida solitamente una fattoria con gli edifici e i mezzi di produzione necessari alla cura degli animali. Importante condizione per un più efficace impiego della complessa tecnica delle stazioni di macchine e trattori è la garanzia di un ben organizzato lavoro in comune tra le SMT e i colcos. Ciò si ottiene combinando i lavori della squadra trattori della SMT con le squadre di produzione permanenti del colcos. Ogni squadra trattori della SMT serve, nell'arco di alcuni anni, una o più squadre colcosiane.

In forma adeguata al carattere della proprietà cooperativo-colcosiana, nei colcos le esigenze della legge economica di ripartizione secondo il lavoro si attuano mediante la giornata-lavoro. Questa è la misura dei dispendi di lavoro dei colcosiani nell'economia sociale del colcos, la quale determina la quota di ogni colcosiano nei redditi del colcos. Nelle giornate-lavoro si fa il computo dei dispendi di lavoro dei colcosiani nell'economia sociale; in base al numero delle giornate-lavoro il colcos divide tra i colcosiani quella parte di redditi destinata al consumo personale.

Nei colcos si fissa, per ogni lavoro, una norma di rendimento per giornata, accessibile al colcosiano che lavora con coscienza e adeguata alle condizioni degli animali da tiro, delle macchine e della qualità del terreno. In modo conforme alla norma di lavorazione si determina la *tariffa per giornate-lavoro* sulla base della qualificazione richiesta al lavoratore, della complessità, gravosità e importanza del dato lavoro per l'*artel*. Il rispetto della norma giornaliera di lavorazione nei relativamente semplici lavori dei campi si valuta in una giornata-lavoro. Tutti gli altri tipi di lavori del colcos si valutano al di sotto o al di sopra di questa. Durante la giornata lavorativa, al colcosiano può essere messa in conto una giornata-lavoro, una parte di essa oppure alcune di esse, e ciò in base al tipo di lavoro combinato e al grado di esecuzione o di superamento delle norme di lavorazione. La giornata-lavoro, di conseguenza, differisce dalla giornata lavorativa. I colcos pianificano le spese per le giornate-lavoro per i singoli settori e colture agricole, attuano un severo controllo sulla regolarità dell'accredito di giornate-lavoro in base al lavoro svolto dalla squadra, dal reparto e dai singoli colcosiani.

Dunque, nella giornata-lavoro si tiene conto sia della quantità che della qualità del lavoro.

ro dei colcosiani, il che assicura la possibilità di commisurare i differenti tipi di lavoro che si hanno in un colcos. Il lavoro qualificato, in giornate-lavoro, si valuta più di quello non qualificato, un lavoro più intensivo più di uno meno intensivo. La giornata-lavoro da la possibilità, in identici lavori, di commisurare altresì quello a diversa produttività. In presenza di un superamento della norma di lavorazione, al colcosiano si accredita una adeguata maggiore quantità di giornate-lavoro. In una giornata-lavoro il lavoro del singolo colcosiano è espresso come parte dell'insieme del lavoro direttamente sociale del colcos. In tal modo, nella produzione del colcos il lavoro personale di ogni colcosiano riceve una valutazione sociale. La giornata-lavoro esprime i rapporti di produzione socialisti esistenti tra i colcosiani all'interno di un dato colcos e rappresenta uno strumento economico essenziale per l'organizzazione della produzione colcosiana.

Dato che la presenza delle due principali forme di produzione socialista determina l'esistenza della produzione e della circolazione mercantile, i colcos non possono limitarsi al computo dei dispendi sulla produzione colcosiana in giornate-lavoro. Essi attuano una propria gestione finanziaria: calcolano la produzione colcosiana e i redditi nella loro espressione monetaria, hanno accumulazioni di denaro; la retribuzione delle giornate-lavoro si attua nei colcos non soltanto in natura, ma anche in denaro.

Nella giornata-lavoro sono espressi principi di uguaglianza propri del socialismo: emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento, obbligo per ognuno di lavorare e diritto di ricevere un compenso dal proprio lavoro in modo conforme alla sua quantità e qualità. La giornata-lavoro assicura la parità di retribuzione tra lavoro maschile e femminile. Il sistema colcosiano ha posto fine alla plurisecolare ineguaglianza economica della donna contadina. Soltanto nel colcos essa ha avuto la possibilità di porsi su un piede di parità con l'uomo.

In tal modo, la giornata-lavoro rappresenta una nuova categoria economica generata dal sistema colcosiano.

**- La produzione colcosiana.**

**- I redditi colcosiani.**

Tutta la produzione resa nell'economia sociale dell'*artel* è proprietà di gruppo, cooperativo-colcosiana. Nel contempo, alla creazione della produzione colcosiana e dei redditi colcosiani prendono parte non soltanto i colcos, ma anche le stazioni di macchine e trattori, che svolgono nei colcos lavori di somma importanza.

La *produzione globale del colcos* è l'intera quantità di prodotti agricoli e di materie prime prodotta nell'economia sociale durante un anno. L'entità del valore, o delle spese sociali di produzione, della produzione colcosiana resa durante l'anno si determina con l'intera somma dei dispendi di lavoro socialmente necessario — sia vivo che materializzato — avuto in tale produzione, includendo i dispendi dell'anno precedente, per il raccolto del dato anno (aratura e coltivazione dei maggesi, semine autunnali, prime arature autunnali, ecc.).

In rapporto con la crescita del ruolo delle SMT nella produzione colcosiana, nel valore di questa si ha una sempre maggiore quota di lavoro degli operai industriali, speso per produrre i trattori, le mietitrebbie e altre macchine agricole, i pezzi di ricambio, il combustibile, i lubrificanti, ecc. Aumenta altresì la quota di spese per il lavoro qualificato del personale ingegnere e tecnico delle SMT.

Parti integranti del valore della produzione colcosiana sono, in primo luogo, il valore dei mezzi di produzione consumati dal colcos e dalla SMT; in secondo luogo, il valore del prodotto per sé, creato dai colcosiani e dai lavoratori di SMT; in terzo luogo il valore del prodotto per la società creato dai colcosiani e dai lavoratori delle SMT.

A seguito delle particolarità della proprietà cooperativo-colcosiana e della partecipazione delle stazioni di macchine e trattori alla produzione colcosiana, la formazione, la ricostituzione e la ripartizione del valore della produzione di un colcos avviene diversamente che in una impresa statale, per esempio in un sovcos. Per questo è necessario distinguere i dispendi di lavoro e di mezzi dovuti direttamente alla SMT e quelli che invece sono dovuti direttamente al colcos.

Uno dei principali indici dei risultati della gestione socialista di un dato colcos, e della SMT che lo serve, è il prezzo di costo della produzione colcosiana. Per valutarlo devono essere considerati il costo dei mezzi di produzione consumati dal colcos e dalla SMT per unità di produzione, le spese di retribuzione del lavoro dei colcosiani e dei lavoratori di SMT.

Il valore dei mezzi di produzione consumati dalla stazione di macchine e trattori, le spese di retribuzione del lavoro dei lavoratori di SMT, e altresì il reddito netto creato dai lavoratori di SMT, aiutando i colcos ad assicurare la produzione colcosiana, si ripagano con la produzione agricola che il colcos consegna alla SMT in forma di pagamento in natura. Questa parte della produzione colcosiana in natura è versata direttamente allo Stato senza assumere la forma di merce, cioè senza compravendita. Essa rappresenta una parte della cosiddetta circolazione extra rurale, e se ne tiene conto nel valutare la capacità commerciale della produzione colcosiana.

I colcos risarciscono, principalmente in forma naturale, i mezzi di produzione da essi consumati nella produzione colcosiana, riproducendoli nella loro economia sociale. A tali mezzi di produzione appartengono: le sementi, il foraggio per il bestiame, gli animali da tiro e produttivi, i concimi naturali, ecc. Una certa parte dei mezzi di produzione consumati dai colcos viene ricostituita mediante il suo acquisto presso le organizzazioni statali e cooperative. A tali mezzi di produzione appartengono: le automobili, l'attrezzatura minuta, i piccoli motori, le macchine più semplici, i concimi chimici, gli animali di razza, i materiali da costruzione, ecc.

Il lavoro dei colcosiani speso sulla produzione collettiva crea il *reddito globale del colcos*. Il reddito globale è il risultato del lavoro dei colcosiani per sé e per la società. La parte di reddito globale del colcos che si crea con il lavoro per sé speso dai colcosiani nella loro economia sociale costituisce il *reddito personale dei colcosiani*, ripartito in base alle giornate-lavoro. Inoltre, i colcosiani ricevono redditi personali dal proprio appezzamento ausiliario. La parte di reddito globale che si crea con il lavoro dei colcosiani per la società (per l'economia sociale del colcos e per la società nell'insieme) forma il *reddito netto del colcos*.

L'ammontare del reddito netto di un colcos dipende anzitutto dal conseguito grado di produttività del lavoro. Nell'agricoltura la produttività del lavoro è determinata da molteplici fattori, di cui i principali sono: la meccanizzazione dei lavori agricoli, un più completo ed efficace impiego del parco macchine e trattori e dei mezzi di produzione colcosiani, la corretta organizzazione e retribuzione del lavoro, lo sviluppo dell'emula-

zione socialista, l'applicazione produttiva dei successi delle scienze agronomiche e zootecniche, l'esperienza dei lavoratori d'avanguardia dell'agricoltura socialista. Come Lenin ha indicato, in ultima analisi tutte le disparità presenti nell'organizzazione economica delle imprese agricole, nella tecnica, ecc., si sommano nel rendimento. Nel settore dell'allevamento i risultati dell'attività economica trovano espressione nella quantità di carne, latte, lana e di altri prodotti di allevamento resa in produzione.

Sulla base di un aumento della produttività del lavoro, dell'economia di lavoro vivo e materializzato per unità di produzione, il prezzo di costo della produzione colcosiana deve ridursi in modo sistematico. Nella produzione colcosiana quanto più elevata è la produttività del lavoro, tanto minori sono i dispendi sui mezzi di produzione e nella retribuzione del lavoro, per un quintale di grano, cotone, lino, bietole, carne, latte, lana e altri prodotti agricoli, e tanto più elevata sarà la redditività dell'economia sociale. La proporzione tra dispendi e risultati, spese e introiti, il rispetto di un severo regime di economia del lavoro vivo e materializzato, la lotta contro ogni genere di eccesso e di spese improduttive, una debita organizzazione della gestione finanziaria, dei conteggi e della contabilità, sono le condizioni necessarie per una corretta guida dello sviluppo dell'economia sociale dei colcos sulla via di un loro continuo progresso.

La valutazione delle spese dei colcos e delle SMT nella produzione colcosiana ha una grande importanza per definire l'utilità economica della produzione di questi o quei prodotti agricoli, per una ripartizione razionale e pianificata delle colture agricole e dei tipi di bestiame nelle regioni del paese, per definire i risultati dell'attività economica dei colcos e delle stazioni di macchine e trattori, il loro grado di redditività.

I redditi colcosiani si dividono in *redditi in natura* e in *denaro*. Una parte del compenso per il loro lavoro i colcosiani la ricevono in natura (cereali, legumi, carne, latte, frutta, ecc.) e l'altra parte la ricevono in denaro. L'aumento dei fondi sociali dei colcos avviene, in parte in forma naturale (sementi, foraggi, ecc.), in parte in forma monetaria (fondo indivisibile, ecc.). In condizioni di economia mercantile, i redditi monetari dei colcos svolgono un grande ruolo nello sviluppo della produzione colcosiana e nella crescita del benessere dei colcosiani. I redditi monetari dei colcos si formano con la vendita della produzione commerciale allo Stato e alle cooperative attraverso il sistema degli ammassi e delle vendite allo Stato, e altresì direttamente alla popolazione sul mercato colcosiano.

Una parte rilevante della produzione commerciale dei colcos è messa a disposizione dello Stato in ordine agli *ammassi statali* dei prodotti agricoli, a cui appartengono le consegne obbligatorie e la contrattazione. Gli ammassi, in ordine alle consegne obbligatorie, si attuano sulle colture cerealicole, sulla produzione zootecnica, sulla patata e su una serie di vari legumi; in ordine alla contrattazione, gli ammassi si attuano in prevalenza sulle colture industriali.

Negli ammassi e nelle provviste statali di prodotti agricoli, alla base della politica del Partito comunista e dello Stato sovietico vi è la conseguente attuazione del principio dell'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani all'aumento della produzione agricola. Ciò si ottiene con la fissazione di prezzi di ammasso e di provvista che assicurino il risarcimento dei dispendi sulla produzione agricola e la crescita dei redditi monetari colcosiani, e altresì con l'adozione di norme fisse, a carattere regionale, per le consegne obbligatorie.

Gli ammassi statali, nella forma delle consegne obbligatorie di prodotti agricoli da parte dei colcos, sono calcolati per ettaro, cioè conformi alla quantità di terra assegnata al colcos. Ogni colcos è tenuto, in ordine alle consegne obbligatorie, a vendere una certa quantità di prodotti coltivati per ettaro di terra arabile e di produzione zootecnica per ettaro di superficie. Le norme delle consegne obbligatorie per ettaro sono permanenti. Il significato progressivo di tale ordine di consegne obbligatorie dei prodotti agricoli consiste nel fatto che esso eleva l'interessamento dei colcosiani allo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, a un più completo impiego delle terre socializzate del colcos.

Con le norme fisse e permanenti per le consegne obbligatorie i colcos hanno la certezza che dopo l'adempimento degli obblighi verso lo Stato, essi possono liberamente, a propria discrezione, disporre della produzione colcosiana.

Conformemente alle decisioni del Plenum di settembre del CC del Pcus (1953), e alle successive decisioni del Partito comunista e dello Stato sovietico, si è liquidato l'erronea pratica di ammasso secondo cui per i colcos d'avanguardia si fissavano elevate norme di consegna obbligatoria, il che riduceva l'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani verso un aumento della produzione. Ridotte si sono altresì le norme di consegna obbligatoria allo Stato per una serie di prodotti agricoli. Per tali consegne si sono stabilite nuove norme fisse regionali che non possono essere aumentate dalle organizzazioni locali.

Le consegne obbligatorie dei prodotti agricoli allo Stato da parte dei colcos non costituiscono una imposta nel senso economico della parola, dato che lo Stato paga questa produzione. In ordine di piano lo Stato sovietico stabilisce sui prodotti agricoli *prezzi di ammasso* fissi da praticare negli ammassi centralizzati. Nel pianificare questi prezzi, lo Stato tiene conto del costo di ogni prodotto agricolo, dell'importanza di tale prodotto per l'economia nazionale, dell'utilità economica della sua produzione per il colcos. Nel contempo, i prezzi di ammasso si fissano a un livello tale che assicurino l'introito di una parte del reddito netto dei colcos nel fondo statale, per soddisfare le sue necessità generali. I redditi che lo Stato ha realizzato dalla produzione proveniente dagli ammassi si destinano a necessità generali della società: sviluppo dell'industria socialista che fornisce l'agricoltura di macchine e concimi, istruzione, sanità pubblica, ecc. Per una serie di prodotti agricoli, lo Stato dà aumenti di premio in denaro in aggiunta al prezzo di ammasso, organizza una vendita di manufatti e derrate alimentari. Inoltre alcune di esse si vendono a prezzi statali di favore, più bassi del solito.

Oltre alle consegne obbligatorie e alla contrattazione delle colture tecniche, lo Stato compera presso i colcos e i colcosiani a dei prezzi, detti *prezzi d'acquisto* che superano i prezzi di ammasso. Negli acquisti dei prodotti agricoli, lo Stato effettua una controven-dita di manufatti ai colcos e ai colcosiani.

Infine, i colcos vendono una certa parte della loro produzione commerciale alla popolazione sul mercato colcosiano, a prezzi che variano per l'azione della domanda e dell'offerta.

Gli ammassi e le provviste statali di prodotti agricoli sono per i colcos una importante fonte di redditi monetari che servono a integrare il fondo indivisibile, a retribuire le giornate-lavoro dei colcosiani e ad altri scopi.

Il livello dei prezzi di ammasso e d'acquisto ha grande importanza nell'accrescere l'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani allo sviluppo della produzione agricola. Come si è detto, la legge del valore, pur non essendo il regolatore della produzione socialista, esercita *un'azione* sulla formazione dei prezzi dei prodotti agricoli. I prezzi a

cui si realizza la produzione commerciale influiscono molto sulle condizioni e lo sviluppo della produzione colcosiana e dei suoi singoli settori. Essi devono risarcire le spese di produzione e assicurare all'azienda una certa redditività. Ignorare queste esigenze della legge del valore può compromettere l'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani allo sviluppo di questo o quel settore dell'economia sociale. Così, al Plenum di settembre (1953), fu deciso che i prezzi di ammasso e d'acquisto di un determinato numero di prodotti agricoli non avrebbe indotto i colcos e i colcosiani ad aumentare la loro produzione. Sorse la necessità di elevare questi prezzi in modo conforme alle esigenze della legge del valore.

Al fine di accrescere l'interessamento materiale e personale dei colcosiani a una ulteriore ascesa dell'agricoltura, vennero notevolmente elevati i prezzi di ammasso e d'acquisto, ridotte le norme per le consegne obbligatorie, aumentate le quote degli acquisti a prezzi più elevati e diminuita l'imposta agricola sull'economia ausiliaria personale dei colcosiani. Lo sviluppo della produzione commerciale dell'agricoltura e l'aumento, prima indicato, dei prezzi statali e d'acquisto sui prodotti agricoli hanno portato a una notevole crescita dei redditi monetari dei colcos e dei colcosiani. Per la loro produzione consegnata e venduta allo Stato questi hanno ricevuto, nel 1953, 12 miliardi di rubli in più, e nel 1954, 25 miliardi di rubli più che nel 1952.

Il principale mezzo per conseguire *un* ulteriore possente crescita di tutti i settori agricoli risiede in un aumento del livello della produzione colcosiana, in un incremento della produzione globale e di quella commerciale, nella riduzione delle spese per unità di prodotto.

### ***- La rendita differenziale nel socialismo.***

Nei colcos si hanno le condizioni economiche e naturali per la formazione della rendita differenziale. Nei colcos l'esistenza della rendita differenziale è anzitutto legata al fatto che la terra nazionalizzata, quale patrimonio di tutto il popolo, è data ai colcos in uso gratuito eterno ed è utilizzata direttamente dai colcos, che sono basati sulla proprietà cooperativo-colcosiana, con carattere di gruppo; in secondo luogo, dal fatto che, nelle condizioni di una economia mercantile, le merci prodotte in differenti condizioni di produttività del lavoro, si vendono ad un prezzo unico.

Le terre dei colcos differiscono tra loro per fertilità, localizzazione, e per il grado di produttività del loro impiego, legata principalmente alla meccanizzazione agricola. Dato che la quantità di buone terre è limitata, la società socialista, per soddisfare le sue necessità di prodotti agricoli, è costretta a lavorare anche i terreni meno fertili. Il lavoro dei colcosiani, adattato alle varie condizioni della produzione, ha una diversa produttività. I colcos con un vario livello di produttività del lavoro ricavano da ogni ettaro una differente quantità di prodotti agricoli. Ciò significa che, per unità di produzione resa, essi impiegano una ineguale quantità di lavoro.

I colcos che, in condizioni di produzione e di smercio più favorevoli, adattano il proprio lavoro sulle terre migliori creano un reddito supplementare rispetto ai colcos che lavorano su terre meno fertili, in condizioni meno favorevoli. Nella sua forma naturale tale reddito consiste di vari prodotti agricoli: cereali, cotone, carne, latte, lana, ecc. Una parte di questo reddito supplementare si consuma in natura, *un* altra parte si realizza in forma monetaria.

L'intera produzione dei colcos è proprietà colcosiana; i redditi supplementari, che sono il risultato di una più elevata produttività del lavoro (p. es. su terreni migliori e più fertili), rientrano nella proprietà dei singoli colcos.



I redditi supplementari dei colcos realizzati in forma monetaria sono legati alle particolarità della formazione dei prezzi agricoli. L'intero reddito supplementare creato in un colcos ed espresso in forma monetaria è la differenza tra le spese sociali di produzione (o valore sociale) del prodotto agricolo e le spese individuali (o valore individuale) di questo prodotto. La misura in cui tale differenza si realizza da parte dei colcos dipende dal livello dei prezzi.

La limitatezza delle terre migliori non può non influire sul livello dei prezzi dei prodotti agricoli. Nella pianificazione dei prezzi si considera la necessità di garantire l'utilità di coltivare questa o quella coltura non soltanto nelle migliori condizioni di produzione, ma anche in quelle peggiori.

La produzione resa nei colcos in *differenti* condizioni di produttività del lavoro si realizza, da parte loro, ad un prezzo di ammasso e d'acquisto *unico* per la data zona, oppure al prezzo unico del mercato colcosiano. A seguito di ciò, i colcos con più elevata produttività del lavoro ricavano redditi monetari supplementari.

La *rendita differenziale* dei colcos è il reddito netto supplementare, in forma naturale o monetaria, creato nei colcos che dispongono degli appezzamenti di terra più fertili o più favorevolmente situati, e altresì che utilizzano la terra in modo più produttivo.

La rendita differenziale del socialismo è radicalmente diversa dalla rendita differenziale del capitalismo. Essa non è il frutto dello sfruttamento, ma il risultato del lavoro collettivo dei colcosiani che lavorano per sé, per la loro economia sociale, ed è altresì il risultato del lavoro dei lavoratori delle SMT che servono i colcos. Nel socialismo, essa non assume la forma di pigione per il fondo rustico, e spetta non alla classe dei grandi proprietari terrieri, ma ai colcos, ai colcosiani e allo Stato socialista.

Si devono distinguere due forme di rendita differenziale,

La *rendita differenziale I* è il reddito netto supplementare creato dai colcos a cui sono assegnate le terre migliori e più vicino ai punti di smercio della produzione. A pari condizioni, con lo stesso livello di meccanizzazione e con lo stesso sistema di agricoltura, i colcos situati sulle terre migliori ricavano da ogni ettaro una produzione maggiore dei colcos situati sulle terre meno fertili. A seguito di una più elevata produttività del lavoro nei colcos con terre migliori, questi ne ricavano redditi più elevati.

I colcos situati più vicino a stazioni ferroviarie, moli d'imbarco, punti di ammasso, città e ad altri punti di distribuzione della produzione, spendono meno lavoro e mezzi per il trasporto dei prodotti. A seguito di ciò, in questi colcos i dispendi per unità di produzione sono inferiori a quelli dei colcos situati a grande distanza dai punti di distribuzione. I colcos avvantaggiati sotto questo aspetto ricevono anch'essi un reddito supplementare.

La *rendita differenziale II* è il reddito netto supplementare creato nei colcos a più intensa economia sociale rispetto a quelli con una economia meno intensa.

I colcos con in più elevato grado di meccanizzazione, che aumentano la fertilità del terreno con lavori migliorativi, con l'uso dei concimi, ecc, che dispongono di una grande quantità di bestiame altamente produttivo, cioè che gestiscono una economia più intensa, ricavano da ogni ettaro di terra una produzione maggiore dei colcos con una economia meno intensa. Con una più elevata produttività del lavoro in una economia in-

tensiva, per unità di produzione si spende meno lavoro e si ricavano redditi in natura e monetari più elevati. Per i colcos ciò rappresenta un importante stimolo nell'opera di intensificazione dell'agricoltura.

La ripartizione della rendita differenziale ha, nel socialismo, le seguenti particolarità. Dato che la rendita differenziale I ottenuta nei colcos non è legata a supplementari dispendi di mezzi di produzione e di lavoro essa deve destinarsi alle necessità popolari. Nella **Legge fondamentale sulla socializzazione della terra**, firmata da Lenin, è indicato:

«L'eccedenza di reddito ottenuta dalla naturale fertilità dei migliori appezzamenti di terra, e altresì da una loro più vantaggiosa dislocazione verso i mercati di smercio, è a disposizione degli organi del Potere sovietico per le esigenze sociali». <sup>178</sup>

In seguito al fatto che la rendita differenziale II si ha con una intensificazione dell'agricoltura, grazie a supplementari investimenti di mezzi di produzione e di lavoro su una stessa area di terra da parte dei colcos e delle SMT, essa deve ripartirsi tra loro in modo proporzionale alle spese sostenute.

Una parte della rendita differenziale ottenuta dai colcos si destina allo sviluppo della loro economia sociale, all'aumento del livello di vita materiale e culturale dei colcosiani. Una parte della rendita differenziale si pone a disposizione dello Stato per le necessità popolari secondo i seguenti canali. Anzitutto, attraverso il pagamento in natura delle SMT, dato che in questo è incorporato il reddito netto supplementare creato dal lavoro dei dipendenti delle SMT, i calcoli del pagamento in natura differiscono notevolmente da zona a zona, e pure in quanto, per il superamento effettivo dei piani di rendimento, le SMT ricevono una parte del raccolto eccedente al piano delle colture agricole. In secondo luogo, attraverso il sistema degli ammassi statali, dato che i prezzi di ammasso prevedono la redistribuzione di una parte del reddito netto dei colcos per spese generali dello Stato, mentre le norme per le consegne obbligatorie della produzione allo Stato da parte dei colcos differiscono in base alle condizioni di produzione delle singole regioni. In terzo luogo, e per una certa parte, attraverso una imposta sui redditi dei colcos, dato che l'entità dell'imposta dipende dalla grandezza dei redditi colcosiani.

**- La ripartizione della produzione e dei redditi colcosiani.**

**- La crescita del benessere dei contadini colcosiani.**

Per le particolarità della proprietà cooperativo-colcosiana, nei colcos si hanno forme di ripartizione dei prodotti diverse da quelle esistenti nelle imprese statali.

I colcos sono parte integrante dell'economia socialista. I contadini colcosiani sono profondamente interessati al progresso economico e culturale della società socialista, al rafforzamento della sua potenza. Lo Stato presta un grande aiuto materiale ai colcos, a favore della loro produzione, sia a favore dello sviluppo culturale nelle campagne. In forza di ciò, compito essenziale dei colcos è il tempestivo adempimento dei propri doveri dinanzi allo Stato.

Conformemente allo Statuto dell'artel agricola i colcos vendono allo Stato, a prezzi fissi e di piano, in ordine alle consegne obbligatorie e alla contrattazione, una parte del raccolto delle colture agricole e dei prodotti dell'allevamento. Per i lavori eseguiti dalle

---

178"La politica agraria del Potere sovietico (1917-1918)" Documenti e materiali, AN SSSR, 1954, p. 137 (in russo)

SMT i colcos versano allo Stato un pagamento in natura. Dai loro redditi monetari i colcos restituiscono allo Stato i prestiti in denaro da esso ricevuti e pagano gli interessi dovuti. I colcos pagano inoltre una piccola imposta sui redditi ed un premio d'assicurazione. Da parte dei colcos l'opportuno e pieno rispetto degli obblighi verso lo Stato, assicura la giusta combinazione tra i singoli interessi dei colcos e quelli di rilievo statale cioè di tutto il popolo.

Per garantire la continua ascesa della produzione colcosiana e la crescita del benessere dei colcosiani, un grande rilievo hanno i *fondi sociali* del colcos, in forma naturale e monetaria.

I fondi sociali destinati al *risarcimento* dei mezzi di produzione colcosiani consumati si formano a titolo di *fondi seminativi e foraggeri principali*. Come si è già detto, una cospicua parte dei mezzi di produzione consumati dai colcos viene risarcita direttamente con la produzione colcosiana, mentre una certa parte dei mezzi di produzione si acquista con il denaro.

Dopo il risarcimento dei mezzi di produzione consumati i colcos destinano una parte di ciò che resta del reddito globale alla formazione dei fondi sociali di accumulazione e di consumo, e alla ripartizione dell'altra parte tra i colcosiani in base alle giornate-lavoro.

I *fondi di accumulazione* sociali si formano, nel colcos, a spese del reddito netto. L'incremento dei fondi colcosiani di accumulazione si ha anzitutto mediante prelevamenti annui dai redditi monetari nel fondo indivisibile, ad esclusione di quella loro parte destinata all'ammortamento. Oltre a ciò, fonti di aumento dei fondi indivisibili sono gli impieghi diretti del lavoro dei colcosiani per la costruzione di edifici economici, per preparare l'attrezzatura agricola, per le necessità del colcos, per lo sfruttamento di stagni e bacini idrici, per aumentare i capi del bestiame sociale, per migliorarne la qualità, ecc. Una parte del reddito netto va all'accumulazione in forma naturale: sementi e foraggi, destinati ad accrescere i fondi seminativi e foraggeri in rapporto all'ampliamento delle aree seminate, alla crescita dei capi di bestiame sociale e ad un aumento della sua produttività, e altresì i *fondi di assicurazione* (seminativi e foraggeri) creati in caso di cattivo raccolto e carenza di foraggi.

Per l'ascesa del benessere dei colcosiani, hanno altresì grande importanza i *fondi sociali di consumo*, creati nei colcos a spese del reddito netto: i *fondi di approvvigionamento*, in caso di cattivo raccolto; i *fondi di aiuto* agli invalidi che temporaneamente hanno perso la capacità di lavoro, alle famiglie bisognose dei militari, come anche il mantenimento dei nidi d'infanzia e degli orfani; i *fondi di cultura* per soddisfare le esigenze culturali della campagna colcosiana (formazione dei quadri colcosiani, organizzazione dei nidi d'infanzia, ecc.).

Nei colcos il compenso del lavoro si basa su principi che assicurino l'*interessamento personale materiale* dei colcosiani all'aumento della produzione di cereali, dei prodotti di allevamento e di altra produzione agricola.

Dopo l'adempimento di tutti gli obblighi verso lo Stato e aver costituito i fondi sociali stabiliti, il colcos divide tutta la restante produzione e i redditi monetari tra i membri dell'artel sulla base delle giornate-lavoro. I redditi ricevuti dai colcosiani in base alle giornate-lavoro non sono tassati da alcuna imposta.

Il reddito che ogni colcosiano ha ricevuto dall'economia sociale dell'artel dipende:

1. dal numero delle giornate-lavoro effettuate dal colcosiano;
2. dall'entità della paga per giornata-lavoro.

Il numero di giornate lavoro compiute durante l'anno si determina con il lavoro di *ogni* colcosiano. L'entità della paga per giornata-lavoro, cioè la quantità, cioè la quantità di prodotti e di denaro che il colcosiano riceve per una giornata-lavoro, dipende dal lavoro di *tutti* i membri del colcos. Quanto meglio lavora il colcos nell'insieme, e con quanto più si sviluppa la sua economia sociale, tanto più elevata sarà sia l'ammontare globale del reddito colcosiano che quella sua parte da ripartire in base alle giornate-lavoro. In tale ripartizione rientra anche la parte del reddito netto del colcos rimasta dopo l'adempimento degli obblighi verso lo Stato e dopo la formazione dei fondi sociali stabiliti. Oltre a ciò, i redditi che i colcosiani ricavano dall'economia sociale aumentano pure a spese dei detti fondi sociali di consumo. Tutto ciò crea l'interessamento materiale di ogni colcosiano allo sviluppo dell'economia sociale del colcos.

Per una più coerente attuazione delle esigenze della legge economica della ripartizione secondo il lavoro, nei colcos viene stabilito un ordine di pagamento del lavoro per cui i colcosiani che hanno ottenuto più elevati risultati produttivi ricevono un più elevato compenso del lavoro rispetto ai colcosiani con risultati relativamente inferiori.

Un importante mezzo per accrescere l'interessamento materiale personale dei colcosiani ai risultati del loro lavoro è la retribuzione *supplementare* del lavoro (in natura o con denaro) per il superamento del piano, fissato alle squadre e ai reparti, il rendimento delle colture agricole e la produttività del bestiame sociale.

I colcosiani delle squadre che lavorano nei campi, ad esempio, per il superamento del piano di rendimento fissato dalla squadra sull'intera area delle colture, ricevono, in qualità di compenso aggiuntivo, da un quarto a metà dei cereali raccolti dalla squadra in eccedenza al piano per essa fissato. Si adotta altresì l'*accreditamento*, alle squadre e ai reparti, di una quantità supplementare di giornate-lavoro per il superamento del piano di rendimento delle colture agricole e la *soppressione* di una certa parte di giornate-lavoro per l'inadempimento di tale piano. La retribuzione del lavoro dei colcosiani che lavorano nelle fattorie zootecniche colcosiane è stabilito in rapporto alla quantità di latte munto, di lana tosata, del numero e allevamento di giovani animali, di aumento del peso vivo del bestiame produttivo, ecc. Per accrescere l'interessamento materiale personale dei colcosiani, ha grande importanza il metodo dell'*acconto* sistematico, in denaro e in natura, durante l'anno come anticipo della retribuzione delle giornate-lavoro.

Nella giornata-lavoro e nel sistema di ripartizione dei redditi colcosiani trovano così una giusta combinazione gli interessi personali dei colcosiani e quelli sociali del colcos. I provvedimenti adottati dal Partito comunista e dal Governo sovietico, volti a rafforzare l'interessamento materiale dei colcos e dei colcosiani ad un ulteriore sviluppo dell'agricoltura, consolidano ancora di più l'alleanza tra la classe operaia e i contadini colcosiani, base della potenza dello Stato socialista.

Accanto all'economia sociale del colcos, che ha una importanza decisiva, nell'artel agricola esiste l'*economia personale ausiliaria dei colcosiani* su di un appezzamento di terra personale. Con questo si ottiene altresì una giusta combinazione di elemento sociale e

di elemento personale nell'artel, con la subordinazione dell'elemento personale a quello sociale. La violazione del principio della giusta combinazione dell'elemento sociale e personale nei colcos mina i capisaldi dell'artel agricola, dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini.

I redditi monetari dei colcos sono aumentati dai 5,7 miliardi di rubli nel 1933 ai 20,7 miliardi di rubli nel 1940, dai 49,6 miliardi di rubli nel 1953 ai 63,3 miliardi di rubli nel 1954. Oltre a ciò, i colcosiani ricevono redditi in denaro dalla loro economia personale su appezzamento privato. Con i redditi monetari ricevuti dall'economia sociale e da quella personale i colcosiani acquistano manufatti ai prezzi di piano del commercio statale e cooperativo, i quali vengono sistematicamente ridotti.

Sulla base del sistema colcosiano il volto della campagna sovietica è radicalmente mutato. Al posto di quella vecchia è sorta la nuova campagna, con edifici ad uso sociale ed economico, centrali elettriche, scuole, biblioteche, clubs e nidi d'infanzia. Il contadino sovietico è un contadino di tipo nuovo, iniziato ai beni della scienza e della cultura. Dall'ambiente dei contadini colcosiani sono sorti numerosi quadri intellettuali sovietici, ingegneri, medici, agronomi, zootecnici, insegnanti, organizzatori della grande produzione socialista. Molti colcosiani hanno acquisito una progredita tecnica agricola, sono diventati i maestri di elevati raccolti di colture agricole e di una zootecnia altamente produttiva.

Della profondissima rivoluzione culturale che ha interessato la campagna sovietica sono una prova i fatti seguenti. Il numero totale di chi studia nelle scuole primarie, settennali e medie è aumentato da 6,1 milioni nel 1914-15 a 21,1 milioni nell'anno 1951-52. Considerando tutti i tipi di studi, cioè inclusi la preparazione e l'elevamento di qualificazione dei quadri delle professioni di massa, degli specialisti, ecc., in campagna studiavano, nel 1952, 29 milioni di persone. Al 1° gennaio 1955 nei villaggi vi erano 275 mila istituzioni culturali e di insegnamento, biblioteche pubbliche, clubs e cinematografi. Nella campagna sovietica non soltanto si è attuata l'istruzione primaria obbligatoria, ma si è risolto con successo anche il compito di realizzare l'istruzione settennale generale.

### ***- Lo sviluppo dei sovcos e le vie di elevamento della loro redditività.***

Per la loro natura sociale ed economica, i sovcos rappresentano la forma superiore di organizzazione dell'agricoltura socialista. I sovcos sono imprese socialiste statali che producono cereali, carne, latte, piante industriali. Tutti i loro mezzi di produzione e tutto ciò che producono sono proprietà di tutto il popolo. In qualità di grandi imprese agricole, i sovcos hanno la possibilità di utilizzare in sommo grado la moderna tecnica agricola, di adottare una razionale divisione del lavoro, di attuare una economia di spese sulle costruzioni di interesse economico, sulle attrezzature, ecc. I sovcos sono dotati della più moderna tecnica agricola, la quale consente di meccanizzare quasi tutti i processi produttivi, il che crea le necessarie condizioni per ottenere una elevata produttività del lavoro. Il massimo grado di meccanizzazione lo hanno raggiunto nella coltura dei cereali. Nei sovcos si attua il passaggio alla meccanizzazione complessa di tutti i settori della produzione.

Le dimensioni dei sovcos sono determinate dal loro indirizzo produttivo, dalle condizioni economiche naturali della regione in cui essi sono dislocati, dal conseguito livello tecnico, dalla necessità di utilizzare a fondo e in modo produttivo ogni ettaro di terra. L'indice economico principale dell'importanza di un sovcos, entro un dato indirizzo produttivo, è l'ammontare della sua produzione globale e mercantile. Nelle singole regioni del paese, le dimensioni dei sovcos sono diverse.

Un enorme vantaggio dei sovcos è la loro elevata capacità commerciale. Nei sovcos cerealicoli la produzione commerciale media è di circa il 70%. I sovcos forniscono allo

Stato una rilevante quantità di prodotti agricoli.

Nondimeno, le enormi possibilità dei sovcos sono utilizzate in modo del tutto insufficiente. Si hanno ancora non pochi sovcos che, a seguito della cattiva gestione, utilizzano grandi estensioni di terra in modo dispersivo, forniscono poco grano, carne, latte, e altri prodotti agricoli, e amministrano una economia in passivo. La rimozione di queste carenze, una razionale utilizzazione dei vantaggi dei sovcos quali grandi imprese socialiste altamente meccanizzate, darà la possibilità, nel più breve termine di tempo, di aumentare decisamente la produzione e la consegna di prodotti agricoli allo Stato.

Nello sviluppo dell'agricoltura socialista del periodo di graduale transizione dal socialismo al comunismo, il ruolo dei sovcos, nella fornitura di viveri al paese, cresce sempre di più.

L'ordine di pianificazione della produzione sovcosiana fissato dallo Stato, che definisce quale indice fondamentale la misura della produzione commerciale consegnata allo Stato, sviluppa l'iniziativa dei lavoratori dei sovcos nel perfezionamento della produzione mediante una sua intensificazione, in modo da ricavare per ogni 100 ettari di terreni agricoli la maggiore quantità di produzione con i minori dispendi di lavoro e di mezzi. I sovcos hanno la possibilità di essere aziende altamente produttive e redditizie, esempi di razionale organizzazione della produzione agricola, di elevato rendimento delle colture agricole e di produttività dell'allevamento.

Nell'accrescere la redditività dei sovcos ha grande rilievo la completa e produttiva utilizzazione dei loro *fondi agrari*.

L'indirizzo produttivo più opportuno ed essenziale di un sovcos, cioè la sua specializzazione nella produzione di cereali, carne, latte, cotone, lino, barbabietola da zucchero, ecc., si deve alle condizioni naturali ed economiche di una data regione. Per i sovcos specializzati ognuno di tali settori, qualunque esso sia, è essenziale. Accanto ai settori principali, si richiede tutto il possibile sviluppo dei settori supplementari e ausiliari: colture di legumi, orticoltura, viticoltura, ovi-coltura e agricoltura. Il grado di sviluppo di ogni settore supplementare e ausiliario si determina in funzione della possibilità di garantire l'elevata capacità commerciale e la redditività di questi settori dell'azienda.

La monocoltura, una specializzazione eccessiva dell'allevamento non rende possibile utilizzare la terra in maniera efficiente, porta alla passività dell'azienda e reca un danno allo Stato. La produzione sovcosiana plurisetoriale e variamente sviluppata, pur con una specializzazione nei settori principali, assicura una maggiore quantità di prodotti agricoli per ogni ettaro di terra arata, di praterie e di pascolo. Un particolare rilievo ha, per i sovcos, la disponibilità di sementi proprie per l'intera area seminata e di foraggi per tutto il bestiame del sovcos.

L'aumento della produzione globale e di quella commerciale per ogni ettaro di terre agricole significa ridurre i *costi* della produzione ed elevare la redditività dell'azienda.

Essendo grandi imprese altamente meccanizzate, i sovcos possono produrre derrate agricole con i minori dispendi di lavoro e rifornirne il paese a prezzi più bassi. La riduzione dei costi di produzione dei sovcos si ottiene con una ulteriore meccanizzazione produttiva, con una crescita di efficienza nell'impiego delle macchine e dei trattori, con il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, con l'introduzione dei successi della

scienza agricola e dell'esperienza dei lavoratori d'avanguardia in tutti i settori della produzione sovcosiana, con l'adozione di un complesso di provvedimenti agronomici e zootecnici, con la lotta contro le perdite, con l'osservanza del regime di economia. Tutto ciò porta a un aumento della produttività del lavoro, che si esprime in una crescita di rendimento delle colture agricole e di produttività degli allevamenti.

I sovcos svolgono la propria attività sulla base della gestione equilibrata. Il grado di redditività di un sovcos è determinata dall'ammontare del reddito netto da esso ricavato. Il *reddito netto creato* nel sovcos è la differenza tra il costo di produzione e il valore del prodotto agricolo. L'ammontare del reddito netto *realizzato* dal sovcos è la differenza tra il costo di produzione e il prezzo del prodotto agricolo consegnato dal sovcos allo Stato o venduto, in una certa parte, sul mercato. Una parte del reddito netto creato nel sovcos è realizzata dalle organizzazioni di ammasso o con la vendita della produzione sovcosiana alla popolazione da parte dello Stato.

Al fine di un interessamento materiale dei sovcos allo sviluppo della produzione, nel 1954 fu abolita la sovvenzione statale ai sovcos e vennero introdotti nuovi prezzi di consegna per i cereali, le colture oleacee e i principali tipi di produzione zootecnica, per garantire, ad ogni sovcos, la possibilità di un reddito netto sulla base di una riduzione dei costi di produzione. I sovcos consegnano allo Stato attraverso i punti di ammasso e a prezzo di consegna fisso la produzione dei loro principali rami di attività. La produzione dei settori ausiliari, tra cui quella lavorata all'interno dell'azienda, viene venduta dai sovcos direttamente al consumatore a prezzi statali di dettaglio. L'abolizione delle sovvenzioni statali ai sovcos e il loro passaggio alla gestione equilibrata sono i principali provvedimenti economici presi nel campo dell'edificazione sovcosiana, e che gettano una solida base per una razionale gestione dell'economia dei sovcos.

Il reddito netto che rimane a disposizione del sovcos, accumulato in forma monetaria, si spende per consolidare e ampliare l'azienda, per migliorare i servizi socio-culturali dei lavoratori del sovcos (istituti per l'infanzia, clubs, case di riposo e di cura, ecc.). Per fare ciò si creano dei fondi speciali: il *fondo di consolidamento e ampliamento dell'economia del sovcos*, il *fondo assicurativo*, il *fondo d'impresa*.

Lo sviluppo della produzione sovcosiana dipende in sommo grado dal consolidamento delle forme socialiste di organizzazione del lavoro e dalla coerente attuazione del principio socialista della retribuzione secondo il lavoro.

Nei comparti e nelle fattorie di un sovcos la principale forma di organizzazione del lavoro è la *squadra permanente di produzione*. Per i lavori dei campi esistono le *squadre campestri con trattori*, alle quali si assegnano appezzamenti di terra nei campi di rotazione, trattori mietitrebbie e altre macchine agricole, mezzi di trasporto e materiale di coltivazione. All'interno delle squadre si creano speciali gruppi per la coltivazione di quelle colture agricole la cui produzione è debolmente meccanizzata. Nelle fattorie dei sovcos si creano le *squadre di allevamento* a cui si assegnano il bestiame, l'attrezzatura, le costruzioni necessarie per la sua assistenza, ecc.

Il principio dell'interessamento materiale dei lavoratori dei sovcos ad aumentare il rendimento delle colture agricole, la produttività dell'allevamento e la redditività dell'azienda, si attua attraverso il sistema del salario a cottimo, pagato in forma monetaria. Per un rendimento delle colture agricole superiore al piano, per elevati indici di produttività degli allevamenti: quantità di latte munto, per la tosatura della lana, per l'allevamento e il mantenimento dei giovani animali, ecc., si pagano *premi in denaro*. Gli specialisti delle mietitrebbie (conducenti di mietitrebbie, i loro collaboratori, trattoristi, ecc.) oltre al salario in denaro ricevono un *salario naturale* e supplementari *premi natu-*

rali (cereali). Per i lavoratori dirigenti e gli specialisti dei sovcos sono stabiliti premi in denaro per l'esecuzione e il superamento dei piani di produzione e per la sua consegna allo Stato.

L'interessamento materiale, sia del sovcos nell'insieme che dei suoi singoli lavoratori, ai risultati del lavoro è la principale condizione per una incessante crescita e perfezionamento della produzione colcosiana.

## **RIASSUNTO**

*1. Il sistema socialista dell'agricoltura, nella forma dei colcos, delle SMT e dei sovcos, è la superiore e più progressista forma di organizzazione della produzione agricola. Nel socialismo, l'agricoltura è chiamata ad assicurare il molteplice soddisfacimento delle esigenze della popolazione quanto a prodotti alimentari, e dell'industria quanto a materie prime. L'aumento della produttività del lavoro si esprime, nell'agricoltura socialista, nel conseguimento della massima quantità di produzione, per ogni ettaro di terre agricole, con i minori dispendi di lavoro e di mezzi per unità di produzione.*

*2. Le stazioni di macchine e trattori sono la base tecnico-materiale industriale della produzione colcosiana, i punti d'appoggio dello Stato socialista nella direzione dei colcos. Compito essenziale delle stazioni di macchine e trattori è tutto il possibile aumento di resa delle colture agricole nei colcos, nel garantire la crescita del bestiame sociale in presenza di un aumento della sua produttività, lo sviluppo della produzione agricola e zootecnica globale e di quella commerciale. Le stazioni di macchine e trattori svolgono un ruolo decisivo nello sviluppo della produzione colcosiana.*

*3. L'artel agricola è l'unica giusta forma di azienda collettiva nel socialismo. I colcos, quali imprese cooperative socialiste, svolgono il lavoro collettivo dei colcosiani con l'aiuto dei principali mezzi di produzione, che si trovano in proprietà dello Stato socialista, e di alcuni mezzi di produzione che sono in proprietà dei colcos. In Urss, la terra occupata dai colcos è ad essi consegnata in uso gratuito eterno dallo Stato. Lo Stato sovietico stanziava grandi mezzi per finanziare l'agricoltura e per soddisfare le esigenze culturali dei contadini colcosiani.*

*4. L'economia sociale dei colcos serve quale fonte di crescita della ricchezza colcosiana e quale base del benessere dei contadini colcosiani. Nei colcos, le esigenze della legge economica della ripartizione secondo il lavoro si realizzano per mezzo della giornata-lavoro. La giornata-lavoro è una particolare misura del lavoro e del consumo generata dal sistema colcosiano, e che unisce l'interessamento materiale personale dei colcosiani con gli interessi dell'economia sociale dei colcos. La coerente attuazione del principio dell'interessamento materiale personale dei colcosiani per i progressi della produzione colcosiana è la condizione necessaria per il continuo sviluppo dell'agricoltura.*

*5. La grande azienda collettiva assicura la possibilità di ottenere redditi elevati. I redditi supplementari ottenuti dai colcos situati sulle terre migliori, o che utilizzano la terra in modo più produttivo, formano la rendita differenziale. La rendita differenziale dei colcos spetta ai colcos e ai colcosiani, ed è altresì posta a disposizione dello Stato.*

*6. La produzione e i redditi monetari del colcos, conformemente allo Statuto dell'artel agricola, vanno ad adempiere gli obblighi del colcos verso lo Stato, a creare i fondi sociali e a retribuire il lavoro dei colcosiani sulla base delle giornate-lavoro. In conformità con la*



*legge economica fondamentale del socialismo, il sistema colcosiano assicura l'ininterrotta crescita del benessere materiale e del livello culturale di vita dei contadini colcosiani.*

*7. I sovcos sono le imprese agricole statali più grandi e altamente meccanizzate, che nella produzione agricola svolgono un ruolo sempre crescente. I sovcos svolgono la propria attività sulla base della gestione equilibrata. La costante crescita della produttività del lavoro, l'interessamento materiale dei sovcos e dei loro dipendenti ai risultati del lavoro, sono le condizioni necessarie per trasformare tutti i sovcos in aziende modello, altamente produttive e redditizie.*

## CAPITOLO XXXVI: IL COMMERCIO NEL SOCIALISMO

### *- La natura e il ruolo del commercio nel socialismo.*

Nella società socialista, la necessità del commercio è determinata dalla produzione mercantile e dalla legge del valore. Dato che nel socialismo gli oggetti di largo consumo si producono come merci, la loro distribuzione, l'inoltro al consumatore, si attua inevitabilmente per via commerciale. Al modo di produzione socialista corrisponde una particolare forma di scambio delle merci, che in URSS ha preso il nome di *commercio sovietico*, e che per natura differisce radicalmente dal commercio capitalistico. Il commercio sovietico è un commercio senza i capitalisti. In URSS, le merci si realizzano con le imprese statali e le organizzazioni cooperative, con i colcos e i colcosiani. I mezzi delle imprese del commercio sovietico sono proprietà socialista, in tutte le sfere dell'economia nazionale, nell'economia dell'URSS sono del tutto scomparse le condizioni di esistenza di categorie come il capitale commerciale, il profitto commerciale, ecc.

Nel socialismo, il commercio si svolge in conformità con le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, al fine di soddisfare le crescenti necessità materiali e culturali dei lavoratori, e ciò in antitesi al commercio capitalistico che, essendo una funzione del capitale commerciale, ha per fine il lucro dei capitalisti.

Nella società socialista, la massa fondamentale degli oggetti prodotti per il largo consumo giunge alla popolazione attraverso il commercio. Per l'acquisto di oggetti di consumo personale, viveri, abiti, scarpe, oggetti ornamentali, articoli per la casa e di uso quotidiano, vengono spesi la maggior parte dei redditi della popolazione. Soltanto una parte degli oggetti di consumo individuale viene distribuita per via diretta, senza la circolazione delle merci, come nel pagamento dei colcosiani con prodotti naturali sulla base delle giornate-lavoro.

Lo sviluppo del commercio ha grande importanza nel garantire l'interessamento materiale e personale dei lavoratori della città e della campagna ai risultati del proprio lavoro, all'aumento della sua produttività. Il commercio sovietico è la condizione necessaria per applicare la legge economica della ripartizione secondo il lavoro: la realizzazione dei redditi monetari dei lavoratori dell'URSS attraverso il commercio sovietico. Dallo sviluppo del commercio sovietico, dalla qualità dei servizi agli acquirenti dipende, sotto molti aspetti, il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori, conformemente ai redditi da essi ottenuti.

Attraverso il commercio i colcos acquistano gli oggetti di uso produttivo, macchine agricole, materiali diversi, apparati elettrici, combustibili, materiali da costruzione, automobili, ecc. Alla circolazione mercantile appartengono anche gli ammassi e gli acquisti, statali e cooperativi, di prodotti agricoli presso i colcos e i colcosiani.

Come insegna Lenin, il commercio sovietico è una forma di alleanza economica tra la città e la campagna. Esso costituisce un anello vitalmente essenziale nel sistema dei *legami economici tra l'industria statale e l'agricoltura colcosiana*. Lo sviluppo dell'alleanza commerciale tra la città e la campagna è condizione necessaria dell'ulteriore rafforzamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, per rifornire la popolazione di città e di campagna degli oggetti di consumo, e l'industria di materie agricole.

La divisione del lavoro tra organizzazione produttive e commerciali, il rafforzamento della funzione della circolazione mercantile per le organizzazioni commerciali e di ammasso, danno alla società socialista una grande economia, favorendo l'accelerazione della rotazione del prodotto sociale e la riduzione dei mezzi impegnati nella sfera della circolazione. Ciò consente di aumentare i mezzi destinati ad allargare la produzione socialista.

Basandosi sulla produzione socialista, il commercio sovietico è, al tempo stesso, la necessaria condizione del suo rafforzamento e sviluppo.

«Affinché la vita economica del paese possa marciare a pieno ritmo, e l'industria e l'agricoltura siano stimolate ad allargare ulteriormente la propria produzione, un'altra condizione è necessaria, e precisamente una intensa circolazione delle merci fra la città e la campagna, tra le varie zone e le varie regioni del paese, tra i vari rami dell'economia nazionale. È necessario che il paese sia ricoperto da una fitta rete di basi commerciali, di magazzini e di negozi. È necessario che attraverso i canali di queste basi, di questi magazzini e di questi negozi circolino continuamente le merci dai luoghi di produzione al consumatore». <sup>179</sup>

Il commercio sovietico collega la produzione socialista al consumo popolare. Nel capitalismo, il legame tra produzione e consumo si attua attraverso il meccanismo spontaneo della concorrenza, attraverso le crisi. Nel socialismo, grazie all'azione della legge dello sviluppo pianificato e proporzionato dell'economia nazionale, diventa possibile e necessario l'impiego del commercio come mezzo per attuare *coordinazione pianificata tra produzione e consumo*.

«La legge dello sviluppo pianificato e proporzionato dell'economia nazionale, da noi operante, esige una cosciente e organizzata coordinazione tra produzione e consumo. Grazie al fatto che la nostra economia è pianificata, noi possiamo direttamente, senza rigiri, tenere conto della domanda e, in modo conforme ad essa, sviluppare la produzione. In ciò si manifestano i grandiosi vantaggi del nostro sistema. Ma, al tempo stesso, di qui deriva anche l'enorme responsabilità delle organizzazioni commerciali, poiché soltanto da noi stessi, dalla nostra organizzazione e capacità, dipende il successo del lavoro». <sup>180</sup>

Il commercio sovietico si sviluppa in modo pianificato, si appoggia, da un lato, sul costante aumento della produzione socialista e, dall'altro, sulla continua crescita dei bisogni e della capacità di acquisto delle masse. Il benessere della popolazione, la crescita dei redditi monetari dei lavoratori e la sistematica riduzione dei prezzi delle merci creano una sempre più ampia domanda di manufatti e di derrate agricole. Ciò premesso, il commercio sovietico non conosce le difficoltà di realizzo e le crisi di smercio proprie del capitalismo.

Lo Stato sovietico e i suoi organi determinano il volume e la struttura della produzione di oggetti di largo consumo, le fonti l'ammontare dei fondi commerciali, le razionali vie di movimento delle merci, pianificano la rete commerciale e la sua distribuzione. Essi suddividono le risorse commerciali tra le diverse regioni in base alla capacità di acquisto della popolazione, alla composizione dei suoi redditi e delle spese.

In tal modo, *nel socialismo il commercio* è la forma di scambio delle merci per il cui tra-

---

179G.V. Stalin, *Questioni del leninismo.*, Mosca, 1946, p. 502

180A. I. Mikojan, *Sui provvedimenti per l'ulteriore sviluppo della circolazione delle merci e per il miglioramento dell'organizzazione del commercio statale, cooperativo e colcosiano. Relazione alla Conferenza federale dei lavoratori del commercio.* (17 ottobre 1953), p. 16 (in russo).

mite si realizza il legame pianificato tra la città e la campagna, tra la produzione socialista e il consumo popolare, al fine di soddisfare le crescenti necessità dei lavoratori.

Dall'essenza stessa del commercio sovietico deriva la necessità di un circostanziato esame della domanda popolare, dei gusti sempre più raffinati dei consumatori, delle particolarità nazionali e locali, delle condizioni climatiche, stagionali, ecc. Soltanto così può essere garantita una giusta pianificazione della circolazione mercantile, affinché la massa di merci che perviene in ogni regione abbia a rispondere alla domanda non solo nel suo rispondere alla domanda non solo nel suo insieme, cioè nella espressione di valore, ma anche per il suo concreto assortimento, cioè per i suoi valori d'uso.

Il commercio sovietico influisce attivamente sulla formazione della domanda dei consumatori, favorendo l'introduzione di nuove merci nell'uso corrente. Inoltre esso utilizza la pubblicità come mezzo per una coscienziosa informazione dei consumatori circa la qualità e la destinazione di queste o quelle merci, e ciò in antitesi alla pubblicità capitalistica che persegue il fine di lucrare a spese del consumatore. Importante fattore di formazione della domanda sono il livello e la correlazione dei prezzi delle merci vendute alla popolazione.

L'elevato grado di capacità d'acquisto della popolazione sovietica non significa affatto che per ogni merce la vendita è automaticamente assicurata. Con lo sviluppo del benessere delle masse popolari, i loro bisogni diventano sempre più vari, e aumentano le esigenze dei consumatori nei riguardi della qualità delle merci. Condizione necessaria per un più completo soddisfacimento dei bisogni popolari è la rimozione delle carenze presenti nel pianificare la produzione degli oggetti di largo consumo e del commercio, che non di rado ancora si attua senza il dovuto esame della domanda, per cui non si utilizzano le potenziali possibilità di produzione e di smercio per una serie di merci. Alle organizzazioni commerciali si richiede di sapersi confermare rapidamente ai mutamenti della domanda, non tollerando una meccanica distribuzione delle merci o errori nel loro trasporto verso le diverse regioni, di elevare al meglio i servizi verso i consumatori, di creare agi per gli acquirenti e far loro risparmiare tempo.

Il fine del commercio sovietico è quello di influire attivamente sulla produzione nell'interesse di un aumento delle merci adeguato alla domanda, di migliorarne la qualità, di ampliare e perfezionare l'assortimento. I principali mezzi di azione del commercio sovietico sulla produzione sono: i contratti conclusi tra organizzazioni commerciali e industriali per la fornitura di prodotti con determinato assortimento e qualità, la larga adozione del sistema degli ordini preventivi passati all'industria da parte delle organizzazioni commerciali, l'accurato esame delle merci consegnate e l'applicazione di sanzioni nel caso di violazione alle clausole del contratto, e ciò fino al rifiuto di accettare gli articoli di bassa qualità. Per rafforzare l'attiva influenza esercitata dal commercio sovietico sulla produzione, ha grande rilievo la diffusione della pratica dei contratti tra organizzazioni e imprese commerciali locali e aziende produttrici.

Una corretta pianificazione del commercio presuppone di combinare la fornitura centralizzata con l'ampio sviluppo dell'iniziativa degli organi locali nell'opera di mobilitare le risorse mercantili e con un aumento della loro responsabilità nella fornitura alla popolazione. Ne segue che la quantità delle merci pervenute in questa o quella zona del paese in ordine alla fornitura centralizzata dipenderà da come saranno utilizzate le possibilità locali di mobilitazione delle risorse mercantili. E tanto più aumenterà l'inte-

ressamento degli organi locali alla crescita della produzione locale e degli ammassi.

Lo sviluppo del ruolo degli organi locali nella pianificazione del commercio porta a un migliore esame della domanda popolare, a un rafforzamento della manovrabilità e della operatività delle organizzazioni commerciali, chiamate a favorire in ogni modo il coinvolgimento di tutte le nuove risorse locali sussidiarie nel commercio.

Nel paese il movimento delle merci è condizionato dalla dislocazione produttiva, dal livello e dalla struttura della domanda di consumo a seconda delle regioni. In rapporto a ciò, ha grande importanza un ben organizzato lavoro di trasporto, da cui dipende per molti aspetti la rapidità di circolazione delle merci.

Oltre alla funzione mercantile, le organizzazioni commerciali e di ammasso eseguono altresì il trasporto, la conservazione, la selezione e l'imballaggio delle merci, il che è una continuazione del processo produttivo nella sfera della circolazione.

Nei settori statale e colcosiano il commercio assicura il regolare introito di mezzi finanziari necessari al rinnovo e all'ampliamento della produzione. Da una rapida realizzazione delle merci dipende, sotto molti aspetti, la rapidità della rotazione dei fondi nell'intera economia nazionale. Attraverso il commercio, l'industria socialista che produce merci di consumo riceve mezzi in denaro che risarciscono le spese di produzione e che costituiscono il reddito netto delle imprese e il reddito netto centralizzato dello Stato. Una parte dei mezzi in denaro ricavati dall'industria leggera e alimentare con la vendita delle merci spetta all'industria pesante come pagamento dei mezzi di produzione. La continua realizzazione delle merci attraverso il commercio sovietico assicura l'opportuno introito, nel fondo generale statale, di mezzi monetari destinati all'intera economia nazionale. Ai colcos e ai colcosiani la vendita della propria produzione commerciale serve quale fonte dei loro redditi in denaro utilizzati per il consolidamento e lo sviluppo dell'economia sociale dei colcos e per soddisfare le esigenze personali dei colcosiani.

Lo sviluppo del commercio sovietico, l'incremento della massa delle merci vendute a prezzi fissi di piano, è condizione essenziale per rafforzare la stabilità del denaro sovietico. Con lo sviluppo della produzione socialista, con la crescita del benessere popolare, si allarga la circolazione delle merci, se ne migliora la struttura, cioè cresce il valore delle merci di più elevata qualità e di varietà più pregiata, si arricchisce l'assortimento.

Dal 1928 al 1940, in URSS il volume del giro di affari al dettaglio del commercio statale e cooperativo è cresciuto (a prezzi comparati) di 2,3 volte, mentre nello stesso periodo nei paesi capitalistici il giro di affari non soltanto non è cresciuto, ma alla vigilia della seconda guerra mondiale era inferiore al livello del 1929. Nel 1954, in URSS il commercio al dettaglio (a prezzi comparati) è cresciuto di 2 volte rispetto al 1940 e dell'80% rispetto al 1950, mentre negli Usa nel 1954 il volume del commercio interno, rispetto al 1950, è aumentato soltanto in piccola misura, e in Inghilterra è rimasto all'incirca al livello del 1950. Nel 1954, nei magazzini statali e cooperativi si è venduto in più alla popolazione rispetto al 1940: carne 2,8 volte, pesce e prodotti derivati più di 2 volte, burro 2,6 volte, oli vegetali e altre materie grasse 3 volte, zucchero 2,8 volte, tessuti 2,5 volte (tra cui quelli di lana 3 volte, e quelli di seta 6 volte), calzature più di 2 volte, orologi più di 6 volte, macchine da cucire più di 7,5 volte, biciclette quasi 12 volte, radioricevitori 18 volte. Il compito del quinto piano quinquennale, relativo alle dimensioni della circolazione di merci, si è realizzato in quattro anni. Dal 1950 al 1955 la massa delle merci fornite alla popolazione, dalla rete commerciale statale e cooperativa, è cresciuta all'incirca del 50%.

Nondimeno, il raggiunto livello di circolazione delle merci è ancora in notevole ritardo rispetto alla cresciuta capacità di acquisto delle masse lavoratrici. Il sistema di misure attuato dal Partito comunista e dallo Stato sovietico per una decisa ripresa dell'agricol-

tura e per un aumento della produzione di oggetti di largo consumo crea le condizioni necessarie a un rilevante sviluppo del commercio nella città e nella campagna, conformemente all'accresciuta domanda. Si consolida la base tecnico-materiale del commercio sovietico, si allarga la rete dei depositi e quella commerciale, in particolare quella dei magazzini specializzati. Il graduale passaggio dal socialismo al comunismo richiede tutto il possibile sviluppo del commercio sovietico.

### **- Le forme del commercio nel socialismo.**

Data la presenza dei settori produttivi statale e cooperativo-colcosiano, nel socialismo il commercio si presenta nelle tre forme seguenti: *statale*, *cooperativa* e *colcosiana*.

Il *commercio statale* svolge il ruolo guida e occupa un posto decisivo sia nel commercio all'ingrosso che in quello al dettaglio. Nelle mani dello Stato socialista è concentrata la grande massa delle risorse mercantili del paese che rientrano nel commercio sovietico. Le organizzazioni commerciali ricevono la maggior parte delle merci dall'industria statale. Passando, in primo luogo, attraverso il commercio statale all'ingrosso, queste merci passano poi al commercio al dettaglio e si vendono alla popolazione.

La principale fonte di materie prime per l'industria che produce gli oggetti di consumo personale e la base del rifornimento alimentare alla popolazione sono gli ammassi e gli acquisti statali di prodotti agricoli dai colcos. Un'altra importante fonte di derrate e di materie prime agricole sono la produzione dei sovcos e il pagamento in natura per il lavoro delle SMT.

Nel 1954, il commercio statale al dettaglio, che rifornisce in prevalenza la popolazione delle città e delle zone industriali, rappresenta il 63% dell'intero commercio al dettaglio.

Il commercio statale al dettaglio delle merci di consumo personale si attua mediante la rete commerciale (magazzini, botteghe, depositi, ecc.) dei ministeri del commercio dell'URSS e delle repubbliche federate, gli enti pubblici del rifornimento operaio nei trasporti, le industrie carbonifere, del petrolio, metallurgiche ecc. , mediante la rete commerciale specializzata di alcuni ministeri, dove si realizza la produzione delle loro imprese.

Il *commercio cooperativo* è svolto dalle imprese commerciali delle cooperative di consumo e artigiane. I mezzi delle organizzazioni cooperative sono proprietà cooperativa dei loro membri. Le organizzazioni commerciali cooperative si servono di vasti crediti da parte dello Stato sovietico. Nel 1954 il commercio cooperativo copriva il 27% del commercio al dettaglio. La gran parte delle sue operazioni era effettuata dalle cooperative di consumo. Le cooperative di consumo servono soprattutto la popolazione rurale e, nella campagna, rappresentano la principale organizzazione di commercio. Inoltre la popolazione rurale acquista una parte delle merci nelle città. Alle cooperative di consumo è assegnato un grande ruolo negli ammassi e acquisti di prodotti agricoli. Esse sono chiamate a rifornire la popolazione rurale in oggetti di consumo popolare, ad aiutare i colcos e i colcosiani nello smercio della loro produzione e a favorire la crescita di tutti i settori agricoli e ad elevare il benessere materiale dei contadini colcosiani e di tutti i lavoratori della campagna.

Al commercio statale e delle cooperative appartengono le imprese di *alimentazione collettiva*: cucine di fabbrica, mense, ristoranti, bar, ecc, che vendono la loro produzione alla popolazione. Lo sviluppo dell'alimentazione collettiva porta ad un grande risparmio di tempo lavorativo nell'economia nazionale; essa sostituisce il lavoro poco produttivo

dell'economia domestica con un lavoro più produttivo e socializzato, e migliora in modo significativo le condizioni di esistenza della popolazione. L'alimentazione collettiva disimpegna milioni di donne occupate nei lavori casalinghi, e consente loro di partecipare alla produzione socialista e alla vita sociale. L'alimentazione collettiva rende possibile utilizzare in modo più razionale ed economico le risorse alimentari e organizzare l'alimentazione su basi igienico-scientifiche.

Il commercio statale e cooperativo rappresenta un *mercato organizzato*, direttamente pianificato dallo Stato socialista. Il mercato organizzato occupa una posizione dominante nel commercio dell'URSS. Oltre a quello organizzato esiste anche un *mercato non organizzato* nella forma del commercio colcosiano.

Il *commercio colcosiano* è una forma di commercio sovietico al dettaglio in cui, quali venditori, i colcos e i colcosiani vendono le merci agricole alla popolazione a prezzi che variano sul mercato per l'azione della domanda e dell'offerta. I colcosiani realizzano sul mercato una parte di produzione da essi ricavata dai loro appezzamenti personali e secondo le loro giornate-lavoro. La necessità del commercio colcosiano deriva dal carattere e dall'esistenza dell'economia personale dei colcosiani. I colcos e i colcosiani sono proprietari della loro produzione e ne dispongono a loro piacimento; essi possono realizzarla non soltanto in base agli ammassi e agli acquisti dello Stato, ma anche sui mercati. Il commercio colcosiano non è direttamente pianificato dallo Stato: questo non dà ai colcos e ai colcosiani un piano per la realizzazione della loro produzione nei mercati colcosiani e non stabilisce i prezzi sulle merci agricole da essi vendute. Ma il commercio colcosiano si trova sotto l'influsso economico del commercio statale e cooperativo. L'ampliamento della circolazione mercantile e la diminuzione dei prezzi al dettaglio nel commercio statale e cooperativo portano ad una riduzione dei prezzi sul mercato colcosiano.

Sui mercati colcosiani si rivela, in certa misura, l'azione della forza di mercato. Con il venire meno dell'azione economica regolatrice dello Stato, in questi o quei mercati colcosiani, gli speculatori possono alzare la testa. Utilizzando la temporanea penuria di singole merci su un dato mercato, gli elementi speculatori gonfiano i prezzi del mercato. Con la crescita della produzione commerciale dei colcos, a disposizione dello Stato mediante gli ammassi e gli acquisti, con lo sviluppo della produzione sovcosiana, con l'aumento della quantità delle merci alimentari nei magazzini statali e cooperativi, l'influsso economico dello Stato sul mercato non organizzato si rafforza sempre più.

Il commercio colcosiano è un importante strumento di stimolo della produzione agricola e delle forniture alimentari alle città e ai centri industriali, fornendo alla popolazione una notevole parte di prodotti come legumi, patate, carne, latticini, ecc. Nel complesso del commercio al dettaglio l'ammontare del commercio colcosiano era, nel 1954, di circa il 10%, mentre nel commercio delle merci alimentari di circa il 16%. I colcos e i colcosiani realizzano una parte dei loro prodotti agricoli a provvigione attraverso l'intermediario delle cooperative di consumo. Essi consegnano la loro produzione alle cooperative ne ricevono la somma ricavata dalla vendita di tali prodotti e pagano il compenso di commissione. Ciò reca ai colcos e ai colcosiani un determinato utile, esentandoli dalle spese per la realizzazione delle merci. Il largo sviluppo del commercio a provvigione dei prodotti agricoli, attuato dalle cooperative, ha un grande rilievo. Il commercio a provvigione permette ai colcosiani di consacrare più tempo ai lavori agricoli, attrae nel giro

commerciale una quantità supplementare di prodotti alimentari, contribuisce ad abbassare i prezzi sui mercati colcosiani.

### **- I prezzi e i costi della circolazione nel commercio statale e cooperativo.**

L'indiviso dominio della proprietà sociale, con la prevalenza della proprietà statale, di tutto il popolo, nella sfera della produzione e in quella della circolazione mercantile, assicura allo Stato socialista la possibilità di pianificare i prezzi in tutti i settori dell'economia nazionale. Nell'URSS si fissano in ordine pianificato i prezzi del mercato organizzato: i prezzi di ammasso e di acquisto della produzione mercantile dei colcos e dei colcosiani da essi venduta alle organizzazioni statali e cooperative; i prezzi all'ingrosso per l'industria e per le organizzazioni commerciali; i prezzi al dettaglio del commercio statale e cooperativo, cioè i prezzi a cui la popolazione acquista gli oggetti di consumo.

Come si è già detto, attraverso i prezzi la legge del valore esercita una azione regolatrice nella sfera della circolazione mercantile. Nel pianificare i prezzi, lo Stato socialista non può non tenere conto degli effetti di questa legge. Esso deve considerare il valore della merce, il livello della domanda e dell'offerta, l'importanza della merce nel consumo nazionale, la necessità di utilizzare i prezzi per ridistribuire i fondi nell'economia nazionale. Per la maggioranza delle merci, si fissano prezzi di dettaglio validi in tutto il paese. Al fine di avere un quadro più esatto delle condizioni produttive e di smercio, lo Stato fissa, per una serie di merci (principalmente alimentari), prezzi zionali (differenziati per zone) e, per diverse merci, prezzi al dettaglio stagionali. I prezzi di ammasso e di acquisto si differenziano per zone e, per qualche tipo di merce, anche per stagioni.

La sistematica *riduzione dei prezzi al dettaglio* rappresenta uno dei principali mezzi per accrescere il benessere delle masse popolari. Le sette riduzioni dei prezzi attuate dal 1947 hanno notevolmente aumentato la capacità di acquisto e i redditi reali dei lavoratori della città e della campagna. La riduzione dei prezzi è un importante fattore per influire in modo pianificato sulla domanda e viene utilizzato quale mezzo per allargare il consumo di determinate merci. La riduzione dei prezzi al dettaglio si basa sulla contrazione delle spese produttive e commerciali, e altresì sull'aumento della massa delle merci che lo Stato destina alla vendita alla popolazione.

Grazie alla sistematica riduzione dei prezzi statali al dettaglio, in URSS la quantità di merci che nel 1947 costava un migliaio di rubli nel 1954 si poteva acquistare per 433 rubli. In URSS, nel 1954, i prezzi al dettaglio del pane e del burro erano 3 volte inferiori al 1947; per la carne lo erano di quasi 3 volte, e per lo zucchero di 2,3 volte. Il compito del quinto piano quinquennale, riguardo alla riduzione dei prezzi al dettaglio, è stato realizzato in anticipo. Tuttavia, negli Usa, in Inghilterra, in Francia e nella maggioranza degli altri paesi borghesi i prezzi di queste merci sono notevolmente cresciuti rispetto al 1947.

Le merci entrano nella rete commerciale a prezzi all'ingrosso e vengono vendute alla popolazione a prezzi al dettaglio. La differenza tra il prezzo al dettaglio e quello all'ingrosso costituisce il sovrapprezzo commerciale. Questo copre le spese di circolazione delle organizzazioni commerciali e costituisce il loro reddito netto. In tal modo, il *prezzo al dettaglio* delle organizzazioni commerciali è pari al prezzo all'ingrosso più il sovrapprezzo commerciale, di cui l'ammontare rappresenta una determinata percentuale generalmente scontata dal prezzo al dettaglio. I sovrapprezzi commerciali sono pianificati dallo Stato, la loro riduzione stimola le organizzazioni commerciali a un miglioramento del proprio lavoro e a una contrazione delle spese di circolazione.

Nel commercio sovietico, le *spese di circolazione* sono l'espressione monetaria delle



spese effettuate dalle imprese commerciali per far giungere le merci al consumatore. La spesa di circolazione, nel commercio statale e cooperativo, sono pianificate dallo Stato. In esse rientrano: quelle di ammortamento (locali, attrezzature), quelle di conservazione, di smistamento, e d'imballaggio delle merci, il costo dei trasporti, la retribuzione dei lavoratori del commercio, ecc.

Nel commercio sovietico si hanno due categorie di spese di circolazione. In primo luogo, quelle legate alla continuazione del processo produttivo nella sfera di circolazione (trasporto, deposito e imballaggio delle merci); a differenza dal commercio capitalistico, in quello sovietico tali spese occupano un posto predominante. In secondo luogo, vi sono le spese legate alla forma commerciale della produzione (operazioni di vendita e acquisto, spese di contabilità delle imprese commerciali, ecc.). Queste due categorie di spese di circolazione hanno differenti fonti di circolazione hanno differenti fonti di risarcimento.

La prima categoria di spese di circolazione è compensata dal lavoro eseguito dai lavoratori commerciali, per proseguire il processo produttivo nella sfera della circolazione. Tale lavoro accresce il costo delle merci, il che assicura la copertura delle spese di trasporto, di conservazione, d'imballaggio e di altre funzioni produttive svolte dalle organizzazioni commerciali. La seconda categoria di spese di circolazione, cioè di spese legate alla forma mercantile della produzione, è coperta da un prelevamento operato sul reddito netto creato nei settori produttivi. Il livello dei prezzi industriali all'ingrosso è stabilito in modo che una parte del reddito netto dell'industria vada alle organizzazioni commerciali.

Grazie ai vantaggi del sistema economico socialista pianificato il tasso delle spese di circolazione, cioè il rapporto tra queste e il giro di affari, è nell'URSS di alcune volte inferiore a quello dei paesi capitalistici. Il commercio sovietico non conosce le enormi spese improduttive che fanno la parte del leone nelle spese capitalistiche di circolazione, dovute all'anarchia produttiva, alle crisi, alla concorrenza, alla speculazione, agli eccessi della pubblicità. Nella società socialista, la circolazione delle merci è pianificata e la produzione è assicurata da un sempre crescente mercato interno. Tutto ciò determina in URSS, rispetto ai paesi borghesi, una grande riduzione del tempo di circolazione e della quantità di stadi intermedi attraverso i quali le merci devono passare prima di arrivare al consumatore. In URSS la rapidità della circolazione mercantile è nettamente superiore rispetto ai paesi capitalistici, ciò permette di realizzare notevoli risparmi.

Al contrario del capitalismo, per il quale è caratteristica l'accumulazione di enormi, eccessive riserve di merci, nel socialismo l'entità delle riserve di merci è determinata in ordine di piano, è conforme alle esigenze del commercio, alla necessità di garantire una regolare e costante immissione di merci nella rete commerciale. Ciò rende possibile evitare il formarsi di eccessive riserve di merci.

Man mano che il commercio sovietico si sviluppa, le sue spese di circolazione si riducono. Tale riduzione, si combina con il miglioramento organizzativo e tecnico del commercio e con il perfezionamento del servizio ai consumatori e serve quale importante fonte di economia del lavoro sociale. Essa libera risorse supplementari per accrescere la produzione materiale, per allargare il ciclo commerciale e perfezionare i suoi metodi. Fattori essenziali di una riduzione delle spese di circolazione sono la meccanizzazione del lavoro commerciale, l'aumento della sua produttività, lo sviluppo, tra i lavoratori

del commercio, dell'emulazione socialista per un migliore funzionamento della rete commerciale e per un più giusto impiego della forza-lavoro. Con l'aiuto delle forme di salario con premi e a cottimo, lo Stato sovietico stimola materialmente il conseguimento di più elevati indici di lavoro da parte dei lavoratori del commercio. Fonti essenziali di un'ulteriore riduzione delle spese di circolazione sono una migliore pianificazione del ciclo commerciale e lo studio della domanda popolare, la corretta organizzazione del trasporto delle merci nella rete commerciale, l'allargamento del commercio con merci preconfezionate, la lotta contro le predite nel commercio e negli ammassi, la razionalizzazione dei trasporti e della conservazione delle merci e un più efficiente impiego dei trasporti. Per una riduzione delle spese di circolazione hanno grande rilievo una ulteriore riduzione dei percorsi di movimento delle merci, e una diminuzione degli elementi intermedi della rete commerciale.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale in URSS le spese di circolazione nel commercio all'ingrosso e in quello al dettaglio costituivano all'incirca il 10% del fatturato commerciale al dettaglio. Nel 1954, le spese di circolazione del commercio statale e cooperativo dell'URSS, erano di circa l'8% del fatturato commerciale al dettaglio.

La riduzione delle spese di circolazione è indissolubilmente legata al rafforzamento del principio della gestione equilibrata nelle imprese commerciali. La gestione equilibrata esige che le imprese commerciali lavorino con un rendimento, che cioè abbiano un reddito netto (profitto) nella rigorosa osservanza dei prezzi stabiliti. Il *reddito netto delle imprese commerciali socialiste* differisce radicalmente dal profitto commerciale capitalistico; esso è creato senza sfruttare il lavoro dei lavoratori del commercio (in quanto il loro lavoro è la continuazione del processo della produzione materiale nella sfera della circolazione), e pure dei lavoratori della produzione socialista (una parte del sovrapprezzo commerciale si copre a spese dei settori produttivi). Tale reddito si utilizza per soddisfare i bisogni generali dello Stato (mediante prelevamenti in bilancio), per ampliare la rete commerciale, accrescere i mezzi delle organizzazioni commerciali e migliorare la situazione materiale e culturale dei lavoratori del commercio.

### **- Il commercio estero.**

L'economia socialista richiede un largo sviluppo del commercio estero, dello scambio di merci con i paesi stranieri, il che consente di utilizzare i vantaggi della divisione internazionale del lavoro. Tutti gli articoli della produzione socialista che entrano nel giro commerciale estero sono, come si è detto, delle merci. Nelle condizioni di una società socialista, lo sviluppo del commercio estero è soggetto alla legge economica fondamentale e alle altre leggi economiche del socialismo, e si attua in modo pianificato, con riguardo all'azione della legge del valore. Nel socialismo, il commercio estero viene utilizzato per il più completo soddisfacimento delle crescenti esigenze sociali. Esso serve quale aggiuntiva fonte di risorse per lo sviluppo della produzione, per l'impiego dei successi della tecnica mondiale, e per migliorare la fornitura di oggetti di consumo alla popolazione.

Nel socialismo, il commercio estero è monopolio dello Stato. In Urss tutte le operazioni di commercio estero sono concentrate nelle mani di uno speciale organo statale, il Ministero del commercio estero, e sono soggette ai compiti dell'edificazione socialista; esse si svolgono sulla base dei piani statali di import-export, che sono parte integrante del piano economico nazionale. Il monopolio del commercio estero è condizione necessaria

per l'esistenza e lo sviluppo di una economia socialista.

In URSS, il *monopolio del commercio estero* serve quale strumento per ampliare, in modo pianificato, gli scambi con i paesi stranieri e, al tempo stesso, esso adempie a due funzioni essenziali. In primo luogo, assicura l'indipendenza economica del paese del socialismo dal mondo capitalistico, preservando la sua economia nazionale, il suo mercato interno, dalla penetrazione del capitale straniero, dal rovinoso influsso delle crisi economiche, dall'anarchia del mercato capitalistico mondiale. In secondo luogo, è volto a rafforzare la collaborazione economica dell'URSS con i paesi di democrazia popolare, ad attuare l'aiuto dell'Unione sovietica a questi paesi nel loro sviluppo economico. Questa nuova funzione del monopolio del commercio estero è sorta con il formarsi del mercato mondiale dei paesi del campo democratico, che basano i loro rapporti commerciali non sui principi di una lotta concorrenziale, ma su quelli di un fraterno reciproco aiuto.

Il monopolio del commercio estero ha rappresentato una solida difesa dell'economia nazionale dell'URSS dall'aggressione economica dei paesi imperialisti. Esso ha svolto un grande ruolo nell'opera di industrializzazione dell'URSS, assicurando il rifornimento delle imprese industriali con una notevole quantità di macchinari di importazione. Con la trasformazione dell'URSS in una potenza industriale, la struttura del suo commercio estero è sostanzialmente mutata: nell'esportazione sovietica il posto predominante è occupato dalle merci industriali, mentre nella Russia pre-rivoluzionaria prevaleva l'esportazione dei prodotti agricoli. Nel quarto e nel quinto piano quinquennale dell'URSS è sempre più aumentata la richiesta di prodotti dell'industria pesante. Dal 1938 al 1954 le esportazioni di attrezzature sovietiche sono cresciute di 16,5 volte (a prezzi comparati).

Nel suo commercio estero l'Unione sovietica segue coerentemente i principi del rispetto della sovranità nazionale di tutti i paesi, della piena eguaglianza delle parti contraenti e del reciproco interesse. Partendo dalla possibilità di una coesistenza pacifica dei due sistemi, il socialista e il capitalistico, lo Stato sovietico considera l'ampliamento delle relazioni commerciali con l'estero come uno dei principali strumenti per avvicinare i popoli, indebolire la tensione internazionale e consolidare la pace.

Grazie all'enorme crescita della produzione socialista in URSS e al sorgere del nuovo mercato mondiale del campo democratico il fatturato del commercio estero sovietico aumenta di anno in anno. Gli scambi tra l'URSS e i paesi a democrazia popolare crescono rapidamente. Essi occupano un posto predominante nelle transazioni dell'Unione sovietica con l'estero. Nel 1954, il commercio con i paesi capitalistici era 1/5, mentre quello con i paesi del campo democratico i 4/5 dell'insieme delle operazioni commerciali con l'estero dell'URSS.

L'Unione sovietica segue immutabilmente una linea di sviluppo dei legami economici e di affari con i paesi capitalistici a condizioni di reciproco interesse. Tuttavia lo sviluppo del ciclo commerciale dell'URSS con i paesi capitalistici è impedito dalla politica di discriminazione applicata su pressione dei circoli aggressivi degli Usa. Tale politica si esprime nel rifiuto di relazioni commerciali con l'URSS e con i paesi di democrazia popolare, e nella costrizione a ciò dei paesi borghesi dipendenti. Questa politica reca un serio danno agli interessi degli stati che la seguono, ed è a seguito di ciò che essa non può che subire un fallimento. Negli anni 1953-55, in una serie di stati borghesi, si è osservata la tendenza ad ampliare i legami commerciali con l'Unione sovietica e con i paesi di democrazia popolare. Nel 1953 l'URSS ha comunicato con 51 stati esteri, e con 25 paesi essa ha basato il suo commercio su accordi commerciali annui e pluriennali. Nel 1953 il ciclo commerciale estero dell'URSS ha raggiunto i 23 miliardi di rubli ed ha superato di quasi 4 volte (a prezzi comparati) il livello prebellico. Accanto all'incremento del ciclo commerciale dell'URSS con i paesi del campo democratico sono notevolmente cresciuti

i cicli di commercio con una serie di paesi dell'Europa occidentale, del Vicino e Medio Oriente, con ulteriore ampliamento della cerchia di merci importate ed esportate. Nel 1954, l'Unione sovietica ha continuato ad allargare i legami economici con i paesi stranieri ed ha avuto rapporti commerciali con 56 stati esteri.

## **RIASSUNTO**

*1. Al modo di produzione socialista è propria una sua forma di scambio di merci: il commercio delle imprese socialiste, che ha lo scopo di soddisfare le crescenti necessità dei lavoratori. Nel socialismo, il commercio si attua in modo pianificato, legando tra sé la crescente produzione socialista ed il consumo popolare in continuo aumento, la città e la campagna, i settori dell'economia nazionale, le zone del paese.*

*2. In URSS esistono due mercati: il mercato organizzato, nella forma del commercio statale e cooperativo, e quello non organizzato, a cui appartiene il mercato colcosiano. Il mercato organizzato è direttamente pianificato dallo Stato. Nel ciclo mercantile esso svolge un ruolo determinante. Il mercato non organizzato non è pianificato in modo diretto, ma è economicamente regolato dallo Stato.*

*3. Il commercio statale e cooperativo i prezzi delle merci sono fissati in ordine di piano. Sui mercati colcosiani i prezzi variano per l'azione della domanda e dell'offerta, e si trovano sotto l'influsso regolatore dei prezzi statali. Lo Stato sovietico attua la riduzione dei prezzi al dettaglio, il che accresce la capacità di acquisto degli operai, impiegati e contadini, porta ad un aumento dei consumi popolari.*

*4. Nel commercio sovietico si basa sui principi della gestione equilibrata ed è assai più economico del commercio capitalistico, dato che esso non conosce le enormi spese improduttive generate, nel capitalismo, dalla proprietà privata, dalla concorrenza e dall'anarchia produttiva.*

*5. Nel socialismo, il commercio estero è monopolio di Stato e attua la politica del rafforzamento e dell'ulteriore sviluppo dell'economia socialista, utilizzando i vantaggi della divisione internazionale del lavoro. Il monopolio del commercio estero è lo strumento per allargare in modo pianificato il ciclo mercantile estero dell'URSS con tutti i paesi stranieri, indipendentemente dal loro sistema sociale, sulla base di una completa eguaglianza e del reciproco interesse; esso assicura la difesa dell'economia socialista dalla penetrazione del capitale straniero ed è volto a rafforzare la collaborazione economica dell'Unione sovietica con i paesi del campo socialista.*

### *- Il prodotto sociale complessivo e il reddito nazionale nel socialismo.*

Nel socialismo, il prodotto sociale complessivo è l'intera massa dei beni materiali, mezzi di produzione e oggetti di consumo, prodotti nella società durante un certo periodo di tempo, per esempio un anno.

Il prodotto sociale complessivo è creato dai lavoratori dei settori della produzione materiale: industria, agricoltura, costruzioni, trasporti, produzione di servizio, e altresì dai lavoratori del commercio, i quali eseguono operazioni che sono la continuazione del processo produttivo nella sfera della circolazione (deposito, finitura, trasporto, imballaggio delle merci, ecc.). Nella creazione dei beni materiali prendono parte attiva, accanto ai lavoratori addetti a lavori manuali, anche quelli con lavoro intellettuale (scienziati, ingegneri, ecc.) occupati nei vari settori della produzione materiale.

Nei settori improduttivi, il prodotto sociale complessivo non viene creato. I lavoratori occupati nella sfera improduttiva (amministrazione statale, cultura, servizi sociali e medici) non producono beni materiali. Tuttavia il loro lavoro è necessario alla società socialista per la produzione materiale, dato che esso è un lavoro socialmente utile. Lo Stato socialista adempie *un'opera* economico organizzativa e culturale educativa vitalmente necessaria alla società. Nel socialismo, il ruolo della scienza nello sviluppo della tecnica e nella crescita produttiva aumenta senza tregua. Grande rilievo ha il lavoro speso nella preparazione di quadri qualificati per la produzione. La scienza, l'istruzione e l'arte soddisfano le esigenze culturali dei lavoratori e i settori dei servizi sociali e medici creano le condizioni per un efficace lavoro. In tal modo, nella società socialista esiste un reciproco scambio di attività tra i lavoratori della produzione materiale e quelli della sfera improduttiva.

Base del sistema socialista, come di ogni altro regime, è la produzione, cioè la sfera dove sono prodotti i beni materiali. Perciò ha un grande rilievo economico nazionale l'aumento della quota di lavoro realizzato nella sfera della produzione materiale, con riduzione di quella eseguita in una serie di settori non produttivi. Così l'ipertrofia dell'apparato amministrativo statale, l'eccessivo personale amministrativo nelle imprese statali e nei colcos, l'elevato grado di spese di circolazione, tutto ciò porta a una diversione delle risorse lavorative, e anzitutto dei quadri qualificati, dalla sfera della produzione materiale. Tale diversione frena la crescita del reddito nazionale e reca danno all'economia nazionale.

Il sistematico aumento della parte di lavoro eseguito nella sfera della produzione materiale, tutto il possibile snellimento e la riduzione dell'apparato direttivo, la diminuzione delle spese di circolazione, consentono la crescita della ricchezza sociale e di creare l'abbondanza di prodotti necessaria all'edificazione della società comunista.

Lenin considerava un rilevante compito del potere sovietico: «la sistematica diminuzione delle spese dell'apparato amministrativo sovietico, e ciò mediante un alleggerimento, una più perfetta organizzazione, l'eliminazione delle lungaggini e procedure burocratiche e una diminuzione delle spese improduttive». <sup>181</sup>

Nel processo della produzione, una parte del prodotto sociale complessivo viene utilizzato per sostituire i mezzi di produzione consumati. A questa parte del prodotto sociale complessivo vengono incorporate le spese di lavoro passato, trasferite dai mezzi di produzione consumati al prodotto. Dopo avere detratto dal prodotto sociale complessivo quella parte che deve risarcire i mezzi di produzione consumati, resta la parte di prodotto sociale che costituisce il reddito nazionale della società.

Nel socialismo, il *reddito nazionale* è la parte di prodotto sociale complessivo, creato dai lavoratori della produzione socialista, che rimane dopo avere risarcito i mezzi di produzione consumati durante un certo periodo di tempo, e incarna in sé il lavoro nuovamente speso.

Nella sua forma materiale, il reddito nazionale si compone dell'intera somma dei mezzi di consumo prodotti nel paese per soddisfare i bisogni della società, e di quella parte dei mezzi di produzione prodotti che serve ad allargare la produzione socialista nelle città e nelle campagne.

Dato che nel socialismo esiste la produzione mercantile, il reddito nazionale nell'insieme e tutti i suoi elementi, indipendentemente dalla loro forma materiale, si presentano altresì in forma di valore, cioè *monetaria*. In forza di ciò, non soltanto l'intera massa delle merci di consumo personale, ma anche la parte del reddito nazionale costituita dai mezzi di produzione, si esprime e si misura mediante il denaro.

A seguito della variazione dei prezzi, il calcolo del reddito nazionale si effettua non soltanto sulla base dei prezzi in vigore, ma anche dei prezzi comparati (immutati, costanti), per cui si usano i prezzi di un qualsiasi anno determinato. La determinazione del reddito nazionale a prezzi comparati consente di stabilire le reali variazioni di volume del reddito nazionale nel corso di un certo numero di anni.

Nel capitalismo, il reddito nazionale è prodotto dai lavoratori sottoposti a sfruttamento, e messo a disposizione dei capitalisti e dei latifondisti; essi se ne appropriano la maggior parte che così fornisce loro dei redditi provenienti dal lavoro altrui una minima parte va ai lavoratori. Nel socialismo, il reddito nazionale è creato dai lavoratori emancipati dallo sfruttamento, e appartiene interamente ai lavoratori. Il socialismo esclude l'esistenza di redditi non provenienti da lavoro.

Il reddito nazionale della società socialista si compone dal prodotto per sé e dal prodotto per la società. Il prodotto per sé creato dai lavoratori della produzione materiale viene ripartito tra essi in base al lavoro; esso viene utilizzato per soddisfare i loro bisogni personali e quello delle loro famiglie. Il prodotto per la società, creato dai lavoratori della produzione materiale, costituisce il reddito netto della società socialista, utilizzato per allargare la produzione, sviluppare la cultura e la sanità, coprire le spese dell'amministrazione statale, ecc.

### **- La continua crescita del reddito nazionale nel socialismo.**

Nella società socialista si ha una continua e rapida crescita del reddito nazionale. Ciò è il risultato dell'ininterrotto incremento della produzione socialista, la quale si sviluppa in modo conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo. Nel socialismo, il reddito nazionale cresce più rapidamente che nella società capitalistica.

Il reddito nazionale dell'URSS, a parità di prezzi, nel 1940 superava di circa 6 volte il livello del 1913, nel 1950 di 10 volte e nel 1954 all'incirca 15 volte. Nel periodo dal 1929 al 1954, il reddito nazionale degli Usa, a parità di prezzi, è aumentato un po' meno di 2 volte, mentre il reddito dell'URSS, ugualmente a parità di prezzi, è cresciuto di 11 volte, nonostante l'enorme danno inferto all'economia nazionale dagli invasori fascisti durante gli

anni della guerra.

Il rapido aumento del reddito nazionale della società socialista si ha per due ordini di fattori:

- a) l'aumento della produttività del lavoro sociale;
- b) l'aumento del numero dei lavoratori della produzione;

Il primo di questi due fattori è, in regime socialista il più importante. Per esempio, negli anni del quarto piano quinquennale, dall'aumento numerico dei lavoratori della produzione si è avuto soltanto il 20% di crescita del reddito nazionale, mentre il restante 80% era dovuto all'incremento della produttività del lavoro.

Come si è già detto, la produttività del lavoro nella produzione socialista cresce rapidamente a seguito dell'applicazione delle più moderne tecniche in tutti i settori (inclusa l'agricoltura), per la migliore organizzazione del lavoro e della produzione, per l'accresciuta qualificazione di operai, colcosiani e intellettuali, per il sistematico aumento del benessere materiale e del livello culturale dei lavoratori, per lo sviluppo dell'emulazione socialista.

La crescita della produttività del lavoro sociale richiede un uso pianificato e razionale delle risorse materiali e lavorative e, in particolare, un risparmio dei mezzi di produzione. L'economia dei mezzi di produzione rende possibile, con una stessa quantità di materie prime e di attrezzature, produrre di più, accrescere il volume del prodotto sociale e, di conseguenza, della sua parte che compone il reddito nazionale.

Importante fattore di crescita del reddito nazionale è l'aumento del numero dei lavoratori occupati nei settori della produzione materiale. Nella società socialista, dove a differenza dal capitalismo, non esistono le classi sfruttatrici con la loro numerosa servitù, la disoccupazione è assente, e non esiste grande diversione di forza lavoro nella sfera della circolazione. La gran parte della popolazione lavoratrice adulta è occupata nei settori della produzione materiale che creano il prodotto sociale lordo. Inoltre, nel socialismo, cresce sistematicamente il numero dei lavoratori occupati nella sfera della scienza, dell'istruzione, dell'arte e della sanità. Nella società socialista tutte le acquisizioni della cultura materiale e spirituale sono patrimonio del popolo, mentre nel capitalismo ne godono principalmente le classi sfruttatrici.

In URSS già da tempo non esiste la disoccupazione, mentre negli Usa i disoccupati erano in media, negli anni 1950-54, circa il 10% della popolazione atta al lavoro. Della popolazione atta al lavoro e che lavora nei settori non produttivi, in Urss più della metà è occupata nel campo della cultura e della sanità, mentre negli Usa negli stessi campi è occupata soltanto la settima parte delle persone occupate nei settori non produttivi.

Nel socialismo, la crescita del reddito nazionale è un importante indice dell'aumento di benessere dei lavoratori, dato che esso si accompagna all'incremento dei redditi di operai, contadini e intellettuali. Nel capitalismo, la crescita del reddito nazionale non può servire da indice della crescita del benessere dei lavoratori, poiché una parte sempre crescente del reddito nazionale è accaparrata dai capitalisti e dai grandi proprietari terrieri, mentre la quota di reddito nazionale spettante ai lavoratori si riduce sempre più.

Nell'URSS il volume del reddito nazionale, a parità di prezzi, è cresciuto nel 1954, rispetto al 1945, di 3 volte. Negli Usa esso è aumentato, nel 1954 a parità di prezzi del solo 12% rispetto al 1945.

## **- La ripartizione del reddito nazionale.**

Il reddito nazionale creato nel processo della produzione socialista suddivide e si utilizza per il consumo nazionale e per l'accumulazione socialista. In antitesi al capitalismo, nel socialismo «la ripartizione del reddito nazionale si ha non nell'interesse di un arricchimento delle classi sfruttatrici e della loro numerosa servitù parassitaria, ma nell'interesse di una sistematica crescita della condizione materiale di operai e contadini, e di un allargamento della produzione socialista nelle città e nella campagna».<sup>182</sup>

Nella società socialista, la ripartizione del reddito nazionale avviene nel modo seguente. Dapprima il reddito nazionale prende differenti forme nei settori in cui è creato, cioè nella sfera della produzione materiale, nel settore statale e in quello cooperativo-colcosiano dell'economia nazionale.

Il reddito nazionale creato nel settore dell'economia nazionale si divide in due parti fondamentali. Una parte di tale reddito, che rappresenta il prodotto per sé, creato dai lavoratori della produzione materiale, prende la forma di salario degli operai e degli impiegati delle imprese di produzione statali. L'altra parte del reddito nazionale rappresenta il prodotto per la società o reddito netto. Il reddito netto del settore produttivo statale assume due forme principali:

- a) quella di reddito netto delle imprese statali (il cosiddetto profitto delle imprese);
- b) quella di reddito netto centralizzato (la cosiddetta imposta sul fatturato, i prelevamenti dai profitti, la somma aggiuntiva sul salario per l'assicurazione sociale, ecc.).

Il reddito nazionale creato nell'economia sociale colcosiana è proprietà dei colcos e si compone altresì di due parti principali: il prodotto per sé e il prodotto per la società. Il prodotto per sé, creato dal lavoro dei colcosiani nell'economia sociale, prende la forma di redditi naturali e monetari ripartiti tra i colcosiani in base alle giornate lavoro. Oltre a ciò, i colcosiani ricevono redditi naturali e monetari anche dal loro lavoro sul terreno attiguo alla loro abitazione. Il prodotto per la società creato dai colcosiani nell'economia sociale rappresenta il reddito netto dei colcos. Una parte di esso va allo sviluppo della produzione colcosiana, a soddisfare le necessità generali del colcos, i bisogni materiali e culturali dei colcosiani. L'altra parte del reddito netto creato nell'economia sociale dei colcos si trasforma, attraverso il meccanismo dei prezzi mediante l'imposta sui redditi, in reddito netto centralizzato dello Stato. In tal modo, i colcos prendono parte alle spese generali dello Stato, all'ampliamento della produzione nelle città e nelle campagne, allo sviluppo della cultura, al rafforzamento della difesa del paese, ecc.

Di conseguenza, nella somma totale del reddito netto centralizzato dallo Stato rientra non soltanto la parte di lavoro per la società fornita dalla classe operaia, ma anche una parte fornita dai contadini colcosiani.

Il prodotto per sé creato dai lavoratori delle cooperative artigiane di produzione prende la forma del loro salario, mentre il prodotto per la società quella del reddito netto delle imprese cooperative artigiane. Una parte di tale reddito va ad allargare la produzione e a soddisfare le necessità dei membri delle cooperative artigiane. L'altra sua parte, mediante l'*imposta sul fatturato* e quella sui redditi, si trasforma in reddito netto centralizzato dello Stato.

---

<sup>182</sup>Stalin, *Rapporto politico del C.C. al XVI Congresso del PC(b) dell'URSS*.



Così nella società socialista si formano le differenti forme di reddito ottenute direttamente nella sfera della produzione materiale. La parte del reddito nazionale che costituisce il prodotto per sé creato dai produttori si suddivide secondo il lavoro, nelle forme del salario di operai e impiegati occupati nella produzione, dei redditi personali dei colcosiani e del salario dei lavoratori delle cooperative artigiane. L'altra parte del reddito nazionale, che costituisce il prodotto per la società creato dai produttori, o reddito netto della società, prende le forme di: reddito netto delle imprese statali, reddito netto dei colcos e delle imprese cooperative, reddito netto centralizzato dello Stato. Inoltre, come si è detto, nel processo di ripartizione del reddito nazionale una certa quota del reddito netto delle imprese si trasforma in reddito netto centralizzato dello Stato.

Nel processo di ulteriore ripartizione del reddito nazionale, principalmente attraverso il bilancio statale, una sua parte si trasforma nei redditi dei settori non produttivi e dei lavoratori in essi occupati.

Nella società socialista, lo Stato spende ingenti mezzi per soddisfare una serie di esigenze sociali: l'istruzione, la sanità, il mantenimento dell'apparato statale, il rafforzamento della capacità difensiva del paese, ecc.

La società socialista non potrebbe svilupparsi senza accumulare da un anno all'altro, senza ampliare la produzione sociale, in mancanza della quale essa non potrebbe sviluppare le forze produttive e soddisfare le crescenti esigenze della popolazione. Di qui la necessità economica di concentrare nelle mani dello Stato una notevole parte del reddito nazionale in qualità di fondo finanziario da spendere per gli scopi indicati. Questo fondo è quasi interamente formato dal reddito netto centralizzato dello Stato. Soltanto una parte assai minima di tale fondo è fornita dalla popolazione (imposte e prestiti). Il ruolo principale, nel concentrare i mezzi nelle mani dello Stato e nel ripartirli per le varie esigenze sociali, è assicurato dal bilancio statale.

La parte di reddito netto della società spesa dallo Stato per i bisogni socio culturali e amministrativi prende la forma di salario dei lavoratori della scienza, dell'istruzione, della sanità, e altresì dell'apparato statale e dell'esercito. Una cospicua parte delle esigenze socio culturali della popolazione delle città e di quella delle campagne (istruzione, sanità) viene soddisfatta gratuitamente, a spese dello Stato. Una parte delle istituzioni e delle imprese socio culturali risarcisce le proprie spese con il pagamento, da parte della popolazione, dei servizi ad essa resi. Lo Stato paga alla popolazione pensioni, sussidi e borse di studio, concede varie facilitazioni, ferie retribuite, ecc. Inoltre, aumentano sia il salario reale di operai e impiegati che i redditi reali dei contadini.

L'intero reddito nazionale della società socialista si divide in fondo di consumo e fondo di accumulazione.

Il *fondo di consumo* è quella parte del reddito nazionale che viene utilizzata per soddisfare le crescenti necessità materiali e culturali di operai, contadini e intellettuali. Il fondo di consumo è costituito anzitutto dal prodotto creato per sé dai lavoratori della produzione. Inoltre, la parte essenziale del fondo di consumo viene creata dallo Stato, dai colcos e dalle unioni cooperative, si tratta del prodotto per la società da spendere per le esigenze socio culturali. L'aumento del fondo di consumo è condizione necessaria per la crescita dei redditi reali dei lavoratori.

Nel socialismo, i redditi di operai, contadini e intellettuali hanno una crescita costante e

rapida per le seguenti ragioni:

- a) il continuo ampliamento della produzione permette di assumere annualmente un nuovo contingente di lavoratori fornito dalla crescita della popolazione, il che si accompagna a un aumento del reddito complessivo dei lavoratori;
- b) si eleva sistematicamente la qualificazione e la produttività del lavoro, cresce il salario medio di operai e impiegati, e altresì il reddito medio dei colcosiani;
- c) aumentano gli stanziamenti del bilancio statale per la cultura, l'istruzione e la sanità;
- d) crescono i mezzi ricevuti dai lavoratori nella forma di corrisposizioni per l'assicurazione sociale, per la previdenza sociale, ecc.

Per questo, nella società socialista i redditi reali dei lavoratori crescono più rapidamente di quelli nominali (monetari), dato che lo Stato svolge una politica di riduzione dei prezzi degli oggetti di consumo.

Fonte della continua crescita del livello di vita materiale e culturale dei lavoratori è il rapido e ininterrotto aumento della produzione. Per garantire tale aumento, è necessario volgere una parte del reddito nazionale al fondo di accumulazione.

Il *fondo di accumulazione* è quella parte del reddito nazionale della società socialista utilizzata per ampliare e perfezionare la produzione socialista nelle città e nelle campagne, per accrescere i fondi non produttivi a destinazione socio culturale, incluso il fondo abitativo, e altresì per creare le riserve. Il fondo di accumulazione, in tal modo, assicura le condizioni materiali per aumentare e perfezionare la produzione socialista sulla base di una tecnica superiore, e per l'ulteriore elevamento del benessere popolare.

Per soddisfare i loro bisogni materiali e culturali, a spese sia del prodotto per sé che del prodotto per la società, i lavoratori dell'URSS ricevono circa i tre quarti del reddito nazionale. La restante parte del reddito nazionale si utilizza per l'accumulazione socialista nelle città e nelle campagne.

## **RIASSUNTO**

*1. Il reddito nazionale della società socialista è quella parte del prodotto sociale complessivo in cui è concentrato il lavoro nuovamente speso degli operai occupati nella produzione, dai contadini e dagli intellettuali. A differenza del capitalismo, nel socialismo l'intero reddito nazionale appartiene ai lavoratori.*

*2. Nel socialismo, il reddito nazionale cresce assai più rapidamente che nel capitalismo, poiché il socialismo è esente dall'anarchia produttiva, dallo spreco e dalle crisi economiche proprie del capitalismo, ed è in grado di assicurare un impiego pianificato e razionale delle risorse materiali e lavorative. La crescita del reddito nazionale si ottiene, in primo luogo, con un aumento della produttività del lavoro sociale e, in secondo luogo, con un incremento del numero dei lavoratori occupati nei settori della produzione materiale.*

*3. La ripartizione del reddito nazionale avviene in modo conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, e conduce a una continua crescita dei redditi della classe operaia, dei contadini e degli intellettuali. Uno dei principali fattori di crescita dei redditi dei lavoratori sono le spese dello Stato, dei colcos, delle unioni cooperative e delle organizzazioni sociali per soddisfare i bisogni socio culturali della popolazione. Nel socialismo, la crescita del reddito nazionale è uno dei principali indici di elevamento del*

*benessere dei lavoratori.*

*4. Il reddito nazionale della società socialista si divide in fondo di consumo, che deve soddisfare le sempre crescenti necessità materiali e culturali del popolo, e fondo di accumulazione, il quale crea le condizioni materiali per la rapida crescita e il perfezionamento della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore.*

## CAPITOLO XXXVIII: IL BILANCIO STATALE, IL CREDITO E LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NEL SOCIALISMO

### - *Le finanze della società socialista.*

Nel socialismo, la presenza della produzione e della circolazione mercantile determina che la produzione di tutte le imprese socialiste si esprima non soltanto in forma naturale, ma anche monetaria (di valore). Le imprese socialiste, sia statali che cooperativo-colcosiane, ricevono per la loro produzione mezzi monetari da esse utilizzati per coprire le proprie spese (ammortamento, acquisto di materie prime, carburanti, materiali, retribuzione del lavoro, ecc.) e per ampliare la produzione. In tal modo, nelle imprese socialiste si formano e si spendono determinati fondi monetari. Ciò costituisce l'aspetto finanziario dell'attività economica delle imprese socialiste.

Una parte dei mezzi monetari delle imprese entra nel fondo statale utilizzato, in ordine centralizzato, per soddisfare esigenze popolari, per lo sviluppo dell'economia nazionale e della cultura. La formazione e la ripartizione di questo fondo centralizzato costituisce l'essenza del bilancio statale.

Dei fondi monetari sono creati al fine delle assicurazioni sociali, delle assicurazioni dei beni e delle persone.

I mezzi monetari d'impresa temporaneamente disponibili vengono mobilitati e utilizzati in ordine centralizzato mediante il credito.

Tutte queste forme di creazione e di utilizzazione dei fondi monetari, nonostante le loro particolarità e differenze, sono organicamente legate tra loro, costituendo un unico sistema di finanze. *Le finanze della società socialista*, sono il sistema dei rapporti economici che si esprime nella creazione e nella ripartizione pianificata dei fondi monetari nell'economia nazionale, e ciò per assicurare la continua crescita della produzione, il costante

elevamento del livello materiale e culturale del popolo e il rafforzamento della potenza dello Stato socialista. Le finanze della società socialista includono il bilancio statale, le finanze delle imprese statali, dei colcos, delle cooperative artigianali e di consumo, la previdenza sociale statale, le assicurazioni statali sui beni e sulle persone, le varie forme di credito.

La base materiale delle finanze è costituita dalla produzione socialista. Il sistema delle finanze fa leva sulla crescita della produzione industriale e agricola, sull'estensione del commercio. Al tempo stesso le finanze esercitano una attiva azione sullo sviluppo della produzione e del commercio.

Mediante le finanze avviene la ripartizione del prodotto sociale complessivo in forma monetaria tra i settori della produzione socialista-statale e cooperativo-colcosiano, tra i settori e le imprese, tra le regioni del paese, tra la società nell'insieme e i suoi membri. Inoltre le finanze sono chiamate ad assicurare il razionale impiego di tutte le riserve dell'economia socialista, a favorirne il consolidamento del regime di economia, del principio della gestione equilibrata, della disciplina finanziaria nell'economia nazionale e ad elevare il rendimento della redditività della produzione. Tramite le finanze, lo Stato socialista attua il controllo finanziario sull'intera attività economica delle imprese e

dei settori economici.

### **- Il bilancio dello stato socialista.**

Nel sistema socialista delle finanze il primo posto è occupato dal bilancio statale. Nel socialismo il *bilancio statale* è la principale forma di costituzione e impiego pianificato del fondo centralizzato delle risorse finanziarie al fine di ampliare la produzione socialista e di soddisfare le esigenze crescenti dell'intera società. Attraverso il bilancio statale avviene la ripartizione di una notevole parte del reddito nazionale del paese. Il bilancio include i redditi (entrate dei mezzi finanziari, centralizzate a disposizione dello Stato) e le spese (destinazione di tali mezzi per i bisogni della società). Il piano dei redditi e delle spese del bilancio rappresenta il piano finanziario essenziale dello Stato socialista.

Nel socialismo, l'essenza del bilancio statale differisce radicalmente da quella del bilancio statale capitalistico, il quale costituisce uno strumento di ulteriore sfruttamento delle masse lavoratrici e di arricchimento dei monopoli, utilizzato per militarizzare l'economia e per la corsa agli armamenti. In modo conforme alla legge economica fondamentale del socialismo, il bilancio dello Stato socialista è un importante fattore di sviluppo di una economia di pace e crescita delle forze produttive al fine di soddisfare le crescenti esigenze materiale e culturali dell'intera società.

«I redditi che gli sfruttatori ricavano dal lavoro del popolo, restano ora nelle mani dei lavoratori e sono utilizzati, in parte, per estendere la produzione e per attrarre ad essa nuovi contingenti di lavoratori e, in parte, per aumentare direttamente le entrate degli operai e dei contadini». <sup>183</sup>

Grazie al dominio della proprietà sociale dei mezzi di produzione, nel socialismo il bilancio statale è strettamente legato all'intera economia nazionale ed è lo strumento dello sviluppo pianificato dell'economia socialista, di un razionale impiego delle risorse produttive in tutti i settori dell'economia. Riflettendo il piano economico nazionale, il bilancio esercita al tempo stesso una molteplice azione sulla sua attuazione. Nelle mani dello Stato socialista esso serve quale necessario strumento che assicura le proporzioni economiche nazionali, determinate dalla legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Per mezzo del bilancio, lo Stato socialista mobilita i mezzi finanziari dell'economia nazionale e li suddivide tra le imprese e i settori in base ai compiti di piano ed alla loro attuazione, esercita il controllo sulle condizioni finanziarie dei vari settori e delle imprese, e sul rispetto del regime di economia.

Il bilancio statale si basa sullo sviluppo dell'intera economia nazionale socialista. Anzitutto esso è indissolubilmente legato alla gestione finanziaria, ai redditi e alle spese delle imprese statali. Gran parte del reddito netto della società creato in tali imprese entra nel bilancio statale. Gli investimenti effettuati come fondi fissi in tutti i settori dell'economia nazionale, l'aumento dei fondi fissi e circolanti delle imprese statali vengono assicurati in gran parte dal bilancio. Un grande rilievo ha il legame reciproco tra il bilancio statale e i colcos. Una parte del reddito netto dei colcos entra nel bilancio e si utilizza per esigenze di interesse generale. Attraverso il bilancio, lo Stato presta aiuto finanziario al settore colcosiano nello sviluppo della produzione, mantiene le scuole, gli ospedali e altre istituzioni socio culturali che servono i colcosiani.

---

183G. V. Stalin, *Rapporto al XVII Congresso del Pc(b) dell'Urss*, in *Questioni del leninismo.*, cit., p. 497

Le *entrate* del bilancio statale dell'URSS hanno la loro principale fonte nel reddito netto della società, e proprio in quella sua parte che costituisce il reddito netto centralizzato dello Stato. Nel 1954, le entrate dal reddito netto della società (gli introiti dell'economia socialista) costituivano l'86% di tutte le entrate del bilancio.

Il reddito netto centralizzato dello Stato entra nel bilancio statale nella forma della cosiddetta *imposta sul fatturato*, di prelevamenti dal reddito netto (profitto) delle imprese statali, di aggiunte al salario per le assicurazioni sociali, di imposta sui redditi dei colcos e altre imprese cooperative, ecc. I primi due tipi di entrate costituiscono la parte prevalente di tutte le entrate del bilancio statale dell'URSS.

Una delle fonti di entrata del bilancio statale sono i versamenti effettuati dalla popolazione nella forma di imposte e prestiti. Le *imposte* sono una forma di trasferimento in bilancio di una parte dei redditi personali dei membri della società. A differenza del capitalismo, nella società socialista le imposte della popolazione sono destinate a necessità di interesse generale e costituiscono una parte minima dei redditi dei lavoratori. Nel 1954, i pagamenti di imposta della popolazione erano soltanto l'8,3% di tutte le entrate del bilancio statale dell'URSS. I versamenti e ogni tipo di sussidio, ricevuto dalla popolazione a spese del bilancio, supera di parecchie volte l'importo delle imposte pagate dalla popolazione.

In URSS, una parte dei lavoratori è del tutto esente dal pagamento di imposte, e i tassi di imposta dipendono dall'ammontare dei redditi. L'imposta agricola assolta dai contadini era, nel 1954, inferiore all'1% delle entrate del bilancio statale; nel 1954 l'ammontare dell'intera tassazione della popolazione rurale è diminuita, rispetto al 1952, di 2,5 volte e più.

I *prestiti statali* sono, nella società socialista, un mezzo per ricorrere al denaro disponibile per un periodo determinato, per coprire le esigenze dell'intera società. Sottoscrivendo un prestito, i lavoratori cedono volontariamente allo Stato una parte dei loro redditi personali per un loro impiego temporaneo. Al tempo stesso, i prestiti sono una forma di risparmio che procurano alla popolazione un reddito sotto forma di obbligazioni a premi che fruttano interessi. Nel bilancio statale dell'URSS le entrate dovute a tale fonte erano in media, negli anni 1951-54, superiori al 5% di tutte le entrate.

Le *uscite* del bilancio sono costituite dal finanziamento statale, cioè dal pagamento a fondo perduto di mezzi finanziari per i seguenti fini essenziali:

- a) sviluppo dell'economia nazionale;
- b) provvedimenti socioculturali;
- c) mantenimento degli organi amministrativi dello Stato;
- d) difesa nazionale.

La massa fondamentale dei mezzi del bilancio statale dell'URSS va al finanziamento dell'economia nazionale e ai provvedimenti di interesse socio culturale. A tali obiettivi, negli anni del dopoguerra, si sono indirizzati più dei due terzi di tutte le uscite del bilancio statale dell'URSS.

I crediti di bilancio rappresentano uno dei maggiori fattori dello sviluppo dell'economia dell'Unione sovietica. Negli anni 1946-54 le uscite del bilancio statale per l'economia nazionale sono state di 1462 miliardi di rubli. I mezzi di bilancio vengono utilizzati per assicurare la crescita prevalente della produzione dei mezzi di produzione, lo sviluppo

dell'industria pesante, l'ascesa dell'agricoltura, per ampliare la produzione delle merci di largo consumo. Lo Stato socialista attua annualmente enormi investimenti a titolo di fondi fissi in tutti i settori dell'economia. Inoltre, finanzia un vasto programma di costruzioni di officine, miniere, centrali elettriche, sovcos, SMT, ferrovie, aziende comunali, abitazioni, scuole, ospedali, case di cura, ecc. Una parte delle risorse di bilancio va ad accrescere i mezzi circolanti delle imprese operanti in aggiunta alle somme per esse fissate, a tal fine, nel reddito netto delle imprese stesse. A spese dei mezzi di bilancio si creano le riserve materiali statali, necessarie per la gestione pianificata dell'economia nazionale e per esigenze della difesa del paese.

Una parte notevole dei mezzi del bilancio viene spesa per iniziative di interesse socio culturale che contribuiscono in misura importante al continuo elevamento del livello di vita materiale e culturale del popolo. A tal fine il bilancio destina somme considerevoli alla scienza, all'istruzione, alla sanità, alla cultura fisica, al pagamento delle pensioni e dei sussidi, ecc.

Nella società socialista, una parte del bilancio viene spesa per mantenere l'apporto statale, che svolge una molteplice attività nel campo economico e culturale. L'applicazione del regime di economia, nell'interesse di un ampliamento della produzione e del soddisfacimento dei crescenti bisogni del popolo, esige tutta la possibile riduzione dei costi dell'apparato di gestione amministrativa. Partendo da ciò, lo Stato socialista segue con coerenza la linea di una razionalizzazione dell'apparato amministrativo e di riduzione delle spese per il suo mantenimento.

Una parte dei mezzi di bilancio è spesa per rafforzare la difesa del paese. Nell'Unione sovietica, che segue coerentemente una politica di pace, le spese per le Forze armate rappresentano una quota di bilancio relativamente piccola.

Soltanto nei primi cinque anni del dopoguerra (1946-50), lo Stato sovietico ha speso, per iniziative socio culturali, 524,5 miliardi di rubli, mentre nei quattro anni del quinto piano quinquennale (1951-54) ne ha spesi 512,5. Nel 1932 in URSS le spese di mantenimento degli organi di amministrazione dello Stato erano il 4,2%, nel 1940 erano il 3,9%, e nel bilancio del 1955 esse erano previste nella misura del 2,2%. Secondo il bilancio del 1955, per la difesa del paese era previsto il 19,9% dell'intera somma di spesa del bilancio, mentre negli Usa soltanto le spese militari dirette costituiscono per l'anno 1954-55, circa i due terzi dell'intero bilancio.

Nella società socialista, il bilancio statale cresce sistematicamente sulla base del costante sviluppo dell'economia nazionale. Nel socialismo la rapida e continua crescita del reddito nazionale determina il costante aumento di quella sua parte che entra nel bilancio statale. Così nel 1954 le entrate del bilancio statale dell'URSS avevano superato di più di tre volte quelle del bilancio prebellico del 1940. Il bilancio statale dell'URSS si distingue per la sua stabilità e solidità. I bilanci dei paesi capitalistici sono, di regola, deficitari. Il bilancio dell'URSS non soltanto non è in deficit, ma si chiude sempre con una notevole eccedenza delle entrate sulle spese.

L'attuazione del bilancio dipende direttamente dal corso della produzione, dalla realizzazione delle merci, dalla riduzione dei costi di produzione e di circolazione e dalla crescita delle accumulazioni, di conseguenza, dal grado di utilizzazione delle riserve produttive interne e di applicazione della gestione equilibrata nell'economia nazionale. Al tempo stesso, il bilancio contribuisce a rivelare e ad utilizzare tali riserve, ad elevare il rendimento della produzione.

Nel corso della realizzazione del bilancio, gli organi finanziari sono chiamati a praticare

il controllo finanziario sull'adempimento dei piani economici, sull'osservanza del regime di economia e della disciplina finanziaria nell'economia nazionale. Questo controllo si attua sia stabilendo l'ammontare dei prelievi in bilancio sia verificando l'attuazione degli obblighi verso il bilancio. Gli organi finanziari analizzano l'attività economica delle diverse imprese e organizzazioni, rivelano le loro carenze, verificano l'uso corretto dei mezzi statali e la fondatezza della loro spesa, la situazione finanziaria e della contabilità delle imprese, e si oppongono ad ogni spesa ingiustificata. Spesso i fondi sono attribuiti alle organizzazioni economiche secondo la qualità del loro lavoro.

Il bilancio statale dell'URSS include: il *bilancio dell'unione* e i *bilanci delle repubbliche federate*, che a loro volta sono costituiti dai bilanci delle repubbliche e dai bilanci locali. In tutto il sistema di bilancio il ruolo principale spetta al bilancio dell'Unione, il quale concentra la massa fondamentale delle risorse di bilancio. Tale struttura del bilancio è dovuta all'ordinamento statale dell'URSS e assicura la possibilità di attuare i principi del centralismo democratico e di una corretta politica nazionale all'interno dello Stato socialista multinazionale. Il bilancio statale dell'URSS si forma ogni anno ed è sanzionato come legge dal Soviet supremo dell'URSS. I bilanci delle repubbliche federate vengono approvati dai Soviet supremi di queste repubbliche.

La ripartizione centralizzata dei mezzi finanziari avviene, in parte, attraverso il sistema della previdenza sociale statale e dell'assicurazione statale sui beni e sulle persone.

La *previdenza sociale statale* è una forma di assistenza materiale agli operai, agli impiegati e ai membri delle loro famiglie nel caso di temporaneo o permanente perdita della capacità lavorativa. Essa include la prestazione dell'assistenza medica gratuita, il mantenimento delle case di riposo e di cura, degli ospedali, ecc. La previdenza sociale a operai e impiegati è attuata in URSS dagli organi sindacali con i mezzi dello Stato o delle corrispondenti organizzazioni cooperative. Fonte dei mezzi di previdenza sociale è il reddito netto della società, nella forma di versamenti effettuati dalle imprese, organizzazioni ed enti, calcolati in determinata percentuale sull'ammontare globale del salario di operai e impiegati (somma aggiuntiva ai salari). I mezzi dell'assicurazione sociale statale, sia per le entrate che per le spese, sono inclusi nel bilancio statale amministrati dai sindacati. Le spese per l'assicurazione sociale crescono in modo costante e rapido. Nel 1954 la somma di tali spese ha superato il livello del 1940 di più del 190%.

L'*assicurazione statale sui beni e sulle persone* è una forma di indennizzo e di prevenzione dei danni recati a cittadini, imprese e organizzazioni da calamità naturali e da infortuni. In URSS l'assicurazione sui beni e sulle persone è monopolio dello Stato, ed è amministrato dagli organi assicurativi per la popolazione, i colcos e le aziende cooperative. I fondi di assicurazione sono costituiti principalmente dai premi delle assicurazioni versati dalla popolazione, dalle imprese e dalle organizzazioni.

### **- Il credito nel socialismo.**

Uno dei principali strumenti economici della società socialista è il credito. Nel socialismo, la necessità del credito è dovuta all'esistenza della produzione e della economia mercantile, allo sviluppo della funzione del denaro quale mezzo di pagamento. L'economia socialista prevede l'organizzazione pianificata dell'intero giro di pagamenti del paese con un largo sviluppo del credito. Inoltre una enorme importanza riveste il razionale impiego, su scala dell'intera economia nazionale, dei mezzi monetari temporaneamente disponibili. Nell'economia nazionale, da un lato si creano fondi temporaneamente disponibili, e dall'altro lato sorge la temporanea necessità di risorse supplementari da parte delle imprese.



Ciò determina anzitutto che, nel processo di circolazione dei fondi delle imprese socialiste, i tempi di realizzazione monetaria dei prodotti e quelli delle spese per esigenze produttive non coincidono. Una parte dei mezzi delle imprese si trova continuamente in forma di denaro, ma viene spesa entro determinati periodi di tempo. Con la vendita dei prodotti, si accumulano mezzi monetari destinati all'acquisto di materie prime e combustibili, le cui riserve si rinnovano periodicamente. Il fondo si accumula gradualmente nella misura in cui la produzione viene venduta, e il salario si paga di solito due volte al mese. Il fondo di ammortamento è sistematicamente accumulato in forma monetaria, e viene speso per l'acquisto di nuove macchine e attrezzature, per la costruzione di edifici o per la loro riparazione entro certi limiti di tempo. Il reddito netto delle imprese viene reinvestito per aumentare i fondi fissi solo quando raggiunge un importo sufficientemente elevato. In tal modo, le imprese statali dispongono di mezzi monetari temporaneamente disponibili. Questi si hanno anche nei colcos, nella forma di prelevamenti sui redditi in denaro versati nei fondi indivisi, somme destinate alle future spese, e di redditi in denaro non ancora ripartiti tra i colcosiani. Durante la stesura del bilancio si hanno mezzi temporaneamente disponibili nella forma di eccedenza delle entrate sulle spese, di residui sui conti correnti delle amministrazioni finanziarie e crediti speciali del bilancio. L'aumento dei redditi dei lavoratori comporta la comparsa di denaro disponibile, in quantità sempre crescente. Al tempo stesso, nelle imprese socialiste e nelle organizzazioni economiche si manifesta una periodica e temporanea necessità di denaro, per esempio nel caso di spese stagionali, di ammassi di materie prime, ecc.

Sorge così la necessità economica del credito. Questo è strettamente legato alla circolazione dei fondi delle imprese socialiste ed è uno degli strumenti della sua attrazione.

Nel socialismo, il *credito* è una forma di mobilitazione, da parte dello Stato, dei mezzi monetari temporaneamente disponibili, e del loro impiego pianificato per soddisfare le necessità dell'economia socialista. In antitesi al capitalismo, nell'economia socialista non esiste capitale di prestito; nella maggior parte, il denaro messo a disposizione del sistema creditizio è proprietà sociale, e il rimanente proprietà personale dei lavoratori. Nelle condizioni del socialismo il credito si pratica in ordine di piano. In modo conforme alle esigenze dell'economia nazionale socialista, lo Stato fissa i *piani creditizi*, in cui si indicano l'entità del credito, le sue fonti e la destinazione. Il piano creditizio riflette il piano economico nazionale ed è chiamato a contribuire alla sua attuazione.

Nella società socialista, gli istituti di credito statale: banche e casse di risparmio, mobilitano il denaro temporaneamente disponibile. Così, le imprese che applicano la gestione equilibrata sono tenute ad aprire un conto presso la Banca di Stato, e a depositarvi il loro denaro. I mezzi monetari dei colcos sono depositati in conti correnti presso la Banca di Stato o nelle casse di risparmio. Le accumulazioni monetarie delle imprese socialiste si concentrano altresì in banche speciali (per esempio, le somme destinate dalle imprese statali ad essere investite in nuovi lavori di costruzione, i fondi indivisi dei colcos, ecc.). Nella Banca di Stato si depositano i mezzi disponibili del bilancio, il denaro delle amministrazioni pubbliche, dei sindacati, delle assicurazioni, ecc.

Il credito serve quale forma di mobilitazione del denaro disponibile della popolazione per mezzo delle casse di risparmio statali.

I crediti concessi dalle banche sono a breve o a lungo termine: i crediti *a breve termine* servono a facilitare il movimento dei mezzi circolanti delle imprese statali, dei colcos e

delle altre imprese cooperative; quelli *a lungo termine* interessano prevalentemente la sfera dei grandi lavori. In ordine alla concessione di crediti a lungo termine, lo Stato presta aiuto ai colcos e alle associazioni cooperative (per l'attrezzatura economica), ai lavoratori (per l'edilizia abitativa individuale) e ai colcosiani (per l'acquisto di capi di bestiame, ecc.). Fonte di crediti a lungo termine ai colcos e alle associazioni cooperative sono anche le loro proprie accumulazioni. Le imprese statali ricevono dallo Stato i mezzi per gli investimenti nei fondi fissi in forma di crediti di bilancio a fondo perduto e attuano tali investimenti anche con proprie risorse, cioè utilizzando il fondo di ammortamento e il reddito netto.

In conformità con il piano, le imprese e le organizzazioni economiche ricevono i prestiti a titolo di crediti bancari diretti. Ogni impresa può ricevere un prestito soltanto dalla banca. In URSS non esiste il credito commerciale, cioè la vendita a credito di merci tra le imprese. Autorizzare il credito commerciale porterebbe ad un indebolimento del controllo bancario sull'attività economica delle imprese, e crescerebbe la possibilità, al di fuori del piano e di ogni controllo, di una redistribuzione dei mezzi tra le imprese. La banca concede il prestito a una impresa per determinate iniziative economiche, come per un ammasso stagionale di materie prime, per la creazione di riserve provvisorie di prodotti finiti o semilavorati. Tale forma di credito assicura il diretto legame tra il credito bancario e i processi di produzione e di circolazione.

La concessione di un credito bancario diretto e a breve termine alle imprese e alle organizzazioni economiche si basa sui seguenti principi fondamentali:

- a) rimborso dei mezzi prestati entro un tempo determinato;
- b) carattere finalizzato del prestito.
- c) garanzia del prestito concesso dalla banca con valori materiali.

L'obbligo di restituire l'anticipo entro un determinato tempo incita le organizzazioni economiche e le imprese ad accelerare la rotazione dei fondi e consente un controllo finanziario da parte della banca. L'obbligo di copertura del credito con determinati valori materiali permette alla banca di eseguire un controllo sulla giusta e finalizzata utilizzazione del credito, e lega il credito al movimento delle risorse materiali.

Le banche pagano un interesse sui depositi affidati e ne ricevono uno sui prestiti accordati, di poco superiore. Nell'economia socialista, l'*interesse* è la parte del reddito netto dell'impresa, da essa versata alla banca per il temporaneo impiego del denaro prestato. A differenza dal capitalismo, dove il livello dell'interesse varia in modo spontaneo a seguito della concorrenza, nell'economia socialista il tasso di interesse viene determinato dallo Stato secondo un piano. Inoltre, lo Stato parte della necessità di garantire l'interessamento materiale di imprese e organizzazioni al deposito del loro denaro disponibile nelle banche, e a un più conveniente ed economico impiego dei mezzi propri e a prestito.

Nel socialismo, il credito è legato alla razionale organizzazione dei fondi delle imprese e dal loro pareggiamento reciproco dei conti. Nella società socialista trovano larga applicazione i *bancogiro*. Il pareggiamento conti tra imprese e organizzazioni sono eseguiti dalle banche mediante trasferimenti reciproci, su richiesta degli interessati. La centralizzazione pianificata delle funzioni contabili e creditizie consente in URSS di adottare,

su vasta scala, impossibile al capitalismo, il *clearing interno*, cioè il pareggiamento reciproco dei conti tra organizzazioni economiche. In URSS, tra le imprese i regolamenti in denaro contante si effettuano soltanto per i piccoli pagamenti. Lo sviluppo del bancogiro sostituisce il denaro contante nel giro economico e inoltre riduce la quantità dei mezzi in denaro necessari per la circolazione nell'economia nazionale. I bancogiro accelerano la rotazione dei mezzi monetari e dell'intero prodotto sociale, favoriscono il rafforzamento del sistema monetario.

Il credito concesso alle imprese statali ha grande importanza per l'organizzazione della produzione. Costituisce una cospicua parte dei mezzi circolanti delle imprese. Il credito favorisce la crescita della produzione socialista, il razionale impiego dei fondi e l'accelerazione della loro rotazione, la riduzione dei costi di produzione e l'aumento di rendimento della produzione.

Nel socialismo, il credito è un potente strumento di controllo finanziario dello Stato sull'attività delle imprese e delle organizzazioni economiche. La concessione di crediti è legata a verifiche preventive e successive della situazione finanziaria di una impresa. Inoltre, gli organi creditizi controllano l'esecuzione dei piani di entrata e di accumulazione, di spesa dei mezzi circolanti propri e di quelli a prestito, verificano come l'impresa impiega i propri mezzi e la sua puntualità nei pagamenti, quanto sia solida la sua base finanziaria nell'eventualità di concessione di crediti. Gli organi creditizi adottano misure per assicurare la puntualità dei pagamenti, rafforzare il principio della gestione equilibrata e il regime di economia nelle imprese.

#### **- Le banche nella società socialista.**

In URSS l'organizzazione bancaria è concentrata nelle mani dello Stato socialista. Nel socialismo le *banche* sono organi statali che praticano il credito alle imprese, nell'interesse di uno sviluppo dell'economia socialista, il finanziamento degli investimenti fondamentali, i regolamenti e i pagamenti nell'economia nazionale. In tal modo nel socialismo le banche, pur conservando la loro antica forma, hanno mutato la loro essenza rispetto alle banche capitalistiche.

Il sistema bancario dell'Unione sovietica include la Banca di Stato dell'URSS e speciali banche statali per investimenti a lungo termine. Il ruolo principale nel sistema bancario lo svolge la Banca di Stato.

La *Banca di Stato* dell'URSS è una banca di emissione, di credito a breve termine e un centro di regolamento dei conti. Essa adempie le seguenti funzioni:

In primo luogo, *regola la circolazione monetaria*, il movimento del denaro contante nel paese, attua sia il ritiro del denaro dalla circolazione che l'*emissione di denaro* secondo un piano e le modalità stabilite dal governo dell'URSS.

In secondo luogo, esegue il *servizio di cassa* dell'economia nazionale, cioè concentra nelle sue casse i denari contanti delle imprese socialiste, delle organizzazioni statali e sociali, e gliene concede per i bisogni correnti.

In terzo luogo, concede il *credito a breve termine* a imprese e organizzazioni economiche, che praticano la gestione equilibrata in tutti i settori produttivi (fuorché nell'industria edile).

In quarto luogo, serve da *centro contabile*, cioè organizza ed effettua la tenuta dei conti

nel paese tra le imprese, gli enti e le organizzazioni.

In quinto luogo, effettua il *movimento dei fondi del bilancio*: riceve le somme versate nel bilancio statale, fornisce dei fondi rigorosamente conformi alle previsioni di bilancio e nei limiti degli stanziamenti aperti, tiene la contabilità delle entrate e delle spese del bilancio.

In sesto luogo, custodisce i *fondi valutari* del paese ed effettua i regolamenti dei conti internazionali delle organizzazioni commerciali ed economiche varie dell'URSS con i paesi stranieri; una certa parte di tali pagamenti avviene mediante la banca per il commercio estero dell'URSS (Vneštorgbank).

La Banca di Stato dell'URSS è la maggiore banca del mondo. Possiede succursali in tutte le capitali delle repubbliche, i capoluoghi dei territori e delle regioni e in quasi tutti i distretti del paese. Per mezzo del regolamento reciproco dei pagamenti e mediante le operazioni di credito la Banca di Stato svolge il suo ruolo di principale organo dello Stato per il controllo finanziario sull'attività economico-finanziaria di imprese e organizzazioni. I bancogiro realizzati dalla Banca di Stato interessano la quasi totalità del giro di pagamenti delle imprese e delle organizzazioni economiche del paese.

Le *banche di investimento a lungo termine* servono singoli settori dell'economia socialista. Base della loro funzione è il finanziamento e il credito a lungo termine per gli investimenti fondamentali delle imprese. Tutti i mezzi monetari destinati, in ordine di piano, agli investimenti fondamentali vengono concentrati nelle rispettive banche. Queste effettuano tutti i conti relativi all'edilizia, forniscono i mezzi per eseguire i lavori di costruzione e controllano se il loro impiego è conforme al piano.

In URSS esistono: la banca per il finanziamento degli investimenti dei fondi fissi nelle imprese statali e nelle organizzazioni edili dell'industria, del trasporto e delle comunicazioni (Prombank); la banca per il finanziamento degli investimenti di fondi fissi nelle imprese statali e nelle organizzazioni dell'economia agricola e forestale, e per il credito a lungo termine ai colcos e alla popolazione rurale (Sel'chozbank); la banca per il finanziamento degli investimenti di fondi nel commercio e nelle cooperative (Torgbank); la banca centrale per il finanziamento dell'economia comunale e dell'edilizia abitativa (Zekom bank) e le banche comunali locali, sottoposte agli organi locali.

Le banche eseguono il controllo finanziario della produzione e della circolazione, contribuendo a rafforzare il regime di economia e il principio della gestione equilibrata tale controllo si attua, in primo luogo, mediante il finanziamento delle iniziative previste nel piano, e in base al grado di adempimento del piano, ed anche per mezzo di una concessione di crediti conforme ai tempi di esecuzione dei compiti di piano; in secondo luogo, esigendo il rimborso degli anticipi concessi nei termini fissati per l'esecuzione dei compiti previsti dal piano; in terzo luogo, con l'applicazione di adeguate sanzioni in caso di violazione alle clausole concernenti l'utilizzazione dei fondi e il tempo di restituzione del prestito (per esempio, la riscossione di un interesse maggiorato e la privazione del diritto ad un ulteriore credito).

Per migliorare l'attività economica delle imprese e per un severo rispetto del regime di economia sono necessari un ulteriore rafforzamento del controllo finanziario delle banche sulla produzione e un attivo intervento presso quelle imprese mal gestite.

Per rafforzare il principio della gestione equilibrata e il controllo finanziario, ha grande rilievo, da parte della Banca di Stato, il trattamento differenziato del credito verso le imprese che lavorano bene e verso quelle che lavorano male. Nei riguardi delle imprese che non adempiono i compiti di riduzione dei costi, dei piani di accumulazione, che non conservano i propri mezzi circolanti, si applica un più severo regime di credito e di paga-

mento, fino alla cessazione di concessione di ulteriori crediti e dell'anticipata riscossione dei crediti precedentemente accordati. Al tempo stesso, le imprese che lavorano bene beneficiano di una serie di vantaggi creditizi, in particolare di un aumento dei prestiti. Un tale trattamento differenziato rafforza il ruolo del controllo bancario nello stimolare una crescita della qualità del lavoro delle imprese e l'osservanza del regime di economia.

L'attività delle banche si svolge sulla base del principio della gestione equilibrata. Il reddito netto di una banca è costituito dalla differenza tra la somma degli interessi percepiti, da un lato, e la somma degli interessi versati più le spese di mantenimento dell'apparato bancario dall'altro lato.

Sulla base della crescita dell'economia socialista e dello sviluppo dei rapporti di credito aumentano i fatturati delle banche. Il totale dei crediti della Banca di Stato nell'economia nazionale era, alla fine del 1954, di 190 miliardi di rubli, cioè 3÷4 volte superiore al livello del 1940.

*Le casse di risparmio statali* ricevono depositi in denaro sia dai singoli cittadini che dai colcos e dalle organizzazioni sociali, pagando sui depositi un determinato interesse; prestano il proprio servizio ai lavoratori nell'effettuare loro i pagamenti, ad esempio per i servizi pubblici, per l'affitto, ecc.

Come si è già detto, la sistematica crescita dei depositi della popolazione è l'indice del costante elevamento del benessere materiale dei lavoratori. Alla fine del 1954, l'ammontare della somma versata dalla popolazione nelle casse di risparmio ha raggiunto i 48,4 miliardi di rubli, contro i 18,5 miliardi del 1950. Le casse di risparmio svolgono altresì operazioni legate ai prestiti statali, pagamento delle obbligazioni e degli interessi.

#### **- La circolazione monetaria nel socialismo.**

Il denaro sovietico è una moneta-oro, un equivalente generale. La stabilità del denaro sovietico, come si è già detto, è garantita anzitutto dalla presenza, nelle mani dello Stato, di enormi masse di merci immesse nella circolazione a prezzi fissi. Inoltre, la valuta sovietica ha una garanzia in oro. La continua crescita della produzione socialista e della circolazione mercantile costituisce la solida base del denaro sovietico. Per accrescere la capacità di acquisto del rublo sovietico, ha grande importanza la riduzione dei prezzi, basata sulla riduzione dei costi di produzione e delle spese di circolazione, sull'aumento della quantità delle merci.

Il denaro sovietico circola in forma di biglietti di banca (banconote) del valore di 10, 25, 50, e 100 rubli. Le banconote sono garantite dall'oro, da metalli preziosi e da altri averi della Banca di Stato dell'URSS. Inoltre in circolazione vi sono tagli da 1, 3, e 5 rubli e la moneta divisionaria metallica.

La moneta sovietica può normalmente svolgere il suo ruolo di tallone-oro a condizione che la quantità di tale denaro sia adeguata alle reali necessità dell'economia nazionale in mezzi di circolazione e in mezzi di pagamento.

Nell'economia socialista, la circolazione monetaria si compie in modo conforme alla legge economica secondo cui la quantità di denaro necessaria alla circolazione mercantile è determinata dalla somma dei prezzi delle merci circolanti e dalla rapidità di circolazione del denaro. I bancogiro eseguiti nel processo di circolazione delle merci riducono la necessità di denaro liquido. La somma globale di denaro circolante richiesta dalla società per un determinato periodo dipende anche dalle somme dei pagamenti in contanti eseguiti nel dato periodo. Di tali pagamenti nell'economia socialista fanno parte: il salario, i redditi monetari per le giornate lavoro, le obbligazioni estratte; quelli effettuati dalla popolazione sono relativi alla pigione e alle imposte, ai depositi, alla cassa di ri-

sparmio, ecc.

In tal modo, la quantità di denaro necessaria alla circolazione viene determinata, in una economia socialista, dalla somma dei prezzi delle merci realizzate in contanti, dall'ammontare totale dei pagamenti in contanti, dalla rapidità di circolazione delle unità monetarie.

Il normale funzionamento della circolazione monetaria è una importante condizione per un regolare sviluppo dell'economia nazionale. Appoggiandosi sulla legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e utilizzando la legge della circolazione monetaria, lo Stato socialista pianifica la circolazione del denaro nel paese in stretto legame con la pianificazione dell'intera economia nazionale. In Unione sovietica, l'emissione della moneta è rigorosamente centralizzata; il denaro è messo in circolazione dalla Banca di Stato dell'URSS, per cui ogni nuova emissione di denaro si ha su decisione del governo. La massa principale del denaro contante distribuito dalla Banca di Stato va, conformemente al piano, al pagamento dei salari, ai compensi monetari per le giornate-lavoro, al pagamento degli ammassi e degli acquisti di prodotti agricoli dai colcosiani. D'altra parte, il principale canale attraverso cui il denaro contante ritorna alla banca è l'introito delle organizzazioni commerciali, che dà più dei quattro quinti degli incassi della Banca di Stato, e altresì i ricavi delle imprese pubbliche, del trasporto e delle comunicazioni, quotidianamente versati alla banca.

Da parte della Banca di Stato il denaro contante è usato anche per pagare gli interessi delle obbligazioni estratte o ammortizzate dei prestiti statali, le pensioni, i sussidi, le assicurazioni, i piccoli conti, ecc. Nella Banca di Stato entrano regolarmente importi di denaro dovuti a imposte e ad altri pagamenti in bilancio, a depositi nelle casse di risparmio, a premi assicurativi, ecc. In tal modo, una massa di denaro passa ininterrottamente attraverso le casse della Banca di Stato.

Il rapporto tra i redditi monetari della popolazione, da un lato, e il volume del giro di affari, e altresì dei servizi a pagamento offerti alla popolazione, dall'altro lato, è una delle condizioni essenziali che influiscono sulla circolazione monetaria. Per evidenziare questi rapporti e garantire, sul piano economico nazionale, le necessarie proporzioni tra la crescita della massa di merci e dei servizi a pagamento, si fa il bilancio dei redditi in denaro e delle spese della popolazione. In tale bilancio si contano tutti i futuri redditi monetari e le spese della popolazione per il periodo considerato. I rapporti nel movimento dei mezzi monetari previsti per alcuni elementi del piano economico nazionale (fondo salari, giro di affari, bilancio statale, ecc.), consentono di stabilire gli obiettivi necessari nel campo della circolazione monetaria.

Un importante strumento di pianificazione della circolazione monetaria è il piano di movimento dei fondi della Banca di Stato, approvato dal governo e che comprende l'insieme di tutto il sistema della Banca di Stato. Esso stabilisce le previsioni riguardanti il denaro contante in entrata e in uscita dalla Banca di Stato. Il piano di cassa si forma sulla base del bilancio dei redditi in denaro e delle spese della popolazione. Di conseguenza, esso tiene conto del volume del commercio al dettaglio, degli ammassi di prodotti agricoli, dell'ammontare globale dei salari per gli operai e gli impiegati, e di altri indici che definiscono l'entità delle entrate e delle uscite. Inoltre prevede l'emissione e il ritiro di una parte del denaro in circolazione in base al rapporto esistente tra l'entrata in denaro contante nelle casse della Banca di Stato, nell'intero paese, e la sua uscita.

La Banca di Stato regola la circolazione monetaria nel paese anche per mezzo del piano

creditizio.

L'organizzazione pianificata della circolazione monetaria rende possibile aumentare o ridurre la quantità di denaro contante e di avere, in ogni periodo, in ogni regione e nell'intero paese, la quantità di denaro contante necessaria alle esigenze. Si ottiene così una stabilità della circolazione monetaria.

Per consolidare il sistema monetario dell'URSS, una enorme importanza ha avuto la riforma monetaria attuata verso la fine del 1947. Essa consisteva nel fatto che la vecchia moneta, in certa misura svalutata durante la guerra, venisse sostituito, in determinate condizioni, con la nuova moneta emessa nel 1947. Al contrario delle riforme monetarie dei paesi capitalistici, attuate a danno della condizione dei lavoratori, la riforma monetaria sovietica è stata realizzata nell'interesse dei lavoratori. Il salario di operai ed impiegati, dopo la riforma, è rimasto immutato, ma pagato con nuovo denaro non deprezzato. La riforma monetaria è stata accompagnata da una riduzione dei prezzi sulle merci. Essa ha liquidato gli effetti della guerra presenti nella circolazione monetaria, ha ripristinato il rublo sovietico, ha rafforzato l'importanza del denaro nell'economia nazionale, ha facilitato il passaggio al commercio a prezzi uniformi e senza tessera, ha portato a un aumento del salario reale di operai e impiegati e ad una crescita dei redditi reali dei contadini colcosiani.

La stabilizzazione della circolazione monetaria, la crescita della produzione di merci di largo consumo e del commercio al dettaglio e la riduzione dei prezzi sulle merci hanno portato ad un aumento del potere di acquisto e del corso del rublo. Il governo sovietico, dal 1° marzo 1950, ha rialzato il corso ufficiale del rublo, adesso calcolato non più sulla base del dollaro, come era stabilito nel 1937, ma direttamente su base aurea, secondo il contenuto in oro del rublo.

Nell'economia socialista esiste il *monopolio valutario statale*, cioè la concentrazione di tutti i conti con Stati esteri, dell'acquisto, vendita e deposito di valuta estera, nelle mani dello Stato socialista. Il monopolio valutario statale e il monopolio del commercio estero rendono la valuta sovietica indipendente dalla instabile congiuntura del mercato capitalistico. Questa indipendenza si rafforza sempre più grazie all'accumulazione di riserve auree e all'attiva bilancia commerciale e dei pagamenti dell'URSS.

## **RIASSUNTO**

*1. Le finanze della società socialista includono il bilancio statale, le finanze delle imprese socialiste, la previdenza sociale statale, l'assicurazione statale sui beni e sulle persone, varie forme di credito.*

*2. Il bilancio statale è la principale forma di organizzazione pianificata e di impiego del fondo centralizzato delle risorse monetarie per il soddisfacimento dei bisogni sociali. La principale forma di entrata del bilancio è il reddito netto della società, utilizzato prevalentemente per finanziare l'edificazione economica e culturale.*

*3. Nella società socialista, il credito rappresenta una particolare forma di mobilitazione, da parte dello Stato, dei mezzi monetari temporaneamente disponibili e del loro impiego, in condizioni di rientro, per soddisfare le esigenze dell'economia socialista. L'interesse è la tassa fissata dallo Stato per il temporaneo utilizzo di mezzi monetari a prestito. La fonte di tale interesse è il reddito netto delle imprese. Il credito è attuato dalle banche e dalle*

*casce di risparmio. In URSS si hanno due tipi di banche: la Banca di Stato, che è una banca di emissione, di credito a breve termine e centro contabile del paese, e le speciali banche statali per gli investimenti a lungo termine. Le banche svolgono il controllo finanziario sulla produzione e sulla circolazione, e contribuiscono a rafforzare il principio della gestione equilibrata.*

*4. Basandosi sulla legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e sulla legge della circolazione monetaria, lo Stato socialista attua la pianificazione del ciclo monetario del paese. Mediante l'organizzazione pianificata della circolazione monetaria, nell'economia socialista si ottiene una relazione tra la massa del denaro contante e le esigenze di denaro da parte della circolazione mercantile. Sulla base della crescita produttiva, di uno sviluppo del ciclo commerciale e di una riduzione dei prezzi, lo Stato socialista assicura il consolidamento della circolazione monetaria e l'aumento del potere di acquisto del rublo.*



## CAPITOLO XXXIX: LA RIPRODUZIONE SOCIALISTA

### **- Il carattere della riproduzione socialista.**

Condizione di esistenza e di sviluppo della società socialista, come di ogni altra società, è il costante rinnovo della produzione dei beni materiali, cioè la riproduzione.

I principi fondamentali della teoria marxista-leninista della riproduzione, — relativi alla riproduzione semplice o allargata, al prodotto sociale complessivo e al reddito nazionale, alla divisione della produzione sociale in produzione dei mezzi di produzione e produzione di beni di consumo, allo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione nell'ambito della riproduzione allargata, all'accumulazione quale unica fonte della riproduzione allargata, alla necessità di una certa proporzionalità tra le diverse parti del prodotto sociale totale, — conservano tutta la loro importanza nel socialismo e nel comunismo. La società socialista non può fare a meno di applicare tali principi della pianificazione dell'economia nazionale.

Ciò nondimeno, nel socialismo la riproduzione differisce radicalmente da quella capitalistica.

In modo conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, la riproduzione socialista è soggetta a uno scopo: garantire il massimo soddisfacimento dei sempre crescenti bisogni materiali e culturali dell'intera società, mentre la riproduzione capitalistica mira a garantire il massimo profitto ai capitalisti.

Se la riproduzione capitalistica si attua in modo anarchico ed è periodicamente interrotta da crisi economiche, per il modo di produzione socialista è invece caratteristico uno *sviluppo senza crisi*, una *riproduzione allargata ininterrotta*. Partendo dalla legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e conformandosi in tutto alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, lo Stato socialista determina in ordine di piano i ritmi di sviluppo dell'economia nazionale, le proporzioni e i legami tra i vari settori, il volume dell'accumulazione e del consumo.

Il processo di riproduzione, preso nell'insieme, è anzitutto il processo di riproduzione del *prodotto sociale*. In tale processo il ruolo guida spetta alla riproduzione dei mezzi di produzione e, prima di tutto, degli *strumenti di lavoro*.

Il continuo aumento e perfezionamento degli strumenti di lavoro sono la condizione necessaria del progresso tecnico. La riproduzione socialista si attua sulla base di una tecnica superiore. Accanto agli strumenti di lavoro, si riproducono anche altri elementi dei mezzi di produzione: si ampliano le installazioni esistenti e se ne costruiscono di nuove, si creano nuovi mezzi di trasporto, si aumenta la produzione di materie prime, ecc.

La riproduzione allargata dei mezzi di produzione è la condizione necessaria per ampliare la produzione dei beni di consumo, abiti, scarpe, prodotti alimentari, ecc.

Per la società socialista sono caratteristici gli *elevati ritmi* di riproduzione del prodotto sociale. Ciò si deve anzitutto alla scomparsa di classi sfruttatrici e del loro servitorame parassita, all'essenza di crisi e di disoccupazione, a un impiego pianificato e razionale delle risorse lavorative della società, alla sistematica e rapida crescita di produttività del lavoro sociale. Gli elevati ritmi di sviluppo del prodotto sociale si devono all'emula-

zione socialista, ai metodi socialisti di gestione economica: coerente attuazione del regime di risparmio, uso pianificato dei fondi economici nazionali, rafforzamento del principio della gestione equilibrata, sistematica riduzione dei costi di produzione.

Degli elevati ritmi della riproduzione socialista ne sono una prova i dati seguenti. Nel 1954 la produzione globale della grande industria dell'URSS era cresciuta, rispetto al 1913 (a prezzi comparati), di 35 volte, la produzione dei mezzi di produzione, di quasi 60 volte, e quella di energia elettrica più di 75 volte. Ancor più elevati sono stati i ritmi di crescita dell'industria chimica e metalmeccanica. Il prodotto sociale complessivo è aumentato in URSS, nel periodo dal 1928 al 1954 (a prezzi comparati), di 11 volte. I ritmi di crescita della produzione industriale sovietica superano di parecchie volte i ritmi di crescita della produzione dei paesi capitalistici. Il ritmo di crescita medio annuo della produzione industriale sovietica è stato, nell'ultimo quarto di secolo (esclusi gli anni di guerra), del 18,2%, negli Usa del 2,4%, in Inghilterra del 3,6%, in Francia del 2,1%.

Nel processo della riproduzione socialista si attua la *riproduzione della forza lavoro*. La regolare fornitura di forza lavoro alle imprese è una delle condizioni essenziali della riproduzione socialista allargata. Con lo sviluppo dell'economia nazionale aumenta di continuo il progresso della classe operaia. L'impiego della forza lavoro in tutti i settori della produzione sociale si realizza in modo organizzato da parte delle imprese e degli organi economici. La fornitura di quadri qualificati all'industria, all'edilizia, al trasporto e all'agricoltura si ha mediante il sistema statale di preparazione delle riserve lavorative, attraverso una speciale rete di scuole, corsi, istituti tecnici e di studi superiori, in conformità con le esigenze dell'economia nazionale. Le risorse lavorative vengono suddivise in ordine di piano tra i settori dell'economia nazionale e tra le singole imprese. Tratto caratteristico della riproduzione dei quadri è il costante aumento del livello di qualificazione e di cultura dell'intera massa dei lavoratori.

Nel socialismo, riproduzione allargata è nel contempo *riproduzione allargata dei rapporti di produzione socialisti*.

La riproduzione allargata dei rapporti di produzione socialisti significa riproduzione:

- a) della proprietà socialista nelle sue due forme: statale e cooperativo colcosiana;
- b) dei rapporti di amichevole collaborazione e di mutuo aiuto socialista tra lavoratori nella produzione dei beni materiali;
- c) dei reciproci rapporti dei lavoratori nella ripartizione dei beni di consumo in conformità con la quantità e la qualità del lavoro di ogni lavoratore.

I rapporti di produzione socialisti sono liberi delle più profonde contraddizioni proprie dei rapporti di produzione capitalistici. Riproduzione dei rapporti di produzione capitalistici significa rafforzare lo sfruttamento del lavoro da parte del capitale, sviluppare e approfondire le contraddizioni di classe tra sfruttatori e sfruttati, il che porta inevitabilmente al crollo rivoluzionario del capitalismo. Riproduzione dei rapporti di produzione socialisti significa rafforzare l'alleanza tra le classi amiche, la classe operaia, i contadini, e gli intellettuali strettamente legati a queste classi; rafforzare l'unità politica e morale della società, far sparire gradualmente i connotati di classe e le differenze sociali tra le persone. Nel processo di riproduzione socialista allargata si attua il graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

**- La ricchezza nazionale della società socialista.**

**- Composizione del prodotto sociale complessivo.**

Tutti i beni materiali di cui la società socialista dispone costituiscono la *ricchezza na-*

zionale.

Il primo elemento della ricchezza nazionale della società socialista sono i *fondi di produzione* dell'economia nazionale, cioè i mezzi di produzione, i quali si suddividono in:

a) fondi fissi;

b) fondi circolanti.

Nella ricchezza nazionale della società socialista sono comprese altresì le risorse naturali utilizzate nel processo della produzione (terre coltivabili, giacimenti di minerali, boschi, falde acquifere, ecc.). I fondi fissi sono costituiti dai mezzi di lavoro statali o cooperativo colcosiani che operano in tutti i settori della produzione materiale (edifici di produzione, macchine, utensili, attrezzi, opere d'arte, ecc.).

I fondi circolanti sono gli oggetti di lavoro presenti, sia nei processi della produzione che in riserva, presso le imprese statali, i colcos e le altre organizzazioni cooperative (materie prime, materiali, combustibili, ecc.).

Un secondo elemento della ricchezza nazionale sono i *fondi di rotazione* dell'economia nazionale. In essi rientrano le scorte di produzione finita che si trovano nei depositi delle imprese produttive statali, dei colcos, delle artely di cooperazione artigiana, delle imprese e organizzazioni commerciali statali e cooperative.

Un terzo elemento della ricchezza nazionale sono le *riserve* materiali statali e cooperativo colcosiane, e altresì i fondi detti di sicurezza.

Un quarto elemento della ricchezza nazionale sono i *fondi improduttivi* dell'economia nazionale, costituiti dai beni statali e cooperativo colcosiani che servono a fini di uso improduttivo per un lungo periodo di tempo: fondo abitativo, edifici di istituti socio culturali, scuole, teatri, circoli, ospedali, ecc.

Tali sono gli elementi essenziali della ricchezza nazionale, che sono di proprietà sociale, socialista.

Nella ricchezza nazionale rientrano anche i *beni personali della popolazione*, la proprietà personale, la quale aumenta sulla base del continuo sviluppo della proprietà collettiva, socialista.

Nella riproduzione della ricchezza materiale un grande ruolo svolgono l'esperienza produttiva, la conoscenza e la qualificazione dei lavoratori della società socialista, le svariate ricchezze spirituali del paese.

«Il livello della capacità della popolazione costituisce sempre la premessa di ogni produzione, ed è quindi la principale ricchezza accumulata». <sup>184</sup>

Negli anni dei piani quinquennali sovietici, la ricchezza nazionale dell'URSS si è notevolmente accresciuta. Così i fondi di produzione fissi dell'economia nazionale erano aumentati di 6 volte alla fine del 1940, rispetto al 1913, e all'incirca di 12 volte verso la fine del 1954.

Nel capitalismo, la maggior parte della ricchezza nazionale appartiene alle classi sfruttatrici, e la crescita della ricchezza avviene nella forma di accumulazione del capitale, che porta a un impoverimento delle masse popolari. I rapporti capitalistici generano una ricchezza fittizia, rappresentata da azioni di borsa, valore della terra, ecc. Nel socia-

lismo l'intera ricchezza nazionale è proprietà o dello Stato, cioè di tutto il popolo, o dei colcos e delle altre associazioni cooperative, o proprietà personale dei lavoratori. Il socialismo non conosce ricchezza fittizia; tutta la ricchezza della società è *ricchezza reale*. Con la crescita della ricchezza nazionale della società socialista si elevano costantemente il benessere materiale e il livello culturale di tutto il popolo.

La ricchezza nazionale include tutti i beni materiali di cui la società socialista dispone in un determinato momento. In altre parole, la ricchezza nazionale riflette i risultati di tutto il precedente sviluppo della società. Pure il prodotto sociale complessivo include i beni materiali creati nella società durante un certo periodo di tempo, per esempio un anno.

Nel socialismo il prodotto sociale si presenta in due forme:

- a) naturale materiale;
- b) di valore o monetaria.

L'intera produzione della società socialista si divide in due grandi sezioni: *produzione dei mezzi di produzione*, destinati a rientrare nel processo produttivo (sezione I), e la *produzione dei beni di consumo*, destinati a soddisfare le esigenze della popolazione (sezione II). Conformemente a ciò, nella sua forma naturale materiale il prodotto sociale si divide in mezzi di produzione e beni di consumo.

Nella pratica di edificazione economica, la divisione del prodotto sociale complessivo in mezzi di produzione e beni di consumo avviene, di regola, secondo l'effettivo impiego della produzione. Alla I sezione appartiene tutta la produzione destinata a uso produttivo. Vi rientra la produzione dell'industria pesante, costituita dai mezzi di produzione, una parte dell'industria leggera e alimentare, che serve la materia prima da sottoporre a lavorazione, le costruzioni a destinazione produttiva, e altresì la produzione agricola utilizzata per consumo produttivo: sementi, bestiame, cereali per il bestiame, materie prime agricole per l'industria di lavorazione.

Alla II sezione appartiene tutta la produzione destinata direttamente a soddisfare le esigenze personali della popolazione, inclusa l'edilizia abitativa, e altresì la parte del prodotto sociale spesa nelle istituzioni e organizzazioni della sfera non produttiva, per esempio nella costruzione di scuole e ospedali, nel riscaldamento e nella illuminazione di edifici non produttivi, ecc.

Nella I sezione è necessario distinguere la produzione dei mezzi di produzione per la I sezione e la produzione dei mezzi di produzione per la II sezione. Nel corso della riproduzione, il ruolo essenziale spetta alla produzione dei mezzi di produzione e, in particolare, alla produzione degli strumenti di lavoro per la I sezione.

La riproduzione socialista allargata richiede un costante rinnovo e ampliamento della produzione sia dei mezzi di produzione che dei beni di consumo secondo una proporzione fissata dal piano economico nazionale.

Secondo il *valore* il prodotto sociale si divide in:

- a) valore dei mezzi di produzione consumati, che è trasferito sul prodotto;
- b) valore nuovamente creato, prodotto dal lavoro per sé;
- c) valore nuovamente creato, prodotto dal lavoro per la società.

La natura socio economica di ognuna di queste parti del valore del prodotto sociale è, in via di principio, diversa che nel capitalismo. Invece del capitale costante e variabile, nel processo della riproduzione socialista funzionano i fondi dell'economia nazionale, e invece del plusvalore si ha il reddito netto della società.

Il processo di riproduzione socialista prevede anzitutto la ricostituzione pianificata dei mezzi di produzione consumati a spese di una certa parte del prodotto sociale compless-

sivo, in natura e in valore. La ricostituzione dei fondi fissi in natura si realizza mediante la sostituzione parziale o completa delle macchine, dei locali, delle installazioni. La ricostituzione in valore si realizza mediante l'ammortamento. Il *fondo di ammortamento* dell'economia nazionale dell'URSS ha il fine di assicurare le grosse riparazioni di manutenzione dei fondi fissi per tutto il periodo del loro funzionamento e la ricostituzione del valore dei fondi fissi consumati.

Inoltre, il processo della riproduzione socialista prevede che i beni di consumo, ripartiti secondo il lavoro e usati per soddisfare le esigenze personali dei lavoratori della produzione materiale e delle loro famiglie, debbano essere ricreati con il lavoro di questi stessi lavoratori.

Infine, nel processo della riproduzione socialista, i lavoratori della produzione materiale creano con il proprio lavoro il prodotto per la società, che è destinato all'accumulazione socialista e a soddisfare le esigenze materiali e culturali della società (istruzione, sanità, amministrazione, difesa del paese).

### **- Il rapporto tra le due sezioni della produzione sociale.**

In modo conforme alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo e della legge dello sviluppo pianificato (proporzionale) dell'economia nazionale nel processo della riproduzione socialista si fissano, in ordine di piano, le necessarie proporzioni tra produzione dei mezzi di produzione e produzione dei beni di consumo, tra i diversi settori dell'economia nazionale, tra produzione e circolazione, tra accumulazione, consumo e riserve, ecc.

Condizione essenziale della riproduzione socialista è il giusto rapporto tra la I e la II sezione della produzione sociale. Inoltre, nell'intera economia un ruolo determinante è svolto dalla I sezione, che produce i mezzi di produzione. Senza lo sviluppo prevalente della produzione dei mezzi di produzione è impossibile, in generale, attuare la riproduzione allargata.

«Per estendere la produzione ("accumulare" nel significato rigoroso del termine), è necessario produrre anzitutto i mezzi di produzione, e a tal fine occorre quindi estendere il settore della produzione sociale che produce mezzi di produzione». <sup>185</sup>

Lenin ha indicato che lo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione rispetto a quella degli oggetti di consumo, nell'ambito della riproduzione allargata è una legge economica.

La legge dello sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione ha, nel socialismo, una importanza ancora maggiore che nel capitalismo. La più rapida crescita della I sezione rispetto alla seconda è la condizione necessaria per assicurare il continuo sviluppo della produzione socialista sulla base di una tecnica superiore.

Lo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione (anzitutto dell'industria pesante) costituisce la necessaria premessa per una larga introduzione della più recente tecnica in tutti i settori della produzione socialista e per un sistematico aumento di produttività del lavoro.

Lo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione determina un più ra-

---

185V. I. Lenin, *Opere complete*, vol. 2, pp. 143-144, ed. Rinascita, Roma, 1955.

pido sviluppo dell'industria rispetto all'agricoltura. Nel socialismo, tra industria e agricoltura si fissano proporzioni tali che assicurino il continuo sviluppo non soltanto della produzione industriale, ma anche di quella agricola.

Soltanto lo sviluppo prioritario, più rapido che nel capitalismo, della produzione dei mezzi di produzione può assicurare il sistematico aumento della produzione dei beni di consumo e la costante crescita del benessere popolare. L'ininterrotto e rapido sviluppo dell'industria pesante, che supera quello degli altri settori dell'industria e dell'economia nazionale, è condizione necessaria per una stabile crescita dell'agricoltura, dell'industria leggera e alimentare, che producono beni di largo consumo.

In tal modo, la riproduzione socialista allargata, che si accompagna al rapido progresso della tecnica, è caratterizzata da una crescita della produzione in cui lo sviluppo dei settori che producono i mezzi di produzione (I sezione) procede più rapidamente dello sviluppo dei settori che producono gli oggetti di consumo (II sezione). Inoltre, nella società socialista si ha un continuo e assoluto incremento della produzione dei beni di consumo, il che trova la sua espressione nell'aumento della produzione agricola, dell'industria alimentare e leggera, nell'ampliamento dell'edilizia nelle città e nei villaggi, nello sviluppo della circolazione delle merci.

Nella produzione dell'intera industria sovietica la quota dei mezzi di produzione è stata: nel 1924-25 il 34%, nel 1937 il 58%, nel 1954 circa il 70%.

La produzione industriale dei beni di consumo popolare è aumentata in URSS, dal 1925 al 1954, di 14 volte. Dal 1926 al 1954 la circolazione delle merci (a prezzi comparati) è aumentata più di 9 volte.

Lo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione, come legge economica della riproduzione allargata, non esclude che in determinati anni possa rivelarsi praticamente utile e necessario, per colmare il ritardo della produzione dei beni di consumo popolare e per superare le parziali sproporzioni che insorgono su tale base, assicurare uno sviluppo più rapido dell'agricoltura, dell'industria leggera e alimentare.

Così, negli ultimi anni, il Partito comunista e il Governo sovietico, facendo affidamento sulla sempre crescente potenza dell'industria pesante, hanno elaborato e attuato con successo un programma di deciso sviluppo dell'agricoltura. L'adempimento di tale programma consente di assicurare una accelerazione dei ritmi di crescita della produzione dei beni di consumo popolare e l'ulteriore elevamento del livello di vita del popolo sovietico. La soluzione di questi compiti richiede una continua ascesa dell'industria pesante. Senza macchine senza meccanizzazione complessa della coltura e dell'allevamento, non si può garantire un rapido sviluppo dell'agricoltura. Tutto ciò prova che lo sviluppo dei mezzi di produzione è solido fondamento della linea generale di sviluppo dell'economia socialista.

«Il bilancio del lavoro dell'industria negli ultimi anni conferma nuovamente la giustezza della linea generale del nostro partito circa lo sviluppo prioritario dell'industria pesante. Applicando fermamente questa linea, il partito si fa guidare dalle indicazioni del grande Lenin circa la necessità di un più rapido sviluppo della produzione dei mezzi di produzione rispetto alla produzione dei beni di consumo, quale condizione necessaria della riproduzione socialista allargata.

L'industria pesante dovrà continuare a svilupparsi più rapidamente degli altri settori dell'economia nazionale. Più elevato sarà, nel nostro paese, il livello di sviluppo dell'industria pesante, che determina l'ulteriore ascesa di tutti i settori dell'economia nazionale, e tanto più completamente noi potremo

soddisfare le sempre crescenti esigenze del popolo sovietico, creare più rapidamente una abbondanza di beni di consumo e attuare il passaggio dal socialismo al comunismo». <sup>186</sup>

Nel 1955 la produzione industriale dei beni di consumo (industria della II sezione) è cresciuta, rispetto al 1950, del 72% (contro il 65% previsto dal piano quinquennale). Al tempo stesso, la produzione dei mezzi di produzione (industria della I sezione) è cresciuta dell'84% (contro l'80% del piano quinquennale). Il rapido sviluppo dell'industria pesante ha creato una solida base per un efficace sviluppo dell'industria leggera, alimentare, e dell'agricoltura.

Come avviene nel socialismo lo scambio tra la I e la II sezione della produzione sociale e all'interno di ognuna di esse?

In primo luogo, si ha lo scambio tra i differenti settori della I sezione.

Una parte dei mezzi di produzione creati nella I sezione rimane in questa stessa sezione e assicura la riproduzione semplice. Essa serve a ricostituire i mezzi e gli oggetti di lavoro parzialmente o interamente consumati (sostituzione di macchine logorate, riparazione completa delle attrezzature, rinnovo delle scorte di materie prime esaurite, ecc.). Un'altra parte dei mezzi di produzione assicura la riproduzione allargata tra i diversi settori dell'economia che rientrano nella I sezione. Così, per esempio, l'industria carbonifera e petrolifera forniscono il combustibile ai settori metalmeccanici e da essi ricevono la necessaria attrezzatura; la metallurgia, fornendo all'industria delle costruzioni il metallo ad essa necessario, a sua volta utilizza le materie grezze dell'industria mineraria per aumentare la produzione dei metalli, ecc.

In tal modo, tra i settori della I sezione si attua, in modo pianificato, lo scambio dei mezzi di produzione che servono al mantenimento e all'ampliamento della produzione in questi settori. Come si è già detto, nel settore produttivo statale i mezzi di produzione prodotti, in sostanza, non sono merci, ma sono ripartiti secondo la fornitura tecnico materiale, conservando soltanto la forma delle merci.

In secondo luogo, si ha lo scambio tra i vari settori della II sezione che produce beni di consumo. Una parte dei beni di consumo prodotti nella II sezione va al consumo personale dei lavoratori di tale sezione, scambiati attraverso il canale della circolazione mercantile con il salario di operai e impiegati, con i redditi monetari dei colcosiani. Una certa quantità di beni di consumo prodotti nei colcos si suddivide e si utilizza in questi stessi colcos, senza assumere la forma di merce e senza passare attraverso il canale della circolazione di mercato.

In terzo luogo, si ha lo scambio tra la I e la II sezione. Una parte dei mezzi di produzione prodotti nella I sezione deve servire a ricostituire i mezzi di lavoro parzialmente o interamente rovinati e a rimuovere le scorte consumate di materie prime, di combustibili e di altri materiali, nei settori della II sezione, e altresì ad accrescere i mezzi di lavoro, le scorte di materie prime, di combustibile e di materiali di questa sezione, necessari ad allargare la produzione. Una parte dei beni di consumo prodotti nella II sezione è scambiata, attraverso la rete commerciale, con il salario dei lavoratori della I sezione. I ritmi di ampliamento della produzione e di progresso tecnico dei settori della II sezione dipendono anzitutto dalla quantità e dalla qualità dei mezzi di produzione che essi ricevono dalla I sezione. Da ciò scaturisce il ruolo determinante della I sezione rispetto alla II.

Lenin ha indicato che la formula di Marx riguardante il rapporto tra le sezioni I e II della produzione sociale ( $Iv+p$  e  $IIc$ ) rimane valida per il socialismo e il comunismo, nonostante i rapporti socio-economici insiti in questa formula siano mutati radicalmente.

Nella riproduzione socialista allargata, la I sezione deve produrre la quantità di mezzi di produzione necessaria ad assicurare l'ininterrotta crescita della produzione sulla base di una tecnica superiore in entrambe le sezioni, con uno sviluppo prioritario della I sezione. Dall'altro lato, la II sezione deve produrre i beni di consumo in quantità sufficiente per soddisfare i sempre crescenti bisogni sia dei lavoratori di entrambe le sezioni già presenti in produzione che di quelli inseriti di recente, e altresì dei lavoratori occupati nei settori non produttivi. In ogni periodo una parte dei mezzi di produzione e dei beni di consumo prodotti va ad accrescere le riserve esistenti.

A causa delle condizioni di anarchia della produzione capitalistica e della limitazione della domanda solvibile delle masse lavoratrici, il più difficile problema della riproduzione capitalistica è quello della realizzazione del prodotto sociale. Lo sviluppo pianificato e senza crisi della produzione socialista non si scontra con le difficoltà di realizzazione proprie al capitalismo, poiché la continua crescita della capacità di acquisto della popolazione crea una domanda di beni industriali e agricoli che si allarga sempre più.

Ciò non significa, tuttavia, che nel corso della riproduzione socialista allargata non possano sorgere alcune sproporzioni nell'economia nazionale, come, per esempio, a seguito di errori di calcolo nella pianificazione, dell'insufficiente considerazione delle esigenze della legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale, o delle calamità naturali come la siccità, che influiscono negativamente sulla produzione. Per prevenire le sproporzioni che ne possono risultare nell'economia nazionale, e rimediarevi, lo Stato socialista crea le necessarie riserve.

### **- La formazione e la destinazione dei fondi sociali nel socialismo.**

Il modo di produzione socialista determina le forme adeguate di ripartizione del prodotto sociale complessivo. La società, nella persona dello Stato socialista, suddivide in modo pianificato il prodotto sociale in conformità alle esigenze della legge economica fondamentale del socialismo.

Come si è già detto, il prodotto sociale complessivo, esclusa la parte che va a ricostituire i mezzi di produzione consumati, forma il reddito nazionale della società socialista. Il reddito nazionale si divide in due grandi fondi: il *fondo di accumulazione*, con cui si realizza il continuo sviluppo e perfezionamento della produzione socialista, e il *fondo di consumo*, con cui si assicura il soddisfacimento delle sempre crescenti necessità materiali e culturali dell'intera società.

La maggior parte del fondo di accumulazione si destina all'*allargamento della produzione*. La produzione aumenta nella società socialista regolarmente, di anno in anno, e a dei ritmi mai visti nel mondo capitalistico.

Un'altra parte del fondo di accumulazione va all'*edilizia di interesse socio culturale*. Ci si riferisce qui all'esecuzione degli enormi, e sempre in aumento, lavori di costruzione di scuole, ospedali, enti di servizio pubblico.

Infine, la terza parte del fondo di accumulazione va a formare il *fondo di riserva* o di *sicurezza* della società. Le riserve statali di materie prime, di combustibile, di derrate



alimentari, consentono di prevenire eventuali scosse nel processo della riproduzione.

A sua volta, il fondo di consumo consiste di due parti: la maggior parte del fondo di consumo forma il *fondo di retribuzione secondo il lavoro* che è distribuito sotto forma di salario agli operai e agli impiegati occupati nella produzione, che serve a retribuire il lavoro dei colcosiani, ecc. , secondo la legge economica della ripartizione secondo il lavoro; l'altra parte costituisce il *fondo di consumo sociale*, con cui si coprono le più varie necessità della società socialista nell'insieme.

Un'altra parte del fondo di consumo sociale è spesa a *fini socio culturali*: a soddisfare le crescenti esigenze della società socialista nel campo delle scienze, dell'insegnamento, della sanità, dell'arte, ecc. Da tale fondo proviene il salario versato ai lavoratori dei settori culturali e dei servizi sociali, in conformità alla legge economica della ripartizione secondo il lavoro.

Una parte del fondo di consumo sociale alimenta il fondo di *previdenza sociale*. Questo fondo permette la prestazione dell'aiuto statale alle madri sole o di famiglie numerose, ai bambini, agli anziani e agli invalidi, in conformità al diritto concesso dallo Stato socialista all'assistenza materiale in caso di inabilità al lavoro o di vecchiaia.

Una parte del fondo di consumo sociale va a coprire le *spese di gestione*, la retribuzione dei lavoratori dell'apparato statale, ecc.

Una parte del reddito nazionale va alle necessità di *difesa* del paese. In presenza di pericolo di attacchi militari degli imperialisti contro l'URSS e gli altri paesi del campo socialista, il rafforzamento della capacità difensiva di questi paesi ha una rilevante importanza. (Vedi fig. 1)

fig. 1 - Schema di ripartizione del prodotto complessivo nella società socialista.



Per soddisfare le esigenze materiali e culturali personali dei lavoratori, come si è già detto, si spende in URSS la gran parte (circa i tre quarti) del reddito nazionale.

**- L'accumulazione socialista.**

**- Accumulazione e consumo nella società socialista.**

Fonte della riproduzione socialista allargata è l'accumulazione socialista. L'*accumulazione socialista* è l'impiego di una parte del reddito netto della società, che si compone di mezzi di produzione e di beni di consumo, per ampliare la produzione, e altresì per

creare le riserve materiali e aumentare i fondi socio culturali non produttivi.

A seguito dell'accumulazione socialista si forma un aumento dei valori materiali in proprietà statale e cooperativo colcosiana, il che significa una crescita della ricchezza nazionale della società socialista. La quota di reddito nazionale accumulata ha altresì una espressione monetaria. La gran parte delle accumulazioni monetarie di tutti i settori dell'economia nazionale e una parte dei mezzi monetari della popolazione vengono mobilitati, mediante il bilancio statale, per soddisfare necessità di interesse generale.

L'accumulazione socialista si attua mediante gli investimenti a fondo fisso dell'economia nazionale. Gli *investimenti a fondo fisso* sono l'insieme delle spese volte, in un determinato periodo, a creare nuovi fondi fissi, produttivi e non produttivi, o alla modernizzazione di quelli già esistenti. Un parte di questi investimenti servono a ricostituire i fondi fissi consumati. Lo Stato sovietico, in modo pianificato e sistematico, realizza vasti lavori fondamentali: costruzione e ampliamento di fabbriche, di centrali elettriche, di miniere, organizzazione di sovcos e di stazioni di macchine e trattori, realizzazione di mezzi di trasporto e di comunicazione, di case per abitazione, scuole, ospedali e istituzioni per l'infanzia.

Il volume degli investimenti di fondi fissi statali nell'economia nazionale dell'URSS, a prezzi comparati, è stata: negli anni 1929-32 di 68 miliardi di rubli, negli anni 1933-37 di 158 miliardi, nel 1946-54 di più di 900 miliardi di rubli. La parte principale di tali investimenti è volta ad ampliare l'industria socialista. A spese di questi investimenti si sono costruite e messe in attività grandi imprese industriali: negli anni del primo piano quinquennale esse furono più di 1500, negli anni del secondo piano quinquennale 4500, nei tre anni e mezzo del terzo piano circa 3000, negli anni 1946-54 si sono riattivate e nuovamente costruite più di 8000 imprese industriali statali, senza contare le imprese agricole e migliaia di istituzioni socio culturali.

L'accumulazione socialista si basa sul continuo aumento di produttività del lavoro sociale, sulla sistematica riduzione dei costi di produzione.

Il carattere pianificato, e senza crisi, dell'economia socialista, l'alto livello degli investimenti dei fondi fissi nell'economia nazionale, il pianificato e razionale impiego dei mezzi di produzione e della mano d'opera nella produzione sociale, l'assenza di consumi parassitari, tutto ciò determina gli *elevati ritmi* dell'accumulazione, irraggiungibili nel capitalismo anche nei più favorevoli periodi del suo sviluppo.

La quota di reddito nazionale accumulata negli Usa era, nel periodo 1919-28, in media circa il 10%, mentre nel decennio dal 1928 al 1939 fu soltanto del 2%. In URSS il fondo di accumulazione (incluse le riserve) è di circa un quarto del reddito nazionale.

Il socialismo ha fatto scomparire la contraddizione antagonistica tra la produzione e il consumo, caratteristica del capitalismo. La riproduzione socialista allargata, pur basandosi sullo sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione, presuppone contemporaneamente il costante aumento della produzione dei beni di consumo.

La società socialista non conosce altresì la divisione, propria del capitalismo e legata alla presenza di classi antagonistiche, tra beni di consumo necessari alle masse lavoratrici e oggetti di lusso, che rientrano nel fondo dei consumi esclusivamente delle classi sfruttatrici. Nel socialismo, l'intero fondo dei consumi va alle masse lavoratrici.

Con lo sviluppo della produzione, con la crescita del reddito nazionale, con l'aumento del volume dell'accumulazione socialista, crescono anche i fondi di consumo popolare, che sempre più soddisfano le esigenze sociali e personali dei lavoratori.

La crescita dei consumi popolari si accompagna a un miglioramento della loro struttura: la quota delle merci e

dei prodotti di qualità elevata presente nei fondi di consumo popolare aumenta di continuo. Dal 1947 al 1954 la vendita di pane bianco alla popolazione è aumentata di più di 7 volte, quella di carne e prodotti derivati più di 2,5 volte, di burro e olio più di 2 volte, di zucchero quasi 6 volte, di frutta più di 3,5 volte. Nel 1940 le merci industriali occupavano, nel ciclo mercantile del paese, il 36,9%, mentre nel 1954 esse erano il 45,2%.

Tutto ciò significa che nel socialismo esiste una legge economica di accumulazione che gli è propria. La *legge dell'accumulazione socialista* determina la continua crescita della ricchezza nazionale mediante il sistematico impiego di una parte del reddito netto per allargare la produzione al fine di soddisfare le crescenti necessità dell'intera società. Al contrario della legge generale dell'accumulazione capitalistica, in virtù della quale l'aumento di ricchezza delle classi sfruttatrici è inevitabilmente accompagnato dall'impoverimento delle masse lavoratrici, l'azione della legge dell'accumulazione socialista determina che, accanto a una crescita della ricchezza nazionale, si abbia un sistematico elevamento del livello materiale e culturale del popolo.

Lo Stato sovietico, in ordine di piano, stabilisce, per ogni periodo, determinate proporzioni tra il fondo di accumulazione e il fondo di consumo, e ciò partendo dai fondamentali compiti dell'edificazione comunista. Il Partito comunista e il Governo sovietico, realizzando importanti provvedimenti volti a un deciso progresso dell'agricoltura e a uno sviluppo dell'industria che produce beni di consumo, assicurano l'aumento del fondo di consumo popolare.

Tutti i momenti della riproduzione socialista allargata: produzione, ripartizione, circolazione e consumo, sono riuniti, nella loro unità e correlazione, nel bilancio dell'economia nazionale dell'URSS. Il bilancio dell'economia nazionale dell'URSS, concretizzato dal piano economico nazionale, esprime l'intero processo e i risultati della riproduzione socialista allargata.

Nel socialismo, ha perso ogni validità la legge capitalistica della popolazione, secondo la quale parallelamente alla crescita della ricchezza sociale una parte sempre maggiore di popolazione operaia risulta in eccedenza, e viene scacciata dalla produzione, integrando così l'esercito dei disoccupati. Il sistema socialista assicura la piena occupazione di tutta la popolazione in grado di lavorare. Perciò nel socialismo non esiste, e nemmeno può esistere, sovrappopolazione. Il costante e rapido aumento della popolazione, l'elevato grado di benessere materiale del popolo, la ridotta malattia e mortalità, unitamente al completo e razionale impiego della popolazione atta al lavoro, sono l'essenza della *legge della popolazione socialista*.

Dal 1926 al 1939, l'incremento netto medio annuo della popolazione è stato, in URSS, di circa 2 milioni di persone, o dell'1,23%. Nello stesso periodo l'incremento netto medio annuo della popolazione è stato: in Francia lo 0,08%, in Germania lo 0,62%, in Inghilterra lo 0,36%, negli Usa lo 0,67%. Negli ultimi anni l'incremento netto annuo della popolazione è stato, in URSS, di più di 3 milioni di persone. Nel 1954 in URSS la mortalità si è ridotta, rispetto al 1927, di più di 2 volte, e rispetto al 1913 più dei due terzi. In URSS la mortalità è inferiore a quella degli Usa, Inghilterra e Francia.

In tal modo la riproduzione socialista si caratterizza per il metodico e continuo allargamento di tutta la produzione sociale, realizzata a ritmi elevati impossibili per il capitalismo, per il sistematico e rapido aumento del numero complessivo della popolazione, tra cui quello della classe operaia e degli intellettuali, per il costante elevamento del benessere materiale e del grado di cultura delle masse popolari.

## **RIASSUNTO**

1. *La riproduzione socialista è la riproduzione allargata continua del prodotto sociale*

*complessivo, della forza lavoro e dei rapporti di produzione socialisti. I vantaggi dell'economia socialista, il suo sviluppo pianificato e senza crisi, determinano la costante crescita dell'economia socialista e gli elevati ritmi della riproduzione socialista allargata.*

*2. La ricchezza nazionale include tutti i beni materiali che sono a disposizione della società socialista. Parti costitutive della ricchezza nazionale sono: i fondi di produzione fissi e circolanti dell'economia nazionale, i fondi di rotazione, le riserve materiali statali e cooperative colcosiane e le scorte di sicurezza, i fondi non riproduttivi, i beni personali della popolazione.*

*3. Nel socialismo, il prodotto sociale ha due forme: una materiale naturale e una di valore. Nel socialismo l'intera produzione sociale si divide in produzione dei mezzi di produzione (I sezione) e produzione dei beni di consumo (II sezione). Secondo il valore, il prodotto sociale include in sé: il valore dei mezzi di produzione consumati, il valore nuovamente creato prodotto dal lavoro per sé, e il valore nuovamente creato prodotto dal lavoro per la società. La riproduzione socialista allargata presuppone una necessaria correlazione (proporzione) tra tutte le parti del prodotto sociale, secondo la forma naturale e secondo il valore. La riproduzione socialista allargata si attua sulla base della legge economica dello sviluppo prioritario, cioè più rapido, dei mezzi di produzione (e anzitutto dell'industria pesante) rispetto alla produzione dei beni di consumo.*

*4. La ripartizione del prodotto sociale assicura, nel socialismo, il continuo ampliamento della produzione socialista nelle città e nelle campagne, il soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali della società socialista, il rafforzamento della potenza economica e della capacità difensiva del paese.*

*5. L'accumulazione socialista è l'impiego di una parte del reddito netto della società, costituito dai mezzi di produzione e dai beni di consumo, per allargare la produzione, per creare le riserve sociali e per accrescere i fondi socio culturali (non produttivi). Il socialismo è libero dalla contraddizione antagonista, propria del capitalismo, tra la produzione e il consumo. Al contrario della legge generale dell'accumulazione capitalistica, in forza della quale la crescita della ricchezza delle classi sfruttatrici è inevitabilmente accompagnata da un impoverimento delle masse lavoratrici, l'azione della legge dell'accumulazione socialista porta a che, accanto allo sviluppo della ricchezza nazionale, si abbia un sistematico elevamento del livello materiale e culturale del popolo.*

*6. Nel sistema socialista ha perso validità la legge capitalistica della popolazione. La legge socialista della popolazione si esprime in un costante e rapido incremento della popolazione, e nel razionale e completo impiego della sua parte atta al lavoro, nell'interesse dell'intera società.*

## CAPITOLO XL: LA TRANSIZIONE GRADUALE DAL SOCIALISMO AL COMUNISMO

### *- Le due fasi della società comunista.*

Lo sviluppo della società, come è dimostrato da tutta la storia dell'umanità, procede dai livelli inferiori a quelli superiori. Il più elevato e progressivo livello di sviluppo sociale è la società comunista, che rappresenta il fine ultimo della lotta di emancipazione dei lavoratori di tutti i paesi.

La società comunista attraversa due fasi di sviluppo: una inferiore, detta socialismo, e una superiore, detta comunismo. Al primo grado del suo sviluppo la società comunista ancora non può essere libera dalle tradizioni e dai residui del capitalismo, da cui essa è generata. Soltanto l'ulteriore sviluppo del socialismo, sulla base da lui stesso creata, conduce alla fase superiore della società comunista. Di conseguenza, il socialismo e il comunismo rappresentano due livelli diversi di maturità della nuova formazione sociale comunista.

Base economica di entrambe le fasi del comunismo è la proprietà sociale dei mezzi di produzione, che determina lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale. Per tutte e due le fasi della società comunista è caratteristica l'assenza di classi sfruttatrici e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, dell'oppressione nazionale e razziale. Sia nel socialismo che nel comunismo il fine della produzione è il massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali dell'intera società, e il mezzo per conseguire tale fine è il continuo sviluppo e perfezionamento della produzione sulla base di una tecnica superiore.

Inoltre la fase superiore del comunismo ha i suoi distinguo essenziali rispetto alla sua fase inferiore, essendo un più elevato grado di maturità economica e culturale della società comunista.

Già nel socialismo le forze produttive hanno raggiunto un livello elevato: la produzione socialista si sviluppa a ritmi elevati e cresce rapidamente la produttività del lavoro sociale. Ma le forze produttive della società e la produttività del lavoro sono ancora insufficienti per creare abbondanza di beni materiali. Il comunismo presuppone un tale grado di sviluppo delle forze produttive della società e di produttività del lavoro sociale da poter garantire tale abbondanza.

A differenza del socialismo, dove esistono due forme di proprietà collettiva socialista: quella statale e quella cooperativo colcosiana, nel comunismo è stabilito l'assoluto dominio di *un* unica proprietà comunista sui mezzi di produzione.

Se nel socialismo, nelle condizioni di esistenza di due forme principali di proprietà socialista, la statale e la colcosiana, si mantiene la produzione mercantile e la circolazione mercantile, nel comunismo, quando è stabilito il dominio dell'unica proprietà comunista, dell'unica forma comunista di produzione, non ci sarà né produzione mercantile e né circolazione mercantile; di conseguenza verrà meno anche la necessità del denaro.

Nel socialismo non vi è contrapposizione tra città e campagna, tra lavoro intellettuale e fisico, ma sussistono tra loro differenze sostanziali. Nel comunismo, non esisteranno differenze sostanziali tra la città e la campagna, tra il lavoro intellettuale e quello fisico; tra essi rimarranno soltanto differenze non essenziali.

Nella società socialista si hanno due classi: la classe operaia e i contadini colcosiani, amichevoli l'un l'altra, ma che si distinguono per la loro posizione nella produzione sociale; accanto alla classe operaia e ai contadini esiste un altro strato sociale: gli intellettuali socialisti. Con la scomparsa della differenza tra le due forme di proprietà socialista e delle differenze essenziali tra la città e la campagna, tra il lavoro fisico e quello intellettuale, vengono definitivamente cancellati i confini esistenti tra operai, contadini e intellettuali, divenendo tutti lavoratori della società comunista. Il comunismo è una società senza classi.

Nel socialismo, il lavoro, liberato dallo sfruttamento, è attrezzato con una tecnica moderna ed è una questione di onore. Al tempo stesso, nel socialismo non si è ancora conseguita la completa meccanizzazione di tutti i processi produttivi, il lavoro non è ancora diventato la prima necessità vitale di tutti gli uomini, ancora non si è superato il negligente rapporto verso il lavoro da parte di alcuni membri della società e sussiste la necessità del più severo controllo sociale sulla misura del lavoro e della retribuzione. Nel comunismo sarà attuata la completa meccanizzazione e automazione dei processi produttivi, e il lavoro da mezzo di mantenimento della vita si trasformerà agli occhi dell'intera società come la prima necessità vitale.

Il comunismo assicura a tutti i membri della società lo sviluppo delle loro capacità fisiche e intellettuali. Tutti i membri della società saranno persone ricche di cultura con una istruzione generale in tutti i campi, e avranno la possibilità di scegliere liberamente una professione. Il comunismo presuppone un ulteriore sviluppo, mai visto nella storia, della scienza, dell'arte e della cultura.

L'elevato grado di sviluppo delle forze produttive e di produttività del lavoro sociale assicurerà l'abbondanza di tutti i beni materiali e culturali, il che renderà possibile passare dal principio socialista della ripartizione a quello comunista.

*“Nella fase superiore della società comunista – ha scritto Marx – dopo che saranno scomparse la sottomissione opprimente dell'uomo alla divisione del lavoro e assieme la contrapposizione tra lavoro intellettuale e fisico, quando il lavoro avrà cessato di essere soltanto un mezzo di vita per diventare la prima necessità della vita, quando inoltre, con il molteplice sviluppo degli individui, cresceranno anche le forze produttive e tutte le fonti della ricchezza sociale sgorgheranno in tutta la loro pienezza, solo allora... la società potrà scrivere sulla sua bandiera: Ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni!”.* <sup>187</sup>

Tali sono le principali differenze tra il socialismo e il comunismo.

Sviluppando e arricchendo la teoria marxista del comunismo, Lenin ha elaborato i principi fondamentali circa le vie di edificazione della società comunista, Lenin ha detto:

“Iniziando le trasformazioni socialiste, dobbiamo chiaramente prendere coscienza dello scopo a cui queste trasformazioni sono in sostanza dirette, e cioè la creazione di una società comunista che non si limiterà alla sola espropriazione delle fabbriche, delle officine, della terra e dei mezzi di produzione, che non si limiterà al solo severo computo e controllo sulla produzione e alla ripartizione dei prodotti, ma che andrà oltre, verso l'attuazione del principio: da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno se-

---

187K. Marx, *Critica del programma di Gotha*.

L'Unione sovietica dispone di tutto il necessario per l'edificazione integrale del comunismo. Per fare ciò essa ha gigantesche risorse materiali e ricchezze naturali, una potente industria e una grande agricoltura altamente meccanizzata. Un potente fattore di accelerazione dello sviluppo dell'economia sovietica sulla via del comunismo è l'attività creatrice delle masse, che si esprime nell'emulazione socialista di tutto il popolo. Il popolo sovietico è guidato verso il comunismo dal Partito comunista, armato della teoria del marxismo-leninismo, della conoscenza delle leggi economiche del socialismo, di un programma scientificamente fondato di edificazione della società comunista.

Dopo la seconda guerra mondiale, le condizioni internazionali dell'edificazione del comunismo in URSS sono radicalmente mutate. Se prima l'Unione sovietica era l'unico paese socialista, ora esiste un possente campo del socialismo, che conta centinaia di milioni di persone. La formazione del campo socialista ha recato un radicale mutamento nel rapporto di forze, nell'arena mondiale, e ha creato una nuova situazione per l'edificazione del socialismo e del comunismo. Nei paesi di democrazia popolare dell'Europa e dell'Asia si pongono le basi del socialismo, prima fase della società comunista. Condizione decisiva per la vittoria del socialismo e del comunismo in tutti i paesi del campo socialista è l'ulteriore rafforzamento della potenza di tale campo, lo sviluppo di una stretta collaborazione economica, politica e culturale dei popoli che ne sono entrati a far parte.

Tuttavia, accanto al campo del socialismo, esiste il campo dell'imperialismo, ad esso ostile. E fin quando tale campo esisterà, sarà presente il pericolo di un attacco militare all'Unione sovietica e ai paesi di democrazia popolare da parte delle aggressive potenze imperialistiche.

Il marxismo-leninismo insegna che nella fase superiore del comunismo, con la scomparsa delle classi e delle differenze di classe, lo Stato non è più necessario e gradualmente si deteriorerà. Per fare ciò occorre tenere conto della situazione internazionale. Alla questione se lo Stato si conserverà da noi anche nel periodo del comunismo, Stalin ha dato la seguente risposta:

“Sì, si conserverà, se non verrà liquidato l'accerchiamento capitalistico, se non sarà eliminato il pericolo di aggressioni militari dall'esterno. Inoltre si comprende che le forme del nostro Stato saranno nuovamente modificate, conformemente ai cambiamenti sopravvenuti nella situazione interna ed esterna. No, non si conserverà e si estinguerà, se l'accerchiamento capitalistico sarà liquidato, se sarà sostituito da un accerchiamento socialista”. 189

Lo Stato socialista è necessario fin quando non sarà liquidato il pericolo di un attacco all'URSS e agli altri paesi del campo socialista da parte degli stati imperialistici. Per il momento, l'Unione sovietica e gli altri paesi del campo socialista, perseguendo una coerente politica di pace, devono essere pronti a respingere ogni offensiva ostile proveniente dall'esterno. Per fare ciò occorre rafforzare in tutti i modi lo Stato socialista, accrescere la potenza economica del paese e assicurare la sua capacità difensiva.

La transizione al comunismo non si può immaginare nella forma di un atto simultaneo. Essa avviene in modo graduale, con lo sviluppo molteplice dei capisaldi e dei principi

---

188V. I. Lenin, *Opere complete*, vol. 27, Rapporto sulla revisione del programma del partito, al VII congresso del PC (b).

189G. V. Stalin, Rapporto al XVIII Congresso del PC (b), *Questioni del leninismo.*, cit. p. 654.

del socialismo. Il compimento della società socialista significa, nel contempo, graduale passaggio dal socialismo al comunismo.

Il graduale passaggio dal socialismo al comunismo non esclude balzi rivoluzionari nello sviluppo della tecnica, dell'economia, della scienza e della cultura. Per esempio, la scoperta di nuove fonti di energia e nuovi tipi di materie prime e l'adozione di nuove invenzioni tecniche generano una autentica rivoluzione tecnica. Il passaggio dalle due forme della proprietà sociale alla proprietà comunista unica dei mezzi di produzione, il passaggio dal principio socialista della ripartizione secondo il lavoro al principio comunista della ripartizione secondo i bisogni, determinerà profondi mutamenti qualitativi nell'economia e in tutta la vita della società.

La legge del passaggio dal vecchio al nuovo stato qualitativo della società mediante un forte e rapido incremento, della legge che è obbligatoria per la società divisa in classi ostili, non lo è affatto per una società che non ha classi ostili, quale è la società socialista. Le premesse materiali e culturali del comunismo si creano in relazione allo sviluppo delle forze produttive della società socialista, all'aumento della sua ricchezza e della sua cultura, al consolidamento ed estensione della proprietà sociale dei mezzi di produzione, e al progredire dell'educazione delle masse nello spirito del comunismo.

Ciò non significa che lo sviluppo della società sulla via verso il comunismo non debba superare contraddizioni interne. Ma queste contraddizioni, come si è già detto, non hanno carattere antagonistico. Il Partito comunista e lo Stato sovietico, conoscendo le leggi economiche di sviluppo della società e basandosi su di esse, hanno la possibilità al tempo stesso di rivelare le insorgenti contraddizioni e di adottare le misure per il loro superamento.

### **- Il principale compito economico dell'URSS.**

L'Unione Sovietica è una grande potenza industriale. Rispetto ai ritmi di sviluppo dell'industria essa precede tutti i paesi capitalistici. Per quanto concerne il volume globale della sua produzione industriale, quale la produzione di ghisa e di acciaio, l'estrazione del carbone e la produzione di energia elettrica, settori decisivi dell'economia nazionale, l'URSS ha superato tutti i paesi capitalistici, tranne gli Stati Uniti d'America, e occupa il secondo posto nel mondo.

Tuttavia è ancora irrisolto il compito, posto da V. I. Lenin, di raggiungere e superare sul piano economico i paesi capitalistici più sviluppati. La potenza economica di un paese non si determina dal volume assoluto della produzione, ma dal volume di produzione in rapporto al numero di abitanti. A tale proposito, il volume di produzione industriale, in modo particolare quello dell'industria pesante, è di decisiva importanza.

Il *compito economico fondamentale dell'URSS* consiste nel raggiungere e superare sul piano economico, cioè per produzione (anzitutto industriale) procapite, i paesi capitalistici più sviluppati dell'Europa e degli Stati Uniti d'America.

“Soltanto se supereremo economicamente i principali paesi capitalistici, potremo dedurre che il nostro paese sarà saturo di articoli di consumo. che avremo abbondanza di prodotti e saremo in grado di passare dalla prima fase del comunismo alla sua seconda fase”. <sup>190</sup>

La lotta per risolvere il compito economico fondamentale dell'URSS ha una importanza decisiva per l'edificazione del comunismo, per la vittoria del sistema economico sociali-



sta nella sua competizione con il sistema economico capitalistico. In tale competizione tra i due sistemi contrapposti, determinanti sono i vantaggi del sistema economico socialista. Essi danno la possibilità di risolvere il suo compito economico fondamentale nei più brevi tempi storici.

Per risolvere il compito economico fondamentale, è necessario assicurare l'ininterrotto progresso dell'intera produzione sociale, con uno sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione.

Al fine di assicurare il continuo allargamento della produzione e il suo perfezionamento sulla base di una tecnica superiore, si richiede un enorme aumento delle potenzialità produttive in tutti i settori dell'economia nazionale, e anzitutto nell'industria pesante. L'aumento delle potenzialità produttive si ottiene mediante la costruzione di imprese socialiste basate sulle più recenti acquisizioni della scienza e della tecnica, mediante la riorganizzazione tecnica delle fabbriche in attività, con la sostituzione delle vecchie attrezzature con altre, nuove e più produttive, per mezzo di una modernizzazione dei macchinari invecchiati, con un completo e razionale impiego delle macchine e dei meccanismi.

Per assicurare il progresso tecnico in tutti i settori dell'economia nazionale, l'Unione Sovietica dispone di un grande esercito di quadri, di ingegneri, di lavoratori scientifici e di operai qualificati, ha una industria pesante altamente sviluppata e una moderna metalmeccanica, una grande agricoltura socialista. In URSS il progresso tecnico si realizza in condizioni di crescente collaborazione con i paesi del campo socialista e con lo scambio di esperienza tecnica con altri paesi stranieri.

Non si può dimenticare che nei paesi capitalistici la tecnica non rimane ferma. Sotto l'azione della corsa agli armamenti, della concorrenza e della caccia ai massimi profitti da parte dei capitalisti, in una serie di settori economici dei paesi capitalistici, si hanno cambiamenti sostanziali nel campo tecnico-produttivo. Il compito risiede nel superare i successi della scienza e della tecnica straniera utilizzando i vantaggi del sistema economico socialista. La lotta per il progresso tecnico richiede il deciso superamento di ogni manifestazione di inerzia, presunzione e ottimismo beato, l'audace applicazione produttiva di tutto quanto di nuovo e di progressivo ci danno la scienza e gli innovatori della produzione nel campo del perfezionamento tecnico.

La soluzione del compito economico fondamentale dell'URSS presuppone, quale sua condizione decisiva, l'ininterrotta crescita della produttività del lavoro in tutti i settori dell'economia nazionale.

“Il comunismo – scrisse Lenin – comporta una produttività del lavoro superiore al rendimento capitalistico, di operai volenterosi, coscienti e uniti, che si servono della tecnica più progredita”. <sup>191</sup>

In URSS, i ritmi di crescita della produttività del lavoro sono più elevati che nei paesi capitalistici. Ciò rende possibile raggiungere, quanto a produttività del lavoro, i paesi capitalistici avanzati dell'Europa occidentale. Tuttavia, a tale riguardo, l'Unione Sovietica è ancora in ritardo rispetto agli Stati Uniti d'America. Per riportare la vittoria nella competizione economica con il capitalismo, è necessario raggiungere, ma anche superare, i paesi capitalistici avanzati nel livello di produttività del lavoro.

---

191V. I. Lenin, *La grande iniziativa, Opere scelte* in 2 volumi, vol. 2°, p. 475

## **- La creazione della base produttiva materiale del comunismo.**

La *base produttiva materiale del comunismo*, che si sta creando in URSS, è la grande produzione meccanica di città e di campagna basata sulla elettrificazione dell'intero paese, sulla meccanizzazione combinata all'automazione, sulle applicazioni generalizzate della chimica nella produzione, sul largo impiego dell'energia atomica nell'economia nazionale.

Lenin ha indicato che la base tecnica della produzione industriale e agricola, nel comunismo, è l'elettrificazione dell'intera economia nazionale. *"Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione dell'intero paese"*.<sup>192</sup> Ciò significa che l'industria, i trasporti e l'agricoltura verteranno interamente su di una nuova e superiore base tecnica, legata all'elettrificazione.

L'elettrificazione dell'*intera* economia nazionale è un tratto caratteristico della base produttiva materiale del comunismo. Nelle condizioni del graduale passaggio dal socialismo al comunismo l'elettrificazione è praticata su dimensioni enormi. In URSS ne è prova la costruzione delle più grandi centrali idroelettriche del mondo.

L'economia pianificata socialista assicura la creazione di una *unica rete ad alta tensione* che unisce le numerose centrali elettriche delle diverse zone economiche, il che nel capitalismo è inattuabile per il dominio della proprietà privata e dell'anarchia produttiva. L'economia elettroenergetica dell'URSS entra in una nuova fase del suo sviluppo. L'entrata in attività delle centrali idroelettriche di Kujbišev e Stalingrado, e altresì delle linee di elettrotrasmissione dalle idrocentrali a Mosca, nell'Ural e nel Donbass, determinerà un enorme passo avanti nella creazione di un unico e potente elettrosistema sul territorio della parte europea dell'URSS. L'intercollegamento, cioè la riunione in un'unica rete delle centrali elettriche che operano separatamente, accresce la sicurezza di erogazione di energia elettrica dalle diverse regioni del paese e migliora l'impiego del potenziale energetico.

L'elettrificazione dell'intera economia nazionale, quale condizione necessaria per creare la base produttiva materiale del comunismo, è indissolubilmente legata alla *meccanizzazione combinata* di tutti i processi del lavoro, all'*automazione e impiego dei processi chimici* della produzione, all'applicazione delle più recenti acquisizioni tecniche.

L'attuazione della meccanizzazione combinata porterà alla sostituzione del lavoro manuale con il lavoro meccanizzato, alla crescita del livello tecnico culturale dei lavoratori, a un incremento della produttività del lavoro. La meccanizzazione combinata rappresenta il primo passo per l'automazione della produzione e del controllo dei processi tecnologici e, in ultima analisi, alla creazione di un sistema automatico di macchine in tutti i settori della produzione.

La completa automazione produttiva rappresenta un superiore livello di sviluppo della grande produzione meccanizzata e costituisce una particolarità caratteristica della base produttiva materiale del comunismo. Essa porta alla sostituzione del lavoro non qualificato con il lavoro qualificato, crea la base tecnica per la definitiva eliminazione delle differenze essenziali tra lavoro intellettuale e manuale. Il passaggio dalla parziale automazione dei processi produttivi al sistema automatico delle macchine assicurerà un

---

192V. I. Lenin, *Rapporto sull'attività del Sovnarkom*, VIII Congresso dei Soviet, *Opere complete*, vol. 31°

enorme incremento della produttività del lavoro.

Un successo della metalmeccanica sovietica è la creazione di imprese con una compiuta meccanizzazione complessa, con linee automatiche di macchine utensili, di officine automatiche. In URSS è terminata l'automazione delle stazioni idroelettriche in attività. Le idrocentrali in costruzione entrano in opera soltanto con un comando automatico. Il comando di molte elettrostazioni si effettua a distanza con l'aiuto del telecomando. Nelle imprese metallurgiche si applicano laminatoi, laminatoi per tubi e blomings nuovamente meccanizzati, con comando automatico. Negli impianti idrotecnici si introduce il comando automatico delle chiuse. Per la produzione del cemento si sono costruite fabbriche automatizzate in cui l'automazione produttiva abbraccia tutti i processi, dall'arrivo e dalla pesatura dei materiali grezzi fino alla consegna del cemento finito. Se oggi l'automazione dei processi lavorativi rappresenta solo una prefigurazione della nuova base tecnica del comunismo, col tempo questa grande conquista scientifica e tecnica sarà introdotta in tutti i settori della produzione.

La base materiale e tecnica subirà profonde trasformazioni rivoluzionarie quando l'*energia atomica* sarà ampiamente impiegata nella produzione. La scoperta dei metodi per ottenere e utilizzare l'energia nucleare è l'apice dell'attuale tappa di sviluppo della scienza e della tecnica. Questa scoperta significa l'approssimarsi di una nuova rivoluzione tecnico scientifica e industriale che, per il suo rilievo, superano di gran lunga le rivoluzioni industriali del passato. In URSS è praticamente risolto il compito di utilizzare questa nuova fonte di energia a scopi pacifici. Uno dei principali modi di impiego del combustibile nucleare è la produzione di energia elettrica con elettrostazioni atomiche. Nell'estate del 1954 si è messa in esercizio, e ha dato corrente all'industria e all'agricoltura delle zone adiacenti, la prima centrale atomica industriale del mondo con potenza utile di 5.000 KW, costruita dagli scienziati e dagli ingegneri sovietici. Questi stanno ora dirigendo i lavori di costruzione di elettrostazioni industriali a energia atomica con una potenza di 50-100 mila Kilowatt.

Le elettrostazioni atomiche sono in grado di far risparmiare una enorme quantità di lavoro, di combustibile e di mezzi di trasporto. L'industria atomica dell'URSS dà alla scienza e alla tecnica elementi radioattivi che già trovano una sempre più larga applicazione nell'industria, nell'agricoltura e in medicina. Nell'industria, le sostanze radioattive si applicano per determinare la qualità e per rivelare i difetti di materiali di vario genere, per il comando automatico, per la esplorazione di giacimenti, ecc. Nella scienza biologica l'impiego di tali sostanze aiuta la ricerca dei più vari aspetti dell'attività vitale degli organismi animali e vegetali, ad elaborare nuovi procedimenti per accrescere il raccolto delle colture agricole e la produttività del bestiame. In medicina i preparati radioattivi si applicano con successo per la diagnosi e la cura di una serie di malattie.

L'applicazione dell'energia atomica alla produzione di beni materiali, per l'ulteriore perfezionamento della tecnica reattiva, della radiotecnica, della telemeccanica, ecc. , aprono possibilità mai viste prima al progresso della produzione e alla crescita di produttività del lavoro. Tutto ciò porta a una enorme accelerazione dello sviluppo economico ed è uno dei fattori decisivi per garantire il livello di forze produttive necessario al passaggio alla fase superiore del comunismo.

**- Come scomparirà la differenza essenziale tra la città e la campagna.**

La crescita delle forze produttive della società socialista procurerà la necessità di mutamenti anche nel campo dei rapporti di produzione. Nella fase superiore del comunismo i rapporti di produzione si baseranno sull'unica forma di *proprietà comunista di tutto il popolo* sui mezzi di produzione. Il passaggio a *un* unica proprietà comunista richiede tutto il possibile rafforzamento e ulteriore sviluppo della proprietà statale (di tutto il popolo) e di quella cooperativo colcosiana e il graduale elevamento di quest'ultima al livello della proprietà di tutto il popolo. Sulla base di *un* unica proprietà comunista scomparirà la differenza essenziale esistente tra la città e la campagna.

L'essenziale differenza tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura, tra gli

operai e i contadini colcosiani, è costituita dal fatto che, nello stadio del socialismo, l'industria è proprietà statale (di tutto il popolo), mentre nell'agricoltura esiste la proprietà di gruppo, colcosiana. Nell'industria sono in gran parte realizzate l'elettrificazione, la meccanizzazione, l'automazione e l'applicazione della chimica nella produzione. Nonostante la rivoluzione culturale che si è avuta nelle campagne, il livello tecnico-culturale della popolazione rurale non ha ancora raggiunto nell'insieme, quello della popolazione di città.

La scomparsa della differenza essenziale esistente tra la città e la campagna avviene nel processo di edificazione del comunismo. Sulla via del suo superamento un fattore determinante è rappresentato dall'industria socialista. Soltanto il massimo sviluppo della grande industria renderà possibile attuare per intero la meccanizzazione combinata di tutti i settori dell'agricoltura.

L'industria socialista svolge il suo ruolo trasformatore nei riguardi dell'agricoltura anzitutto attraverso le stazioni di macchine e trattori, che sono la forza guida nello sviluppo della produzione colcosiana. Le stazioni di macchine e trattori, quali importanti centri industriali dell'agricoltura socialista e quali promotori di una coltura elevata, in modo sempre più ampio e completo servono la produzione colcosiana con l'aiuto della tecnica più moderna e di quadri permanenti di tecnici e di ingegneri qualificati. Lo Stato socialista, attraverso le SMT, dirige lo sviluppo dei colcos sulla via del graduale passaggio dal socialismo al comunismo. Si rafforza l'importanza dei sovcos come modelli di una agricoltura più grande e altamente meccanizzata. In tal modo, sempre più cresce il ruolo della proprietà statale, di tutto il popolo, nell'ulteriore ascesa dell'intera agricoltura socialista.

Un potente mezzo per avvicinare la campagna alla città è l'elettrificazione. Nuove potenti centrali idroelettriche daranno una enorme quantità di energia elettrica non soltanto per l'industria, ma anche per la produzione agricola. E saranno soprattutto esse a permettere di elettrificare l'agricoltura, parallelamente la costruzione di piccole centrali colcosiane viene proseguita su vasta scala. Punti di appoggio della elettrificazione combinata dell'agricoltura saranno le *stazioni di elettromacchine e trattori*, che impiegheranno trattori elettrici, mietitrebbie elettriche, e che garantiranno un largo uso di energia elettrica nell'allevamento. Stazioni di tal genere costituiranno non soltanto le nuove basi energetiche dell'agricoltura, ma anche centri di cultura.

L'artel agricola è, nel periodo del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, la forma fondamentale dei colcos. Essa, che unisce l'economia sociale quale principale forza del colcos, all'economia personale ausiliaria dei colcosiani, nel socialismo risponde agli interessi dello Stato, dei colcos e dei colcosiani. In essa si hanno enormi, e ancora non utilizzate interamente, riserve in grado di aumentare la produttività del lavoro e di accrescere la ricchezza colcosiana. Armati di una tecnica di avanguardia con l'aiuto delle SMT, i colcos sviluppano con successo la loro economia sociale, che rappresenta la base per la creazione di una abbondanza di prodotti agricoli.

A misura che l'economia sociale si rafforza e si sviluppa, nei colcos vengono conseguentemente risolti i compiti dell'edilizia socio culturale e abitativa. L'economia sociale dei colcos soddisferà sempre più pienamente le molteplici esigenze personali dei colcosiani. Con il conseguimento dell'abbondanza di prodotti agricoli, l'economia sociale dei colcos sarà in condizioni di soddisfare sia le necessità dello Stato che tutte le esigenze

dei colcos, e i bisogni personali dei colcosiani. Allora ai colcosiani non converrà avere in proprietà personale vacche e bestiame minuto, coltivare patate e legumi sull'appezzamento personale. A seguito di ciò, verrà meno la necessità economica di una economia personale ausiliaria.

Sulla base dell'ulteriore rafforzamento e sviluppo della base produttiva materiale e tecnica della produzione colcosiana si creeranno gradualmente le premesse per una trasformazione dell'artel agricola in una *comune agricola altamente sviluppata*, quale forma superiore del movimento colcosiano.

“La comune futura nascerà dallo sviluppo e dall'agiatezza dell'artel. La futura comune agricola sorgerà quando i campi e le fattorie delle artel abbonderanno di cereali, di bestiame, di pollame, di legumi e di ogni altro prodotto, quando nelle artel si apriranno delle lavanderie meccanizzate, delle cucine e dei refettori moderni, degli stabilimenti di panificazione, ecc. , quando il membro del colcos vedrà che gli è più vantaggioso prendere la carne e il latte alla fattoria che mantenere per conto suo la vacca e il bestiame minuto, quando la colcosiana vedrà che le è più vantaggioso mangiare alla mensa collettiva, prendere il pane alla panetteria e ricevere la biancheria lavata dalla lavanderia collettiva, che non occuparsi lei stessa di queste cose. La comune futura sorgerà sulla base di una tecnica e di una artel più sviluppati, sulla base di una abbondanza di prodotti”. <sup>193</sup>

Il processo di trasformazione dell'artel in comune avverrà nella misura in cui saranno create le necessarie premesse materiali, e nella misura in cui i colcosiani si convinceranno della necessità del passaggio alla comune.

Eliminare la differenza essenziale tra la città e la campagna non significa affatto ridurre il ruolo delle grandi città. La dislocazione pianificata dell'industria in tutto il paese e l'avvicinamento delle imprese industriali alle fonti di materie prime si accompagnano alla costruzione di nuove città. Le città, quali centri del più elevato sviluppo della cultura materiale e spirituale, e quali centri della grande industria, contribuiranno ad eguagliare le condizioni di vita della città e della campagna. Il ruolo progressivo della città socialista, quale portatrice e veicolo dei successi della moderna scienza d'avanguardia e della cultura, cresce sempre più. La ristrutturazione socialista delle città ha lo scopo di eliminare la sovrappopolazione e di risanare le condizioni della vita cittadina mediante il rinverdimento delle città e l'impiego di tutte le moderne acquisizioni nel campo urbanistico.

Nella eliminazione della differenza essenziale tra la città e la campagna un grande ruolo devono svolgere i *trasporti*. Essi legano in un unico insieme i centri industriali con le zone agricole. Lo sviluppo dei trasporti ferroviari, automobilistici, fluviali e aerei, la trasmissione di energia elettrica su grandi distanze, il perfezionamento e l'ampia diffusione della radio e della televisione sono tutti importanti strumenti dell'avvicinamento economico e culturale della campagna alla città. Grazie a questi progressi della scienza e della tecnica, la popolazione rurale potrà godere di tutti i beni della cultura al pari della popolazione delle città.

Fin quando esistono i due principali settori produttivi dell'economia nazionale, lo statale e il colcosiano, inevitabilmente si conservano sia la produzione che la circolazione mercantili, che lo Stato socialista utilizza con successo per edificare il comunismo. Sol tanto sulla base di un'unica proprietà comunista si estingue la produzione mercantile,

---

193G. V. Stalin, *Rapporto al XVII Congresso del Pc(b)*, in *Questioni del leninismo.*, cit. p. 510

con le categorie economiche ad essa legate.

Nella fase superiore del comunismo, con la scomparsa della produzione mercantile, scompaiono il valore con le sue diverse forme e la legge del valore. La quantità di lavoro speso nella creazione dei prodotti si misurerà non per via indiretta, non attraverso il valore e le sue diverse forme, come avviene nelle condizioni della produzione mercantile, ma direttamente con la quantità di tempo lavoro speso nella creazione dei prodotti.

“Il tempo di lavoro rimane sempre, anche quando il valore di scambio è scomparso, ed essenza creatrice della ricchezza sarà la misura dei dispendi richiesti per la sua produzione”. 194

Nel periodo del completamento dell'edificazione della società socialista e del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, sempre più si consolida l'amichevole unione degli operai e dei contadini. Entrambe queste classi hanno gli stessi interessi fondamentali e un fine unico, l'edificazione del comunismo. L'affermarsi della proprietà comunista sui mezzi di produzione è la base della definitiva scomparsa dei limiti esistenti tra la classe operaia e i contadini colcosiani.

Con la scomparsa della differenza essenziale tra la città e la campagna, nel comunismo si conserverà tuttavia qualche *differenza non essenziale* tra di esse, e derivante dalle particolarità della produzione industriale e di quella agricola, come per esempio il carattere stagionale dei lavori agricoli, legato al naturale processo di crescita e di maturazione delle piante, i limitati periodi di impiego di certe macchine agricole, ecc.

**- Come scomparirà la differenza essenziale tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale.**

Per passare al comunismo la società deve raggiungere un livello di cultura che assicuri ad ognuno lo sviluppo completo ed armonico delle proprie facoltà fisiche e mentali.

Essendo scomparsa l'opposizione tra il lavoro fisico ed intellettuale, si pone il problema, nel corso dell'edificazione del comunismo, di sopprimere la differenza essenziale, che continua ad esistere tra essi, in regime socialista. La *differenza essenziale* tra lavoro manuale e intellettuale consiste nel fatto che la maggioranza degli operai sta ancora al di sotto, per livello tecnico culturale, dei tecnici e degli ingegneri, e la maggioranza dei colcosiani, al di sotto del livello degli agronomi.

Intanto, sia nell'industria che nell'agricoltura, la tecnica va sempre più perfezionandosi: l'elettrificazione, la meccanizzazione combinata, le applicazioni multiple della chimica, ecc. , richiedono ai lavoratori della produzione un sempre maggiore livello di preparazione sia generale che specializzata (del livello degli ingegneri, dei tecnici e degli agronomi). Senza di ciò è impossibile raggiungere il livello di produttività del lavoro sociale, necessario per il passaggio al comunismo. Di qui, la necessità obiettiva di una rapida crescita culturale della società, di eliminare la differenza essenziale esistente tra lavoro manuale e intellettuale.

L'eliminazione della differenza essenziale tra lavoro manuale e intellettuale avviene con la crescita del livello tecnico culturale degli operai sino a raggiungere quello dei tecnici e degli ingegneri, e del livello tecnico culturale dei colcosiani sino a quello degli agronomi.

Nell'eliminare l'essenziale differenza esistente tra lavoro manuale e intellettuale, un ruolo enorme svolge l'emulazione socialista, a cui prende parte la stragrande maggioranza della classe operaia e dei contadini colcosiani. Masse di operai sempre più rilevanti apprendono alla perfezione la moderna tecnica e tecnologia della produzione, mentre cresce il numero dei razionalizzatori e degli inventori. Larghi strati operai si elevano gradualmente fino al livello dei tecnici e degli ingegneri.

Fin dal 1935, caratterizzando il movimento stacanovista come nuova tappa dell'emulazione socialista, Stalin aveva fatto notare che esso racchiudeva il germe della futura crescita tecnica e culturale della classe operaia, che apriva la strada *“che sola ci permetterà di raggiungere i più alti indici della produttività del lavoro, indispensabili per passare dal socialismo al comunismo”*.<sup>195</sup> Quando gli operai si saranno innalzati al livello tecnico e culturale dei tecnici e degli ingegneri, e i colcosiani a livello degli agronomi, un nuovo sviluppo della produttività del lavoro, senza precedenti nella storia, sarà realizzato e assicurerà l'abbondanza di tutti i beni materiali.

Proporzionalmente all'aumento della produttività del lavoro sociale, si creeranno le condizioni economiche per una graduale riduzione della giornata lavorativa. A sua volta, ciò renderà possibile ai membri della società di dedicare molto più tempo e sforzi ad acquisire conoscenze, a coltivare la mente, a sviluppare in modo armonico tutte le proprie attitudini fisiche ed intellettive.

Una delle condizioni atte a liquidare l'essenziale differenza tra lavoro intellettuale e manuale consiste nel rendere obbligatorio e generale l'insegnamento politecnico. Lenin ha indicato che una istruzione politecnica deve far conoscere, nella teoria e nella pratica, i principali settori produttivi a tutti coloro che vi prendono parte. L'istruzione politecnica, allargando l'orizzonte dei lavoratori, dotandoli della conoscenza dei fondamenti su cui si basa la grande produzione moderna, darà loro la possibilità di scegliere liberamente una professione.

Un ulteriore elevamento della cultura di tutti i membri della società si realizzerà con lo sviluppo dell'istruzione politecnica obbligatoria e generale, dell'istruzione tecnica media e superiore, dello studio per corrispondenza, e con la creazione di un'ampia rete di vari corsi e con la formazione sugli stessi luoghi di lavoro dei quadri per le professioni diffuse.

La crescita del livello di conoscenze e di cultura degli operai e dei contadini sino al livello dei tecnici e degli ingegneri e degli agronomi significherà eliminare le differenze esistenti tra operai e contadini, da un lato, e intellettuali, dall'altro.

La società socialista ha conseguito grandi successi nell'elevamento del benessere della popolazione. Ma per assicurare in tutti i settori il progresso culturale necessario per passare al comunismo, occorrerà migliorare radicalmente le condizioni abitative, aumentare notevolmente il salario reale di operai e impiegati, nonché i redditi reali dei colcosiani. Ciò può essere ottenuto soltanto sulla base di un ulteriore rapido sviluppo della produzione e di un aumento della produttività del lavoro.

Il multilaterale sviluppo delle forze produttive e della cultura porterà a eliminare definitivamente il lavoro non qualificato e quello manuale pesante, a far scomparire la vec-

---

195G. V. Stalin, *Discorso alla prima conferenza degli staccanovisti dell'URSS, Questioni del leninismo*. cit. pp. 539-40

chia divisione del lavoro, legata ad una assegnazione a vita dei lavoratori a determinate professioni.

Il comunismo, rimuovendo la vecchia divisione del lavoro, non nega affatto la necessità di una divisione del lavoro. Per costruire il comunismo è necessaria la preparazione di specialisti qualificati, armonicamente evoluti in tutti i campi della produzione, della scienza e della tecnica.

I membri della società comunista saranno dotati di una preparazione tecnica necessaria per gestire una tecnica elevata e complessi processi produttivi, e avranno la possibilità di occuparsi non soltanto della produzione dei beni materiali, ma anche delle scienze e dell'arte. L'eliminazione dell'essenziale differenza tra il lavoro intellettuale e quello manuale non significa che viene meno ogni differenza tra questi tipi di lavoro.

Una certa differenza, benché non essenziale, resterà sempre, e sarà legata alle particolarità dei vari settori della produzione, della scienza e della cultura.

Per il passaggio al comunismo, un rilievo enorme ha l'educazione comunista, il cui compito principale consiste nell'educare l'uomo nuovo, per il quale il lavoro diventerà la prima esigenza vitale. Caratterizzando il lavoro nel comunismo, Lenin ha scritto:

“Il lavoro comunista, nel senso più ristretto e più preciso della parola, è il lavoro gratuito a profitto della società, un lavoro che si compie non per adempiere un obbligo determinato, né per avere diritto a certi prodotti, né secondo norme legali fissate in anticipo, ma un lavoro volontario, un lavoro fuori norma, un lavoro fornito senza attendere una remunerazione, senza accordi preventivi circa il compenso, un lavoro fatto per l'abitudine acquisita di lavorare a profitto della collettività e per il sentimento divenuto abitudine della necessità di lavorare a profitto di tutti, un lavoro rispondente a un bisogno dell'organismo sano”. <sup>196</sup>

Il comunismo presuppone un elevato grado di coscienza dei membri della società. Geremi dei nuovi rapporti comunisti già si hanno nella società socialista verso il lavoro e verso la proprietà sociale, nei rapporti tra le persone. L'osservanza dei principi comunisti col tempo diventa la naturale e usuale condotta di persone con elevato grado di istruzione e di cultura. Ma non si può dimenticare che nella società socialista si è ancora ben lontani dall'aver eliminati i residui del capitalismo nella coscienza degli uomini. Tali residui esistono a seguito del ritardo della coscienza rispetto all'essere: le forze reazionarie del mondo borghese cercano in tutti i modi di favorire e ravvivare tali residui. Di qui la necessità di un superamento dei residui del capitalismo nella coscienza degli uomini, di una enorme crescita della cultura e della coscienza comunista delle masse popolari. La lotta contro i residui del vecchio atteggiamento verso il lavoro, verso la proprietà sociale, contro il burocratismo, contro le sopravvivenze del passato nella vita e nella morale, contro i pregiudizi religiosi, ha una importanza primaria durante tutto il periodo del passaggio dal socialismo al comunismo. Per superare tutti questi residui del capitalismo, è necessario un persistente e tenace lavoro politico educativo tra le masse, l'educazione comunista di tutto il popolo.

**- Il passaggio al principio comunista: “da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni”.**

Le condizioni necessarie per realizzare il principio comunista “da ognuno secondo le



sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni” si formano gradualmente, mano a mano che aumenta la produzione garantendo l'abbondanza degli oggetti di consumo; mano a mano che si consolida la proprietà comunista unica e che si consegue un livello di cultura e di coscienza dei membri della società adeguato al comunismo. Questo principio significa che nella società comunista ognuno lavorerà secondo le sue capacità e riceverà i beni di consumo secondo i suoi bisogni, che saranno quelli di una persona evoluta e colta.

Le premesse del passaggio alla fase superiore del comunismo si creano mediante il più completo impiego delle leggi economiche del socialismo da parte dello Stato socialista. In conformità con le esigenze della legge economica fondamentale del socialismo, incessantemente e a rapidi ritmi si sviluppa la produzione socialista e cresce il benessere della popolazione. Sempre più si utilizza la legge dello sviluppo pianificato dell'economia nazionale e si perfezionano i metodi della pianificazione socialista. I piani dell'economia nazionale, stabiliti su di un lungo periodo, determinano concretamente la via da seguire per creare la base materiale di produzione del comunismo, per assicurare una produttività del lavoro che sia superiore a quella del capitalismo.

Durante il periodo di transizione dal socialismo al comunismo, per ottenere un deciso aumento della ricchezza sociale è necessario tutto il possibile impiego degli strumenti economici di direzione pianificata dell'economia nazionale legati all'esistenza della legge del valore, quali il denaro, il credito, il commercio e la gestione equilibrata.

La continua crescita del livello materiale e culturale dei lavoratori si attua sulla base di una conseguente applicazione della legge economica della ripartizione secondo il lavoro. Lo sviluppo della produttività del lavoro si accompagna a una riduzione dei prezzi dei prodotti industriali e delle derrate agricole. Si ha il sistematico incremento del salario reale di operai e impiegati, e dei redditi colcosiani. I lavoratori hanno sempre maggiori possibilità di acquistare prodotti alimentari, vestiario, oggetti di uso domestico, ecc.

Nella creazione delle premesse per il passaggio al comunismo, ha enorme importanza la riuscita attuazione del programma di energico sviluppo dell'agricoltura e di aumento della produzione di oggetti di largo consumo, realizzato dal Partito comunista e dal Governo sovietico. In URSS si è posto il compito di soddisfare i bisogni dell'uomo riguardo ai prodotti alimentari in modo conforme alle esigenze della scienza. N. S. Chruščev ha detto:

“Ci si deve porre il compito di conseguire un livello di consumo dei prodotti alimentari quale risulta da norme di alimentazione scientificamente fondate, e quali si richiedono per il completo e armonico sviluppo di una persona sana”. <sup>197</sup>

Un decisivo aumento della produzione dei beni materiali porta a che il livello del salario di operai e impiegati, e dei redditi colcosiani, assicuri un sempre più completo soddisfacimento dei crescenti bisogni materiali e culturali dei lavoratori. Con la crescita dell'abbondanza di prodotti si creeranno le premesse per il passaggio dalla ripartizione secondo il lavoro alla ripartizione secondo i bisogni. Durante tutto il periodo del graduale passaggio dal socialismo al comunismo, un grande rilievo avrà lo sviluppo del commer-

---

197N. S. Chruščev, *Sui provvedimenti di ulteriore sviluppo dell'agricoltura dell'URSS. Rapporto al Plenum del CC del PCUS*, 3 settembre 1953 (in russo), p. 10.

cio, mediante il quale si suddivide la crescente massa degli oggetti di consumo popolare. Il perfezionamento del commercio sovietico preparerà quell'apparato ramificato che sarà utilizzato nella fase superiore del comunismo per la ripartizione diretta dei prodotti secondo i bisogni, senza circolazione mercantile e monetaria.

Il comunismo assicurerà l'integrale soddisfacimento dei vari bisogni personali dei membri della società, sia per mezzo di un aumento degli oggetti di consumo e di uso domestico in proprietà personale, sia mediante lo sviluppo delle forme sociali di soddisfacimento delle esigenze della popolazione (istituzioni socio culturali, abitazioni, case di cura, teatri, ecc.).

L'Unione Sovietica è il primo paese al mondo che abbia costruito il socialismo e che oggi avanza con successo verso l'edificazione del comunismo. I paesi di democrazia popolare, utilizzando l'esperienza dell'Unione Sovietica, attuano l'edificazione del socialismo, prima fase della società comunista. Sulla via verso il comunismo procede inevitabilmente lo sviluppo dell'intera umanità. Delineando le prospettive dell'edificazione comunista, Lenin disse:

“Se la Russia si ricopre di una fitta rete di centrali elettriche e di potenti impianti tecnici, la nostra edificazione economica diventerà un modello per la futura Europa socialista e per l'Asia”. <sup>198</sup>

Il grande esempio dell'Unione Sovietica, che procede verso la fase superiore del comunismo, e dei paesi a democrazia popolare, che costruiscono il socialismo, indica ai popoli di tutto il mondo la via dell'emancipazione dalla schiavitù capitalistica. Ogni nuovo passo del popolo sovietico verso il comunismo comprova con sempre più evidenza la superiorità del socialismo sul capitalismo, infonde nei lavoratori di tutti i paesi la convinzione della storica condanna del capitalismo e del trionfo del comunismo.

## **RIASSUNTO**

*1. Il socialismo e il comunismo rappresentano le due fasi di sviluppo della formazione sociale comunista. Il comunismo è la fase superiore di questa formazione, e si caratterizza per un più elevato livello di sviluppo delle forze produttive rispetto al socialismo, per la presenza di una unica proprietà comunista di tutto il popolo sui mezzi di produzione, per l'assenza delle classi e delle differenze di classe, di differenze essenziali tra la città e la campagna, tra lavoro manuale e intellettuale. Nel comunismo il lavoro, da mezzo per il solo mantenimento, si trasforma in prima esigenza vitale di tutte le persone. Sulla base di una prodigiosa crescita del livello delle forze produttive e della produttività del lavoro sociale sarà conseguita l'abbondanza degli oggetti di consumo e si realizzerà il passaggio al principio comunista: “da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo il suo bisogno”.*

*2. Per il passaggio al comunismo occorre risolvere il compito economico fondamentale dell'URSS: raggiungere e superare sul piano economico, cioè per produzione pro capite, i paesi capitalistici più sviluppati. È necessario creare la base produttiva materiale del comunismo, in grado di assicurare l'abbondanza degli oggetti di consumo; distruggere la differenza essenziale tra la città e la campagna sulla base di un unica proprietà comunista sui mezzi di produzione, il che richiede tutto il possibile rafforzamento del ruolo della proprietà statale di tutto il popolo sui mezzi di produzione nell'economia nazionale, e*

*nell'agricoltura in particolare, il rafforzamento e lo sviluppo dell'economia sociale dell'arte agricola; raggiungere una crescita culturale della società tale da eliminare la differenza essenziale tra lavoro intellettuale e manuale, ed elevare tutti i lavoratori, per istruzione e conoscenze tecniche, al livello dei tecnici ingegneri e agronomi.*

*3. Il passaggio graduale dal socialismo al comunismo, che si sta realizzando con successo nell'URSS, è compiuto da milioni di lavoratori sotto la guida del Partito comunista e dello Stato sovietico, i quali conoscono e utilizzano nella loro attività le leggi obiettive dello sviluppo economico. Nella società socialista si hanno germi di comunismo nella produzione, nell'atteggiamento verso il lavoro e verso la proprietà sociale, nei rapporti tra le persone. L'edificazione del comunismo si realizza in una risoluta lotta contro i residui del capitalismo nella coscienza degli uomini. Condizione necessaria per liquidare tali residui è l'educazione comunista dei lavoratori.*

*4. Tutto il possibile rafforzamento della mutua collaborazione e della fraterna amicizia tra i paesi del campo socialista è condizione decisiva per l'edificazione del comunismo nell'URSS e del socialismo nei paesi di democrazia popolare. L'edificazione del comunismo nell'URSS ha un enorme rilievo internazionale.*

## **C - L'EDIFICAZIONE DEL SOCIALISMO NEI PAESI DI DEMOCRAZIA POPOLARE**

## CAPITOLO XLI: IL REGIME ECONOMICO DEI PAESI EUROPEI DI DEMOCRAZIA POPOLARE

### *- Le condizioni preliminari alla rivoluzione democratica popolare.*

Nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale, la rivoluzione democratica popolare è stata preparata da tutto il cammino dell'evoluzione del capitalismo e della lotta di classe della classe operaia e delle masse lavoratrici di questi paesi, da tutto il cammino del movimento di liberazione del mondo intero. Nell'economia di questi paesi, a eccezione fatta per l'Albania, i rapporti capitalisti dominavano. La Cecoslovacchia era un paese industriale sviluppato, dove predominava *un* industria leggera che lavorava per l'esportazione; la Polonia e l'Ungheria avevano *un* industria mediamente sviluppata e l'agricoltura vi giocava un ruolo predominante; la Romania e soprattutto la Bulgaria erano dei paesi agricoli a industria poco sviluppata. L'Albania era un paese a economia ritardata con importanti resti di regime patriarcale e di regime della gens.

I paesi dell'Europa centrale e sud-orientale hanno subito a lungo il giogo delle potenze imperialiste. I proprietari fondiari e la grande borghesia al potere dipendevano dal capitale finanziario straniero del quale eseguivano la volontà. La classe operaia era massicciamente sfruttata. Nella maggioranza di questi paesi, il capitalismo si sviluppava mentre si mantenevano importanti sopravvivenze di rapporti feudale e di servaggio; le masse contadine, che costituivano la maggioranza della popolazione, soffrivano della mancanza di terra e vivevano nella miseria. Da queste condizioni deriva il progresso dello spirito rivoluzionario della classe operaia e dei contadini.

Prima della rivoluzione, nella maggioranza dei paesi d'Europa centrale e sud-orientale, gran parte delle terre erano proprietà di latifondisti e capitalisti. In Polonia, i fondi dei contadini con meno di 5 ettari costituivano circa i due terzi del totale e possedevano meno del 15% delle terre, mentre le proprietà dei latifondisti e dei capitalisti, con una superficie maggiore di 50 ettari, costituivano lo 0,9% del totale dei fondi e possedevano circa la metà delle terre. In Ungheria i fondi con meno di 5,7 ettari costituivano l'84% del totale e possedevano il 20% delle terre, mentre i fondi superiori a 50 ettari costituivano lo 0,9% del totale disponendo di circa la metà del suolo. In Romania, i fondi con meno di 5 ettari costituivano il 75% del totale e possedevano il 28% delle terre; in Cecoslovacchia ne costituivano il 70,5% con il 15,7% delle terre. In Bulgaria nell'insieme la grande proprietà feudale era già stata liquidata in seguito alla guerra russo-turca del 1877-78. Prima della rivoluzione del 9 settembre 1944 una parte importante della terra era concentrata in grandi aziende capitalistiche e le masse contadine possedevano poca terra. Infatti i fondi con meno di 5 ettari costituivano i due terzi di tutti i fondi possedendo soltanto il 30% della terra.

L'industria dei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale si trovava sotto il dominio dei monopoli capitalisti; inoltre tutte le posizioni chiave erano in mano al capitale straniero. Nella Polonia prebellica costui possedeva circa i due terzi dei capitali investiti nell'industria. In Romania, esso controllava il 91,9% dei capitali investiti nell'industria petrolifera. Nel 1937, il 40% dei capitali investiti nell'industria ungherese apparteneva a compagnie straniere. In Bulgaria, la metà circa delle somme investite nella grande industria e circa i due terzi dei capitali delle società di trasporto erano in quello stesso anno nelle mani di compagnie straniere.

Durante la seconda guerra mondiale, i paesi dell'Europa orientale e sud-orientale caddero sotto il giogo dell'imperialismo tedesco e ne furono gravemente sfruttati. I grandi proprietari fondiari e la borghesia monopolista diventarono gli agenti del fascismo tedesco, isolandosi così completamente dalla nazione. Le contraddizioni sociali e nazionali s'aggravarono fino all'estremo. Sotto la direzione della classe operaia, guidate dai partiti comunisti e operai, le masse lavoratrici hanno condotto una lotta ostinata per liberarsi dalla schiavitù fascista, contro l'invasore tedesco e le bande feudo capitaliste, traditrici del paese. Durante tutta la lotta dei lavoratori per la liberazione nazionale e sociale, l'influenza e l'autorità dei partiti marxisti-leninisti della classe operaia sono immensamente cresciute.

Nel corso della lotta vittoriosa contro la Germania hitleriana, l'Unione Sovietica ha liberato i popoli dell'Europa centrale e sud-orientale dal giogo fascista tedesco. Le masse popolari di questi paesi hanno rovesciato il potere dei servi hitleriani e hanno potuto cominciare a organizzare la loro vita su basi nuove, democratiche. È così che è cominciata la rivoluzione democratica popolare.

### ***- Il carattere della rivoluzione democratica popolare.***

La classe operaia e i contadini – con il ruolo dirigente della classe operaia – sono le principali forze motrici della rivoluzione democratica popolare. Nel corso della lotta contro il fascismo, un fronte nazionale che riuniva tutte le forze antifasciste si è costituito nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale. A fianco della classe operaia e dei contadini, la piccola borghesia delle città e una parte della media borghesia sono a loro volta entrate nel fronte nazionale.

La rivoluzione ha messo fine alla dominazione politica dei grandi proprietari fondiari e della borghesia monopolista. Un potere democratico popolare è stato creato sulla base dell'alleanza della classe operaia e dei contadini. Le basi di uno Stato di tipo nuovo, della repubblica democratica popolare, sono state gettate. A fianco dei partiti comunisti ed operai, i partiti piccolo borghesi e borghesi, che avevano partecipato al fronte nazionale di lotta contro il fascismo, entrarono nel governo e negli organismi di Stato di una serie di paesi.

La rivoluzione democratica popolare è stata, in primo luogo, una rivoluzione *antimperialista*, perché ha liberato i popoli servi del giogo imperialista e ha donato loro l'indipendenza nazionale; è stata, in secondo luogo, una rivoluzione *antifeudale*, perché ha abolito i resti della feudalità e della servaggio nell'economia e nel regime politico.

La rivoluzione antimperialista e antifeudale è una rivoluzione borghese democratica di tipo nuovo, caratteristica della seconda tappa della crisi generale del capitalismo. Senza fissarsi come scopo immediato il rovesciamento del capitalismo e l'instaurazione della dittatura del proletariato, si schiera tra le rivoluzioni borghesi democratiche, ma, per il suo contenuto, è più estesa e più profonda di una rivoluzione democratica borghese ordinaria, perché, in primo luogo, è diretta contro il giogo imperialista, tutte le rivoluzioni antimperialiste e antifeudale comportano l'indebolimento del sistema imperialista mondiale e ne scuotono le fondamenta; in secondo luogo, la vittoria della rivoluzione antimperialista, e antifeudale crea le condizioni più favorevoli per una sua trasformazione in rivoluzione socialista.

La vittoria della rivoluzione antimperialista e antifeudale, diretta dalla classe operaia,

significa l'instaurazione della dittatura rivoluzionaria e democratica del proletariato e dei contadini, dittatura che fa avanzare la rivoluzione realizzando il passaggio diretto alla seconda tappa: la rivoluzione socialista. Così, la rivoluzione antimperialista e anti-feudale e la rivoluzione socialista sono gli anelli di una stessa catena, le due tappe di un solo processo rivoluzionario.

Nella sua prima tappa, la rivoluzione democratica popolare ha principalmente portato a termine i compiti della rivoluzione borghese democratica; l'ampiezza di questi compiti, la coerenza e i metodi con i quali sono stati portati a termine, sono stati determinati dallo sviluppo storico e della situazione concreta esistente in ciascun paese.

In tutti i paesi di democrazia popolare, il regime sociale e politico è stato largamente democratizzato, la monarchia è stata abolita là dove esisteva. Nella maggioranza dei paesi, le trasformazioni agrarie rivoluzionarie hanno avuto una grandissima importanza. Le terre dei grandi proprietari fondiari con il loro capitale vivo e morto, sono state conquistate e, per lo più, divise tra i salariati agricoli e i piccoli contadini dei quali sono diventate proprietà privata. Dei fondi agricoli statali sono stati organizzati su una parte delle terre confiscate. In seguito alle trasformazioni agrarie rivoluzionarie, la classe dei grandi proprietari fondiari è scomparsa e la situazione dei contadini lavoratori è notevolmente migliorata. La terra ricevuta ha elevato un gran numero di salariati agricoli e contadini poveri al livello dei contadini medi che sono diventati la figura centrale dell'agricoltura. La proporzione dei fondi dei contadini ricchi è sensibilmente diminuita.

In Romania, i contadini poveri e medi che prima della rivoluzione possedevano meno della metà delle terre, ne possedevano l'80,7% nel 1948. In Ungheria, i coltivatori poveri e medi hanno ricevuto due milioni di ettari; nel 1947 ne possedevano il 70,7% contro il 40,4% di prima della rivoluzione. In Polonia, in seguito alle trasformazioni agrarie e al recupero dei territori dell'Ovest, i contadini sprovvisti di terra o che ne avevano poca e i contadini medi hanno ricevuto più di sei milioni di ettari. In Bulgaria, siccome non esisteva una grande proprietà fondiaria feudale, i compiti antifeudali compiuti dalla rivoluzione durante la riforma agraria (liquidazione delle proprietà fondiaria, dei monasteri e della chiesa, ecc.), hanno avuto un'ampiezza minore che negli altri paesi di democrazia popolare e la riforma agraria ha assunto essenzialmente il carattere di una riforma diretta contro i contadini ricchi.

Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie sono state realizzate con la partecipazione attiva delle masse contadine sotto la direzione della classe operaia nel corso di una lotta di classe accanita. Sostenuti dagli imperialisti stranieri, le forze reazionarie hanno opposto loro una resistenza molto forte e hanno tentato di ostacolarle con tutti i mezzi. Le trasformazioni agrarie hanno avuto grandissime conseguenze economiche e politiche. L'abolizione della grande proprietà fondiaria ha privato le forze reazionarie di una base materiale molto importante. La liquidazione della grande proprietà terriera ha eliminato i resti dello sfruttamento feudale dei contadini. L'attribuzione di terre ai piccoli contadini e ai salariati agricoli li ha uniti al regime popolare. Punto di approdo dei compiti della rivoluzione democratica borghese, le trasformazioni agrarie sono state allo stesso tempo una delle condizioni necessarie per passare all'edificazione socialista.

Con la realizzazione dei suoi compiti antifeudali, la rivoluzione democratica popolare è passata a poco a poco alla sua seconda tappa, si è trasformata in rivoluzione socialista. Nonostante la prima tappa della rivoluzione avesse come contenuto principale delle trasformazioni di carattere democratico generale, la classe operaia forza dirigente della dittatura rivoluzionaria e democratica del proletariato e dei contadini, non poteva limitarsi a queste sole trasformazioni e ha attuato una serie di misure che hanno preparato

al passaggio per la seconda tappa della rivoluzione. Tra queste misure, citiamo: l'instaurazione del controllo operaio sulla produzione, la confisca dei beni dei criminali di guerra e dei capitalisti che avevano collaborato con l'occupante, così come della borghesia monopolista strettamente collegata a loro, cosa che ha indebolito le posizioni economiche della borghesia e ha fatto passare tra le mani dello Stato popolare una parte della grande industria; l'instaurazione del monopolio di Stato sul commercio delle merci più importanti e del controllo dello Stato sul commercio estero, e diverse altre misure. Nel corso della rivoluzione, la nazionalizzazione dei mezzi di produzione ha preso *un* ampiezza sempre maggiore. Tutto ciò ha indebolito la borghesia nel suo insieme e rafforzato le posizioni della classe operaia.

La nazionalizzazione della grande e della media industria dei trasporti, delle PTT, ecc. , si è attuata in vari modi nei paesi europei di democrazia popolare. È cominciata nel 1945-46 ed è terminata nella sua parte essenziale nel 1947-48.

Mano a mano che si passava dalla soluzione dei compiti democratici generali a quella dei compiti della rivoluzione socialista, la lotta s'intensificava inevitabilmente tra la classe operaia e la borghesia controrivoluzionaria. Facendo leva sulla potenza economica che conservava ancora e sul capitale straniero, utilizzando i suoi agenti nell'apparato statale e sovente nel seno stesso del governo, la borghesia ha cercato in tutti i modi di dare scacco alle misure prese dal potere della democrazia popolare e di ristabilire il suo dominio economico e politico. Dopo avere consolidato le sue forze con l'unificazione dei partiti operai sulla base del marxismo-leninismo, la classe operaia ha unito i contadini e gli altri strati di lavoratori. Nel corso della rivoluzione democratica popolare, gli organismi dello Stato sono stati liberati dagli elementi controrivoluzionari borghesi e agrari; il vecchio apparato dello Stato borghese è stato definitivamente spezzato e rimpiazzato da un nuovo apparato di Stato rispondente agli interessi dei lavoratori. Le masse popolari hanno risposto in modo decisivo ai tentativi della borghesia di restaurare il giogo imperialista straniero. In seguito alla sconfitta della borghesia, il ruolo dirigente della classe operaia nello Stato si è definitivamente affermato. Tutti questi compiti sono stati portati a termine dalla maggioranza dei paesi europei di democrazia popolare verso il 1947-48.

Il regime politico della democrazia popolare ha assunto con successo le funzioni della dittatura del proletariato; la democrazia popolare è divenuta una delle forme della dittatura proletaria.

Incarnando la dominazione dei lavoratori sotto la direzione della classe operaia, ha detto G. Dimitrov, il regime della democrazia popolare può e deve, come l'esperienza ha provato, esercitare con successo le funzioni della dittatura del proletariato per la liquidazione del capitalismo e l'organizzazione dell'economia socialista. <sup>199</sup>

È così che si è operata la trasformazione di una rivoluzione borghese democratica, per il suo carattere, in una rivoluzione socialista, che si è effettuato il passaggio progressivo da una tappa della democrazia popolare a *un* altra: dalla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini alla democrazia popolare che esercita le funzioni della dittatura del proletariato.

Il rafforzamento dell'egemonia del proletariato e del ruolo dirigente dei partiti comuni-



sti nel corso delle trasformazioni democratiche è stata la condizione decisiva del passaggio alla rivoluzione socialista ed alla dittatura del proletariato; esso ha ugualmente determinato il carattere di questo passaggio. L'instaurazione della dittatura del proletariato non ha preso la forma di un atto unico, nel rovesciamento del potere esistente, ma è stata conseguita attraverso il rafforzamento graduale delle posizioni del proletariato che ha attratto a sé le masse lavoratrici e con l'applicazione di una serie di misure tendenti a fare sparire la dominazione economica della borghesia. Tra queste misure, è stata decisiva la nazionalizzazione delle grandi imprese capitalistiche e delle banche.

Realizzando gli obiettivi della rivoluzione socialista, il potere di democrazia popolare ha trasformato le fabbriche, le miniere e le centrali elettriche, in proprietà socialista di tutto il popolo. I trasporti e le PTT, il sottosuolo e una parte del suolo, le banche, il commercio estero, il commercio interno all'ingrosso sono state anch'esse nazionalizzate. Così, partendo dalle esigenze della legge economica della corrispondenza necessaria tra i rapporti di produzione e il carattere delle forze produttive, il potere di democrazia popolare, diretto dalla classe operaia, ha liquidato la dominazione economica della borghesia e preso i posti di comando dell'economia nazionale. Così, le condizioni necessarie per il passaggio alle trasformazioni socialiste della società sono state create. In seguito alla nazionalizzazione, i rapporti di produzione nelle industrie sono stati armonizzati con il carattere sociale della produzione: i principali mezzi di produzione sono diventati i beni di tutto il popolo nella persona dello Stato di democrazia popolare. I paesi di democrazia popolare sono entrati nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

La formazione del potere di democrazia popolare e il periodo transitorio dal capitalismo al socialismo, differiscono per certe particolarità nella Repubblica democratica tedesca, formata dalle forze democratiche del popolo tedesco dopo la divisione della Germania in due parti effettuata dalle potenze occidentali. Esistono in questo momento, sul territorio della Germania, due Stati: la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca, nei quali si sono costituiti dei regimi sociali ed economici di natura differente.

Nella Repubblica democratica tedesca, è al potere la classe operaia alleata ai contadini lavoratori. L'alleanza degli operai e dei contadini è la forza decisiva della vita politica ed economica della repubblica. Il potere di Stato si appoggia sul blocco dei partiti e delle organizzazioni antifasciste e democratiche e la sua politica è determinata dall'obiettivo della sua lotta: la creazione di una Germania democratica e pacifica, unita. In questo blocco, il ruolo dirigente spetta al partito della classe operaia il Partito socialista unificato di Germania. Con la soppressione della dominazione economica dei Junkers proprietari fondiari e dei monopoli, le radici sociali del militarismo e del fascismo sono state estirpate dalla Repubblica democratica tedesca.

Il fatto che i lavoratori della Repubblica democratica tedesca si siano impegnati nell'edificazione della via socialista è un grande avvenimento storico nella vita del popolo tedesco. L'edificazione del socialismo nella Repubblica democratica tedesca risponde agli interessi di tutti i lavoratori della Germania. Nell'economia della Repubblica, il posto determinante spetta alla proprietà sociale dei mezzi di produzione sulla quale si basano le imprese popolari dell'industria, i fondi popolari agricoli, le stazioni di macchine e trattori e le cooperative agricole di produzione. A fianco del settore socialista, che è il

principale, esistono nell'industria e nei trasporti, nel commercio e nell'agricoltura, numerose imprese individuali di semplici produttori di merci: contadini e artigiani, così come piccole e medie imprese capitalistiche. La Repubblica democratica tedesca si fissa come compito principale di lottare per la riunificazione della Germania su delle basi pacifiche e democratiche.

La Jugoslavia appartiene al numero dei paesi che si sono staccati dal sistema capitalista nel corso della seconda guerra mondiale. Al posto della vecchia Jugoslavia, col suo regime monarchico e reazionario fondato sullo sfruttamento crudele dei lavoratori e sull'oppressione nazionale, la Repubblica popolare federale di Jugoslavia è nata in seguito alla rivoluzione popolare. Il potere appartiene alla classe operaia e ai contadini e l'ineguaglianza nazionale è stata soppressa. In Jugoslavia la proprietà sociale dei principali mezzi di produzione è dominante: nel settore della grande e media industria, nei trasporti, nel sistema bancario, nel commercio all'ingrosso e nella maggior parte del commercio al dettaglio. Malgrado i complotti delle forze imperialiste, la Jugoslavia ha mantenuto la sua indipendenza nazionale e ha resistito ai tentativi del capitale straniero di penetrare nella sua economia.

Allo stato attuale dello sviluppo mondiale, vista l'esistenza del potente campo socialista, la democrazia popolare rappresenta la via della trasformazione socialista e rivoluzionaria della società. L'esperienza storica dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare conferma la tesi leninista secondo la quale fermo restando l'unità di vedute sui mezzi essenziali per far trionfare il socialismo, la soluzione dei problemi concreti dell'edificazione del socialismo può tuttavia essere ottenuta con forme e metodi differenti nei diversi paesi di democrazia popolare, a seconda delle particolarità storiche e nazionali di ciascun paese. Lenin ha scritto:

«Tutte le nazioni arriveranno al socialismo, è inevitabile, ma saranno lontane dall'arrivarci tutte con i medesimi mezzi; ognuna porterà la sua originalità in questa o quella forma di democrazia, in questa o quella varietà di dittatura del proletariato, con questo o quel ritmo di trasformazione socialista dei diversi aspetti della vita sociale». <sup>200</sup>

### **- Le classi e i tipi di economia.**

L'economia dei paesi europei di democrazia popolare è caratterizzata dall'esistenza simultanea di diversi tipi di economia, propria del periodo transitorio. Comprende tre principali tipi o settori di economia nazionale: il settore socialista, il settore della piccola produzione mercantile e il settore capitalista.

Al tipo socialista si ricollegano:

- 1) le imprese industriali, e i mezzi di trasporto, le banche, le imprese commerciali, i fondi agricoli, le stazioni di macchine e trattori che sono proprietà dello Stato, di tutto il popolo;
- 2) le imprese fondate sulla proprietà cooperativa: cooperative artigiane, di consumo, di mutuo soccorso, agricole, di compravendita, di produzione agricola.

In tutti i paesi europei di democrazia popolare, il settore socialista occupa una posizione determinante nell'economia. È in questo settore che è creata la parte essenziale del

---

200V. Lenin, *Una caricatura del marxismo e l'economismo imperialista*, Opere, t. 23, p. 58, ed. russa.

reddito nazionale. L'industria, i trasporti, tutte le operazioni bancarie, tutto il commercio interno all'ingrosso e la maggior parte del commercio al dettaglio sono concentrate nelle mani dello Stato. Il monopolio del commercio estero è stato istituito. Nell'agricoltura, al contrario, il settore socialista non è ancora preponderante, salvo che in Bulgaria.

Il settore socialista, che occupa una posizione dominante nell'economia nazionale e detiene le leve di comando dell'economia, costituisce la forza determinante dello sviluppo economico di ciascun paese di democrazia popolare; e, di anno in anno, rafforza le sue posizioni.

Negli ultimi anni, nell'ambito del reddito nazionale la quota spettante alle forme di economia socialista è stata: del 76% in Polonia (nel 1953), del 92% in Cecoslovacchia (nel 1953), dell'81% in Ungheria (nel 1954), del 70% in Romania (nel 1952), dell'87% in Bulgaria (nel 1954), circa del 70% in Albania (nel 1952); nella produzione industriale, del 99,5% in Polonia (nel 1953), del 99,6% in Cecoslovacchia (nel 1953), del 97% in Ungheria (nel 1954), del 99% in Romania (nel 1954); per il commercio all'ingrosso del 100% in tutti questi paesi; per il commercio al dettaglio nel 1954: del 96% in Polonia, del 99,8% in Cecoslovacchia, del 99,7% in Ungheria, del 76% in Romania, del 99,5% in Bulgaria. Nella Repubblica democratica tedesca, la parte del settore socialista è stata nel 1953 del 86,5% nell'industria, del 94,5% nel commercio all'ingrosso, del 70% circa nel commercio al dettaglio.

Nel settore socialista, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo è scomparso e il lavoro ha cambiato carattere: non è più un lavoro per i capitalisti, ma un lavoro per sé, per la società. A causa dei cambiamenti intervenuti nelle condizioni economiche, le leggi economiche del capitalismo, che traducevano dei rapporti fondati sullo sfruttamento e l'anarchia della produzione, hanno cessato di operare nel settore socialista; sono apparse ed entrate in vigore delle nuove leggi, quelle dell'economia socialista: legge economica fondamentale del socialismo, legge dello sviluppo armonioso (proporzionato) dell'economia nazionale, legge della ripartizione secondo il lavoro, ecc. L'industria socialista si sviluppa senza sosta sulla base di una tecnica superiore al fine di far trionfare il socialismo e di soddisfare i bisogni crescenti dei lavoratori. La produzione socialista è retta da un piano conforme alla legge dello sviluppo armonioso (proporzionale) dell'economia nazionale. I metodi di pianificazione non cessano di perfezionarsi.

L'esistenza di due forme di proprietà, socialista e della piccola produzione mercantile determina, nei paesi di democrazia popolare l'azione della legge del valore e delle categorie economiche che vi si collegano: denaro, commercio, credito, ecc. La legge del valore non è regolatrice della produzione socialista, ma esercita su questa *un* azione di cui gli Stati di democrazia popolare devono tenere conto per pianificare i prezzi, applicare la gestione equilibrata, ecc. Il commercio, il denaro, il credito e le altre categorie economiche legate alla legge del valore sono utilizzate con successo nell'interesse del socialismo e diventano degli strumenti dell'edificazione socialista.

Dal momento che il settore socialista gioca un ruolo determinante nell'economia dei paesi di democrazia popolare, la legge economica fondamentale del socialismo, la legge dello sviluppo armonioso dell'economia nazionale e le altre leggi economiche del socialismo esercitano *un* influenza crescente sullo sviluppo dell'insieme dell'economia nazionale. A mano a mano che i rapporti di produzione socialista si sviluppano, la sfera d'azione delle leggi economiche del socialismo si allarga inevitabilmente.

Alla *piccola produzione mercantile* si ricollegano le piccole imprese individuali dei contadini lavoratori così come quelle dei piccoli artigiani, che si basano sul lavoro persona-

le dei loro proprietari. In certi paesi (Albania), resti di economia patriarcale sopravvivono ancora nelle campagne. Le imprese contadine individuali producono la più grande parte delle derrate agricole. Tra queste coltivazioni dei contadini individuali, quelle dei contadini medi sono predominanti. L'impresa contadina individuale, piccola produttrice di merci, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, genera inevitabilmente degli elementi di capitalismo.

Nei paesi europei di democrazia popolare, la pianificazione non si estende ancora a tutta l'economia nazionale. Nel settore della piccola produzione mercantile, la legge del valore è il regolatore della produzione. Tuttavia, nella democrazia popolare, dal momento che si appoggia sulla legge dello sviluppo armonioso dell'economia nazionale, il potere esercita anche *un* azione regolatrice sulla piccola produzione mercantile, per mezzo del commercio, degli stoccaggi, dei prezzi, del credito, delle tasse, ecc.

Il *settore capitalista* comprende le aziende dei contadini ricchi, le imprese commerciali e le imprese industriali private che si basano sullo sfruttamento del lavoratore salariato.

Nel settore capitalista, la legge del valore è regolatrice dell'economia. Nei limiti di questo settore la legge del plusvalore continua a contare ma la sua sfera d'azione è considerevolmente ridotta. La grandezza delle imprese capitaliste e le possibilità di sfruttare il lavoro salariato sono fortemente limitate. Tra i mezzi impiegati per limitare gli elementi capitalisti, c'è il tasso elevato delle imposizioni e una serie di misure destinate a combattere il libero gioco del mercato.

La classe operaia e i contadini costituiscono le principali classi dei paesi di democrazia popolare. A fianco delle classi lavoratrici esiste una borghesia rappresentata dai contadini ricchi dagli imprenditori privati del commercio e dell'industria.

L'alleanza stretta tra la classe operaia, che assume il ruolo dirigente, ed i contadini lavoratori, alleanza diretta contro il capitalismo in vista della costruzione della società socialista, è la base vitale dell'esistenza e dello sviluppo del regime sociale e politico dei paesi a democrazia popolare.

«L'alleanza di operai e contadini, sotto la direzione della classe operaia, è stata e resta il punto centrale, la forza motrice delle nostre trasformazioni rivoluzionarie. Nel corso di decenni di lotta contro il capitalismo e il fascismo la classe operaia ha rafforzato la sua alleanza con le masse fondamentali dei contadini lavoratori. Allargare, consolidare, approfondire questa alleanza è il principio essenziale a cui si ispira la politica del potere popolare, il segreto della sua forza e dei suoi successi».<sup>201</sup>

La contraddizione essenziale dell'economia dei paesi a democrazia popolare durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, è quella che esiste tra il socialismo in piena attività e il capitalismo vinto ma non ancora annientato, che conserva delle radici nella piccola produzione mercantile. Il socialismo si edifica così in un clima di lotta di classe esacerbata. La resistenza delle classi agonizzanti si traduce con l'attività ostile delle vestigia dei partiti politici antipopolari schiacciati, così come attraverso deviazioni nazionaliste, di destra e di "sinistra", in seno ai partiti comunisti (operai), attraverso un lavoro di sabotaggio e di atti di diversione degli agenti dell'imperialismo. I partiti comunisti (operai), le masse popolari, smascherano gli elementi ostili al socialismo e portano al trionfo una politica indirizzata all'edificazione del socialismo.

---

201B. Bierut, *Rapport d'activité, du Comité Central au II Congrès du Parti ouvrier polonais*, Paix et démocratie, 19 mars 1954, p. 13

Il potere statale dei paesi di democrazia popolare, elabora la sua politica partendo dalle leggi economiche obiettive che esso utilizza per assicurare la vittoria completa delle forme di economia socialista sulle forme capitalistiche.

Ispirandosi alla teoria marxista-leninista sul periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, il potere democratico popolare rafforza l'alleanza della classe operaia e dei contadini e conduce la lotta contro gli elementi capitalisti della città e della campagna che limita ed elimina progressivamente. Gli Stati di democrazia popolare utilizzano al massimo il mercato per sviluppare i legami commerciali tra l'industria e l'agricoltura. Mentre procedono all'industrializzazione socialista, essi rafforzano l'alleanza tra la città e la campagna nel campo della produzione e applicano una politica, il cui obiettivo è condurre le aziende contadine a raggrupparsi volontariamente in cooperative di produzione.

La costruzione del socialismo, nei paesi di democrazia popolare, si basa dunque sui principi fondamentali che hanno ispirato la nuova politica economica in URSS. Ma, come abbiamo già detto, questi principi sono applicati nei paesi di democrazia popolare tenendo conto della grande originalità dello sviluppo storico, delle condizioni economiche, politiche e nazionali di ogni paese.

Nei paesi europei di democrazia popolare, l'edificazione del socialismo si compie in condizioni storiche molto più favorevoli che in URSS, primo paese del socialismo trionfante. Questi paesi, che gettano le fondamenta economiche e culturali del socialismo beneficiano largamente della ricchissima esperienza dell'edificazione socialista in Unione Sovietica; si appoggiano sulla potenza del campo socialista intero e sul mutuo aiuto crescente di tutti i paesi che fanno parte di questo campo. La soluzione dei problemi dell'edificazione socialista viene facilitata enormemente.

L'aiuto decisivo dell'Unione Sovietica ha permesso di sventare i piani di intervento imperialista contro i paesi europei di democrazia popolare, che si sono in questo modo risparmiati un lungo periodo di guerra civile e non hanno avuto bisogno di applicare una politica di "comunismo di guerra". Hanno potuto così, nei tempi più brevi, risollevare la propria economia e intraprendere la ricostruzione socialista dell'economia nazionale.

### ***- L'industrializzazione socialista.***

L'industrializzazione socialista, realizzata tenendo conto delle particolarità di ogni paese, nel suo ruolo della divisione internazionale del lavoro all'interno del campo socialista, è la condizione più importante dell'edificazione del socialismo nei paesi di democrazia popolare. Grazie all'industrializzazione, questi paesi creano la base materiale e tecnica del socialismo, assicurano un fondamento solido all'innalzamento ininterrotto della produzione e del benessere generale.

Prima della seconda guerra mondiale, la parte della produzione industriale nella produzione totale dell'industria e dell'agricoltura era del 47,6% in Polonia, del 53% in Ungheria, del 40% in Romania, del 33,8% in Bulgaria, del 18,3% in Albania. In Polonia il 65% della popolazione attiva lavorava nell'agricoltura e circa il 17% nell'industria; in Romania il 78% nell'agricoltura e il 7% nell'industria; in Bulgaria il 79,9% nell'agricoltura e l'8% nell'industria e nell'artigianato. Con il livello del reddito nazionale, per la fabbricazione e la consumazione dei prodotti industriali per abitante, così come per un certo numero di indici economici, questi paesi erano molto in ritardo rispetto ai paesi industrializzati più sviluppati, così in Polonia il consumo di materiale ferroso per abitante era dieci volte minore rispetto all'Inghilterra e di otto volte minore rispetto alla Germania; il consumo di energia elettrica era circa di sette volte minore rispetto alla Germania e all'Inghilterra, e minore di cinque volte alla Francia.

Tutti questi paesi hanno dovuto, durante un certo periodo, risollevare la propria economia che aveva sofferto molto della guerra e dei saccheggi fascisti. Con l'appoggio dell'Unione Sovietica e grazie ai vantaggi di *un* economia socialista pianificata, i paesi di democrazia popolare sono riusciti a risollevare la propria economia in un lasso di tempo molto breve, in due o tre anni.

Il risollevamento dell'economia nazionale ha dato una base solida alla ricostruzione socialista. La costruzione delle fondamenta del socialismo è stato il compito principale dei primi piani quinquennali (di sei anni in Polonia) di sviluppo dell'economia nazionale. L'industrializzazione socialista (sviluppo della grande industria socialista, anzitutto l'industria pesante) è stato l'elemento essenziale di questi piani. Ma in ogni paese questa presenta delle particolarità che sono in funzione del livello di sviluppo e della struttura dell'industria, delle condizioni storiche, economiche e naturali.

Il grosso delle risorse necessarie all'industrializzazione dei paesi di democrazia popolare proviene dagli accumuli operati nel settore socialista. Si fa anche appello ai risparmi dei lavoratori sotto forma di prestiti allo Stato. Inoltre una parte dei redditi degli elementi capitalisti della città e della campagna ottenuta soprattutto grazie ad una tassa progressiva concorre a sua volta a questo scopo.

La crescita dell'accumulazione socialista risulta innanzitutto dall'aumento continuo della produttività del lavoro sociale grazie all'uso delle tecniche più moderne e ad una migliore organizzazione del lavoro. L'emulazione socialista, alla quale partecipa la grande massa degli operai, contribuisce enormemente ad elevare la produttività del lavoro. Gli operai d'avanguardia applicano con successo la ricca esperienza dell'URSS e degli altri paesi del campo socialista in materia di produzione. La ripartizione secondo il lavoro, le differenti forme di salario a cottimo, la lotta contro il livellamento dei salari giocano un ruolo di primo piano nell'aumento della produttività del lavoro. L'utilizzo della legge del valore, il massimo rafforzamento del regime di risparmi, l'applicazione coerente della gestione equilibrata, hanno *un* importanza enorme nell'accrescimento continuo degli accumuli della produzione socialista. Klement Gottwald ha scritto:

«Non è vero che abbiamo tanti responsabili e militanti di economia politica che hanno dimenticato l'azione della legge del valore e che, di conseguenza, hanno trascurato il ruolo della gestione equilibrata, della redditività delle imprese, del prezzo di costo, dei prezzi, ecc... ? Non è chiaro che questo atteggiamento erroneo porta un grande pregiudizio alla nostra economia e frena la nostra avanzata sulla via del socialismo? Credo che questo sia chiaro e che di conseguenza tutti i nostri lavoratori e soprattutto quelli che occupano posti di direzione e di responsabilità debbano rispettare sempre il regime di risparmio, nella produzione, nel settore di stoccaggio e di smaltimento».<sup>202</sup>

L'industrializzazione socialista dei paesi di democrazia popolare si sviluppa in condizioni storiche più favorevoli che in URSS, e presenta delle particolarità essenziali. L'Unione Sovietica era sola ad edificare il socialismo; essa si è industrializzata senza alcun aiuto esterno, ricorrendo esclusivamente a risorse proprie. I paesi di democrazia popolare realizzano la propria industrializzazione mentre esiste un potente campo socialista. Per realizzare la propria industrializzazione socialista, i paesi di questo schieramento si avvalgono dell'importante aiuto reciproco dalle forme più diverse.

---

202K. Gottwald, *Le XIX Congrès historique du Parti communiste de l'Union Soviétique et nos tâches*, Paix et démocratie, 7 nov 1952, p. 11

L'Unione Sovietica ha dovuto creare ad un ritmo serrato tutte le branche dell'industria, di quella pesante in primo luogo. I paesi di democrazia popolare sono esentati da questo compito che supererebbe le loro possibilità. Visto che appartengono al campo socialista, ognuno di essi può creare e sviluppare in primo luogo i settori industriali per i quali dispone delle condizioni economiche e naturali più favorevoli. La divisione del lavoro più spinta, l'aiuto economico e la cooperazione tra gli Stati del campo socialista, contribuiscono al successo del compimento di questo impegno.

Grazie alla realizzazione dei piani a lungo termine di ricostruzione socialista della economia nazionale, il livello di produzione industriale di prima della guerra è stato sorpassato nel 1954: di più del 300% in Polonia, di più del 250% in Ungheria, del 130% in Cecoslovacchia, del 400% in Bulgaria e di circa il 160% in Romania. La quota della produzione industriale nella produzione totale dell'industria e dell'agricoltura è fortemente aumentata. In tutti i paesi di democrazia popolare, eccetto Bulgaria ed Albania, la produzione dei settori dell'industria, fornendo dei mezzi di produzione, rappresenta più della metà dell'insieme della produzione industriale. I paesi europei di democrazia popolare sono divenuti paesi in possesso di una grande industria equipaggiata delle tecniche più moderne. La Polonia ha dato uno sviluppo considerevole alle industrie carbonifere e chimiche, alla siderurgia, all'industria dei materiali di costruzione. Oggi fabbrica automobili, trattori, navi, fibre artificiali, ecc. Nel 1954 la produzione per abitante è stata aumentata, in rapporto al 1938, di 3,5 volte per l'acciaio, di più di 5 per l'elettricità, di circa 3 per il cemento. In Ungheria, l'industria dell'alluminio, delle costruzioni meccaniche, la produzione dei materiali da miniera e di macchine agricole hanno avuto una vigorosa spinta, cosa che è accaduta in Romania per l'estrazione e la raffinazione del petrolio, per l'industria chimica; in quest'ultimo paese, sono stati creati importanti settori di costruzione meccanica, come l'industria delle meccaniche agricole e quella delle strutture petrolifere, le costruzioni navali, ecc. Nella Repubblica Democratica Tedesca, la quantità della produzione industriale ha raggiunto, nel 1954, quasi il doppio del livello del 1936; in questi ultimi anni, le sproporzioni provocate nell'economia nazionale con la divisione della Germania sono state considerevolmente ridotte; una base metallurgica è stata creata nella repubblica, il potenziale delle costruzioni meccaniche pesanti e delle costruzioni navali è stata sviluppata, è stata organizzata la costruzione di macchine agricole moderne, la fabbricazione di prodotti chimici è aumentata.

Sempre assicurando lo sviluppo con priorità all'industria pesante, base della spinta della ricostruzione tecnica di tutta l'economia nazionale, gli Stati di democrazia popolare procedono ad importanti investimenti nell'agricoltura così come nell'industria leggera e alimentare, al fine di accrescere notevolmente la produzione di derrate agricole, di articoli industriali di consumo corrente, e ad elevare il livello di vita dei lavoratori.

### ***- La trasformazione socialista dell'agricoltura***

Perché il socialismo possa essere costruito, le forme socialiste d'economia devono trionfare non solamente in città ma anche in campagna. La sola soluzione giusta della questione contadina è, come ha dimostrato l'esperienza dell'URSS, il passaggio delle masse contadine dalla piccola azienda individuale alla grande azienda collettiva. Il raggruppamento graduale e volontario delle piccole e medie aziende contadine in cooperative di produzione è una necessità obiettiva per i paesi che hanno intrapreso l'edificazione del socialismo.

Per questo motivo i paesi di democrazia popolare sviluppano la produzione dei trattori e di altre macchine agricole, organizzano una rete di aziende agricole di Stato che mostrano i vantaggi della grande produzione socialista, creano delle stazioni di macchine e di trattori che assicurano il riequipaggiamento tecnico dell'agricoltura. Inoltre, le masse povere e medie dei contadini beneficiano di ogni tipo di aiuto per sviluppare le proprie aziende, alcune misure sono state prese per condurre ad aderire attraverso differenti forme alle cooperative d'acquisto, di vendita e di produzione.

La trasformazione socialista dell'agricoltura nei paesi di democrazia popolare ha le sue particolarità. La trasformazione socialista dell'economia contadina si realizza in URSS

quando esiste *un* agricoltura socialista sviluppata sotto le forme dei kolchoz, di S. M. T. e di sovchoz. La conoscenza dell'esperienza acquisita in Unione Sovietica nel settore della trasformazione socialista dell'agricoltura, così come dei risultati ottenuti dai kolchoz, dalle S. M. T. , dai sovchoz gioca un grande ruolo nella conduzione delle masse dei paesi di democrazia popolare nella via del socialismo. L'esperienza del rafforzamento dei kolchoz dal punto di vista dell'organizzazione e dell'economia in URSS, le forme di organizzazione e di remunerazione del lavoro, di ripartizione dei redditi ecc. , sono largamente sfruttate quando si raggruppano aziende contadine in cooperative di produzione.

Le particolarità essenziali del raggruppamento degli agricoltori in cooperative di produzione nei paesi di democrazia popolare sono dovute al fatto che la piccola proprietà contadina della terra continua a esistere, mentre in URSS la collettivizzazione si è effettuata quando *tutta* la terra era nazionalizzata. L'esperienza di questi paesi mostra che la nazionalizzazione immediata di tutta la terra non è ovunque la condizione necessaria dell'edificazione socialista in campagna. Nei paesi di democrazia popolare, una parte della terra ritirata ai proprietari fondiari nel corso della rivoluzione agraria è rimasta nelle mani dello Stato e l'altra è divenuta proprietà privata dei contadini. Ma in seguito alla proibizione dell'acquisto e della vendita della terra e alle restrizioni apportate alla sua locazione, il mantenimento della proprietà privata dei contadini sulla terra non porta più ad una concentrazione di proprietà fondiaria sotto elementi capitalisti.

Nei paesi di democrazia popolare, esistono tre tipi principali di cooperative agricole di produzione che differiscono gli uni dagli altri per il grado di socializzazione della terra e dei mezzi di produzione così come per i modi di ripartizione dei redditi che ne derivano. In primo luogo, le cooperative per il lavoro in comune della terra, dove è socializzato solo il lavoro necessario al compimento dei differenti lavori agricoli (aratura, semina, coltivazione della coltura, raccolto) effettuati sui terreni che restano di proprietà di ogni membro della cooperativa. In secondo luogo le cooperative di produzione dove i mezzi di produzione e il lavoro sono socializzati, e dove le piccole proprietà riunite non formano che una sola unità, ferma restando la proprietà privata ai membri della cooperativa; la maggior parte dei prodotti ottenuti (70-75%) è distribuita in rapporto al numero delle giornate-lavoro, il resto in funzione dell'estensione dei terreni che rappresentano il contributo di ciascuno. In terzo luogo le cooperative dove il lavoro, la terra e i mezzi di produzione sono socializzati e dove la ripartizione dei prodotti si effettua a seconda della qualità e della quantità del lavoro.

Così, attualmente, nei paesi di democrazia popolare, esistono le forme seguenti di proprietà della terra: la proprietà dello Stato, la proprietà cooperativa e la proprietà privata. La vittoria completa del socialismo nell'agricoltura suppone la socializzazione di tutta la terra, la sua trasformazione in proprietà sociale. Il passaggio alla socializzazione di tutta la terra, si compirà sulla base del libero consenso nella misura in cui gli agricoltori, nel corso stesso dello sviluppo delle cooperative di produzione e dell'estensione delle loro forme superiori, si convinceranno dei vantaggi incontestabili della grande azienda collettiva rispetto alle piccole aziende private.

La trasformazione socialista dell'agricoltura si realizza in condizioni di una lotta di classe accanita. I contadini ricchi cercano in tutti i modi di dare scacco al raggruppamento delle aziende contadine in cooperative di produzione. E nello stesso tempo in cui essi



apportano un aiuto materiale a tutti i tipi di coltivazione povere e medie, gli Stati di democrazia popolare prendono iniziative per rafforzare le cooperative di produzione sul piano economico e su quello organizzativo e conducono una lotta implacabile contro i contadini ricchi.

La Bulgaria contava, nel 1954, più di 2700 cooperative di produzione agricola, che raggruppavano il 52% delle coltivazioni contadine, 108 aziende di Stato e 150 stazioni di macchine e trattori. Il settore socialista dell'agricoltura comprendeva più del 60% delle terre coltivate. In Ungheria, le cooperative di produzione raggruppano circa 200.000 famiglie contadine; esse occupano il 18% delle terre arabili, le coltivazioni di Stato il 12%. In Polonia, si contavano, nel 1954, più di 9300 cooperative di produzione con a disposizione il 7% delle terre coltivabili. Le coltivazioni agricole di Stato dispongono di oltre il 12% delle superfici seminate. In Romania, alla fine del 1954, si contavano 5000 coltivazioni collettive e cooperative riunenti 318.000 famiglie contadine con 1,1 milioni di ettari di suolo coltivabile, cioè più del 10%. In Cecoslovacchia, le cooperative di produzione coltivano circa il 33% delle terre arabili e le coltivazioni di Stato circa il 10%. Nell'agricoltura della Repubblica democratica tedesca, nel 1955, le aziende statali disponevano del 4% di tutte le superfici utili alla coltivazione e le cooperative di produzione agricola ne disponevano il 18%.

Nel corso della trasformazione socialista delle campagne, nei paesi di democrazia popolare sono stati commessi due tipi di errore: da un lato l'accelerazione artificiale del raggruppamento delle aziende contadine in cooperative e la violazione del principio dell'adesione volontaria; dall'altro la sottovalutazione della necessità d'organizzare e di dirigere il movimento per la formazione di cooperative, lo spontaneismo in questo settore. I partiti comunisti e operai dei paesi di democrazia operaia combattono vigorosamente questi due errori.

Grazie alle trasformazioni socialiste realizzate nelle campagne, grandi successi sono stati raggiunti nei paesi di democrazia popolare in ciò che concerne lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento del benessere dei contadini. Ma i progressi della produzione agricola ritardano ancora fortemente rispetto a quelli della produzione industriale e sono insufficienti a soddisfare i bisogni crescenti dell'economia nazionale e della popolazione.

È dunque molto importante, per l'economia nazionale nel suo insieme, assicurare d'ora in poi uno sviluppo rapido dell'agricoltura. Per arrivarci, bisogna continuare a sviluppare le cooperative di produzione, a rafforzare le cooperative esistenti sul piano economico e organizzativo, a migliorare il funzionamento delle coltivazioni agricole di Stato.

Nello stesso tempo in cui applica una linea generale comune, che conduce alla trasformazione graduale socialista dell'agricoltura, il potere di Stato dei paesi a democrazia popolare utilizza le possibilità di sviluppo delle coltivazioni del contadino che lavora individualmente, possibilità che non sono ancora esaurite, per assicurare una nuova spinta all'agricoltura. Un aiuto materiale, di ordine tecnico e agronomico nonché dei crediti sono così accordati ai contadini che lavorano individualmente; si stimola lo sviluppo delle loro aziende con l'alleanza commerciale della città e della campagna, con la conduzione vantaggiosa dei contratti, con una politica fiscale e di magazzino corrispondente.

Tutto ciò concorre allo sviluppo dell'agricoltura e all'affermazione dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini.

**- *L'aumento del benessere e del livello culturale del lavoratore.***

L'edificazione socialista, nei paesi di democrazia popolare, va di pari passo con un au-

mento costante del benessere materiale e del livello culturale dei lavoratori, manifestazione dell'azione della legge economica fondamentale del socialismo. In seguito allo sviluppo rapido dell'industria, già dal 1948-49, la disoccupazione è scomparsa nella città così come nella campagna. Il numero degli operai che lavorano nelle imprese socialiste cresce di anno in anno. Il reddito nazionale aumenta costantemente a un ritmo rapido. La classe dei proprietari fondiari e quella dei grandi capitalisti essendo state liquidate, il reddito nazionale serve ad assicurare il benessere dei lavoratori e la riproduzione socialista allargata in città come in campagna.

Il salario reale degli operai e degli impiegati, così come i redditi reali dei contadini, non cessano di aumentare. Il calo del prezzo delle merci gioca un ruolo molto importante nell'aumento del reddito reale della popolazione. La diminuzione degli affitti e degli altri servizi municipali è un fattore essenziale dell'accrescimento dei redditi reali dei lavoratori. Lo sviluppo delle prestazioni sociali agli operai e agli impiegati a spese dello Stato, la gratuità dell'istruzione e dell'assistenza medica, la creazione di una larga rete di case di cura e di riposo concorrono ugualmente al benessere dei lavoratori.

In rapporto a prima della guerra, il reddito nazionale è più che raddoppiato in Polonia nel 1954; è aumentato dell'86,7% in Bulgaria nel 1953; è aumentato di due terzi circa in Cecoslovacchia nel 1954. In Polonia il reddito reale per abitante occupato al di fuori dell'agricoltura è stato, nel 1953, superiore del 40% a quello degli anni che hanno preceduto la guerra. I redditi reali per abitante delle campagne sono stati superiori del 75% a quelli del 1938. In Ungheria, al primo semestre del '54, il salario reale dell'operaio di fabbrica è stato maggiore del 57% rispetto al 1938 e il reddito reale di una famiglia contadina maggiore del 50%. L'aumento dei redditi reali della popolazione ha determinato un notevole accrescimento dei consumi dei lavoratori. In Romania, il consumo di una famiglia operaia nel 1953 è, in rapporto al 1938, aumentato del 20%, per il pane, del 48% per lo zucchero, del 164% per l'olio. Il contadino rumeno consumava nello stesso periodo il 50% in più della segala e del frumento in rapporto al 1938. Il salario reale degli operai e degli impiegati bulgari è aumentato nel 1953 del 38% in rapporto al 1939. Nel 1954 c'è stato un nuovo aumento dei redditi reali dei lavoratori nei paesi di democrazia popolare.

La costruzione del socialismo nei paesi a democrazia popolare è strettamente legata alla rivoluzione culturale. Strati sempre più estesi di lavoratori accedono all'istruzione e alla cultura. La rivoluzione ha messo fine al monopolio della borghesia e dei proprietari fondiari su questo settore. L'istruzione e la cultura sono diventate un bene del popolo intero. Una nuova cerchia di intellettuali socialisti si costituisce rapidamente. Il numero di ingegneri e di tecnici è in aumento costante.

Utilizzando a pieno la ricca eredità lasciata dalla cultura progressista del passato dei loro popoli, i quali hanno apportato un importante contributo alla cultura mondiale, i paesi di democrazia popolare creano una cultura nuova, socialista per il contenuto e nazionale per la forma. La cultura socialista dell'URSS, profondamente internazionalista, esercita *un* influenza considerevole sullo sviluppo della cultura nazionale nei paesi di democrazia popolare. In seguito alla grande estensione della collaborazione culturale tra i paesi del campo socialista, le loro culture si arricchiscono mutuamente.

In Romania, il numero degli alunni è moltiplicato, nel 1953-54, del 4,7 in rapporto al 1938-39 nelle scuole di sette anni, di più di 4 volte nell'insegnamento secondario, di più di 2,2 volte nelle scuole superiori (passando da 29.000 a 64.300), senza contare 19.000 studenti per corrispondenza. Nell'antica Polonia si contavano nel 1937-38 28 istituti di insegnamento superiore con 49.000 studenti in tutto, dove il 5% al massimo erano figli di operai e il 9% di contadini. Nel 1953 c'erano in Polonia 83 istituti di insegnamento superiore e 134.000 studenti, per lo più figli di operai e contadini. In Ungheria nel 1954-55 il numero degli alunni delle scuole secondarie è triplicato in rapporto all'ultimo anno prima della guerra e quello degli studenti è quadruplicato. Nel 1938 c'erano in tutta la Cecoslovacchia 9 istituti di insegnamento superiore e 19.000 studenti. Ci sono attualmente 40 di questi istituti con 47.900 studenti. In Albania, nel 1954, il numero degli alunni delle scuole primarie è multipli-

cato di 2,6 volte in rapporto al 1938 e quello degli alunni delle scuole secondarie di 7,7 volte.

I successi dell'edificazione socialista nei paesi di democrazia popolare sono una nuova prova della superiorità innegabile del sistema di economia socialista in rapporto al sistema capitalista.

## **RIASSUNTO**

*1. La rivoluzione democratica popolare nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale ha, nella sua prima tappa, compiuto i compiti della rivoluzione democratica borghese. Il carattere antimperialista della rivoluzione si è tradotto con la liberazione dal giogo imperialista del popolo di questi paesi e, con il sostegno dell'Unione Sovietica e del campo socialista intero, ha dato loro l'indipendenza nazionale. Il carattere antifeudale della rivoluzione si è espresso nella larga democratizzazione del regime sociale e politico, nell'abolizione della monarchia 1a dove esisteva, nella realizzazione delle trasformazioni agrarie rivoluzionarie: le terre dei grandi proprietari fondiari sono state confiscate, divise tra i contadini che non avevano terre o che ne avevano molto poche. Mano a mano che i compiti antifeudali sono stati compiuti la rivoluzione democratica borghese si è trasformata in rivoluzione socialista, cosa che si è tradotta con la nazionalizzazione socialista della grande e della media industria, dei trasporti, delle banche, del commercio estero, del commercio interno all'ingrosso. Lo Stato di democrazia popolare si è messo ad esercitare con successo le funzioni di dittatura del proletariato.*

*2. Durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, coesistono tre tipi fondamentali di economia nei paesi di democrazia popolare: socialismo, piccola produzione mercantile e capitalismo. Il ruolo dirigente appartiene al tipo di economia socialista. Lo Stato di democrazia popolare, che si ispira alle leggi economiche obiettive e si basa sul settore socialista, edifica il socialismo combattendo gli elementi capitalisti.*

*3. L'industrializzazione socialista nei paesi europei di democrazia popolare è la condizione decisiva per costruire il socialismo e aumentare il benessere del popolo. Grazie ai vantaggi delle forme socialiste di economia, al mutuo aiuto e alla cooperazione in seno al campo socialista, i paesi di democrazia popolare avanzano rapidamente sulla via dello sviluppo industriale e assicurano lo sviluppo prioritariamente all'industria pesante.*

*4. La trasformazione socialista dell'agricoltura è una condizione necessaria alla vittoria del socialismo nei paesi europei di democrazia popolare. La trasformazione socialista delle coltivazioni contadine si opera in questi paesi col loro raggruppamento graduale e volontario in cooperative di produzione rimanendo la terra proprietà privata del contadino. La socializzazione di tutta la terra risulterà dallo sviluppo delle forme superiori di cooperative di produzione. La spinta dell'agricoltura è ottenuta con lo sviluppo continuo delle cooperative di produzione, con l'aiuto crescente proveniente dalle industrie socialiste così come dalla messa in opera delle possibilità di sviluppo che racchiude ancora la coltivazione contadina individuale.*

*5. L'edificazione del socialismo nei paesi europei a democrazia popolare conduce all'elevazione costante del livello di vita materiale e culturale dei lavoratori. In questi paesi la disoccupazione è sparita il salario reale degli operai e degli impiegati così come i redditi reali dei contadini aumentano.*

## CAPITOLO XLII: IL REGIME ECONOMICO DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI CINA

### *- Le condizioni preliminari alla rivoluzione popolare in Cina*

Fino alla vittoria della rivoluzione popolare, la Cina era un paese agricolo ritardatario, dipendente dalle potenze imperialiste. L'economia cinese mostrava un carattere semi-feudale e semicoloniale.

Il carattere *semifeudale* dell'economia risiedeva nella dominazione della proprietà dei latifondisti feudali e nei metodi semifeudali di sfruttamento degli agricoltori; ciò era causa principale della stagnazione, del ritardo e dell'assenza di diritti nel paese. La terra era coltivata con procedimenti primitivi. Abitualmente, i grandi proprietari fondiari lasciavano incolta una grande parte di proprietà e affittavano la terra ai contadini in piccoli appezzamenti. L'affitto era la forma redditizia più diffusa, essendo il suolo generalmente affittato per un periodo indeterminato o per sempre. Le forme precapitaliste della rendita: rendita lavoro, rendita in natura, rendita in denaro, erano le più largamente diffuse.

Il carattere *semicoloniale* dell'economia risiedeva nel fatto che per molto tempo gli imperialisti stranieri dettavano legge. Da un lato l'intrusione dell'imperialismo straniero ha accelerato la decomposizione dei rapporti feudali e, d'altro lato, avendo interesse a mantenere i resti feudali in Cina, l'imperialismo ha conciliato con le forze feudali e ha frenato lo sviluppo del capitalismo cinese. Il gruppo dei grandi proprietari fondiari e della borghesia compradora, che governavano la Cina, favorivano in tutti i modi la penetrazione

del monopolio straniero nell'economia del paese. Malgrado un certo sviluppo, il capitalismo non è riuscito a diventare il principale tipo di economia in Cina.

Fino alla rivoluzione, la Cina è rimasta un paese dove il capitalismo era estremamente poco sviluppato. L'industria moderna, l'industria pesante soprattutto era molto debole. I monopoli stranieri frenavano lo sviluppo dell'industria, soprattutto dei settori che producevano mezzi di produzione; essi mantenevano il paese in uno stato di ritardo tecnico ed economico. Le imprese industriali moderne non esistevano tranne che in poche regioni della costa e a nord est, mentre in tutto l'immenso territorio del paese non si conosceva assolutamente l'industria meccanica. Prima della rivoluzione, in Cina, la produzione dell'industria moderna non raggiungeva il 17% della somma globale della produzione industriale e agricola. La maggior parte degli articoli industriali era fabbricato da piccole imprese artigianali e da manifatture. Nello stesso tempo, lo sviluppo dei rapporti commerciali in città e in campagna, aggravava estremamente il giogo delle forme semi feudali di sfruttamento dei contadini. L'estensione del lavoro salariato aveva creato numerosi quadri proletari in città e in campagna.

I grandi proprietari fondiari, che rappresentavano il 4-5% della popolazione rurale, detenevano più della metà del suolo; i contadini poveri e medi, cioè il 90% della popolazione rurale, possedevano soltanto il 30% delle terre. I contadini prendevano la terra in mezzadria e rimettevano al proprietario terriero dal 50 al 70% della raccolta, in cambio del diritto di coltivare la sua terra. I contadini poveri e medi, la grande massa della popolazione rurale, erano obbligati a sollecitare dei prestiti in denaro e in natura presso i grandi proprietari fondiari e gli usurai. Circa il 60% delle coltivazioni contadine ricorrevano abitualmente all' "aiuto" degli usurai per pagare le tasse; la metà circa dei contadini non aveva regolarmente da mangiare e doveva chiedere a prestito cibo dai ric-

chi. Gli usurai e i proprietari fondiari percepivano interessi enormi per i prestiti fatti ai contadini. La Cina cadeva via via nella dipendenza dalle potenze imperialiste: dall'Inghilterra, dal Giappone e dagli Stati Uniti principalmente. Il 75% del capitale investito nelle industrie apparteneva a stranieri. L'imperialismo americano aveva acquisito, tra il 1930 e 1940, un posto preponderante in Cina. Nel 1936 il 23% del commercio estero cinese e nel 1946 il 53% era con gli Stati Uniti. I monopoli americani controllavano l'industria, il commercio interno ed estero e le finanze.

Dalla metà del secolo scorso, quando le potenze imperialiste sono cominciate a penetrare profondamente in Cina, la classe dei grandi proprietari fondiari che governava il paese si è mostrata assolutamente incapace di difendere lo Stato contro i colpi dei nemici esterni, così che la Cina, questo immenso paese, cessò di fatto di essere uno Stato indipendente.

Il carattere semicoloniale e semif feudale dell'economia cinese determinava la struttura sociale della popolazione.

I *grandi proprietari fondiari* costituivano la classe sfruttatrice, la più reazionaria. È principalmente su di essi che si appoggiavano gli imperialisti stranieri per assoggettare il popolo cinese.

I *contadini* erano la classe più numerosa. Da quando i rapporti commerciali si erano sviluppati in campagna, una differenziazione di classe si sviluppava in essa. Alla vigilia della vittoria della rivoluzione popolare, i lavoratori agricoli (sprovvisti di terra) e i contadini poveri (con poca terra) costituivano il 70% della popolazione rurale, i contadini medi il 20%, i contadini ricchi il 5 o 6%. Le masse fondamentali dei contadini, che soffrivano aspramente del giogo dell'imperialismo e del feudalesimo, odiavano i loro oppressori.

Nel XX secolo, lo sviluppo del capitalismo, fece apparire nuove classi a fianco dei grandi proprietari fondiari e dei contadini: la borghesia e il proletariato.

Già dai suoi primi passi la *borghesia* si è trovata alle dipendenze economiche strette degli imperialisti stranieri. La grande borghesia *compradora* era strettamente legata alla proprietà fondiaria feudale e ai capitalisti stranieri, per la maggior parte americani, inglesi e giapponesi. Essa serviva da intermediario tra gli imperialisti stranieri e il mercato cinese e si era assicurata delle ricchezze considerevoli grazie ad uno sfruttamento impietoso delle masse operaie e contadine. Sotto la dominazione della banda del Kouomintang, un piccolo gruppo di monopolisti che utilizzavano largamente il potere dello Stato per saccheggiare il paese (e che è stata chiamata "il capitale burocratico"), si è impossessata di posizioni importanti nell'economia del paese.

La *borghesia nazionale* (soprattutto media) costituiva *un'altra* frazione della borghesia. I monopolisti stranieri ostacolavano con tutti i mezzi lo sviluppo di *un'industria* cinese, la borghesia nazionale aveva adottato una posizione d'opposizione di fronte agli imperialisti stranieri e alla borghesia *compradora*.

La borghesia rurale, i contadini ricchi, impiegavano largamente la manodopera salariata (gli operai agricoli), unendo lo sfruttamento capitalistico contadino ai metodi di sfruttamento semif feudali.

La *piccola borghesia delle città* (artigiani, piccoli commercianti) costituiva uno strato molto numeroso della popolazione, all'interno del quale il malcontento aumentava nei confronti dell'asservimento imperialista dell'oppressione feudale.

Alla vigilia della vittoria della rivoluzione popolare, il *proletariato industriale* contava circa 4 milioni di persone. Al di fuori dei proletari delle fabbriche, esistevano milioni di proletari e di semi proletari: scaricatori di porto, facchini badilatori, ecc. ; così come proletari rurali (operai agricoli) che arrivavano a diverse decine di milioni di persone. Il proletariato industriale, frazione meglio organizzata e più cosciente delle masse lavoratrici, di cui era all'avanguardia, ha esercitato, a partire dal 1920-30 *un* influenza decisiva sulla vita politica del paese.

Dopo la prima guerra mondiale, sotto l'influenza della grande rivoluzione socialista d'ottobre in Russia, un largo movimento rivoluzionario, antimperialista e antifeudale, legato alla rapida crescita del movimento operaio, è nato in Cina. La rivoluzione cinese, scopo della quale era di rompere il giogo dell'imperialismo e del feudalesimo, è diventata una parte della rivoluzione mondiale.

### **- Il carattere della rivoluzione cinese.**

La rivoluzione popolare, che ha trionfato in Cina nel 1949, aveva delle profonde radici storiche. Per molto tempo, gli imperialisti stranieri e lo stato dei feudali e dei compradori hanno saccheggiato e oppresso il popolo cinese. Il giogo imperialista e i metodi feudali di sfruttamento hanno esacerbato all'estremo le contraddizioni di classe e hanno condotto il paese sull'orlo della catastrofe economica e politica. La rivoluzione popolare è dunque diventata la sola via d'uscita ad una situazione così disperata.

Data la situazione semicoloniale del paese e la dominazione dei rapporti semifeudali, la rivoluzione popolare ha avuto, in Cina, nella sua prima tappa, il carattere di una rivoluzione *democratico borghese di liberazione nazionale*. Le principali contraddizioni sulla base delle quali questa rivoluzione è nata e si è sviluppata erano, da una parte, la contraddizione tra il popolo cinese e l'imperialismo straniero, dall'altra, la contraddizione tra le masse popolari e il feudalesimo. La rivoluzione cinese aveva come principali nemici le forze dell'imperialismo e del feudalesimo che agivano in stretto collegamento. Così, la rivoluzione era chiamata a compiere due compiti indissolubilmente legati: da una parte rompere il giogo dell'imperialismo straniero, e dall'altra spezzare il giogo dei grandi proprietari fondiari feudali all'interno del paese. Così, la rivoluzione democratico borghese, è stata fin dall'inizio, in Cina, una rivoluzione *antimperialista e antifeudale*. Stalin ha detto nel 1927:

«La rivoluzione democratico borghese in Cina è allo stesso tempo una lotta contro i resti feudali e una lotta contro l'imperialismo». <sup>203</sup>

Le principali forze motrici della rivoluzione popolare cinese sono state la classe operaia e i contadini. La classe operaia ha formato con i contadini, che camminavano sotto la sua direzione, il grosso dell'armata della rivoluzione che ha dato al popolo cinese la vittoria sui suoi nemici interni ed esterni. Nel corso della lotta rivoluzionaria si è formato un fronte democratico popolare unito comprendente la classe operaia, i contadini, la piccola borghesia delle città, la borghesia nazionale, tutti elementi democratici del paese. La lotta rivoluzionaria del popolo cinese è stata diretta dal Partito comunista che ispirandosi alla teoria marxista-leninista, applica questa teoria nelle condizioni particolari del proprio paese e mette a profitto l'esperienza vittoriosa dell'Unione Sovietica.

La rivoluzione popolare cinese presenta la particolarità di essersi svolta nel momento della crisi generale del capitalismo, mentre il sistema mondiale del capitalismo è in decadenza e il sistema socialista viene a prendere il suo posto, mentre esiste un campo socialista con alla testa l'Unione Sovietica. In queste condizioni la rivoluzione cinese non poteva instaurare la dittatura della borghesia e facilitare lo sviluppo del capitalismo. Essa è stata una rivoluzione democratico borghese di un *tipo nuovo*, che si trasforma in rivoluzione *socialista*. Il partito comunista cinese è partito dal fatto che, nella situazione internazionale dell'epoca contemporanea, la Cina eviterà la via dello sviluppo capitalistico in seguito alla rivoluzione democratico borghese e seguirà una via non capitalistica, vale a dire socialista.

Sviluppando la teoria di Lenin concernente il carattere delle rivoluzioni coloniali all'epoca della crisi generale del capitalismo e la trasformazione della rivoluzione democratico borghese in rivoluzione socialista, Mao Tse-toung scrive:

*«Il movimento rivoluzionario cinese diretto dal partito comunista cinese è nel suo insieme un movimento rivoluzionario completo comprendente le due tappe della rivoluzione: la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista. La natura di questi due processi rivoluzionari è differente ed è soltanto dopo il compimento del primo che possiamo lavorare alla realizzazione del secondo. La rivoluzione democratica è la preparazione necessaria alla rivoluzione socialista e la rivoluzione socialista è il necessario punto di approdo della rivoluzione democratica. Lo scopo ultimo di tutti i comunisti è di lottare per la realizzazione di una società socialista, e poi comunista».*<sup>204</sup>

Durante circa trenta anni, le masse popolari del paese hanno condotto, sotto la direzione della classe operaia, partito comunista in testa, una lotta armata accanita contro l'imperialismo straniero, contro la dominazione feudale e contro la borghesia compradora.

In questa lotta antimperialista e antifeudale di lungo respiro, il popolo cinese ha creato vaste basi rivoluzionarie, sul territorio delle quali ha instaurato il potere democratico popolare del fronte unito, realizzato delle trasformazioni sociali radicali e accumulato una ricca esperienza rivoluzionaria; ha gradualmente formato una possente armata rivoluzionaria e popolare che ha riportato la vittoria nel 1949. Alla tappa della rivoluzione democratico borghese, la rivoluzione cinese ha saputo determinare con successo il rovesciamento, grazie alle masse popolari dirette dal proletariato, della dominazione dell'imperialismo straniero, del potere dei grandi proprietari terrieri feudali e della grande borghesia monopolista e compradora ed ha instaurato una repubblica di democrazia popolare e ha proceduto a delle trasformazioni agrarie rivoluzionarie.

Mano a mano che gli obiettivi della rivoluzione democratico borghese furono raggiunti, quest'ultima si è evoluta in rivoluzione socialista e ha intrapreso delle trasformazioni socialiste.

La Repubblica popolare di Cina è uno *Stato a democrazia popolare diretto dalla classe operaia e fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini*. Alla tappa socialista della rivoluzione, il potere di democrazia popolare ha intrapreso con successo le funzioni della dittatura del proletariato. Il potere di democrazia popolare ha sviluppato l'edificazione

---

204Mao Tse-tung, *La rivoluzione cinese e il partito comunista cinese*, p. 57-58, ed. lingue straniere, 1953

delle fondamenta del socialismo mentre conduceva a buon fine i compiti della rivoluzione democratica. La Cina è entrata nel *periodo di passaggio* al socialismo.

L'importanza eccezionale della rivoluzione cinese consiste nell'aver aperto la via allo sviluppo socialista ad un immenso paese a economia estremamente ritardataria nella quale predominavano le forme semifeudali e semicoloniali di economia. È questa la principale particolarità dello sviluppo economico della Repubblica popolare di Cina in rapporto ai paesi europei a democrazia popolare. Nelle nuove condizioni storiche, si è offerta alla Cina la possibilità di edificare con successo il socialismo. Forte dell'aiuto del campo socialista e dell'appoggio delle masse, il potere popolare ha realizzato in tempi record delle profonde trasformazioni rivoluzionarie nell'economia cinese e ha introdotto il paese sulla via della costruzione del socialismo senza passare dallo stadio del capitalismo.

**- Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie.**

**- La nazionalizzazione socialista.**

Tra tutte le trasformazioni sociali e economiche fondamentali compiute nella Repubblica popolare cinese, quelle che sono state operate nel settore agricolo rivestono *un* importanza eccezionale.

Durante la guerra rivoluzionaria, quindi nel corso delle trasformazioni agrarie dal 1950-52 è stato messo fine al sistema feudale di possesso della terra e di sfruttamento feudale.

In virtù della "legge sulle trasformazioni agrarie", adottata dal governo popolare centrale della Cina nel 1950, le terre appartenenti ai grandi proprietari fondiari sono state confiscate senza indennizzo; le terre dei templi e dei monasteri sono state ugualmente requisite. Allo stesso modo sono state confiscate le bestie da tiro, il materiale agricolo dei grandi proprietari fondiari così come i locali che eccedevano i loro bisogni. Le terre e gli altri mezzi di produzione confiscati sono stati divisi tra i contadini in parti uguali (pro capite) indipendentemente dall'età, dal sesso e dalla nazionalità. La maggior parte delle terre e del bestiame appartenute ai grandi proprietari fondiari sono state distribuite ai contadini sprovvisti o insufficientemente provvisti di terre. Tutti i debiti contratti dai contadini presso i grandi proprietari fondiari per l'affitto della terra e presso gli usurai sono stati aboliti.

Le trasformazioni agrarie sono state realizzate dal potere di democrazia popolare con la partecipazione attiva delle grandi masse contadine. All'inizio del 1953 esse sono terminate in tutto il paese (a eccezione di qualche regione popolata da minoranze nazionali), su un territorio in cui la popolazione rurale raggiungeva i 450 milioni di abitanti. I contadini sprovvisti o insufficientemente provvisti di terre hanno ricevuto 47 milioni di ettari di terra arabile. Nello stesso tempo è stata abolita la vecchia fiscalità feudale, in virtù della quale esistevano in campagna una gran quantità di tasse generali e locali che, oltre tutto, erano richieste alla popolazione con degli anni di anticipo.

Le trasformazioni agrarie in Cina hanno portato all'eliminazione della classe dei proprietari fondiari. Alla grande proprietà fondiaria si è sostituita la proprietà privata dei piccoli contadini sulla terra. Le forze produttive dell'agricoltura sono state liberate dagli impedimenti dei rapporti feudali repressivi. È così che è stata tracciata la via per il compimento grandioso dell'industrializzazione della Cina.



Sempre compiendo le trasformazioni agrarie che hanno completato la rivoluzione democratico borghese, il potere democratico popolare è entrato nella via delle trasformazioni socialiste. Ha realizzato prima la nazionalizzazione socialista della grande industria e delle banche: sono state confiscate a profitto dello Stato popolare tutte le imprese industriali e commerciali, le banche, i mezzi di trasporto e tutti i beni appartenenti alla borghesia monopolista e alla borghesia compradora.

Tutti i trattati iniqui conclusi con gli Stati stranieri, tutte le vecchie leggi e regolamenti doganali, che permettevano agli imperialisti stranieri di capeggiare il popolo cinese e di strangolare l'industria nazionale, sono stati liquidati. La maggior parte delle imprese appartenenti a capitale straniero sono state requisite. Lo Stato ha stabilito il proprio controllo sul commercio estero. La Cina ha definitivamente eliminato il giogo imperialista.

La nazionalizzazione socialista realizzata in Cina dal potere di democrazia popolare presenta la particolarità di non avere toccato la proprietà della borghesia nazionale, che è in maggioranza una borghesia media.

Essa ha permesso di creare un settore di Stato socialista, che costituisce il principale punto d'appoggio dell'economia di Stato di democrazia popolare nell'edificazione economica e culturale.

### ***- I tipi economici e le classi nella Repubblica popolare di Cina durante il periodo di transizione.***

Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie e le trasformazioni della proprietà del popolo intero sulle leve di comando dell'economia nazionale, hanno portato profonde modificazioni nell'economia cinese. Una economia a tipi multipli ha preso il posto durante il periodo di transizione della vecchia economia semifeudale e semicoloniale; essa presenta in Cina una serie di particolarità.

Il *settore socialista* occupa un posto determinante nell'economia a tipi multipli della Repubblica popolare di Cina. Il settore socialista riunisce, principalmente, le imprese che si basano sulla proprietà di Stato e, in secondo luogo, le imprese che si basano sulla proprietà cooperativa.

Sono proprietà di Stato le imprese che erano prima proprietà della borghesia compradora e dei capitalisti stranieri, nazionalizzata dal potere democratico popolare, così come le imprese fondate dallo stato dopo la vittoria della rivoluzione: fabbriche e stabilimenti, miniere e centrali elettriche, ferrovie e altri mezzi di trasporto, poste e telecomunicazioni, ecc. Il sottosuolo, le acque, le foreste demaniali, i terreni suburbani, le terre vergini, le altre risorse naturali sono anch'esse proprietà dello Stato e appartengono al popolo. Lo stesso discorso vale per l'agricoltura, le stazioni di macchine e di trattori, le stazioni di noleggio e di tecnologia agraria e le imprese agricole di Stato. Nella sfera della circolazione, le imprese commerciali che giocano un ruolo determinante nel commercio all'ingrosso appartengono allo Stato. La quasi totalità del commercio estero e delle operazioni bancarie è concentrata nelle sue mani.

In seguito, il settore socialista dell'economia riunisce le imprese cooperative che si basano interamente sulla proprietà collettiva delle masse lavoratrici. Qui si allineano le cooperative di acquisto e di vendita, le cooperative di consumo e di credito, le coopera-

tive di produzione agricola di forma superiore (kolchoz) e una parte delle cooperative di produzione artigianale, nelle quali tutti i mezzi di produzione sono proprietà cooperativa dei loro membri. Le cooperative di acquisto e di vendita subiscono l'influenza determinante del commercio di Stato e contribuiscono a rinserrare i legami economici tra la piccola economia mercantile del contadino e l'economia socialista dello Stato, a rafforzare il carattere pianificato della fornitura di articoli industriali ai contadini, nonché l'acquisto da parte dello Stato di cereali, cotone e altre materie prime destinate all'industria. Le cooperative di credito sono legate alla banca popolare di Stato che orienta le loro attività e concorda loro il suo aiuto economico. Lo Stato di democrazia popolare incoraggia in tutti i modi il raggruppamento dei contadini e degli artigiani individuali in cooperative di produzione, il loro passaggio graduale da forme inferiori alle forme superiori di queste cooperative.

La parte del settore socialista nell'industria e nel commercio aumenta rapidamente. Nel 1949, il 34% della produzione industriale proveniva dalle imprese di Stato, il 26% dalle imprese miste e il 63% dalle imprese private. Ora, nel 1954, la parte delle imprese di Stato nella produzione globale dell'industria del paese è passata al 59%, quella delle imprese miste al 12,3%, quella delle imprese private è stata ridotta al 24,9%. Nel 1954 il commercio di Stato e il commercio cooperativo costituivano l'89% di tutto il commercio all'ingrosso. In applicazione del piano quinquennale, la parte dell'organizzazione di Stato e delle cooperative nel commercio al dettaglio dovrà passare dal 34% del 1952 al 55% del 1957. Lo Stato controlla l'insieme del commercio estero; più del 90% delle operazioni di importazioni e esportazioni, compreso tutto il commercio con la Russia e i paesi di democrazia popolare, sono direttamente concentrati nelle sue mani. La banca popolare di Stato ha il privilegio esclusivo di emettere banconote e controlla più del 90% dei depositi e dei prezzi. Nel 1950, per la prima volta nella storia della Cina un budget di Stato unico è stato creato su una base reale. Dal 1951, il budget è regolarmente seguito con un eccedente sulle entrate e sulle uscite. Più del 60% delle somme del bilancio del 1955 sono assegnate all'edificazione economica, così come per i bisogni sociali, culturali e educativi. Più dell'89% dei crediti destinati all'industria del bilancio del 1955 andranno all'industria pesante. Alla fine del 1954, le cooperative di vendita e di consumo riunivano 172 milioni di persone. Le cooperative di credito nelle campagne si presentano sotto la forma di cooperative di credito agricolo, di gruppi di mutuo credito e di uffici di credito presso le cooperative di acquisto e di vendita. Nella primavera del 1955 ci saranno nel paese 150.000 cooperative di credito e si conteranno più di 90 milioni di membri. Tutte le forme di cooperative di credito si sviluppano rapidamente.

Il settore socialista è la forza determinante di tutta l'economia nazionale. È la base sulla quale si appoggia lo Stato di democrazia popolare per realizzare nuove trasformazioni socialiste. È sulla base dei rapporti di produzione socialisti che la legge economica fondamentale del socialismo è nata e si manifesta. Nel settore socialista, la produzione non ha più lo scopo di fare profitti ma di soddisfare i bisogni crescenti di tutta la società. La produzione aumenta senza sosta in questo settore. Le imprese socialiste sono sempre più equipaggiate di mezzi tecnici moderni. Ma l'azione della legge economica fondamentale del socialismo è per il momento molto ristretta, per il fatto che le forme di economia fondate sulla proprietà privata sono ancora dominanti nell'economia nazionale.

Grazie alla proprietà sociale dei mezzi di produzione, la legge economica dello sviluppo armonioso (proporzionato) dell'economia nazionale è apparsa di fronte alla legge della concorrenza e dell'anarchia della produzione e comincia ad agire. Basandosi sul settore socialista il potere popolare stabilisce i piani a corto e a lungo termine dell'economia nazionale. Le imprese di Stato si sviluppano secondo il piano. Esse applicano il principio della gestione equilibrata. Gli impiegati e gli operai sono remunerati a seconda della quantità e della qualità del lavoro compiuto. Lo Stato fissa i prezzi delle principali merci industriali e agricole, regola la circolazione monetaria e controlla il commercio estero. Esercita così una funzione regolatrice sugli altri settori dell'economia nazionale. Per assicurare la soddisfazione dei bisogni del paese in viveri e altre merci e superare le ten-

denze capitalistiche spontanee, lo Stato ha instaurato un sistema pianificato di acquisto e di fornitura di cereali, di materie grasse e di cotone, così come l'acquisto del cotone.

Al settore socialista si aggiungono differenti tipi di cooperative che si basano in parte sulla proprietà collettiva dei lavoratori e sul loro lavoro in comune. Queste cooperative di tipo semi socialista sono, in Cina, la principale forma transitoria nella trasformazione socialista dell'agricoltura e dell'industria artigianale. A queste forme transitorie appartengono le brigate di aiuto per la produzione agricola, nella quale si impiega il lavoro collettivo dei contadini per effettuare certi lavori. Esse lasciano sussistere non soltanto la proprietà privata del suolo ma anche quella degli strumenti di produzione agricola e dei prodotti ottenuti. Progressivamente, queste forme di cooperazione evolvono in cooperative di produzione agricola, nelle quali la terra entra nella cooperativa a titolo di partecipazione e la coltivazione è gestita in comune. Nelle condizioni storiche concrete della Cina, l'impiego largo e progressivo delle forme di coltivazione cooperativa transitoria più semplici permette di condurre con più successo la massa dei contadini individuali alla produzione collettiva.

Da prima della costruzione della Repubblica popolare cinese, durante le guerre rivoluzionarie, delle organizzazioni di aiuto per la produzione agricola, che portavano in sé i germi del socialismo, erano state create in campagna dopo il compimento delle trasformazioni agrarie. Allora già delle cooperative di produzione agricola di tipo semi socialista e socialista erano nate nelle regioni liberate. Tuttavia, è solamente dopo la costituzione della Repubblica popolare cinese che le organizzazioni, su una vasta scala di mutuo aiuto, per la coltivazione agricola e la creazione in masse di cooperative di produzione agricola, sulla base delle brigate di mutuo aiuto, cominciarono. Alla fine del 1951, c'erano in Cina più di 300 cooperative di produzione agricola, tanto di tipo socialista che di tipo semi socialista. Alla fine del 1953, il loro numero superava le 14.000 cooperative, si era moltiplicato per 47 in due anni. Nel giugno 1955, si contavano nel paese già 650.000 cooperative di produzione agricola riunenti 16.900.000 aziende contadine. Così, appartengono in media 26 famiglie a ogni cooperativa. Il numero globale delle aziende raggruppate nelle brigate di mutuo aiuto per la produzione agricola e nelle cooperative di produzione agricola si è elevato, nel 1954, al 60% di tutte le aziende contadine.

Il settore della piccola produzione mercantile comprende le aziende dei contadini e degli artigiani che si basano sulla piccola proprietà privata della terra e degli altri mezzi di produzione e sul lavoro personale. Poiché la Cina è ancora un paese agrario a industria debolmente sviluppata, la piccola produzione mercantile continua a occupare un posto predominante nell'economia e a essere la sorgente dei mezzi di sussistenza di grandi masse di popolazione. Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie hanno considerevolmente accresciuto il numero dei contadini medi. Un gran numero di contadini poveri e di lavoratori agricoli che hanno ricevuto della terra, si sono messi a coltivarla per conto proprio e il contadino medio è diventato la figura centrale della campagna.

Il settore della piccola produzione mercantile comprende anche la produzione artigianale, particolarmente diffusa nelle campagne, i piccoli stabilimenti commerciali delle città, i piccoli laboratori al servizio dei bisogni quotidiani della popolazione, ecc.

Nell'agricoltura cinese, la piccola produzione contadina, dispersa e ritardataria, predomina. La terra è divisa in minuscoli appezzamenti e lavorata a mano dai contadini o con l'aiuto di vecchi strumenti d'aratura primitivi tirati da bestie da soma. Ma, poco a poco, le macchine e gli strumenti agricoli moderni, forniti alle coltivazioni agricole dall'industria pesante cinese in pieno sviluppo, vengono a dare il cambio alla tecnica ritardataria dell'agricoltura. Si contano circa 110 milioni di piccole e piccolissime aziende contadine nella campagna cinese. Ci sono nel paese 30 milioni di artigiani circa. La maggior parte delle merci industriali utilizzate dai contadini sono fabbricate dagli artigiani.

La piccola produzione mercantile, contadina e artigianale, genera inevitabilmente degli elementi di capitalismo. Si produce in campagna una differenziazione di classe. I conta-

dini si differenziano in contadini poveri e contadini ricchi. Ma, nel regime di democrazia popolare questa differenziazione resta limitata.

Nel settore della piccola produzione mercantile, è la legge del valore, la cui azione si esercita in modo spontaneo, che conserva un ruolo regolatore. La sua azione sulla produzione è ugualmente importante nel settore socialista. Mano a mano che la proprietà di Stato e la proprietà cooperativa si rafforzano e che la legge dello sviluppo armonioso dell'economia nazionale estende il suo campo d'azione, lo Stato controlla sempre meglio la legge del valore, la moneta, il commercio e ne fa altrettanti strumenti di edificazione socialista.

Il potere di democrazia popolare aiuta le aziende contadine individuali e gli artigiani a sfruttare al meglio ogni possibilità produttiva. Allo stesso tempo li incoraggia al massimo a intraprendere la via dello sviluppo socialista attraverso la cooperazione, cosa che deve essere sempre liberamente accettata.

Nell'economia della Cina persistono ancora resti del regime patriarcale. Una parte importante di contadini, che vive nelle regioni lontane e poco popolate del paese, praticano una coltivazione naturale e semi naturale (patriarcale) sotto forma di agricoltura primitiva e di allevamento nomade che soddisfa i bisogni personali dei contadini e che è poco legata allo scambio del mercato. Il potere popolare incoraggia la creazione, in queste regioni, di gruppi di mutuo aiuto e di cooperative di allevatori.

Il *settore capitalista privato* comprende le imprese industriali capitaliste nelle città, le aziende dei contadini ricchi nella campagna, le imprese del capitale commerciale. A questo settore si ricollegano ugualmente le numerose officine artigianali che impiegano una mano d'opera salariata e le manifatture, numero delle quali è abbastanza elevato. Il settore capitalista privato occupa un grande posto nell'economia della Cina.

Nel 1953, c'erano in Cina più di 200.000 imprese capitaliste private, dove lavoravano più di 2.750.000 operai e impiegati. Il valore della produzione di queste imprese raggiungeva il 38% del valore di tutta la produzione industriale del paese. Nel 1957, durante il piano quinquennale, la parte del capitale privato nella produzione industriale cadrà al 12% circa e quello delle aziende private del commercio al dettaglio sarà del 21%. Dopo l'abolizione della proprietà feudale dei grandi proprietari fondiari, sussistono nella campagna cinese la proprietà capitalista dei contadini ricchi e l'oceano infinito della piccola proprietà individuale dei contadini, sulla base della quale gli elementi capitalisti si sviluppano spontaneamente; nuovi contadini ricchi appaiono e una parte di contadini medi agiati cercano di diventare contadini ricchi.

La legge del valore regola la produzione nel settore capitalistico privato. Nello stesso tempo, la legge del plusvalore resta in vigore. Tuttavia la sua sfera d'azione è sempre più limitata.

Per quanto concerne l'industria e il commercio capitalista, il potere popolare della Cina conduce una politica di utilizzazione, di limitazione e di trasformazione, il cui scopo finale è la liquidazione del sistema di sfruttamento capitalista, la liquidazione delle classi sfruttatrici, la sostituzione della proprietà capitalista con la proprietà del popolo sui mezzi di produzione. Nelle condizioni concrete della Cina, per raggiungere questo scopo, occorrerà un tempo relativamente lungo.

Dato il ritardo economico della Cina e la predominanza di una piccola produzione mercantile spezzettata, il potere popolare utilizza sotto il proprio controllo l'industria e il commercio privato, per estendere la produzione industriale e agricola, accumulare dei fondi, formare dei tecnici, mantenere il pieno impiego della popolazione. Onde accre-

scere la produzione industriale e agricola e sviluppare la circolazione delle merci, il potere popolare concede dei crediti alle imprese private, ordina loro determinate merci, fornisce loro materie prime e compra i loro prodotti finiti.

Allo stesso tempo, conduce una politica di limitazione delle tendenze sfruttatrici dei capitalisti in città e dei contadini ricchi in campagna. Il potere popolare reprime l'attività dei capitalisti che tentano di far aumentare i prezzi delle merci aggirando le leggi esistenti, di dare scacco al controllo della classe operaia sulle imprese private, di impedire la realizzazione dei piani di Stato e di ostacolare gli interessi del popolo. La politica fiscale gioca un ruolo essenziale nella limitazione degli elementi capitalisti della città e della campagna.

Il potere popolare incoraggia la trasformazione delle imprese industriali e commerciali del capitalismo privato in imprese miste di vari generi creando gradualmente le condizioni necessarie alla trasformazione della proprietà dei capitalisti in proprietà nazionale di tutto il popolo.

Il *capitalismo di Stato* comprende le imprese capitaliste che sono legate al settore economico statale e collaborano con esso sotto differenti forme. Esso è rappresentato dalle imprese industriali e commerciali dalle banche e dalle società di credito.

Le forme principali del capitalismo statale che rappresentano i successivi gradi del suo sviluppo che si sono diffusi in Cina, sono le seguenti: la forma inferiore del capitalismo di Stato, rappresentata dal sistema degli acquisti periodici di prodotti dalle imprese private, da parte degli organismi di Stato; la forma media, rappresentata dalla trasformazione attraverso imprese private di materie prime e di prodotti semilavorati appartenenti allo Stato, che sono gli ordini di Stato in prodotti finiti, gli acquisti centralizzati, le uscite garantite; la forma superiore, è rappresentata dalla creazione di imprese miste dette imprese private di Stato, nelle quali lo Stato investe dei fondi e nelle quali dispone di propri amministratori per dirigere la produzione, di concerto con i capitalisti. In queste imprese il ruolo dirigente spetta allo Stato. Lo sfruttamento del lavoro per il capitale è limitato; i capitalisti ricevono solo una parte dei benefici. Con il tempo, questa forma superiore di capitalismo di Stato prende via via più importanza.

Lo sviluppo di tutte le forme di capitalismo di Stato si accompagna a una lotta di classe. L'esperienza della Cina conferma interamente la tesi di Lenin secondo la quale, nel periodo di transizione il capitalismo di Stato è «*la continuazione della lotta di classe sotto un'altra forma e non la sostituzione della lotta di classe con una pace tra le classi*»<sup>205</sup>.

Lo sviluppo del capitalismo di Stato prepara le condizioni necessarie alla futura nazionalizzazione socialista delle imprese.

Di conseguenza, l'economia di transizione cinese conta attualmente gli stessi tre tipi essenziali di economia: socialismo, piccola produzione mercantile e capitalismo, che esistevano in Unione Sovietica nel periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo e che esistono attualmente nei paesi europei a democrazia popolare. Tuttavia, in seguito al ritardo economico e tecnico ereditato dal passato, la parte delle forme di economia socialista nell'economia della Cina è molto minore rispetto a quella dei paesi di democrazia popolare e la parte del capitalismo e soprattutto della piccola produzione mercantile, e

---

205 Lenin, *L'imposta in natura, Opere scelte*, tomo II, parte 2a

relativamente più grande. Contrariamente a ciò che succede nei paesi europei di democrazia popolare, in Cina, si utilizza largamente il capitalismo di Stato nell'interesse dell'edificazione socialista.

La struttura di classe della società cinese si è modificata conformemente ai cambiamenti avvenuti nell'economia. Le principali classi sono la *classe operaia* e i *contadini*. Alle masse lavoratrici degli operai e dei contadini si aggiunge il grande numero di artigiani e di altri lavoratori della città e della campagna. Esiste inoltre una borghesia nazionale nelle città, una classe di contadini ricchi nella campagna e uno strato numeroso di piccola borghesia nelle città.

È tenendo conto dell'esistenza dei tipi di economia e delle classi del periodo di transizione, che il Partito comunista cinese, che conosce e sa utilizzare le leggi economiche dello sviluppo della società, ha tracciato la linea generale dell'edificazione economica per tutto questo periodo. Nel 1953, Mao Tse tung ha detto:

«la linea generale e il compito centrale del partito in questo periodo di transizione consiste nel realizzare progressivamente, per un tempo abbastanza lungo, l'industrializzazione socialista del paese, nel realizzare progressivamente la trasformazione dell'agricoltura, dell'industria artigianale, del commercio e dell'industria privata. Questa linea generale è il faro che illumina tutto il nostro lavoro. Svolgere un qualsiasi lavoro, in contrasto con questa linea, significa commettere l'errore della deviazione di destra o della deviazione di sinistra». <sup>206</sup>

Il regime di democrazia popolare crea tutte le possibilità per sopprimere lo sfruttamento e la miseria e per costruire una società socialista nel paese. In Cina, paese immenso dall'economia ritardataria, dalle condizioni varie e complesse, la costruzione della società socialista costituisce *un'opera gigantesca*. Il Partito comunista cinese parte dal punto di vista che la società socialista sarà edificata essenzialmente, nel corso di circa tre quinquenni.

Il rafforzamento dell'alleanza degli operai e dei contadini, sotto la direzione della classe operaia, assume un ruolo decisivo nell'edificazione socialista. È la condizione fondamentale per coinvolgere le masse contadine alla costruzione del socialismo. Il potere popolare tende, nella sua politica, a sviluppare al massimo l'alleanza economica dell'industria di Stato con l'economia contadina, a stimolare le aziende contadine a raggrupparsi in cooperative. Il Partito comunista cinese parte dal fatto che, per rafforzare l'alleanza fra contadini e operai, bisogna che sia realizzata al contempo l'industrializzazione socialista, così da realizzare gradualmente la trasformazione socialista dell'agricoltura nel suo insieme. Ciò significa raggruppare le aziende agricole in cooperative, vale a dire passare dalle forme di lavoro individuale a forme cooperative, con la liquidazione graduale del sistema delle coltivazioni dei contadini ricchi, affinché tutta la popolazione rurale conosca il benessere.

In Cina, il fronte popolare democratico unito, diretto dalla classe operaia, gioca un ruolo importante nel periodo transitorio. Esso è un grande raggruppamento, fondato sull'alleanza degli operai e dei contadini, che include tutti gli elementi patriottici, vale a dire anche gli elementi della borghesia nazionale, che sono pronti a collaborare con lo Stato di democrazia popolare. In virtù delle condizioni storiche particolari della Cina, che nel passato fu oppressa dall'imperialismo straniero, che non può essere uno Stato indipen-

dente e potente, senza seguire la via del socialismo, si ha non solamente la lotta tra la classe operaia e la borghesia nazionale, ma anche una forma di collaborazione negli affari tra le due. Il potere popolare lascia partecipare la borghesia nazionale alla vita dello Stato, alla soluzione dei compiti all'ordine del giorno dell'edificazione economica, pur reprimendo energicamente tutte le forme di attività antipopolare.

La contraddizione di classe essenziale, nel periodo di transizione, è quella esistente tra gli elementi socialisti e capitalisti della città e della campagna, tra la classe operaia e le masse lavoratrici contadine da un lato, la borghesia delle città e i contadini ricchi in campagna dall'altro. Per edificare il socialismo, occorre risolvere la contraddizione tra l'economia socialista e l'economia capitalista. Questa contraddizione si risolve con la graduale realizzazione delle trasformazioni economiche radicali che modificano la fisionomia della Cina: industrializzazione socialista del paese, trasformazione socialista dell'agricoltura e dell'artigianato, trasformazione radicale dell'industria e del commercio privati, fino alla liquidazione completa tra i rapporti capitalisti in questi settori dell'economia e alla loro sostituzione con dei rapporti socialisti. Inoltre, l'industrializzazione socialista del paese è il principale anello della sua edificazione socialista e la trasformazione dell'agricoltura e dell'industria artigianale, la trasformazione dell'industria e del commercio privato, ne sono importanti parti costitutive, inseparabili dall'industrializzazione socialista. La trasformazione socialista dell'economia cinese va di pari passo con una lotta di classe accanita tra elementi socialisti e elementi capitalisti che si svolge per decidere "chi vincerà".

### ***- Le vie dell'industrializzazione socialista in Cina***

In un breve periodo, tra il 1949 e il 1952, la Repubblica popolare di Cina ha risollevato l'economia nazionale, rovinata da una guerra prolungata. Già nel 1952 la produzione nei settori chiave dell'industria e dell'agricoltura aveva superato il livello più elevato che avesse mai raggiunto nel passato. La parte delle forme socialiste di economia è aumentata e il loro ruolo determinante si è affermato nell'insieme dell'economia nazionale.

Nel corso dello stesso periodo è stata portata a termine l'unificazione di tutto il territorio continentale della Cina, sono state portate a termine le trasformazioni agrarie, sono state applicate una serie di misure di trasformazione democratica di regime sociale e di repressione degli elementi controrivoluzionari. Il consolidamento del sistema finanziario e la riforma monetaria hanno segnato l'inizio della stabilizzazione dei prezzi. Tutto ciò ha preparato le condizioni necessarie allo sviluppo dell'edificazione economica pianificata, che ha per scopo la riorganizzazione graduale della società.

A partire dal 1953, la Repubblica popolare di Cina è passata alla realizzazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale (1953-57). Questo piano è stato ratificato in forma definitiva dalla seconda sessione dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo di tutta la Cina, nel luglio 1955, ma gli obiettivi fondamentali si sono cominciati a realizzare dal 1953.

Il primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale della Repubblica popolare di Cina è soprattutto chiamato a creare la base iniziale dell'industrializzazione socialista del paese. Conformemente alla legge economica dello sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione, il primo piano quinquennale prevede la concentrazione delle forze principali del paese nella creazione dell'industria pesante: metal-

lurgia, industria dei combustibili, industria energetica, costruzioni meccaniche, industria chimica, come base dello sviluppo di tutta l'economia nazionale. Il governo democratico popolare di Cina parte dal fatto che è solamente sulla base dell'industria pesante che si può assicurare la spinta a tutti i settori dell'industria e dell'agricoltura, la soddisfazione dei bisogni per la difesa del paese e l'aumento costante del livello di vita materiale e culturale del popolo. A fianco dell'obiettivo principale, sviluppare l'industria pesante al massimo, il piano quinquennale prevede anche lo sviluppo dei mezzi di trasporto, dell'industria leggera, dell'agricoltura, l'estensione del commercio, assicurando l'accrescimento sistematico della parte delle forme di economia socialista.

Nello stesso tempo, il piano quinquennale ha come obiettivo di creare la base iniziale della trasformazione socialista dell'agricoltura e dell'industria artigianale, di creare le condizioni per la trasformazione socialista dell'industria e del commercio privati, di elevare progressivamente il livello di vita materiale e culturale del popolo sulla base dell'accrescimento della produzione.

La Cina dispone di tutte le condizioni necessarie e di vaste possibilità per raggiungere gli obiettivi dell'industrializzazione socialista del paese. La Cina possiede delle prodigiose riserve umane. La classe operaia cinese, condotta dal Partito comunista, dirige l'edificazione economica e culturale. Classe più avanzata della società, essa riunisce e trascina, con l'esempio di un lavoro pieno d'abnegazione, col suo spirito di organizzazione e di disciplina, gli strati più estesi di lavoratori nella lotta per il socialismo. Si è rinsaldata l'alleanza fraterna tra operai e contadini. L'industrializzazione del paese gode del sostegno attivo di centinaia di milioni di contadini. In seguito alle trasformazioni agrarie, i contadini sono stati liberati dai pagamenti enormi che imponevano loro i grandi proprietari fondiari, cosa che permette loro non solamente di migliorare le proprie condizioni di vita, ma anche di riservare all'industrializzazione una parte dei frutti del loro lavoro.

La Cina dispone in abbondanza di risorse naturali indispensabili allo sviluppo di tutti i settori dell'industria, dell'industria pesante in primo luogo. Tuttavia, essa incontra su questa via degli ostacoli abbastanza grandi, dovuti al ritardo tecnico, alla mancanza di dirigenti industriali qualificati, alla ripartizione irrazionale dell'industria e alle sproporzioni tra questi diversi settori, eredità del passato, alla ricerca insufficiente delle risorse naturali, ecc.

La Cina si industrializza costruendo delle imprese che equipaggia con gli utensili più moderni e ricostruendo completamente un certo numero di grandi fabbriche, così come utilizzando nel modo più razionale e più completo le vecchie imprese. La Repubblica popolare di Cina riceve dall'Unione Sovietica e dai paesi europei di democrazia popolare un equipaggiamento di primo ordine; essa beneficia della loro ricchissima esperienza tecnica, della loro esperienza nell'organizzazione del lavoro e della produzione nelle grandi imprese socialiste.

Nel corso del primo quinquennio, si prevede la costruzione e la ricostruzione di 3000 obiettivi, di cui 694 grossi obiettivi industriali; i principali sono le 156 imprese equipaggiate con l'aiuto fraterno dell'Unione Sovietica. L'avviamento di queste imprese segnerà un serio passo in avanti nello sviluppo del settore principale dell'industria e nell'elevazione del livello tecnico di quest'ultima. Alla fine del quinquennio la Cina creerà la propria industria pesante che assicurerà la base dell'industrializzazione del paese. Il volume della produzione industriale espresso in valore sarà pressoché doppio. Nell'applicazione del piano quinquennale la produzione dei mezzi di produzione dovrà aumentare del 126,5%; quella delle merci di consumo del 79,7% e la parte dei mezzi di pro-



duzione nella somma globale della produzione industriale dovrà passare dal 39,7% del 1952 al 47,4% nel 1957.

L'industrializzazione socialista conduce a uno sviluppo particolarmente rapido dell'industria di Stato. Nel corso del primo quinquennio, il valore globale della produzione industriale raddoppierà circa in rapporto al 1952; in altri termini, la crescita media annuale sarà di circa 15%; si progetta di moltiplicare per 2,3 il valore globale della produzione dell'industria di Stato nel 1957, cioè una crescita media di circa il 18% all'anno. Secondo il piano, alla fine del quinquennio, la parte della produzione delle imprese di Stato, delle imprese cooperative e delle imprese miste (Stato e capitale privato) nell'insieme della produzione industriale del paese, si eleverà al 88% e quella delle imprese private sarà ridotta al 12%, senza contare che la maggior parte di esse eseguiranno commesse dello Stato.

Lo sviluppo rapido dell'industria esige delle risorse considerevoli. Queste provengono prima di tutto dalle scorte realizzate nel settore economico di Stato, dai proventi del commercio interno ed estero, dalle imposte che colpiscono le imprese capitaliste, così come dai proventi che derivano dalle tasse pagate dalla popolazione.

Una delle condizioni più importanti per il progresso dell'economia nazionale cinese è l'aumento della produttività del lavoro degli operai e dei contadini. C'è emulazione tra gli operai delle imprese di Stato per produrre di più, migliorare la qualità dei prodotti, economizzare le materie prime e ottenere il massimo rendimento dall'equipaggiamento tecnico. Gli operai d'élite sono materialmente incoraggiati. Si contano migliaia di eroi del lavoro che sono stati premiati.

### **- La graduale trasformazione socialista dell'agricoltura.**

Le trasformazioni agrarie rivoluzionarie hanno esercitato *un* influenza profonda sullo sviluppo delle forze produttive dell'agricoltura e la situazione delle masse contadine cinesi. Per la prima volta, delle misure tendenti ad accrescere considerevolmente la produzione agricola sono applicate nell'insieme del paese. Il governo viene in aiuto ai contadini bisognosi ai quali fornisce sementi e accorda crediti. La lotta è organizzata contro i parassiti dell'agricoltura. La conoscenza dei metodi moderni di agricoltura si diffonde sempre più. Il potere popolare esegue, con la partecipazione delle grandi masse contadine, dei lavori di irrigazione di grande importanza nelle principali regioni agricole del paese, al fine di mettere decine di milioni di contadini al riparo da inondazioni.

I grandi lavori del bacino di Houaiho, ai quali due milioni di persone hanno lavorato per tre anni, sono una delle più grandi imprese idrotecniche esistenti. I letti di 77 corsi d'acqua, per una lunghezza totale di 3000 chilometri, sono stati ripuliti e rimessi in funzione; 104 chiuse sono state costruite. Da sola, la diga posta sul corso inferiore di Houaiho preserva dalle inondazioni 20 milioni di contadini. Secondo dati incompleti, i contadini hanno, dal 1950 al 1953, costruito essi stessi più di sei milioni di piccoli canali d'irrigazione, di stagni e di serbatoi, scavato più di 800.000 pozzi, ripreso o costruito più di 250 grandi opere di irrigazione. Grazie a ciò la superficie delle terre irrigate è cresciuta di 56 milioni di mou<sup>207</sup>. Nel 1954, è stato terminato sul corso superiore dello Ioungtingho (Cina del nord), la costruzione di un serbatoio d'acqua di Kouanting, il più grande di tutta la Cina, che protegge dalle inondazioni le regioni di Pechino e di Tientsin. Nel corso del primo quinquennio, si realizzeranno lavori che permetteranno di utilizzare le acque del Houangho e di controllare interamente questo fiume. Lungo il fiume e i suoi affluenti si costruiranno decine di immense dighe; si progetta anche di costruire un certo numero di grandi serbatoi e di centrali idroelettriche. Nel 1952, la produzione agricola raggiunge il livello più alto che abbia mai conosciuto la storia della Cina, superando enormemente le cifre di prima della guerra. Il raccolto globale dei cereali è stato del 45% e quello del cotone di circa il 200% superiore al 1949. Secondo il piano,

nel corso del primo quinquennio, il volume globale della produzione dell'agricoltura e dell'industria rurale ausiliaria aumenterà del 23,3%. Alla fine del quinquennio la produzione dei viveri aumenterà del 17,6% in rapporto al 1952; quella del cotone del 25,4%; della Juta e del kenaf del 19,7%; del tabacco del 76,6%; della canna da zucchero del 85,1%; della bietola da zucchero del 346,4%; le superfici piantate e coltivate con oleaginosi aumenteranno del 37,8%. Si presume che dopo due quinquenni o poco oltre, la raccolta di cereali sarà portata a 275 o 300 milioni di tonnellate, superando del 70% il livello del 1952; si avranno così in media 500 chilogrammi di cereali per abitante all'anno.

Malgrado i netti progressi realizzati nell'agricoltura dalla Repubblica popolare cinese, la situazione del paese è la seguente: la popolazione è immensa; non ci sono abbastanza terre coltivate; ci sono di tanto in tanto delle calamità agricole; i metodi della gestione delle coltivazioni sono in campagna ritardatari, antiquati. La piccola coltivazione contadina non è in condizione di soddisfare i crescenti bisogni in viveri della popolazione e dell'industria in materie prime agricole. Esiste una contraddizione acuta tra il basso livello di produzione di cereali e di materie prime agricole, da un lato, e l'accrescimento rapido dei bisogni dello Stato in viveri e in materie prime, dall'altro lato. È impossibile, sulla base della piccola produzione, combattere la differenziazione che si sta sviluppando in seno alle masse fondamentali dei contadini, migliorare profondamente la loro situazione e assicurare loro il benessere.

La vittoria della rivoluzione democratica popolare ha aperto all'agricoltura cinese la via di una trasformazione graduale socialista. Il Partito comunista e il governo popolare hanno tracciato e realizzano un piano che prevede il passaggio graduale e volontario dalla piccola coltivazione contadina privata alla grande coltivazione socialista collettiva, partendo dal fatto che l'industrializzazione socialista non può essere fatta isolatamente, al di fuori della cooperazione nell'agricoltura.

Nella decisione del comitato centrale del Partito comunista cinese in data 16 dicembre 1953 sullo "Sviluppo delle cooperative di produzione agricola", si dice:

«Al fine di sviluppare le forze produttive dell'agricoltura, il partito ha assegnato alla sua attività nelle campagne l'obiettivo centrale seguente: usando le forme d'azione e metodi comprensibili e accettabili dai contadini, procedere all'educazione delle masse contadine e condurle gradualmente a raggrupparsi e ad organizzarsi; realizzare progressivamente una riorganizzazione socialista dell'agricoltura, al fine di trasformare quest'ultima, fondata sulla piccola produzione mercantile, individuale e arretrata in una economia cooperativa avanzata e altamente produttiva; rimediare progressivamente alla sproporzione tra l'industria e l'agricoltura e dare al contadino la possibilità di liberarsi progressivamente dalla miseria, di raggiungere una vita agiata e felice». <sup>208</sup>

La via del raggruppamento graduale dei contadini per la produzione in comune, tracciata dal Partito comunista cinese, passa attraverso le brigate di mutuo soccorso per la produzione agricola, per andare verso le piccole cooperative di produzione agricola di tipo semi socialista, quindi verso le grandi cooperative di produzione agricola di forma superiore, basandosi interamente sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione e avente un carattere completamente socialista.

Le *brigade di mutuo soccorso per la produzione agricola* riuniscono diverse aziende contadine per la realizzazione in comune di certi lavori agricoli, pur mantenendo la proprietà privata della terra e degli altri mezzi di produzione. Numerose brigate riuniscono il lavoro dei contadini, non solamente nell'agricoltura, ma anche nei mestieri ausiliari. Esistono in queste brigate una certa divisione e una certa specializzazione del lavoro.

Alcune tra loro creano dei fondi sociali. Grazie al lavoro in comune, collettivo, dei contadini, questa forma di cooperazione presenta già dei netti vantaggi sulla coltivazione individuale dei contadini. Le forme inferiori di cooperazione preparano i contadini individuali a passare alle cooperative di produzione agricola.

Le *cooperative di produzione agricole* di tipo semi socialista suppongono la messa in comune delle terre "in partecipazione", la gestione della produzione unificata sulla base del lavoro collettivo e lo stabilire dei fondi sociali determinati. Qui, i redditi sono ripartiti secondo l'estensione della terra costituente l'apporto di ciascuno e secondo il lavoro eseguito, nella coltivazione collettiva. La terra e gli altri mezzi di produzione restano di proprietà privata dei membri della cooperativa; i contadini sono remunerati in funzione non solamente della terra ma anche del bestiame e degli strumenti agricoli da loro messi a disposizione della collettività. Poco a poco, a misura che le cooperative si rafforzano, la parte dei proventi ripartiti secondo il lavoro aumenta sempre più e la remunerazione proporzionale all'apporto di ciascuno perde sempre più la sua importanza, la proprietà sociale cresce senza sosta.

La *forma superiore della cooperativa agricola* è la cooperativa di produzione di tipo analogo dell'artel agricolo sovietico, fondata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, la terra compresa, e sul lavoro collettivo. In queste cooperative di produzione agricola di tipo socialista i proventi sono distribuiti solamente in rapporto alle giornate-lavoro. Il passaggio dalle forme inferiori alla forma superiore di raggruppamento cooperativo si effettua gradualmente tenendo conto delle differenze esistenti nello sviluppo economico, politico e culturale di ciascuna regione e alla condizione precisa di rispettare i principi del libero consenso e del mutuo aiuto. Il Partito comunista e il governo della Repubblica popolare di Cina hanno intrapreso una lotta energica sia contro il malgoverno nell'organizzazione delle cooperative contadine sia contro le infrazioni al principio di libero consenso.

La cooperazione nella campagna cinese si svolge mentre l'industrializzazione del paese appena incominciata, e inoltre, la base necessaria per equipaggiare l'agricoltura di tecniche moderne e di avanguardia non esiste ancora. L'immensa maggioranza delle cooperative di produzione agricole manca ancora della base materiale della produzione meccanizzata. È solamente in qualche cooperativa che la terra è coltivata con l'aiuto di macchine fornite dalle prime stazioni di macchine e trattori. Le altre cooperative coltivano la terra a mano e con l'aiuto di bestiame e utilizzano degli strumenti per arare arcaici o poco più perfezionati. Ma anche in queste cooperative primitive, in seguito alla semplice associazione dei mezzi di produzione e del lavoro collettivo dei contadini, la resa delle colture è in generale più elevata rispetto alle coltivazioni contadine individuali. Ciò testimonia la grande attività lavorativa dei membri delle cooperative, la superiorità delle cooperative rispetto alle brigate di mutuo aiuto e, a maggior ragione, sulle coltivazioni individuali. Il Partito comunista cinese parte dal fatto che, durante i primi due quinquenni, le trasformazioni sociali formeranno il contenuto principale delle trasformazioni in campagna e le trasformazioni tecniche saranno solo accessorie. Ma nel corso del terzo quinquennio, la trasformazione della campagna risiederà nella realizzazione simultanea delle trasformazioni sociali e tecniche. Per completare nell'essenziale il riequipaggiamento tecnico dell'agricoltura su scala nazionale serviranno circa quattro o cinque quinquenni, vale a dire dai venti ai venticinque anni.

A tutt'oggi, in una serie di regioni agricole della Cina, il movimento di massa per la cooperazione in campagna è già cominciato ed esso si estende rapidamente a tutto il paese. La maggioranza dei contadini cinesi è assolutamente decisa a camminare sulla via socialista. L'industrializzazione socialista e i suoi successi rinforzano di giorno in giorno questa volontà dei contadini che comprendono che, solo la via dell'unione in cooperative, la via del socialismo, li farà uscire dalla miseria e migliorerà radicalmente la loro vita. Questo potente movimento verso il socialismo di oltre 500 milioni di abitanti nelle campagne cinesi ha *un* immensa portata internazionale.

La riorganizzazione di circa 110 milioni di aziende contadine individuali su base collettiva e la realizzazione di trasformazioni tecniche nell'agricoltura si accompagna a difficoltà non trascurabili. Il Partito comunista cinese, che è alla testa del vasto movimento delle masse contadine verso il socialismo, mobilita le masse nella soluzione delle difficoltà senza rallentare il ritmo della cooperazione nell'agricoltura.

È tenendo conto della grande esperienza storica dell'Unione Sovietica nell'edificazione del socialismo, che il partito comunista cinese dirige i contadini nel loro cammino verso il socialismo. Secondo i piani attualmente abbozzati, nella primavera del 1958, le cooperative agricole a carattere semi socialista riuniranno 250 milioni di individui, o 55 milioni di aziende contadine, vale a dire la metà di tutta la popolazione della campagna. A quel punto le trasformazioni di carattere semi socialista saranno completate nei loro tratti essenziali in numerosi distretti e in certe province e, in differenti regioni del paese una piccola parte delle cooperative di carattere semi socialista, saranno diventate delle cooperative interamente socialiste. Nella prima metà del secondo piano quinquennale, vale a dire verso il 1960, le trasformazioni semi socialiste saranno essenzialmente completate nell'economia della metà più ritardataria dell'agricoltura. A quel punto, il numero delle cooperative agricole di carattere interamente socialista sarà ancora aumentato.

Nella sfera della circolazione, le *cooperative di acquisto e di vendita* e le *cooperative di credito* prendono sempre più estensione. Esse aiutano i contadini a liberarsi a poco a poco dai commercianti e dagli usurai che li sfruttavano. Esse facilitano la vendita dei contadini di derrate alimentari e di materie prime agricole allo Stato, la fornitura alle campagne di mezzi di produzione e di oggetti di consumo, la concessione ai contadini di crediti a buon mercato, lo sviluppo di casse di risparmio. Esse favoriscono l'associazione di colture contadine in cooperative di produzione agricola.

Le imprese agricole di Stato sono chiamate a giocare un grande ruolo nella trasformazione socialista delle aziende contadine. All'inizio del 1955, c'erano più di 100 grandi aziende agricole, meccanizzate, di Stato e oltre 2000 aziende agricole di Stato ricollegate all'amministrazione di una circoscrizione o di un distretto, circa 100 stazioni di macchine e trattori, molte stazioni di affitto e agrotecniche. Le imprese agricole di Stato apportano ai contadini un aiuto reale mostrando a loro nella pratica i vantaggi della grande produzione meccanizzata.

La realizzazione graduale delle grandi trasformazioni socialiste nell'agricoltura si svolge al centro di una lotta di classe acuta. I contadini ricchi provano in tutti i modi di far fallire la cooperazione, di disorganizzare le cooperative o di utilizzarle per i loro scopi. Le masse fondamentali dei contadini superano la resistenza dei contadini ricchi e camminano con sicurezza nella via cooperativa che corrisponde ai loro interessi vitali.

Il raggruppamento dei piccoli artigiani individuali in cooperative fa parte integrante delle trasformazioni socialiste realizzate nel corso del periodo di transizione. Orientando lo sviluppo della piccola industria artigianale sulla via del socialismo, il potere popolare organizza gli artigiani in differenti tipi di artel di *cooperazione artigianale* (gruppi di produzione nell'industria artigianale, cooperative d'acquisto e di vendita, cooperative di produzione artigianale).

### **- L'elevazione del livello di vita materiale e culturale del popolo cinese.**

Nella Repubblica popolare di Cina, la costruzione del socialismo va di pari passo con un miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'esistenza degli operai, dei contadini e degli intellettuali. In seguito all'applicazione delle trasformazioni agrarie, la vita dei contadini cinesi è considerevolmente migliorata rispetto al passato. Tuttavia, le masse contadine non potranno uscire completamente dalla miseria se non camminando sulla via socialista: sulla via dell'associazione in seno alle cooperative agricole.

La situazione della classe operaia è molto migliorata. Nelle imprese di Stato e nelle imprese private la giornata di lavoro è stata ricondotta a 8-10 ore (rispetto alle 14-16 ore di una volta); delle convenzioni collettive sono concluse tra le aziende e i loro operai. A categoria uguale il salario degli operai e degli impiegati è lo stesso nelle imprese di Stato e nelle imprese private. Sono stati creati in tutto il paese dei sindacati che raggruppano gli operai e gli impiegati. Nel 1951, delle assicurazioni sociali sono state istituite per gli operai e gli impiegati.

Il popolo cinese ha già riportato importanti successi nel settore culturale. Prima della rivoluzione, non soltanto gli operai e i contadini non avevano accesso agli istituti di insegnamento secondario e superiore, ma gli erano vietate anche le stesse scuole primarie; il 90% circa della popolazione era analfabeta. Nella Repubblica popolare cinese l'istruzione è alla portata delle masse lavoratrici.

Il miglioramento della situazione materiale dei lavoratori cinesi si traduce con una elevazione sensibile del potere d'acquisto della popolazione che, nel solo anno 1953, è aumentato di circa il 20%. Il volume globale del commercio al dettaglio è stato, nel 1953, del 80% superiore a quello che era stato nel 1950 (a parità di prezzo). Nel 1954, è aumentato ancora del 12% rispetto al 1953. Nel 1952, il salario degli operai e degli impiegati di tutte le imprese di Stato è accresciuto dal 60 al 120% in rapporto al 1949 nei differenti settori. Nel 1953 è aumentato in media del 5% in rapporto al 1952 e, nel 1954 ancora del 5,2%. Nel 1955, più di 55 milioni di bambini hanno frequentato le scuole primarie, cioè 2,4 volte più del numero massimo di scolari registrati prima della liberazione della Cina. Alla stessa data si contavano 4.600.000 alunni nelle scuole secondarie e 290.000 studenti negli istituti di insegnamento superiore. Nel 1954, più di un decimo degli adulti e dei bambini del paese hanno seguito le diverse scuole serali.

Per trasformare la Cina, da paese agrario arretrato, in una grande potenza socialista con *un* industria moderna e molto sviluppata, bisognerà superare serie difficoltà economiche e finanziarie. L'aumento delle forze produttive ha *un* importanza decisiva per l'elevazione del benessere del popolo. Il popolo cinese parte dal fatto che è solamente estendendo e aumentando senza sosta la produzione, aumentando la produttività del lavoro, realizzando economie rigorose in tutto, che potrà scappare progressivamente a una miseria secolare, consolidare le grandi conquiste storiche della rivoluzione popolare e assicurarsi un avvenire felice.

La rivoluzione ha trasformato radicalmente la condizione della donna. La donna gode dei diritti politici uguali a quelli dell'uomo, prende parte attiva alla vita economica, sociale e politica del paese. A lavoro uguale ella riceve oggi un salario uguale a quello

dell'uomo. Durante la riforma agraria la donna contadina ha ricevuto un pezzo di terra allo stesso titolo dell'uomo. Una grande attenzione è portata alla protezione della madre e del fanciullo.

La vittoria della rivoluzione democratica popolare ha strappato il popolo cinese dall'asservimento nazionale; ha creato, per tutte le nazionalità della Cina libera, le condizioni di un progresso economico e culturale sulla base di *un* uguaglianza completa.

Il trionfo della rivoluzione popolare e l'edificazione del socialismo in Cina assumono una portata storica mondiale. Il loro ruolo è particolarmente importante per i paesi coloniali e semi coloniali che, per la situazione politica ed economica, sono posti in condizioni simili a quelle in cui si trovava la Cina prima della vittoria della rivoluzione popolare. L'esempio del grande popolo cinese incoraggia i popoli di questi paesi a condurre una lotta energica contro l'imperialismo e il feudalesimo, per la liberazione nazionale e sociale.

## **RIASSUNTO**

*1. Sviluppandosi, la rivoluzione popolare cinese, che è stata prima di tutto una rivoluzione democratico borghese, si è trasformata in rivoluzione socialista e la Cina è entrata nel periodo di passaggio al socialismo. La Repubblica popolare di Cina, nata dalla vittoria della rivoluzione, è uno Stato di democrazia popolare diretto dalla classe operaia e basata sull'alleanza degli operai e dei contadini. Questo Stato opera con successo le funzioni di dittatura del proletariato.*

*2. Lo Stato di democrazia popolare ha realizzato delle profonde trasformazioni sociali e economiche. Grazie alle trasformazioni agrarie rivoluzionarie, la terra e gli altri mezzi di produzione dei grandi proprietari fondiari sono state confiscate senza indennizzo e divise in parti uguali (pro capite) fra i contadini di cui diventano la proprietà privata. D'altro canto, lo Stato di democrazia popolare ha proceduto alle trasformazioni di carattere socialista. La maggior parte delle imprese della grande industria moderna, le banche, i principali mezzi di trasporto, la maggior parte del commercio all'ingrosso, quasi tutto il commercio estero, sono passati nelle mani dello Stato popolare, in seguito all'espropriazione della grande borghesia compradora e del capitale straniero. È così che si è costituito nell'economia nazionale il settore socialista che riunisce le imprese di Stato, così come le imprese cooperative che si basano interamente sulla proprietà collettiva delle masse lavoratrici.*

*3. Nella Repubblica popolare di Cina, c'è un'economia a tipi multipli. Il settore socialista vi occupa il posto determinante. Al settore socialista si affiancano delle forme di cooperative che si basano in parte sul lavoro in comune e hanno un carattere transitorio, semi socialista. Inoltre, esiste nell'economia della Repubblica popolare cinese il settore capitalista privato della piccola produzione mercantile e il settore capitalista di Stato. Il settore della piccola produzione mercantile, che ingloba le aziende dei contadini e degli artigiani, continua a occupare un posto predominante nell'economia del paese. Il capitale privato che si trova sotto il controllo dello Stato e che è utilizzato dal potere di democrazia popolare per accrescere la produzione delle merci industriali, assume un ruolo importante nell'industria e nel commercio della Cina. In più, le differenti forme di capitalismo di Stato hanno preso una grande estensione. Le tre forme principali dell'economia sociale, nell'economia transitoria della Repubblica popolare di Cina sono la socialista, la piccola produzione*

*mercantile e il capitalismo.*

*4. Le principali classi della Cina attualmente sono la classe operaia e i contadini. La lotta di classe si svolge fra la classe operaia, alleata alle grandi masse dei contadini, da una parte, la borghesia delle città e i contadini ricchi della campagna, dall'altra, tra gli elementi socialisti e capitalisti dell'economia nazionale.*

*5. La linea generale e gli obiettivi centrali del Partito comunista cinese nel periodo transitorio consistono nel realizzare gradualmente l'industrializzazione socialista del paese, realizzare gradualmente le trasformazioni socialiste dell'agricoltura, dell'industria artigianale, così come del commercio privato e dell'industria privata. Nel realizzare queste trasformazioni, lo Stato di democrazia popolare crea le condizioni per liquidare il ritardo tecnico ed economico secolare del paese, abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, liquidare la miseria e lo stato di necessità, edificare la società socialista.*

## CAPITOLO XLIII: LA COOPERAZIONE ECONOMICA DEI PAESI DEL CAMPO SOCIALISTA

### **- *La nascita e il consolidamento del mercato mondiale dei paesi del campo socialista.***

Dopo la seconda guerra mondiale, abbiamo detto, i paesi che si sono staccati dal sistema mondiale del capitalismo e hanno formato con l'Unione Sovietica il campo socialista, si sono raggruppati sul piano economico e cooperano strettamente. Parallelamente al mercato mondiale capitalista si è costituito un *mercato mondiale dei paesi del campo socialista*.

Fanno oggi parte di questo mercato l'Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese, Polonia, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania, Repubblica popolare di Mongolia, Repubblica popolare democratica di Corea, Repubblica democratica del Vietnam. In questi paesi, il cui territorio occupa un quarto delle terre emerse, vive più di un terzo dell'umanità. Da quando le relazioni sociali tra gli Stati membri del nuovo mercato mondiale e la Jugoslavia hanno ripreso la cooperazione economica con questo paese esso ha vaste prospettive di sviluppo.

I paesi dell'Europa centrale e sud orientale, che si sono staccati dal sistema capitalista hanno, dall'instaurazione di un regime di democrazia popolare, stabilito delle relazioni economiche strette con l'Unione Sovietica e cominciato a cooperare. Queste relazioni, che si basano sui principi di una collaborazione fraterna, hanno potentemente contribuito al rapido risollevarsi economico degli Stati di democrazia popolare e alla soluzione di altri problemi economici urgenti del dopo guerra. Dopo la formazione, nel 1949, della Repubblica popolare cinese, una grande potenza di 600 milioni di uomini è venuta a ingrossare il campo socialista.

Quando i paesi a democrazia popolare sono passati alla realizzazione dei piani economici a lungo termine aventi come scopo di gettare le basi del socialismo, la cooperazione economica degli Stati del campo socialista è entrata in una nuova fase. Questa è segnata dalla conclusione di *trattati* e di *accordi economici a lungo termine* riguardanti consegne reciproche di merci. Questi trattati e accordi assicurano a ogni paese, per un lungo periodo, la fornitura di determinati tipi di macchine, di equipaggiamenti, di materie prime ed altre merci necessarie all'esecuzione dei propri piani economici. D'altra parte questi accordi a lungo termine, assicurano a ogni paese lo smaltimento dei suoi prodotti sul mercato esterno. Relazioni economiche stabili e prolungate aprono la prospettiva di uno sviluppo continuo dell'economia e sono una condizione essenziale della costruzione metodica del socialismo nei paesi di democrazia popolare.

L'esperienza della cooperazione economica degli Stati del campo socialista dimostra che il mercato mondiale dei paesi del campo socialista dispone di scorte tali che permettono a ogni paese di trovare nel quadro di questo mercato tutto ciò di cui ha bisogno per il proprio sviluppo economico.

Un *consiglio di collaborazione economica* è stato creato nel 1949, sulla base dell'uguaglianza completa di tutti gli Stati partecipanti, per coordinare la cooperazione economica dei paesi del campo socialista. Il consiglio organizza lo scambio di esperienze tecniche e economiche, mutua assistenza in ciò che concerne le materie prime, le derrate



alimentari, le macchine, l'equipaggiamento; esso coordina lo sviluppo dell'economia degli Stati del campo socialista, sulla base di una divisione razionale del lavoro tra tutti. Ciò è perfettamente conforme agli interessi di uno sviluppo rapido delle forze produttive di ciascuno di questi paesi e di tutto il campo socialista.

I progressi e il rafforzamento ininterrotto del mercato mondiale dei paesi del campo socialista sono la prova irrefutabile del suo carattere storicamente progressista. Tuttavia, lo sviluppo che ha raggiunto la cooperazione economica dei paesi del campo socialista, lungi dall'escludere l'estensione delle loro relazioni commerciali con i paesi del mondo capitalista, crea delle condizioni favorevoli a questa estensione. I paesi del campo socialista si applicano a sviluppare le relazioni di affari con i paesi del campo capitalista sulla base dell'uguaglianza, del vantaggio reciproco, del rispetto massimo degli impegni contrattati. Essi considerano queste relazioni come un fattore essenziale dello sviluppo ulteriore della loro economia, dell'accelerazione del progresso tecnico, dell'elevazione del livello di vita della popolazione.

Partendo dal principio leninista della coesistenza pacifica dei due sistemi e lottando con coerenza per la cooperazione pacifica degli Stati a regime economico e sociale differente, i paesi del campo socialista aspirano a sviluppare largamente il commercio con tutti gli Stati che sono pronti, a loro volta, a estendere le relazioni economiche con il campo socialista. Nei paesi capitalisti aumenta il desiderio di normalizzare e di estendere il commercio con gli Stati del campo socialista, di vincere gli ostacoli artificialmente elevati nella via dello sviluppo della cooperazione economica internazionale, di togliere le numerose proibizioni e restrizioni generate dalla politica della "guerra fredda" e la militarizzazione dell'economia. I Paesi capitalisti sono obbligati a tenere conto che i paesi del campo socialista costituiscono un mercato stabile, non sottoposto alle oscillazioni della congiuntura delle crisi economiche per sovrapproduzione. Gli Stati dell'Europa occidentale hanno particolarmente interesse a commerciare con i paesi del campo socialista.

Nello stesso tempo, lo sviluppo della cooperazione economica internazionale tra gli Stati dei due campi costituisce un fattore importante del rafforzamento della pace e della distensione internazionale, dello stabilirsi di *un* atmosfera di fiducia internazionale.

L'estensione costante delle relazioni economiche tra gli Stati socialisti e i paesi sottosviluppati ha una grande importanza. Per questi paesi, la cooperazione economica con gli Stati del campo socialista è un mezzo importante per assicurarsi l'indipendenza economica. Mentre i monopoli capitalisti provano invariabilmente ad assoggettare economicamente i paesi sottosviluppati, l'Unione Sovietica e gli Stati di democrazia popolare mantengono rigorosamente, nei loro rapporti economici con questi Paesi, i principi della non ingerenza negli affari interni degli altri popoli, dell'uguaglianza e dell'interesse reciproco. L'applicazione conseguente di questi principi favorirà l'estensione della cooperazione tra i paesi sottosviluppati, che tentano di colmare al più presto il loro ritardo, e i paesi del campo socialista.

### ***- Il carattere delle relazioni economiche tra i paesi del campo socialista.***

I paesi del campo socialista differiscono per il loro livello di sviluppo tecnico e economico. Ma i loro rapporti sono guidati dal fatto decisivo che tutti sono impegnati nella via dell'edificazione del socialismo e del comunismo. Le forme socialiste occupano un *posto*

*determinante* nell'economia dei paesi a democrazia popolare. Di conseguenza, le leggi economiche del capitalismo, traducendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la concorrenza e l'anarchia della produzione, hanno cessato di contare nei rapporti tra questi paesi. In questo campo, i rapporti tra gli Stati si basano sulle leggi economiche del socialismo. La cooperazione economica tra gli Stati del campo socialista rappresenta un *tipo nuovo di relazioni internazionali*, che la storia non conosceva ancora. Nel corso del rafforzamento e dell'estensione di questa cooperazione, il sistema socialista dell'economia mondiale si costituisce e si sviluppa.

Conformemente alla *legge economica fondamentale del socialismo*, le relazioni economiche tra i paesi facenti parte del nuovo mercato mondiale devono servire a sviluppare e a perfezionare senza sosta la produzione socialista sulla base d'una tecnica superiore, allo scopo di soddisfare al massimo i bisogni sempre crescenti dei lavoratori. Non si potrebbe dunque avere, nel campo socialista, né l'espansione economica alle spese di uno dei membri, né scambi ingiusti, né concorrenza, né sfruttamento, né assoggettamento degli Stati deboli da parte di quelli più potenti. I rapporti tra i paesi di questo campo sono rapporti di cooperazione e di collaborazione fraterna.

La particolarità essenziale del campo socialista è che le relazioni economiche dei paesi che ne fanno parte obbediscono a un piano. Conformemente alla *legge dello sviluppo armonioso, proporzionale, dell'economia nazionale*, la cooperazione economica dei paesi del campo socialista progredisce sulla base di una coordinazione reciproca dei piani delle economie nazionali. I piani di sviluppo dell'economia nazionale, in Unione Sovietica e nei paesi a democrazia popolare, prendono in considerazione i piani di cooperazione economica. È lì la grande superiorità del mercato mondiale e dei paesi del campo socialista sul mercato mondiale capitalista, in preda a crisi periodiche di sovrapproduzione.

Poggiandosi sulle proprie risorse e una collaborazione fraterna, i paesi del campo socialista assicurano lo sviluppo costante della loro economia nazionale e l'elevazione sistematica del benessere materiale delle masse lavoratrici. Ciò, a sua volta, assicura una base solida all'estensione ininterrotta del nuovo mercato mondiale, il quale ignora le difficoltà di smaltimento inerenti il mercato mondiale capitalista.

Lo sviluppo armonioso dell'economia dei paesi del campo socialista permette l'utilizzazione più razionale delle risorse di cui dispongono per aumentare al più presto le forze produttive, assicurare il progresso costante dell'economia e del benessere del popolo. I paesi del campo socialista hanno interesse a sviluppare al massimo le forze produttive di ciascuno di essi, poiché ciò rinforza la potenza economica del campo intero. Delle condizioni estremamente favorevoli sono così create per l'estensione e il rafforzamento della cooperazione economica tra gli Stati facenti parte di questo campo.

Lo sviluppo e il rafforzamento della cooperazione economica tra i paesi del campo socialista si effettua sulla base di una *divisione internazionale nuova, socialista, di lavoro*, che differisce fundamentalmente dalla divisione del lavoro così come esiste nel sistema capitalista dell'economia mondiale.

Contrariamente a ciò che succede nel regime capitalista, la divisione del lavoro tra gli Stati del campo socialista si opera, non per mezzo della costrizione e della violenza, non in seguito a una concorrenza accanita, ma sulla base della collaborazione tra Stati ugua-

li nei diritti.

La divisione del lavoro tra i paesi del campo socialista tiene conto delle possibilità di ciascun paese e porta a un progresso generale. Ogni paese consacra una parte delle sue risorse per soddisfare i bisogni degli altri paesi e beneficia a sua volta del loro aiuto amichevole. La divisione razionale del lavoro tra i paesi del campo socialista concorre allo sviluppo armonioso delle loro forze produttive, sulla base dello sviluppo prioritario della produzione dei mezzi di produzione, dato che ogni paese può, secondo un piano, mobilitare non soltanto le proprie risorse, ma anche utilizzare quella dei paesi fratelli nell'interesse dello sviluppo generale.

D'altro canto, la divisione socialista del lavoro permette ai differenti paesi completandosi mutuamente, in quanto membri uguali nei diritti del sistema generale del campo socialista, di accelerare i ritmi del loro sviluppo economico grazie alle forze e alle risorse formidabili così risparmiate e di evitare un parallelismo inutile nello sviluppo di certe branche dell'economia nazionale. Ogni paese può concentrare i suoi sforzi e le sue risorse sullo sviluppo dei settori per i quali dispone condizioni economiche e naturali più favorevoli, così come di dirigenti e di esperienze indispensabili. Alcuni paesi si asterranno dal produrre tale o talaltro prodotto che può esser loro fornito da un altro Stato. Si arriva così a una *specializzazione* e a una *cooperazione della produzione* nell'industria, e alla più razionale divisione del lavoro nella produzione delle derrate alimentari e delle materie prime.

Questa specializzazione e questa cooperazione si realizzano attraverso la coordinazione dei piani dei grandi lavori e la conclusione di accordi di collaborazione e di mutuo aiuto bilaterale e multilaterale a lungo termine. Esse sono chiamate ad assumere un ruolo particolarmente importante nei settori chiave dell'industria pesante, le costruzioni meccaniche e la metallurgia, dove esse aprono la prospettiva di un abbassamento considerevole dei costi di produzione. Nell'agricoltura, lo stabilirsi di una divisione adeguata del lavoro crea delle condizioni favorevoli a uno sviluppo generale molto rapido grazie all'elevazione della produttività del lavoro ed a una utilizzazione razionale della terra.

In seguito ai felici risultati della cooperazione economica, la possibilità di coordinare metodicamente lo sviluppo dell'economia nazionale dei paesi del campo socialista sono considerevolmente aumentate. Oggigiorno, nei paesi europei a democrazia popolare così come in Unione Sovietica, si lavora per stabilire il piano quinquennale per gli anni 1956-60. Così, i piani a lungo termine di questi paesi si estenderanno sull'unico e stesso periodo. Ciò farà nascere delle condizioni favorevoli a una collaborazione ancora più stretta dell'edificazione economica in Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare.

Per la prima volta nella storia, i rapporti tra i differenti paesi del campo socialista hanno fatto sparire la contraddizione, irriducibile per il capitalismo, tra la tendenza obiettivamente progressiva dell'unione economica dei differenti paesi e i metodi imperialistici usati per realizzare questa unione; assoggettamento finanziario e asservimento coloniale dei popoli economicamente deboli da parte degli Stati capitalisti sviluppati. Nel campo capitalista, i rapporti economici tra paesi sviluppati e paesi ritardatari si basano sulla dominazione, da una parte, la subordinazione, dall'altra, e traducono prima di tutto il rapporto di forza dei partecipanti. Gli Stati imperialisti, che accaparrano le materie

prime di valore dai paesi sotto sviluppati, dalle colonie e dalle semi colonie, si sforzano di perpetuare lo stato di dipendenza e il ritardo di questi ultimi, al loro ruolo di appendici agrarie e di fornitori di materie prime per le metropoli.

I rapporti economici, nel campo socialista, sono caratterizzati dal mutuo aiuto sotto tutte le forme, per l'elevazione dei paesi sottosviluppati a livello dei paesi avanzati. La divisione internazionale socialista del lavoro facilita la liquidazione del ritardo economico e dello sviluppo unilaterale dell'economia ereditate dal capitalismo da parte dei paesi a democrazia popolare; essa crea delle condizioni favorevoli alla loro industrializzazione, rafforza la loro indipendenza economica e politica nei confronti del mondo capitalista, accelera il loro progresso economico, eleva il benessere della popolazione.

I rapporti che si sono stabiliti tra i paesi del campo socialista sono l'incarnazione dei principi *dell'internazionalismo proletario*, della solidarietà internazionale dei lavoratori. Essi sono fondati su un reciproco aiuto disinteressato, sul rispetto della sovranità politica e degli interessi nazionali di ciascun paese. L'amicizia fraterna e la collaborazione stretta tra i paesi del campo socialista sono un elemento molto importante della potenza invincibile di questo campo, condizione decisiva del successo dell'edificazione socialista in questi paesi.

#### **- Le forme essenziali di cooperazione economica tra i paesi del campo socialista.**

Le principali forme di cooperazione tra i paesi del campo socialista sono il commercio estero, i crediti, l'aiuto scientifico e tecnico, la collaborazione nel settore della formazione dei quadri, lo scambio di esperienza riguardo l'edificazione economica.

Di tutte queste forme il *commercio estero* è il più importante. Il commercio estero dei paesi del campo socialista si basa su dei principi completamente diversi dal commercio estero del mercato mondiale capitalista. Nel mondo capitalista, il commercio estero, interamente nelle mani dei monopoli, è dominato dalla preoccupazione di realizzare il massimo profitto, attraverso scambi non equivalenti e di altri mezzi di saccheggio e dell'assoggettamento dei paesi ritardatari e dipendenti. Nei paesi del campo socialista, il commercio estero è il monopolio di Stato (URSS e paesi europei a democrazia popolare) oppure è direttamente controllato dallo Stato (Repubblica popolare di Cina) e concorre allo sviluppo generale, accelera lo sviluppo economico, permette di elevare il livello di vita della popolazione.

Ciascuno dei paesi partecipanti al nuovo mercato mondiale realizza con il suo commercio estero una parte sempre crescente della sua produzione e riceve in cambio una quantità via via più grande di valori materiali: apparecchiature industriali, materie prime e altre mercanzie necessarie al proprio sviluppo economico. Questi paesi importano le merci che gli sono indispensabili e esportano quelle di cui altri hanno bisogno, nessuno dei partecipanti a questi scambi impone al suo associato dei prodotti di cui quest'ultimo non ha bisogno, al contrario di ciò che si pratica spesso sul mercato capitalista.

I prezzi del mercato mondiale dei paesi del campo socialista sono stabiliti sulla base di accordi liberamente consentiti e su una base di uguaglianza, nel rispetto totale degli interessi reciproci, così che esclude tutte le discriminazioni e gli scambi non equilibrati. I prezzi sono stabili.

Il progresso ininterrotto del commercio estero dei paesi del campo socialista testimonia con chiarezza lo sviluppo e il rafforzamento del nuovo mercato mondiale.

Il volume del commercio estero dell'Unione sovietica è stato, nel 1954, il quintuplo di quello che era stato prima della guerra, mentre il commercio estero dei paesi capitalisti è aumentato nello stesso tempo solo di un po' più del 50%. Gli scambi commerciali della Repubblica popolare cinese con l'estero sono raddoppiati in rapporto al 1950. Quello dei sei paesi europei a democrazia popolare (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania) sono aumentati di più del 70% nel 1954 in rapporto al 1948. E, in rapporto al 1946, il commercio estero del 1954 è moltiplicato per: 6,5 volte circa in Polonia, 4 volte circa in Cecoslovacchia, 14,5 volte in Ungheria, 16 volte in Romania, 3,5 volte in Bulgaria. Nella Repubblica democratica tedesca è aumentato di più di 25 volte rispetto al 1947. Gli scambi commerciali tra i paesi del campo socialista si sviluppano a un ritmo particolarmente rapido. Nel 1938, le transazioni dell'URSS con la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e l'Albania costituivano solo l'1,5% del commercio estero sovietico, mentre hanno raggiunto nel 1954 il 40% del traffico estero dell'URSS. Gli scambi dell'Unione Sovietica con la Cina costituivano il 4% del suo commercio estero nel 1938 e il 18% nel 1954. Nel 1954, la parte dei paesi del campo socialista si è innalzata a più del 70% nel commercio estero della Polonia, circa il 75% di quello della Cecoslovacchia, a circa l'82% in quello della Romania, al 70% in quello dell'Ungheria, all'87% in quello della Bulgaria, a circa il 100% in quello dell'Albania, a più del 75% in quello della Repubblica democratica tedesca. L'Unione Sovietica, che dispone di *un* industria pesante altamente sviluppata, e specialmente di *un* industria di costruzioni meccaniche, fornisce una grande quantità di apparecchiature di tutti i tipi ai paesi di democrazia popolare. Dal 1948 al 1954, le attrezzature sovietiche di equipaggiamento industriale e di macchinari a questi paesi sono più che decuplicate. Le macchine, i beni d'equipaggiamento, altri mezzi di produzione occupano anche un posto importante nell'esportazione di altri paesi del campo socialista. La Cecoslovacchia esporta i prodotti delle sue costruzioni meccaniche, della sua metallurgia, della sua industria chimica, così come del carbon fossile, e delle calzature. La Polonia fornisce carbon fossile, coke, materiale ferroso, zinco, materiale rotabile, derrate alimentari. L'Ungheria esporta macchine utensili, turbine, trasformatori, materiale di trasporto e gru, alluminio, bauxite, derrate alimentari. Il petrolio e i suoi derivati, il legname occupano un grande posto nelle esportazioni della Romania. La Bulgaria esporta minerali di zinco e di piombo arricchiti, cemento, legno, prodotti chimici, frutta, tabacco e vino; l'Albania minerali, petrolio, bitume, cuoio, frutta; la Repubblica democratica tedesca, costruzioni meccaniche, apparecchiature elettriche e prodotti chimici, strumenti di precisione e d'ottica. La Repubblica popolare di Cina esporta differenti materie prime industriali e agricole, derrate alimentari.

I *crediti* sono una forma importante della cooperazione economica tra i paesi del campo socialista. Nel Mondo capitalista, sono uno dei metodi più importanti del saccheggio dei paesi sottosviluppati da parte dei monopoli delle potenze imperialiste. L'attribuzione di crediti è ordinariamente subordinata all'impegno di spenderli per acquistare merci dal paese creditore. Gli imperialisti smaltiscono così nei paesi debitori, a dei prezzi di monopolio, merci e in primo luogo degli oggetti di consumo che altrimenti non troverebbero acquirenti. Nel campo socialista l'attribuzione di crediti non porta nessun privilegio per i creditori. I crediti sono accordati prima di tutto per l'acquisto di apparecchiature, di macchine e altri mezzi di produzione, così come di merci di cui la popolazione ha bisogno e che non sono fabbricabili sul posto. Gli Stati beneficiari dei crediti ammortizzano questi e gli interessi che portano fornendo a dei prezzi equi merci correnti di cui sono abitualmente esportatori.

È così che, con l'accordo del 14 febbraio 1950, l'Unione Sovietica ha aperto, a delle condizioni vantaggiose (1% di interesse annuale), alla Repubblica popolare cinese un credito a lungo termine di 300 milioni di dollari americani da spendere in 5 anni, a partire dal 1 gennaio 1950, in rate annuali uguali, per pagare le apparecchiature e i materiali forniti dall'URSS, specialmente l'equipaggiamento delle centrali elettriche, fabbriche metallurgiche e di costruzioni meccaniche, di miniere, di ferrovie e di altri mezzi di trasporto, di binari e di altri materiali indispensabili al ricambio e allo sviluppo dell'economia nazionale cinese. Nel 1954, l'Unione Sovietica ha fornito alla Repubblica popolare di Cina un credito a lungo termine di 520 milioni di rubli. In virtù degli accordi economici del 1953-1954, l'Unione Sovietica, che aiuta la Cina a realizzare il suo primo piano quinquennale, si è incaricata di stabilire i piani e di fornire l'equipaggiamento per la costruzione e la ricostruzione di 156 imprese industriali più importanti. L'Unione Sovietica aiuta la Cina ad aprire queste fabbriche, a montare le installazioni e a metterle in produzione. Conformemente agli accordi di credito a lungo termine che essa ha concluso, l'Unione Sovietica consegna delle grosse quantità di macchine e di apparecchiature alla Polonia, alla Bulgaria e alla Ro-

mania e agli altri paesi. Grazie ai crediti sovietici l'Albania ha ricevuto le apparecchiature complete di fabbriche e di stabilimenti interi: quelli di *un* unità produttiva tessile, di uno zuccherificio, di una fabbrica di cemento, di una raffineria di petrolio e di altre fabbriche. La Bulgaria ha ricevuto un equipaggiamento completo per lo stabilimento chimico Stalin, per la centrale termica V. Tchervencov, per una fabbrica metallurgica e per uno stabilimento che tratta piombo e zinco, così come per un certo altro numero di imprese.

*L'aiuto tecnico e scientifico* concorre efficacemente allo sviluppo economico dei paesi del campo socialista. Questo aiuto riveste varie forme; consiste prima di tutto nella comunicazione di brevetti, consegna di licenze e la fornitura della documentazione tecnica relativa alle invenzioni e ai perfezionamenti tecnici più recenti, lo scambio di esperienze tecniche, lo sfruttamento in comune delle risorse naturali, la costruzione in comune di imprese industriali, l'invio di specialisti.

I paesi del campo socialista, si offrono mutuamente aiuto tecnico e scientifico più largo, sulla base di una cooperazione e di una collaborazione stretta. L'Unione Sovietica aiuta i paesi di democrazia popolare a costruire grandi fabbriche moderne, a montare settori industriali interi, in primo luogo nell'industria pesante, che è la base dello sviluppo economico di tutti i paesi che camminano sulla strada del socialismo. Essa fornisce così le apparecchiature più perfezionate per imprese industriali e stabilimenti culturali preparati secondo progetti sovietici.

L'Unione sovietica trasmette agli altri paesi del campo socialista invenzioni scientifiche, brevetti e licenze riguardanti le ultime realizzazioni della tecnica; le spese che portano lo stabilimento dei progetti e la preparazione della documentazione tecnica sono le sole a essere rimborsate. Ingegneri e tecnici sovietici aiutano i paesi a democrazia popolare a effettuare dei lavori di ricerca mineraria, a sfruttare giacimenti di minerali utili, a eseguire lavori di montaggio e di costruzione particolarmente delicati su un certo numero di grandi cantieri. Il grande scambio, tra i paesi del campo socialista, dei risultati ottenuti da essi nella scienza e nella tecnica è chiamato a giocare un ruolo importante nell'accelerazione del progresso tecnico di tutti questi paesi, nell'adozione molto rapida di tipi di equipaggiamento e dei metodi di produzione fra i più perfezionati nell'industria, nei trasporti, nell'agricoltura.

La decisione, presa dall'Unione Sovietica, di portare ai paesi di democrazia popolare l'aiuto scientifico e tecnico necessario alla creazione di basi sperimentali, che permettano di fare delle ricerche nei settori della fisica nucleare e l'utilizzazione dell'energia atomica a fini pacifici, ha *un* importanza enorme per lo sviluppo delle forze produttive di questi paesi. È stata loro procurata la quantità di materiali fissili necessaria alle pile atomiche e alle esperienze scientifiche; a loro volta forniscono all'Unione Sovietica le materie prime corrispondenti.

Tra le grandi imprese industriali costruite con l'aiuto dell'Unione Sovietica nei paesi europei di democrazia popolare, citiamo l'unità produttiva metallurgica Lenin, una fabbrica di automobili e una fabbrica di alluminio in Polonia, il combinat metallurgico Gottwald in Cecoslovacchia, il centro metallurgico Stalin in Ungheria, la centrale idroelettrica Lenin e una fabbrica di trattori in Romania, l'unità chimica Stalin e la fabbrica metallurgica Lenin in Bulgaria, la centrale idroelettrica Lenin in Albania e un certo numero di altre aziende, fabbriche di costruzioni meccaniche pesanti e centrali elettriche. L'aiuto tecnico generoso accordato dall'URSS, è stato uno dei principali fattori che hanno permesso ai paesi di democrazia popolare di creare in tempi record delle industrie che non possedevano. È così che la Romania non solamente estrae più petrolio ma ha anche costruito *un* industria di costruzioni meccaniche che produce tutto l'equipaggiamento necessario a questa estrazione e la maggior parte delle apparecchiature perfezionate di cui necessita la raffinazione. Mai prima d'ora un piccolo paese, possidente importanti ricchezze petrolifere, era riuscito a mettere in piedi *un* industria produttrice tutto ciò che serve allo sfruttamento del petrolio. È una cosa che, nel mondo capitalista, non possono neppure sognare i pic-

coli paesi possidenti giacimenti petroliferi, che sono ferocemente sfruttati dai grandi monopoli americani e inglesi. In virtù di un trattato concluso tra l'Ungheria e la Cecoslovacchia, quest'ultima ha potuto montare *un'industria di alluminio alimentata dalla bauxite ungherese*. La Polonia ha aiutato la Cecoslovacchia a organizzare la produzione dei carburi e a costruire delle fonderie di zinco. La Polonia e la Cecoslovacchia hanno costruito in comune a Nowe Dwory (Polonia) una centrale che fornisce di corrente elettrica i due paesi. La Polonia ha aperto in Cecoslovacchia un accesso al mare con la concessione attraverso un contratto a lungo termine, di una parte del porto Szczecin.

Alla cooperazione tecnica e scientifica nei paesi del campo socialista è strettamente legata la *collaborazione nel settore della formazione dei quadri*. Numerosi giovani venuti dai paesi fratelli continuano i loro studi nelle scuole superiori, fanno tirocinio nelle imprese e negli stabilimenti scientifici dell'URSS, della Cecoslovacchia e della Polonia.

Lo *studio* e lo *scambio di esperienze* nei settori più vari della produzione, della tecnica e dell'organizzazione, prendono ogni giorno sempre e più rilevanza. A questo scopo si scambiano numerose delegazioni di uomini di Stato, amministratori, ingegneri, si organizzano esposizioni industriali, ecc.

Lo sviluppo delle relazioni commerciali e delle altre relazioni economiche tra l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare (Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria) da un lato, e i paesi sotto sviluppati dall'altro, è un fattore importante del rafforzamento della cooperazione economica tra i paesi pacifici. Queste relazioni si sviluppano continuamente sulla base di accordi commerciali e di altri accordi economici, destinati a favorire lo sviluppo delle forze produttive e l'elevazione del benessere dei popoli.

Così in virtù dell'accordo sovieto-indiano del 2 febbraio 1955, l'Unione Sovietica costruisce in India una grande fabbrica metallurgica di capacità annuale di 1 milione di tonnellate di acciaio, per la quale ha accordato un credito vantaggioso a lungo termine. Essa fornisce tutta l'installazione e porta in India l'aiuto tecnico necessario, compreso l'invio di specialisti altamente qualificati, così come la formazione del personale indiano, tanto in India quando in Unione Sovietica.

Il successo riportato grazie alla cooperazione economica dei paesi del campo socialista, lo sviluppo costante delle relazioni economiche di tutti i tipi tra loro, così come tra loro gli stati capitalisti, favorisce il rafforzamento della pace e dell'amicizia tra i popoli.

## **RIASSUNTO**

*1. I rapporti economici tra i paesi del campo socialista costituiscono un tipo di relazioni internazionali interamente nuovo, socialista. Mentre nel mondo capitalista i rapporti economici tra i differenti paesi si basano sui principi della dominazione del più forte sul più debole, della lotta di tutti contro tutti, dell'anarchia e dall'assenza di pianificazione, i rapporti economici nel campo socialista si fondano su principi di uguaglianza completa delle parti, del vantaggio reciproco, del rispetto della sovranità politica di tutti i popoli, grandi e piccoli, di una collaborazione fraterna, della pianificazione e della regolamentazione di tutte le relazioni economiche. I rapporti tra i paesi del campo socialista sono l'incarnazione dei principi dell'internazionalismo proletario, della solidarietà internazionale dei lavoratori.*

*2. La cooperazione economica dei paesi del campo socialista è fondata sulle leggi economiche del socialismo. Conformemente alla legge fondamentale del socialismo e la legge dello sviluppo armonioso, proporzionato, dell'economia nazionale, i rapporti economici tra i paesi del campo socialista sono subordinati allo scopo che è a loro comune: assicurare al massimo la soddisfazione dei bisogni sempre crescenti di tutta la società, aumentando continuamente la produzione, e si sviluppano sulla base di un piano di scambi equiva-*

*lenti. Ciò garantisce una capacità d'assorbimento sempre crescente del mercato mondiale dei paesi del campo socialista e il suo sviluppo senza crisi. Lo sviluppo pianificato dell'economia dei paesi del campo socialista permette l'utilizzazione più razionale delle risorse esistenti. La cooperazione economica dei paesi del campo socialista si basa su una divisione internazionale del lavoro nuova, socialista.*

*3. Il commercio estero, che aumenta rapidamente di anno in anno, occupa un posto preponderante tra le differenti forme di cooperazione economica tra i paesi del campo socialista. I crediti e i prestiti, l'aiuto scientifico e tecnico, la collaborazione nel campo della formazione dei quadri e lo scambio di esperienza riguardante l'edificazione socialista, assumono così un ruolo importante. Tutte queste forme di cooperazione economica tra i paesi del campo socialista mirano ad assicurare lo sviluppo più rapido delle forze produttive, un progresso ininterrotto dell'economia e del benessere dei popoli.*